

IL CATECHISMO

illustrato da Don Bosco

ISTITUTO TEOLOGICO SALESIANO
CHIERI

Catechismo di Pio X

illustrato con fatti, detti e sogni di San Giovanni Bosco.

PRO MANUSCRIPTO

Proprietà riservata.



Per la revisione della Pia Società Salesiana.

Visto : nulla osta alla stampa.

Torino, 8 Maggio 1939.

Sac. ROBERTO FANARA, Ispettore.

Tipografia G. MARTANO - Via Vittorio Emanuele, 68 - CHIERI (Torino)

A

MARIA SS. IMMACOLATA

AUSILIATRICE DEI CRISTIANI

CHE BENEDISSE LA PRIMA LEZIONE

DI CATECHISMO

FATTA DA SAN GIOVANNI BOSCO

SACERDOTE NOVELLO

PERCHÈ

BENEDICA E FECONDI

L'APOSTOLATO CATECHISTICO

DI QUANTI

ATTINGERANNO A QUESTA FONTE

DUE PAROLE DI PRESENTAZIONE

L'idea di raccogliere in un sol volume tutti gli episodi, i detti e i sogni di San Giovanni Bosco, per potersene servire nella scuola di Catechismo, non è certo nuova. Sappiamo infatti di molti che hanno già tentato di attuarla, ma non ci consta che alcuno finora abbia portato a compimento un simile lavoro.

Avendo ultimamente il veneratissimo signor Don Pietro Ricaldone, quarto successore di San Giovanni Bosco, fatto appello a tutti i Salesiani perchè si intensifichi l'apostolato catechistico, noi abbiam creduto giunto il tempo di attuare tale disegno.

Ma nello studentato teologico, senza detrimento dei nostri studi, come accingersi a un lavoro così lungo e così profondo? L'attività delle nostre Compagnie religiose risolse il problema, e così il nostro libro vede oggi la luce.

La benedizione e gli incoraggiamenti del nostro veneratissimo Rettor Maggiore e degli altri Superiori ci assicurano del buon esito delle nostre fatiche.

Ma per un giusto apprezzamento di questo libro, teniamo a far presente al lettore che:

1) E' fatto per Salesiani e quindi supponiamo conosciuti i diciotto volumi delle MEMORIE BIOGRAFICHE DI SAN GIOVANNI BOSCO, *in modo che il catechista sappia sviluppare convenientemente quei fatti e quei sogni che, per necessità e praticità, presentiamo un po' sunteggiati.*

2) *Il lavoro fu compiuto da molti e quindi non presenta forse quell'unità e omogeneità che si desidererebbe.*

3) *Quanto all'opportunità di narrare o di omettere certi fatti, ci affidiamo al buon senso del catechista, che saprà certo scegliere quelli adatti per il suo uditorio.*

4) *Poichè Don Bosco non visse la sua vita per applicarla alle varie domande del Catechismo spesso si constaterà che certi episodi si adattano più o meno alla domanda alla quale furono applicati. In questi casi invitiamo il catechista a compulsare l'indice analitico posto al termine del libro, ove certamente potrà trovare ciò che desidera.*

5) *Notiamo ancora che questo nostro lavoro potrà servire magnificamente come prontuario di predicazione sopra qualsiasi argomento morale.*

6) *In ultimo facciam presente che la nostra opera non ha la pretesa di essere nè perfetta, nè definitiva. E' unicamente un modesto tentativo di agevolare il catechista salesiano nella sua nobile missione.*

Saremo grati a tutti coloro che suggeriranno i punti da correggere e da migliorare in una prossima edizione di questo lavoro, e invieranno le loro osservazioni alla Direzione del nostro Istituto.

Maria Santissima Ausiliatrice, che benedisse e fecondò mirabilmente l'apostolato catechistico di San Giovanni Bosco, benedica e fecondi con eguale abbondanza quanti attingeranno a questa fonte.

I Compilatori.

Metodo catechistico di Don Bosco

Per intenderci.

Si discute da molti se davvero D. Bosco abbia tracciato un metodo catechistico per i suoi Salesiani. Per affermare, come per negare, bisogna intenderci bene sul valore che diamo alla parola METODO: tutto dipende da questo.

Per METODO intendiamo, basandoci sulla definizione filosofica necessariamente descrittiva, la via razionale da seguire nell'insegnare una cosa. Per logica conseguenza, diremo METODO CATECHISTICO DI D. BOSCO IL COMPLESSO DELLE NORME DIDATTICHE TRACCIATE DA D. BOSCO PER L'INSEGNAMENTO DEL CATECHISMO.

Di tali norme possediamo tre documenti importanti, che basterebbero da soli a costituire le linee generali di un metodo catechistico. Ma poichè molte di tali norme didattiche D. Bosco le dà pure per l'insegnamento di tutte le altre materie scolastiche, così non ci pare fuori luogo unirle alle norme date da lui strettamente per la scuola di catechismo. Resta infatti sempre vero che una norma, data per l'insegnamento in generale, vale anche per una materia in particolare. A ciò siamo autorizzati anche da quello che D. Bosco faceva scrivere al direttore della casa di Lanzo, da D. Rua, in data 10-3-1875: « *Anche il catechismo nelle classi ginnasiali è poco insegnato; eppure è IL RAMO DI SCIENZA PIU' IMPORTANTE!* ».

Se dunque il Catechismo è una scienza, anzi, la SCIENZA DELLE SCIENZE, le norme didattiche che si dànno per l'insegnamento di quelle, serviranno anche per l'insegnamento di questa.

Legittimato così il nostro procedimento, passiamo a presentare

I documenti.

(*A*) L'ultima edizione del Regolamento degli Oratori stampato nel 1887 confrontata col manoscritto del 1847. Riportiamo soltanto il paragrafo intitolato: Dei Catechisti. (*M. B.* III, 102-104).

(*B*) L'istruzione che il Ministro Cibrario pubblicò nel 1853, dopo di aver consultato a lungo D. Bosco. (*M. B.* IV, 604-608). Si tratta di norme per insegnare il Catechismo ai fanciulli delle classi elementari, nelle scuole pubbliche.

(*C*) Gli avvisi dati più volte da D. Bosco ai Salesiani per la direzione dei giovani, prima del 1870 e raccolti da D. Lemoyne. Riportiamo il paragrafo intitolato: Regole per Catechismi domenicali. (*M. B.* XIV, 838-839).

(*D*) I preziosi ricordi di D. Bosco dati ai suoi primi Missionari. Stralciamo quelli che ci possono interessare.

(*E*) Il paragrafo del Regolamento per le case che tratta dei Maestri di scuola.

(*F*) Il paragrafo che tratta dei Maestri di scuola tolto dalle norme raccolte da D. Lemoyne, date da D. Bosco prima del 1870. (*M. B.* XIV, 841).

(*G*) Nel 1875-76 D. Bosco accolse nel suo ginnasio interno di Valsalice anche i giovani esterni tollerandone la mescolanza, per togliere esca alle fallite scuole dei protestanti, e ne teneva d'occhio l'andamento generale. Egli tendeva l'orecchio alle voci che correvano tra gli scolari sul conto dei loro insegnanti. Appunto per osservazioni udite e riscontrate vere, un giorno paternamente dette queste norme ad alcuni dei suoi e D. Barberis le raccolse e le custodì gelosamente. (*M. B.* XI, 217-218).

(*H*) La lettera scritta da D. Bosco il 9 aprile 1875 a D. Bertello, professore di filosofia dei chierici dell'Oratorio. Uomo serio, piuttosto severo, di forte ingegno, di fortissima tempra, non la trovava forse totalmente di suo gusto. E' probabile che un bel giorno abbia esposto per iscritto a D. Bosco le proprie doglianze, e che questa sia stata la preziosa risposta del santo educatore. (*M. B.* XI, 291-292).

(*I*) Il paragrafo dal titolo In omnibus te volo charitatem habere tratto dalle norme date da D. Bosco prima del 1870 e catalogate nelle Memorie Biografiche al Vol. XIV, 844-850.

(*L*) L'opuscolo scritto da D. Bosco dal titolo: IL SISTEMA PREVENTIVO NELLA EDUCAZIONE DELLA GIOVENTU'.

* * *

Invece di riportarli tutti di seguito come sono qui elencati abbiam pensato di dividerli in brevi articoli e di disporli per argomento, dando il primo posto agli articoli dei primi tre documenti che riguardano di proposito l'insegnamento del Catechismo.

Notiamo ancora che, non avendo noi sott'occhio tutti i documenti pedagogici di D. Bosco, necessariamente il nostro lavoro non è completo. Lo presentiamo tuttavia com'è, sicuri di porgere a tutti i catechisti, nelle cui mani verrà questo libro, un piccolo tesoro di norme pedagogiche, che, ne siamo più che certi, praticate con amore, renderanno fecondo di bene il loro eccelso apostolato.

I. — CATECHISTI.

1. — Una delle principali incombenze dell'Oratorio è quella di Catechista, perchè lo scopo primario di quest'Oratorio è di istruire nella dottrina cristiana quei giovani che ivi intervengono. Voi, o catechisti, insegnando il Catechismo, fate un'opera di gran merito innanzi a Dio, cooperate alla salute delle anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo, additando i mezzi atti a seguire quella via che li conduce all'eterna salvezza: un gran merito ancora dinanzi agli uomini, e gli uditori benediranno mai sempre le vostre parole, con cui loro additaste la via per divenire buoni cristiani,buoni cittadini, utili alla propria famiglia e alla medesima società. (*A*).

2. — I catechisti per quanto si può siano preti o chierici. Ma perchè tra noi vi sono molte classi, e d'altronde abbiamo la ventura di avere parecchi esemplari buoni signori, che si prestano a quest'opera, perciò a costoro con gratitudine si offra una classe di catechizzandi. Per la classe degli adulti, se è possibile, vi sia sempre un sacerdote. (*A*).

3. — Qualora il numero dei catecristi sia inferiore a quello delle classi, il prefetto, *d'accordo col direttore* (1) farà scelta di alcuni gio-

(1) La frase in corsivo fu cancellata da D. Bosco nell'edizione del 1887.

vani più istruiti e più atti e li collocherà in quella classe che manchi di catechista. (*A*).

4. — Il CATECHISTA È EDUCATORE. - L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi. (*L*).

Il catechista è quegli che più direttamente adempie il dolce comando che D. Bosco dava ai suoi primi missionari: « Prendete cura speciale degli ammalati, DEI FANCIULLI, dei vecchi e dei poveri, e guadagnerete la benedizione di Dio e la benevolenza degli uomini ». (*D*).

5. — Ufficio dei catechisti è l'insegnamento del Catechismo, l'assistenza dei giovani, la cura delle Compagnie Religiose che vengono loro affidate dal Direttore. (*Regolamenti,* art. 399).

6. — Ci pare di poter raccomandare a questi ciò che D. Bosco disse pei maestri di scuola: « Il maestro nella scuola deve impartire l'istruzione per giustizia, Può fare alto e basso dei suoi allievi, però deve ricordarsi di fare le cose per carità e quindi usar molta tolleranza. Non deve credersi che la sua autorità di maestro si estenda anche fuori di scuola. Fuori di scuola *tutti* i giovani dell'Oratorio per lui devono essere *tutti* uguali, a qualunque classe appartengano, perchè allora ha soltanto più gli uffizi di carità da adempiere, i quali non devono estendersi solo ad alcuni, ma a tutti ». (*M. B.* IX, 840).

7. — Il SEGRETO DELLA RIUSCITA. - Ogni mattino raccomandate a Dio le occupazioni della giornata, nominatamente le confessioni, le SCUOLE, i CATECHISMI, e le prediche. (*D*).

II. — DOVERI GENERALI.

1. — CONOSCERE I GIOVANI. - I giovanetti sogliono manifestare uno di questi caratteri diversi: indole buona, ordinaria, difficile, cattiva. E' nostro stretto dovere di studiare i mezzi che valgono a conciliare questi caratteri diversi, per far del bene a tutti senza che gli uni siano di nocumento agli altri. (*L*).

2. — GUADAGNARE IL CUORE DEGLI ALLIEVI. - D. Bosco scrive-

va a D. Bertello: « Considerali (i chierici studenti di filosofia) come tuoi fratelli: amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore ». (*H*).

3. — E' quindi stretto dovere del catechista guadagnarsi il cuore degli alunni proprio come aveva fatto D. Bosco quando faceva scuola di catechismo in diverse scuole di Torino: « Le sue parole attraenti, le sue maniere affettuose, tutte candore e semplicità, lo rendevano padrone del cuore degli scolari. Era sempre una festa la sua apparizione in una scuola ». (*M. B.* II, 349).

4. — Trattiamo i giovani, come Gesù Cristo stesso tratteremmo se, fanciullo, abitasse in questo collegio. — Trattiamoli con amore ed essi ci ameranno, trattiamoli con rispetto ed essi ci rispetteranno. — Bisogna che essi stessi ci riconoscano superiori. Se noi vorremo umiliarli con parole, per la ragione che siam superiori, ci renderemo ridicoli. (*I*).

5. — Rispettare la fama degli alunni. — Non mortificarli in pubblico con certe espressioni o termini disonorevoli. — Non far capir loro che si sospetta, ma con prudenza sorvegliare senza che se ne accorgano. — Non rimproverarli senza esser certi delle mancanze, quindi non creder subito ai rapporti, non agire d'impeto ma esaminar le cose a sangue freddo. (*I*).

6. — Niuna parzialità, niuna animosità, (i maestri) avvisino, correggano, se ne è il caso; ma perdonino facilmente, evitando quanto è possibile di dare essi stessi castighi. (*E*).

7. — Non lodar mai nessun giovane in modo speciale: le lodi rovinano i più bei naturali. — Guardarsi bene dal lodarli per doti corporali. I migliori delle scuole s'insuperbiscono se son lodati e certi ingegni piccoli si avviliscono e, non potendo raggiungere i primi, odiano il maestro dicendo che non li cura troppo. A costoro piuttosto un po' d'elogio moderato. (*I*).

8. — Non mai parlare ai giovani e alle persone di casa di ciò che accade nelle scuole... I giovani di una classe debbono aver sempre buon concetto delle altre classi. — Non riportare ai giovani i nostri interessi materiali o scolastici, le nostre questioni. E' cosa ridicola che un chierico vada a far confidenze ai giovani: lo crederanno loro eguale e non lo rispetteranno più. (*I*).

9. — I maestri studino di evitare come la peste ogni sorta di affezioni od amicizie particolari con gli allievi, e si ricordino che il traviamento di uno solo può compromettere un istituto educativo. (*L*).

10. Il maestro non usi preferenze nemanco coi più buoni. Principalmente fuori di scuola tratti tutti egualmente. (*F*).

11. — Nell'ultima delle conferenze autunnali del 1875, D. Bosco tra le molte cose disse: « Principalmente poi gioverà l'evitare ogni amicizia particolare. Si metta in pratica quel detto di S. Gerolamo: Aut nullos aut omnes pariter diliges ». (*M. B.* XI, 356).

III. — DOVERI PARTICOLARI.

a) Le varie classi.

1. — Le classi del Catechismo sono divise come segue: in coro i promossi per sempre alla S. Comunione, e che hanno compiuto i 13 anni. (Alle cappelle di S. Luigi e della Madonna quelli che sono promossi per sempre alla S. Comunione, ma inferiori ai 15 anni). Le altre classi saranno divise per scienza e per età sino ai più piccoli. Nello stabilire le classi di coloro che non sono ancora promossi alla Comunione, si badi bene di non mettere i piccoli insieme co' più adulti. Per esempio facciasi una classe di quelli, che sono maggiori di 14 anni; un'altra da 12 a' 14; da' 10 a' 12. Ciò contribuirà efficacemente a mantenere l'ordine nelle classi e a palliare quel rispetto umano che hanno i più adulti quando sono messi a confronto dei più piccoli. (*A*).

2. — Il catechista deve disporre la sua classe in forma di semicircolo di cui egli sia nel mezzo; nè mai si curvi verso gli allievi per interrogarli e udire le risposte, ma si conservi composto sulla persona facendo spesso girare lo sguardo sopra de' suoi allievi. (*A*).

3. — Se il catechista tiene un luogo alto da poter vedere tutti i giovani, stia seduto; ma se sta sullo stesso piano dei giovani rimanga in piedi. (*C*).

4. — (I maestri) usino massima sorveglianza per impedire qualsiasi commercio tra interni ed esterni; prudenza somma nel distribuire i posti, solerzia grande nello scoprire i segreti degli alunni, onde impedire perfin l'ombra di qualunque specie d'immoralità. (*F*).

b) **Responsabilità.**

1. — I maestri sono responsabili di tutto ciò che avviene nella scuola. (*F*).

2. — Il primo dovere dei maestri è di trovarsi puntualmente in classe e di impedire i disordini che sogliono avvenire prima e dopo la scuola. (*E*).

3. — Mentre si canta il *Padre Nostro,* ciascun catechista dovrà già trovarsi nella classe assegnata. (*A*).

4. — D. Bosco non concepisce l'ufficio di maestro distinto da quello di assistente perciò raccomanda: « Ciascuno assista la sua classe fin dopo gli atti di Fede, Speranza e Carità, e se può, non si muova di posto finchè siano terminate le Sacre Funzioni ». (*A*).

5. — Non si allontani mai dalla sua classe. Occorrendogli qualche cosa ne faccia cenno al prefetto o all'assistente. (*A*).

6. — Ed esclude ogni burocrazia: tutti son tenuti « *in solidum* » a vegliare sui giovani! Tutti gli impiegati liberi in tempo di catechismo sono considerati come catechisti, perchè essi sono più in grado d'ogni altro di conoscere l'indole e il modo di contenersi dei giovani. (*A*).

c) **Preparazione.**

1. — Niuno si metta a spiegare prima d'aver imparato la materia di cui deve trattare, *e non prima che i giovani sappiano bene a memoria la domanda da spiegarsi* (1). Le spiegazioni siano brevi e soltanto di poche parole. (*A*).

2. — (Il catechista) non costringa i fanciulli a mandare a memoria le domande e le risposte senza avere sì le une che le altre acconciamente dichiarato in modo facile e piano e senza essersi assicurato per mezzo di dialoghi maestrevolmente condotti, che gli alunni attribuiscono alle parole di cui consta la domanda e la risposta un preciso significato. (*B*).

3. — Il maestro prepari con diligenza le sue spiegazioni, affinchè

(1) La frase in corsivo fu cancellata da D. Bosco stesso nell'edizione del 1887. Ignoriamo la vera causa che indusse il santo educatore a fare una simile prescrizione nel 1847: certo non mancavano buone ragioni. Ma già nel 1853 tale norma pare non fosse più praticata, come consta dall'articolo seguente.

non gli esca di bocca parola od esempio che non risponda convenientemente al delicato soggetto che ha per le mani; e dove s'incontri in qualche proposizione che ben non comprenda, ricorra ai consigli delle persone religiose e dotte e curi di rendersi ragione di ogni verità o precetto che nel Catechismo si contenga. (*B*).

4. — (I maestri) vadano ben preparati sulla materia che forma l'oggetto della lezione. Questa preparazione gioverà molto per far comprendere agli allievi le difficoltà dei temi e delle lezioni e servirà efficacemente ad alleggerire la fatica allo stesso maestro. (*E*).

5. — L'ordine da tenersi nell'insegnare la Dottrina Cristiana è segnato con numeri posti nelle domande del Catechismo. Le domande segnate col numero 1 si insegnino assolutamente a tutti e piccoli e adulti. Quelle segnate col numero 2, a coloro che si preparano per la Cresima o per la prima Comunione; le segnate con 3 e 4, a chi desidera di essere promosso per tutto l'anno. Le domande segnate coi numeri 5 e 6, a quelli che desiderano di essere promossi per sempre. (*A*).

d) **Testi e registri.**

1. — Il Catechismo non è solo simbolo di Fede, ma anche regola per operare. Quindi si ammettano puramente e semplicemente senza nulla aggiungere e senza nulla togliere le sue teorie. Per i giovani il Catechismo piccolo deve essere come la Bibbia o San Tommaso per i teologi. E' il compendio delle scienze adattato alla loro età. (*C*).

2. — Non vogliamoci credere più dotti e più prudenti di quei santi vescovi che lo compilarono. Per esempio il Catechismo dice che i peccati dubbi debbono essere confessati come dubbi e i certi come certi. I teologi sostengono che i peccati dubbi non siamo obbligati a confessarli, ma i giovani sapranno cosa vuol dire peccato dubbio? No! anzi metteranno fra i dubbi certi peccati dei quali hanno più vergogna e quindi sacrelegi. E così via discorrendo. (*C*).

3. — E non si critichino i testi. Ci vuol poco a metterli in discredito dinanzi ai giovani; perduta poi che questi ne abbiano la stima, non li studiano più. Si può aggiungere quel che manca, dettandolo, ma critiche, no, mai! (*G*).

4. — Non distaccarsi mai dal Catechismo per far pompa di scien-

za teologica. Spiegarlo fedelmente alla lettera. I giovani non capiscono certe ragioni e, o cadono nell'errore o si scandalizzano. (*C*).

5. — Non perdersi in dissertazioni o esempi. Si tratta di istruire i giovani nella scienza della salute; il tempo del catechismo è breve quindi si occupi tutto nello spiegare parola per parola le risposte. Il muovere gli affetti tocca al predicatore. — Non lasciamoci prendere dalla piccola vanità di farci lodare, perchè diciamo belle cose. Il Signore ci domanderà conto se abbiamo istruiti i giovani e non se li abbiamo dilettati. (*C*).

6. — Vorrei che le spiegazioni fossero attaccate al testo, spiegandone bene le parole. Andare nelle regioni elevate mi sembra un battere l'aria. (*G*).

7. — Nel 1875 D. Bosco raccomandava: « I professori abbiano pazienza, cerchino di abbassarsi molto, si abbassino fino alla capacità degli alunni; non pretendano di fare continue e sublimi dissertazioni, non dissertare bisogna, ma spiegare alla lettera il trattato ». (*M. B.* XI, 291).

8. — (Il maestro) tenga le decurie in modo da poterle ogni giorno presentare a chi ne facesse domanda, come nel caso che qualche persona autorevole visitasse le scuole. (*E*).

e) **Contegno.**

1. — In genere. - Ciascun catechista dimostri sempre un volto ilare e faccia vedere, come di fatti lo è, di quanta importanza sia quello che insegna; nel correggere o avvisare usi sempre parole che incoraggiscano, ma non mai avviliscano, lodi chi lo merita, sia tardo a biasimare. (*A*).

2. — Per insegnare bene e con frutto il catechismo deve il maestro por mente che questo insegnamento venga dato nelle scuole con quella serietà e con quel raccoglimento con cui s'insegna la preghiera. (*B*).

3. — Coi piu' svegli d'ingegno. - Per occupare convenientemente gli alunni di ingegno più svegliato, si assegnino compiti e lezioni di supererogazione, premiandoli con punti di diligenza. (*G*).

4. — Generalmente i professori tendono a compiacersi degli allievi che primeggiano per studio e per ingegno, e spiegando mirano

solo ad essi. Quando i primi della classe hanno capito bene sono pienamente soddisfatti e così proseguono fino alla fine dell'anno. Invece con chi è corto di mente o poco avanti nello studio, si adirano e finiscono con lasciarli in un cantone senza più curarsi di loro. Questo è un grave errore. (*G*).

5. — Coi più tardi e meschini. - I più idioti della classe siano l'oggetto delle loro sollecitudini: incoraggino, ma non avviliscano mai. (*E*).

6. — Credo che sia dovere di ogni professore tener d'occhio i più meschini della classe; interrogarli più spesso degli altri, per loro fermarsi più a lungo nelle spiegazioni e ripetere, ripetere, finchè non abbiano capito, adattare i compiti e le lezioni alla loro capacità. Se l'insegnante tiene un metodo contrario a questo, non fa scuola agli scolari, ma ad alcuni degli scolari. Piuttosto che trascurare i più tardi, si dispensino da cose accessorie, ma le materie principali si adattino interamente a loro. (*G*).

7. — Per le classi degli adulti. - Il catechista del coro per lo più ha soltanto giovani già promossi per sempre alla Santa Comunione, perciò non esigerà la risposta letterale del Catechismo, ma annunziata una domanda la esporrà con brevità e chiarezza; e per ravvivare l'attenzione, potrà fare casi pratici, analoghi alla materia che tratta, e non mai di cose che non siano adattate all'età e condizione degli uditori. (*A*).

8. — Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza disgressioni. (*H*).

9. — Come parlare ai più piccoli. - L'insegnamento della Storia Sacra deve camminare di conserva con quello del Catechismo. E perchè nella I elementare non si ingombrino le tenere menti degli allievi con molti e minutissimi fatti e lunga serie di nomi e di date, il maestro esporrà con la massima semplicità e chiarezza la creazione del mondo e dell'uomo, la caduta di Adamo e la promessa di un Redentore, la morte di Abele, il Diluvio, la dispersione dei popoli, la vocazione di Abramo, il sacrificio di Isacco, la schiavitù del popolo ebreo in Egitto e la sua liberazione per opera di Mosè, la nascita del Salvatore. Nel dare questo insegnamento il Maestro si varrà di autori « approvati » e ridurrà le sue lezioni a semplici e brevi racconti.

Ciascuno dei quali egli esporrà con precisione, e spiegando all'uopo quei vocaboli che fossero nuovi pei fanciulli: per mezzo di interrogazioni condurrà gli allievi a scomporre il racconto medesimo accompagnandolo con quelle riflessioni che si presenteranno opportune, traendo dal medesimo quei principii morali, che sono di cotanto aiuto nell'indirizzo pratico della vita, e quei documenti che servono a provare la verità della dottrina cristiana. Finalmente farà ricomporre il racconto così esaminato e si ripeterà intiero da uno o più allievi. (*B*).

f) **Interrogazioni.**

1. — Il maestro della seconda (elementare) potrà pure esercitare i giovani ad interrogarsi a vicenda su quelle parti del Catechismo che già furono spiegate; cosicchè essi ne apprendano non solo le risposte, ma ancora le domande, ne ritengano il nesso e sappiano discorrere con facilità e prontezza dal principio alla fine di qualunque paragrafo. (*B*).

2. — I maestri interroghino tutti senza eccezione e con frequenza. Dimostrino grande stima ed affezione per tutti i loro allievi, specialmente per quelli di tardo ingegno. Evitino la perniciosa usanza di taluni che abbandonano a loro stessi gli allievi che fossero negligenti e di troppo tardo ingegno. (*E*).

3. — Sono di parere che s'interroghi molto e molto e, se possibile, non si lasci passare giorno senza interrogare tutti tutti. Da ciò si trarrebbero vantaggi incalcolabili. Invece sento che qualche professore entra in classe, interroga uno o due e poi senz'altro fa la sua spiegazione. Questo metodo non lo vorrei nemanco nelle università. Interrogare, interrogare molto, interrogare moltissimo; quanto più si fanno parlare gli scolari, tanto più il profitto aumenta. (*G*).

4. — Interrogate molto sovente (gli alunni); invitateli ad esporre, a leggere; a leggere, ad esporre. (*H*).

5. — Ottimo precetto è pur quello che viene raccomandato da parecchi scrittori di far riunire insieme le varie risposte e recitare di seguito affinchè gli alunni si avvezzino a collegare le cognizioni imparate ed a passare con facilità dalle une alle altre senza l'aiuto delle domande. (*B*).

g) La materia

1. — Cose da inculcare. - Le virtù da menzionarsi spesso sono: carità coi compagni, ubbidienza ai superiori, amore al lavoro, fuga dell'ozio o delle cattive compagnie, frequenza della confessione e della Santa Comunione. (*A*).

2. — Una norma per la predicazione ai giovanetti diede D. Bosco a D. Costamagna nel 1875. Leggiamola quale questi stesso, già vescovo, la espose: « Dovendo io predicare gli Esercizi spirituali ai nostri collegi di Torino, Varazze e altrove, mi chiamò a sè e dissemi: « Insisti molto sulla fuga dei discorsi cattivi e sul danno che producono. Racconta pure che D. Bosco ha letto di grandi libri, ha sentito tante e tante prediche, e di tutto questo ben poco si ricorda; ma di una parola cattiva che un compagno cattivo gli disse all'età di sette anni, non si scordò mai; che il demonio si prende il brutto incarico di fargliela risuonare sovente all'orecchio. Eppure ha già sessant'anni! ». (*M. B.* XI, 307-308).

3. — Ai giovanetti raccomandate la frequente confessione e comunione. (*D*).

4. — Per coltivare le vocazioni ecclesiastiche insinuate: 1° amore alla castità; 2° orrore al vizio opposto; 3° separazione dai discoli; 4° Comunione frequente; 5° usate con loro carità, amorevolezza e benevolenza speciale. (*D*).

5. — La frequente confessione, la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tener lontana la minaccia e la sferza. Non mai obbligare i giovani alla frequenza dei SS. Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne. Nei casi poi di Esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi, si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i SS. Sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri, con piacere e con frutto. (*L*).

6. — Vizi da ribattere. - I vizi che si devono spesso ribattere sono la bestemmia, la profanazione dei giorni festivi, la disonestà, il

furto, la mancanza di dolore, di proponimento e di sincerità nella confessione. (*A*).

7. — L'esempio. - Cique minuti prima che termini il Catechismo, al suono del campanello, si racconterà qualche breve esempio tratto dalla Storia Sacra o da la Storia Ecclesiastica, oppure si esporrà chiaramente e con popolarità un apologo, od una similitudine morale, che deve tendere a far rilevare la bruttezza di qualche vizio o la bellezza di qualche virtù in particolare. (*A*).

8. — Questioni da evitare. - Non si entri mai in materia difficile, nè si mettano in campo questioni che non si sappiano risolvere chiaramente e con popolarità. (*A*).

h) Modo di esprimersi.

1. — Attenti alle parole. - Non parlar male o scherzare sulle cose che sono care ai giovani, come sarebbe la patria, il vestito, gli amici quando sono cattivi; non burlare la loro nobiltà se sono nobili, nè la loro povertà se son miserabili; il loro poco ingegno se son tardi nell'imparare; le fisionomie o difetti corporali; non permettere che i giovani prendano a zimbello i loro compagni. Guardarci noi dal fare lo stesso: non raccontare fatti che siano disonorevoli o al paese o alla famiglia di alcuni, nemmeno celiare sul nome di qualcheduno se avesse un significato ridicolo o ambiguo. Niuno può immaginare come i giovani restino offesi da certe frasi e come nel cuore si ricordino per molto tempo di ciò che essi chiamano offesa. I parenti poi restano irritati se venisse loro rapportato dai figliuoli qualche frizzo detto loro male a proposito. Il povero non è meno altero del ricco, anzi è più violento. (*I*).

2. — A proposito di esempi. - Forse nel 1876, a D. Guanella, direttore dell'Oratorio di S. Luigi in Torino, D. Bosco diede un giorno queste norme pratiche di predicazione: « Se vuol piacere e far del bene predicando ai fanciulli, bisogna che porti esempi, parabole, similitudini; ma ciò che più importa si è che queste vengano sviluppate bene in tutte le loro particolarità fino alle minime circostanze. Allora i giovani vi prendono interesse e attendono con ansia come vada a finire il racconto ». (*M. B.* XI, 307).

3. — A proposito di sogni. - « Chiamateli sogni, chiamateli pa-

rabole, date loro qualsivoglia altro nome che più vi garbi: io sono sicuro che raccontati faranno sempre del bene ». D. Bosco. (*M. B.* I, 256).

« Nei primi anni io andava a rilento nel prestare a quei sogni tutta quella credenza che meritavano. Molte volte li attribuiva a scherzi di fantasia. Raccontando quei sogni, annunziando morti imminenti, predicendo il futuro più volte era rimasto nell'incertezza non fidandomi di aver ben compreso e temendo di dire bugie. Talora dopo aver parlato non sapeva più ciò che avessi detto. Perciò alcune volte mi confessai a D. Cafasso di questo, secondo me, azzardato parlare. Il santo prete mi ascoltò, pensò alquanto e poi mi disse: « Dal punto che quanto dite si avvera, potete star tranquillo e continuare ». Però solo anni dopo quando morì il giovane Casalegno e lo vidi nella cassa sopra due sedie, nel portico precisamente come nel sogno, e seppi dell'impegno nel quale erasi messo D. Cagliero di impedire l'avveramento della cosa senza riuscirvi allora più non esitai a credere fermamente che quei sogni fossero avvisi del Signore ». D. Bosco. (*M. B.* V, 376-377).

i) **Gare catechistiche.**

1. — Nel 1852 D. Bosco aveva prescritto ai suoi catechisti dell'Oratorio che insegnassero a studiare il catechismo alla lettera, facendone dare anche di quando in quando pubblici saggi, e distribuendo piccoli premi. (*M. B.* IV, 384).

2. — « D. Bosco vide ben presto coronata anche questa sua fatica (scuola di declamazione e saggi di erudizione varia). Infatti dopo alcuni mesi di scuola festiva sul principio del 1847 D. Bosco volle che gli intervenuti dessero un piccolo saggio sopra il Catechismo, la Storia Sacra e la relativa geografia. A quest'uopo egli invitò ad assistervi parecchi personaggi di Torino, tra cui l'abate Aporti, il deputato Boncompagni, il Teol. Baricco, il Prof. Giuseppe Rayneri, il Superiore delle Scuole Cristiane fratello Michele, e più altri. Queste celebrità interrogarono gli allievi sulle mentovate materie; rimasero soddisfatti delle loro risposte; applaudirono al loro esperimento, lasciando ai migliori premii e ricordi. Il prof. Rayneri, il più distinto fra gli insegnanti di pedagogia nella Regia Università ne rimase entusiasmato. Facendo lezione disse più volte a' suoi scolari, allievi maestri:

« Se volete vedere messa mirabilmente in pratica la pedagogia, andate nell'Oratorio di S. Francesco di Sales e osservate ciò che fa D. Bosco ». (*M. B.* III, 26-127).

Chi non vede in questo fatto un preludio alle gare di coltura religiosa?

1) Castighi.

1. — Il maestro procuri di non adirarsi mai quando è obbligato a punire l'inerzia e la baldanza di qualche alunno. Farà in modo che l'allievo conosca voler egli castigare unicamente il vizio. (*F*).

2. — Quando un giovane prima indolente o cattivo incomincia a farsi buono, e non riesce a far tutto il lavoro o a portare integra la lezione, si tolleri, si incoraggi sempre, si aiuti. (*F*).

3. — Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare a meno di far segno di dispiacere quando è per castigo. (*H*).

4. — Occorrendo necessità di castighi li infliggano nella scuola, ma per castigo non allontanino mai alcuno dalla classe. E' severamente proibito di battere e di infliggere castighi ignominiosi o dannosi alla sanità. (*E*).

5. — Avvenendo il caso di dover infliggere castighi fuori di scuola riferiscano e rimettano ogni cosa al consigliere scolastico od al direttore della casa. Fuori della scuola il maestro non deve minacciare nè infliggere punizioni di sorta, ma limitarsi ad avvisare e consigliare i suoi allievi con modi benevoli e da sincero amico. (*E*).

6. — Castigar con giustizia e con carità; non far mai veder rabbia, altrimenti diranno che non è la regola ma l'amor proprio offeso che si vuol vendicare. Per nessun motivo si batta un giovane. (*I*).

7. — Gli assistenti nelle scuole riferiscano le mancanze al maestro ma non castighino di propria autorità. (*I*).

8. — Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che non farebbe uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo. (*L*).

9. — « Per riguardo ai giovani dobbiamo avere carità usando sempre dolcezza: che non si dica mai di nessuno di noi: il tale è rigoroso e severo! No. Questo non sia mai più il concetto che i giovani possano formarsi di qualcuno di noi. Se abbiamo da rimproverare qualcheduno, prendiamolo in disparte, facciamogli vedere alle buone il suo male, il suo disonore, il suo danno, l'offesa di Dio; perchè facendo noi altrimenti, egli abbasserà il capo alle nostre dure parole, tremerà, ma cercherà sempre di fuggirci; sarà poco il profitto ottenuto con ammonimenti di simil fatta ». - *D. Bosco* (*M. B.* VI, 891).

10. — « Il giovane — dice D. Bosco — ama più che altri non creda che si entri a parlargli de' suoi interessi eterni, e capisce da ciò chi gli vuole e chi non gli vuole veramente bene. Fatevi adunque vedere interessati per la sua eterna salute ». (*M. B.* VI, 386).

CONSIGLI VARI.

1. — Preghiera vocale. - Disse D. Bosco: « I ragazzi sono così fatti che se non pregano ad alta voce cogli altri, lasciati a sè non direbbero più le preghiere, nè vocalmente, nè mentalmente. Quindi posto anche che le dicessero solo materialmente, anche distratti, mentre sono occupati a pronunziare le parole non possono parlare coi compagni, e le stesse parole che dicono anche solo materialmente servono a tener lontano da loro il demonio ». (*M. B.* VI, 173).

2. — Prevenire. - Il 30 giugno 1862 D. Bosco raccomandò ai suoi preti: « Bisogna premunire i giovani per quando avranno 17 o 18 anni. Dir loro: guarda, verrà un'età molto pericolosa per te: il demonio ti prepara lacci per farti cadere. In primo luogo ti dirà che la Comunione frequente è cosa da piccoli e non da grandi, che basta andarvi di raro. E poi farà di tutto per trarti lontano dalle pratiche e metterti noia della parola di Dio. Ti farà credere che certe cose non sono peccato. Infine i compagni, il rispetto umano, le letture, le passioni, ecc. ecc. Sta all'erta! Non permettere che il demonio ti rubi quella pace, quel candore di anima, che ora ti rende amico di

Dio! — I giovani non dimenticano queste parole. Quando poi fatti grandi e usciti nel mondo noi li incontreremo, diremo loro: « Ti ricordi di quello che io ti diceva una volta? ». — « Ah! è vero! » risponderanno. E questa reminiscenza farà del bene ». (*M.B.* VII, 192).

3. — Moralizzate le materie scolastiche. - Dai classici sacri e profani (il maestro) avrà cura di trarre le conseguenze morali, quando l'opportunità della materia ne porge occasione, ma con poche parole, senza alcuna ricercatezza. Occorrendo novena o solennità dica qualche parola d'incoraggiamento, ma con tutta brevità, e se si può, con qualche esempio. Una volta per settimana faccia una lezione sopra un testo latino di autore cristiano. (*G*).

4. — Adoperiamo la roba nostra. - « Quando qualcheduno della casa proponeva a D. Bosco questa o quell'altra opera da promuovere, non prescritta dal *Regolamento,* rispondeva: « Se abbiamo le cose nostre! Promuoviamo queste che ci riguardano. Le cose altrui saranno ottime fin che si vuole, ma non servono per noi e ci allontanano dal nostro scopo. Noi, per bontà del Signore, non abbiamo bisogno di prendere dagli altri, ma gli altri vengano, se loro piace, a prender da noi ». Raccomandava che si praticassero le nostre pie usanze. Voleva altresì che si eliminasse in certuni la smania di voler adottare o preferire libri stampati da altre tipografie a preferenza di quelli che escono dalla nostra. Diceva: « Questo è un cattivo gusto, è una pazzia, un'offesa. Facciamo conoscere le cose nostre ai nostri ragazzi ed allievi e guardiamoci bene dal censurarle ». (*M. B.* VIII, 228-229).

5. — Retta intenzione. - Un giovane prete ordinato nell'agosto del '75 e destinato al collegio di Valsalice, essendo adorno di eccellenti doti oratorie, predicava molto. Un giorno D. Bosco chiese a D. Dalmazzo, suo direttore: « Sento che il tale predica molto ». — « Sì, D. Bosco » rispose D. Dalmazzo. « E predica bene? ». — « Fa furore! ». — « Ma la sua predicazione è tale che rechi frutto di salvezza delle anime? ». — « Non saprei definire: ma ha moltissimi uditori e restano entusiasti ». — « Io domando se la sua predicazione produce conversioni ». — « Questo non lo so. Ha molta rettorica, immaginazione, bella voce, forse un po' troppo studiato... ». — « Ebbene, per alcuni anni gli proibirai di predicare ». (*M. B.* XI, 308-309).

6. — Il quaderno dell'esperienza. - D. Bosco, mandando D.

Rua e alcuni altri salesiani alla direzione del Piccolo Seminario di Mirabello, dava loro un importante consiglio da lui messo continuamente in pratica. E poichè il far scuola di catechismo è certo un apostolato di massima importanza, ci pare conveniente riportarlo qui, onde ciascun catechista lo possa seguire.

Farsi cioè un quaderno intitolato: L'ESPERIENZA e in questo registrare tutti gli inconvenienti, i disordini, gli sbagli mano a mano che occorrono, nelle scuole,... nelle relazioni tra giovani e giovani, tra superiori e inferiori, tra i superiori stessi; nei rapporti... coi parenti dei giovani, colle persone estranee, colle autorità scolastiche, o civili o ecclesiastiche... Quindi leggere a quando a quando e studiare le proprie note; e specialmente, ricorrendo eguali circostanze, riandare quanto altra volta si fece per regolare con prudenti misure ogni cosa notando gli errori nei quali si era incorsi e studiando la maniera di rimediarvi. (*M. B.* VIII, 523).

I COMPILATORI.

Prime Nozioni della Fede Cristiana.

1) *Chi ci ha creato?*

Ci ha creato Dio.

Scrittura: *Gen.* II, 7 « Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, et factus est homo in animam viventem » — *Ps.* CII, 14 — *Job* X, 8 — *Mt.* XIX, 4 — *Mr.* X, 6.

1. - Una notte stellata.

In una bella notte stellata, Mamma Margherita, uscendo all'aperto, mostrava al suo Giovannino il cielo stellato ed esclamava: « E' Dio che ha creato il firmamento, è Lui che ha messo lassù tante stelle! Se è così bello il cielo che fu da Dio creato, come sarà più bello il Creatore in Paradiso! Quante belle cose, soggiungeva, ha creato il Signore; quanto è potente Iddio! Noi stessi fummo da Lui creati; amiamo dunque il Signore che ci ha creato ». (*M. B.* I, 14).

2) *Chi è Dio?*

Dio è l'Essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra.

Scrittura: *Ex.* III, 14 « Dixit Deus ad Moysen: Ego sum qui sum » — *Ps.* LII, 1 — *Hebr.* XI, 6 — *Apoc.* I, 8.

2. - L'uovo o la gallina?

Si trovava D. Bosco su di un omnibus, per andare a Lanzo, in compagnia di due medici, due avvocati, un letterato ed altri ancora. Giunti nei pressi di Caselle, intavolarono dei discorsi. Dapprima si parlò della storia egiziana, persiana, greca ed italiana; lo scopo però degli scienziati era di attaccare Don Bosco contro la Storia Sacra, ma non vi riuscirono. Parlarono allora di filosofia, di teologia, ed anche in ciò non riuscirono a nulla. Si misero allora a schiamazzare contro l'esistenza di Dio. Don Bosco colse la palla al balzo e: « A voi, disse ad un medico, sembra che sia stato fatto prima l'uovo o prima

la gallina? » — « Certamente prima la gallina, che di poi fece l'uovo ». — « Donde nacque la gallina? » — « Da l'uovo! » — « Chi ha dunque fatto il primo uovo da cui nacque la gallina? ». Il medico in quel momento montò sulle furie e in un trasporto di collera disse: « Al diavolo e l'uovo e la gallina; non ne capisco più nulla ». Allora uno degli astanti intervenendo: « Io consegnerei in mani migliori e l'uovo e la gallina, altro che al diavolo! Le consegnerei ad un buon cuoco per averne un buon ristoro. Voi intanto, signor dottore, ascendete pure dalla gallina all'uovo, ma dovete conchiudere esservi un Dio che abbia creato o l'uovo o la gallina. E ciò vale anche per gli uomini, che da Dio furono creati con Adamo per capo e padre ». (*M. B.* VII, 701-702).

3. - Quanto è buono il Signore!

Un giorno nella stagione estiva D. Bosco passava per una via di Torino accompagnato da Don Rua: fermatosi davanti ad un banco di fruttivendole, gli fece notare la varietà, la bellezza, la bontà delle tante sorta di frutta che vi erano esposte, e poi esclamò: « Quanto è mai buono il Signore che provvede con tanta abbondanza e varietà per i bisogni della nostra vita corporale! ». (*M. B.* V, 274).

3) *Che significa Perfettissimo?*

Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà *infinita.*

Scrittura: *Eccli.* I,1 « Omnis sapientia a Domino Deo est » — *Prov.* III, 19 — *Lc.* XVIII, 19 « Dixit autem Jesus: Quid me dicis bonum? Nemo bonus nisi solus Deus » — *Eph.* II, 4.

a) *Dio è potenza infinita.*

4. - Centro di gloria (sogno).

Nella seconda quindicina di marzo del 1846 D. Bosco è scacciato dai prati Filippi perchè i giovani rovinano anche la semenza dell'erba. Il Marchese Cavour lo chiama a rapporto e vuole imporgli di abbandonare quei giovani. Don Bosco resiste, avendo l'approvazione dell'Arcivescovo. Il Marchese manda guardie a sorvegliarlo. In quei tristi momenti il Signore lo conforta con un sogno; vede una vasta casa, una chiesa (S. Francesco), molti giovani, chierici, preti in

quantità. Compare un'altra casa, una nuova chiesa (Maria Ausiliatrice). Don Bosco crede di essere in preda ad un'illusione. Una voce gli dice: « E non sai che il Signore può con le spoglie degli egiziani arricchire il suo popolo? ». Il sogno continua: vede altri fabbricati, quelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice: sulla porta dell'Oratorio, due colonne che portano la scritta: « *Hinc, inde gloria mea* ». (*M. B.* II, 405-407).

b) *Dio è sapienza infinita.*

5. - Bene omnia fecit.

D. Bosco per dimostrare la Sapienza divina narrò ai suoi giovani il seguente apologo: « Un viaggiatore stanco del cammino si fermò in un bosco all'ombra di un'alta e maestosa quercia. Da essa pendevano molte ghiande: poco lontano delle piante di zucche facevano mostra dei loro spropositati frutti. « Guarda, disse, una pianta così alta ha frutti così piccoli, mentre una pianta così piccola ha frutti così grossi: che stranezza!... ». Si addormentò; ma venne il vento ed una ghianda gli cadde sul naso, svegliandolo. « Ringrazio Iddio, esclamò, d'aver dato frutti così piccoli ad una pianta così grossa ». (*M. B.* II, 230).

c) *Dio è bontà infinita.*

6. - La peccatrice del S. Giovanni.

Nel 1844 si trovava ricoverata nell'Ospedale di S. Giovanni in Torino una donna tisica, ridotta agli estremi da una vita corrottissima. Da molti anni lontana dai Sacramenti, aveva già respinti con disprezzo ed insulti i Cappellani dell'Ospedale e le Suore; aveva persino lanciato un vaso dietro a Don Cafasso. Eppure il Beato non volle lasciarla morire in tale stato. Ritornato al Convitto, pregò Don Bosco a ritentare la prova. Don Bosco accettò. Entrato nel camerone dell'Ospedale, s'intrattenne amorevolmente con tutte le altre ammalate, ma non diede neppure uno sguardo a quella che lo interessava. Costei, dopo averlo seguito con ansia: « E da me non viene? » esclamò. — « Oh, sì, volentieri! » rispose D. Bosco; e, presa una sedia, le si assise accanto. La benedisse e « volete che vi dica una parola a nome dei medici o a nome di Dio? » — « A nome di Dio » rispose quella. — « Ebbene: domani sarete all'eternità! » — « Non è possibile!.. Eternità!.. Eternità!.. Oh che parola!.. Mi fa paura!.. », E

la poveretta, istruita e guidata da Don Bosco, si confessò, e in quella stessa notte moriva. (*M. B.* II, 164-166).

7. - Dalla mala vita al Cielo.

Narra D. Bosco: « Oggi si presentò uno in camera mia invitandomi ad andare a confessare una moribonda. Sbrigate alcune faccende, uscii, e mi recai nel luogo indicatomi. Entro: era una casa cattiva. Attraversando alcune stanze mi porto al letto dell'inferma, la quale, al vedermi, dà in un grido di consolazione e si prepara a confessarsi: il che fece colle più belle disposizioni. Terminato che ebbi di riconciliare quell'anima traviata, mi si avvicinarono altre persone dal cui sguardo si capiva essere esse pure dedite alla mala vita, e, tutte impressionate, mi chiesero: « Ebbene, guarirà? ». Risposi loro: « Sì, guarirà!... Ancora pochi momenti e poi sarà all'eternità ». Atterrite mi chiesero consiglio per poter uscire dall'imbarazzo di coscienza in cui si trovavano. Risposi loro che dovevano lasciare quella bolgia infernale e darsi a pentimento sincero. Me lo promisero. Poco dopo l'infelice ammalata, ricevuto l'Olio Santo, spirava. (*M. B.* VII, 236).

8. - Dio è generoso.

D. Bosco una sera diceva a sua madre: « Ora voglio che innalziamo una bella chiesa in onore di San Francesco di Sales ». — « Ma dove prenderai i denari? ». — « Se ne aveste, me ne dareste voi? ». — « Puoi immaginarti con quanto piacere ». — « Orbene — conchiuse il figlio — Iddio, che è tanto più buono e più generoso di voi, del denaro ne ha per tutto il mondo, e per un'opera che deve tornare alla sua maggior gloria, spero che me ne manderà a tempo e luogo ». (*M. B.* IV, 255).

4) *Che significa* Creatore?

Creatore significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose.

Scrittura: *Gen.* I, 1 « In principio creavit Deus caelum et terram » — *Jo.* I, 3 — *Act.* IV, 24 — *Rom.* XI, 36 — *Ps.* VIII, 4.

9. - Coeli enarrant...

D. Bosco parla ai suoi alunni dell'Oratorio: « Una sera io saliva verso le 11 alla mia camera. Giunto sul balcone, mi fermava a

contemplare gli spazi interminabili del firmamento, mi orizzontava con l'Orsa Maggiore, fissavo lo sguardo nella luna, poi nei pianeti, poi nelle stelle; pensava, contemplava la bellezza, la grandezza, la moltitudine degli astri, la lontananza sterminata fra di loro, la distanza da me; e inoltrandomi in questi pensieri, saliva fino alle nebulose e al di là ancora... l'universo mi appariva un'opera così grande, così divina, che non poteva reggere a quello spettacolo e mio unico scampo era di correre presto nella mia camera »... Tutti i giovani a questo punto stavano sospesi ritenendo il respiro, aspettando che cosa avrebbe detto ancora Don Bosco: ed egli, fatta breve pausa ripigliava: « ... e correva a cacciarmi sotto le lenzuola ». I giovani ridevano a questa uscita e Don Bosco concludeva: « Solamente là sotto, in quel buco, mi sembrava di non essere così piccolo e disprezzabile ». (*M. B.* IV, 202-203).

10. - Tutto per noi.

Parole di D. Bosco: « Iddio è buon padrone che non lascia senza mercede neppure un bicchier d'acqua dato per suo amore. Amiamolo Iddio!... Creò tutto per noi: si fece uomo per noi: ad ogni istante ci colma di benefici! Quando si tratta di servire Dio, che è così buon padre bisogna essere pronti a qualunque sacrificio. (*M. B.* II,250).

5) *Che significa* Signore?

Signore significa che Dio è padrone assoluto di tutte le cose.

Scrittura: *1 Tim.* VI, 15 « Iesus Christus, quem suis temporibus ostendet beatus et solus potens, Rex regum, et Dominus dominantium » — *Apoc.* XVII 14; XIX, 16 — *Act.* I, 5; XVII, 14 — *Mt.* XXI, 33 (Parabola Vignaiuoli).

6) *Dio ha corpo come noi?*

Dio non ha corpo, ma è purissimo spirito.

Scrittura: *Io.* IV, 24 « Spiritus est Deus; et eos ,qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare » — *1.* 18 — *Act.* XVII, 29 — *Rom.* I, 22.

11. - Il roveto ardente.

« Un giorno che Mosè aveva condotto il suo gregge nel deserto sino alle radici del monte Oreb vicino al Sinai, vide un roveto, ovvero un cespuglio di rovi, che tutto ardeva senza consumarsi. A quella vista egli voleva avvicinarsi, ma dal mezzo della fiamma una

voce lo chiamò: « Mosè, Mosè! ». Ed egli: « Eccomi! ». — « Non ti appressare, continua la voce; togliti i calzari, perchè la terra in cui ti trovi è terra santa. Io sono il Dio dei padri tuoi, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe; vidi l'afflizione del mio popolo che è nell'Egitto: le loro grida giunsero fino a me, e ho risoluto di liberarli dalle mani degli Egiziani e condurli in una terra fertile e spaziosa, nel paese di Canaan, ove scorre latte e miele. Va' dunque dal Fararone, e gli dirai tutto quello che Io ti porrò sulle labbra ». « Se il popolo mi chiedesse, rispose Mosè tutto tremante, chi ti ha mandato? che debbo rispondere? ». A cui Iddio: « Colui che è (cioè Colui che esiste da sè medesimo e non fu creato da alcuno) a voi mi manda per liberarvi ». (Dalla *Storia Sacra* di Don Bosco ed. 1863, ep. III, c. IX).

7) *Dove è Dio?*

Dio è in cielo, in terra ed in ogni luogo: Egli è l'*Immenso.*

Scrittura: *Jer.* XXIII, 24 « Numquid non caelum et terram ego impleo? dicit Dominus » — *Ps.* CXXXVIII. 7 sg. — *Sap.* I. 7 — *Act.* XVII, 28.

12. - Onnipresenza di Dio.

Mamma Margherita, la madre di D. Bosco, era donna di gran fede: in cima a tutti i suoi pensieri, come pure sulle sue labbra, v'era sempre Iddio. D'ingegno svegliato e di facile parola, sapeva in ogni occasione servirsi del santo Nome di Dio per padroneggiare il cuore de' suoi fanciulli. « Dio ti vede »: era il gran motto, col quale rammentava ad essi come fossero sempre sotto gli occhi di quel gran Dio, che un giorno li avrebbe giudicati. Se gli permetteva di andare a sollazzarsi nei prati vicini, li congedava dicendo: « Ricordatevi che Dio vi vede ». Se talora li scorgeva pensierosi e temeva covassero nell'animo qualche piccolo rancore, gli sussurrava all'improvviso all'orecchio: « Ricordatevi che Dio vi vede e vede anche i vostri più reconditi pensieri ». Se, interrogando qualcuno di essi, cadeva in sospetto che potesse scusarsi con qualche bugia, prima di averne la risposta ripeteva: « Ricordati che Dio ti vede ». (*M. B.* I 44, 45).

8) *Dio è sempre stato?*

Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'*Eterno.*

Scrittura: *Jo.* VIII, 58 « Dixit eis Iesus: Amen, dico vobis, antequam Abraham fieret, Ego sum » — *Ex.* XV, 18 « Dominus regnabit in aeternum et ultra » — *Ps.* 89, 2 — *Job.* 36; 26 — *Dan.* 7,14 — *Hebr.* 1,8 — *Apoc.* 21,6.

9) *Dio sa tutto?*

Dio sa tutto, anche i nostri pensieri: Egli è l'*Onnisciente.*

Scrittura: *Esth.* XIV, 14 « Domine, qui habes omnium scientiam » — *Ps.* VII, 10 — *Ps.* CXLVI, 4 — *I Cor.* II, 10 — *Hebr.* IV, 13 — *I. Jo.* III, 20.

13. - Non si esce!

Scrisse uno dei primi Salesiani, D. Garino Giovanni: « Nel 1862, un sabato dopo pranzo verso le ore due, Don Bosco mi chiamò con sè, perchè lo accompagnassi in Torino. Giunto alla portieria fa per mettere il piede sulla soglia, ma io che gli era dietro, vedeva che stentava ad uscire e per quanto cercasse da una parte e dall'altra, non riusciva ad incamminarsi. A un tratto si volge indietro e dice: « Non posso uscire, il Grigio non me lo permette! ». Sulla soglia c'era disteso il Grigio, il famoso cane di Don Bosco; era il cane che gli aveva tante volte salvato la vita; quella sera gliela salvò con impedirgli di uscir di casa: Don Bosco, non potendo superare quell'insistente impedimento, tornò indietro e non uscì. L'indomani io sentiva essersi sparsa la voce che il giorno prima qualcuno stava in agguato per fare su Don Bosco un brutto tiro ». (*M. B.* VII, 135).

14. - D. Bosco vede tutto.

Alcuni giovani artigiani, sapendo che D. Bosco era assente dall'oratorio, credettero di farla franca sottraendosi dalle funzioni sacre della domenica sera! Infatti nessuno se ne era accorto nell'Oratorio, e i briconcelli erano andati a nuotare nelle acque del canale presso la Dora. Ma erano stati veduti da Don Bosco, il quale scriveva una lettera ai giovani e tra le altre cose disse: « Sono stato più volte a visitare l'Oratorio ed ho trovato un poco di bene ed un poco di male... Fui non poco sdegnato che taluni nel tempo delle funzioni della sera siano fuggiti per andare a nuotare! Poveri giovani! Quanto poco pensano all'anima loro!... Quest'oggi poi vedo il demonio che fa molta strage coll'ozio ». (*M. B.* VII, 226-227).

15. - D. Bosco preannunzia i casi di morte.

« Dal 1860 al 1880 si può dire che quasi ogni mese annunziando l'esercizio della Buona Morte, Don Bosco soleva annunziare qualche morte. E narrava con tanta precisione le circostanze di quelle morti, da meravigliare quelli che ne vedevano il pieno avveramento. Egli predisse assai prima che accadesse la morte di quasi tutti i giovani dell'Oratorio. Una volta o due ne avvertì chiaramente il giovane, sovente lo fece custodire da qualche buon compagno, talora ne disse in pubblico le iniziali del nome ». Queste predizioni, per quanto ricordo, afferma un testimonio oculare, posso assicurare che ebbero tutte il loro pieno compimento ». (*M. B.* V, 387).

16. - Il sogno della ruota.

Il personaggio misterioso. — Nella notte dal 1 al 2 maggio 1861, Don Bosco sognò. Si vede su di un sentiero, presso Capriglio, ove incontra un uomo sui quarant'anni, di statura ordinaria, con la barba lunga, ben fatta, e bruno di faccia: l'abito fino alle ginocchia, stretto ai fianchi; con un berretto bianco in testa, il quale visto Don Bosco, lo saluta e lo invita a fargli compagnia: riprendono così insieme il cammino.

Il campo dei fichi. — Giungono presso un campo coperto di alberi di fico dai frutti maturi e verdi: « Se ne vuoi, prendine e mangia », gli dice la guida « perchè è tardi ». Ma Don Bosco non ne prende. E la guida: « Ricordati di ciò che dice il Vangelo: i fichi cominciano a maturare: l'estate è vicina ». Riprendono il cammino. Giungono ad un campo messo a viti: la guida fa notare che l'uva è già matura ed invita Don Bosco a mangiarne; ma questi non accetta. « Fa presto, insiste l'altro, s'avvicina la notte e non tornerà più il giorno ». Don Bosco conclude: « Per ora non ho voglia di uva ». Riprendono il cammino. Ad un certo punto trova il fratello Giuseppe nel suo campo che carica un carro. La guida non risponde al suo saluto e richiesto di questa singolarità risponde: « Non plus sapere quam oportet sapere ». Giuseppe si allontana.

La Ruota. — A un certo punto dice la guida a D. Bosco: « Vuoi vedere i tuoi ragazzi tali e quali sono al presente, quali saranno in futuro, e li vuoi contare? Vieni dunque » E tira fuori chissà di dove una macchina grossa, dentro cui c'è una grande ruota sulla qua-

le sta scritto: « l'eternità nelle mani di Dio ». Don Bosco, invitato, dà un giro di manovella e guarda dentro la lente, fissa alla ruota, (sulla lente è scritto: « *Hic est oculus, qui humilia respicit in coelo et in terra* ») e vede tutti i giovani dell'Oratorio.

I buoni e i cattivi. — Al secondo giro di manovella, vede i buoni separati dai cattivi. Questi hanno: lingua bucata, occhi stravolti, ulcerosi, cuore roso da vermi. La guida spiega: « Lingua forata = discorsi cattivi. Occhi stravolti = preferiscono la terra al cielo. Testa ulcerosa = non ascoltano i tuoi consigli: capricciosi. Cuori rosi da vermi = in preda a malvagie passioni.

Gli incatenati. — Al terzo giro Don Bosco vede quattro giovani con catene: « Non ti vogliono ascoltare — spiega la guida — se continuano così finiranno in prigione ». I loro nomi sono notati su un quaderno che la guida tiene in mano.

Bocche e orecchi turati. — Al quarto giro ecco sette giovani col lucchetto alla bocca: tre di essi si turano anche le orecchie. « Sono quelli che tacciono i peccati in confessione; spiega la guida; e quelli che si turano anche le orecchie, non vogliono saperne di consigli. Per liberarsi dal lucchetto: *Ejciatur superbia e cordibus eorum!* ».

Lo scimmione. — Al quarto giro: appaiono tre giovani che hanno uno scimmione orribile e cornuto sulle spalle, il quale loro stringe la gola, e, con la coda attorcigliando le loro gambe, impedisce che camminino. Sono giovani in peccato mortale: gl'impuri: non parlano quando debbono: perdono il cervello: hanno gli occhi fuori delle orbite; perciò non vedono la loro miseria: hanno le gambe legate perchè non possano mettersi sulla buona via. La guida addita il rimedio: « *Labor in assiduis operibus — Sudor in poenitentiis continuis — Fervor in orationibus ferventibus et perseverantibus* ». Quindi rimprovera fortemente Don Bosco che non sa capire, — il superbo! — come nonostante tante cure ci siano giovani così perversi. Al sesto giro compaiono giovani senza numero. « Per ogni giovane che non corrisponde, spiega la guida, il Signore te ne darà cento! E ti darà i mezzi per mantenerli tutti quanti ». Don Bosco resta tutto consolato.

Sul campo del lavoro. — Al settimo giro vede i giovani divisi in due schiere: i primi lavorano la terra, accudiscono le viti, zappano, dissodano, non pochi in lontananza gettano la semente. Gli altri

raccolgono la messe in un campo immenso di grano: altri mietono, altri spigolano, altri trebbiano, altri preparano gli arnesi, alcuni suonano la chitarra. Presso quel campo sono preparate le tavole per i pasti; più oltre v'è un giardino meraviglioso. La guida spiega: « Questi sono gli artigiani: essi lavorano solo per sè; quelli della seconda schiera sono i chiamati allo stato ecclesiastico.

Il lavoro degli studenti. — Lavorano nello stesso campo. Molti ricevono la falce, simbolo della parola di Dio, da un Salesiano, altri da altri distributori estranei. Alcune falci sono spuntate: ciò vuol dire mancanza di umiltà. Altri affilano le falci: sono i direttori del Clero. Altri fanno i covoni: è chi conserva le anime in grazia. I covoni sono trasportati su un carro trainato da buoi. Significa che i convertiti, messi sul carro della grazia di Dio, devono camminare con perseveranza. Gli spigolatori sono quelli che raccolgono i peccatori ostinati. I trebbiatori sono gl'istruttori del basso popolo. Quelli che bruciano il loglio sono i futuri direttori delle case salesiane, che tolgono i cattivi di mezzo ai buoni. Chi tiene in mano una lucerna è chi dà buon esempio. Chi suona la chitarra: chi dà coraggio agli altri. Chi va a raccogliere lambrusche è chi perde tempo. Non mancano gli indecisi e gli oziosi.

Il lavoro degli artigiani. — Molti lavorano bene: molti sembra che lavorino; altri, ad ogni colpo, lasciano sfuggire il ferro dal manico: manca la retta intenzione. Un presuntuoso corre nel campo di grano, ma non prende la falce: torna indietro a chiederla; ma il distributore lo manda prima nel giardino a raccogliere il fiore della carità e dell'umiltà. Quegli afferma che li possiede, ma benchè strepiti, non riceve la falce.

L'occhio nell'avvenire. — Invitato dalla guida, D. Bosco dà 10 giri alla ruota e guarda nella lente. Son passati 10 anni. Tutti i giovani si sono fatti uomini maturi; molti dirigono case salesiane sconosciute. Don Bosco dà altri 10 giri. Vede pure molte altre case salesiane nuove e fiorenti. Dà altri 10 giri: siamo nel 1891. I giovani sono solo più un quarto, vecchi cadenti. Ne vede molti circondati da fanciulli di razze e di colore diversi. Don Bosco dà altri 10 giri: siamo nel 1901. I primi alunni di Valdocco sono pochi assai e decrepiti: Moltissime e fiorenti sono le case salesiane. Altri 10 giri: 1911. Vede

solo più uno degli antichi suoi allievi che circondato da giovani parla di Don Bosco e ne addita il ritratto. Dà altri giri, guarda, ma non vede altro che una pianura sterminata e deserta: i suoi figli son tutti morti: son passati 10 anni ogni decimo girare di ruota. La guida gli fa dare tanti giri indietro quanti ne aveva dati in avanti e lo invita a guardare. Vede un numero sterminato di giovani tutti sconosciuti che parlano di lui e dei primi salesiani. « Questi son tutti figli tuoi » gli dice la guida. A questo punto la ruota si mette a girare da sè così veloce e con tanto rumore che D. Bosco si sveglia stanco morto. (*M. B.* VI 898-916).

17. - La Provvidenza lo sa.

La signora Prat era desiderosa di soccorrere le opere salesiane, ma aspettava che Don Bosco ne la richiedesse. Il santo invece non le domandò nulla. Stupita, gli chiese: « Ma lei, Don Bosco, non ha bisogno di nulla? ». — « Io, rispose D. Bosco, ho bisogno di tutto ». — « Ma perchè non ne parla? ». — « La Provvidenza sa i bisogni che ho ». — « E se la Provvidenza avesse destinato me a venirle in aiuto? ». — « Le sarei ben riconoscente ».

Essa promise di pagare a rate sessanta mila lire e mantenne la parola. (*M. B.* XIV, 419-420).

18. - M'indovini i peccati!

Era voce comune nell'oratorio fin dal 1848 che D. Bosco scopriva i peccati dei giovani, e li leggeva sulla loro fronte. I giovani per metterlo alla prova dicevano: « Don Bosco, mi indovini i peccati ». Una sera un giovanetto di Vercelli, chiamato Giulio, disse a Don Bosco con insistenza: « L'indovini anche a me i peccati che ho commessi ». E Don Bosco gli parlò segretamente all'orecchio come faceva cogli altri. Questi si mise a piangere esclamando: « E' lui, è lui che ha predicato la missione nella tal Chiesa, alludendo a qualche Chiesa del Vercellese. Essendo quel giovane venuto da lontano paese, in quel giorno solamente senza essere stato mai conosciuto da Don Bosco, e questi non avendo mai confessato in quella Chiesa indicata, sembra che il santo abbia conosciuto l'interno di quel giovane per lume soprannaturale. Era così ben diffusa questa opinione che D. Bosco leggesse i peccati sulla fronte, che parecchi in bei modi cercavano di coprirsi il volto affinchè non potesse leggerli. (*M. B.* IV, 306).

19. - Televisione soprannaturale.

D. Bosco con un bel gruppo di giovani è lungi dall'Oratorio in allegra passeggiata. Improvvisamente si fa serio, e quindi dice: « Mettiamoci in ginocchio e recitiamo un'*Ave Maria* e un *De Profundis* per quello dei vostri compagni che stanotte deve morire. — Lo stupore invade i giovani, ma Don Bosco li tranquillizza dicendo che nessuno dei presenti sarebbe morto. — Chi deve morire è in questo momento all'Oratorio, sano, allegro, che corre in ricreazione cogli altri compagni e non sa che prima che sia giorno dovrà presentarsi al tribunale di Dio!

Alla sera poi, dopo le preghiere, al medesimo gruppo dei giovani disse forte: — Preghiamo per uno dei nostri che sta molto male all'Oratorio. — E al mattino seguente Don Bosco prima di indossare i paramenti per la celebrazione della Messa, disse: — Recitiamo un *De Profundis* per l'anima del ragazzo che è morto stanotte a Valdocco. — Una lettera del prefetto dell'Oratorio di Valdocco confermava la cosa! (*M. B.* VII-283-84).

20. - La sfida.

Nei primi anni dell'Oratorio un giovane Biellese andò a confessarsi nella Chiesa della Consolata, e quindi scese all'Ospizio di San Francesco ove era accettato come studente. Don Bosco parlava coi giovani che lo circondavano della scrutazione dei cuori, e quelli rammentavano qualche sorprendente rivelazione da lui fatta di certi segreti. Il nuovo alunno saltò su: — Don Bosco! Io la sfido a leggere i miei peccati; anzi la invito a dirli ad alta voce che tutti ascoltino! — Don Bosco gli rispose: — Vieni qua — e come l'ebbe vicino lo guardò in fronte e poi gli disse qualche parola nell'orecchio. Il giovane divenne rosso in faccia come bragia. Don Bosco tornò a guardarlo in fronte e di nuovo gli disse in segreto qualche altra parola. Il giovane incominciò a piangere e gridò: — E' dunque lei che stamane mi confessò nella Chiesa della Consolata! Non è questo il modo di fare! — E i compagni: — Don Bosco stamane non è ancora uscito di casa e non poteva neppur sapere che ti fossi confessato! — A queste ragioni il buon giovane si tranquillò e ripose in Don Bosco tutta la sua confidenza (*M. B.* VI-458-59).

21. - Lei non saprà mai...

Un giovane sui tredici anni avendo sentito dai compagni che Don Bosco conosceva i peccati nascosti nelle coscienze, si presentò a lui, e con certa franchezza gli disse: « Lei non conoscerà mai il mio interno! ». Don Bosco lo trasse a sè, e gli parlò all'orecchio. Quando ebbe finito il giovane ci disse con mirabile ingenuità: « Don Bosco ha indovinato. E' una cosa che non ho mai detto a nessuno, e neppure in confessione! ». (*M. B.* VI, 459).

22. - Mi dica i miei pensieri!

Un altro giorno D. Bosco ci guardava sorridendo amorevolmente, assicurando di conoscere l'interno del nostro cuore. Uno studente che veniva spesso nell'Oratorio, quasi sprezzando ciò che giudicava impossibile, lo interruppe dicendogli: « Ebbene; mi dica i miei pensieri ». Don Bosco gli parlò sottovoce. Quegli rimase imbrogliato e confuso, e non osò più replicare verbo. (*M. B.* VI, 459-460).

23. - Hai commesso un peccato.

Un giovane, essendo caduto in una grave colpa, non voleva più lasciarsi vedere da Don Bosco. Ma incontratosi a caso con lui, si sentì dire con paterna affabilità: « Tu non osi più lasciarti vedere perchè hai commesso un peccato! » E glie lo specificò. Il giovane, sbalordito e pentito, pregò il santo ad ascoltarlo in confessione, e cambiò vita. (*M. B.* VI, 461).

10) *Dio può far tutto?*

Dio può far tutto ciò che vuole: Egli è *Onnipotente.*

SCRITTURA: *Gen.* XVII, 1 « Ego Deus omnipotens » — *Sap.* XII, 18 — *Mt.* III, 9 — *Lc.* III, 8 — *Eph.* III, 20.

24. - Onnipotenza divina.

Cogli spettacoli della natura Margherita ravvivava continuamente nei suoi figli la memoria del loro Creatore. In una bella notte stellata, uscendo all'aperto, mostrava loro il cielo e diceva: « E' Dio che ha creato il mondo e ha messe lassù tante stelle. Se è così bello il firmamento, che cosa sarà del Paradiso? ». Al sopravvenire della bella stagione, innanzi a una vaga campagna, o a un prato tutto sparso di fiori, al sorgere di un'aurora serena, ovvero allo spettacolo di un roseo tramonto di sole, esclamava: « Quante belle cose ha fatto il

Signore per noi! » Se si addensava un temporale e al rimbombo del tuono i fanciulli si aggruppavano intorno a lei, osservava: « Quanto è potente il Signore, e chi potrà resistere a Lui? Dunque non facciamo peccati! ». (*M. B.* I, 45).

11) *Dio può fare anche il male?*

Dio non può fare il male, perchè *non può volerlo,* essendo Bontà infinita; ma *lo tollera* per lasciar libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male.

Scrittura: *Deut.* XXXII, 4 « Deus fidelis est et absque ulla iniquitate, iustus et rectus » — *Rom.* III, 5-6 « Numquid iniquus est Deus, qui infert iram? Absit » — *Ps.* V, 5-7 e XLIV, 8 — *Rom.* XI, 14 — *Jac.* I, 13.

25. - Ci pensa Iddio.

« L'Oratorio di S. Francesco di Sales nacque dalle bastonate, crebbe sotto le bastonate, e in mezzo alle bastonate continua la sua vita ».

« Non dubitiamo di nulla; io ho sperimentato che quanto più mancano gli appoggi umani, tanto più Dio vi mette del suo ».

« In mezzo alle prove più dure ci vuole una gran fede in Dio ».

« Se l'opera è vostra, o Signore, voi la sosterrete; se l'opera è mia, sono contento che cada ».

Così ragionava D. Bosco: così ragionano i Santi. (*M.B.* VII, 319).

26. - L'addio a S. Martino.

La domenica IV d'Avvento, il 22-XII-1845, D. Bosco deve dare l'addio alla chiesa di S. Martino. Rivolto ai giovani: « Pazienza, disse, la Beata Vergine ci aiuterà! Andiamo in cerca di un altro locale. Colui che prepara il nido agli uccelli e il ricovero alle fiere nelle caverne dei boschi, no, non ci dimenticherà ». (II, 341).

Il Natale è trascorso tristemente: la cameretta di Don Bosco non è sufficiente a raccogliere tutti i giovani. Vanno in una Chiesa per le tre Messe, quindi D. Bosco riesce a rallegrarli raccontando le meraviglie del futuro Oratorio: « Non temete, dice loro, è già preparato un bell'edifizio per voi; presto ne andremo in possesso: avremo una bella Chiesa: una grande casa, spaziosi cortili e un numero sterminato di giovani che verranno a ricrearsi, a pregare, a lavorare ». Gran cosa! I giovani gli credevano e si ripetevano a vicenda le profezie. (*M. B.* I, 341).

27. - Sbirri in ginocchio.

Il Marchese di Cavour, non molto convinto della bontà dell'Opera di D. Bosco, non potendo far chiudere gli Oratori per la protezione del Re Carlo Alberto, li fa sorvegliare. Tutte le domeniche sei guardie accompagnano e seguono Don Bosco ovunque. Il Santo pensa di approfittarne, e se ne serve per far assistere i giovani; quando poi sale in pulpito, anzichè le istruzioni solite, svolge tutta la trattazione dei novissimi con prediche efficacissime. Le guardie, prima indifferenti, poi attente, commosse, si asciugano gli occhi e alla fine s'inginocchiano accanto ai ragazzi per attendere il loro turno al confessionale. Anche questo fu un mezzo con cui il Signore volle avvicinare a sè quelle anime, che forse da anni vivevano lontane da Lui. (*M. B.* II, 447-448).

12) *Dio ha cura delle cose create?*

Dio ha cura e *provvidenza* delle cose create, e le conserva e le dirige tutte al proprio fine, con sapienza, bontà e giustizia infinita.

Scrittura: *Sap.* XIV, 3 « Tua autem, Pater, Providentia gubernat » — *Mt.* VI, 31-32 « Nolite solliciti esse, dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus aut quo operiemur? Scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis » — *Sap.* VIII, 1 — *Mt.* X, 29 e XI, 28 — Giglio del campo *Mt.* VI, 28 sg. — *Lc.* XII, 22 sg. — *II Cor.* III, 5 « Sufficientia nostra ex Deo est ».

a) *Dio ha cura delle creature.*

28. - La Banca della Provvidenza.

Nel 1853 D. Bosco doveva pagare un grosso debito. Si recò quindi, come all'ultimo scampo, da Don Cafasso, ma anche questi non lo potè aiutare. Gli disse però: « Andate verso piazza S. Carlo, seguite chi vi chiamerà per nome e troverete ciò che desiderate ». Don Bosco obbedì. Ed ecco un servitore lo vede, lo chiama, lo conduce dalla sua padrona inferma, la quale fa una bella offerta per l'Oratorio. (*M. B.* IV, 589).

29. - L'alta protezione di Re Carlo Alberto.

Quanto più gli uomini perseguitano e contraddicono D. Bosco, tanto più il Signore lo assiste, lo illumina con i suoi sogni, e punisce gravemente chi gli fa del male.

Il Marchese di Cavour, capo del potere urbano in Torino, per le

continue calunnie a lui deferite da gente malvagia, crede che Don Bosco sia un rivoluzionario, perciò lo manda a chiamare, e cerca di persuaderlo ad abbandonare i suoi « ragazzacci ». Il Santo però gli dimostra con tutta semplicità la falsità delle accuse, e continua imperterrito l'opera sua. Ma le accuse continuano, anzi, aumentano. Don Bosco è richiamato dal marchese, il quale gli dice: « Io sono costretto a far valere la mia autorità, e a far chiudere il suo Oratorio ». Ma Don Bosco, sicuro dell'appoggio del suo Arcivescovo, non si lascia intimorire e non cede.

Il marchese raduna la ragioneria: alla presenza stessa dell'arcivescovo monsignor Fransoni espone tutte le accuse fatte contro il povero Don Bosco. Dopo tale requisitoria, non ostante le difese dell'Arcivescovo, quasi tutti convengono sulla necessità di chiudere l'Oratorio. Il marchese, contento della vittoria ottenuta, dà ordine di stendere il decreto relativo, quando domanda la parola il conte Giuseppe Provana di Collegno, ministro delle Finanze: « Avrei qualche cosa da comunicare da parte di S. M. — e prosegue solenne — E' intenzione del Re, anzi suo preciso volere, che queste adunanze festive siano promosse e protette: se c'è pericolo di disordini, si studi il modo di prevenirli e non altro ». A queste parole il vicario ed i suoi partigiani abbassano il capo e si ritirano in buon ordine. D. Bosco ancora una volta trionfa (*M. B.* II, 444-445).

30. - Non morrai!

Nel 1854 il giovane Cagliero Giovanni, assistendo i colerosi, aveva contratto un'infezione tifoidea. Il suo stato non dava più un filo di speranza. Don Bosco, entrando da lui per disporlo a ben morire, si arrestò sulla soglia; un'apparizione avvinse i suoi sguardi. Una colomba sfolgorante con un ramoscello d'ulivo nel becco volteggiava per la stanza, finchè, raccolto il volo sul capo dell'infermo, gli sfiorò con le sempre verdi foglioline le labbra, gli lasciò cadere sulla testa la piccola fronda e mandando un guizzo di luce abbagliante disparve. Seguì tosto una seconda visione. Dileguatesi le pareti, una turba di facce strane e selvatiche si assiepavano intorno alle coltri e puntavano gli occhi sul moribondo, quasi trepidanti sulla sua sorte. Due figure specialmente dominavano su tutte: anch'esse stavano curve con ansietà sul fanciullo. Furono cose di una rapidità fulminea, nè al-

cuno dei presenti ebbe sentore di nulla. Il Santo comprese non esser sonata per Giovannino l'ora estrema. Nella colomba gli parve di poter ravvisare la pienezza della grazia Sacerdotale, nel ramo d'olivo la predicazione dell'evangelo di pace, in quelle barbare sembianze, tribù selvaggie da convertire. Tutto riuscì conforme ai suoi presagi. Il giovane Cagliero fu Vescovo, e poi Cardinale. (*M. B.* XVII, 291).

b) *Dio dirige le creature al proprio fine.*

31. - Il campo del martirio.

L'avvenire dell'Oratorio era mostrato a D. Bosco in alcuni sogni. Egli raccontò: in una pianura vidi moltissimi giovani che giocavano, rissavano, tiravano pietre, bestemmiavano... Inorridito volli ritirarmi; ma una Signora mi disse: « Avanzati tra quei giovani e lavora ». Obbedii, mi affaticai; ma avevo bisogno di aiuto: guardai attorno, e vidi gente che mi osservava, ma non si moveva; sentii la necessità di un locale; ma la Matrona mi ammonì dicendo: « Mio Figlio e gli Apostoli non avevano un palmo di terra ove posare il capo ». Eppure il lavoro così non era fruttuoso; era necessario un recinto per i più abbandonati; e la Signora m'indicò più avanti una chiesetta con cortile e molti giovani. Ripigliai il lavoro, e la chiesa non era più sufficente; ricorsi ancora a Lei, ed Essa mi fece vedere un'altra chiesa assai più grande con una casa vicina (S. Francesco). Poi, conducendomi in un terreno coltivato, quasi innanzi alla facciata della seconda chiesa, mi soggiunse: « In questo luogo dove i gloriosi martiri di Torino Avventore, Solutore ed Ottavio, soffrirono il loro martirio, su queste zolle che furono bagnate e santificate dal loro sangue, io voglio che Dio sia onorato in modo specialissimo ». Così dicendo posò un piede sul luogo del martirio e me lo indicò con precisione. Corrisponde esattamente all'angolo interno della cappella dei SS. Martiri al lato del Vangelo nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Intanto mi vidi circondato da un numero immenso di giovani; ma guardando la Signora crescevano anche i mezzi ed il locale. Vidi poi una grandissima chiesa precisamente nel luogo dove avvenne il martirio dei Santi della legione Tebea, con molti edifici tutto all'intorno e con un bel monumento in mezzo. Mentre accadevano queste cose, io aveva a coadiutori preti e chierici che mi aiutavano alquanto e poi fuggivano. Allora mi rivolsi nuovamente a quella Signora,

la quale mi disse: « Prendi questo nastro, e lega loro la fronte »; sopra era scritto « obbedienza ». Eseguii e ne vidi il mirabile effetto: tutti si fermavano ad aiutarmi. Così venne costituita la Congregazione Salesiana. Vidi ancora molte altre cose e le difficoltà che dovranno sorgere, ma conosco il modo di superarle: cammino avanti a chiara luce ». (*M. B.* II, 298-300).

c) *La Provvidenza è sapiente.*

32. - La Provvidenza arriva per molte vie.

Trovandosi D. Bosco a Roma, D. Dalmazzo doveva entro la giornata fare un pagamento di lire 5.000 all'impresario che costruiva il tempio del S. Cuore. Presentatosi più volte da Don Bosco per vedere se avesse tale somma, ecco giungere dalla Francia una lettera assicurata con la dichiarazione sia nell'esterno che nell'interno di lire 4.000. Apertala invece di 4.000 se ne trovano 5.000; del che facendosi da D. Berto le meraviglie, D. Bosco dice con tutta naturalezza: « D. Dalmazzo aveva bisogno di 5.000, ed ecco perchè invece di 4.000 ve ne sono 5.000 ». (*M. B.* XV, 410).

33. - La vocazione del Conte Cays.

Il cuore dell'uomo è fatto per amare Dio, e perciò le gioie del mondo non lo soddisfano, anzi lo empiono di amarezza e di delusioni. Questo dovettero attestare coloro che poterono godersi la vita con tutti i mezzi possibili. Fra questi possiamo contare anche Carlo Alberto Cays, conte di Gillette e Casellette, il quale, rinunciando ad una vita agiata, a ricchezze e a cariche, preferì condurre la vita povera, ma felice dei primi figli di D. Bosco, soddisfacendo così a un antico desiderio di farsi religioso. Egli manifestò questa sua brama a D. Bosco, il quale, ascoltatolo, gli disse: « Ella ha pensato che cosa voglia dire farsi religioso? ». — « E' da molto tempo che vi penso! ». — « Ma in casa sua lei comanda ora da padrone; invece in una comunità religiosa Le toccherà di obbedire da umile servo. Vi ha badato bene? ». — « Sì, vi ho badato; e mi sono convinto che in punto di morte mi consolerà più l'aver obbedito che l'aver comandato ». D. Bosco, non volendo precipitare le cose, attese ancora per qualche giorno. Ciò che determinò meglio il conte a stare assolutamente con D. Bosco e ciò che determinò pure D. Bosco a rispondere afferma-

tivamente al conte fu una grazia di Maria Ausiliatrice: una giovane, muta e paralitica, venne portata a domandare la benedizione a D. Bosco. Il conte, che era presente, disse fra sè: « Se questa giovane guarisce, vuol dire che la Madonna mi vuole salesiano ». La fanciulla uscì guarita perfettamente, e il conte fu accettato da D. Bosco, nella Pia Società Salesiana. (*M. B.* XIII, 219-224).

34. - Faccia piovere un poco.

Nel 1861 si trovava nell'Oratorio il Parroco di Villa S. Secondo. Egli diceva a D. Bosco: « Vi è siccità nelle nostre campagne. Abbiamo bisogno che ella faccia piovere un poco ». — « Vada a casa, rispose D. Bosco, faccia fare una novena; inviti il popolo e dica così: Voglio che facciamo fare un fiasco a D. Bosco che ha promesso la pioggia. Ciò lo dica ridendo; ma dica poi sul serio che almeno per questa novena non commettano peccati ». — « Ebbene, farò quello che mi dice; ma poi se non pioverà almeno lei verrà a dirci per cagione di chi non ha piovuto ». — « Sì, sì, verro io a fiutare e troverò i peccatori ». Appena il parroco fu di ritorno al paese, cominciò la novena con un discorso intorno a quanto gli aveva detto D. Bosco. E la pioggia cadde prima che la novena fosse finita. (*M. B.* VI 956-957).

35. - Il nipote del Grigio?

Nel 1833 ritornando da una visita al Vescovo di Ventimiglia assieme a D. Durando, D. Bosco non avendo trovato una carrozza, dovette fare la strada a piedi, ma, già mezzo cieco, gli riusciva faticoso il cammino per l'oscurità della notte. Improvvisamente appare il Grigio che da trent'anni non aveva più visto, e stando a distanza di un metro segna a D. Bosco la strada fino a casa. D. Durando, badando a sè, asserì di non aver visto nulla. Avendo raccontato il fatto a Marsiglia in casa Olive, la signora domandò come quel cane avrebbe potuto campare più dell'ordinario, e D. Bosco sorridendo rispose: « Sarà stato un figlio o un nipote di quello là ». (*M. B.* XVI 36).

36. - Al manicomio!

Nel marzo del 1846, D. Bosco non ha più alcun posto ove radunare i suoi giovani: anche dal prato Filippi ha ricevuto lo sfratto. Molti ecclesiastici lo credono poco sano di mente; la gente in giro lo

segna a dito; gli amici lo esortano a lasciare i giovani e a curarsi. A tutti D. Bosco invece parla con minuti particolari della sua futura opera. Nell'adunanza del Clero torinese si prende la risoluzione di farlo curare prima che accadano fatti disdicevoli a un ecclesiastico, e per questo la Curia di Torino manda un suo incaricato; anche a costui D. Bosco narra le future meraviglie. Bisogna proprio ricoverarlo! Due eminenti ecclesiastici di Torino, dopo essersi intesi col Direttore del manicomio, in carrozza vanno a visitare D. Bosco, e, fatti i soliti convenevoli lo invitano... a prendere aria buona. Il Santo capisce: li fa salire prima per rispetto alla dignità, chiude in fretta lo sportello e grida al cocchiere: « Di volata al manicomio! ». Quivi gli infermieri subito li afferrano e li rinchiudono in camera di sicurezza, nonostante tutte le loro proteste, finchè arriva il direttore spirituale, che, riconosciutili, ride dell'equivoco e li fa mettere in libertà. — Altro che matto! (*M. B.* I, 414-416).

d) *La Provvidenza è buona.*

37. - Un cane provvidenziale.

Una sera del 1852, presso il Rondò, un tale si avventò su D. Bosco per dargli una bastonata. D. Bosco corse sperando di raggiungere l'Oratorio, ma ecco sbucare davanti a lui altri quattro o cinque con randelli. D. Bosco con una gomitata si liberò dall'inseguitore, e tosto sbuca un cagnaccio grigio che si slancia sugli assalitori e li mette in fuga, quindi accompagna D. Bosco fino a casa, ove riceve le carezze perfino (!) da mamma Margherita. (*M. B.* IV, 714).

In corso Regina, una notte nel 1852, un tale spara due colpi contro D. Bosco, ma fallisce; fa per saltargli addosso, ma sbuca il cane grigio che lo mette in fuga e accompagna D. Bosco fino all'Oratorio. (*M. B.* IV, 715).

Una sera oscura e nebbiosa del 1854, presso il Cottolengo, due figuri precedono D. Bosco che torna all'Oratorio. Questi tenta di schivarli, ma quelli gli sono addosso e tentano inbavagliarlo con un mantello. Ma tosto giunge il solito Grigio, che addenta e atterra i due mariuoli. D. Bosco lo richiama, si fa promettere dai due che lo lascierebbero stare in pace, e il Grigio li lascia andare. D. Bosco si conforta un poco al Cottolengo, quindi il Grigio lo segue fino all'Oratorio. (*M. B.* IV, 716).

38. - Le carte di riconoscimento.

D. Bosco ebbe in dono dal Ministro della Guerra alcuni cappotti da soldato; ma quantunque difendessero la persona dalle intemperie, erano tarlati; e avevano più forma di coperta che di vestito, e a chi li indossava davano quasi l'aria di contrabbando o di caricatura. Infatti il giovane Tomatis, recandosi un giorno a scuola di disegno con quella divisa, sedutosi su una banchina dei viali, tosto gli si avvicinarono due guardie chiedendogli le carte di riconoscimento. Egli rispose ingenuamente di aver con sè carta di disegno, e senz'altro la estrae di saccoccia. Alle domande, chi è, dove sta, che cosa fa, replicò, chiamarsi Tomatis, essere studente e abitare con D. Bosco in Valdocco. Interrogato come facesse D. Bosco a mantenere i suoi ragazzi, pronunciò una sola parola: « La Provvidenza! ». — « Ma che Provvidenza! » esclamarono le guardie con un sorriso beffardo. E Tomatis: « Se non ci fosse la Provvidenza, neppure essi, signori miei, starebbero così bene in gamba. Ed è quella stessa che mi provvede questo cappotto ». Le guardie, avute alcune altre spiegazioni lo lasciarono in pace. (*M. B.* IV, 669).

e) *La Provvidenza è giusta.*

39. - La serva e il Cappellano.

Dovendo D. Bosco lasciare i locali dell'Ospedaletto della Marchesa Barolo ,trovò rifugio presso la Chiesa di S. Pietro in Vincoli. Il Cappellano gli offrì cordialmente l'uso dello spazioso cortile e del lungo porticato. I giovani erano entusiasti. Ma avevano appena incominciato a giocare quando la fantesca del cappellano inviperisce. I ragazzi disturbano le sue galline: ne nasce un pandemonio: anche D. Bosco riceve la sua parte di improperi. « Domenica ventura si guardi bene dal porre piede qui, perchè altrimenti saranno guai! ». E D. Bosco ai giovani: « Poveretta! ci intima di non portare più piede qui, ed essa stessa la prossima festa sarà in sepoltura! ». Il Cappellano per accontentare la fantesca licenzia D. Bosco: « La domenica prossima non verrà più qui a fare un simile baccano e a disturbarci tutti ». E D. Bosco ai giovani:. « Povero lui! Non sa neppure se domenica sarà ancor vivo! ». Il giorno dopo il cappellano era colpito da un insulto apopletico e moriva. Colpita dalla stessa sorte del padrone, la serva lo seguiva due giorni dopo. (*M. B.* II, 286-291).

40. - Il Segretario dei molini.

Impiantato l'Oratorio festivo presso i Molini di Dora, i fastidi non cessarono. Pose il colmo ai dispiaceri una lettera mandata ai Sindaci dal Segretario dei Molini. Costui diceva essere impossibile che le famiglie potessero vivere tranquille. Accennava al pericolo che in quelle scapigliate ricreazioni qualcheduno potesse cadere nel largo e profondo canale dove le acque corrono alle ruote dei molini. Giunse perfino ad asserire che quella raccolta di giovani era un semenzaio di immoralità. Allora i Sindaci, sebbene persuasi dell'infedeltà della relazione, cedendo alla maggioranza del Consiglio, spiccarono un ordine, in forza del quale D. Bosco doveva lasciare libero quel luogo e trasportare altrove il suo Oratorio.

D. Bosco annunziò ai giovani la deliberazione del Municipio. Rincrescimento generale, sospiri inutili. Qualcuno dei più grandi si dolse con D. Bosco di quell'ingiuria; ma egli prontamente gli rispose: « Non importa: la Provvidenza divina s'incaricherà di prendere a suo tempo la difesa degli innocenti. « E così fu. Il Segretario, autore della famosa lettera, scrisse per l'ultima volta. Vergato quello scritto contro l'Oratorio, egli fu colto da un violento tremolio alla mano destra, dovette lasciare il suo ufficio, e in capo a tre anni discendeva nella tomba. Un suo figlioletto però, derelitto in mezzo a una strada, venne ricoverato da D. Bosco nell'ospizio che dopo alcun tempo apriva in Valdocco. Charitas benigna est: la carità è benefica e raccoglie tutti egualmente. (*M. B.* II, 335-337).

41. - Punizione esemplare.

Nonostante la sua prudenza D. Bosco non aveva potuto andare immune dalle violenze delle sètte. Queste violenze furono per lui fonte di benedizione; non altrettanto per coloro che le ordinarono ed eseguirono. Il commendatore Carlo Luigi Farini, uomo dal polso di ferro e dal cuore di selce, aveva firmato un decreto che tenne per molte ore in un'ambascia e in un'agonia di morte i ricoverati nell'Oratorio; ma fu l'ultimo decreto di tal genere, che egli sottoscrisse. Era giunto a minacciare D. Bosco di prigione e a dargli del pazzo. Ma alcuni mesi dopo, nel 1861, dal colmo della potenza precipitò sì basso nell'estimazione dei suoi stessi complici che dovette smettere l'autorità quasi regale di luogotenente, onde si era fatto investire a Napoli;

e colto dall'itterizia incominciò a dar segni di turbata immaginazione, e a vacillare talvolta nel senno. Mezzo imbecillito e inetto al lavoro, sul principio del 1873 fu assalito da un timor panico, che lo rendeva ridicolo e insociabile. Nel mese di marzo, già affatto impazzito e con la fantasia esaltata per i casi della Polonia, si presentava al re Vittorio Emanuele. Appuntandogli al petto una pistola, come scrissero i giornali, gli intimava di muovere all'istante coll'esercito in aiuto dei polacchi, o di morire. Il re si avvide subito che aveva da fare con un pazzo, gli si mostrò prontissimo a fare il voler suo, e così l'ebbe disarmato. Nei suoi vaneggiamenti Farini andava gridando: « Grande e generosa è la Francia; vedete, i suoi eserciti percorrono l'Europa: la Polonia e l'Ungheria sono salve: *il Papa più non esiste* ».. Il povero pazzo aveva ordinato un carrozzone della ferrovia per andare a Parigi a parlare con l'Imperatore Napoleone III, e invece la sera del 20 marzo, accompagnato alla stazione, fu condotto al convento della Novalesa presso Susa, da poco tempo convertito in manicomio. Non lasciando egli alcuna speranza di guarigione, fu condotto a Quarto sul mare. Senza più ricuperare il senno moriva il 1.o agosto 1866. (*M. B.* VI, 688-690).

13) *Per qual fine Dio ci ha creati?*

Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in Paradiso.

Scrittura: *Jo.* XVII, 3 « Haec est autem vita aeterna: ut cognoscant te, solum Deum verum, et quem misisti, Jesum Christum » — *I. Jo.* IV, 16 « Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, et Deus in eo » — *Ps.* XCIX, 2 « Servite Domino in laetitia » — *Jo.* V, 30; *II Ptr.* I, 2; *Rom.* VIII, 28; Il buon samaritano: *Lc.* X, 30; La peccatrice: *Lc.* VII, 47; *Jo.* XIV, 23; *I. Tim.* I, 5: *Mt.* IV, 10; *I. Thess.* I, 9; *Tob.* XIV, 10.

a) *Conoscere Dio.*

42. - All'ombra della mucca.

Giovannino Bosco conduceva al pascolo l'armento, e per ripararsi dal sole si inginocchiava accanto alla mucca. Alcuni credettero che egli mungesse le vacche, e lo accusarono di furto presso i padroni. I quali, prudenti, vollero accertarsi e più volte lo sorpresero a studiare, in ginocchio, il catechismo. (*M. B.* I. 198).

43. - L'unica vera scienza.

D. Bosco raccontando la facilità con cui giovane mandava a memoria opere di vario genere con una sola lettura, a un tratto s'interruppe esclamando: « Oh! Come avrebbe fatto meglio D. Bosco a leggere un solo capitolo dell'Imitazione di Cristo e metterlo bene in pratica! ». (*M. B.* XVIII, 364).

b) *Amare Dio.*

44. - Com'è buono il Signore!

Oh! come risuonavano care sulle sue labbra quelle espressioni a lui così famigliari mentre traspariva dal suo volto la fede che aveva in cuore: « Come è buono il Signore con noi che non ci lascia mai mancare nulla! Serviamolo volentieri! Amiamo Iddio; amiamolo perchè è nostro Padre. Tutto passa: ciò che non è eterno è niente! ». (*M. B.* IV, 556).

c) *Servire Dio.*

45. - I Missionari.

D. Bosco, salutando i primi missionari salesiani, così diceva al popolo: « Se essi espongono a cimento la loro vita, deh! non ricusate di fare anche voi qualche piccolo sacrifizio. Preghiamo Dio che li aiuti e li consoli; ma chi può, li conforti pure con le sue elemosine. Cooperate così alla divina gloria e alla salute delle anime, rendendovi degni del centuplo che Dio promette fin su questa terra a chi dà qualche cosa per amor suo e, quel che è più, porrete in salvo l'anima vostra ». (*M. B.* XV, 20).

46. - Non c'è dovere ignobile.

Appena eretta la chiesa di S. Francesco di Sales in Valdocco, Don Bosco, come aveva fatto egli stesso quand'era prefetto di sacrestia nel Seminario di Chieri, ora si mostrava sommamente sollecito nell'esigere pulizia e ordine nei vasi sacri e nelle sacre paramenta, e si mostrava attentissimo affinchè mai nè di giorno nè di notte si spegnesse la lampada davanti al SS. Sacramento. Era suo piacere levare i ragnateli, spolverare l'altare, scopare la chiesa, lavare la predella. (*M. B.* IV, 450).

d) *Goderé Dio.*

47. - Sono morta, ma vivo.

Il 25 novembre 1856, Mamma Margherita moriva all'Oratorio. Nell'agosto del 1860 D. Bosco la vide in sogno vicino al santuario della Consolata. Il suo aspetto era bellissimo. « Voi qui? Non siete morta? ». — « Sono morta, ma vivo ». — « E siete felice? ». — « Felicissima ». D. Bosco le chiese notizie di alcuni giovani morti: « Tutti salvi ». — « Fatemi conoscere che cosa godete in Paradiso ». — « Non posso farlelo intendere ». — « Almeno un saggio, qualche stilla ». Allora Mamma Margherita divenne tutta risplendente: veste preziosa, aspetto di maestà e dietro a lei un coro numeroso di angeli cantava. Margherita innalzò un canto di amore a Dio che trasportava ed esaltava; il coro l'accompagnava con un'armonia di mille voci e mille gradazióni. D. Bosco rimase incantato e fuori di sè tanto che non seppe più che cosa chiedere alla madre. Terminato il canto Mamma Margherita lo salutò: « Ti aspetto perchè noi due dobbiamo rimanere sempre insieme ». (*M. B.* V, 567).

14) *Che cos'è il Paradiso?*

Il Paradiso è il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e, in Lui, di ogni altro bene, senza alcun male.

Scrittura: *Mt.* V, 12 « Merces vestra copiosa est in coelis » — *Ps.* LXXII, 26-24; *Ps.* XVI, 15 — *Apoc.* XXI, 4.

48. - Una passeggiata in Paradiso.

D. Bosco nelle notti del 3, 4, 5 aprile 1861 sognò. Si vede in mezzo ai suoi giovani dell'Oratorio davanti a un gran colle, e propone loro di andare a fare una bella passeggiata. Tutti decidono di andare. Cominciano a salire il colle: è tutto coperto da un grande frutteto, carico di frutti maturi e abbondanti. Ne raccolgono; e, mangiandone, giungono allegri sulla vetta del colle. Lontano s'erge un monte altissimo. Molta gente gli dà la scalata seguendo gli incoraggiamenti di Uno che è in cima. Chi giunge in vetta è ricevuto in trionfo. Molti, giunti lassù, scendono per aiutare altri che salgono. D. Bosco coi suoi giovani si dirige verso il monte.

a) *Un lago di sangue.* — Alle falde della montagna trovano un lago di sangue, le cui sponde sono tutte cosparse di membra umane.

Sulla sponda opposta è scritto: « *Per Sanguinem* ». Uno della comitiva spiega: questo è il sangue dei martiri e quello di Gesù Cristo. Nessuno può giungere in Paradiso se non ne è asperso; e chi tenta assalire la santa montagna vi resterà affogato. Quelle membra umane sono gli avanzi dei nemici della Chiesa ». La comitiva procede costeggiando il lago e trovano un bosco di quercie, di palme, di allori.

b) *Un lago di acqua.* — Ed ecco un altro lago pieno di acqua. Le sponde sono anche qui cosparse di membra umane. Una scritta dice: « *Per Aquam* ». Quell'Uno spiega: « Questa è l'acqua uscita dal costato di Cristo, è l'acqua del battesimo: nessuno può giungere sul monte se non è bagnato di quest'acqua. I tronconi umani che vedete intorno al lago sono dei nemici attuali della Chiesa. Molti giovani della comitiva prendono a camminare sull'acqua e paiono volarvi sopra: sono gli innocenti. D. Bosco non presume di esser tale, e perciò prosegue il cammino col grosso della comitiva costeggiando il lago.

c) *Un lago di fuoco.* — Andando avanti incontrano un lago pieno di fuoco. Tra le fiamme si vedono membra umane incenerite. Sulla sponda opposta un cartello dice: « *Per Ignem* ». Quell'Uno spiega: « E' il fuoco della carità di Dio e dei Santi e quello usato dai persecutori per torturare i martiri. Queste fiamme serviranno per abbruciare i nemici di Dio ». Avanzano costeggiando.

d) *Un lago di belve.* — Ed ecco un altro lago pieno di bestie feroci arrabbiate e affamate. Molti giovani, invece di fuggire impauriti, si mettono tranquillamente a camminare sulle teste e sulle zanne di quelle belve. Quell'Uno spiega: « I giusti, secondo le promesse di Dio, camminano sopra le fiere senza riportarne danno ». D. Bosco e il grosso dei giovani, non sentendosi tanto giusti da poter camminare anch'essi sui musi di quegli animali, preferiscono andare oltre costeggiando lo strano lago.

e) *I mutilati.* — Giungono così alle falde del monte, ove c'è molta gente mutilata chi del naso, chi delle braccia, chi della testa. E quell'Uno spiega: « Sono gli amici di Dio: le membra mutilate sono l'oggetto delle loro mortificazioni: i decapitati sono i religiosi che han rinunciato alla loro volontà col voto di obbedienza ».

A questo punto D. Bosco si sveglia al suono degli applausi di quelli che dalla cima del Monte incoraggiano gli altri a salire...

f) *Le due vie.* — La sera dopo D. Bosco riprende il racconto. Seguendo la via, la nostra squadra giunge in una grande piazza gremita di gente che si dirige tutta verso un passaggio strettissimo, per dove si passa uno per volta, deponendo ogni fagotto. D. Bosco capisce che quella è la via del cielo. Invece di dirigersi là, tornano indietro per vedere che cosa ci sia all'altra estremità della piazza, e s'incamminano per una campagna amena. Quivi vedono giovani aggiogati con buoi: sono i pigri; con asini: sono i testardi; con cavalli o muli: ... « quibus non est intellectus »; con porci: sono gli impuri, ecc.. Si accorgono che quella gran valle è il mondo. Si dirigono verso un giardino immenso: ivi trovano rose e viole bellissime, ma puzzolenti e fracide. Trovano pure un immenso frutteto: un giovane stacca una pera magnifica, ma vede che è piena di terra e che ha un gusto nauseabondo. La strada discende, ed essi decidono di andare a vedere che cosa ci sia in fondo. Molta gente discende cantando e ridendo, in carrozza e a piedi, a suon di musica. Guidano il grande corteo signori gentilissimi, ma nascondendo sotto il cappello le corna. E quell'Uno dice: « Ecco come gli uomini vanno all'inferno, quasi senza accorgersene! ».

Allora i nostri eroi tornano indietro, ma, per quanto facciano, non ritrovano più la strada del Paradiso. Nell'apprensione e confusione generale, D. Bosco si sveglia.

g) *Il ponte della morte.* — La sera dopo D. Bosco così riprende il racconto. Dopo molte ricerche, finalmente ritrovano la strada smarrita, giungono alla piazza, e si dirigono al sentiero stretto stretto tra due rupi. I giovani non hanno coraggio di passare, perchè c'è da attraversare un burrone su di un ponte strettissimo e senza sponde. Finalmente uno per volta passano tutti e si trovano alle vere falde del monte. Iniziano la salita e, vinte le prime scabrosissime balze, trovano un sentiero e lo seguono.

h) *Il Purgatorio.* — A un certo punto vedono molta gente che soffre orribilmente e in maniere così strane, che riempiono il cuore di orrore e di compassione. Intanto molta altra gente sale, sale ed è accolta a festa sulla cima del monte. La nostra comitiva sale anch'essa al suono di una musica angelica. Ma a un tratto D. Bosco si volge indietro, e vede che molti giovani si sono fermati, chi a dar la caccia ai grilli e chi a riposarsi... Allora ritorna indietro per rac-

cogliere quei giovani spensierati, e li invita a salire. Giunge così alle falde del monte, e, coi giovani raccolti, tenta di riprendere la salita, ma inciampa in una pietra e si sveglia. (*M. B.* VI, 865-878).

49. - Andiamo in Paradiso.

Se qualcuno avesse chiesto all'improvviso a D. Bosco dove fosse incamminato, egli avrebbe risposto: « Andiamo in Paradiso! ».

Ripeteva sovente: « Che piacere quando saremo tutti in Paradiso! Siate solamente buoni e non temete! E che? Credete voi che il Signore abbia creato il Paradiso per lasciarlo vuoto? Ma ricordatevi che il Paradiso costa sacrifici! Ci salveremo mediante la grazia di Dio e il suo aiuto, che non mancano mai, e la nostra buona volontà ». (*M. B.* II, 156).

50. - Starà meglio!

La Baronessa Jocteau aveva un figlio nel liceo di Valsalice ed un secondo a casa, ma rattrappito, malaticcio. La signora pregò D. Bosco ad aver pietà di lui. Il Santo prese con sè il fanciullo, gli parlò del Paradiso e della vita eterna, e poi lo benedisse dicendo alla signora: « Il giorno tale... vostro figlio starà meglio ». Quel giorno il figlio moriva. La signora era rattristata, chè non capiva il « meglio » di Don Bosco. Il Canonico Anfossi le spiegò tutto. Allora essa fu consolata; aveva capito che il « meglio » era il Paradiso. (*M. B.* XIV, 674).

51. - Sono in Paradiso.

Il padre di Domenico Savio, profondamente afflitto per la morte di Domenico e desideroso di sapere che fosse avvenuto di lui nell'altra vita, circa un mese dopo la sua morte, vide una notte spalancarsi il soffitto della camera, e in mezzo a una grande luce Domenico, con un aspetto maestoso ed imponente. « Domenico mio, come va? dove sei? Sei già in Paradiso? ». — « Sì, padre, sono in Paradiso ». — « Prega per i tuoi fratelli e sorelle, prega per me, per tua madre ». — « Sì, sì, pregherò... ». Ciò detto disparve e la camera ritornò nella oscurità di prima. (*M. B.* V, 633).

15) *Chi merita il Paradiso?*

Merita il Paradiso chi è buono, ossia chi ama e serve fedelmente Dio, e muore nella sua grazia.

Scrittura: *Mt.* XXV, 21 « Ait illi Dominus ejus: Euge, serve bone et fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui » — *Apoc.* XIV, 13 « Beati mortui qui in Domino moriuntur... opera enim illorum sequuntur illos » — *Jac.* I, 12 — *Tob.* II, 18 — *Apoc.* II, 7; II, 10 e 17.

a) *I buoni meritano il paradiso.*

52. - Imitare i buoni.

Un giorno D. Bosco disse ai suoi giovani: « Desidero che impariate a fare il miele come lo fanno le api. Sapete come fanno le api a produrre il miele? Con due cose, principalmente: 1.o Non lo fanno ciascuna da sola, ma sotto la direzione di una regina, a cui obbediscono in ogni circostanza; e poi sono tutte insieme, e si aiutano a vicenda. 2.o La seconda cosa è che vanno raccogliendo qua e là i succhi dei fiori: ma notate, non raccolgono già tutto quello che trovano, ma ora vanno su di un fiore, ora si posano su di un altro; e da ciascheduno pigliano solamente ciò che serve a fare il miele. Veniamo all'applicazione. Il miele figura tutto il bene che fate voi colla pietà, con lo studio, e coll'allegria, perchè queste tre cose vi daranno tante consolazioni dolci come il miele. Dovete imitare però le api. Primo nell'obbedire alla regina, cioè alla regola e ai superiori. Secondariamente, l'essere molti insieme serve molto a fare questo miele di allegrezza, pietà e studio. Dovete pure imitare le api nell'andare a raccogliere solo ciò che è buono e non ciò che è cattivo. Ciascheduno osservi nella condotta dei suoi compagni ciò che vi ha di meglio, e poi procuri di imitarli. Da uno si imparerà a essere umili e a non parlar tanto di se stesso. Vedo un compagno che è divoto, raccolto in chiesa, e io seguo quel buon esempio. Così nell'uno splenderà l'amorevolezza, nell'altro un po' di mortificazione, in questo una gran riservatezza nel parlare ,in quello un candore che non cela mai la verità. Orbene, ciascheduno dica risolutamente: « Voglio far mia quella virtù ». A questo modo non tarderete molto a farvi ricchi di miele, cioè di buone cognizioni, di buone opere ,e di santa allegria prodotta dalla pace del cuore. (*M. B.* VII, 602-603).

53. - Arrivederci in Paradiso!

Essendosi manifestata in Domenico Savio una tosse incessante, si avvertì il padre, e si stabilì la partenza per Mondonio. Si arrese Domenico a tale deliberazione, ma solo per farne un sacrifizio a Dio,

poichè desiderava terminare i suoi giorni all'Oratorio. « Se me ne vado, diceva, non tornerò più ». D. Bosco fra l'altro gli diceva: « La cosa migliore che possa fare un ammalato per acquistare merito davanti a Dio, è offrirgli quanto egli soffre, e tutta la sua vita. Se il demonio venisse a tentarti, gli risponderai che hai venduto l'anima a Gesù Cristo, e che Egli l'ha comperata col prezzo del suo sangue, per liberarla dall'inferno e condurla seco al paradiso. Di lassù vedrai tutte le vicende dell'Oratorio, vedrai i tuoi genitori, le cose che li riguardano e altre cose mille volte ancor più belle ». Al momento di partire Domenico chiamò D. Bosco e gli disse queste precise parole: « Ella adunque non vuole questa mia carcassa, e io sono costretto a portarla a Mondonio. Il disturbo sarebbe di pochi giorni... Poi sarebbe tutto finito; tuttavia sia fatta la volontà di Dio. Se va a Roma, si ricordi della commissione dell'Inghilterra presso il Papa; preghi affinchè io possa fare una buona morte; e arrivederci in paradiso ». (*M. B.* V, 629-630).

54. - Che bella festa!

Nel 1825 D. Bosco parlando al giovane Giuseppe Morello disse: « Se tu sarai sempre buono, faremo un gran festino un giorno lassù nel cielo col Signore! Saremo sempre con Lui, lo godremo e lo ameremo eternamente ». Il giovane impallidì e quasi svenne, tanto era sensibile il suo cuore! (*M. B.* IV, 477).

55. - Hai fiammiferi?

Un giovane già adulto, che stette nell'Oratorio più anni, andato una sera a confessarsi da D. Bosco, era rimasto l'ultimo di quanti l'attorniavano. Già incominciava a farsi buio, e D. Bosco, udita la sua confessione, gli disse: « Hai fiammiferi? ». — « Sì, che ne ho » rispose quegli, e già li ricercava in tasca, credendo che D. Bosco volesse accendere un lume. Ma D. Bosco gli soggiunse: « Ebbene, accendi un po' di amor di Dio nel tuo cuore ». (*M. B.* VII, 12).

b) *Servizio fedele in Dio.*

56. - Pane, lavoro, Paradiso.

D. Camillo Ortuzar di Santiago del Cile, era venuto in Europa con la risoluzione di entrare nel noviziato dei Gesuiti; ma la madre, che era a Parigi, gli consigliò di consultare prima D. Bosco.

Il Santo, come ebbe udito le prime parole, gli troncò il discorso domandandogli a bruciapelo: « E perchè non si farebbe salesiano? ». — « A questo veramente non ho mai pensato », rispose. — « Ella desidera lavorare, non è vero? Ebbene qui troverà pane, lavoro e paradiso ». Essendo mezzogiorno, D. Bosco lo invitò a pranzo. Detto l'Angelus, si sedettero a tavola, ma Don Camillo, che non aveva data importanza alle parole udite poco avanti, ritornava di quando in quando sull'argomento dei Gesuiti e del noviziato; ma D. Bosco ripeteva lo stesso ritornello: « Pane; lavoro; paradiso: ecco tre cose che le posso offrire io in nome del Signore ». Don Camillo dopo aver riflettuto accettò. Allora il Servo di Dio gli disse: « D. Bosco se ne dovrà andare fra poco; ma c'è già qui Don Rua al suo posto. Egli s'incarica di dare a lei il pane; lavoro non gliene mancherà di certo; D. Bosco spera di arrivare al cielo per darle da parte di Dio il paradiso ». (*M. B.* XVIII, 419).

57. - Apostolicamente!

Buzzetti Giuseppe, uno dei primi giovani dell'Oratorio, scrive: « Difficilmente D. Bosco ritornava dalle sue escursioni apostoliche senza condurre con sè qualche orfanello o giovane di ottime speranze per la Chiesa. Quanti bravissimi giovani lo seguivano all'Oratorio! Sua madre un giorno gli disse: « Ma se accetti sempre giovani non ti avvanzerai nulla per le tue necessità ». E D. Bosco tranquillo le rispondeva: « Mi rimarrà sempre un posto all'ospedale del Cottolengo ». (*M. B.* V, 394).

58. - Fedele a Dio e alla Patria.

Nel maggio del 1867 il Conte Crotti, sincero e coraggioso cattolico, eletto a deputato, pronunziando il giuramento alla Camera, aveva detto con voce chiara, limpida e a fronte alta: «Giuro di esser fedele al Re e allo Statuto, salve le leggi divine ed ecclesiastiche ». Invitato dal presidente a giurare senza restrizione o riserve non ammesse dallo statuto, egli erasi nobilmente rifiutato, restando così escluso dal parlamento. (*M. B.* VIII, 778).

c) *Morire in grazia di Dio.*

59. - Morte di Francesco Bosco.

Francesco, pieno di robustezza, sul fior dell'età, un giorno ritornato a casa tutto molle di sudore, incautamente andò nella sotter-

ranca e fredda cantina. Per la traspirazione arrestata, in sulla sera si manifestò una violenta febbre, foriera di non leggera polmonite. Tornò inutile ogni cura, in pochi giorni si trovò all'estremo della vita. Munito di tutti i conforti della religione, esortava la desolata sua moglie a riporre tutta la sua confidenza in Dio; e negli ultimi istanti chiamatala a sè: « Vedi, le disse, la bella grazia che mi fa il Signore. Egli mi chiama a sè oggi venerdì, giorno che ricorda la morte del nostro Divin Redentore, e proprio nella stessa ora in cui Egli morì sulla croce, e mentre io mi trovo nella sua stessa età di vita mortale ». Quindi, dopo averla pregata a non volersi affliggere troppo per la sua morte, e rassegnarsi interamente alla volontà di Dio, soggiungeva: « Ti raccomando caldamente i nostri figli, ma in modo speciale abbi cura di Giovannino ». Francesco cessava di vivere nella fresca età di 34 anni non ancora compiuti, l'11 maggio 1817. D. Bosco spesso narrò a suoi giovani la morte del padre come gli era rimasta impressa all'età di due anni. (*M. B.* I, 34-36).

60. - Morte di Giuseppe Bosco.

Nel novembre del 1875 Giuseppe, fratello di D. Bosco, venne in Torino ad aggiustare qualche suo conto, « perchè, diceva, mi pare che una voce mi dica di far presto ». Ed era venuto anche per confessarsi. Ritornò qualche giorno per chiedere al fratello un consiglio: « Sai, mi sono reso garante pel tale: ora mi nacque un dubbio. Se vivo non mi ritiro: son pronto a pagare e pagherò: ma se morissi?... Io non vorrei che il creditore dovesse perdere dopo essersi fidato della mia parola ». — « Quanto a ciò sta tranquillo; se tu non potrai pagare entrerò io mallevadore ». — « Ti ringrazio; così va bene; e ora non penso più a niente ». Dopo una settimana si ammala, e D. Bosco corre a trovarlo. « Oh, D. Giovanni, che cosa mi porti da Torino? ». — « Ti porto il regno di Dio ». Giuseppe tranquillamente, come un santo, dalle braccia del fratello passò nelle braccia di Dio, il 12 dicembre 1862. (*M. B.* VII, 339-340).

61. - Morte di Mamma Margherita.

Verso la seconda metà di novembre 1865 cadeva inferma la buona mamma Margherita, di una violenta polmonite. Quasi a ogni ora, questo o quell'altro dei giovani era alla porta della camera della

ammalata per averne notizie. Grande fu l'angustia dei giovani quando udirono che era stato a confessare Margherita il Teologo Giovanni Borel, suo direttore spirituale; immenso il loro cordoglio quando le fu amministrato il santo Viatico.

Margherita allora si accorse di tutta la gravezza del suo male, e volle dare gli ultimi ammonimenti ai suoi figliuoli. Avuto solo D. Bosco, gli disse: « Quello che ti dico adesso te lo manifesto con quella sincerità colla quale ti parlerei in confessione. Io debbo partire e lasciare le case dell'Ospizio in mano ad altri; ma la Madonna non mancherà di guidare le cose tue. Cerca la gloria di Dio, ma abbi per base la povertà di fatto ». Ma giungeva quella sera che doveva essere l'ultima per Lei. D. Bosco aveva protratta fino a ora tardissima la veglia e l'assistenza intorno alla cara inferma; ma era in preda a un vivissimo dolore. A un tratto la buona madre si volge a D. Bosco e gli dice: « Dio sa quanto ti ho amato nel corso della mia vita. Spero di poterti amar meglio nella beata eternità. *Ho la coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quel che ho potuto* ». Ripreso un po' di respiro, continuò: « Va, mia caro Giovanni; allontanati dalla mia presenza, perchè troppo mi addolora il vederti così afflitto, e troppo soffri tu stesso nel vedermi agli ultimi istanti. Addio, caro Giovanni ». D. Bosco, dopo averla caramente salutata, ritiravasi allora nella sua camera. Quivi tre volte provò ad accendere il lume, e questo per tre volte si spense da sè. Riuscito finalmente ad accendere la lucerna, si accostava al letto per coricarsi. Ma vedi, strana meraviglia! Il ritratto di sua madre, appeso a fianco del letto, stava rivolto verso il muro. Colpito da vivo timore non osò più coricarsi. Quindi ritornava presso il letto della cara inferma. Era circa la mezzanotte. La Madre, accortasi della sua presenza, gli fe' cenno di allontanarsi. E. D. Bosco, soffocato dai singhiozzi, rispose: « Non è da figlio affezionato abbandonarvi in questi momenti ». Margherita stette un istante in silenzio, e poi chiamandolo per nome: « Io ti domando un piacere, gli disse, è l'ultimo che ti domando. Io soffro doppiamente nel vederti soffrire; va, prega per me: addio ». Fu l'ultimo saluto. D. Bosco si ritirò obbediente. Era il 25 novembre. Alle 3 antimeridiane D. Bosco, che non si era coricato, udì il passo di Giuseppe che veniva alla volta della stanza. La pia donna era volata al cielo. I due fratelli si guardarono l'un l'altro senza proferir parola, e poi diedero in un pianto dirotto, che schian-

tava il cuore agli alunni, chierici e laici, i quali avevano seguito Giuseppe. (*M. B.* V 560-567).

62. - Morte di D. Bosco.

Circondato dai suoi figli primogeniti, D. Bosco è là sul suo letto. D. Rua, diede la stola a Monsignor Cagliero, e guidò la mano del Padre che dava un'ultima benedizione. Alle tre del 31 gennaio 1888 arrivò la notizia della benedizione del S. Padre. Monsignor Cagliero incominciò il « *Proficiscere* ». Alle 4,30 suonò la campana, e recitò l'*Angelus*. Il rantolo cessò; il moribondo era tranquillo: fu un istante: « Don Bosco muore! » — dice D. Belmonte. Dopo tre respiri a brevi intervalli, D. Bosco spirò. Mons. Cagliero, con gli occhi fissi nel Padre, diceva: « *Gesù, Giuseppe, Maria...* ». Quindi sospirando intonò il « *Subvenite...* ». Benedette le sacre spoglie, implorò la pace eterna. La sua stola venne posta a D. Bosco, e nelle mani gli si pose il crocifisso, già tante volte da lui baciato. Erano le 4,45: *D. Bosco era morto*. Aveva 72 anni e cinque mesi e mezzo di età. D. Rua disse: « ... Se abbiamo perduto un padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo ». (*M. B.* XVIII,541).

16) *I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, che cosa meritano?*

I cattivi che non servono Dio e muoiono in peccato mortale, meritano l'inferno.

Scrittura: *Apoc.* XXII, 15 « Foris canes, et venefici et impudici, et homicidae et idolis servientes, et omnis qui amat et facit mendacium » — *Mt.* XIII, 49; XXII, 12; XXV, 11 — *Apoc.* XXI, 8 e 27 — *Joel.* III, 17.

63. - I nemici del bene.

Il fiorire dell'Oratorio di Faenza mise sossopra i nemici del bene, che presero a fare fuoco e fiamme contro i Salesiani. Un giorno, durante la ricreazione, una fucilata attraversò il cortile, diretta a D. Rinaldi: per miracolo non colpì nessuno. Una notte mani facinorose, inondata di petrolio la porta, vi appiccarono il fuoco. Per tutte queste cagioni, guadagnava sempre più terreno il dubbio, che D. Bosco richiamasse i suoi e chiudesse la casa. Ma egli, a chi gli scriveva per scongiurare quel pericolo, dichiarava che, nonostante tutti gli sforzi

del demonio e delle sette, la casa di Faenza non si sarebbe chiusa, che anzi avrebbe prosperato. (*M. B.* XV, 350).

64. - Temete!

D. Bosco nella prefazione a un fascicolo delle *Letture Cattoliche* dell'ottobre 1862, scrive: « Finchè non temete e non schivate le cattive compagnie, non solo dovete credervi in pericolo, e, grande, ma temete di essere cattivi voi pure! ». (*M. B. VII*, 292).

65. - Pistola punitrice.

Nel 1860 a Prato un focoso rivoluzionario, entrato in un caffè, cavò fuori due pistole dicendo: « Con una voglio uccidere Pio IX, con l'altra il parroco della cattedrale ». Quindi per confermare col gesto questo suo infame proposito, battè sul tavolino con il calcio di una di quelle pistole. Disgraziatamente, essendo carica, scattò il grilletto, sparò e la palla si piantò nella testa dello sciagurato. Si corre per un prete, e il primo che si incontrò fu il parroco stesso della cattedrale, voluto uccidere da quell'infelice. Il parroco si precipitò, ma non trovò più che un cadavere. (*M. B.* VI, 651).

17) *Che cos'è l'inferno?*

L'inferno è il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco con ogni altro male senza alcun bene.

Scrittura: Parabola della zizzania *Mt.* XIII, 42 — Parabola dei talenti, *Mt.* XXIV, 30 — Ricco epulone, *Lc.* XVI, 19; *Mt.* XXV. 30 e 41 e 46; *Lc.* XVI, 26.

66. - Le pene dell'Inferno.

La notte del 2 aprile 1887 D. Bosco vide in sogno le pene dell'inferno, e così raccontò:

« Sentii prima un gran rumore come il terremoto, poi un rombo prolungatissimo terrificante, misto a grida di orrore e di spasimo, voci umane inarticolate, che, confuse col fragore generale, producevano un fracasso pieno di spavento. Vidi come una massa, un volume informe che man mano prese la figura di una formidabile botte di favolose dimensioni: di là uscivano le grida di dolore. Domandai spaventato che cosa fosse, che cosa significasse quanto io vedeva. Allora le grida, fino a quel punto inarticolate, si fecero forti e più di-

stinte, sicchè percepii queste parole: « *Multi gloriantur in terris et cremantur in igne* ». Poi vidi per entro a quella specie di botte persone di indescrivibile deformità. Gli occhi uscivano dalle orbite; le orecchie quasi staccate dal capo pendevano all'ingiù; le braccia e le gambe erano slogate in modo raccapricciante. Ai gemiti umani si univano sguaiati miagolii di gatti, rabbiosi abbaiamenti di cani, ruggiti di leoni, urli di lupi, voci di tigri, di orsi e di altri animali. Osservai meglio, e fra quegli sventurati ne riconobbi alcuni. Allora, sempre più esterrefatto, domandai nuovamente che cosa volesse significare sì straordinario spettacolo. Mi fu risposto: « *Gemitibus inenarrabilibus famem patientur ut canes* ». Interrogai gridando: « Ma non vi potrà dunque essere rimedio nè scampo a tanta sventura? E' proprio per noi tanto apparato di orrore, sì tremenda punizione? Che cosa devo fare io?-». — « Sì, mi rispose una voce, vi è un rimedio, un rimedio solo: affrettarsi a pagare i proprii debiti con oro e argento ». — « Ma queste son cose materiali! ». — « No: *aurum et thus. Con la preghiera incessante e con la frequente Comunione si potrà rimediare a tanto male* ». Durante questo dialogo, più strazianti si facevano udire le grida, più mostruosi comparivano dinanzi a me gli aspetti di coloro che le emettevano, sicchè, preso da mortale terrore, mi svegliai. Erano le tre del mattino, nè mi fu più possibile chiudere occhio ».

Nel corso del suo racconto, un tremito gli agitava le membra; aveva il respiro affannoso, e lagrimava. (*M. B.* XVIII, 284-285).

67. - L'Inferno.

a) *La discesa e i lacci.* — D. Bosco raccontò la sera del 3 maggio 1868. « All'improvviso vidi nella camera, vicino al letto, la solita Guida. Da prima rifiutai l'invito di seguirla: cedetti solo al suo comando. Dopo un lungo e mesto viaggio attraverso a sconfinata pianura, ci trovammo aperta innanzi una strada: bella, spaziosa, ben selciata, con siepi verdi e vaghi fiori. « *Via peccantium complanata lapidibus, et in fine illorum inferi, et tenebrae et poenae* » (*Eccli.* XXI, 2). Continuando il cammino mi accorsi che la strada discendeva in modo che io correva tanto da esser portato per aria. Scendevo sempre tra fiori e rose. Ad un tratto mi vidi attorniato da tutti i giovani dell'Oratorio e da numerosi altri. Ma or l'uno or l'altro, cadeva trascinato da una forza invisibile verso un'orribile discesa. La guida mi spiegò:

« *Funes extenderunt in laqueum: iuxta iter scandalum posuerunt* ». I lacci erano molti: o invisibili all'altezza del capo o appena visibili (parevano di stoppa, quasi fili di ragno) per terra. Nonostante la sottigliezza i giovani vi incappavano e cadevano. E la guida spiegò: « Non è altro che *rispetto umano* ». I giovani presi da questo laccio precipitavano più velocemente di ogni altro. Presi uno dei tanti lacci e tirai. Venivo invece tirato io. Seguii il filo e giunsi alla bocca di una spaventevole caverna. Tirai nuovamente il filo ed ecco spuntar un mostro ributtante. Ritornai indietro. Su ogni laccio vi era un nome: *superbia - disubbidienza - invidia - VI Comandamento - furto - gola - accidia - ira* ecc. Ne facevano cadere di più quello della disonestà, disubbidienza e superbia.

b) *Coltelli - spade - martello.* — Sparsi qua e là vi erano dei coltelli. Il più grosso era posto lì, contro il laccio della superbia: la *Meditazione.* Un secondo assai grosso significava la *lettura spirituale ben fatta.* Due spade uguali significavano: *frequente Comunione e divozione alla Madonna.* V'era un martello: *Confessione.* Altri coltelli significavano le varie divozioni ai santi.

Dei giovani passavano tra i lacci senza esserne preda.

c) *Il fondo-valle.* — Continuai il cammino. La strada si era fatta pessima, sempre in discesa. Finalmente in fondo comparve un edifizio immenso con porta altissima e serrata. Caldo soffocante e un fumo denso verde si innalzava dai muraglioni solcato da guizzi di fiamme sanguigne. Sulla porta stava scritto: « *Ubi non est redemptio* ». Girammo intorno alle mura dove a intervalli si aprivano altre porte con altre iscrizioni. Percorremmo così l'immenso profondissimo burrone e fummo davanti alla porta di prima.

d) *Le mille porte.* — Dalla ripida via precipitava uno dei miei giovani coi capelli scarmigliati e le braccia in avanti. Voleva fermarsi e non poteva. Volgeva indietro il capo e guardava cogli occhi infocati per vedere se l'ira di Dio l'inseguisse sempre. Andò a sbattere nella porta di bronzo. Con rimbombo di catenacci e con un lungo boato assordante, due, dieci, cento, mille altre porte s'aprirono spinte dall'urto del giovane, trasportato come da un turbine invisibile, irresistibile, velocissimo. Le porte erano una in faccia all'altra e mettevano come in una fornace, dalla quale sollevavansi globi di fuoco. Poi tutte si chiusero. Poco dopo tre giovani in forma di tre macigni rotolarono

rapidissimi un dietro l'altro, urlando per lo spavento. Furono ingoiati in quell'antro infernale. Un altro spinto da perfido compagno. Altri e altri soli o in compagnia. In fronte portavano il loro peccato. La guida spiegava: « Ecco la causa di tante dannazioni: i compagni, i libri cattivi e le perverse abitudini ».

e) *A mille e mille gradi.* — La guida approfittò del capitombolo di nuovi disgraziati per introdurmi mio malgrado. Entrammo in stretto e orribile corridoio. Si correva come un lampo. Sboccammo in un vasto, tetro cortile. Leggevo iscrizioni da tutte le parti. Per esempio, questa era sopra un portello, brutto, grosso: « *Ibunt impii in ignem aeternum* ». Passammo quel portello e dopo un nuovo andito mi si presentò una immensa caverna scavata nelle viscere del monte. Mura, volte, pavimento, ferro, pietre, legna, carbone, tutto era bianco smagliante, incandescente. E quel fuoco nulla inceneriva, nulla consumava.

f) *Le pene. — L'immortalità.* - I poveri infelici precipitavano con un urlo acutissimo come di chi dovesse cadere in un lago di bronzo liquefatto. Si facevano bianchi come tutta la caverna e restavano immobili, arroventati, nella posizione di caduta. E la guida a dire: « *Lignum in quocumque loco ceciderit, ibi erit* ».

Smanie e furori. - Molti di quei miserabili si infliggevano a vicenda colpi e fiere ferite, si mordevano come cani rabbiosi, si graffiavano e gettavano in aria i brandelli di carne tolta. In quel momento il soffitto della spelonca divenne come di cristallo, permettendo la vista di un lembo di cielo e dei beati. « *Peccator videbit et irascetur...* ».

Disperazione. - Accostando l'orecchio al vetro del finestrone da cui osservavo la scena, udivo pianti, imprecazioni, urla. « *Nos insensati... Erravimus...* ».

Rimorso. - Ci allontanammo per un lungo corridoio scendendo in profondo sotterraneo. Prima di entrarvi, lessi « *Vermis eorum non moritur* ». I dannati erano carichi di vermi e di schifosi animali che li rodevano e consumavano nel cuore, occhi, mani, gambe, braccia. Immobili, senza potersi difendere.

g) *La sala dei veli.* — E allora la Guida mi introdusse nella caverna Mi trovai come trasportato in magnifica sala dove a intervalli pendevano larghi veli. Su di uno stava scritto: « VI Comandamento ».

La Guida lo alzò e mi fece vedere i colpevoli dicendomi: « Predica da per tutto contro l'immodestia. Avvisa in generale. Siano costanti nella grazia di Dio. Ascoltino la voce della coscienza. Occorre preghiera e sacrificio da parte tua... ». Su di un altro velo stava scritto: « *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem et laqueum diaboli* ». La Guida lo alza e spiega: « Basta l'affetto, il desiderio di qualche oggetto, comodità, non restituire, non riparare i danni arrecati... I tuoi giovani sono poveri, ma *gola* e *ozio* sono pessimi consiglieri. Respingano gli inutili e nocivi desideri. Obbediscano alla Legge di Dio. Siano gelosi del loro onore ». Su di un altro velo si leggeva: « *Radix omnium malorum* ». « Non la superbia, ma proprio la disobbedienza — disse la Guida —. Quei che vedi qui non hanno curato le proibizioni, la regola e sopratutto il dovere della preghiera. Chi non prega si danna. L'obbedienza anche nelle piccole cose a Dio, alla Chiesa, ai parenti, ai superiori. li salverà. Guai agli oziosi... ».

h) *Prova anche tu!* — Rifacemmo finalmente l'orribile via di uscita Prima di lasciare la soglia dell'ultima porta di bronzo, la Guida, nonostante tutti i miei rifiuti, mi afferrò risolutamente per un braccio, mi accostò al muro e disse: « E' il millesimo prima di giungere dove è il vero fuoco dell'inferno. Ogni muro è di mille misure di spessore e di distanza l'un dall'altro e ciascuna misura è lunga mille miglia. Questo è distante un milione di miglia dal vero fuoco dell'Inferno ». Ciò detto afferrò la mia mano, la aperse per forza e me la fece battere sulla pietra di quell'ultimo millesimo muro. In quell'istante sentii un bruciore così intenso e doloroso che balzando indietro, mandai un fortissimo grido e mi svegliai. La mano mi bruciava realmente. Era divenuta gonfia e l'impressione immaginaria di quel fuoco ebbe tanta forza che in seguito la pelle della parte interna della mano si staccò e si cambiò.

Era ritornello della Guida a proposito dei giovani visti: « Questo è il loro stato attuale e se morissero verrebbero senz'altro qui ». (*M. B.* IX, 166-168).

18) *Perchè Dio premia i buoni e castiga i cattivi?*

Dio premia i buoni e castiga i cattivi, perchè è la Giustizia infinita.

Scrittura: *Rom.* II, 6 « Deus reddet unicuique secundum opera eius »

— *Lc.* VI, 38. — Parabola dei vignaiuoli: *Mt.* XX, 1-16 — Il giudice iniquo: *Lc.* XVIII, 1-8 — *II Cor.* V, 10 — *II Tim.* IV, 7-8.

68. - Posti prenotati in Paradiso.

L'8 febbraio 1862, trovandosi D. Bosco in refettorio con diversi chierici e secolari della casa e parlando loro delle miserie fra le quali si trova l'uomo in questo mondo, concluse: « Ah! nulla importa, purchè possa andare in Paradiso coi miei giovani ». — « E quanti vuole averne insieme? ». — « Ho dimandato al Signore il posto almeno per 10.000 ». D. Bonetti gli chiese ancora: « Quanti ve ne sono già presentemente in Paradiso? ». — « Circa 200 » rispose. — « Contando quelli che già furono da lei indirizzati alla via del Paradiso e che ancora vivono e quelli che furono e sono presentemente nell'Oratorio, quanti arriveranno alla meta e andranno a occupare il loro posto? ». — « Oh mio caro; mi domandi una cosa che non so. Chi può mai fidarsi della buona condotta di un giovane? Alcune volte vedo dei giovani ben avviati sul sentiero della virtù che è una delizia; e poi eccoli non di rado raffreddarsi e tenere una condotta che mi cava le lacrime. Potrei dire uno per uno i giovani della casa che sono presentemente in grazia di Dio, ma non saprei dire se essi persevereranno sino alla fine ». (*M. B.* VII, 80-81).

69. - Il braccio attanagliato.

Giovannino Bosco aveva scoperto un nido di cinciallegre nel tronco di un albero. Introdusse la mano nella fessura; per giungere al nido dovette spingere quasi tutto il braccio dentro. Ma non potè più ritirarlo. Chiamò la madre, che lavorava nel campo vicino. Margherita dovette chiamare due uomini, che con uno scalpello fecero saltare tante schegge sì da liberare quel povero braccio abbastanza malconcio. La madre gli fece la morale: « Così restano presi dalla giustizia di Dio e degli uomini coloro che vogliono prendere e portar via la roba degli altri ». (*M. B.* I, 112-113).

70. - Grandi funerali in Corte!

Nel novembre 1854 al Parlamento di Torino si sta per votare la Legge di soppressione dei conventi e il relativo incameramento dei beni, perchè lo Stato non riconosce più la Chiesa come Società perfetta. D. Bosco, afflitto, prima fa scrivere al Re una copia della

carta di fondazione dell'Abbazia di Altacomba, scritta dagli antichi Duchi di Savoia, suoi fondatori. Ivi sono minacciate le più grandi maledizioni contro i discendenti che osassero porre le loro mani su quei beni. Il Re rimane turbato. Poco dopo D. Bosco ha un sogno. Mentre egli si trova sotto i portici con molti giovani, con preti e chierici, si avanza nel cortile un valletto tutto vestito di rosso, con passo affrettato: giunto vicino a D. Bosco: « Grande notizia! ». — « Quale? ». — « Annunzia: grande funerale in corte! grande funerale in corte! ». D. Bosco e tutti gli altri rimangono stupiti. Il valletto ripete: « Grande funerale in corte! ». Quindi si allontana. D. Bosco scrive subito al Re raccontando il sogno. Il Re rimane turbato, più dell'altra volta. Cinque giorni dopo, D. Bosco ha un altro sogno. E' nella camera che scrive, quando sente un rumore come un galoppo nel cortile. Poco dopo si spalanca la porta ed entra il valletto vestito di rosso: si avanza sino a metà camera, quindi: « Annunzia: non grande funerale in corte; ma grandi funerali in corte! grandi funerali in corte! ». Rapidamente si ritira, le porte istantaneamente si chiudono. D. Bosco vuole avere ulteriori notizie, ma l'altro è già in cortile. Il Santo si affaccia al balcone e lo vede che sta salendo a cavallo. Domanda spiegazioni, ma il valletto grida: « Grandi funerali in corte! », e sparisce. D. Bosco racconta il sogno ai suoi; quindi scrive un'altra lettera. Il Re e tutta la corte rimangono spaventati. Il Re manda a D. Bosco il marchese Fossati, e il Santo gli conferma il fatto. (*M. B.* V, 172-181).

E tutto si avverò. — Il 5 gennaio 1855, la Regina Madre Maria Teresa quasi improvvisamente si ammala; il Re scrive al generale Alfonso Lamarmora: « Mia madre e mia moglie non fanno che ripetermi che esse muoiono di dispiacere per causa mia ». L'augusta inferma morì il 12 gennaio. I funerali si celebrarono il giorno 16. La Corte non era ancora ritornata dal rendere gli estremi onori alla madre di Vittorio Emanuele, quando si dovette accorrere per il Viatico della nuora della defunta. La Regina Maria Adelaide era stata colpita da sì vivo dolore che si ridusse in pericolo di vita. Il giorno 20 le fu amministrato l'Olio Santo; verso mezzogiorno entrò in agonia, e alla sera verso le ore 6 spirava a soli 33 anni di età. La stessa sera fu portato il Santo Viatico a S. A. R. Ferdinando Duca di Ge-

nova, fratello unico del Re. E nella notte dal 10 all'11 di febbraio egli morì in età di 33 anni. (*M. B.* V. 185-186).

Il figlio del Re, Leopoldo Maria Eugenio, che prima godeva ottima salute, in breve fu ridotto agli estremi e andò a raggiungere la madre.

In quattro mesi il Re aveva perduto la madre, la moglie, il fratello e il figlio. Il sogno di D. Bosco si era pienamente avverato. (*M. B.* V. 238).

71. - Giustizia e bontà di Dio.

Quando una grandine rovinosa portava via i raccolti, andando coi figli a osservarne i guasti, Mamma Margherita diceva: « Il Signore ce li aveva dati, il Signore ce li ha tolti. Egli ne è il Padrone. Tutto pel meglio; ma sappiate che per i cattivi sono castighi e con Dio non si burla ». Quando i raccolti riuscivano bene ed erano abbondanti: « Ringraziamo il Signore, ripeteva; quanto è stato buono con noi, dandoci il nostro pane quotidiano! ». Nell'inverno, quando erano tutti assisi innanzi a un bel fuoco e fuori era ghiaccio, vento e neve, essa faceva riflettere alla famiglia: « Quanta gratitudine non dobbiamo al Signore che ci provvede in tutto il necessario! Dio è veramente Padre. Padre nostro che sei nei cieli...! ». (*M. B.* I, 45).

19) *Dio è uno solo?*

Dio è uno solo, ma in tre Persone uguali e distinte, che sono la *Santissima Trinità.*

SCRITTURA: Unità di Dio: vedi domanda 37; Trinità di Dio: vedi domanda 38; Persone divine; vedi dom. 38; Uguali: vedi dom. 49; Distinte: vedi dom. 39.

20) *Come si chiamano le tre Persone della Santissima Trinità?*

Le tre Persone della Santissima Trinità si chiamano *Padre, Figliuolo e Spirito Santo.*

SCRITTURA: Padre: vedi dom. 41; Figlio: vedi dom. 42; Spirito Santo: vedi dom. 43.

21) *Delle tre Persone della Santissima Trinità si è incarnata e fatta uomo alcuna?*

Delle tre Persone della Santissima Trinità si è incarnata e fatta uomo la seconda, cioè il Figliuolo.

Scrittura: Incarnazione : vedi dom. 76.

22) *Come si chiama il Figliuolo di Dio fatto uomo?*
Il Figliuolo di Dio fatto uomo si chiama *Gesù Cristo.*

Scrittura: *Mt.* I, 21 « Et vocabis nomen eius Jesum » — *Mr.* XIV, 61 « Tu es Christus, Filius Dei benedicti? Jesus autem dixit illi: Ego sum » — *Mt.* III, 17; XIV, 33; XVI, 16 — *Mr.* I, 1; IX, 6 — *Lc.* I, 31-32 e I, 35 e III, 22 e X, 22 — *Jo.* X, 30 e X, 33; XII, 45 — *II Cor.* IV, 4.

72. - Il Santissimo Nome di Gesù.

Dopo il Catechismo D. Bosco, prima di uscire di chiesa, soleva far cantare una laude sacra. Siccome egli amava in modo specialissimo il Nome di Gesù, e lo invocava spesso, e lo scriveva con gusto, così preferiva la lode in onore di questo Nome Santissimo, che incomincia: « *Su figli, cantate* ». Ogni strofa terminava con un ritornello da lui escogitato, col quale più volte si ripeteva il nome di Gesù. E insisteva perchè a tale cantico si partecipasse con allegrezza di spirito e divozione. (*M. B.* III, 122).

73. - Che cosa gli darete?

La sera del 23 dicembre del 1859, D. Bosco, dando la buona notte ai suoi giovani, diceva: « Il Celeste Bambino che nacque in questi giorni e che ogni anno vuol rinascere nei vostri cuori, aspetta da voi qualche cosa di particolare. Avete poi sentito nelle prediche di questi giorni quanto abbia Egli fatto per noi. Notate che tutto quello che fece, non lo fece solamente per tutti in generale, ma lo fece anche per ciascuno in particolare. Molti Santi Padri ci dicono che il Signore sarebbe nato e morto ugualmente se vi fosse stato un solo uomo da salvare. Perciò quello che Egli patì per tutti, l'avrebbe sofferto per ciascuno di noi. Ognuno pertanto può dire in se stesso: dunque questo Bambino è nato, è morto espressamente per me: per me ha sofferto tanto! Qual segno di gratitudine gli renderò? Questo caro Bambino aspetta qualche cosa da noi, qualche dono speciale! Che cosa gli darete? Una buona confessione e una buona Comunione, con promessa di essergli sempre fedeli! ». (*M. B.* VI, 358-359).

74. - Pietà di Don Bosco.

D. Bosco aveva un'attività straordinaria nello scrivere. Alle volte spediva più centinaia di lettere al giorno. Mai si lesse un suo scritto in cui non entrasse il Nome di Dio, di Gesù Cristo o della Madre Celeste; anche scrivendo li pronunciava come aspirazione del cuore, ma in modo che altri non udisse, perchè rifuggiva ogni singolarità. (*M. B.* V, 608).

23) *Chi è Gesù Cristo?*

Gesù Cristo è la seconda Persona della Santissima Trinità, cioè il Figliolo di Dio fatto uomo.

Scrittura: Cfr. domanda 42.

75. - Rispetta il Nome di Gesù.

Nel 1880 D. Bosco è alla stazione di Ventimiglia, in attesa del treno. Il figlioletto del locandiere, di circa ott'anni, di quando in quando pronunciava la parola « *Clisto* ». D. Bosco l'osserva, poi lo chiama. Egli viene con sua madre. « Vuoi che t'insegni a pronunciare le parole? » gli disse D. Bosco. Il ragazzo era vergognosetto, e la mamma lo muove a rispondere. « Levati il berretto; sta attento. Si dice *Cristo* e non *Clisto*, e a questo modo. Osserva. In nome del Padre... Così sia ». Fattosi così il segno di croce continuò: « Sia lodato Gesù Cristo! Attento: non *Clisto*, ma *Christo* ». Intanto la gente si affolla e arriva anche il padre del ragazzo. « Lei ha ragione, ma i piccoli imparano dai vecchi. Anch'io ho quest'abitudine... e presto o tardi bisogna che la smetta ». Disse D. Bosco: « Spero sarà presto ». Il locandiere si ritirò per servire i clienti. La mamma avvicinatasi poco dopo al santo, « ha la bontà, gli dice, di dirmi una Messa? » e porge dieci lire. E D. Bosco: « Non fa bisogno d'elemosina; gliela dirò lo stesso ». — « No, prenda », e se ne andò commossa. Da quel giorno quando passava di là D. Bosco, essa gli offriva sempre dieci lire per una Messa. (*M. B.* XIV. 397-398-399).

24) *Gesù Cristo è Dio e uomo?*

Sì, Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo.

Scrittura: *Jo.* I, 14 « Et Verbum caro factum est » — *Gal.* IV, 4 « Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum ex muliere » — *Phil.* II, 6-7 — *Jo.* IV, 2.

25) *Perchè il Figliolo di Dio si fece uomo?*

Il Figliolo di Dio si fece uomo per salvarci, cioè per redimerci dal peccato e riacquistarci il Paradiso.

SCRITTURA: *Salvare* — *Mt.* XVIII, 11 « Venit enim Filius hominis salvare quod perierat » — *Jo.* IV, 42 « Hic est vere Salvator mundi » — *Mt.* I, 21 — *Lc.* II, 11 e IX, 56 e XIX, 10 — *Jo.* III, 17; X, 9 e 11 — *Act.* V, 31.

Redimere — *Mt.* XX, 28 « Filius hominis venit... dare animam suam redemptionem pro multis »: *Eph.* I, 27 « In quo habemus redemptionem per sanguinem eius » — *Mt.* XXVI, 28 — *Lc.* I, 68 — *Jo.* I, 29 — *Rom.* III, 24 — *Col.* I, 14 — *I Tim.* II, 6 — *Ps.* CVI, 2 e CXXIX, 7.

Aprire il Paradiso — *Jo.* XVI, 3 « Si abiero et praeparavero vobis locum, iterum venio, et accipiam vos ad meipsum » — *Mt.* XIX, 28 — *Jo.* XVII, 24.

76. - Il prezzo dell'anima.

Domenico Savio frequentava le lezioni di latino presso il Prof. Bonzanino. Due tra i suoi scolari un giorno vennero a contesa tra loro, poi alle ingiurie, e si scaldarono tanto che finirono per sfidarsi a sassate. Savio, conosciuta la cosa, fece tutto per calmarli, ma invano. Allora egli concepì un'idea veramente eroica. Chiese in qual posto avrebbero eseguito il duello ed espresse il desiderio di essere presente. La proposta fu accettata. Si avviarono ai prati della Cittadella. I due nemici si misero allora in posizione, impugnando le pietre. A questo punto Savio disse: « Prima che adempiate la vostra sfida voglio che adempiate anche la condizione da voi accettata, che io mi son riservato di farvi conoscere in questo luogo ». E trasse fuori un crocifisso, e, tenendolo in alto, disse: « Fissate questa immagine, e gettando la pietra contro di me, dite: Gesù innocente mori perdonando, io peccatore voglio offenderlo e fare vendetta! ». Ciò detto, si inginocchia davanti al più infuriato, e dice: « Fa il primo colpo contro di me ». Questi, che non si aspettava una simile proposta, impallidì e: « No, non ho niente contro di te, anzi sono pronto a difenderti se qualcuno ti facesse del male ». Domenico poi corse dall'altro e disse le medesime parole. Anche questo rimase sconcertato. Allora Savio: « Voi siete pronti ad affrontare anche un grave pericolo per difendere me, che sono una miserabile creatura, e non siete capaci di perdonarvi un insulto, una derisione, per salvare l'anima vostra, che costò il sangue del Divin Redentore, e che voi andate a

perdere con questo peccato?». Ciò detto, si tacque, tenendo sempre il crocifisso alto in mano, con gli occhi bagnati di lacrime.

A tale spettacolo di carità e di zelo i due compagni furono vinti. «In quel momento, asserì poscia uno di loro, io fui intenerito; un freddo mi corse per tutte le membra, e mi sentii pieno di verg per aver costretto un amico sì buono a usare misure estreme, per impedire l'empio nostro divisamento». Pochi giorni dopo i due condiscepoli, già riconciliati tra loro, si andavano pure a riconciliare col Signore, mediante la santa Confessione. (*M. B.* V 275 sgg.).

77. - La messe dei Salesiani.

Gesù Cristo, facendosi uomo, ci riacquistò il Paradiso, ma volle che la buona novella giungesse a tutti gli uomini per lo zelo e il sacrificio dei Missionari. Il sogno che riportiamo, ci mostrerà la messe che Dio ha affidato nell'America ai figli di D. Bosco. Il sogno fu fatto a S. Benigno, la notte del 30 agosto 1883. In una camera vede molte persone sconosciute, che discutono sulle terre di missione. Accolgono D. Bosco con bontà. Luigi Colle gli vuol dare a nome di Dio un po' di lavoro. Gli fa tirare una corda numerata secondo i gradi geografici di latitudine fino al 47°, ove c'è un nodo. Dopo la corda continua, ma divisa in cordicelle che vanno in tutte le direzioni: «Tieni a mente il numero 55, gli dice Luigi, e gli fa tirare dietro la corda fino al numero 10, ove appare il mare. Mentre D. Bosco tira, gli pare di volare e vede sotto di sè un panorama sconfinato. Luigi gli fa sommare $55 + 10 = 65$, e, secondo quei numeri, segna nel panorama i confini del campo assegnato ai Salesiani. «Come fare, chiede D. Bosco, a compiere tanto lavoro?».

Fichi verdi, il sangue e l'acqua. — Appare allora un Salesiano con un canestro di fichi verdi: Luigi invita D. Bosco a farli maturare, anzi a riattaccarli alla pianta, e gli fa vedere come si fa: intinge un fico in un vaso di sangue, poi in uno di acqua: «Col sudore e col sangue, dice, i selvaggi ritorneranno a essere attaccati alla pianta e a essere gradevoli al Padrone della vita. Questo avverrà prima che finisca la seconda generazione (entro 120 anni)». — «E che avverrà dopo?» domandò D. Bosco. «Volete vedere quello che sarà? Venite».

Verso Magellano. — D'un tratto si trova in una stazione, sale

con Luigi in treno e si parte. Attraversano foreste vergini sterminate e fiumi giganteschi. D. Bosco acquista una potenza visiva straordinaria: vede le ricchezze minerarie delle terre che attraversa; tra il 15° e il 20° una voce gli dice che tra quelle montagne sono nascosti tesori immensi. In valli estesissime delle Cordigliere, vede popoli barbari tuttora sconosciuti. Il treno si ferma, forse a La Paz, e riprende la corsa con sempre nuove meraviglie in vista. Un'altra fermata: a Mendoza: poi di corsa fino allo stretto di Magellano. La civiltà è molto avanzata.

Visita ai Salesiani. — D. Bosco e Luigi risalgono in treno per andare a visitare i Salesiani. Scendono forse al 47°: è una gran città: ci sono vari Istituti, ma i Salesiani non riconscono più D. Bosco: « Sono passati tanti anni, dicono, da che sono giunti qui i primi Missionari Salesiani! ». La Chiesa Cattolica ha fatto un meraviglioso progresso.

Ritorno. — D. Bosco risale in treno; e via verso il Nord. A una fermata improvvisa in mezzo a una foresta vergine si scorge gran numero di selvaggi raccolti davanti a un uomo grasso, tutto legato. A un tratto uno di loro gli tronca il capo e gli altri lo fanno a pezzi e se lo mangiano: i passeggeri sono inorriditi. Al grido straziante della vittima il treno si rimette in moto. Si corre per molto tempo ora di qua ora di là da un gran fiume, e dovunque appaiono tribù di selvaggi; Luigi Colle dice a D. Bosco: « Ecco la messe dei Salesiani! ».

La regione degli animali. — Attraversano una regione immensa abitata da animali di ogni genere: cani alati panciuti (gola, lussuria, superbia), rospi enormi che mangiano rane, animali feroci diversi dai conosciuti, e tutti grugniscono sordamente: pare che vogliano mordersi. E Luigi: «I Salesiani li renderanno mansueti ».

La mappa meravigliosa. — Si avvicina il luogo di partenza. Luigi fa vedere a D. Bosco una carta dell'America del Sud ove è segnato esattamente ciò che fu, è e sarà in quelle regioni; il tutto esposto con chiarezza meravigliosa. D. Bosco vede in un istante tutto l'itinerario fatto e ne comprende le straordinarie bellezze: in quella contemplazione le campane di S. Benigno rompono l'incanto: il sogno si dilegua: D. Bosco si sveglia. (*M. B.* XVI, 385-394).

26) *Che fece Gesù Cristo per salvarci?*

Gesù Cristo per salvarci soddisfece per i nostri peccati patendo e sacrificando se stesso sulla Croce, e c'insegnò a vivere *secondo Dio.*

Scrittura: Gesù muore in Croce: *Mt.* « Postquam crucifixerunt eum » (XXVII, 35) — *Mr.* « Crucifigentes eum » (XV, 24) — *Lc.* XXIII, 33 — *Jo.* XIX, 18 — *Act.* II, 23; IV, 10: « Notum sit vobis et omni plebi Israel, quia in nomine D. N. J. Christi Nazareni, quem vos crucifixistis... » — Gesù maestro: « Vos vocatis me magister et domine; et bene dicitis, sum etenim » (*Jo.* XIII, 13).

78. - **Vita apostolica.**

Un giorno un aspirante domandava a D. Bosco che cosa avrebbe potuto fare per recargli maggior piacere, e D. Bosco rispose: « Aiutami a salvare molte anime e prima la tua ». E più volte ripetè queste parole stesse ad altri chierici che rinnovavano così affettuosa domanda. Quindi vari di essi per riconoscenza erano divenuti un suo potente aiuto nell'assistere e catechizzare i giovani dell'Oratorio festivo, con grande vantaggio spirituale proprio e degli altri. Col loro esempio ispirarono infatti a parecchi il desiderio di vestire le sacre divise. (*M. B.* III, 620).

79. - **Quotidie.**

La mortificazione interna ed esterna fu l'esercizio quotidiano di D. Bosco. Un giorno egli discorreva col suo Parroco, il Teologo Cinzano, delle tante amarezze che sovente abbeverano le anime giuste desiderose di perfezione. Di parola in parola venne il ragionamento sulla croce; e si notava che questa croce era specialmente il nostro *noi*, la mortificazione cristiana, rappresentata nel Vangelo sotto figura delle nostre passioni, lo sforzo di vincere le cattive tendenze del proprio naturale, e il patire necessario per vincere in queste lotte spirituali. D. Bosco, sapendo a memoria e avendo meditato tutto il Nuovo Testamento, concludeva: « Questa croce non si può lasciare nè di giorno nè di notte, nè per un'ora nè per un minuto. Si legge infatti nel Santo Vangelo aver detto il divin Salvatore: « *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam QUOTIDIE et sequatur me* ».

Il Teologo Cinzano a questo punto lo interruppe: « Tu in questo testo aggiungi una parola: quel *quotidie* nel Vangelo non si trova ». E D. Bosco a lui: « Questa parola non è registrata da tre

evangelisti; ma osservi, di grazia, nel Vangelo di S. Luca, capo IX, versicolo 23, e vedrà che io nulla aggiungo ». Il buon parroco, parlando poi cogli amici, rilevava lo studio attento che D. Bosco aveva fatto su tutte le divine Scritture e come ne eseguisse i precetti e i consigli, specialmente tenendo imbrigliata la sua indole focosa e molto sensibile. (*M. B.* II, 11).

27) *Per vivere secondo Dio, che cosa dobbiamo fare?*

Per vivere secondo Dio, dobbiamo CREDERE LE VERITÀ RIVELATE da Lui e OSSERVARE I SUOI COMANDAMENTI, con l'aiuto della sua GRAZIA, che si ottiene mediante I SACRAMENTI e L'ORAZIONE.

SCRITTURA: *a*) (Credere cf. dom. 232 sq.). *Jo.* VII, 16 « Mea doctrina non est mea, sed eius qui misit me » — *Hab.* II, 4 « Iustus autem in fide sua vivet » — *Mt.* XVI, 16 — *Jo.* I, 12; VI, 35.

b) (Osservare i Comandamenti cf. dom. 165). *Mt.* XIX, 17 « Si vis ad vitam ingredi, serva mandata — *Eccli* XXXII, 28 « Qui credit Deo attendit mandatis » — *Jac.* II, 14 e 18.

c) (*Grazia* cf. dom. 270-271).

80. - Il piccolo giocoliere.

Ai Becchi vi è un prato, dove esistevano diverse piante, fra le quali un pero martinello. A quest'albero Giovanni attaccava una fune, che andava a rannodarsi ad altro albero a qualche distanza: di poi preparava un tavolino colla bisaccia: infine collocava una sedi e stendeva un tappeto a terra per farvi sopra i salti. Quando ogni cosa era preparata nel bel mezzo del circolo formato dalla moltitudine e ognuno stava ansioso di ammirare novità, allora Giovanni li invitava tutti a recitare la terza parte del Rosario, quindi faceva cantare una laude sacra, finita la quale saliva sopra la sedia, e: « Adesso, diceva, sentite la predica che ha fatto stamattina il Cappellano di Murialdo ».

Dava quindi principio ai suoi giuochi, vari e divertentissimi. Da queste radunanze erano escluse tutti quelli che avessero bestemmiato, fatti cattivi discorsi o si fosssero rifiutati di prendere parte alle pratiche religiose. (*M. B.* I, 139-141).

81. - Le dieci colline.

La valle e la ripa. — La sera del 22 ottobre 1864 D. Bosco raccontò che gli parve di trovarsi in una grandissima valle tutta piena di migliaia di giovanetti. Frammisti a loro si vedevano i preti e i chie-

rici dell'Oratorio. Una ripa altissima chiudeva da un lato quella valle. Una voce gli disse: « Vedi quella ripa? bisogna che tu e i tuoi giovani ne guadagnate la cima ». Allora D. Bosco disse a tutte quelle turbe di giovani di muoversi verso il punto indicato. I preti correvano anch'essi spingendo in avanti i giovani; rialzavano quelli che cadevano e portavano sulle spalle coloro che stanchi non potevano camminare. In breve si raggiunse la cima della ripa, e la voce disse a D. Bosco: « Tu devi valicare coi tuoi giovani queste dieci colline che vedi stendersi dinanzi a te l'una dopo l'altra. Chi non potrà andare a piedi sarà portato ».

Il carro dell'innocenza. — Ed ecco spuntare ad una estremità del colle e salire un magnifico carro. Era triangolare e aveva tre ruote che si muovevano per tutti i versi. Dai tre angoli partivano tre aste che venivano a congiungersi in un punto solo sopra il carro stesso, formando come un pinnacolo di pergolato. Su questo punto di congiunzione si innalzava un magnifico stendardo sul quale era scritto a caratteri cubitali: *Innocentia.* Il carro che splendeva tutto per oro e pietre preziose, si avanzò e venne a collocarsi in mezzo ai giovani. Molti fanciulletti vi salirono sopra. Cinquecento appena in mezzo a tante migliaia di giovani erano ancora innocenti.

Il labaro della penitenza. — D. Bosco vide aprirsi innanzi a lui una strada larga e comoda, ma tutta sparsa di spine. Apparvero quindi sei giovani, già morti nell'Oratorio, vestiti di bianco, i quali inalberavano un'altra bellissima bandiera sulla quale era scritto: *Poenitentia.* Costoro si andarono a posare alla testa di tutte quelle falangi di giovani. Il carro incomincia a muoversi; i sei vestiti di bianco lo seguono e dietro a loro tutto il resto della moltitudine. Con magnifica e inesprimibile musica si intona dai giovanetti, che erano sul carro, il *Laudate, pueri, Dominum.*

In cammino. — D. Bosco a un certo punto si volse indietro e vide che molti eran rimasti nella valle e altri erano tornati indietro. Voleva rifare il cammino per richiamarli, ma gli venne assolutamente vietato e dovette continuare il cammino. Non erasi ancor lenito questo dolore, quando un altro tristo incidente sopravvenne. Molti giovanetti di quelli che si trovavano sul carro a poco a poco erano caduti per terra e si erano di mano in mano andati a porre tra le file di quelli che camminavano dietro la seconda banidera. Intanto la musica del

carro continuava così dolce che a poco a poco vinse il dolore di D. Bosco.

Sette colline erano già valicate e giunte quelle schiere sull'ottava, entrarono in un meraviglioso paese, dove si fermarono a prendere un po' di riposo. Le case erano di una bellezza e ricchezza indescrivibile. Ma i giovani apparvero a un tratto divenuti vecchi e D. Bosco stesso specchiatosi si vide attempato, col volto rugoso, coi denti guasti e pochi. La comitiva intanto si rimise in cammino. In fondo, lontano, sulla decima collina, spuntava una luce che andava sempre crescendo come se uscisse da una stupenda porta. Ricominciò allora il canto, ma così bello che solo in Paradiso si può udire l'eguale. Non era musica di strumenti, nè pareva di voci umane: era una musica impossibile a descriversi, e tanta fu la piena del giubilo che inondò l'anima di D. Bosco, che questi si svegliò.

La spiegazione. — D. Bosco così spiegò il suo sogno: « La valle è il mondo. La ripa, gli ostacoli per distaccarsi da esso. Il carro, lo capite. Le squadre dei giovani a piedi sono i giovani che, perduta l'innocenza, si pentirono dei loro falli ». D. Bosco aggiunse ancora che le dieci colline raffiguravano i dieci Comandamenti della Legge di Dio, l'osservanza dei quali conduce alla vita eterna. (*M. B. VII*, 796-800).

82. - « Serva mandata! ».

In una buona notte del 1875 D. Bosco, dopo aver esortato i giovani alla santità, suggerì come il più efficace il consiglio del Signore: « *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* ». « *Si vis* »: ecco: il Signore ci lascia la facoltà di volere o non volere. Perciò chi vuol salvarsi deve volere e volere fortemente. Soggiunge poi « *Serva mandata* »: osserva i comandamenti. Se interroghiamo come fecero i santi a salvarsi, risponderanno subito: abbiamo osservato i comandamenti; i dannati invece, il contrario. Se il far questo costa fatica, ricordiamoci che un giorno lassù godremo, e poca cosa sarà quello che soffriamo quaggiù: i dannati invece si rimprovereranno continuamente la propria stoltezza.

Non osserva i Comandamenti uno che in chiesa non stà composto, e non prega, ma chiacchiera; chi non sopporta i compagni ed è sempre in rissa con qualcuno; chi va ai Sacramenti svogliato, senza devozione; chi bestemmia, chi non santifica le feste. Così fate passare tutti i Comandamenti.

Mettetevi dunque, cari figliuoli, di buon animo e vedrete che il Signore vi aiuterà ». (*M. B.* XI, 462).

83. - L'aiuto della Grazia.

Uno degli argomenti preferiti da D. Bosco era quello delle vocazioni. In una delle sue conferenze, parlando appunto di questo, voleva far comprendere ai suoi come non sia affatto difficile conoscere la vocazione. « Se il Signore ci chiama, ci mette in circostanze tali che noi non abbiamo che da andare avanti, solo che noi corrispondiamo. E' difficile solo quando non si ha voglia di seguirla, quando si rigettano le ispirazioni. Si segua il primo impulso della grazia, e le cose andranno bene. Se uno è indeciso se abbia da farsi religioso o no, io vi dico apertamente che costui ebbe la vocazione, non l'ha seguita subito e si trova ora un po' in imbroglio. Bisogna che preghi, che si consigli; ma finchè non dà un calcio a tutto e si getta nelle mani di Dio unicamente, costui sarà sempre inquieto. Fate che si decida a farsi religioso: egli entra; e con quell'atto finiscono tutte le sue irrequietudini, perchè ha finito col seguire la voce del cuore. Perciò rimanete in quella vocazione in cui siete stati chiamati, e il Signore, che vi ha condotti fino a questo punto, vi benedirà sempre ». (*M. B.* XI, 511-512).

84. - Teologia materna.

Mamma Margherita ai suoi figli divenuti uomini soleva chiedere se avessero praticati i loro doveri di buoni cristiani, e se avessero recitato le loro preghiere al mattino e alla sera. E i figli rispondevano collo stesso candore come quando erano bambini! Allo stesso Giovanni, già prete, prodigava i suoi avvisi. Quando tornava a casa da faticose missioni al popolo, quando ritornava da lungo viaggio o quando, dopo aver confessato fino a tarda ora all'Oratorio, rientrava in sua stanza cadente dal sonno, la madre lo interrogava: « Hai già dette le orazioni? » Il figlio, che già le aveva recitate, sapendo quale consolazione recava alla madre, rispondeva: « Le dico subito ». Ed essa aggiungeva: « Perchè, vedi: studia pure il tuo latino, la tua teologia; ma tua madre ne sa più di te: sa che devi pregare ». Il figlio si poneva in ginocchio, e Mamma Margherita accomodava il letto, ravvivava la lanterna; e poi, silenziosa, si ritirava. (*M. B.* I, 47).

PARTE I^a

"Credo„ ossia Principali Verità della Fede Cristiana.

CAPO I.

Misteri principali. - Segno della Santa Croce.

85. - Il Dogma.

Nell'Ottobre del 1869 D. Bosco si trovava ai Becchi, e con alcuni parlava della convenienza della definizione del dogma dell'infallibilità pontificia. Venne così a parlare del Dogma, e disse: « Il Dogma è una verità soprannaturale, la quale esplicitamente o implicitamente si trova nelle Sacre Scritture, ed è confermata dalla definizione della Chiesa o radunata in Concilio o dispersa per l'orbe. Il Dogma fu materia precipua della predicazione dei Padri: è la sostanza della nostra Religione, quindi è necessario che i fedeli ne siano istruiti e lo conoscano: esso ha relazione intima colla morale. Deve perciò essere predicato con esattezza, perchè non venga ad essere di danno piuttosto che di vantaggio spirituale.

Il Dogma va predicato: 1) perchè è la parte più nobile e vitale della Religione; è il carattere con cui si distingue il fedele dall'infedele; 2) il Dogma è germe delle virtù soprannaturali; 3) il Dogma è la materia della nostra Fede: perchè « *Fides est sperandarum substantia rerum argumentum* — dice S. Paolo — *non apparentium* »: e deve essere noto ai fedeli perchè possa essere esercitata la loro Fede; 4) il Dogma dimostra la relazione che passa tra le verità naturali e le soprannaturali; supera la forza della ragione, ma non è mai contrario a questa; 5) il dogma va predicato, perchè nutre l'umiltà, che è il fondamento della vita morale; è la sottomissione dell'intelligenza a Dio rivelante e alla Chiesa docente ». (*M. B.* IX, 733-734).

28) *Quali sono le verità rivelate da Dio?*

Le verità rivelate da Dio sono principalmente quelle *compendiate* nel *Credo* o *Simbolo Apostolico* e si chiamano *verità di fede*, perchè dobbiamo crederle con piena fede come insegnate da Dio, il quale nè s'inganna nè può ingannare.

Scrittura: *Dio verace* — Mt. XXIV, 35 « Coelum et terra transibunt, verba autem mea non praeteribunt » — *Jo.* III, 33 « Quia Deus verax est » — *Num.* XXIII, 19 — *Jer.* X, 10 — *Jo.* VIII, 26 — *Rom.* III, 4.

Dio fedele — *I Cor.* I, 9 « Fidelis Deus » — *II Tim.* II, 13 « Si non credimus, ille fidelis permanet: negare se ipsum non potest » — *Deut.* XXXII, 4 — *Mal.* III, 6 — *I Thess.* V, 24 — *II Thess.* III, 3 — *Hebr.* X, 23.

29) *Che cos'è il* Credo *o* Simbolo apostolico?

Il *Credo* o *Simbolo apostolico* è una professione dei misteri principali e di altre verità rivelate da Dio per mezzo di Gesù Cristo e degli Apostoli, e insegnate dalla Chiesa.

30) *Che cos'è mistero?*

Mistero è una verità *superiore ma non contraria* alla ragione, che crediamo perchè Dio l'ha rivelata.

31) *Quali sono i misteri principali della Fede professati nel Credo?*

I misteri principali della Fede professati nel Credo sono due: l'Unità e Trinità di Dio; l'Incarnazione, Passione e Morte del Nostro Signor Gesù Cristo.

Scrittura: *Unità di Dio* — *Deut.* VI, 4 « Audi, Israel: Dominus Deus noster, Dominus unus est » — *Is.* XLIV, 6 « Ego primus et novissimus et absque me non est Deus » — *Eph.* IV, 6 « Unus Deus et Pater omnium » — *Deut.* XXXII, 39 — *Ps.* XVII, 32 — *Is.* XLIII, 10 e XLV, 5 — *I Cor.* VIII, 6 — *Gal.* III, 20 — *I Jo.* V, 7.

Trinità di Dio — *I Jo.* V, 7 « Quoniam tres sunt qui testimonium dant in coelo: Pater, Verbum et Spiritus Sanctus; et hi tres unum sunt » — *Jo.* XIV, 16 « Et ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis » — *Gen.* I, 26 e XI, 7 — Battesimo di Gesù Crsito *Mt.* III, 16 — *Mt.* X, 20 e XXVIII, 19 — *Jo.* XV, 26 — *II Cor.* XIII, 13 — *Gal.* IV, 6 — *Eph. II*, 18 e III, 14.

Incarnazione — *Jo.* I, 14 « Et Verbum caro factum est » — *Rom.* I, 3 « ... de Filio suo, qui factus est ei ex semine David, secundum carnem » — *Mt.* I, 20-23 — *Lc.* I, 35 e II, 6 — *Gal.* IV, 4 — *Phil.* II, 6 — *I Tim.* II, 5 — *I Jo.* IV, 2.

Passione — *I Ptr.* II, 21 « Christus passus est pro nobis » — *Mt.* XVI, 21 e XVII, 21 e XX,18 — *Passio* c. XXVII — *Att.* III, 18 e VIII, 32 — *Rom.* VIII, 32 — *I Cor.* I, 23 — *Hebr.* II, 18 — *I Ptr.* IV, 1.

Morte — *Mr.* XV, 37 « Jesus autem, emissa voce magna, expiravit » — *I Cor.* XV, 3 « Christus mortuus est pro peccatis nostris » — *Is.* LIII, 5 — *Mt.* XXVII, 50 — *Act.* XIII, 29 — *Rom.* V, 6 e VIII, 14 e XIV, 9 — *II Cor.* V, 15 — *I Ptr.* III, 18.

32) *I due misteri principali della fede li professiamo ed esprimiamo anche in altra maniera?*

Professiamo ed esprimiamo i due misteri principali della Fede anche col *segno della Croce*, che perciò è il segno del cristiano.

86. - Il segno della Croce.

D. Bosco si recava nel 1857 a predicare una muta di Esercizi al popolo in quel di Mondovì. Quivi giunto, in attesa della corriera, entrò in un albergo e si mise a scrivere una predica. Gli avventori si meravigliarono. E D. Bosco piacevolmente: « Preparo la predica per domani, ma se volete ve la espongo subito », e comincia a trattenersi con loro. Gli uditori giungono al centinaio e non si stancano dall'ascoltarlo. L'ostessa gli offre la cena. D. Bosco accetta e prima di mettersi a mangiare fa il segno di Croce con gran meraviglia dei terrazzani. Allora imbandisce un'altra predica sul segno di Croce. Infine si fece conoscere ai padroni dell'albergo, che stimarono una grande fortuna di averlo avuto tra loro e furono poi sempre suoi amici affezionati. (*M. B.* V, 765-768).

33) *Come si fa il segno della Croce?*

Il segno della Croce si fa portando la mano destra alla fronte e dicendo: *In nome del Padre*; poi al petto, dicendo: *e del Figliuolo;* quindi alla spalla sinistra e alla destra, dicendo: *e dello Spirito Santo*; e si termina con le parole *Così sia.*

87. - Il primo atto di Nostra Santa Religione.

Nella « *Buona notte* » del 25 agosto 1876, D. Bosco prese a dire: « Ho da avvertirvi di mettere bene in pratica il primo atto di nostra santa Religione: il segno della Santa Croce. Alcuni pare che caccino via le mosche, altri omettono di portare la mano da una spalla al-

l'altra, altri si tirano una linea dalla fronte al petto. Non è così che si deve fare. Si deve mettere prima la mano destra distesa sulla fronte, e non solamente toccarla colla punta delle dita, e dire: Nel nome del Padre; poi al petto dicendo: e del Figliuolo; quindi si porta alla spalla sinistra, e da questa alla spalla destra, dicendo: e dello Spirito Santo. E congiungendo poscia le due mani, si dice: Così sia ». (*M. B.* XII, 365).

88. - Lasci che provi.

Nel maggio del 1877 venne da D. Bosco la signora Longhi conducendo sua figlia Giuseppina, che, per aver provato uno spavento in seguito a minacce, era diventata muta. D. Bosco, fatta inginocchiare la madre, benedisse l'ammalata, quindi la invitò a fare il segno della Croce. Essa si accinse a farlo con la sinistra, perchè la destra le si era paralizzata quando aveva persa la parola. « Non con la sinistra, ma con la destra! » disse D. Bosco. « Non può! » rispose la madre. « Lasci, lasci che provi colla destra ». La fanciulla fece speditamente il segno di Croce. « Brava! — disse D. Bosco — l'hai fatto bene; ma non hai detto le parole. Su, rifallo e di' con me: In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo ». La fanciulla, muta da un mese, guarita perfettamente, ripetè le parole. (*M. B.* XIII, 223).

34) *Nel segno della Croce, come esprimiamo noi i due misteri principali della Fede?*

Nel segno della Croce, *con le parole*, esprimiamo l'unità e trinità di Dio, e *con la figura della Croce* la passione e la morte del nostro Signor Gesù Cristo.

89. - Come le bestie.

Un giorno i parenti di Domenico Savio, distratti da alcuni schiamazzi, si posero senz'altro a desinare. « O papà, disse l'attento Domenico, non abbiamo ancora invocato la benedizione del Signore sopra i nostri cibi! ». Ciò detto, cominciò egli stesso a fare il segno della Santa Croce e a recitare la solita preghiera.

Altra volta, un forestiero, accolto in casa sua, si pose parimenti a mangiare senza fare alcun atto di religione. Domenico, non osando avvisarlo, si ritirò afflitto in un angolo della casa. Interrogato poi dai suoi parenti intorno a tale novità, rispose: « Io non ho osato pormi

a tavola con uno che si mette a mangiare come fanno le bestie ». (S. G. Bosco: *Vita di Domenico Savio,* Capo I).

90. - **Fallo bene!**

Domenico Savio, durante le vacanze del 1856, impiegò non poco tempo per istruire un compagno. « Se giungerai, gli diceva, a fare bene il segno della Santa Croce, ti regalo una medaglia, poi ti raccomando a un prete che ti doni un bel libro. Ma vorrei che fosse ben fatto, e che, dicendo le parole colla bocca, la mano destra partisse dalla fronte, si portasse al petto, indi andasse a toccare bene la spalla sinistra, poscia la destra e terminasse col giungere veramente le mani dicendo: Così sia ». Egli desiderava ardentemente che questo segno di nostra santa Religione fosse ben fatto, ed egli stesso lo faceva più volte alla presenza dei compagni, invitando gli altri a fare altrettanto. (S. G. Bosco: *Vita di Domenico Savio,* Capo XI).

35) *E' utile fare il segno della Croce?*

E' utilissimo fare il segno della Croce spesso e devotamente, perchè è atto esterno di fede, che ravviva in noi questa virtù, vince il rispetto umano e le tentazioni, e ci ottiene grazie da Dio.

91. - **Scendi e cammina.**

La sera del 20 dicembre 1883 una donna di Cervignasco presso Saluzzo portò di peso nella camera di D. Bosco una sua figlia di nove anni, paralitica dall'età di otto mesi, e che stentava a parlare e non poteva camminare. I medici affermavano che non c'era più speranza di guarigione. D. Bosco fece posare la giovinetta sul sofà, quindi le diede la benedizione, e poi la interrogò: « Come ti chiami ». — « Maria », rispose la bambina vispa e pronta, con grande stupore della madre. « Fatti il segno della Croce » continuò D. Bosco. « In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia ». — « Noti, — osservò la madre — che il braccio destro è meno ammalato del sinistro, perchè di questo non si può menomamente servire ». — « Ebbene — replicò D. Bosco — muovi il braccio sinistro ». La bambina obbedì. « Ed ora — proseguì D. Bosco — sei buona a camminare? ». — « Ha le gambe morte! — esclamò dolorosamente la madre —; vede? sono un terzo più piccole del normale ». — « Vi dico che sono

gambe vive — ribattè D. Bosco —; via, scendi e mettiti a camminare ». La bimba balzò in piedi e camminò. (*M. B.* XVI, 315-316).

92. - Libertà vera.

Il 27 luglio 1872 D. Bosco disse ai giovani: « Vi voglio raccontare l'effetto di un buon esempio di un nostro studente. Avendo costui terminato l'anno scolastico, si recò a casa nel tempo delle vacanze. Il primo giorno del suo arrivo, andato a mensa co' suoi genitori, prima di sedersi fece il segno della Santa Croce. I parenti suoi, nel vedere quell'atto religioso del loro piccolo figliolo, rimasero stupiti, e dissero tra loro: « Ecco, il figlio nostro che ci dà il buon esempio: ciò che dovremmo fare noi per primi, lo fa lui stesso e ci insegna ». E da quel giorno quei genitori presero la santa abitudine di fare anch'essi il segno della Santa Croce ogni qualvolta sedevano a mensa ». (*M. B.* VII, 233-234).

93. - Segno di Croce.

Il marchese Massoni, paralitico, giace sul letto da sei anni. D. Bosco va a trovarlo. La moglie, la figlia e il figlio s'inginocchiano supplicando la guarigione. D. Bosco si siede presso il letto, ma le sue parole mirano a infondere rassegnazione. Poi benedice il marchese e gli ordina di fare il segno di Croce. Con meraviglia il marchese lo fa. D. Bosco gli ordina di ripeterlo tutti i giorni, invocando i santissimi Nomi di Gesù e di Maria. A Lucca nel 1879. (*M. B.* XIV, 59).

36) *Quando è bene fare il segno della Croce?*

E' sempre bene fare il segno della Croce, ma specialmente prima e dopo ogni atto di religione, prima e dopo il cibo e il riposo, e nei pericoli dell'anima e del corpo.

94. - Un segno di Croce.

D. Bosco, invitato a pranzo presso una famiglia, nella quale non si usava più fare il segno della Croce prima e dopo il cibo, cercò di dare qualche lezione. Quando la famiglia si trovò a tavola, D. Bosco s'intrattenne un poco con un ragazzetto; poi disse: « Adesso facciamo il segno della Croce, prima di metterci a mangiare. Lo sai il perchè? ». — « No, non lo so » rispose il ragazzo. « Te lo dirò io — riprese D. Bosco — in due parole: per distinguerci dagli animali. Gli animali

non hanno la ragione, perciò non sanno che il cibo viene dal Signore, e che è suo dono; noi cristiani invece lo sappiamo, quindi facciamo il segno della Croce in riconoscenza. Sai poi che è facile morire; basta che un briciolo di pane o una spina di pesce si ficchi in gola. Se noi prima pregheremo il Signore, Egli ci libererà da questi mali. Di' dunque con me: In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo: Così sia ». Il padre e la madre si guardarono l'un l'altro e arrossirono. In quella famiglia entrò la bella usanza di segnarsi prima e dopo il cibo. (*M. B.* V, 327).

95. - Una lezione all'antipasto.

Un giorno D. Bosco fu invitato a un gran pranzo al quale doveva trovarsi col Vescovo, con molti preti e signori secolari costituiti in dignità. D. Bosco, che era amico e confidente colla maggior parte di quei commensali, venne informato, che in simili occasioni non si soleva benedire la tavola, e come ciò cagionasse ammirazione a qualche pia persona. D. Bosco, che di nulla temeva quando si trattava della maggior gloria di Dio, pensò a uno scherzo che servisse di avviso. Suona l'ora del pranzo; i convitati siedono a mensa e senz'altro è servito l'antipasto. In questo mentre D. Bosco, che a bello studio entrava per ultimo, in atto di scusare un ritardo increscevole, va al suo posto, recita il *Benedicite* a voce sommessa, ma chiara, e in fine rivolto a Monsignore e inchinando il capo, conclude: *Iube, domne, benedicere.* In quella sala regnò per un istante un profondo silenzio; e Monsignore sorridendo: « Questa ancora ci voleva, signor D. Bosco! ». Il buon Vescovo, essendo poi rimasto solo con Lui, gli diceva: « E' stata una buona lezione quella che ci ha data, e non cadrà dalla mia memoria ».

Di questo fatto tenne ricordo D. Bonetti nelle sue cronache, aggiungendo che D. Bosco nell'esortare i giovani ad essere franchi, ma rispettosi e misurati nelle parole in ogni circostanza, soleva dire: « Bisogna farsi coraggio e ciò basta! ». (*M. B.* VI, 736-737).

CAPO II.

Unità e Trinità di Dio.

37) *Che significa* Unità di Dio?

Unità di Dio significa che c'è un Dio solo.

Scrittura: *Cfr.* domanda num. 31 Unità di Dio — *Jo.* X, 30 « Ego et Pater unum sumus » — *Mr.* XII, 29 e 32 — *Jo.* XIV, 10 e XVII, 21 — *I Cor.* VIII, 6.

96. - Il vitello d'oro.

Ai favori di Dio il popolo d'Israele corrispose con ingratitudine. Stando Mosè sul Sinai a ricevere la legge, gli Israeliti, annoiati del ritardo, corsero da Aronne e: « Orsù, facci degli dei che ci guidino nel cammino, perchè Mosè più non ritorna ». Aronne, raccolto molto oro, lo fuse e ne fabbricò un vitello, che gli Ebrei si posero ad adorare. Iddio sdegnato disse a Mosè: « Scendi; Israele ha peccato; lascia che il mio furore si accenda e lo distrugga ». Ma Mosè pregò il Signore ad avere pietà e fu esaudito. (Dalla *Storia Sacra* di S. Giovanni Bosco, ed. 1863).

38) *Che significa* Trinità di Dio?

Trinità di Dio significa che in Dio sono tre Persone uguali, realmente distinte: Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Scrittura: *Cfr.* domanda 31, Trinità di Dio. — L'annunciazione: *Lc.* I, 35 — Battesimo di Gesù: *Lc. III*, 22 e X, 21.

39) *Che significa* tre persone realmente distinte?

Tre persone realmente distinte significa che in Dio una Persona non è l'altra, pur essendo tutte e tre un Dio solo.

40) *Comprendiamo noi come le tre Persone Divine, benchè realmente distinte, sono un Dio solo?*

Noi non comprendiamo nè possiamo comprendere come le tre Persone Divine, benchè realmente distinte, sono un Dio solo: è un mistero.

41) *Qual'è la prima Persona della Santissima Trinità?*

La prima Persona della Santissima Trinità è il *Padre.*

Scrittura: *Mt.* VI, 9 « Pater noster » — XVII, 5: « Hic est Filius meus dilectus » — *Eph.* III, 14 — *Jo.* I, 1; III, 35; X, 29-30; XVI, 3; XVII, 1-3; XX, 17 — *II Cor.* I, 3.

97. - L'abiura del Padre Eterno.

1856. D. Bosco è invitato a predicare una missione a Viarigi. In questo paese era sorta la setta dei Grignaschini. Da più anni il Parroco del luogo aveva tentato di far predicare esercizi e missioni, ma nulla aveva ottenuto. D. Bosco accettò e si recò con un canonico di Trino. Accoglienza glaciale da parte della popolazione. I capi della setta proibiscono di partecipare alle funzioni e stabiliscono balli e concerti musicali durante le missioni. I più ricchi offrono banchetti ai poveri... D. Bosco cominciò la prima predica con pochissima gente: esortazione generica a profittare della misericordia di Dio, altrimenti il Signore avrebbe potuto punire con mali improvvisi. Diffusa la notizia, il giorno dopo l'uditorio aumenta. Al terzo giorno D. Bosco dice che il Signore avrebbe fatto venire anche quelli che non volevano; quindi lentamente fa recitare un *Pater* e *Ave* per il primo che sarebbe morto nel paese: spavento generale. In giornata alcuni della setta vanno a trovare D. Bosco annunciandogli una visita importantissima... quella del Padre Eterno. Si presenta un uomo già vecchio, alto di persona, di forme erculee, con una barba nera e lunga, e un paio di zoccoli ai piedi, di forma strana, con in capo un cappello alto mezzo metro. Teneva un libro sotto il braccio e procedeva con una sicumera e baldanza sorprendente: parlava sempre in versi rimati: presentandosi a D. Bosco esclama: « Ecco io sono a voi venuto - e nessun m'ha prevenuto ». Alla domanda chi fosse, risponde: « Io sono il Padre Eterno - e non temo pur l'inferno ». D. Bosco vuole parlargli da senno: « Se vi interrogassi: chi vi ha creato, son certo che mi rispondereste: Mi ha creato Iddio ». E l'altro: « Che creato mi abbia Iddio - non ci debbo pensar io ». Poco dopo D. Bosco deve allontanarlo perchè non riesce a concluder niente. Oltre al Padre Eterno v'era pure in paese una donna chiamata *Madonna Rossa.* Alla sera si comicia il primo ballo solenne durante le funzioni; il padrone e i satelliti erano stati persino sulla porta della Chiesa per distogliere i fedeli. A mezzanotte, appena terminato il ballo, si corre a

chiamare il parroco. Il padrone che aveva indetto il ballo era moribondo. Il sacerdote giunge quando è già cadavere. Il giorno dopo D. Bosco fa recitare un *Pater* e *Ave* per il defunto. Gli uditori aumentano a dismisura. D. Bosco continua la predicazione sui Novissimi: muoiono alcune persone nel paese e nel vicinato. Sempre si recitano i soliti *Patre, Ave* e *Requiem*. Tutta la popolazione accorre: su trentamila anime, non una rifiuta i Sacramenti. Il risanamento del paese è completo. Il *Padre Eterno* e la *Madonna rossa* anch'essi abiurano. (*M. B.* V, 414-427).

42) *Qual'è la seconda Persona della Santissima Trinità?*

La seconda Persona della Santissima Trinità è il *Figliuolo.*

Scrittura: *Mt.* III, 17 « Hic est Filius meus dilectus » — *Mc.* XIV, 61 « Tu es Christus Filius Dei benedicti? Jesus autem dixit illi: Ego sum » — *Ps.* II, 7; CIX, 1 — *Is.* VII, 14; IX, 6 — *Lc.* I, 35 — *Jo.* I, 1; III, 6; V, 18; XVI, 15 — *Phil.* II, 6 — *Hebr.* I, 3-5 — *I Jo.* V, 20.

43) *Qual'è la terza Persona della Santissima Trinità?*

La terza Persona della Santissima Trinità è lo *Spirito Santo.*

Scrittura: *Is.* XI, 2 « Egredietur virga de radice Jesse... et requiescet super eum Spiritus Domini... » — *Lc.* I, 35 « Spiritus Sanctus superveniet in te » — *Rom.* VIII, 16 « Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei » — *II Reg.* XXIII, 2 — *Mt.* III, 16; X, 20; XXVIII, 19 — *Lc.* III, 22; XII, 12 — *Jo.* III, 5; XIV, 16 e 26; XVI, 7 — *Act.* II, 4; VIII, 15; XX, 28 — *I Cor.* VI, 19.

98. - La divozione di D. Bosco.

Per ricordare ai giovani i doni che infonde lo Spirito Santo, D. Bosco celebrava con singolare pietà la novena e festa di Pentecoste, ed eccitava i suoi a fare altrettanto. Per più anni egli stesso predicava e più tardi faceva predicare da altri Sacerdoti in tutte quelle sere e impartiva la Benedizione col SS. Sacramento. (*M. B.* III, 236).

44) *Perchè il Padre è la prima Persona della Santissima Trinità?*

Il Padre è la prima Persona della Santissima Trinità, perchè non procede da altra Persona, e da Lui procedono le altre due, cioè il Figliuolo e lo Spirito Santo.

Scrittura: *Jo.* XV, 26 « Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit... » — *Jo.* XVI, 14 « Spiritus veritatis... ille me clarificabit, quia de meo accipiet... ».

45) *Perchè il Figliuolo è la seconda Persona della Santissima Trinità?*

Il Figliuolo è la seconda Persona della Santissima Trinità, perchè è generato dal Padre, ed è, insieme col Padre, principio dello Spirito Santo.

Scrittura: *Ps.* II, 7 « Dominus dixit ad me: Filius meus es Tu: Ego hodie genui te » — *Jo.* XVI, 28 « Exivi a Patre et veni in mundum » — *Gal.* IV, 4 « Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere » — *Ps.* CIX, 1 — *Mt.* XVI, 16 — *Jo.* V, 19; XVII, 5 — *Col.* I, 15 — *Hebr.* I, 2.

46) *Perchè lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità?*

Lo Spirito Santo è la terza Persona della Santissima Trinità perchè procede dal Padre e dal Figliuolo.

Scrittura: *Jo.* XV, 26 « Paraclitus quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis qui a Patre procedit... ».

47) *Ogni Persona della Santissima Trinità è Dio?*

Sì, ogni Persona della Santissima Trinità è Dio.

Scrittura: *Jo.* XX, 17 — *Ps.* Cix, 1 — *I Cor.* VI, 19-20.

48) *Se ogni Persona divina è Dio, le tre Persone divine sono dunque tre dei?*

Le tre Persone divine non sono tre dei, ma un Dio solo, perchè hanno la stessa *unica* natura o sostanza divina.

49) *Le tre Persone divine sono uguali, o ce n'è una maggiore, più potente e più sapiente?*

Le tre Persone divine essendo un solo Dio, sono uguali in tutto, e hanno egualmente comune ogni perfezione e

ogni operazione; sebbene certe perfezioni e le opere corrispondenti si attribuiscano più all'una Persona che all'altra, come la potenza e la creazione al Padre.

Scrittura: *Jo.* X, 30 « Ego et Pater unum sumus » — *Jo.* XVI, 15 « Omnia quaecumque habet Pater, mea sunt » — *Jo.* X, 38 e XVII, 10 — *Mt.* X, 20 — *I Cor.* XII, 4.

50) *Il Padre almeno, fu prima del Figliuolo e dello Spirito Santo?*

Il Padre non fu prima del Figliuolo e dello Spirito Santo, perchè le tre Persone divine, avendo comune l'unica natura divina che è eterna, sono egualmente eterne.

Scrittura: *Jo.* VIII, 58 « Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, Ego sum » — *Jo.* I, 1 « In principio erat Verbum » — *Jo.* X, 30 — *Col.* I, 16 — *I Jo.* V; 7.

CAPO III.

Creazione del mondo. Origine e caduta dell'uomo.

51) *Dio perchè è detto* Creatore del cielo e della terra?

Dio è detto *Creatore del cielo e della terra*, ossia del mondo, perchè lo fece dal nulla, e fare dal nulla è creare.

Scrittura: *Cf.* domanda 4.

99. - **Servo inutile.**

Anche le opere degli uomini hanno per autore principale Iddio. Nel 1846, durante la sua grave malattia, D. Bosco non si preoccupa dell'Oratorio: è contento di morire, perchè è sicuro che il Signore manderà altri a continuare l'opera. Dopo quarant'anni un collega gli fa osservare che se allora fosse morto l'opera non avrebbe assunto quello sviluppo meraviglioso; e D. Bosco: « Ti sbagli, mio caro: quelle cose si sarebbero fatte lo stesso. Dio solo ne è l'autore... e tutte sono opere delle sue mani ». Poi chinò la fronte, e con gli occhi pieni di lacrime ripetè ancora una volta: « Sono tutte opere delle mani di Dio ». (*M. B.* II, 498-499).

52) *Il mondo è tutto opera di Dio?*

Il mondo è tutto opera di Dio; e nella grandezza, bellezza e ordine suo meraviglioso, ci mostra la potenza, la sapienza e la bontà infinita di Lui.

Scrittura: *Jo.* I, 3 « Omnia per Ipsum facta sunt » — *Act.* IV, 24 « Domine, tu es qui fecisti coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt » — *Mt.* XI, 25 — *Act.* XVII, 24 — *Eph.* III, 9 — *Hebr.* I, 10 e III, 4 — *Apoc.* XIV, 7.

Potenza di Dio: *Cf.* domanda 10 — *Mt.* XIX, 26 « Apud Deum omnia possibilia sunt » — *Mr.* X, 27 e XIV, 36 — *Lc.* I, 37 e XVIII, 27 — *Eph.* III, 20.

100. - **Grandezze delle opere di Dio.**

Da Cannes a Tolone D. Bosco ebbe la consolazione di viaggiare con Luigi Colle, comparso nel carrozzone. Parlava in latino, e delle grandi opere di Dio. Fra l'altro diceva: « Un treno diretto dalla terra al sole impiegherebbe 350 anni; per arrivare poi all'altra parte del sole vi sarebbe ugual distanza. Ogni nebulosa è cinquanta milioni di volte maggiore che il sole, e la loro luce per giungere alla terra impiega dieci milioni di anni ». A questo punto D. Bosco gli fece notare che con tanti calcoli non gli poteva tener dietro. « Eppure — rispose Luigi — è soltanto il principio della grandezza delle opere di Dio ». (*M. B.* XV, 87).

53) *Dio creò soltanto ciò che è materiale nel mondo?*

Dio non creò soltanto ciò che è materiale nel mondo, ma anche i puri spiriti; e crea l'anima di ogni uomo.

Scrittura: *Cf.* domanda sg.

101. - **Angeli e demoni.**

Iddio creò gli Angeli, arricchendoli di eccellenti doni: la maggior parte si conservò nella santità; ma una parte assai considerevole commise un gravissimo peccato di superbia. Capo dei ribelli fu Lucifero; capo dei fedeli S. Michele. Al grido: « Chi è come Dio? » Lucifero e i suoi seguaci furono dalla divina potenza cacciati nell'Inferno. (*Opere D. B.* I, I, 132).

54) *Chi sono i puri spiriti?*

I puri spiriti sono esseri intelligenti senza corpo.

Scrittura: *Ps.* CIII, 4 « Qui facis angelos tuos spiritus » — *Col.* I, 16 « In ipso condita sunt universa in coelis et in terra, visibilia et invisibilia, sive universa in coelis et in terra, visibilia et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus sive potestates » — *Ps.* CXLVIII, 2 — *Dan.* VII, 10 — *Mt.* II, 13 e IV, 11 — *Mr.* XII, 25 — *Hebr.* XII, 22 — *1 Ptr.* III, 22.

102. - Spiriti in fuga.

Nel 1852 in una buona famiglia di Bra, alla notte appariva una strana luce a forma di testa di bue con le corna, che girava per la casa. Il fenomeno durò a lungo. Si rivolsero a D. Bosco: questi celebrò una Messa secondo l'intenzione di quella famiglia e tutto disparve. (*M. B.* IV, 730).

Il 10 gennaio 1867 scrive D. Ascanio Savio: In una stalla a Castelnuovo d'Asti, di sera, cominciano a piover dentro pietre, sterpi, mattoni, rottami, senza rompere i vetri per cui passano e senza fare male ad alcuno dei colpiti, che non sono pochi. Il fatto resta inesplicabile. (*M. B.* IV, 730-731).

55) *Come sappiamo che esistono puri spiriti cretati?*

Che esistono puri spiriti creati lo sappiamo dalla Fede.

103. - Viaggio indimenticabile.

Il 31 agosto 1844 la moglie dell'ambasciatore del Portogallo doveva andare da Torino a Chieri per affari. Prima di partire volle confessarsi, e andò per questo a S. Francesco. Non trovando il confessore ordinario, e avendo visto un giovane prete tutto raccolto, domandò di confessarsi da lui. Per penitenza D. Bosco le ordinò di fare alcune elemosine. « Non posso », rispose la signora. E D. Bosco: « Lei non può, mentre possiede tante ricchezze? » (NB. La penitente gli era affatto sconosciuta, e vestiva dimessamente). La signora, sorpresa, spiega il motivo del viaggio. Allora D. Bosco: « Preghi con tre *Angele Dei* il suo Angelo custode, perchè l'assista, la preservi da ogni male, sicchè non abbia a spaventarsi nel fatto che oggi le accadrà ». La signora parte in carrozza con la figlia e la domestica. Dopo un bel pezzo di strada i cavalli imbizzariscono, corrono all'impazzata; il cocchiere non riesce a tenerli; la carrozza urta in un mucchio di pietre e si rovescia; la signora gettata mezzo fuori è trascinata colla testa e colle braccia per terra. In tanto pericolo invoca l'aiuto del suo Ange-

lo custode ed improvvisamente i cavalli si fermano. Accorre gente, ma la signora, la figlia e la domestica escono da sole dalla carrozza incolumi, anzi, dopo aver ringraziato il Signore, continuano il cammino a piedi, essendo la vettura ridotta in condizioni miserrime. (*M. B.* II, 168-171).

56) *Quali puri spiriti creati ci fa conoscere la Fede?*

La fede ci fa conoscere puri spiriti buoni, ossia gli angeli, e i cattivi, ossia i demòni.

SCRITTURA: Vedi domanda seguente.

104. - **Una predilezione di Don Bosco.**

D. Bosco sapeva infondere nei suoi giovani una grande riverenza e un grande amore al loro Angelo custode. Diceva: « Ravvivate la fede nella presenza del vostro Angelo, che è con voi dovunque siate. S. Francesca Romana se lo vedeva sempre davanti colle mani incrociate sul petto e cogli occhi rivolti al cielo; ma, per ogni suo anche più leggero mancamento, l'angelo si copriva come per vergogna il volto, e talora le volgeva le spalle ». E perchè avessero fiducia in lui, narrava sovente la storia di Tobia e dell'Arcangelo Raffaele, il gran miracolo dei tre fanciulli Ebrei rimasti illesi nel fuoco della fornace di Babilonia, e altri simili fatti, dei quali è piena la Santa Scrittura e la Storia ecclesiastica. Non si stancava di ricordare nelle prediche questo tenerissimo celeste amico. « Fatevi buoni — diceva — per dare allegrezza al vostro Angelo custode. In ogni afflizione e disgrazia, anche spirituale, ricorrete all'Angelo con piena fiducia, ed esso vi aiuterà. Quanti, essendo in peccato mortale, furono dal loro Angelo salvati dalla morte perchè avessero tempo di confessarsi bene! Guai agli scandalosi! Gli angeli degli innocenti traditi grideranno vendetta al cospetto di Dio ». (*M. B.* II, 263-264).

105. - **Cani da guardia.**

Il 2 novembre 1893, due suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, devono fare a piedi la strada da Assisi al collegio di Cannara. La notte e la nebbia rende pauroso il loro cammino. Una di esse dice alla compagna: « Oh se D. Bosco ci mandasse il suo *Grigio!...* ». Dopo alcuni minuti ecco comparire un grosso cane che le accompagna fino a casa.

Arrivate al collegio, si pensa di dargli da mangiare, ma il cane rapido infila il portone e scappa.

1930. A Baraquilla in Colombia le Figlie di Maria Ausiliatrice fabbricavano una casa. Essendo soggette a rubalizi, pregarono D. Bosco che mandasse loro il *Grigio* a custodirle. Nella notte vengono sei cani, mai visti nei dintorni. Passata la paura, le buone suore si avvicinarono e li trovarono mansueti. Il giorno dopo, uno dopo l'altro, alle sei del mattino uscirono. Ritornarono poi solo in tre. Uno di essi morì avvelenato, ma fu sostituito da un altro. (*M. B.* XVI, 37).

106. - Diavolerie.

Fin dal primo anno in cui D. Bosco si era trasportato in casa Pinardi, tutte le notti veniva tormentato da rumori assordanti, provenienti dal solaio, che non lo lasciavano riposare. Si tesero trappole, si vuotò il solaio, e, per consiglio di D. Cafasso, si benedisse il luogo. Invano! Quel pauroso fenomeno si rinnovava ogni notte. D. Bosco si risolse di cambiar camera: ma neppure questo mezzo giovò.

Allora fece aprire da un muratore un'apertura sul soffitto, a cui appoggiò una scala per salirvi, la notte, non appena avesse udite le solite diavolerie. All'ora solita, al primo rumore, D. Bosco balzò col lume alla ribalta del solaio. Osservò a lungo, e, nulla vedendo, comprese chi fosse l'autore di un tal fatto. Preso un quadretto della Madonna, lo appese al muro del solaio. Felice idea! Da quell'istante non si udì mai più nulla. (*M. B.* III, 28-30).

107. - Il diavolo me l'ha fatta.

1852. 1.o dicembre. In quella notte crollò il nuovo fabbricato dell'Oratorio, causa la continua pioggia e l'infima qualità del materiale. E D. Bosco al mattino sorridendo esclamava: « Il diavolo me l'ha fatta; egli non vuole che allarghi l'istituto e raccolga nuovi giovani; ma noi lo faremo a suo dispetto. Il demonio ha voluto darci un calcio; ma state tranquilli, il Signore è più forte di lui, e il demonio non riuscirà a impedire l'opera sua! ». (*M. B.* IV, 514).

108. - La proboscide sanguinaria.

D. Bosco, come soleva fare ogni anno, anche quella sera salì sulla piccola tribuna per comunicare ai suoi figli la nuova strenna,

ricavata da un sogno che egli raccontò in questi termini: « Mi pareva di essere in camera mia a discorrere col cav. Vallauri, quando tutto ad un tratto mi si presenta mia madre, che mi invita ad andare a vedere cosa succedeva in cortile. Esco col Cavaliere, ed ecco presentarsi ai miei occhi una strana scena. In mezzo al cortile v'era un grosso elefante che, tutto mansuetudine, serviva di trastullo a gran parte dei giovani. Giunto il tempo delle sacre funzioni, tutti si recano in chiesa. Vi si porta pure il portentoso elefante, il quale però al momento della benedizione cambia posizione voltando il muso alla parte opposta all'altar maggiore. Finite le sante funzioni, tutti i giovani si portano coll'elefante nel secondo cortile, dove accade una scena raccapricciante. L'elefante, prima così mite e docile, diventa tutto a un tratto furioso e minaccioso, menando strage colla proboscide e colle zampe. Molti giovani spaventati fuggono a ripararsi sotto il manto della statuetta della Madonna, che miracolosamente si era ingrandito. Ciò che più mi impressionò fu il vedere che alcuni prendevano le parti dell'elefante, mentre la Madonna, tutta rossa in viso, non cessava dal chiamare a sè i giovani. Ma ecco che improvvisamente l'elefante rizzandosi sulle zampe posteriori prende l'aspetto di uno spaventoso mostro colle corna, con un mantello nero avvolge i suoi complici e sprofonda nelle viscere della terra. (*M. B.* V, VII, 356-360).

57) *Chi sono gli Angeli?*

Gli Angeli sono i ministri invisibili di Dio, ed anche nostri Custodi, avendo Dio affidato ciascun uomo ad uno di essi.

Scrittura: *Ps.* XC, II « Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis » — *Bar.* VI, 6 « Angelus enim meus vobiscum est; ipse autem exquiram animas vestras » — *Ex.* XXIII 23 — *Tob.* X, 11 — *Ps.* XXXIII, 8 e CII, 20-21 — *Zach.* IX, 8 — *Act.* XII, 15 — *Hebr.* I, 14 — *Mt.* XVIII, 10 — *Lc.* XXII, 43.

109. - Il Grigio segna la strada.

Da Castelnuovo D. Bosco non mancava mai di recarsi a Moncucco alla cascina di Luigi Moglia. Intrattenuto, un giorno, a Buttigliera da persone conoscenti, la notte non tardò a sorprenderlo, oscura, nuvolosa, benchè senza pioggia. Doveva passare per luoghi infestati da ladri e presso cascine e vigne guardate da terribili mastini. Per di

più egli aveva smarrito la via. Fermatosi un istante per riavere il respiro: « Oh se avessi qui il mio Grigio! — disse — quanto mi sarebbe opportuno! Mi caverebbe d'imbroglio! ». Parve che quel cane misterioso fosse là ad udirlo. Il Servo di Dio è scosso da un tronco abbaiamento, poi da un secondo, ed ecco il Grigio, comparso sull'alto della ripa, scendere incontro a lui con mille feste e accompagnarlo per il tratto di via che rimaneva a fare. Fortuna per D. Bosco; poichè, giunto presso a una cascina, sbucarono fuori rabbiosamente due cagnacci che incutevano terrore; ma il Grigio saltò loro addosso, e li costrinse a ritirarsi. Il Grigio guidò il suo protetto direttamente alla casa ov'era aspettato. Qui tutti furono stupefatti nel vedere un sì bel cane, ognuno tempestava D. Bosco di domande: dove l'avesse preso, se veniva da Torino, se da casa sua, se da qualche cascina, e via dicendo. Durante la cena il Grigio fu lasciato a riposo in un angolo della sala. Finita la refezione: « Bisogna dare da mangiare al Grigio! » disse il Moglia, e andò per recargliene. Ma... cerca da una parte, cerca dall'altra, chiama di qua, chiama di là, non fu più possibile rinvenirlo. Tutti rimasero meravigliati, perchè non si era aperto, nè uscio, nè finestra, nè i cani della famiglia avevano dato segno della sua uscita. Si rinnovarono le indagini nelle stanze superiori, ma inutilmente. Il cane era scomparso, e dopo d'allora nessuno di quelle parti ne seppe più nulla. D. Bosco stesso raccontò questo fatto alcuni anni dopo, dicendo: « Mi sono incontrato con lui più altre volte, quando a sera molto avanzata mi trovava senza compagno... » (*M. B.* VIII, 488).

110. - Non arrossite?

Mamma Margherita, se incontrava per via certe poverelle colle vesti a brani e non sufficienti, si avvicinava, e « Non arrossite del vostro Angelo custode che vi sta a fianco? Non sapete che egli si copre il volto colle mani e si vergogna di avervi in custodia? » — « Ma noi siam povere, e nessuno si prende cura di darci o mutarci i vestiti ». — « Or bene, venite con me » e le conduceva a casa sua; quando le rimandava non erano più le ributtanti persone di prima. (*M. B.* I, 160-161).

111. - Un volo dal quarto piano.

D. Bosco aveva parlato nell'istruzione domenicale ai suoi giovani sulla divozione verso l'Angelo Custode, esortandoli a invocarne

l'aiuto specialmente nei pericoli dell'anima e del corpo. Un giovane muratore si trovava, alcuni giorni dopo, con due altri compagni, sul ponte di una casa, al quarto piano. Improvvisamente l'impalcatura cede: tutti e tre precipitano sulla strada assieme al materiale. Uno rimane ucciso sul colpo, un secondo, gravemente ferito, è portato all'ospedale, ove muore. Il terzo, il giovane dell'Oratorio, appena si era accorto del pericolo, aveva invocato forte: « Angelo mio, aiutatemi! ». La gente accorre, ed egli si alza senza nemmeno una scalfittura, correndo a porgere aiuto agli altri infelici. (*M. B.* II, 265-266).

58) *Abbiamo dei doveri verso gli Angeli?*

Verso gli Angeli abbiamo il dovere della venerazione; e verso l'Angelo Custode abbiamo anche quello di essergli grati, di ascoltarne le ispirazioni e di non offenderne mai la presenza col peccato.

Scrittura: Lc. VI, 10 « Gaudium erit coram Angelis Dei super uno peccatore poenitentiam agente » — *Gen.* XXXII, 24 e XLVIII, 16 — *Num.* XXII, 31 — *Jos.* V, 13-14 — *I Par.* XXI, 16 — *Tob.* XII, 12 — *Act.* X, 3-4.

112. - Ti saluto, Angelo mio.

D. Bosco aveva l'usanza di salutare l'Angelo Custode di quelli che incontrava, pregava altresì gli Angeli dei suoi giovanetti, perchè lo aiutassero nel farli buoni, e ai giovani stessi raccomandava che in loro onore recitassero tre *Gloria Patri*. (*M. B.* III, 154).

113. - Il Grigio.

Una sera del 1852 in sul tardi D. Bosco veniva a casa soletto soletto, quand'ecco vede farglisi accanto un grosso cane grigio. A prima vista n'ebbe paura, ma poi, scorgendo che non minacciava, anzi gli faceva delle moine, si mise tosto in buona relazione con lui. La bestia fedele lo accompagnò fino all'Oratorio, e senza entrarvi se ne partì. Nè solo quella volta, ma tutte le sere che egli non potesse portarsi a casa per tempo, o fosse senza un buon accompagnamento, appena passati gli edifizi, vedeva spuntare il Grigio ora da uno ora da un altro lato della via. Carlo Tomatis ce lo descrive. « Era un cane di un aspetto veramente formidabile. Aveva una figura quasi di lupo, muso allungato, orecchie diritte, pelo grigio, altezza un metro ». In-

cuteva spavento in quelli che non lo conoscevano. Narrò D. Bosco: « Veniva una sera a casa; a un certo punto incontrai un amico, il quale mi accompagnò sino al Rondò: quivi mi salutò per ritornarsene. Da questo punto all'Oratorio stava per me il maggior pericolo. Ma ecco comparire il mio custode, il Grigio. Colui, vedendo un tale cagnaccio, voleva cacciarlo lungi da me. Prese due grosse pietre, e l'una dopo l'altra gliele scagliò a tutto potere. Il cane non si mosse di posto, non mostrò il minimo risentimento, come se non sopra il suo corpo, ma sopra un sasso avesse battuto. Allora quel galantuomo rimase pieno di spavento ed esclamò: « Egli è una *masca!* Egli è una *masca!* » (cioè una bestia stregata); e più non osava tornare indietro, e mi accompagnò fino all'Oratorio. Quivi giunto, dovetti mandargli due giovani adulti a scortarlo, perchè più non sarebbe da solo ritornato a casa sua; tanto era lo spavento che gli aveva cagionato l'insensibilità di quel cane. Il Grigio però, vedendomi accompagnato, era scomparso ». (*M. B.* IV, 712-713).

114. - La voce dell'Angelo.

D. Bosco esortava i primi soci alla perseveranza nella Pia Società Salesiana, e, svolti alcuni argomenti, esponeva il seguente fatto. Il famoso Liffardo, nato da nobile famiglia e fattosi religioso, per esercizio di umiltà ebbe dai Superiori il comando di occuparsi negli uffizi più bassi del Convento. Per alcuni anni Liffardo tenne questo posto, dando un grande esempio di virtù. Ed ecco un giorno il maligno spirito lo tentò di superbia, rappresentandogli il vitupero che tornava alla sua illustre condizione per essere egli addetto a così vil mestiere. La tentazione divenne tanto gagliarda, che il misero monaco già si risolveva a deporre l'abito religioso e a fuggire dal chiostro. Senonchè, mentre tali pensieri l'agitavano, di notte tempo gli comparve il suo Angelo Custode in forma umana e gli disse: « Vieni e seguimi! ». Ubbidì Liffardo, e fu condotto ai sepolcri. Al primo avanzarsi per quegli ambulacri paurosi, alla vista di quegli scheletri, alla puzza di quel fracidume, egli fu talmente preso da orrore che chiese all'Angelo la grazia di potersi ritirare. La celeste guida lo costrinse ad andare alquanto più oltre; poscia con voce autorevole, voltosi a lui, rimproverandolo della sua incostanza: « Tu pure — gli disse — fra poco sarai un brulicame di fermi, un mucchio di cenere.

Vedi dunque se ti può tornar conto di dar luogo alla superbia, voltando a Dio le spalle, per non voler tollerare un atto di umiliazione con cui puoi comprarti una corona di gloria eterna ». A tali rimproveri Liffardo si pose a piangere, domandò perdono del suo fallo, e promise che sarebbe più fedele alla sua vocazione. L'Angelo intanto ricondottolo nella sua stanza, disparve. Il monaco rimase fermo nei suoi sinceri proponimenti sino alla morte. (*M. B.* VI, 791-792).

115. - L'Angelo Custode e le tentazioni.

Nelle tentazioni rivolgetevi subito al vostro Angelo Custode, dicendogli col più vivo affetto del cuore: Angelo mio Custode, assistetemi in questo punto, non permettete che io offenda il mio Dio. (*M. B.* II, 267).

59) *I demòni chi sono?*

I demòni sono angeli ribellatisi a Dio per superbia e precipitati nell'inferno, i quali, per odio contro Dio, tentano l'uomo al male.

Scrittura: *Demoni — II Ptr.* II, 4 « Deus angelis peccantibus non pepercit, sed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos ». — *Js.* XIV, 12 — *Lc.* X, 18 — *Jo.* VIII, 44 — *Judae* 6 — *Apoc.* XX, 9.

Tentano l'uomo — I Ptr. V, 8 « Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret » — *Gen.* III, 4 e 5 — *I Par.* XXI, 1 — *Sap.* II, 24.

Tentazione di Gesù — Mt. IV, 3 — *Mr.* I, 12 — *Lc.* IV, 1 sq. — *Mt.* XIII, 19 e 39 — *Mr.* IV, 15 — *Lc.* VIII, 12 e XXII, 31 — *Jo.* XIII, 2 — *Act.* V, 3 — *Eph.* VI, 11 — *Apoc.* XII, 17.

116. - Ossessione.

D. Bosco si era mosso per recarsi a celebrare la Messa in casa della marchesa di Comillas, quando gli si menò davanti un'ossessa, che, appena lo vide, si gettò a terra e parve svenire, mandando spuma dalla bocca, dibattendosi e scontorcendosi come un serpe. Egli le diceva di invocare Maria, essa invece urlava: « No, non voglio uscire! non voglio partire! ». Siccome la disgraziata aveva nome Maria, D. Bosco la chiamava: « Maria, prendi questa medaglia »; ma essa non dava segno d'intendere. Finalmente D. Bosco la benedisse. Si alzò allora la giovane, prese la medaglia che D. Bosco le offriva, la

baciò, entrò in chiesa e udì la Messa. Sembrava guarita: infatti fece colazione tranquillamente, e tutto questo alla presenza di molte persone. Coloro che l'accompagnavano, dicevano di non averla vista da gran tempo così calma e n'erano stupefatti. E se ne tornò consolata a casa. (*M. B.* XVIII, 89).

117. - Il nemico delle regole.

D. Bosco soffriva gravi suggestioni diaboliche ogni volta che stava per intraprendere qualche opera importante a maggior gloria di Dio. Un mattino avendogli uno domandato se nella notte avesse riposato bene, gli rispose: « Non molto, perchè fui molestato da un brutto animalaccio, sotto forma di orso, il quale mi si pose sul letto, e tentò, opprimendomi, di soffocarmi ». Questo fatto non avvenne una volta sola; e D. Bosco diceva chiaramente come fossero molestie infernali.

La notte poi nella quale D. Bosco finì di scrivere le prime *Regole* della Pia Società Salesiana, frutto di tanta preghiera, meditazione e lavoro, mentre scriveva la frase di conclusione: « *Ad maiorem Dei gloriam* », ecco apparirgli l'*inimicus homo*, il tavolino si mosse, si rovesciò il calamaio, mentre s'udivano grida così strane da incutere profondo terrore; e in fine restò tutto così imbrattato il manoscritto da non essere più leggibile, e dover poi D. Bosco ricominciare il suo lavoro. (*M. B.* V, 694).

118. - Divertimenti diabolici.

Una vera vessazione diabolica era incominciata coi primi giorni di febbraio del 1862. Si domandò a D. Bosco qual fosse la causa della sua grande spossatezza, e se non si sentisse bene. Allora egli rispose: « Avrei bisogno di dormire! Sono quattro o cinque notti che non chiudo occhio; vi è chi mi fa vegliare contro voglia. Da parecchie notti lo spirito folletto si diverte a spese del povero D. Bosco; appena addormentato, mi sento un vocione all'orecchio che mi stordisce, e anche un soffio che mi scuote come una bufera. Mi rovista e disperde le carte e mi disordina i libri. Correggendo a sera tarda il fascicolo delle *Letture Cattoliche* intitolato « *La potestà delle tenebre* » e lasciandolo perciò sul tavolino, levandomi all'alba, talora lo trovai per terra, e tal altra era scomparso e doveva cercarlo or di qua or di là per la stanza. E' curiosa questa storia. Sembra che il demonio

ami di starsene coi suoi amici, con quelli che scrivono di lui. Sono tre notti che sento spaccar le legna che stanno presso il mio *franklin*. Stanotte poi, essendo spenta la stufa, il fuoco si accese di per sè, e una fiamma terribile pareva che volesse incendiare la casa. Altra volta essendomi gettato sul letto, e spento il lume, incominciava a sonnecchiare, quand'ecco le coperte tirate come da mano misteriosa, muoversi lentamente verso i piedi, lasciando a poco a poco metà della mia persona scoperta. Benchè la sponda del letto alle due estremità fosse alta, pure sulle prime volli credere che quel fenomeno venisse prodotto da causa naturale; quindi, preso il lembo della coperta, me la tirava addosso; ma non appena l'aveva aggiustata, di bel nuovo sentiva che essa andava scivolando sulla mia persona. Allora, sospettando ciò che poteva essere, accesi il lume, scesi dal letto, visitai minutamente ogni angolo della stanza, ma non trovai nessuno, e ritornai a coricarmi abbandonandomi alla divina Bontà. Finchè il lume era acceso, nulla accadeva di straordinario, ma, spento il lume, dopo qualche minuto ecco muoversi le coperte. Preso da misterioso ribrezzo, riaccendeva la candela, e tosto cessava quel fenomeno, per ricominciare quando la stanza ritornava al buio. Una volta vidi spegnersi da un potente soffio la lucerna. Talora il capezzale incominciava a dondolare sotto il mio capo, proprio nel momento che stava per pigliare sonno. Io mi faceva il segno della santa Croce e cessava quella molestia. Recitata qualche preghiera, di nuovo mi componeva sperando di dormire almeno per qualche minuto; ma, appena incominciava ad assopirmi, il letto era scosso da una potenza invisibile. La porta della mia camera gemeva e pareva che cedesse sotto l'urto di un vento impetuoso. Spesso udiva insoliti e spaventevoli rumori sopra la mia camera, come di ruote di molti carri correnti. Talora un acutissimo grido improvviso mi faceva trasalire; e una notte vidi spalancarsi l'uscio della mia camera ed entrare colle fauci aperte un orribile mostro, il quale si avanzava per divorarmi. Fattomi il segno della Croce, il mostro disparve». (*M. B.* VII, 68-70).

119. - Scrollatore misterioso.

Il 12 febbraio del 1862 D. Bosco raccontò: «La notte del sei o sette di questo mese ero appena coricato, e già incominciava ad assopirmi, quando mi sento prendere per le spalle e darmi un crollo

tale che mi spaventò grandemente. « Ma chi sei? » mi posi a gridare. Accesi tosto il lume e mi vestii, guardai sotto il letto, e in tutti gli angoli della stanza, per vedere se ci fosse nascosto qualcuno, causa di quello scherzo; ma nulla trovai. Esaminai l'uscio di mia camera; ed era chiuso. Esaminai parimenti l'uscio della biblioteca: tutto era chiuso e tranquillo. Ritornai pertanto a coricarmi. Ero appena sopito, quando mi sento dare un altro crollo che mi sconvolge. Voleva suonare il campanello e chiamare. « Ma no — dissi tra me — non voglio disturbare alcuno » e intanto mi posi a dormire supino; quando mi sento sullo stomaco un peso enorme che mi opprimeva, e quasi m'impediva il respiro. Non potei tenermi dal gridare: « Che cosa c'è? » e diedi ad un tempo un forte pugno: ma nulla toccai. Mi posi sull'altra parte, e si rinnovò quell'oppressione. In tale miserando stato passai tutta quella notte ». (*M. B.* VII, 71).

120. - **Tak, tak, tak...**

Il 15 febbraio 1862 D. Bosco raccontò: « L'altra sera andai in camera, e vidi il tavolino da notte ballare e battere: *tak, tak, tak*... « Oh, questa è bella! » dissi fra me, e mi avvicinai e lo interrogai: « E sicchè, che cosa vuoi? » ed esso continuava: *tak, tak, tak.* Mi poneva a passeggiare per la camera ed esso taceva; gli andava vicino, ed esso ballava e batteva. Vi assicuro che se io avessi udito raccontare quanto ho veduto, non avrei certamente creduto. E non ci par di sentire i fatti delle streghe che ci raccontava la nonna? ». (*M. B.* VII, 72).

121. - **La coda del diavolo.**

Il 17 febbraio 1862: « Ieri sera mi coricai, quand'ecco sento passarmi sulla fronte come un freddo pennello, che leggermente fosse maneggiato. Allora io mi tirai giù la berretta da notte, ma quella mano misteriosa mi faceva passare il pennello sul naso e sulla bocca molestando le narici, cosicchè non mi lasciò dormire e chiuder occhio per un solo istante. Ciò mi accadde altre volte, anzi invece di una penna, mi sembrò che fosse una coda così puzzolente, che mi svegliava di soprassalto ». (*M. B.* VII, 73).

122. - **Nella casa del Vescovo.**

Il 26 febbraio D. Bosco si recò a Ivrea presso Mons. Moreno per vedere se poteva essere libero da quella infestazione notturna. Per

la prima notte potè riposare con suo mirabile ristoro. Era cessato ogni disturbo. Una sera andò a riposarsi tranquillo, pensando che il demonio avesse perdute le sue tracce. Ma ecco che, spento il lume, il cuscino incomincia a dondolare, e poi gli si presenta ai piedi del letto un mostro spaventoso in atto di avventarsi sopra di lui. A tale apparizione egli mandò un grido da svegliare tutti quelli che erano nell'episcopio. Corsero i servi, corse il Segretario del Vescovo, il Vicario generale, il Vescovo stesso, temendo che gli fosse accaduta qualche disgrazia. Lo trovarono prostrato di forze, ma tranquillo. Tutti gli chiedevano ansiosamente che cosa fosse stato. D. Bosco sorridendo rispondeva: « E' nulla, è nulla... E' stato un sogno... Non si spaventino... Ritornino a riposare ». (*M. B.* VII, 75).

123. - Io non ho paura del diavolo.

Una sera del 1865 D. Bosco narrava a un gruppo di giovani le terribili notti di quei tempi. « Oh io non ho paura del diavolo » interruppe un giovane. « Taci! Non dir questo — rispose D. Bosco con voce vibrata, che colpì tutti —. Tu non sai quale potenza abbia il demonio, se il Signore gli desse licenza di operare ». — « Sì, sì! Se lo vedessi lo prenderei per il collo, e avrebbe da fare con me ». — « Ma non dire sciocchezze; moriresti dalla paura al primo vederlo ». — « E lei come faceva a respingerlo? ». — « Oh io l'ho ben trovato il mezzo per farlo fuggire e per un buon pezzo non comparir più ». — « E quale è questo mezzo? Il segno della Croce certamente ». — « Sì, ma non bastava, ci vuol altro! Il segno della Croce vale solo per quel momento ». — « Coll'acqua benedetta? ». — « In certi momenti anche l'acqua benedetta non basta ». — « Qual'è dunque questo rimedio che ha trovato? ». — « L'ho trovato; e di quale efficacia esso fu!... ». Quindi tacque, e non volle dire altro. Poscia concluse: « Quello che è certo si è che non auguro a nessuno di trovarsi in momenti terribili come mi sono trovato io; e bisogna pregare il Signore che non permetta mai al nostro nemico di farci simili scherzi ». (*M. B.* VII, 76-77).

124. - Fulmini a ciel sereno.

Era stato inviato da Roma il decreto che concedeva genericamente ai Salesiani tutti i privilegi dei Redentoristi. Erano le sei pomeridiane del 9 luglio, quando in piena serenità di cielo scoppiarono,

a brevissimo intervallo, sull'Oratorio quattro fulmini, accompagnati da tali rombi di tuono, che l'Oratorio intero traballò come se dovesse crollare. Dare in mano a D. Bosco il decreto, e scoppiare il primo fulmine fu un attimo solo. D. Bosco tentò di leggerlo, ma non potè. Le finestre erano aperte, e i primi tre fulmini strisciarono quasi nel vano di esse. D. Bonetti prese D. Bosco per un braccio, e lo trasse nell'altra stanza, ma mentre si avviava, ecco scoppiare il quarto: la striscia di fuoco parve protendersi fino al tavolino, sul quale era stato posto il decreto. D. Bosco, troppo commosso, non potè rimettersi subito a leggerlo.

Questo decreto poteva dirsi una grazia ottenuta a stento, mediante l'intervento di Leone XIII. (*M. B.* XVII, 139-143).

125. - Un crollo ed una coda.

All'Oratorio si spingevano i lavori di costruzione con tanta alacrità, che nel mese di novembre l'opera era compiuta. Si dovette ancora ordinare il sotterraneo destinato a cantina, quando rovinò in gran parte la larga volta presso lo scalone. Era di pieno giorno, e vi lavoravano quattro muratori a togliere l'armatura. Uno rimase sospeso in aria su di un travicello, sul quale avanzandosi a cavalcione, potè giungere al vano di una finestra. Un altro si trovava in un angolo, sopra un pezzo di volta che non si staccò. Il terzo fu salvato da una trave che gli cadde quasi sopra, ma che restando appoggiata al muro gli servì di riparo. Il quarto fu preso sotto le rovine e rimase sepolto. Al rombo prodotto da quello sconquasso si accorse da ogni parte. Si temeva che il quarto muratore fosse schiacciato e morto sotto il peso dei rottami. Con grande trepidazione si cominciò a rimuoverli. Grazia singolare di Maria! Fu estratto senza alcuna ferita grave. D. Bosco pure, saputa la cosa, si era affrettato ad accorrere, ma, incontrandosi con Buzzetti, che già veniva a riferirgli non essere accaduta nessuna disgrazia, sorridendo, al suo solito, disse: « Il demonio ha voluto ancora metterci la sua coda; ma avanti, e niente paura! ». (*M. B.* VI, 946-947).

126. - Circuit quaerens...

Il 5 luglio 1867 D. Bosco disse dopo le orazioni: « Una cosa poi che debbo avvertire, e della quale ho già avvisati alcuni giovani e anche i loro parenti, è la seguente: quando vi vengono a trovare

donne, siano pure cugine, insomma persone di diverso sesso, guardate di trattenervi con esse meno che potete. Non usate sgarbatezze, ma con belle maniere dite loro che D. Bosco vi ha dato una commissione e con questo pretesto allontanatevi. Intrattenersi con esse è tempo perduto. Qui è il posto dei giovani, dei ragazzi, e non delle donne e delle ragazze; e poi siamo tutti di carne ed ossa. Mettete il fuoco vicino alla paglia e poi vedrete. Il demonio è furbo: toglie il nome di cugina, di sorella, fa astrazione dall'essere parente, e resta la persona di altro sesso. Egli è un filosofo che sa far bene le astrazioni ». (*M. B.* VIII, 873).

127. - L'indemoniata di Roma.

Il 3 aprile del 1880, a Roma, fu condotta a D. Bosco un'indemoniata perchè la benedicesse. Durante la benedizione il demonio stava per soffocare la povera vittima. Il maligno confessò di chiamarsi *Petrus*, e che da due anni abitava in quell'anima. « E che cosa fai qui? » gli chiese D. Bosco. « Faccio il guardiano di Santa » (così si chiamava la giovane). « Dove stavi prima? ». — « Nell'aria. Voi dovete combattere molto contro di me ». — « Perchè non vuoi uscirne? Non vedi che aumenti le tue pene, il tuo male? ». — « Io lo voglio il male! ». Ma tuttavia non si potè cacciarlo perchè c'era bisogno di un esorcismo solenne, il cui permesso non si poteva ottenere, perchè il Cardinal Vicario non era a Roma. Tuttavia portò un po' di bene, perchè un signore, che non credeva al demonio, vedendo la scena e sentendo le parole dell'indemoniata, si convinse dell'esistenza del diavolo. (*M. B.* XIV, 458-459).

128. - Il demonio notturno.

Nel 1876 in una conferenza D. Bosco tra l'altre cose disse: « Alla sera prendete questa bella abitudine. Quando siete per ficcarvi sotto le coltri, pronunciate piano piano qualche preghiera, e vedrete che il demonio non vi tenterà più. Pregate, pregate sempre; perocchè il Signore, vedendo in voi tanta confidenza e umiltà, vi darà la forza per poter resistere alle tentazioni e vi farà riuscire vincitori. Il professor Garelli diceva: « Sa lei in che modo io faccio, affinchè quella brutta bestia del demonio notturno non mi venga ad assalire? Appena sono in letto, mi metto subito a numerare contando dall'uno al mille. Così facendo, debbo confessare che la cifra massima alla quale ar-

rivo è il cinquanta; anzi, non mi ricordo di esservi mai giunto. prendo subito sonno; e all'indomani mi desto colla fantasia e colla mente tranquilla ». Altri hanno la bella abitudine, prima di addormentarsi, di ripassare mentalmente qualche canto di Dante, qualche tratto di Virgilio, oppure la lezione scorsa, ovvero quella del domani studiata la stessa sera. E questo uso io approvo, anzi, io dico *bravissimo* a chi fa ciò, perchè, così facendo, la fantasia si stanca, e la mente stanca e aggravata dal sonno prende riposo ». (*M. B.* XVII, 22-23).

129. - **Maledictum studium!**

In una notte del dicembre 1884 D. Bosco sognò di partecipare a un congresso in cui i diavoli trattavano del modo di sterminare i Salesiani. Tra quelle figure belluine una propose un mezzo: la gola; un'altra, l'amore delle ricchezze; un'altra, la libertà. Però fu accettata solo la proposta del quarto diavolo, il quale suggerì che solo lo studio, avrebbe potuto distruggere la Congregazione. Il desiderio della fama per mezzo dello studio farebbe abbandonare gli Oratori, il catechismo, il confessionale e le altre più umili occupazioni. Applaudita la proposta, D. Bosco fu scoperto da un diavolo, che gridando lo indicò agli altri. A quel grido tutti si avventarono contro di lui urlando: « *La faremo finita!* ». Era una ridda infernale di spettri che lo urtavano, lo afferravano per le braccia e per la persona, ed egli gridava: « Lasciatemi! Aiuto! ». Svegliatosi, aveva il petto sconquassato dal molto gridare. (*M. B.* XVII. 385-387).

130. - **Un « sì » cacciatentazioni.**

La sera del 2 dicembre del 1859 D. Bosco nella « *Buona notte* » disse fra l'altro: « Ciò che sovratutto vi raccomando si è che quando il demonio venisse a tentarvi, non vi lasciate scoraggiare. Volete assicurarvi la vittoria? Il miglior mezzo è di manifestare subito la tentazione al vostro Direttore spirituale. Il demonio è l'amico delle tenebre, lavora sempre allo scuro. Se viene scoperto, egli è vinto. Un giovane era fortemente tentato, faceva tutto il possibile per resistere, ma era a un punto che gli sembrava di non poter più andare avanti in quella lotta. Per caso s'incontra col suo Superiore, il quale dalla sua faccia rannuvolata indovinò qual fosse la cagione di quel suo travaglio. Chiamatolo a parte gli disse: « Perchè sei così melanconi-

co? Certamente hai il demonio che ti fa guerra ». Il giovane guardò stupito il Superiore, gli aprì il suo cuore, e disse: « Sì! ». Detto quel « sì » cessò ogni molestia ». (*M. B.* VI, 321-322).

60) *Chi è l'uomo?*

L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo.

Scrittura: Vedi la domanda 1.

131. - Il re della Creazione.

Gli esseri irragionevoli servono all'uomo, che di tutto il creato è il re.

Racconta D. Bosco: « Comollo venne a trovarmi ai Becchi. Dopo alcune ore di piacevole trattenimento, ci siamo accorti essere l'ora del pranzo. Eravamo soli in casa. Che fare? « Alto là — disse il Comollo — io accenderò il fuoco, tu preparerai la pentola, e qualche cosa faremo cuocere ». — « Benissimo! — risposi — ma prima andiamo a cogliere un pollastrino nell'aia, e questo ci servirà di pietanza e di brodo ». Presto siamo riusciti a mettere le mani addosso ad un pollino, ma poi chi sentivasi di ucciderlo? Nè l'uno nè l'altro. Fu deciso infine che il Comollo tenesse l'animale col collo sopra un tronco di legno appianato, mentre con un falcetto senza punta glielo avrei tagliato io. Fu fatto il colpo: la testa spiccata dal busto. Di che ambedue spaventati, ci siamo dati a precipitosa fuga piangendo. « Sciocchi che siamo! — disse di lì a poco il Comollo — il Signore ha detto di servirci delle bestie della terra pel nostro bene: perchè dunque tanta ripugnanza in questo fatto? ». Senz'altra difficoltà abbiamo raccolto quell'animale, e spennatolo, e cottolo, ci servì per pranzo ». (*M. B.* I, 447-448).

132. - Gli animali sono infelici?

Verso il 1875 D. Clemente Bretto domandava a D. Bosco: « Gli animali non possono aver demeritato e non possono meritare: perchè dunque il Signore permette che siano infelici e li lascia soffrire? ». D. Bosco senza esitanza, rispose subito press'a poco così: « Sebbene soffrano, gli animali non sono infelici, perchè la felicità o l'infelicità esigono la ragione, che gli animali non hanno; quindi nulla se ne può inferire contro la bontà o Provvidenza di Dio ». Un giorno fu inter-

rogato: « Che cosa è il timore? ». Tosto rispose: « Il timore altro non è che la privazione degli aiuti della ragione ». (*M. B.* I, 397).

133. - L'unico scopo.

Dio è al di sopra della nostra povera ragione e la rende degna di servirla.

Un prete disse a D. Bosco nell'ottobre 1864: « Io verrei tanto volentieri con lei a Torino, se mi accetta ». — « E con quale intenzione verrebbe? ». — « Con quella di aiutarla in quel poco che posso ». — « No: le opere di Dio non hanno bisogno dell'aiuto degli uomini ». — « Io verrò e lei mi dirà ciò che dovrò fare ». — « Venga unicamente per far del bene all'anima sua! ». (*M. B.* VII, 769).

134. - Abitudini.

D. Bosco, narrò il Canonico Anfossi, parlava frequentemente delle azioni, delle parole, delle virtù eroiche e della generosità di quel gran servo di Dio che fu D. Cafasso. E disse che era solito ripetere ai giovani e ai chierici gli ammonimenti di D. Cafasso, così efficaci per far amare la mortificazione cristiana: « Fuggite ogni abitudine, anche la più indifferente: dobbiamo abituarci a fare il bene, e non altro: il nostro corpo è insaziabile: più gliene diamo, più ne domanda; meno gli si dà, meno egli domanda ». (*M. B.* IV, 590).

61) *Che cos'è l'anima?*

L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero, e perciò capace di conoscere, amare e servire Dio.

Scrittura: *Gen.* I, 26 « Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram »; II, 7 « Et inspiravit in faciem eius spiraculum vitae et factus est homo in animam viventem » — *Sap.* II, 23 — *Mt.* XVI, 26 — *Rom.* VII, 25 — *I Cor.* XIII, 12.

135. - Cilicio naturale.

Per amor delle anime ogni pena deve esser sofferta.

D. Bosco, mandato da D. Cafasso, andava a confessare all'Ospizio di Carità, che ricoverava circa un migliaio tra vecchi, vecchie, ra-

gazzi e ragazze. Così pure all'Ospizio dei Cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, a quello di S. Luigi e all'Ospedale maggiore di S. Giovanni. Talvolta si portava spontaneamente al letto di chi sapeva impreparato alla morte, nè lo tratteneva dal frequentare quelle corsie il pericolo di contrarre il morbo di quegli infelici. E così continuò sino al 1870. Non dimenticava la piccola Casa della Divina Provvidenza, che visitava anche due o tre volte al giorno, spesso non invitato. Nel 1845 si era diffusa la malattia epidemica detta delle petecchie, e D. Bosco, continuando a recarsi tra quegli infelici, contrasse egli pure il morbo, e ne portò le tracce per tutta la vita, con suo non piccolo tormento. D .Sala, che ne curò la salma, la vide tutta ridotta in uno stato da fare pietà, come se un erpete si fosse diffuso in tutta la sua cute, e specialmente sulle spalle. Un cilicio dei più orribili non avrebbe potuto straziarlo di più, e forse come tale Iddio glielo concesse, perchè nessuno venisse a conoscere il suo straordinario amore alla mortificazione e alla penitenza. (*M. B.* II, 160).

136. - Al pascolo.

E' dovere trafficare i tesori dello spirito.

D. Bosco narrò ai suoi giovani come un giorno un giovane, non però dell'Oratorio, a passeggio, invidiasse certi animali al pascolo, perchè non erano obbligati a studiare. « Almeno questi animali non sono obbligati a andare sempre a scuola, o fare tutti i giorni il loro lavoro, o studiare la loro lezione; oh! la scuola è una gran seccatura; ». E D. Bosco finiva il racconto, storico, col dire che quel tale viveva ancora, e che aveva una occupazione, ottenuta solo perchè ricco, ma che faceva certi spropositi da far arrossire se stesso e ridere gli altri. « Dunque — conchiudeva D. Bosco — a questo conduce l'indisciplina. Impiegate bene il vostro tempo, che così in punto di morte avrete una grande consolazione. Date gloria a Dio con la vostra condotta, consolazione ai vostri parenti e ai vostri superiori: un giovane indisciplinato, poltrone, sarà un giovane disgraziato, sarà un giovane di peso ai suoi genitori, di peso ai suoi superiori, sarà di peso a se stesso. (*M. B.* VII, 599).

137. - Ancora il primo sogno.

Un giorno D. Bosco confidò a Giuseppe Turco come egli avesse fatto un sogno, dal quale aveva inteso come col volgere degli anni

egli si sarebbe stabilito in un certo luogo dove avrebbe raccolto un gran numero di giovanetti per istruirli nella via della salute. Aveva visto la valle sottostante alla cascina del Sussambrino convertirsi in una grande città, nelle cui strade e piazze correvano turbe di fanciulli schiamazzando giocando e bestemmiando. Siccome egli aveva in grande orrore la bestemmia ed era di un carattere pronto e vivace, si avvicinò a questi ragazzi, sgridandoli perchè bestemmiavano e minacciandoli se non avessero cessato; ma non desistendo essi dal vociare con orribili insulti contro Dio e la Madonna Santissima, Giovanni prese a percuoterli. Senonchè gli altri reagirono, e correndogli sopra lo tempestarono di pugni. Egli si diede alla fuga. Ecco allora venirgli incontro un Personaggio, che gli intimò di fermarsi, e di ritornare a quei monelli, e persuaderli a stare buoni e a non fare il male. Giovanni obbiettò le percosse avute e il peggio che gli sarebbe toccato, se fosse ritornato sopra i suoi passi. Allora quel personaggio lo presentò a una nobilissima Signora, che si faceva innanzi e gli disse: « Questa è mia Madre; consigliati con Lei ». La signora, fissandolo con uno sguardo pieno di bontà così parlò: « Se vuoi guadagnarti questi monelli, non devi affrontarli con le percosse, ma prenderli con la dolcezza e con la persuasione ». E allora, come nel primo sogno, vide i giovani trasformati in belve e poi in pecorelle e in agnelli, ai quali egli prese a far da pastore per ordine di quella Signora. Era il pensiero del profeta Isaia tradotto in visione: « Daranno gloria a me le bestie selvatiche, i dragoni, gli struzzoli (mutati in figliuoli di Abramo) ». (*M. B.* I, 424-425).

138. - Ricchezza mobile.

D. Bosco per svolgere il suo apostolato nelle carceri, dovette prima di tutto vincere le difficoltà dell'ambiente: gente corrotta, che viveva con altri più corrotti; al suo tempo i detenuti erano custoditi in cameroni di circa una ventina, dove aveva la supremazia su tutti chi contava maggior numero di condanne. Il prete era malvisto, ricevuto con insulti, motti frizzanti e spesso sconci; ogni parola, per quanto innocente, era interpretata malamente, perchè nel gergo dei carcerati anche le parole più sante servivano per indicare il vizio. Inoltre il solo restare vicino a questi individui puzzolenti, pieni di sporcizie e di certi animaletti che essi chiamavano « *argento vivo* » o « *ricchezza*

mobile »; il non aver nessun luogo adatto alle confessioni, si da dover scegliere un angolo in mezzo al fracasso di chi non voleva sapere di confessione; il sedersi su un pagliericcio tutto sporco e magari vicino a un certo vaso comune, e doversene allontanare di tanto in tanto quando alcuno veniva a servirsene, costituiva un vero martirio sopportato volentieri come prezzo del riscatto di quelle povere anime. (*M. B.* II, 174).

139. - **Paradiso in terra.**

La sera del 30 aprile 1865 D. Bosco così parlò: « Noi siamo venuti in questo mondo per conoscere, amare e servire il Signore, e poi andarlo a godere nella celeste patria, cioè a dire, non è vero? per salvare l'anima nostra. E' già qualche tempo che ho nella mente questo pensiero, ed oggi più che mai si era fissato nel cuore; perciò ve lo volli significare. Oh se potessi dirvelo come lo sento! Ma le parole mancano, tanto è importante e sublime il soggetto. Oh se tutti voi aveste nel pensiero questa grande verità, se lavoraste unicamente per salvare la vostra anima, allora non sarebbero più necessari nè regolamenti, nè ammonizioni, nè esercizi di buona morte, perchè avreste tutto ciò che è necessario alla vostra felicità. Oh se tutte le vostre azioni avessero a scopo un fine sì importante, che fortuna sarebbe per voi, che felicità per D. Bosco! Sarebbe tutto ciò che desidero di meglio. L'Oratorio sarebbe un vero Paradiso terrestre. Allora non succederebbero più nè furti, nè discorsi cattivi, nè letture pericolose, o mormorazioni, o disubbidienze. Tutti farebbero il loro dovere; perchè persuadiamoci che e il prete e il chierico, e lo studente e l'artigiano, e il povero e il ricco, tutti devono lavorare a questo fine, altrimenti sarà vana ogni loro fatica ». (*M. B.* VIII, 114).

62) *L'anima dell'uomo muore col corpo?*

L'anima dell'uomo non muore col corpo, ma vive in eterno, essendo spirituale.

Scrittura: *Sap.* III, 1 « Justorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis » — *Mt.* X, 28 « Nolite timere eos qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere » — *Jo.* XII, 25 « Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam » — *Mt.* XXII, 32; *II Cor.* V, 1.

140. - Il sogno dello spettro.

La sera del 21 marzo 1862 D. Bosco raccontò: « Figuratevi l'ora della ricreazione nell'Oratorio. Mi sembrava di essere appoggiato alla finestra della mia camera e di osservare i miei giovani nel cortile, allorchè vidi entrare un personaggio alto di statura, colla fronte spaziosa, cogli occhi stranamente infossati, con lunga barba bianca e con pochi capelli pur essi candidi, che gli discendevano sugli omeri. Pareva avvolto in un lenzuolo funereo, e nella mano destra aveva una fiaccola con fiamma fosco-azzurra. Andava mirando attorno come chi cerca qualche cosa perduta. Io non lo perdevo di vista. Si ferma davanti ad un giovane. « E' proprio costui », disse; chinò e sollevò bruscamente due o tre volte il capo, e gli presentò un biglietto che trasse dalle pieghe del mantello. Il giovane lesse, e cangiava colore e diveniva pallido, e domandò: « E quando? presto o tardi? ». E quel vecchione con voce sepolcrale rispose: « Vieni, l'ora per te è suonata! ». — « Almeno posso continuare il giuoco ». — « Anche giocando puoi essere sorpreso ». Con ciò indicava una morte improvvisa. Quindi lo spettro, lasciando cadere un lembo della sua veste indicò il porticato: « Là, vedi, quella bara è per te: presto, vieni ». — « Non son preparato, son troppo giovane! » andava gridando quel poveretto. Ma l'altro, senza proferire parola, più in fretta di quando era entrato, se ne uscì dall'Oratorio. Uscito lo spettro, mentre io andava ripensando chi mai fosse, mi sono svegliato. Ora ciascuno ci pensi perchè mentre egli dice: chi sa chi sia questo tale?! può essere egli stesso. Io vi ho detto la cosa come sta, perchè, se ciò non avessi fatto, il Signore mi avrebbe poi domandato conto. Ognuno pensi a mettersi in buono stato, e specialmente in questi tre giorni che restano ancora della novena della Santa Annunziata ». (*M. B.* VII, 123-125).

141. - La morte non si paga.

Un ricco signore era malato da due mesi, e la malattia andava ognor più aggravandosi. Un suo amico, buon cristiano, gli fece notare come sarebbe stato meglio che accomodasse tutti gli affari temporali, e facesse testamento. Nello stesso tempo si arrischiò a accennargli come fosse cosa prudente e conveniente chiamare il prete. Ma quegli si rifiutò; permise tuttavia che andasse da lui D. Bosco, a patto però che non gli parlasse di Confessione. Appena D. Bosco fu da-

vanti a lui, quegli disse: « D. Bosco, si ricordi che non mi voglio confessare! E' questo il mio patto ch'io feci con la mia gente ». — « Ma, signor mio, come vuole che io non ne parli mentre lei la nomina? Lei me ne mette la voglia. No, non la confesserò, ma deve permettermi che io le parli della confessione ». E incominciò a parlargli della sua vita passata, gli mise sott'occhio la necessità di mettersi in grazia di Dio e gli descrisse minutamente lo stato lagrimevole della sua coscienza. L'infermo lo ascoltò in silenzio, e quando ebbe finito disse: « Ma, D. Bosco come ha fatto a conoscere così bene tutte le mie azioni? ». D. Bosco ci scherzò sopra un poco. Ma alla fine gli fece comprendere la grande necessità di pentirsi dei suoi peccati. Col suo consenso buttò sul fuoco giornali e libri cattivi e fece allontanare una persona che era di scandalo. Quindi gli diede l'assoluzione, e lo dispose a ben morire. L'ammalato soffriva molto, ma aveva ancora speranza di guarire; quindi chiamava i migliori medici, e diceva loro: « Guaritemi e io vi darò quanto vorrete ». La vigilia della sua morte un amico andò per avvisarlo del pericolo nel quale si trovava, e gli disse: « Amico mio: tutto si paga: coi denari si ottiene tutto: la morte sola non si può pagare: quindi bisogna pensare seriamente alla vita avvenire ».

« Tutto si paga, la morte sola non si può pagare! Bisogna star pronti, perchè, quand'essa verrà, per niun conto la si può mandare indietro ». (*M. B.* VIII, 35-36).

142. - Ho un'anima sola.

Nell'agosto del 1863 D. Bosco parlava così ai suoi giovani: « Nella storia si legge che un potente imperatore mandò al Pontefice Innocenzo XI ambasciatori, pregandolo di aderire a certi suoi desideri contrari alla giustizia. Ma il Pontefice rispose nettamente: « Non posso! Ritornate al vostro imperatore e parlategli così: il Papa dice: « Se io avessi due anime, ne darei volentieri una per lui, e quindi alla perdizione, e mi contenterei di salvare l'altra; ma io ne ho una sola ». Gran pensiero è questo e degno del Papa! Lo stesso io dico a voi, miei cari figliuoli. Dovete adunque dire al demonio quando vi chiede qualche cosa contro coscienza: Non posso: non posso, perchè ho un'anima sola! ». Questa è la vera logica cristiana, questo è un ragionamento migliore che non tutti quelli dei sapienti secondo il mondo ». (*M. B.* VII, 506-507).

143. - Le tesi a pezzi.

Nel 1860 la Duchessa di Laval-Montmorency, scrisse a D. Bosco raccontandogli questo fatto:

Viveva in Polonia un principe molto potente, ma senza fede. Aveva scritto un opuscolo in cui difendeva la tesi negante l'immortalità dell'anima. Una sera d'estate si inoltrò da solo nella campagna. Nello svolto di un sentiero s'imbattè in una donna che piangeva camminando dietro a un piccolo carro tirato da un cavallo. « Mia buona donna, perchè piangete così desolatamente? ». — « Signore, porto alla sepoltura mio marito ».

Tocco dalla compassione, il principe regalò alla povera donna molte monete d'oro: « Prendete, e fate dire delle Messe per il defunto ». Qualche giorno dopo, essendo egli alla sera nel suo gabinetto di lavoro, vede dinanzi a sè un uomo misterioso. Ma, appena chiama gente, quello scompare. Così due volte. La terza volta il personaggio misterioso gli disse: « Non chiamare alcuno. Ciò che ti ho da dire dev'essere inteso da te solo. Io sono il marito di quella povera vedova, alla quale tu hai donato il mezzo con cui far dire delle Messe per il riposo dell'anima mia. Grazie a questo soccorso io sono in Paradiso, e in ricompensa della tua carità, ottenni dal Signore di venirti a dire che *l'anima è immortale* ». A queste parole il principe, preso il suo manoscritto, lo stracciò, e sinceramente convertito divenne un ardente difensore della Fede, un luminare della Polonia per le sue virtù e per i dotti suoi scritti fino a meritarsi il soprannome di Salomone del Nord. (*M. B.* VI, 797-799).

144. - Povero verme!

Andando coi suoi giovani da Riva di Chieri a Buttigliera, D. Bosco vide che uno di essi con la punta del bastone aveva infilzato un verme, e gli disse: « Perchè ucciderla così, povera bestia! La vita per loro è il più bel dono che abbiano da Dio! per loro tutto finisce con la morte! ». (*M. B.* VI, 749).

145. - Ignoranza e felicità.

Nel fascicolo delle Letture Cattoliche del settembre 1856 — Andrea ovvero la felicità nella pietà — si leggeva: « Quello che ha da rendere un giovane virtuoso e onesto, cioè un vero galantuomo, è l'adempimento di tutti i doveri che l'uomo ha verso Dio, verso se

stesso, e verso i suoi simili: doveri che voi non potete imparare se non sotto il magistero della Chiesa, alla scuola del catechismo. Sapete voi il vostro catechismo? E per impararlo frequentate voi la vostra parrocchia? Se è così, beati voi! Anche se le vostre menti fossero digiune affatto di scienze umane, sino a non sapere neppur leggere e scrivere, tuttavia ne sapete abbastanza per vivere da uomini virtuosi e onorati su questa terra, e rendervi utili a voi stessi e ai vostri simili meglio di tanti dottoroni, i quali sanno tutto, eccetto i loro doveri ». (*M. B.* V, 515).

146. - Pensiero salutare.

Nella novena della Consolata il 13 giugno 1864 D. Bosco così parlò ai giovani: « Io avrei bisogno di poter fare una cosa, di poter entrare nel cuore di tutti, come entro nel cuore di molti, e toglierne un pensiero per metterne un altro. Il pensiero che io vorrei mettere è questo: « Figliuolo mio, hai un'anima sola! ». Il pensiero che io vorrei levare è quest'altro: « Non pensare di salvar quest'anima vivendo col peccato! ». Se potessi fare ciò, io sono sicuro di accendere un po' di fuoco di amore a Dio, di odio al peccato, di frequenza ai Sacramenti. Questo fuoco basterebbe per la riforma prima di tutta la casa, poi per la riforma di tutti voi singolarmente. Io vorrei che ognuno di voi, domani, si fermasse un momento a fare questo riflesso: « Che cosa ho fatto nel passato per l'anima mia? Come sto al presente al cospetto del Signore? Se muoio dove andrò? Che cosa voglio fare per l'avvenire? ». (*M. B.* VII, 675).

63) *Quale cura dobbiamo avere dell'anima?*

Dell'anima dobbiamo avere la massima cura, perchè essa è in noi la parte migliore e immortale, e solo salvando l'anima saremo eternamente felici.

Scrittura: *Mt.* XVI, 26 « Quid enim prodest homini si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur? » — *Lc.* X, 42 « Porro unum est necessarium » — *Ps.* XVII, 21 — *Mt.* V, 30 — *Mr.* IX, 42 — *II Cor.* V, 6-8 — *Apoc.* III, 21.

147. - Ragazzi anche dieci.

La signora Moglia affermava che Bosco custodiva volentieri un suo bambino di tre anni, chiamato Giorgio, ma, invitato più volte dalla medesima a governare anche una sua bambina di cinque anni,

in bel modo le rispose: « Datemi dei ragazzi, e ne governo finchè volete, anche dieci: ma bimbe non ne debbo governare. Tuttavia la padrona deponeva la figlietta sopra una zolla, e si ritirava per andare altrove, costringendolo così a quella custodia; ma egli si allontanava. Sgridandolo la padrona, rispondeva: « Io non sono destinato a questo ». (*M. B.* I, 199).

148. - Salvi l'anima sua.

D. Bosco si trovava a pranzo dal conte Camburzano, e tra gli invitati vi era un generale a riposo. I pensieri religiosi non avevano mai occupato di troppo il vecchio soldato, ed era quindi piuttosto freddo in cose di pietà. D. Bosco, dopo aver ragionato a lungo sia col conte, sia col generale, era per ritirarsi, allorchè questi gli si avvicinò dicendogli: « Mi dica qualche parola, che io riterrò in memoria della sua visita ». — « Oh, signor generale — gli rispose accortamente D. Bosco — preghi per me, perchè il povero D. Bosco salvi l'anima sua ». — « Io pregare per lei? » esclamò il generale, scosso da quell'inaspettata raccomandazione. « Piuttosto mi suggerisca qualche buon consiglio ». — « Preghi per me! — replicò D. Bosco — Come ella ha visto, tutti quelli che mi stanno intorno s'immaginano che io sia lì lì per essere messo sugli altari. E non intendono il loro inganno, e che io sono un poveretto. Deh! Almeno Lei mi aiuti a salvarmi l'anima! ». Ma insistendo il generale, D. Bosco conchiuse: « Il mio consiglio è questo: pensi anche lei a salvare l'anima sua! ». E quel consiglio produsse in quell'anima grandissimi frutti. Ed egli non tardò molto a mettere in sesto l'affare della sua salute eterna con una franchezza e assennatezza che furono l'ammirazione e la felicità di tutti i suoi amici. (*M. B.* V, 332-333).

149. - Perchè vestiti da festa?

Alla domenica Margherita adattava alla persona dei suoi figli i vestiti più belli da festa, e diceva loro: « Sapete perchè vi metto questi bei vestiti? Perchè, essendo domenica, è cosa giusta che mostriate esternamente la gioia che deve provare ogni Cristiano in questo giorno, e poi perchè desidero che la pulitezza dell'abito sia la figura della bellezza delle anime nostre. Che importerebbe aver bei vestiti, se poi l'anima fosse brutta per il peccato? Attendete adunque a me-

ritarvi le lodi di Dio e non quelle degli uomini, che non valgono a niente altro, fuorchè a farvi ambiziosi e superbi ». (*M. B.* I, 72-73).

150. - Per le anime.

« Se io mettesi tanta diligenza pel bene dell'anima mia come ne metto pel bene altrui, potrei essere sicuro di salvarmi. Tutto darei per guadagnare il cuore dei giovani e regalarli al Signore ». (*M. B.* VII, 250).

151. - Commercio d'anime.

Domenico Savio, appena giunto all'Oratorio, si recò nella camera di D. Bosco per darsi intieramente nelle mani dei suoi superiori. Il suo sguardo si portò subito su di un cartello, sopra cui stava scritto: *Da mihi animas, cætera tolle.* D. Bosco l'aiutò a tradurle e cavar questo senso: *O Signore, datemi anime, e prendetevi tutte le altre cose.* Savio pensò un momento, e poi soggiunse: « Ho capito; qui non c'è negozio di danaro, ma negozio di anime; ho capito: spero che l'anima mia farà anch'essa parte di questo commercio ». E senz'altro incominciò ad applicarsi con impegno allo studio e a tutti i doveri di pietà, dando splendidi saggi di virtù. (*M. B.* V, 126).

152. - Salvare l'anima.

A Roma, nel marzo del 1875, vedendo la costanza e pazienza di D. Bosco nell'andare e venire inutilmente e tante volte da certe persone per ottenere qualche favore o qualche elemosina, il segretario gli disse: « O povero D. Bosco! Se si vedesse o si sapesse all'Oratorio quanto Lei fatichi e sudi per ottenere qualche sussidio per arrivare a capo di qualche affare, a vantaggio dei suoi figli!... ». Ed egli: « Tutto per salvare questa povera anima mia... Per salvare questa povera anima nostra bisogna essere disposti a tutto... Guarda: io non mi sento più nessun'altra inclinazione, se non a occuparmi, in questi pochi anni che mi rimangono ancora di vita, nel sistemare gli affari della nostra Congregazione. Tolto questo, tutto il resto non ha più per me nessuna attrattiva ». (*M. B.* XI, 117-118).

153. - Tra i monelli.

Tante e graziose sono le scene che i giovani provocano attorno al loro amato « *prete buono* ». Ora fanno ressa i venditori di frutta o di fiammiferi: ora giocano con lui oppure gli richiedono medaglie

della Madonna. A questi ripete sempre: « Mettetela al collo... ricordatevi che la Madonna vi vuole un gran bene, e pregatela di cuore perchè vi aiuti ». In piazza Milano, D. Bosco è sempre fermato dai suoi cari monelli. Dopo di essi, in attesa di lepidezze, altri s'accostano. Il crocchio, già numeroso e rumoroso, attira sempre più i curiosi: donnicciole, venditori, soldati, facchini e guardie persino! La folla chiede il perchè dell'assembramento, e s'alternano le più stravaganti domande e risposte. Il vociare confuso è interrotto dal grido dei giovani, che faticosamente vogliono imporre il silenzio. Quando tutti tacciono D. Bosco monta su un rialzo e parla a quella gente meravigliata, che gli si stringe sempre più intorno. La predica è popolare, ma semplice ed efficacissima. Da un episodio ameno, da qualche fatto storico, da esempi contemporanei e antichi ricava massime profittevoli per gli uditori, i quali, al suo allontanarsi ripetono: D. Bosco ha ragione: la prima cosa è l'anima! (*M. B.* III, 46-48).

154. - Due domande.

D. Bosco, cui stavano sempre a cuore i suoi alunni, scrivendo a D. Alasonatti, indirizzava due domande a tutti quelli della casa, promettendo che avrebbe fatto un bel regalo a chiunque avesse saputo rispondere. Ecco le domande: 1) Che cosa importa aver Iddio data all'uomo un'anima sola? 2) Come si chiama colui che non procura di salvarla? (*M. B.* V, 512).

155. - L'Anima è tutto.

Mentre D. Bosco tornava dalla sua ultima passeggiata, il 20 dicembre 1887, lungo il corso Regina Margherita, uno sconosciuto fermò la carrozza. Era un buon signore di Pinerolo, allievo dell'Oratorio nei primi tempi. Non è a dire quanto il servo di Dio lo incontrasse volentieri. Sapendo costui che D.Bosco sarebbe passato di lì, era andato ad aspettarlo. D. Bosco gli chiese: « Mio caro, come vanno le tue cose? ». — « Così, così », rispose quegli. « Preghi per me ». — « E di anima come stai? ». — « Procuro di essere sempre degno allievo di D. Bosco ». — « Bravo, bravo, Dio ti ricompenserà; prega anche per me ». Ciò detto, lo benedisse; ma nel congedarlo aggiunse ancora: « Ti raccomando la salvezza dell'anima. Vivi sempre da buon cristiano ». (*M. B.* XVIII, 460.

64) *Come è libero l'uomo?*

L'uomo è libero in quanto che può fare una cosa e non farla, o farne una piuttosto che un'altra, come sentiamo bene in noi stessi.

Scrittura: *Eccli.* XV, 14 « Deus ab initio constituit hominem, et reliquit eum in manu consilii sui » — *Gal.* V, 13 « Vos enim in libertatem vocati estis » — *Deut.* XXX, 14 « In arbitrio viri erit ut faciat, sive non faciat » — *Gen.* IV, 7 — *Deut.* XXX, 15 — *I Cor.* VII, 37 — *II Cor.* III, 17 — *I Ptr.* II, 16 — *Jos.* XXIV, 15 — *Prov.* I, 24 — *Eccli.* XV, 16 e 18 — *Mt.* XXIII, 37 — *Jo.* VIII, 32.

156. - Il tempo è tesoro.

« Domenico Savio — scrisse D. Bosco — entrato la prima volta in mia camera, lesse sopra un cartello queste parole: « Ogni momento di tempo è un tesoro ». « Non capisco — mi chiese con ansietà — che cosa vogliano significare queste parole. Come possiamo in ogni momento di tempo guadagnare un tesoro? ». — « E' proprio così — gli spiegai — in ogni momento di tempo noi possiamo acquistarci qualche cognizione scientifica o religiosa, possiamo praticare qualche virtù, fare un atto di amor di Dio, le quali cose avanti al Signore sono altrettanti tesori, che ci gioveranno pel tempo e per l'eternità ». Domenico non proferì più alcuna parola, ma scrisse sopra un pezzetto di carta quel detto: di poi soggiunse: « Ho capito ». (*M.B.* VII, 495).

157. - Anche il mio sangue.

D. Bosco parlando dei giovani orfani, abbandonati, o in mezzo a gravi pericoli morali, diceva: « Per questi giovani farò qualunque sacrificio: anche il mio sangue darei volentieri per salvarli! » (*M. B.* IV, 335).

65) *Se l'uomo è libero, può fare anche il male?*

L'uomo *può*, ossia *è capace* di fare anche il male; ma *non lo deve* fare appunto perchè è male; la libertà deve usarsi solo per il bene.

Scrittura: *Mt.* XXVI, 41 « Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma » — *Rom.* XII, 21 « Noli vinci a malo, sed vince in bono malum » — *Rom.* VIII, 13 e 18 — *I Cor.* IX, 24 — *II Cor.* XIII, 7 — *Gal.* V, 16 e 17 — *Eph.* IV, 22 e 23; VI, 12 — *Col.* III, 23 — *II Ptr.* I, 10 — *Apoc.* II, 17.

158. - Tali i frutti quali i semi.

D. Bosco un giorno del 1875 così parlò ai suoi giovani: « Affinchè la semente prosperi bene e dia frutto, va seminata a suo tempo: il grano d'autunno, la meliga di primavera, e via di seguito. Se non si semina a suo tempo, il raccolto va fallito. Ora quale è la stagione, in cui si deve seminare per l'uomo? ». — « La primavera della vita, cioè la gioventù ». — « E chi in gioventù non semina? ». — « Non raccoglie in vecchiaia ». — « E che cosa è che bisogna seminare? ». — « Buone opere ». — « E chi semina zizzania? ». — « Raccoglierà spine in vecchiaia ». — « Bene: questo si tenga bene a mente da tutti; poichè ne han bisogno tutti ». (*M. B.* XI, 251-252).

159. - Una lezione al cocchiere.

Durante un viaggio, D. Bosco, sedutosi presso il cocchiere, soffriva tanto nell'udirlo bestemmiare. Perciò con bel garbo lo pregò di cessare. Rispose quegli che tale era l'abitudine, che non sperava di riuscire a correggersi. Allora D. Bosco gli disse: « Se voi di qui fino alla prima muta dei cavalli, cioè dove si fermerà la vettura, non pronunzierete più una bestemmia, vi pago da bere un litro ». Da quel punto dal labbro del vetturino non si udì più ripetere il nome di Dio invano. D. Bosco mantenne la parola, e poi gli fece osservare: « Se per un premio così da poco avete potuto vincervi per questo tempo, perchè non potrete tralasciare affatto di bestemmiare, pensando al Paradiso che vi aspetta, ed anche all'inferno, nel quale potreste cadere da un momento all'altro? ». (*M. B.* V, 194).

160. - Fino allo sfinimento.

D. Bosco dopo pranzo non prendeva mai riposo sul letto, anzi in queste ore per lui più pesanti, compiva affari urgenti e cercava soccorsi per l'opera sua. Alle volte diceva ad un giovane: « Conducimi nel tale e tale altro luogo, ma tu sta attento perchè potrebbe vincermi il sonno ». Così dicendo si appoggiava con la mano al braccio del giovane, e, sonnecchiando camminava. Una volta si trovò nella piazza della Consolata senza quasi sapere dove fosse e dove volesse andare. Un calzolaio, credendo che stesse male, gli si avvicinò: « Si sente male? ». — « No, ho sonno ». Invitato, entrò, e dormì due ore. Non poche volte sentendosi mancare le forze entrava in una

bottega, pregando il padrone di quella a lasciarlo riposare. Lavorava dunque D. Bosco, senza risparmiarsi, perchè l'opera sua era di Dio. (*M. B.* IV, 196-197).

66) *Chi furono i primi uomini?*

I primi uomini furono Adamo ed Eva, creati immediatamente da Dio; tutti gli altri discendono da essi, che perciò sono chiamati i *progenitori degli uomini.*

Scrittura: *Gen.* I, 27 « Et creavit Deus hominem ad immaginem suam; masculum et feminam creavit eos » — *I Tim.* II, 13 — *I Cor.* XV, 22, 45.

161. - I primi uomini.

« Quando furono create tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono, Iddio volendo creare l'uomo disse: « Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza, e abbia dominio su tutta la terra ». Quindi compose con fango un corpo umano, poscia gl'inspirò un'anima vivente e immortale. Così fu creato il primo uomo, e si chiamò Adamo, che vuol dire formato di terra. Dapprima l'uomo fu posto da Dio nel paradiso terrestre, luogo deliziosissimo e abbondante di ogni sorta di frutti, che senza coltura erano prodotti dall'ubertoso terreno. Iddio per istruirci che dobbiamo fuggire l'ozio aveva anche ordinato ad Adamo di lavorare, ma ciò per diporto soltanto e senza penosa fatica. Avevano qui la loro sorgente quattro grandi fiumi detti Geon, Fison, Tigri ed Eufrate. Questi due ultimi conservano tuttora il loro nome; nascono ambedue nell'Armenia. Volendo Dio dare ad Adamo una compagna, lo fece addormentare, e, mentre dormiva, trattagli dal fianco una costola, ne formò la prima donna, la quale fu detta Eva, che vuol dire madre dei viventi ». (*Storia Sacra* di D. Bosco, Epoca I, Capo I).

67) *L'uomo fu creato debole e misero come ora siamo noi?*

L'uomo non fu creato debole e misero come ora siamo noi, ma in uno stato felice, con destino e con doni *superiori* alla natura umana.

Scrittura: *Sap.* I, 13 « Deus mortem non fecit, nec laetatur in perditione virorum » — *Rom.* V, 19 — *Sap.* II, 23-25 — *II Cor.* XI, 3.

162. - Carezza prodigiosa.

Un giovanetto dell'Oratorio, specie durante le vacanze, era recidivo nel peccato contro la purezza. Una volta, entrato nell'Oratorio con l'anima lorda, corse da D. Bosco a confessarsi. Dopo la confessione D. Bosco strinse la sua faccia contro quella del piccolo peccatore (cosa mai successa!) e disse al giovanetto: « Io voglio che di questi peccati non ne faccia più in vita tua ». Così fu. Da quel giorno si sentì sradicata dal cuore l'inclinazione al peccato contro la purezza. Fece, più grande, il soldato, si trovò in molti pericoli, ma non cadde mai più. (*M. B.* XIV, 548-549).

163. - Trovata felice.

Sulla fine del maggio 1851 D. Bosco fece incominciare gli scavi per l'erezione della chiesa di Maria SS. Ausiliatrice. Durante i lavori avvenne un episodio significativo. I muratori di quando in quando si lasciavano andare a bestemmiare: D. Bosco li chiamò a sè, e li pregò a non più bestemmiare, promettendo due bicchieri di vino a ciascuno, purchè lasciassero quella cattiva abitudine. I muratori promisero, e mantennero la parola; e per più di un anno ogni sabato Mamma Margherita recava ad essi la pattuita bottiglia, che era vuotata a onore di Dio, per merito di D. Bosco. (*M. B.* IV. 259-260).

68) *L'uomo qual destino ebbe da Dio?*

L'uomo ebbe da Dio l'altissimo destino di vedere e godere eternamente Lui, Bene infinito; e perchè questo è del tutto superiore alla capacità della natura, egli ebbe insieme, per raggiungerlo, una potenza soprannaturale che si chiama grazia.

Scrittura: *Rom.* VI, 23 « Stipendia peccati mors; gratia autem Dei vita aeterna, in C. J. D. N. » — *Eph.* II, 5 « Cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo (cuius gratia estis salvati) » — *Jo.* I, 17 e XIV, 23 *Rom.* III, 24 — *I Cor.* XV, 10 — *Gal.* V, 4 — *II Tim.* I, 9 — *Tit.* III, 7 — *II Ptr.* III, 18.

164. - I fenomeni della Grazia.

« Un giorno del 1880 — racconta D. Bosco con grande semplicità — io entrava nella Chiesa di Maria Ausiliatrice dalla porta maggiore, verso sera. Quando fui in mezzo alla chiesa, osservando il

quadro, vidi che la Madonna era coperta da un drappo nero. Tosto dissi fra me stesso: « Chissà perchè il sacrestano ha coperto l'immagine della Madonna? ». E avvicinandomi al presbiterio, vidi che quel drappo si muoveva. Poco dopo calava giù lentamente, finchè toccò il pavimento, adorò il SS. Sacramento, fece il segno di croce ed uscì fuori passando per la sacrestia. Quel drappo era un giovane, che in estasi d'amore si era innalzato fino all'immagine di Maria Santissima per meglio vederla, contemplarla e baciarne i piedi.

Un'altra volta io entrava in chiesa dalla sacrestia, e vidi un giovane innalzato all'altezza del santo Tabernacolo, dietro al coro, in atto di adorazione, inginocchiato nell'aria, con la testa inchinata e appoggiata contro la porta del Tabernacolo, in dolce estasi d'amore come un Serafino del cielo. Io lo chiamai per nome, ed egli tosto si riscosse e discese per terra tutto turbato, pregandomi di non palesar la cosa ad alcuno ». (*M. B.* XIV, 487-488).

69) *Oltre la grazia, che altro aveva dato Dio all'uomo?*

Oltre la grazia, Dio aveva dato all'uomo l'esenzione dalle debolezze e miserie della vita e dalla necessità di morire, purchè non avesse peccato, come purtroppo fece Adamo, il capo dell'umanità, gustando del frutto proibito.

Scrittura: *Gen.* II, 17 « De ligno autem scientiae boni et mali ne comedas; in quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris » — *Ps.* XXXVII, 4 — *Os.* IV, 10 — *Rom.* V, 12 « Sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors; et ita in omnes homines mors pertransiit » — *Rom.* III, 9 e VI, 23 — *Jac.* I, 15.

165. - La natura e i santi.

(Il fatterello che riportiamo ci richiama la gioia che doveva godere l'uomo prima del peccato originale quando era davvero il re della natura). Anche nella vita di D. Bosco ci sono casi di creature irragionevoli che entrano in dimestichezza col Santo. In una di quelle passeggiatine (era nell'ultimo anno di sua vita, 1887), camminando egli per una via di Torino con D. Lemoyne, ecco un passerotto volare innanzi a lui e saltellare sul suolo. Quindi spiccò un volo e gli si posò sulla spalla destra. Poi spiccò un secondo volo, fece un giro nell'aria e ridiscese fermandosi sulla spalla sinistra. Finalmente si sollevò in alto e disparve. (*M. B.* XVIII, 148).

166. - Contro il colera.

Come il primo uomo a motivo della grazia originale e dei doni straordinari di Dio era esente da tutte le malattie, così per esserne ora liberati bisogna avvicinarci a quella vita di grazia. D. Bosco così scriveva alla signora Maggi Fannio di Santa Maria Iconia nel Padovano, che gli chiedeva fra l'altro come andare esente dal colera che infestava quelle contrade: « Per essere preservati dal colera è necessario: 1) Portare la medaglia al collo oppure sempre con sè. 2) Invocare sovente Maria Ausiliatrice: Maria Ausiliatrice, pregate per noi; 3) Frequentare con grande assiduità i santi Sacramenti della Confessione e della Comunione ». (*M. B.* XVIII, 166).

167. - Termine fisso.

Dopo il primo peccato l'uomo fu assoggettato alla morte: Dio ha fissato a ciascuno il termine della sua vita. Ecco come D. Bosco ne ebbe rilevazione in un sogno. Nella notte del 1° dicembre 1884 il chierico Viglietti fu svegliato da strazianti grida. Era D. Bosco che invocava aiuto. Accorse, e D. Bosco gli disse che gli sembrava di soffocare per il sogno avuto. « Son quattro notti che faccio sogni — gli disse —. Quattro notti fa vidi una lunga schiera di Salesiani che andavano uno dietro l'altro, e ciascuno portava un cartello con un numero: 73, 30, 62, ecc.. Passati molti, apparve nel cielo la luna, nella quale di mano che compariva un Salesiano, si vedeva una cifra, mai maggiore di 12; e dietro venivano tanti punti neri. Tutti i Salesiani si sedevano sopra una tomba preparata. E spiegò. Il numero che stava sui cartelli era il numero degli anni di vita destinato a ciascuno; l'apparire della luna in varie forme e fasi indicava il mese ultimo di vita; i punti neri erano i giorni del mese in cui sarebbero morti. Più e più ne vedeva talvolta riuniti in gruppi: erano quelli che dovevano morire insieme, in un medesimo giorno ». Se avesse voluto narrare minutamente tutte le cose e le circostanze accessorie, assicurò che avrebbe impiegato almeno una decina di giorni interi. (*M. B.* XVII, 384-385).

70) *Che peccato fu quello di Adamo?*

Il peccato di Adamo fu un peccato grave di superbia e di disubbidienza.

Scrittura: *Gen.* III, 5 « Scit enim Deus quod in quocumque die comederitis ex eo, aperientur oculi vestri; et eritis sicut dii, scientes bonum et malum » — *Rom.* V, 19.

168. - Il primo peccato.

« Adamo ed Eva nel paradiso terrestre commisero una gravissima disubbidienza. Era loro permesso di cibarsi d'ogni frutto che si trovava in quel giardino di delizie, salvo quello di un albero. « Mangiate — disse loro Iddio — di tutti i frutti che son qui; ma non toccate il frutto dell'albero della scienza del bene e del male. In qualunque giorno voi ne mangerete, morrete ». Il demonio, che era stato cacciato dal paradiso e condannato all'inferno per un peccato di superbia, mosso da invidia che altri andassero a godere quella felicità, la quale egli aveva perduta, prese la forma di un serpente, e disse ad Eva: « Perchè non mangi del frutto di quest'albero? ». Ella rispose: « Perchè Iddio lo proibì sotto pena di morte ». — « No — soggiunse l'astuto serpente — non morrete; anzi, subito che ne avrete gustato, diverrete simili a Dio, sapendo il bene ed il male al pari di Lui ». La donna, sedotta da quelle parole, si trattiene a mirare il frutto vietato, stende la mano, ne stacca uno, lo mangia; poi ne dà al compagno, che segue il suo esempio. Nel momento stesso tutto cangia di aspetto agli occhi dei nostri poveri progenitori; conoscono d'essere senza vestimenta, e pieni di confusione prendono delle foglie di fico per coprirsi; indi spaventati si nascondono in mezzo agli alberi del giardino. Così fu commesso dagli uomini il primo peccato, quel peccato, che, trasmesso da Adamo a tutti i suoi figli, diede origine a tutti i mali che affliggono gli uomini nell'anima e nel corpo, e si chiama comunemente peccato originale ». (*Storia Sacra* di D. Bosco, ed. 1863, Ep. I, C. II).

71) *Quali danni cagionò il peccato di Adamo?*

Il peccato di Adamo spogliò lui e tutti gli uomini della grazia e d'ogni altro dono soprannaturale, rendendoli soggetti *al peccato*, al demonio, alla morte, all'ignoranza, alle cattive inclinazioni e ad ogni altra miseria, ed escludendoli dal paradiso.

Scrittura: *Eph.* II, 3 « Nos autem aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae... et eramus naturae filii irae » — *Ps.* LI, 7 — *Rom.*

III, 23; V, 12; VI, 23; VII, 8 — *I Cor.* XV, 21 — *Gal.* IV, 17 — *Col.* II, 13.

a) *Soggezione al demonio.*

169. - Una bolgia d'inferno.

D. Bosco così stampava in uno dei primi fascicolo delle *Letture Cattoliche*: « Io entro in una manifattura, o in una gran bottega fitta e zeppa di operai. Che parole mi feriscono tosto l'orecchio? Il nome adorabile di Gesù Cristo pronunziato malamente di qua e di là; ed imprecazioni e rabbie e bestemmie, che mi par d'essere in una bolgia d'inferno. Mi avvicino ad alcuni giovani garzoni, e la licenza e la sfrontatezza dei loro discorsi mi fanno rabbrividire. Mi rivolgo ad altre parti; e quj è un uomo maturo che scredita la religione e i suoi ministri; là è un altro che maledice la Provvidenza; e non manca persino il vecchione, senza pudore e senza fede, che si fa maestro di corruzione e di empietà ad una turba di apprendisti che curiosi lo stanno ascoltando e improvvidi bevono il veleno.

Tale è purtroppo il triste quadro che presentano, ai nostri giorni, una parte delle nostre botteghe e delle nostre manifatture. Si chieda a questi uomini perchè sudano tanto, e tanto si logorano dal levarsi del sole sino a notte. Tutti rispondono: « Per guadagnarci il pane ». — « Benissimo, questo è per il corpo; ma sapete voi che avete un'anima? ». Si ride. « Quest'anima pensate voi a salvarla? Pensate a guadagnarvi il cielo? ». Si ride. « Ma, povera gente!, non temete di tirarvi addosso un eterna sventura? ». « Noi non paventiamo altro in questo mondo che di cader malati, di trovarci senza lavoro, di stentare e di perir di fame ». — « E quando sarete morti? ». Si ride. Insomma: Tutto per il corpo, niente per l'anima ». (*M. B.* IV, 663).

170. - L'ossessa di Lucca.

A Lucca nel 1879. Una giovane di 35 anni, nella parrocchia di S. Leonardo, era ossessa, e pativa le più strane vessazioni diaboliche. Il parroco, come udì che D. Bosco sarebbe arrivato a Lucca, pensò di farla esorcizzare da lui. Pur non avendo lasciato trapelare nulla, la giovane diede in smanie e cominciò a imprecare contro D. Bosco e la Madonna. Il Santo la benedisse. Quando però fece per segnarla in fronte colla medaglia della Madonna, non ci fu verso di tenerla ferma. Ciò avveniva il 25 febbraio. D. Bosco disse che sarebbe gua-

rita il giorno dell'Immacolata. Così avvenne. Quella giovane l'8 dicembre udì nella sua stanza come scoppio di fulmine, e quello fu l'attimo della liberazione. (*M. B.* XIV, 62).

171. - Sassaiola diabolica.

Nel gennaio 1867 — scriveva un amico a D. Bosco — a Castelnuovo d'Asti avveniva un fatto curioso. Una sera una giovane si trovava nella sua stalla, quando tutto all'improvviso sente un colpo: *ton!...* contro la porta della stalla al di fuori; la giovane apre e non vede nessuno. *Ton!...* un'altra volta; apre e osserva più attentamente, ma niuno come prima. *Ton!...* per la terza volta. Quella ragazza era inquieta, ed esclamava: « Oh ragazzi birichini, siete proprio fatti per far esercitare la pazienza! ». Va per minacciarli, ma nè li vide, nè li udì. « Sia un po' ciò che si vuole », disse tra sè, e ritornata nella stalla, cercò di mettersi in tranquillità. Intanto sente che delle pietre piovono nell'aia, battono contro la finestra della stalla, entrano nella stalla a porta ben chiusa, sì che naturalmente non potevano passare. Corrono da sè sul pavimento della stalla. Gli uomini, accorsi a contemplare il nuovo caso, se ne stavano sbalorditi.

La tempesta si rinnovò per cinque giorni. Cadevano pietre piccole come il dito pollice, e grossi pezzi di legno, terra, pezzi di tegole infangate, un ramo di olivo, un pezzo di vite. In tutto grandinarono circa quaranta Kg. di materiale. La grandine veniva da l'alto in basso, da basso in alto, da tutte le direzioni; battevano nella porta, nella muraglia, sul tetto, contro la carta delle finestre, la quale naturalmente doveva restar tutta lacera, eppure non presentò il più piccolo buco; batteva sulla schiena dei poveri cristiani, sul petto, sulle ginocchia, sulla nuca, sul cappello, sulle guance, sul mento, sulla mano, e anche i pezzi più grossi non facevano mai il più piccolo male; battevano nel mastello, nella secchia con gran fracasso; si andava a verificare se erano sfondate, e non erano neppure ammaccate. Nessuno ha mai saputo spiegarne la causa; chi dice essere un'anima del Purgatorio, chi crede essere il diavolo, chi, contro ogni apparenza e contro il buon senso di tutti, si ostina ad affermare essere un gioco combinato. (*M. B.* IV, 728-730).

172. - La Predica della Processione.

D. Bosco la espose a quei di Saliceto nella missione che dettò nel 1857. Invitò tutti ad assistere a una processione presso la celeste

Gerusalemme. Sulla porta era scritto: « *Nihil coinquinatum intrabit in eam* ». In un vallone vicino un Personaggio portava una bandiera nera su cui era scritto: « *Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt* ». Dietro sfilava una lunghissima processione: la guidava un essere orribile, mascherato e cortese. Sfilarono quelli che parlavan male sghignazzando, poi bestemmiatori, mormoratori, ubbriachi, ladri di ogni specie col loro bottino rubato, ecc.. La processione entrava in una grotta che sprofondava sotto terra. Entrata che fu, la porta si chiuse e apparve su di essa la scritta: « *Periisse semel aeternum est* ».

Il frutto della predica fu un numero stragrande di confessioni, e furono restituite al parroco in quei giorni più decine di migliaia di lire. (*M. B.* V, 775-777).

173. - L'indemoniata.

Circa la metà di agosto del 1867 D. Bosco andò presso il Vescovo di Acqui, che villeggiava a Strevi, e questi volle fargli conoscere una povera infelice, madre di famiglia, la quale da oltre un anno pareva ossessa dal demonio, che straziandole la persona le impediva di accostarsi ai Sacramenti della Confessione e della Comunione, perchè, se si tentava di condurvela, diveniva furiosa, bestemmiava e urlava come una bestia. Monsignore diede a D. Bosco facoltà di esorcizzarla, ed egli coll'usata sua semplicità rispose di non crederlo necessario; che però, se era indemoniata, l'avrebbe posta in tale compagnia da obbligare il demonio a ritirarsi. Che fece? Alle persone presenti, fra cui il marito, i figli di lei e parecchi sacerdoti, consigliò di fare tutti insieme alcune preghiere a Maria SS. Ausiliatrice. Poi raccomandò di continuarle ogni giorno, ciascuno da sè, fino alla festa della Natività di Maria SS.. Nel frattempo la poveretta fu soggetta a terribili vessazioni diaboliche; ma, giunto il giorno della Natività di Maria SS., si confessò e si comunicò tranquillamente come se non avesse mai patito debolezza di mente, e fece il ringraziamento con edificazione di tutti quelli della famiglia. (*M. B.* VIII, 913-914 e 939).

174. - Un ossesso.

Nel 1880, trovandosi D. Bosco a Lucca, gli fu condotto un giovane sedicenne. Lo accompagnavano il padre, la madre e un altro

uomo, ed era loro intendimento di ottenere la benedizione di D. Bosco. Fino alla porta ci venne tranquillamente da sè; poi, appena vide un prete, i due uomini dovettero fare sforzi erculei per farlo proseguire, tanto violentemente si divincolava. Finalmente venne condotto, o meglio, trascinato in sacrestia, ove D. Bosco stava terminando il ringraziamento della Messa. D. Bosco, con espressioni di grande pietà, lo benedisse, e poi gli rivolse parecchie domande, a cui il giovinotto rispose alla maniera dei mutoli. Sputava contro la medaglia della Madonna; e quando D. Marenco gli presentò, stretta in pugno, una teca contenente un creduto capello della Madonna, l'ossesso diede in smanie così furiose da incutere spavento. D. Bosco assegnò ai parenti alcune preghiere da recitarsi durante il mese di maggio, e l'ossesso fu portato fuori a forza di braccia. Appena fuori, riprese la sua calma abituale, e si mise a camminare normalmente e da sè, e tra l'altro disse che la medaglia l'avrebbe indossata fuori di città, perchè altrimenti sarebbe rimasto ucciso. Giova sperare che col mese di Maria anche l'ossessione sia terminata, mercè le preghiere di D. Bosco, ma non se ne seppe più nulla. (*M. B.* XIV, 488-490).

b) *Soggezione alla morte.*

175. - **Niente Anticamera.**

Una sera del novembre 1858 D. Bosco diceva in una *buona notte*: « Due cose sole io temo: il peccato mortale, che dà la morte all'anima; e la morte corporale, che sorprende chi si trova in disgrazia di Dio. Io temo che qualcheduno dei miei figli non abbia a essere vittima della propria trascuranza nelle cose dell'anima! E la morte non risparmia nessuno!... Dal principio del mondo fino ai giorni nostri quanti patriarci, principi, re, conquistatori fecero la loro comparsa sulla terra e scesero nella tomba con tutte le moltitudini dei popoli loro contemporanei! Miliardi di uomini che ora sono polvere! Persuadiamoci, cari giovani, che verrà anche per noi il giorno della morte, ed essa verrà come un ladro!... Quando uno meno ci pensa, penetra in casa e lascia cadere la falce sul filo della vita. Aggiustiamo pertanto i nostri conti col fare una buona confessione. La morte non fa anticamera da nessuno, nemmeno dai re, dai Papi... Attenti: *Mors non tardat*... e poi!... l'eternità!... ». (*M. B.* VI, 75-76)

176. - Pronte le valigie.

L'ultima sera del 1858 D. Bosco tra l'altro disse ai giovani: « Mettetevi tutti nel santo impegno di passare il nuovo anno nella grazia di Dio, poichè forse per taluno di noi sarà l'ultimo anno di vita. Anzi dirò — soggiungeva — vi è tra i qui presenti un giovanetto, che deve passare all'eternità prima che finisca il Carnevale ». Mentre così parlava D. Bosco teneva la mano sopra il capo di colui che gli era più vicino ed era Magone Michele. Questi, fissandogli in volto gli occhi, che avevano uno splendore di purezza angelica, gli domandò: « Dica! Sono io? ». D. Bosco non rispose. « Ho capito — replicò Magone — sono io che debbo farmi il fagotto per l'eternità; bene: mi ci terrò preparato ». Si ride, ma si ricorda il fatto. Magone continua la sua vita di perfezione, e prima del Carnevale vola al Cielo con una morte invidiabile, il 21 gennaio 1859. (*M. B.* VI, 116).

177. - Davanti alla morte.

Brosio, uno dei primi giovani dell'Oratorio, detto il bersagliere, narra: « Un giorno accompagnai D. Bosco che andava a far visita a un infermo. Giunti nella sua camera le sorelle di lui supplicarono il Santo che lo facesse guarire. D. Bosco, dopo aver recitata una preghiera e data la benedizione all'infermo, che si affannava molto per timore della morte, incominciava una scherzevole conversazione. Per confortarlo gli aveva detto che lasciasse da parte ogni paura, poichè, se moriva, sarebbe andato in Paradiso, ove lo aspettava ogni sorta di godimenti, di felicità, di ricchezze, ecc.. Egli narrò che un ragazzo morente una volta gli aveva chiesto se in paradiso vi erano anche dei pomi d'oro da mangiare. « Eh sì — gli aveva risposto D. Bosco —; in paradiso vi è da godere ogni sorta di beni, e vi saranno anche dei pomi d'oro, purchè si vada... e per andarvi bisogna star tranquilli, non affannarsi, e rassegnarsi alla santa volontà di Dio ». Si rise per i pomi d'oro; ma D. Bosco nel raccontar questo fatto aveva il fine di far intendere all'infermo come l'affannarsi in quel modo per timore di morire non era cosa profittevole per un cristiano. Usciti di là, non avevamo ancora disceso le scale che D. Bosco si arrestò, dicendomi: « Domani questo infermo sarà morto! ». E così fu: eppure non sembrava che il suo male dovesse portarlo così presto alla tomba ». (*M. B. VIII*, 756-757).

178. - La paura della morte.

« Innocenzo III — racconta D. Bosco — era un gran Papa e di santa vita, ma aveva una paura estrema della morte, e non voleva mai sentirne parlare. Quindi, se nella cappella del palazzo Vaticano si faceva predica, proibiva al Predicatore di trattare questo tema: se si faceva leggere qualche libro, ordinava che si smettessero quei capitoli che ne parlavano; se leggeva egli stesso, saltava quei capitoli che menomamente l'accennassero. Quando morì, lo scultore che gli innalzò la tomba lo scolpì egregiamente sul sarcofago, prendendo l'idea da questo suo terrore. Il Papa è in atto di morire. La morte è sotto il letto, e, sporgendo la scarna testa, stende la mano spolpata per abbrancarlo. Il Papa balza seduto, spaventato da quella brutta figura; ma non può fuggire. — E conclude: Vi sono molti al mondo che non vogliono ricordare la morte. Figliuoli miei, alla morte non pensateci, ma volere o non volere ha da venire ». (*M. B.* VII, 838).

179. - Allegria e lutto.

D. Bosco, appena chierico, dovette andare col parroco a Bardella, pel servizio della chiesa. Nello stesso giorno si celebravano delle nozze, quand'ecco una sincope colpisce la sposa durante il pranzo, e muta in lutto la gioia universale. Le si prestano tutti i soccorsi possibili, ma finalmente si dice: « E' morta! ». Tale giudicandosi, dopo quarantotto ore è posta nella cassa e portata alla chiesa parrocchiale. Cantata Messa, il convoglio funebre si avvia al cimitero. Vicino al cancello, uno dei portatori dice al parroco: « Sembra che la morta batta alle pareti della cassa! ». — Quando voi sarete morto, non potrete prendervi simile divertimento », rispose il parroco. Tutti risero, perchè credettero essere un'illusione. Sgombrato il cimitero dalla gente, portando il becchino la cassa sull'orlo della fossa, ode anch'egli nell'interno alcuni colpi distinti. Esterrefatto corre in paese, avvisa il sindaco, il quale, chiamato il medico, si affrettò al cimitero. Scoperchiata la cassa, il medico trovò che la donna era calda ancora. Le tastò il polso, e lo trovò che batteva; le fece un'incisione in una vena, e il sangue uscì in copia. Allora la fece trasportare subito al paese; ma la poveretta più non rinvenne, e morì dopo poche ore. Giovanni, accorso, era stato testimone del fatto, e narrandolo concludeva essere proprio vero che ognora in questo mondo: « Al riso

è mescolato il dolore e il lutto occupa gli estremi dell'allegrezza ». (*M. B.* I, 499-500).

180. - Ricordati che sei polvere.

Il 28 febbraio 1865, vigilia del giorno delle Sacre Ceneri, D. Bosco spiega le parole: « *Memento homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris* ». Dice quindi che non bisogna trattar il corpo con troppa delicatezza, nè darsi a folle vanità propria dei giovani, poichè, il corpo, il giorno della nostra morte ritornerà polvere; e dell'anima nostra che cosa sarà? Essa si presenterà al Signore, e, secondo le nostre opere o buone o malvagie, le sarà aggiudicata un'eternità o felice o infelice. Miei cari figliuoli, procurate che, allorquando il vostro corpo sarà diventato cenere, l'anima vostra sia in cielo eternamente beata, acciocchè non abbiate a piangere eternamente. Attenti che il vostro corpo non sia cagione della vostra perdizione! (*M. B.* VIII, 49).

c) *Soggezione all'ignoranza.*

181. - Magia bianca.

Giovanni Bosco sapeva a perfezione il gioco dei bussolotti. Un giorno Tommaso Cumino che gli dava alloggio in Chieri voleva apprestare ai suoi pensionanti un pollo in gelatina: quando scoperchiò il piatto saltò fuori un bel gallo vivo, che svolazzò allegramente. Altra volta, invece di maccheroni, versò crusca asciuttissima. Al posto di vino, limpida acqua, e tante altre diavolerie, come Tommaso pensava che fossero, gli capitarono; sicchè Giovanni venne sottoposto a un esame per constatare severamente se ciò facesse « *adiuvante diabolo* ». Toccò al Canonico Burzio l'esaminarlo, e Giovanni fece sparire al buon prete orologio, portamonete, e poi spiegò come tutto compiva in modo umano, e nulla vi era di misterioso, e tanto meno di diabolico. Il Canonico terminò dicendo: « *Ignorantia est magistra admirationis* ». (*M. B.* I, 343-348).

182. - Il parapioggia di Madama Griffa.

Nel 1875 D. Bosco condusse il Card. Berardi a visitare il Camposanto di Torino; e, per divagarlo un po', gli raccontò la storia di Madama Griffa. Gli disse dunque: « Non sono molti anni che Madama Griffa, essendo gravemente inferma, veniva confortata dal marito, famoso medico di Corte, a rassegnarsi al gran passaggio. Ma essa tuttavia mostrava rincrescimento di dover morire. Chiestole che cosa fos-

se che maggiormente le recava inquietudine, rispose al marito: « Non è il morire che mi rincresca: lo sa bene Iddio; no, non è il morire. Mi angustia il pensare che sarò gettata là nel Cimitero alle intemperie senza che nessuno mi possa riparare dal sole, dalla pioggia e dalla neve. Mi si ponesse almeno sopra la tomba un parapioggia! Ma nemmeno questo mi sarà concesso ». Il marito le promise di far mettere sulla tomba un gran parapioggia di ferro, che la riparasse da tutte le intemperie. « Se è così, sono contenta! » disse la moglie. Morì, e il marito mantenne la parola, e io condussi Sua Eminenza a vedere il famoso parapioggia che ancora sta là al suo posto ». Fino a qual punto può giungere l'ignoranza! (*M. B.* XI, 319-320).

d) *Soggezione alle cattive inclinazioni.*

183. - **Richiamo misterioso.**

Nella tradizionale passeggiata ai Becchi del 1862 accadde un fatto sorprendente. Un alunno si era allontanato dalla casa, e soletto s'era inoltrato in un bosco. Qui all'improvviso trovò una persona che gli volse indegni discorsi. Il giovane come intontito capiva e non capiva; ma subito udì una voce che distintamente lo chiamò due volte per nome. Egli corse all'istante dal suo professore, poichè sua gli era parsa quella voce, chiedendogli perchè lo avesse chiamato. Il professore gli rispose di non aver egli chiamato nessuno. Allora si fece luce nella sua mente, capì qual pericolo aveva corso, intese la voce salvatrice non essere stata voce semplicemente umana, e si recò dove si trovava D. Bosco in mezzo ai giovani. Questi fissò in lui lo sguardo con tale insistenza ed espressione, accompagnato da un sorriso così significante, che il giovinetto fu persuaso aver D. Bosco visto quanto gli era accaduto. (*M. B.* VII, 276).

72) *Come si chiama il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa?*

Il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa, si chiama *originale,* perchè, commesso al principio dell'umanità, si trasmette con la natura agli uomini tutti nella loro origine.

184. - **Precisione.**

Narra D. Giacometti che il chierico Bosco era sempre attentissimo, sì da non lasciar passare inosservati non solo gli errori, ma nep-

pure le più piccole inesattezze. Una volta, avendo un compagno messo fuori durante la conversazione una proposizione arrischiata sul peccato originale, Giovanni tosto lo corresse, e lo ridusse al silenzio con buone ragioni. E tale prontezza nel difendere i dogmi l'ebbe sempre finchè visse, in ogni occasione, facendo meravigliare chi l'udiva per la perspicacia della sua mente e la profondità del suo sapere. (*M. B.* I, 445).

73) *In che consiste il peccato originale?*

Il peccato originale consiste nella privazione della grazia *originale*, che secondo la disposizione di Dio *dovremmo avere*, ma non abbiamo, perchè *il capo dell'umanità* colla sua disubbidienza ne privò sè e noi tutti, suoi discendenti.

Scrittura: Cfr. domanda 69-70.

74) *Come mai il peccato originale è* volontario, *e quindi colpa per noi?*

Il peccato originale è *volontario* e quindi colpa per noi, solo perchè *volontariamente* lo commise Adamo quale *capo dell'umanità*; e perciò Dio non punisce, ma semplicemente non premia col paradiso chi abbia solo il peccato originale.

Scrittura: *Rom.* V, 12 « In quo omnes peccaverunt ».

75) *L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimaner escluso per sempre dal paradiso?*

L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimaner escluso per sempre dal paradiso, se Dio, per salvarlo, non avesse promesso e mandato dal cielo il proprio Figliuolo, cioè Gesù Cristo.

Scrittura: *Is.* XXXV, 4 « Deus ipse veniet et salvabit nos » — Jer. III, 23 — *Gen.* XXII, 18 — *Ps* LXXI, 6; LXXXIV, 8 — *Is.* VII, 14; XLV, 8 *Jo.* I, 14 — *Lc.* II, 6... — *Rom.* I, 3 — *Gal.* IV, 4 — *Phil.* II, 6 — *Apoc.* V, 5.

185. - La promessa del Redentore.

Nel 1858, in viaggio per Roma, D. Bosco trova nello scompartimento un ragazzino che fin dalle prime parole capisce esser ebreo. Il padre suo gode di questa conversazione, e l'invita a parlare della

Bibbia. D. Bosco si accorge che del Genesi il ragazzo non conosce il passo della promessa del Redentore. Il padre dice che ciò non appartiene alla legge mosaica. D. Bosco gli fa notare che anche quello è un libro di Mosè: perchè non studiarlo? E passa a parlare di altro. (*M. B.* V, 806-808).

186. - Chi ha ragione?

D. Bosco racconta: « Passeggiavano insieme un prete cattolico e un ministro protestante, quando s'imbatterono in un Rabbino ebreo. « Eccoci tre — disse il protestante — ognuno di religione diversa: chi di noi ha ragione? ». — « Io ve lo dico subito — rispose il Rabbino — ho ragione io se il Messia non è venuto: ha ragione il cattolico se è venuto: in quanto a voi, sia venuto o no, siete egualmente in errore ». (*M. B.* V, 454).

CAPO IV.

Incarnazione, Passione e Morte del Figliuolo di Dio.

76) *In che modo il Figliuolo di Dio si è fatto uomo?*

Il Figliuolo di Dio si è fatto uomo, prendendo un corpo ed un'anima come abbiamo noi, nel seno purissimo di Maria Vergine, per opera dello Spirito Santo.

Scrittura: *Rom.* I, 3 « Qui (Filius Dei) factus est ei ex semine David, secundum carnem » — *Gal* IV, 4 — *Mt.* I, 16... — *Lc.* I, 31... — *Jo.* I, 14: VII, 42 — *Eph.* I, 10.

187. - Il culto al Sacro Cuore.

La sera del 3 giugno 1875 D. Bosco annunciò la festa del Sacro Cuore di Gesù. Tra l'altro disse: « Domani, miei cari figliuoli, la Chiesa celebra la festa del S. Cuore di Gesù. Bisogna che anche noi con grande impegno procuriamo di onorarlo. E' vero che la solennità esterna la trasporteremo a domenica; ma domani incominciamo a far festa nel nostro cuore, a pregare in modo speciale, e far Comunioni fervorose. Domenica poi ci sarà musica e le altre cerimonie del culto esterno, che rendono tanto belle e maestose le feste cristiane.

Qualcheduno di voi vorrà sapere perchè si onora specialmente il S. Cuore di Gesù. Oh l'amore grandissimo, infinito che Gesù ci portò

nella sua incarnazione e nascita, nella sua vita e predicazione, e particolarmente nella sua passione e morte! Siccome poi segno dell'amore è il cuore, così si venera il S. Cuore, come oggetto che serviva di fornace a questo smisurato amore. Questo culto al Sacratissimo Cuore di Gesù, cioè all'amore che Gesù ci dimostrò, fu di tutti i tempi e sempre; ma non sempre vi fu una festa appositamente stabilita per venerarlo. Ma Gesù comparve alla Beata Margherita Alacoque e le manifestò i grandi beni che verranno agli uomini onorando di culto speciale, il suo amabilissimo Cuore.

Facciamoci coraggio, ed ognuno faccia del suo meglio per corrispondere a tanto amore che Gesù ci ha portato ». (*M. B.* XI, 249).

188. - Questo l'ho veduto io.

« D. Bosco — ci scrisse uno dei primi giovani dell'Oratorio Giuseppe Brosio — soffriva molto per le defezioni dei suoi giovani. Una domenica predicava in Valdocco contro gli errori dei protestanti, e con affocate parole si lamentava di quei giovani, che si lasciavano ingannare dai corifei dell'empietà, e smascherava le arti ingannevoli delle quali costoro si servivano per trarre a certa perdizione la gioventù. Ad un tratto interruppe la predica, come era uso a fare qualche volta, e prese ad interrogare alcuni dei fanciulli, affinchè i compagni comprendessero bene l'argomento. Così dilucidò le ragioni che difendevano invincibilmente alcuni dei dogmi negati da protestanti, principalmente la verginità della Madonna. D. Bosco si infiammò tanto nello svolgere il suo argomento, che la sua faccia divenne risplendente quasi fosse stata la fiamma di una lucerna. Questo l'ho veduto io ». (*M. B.* IV, 347).

189. - « Nacque da Maria Vergine ».

Nel giorno dell'Ascensione vi fu l'abiura di un valdese. Aveva quindici anni. Da giovanetto fu collocato in un istituto valdese presso Ventimiglia, da genitori cattolici. Ingegno e bontà fiorivano in lui. ma i dubbi sull'errore valdese crescevano perchè sentiva continue invettive contro la Chiesa e la Vergine SS. Un giorno domandò al Rettore: « Voi sostenete che Maria non fu Vergine, perchè allora nei simboli apostolici è detta Vergine? ». Uno scapaccione della moglie del Rettore fu la risposta. « Ma questa non è una ragione » disse, e da quel giorno cercava il modo di andarsene. Però senza genitori che

erano morti, come fare? Un buon cattolico si interessò di lui e lo affidò a D. Bosco. Fu istruito per bene e il 22 maggio fece l'abiura e ricevette il battesimo *sub conditione* nel santuario di Maria Ausiliatrice. (*M. B.* XIV, 130-131).

190. - **Ave Maria!**

L'ultima sera del 1858 D. Bosco, dopo le orazioni così parlava: « Recitate sovente quelle belle parole, che a Maria disse l'Angelo: Ave, Maria, gratia plena: e quelle che la santa Chiesa va ripetendo: Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis. Alla sera quando andate a coricarvi dite sempre: Sancta Maria, Mater Dei, *ora pro nobis*. Al mattino, appena svegliati, ripetete sempre: *Ave, Maria*! e vedrete il mirabile effetto di questa invocazione. (*M. B.* VI, 115).

77) *Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, cessò di essere Dio?*

Il Figliuolo di Dio, facendosi uomo, non cessò di essere Dio, ma, restando vero Dio, cominciò ad essere anche vero uomo.

Scrittura: Gesù Cristo vero Dio: vedi domanda 22 — Gesù Cristo vero uomo: *Is.* IX, 6 « *Parvulus natus est nobis, et filius datus est nobis* » — *Mt.* IX, 6 — *Mt.* XVI, 21; XVII, 12; XX, 18; XXVI, 38 — *Lc.* XXIV, 39 — *Jo.* VIII, 40 — *Act.* III, 18 — *I Cor.* XV, 20 — *I Tim.* II, 5 — Gesù Cristo unito col Padre: Vedi domanda 80 — *Jo.* XIV, 10 « *Pater in me manens, ipse facit opera* »; XIV, 11; V, 17; X, 30; XII, 45 — *II Cor.* V, 19.

191. - **Gesù Bambino nell'Ostia.**

Predicava nel piccolo seminario di Mirabello il teologo Antonio Belasio, e D. Belmonte dall' orchestra e tutti gli altri che erano con lui notarono un vivo muoversi ed agitarsi dei ragazzi di prima e seconda elementare (circa 30) nel tempo della Benedizione, e anche prima, quando era esposto il SS. Sacramento. Erano gesti e voci mal represse di meraviglia. Dopo la funzione i ragazzi corsero in cortile, affermando tutti di aver visto nell'Ostia santa, bellissimo, il Bambino Gesù. Due sere successive accadde questo fatto singolare, con sempre crescente stupore e gioia dei piccolini che soli videro quella meraviglia. Il teologo volle interrogarli a uno a uno separatamente, e si stupì nell'udire che tutti facevan la stessa identica descrizione del Bambino, sicchè rimase persuaso che fosse vera quell'apparizione. (*M. B.* VIII, 424).

78) *In Gesù Cristo sono due nature?*

In Gesù Cristo sono due nature: la natura divina e la natura umana.

Scrittura: Vedi domanda 77.

79) *In Gesù Cristo con le due nature sono anche due Persone?*

In Gesù Cristo con le due nature non sono due persone, ma una sola, quella divina del Figliuolo di Dio.

Scrittura: Vedi domanda 42.

80) *Gesù Cristo come fu conosciuto per Figliuolo di Dio?*

Gesù Cristo fu conosciuto per Figliuolo di Dio, perchè tale lo proclamò Dio Padre nel Battesimo e nella Trasfigurazione, dicendo: « Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiaciuto »; e perchè tale si dichiarò Gesù stesso nella sua vita terrena.

Scrittura: *Mt.* XXVI, 63 « Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis si ut es Christus, Filius Dei. Dicit illi Jesus: Tu dixisti » — *Mt.* III, 17, XVI, 16; XVII, 5 — *Mr.* V, 7; IX, 7 — *Lc.* III, 22 — *Jo.* I, 36 e 49; VI, 70 — *Rom.* I, 4; VIII, 3.

81) *Gesù Cristo è stato sempre?*

Gesù Cristo come Dio è stato sempre; come uomo cominciò ad essere dal momento dell'Incarnazione.

Scrittura: Vedi domanda 75 e 76 — *Jo.* XVII, 5 « *Nunc clarifica me, Tu, Pater, apud temetipsum, claritate quam habui, priusquam mundus esset, apud Te* » — *Hebr.* I, 2 « *Novissime diebus istis locutus est nobis in Filio* ».

82) *Da chi nacque Gesù Cristo?*

Gesù Cristo nacque da Maria sempre Vergine, la quale perciò si chiama ed è vera *Madre di Dio.*

Scrittura: *Is.* VII, 14 « Ecce Virgo concipiet et pariet filium, et vocabitur nomen eius Emmanuel » — *Lc.* I, 43 « Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me? » — *Mt.* II, 13 — *Lc.* I, 35; II, 34 — *Jo.* II, 1; XIX, 27.

192. - **Il terzo Mistero Gaudioso.**

Accenniamo per i catechisti, a questo fatto significativo che insegnerà a pesare le parole nel parlare ai fanciulli.

Nel dicembre 1856 D. Bosco faceva stampare su doppio foglio i quindici Misteri del Rosario. Egli pesava parola per parola quando scriveva. Era al Convitto col teologo Golzio, e correggeva l'esposizione di questi Misteri. Al terzo gaudioso, giunto alle parole: « Si contempla come la Vergine SS.... » si volse al teologo e lo interrogò: « Diede alla luce? ». — « Può andare! » disse D. Golzio. D. Bosco pensò, e poi soggiunse: « Nacque da Maria Vergine? ». E dopo aver ripensato disse a un chierico che era in sua compagnia: « Nota: Si contempla come il nostro Redentore nacque nella città di Betlemme ». (*M. B.* V, 596).

83) *San Giuseppe non fu padre di Gesù Cristo?*

San Giuseppe non fu padre vero di Gesù Cristo, ma padre putativo; cioè, come sposo di Maria e custode di Lui, fu creduto suo padre senza esser tale.

Scrittura: *Mt.* I, 16 « Jacob autem genuit Joseph, virum Mariae, de qua natus est Jesus qui vocatur Christus » — *Lc.* III, 23 « Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph » — *Mt.* XIII, 55 — *Jo.* VI, 42.

193. - Divozione a San Giuseppe.

La sera del 7 febbraio 1864 D. Bosco così parlò ai giovani: « Desidero che voi tutti vi mettiate sotto la protezione di S. Giuseppe: se voi lo pregherete di cuore, egli vi otterrà qualunque grazia, sia spirituale, sia temporale, della quale possiate aver bisogno. Fra le pratiche di pietà in onore di questo gran Patriarca, sposo di Maria, Padre putativo e custode di Gesù Cristo, Santa Teresa molto raccomanda come efficace ad ottenerci la sua protezione, il dedicare a Lui il mese di marzo, nel quale cade la sua festa. Se poi volete che vi suggerisca qualche cosa di più, fate qualche Comunione per quell'anima del Purgatorio che in vita fu più devota di S. Giuseppe. Potreste anche invocarlo con qualche giaculatoria; per esempio: nello studio dire nel vostro cuore: « S. Giuseppe, aiutatemi ad occupare bene il tempo nella scuola ». Se viene qualche tentazione: « *Sancte Joseph, ora pro me* ». Alzandosi al mattino: « Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia ». Alla sera andandovi a coricare: « Gesù, Giuseppe, Maria, assistetemi nell'ultima agonia ». Non dimenticatevi intanto che egli è il protettore dei giovani che studiano e,

se volete passar bene agli esami, pregatelo che vi aiuti ». (*M. B.* VII, 636-637).

194. - Tabacco salvatore.

Una sera del 1860 D. Bosco raccontò: « S. Giuseppe ama tanto i giovanetti. Pochi anni fa, un giovanetto ignaro di cose religiose, un giorno era andato a comperare un soldo di tabacco. Gli venne la voglia di leggere che cosa vi fosse scritto sulla carta in cui il tabacco era stato involto. Era un'orazione a S. Giuseppe per ottenere una buona morte. Lesse e si sentì vivamente commosso. Ritenne preziosissimo quel pezzo di carta, imparò a memoria l'orazione, e se la ripeteva spesso. S. Giuseppe lo premiò: lo fece incontrare con D. Bosco, e ne ricevette la grazia di Dio. Il giovane corrispose: potè istruirsi nella religione e fece la sua Prima Comunione. Poco dopo cadde malato e morì, lodando ed invocando il nome di S. Giuseppe, che a lui aveva ottenuto pace e consolazione in quegli estremi momenti. (*M. B.* VI, 190-191).

84) *Dove nacque Gesù Cristo?*

Gesù Cristo nacque a Betlemme, in una stalla, e fu posto in una mangiatoia.

Scrittura: *Mich.* V, 2 « Et tu, Bethlehem Ephrata, parvulus es in millibus Juda; ex te mihi egredietur qui sit dominator Israel et egressus eius ab initio, a diebus aeternitatis » — *Mt.* II, 8 sg. — *Lc.* II, 4 sg. — *Jo.* VII, 42.

195. - Il bambino sperduto.

La sera del 15 dicembre 1859 D. Bosco così disse: « Si racconta che un giorno un divoto del Bambin Gesù, viaggiando per una foresta in tempo d'inverno, udì come il gemito di un bambino, e, inoltratosi nel bosco verso il luogo donde udiva partire la voce, vide un bellissimo fanciulletto che piangeva. Mosso a compassione, disse: « Povero bambino, come mai ti trovi qui, così abbandonato in questa neve? ». Ed il fanciullo rispose: « Ohimè! come posso non piangere, mentre mi vedo così abbandonato da tutti? mentre nessuno ha compassione di me? ». Ciò detto, disparve. Allora capì quel buon viaggiatore essere quel Bambino Gesù stesso che si lamentava dell'ingratitudine e della freddezza degli uomini. Vi ho narrato questo fatto, perchè procuriamo che Gesù non abbia a lagnarsi anche di noi. Due cose io vi consiglio: 1° Ricordatevi sovente di Gesù Bambino, dell'a-

more che vi porta e delle prove che vi ha dato del suo amore fino a morire per voi. Per amore di Gesù guardatevi dal cadere in qualsivoglia mancanza che possa disgustarlo. 2° Andate spesso a trovarlo. Noi invidiamo i pastori che andarono alla capanna di Betlemme, che lo videro appena nato, che gli baciarono la manina, gli offersero i loro doni. Fortunati pastori! diciamo noi. Eppure nulla abbiamo da invidiare, poichè la stessa loro fortuna è pure la nostra. Lo stesso Gesù, che fu visitato dai pastori nella sua capanna si trova qui nel Tabernacolo. L'unica differenza sta in ciò che i pastori lo videro cogli occhi del corpo, noi lo vediamo solo colla fede, e non vi è cosa, che possiamo fargli più grata che andare spesso a visitarlo ». (*M. B.* VI, 351».

85) *Perchè Gesù Cristo volle essere povero?*

Gesù Cristo volle essere povero, per insegnarci ad essere umili e a non riporre la felicità nelle ricchezze, negli onori e nei piaceri del mondo.

Scrittura: *Povertà* — *Cfr.* domanda 76, 77, 212 — *Mt.* VIII, 20 « Vulpes foveas habent et volucres coeli nidos; Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet — *Lc.* II, 12 — *Ps.* LXXXVII, 16 — *Jer.* XIV, 8-9 — *Mt.* V, 23; VI, 19; X, 9; XIX, 21 — *Lc.* IX, 58; XII, 16; XVI, 19... — *II Cor.* VIII, 9.

Umiltà — *Mr.* IX, 34 « Si quis vult primus esse, erit omnium novissimus et omnium minister » — *Lc.* XIV, 11 — *Phil.* II, 8 — *Mt.* XVIII, 4; XX, 26; XXIII, 12 — *Lc.* XI, 43; XVII, 10; XVIII, 13-14 — *I Pt.* V, 5-6.

a) *Povertà.*

196. - La povertà di Gesù.

D. Bosco spesso narrando la vita del Divin Salvatore rappresentava Gesù Cristo il quale non aveva neppure un luogo ove posare il capo, e quindi soggiungeva: « Come potremo essere suoi discepoli, se ci mostriamo così differenti dal Maestro? Gesù Cristo nacque povero, visse più povero, morì poverissimo ». (*M. B.* V, 682).

b) *Umiltà.*

197. - Dalla terra al cielo.

In un sogno a D. Bosco pare di trovarsi sulla strada verso Lanzo su uno strano veicolo, con molti giovani. Questo ad un tratto si ferma. D. Bosco discende; un misterioso personaggio gli si avvicina mostrandogli un largo prato e comandandogli di indirizzare colà i vei-

coli. Ubbidisce: quando sono nel prato, fa scendere tutti e subito i veicoli scompaiono. Il personaggio allora spiega il motivo di questo modo di agire: Bisogna evitare il pericolo di un toro furibondo, che non lascia persona viva al suo passaggio. E raccomanda che, appena sentito il muggito del toro, a un cenno di D. Bosco tutti si gettino a terra: « *Qui se humiliat exaltabitur et qui se exaltat humiliabitur* ». Udito il muggito, i più ubbidiscono all'ordine di D. Bosco e si gettano a terra, pochi rimangono in piedi. Arriva il toro: ha sette corna (=sette vizi capitali), e queste sono mobili, sicchè da ogni parte può fare strage. Al suo arrivo ecco che coloro che si erano buttati per terra sono sollevati in aria, mentre i riottosi sono fatti in pezzi. Gli sforzi ed i salti del toro per raggiungere quelli che sono in aria riescono inutili, cosicchè « *habens iram magnam* » se ne va. Subito dopo tutti si trovano in una grande chiesa, in adorazione del SS.mo. Ricompare il toro con altri compagni, ma nulla possono fare. D. Bosco conchiudeva: il toro è il diavolo; le sette corna sono i sette vizi capitali; ciò che libera dai suoi assalti è specialmente l'umiltà ». (*M. B.* XII, 463-465).

c) *Distacco dalle ricchezze.*

198. - **Le vere ricchezze.**

« Le ricchezze non possono sollevare e contentare il cuore umano. La sola religione può far questo. Ciò vi dico acciocchè impariate a tenere i beni della terra in quel conto che si meritano. Le sole buone opere sono le vere ricchezze che ci preparano un posto lassù in cielo ». Così D. Bosco ai giovani nel 1876. (*M. B.* XII. 327-328).

199. - **Prestito che diventa regalo.**

La parola di D. Bosco produceva miracoli di persuasione. Un giorno del 1862 aveva predicato sul distacco dai beni temporali, e, pochi minuti dopo, disceso dal pulpito, si vide comparire innanzi un signore, che la mattina stessa gli aveva portato in prestito 12000 lire.

« Ecco — gli disse quel signore presentandogli la ricevuta — questo è un biglietto che lei può stracciare; io non ne ho più bisogno. I miei occhi, per le sue parole, si sono aperti alla vera luce. Dio solo, non c'è altro che Dio ».

Dopo qualche anno, quel benefattore abbandonava il secolo e ri-

nunziava ad una bella fortuna per farsi povero e vivere in povertà con D. Bosco. (*M. B.* VII, 92).

200. - Il timore dell'ultima ora.

La sera del 9 agosto 1875 D. Bosco parlò della costanza nel bene per essere tranquilli in punto di morte, e raccontò:

« Quest'oggi fui a visitare una signora molto ricca, gravemente inferma. Servi, parenti, amici erano tutti in faccende. Non si trattava che di medici, di medicine e di consulti; intanto la povera inferma era vicina a presentarsi al tribunale di Dio. Si è confessata; dopo, tuttavia si mostrava inquieta, e non poteva adattarsi al pensiero della morte e di dover abbandonare le ricchezze. Oh vanità delle cose mondane! E io pensavo tra me: i miei giovani sono molto più felici dei ricchi e dei potenti di questo mondo, poichè essi affrontano la morte allegri, anzi desiderosi di liberarsi dal corpo, per andare a godere il Signore, come si è veduto di quelli che morirono qui in Casa; mentre i ricchi, anche non veramente cattivi, non possono non temere la morte vicina. E quelli che oggi fanno le loro devozioni e domani si ubbriacano, digiunano al sabato e poi mangiano carne al venerdì, e via via di questo passo, un poco del Signore, un poco del demonio, non possono essere da Dio benedetti, e tremano all'appressarsi dell'ultima ora. Ma noi viviamo sempre nel santo timor di Dio e alla fine della vita affronteremo intrepidi l'agonia della morte ». (*M. B.* XI, 255).

201. - L'Eredità di Don Calosso.

Un mattino del novembre 1830 Giovannino Bosco fu chiamato d'urgenza al letto di D. Calosso, colpito da grave malore. Il buon sacerdote riconobbe il suo discepolo, e, nell'impossibilità di articolare sillaba, prese una chiave di sotto al capezzale, e gliela consegnò, facendo segno di non darla ad alcuno e che quanto racchiudeva il cassetto chiuso da quella chiave, tutto era per lui. Alcuni di quelli che avevano assistito alle ultime ore dell'estinto, dicevano a Giovanni: « La chiave che ti ha dato è quella del suo scrigno: i denari che vi si trovano sono tuoi: prendili ». Altri osservavano che in coscienza non poteva prenderli, perchè non gli erano stati lasciati con atto notarile. Giovanni era in angustie; ci pensò su un po', e poi disse: « Oh! sì che voglio andare all'inferno per denari! Non voglio prenderli! ». Ven-

nero gli eredi di D. Calosso, e loro consegnò la chiave ed ogni altra cosa. (*M. B.* I, 216-218).

202. - Il merlo.

Giovannino Bosco aveva circa 10 anni. Teneva in gabbia un bel merlo che addestrava al canto zufolandogli all'orecchio per lunghe ore alcune note, finchè non le avesse apprese. Si era così affezionato al merlo che pensava sempre a lui. Un giorno trovò la gabbia spruzzata di sangue e l'uccello sbranato e divorato a metà. Un gatto lo aveva afferrato per la coda, e, tentando di trarlo fuori dalla gabbia, lo aveva così malconcio. Giovanni Bosco pianse, e la durò così per vari giorni senza che nessuno potesse consolarlo. Finalmente si mise a considerare il motivo del suo pianto, la frivolezza del suo oggetto, la nullità delle cose mondane, e pigliò una risoluzione superiore alla sua età: propose di non mai più attaccare il cuore a cosa terrena. (*M. B.* I, 118).

d) *Distacco dai piaceri.*

203. - Bracco.

Nelle ore di ricreazione Giovanni aveva addestrato in vari giochi e salti un cane da caccia del fratello Giuseppe. L'aveva assuefatto a prendere con delicatezza il pane dalla sua mano; talvolta lo costringeva a salire e discendere la scala a piuoli che metteva sul fienile; tal'altra lo gettava sul fienile, e, tolta la scala, si allontanava chiamandolo. Bracco lo accompagnava sempre ovunque andasse. Alla domenica, dopo tutte le funzioni di chiesa, ritornava alla collina accompagnato dagli amici, e loro faceva godere nuovi divertimenti per mezzo del suo fido animale. Dopo avergli fatto eseguire uno svariato numero di giuocherelli tra le risa dei compagni, gli ordinava di saltare sul dorso di una vacca che pascolava poco distante: e lo lasciava così non per brev'ora.

Avendoglielo chiesto in dono certi suoi parenti di Moncucco, ricordandosi della promessa fatta al Signore quando da piccino aveva sofferto tanto dolore per la morte di un merlo, senz'altro egli stesso di buon grado lo condusse a casa loro. Ma Giovanni aveva fatto i conti senza... Bracco, che tanto fece da ottenere di rimanere sempre presso il suo padroncino. (*M. B.* I, 239-241).

e) *Distacco dagli onori del mondo.*

204. - Monsignor Bosco.

Pio IX, in segno di stima e affetto, vuol far D. Bosco suo cameriere segreto col titolo di Monsignore. D. Bosco modestamente ringrazia e sorridendo: « Santità, che bella figura farei tra i miei ragazzi, se fossi Monsignore! I miei figli non saprebbero più avere in me tutta la loro confidenza, se dovessero chiamarmi Monsignore: non oserebbero più avvicinarsi e tirarmi di qua e di là. E poi il mondo, con tal dignità, mi crederebbe ricco, e io non oserei più questuare per l'Oratorio. Beatissimo Padre! E' meglio che io resti sempre il povero D. Bosco! ». (*M. B.* V, 833).

86) *Che fece Gesù Cristo nella sua vita terrena?*

Gesù Cristo, nella sua vita terrena, c'*insegnò* con *l'esempio* e con la *parola* a vivere *secondo Dio*, e confermò coi *miracoli* la sua dottrina; finalmente, per cancellare il peccato, riconciliarci con Dio e riaprirci il Paradiso, *si sacrificò* sulla Croce, « unico Mediatore tra Dio e gli uomini ».

Scrittura: *Gesù Cristo Maestro* — *Mt.* XXIII, 8 « Vos autem nolite vocari rabbi; unus est enim magister vester, omnes autem vos fratres estis » — *Mt.* IV, 17 — *Mr.* I, 14 e 38; IV, 15 sg. — *Lc.* XX, 1 — *Jo.* VII, 16; VIII, 3 e 26; XII, 49 e XIV, 24 e XVII, 8.

Esempi di Gesù Cristo — Vedi domanda 85 — *Jo.* XIII, 15 « Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis ita et vos faciatis ».

Miracoli di Gesù Cristo — Vedi domanda 88.

Sacrificio della croce — *II Cor.* XIII, 4 « Crucifixus est ex infirmitate » — *I Ptr.* IV, 1 — *Mt.* XXVII, 35 — *Mr.* XV, 24 — *Lc.* XXIII, 33 e 46 — *Jo.* XII, 32 e XIX, 23 e 30 — *Act.* II, 23 e IV, 10 e XIII, 29 — *Rom.* V, 6-7 — *I Cor.* I, 23 e II, 2 e XV, 3 — *II Cor.* V, 15 — *Phil.* II, 8 — *Hebr.* IX, 12.

Gesù Cristo mediatore — *Jo.* XIV, 6 « Ego sum via, veritas et vita: nemo venit ad Patrem nisi per me » — *Rom.* VIII, 34 « Christus... etiam interpellat pro nobis » — *Hebr.* IX, 15 « Jesus Christus Novi testamenti mediator est » — *I Jo.* II, 1 « Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum » — *Mt.* XX, 28; XXVI, 28 — *Mr.* X, 45 — *Jo.* I, 29 — *Act.* IV, 12 — *Rom.* III, 25 e V, 2 — *Col.* I, 14 — *I Tim.* II, 5 — *Hebr.* VII, 24 e VIII, 6.

87) *Che cos'è miracolo?*

Miracolo è un fatto sensibile, superiore a tutte le forze

e leggi della natura, e perciò tale che può venire solo da Dio, Padrone della natura.

SCRITTURA: *Cf.* domanda 88.

205. - Le nocciole.

Il 3 gennaio 1886, ai giovani di quarta e quinta ginnasiale D. Bosco distribuiva in grande abbondanza nocciuole. Il Ch. Festa lo avvisò: « Non ne dia molte, perchè non basteranno ». Chi teneva il sacchetto gli fece la stessa raccomandazione. « Tu taci — gli rispose D. Bosco — hai paura di restar senza? ». Dopo averne distribuite a 64 giovani, con meraviglia di tutti si constatò che nel sacchetto la quantità di nocciole non era diminuita. Si domandò a D. Bosco come avesse fatto. Egli con tutta semplicità prese a narrare la moltiplicazione delle castagne e delle ostie avvenuta anni prima. Arrivarono poi i cantori dalla casa di Valsalice. D. Bosco li fece chiamare, e diede ordine a uno di guardare nel cassettone se mai vi fossero rimaste altre nocciole. Quel tale prima aveva lasciato il cassone netto, e ora vi trovò una bella quantità di nocciole. Le portò a D. Bosco, che le distribuì con le altre. Sparsasi ovunque la notizia della miracolosa moltiplicazione, tutti quelli della casa si industriavano per avere alcune di quelle nocciuole. Il giorno 31 gennaio radunò nuovamente i giovani di quarta e quinta ginnasiale. Alla fine della conferenza distribuì le nocciole dal solito sacchetto. I giovani osservavano... ma allora il sacchetto si vuotava, si vuotava. Ve ne fu però per tutti, meno per quello che teneva il sacchetto. D. Bosco frugò ancora dentro e ne trovò una. Poi continuando a cercare ne tirò fuori sorridendo una manciata e le diede al giovane dicendo: « Tienle preziose ». Poi chiamò D. Trione, D. Durando e anche per loro ne trovò. I giovani stupiti guardavano come presi da sacro terrore. Alla fine D. Bosco estrasse dal sacchetto ancora cinque nocciole. (*M. B.* XVIII, 16, 18 e 21).

206. - La medaglia dell'Ausiliatrice.

Il 10 marzo 1884 nella camera di D. Bosco accadde una scenetta curiosa. Gli fu condotto dalla madre un ragazzo sui dieci anni con gli occhi bendati. D. Bosco lo benedisse, gli diede a baciare la medaglia di Maria Ausiliatrice e poi gli domandò: « Che male ti senti? ». — « Nessuno », rispose il giovane. « Come nessuno? — gli garrì la madre — Ha tanto male agli occhi, Padre ». — « No, non mi fanno più male ». — « Ma sì che gli fanno male », ripigliò la madre.

« Puoi vedere? » lo interrogò D. Bosco dopo avergli liberati gli occhi dagli impiastri. « Sì, vedo benissimo », rispose. La madre non si sapeva dar pace. Alle risposte del figlio perdette talmente il lume degli occhi, che ad un certo punto voleva schiaffeggiarlo. Il figlio saltellava, rideva, guardava qua e là. Era perfettamente guarito. (*M. B.* XVII, 44).

207. - La Madonna e i protestanti.

D. Bosco era stato in una pensione tenuta e abitata da protestanti, per far visita a una signorina. Essa, suo fratello e una signora erano, là dentro, i soli cattolici. La meschina da due anni soffriva molto alla spina dorsale, e non poteva muoversi. D. Bosco le diede la benedizione della Madonna e le suggerì certe preghiere. Sul partire le disse: « La sua guarigione sarà proporzionata alla sua fede: se ha fede, guarirà ». I protestanti risero assai e della benedizione e della sperata guarigione. Fra gli altri vi era anche un ministro evangelico. Due giorni dopo si sentì di buon mattino nella camera della malata un rumor di passi. Si corse a vedere: era lei che passeggiava per la stanza: accorse anche il ministro protestante, che vista l'inferma muoversi così da sè, rimase trasecolato. La signorina, lieta e sorridente: « Sono guarita » andava ripetendo a ognuno che arrivava. Si presentò poi a D. Bosco per ringraziarlo della guarigione e per ascoltare la sua predica. Era davvero guarita perfettamente. (*M. B.* XV. 509-511).

208. - Salute e fede.

Si presentò un giorno a D. Bosco un medico valentissimo, ma incredulo. Disse a D. Bosco che, come guariva tanti altri ammalati, guarisse lui pure e avrebbe creduto ai miracoli. D. Bosco lo invitò a inginocchiarsi e pregare con lui. Il medico dapprima si schernì, poichè diceva di non credere nè a Dio, nè alla Madonna, nè ai miracoli. Soffriva di mal caduco. Convinto finalmente da D. Bosco, s'inginocchiò, e fece il segno della Croce, e la grazia venne! Guarì, si confessò, si comunicò, e non nascose ad alcuno la sua soddisfazione per essere stato ricondotto dall'incredulità alla fede. In ginocchio si crede e... si guarisce! (*M. B.* XII, 229-230).

209. - Contro la lava.

Durante una eruzione dell'Etna le Figlie di Maria Ausiliatrice da Catania e Agira scrivono a D. Bosco pregandolo di suggerire

qualche mezzo per non esserne vittime. « Si spargano sul luogo medaglie di Maria Ausiliatrice — rispose il santo — intanto benedirò e pregherò ». Il parroco, avute le medaglie, andò a spargerle in su più che poteva. Cosa mirabile! Quelle segnarono il limite estremo al torrente di lava; che cessò di avanzare. Il fatto fu riportato da tutti i giornali della regione anche dai più anticlericali, come fatto prodigioso. (*M. B.* XVIII, 153).

88) *Con quali miracoli specialmente Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di essere vero Dio?*

Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di essere vero Dio, specialmente col rendere in un attimo la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la salute ad ogni sorta d'infermi, la vita ai morti; con l'imperar da padrone ai demòni e alle forze della natura, e sopra tutto con la sua risurrezione dalla morte.

SCRITTURA: *Vista ai ciechi* — *Mt.* IX, 28 « Accesserunt ad eum caeci, et dicit Jesus: Creditis... Dicunt ei: utique Domine... et aperti sunt oculi eorum » — *Mt.* XII, 22; XX, 30 — *Mr.* VIII, 23; X, 46 — *Jo.* IX, 1.

Udito ai sordi — *Lc.* VII, 22 « ... surdi audiunt » — *Mr.* VIII, 23.

La parola ai muti — *Mt.* IX, 33 « Et ejecto daeminio locutus est mutus » — XII, 22 — *Mr.* VII, 37 e IX, 24.

Salute agli infermi — *Mt.* IV, 23 « Sanans omnem languorem et omnem infirmitatem in populo» — *Mt.* VIII, 5 e IX, 20 e XII, 9 — *Lc.* XIV, 2 e XVII, 12 e XXII, 50 — *Mr.* I, 40 — *Jo.* IV, 46 e V, 1.

Vita ai morti — *Mt.* IX, 25 « ...Et surrexit puella » — *Lc.* VII, 14 — *Jo.* XI, 43 — *Act.* IX, 40 e XX, 10.

Caccia i demoni — *Mr.* I, 27 « In potestate etiam spiritibus immundis imperat et oboediunt ei ».

210. - Guarigioni miracolose.

Iddio solo può dare la vita e la sanità, e può restituire l'una e l'altra quando si perdono. Gesù, essendo vero Dio, risuscitò parecchi morti e donò la sanità a moltissimi infermi. Ecco alcune delle guarigioni che Egli operò.

Nella Decapoli gli fu condotto avanti un sordo e muto, affinchè lo guarisse. Gesù lo prese in disparte, gli mise nelle orecchie le dita, gli toccò la lingua con la saliva, e, alzati gli occhi al cielo, disse: « Apriti » e all'istante furono aperte le sue orecchie, si sciolse la lingua, e cominciò a parlare distintamente.

A Betsaida gli venne presentato un cieco: toccati gli occhi con saliva e imposte le mani, gli fece interamente ricuperare la vista.

In Cafarnao si trovava un indemoniato, il quale schiamazzava contro Gesù, ed Egli così lo sgridò: « Taci; e parti da costui ». Il demonio in quell'istante gettò quell'uomo a terra lasciandolo per morto; indi uscì dal suo corpo, e quegli rimase perfettamente guarito.

Nella stessa città la suocera di Pietro era in letto, oppressa da grave febbre. Gesù comandò che si alzasse dal letto, e all'istante fu sana.

Da ogni parte conducevano a Lui infermi d'ogni genere e indemoniati, i quali tutti erano guariti.

In tutte le guarigioni operate dal Divin Salvatore dobbiamo ammirare la singolare bontà con cui prima guariva i mali dell'anima, poi quelli del corpo, dandoci così un grave ammaestramento a mondare la nostra coscienza prima di ricorrere a Dio nei nostri bisogni corporali. (Dalla *Storia Sacra* di D. Bosco, ed. 1863).

211. - Sfoggio di erudizione.

Nel 1868 D. Bosco viaggiava in treno con alcuni liberali che parlavano di miracoli. Il discorso passò sui miracoli del Vangelo: « Per esempio: con un po' di economia si poteva benissimo saziare da chiunque 5000 persone con 5 pani e pochi pesci » diceva uno, e riprendeva: « Così si può spiegare naturalmente il miracolo di S. Pietro che cammina sulle acque. Ormai si sa che le acque del Mar Morto sono tanto spesse che le navi non vi possono vogare: è dunque facile ad un uomo il camminarvi sopra, senza miracolo, poichè forse il bitume aveva formato una crosta spessa che gl'impediva di sommergersi ». — « Signore, — interruppe D. Bosco, — ella prende un granchio a secco: confonde il Mar Morto col Mar di Galilea, detto anche Mar di Tiberiade, che dista 70 miglia! ». Sonore risate dei viaggiatori. E D. Bosco concluse: « Signore, invece di leggere certi libri contrari alla religione, vada a sentire le spiegazioni del suo Parroco ». (*M. B.* IX, 75).

89) *Gesù Cristo morì come Dio o come uomo?*

Gesù Cristo morì come uomo, perchè come Dio non poteva nè patire nè morire.

Scrittura: Vedi Dom. 86.

212. - La morte di Gesù.

« Erano accanto alla croce Maria, Madre di Gesù, Maria Maddalena, Maria, figliuola di Cleofa e l'apostolo S. Giovanni. Gesù rimirò sua Madre, e, additando con lo sguardo Giovanni, le disse: « Donna, ecco il Figlio tuo ». Indi rivolto all'Apostolo prediletto soggiunse: « Ecco la Madre tua ». Da quel punto S. Giovanni la tenne sempre in luogo di Madre. Intanto dal mezzodì fino alle tre si oscurò il sole, e le tenebre coprirono tutta la terra. All'ora nona, avendo Gesù detto: « Ho sete », uno degli astanti, messa una spugna inzuppata d'aceto sopra un bastone, gliela appressò alle labbra. Finalmente Gesù gridò ad alta voce: « Tutto è compiuto! ». Proferendo poi queste parole: « Signore, nelle tue mani raccomando il mio spirito » piegò il capo e spirò.

Siamo grati, o giovani, al nostro Divin Salvatore: Egli patì e sparse tutto il suo Sangue per noi. AmiamoLo con tutto il cuore, e questo amore ci faccia osservare fedelmente i suoi santi Precetti ». (Dalla *Storia Sacra* di D. Bosco, Ed. 1863).

90) *Dopo la morte che fu di Gesù Cristo?*

Dopo la morte, Gesù Cristo discese coll'anima al Limbo, dalle anime dei giusti morti fino allora, per condurle seco in paradiso; poi risuscitò, ripigliando il suo corpo che era stato sepolto.

Scrittura: *Risurrezione di Gesù* — *Rom.* VI, 9 « Scientes quod Christus resurgens ex mortuis jam non moritur » — I *Cor.* XV, 14 « Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est et fides vestra» — *Mt.* XXVIII, 6 — *Mr.* XXVI, 6 — *Lc.* XXIV, 6 — *Jo.* XX - *Act.* II,24; X, 40 — *Rom.* IV, 25 e VIII, 34 e XIV, 9 — I *Cor.* XV, 4 sgg. — II *Tim.* II, 8.

91) *Quanto tempo restò sepolto il corpo di Gesù Cristo?*

Il corpo di Gesù Cristo restò sepolto tre giorni non interi, dalla sera del venerdì fino all'alba del giorno che ora si dice domenica di Pasqua.

Scrittura: Vedi dom. 86.

92) *Che fece Gesù Cristo dopo la sua risurrezione?*

Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra

quaranta giorni; poi salì al cielo, dove siede alla destra di Dio Padre onnipotente.

Scrittura: *Act.* I, 3 « Jesus praebuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis per dies quadraginta apparens eis et loquens de regno Dei » — *Mr.* XVI, 19 — *Lc.* XXIV, 51 — *Jo.* VI, 63 e XX, 17 — *Eph.* IV, 8 — *Hebr.* IV, 14 — *I Ptr.* III, 22.

93) *Perchè Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni?*

Gesù Cristo, dopo la sua risurrezione, rimase in terra quaranta giorni per mostrare che era veramente risuscitato, per confermare i discepoli nella fede in Lui e istruirli più profondamente nella sua dottrina.

Scrittura: vedi Dom. 92 — *Mt.* XXVIII, 10 — *Mr.* XVI, 15 — *Lc.* XXIV, 13 (discepoli di Emmaus) — *Jo.* XX, 15 sgg.. XXI, 1 sgg. (sul mar di Tiberiade) — *Act.* I, 4 sgg.

94) *Ora Gesù Cristo è solamente in cielo?*

Ora Gesù Cristo non è solamente in cielo, ma come Dio è in ogni luogo, e come Dio e uomo è in cielo e nel santissimo Sacramento dell'altare.

Scrittura: *Onnipresenza.* Vedi Dom. 7.

Gesù Cristo presso il padre. Vedi Domm. 77 e 92 — *Mr.* XVI, 19 « Dominus Jesus postquam locutus est eis, assumptus est in coelum et sedet a dextris Dei » — *Mt.* XXII, 44 — *Lc.* XXII, 69 — *Act.* VII, 56 — *Rom.* VIII, 34 — *Eph.* I, 20.

Presenza eucaristica. Vedi Dom. 322.

Gesù Cristo con la Chiesa — *Mt.* XXVIII, 20 « Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi ».

213. - La Fonte delle Grazie.

Nella « buona notte » del 24 febbraio 1865 D. Bosco disse: « Volete che il Signore vi faccia molte grazie? Visitatelo sovente. Volete che ve ne faccia poche? Visitatelo di rado. Volete che il demonio vi assalti? Visitate di rado Gesù in Sacramento. Volete che il demonio fugga da voi? Visitate sovente Gesù. Volete vincere il demonio? Rifugiatevi sovente ai piedi di Gesù. Volete esser vinti? Lasciate di visitare Gesù. Miei cari! La visita al Sacramento è un mezzo troppo necessario per vincere il demonio; andate dunque sovente a visitare Gesù, e il demonio non la vincerà contro di voi ». (*M. B.* VIII, 49).

CAPO V.

Venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo. I due giudizi, particolare e universale.

95) *Gesù Cristo tornerà mai più visibilmente su questa terra?*

Gesù Cristo tornerà visibilmente su questa terra alla fine del mondo per giudicare i vivi e i morti, ossia tutti gli uomini, buoni e cattivi.

Scrittura: *Mt.* XVI, 27 « Filius hominis venturus est in gloria Patris sui cum angelis suis » — *Mt.* XXIV, 30 e XXVI, 64 — *Mr.* XIV, 62 — *Jo.* V, 28 — *Act.* XVII, 30 — I *Cor.* IV, 5 — *Apoc.* I, 7 e XVII,31.

214. - Il dono dei miracoli.

D. Bosco pensava spesso al conto terribile che si dovrà rendere al tribunale di Dio per ogni grazia ricevuta. Ecco un fatto che ci fa pensare.

D. Trione con gioia (nel 1886) raccontava a D. Bosco i frutti mirabili delle sue prediche, dopo una breve missione. Il Santo sorridendo gli disse: « Ti voglio ottenere da Dio il dono dei miracoli ». Egli con semplicità rispose: « Niente di meglio! Così potrò più facilmente convertire i peccatori ». D. Bosco facendosi serio in volto soggiunse con gravità: « Se tu avessi questo dono, ben presto, piangendo, pregheresti Dio che te lo togliesse! Che tremenda responsabilità, dinanzi al Signore, ha colui che riceve tali doni straordinari! ». (*M. B.* XVIII, 261-262).

96) *Gesù Cristo per giudicarci aspetterà sino alla fine del mondo?*

Gesù Cristo per giudicarci non aspetterà sino alla fine del mondo, ma giudicherà ciascuno subito dopo la morte.

Scrittura: *Giudizio universale.* Vedi Dom. 157.

Giudizio particolare — II *Cor.* V, 10 « Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi ut referat unusquisque propria corporis prout gessit, sive bonum, sive malum » — *Rom.* XIV, 10 « Omnes stabimus ante tribunal Christi » — *Act.* X, 42 — *Jo.* V, 22.

215. - Confessione d'un morto.

Nel 1849 cadde ammalato Carlo, un giovane dell'Oratorio. Si mandò a chiamare D. Bosco per la confessione; ma non essendo in città, dovette riconciliarsi dal suo parroco. D. Bosco, giunto a casa e informato della malattia di Carlo, corse a casa sua, ma era troppo tardi. Gli dissero che era già morto. Condotto nella camera mortuaria, fece uscire tutti, pregò, chiamò: « Carlo, alzati! ». Il ragazzo si riscosse, conobbe D. Bosco, e volle confessarsi. Narrò ciò che gli era parso di sognare. Era sull'orlo di una grande fornace: molti demoni gli si avventarono contro, ma una Signora disse: « Aspettate: non è ancor giudicato! ». Tosto sentì la voce di D. Bosco, e si svegliò. Carlo quindi si riconfessò. Entrarono i parenti esterrefatti. In loro presenza D. Bosco chiese al giovanetto se voleva andare in Paradiso o stare in terra. « Desidero andare in cielo », rispose Carlo. E lasciò cadere il capo sul guanciale; chiuse gli occhi, e si riaddormentò nel Signore. (*M. B.* III, 495-498).

97) *Ci sono due giudizi?*

Ci sono due giudizi: l'uno *particolare*, di ciascun'anima, subito dopo la morte; l'altro *universale*, di tutti gli uomini, alla fine del mondo.

Scrittura: *Giudizio particolare. Vedi Dom.* 96 — *Hebr.* IX, 27 « Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium » — *Eccle.* XI, 9 — *Mt.* XXIV, 42 e XXV, 13 sgg. (vergini - talenti) — *Mr.* XIII, 33 — *Lc.* XII, 20 sgg.; XXI, 34 — *Apoc.* III, 3 e XVI, 15.

Giudizio universale. Vedi Dom. 95 e 157 — *Mt.* XXV, 31 — *Ps.* VI, 9 — *Mt.* VII, 23 — *Lc.* XIII, 28 — II *Pe.* III, 10 — *Apoc.* XIV, 15.

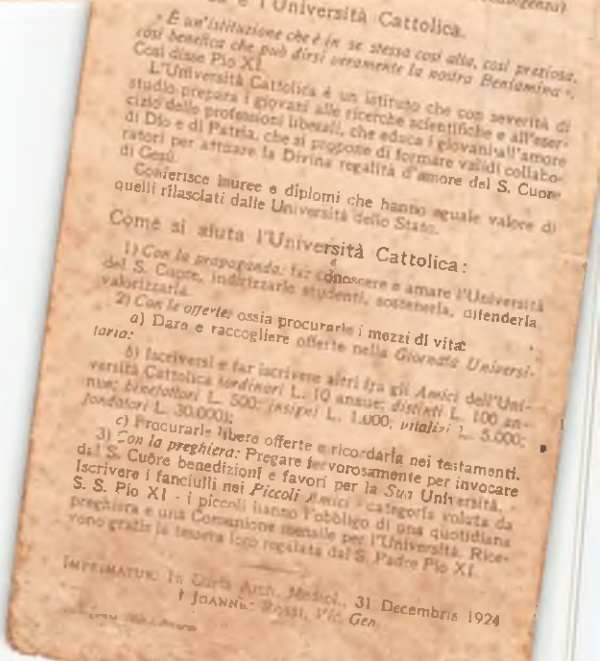
216. - Giudizio di Dio.

Nel 1887, D. Bosco a Roma fu visitato dagli alunni del Seminario Lombardo, fra i quali vi era chi fu poi vescovo di Perugia, Mons. G. B. Rosa. Dissero di essere venuti per vederlo. « Già, per vedermi, — rispose D. Bosco; — certo per quello che di me dicono gli uomini; ma che dirà di me Iddio? ». Nel proferire queste parole alzò gli occhi al cielo, rivolgendoli tosto sopra i seminaristi con tenerezza e con lacrime. Chiesto a D. Bosco una parola che fosse di guida nella futura vita sacerdotale, il Santo disse: « Curate sempre quello che di voi potrà dire il Signore, non quello che di voi o in bene o in male diranno gli [illegible] XVIII, 328-329).



217. - D. Bosco e gli scandalosi.

La sera del 16 settembre 1867 D. Bosco, salito sulla piccola cattedra sotto i portici innanzi all'assemblea, enumerava le fatiche, le privazioni, i sudori, le veglie sofferte per la salvezza dei giovanetti. Quindi prese a dire che nell'Oratorio v'erano dei lupi, dei ladri, degli assassini, dei demoni venuti a trascinare all'inferno le anime a lui affidate e soggiungeva: « Costoro credono di non essere conosciuti, ma io so chi sono e potrei nominarli in pubblico! Forse non sta bene che io li nomini; sarebbe per loro cosa troppo disonorevole, sarebbe un farli notare a dito dai compagni, ed un infligger loro un castigo spaventoso. Ma se non li nomino, non vogliate credere che D. Bosco li taccia perchè non sia pienamente informato di ogni cosa, o perchè non li conosca, o perchè abbia solo qualche vago sospetto e debba mettersi ad indovinare. Oh, questo poi no! Che se io volessi nominarli, potrei dire: Sei tu, o A... (e pronunciò nome e cognome) un lupo che ti aggiri in mezzo ai compagni e li allontani dai superiori mettendo in ridicolo i loro avvisi. Sei tu, o B..., un ladro che coi discorsi appanni il candore dell'innocenza. Sei tu, o C..., un assassino che con certi biglietti, con certi libri, con certi nascondigli, strappi dal fianco di Maria i suoi figliuoli. Sei tu, o D..., un demonio che guasti i compagni e impedisci coi tuoi scherni a costoro la frequenza dei Sacramenti... ». Sei furono i nominati. La sua voce era calma, spiccata. Ogni volta che pronunciava un nome, si udiva un grido soffocato, o un singhiozzo, un ahi! del colpevole nominato che risuonava in mezzo al cupo silenzio dei compagni esterrefatti. Sembrava il giudizio universale! Finito che ebbe di parlare, tutti si ritirarono senza trar fiato. Restarono solo quei sei che singhiozzavano, chi appoggiato ai pilastri, chi al muro. Il Santo si fermò in mezzo al portico. Quei sei poveretti gli si avvicinarono: alcuni presero le sue mani baciandole, altri si erano attaccati alla sua veste. Ei li guardò, e una lagrima scorreva sulla sua guancia! Nessuno di essi parlava, e D. Bosco, detta a ciascuno una parola confidenziale di conforto salì in camera. Il domani alcuni partirono per casa loro; qualche studente fu messo nella sezione degli artigiani; due di essi dopo una prova furono riammessi a continuare gli studi. Quanti rimasero all'Oratorio cambiarono totalmente condotta e divennero eccellenti cristiani. (*M. B.* VIII, 950-951).



215. - Confessione d'un morto.

Nel 1849 cadde ammalato Carlo, un giovane dell'Oratorio. Si mandò a chiamare D. Bosco per la confessione; ma non essendo in città, dovette riconciliarsi dal suo parroco. D. Bosco, giunto a casa e informato della malattia di Carlo, corse a casa sua, ma era troppo tardi. Gli dissero che era già morto. Condotto nella camera mortuaria, fece uscire tutti, pregò, chiamò: « Carlo, alzati! ». Il ragazzo si riscosse, conobbe D. Bosco, e volle confessarsi. Narrò ciò che gli era parso di sognare. Era sull'orlo di una grande fornace: molti demoni gli si avventarono contro, ma una Signora disse: « Aspettate: non è ancor giudicato! ». Tosto sentì la voce di D. Bosco, e si svegliò. Carlo quindi si riconfessò. Entrarono i parenti esterrefatti. In loro presenza D. Bosco chiese al giovanetto se voleva andare in Paradiso o stare in terra. « Desidero andare in cielo », rispose Carlo. E lasciò cadere il capo sul guanciale: chiuse gli occhi, e si riaddormentò nel Signore. (*M. B.* III, 495-498).

97) *Ci sono due giudizi?*

Ci sono due giudizi: l'uno *particolare*, di ciascun'anima, subito dopo la morte; l'altro *universale*, di tutti gli uomini, alla fine del mondo.

Scrittura: *Giudizio particolare. Vedi Dom.* 96 — *Hebr.* IX, 27 « Statutum est hominibus semel mori, post hoc autem judicium » — *Eccle.* XI, 9 — *Mt.* XXIV, 42 e XXV, 13 sgg. (vergini - talenti) — *Mr.* XIII, 33 — *Lc.* XII, 20 sgg.; XXI, 34 — *Apoc.* III, 3 e XVI, 15.

Giudizio universale. Vedi Dom. 95 e 157 — *Mt.* XXV, 31 — *Ps.* VI, 9 — *Mt.* VII, 23 — *Lc.* XIII, 28 — II *Pe.* III, 10 — *Apoc.* XIV, 15.

216. - Giudizio di Dio.

Nel 1887, D. Bosco a Roma fu visitato dagli alunni del Seminario Lombardo, fra i quali vi era chi fu poi vescovo di Perugia, Mons. G. B. Rosa. Dissero di essere venuti per vederlo. « Già, per vedermi, — rispose D. Bosco; — certo per quello che di me dicono gli uomini; ma che dirà di me Iddio? ». Nel proferire queste parole alzò gli occhi al cielo, rivolgendoli tosto sopra i seminaristi con tenerezza e con lacrime. Chiesto a D. Bosco una parola che fosse di guida nella futura vita sacerdotale, il Santo disse: « Curate sempre quello che di voi potrà dire il Signore, non quello che di voi o in bene o in male diranno gli uomini ». (*M. B.* XVIII, 328-329).

217. - D. Bosco e gli scandalosi.

La sera del 16 settembre 1867 D. Bosco, salito sulla piccola cattedra sotto i portici innanzi all'assemblea, enumerava le fatiche, le privazioni, i sudori, le veglie sofferte per la salvezza dei giovanetti. Quindi prese a dire che nell'Oratorio v'erano dei lupi, dei ladri, degli assassini, dei demoni venuti a trascinare all'inferno le anime a lui affidate e soggiungeva: « Costoro credono di non essere conosciuti, ma io so chi sono e potrei nominarli in pubblico! Forse non sta bene che io li nomini; sarebbe per loro cosa troppo disonorevole, sarebbe un farli notare a dito dai compagni, ed un infliggere loro un castigo spaventoso. Ma se non li nomino, non vogliate credere che D. Bosco li taccia perchè non sia pienamente informato di ogni cosa, o perchè non li conosca, o perchè abbia solo qualche vago sospetto e debba mettersi ad indovinare. Oh, questo poi no! Che se io volessi nominarli, potrei dire: Sei tu, o A... (e pronunciò nome e cognome) un lupo che ti aggiri in mezzo ai compagni e li allontani dai superiori mettendo in ridicolo i loro avvisi. Sei tu, o B..., un ladro che coi discorsi appanni il candore dell'innocenza. Sei tu, o C..., un assassino che con certi biglietti, con certi libri, con certi nascondigli, strappi dal fianco di Maria i suoi figliuoli. Sei tu, o D..., un demonio che guasti i compagni e impedisci coi tuoi scherni a costoro la frequenza dei Sacramenti... ». Sei furono i nominati. La sua voce era calma, spiccata. Ogni volta che pronunciava un nome, si udiva un grido soffocato, o un singhiozzo, un ahi! del colpevole nominato che risuonava in mezzo al cupo silenzio dei compagni esterrefatti. Sembrava il giudizio universale! Finito che ebbe di parlare, tutti si ritirarono senza trar fiato. Restarono solo quei sei che singhiozzavano, chi appoggiato ai pilastri, chi al muro. Il Santo si fermò in mezzo al portico. Quei sei poveretti gli si avvicinarono: alcuni presero le sue mani baciandole, altri si erano attaccati alla sua veste. Ei li guardò, e una lagrima scorreva sulla sua guancia! Nessuno di essi parlava, e D. Bosco, detta a ciascuno una parola confidenziale di conforto salì in camera. Il domani alcuni partirono per casa loro; qualche studente fu messo nella sezione degli artigiani; due di essi dopo una prova furono riammessi a continuare gli studi. Quanti rimasero all'Oratorio cambiarono totalmente condotta e divennero eccellenti cristiani. (*M. B.* VIII, 950-951).

98) *Di che cosa ci giudicherà Gesù Cristo?*

Gesù Cristo ci giudicherà del bene e del male operato in vita, anche dei pensieri e delle omissioni.

Scrittura: *Mt.* XII, 36 « Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii » — *Rom.* II, 6 « Reddet unicuique secundum opera eius » — *Ps.* XVII, 21 — I *Cor.* III, 8 — *Apoc.* II, 23.

218. - Vi aspetto al Tribunale di Dio!

Nel 1862 D. Bosco viene chiamato d'urgenza al letto di una moribonda, e appena entrato nella camera dell'inferma, la vede smunta, quasi come uno spettro, che alzando le braccia esclama: « Ah! un prete! Dunque il Signore mi usa ancora misericordia! Dunque potrò almeno salvare l'anima mia?! ». Faceva profonda compassione lo stato di quella poveretta che contava soli diciotto anni. D. Bosco, fatta ritirare una donna che l'assisteva e rianimate le speranze dell'inferma nella bontà di Dio, la confessò. Essa erompeva in grida e maledizioni contro coloro che l'avevano tradita. Imprecava specialmente alla donna che era rientrata dopo la confessione e che era stata strumento di sua rovina. « Sì, o scellerati, la vendetta di Dio deve cadere sopra di voi, i fulmini del cielo dovrebbero annientarvi!... Voi, voi foste la causa di tutte le mie sventure! ». D. Bosco cercava di calmarla: « No, no, figliola; non pensiamo a vendette; il passato non è più. Il Signore vi ha perdonato, perdonate anche voi ». Quella poveretta ritornava in sè e rispondeva: « Ha ragione; ho perdonato e perdono di cuore... Ma... ricordo il giorno che sono fuggita della mia casa, ho abbandonato e disonorati i miei parenti. Appena fui qui, nei primi giorni, voleva ritornare presso mia madre, ma voi, — rivolgendosi alla donna, — me lo avete impedito, mi avete afferrata per un braccio per trattenermi. Ed ora è per causa vostra che provo tanti rimorsi... ». Frattanto entrava in agonia. Tutto era silenzio in quella camera: l'inferma, affondata la testa nei guanciali, stava immobile, quasi senza respiro. A un tratto si alza a sedere sul letto, gira intorno gli occhi già quasi spenti, solleva in alto il Crocifisso che tiene nella destra, e grida: « Scandalosi! Vi aspetto al tribunale di Dio! ». Ricadde quindi sui guanciali, morta! (*M. B.* VII, 230-231).

99) *Dopo il giudizio particolare che avviene dell'anima?*

Dopo il giudizio particolare l'anima, se è senza peccato

e senza debito di pena, va in paradiso; se ha qualche peccato veniale o qualche debito di pena, va in purgatorio finchè abbia soddisfatto; se è in peccato mortale, qual ribelle inconvertibile a Dio, va all'inferno.

Scrittura: *A chi il Paradiso?* — *Mt.* XIX, 29 — *Jac.* I, 12 — *Mt.* V, 10 sg.; VII, 21; X, 39; XIX, 17 — *Act.* XIV, 21 — *II Tim.* IV, 7 — *Hebr.* XII, 14 — *II Ptr.* I, 10.

A chi il purgatorio? — *Mt.* V, 26 « Amen dico tibi, non exies inde donec reddas novissimum quadrantem » — II *Mach.* XII, 43 — I *Cor.* III, 15 — *Apoc.* XXI, 27.

A chi l'inferno? Vedi Dom. 17.

219. - Sono salvo!

« Nel Seminario di Chieri, la notte dal 3 al 4 aprile 1839, notte che seguiva il giorno della sepoltura di Luigi Comollo, io — racconta D. Bosco — riposava con venti alunni del corso teologico. Ero a letto, ma non dormivo. Sullo scoccare della mezzanotte, si ode un cupo rumore in fondo al corridoio, rumore che si rendeva più sensibile, più cupo, più acuto a misura che si avvicinava. Pareva quello di un carrettone tirato da molti cavalli, di un treno di ferrovia, quasi dello sparo di un cannone. I seminaristi di quel dormitorio si svegliano, ma nessuno parla. Io era impietrito dal timore. Il rumore si avanza e sempre più spaventoso; si apre da sè violentemente la porta. Continua più veemente il fragore senza che si veda cosa alcuna, eccetto una languida luce, ma di colore vario, che pareva regolatrice di quel suono. Ad un certo momento si fa improvviso silenzio: splende più viva quella luce; si ode distintamente risuonare la voce del Comollo (ma più esile di quando era vivo) che, per tre volte consecutive, diceva: « Bosco! Bosco! Bosco! io sono salvo! ». In quel momento il dormitorio divenne ancora più luminoso, il cessato rumore si fece riudire di gran lunga più violento, quasi tuono che sprofondasse la casa, ma tosto cessò, ed ogni luce disparve. I compagni, balzati di letto, fuggirono senza saper dove: tutti avevano udito il rumore. Parecchi intesero la voce, senza capirne il senso... Io ho sofferto assai e fu tale il mio spavento che in quell'istante avrei preferito di morire. Fu la prima volta che, a mio ricordo, abbia avuto paura. Di qui incominciò una malattia, che mi portò all'orlo della tomba, e mi lasciò così malandato di sanità che non ho potuto più riacquistarla, se non molti anni dopo ». (*M. B.* I, 472-473).

220. - Tuo padre è in Purgatorio.

Il giovane Giuseppe Perazzo nell'anno 1865 raccontava il fatto seguente: « Essendo morto mio padre, io era afflitto, e desideravo sapere il suo stato nell'altro mondo. Mi raccomandai perciò a D. Bosco perchè volesse pregare per lui. Ed egli una volta in confessione mi disse queste precise parole: « Ho veduto tuo padre; era vestito così e così; e me ne fece tanto bene una tanto minuta e scultoria descrizione che io subito lo riconobbi, e soggiunse: tuo padre si trova ancora in Purgatorio: prega e fra breve andrà in Paradiso ». Cosa singolare! D. Bosco non lo aveva mai nè visto nè conosciuto ». (*M. B.* VIII, 149).

221. - Purgatorio in terra.

La signora Vallauri, grande benefattrice dell'Oratorio, vedova del distinto dottore in medicina, pregò D. Bosco perchè le impetrasse dalla Madonna la grazia di fare il Purgatorio in questa vita. Il terrore che provava al pensiero delle pene che si debbono soffrire da chi non è abbastanza mondo prima di entrare al cospetto di Dio, la sconvolgeva tutta, e non poteva vincerlo. D. Bosco promise, pregò, fece pregare i suoi giovani, ed ecco la buona signora sorpresa da atroci dolori, che le durarono per ben due anni. Passati i quali, il suo cuore provò una pace inalterabile: ogni timore del Purgatorio si era dissipato, ed ella morì senza malattia. (*M. B.* V, 726-727).

222. - Per le anime purganti.

D. Bosco ardeva di una tenerissima carità verso le anime del Purgatorio. Faceva recitare per i defunti preghiere speciali tutti i giorni, nell'esercizio mensile di buona morte, nell'ultimo giorno di carnevale. La sera di Ognissanti, in chiesa, egli assisteva in mezzo ai giovani alla recita del Rosario intero, e sovente lo guidava. Il 2 novembre celebrava l'ufficio funebre per tutti i fedeli defunti. Raccomandava ai giovani in loro favore l'atto eroico di carità. Animava gli infermi e gli afflitti a soccorrere quelle povere anime coll'offrire per esse le loro tribolazioni; ed egli offriva le proprie, unite a continue preghiere. La sua fede era vivissima nell'esistenza del Purgatorio. Nelle istruzioni religiose e nei discorsi famigliari si studiava sovente di dare ai giovani un'idea esatta della esistenza e delle pene del Purgatorio, e le descriveva con tanta vivezza di colori, che ispirava

in tutto l'uditorio una profonda compassione e un caldo desiderio di pregare e di patire in suffragio delle anime purganti. (*M. B.* V. 384-385).

100) *I bambini morti senza battesimo dove vanno?*

I bambini morti senza battesimo vanno al Limbo, dove non è premio soprannaturale nè pena; perchè avendo il peccato originale, e quello solo, non meritano il paradiso, ma neppure l'inferno e il purgatorio.

101) *Che cos'è il Purgatorio?*

Il Purgatorio è il patimento *temporaneo* della privazione di Dio, e di altre pene che tolgono dall'anima ogni resto di peccato per renderla degna di veder Dio.

Scrittura: Vedi Dom. 99 — I *Cor.* III, 15 « Si cuius opus arserit, detrimentum patietur ipse autem salvus erit: sic tamen quasi per ignem ».

223. - Tre Carnovali.

La sera del 4 febbraio 1845 D. Bosco disse: « Voglio che facciamo tre carnovali. Due per noi ed uno per gli altri. Il primo per noi sia pel corpo. Voglio che in questi giorni abbiate qualche cosa di più a tavola; ma di ciò lasciamo il pensiero all'economo. Il secondo per noi sia per risarcire il Signore delle offese che riceve in questi giorni. Santa Gertrude vide Gesù Cristo con accanto S. Giovanni evangelista che scriveva. Chiese che cosa scrivesse, e le fu risposto che scriveva le opere buone che dai buoni cristiani si fanno in questi giorni. Il terzo carnovale sia per le anime purganti, coll'acquistare le sante indulgenze ». (*M. B.* VII, 615).

102) *Possiamo noi soccorrere e anche liberare le anime dalle pene del Purgatorio?*

Possiamo soccorrere e anche liberare le anime dalle pene del Purgatorio con i *suffragi*, ossia con preghiere, indulgenze, elemosine e altre opere buone, e sopratutto con la S. Messa.

Scrittura: II *Mach.* XII, 46 « Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur ».

224. - Un volo nel Purgatorio.

D. Bosco parlò a tutta la comunità dopo le orazioni della sera del 25 giugno 1867, così:

a) *Il palazzo del Purgatorio.* — « Ieri sera, miei cari figlioli, io mi ero coricato; e, non potendo subito prender sonno, andava pensando alla natura ed al modo di esistere dell'anima. E più su di ciò pensavo, più mi sembrava oscuro il mistero. Mi addormentai, e mi sembrava di essere sulla via che conduce a... (e nominò la città) e che a quella volta fossi incamminato. Ad un certo tratto mi sentii chiamare per nome. Era la voce di una persona ferma sulla via. « Vieni con me — mi disse —; tu potrai adesso vedere ciò che desideri ». Tosto obbedii. Quel tale andava colla rapidità del pensiero, e io al pari della mia guida. Andavamo senza che i piedi nostri toccassero il suolo. Giunti in una certa regione, che io non so quale fosse, la mia guida si fermò. Sovra un luogo alto si ergeva con magnificenza un palazzo di mirabile struttura. Ed eccomi sulla soglia. « Che cosa c'è qui dentro? » le chiesi. « Entra, visitalo e vedrai. In fondo, in una sala, troverai chi ti ammaestrerà ». La mia guida scomparve, e io entrai nel portico, salii le scale, e fui in un appartamento veramente regale. Percorsi sale spaziose, camere ricchissime di ornamenti e lunghi corridoi. Io andava con preternaturale velocità. Ogni sala brillava con sfarzo di tesori sorprendenti; e con quella velocità percorsi tante camere che non mi fu possibile di numerarle.

b) *Un'anima del Purgatorio.* — Finalmente mi trovai in una gran sala. Alla sua estremità, sopra un seggiolone, scorsi maestosamente seduto un vescovo, e restai preso da somma meraviglia nel riconoscere in quel prelato un mio antico amico morto due anni fa. Pareva che nulla soffrisse. Il suo aspetto era florido, affettuoso, e di tale bellezza che non si può esprimere. « Oh, monsignore, come va? Non è morto? ». — « Sì, che sono morto ». — « Mi dica, monsignore: è salvo? ». — « Guardatemi; osservate come son vegeto, fresco, risplendente. Sono in luogo di salvezza, ma Dio non l'ho ancor visto ed ho bisogno che ancora preghiate per me ». — « E quanto tempo avrà ancora da stare in Purgatorio? ». — « Guardate qui! » e mi porse una carta, soggiungendo: « Leggete! ». Io presi in mano quella carta, ma nulla vidi di scritto; era una carta a fiorami rossi, verdi, violetti; ma di caratteri non ne vidi alcuno.

c) *I giudizi di Dio.* — Il vescovo guardò quella carta e poi disse: « Lo so io perchè non capite: mettete la carta al rovescio ». Io esaminai il foglio con maggior attenzione, mi parve di vedere che tra i giri e i rigiri di quei disegni fiorati vi fosse il numero 2. Il vescovo continuò: « Sapete perchè bisogna leggere alla rovescia? Perchè i giudizi del Signore sono diversi da quelli del mondo. Ciò che dagli uomini si crede sapienza è stoltezza presso Dio ».

Allora gli chiesi se mi sarei salvato; ed egli: « Queste cose il Signore le fa conoscere a chi vuole; e, quando vuole che sia comunicata questa scienza, ne dà l'ordine e il permesso. Altrimenti nessuno può comunicarlo a coloro che vivono ancora ».

d) *La nebbia.* — «Ora mi dica qualche cosa da riportare ai giovani da parte sua ». — « Voi lo sapete quanto lo so io, che cosa hanno da fare. Avete la Chiesa, il Vangelo e le altre Scritture che vi dicono tutto. Dite loro che salvino l'anima, perchè il resto a nulla giova. Dite loro che hanno davanti agli occhi una nebbia; e quando uno fosse giunto a veder questa nebbia è già a buon punto. Sono tutte le cose del mondo che impediscono di vedere le cose celesti come sono. Considerino il mondo come è: *mundus totus in maligno positus est*; e allora salveranno l'anima; non si lascino ingannare dalle apparenze del mondo. Si ricordino che tutto è vanità ed afflizione di spirito. Si assuefacciano a veder le cose del mondo non come sembrano, ma come sono. Siccome la virtù che più splende in Paradiso è la purità, così l'oscurità e la nebbia è prodotta principalmente dal peccato dell'immodestia e dell'impurità. Dite loro dunque che conservino gelosamente la virtù della purità, perchè quelli che la possederanno, *florebunt sicut lilium in civitate Dei.* La conserveranno usando questi mezzi: Preghiera, fuga dell'ozio, obbedienza, ritiratezza ».

e) *Le pene del Purgatorio.* — Appena il vescovo ebbe finito di parlare, lasciai in fretta quella sala, e corsi all'Oratorio. Volava colla rapidità del vento; ed in un istante mi trovai alla porta dell'Oratorio. Ma subito mi pentii: ho fatto male a lasciarmi sfuggire una così bella occasione! Avrei imparato tante altre cose belle! E subito ritornai indietro colla stessa rapidità colla quale ero venuto. Entrai di nuovo in quel palazzo e in quella sala. Ma quale cambiamento! Il vescovo, pallidissimo come cera, era steso sul letto, sembrava un cadavere: era in agonia: Io mi accostai a lui affannoso: « Monsignore, che cosa è

avvenuto?». — «Lasciatemi», mi rispose con un gemito. «Monsignore, avrei ancora molte cose da domandare?». «Lasciatemi solo: soffro troppo». — «Ma che cosa posso fare per lei?». — «Pregate e lasciatemi andare dove la mano onnipotente di Dio mi conduce. Soffro troppo: pregate». — «Ha nessuna commissione che io possa eseguire nel mondo?». — «Dite ai vostri giovani che preghino per me». Il vescovo aveva preso intanto un aspetto ancora più sofferente. Era uno strazio il vederlo. Pativa assai. Era un'agonia delle più

ango asciatemi che io
vada ibile lo trasse di
là, n nto soffrire, spa-
venta na avendo urtato
per mi svegliai, e mi
trov

questo sogno ho
impa , quante e come
prin ì chiare che non
le di

103 *no?*

no: lo ha rive-
lato l'eterna vita e
il st la perdizione e
il fi

104 *no?*

nente.

pacem» — *Apoc.*
XXII — *Ps.* LXXXIII,
5 — *udae* VI «Angelos
qui non servaverunt suum principatum... vinculis aeternis sub caligine reservavit — *Mt.* XXV, 31.

225. - Un posto in Paradiso.

Scrive Giovanni Cagliero: «Ricordo che, ancor piccolo alunno dell'Oratorio, udii raccontare con santa semplicità da D. Bosco che aveva domandato al Signore un posto in Paradiso per diecimila dei suoi giovanetti. E soggiungeva che l'aveva ottenuto, ad un patto: che non offendessimo il Signore. «Oh, miei figlioli — diceva — saltate.

correte, giocate, schiamazzate, ma non fate dei peccati, ed il vostro posto è sicuro in Paradiso ». Vedendo poi che i giovani andavano crescendo in numero, gli domandavamo se fossero sufficienti diecimila posti in cielo per noi. Allora soggiunse che aveva chiesto un locale più ampio per molti altri giovani che sarebbero venuti ed otterrebbero la loro eterna salvezza coll'aiuto di Dio e colla protezione di Maria SS.. E queste sue parole facevan tanto maggior effetto in quanto il suo spirito profetico era manifesto in mille guise e in mille circostanze, ed era persuasione comune nell'Oratorio che D. Bosco sapesse le cose occulte. (*M. B.* IV, 293).

CAPO VI.

Chiesa Cattolica. - Comunione dei Santi.

105) *Che cosa è la Chiesa?*

La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti ed ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui.

Scrittura: I *Cor.* I, 9 « Fidelis Deus per quem vocati estis in societatem filii ejus P. Ch. D. N. » — *Ps.* CXLIX, 1 — *Mt.* XVIII, 17 — *Act.* V, 11 VIII, 1; XVI, 5; XXII, 28 — *Rom.* XVI, 16 — I *Cor.* VI, 4 — *Eph.* V, 25; II, 19 — *Hebr.* XII, 22 — *Apoc.* I, 11.

226. - La esattezza di D. Bosco.

Nel 1847 D. Bosco, volendo prevenire alcune osservazioni che gli avrebbero potuto fare i revisori ecclesiastici su qualche punto, compilando il « Giovane Provveduto », si presentava colle bozze di stampa al Canonico Zappata per udirne il parere. D. Bosco accoglieva con perfetta deferenza le decisioni del buon canonico, il quale, scherzando su certe sue minuziose osservazioni e correzioni, gli disse: « Avete finito di fare lo studio anatomico del vostro libro? » e D. Bosco in modo faceto a ripigliare: « Non ancora: debbo chiedere licenza di porre un O maiuscolo, alla parola *Oriens* del cantico di Zaccaria, là dove si legge: *Visitavit nos Oriens ex alto.* Il termine « *oriens* » in questo luogo non è participio, ma sibbene proprio del

avvenuto? ». — « Lasciatemi », mi rispose con un gemito. « Monsignore, avrei ancora molte cose da domandare? ». « Lasciatemi solo: soffro troppo ». — « Ma che cosa posso fare per lei? ». — « Pregate e lasciatemi andare dove la mano onnipotente di Dio mi conduce. Soffro troppo: pregate ». — « Ha nessuna commissione che io possa eseguire nel mondo? ». — « Dite ai vostri giovani che preghino per me ». Il vescovo aveva preso intanto un aspetto ancora più sofferente. Era uno strazio il vederlo. Pativa assai. Era un'agonia delle più angosciose. « Lasciatemi, — mi disse ancora, — lasciatemi che io vada dove il Signore mi chiama »; e una forza invisibile lo trasse di là, nelle stanze più interne, sicchè disparve. Io a tanto soffrire, spaventato e commosso, mi volsi per tornare indietro, ma avendo urtato per quelle sale, con un ginocchio in qualche oggetto, mi svegliai, e mi trovai in mia camera a letto ».

D. Bosco concludeva il racconto col dire: « In questo sogno ho imparato tante cose intorno all'anima e al Purgatorio, quante e come prima non era mai arrivato a capire: e le vidi così chiare che non le dimenticherò mai più ». (*M. B.* VIII, 852-858).

103) *E' certo che esistono il paradiso e l'inferno?*

E' certo che esistono il paradiso e l'inferno: lo ha rivelato Dio, spesse volte promettendo ai buoni l'eterna vita e il suo stesso gaudio, e minacciando ai cattivi la perdizione e il fuoco eterno.

104) *Quanto dureranno il Paradiso e l'Inferno?*

Il paradiso e l'inferno dureranno eternamente.

Scrittura: *Ps.* CXLVII, 14 « Qui posuit fines tuos pacem » — *Apoc.* XXII, 5 « Regnabunt in saecula saeculorum » — *Mt.* XIX, 29 — *Ps.* LXXXIII, 5 — *Is.* XXXV, 10 — I *Cor.* XV, 53 — II *Cor.* V, 1 — *Iudae* VI « Angelos qui non servaverunt suum principatum... vinculis aeternis sub caligine reservavit — *Mt.* XXV, 31.

225. - Un posto in Paradiso.

Scrive Giovanni Cagliero: « Ricordo che, ancor piccolo alunno dell'Oratorio, udii raccontare con santa semplicità da D. Bosco che aveva domandato al Signore un posto in Paradiso per diecimila dei suoi giovanetti. E soggiungeva che l'aveva ottenuto, ad un patto: che non offendessimo il Signore. « Oh, miei figlioli — diceva — saltate,

correte, giocate, schiamazzate, ma non fate dei peccati, ed il vostro posto è sicuro in Paradiso ». Vedendo poi che i giovani andavano crescendo in numero, gli domandavamo se fossero sufficienti diecimila posti in cielo per noi. Allora soggiunse che aveva chiesto un locale più ampio per molti altri giovani che sarebbero venuti ed otterrebbero la loro eterna salvezza coll'aiuto di Dio e colla protezione di Maria SS.. E queste sue parole facevan tanto maggior effetto in quanto il suo spirito profetico era manifesto in mille guise e in mille circostanze, ed era persuasione comune nell'Oratorio che D. Bosco sapesse le cose occulte. (*M. B.* IV, 293).

CAPO VI.

Chiesa Cattolica. - Comunione dei Santi.

105) *Che cosa è la Chiesa?*

La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti ed ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui.

Scrittura: I *Cor.* I, 9 « Fidelis Deus per quem vocati estis in societatem filii ejus P. Ch. D. N. » — *Ps.* CXLIX, 1 — *Mt.* XVIII, 17 — *Act.* V, 11 VIII, 1; XVI, 5; XXII, 28 — *Rom.* XVI, 16 — I *Cor.* VI, 4 — *Eph.* V, 25; II, 19 — *Hebr.* XII, 22 — *Apoc.* I, 11.

226. - La esattezza di D. Bosco.

Nel 1847 D. Bosco, volendo prevenire alcune osservazioni che gli avrebbero potuto fare i revisori ecclesiastici su qualche punto, compilando il « Giovane Provveduto », si presentava colle bozze di stampa al Canonico Zappata per udirne il parere. D. Bosco accoglieva con perfetta deferenza le decisioni del buon canonico, il quale, scherzando su certe sue minuziose osservazioni e correzioni, gli disse: « Avete finito di fare lo studio anatomico del vostro libro? » e D. Bosco in modo faceto a ripigliare: « Non ancora: debbo chiedere licenza di porre un O maiuscolo, alla parola *Oriens* del cantico di Zaccaria, là dove si legge: *Visitavit nos Oriens ex alto.* Il termine « *oriens* » in questo luogo non è participio, ma sibbene proprio del

divin Salvatore. Ciò è dimostrato dal senso, dal testo greco e dall'antifona della novena di Natale, colla quale la Chiesa invoca il Messia: *O Oriens* ». Il canonico Zappata gli rispose sorridendo: « Oh! ciò si può cambiare sul vostro libro senza radunare commissioni. Fate pure ».

La stessa minuziosa diligenza usava in tutto. Stava in ciò una delle cause per le quali egli eseguiva progetti così grandiosi da far stupire il mondo! Li aveva studiati in ogni minima loro parte, ponderando gli ostacoli, i mezzi di esecuzione, i vantaggi e la sicurezza della riuscita. Ma tutto si riprometteva dall'aiuto di Dio. (*M. B.* III, 22-23).

227. - Un ordine del Papa.

Nel 1858 D. Bosco si recò a Roma, e fu ricevuto in udienza dal Papa. Dopo aver parlato dell'opera degli oratori, Pio IX, guardando fisso D. Bosco, gli chiese se anch'egli avesse talora avuto arcane indicazioni per procedere nell'opera che aveva fondata; e, siccome gli parve che D. Bosco esitasse alquanto, insistette perchè gli raccontasse minutamente tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturale. E D. Bosco con figliale abbandono gli narrò quanto si era presentato alla sua fantasia in sogni straordinari, che in parte già si erano verificati, incominciando dal primo, quando era in età di circa nove anni. Il Papa lo ascoltò con viva attenzione; e, molto commosso, non dissimulando che ne faceva gran caso, gli raccomandò: « Ritornato a Torino, scrivete questi sogni ed ogni altra cosa che mi avete esposto, e conservatele qual patrimonio per la vostra Congregazione; lasciatele per incoraggiamento e norma ai vostri figli ». (*M. B.* V. 882).

106) *Da chi fu fondata la Chiesa?*

La Chiesa fu fondata da Gesù Cristo, il quale raccolse i suoi fedeli in una società, la sottopose agli Apostoli con *S. Pietro per capo*, e le diede il Sacrifizio, i Sacramenti e lo Spirito Santo che la vivifica.

Scrittura: *Gesù Cristo capo della Chiesa* — *Jo.* XV, 5 « Ego sum vitis, vos palmites: qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum » — *Eph.* I, 22 — *Eph.* V, 23; IV, 15 — *Col.* I, 18; II, 10 — I *Cor.* XII, 27.

Elezione degli apostoli — *Lc.* VI, 13 « Cum dies factus esset,

vocavit discipulos suos et elegit duodecim ex ipsis, quos et apostolos nominavit » — *Mt.* IV, 18; V, 13; XI, 1.

Missione degli apostoli — *Act.* X, 42 « Praecepit nobis praedicare populo et testificari » — *Mr.* VI, 7; XVI, 15 — *Lc.* V, 10 — *Jo.* XX, 21 — *Act.* I, 8.

228. - La franchezza dei Santi.

Francesco II re di Napoli aveva lasciato a D. Bosco la scelta del luogo ove si sarebbero incontrati; D. Bosco rispose, che volentieri si sarebbe recato all'abboccamento nella villa Ludovisi. Vi andò, e trovò che il Re di Napoli già lo aspettava con molti nobili signori, fra cui il comandante degli Zuavi Pontifici. Celebrò la S. Messa e parlò per dieci minuti sulla Fede. Finito il ringraziamento, il Santo disse essere a disposizione di S. Maestà. Dopo vario parlare il Re lo pregò a dirgli con tutta schiettezza se avrebbe riacquistato il regno, poichè tutti gli promettevano che fra pochi mesi si sarebbe trovato nuovamente nella sua reggia. Alle insistente del Re il Servo di Dio con tutta semplicità: « Se vuole che le parli schietto, le dirò che Vostra Maestà non tornerà più sul trono ». — « E su cosa si fonda per dirmi questo? Sopra induzioni o argomenti certi? ». — « Sopra argomenti certi ». — « E quali? ». — « Sono per me argomenti certi il modo con cui i Reali di Napoli trattarono la Chiesa ». — « Che intende con queste parole? ». — « Che la Chiesa fu trattata a Napoli con poca riverenza ». — « Come?! La Chiesa non era protetta? ». — « Protetta la Chiesa?! Per più di sessant'anni rimasero in vigore le leggi Febroniane. Un Vescovo non poteva dare la Cresima senza la licenza del Re, non poteva ordinar preti, radunar sinodi, far visite pastorali, corrispondere con Roma senza aver prima il beneplacito del Sovrano. E questo si chiama proteggere la Chiesa? ». Enumerava quindi i mali avvenuti contro l'autorità del Papa, contro la Chiesa scandali, prepotenze e simonie. Il Santo lasciò pensieroso il povero Re, che aveva sperato da lui un pronostico più conforme al suo desiderio. (*M. B.* VIII, 643-646).

229. - E D. Bosco pianse.

Un chierico scrive: « Sulla fine di maggio 1867 fui chiamato da D. Bosco per copiare la difesa compilata da lui stesso, circa le gravi osservazioni ed accuse mosse contro alcuni fatti e proposizioni più inesatte che erronee, trovate nella vita di S. Pietro. Ormai sonava la mezzanotte, quando sento aprire dolcemente l'uscio

tra la sua cameretta e quella dove io scriveva: « Ebbene, hai finito? » mi diceva D. Bosco. « Non ancora ». — « Ne hai ancora molto? ». — « Un poco ». — Per ora basta, purchè possiamo mandarlo domattina alle otto per la posta a Roma ». — « Oh, sì, lo spero ». — « Hai visto — mi diceva — come stanno le cose? ». — « Sì — rispondeva io istupidito dal suo cordoglio — ho visto come è trattato D. Bosco... ma... sarà niente... ». — « Eppure, o mio Gesù, — guardando il Crocifisso egli continuava — tu lo sai che ho scritto questo libro con buon fine ». E le lagrime gli cadevano grosse dagli occhi. « Ah! *tristis est anima mea usque ad mortem!... Fiat voluntas tua...* Non so come passerò questa notte... O mio Gesù, aiutatemi voi ». Io cercava di lenire il suo dolore, ma egli mi disse: « Va' a riposare, è tardi; domani mattina hai di nuovo da venire qui per terminare la copia ». — « Ah! D. Bosco, mi lasci stare qui con Lei questa notte — io gli risposi — Non posso dormire ». Dopo un momento di silenzio si alzò risoluto: « Là — mi disse — va'... va' a dormire ». Come D. Bosco abbia passato quella notte, solo Iddio lo sa. Al mattino alle cinque ritornai da lui, e lo trovai più sereno e più tranquillo. Mi lasciò solo a scrivere, ed egli, come se nulla fosse, secondo il solito discese in chiesa per confessare e celebrare la Santa Messa. Al suo ritorno io aveva finito lo scritto ed egli, avendolo minutamente esaminato, mi disse: « Va bene... bravo: sei un campione! ». D. Bosco pareva tutt'altro da quello di poche ore prima. (*M. B.* VIII, 790-791).

230. - Patagonia Romana.

Monsignor Marenco riferisce questa specie di profezia a lui fatta da D. Bosco: « Quando il Papa sarà quello che ora non è e come deve essere, metteremo nella nostra casa (di Roma) la stazione centrale per evangelizzare l'Agro Romano. Sarà opera non meno importante che quella di evangelizzare la Patagonia. Allora i Salesiani saranno conosciuti e risplenderà la loro gloria ».

Oggi possiamo osservare:

Dal 1929 il Papa non è più quello che era allora, ma è come deve essere. E i Salesiani furono chiamati alla direzione spirituale dell'Agro Romano nell'autunno del 1933. (*M. B.* XIV, 591-592).

107) *Qual'è la Chiesa di Gesù Cristo?*

La Chiesa di Gesù Cristo è la Chiesa Cattolica Romana,

perchè essa sola è *Una, Santa, Cattolica* e *Apostolica*, quale Egli la volle.

SCRITTURA: Vedi domande seguenti.

231. - **Finezze rivelatrici.**

La presente Chiesa è quella dei primi secoli. Questa è tesi contraria a quella dei protestanti; e D. Bosco la dimostra e la difende contro quegli eretici nella sua Storia Ecclesiastica.

Nel I secolo: fu istituita la celebrazione della domenica, del Santo Natale, della Epifania, della Pasqua, Ascensione, Pentecoste, il digiuno quaresimale e delle Quattro Tempora, il segno della santa Croce.

Nel terzo secolo fu istituito il precetto pasquale. Nel 431 il Concilio di Efeso definisce che la Vergine Maria è vera Madre di Dio. Nel 1136, la Chiesa di Lione festeggia l'Immacolata Concezione. Nel 491 papa Gelasio in un concilio stabilisce il Canone dei libri ispirati: ordina un libro detto « Sacramentale » che contiene quasi tutte le Messe lette. S. Gregorio Papa, nel 590, compone l'Antifonario, il breviario, le litanie dei santi. Nei suoi libri appare evidente la credenza nella SS. Eucaristia, nel Purgatorio, la confessione auricolare e gli altri Sacramenti.

Contro gli ebrei scriveva essere avverata la distruzione di Gerusalemme. Dimostra quanto l'ebreo odii il cristiano, ricordando la persecuzione nella Spagna al tempo dei Mori, nella quale si costringevano all'ebraismo i cristiani. Chiudeva dicendo che « Questi fatti devono rendere avvertiti i cristiani a guardarsi bene dal trattare e dal famigliarizzare con questa razza di gente ». (*M. B.* III, 307-309).

a) *Cattolicità della Chiesa.*

232. - **La messe è matura.**

La Chiesa di Gesù Cristo è Cattolica, cioè deve estendersi a tutti gli uomini. Dal brevissimo sogno che riportiamo si vede quanta gioia procuri al cuore di D. Bosco il pensiero che tra breve un grande campo di lavoro apostolico sarà aperto ai suoi figli Salesiani.

D. Bosco ripartì da Roma la mattina del 16 marzo 1875 e pernottò a Orvieto, ospite di quel Vescovo. Durante quel tratto di via, a un certo punto, parve non capire in se stesso per la gioia; aveva certo qualche cosa di piacevole da comunicare. D. Berto lo pregò di

spiegargli il motivo di tanta sua ilarità: « Gli è — rispose — che questa notte ho sognato di essere in un vasto campo tutto biondeggiante di messe matura. Vi era un frumento magnifico. Le spighe avevano una grossezza meravigliosa. Dentro al campo vidi tante pecorelle che pascevano... Ora, guardando questi campi, mi pare di vedere quel grano presso a maturità... ». (*M. B.* XI, 130-131).

b) *Santità della Chiesa.*

233. - Onorate i Santi!

La sera del 18 aprile 1875 D. Bosco tra l'altro disse: « Si credono taluni che per essere buoni basti conoscere le cose; così, che per essere devoti di S. Giuseppe, basti saperne la vita od alcuni tratti. Vedete, errore! Miei cari, non è così, ma ci vuole qualche cosa di più. Bisogna conoscere e praticare le cose buone per essere buoni. Così, ad esempio, è bello sapere che è cosa buona stare in chiesa a pregare: ma di più si deve pregare, e pregar bene; è bello sapere che è cosa buona l'andare a confessarsi, e andarvi: ma bisogna andarvi di vero proposito pel bene dell'anima. Nemmeno basta la divozione di affetti e preghiere così per aria, ma ci vogliono ferme risoluzioni e poi emendamento. Così, si onorano i santi. Credetelo: l'errore contrario è purtroppo comune, ed è errore grande ». (*M. B.* XI, 233).

234. - La vera santità.

Depone D. Dalmazzo di un fatto riferitogli da D. Giordano degli Oblati di Maria. Avendolo il detto Padre interrogato D. Bosco se dopo aver compiuto tante opere fosse possibile un atto di compiacenza, rispose il Santo, dopo di essersi raccolto in se stesso, alzando gli occhi al cielo: « Io credo che, se il Signore avesse trovato uno strumento più vile, più debole di me, si sarebbe servito di quello per compiere le sue opere ». D. Bosco l'anno 1886 diceva a D. Marenco: « Se io avessi avuto cento volte più fede, avrei fatto cento volte più di quello che ho fatto! ». Quindi la persona di D. Bosco era un povero strumento nelle mani dell'Onnipotente: l'opera di D. Bosco era piena di umane manchevolezze. Ecco la pietra di paragone della vera santità! (*M. B.* XVIII, 586-587).

108) *La Chiesa perchè è Una?*

La Chiesa è Una perchè tutti i suoi membri ebbero,

hanno ed avranno sempre unica la Fede, il Sacrificio, i Sacramenti e il Capo visibile, il Romano Pontefice, successore di S. Pietro, formando così *tutti un solo corpo,* il corpo *mistico* di Gesù Cristo.

Scrittura: *Jo.* X, 16 « Et fiet unum ovile et unus pastor » — I *Cor.* X, 17 « Unum corpus, multi sumus » — *Gal.* III, 28 « Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu » — *Eph.* IV, 5 « Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma » — *Jo.* XVII, 11.

Una, visibile - figure — *Gen.* VII, 23 — *1 Ptr.* III, 20 (arca) — *Is.* II, 3 « De Sion exibit lex et verbum Domini de Jerusalem » — *Amos.* I, 12 — *Hebr.* XII, 22 — *Apoc.* XXI, 2 (Gerusalemme) — *Is.* II, 2-3 (monte) — *Mt.* XIII, 47; XX, 1 (vigna) — *Lc.* V, 1.

235. - Fiducia nel S. Cuore.

Dopo lunga discussione sulla maggiore o minor convenienza di accettare la costruzione della basilica del Sacro Cuore a Roma, venuti alla votazione, nel Capitolo Superiore, presente D. Bosco, si ebbe risultato negativo: sette « no » e un solo « sì », quello di D. Bosco. Egli prese allora la parola: « Voi avete dato tutti un « no » rotondo; e sta bene, perchè avete agito secondo la prudenza necessaria a seguirsi nei casi serii e di somma importanza come questo; ma se invece di un « no » mi date un « sì », io vi posso assicurare che il Sacro Cuore di Gesù manderà i mezzi per fabbricare la sua chiesa, pagherà i nostri debiti, e ci darà ancora una bella mancia ». Rifatta la votazione, non solo si ebbero sette « sì », ma seduta stante, si ampliò il progetto già presentato prima. (*M. B.* XIV, 580-581).

109) *La Chiesa perchè è Santa?*

La Chiesa è Santa, perchè sono santi Gesù Cristo, suo Capo invisibile, e lo Spirito che la vivifica; perchè in lei sono santi la Dottrina, il Sacrificio e i Sacramenti, e tutti son chiamati a santificarsi; e perchè molti realmente furono santi, sono e saranno.

Scrittura: *Eph.* I, 4 « Ut essemus sancti... » — *Eph.* V, 27 — *Cant.* IV, 7 — *Eph.* II, 19 — I *Pet.* II, 9.

Segni di santità — *Mt.* VII, 17; XIX, 12 — *Mr.* XVI, 17 — *Jo.* XVII, 22 sq. — *Act.* XX è XXVIII — I *Cor.* VI, 20 e XII.

a) *Lo Spirito Santo vivifica la Chiesa.*

236. - I due pini.

Il 17 maggio 1861 D. Bosco raccontava il seguente sogno: « Mi pareva di trovarmi a Castelnuovo, in mezzo ai prati con alcuni giovani; e stavamo là aspettando qualche cosa da offrire per la festa onomastica di Pio IX; quand'ecco vedemmo in aria venire dalla parte di Buttigliera un gran pino. La sua grossezza e la sua altezza erano straordinarie. Egli veniva orizzontalmente verso di noi; poi si rizzò verticalmente, oscillò, e parve che fosse per piombarci addosso. Spaventati noi volemmo fuggire, e facevamo grandi segni di croce, allorchè un vento sopraggiunto impetuosamente lo sciolse in un temporale, con lampi, tuoni, fulmini e grandine. Poco dopo ecco un altro pino di grossezza minore del primo avanzarsi dalla parte stessa. Venne fin sopra noi; poi, sempre orizzontalmente, si vedea discendere. Noi fuggimmo per tema di esserne schiacciati, e facevamo segni di croce. Il pino discese fin presso terra, ma se ne stava ancora sospeso in aria; solo i rami incominciavano a toccare il suolo. Mentre eravamo così ad osservarlo ecco un venticello che lo disciolse in pioggia. Noi non sapevamo il significato di quel fenomeno, e stavamo domandandoci a vicenda: « Che cosa vorrà dire? », quando uno disse: « *Haec est pluvia quam dabit Deus tempore suo* ». Un altro poi soggiunse: « *Hic est pinus ad ornandum locum habitationis meae* ». Io credo che quel pino significasse le persecuzioni, le tempeste che cadono sopra coloro che sono fedeli alla Chiesa. Il secondo significa la Chiesa stessa che sarà una pioggia benefica e feconda per quei che le si serberanno fedeli ». (*M. B.* VI. 954-955).

237. - Dice una voce!...

Ecco come scriveva D. Bosco al Sommo Pontefice Leone XIII nell'intento di giovare alla Chiesa che teneramente amava e strenuamente difendeva: « Dice una voce: Si vogliono disperdere le pietre del santuario, abbattere il muro e l'antemurale, e così mettere confusione nella città e nella casa di Sion. Non riusciranno, ma faranno molto male. Al supremo reggitore della Chiesa in terra tocca provvedere; riparare i guasti che fanno i nemici. Il male incomincia dalla deficienza di operai evangelici. E' difficile trovare leviti nelle agiatezze; perciò si cerchino con massima sollecitudine tra la zappa e il martello, senza badare all'età e alla condizione. Si radunino e si coltivino fino a

che siano capaci di dare il frutto che i popoli attendono. Ogni sforzo, ogni sacrificio fatto a questo fine è sempre poco, in paragone del male che si può impedire e del bene che si può ottenere. Le famiglie religiose recenti devono provvedere alle necessità dei tempi. Colla fermezza nella fede, colle opere loro materiali devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega e chi medita, ma saranno costretti a credere alle opere di cui sono testimoni oculari. Si ritenga adunque: Col promuovere, coltivare le vocazioni al santuario, col raccogliere i religiosi dispersi e restituire la regolare osservanza, con l'assistere, favorire, dirigere le congregazioni recenti, si avranno operai evangelici per le diocesi, per gli istituti religiosi, e per le missioni estere ». (*M. B.* XIII, 488-489).

238. - Non praevalebunt!

Nel 1848 D. Bosco concludeva così la sua « *Storia Ecclesiastica* »: « Dalla Storia Ecclesiastica noi dobbiamo imparare che tutti quelli che si sono ribellati contro la Chiesa per lo più provarono anche nella vita presente i più tremendi castighi divini... In ogni tempo la Chiesa Cattolica fu sempre col ferro e cogli scritti combattuta; e sempre trionfò. Ella vide i regni, le repubbliche e gli imperi a sè d'intorno crollare, essa sola è rimasta ferma ed immobile, e si mostra tutt'ora nella più florida età. Verranno altri dopo di noi, e la vedranno sempre fiorente. E, retta dalla mano divina, supererà tutte le vicende del mondo, vincerà tutti i suoi nemici, e si avanzerà con piè fermo a traverso dei secoli e dei rivolgimenti umani sino al finire dei tempi, per fare poi di tutti i suoi figli un solo regno nella patria dei Beati. Combattere la Chiesa è lo stesso che dare un pugno sulla punta aguzza di un chiodo ». (*M. B.* III, 312-13).

239. - L'indefettibile.

D. Bosco sentendo parlare o di defezioni dalla Chiesa di persone autorevoli o di altri pubblici scandali, esclamava, parlando ai suoi discepoli: « Non dovete meravigliarvi di niente; dove sono uomini ivi sono miserie. Però la Chiesa non ha nulla a temere; e, se anche tutti congiurassero per gettarla a terra, vi è sempre lo spirito Santo per sostenerla ». (*M. B.* VII, 175).

b) *Santità dei membri della Chiesa.*

240. - La Pastorella.

La seconda domenica di ottobre del 1844 D. Bosco deve annunciare ai suoi giovani che l'Oratorio sarebbe stato trasferito da S. Francesco a Valdocco. L'incertezza del luogo e delle persone lo lasciano molto preoccupato. La notte precedente sogna. Si trova in mezzo ad una moltitudine di lupi, capre, capretti, pecore, montoni, cani ed uccelli. Ovunque un rumore ed uno schiamazzo spaventoso. D. Bosco cerca di fuggire, ma una pastorella gli fa cenno di seguire e accompagnare il gregge, mentre essa si mette davanti e guida. Vanno vagabondando per molti luoghi, e si fermano in tre posti. Ad ogni fermata molti di quegli animali si trasformano in agnellini. Dopo lungo camminare si trovano in un prato, ove gli animali giocano tra loro senza farsi male. D. Bosco, stanco, vuole fermarsi, ma la pastorella gli ordina di proseguire. Dopo poco si trova in un gran cortile circondato da portici con a fianco una chiesa; a questo punto tre quarti degli animali sono cambiati in agnelli; il numero è grandissimo. Giungono altri pastori per custodirli; si fermano un poco, e ripartono. Allora molti agnelli, si cambiano in pastori, poi si dividono per andare altrove a raccogliere altri animali e portarli all'ovile. D. Bosco vuole andarsene per celebrare Messa, ma la pastorella lo invita a guardare verso mezzogiorno: vede un campo seminato di meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. « Guarda un'altra volta » gli dice la pastorella. Egli guarda e vede una splendida chiesa con orchestra, musica vocale e strumentale. Nell'interno della chiesa, su una grande striscia compaiono le parole: « *Hic domus mea, inde gloria mea* ». D. Bosco vuole chiedere alla pastorella che cosa significa quel gregge, la chiesa, le fermate: ed essa: « Tutto comprenderai, quando vedrai cogli occhi materiali quanto ora vedi cogli occhi della mente ». Le campane dell'Ave Maria lo svegliano. Il sogno era durato tutta la notte. (*M. B.* II. 243).

241. - D. Bosco è un mistero!...

Alcuni rispettabili e dotti ecclesiastici fecero rimostranze a D. Cafasso perchè D. Bosco non si piegava ai consigli dati da loro, quando questi non erano conformi ai suoi disegni e alle sue viste. D. Cafasso rispose in modo da metter in particolar luce le doti straordinarie del suo penitente: « Sapete voi bene chi è D. Bosco? Per me, più

lo studio, meno lo capisco! Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero e occupato in disegni vastissimi e in apparenza non attuabili, e tuttavia, benchè attraversato da mille ostacoli, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me D. Bosco è un mistero! Sono certo però ch'egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni ». (*M. B.* IV, 588).

242. - Sogno missionario.

La notte dal 9 al 10 aprile 1886 D. Bosco sognò. Si trovava nelle vicinanze di Castelnuovo sul Bricco del Pino. Spingeva di lassù per ogni parte il suo sguardo, ma altro non gli veniva fatto di vedere che una folta boscaglia. Dopo qualche tempo scorse un salesiano, il quale tutto serio stava guardando da un lontano poggio le sottostanti valli. D. Bosco lo chiamò, ma egli non rispose che con uno sguardo, come chi è soprapensiero. Vide pure in lontananza D. Rua, il quale stava riposando seduto. D. Bosco li chiamò entrambi, ma essi non rispondevano neppure a cenni. Allora scese da quel poggio, e camminando arrivò sopra di un altro, dalla cui vetta scorgeva una selva, ma coltivata e percorsa da vie e da sentieri; il suo orecchio fu colpito dallo schiamazzo di una turba innumerevole di fanciulli. Una immensa quantità di giovanetti, correndo intorno a lui, gli andavano dicendo: « Ti abbiamo aspettato tanto, ma finalmente ci sei: non ci fuggirai! ». D. Bosco non capiva niente: ma tosto vide un immenso gregge di agnelli guidati da una pastorella, la quale, separati i giovani e le pecore, e messi gli uni da una parte e le altre dall'altra, si fermò accanto a D. Bosco: « Vedi quanto ti sta dinanzi? Ti ricordi del sogno che facesti all'età di dieci anni? Pensaci, e te ne ricorderai ».

Poi gli disse: « Guarda ora da questa parte, spingi il tuo sguardo, e leggi che cosa sta scritto... ». — « Veggo montagne, poi mare, poi colline, quindi di nuovo montagne e mari, e leggo: Valparaiso, Santiago ». — « Ebbene — continuò la pastorella — parti ora da quel punto e avrai una norma di quanto i Salesiani dovranno fare in avvenire. Volgiti ora da quest'altra parte, tira una linea visuale e guarda ». — « Vedo montagne, colline e mari!... ». E i giovani aguzzarono lo sguardo ed esclamarono in coro: « Leggiamo: *Pechino!* ». — « Bene — disse la donzella —; ora tira una sola linea da Pechino a Santiago, fanne un centro nel mezzo dell'Africa ed avrai una idea

esatta di quanto debbono fare i Salesiani. Non ti turbare. Faranno questo i tuoi figli e i figli dei tuoi figli e dei figli loro; ma si tenga fermo nell'osservanza delle Regole e nello spirito della Pia Società. Vieni qui e guarda. Vedi là cinquanta missionari in pronto? Più in là ne vedi altri ed altri ancora? Ora tira una linea da Santiago al centro dell'Africa ». — « Vedo dieci centri di stazioni ». — « Ebbene questi centri che tu vedi, formeranno studio e noviziato e daranno moltitudine di Missionari affine di provvederne queste contrade. Ed ora volgiti da quest'altra parte. Qui vedi dieci altri centri, dal mezzo dell'Africa fino a Pechino. E anche questi centri somministreranno i missionari a tutte queste altre contrade. Là c'è Hong-Kong, là Calcutta, più in là Madagascar. Dovunque sorgeranno case, studi e noviziati ». D. Bosco ascoltava guardando e esaminando; poi disse: « E dove trovare tanta gente, e come inviare missionari in quei luoghi? Là ci sono i selvaggi, che si nutrono delle carni umane; là ci sono gli eretici, là i persecutori; e come fare? ». — « Vi è una sola cosa da fare: raccomandare che *i miei figli coltivino costantemente la virtù di Maria* ». — « Ebbene, sì, mi pare d'aver inteso. Predicherò a tutti le tue parole ». D. Bosco voleva ancora parlare; ma la visione disparve: il sogno era finito. (*M. B.* XVIII, 72-74).

110) *La Chiesa perchè è Cattolica?*

La Chiesa è Cattolica, cioè universale, perchè è *istituita* e *adatta* per *tutti* gli uomini e *sparsa* su *tutta* la terra.

Scrittura: *Is.* LX, 3 « Ambulabunt gentes in lumine tuo » — *Dan.* II, 44 « In diebus autem regnorum illorum, suscitabit Deus coeli regnum quod in aeternum non dissipabitur » — *Mt.* VIII, 11 « Dico autem vobis, quod multi ab Oriente et Occidente venient et recumbent cum Abraham et Isaac et Jacob in regno coelorum » — *Is.* IX, 7 — *Mt.* VII, 24 e 25; XXVIII, 19 — *Mr.* XIII, 27 — *Act.* I, 8 — *Apoc.* XIX, 16.

243. - Ecclesia Mater.

Nel 1885, il 2 luglio, D. Bosco raccontò un sogno. « Mi parve di essere innanzi ad una montagna elevatissima, sulla cui vetta stava un Angelo splendentissimo. Intorno al monte vi era un vasto regno di genti sconosciute. L'Angelo colla destra teneva sollevata in alto una spada, che splendeva come fiamma vivissima, e colla sinistra mi indicava le regioni all'intorno. Mi diceva: « *Angelus Arfaxad vocat vos ad proeliandu bella Domini, ad congregandos populos in horrea*

Domini ». (L'Angelo di Arfaxad vi chiama a combattere le battaglie del Signore e a radunare i popoli nei granai del Signore). Una turba meravigliosa di Angeli lo circondava. Intorno alla montagna, ai piedi di essa e sopra i suoi dorsi abitava molta gente. Tutti parlavano fra di loro un linguaggio sconosciuto, che io non intendeva. Solo capiva ciò che diceva l'Angelo. Non posso descrivere quello che ho visto. Vedeva oggetti separati, simultanei, i quali trasfiguravano lo spettacolo che mi stava dinanzi. Quindi ora mi pareva la pianura della Mesopotamia, ora un altissimo Monte; e quella stessa montagna, su cui stava l'Angelo di Arfaxad, ad ogni istante prendeva mille aspetti, fino a sembrare ombre vagolanti quelle genti che l'abitavano.

Innanzi a questo monte e in tutto questo viaggio mi sembrava di essere sollevato ad una altezza sterminata. Chi può esprimere a parole quell'altezza, quella larghezza, quella luce, quel chiarore, quello spettacolo? In questa e nelle altre vedute vi erano molti che ci accompagnavano e mi incoraggiavano, e facevano animo anche ai Salesiani, perchè non si fermassero nella loro strada. Quindi mi parve di essere nel centro dell'Africa, in un vastissimo deserto, ed era scritto in terra a grossi caratteri trasparenti *Negri*. Nel mezzo vi era l'Angelo di Cam, il quale diceva: « *Cessabit maledictum*: e la benedizione del Creatore discenderà sopra i riprovati suoi figli ». Finalmente mi parve di essere in Australia. Qui pure vi era un Angelo senza nome. Egli guidava e faceva camminare la gente verso il mezzodì. L'Australia non era un continente, ma un aggregato di isole. Una moltitudine di fanciulli che colà abitavano, tentavano di venire verso di noi, ma erano impediti dalla distanza e dalle acque. Tendevano però le mani verso D. Bosco e i Salesiani, dicendo: « Venite in nostro aiuto! Perchè non compite l'opera che i vostri padri hanno incominciata? ». Molti si fermarono; altri con mille sforzi passarono in mezzo ad animali feroci e vennero a mischiarsi coi Salesiani, che io non conoscevo, e si misero a cantare: *Benedictus qui venit in nomine Domini*. Mi pare che tutto questo insieme indicasse che la Divina provvidenza offriva una porzione del campo evangelico ai Salesiani, ma in tempo futuro. Le loro fatiche otterranno tutto perchè la mano del Signore sarà costantemente con loro, se non demeriteranno i suoi favori. (*M. B.* XVII. 643-645).

111) *La Chiesa perchè è Apostolica?*

La Chiesa è Apostolica, perchè è fondata sugli *Apostoli* e sulla loro predicazione, e governata dai loro successori, i Pastori legittimi, i quali, senza interruzione e senza alterazione, seguitano a trasmetterne e la dottrina e il potere.

SCRITTURA: Vedi dom. 106 — *Act.* XX, 28 « Attendite vobis et universo gregi in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei » — *Eph.* II, 20 « Vos estis cives sanctorum et domestici Dei, superaedificati super fundamentum Apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Jesu » — *Mt.* X, 2 — *Eph.* IV. 11 — *Apoc.* XXI, 14.

244. - Il Papa è morto.

La notte del 7 febbraio 1877 D. Bosco sognò. « Mi parve di trovarmi a Roma; mi recai subito al Vaticano. Mentre mi trovavo in una sala, arriva Pio IX, e all'amichevole si siede a me vicino. Io, tutto meravigliato, cerco di alzarmi in piedi e fargli i debiti ossequi; ma egli mi fece forza che stessi lì seduto accanto a lui. Dopo breve dialogo il Santo Padre, ritto sulla persona colla faccia raggiante di luce, mi stava guardando. Gli dissi: « Oh Santo Padre, se potessero mai i nostri giovani vedere la vostra faccia! Io credo che resterebbero fuori di sè per la consolazione. Essi vi vogliono tanto bene! ». — « Questo non è impossibile — soggiunse —. Chi sa che non possano ancora vedere compiuto questo loro desiderio? ». Ma intanto, quasi gli venisse male, appoggiandosi qua e là, va come per sedersi sopra di un canapè, e, seduto che fu, vi si prostese sopra, distendendovi tutta la persona. Io cercai di mettergli un capezzale un po' elevato sotto il capo per sostenerlo; ma egli mi disse: « Ci vuole un lenzuolo bianco da coprirmi da capo a piedi ». Io stavo tutto attonito e stupefatto a rimirarlo: non sapevo che cosa dovessi dire, nè che cosa dovessi fare. In quel mentre il Santo Padre si alza e dice: « Andiamo ». E passata una porta, non apparve più. Io mi trovavo lì tutto solo e non sapevo più dove fossi. Voltandomi qua e là per orizzontarmi, vidi che da una parte vi era Buzzetti, il quale mi disse: « Stia tranquillo: è tutto vero quello che vede. Qui siamo a Roma nel Vaticano. Il Papa è morto. E tanto è vero questo, che ella volendo uscire di qui avrà delle difficoltà, e non troverà la scala ». Allora io mi affaccio alle porte, alle finestre, e trovo case infrante e diroccate da ogni parte e le scale rotte e frantumi in ogni luogo. Buzzetti spie-

gò: « Queste macerie furono prodotte da un crollo improvviso che avverrà dopo la morte del Papa, poichè tutta la Chiesa alla di lui morte sarà scossa terribilmente ». Volevo ad ogni costo discendere dal luogo ove mi trovavo; ma molti mi tenevano chi per le braccia, chi per la veste, ed uno mi teneva forte per i capelli. E tanto fu il dolore che soffersi che mi svegliai trovandomi nel letto in camera.

D. Bosco proibì di parlare di questo, che fu un sogno non comune. Infatti l'anno appresso, nella notte dal 6 al 7 febbraio il grande Pontefice Pio IX, dopo una rapida malattia, rese la sua bell'anima al Signore. (*M. B.* XIII, 42-44).

245. - Il nuovo Papa.

Nel 1878 D. Bosco a Roma doveva conferire col Cardinale Simeoni, già Segretario di Stato, nè sapendo come e dove avvicinarlo, si aggirava per le sale e gallerie vaticane. Ad uno svolto di scalone s'imbattè in un prelato, e chi gli faceva da guida gli disse di botto: « Ecco, qui c'è il Cardinale Camerlengo, l'Eminentissimo Pecci ». D. Bosco mira in volto il Porporato, gli si avvicina, e, con accento figliale, gli dice: « Vostra Eminenza mi permetterà che le baci la mano ». — « Chi è lei che si appressa con tanta autorità? ». — « Io sono un povero prete, che ora bacia la mano a Vostra Eminenza, pregando con ferma speranza che entro pochi giorni io possa baciarle il sacro piede ». — « Badate a quello che fate: vi proibisco di pregare per quanto dite ». — « Ella non può proibirmi di chiedere a Dio quello che a Lui piace ». — « Se voi pregate in questo senso, vi minaccio le censure ». — « Ella finora non ha l'autorità di infliggere censure; quando l'abbia, saprò rispettarla ». — « Ma chi è lei, che mi parla così autorevolmente? ». — « Io sono D. Bosco ». — « Per carità, tacete di questo. E' tempo di lavorare, e non di burlare ». Così dicendo il Cardinale passò in altri appartamenti, per dirigere e dare disposizioni. Poco tempo dopo il Card. Pecci diveniva S. S. Leone XIII. (*M. B.* XIII, 484-485).

246. - La successione dei Papi.

Ecco come parlava D. Bosco della successione dei Papi: « La salita di un Papa al trono pontificio è avvenimento della massima importanza per tutti i Cattolici. Con esso i Vescovi acquistano il loro Capo e Direttore Supremo; la grande famiglia dei credenti ha di nuovo il Padre perduto, mentre il mondo cattolico vede sotto ai pro-

pri occhi compiersi un fatto grande, che attesta la costante e non mai interrotta visibilità del Romano Pontefice. Di modo che, se si domanda da chi l'attuale Pontefice abbia ricevuta l'autorità che esercita, le verità che insegna, la fede che propone, Egli risponde che le ha ricevute dal suo antecessore, e questi da un altro Pontefice, e così, come dalla mano di uno alla mano dell'altro, si rimonta fino al Principe degli Apostoli, costituito dal medesimo Gesù Cristo per Capo supremo della Chiesa, Pastore di tutti gli altri Pastori ». (*M. B.* XIII, 514).

247. - La tomba di S. Pietro.

Nel marzo 1858 D. Bosco ottiene da Pio IX di poter visitare tutto S. Pietro. Scende nella Confessione, e, dopo averla visitata, domanda a chi lo accompagna: « Ma... e la tomba dell'Apostolo? ». — « E' qui sotto terra, ove era l'antica basilica, e da secoli non s'è mai più aperta, per timore che alcuno ne asporti le reliquie ». — « Io vorrei giungere fin là ». — « Impossibile! — « Eppure il Papa mi ha detto che potevo visitare tutti i luoghi anche più reconditi ». — « Tutto quello che si può far vedere gliel'ho fatto vedere, e il più è rigorosamente proibito ». — « Ma il Papa... quando tornerò glielo dirò! ». Il Monsignore che lo accompagna va a prendere le chiavi; apre una specie di armadiolo in cui appare un foro. D. Bosco guarda: tutto tenebre. « E' contento? ». — « Non ancora, vorrei vedere bene. Mandi a prendere una canna e un cerino ». E' portata; è troppo corta; ne arriva una seconda: il cerino si spegne per l'aria cattiva; D. Bosco fa mettere un uncino di ferro alla canna, e finalmente tocca il fondo. Dal rumore sente ora il ferro, ora il marmo della tomba, e così può farsene una idea sufficiente, che conferma quanto aveva letto negli storici antichi. (*M. B.* V, 863).

112) *Chi sono i legittimi Pastori della Chiesa?*

I legittimi Pastori della Chiesa sono il Papa o Sommo Pontefice e i Vescovi uniti con lui.

Scrittura: Vedi dom. 111 — *Gerarchia*: *I Cor.* XII, 28 « Quosdam quidem posuit Deus in ecclesia primum apostolos, secundo prophetas, tertio doctores » — *Jo.* XXI, 21 « Sicut misit me Pater et Ego mitto vos » — II *Par.* XIX, 11 e XXVI, 18 — *I Cor.* XII, 4-6 — *II Cor.* V, 20 e XIII, 10 — *Tit.* I, 5 — *Hebr.* XIII, 17.

248. - L'appoggio del Papa.

Il 4 aprile 1857 le salve d'artiglieria dal Castel S. Angelo annunciavano l'aurora del giorno di Pasqua. Pio IX scendeva verso le dieci in sedia gestatoria nella Basilica, e cantava la S. Messa. Dopo il pontificale egli doveva benedire secondo il solito « *urbi et orbi* » dalla loggia di S. Pietro. Sfilò il corteo dei Vescovi e dei Cardinali, e salì alla loggia. D. Bosco col Card. Marini e un Vescovo restò per un istante vicino al davanzale a osservare lo spettacolo. Una folla di 200.000 persone stava accalcata colla faccia rivolta alla loggia. I tetti le finestre, i terrazzi di tutte le case erano occupati. I battaglioni della fanteria pontificia stavano schierati a destra e a sinistra. Indietro, la cavalleria e l'artiglieria. D. Bosco, assorto nel contemplare tanta gente di ogni nazione, a un tratto vede a destra e a sinistra le stanghe della sedia gestatoria che gli era sopraggiunta alle spalle. Si trovò allora in posizione difficile; stretto fra la sedia e la balaustra, appena poteva muoversi; tutto intorno alla sedia stavano pigiati i Cardinali, i vescovi, i cerimonieri e i sediari, sicchè non scorgeva un varco per uscirne. Non potendo far di meglio, si volse di fianco; allora la punta di un piede del Papa posava sulla sua spalla. Pio IX si alzò in piedi per benedire; e la sua voce, nel cantare la formula della benedizione, sonora, potente, solenne si udiva al di là di piazza Rusticucci. D. Bosco si era inginocchiato; e quando si rialzò la sedia e il Papa erano scomparsi.

Il 6 aprile D. Bosco ritornava a un'udienza particolare di Pio IX. Il Papa, appena lo ebbe innanzi, gli disse con viso serio: « Abate Bosco, dove vi siete andato a ficcare il giorno di Pasqua in tempo della benedizione papale? Lì, innanzi al Papa! E tenendo la spalla sotto il suo piede, come se il Pontefice avesse bisogno di essere sostenuto da D. Bosco! ». — « Santo Padre — rispose D. Bosco tranquillo ed umile — fui colto all'improvviso, e Le domando venia se in qualche modo l'ho offesa! ». — « E aggiungete ancora l'affronto, col domandarmi se mi avete offeso? ». D. Bosco guardò il Papa, gli parve fittizio tale suo contegno; e infatti un sorriso accennava a comparire su quelle labbra venerande. Ci volle tutta la gravità di Pio IX per non scoppiare dalle risa! (*M. B.* V, 902-904 e 906-907).

113) *Chi è il Papa?*

Il Papa è il successore di S. Pietro nella sede di Roma

e nel *primato* ossia nell'apostolato ed episcopato *universale:* quindi il capo visibile, Vicario di Gesù Cristo, capo invisibile, di tutta la Chiesa, la quale perciò si dice *Cattolica-Romana.*

SCRITTURA: *Mt.* XVI, 18-19 « Ego dico tibi quia tu es Petrus et super hanc petram aedificabo ecclesiam meam » — *Mt.* X, 12 — *Lc.* XXII, 31-32 — *Jo.* I, 42 e XXI, 15-17.

249. - Amore al Papa.

Nel 1845, dopo aver chiesto certe indulgenze alla S. Sede, D. Bosco spiegò il motivo che lo aveva determinato a quella richiesta: « Non erano solo le indulgenze che mi stavano a cuore, ma sopratutto anelava incominciare a mettermi in relazione diretta colla S. Sede Romana, godeva al pensiero che il mio povero nome sarebbe posto sotto gli occhi del Successore di S. Pietro ed erede dei suoi poteri divini, voleva avvicinarmi a lui in quel solo modo che allora mi era concesso ». E questa fede e questo affetto non si illanguidì mai nel suo cuore. Anche prima che fosse definita l'infallibilità del Pontefice egli già la credeva fermamente e la difendeva. Venerava tutti i suoi atti, disposizioni, insegnamenti, anche quando non parlava *ex cathedra;* frequentemente ripeteva che la sua parola si deve sempre considerare come un comando paterno e consigliava i suoi giovani ad essergli obbedienti e a difenderlo sempre. Durante quarant'anni della sua vita il Romano Pontificato nella persona di due Papi ebbe a passare per molte prove e tribolazioni, ed egli si adoperò sempre a scongiurarle o almeno, per quanto gli era permesso, a lenirle, anche a costo di tirarsi addosso le vessazioni degli avversari. E si sottopose a gravi umiliazioni per assecondarne le viste e i desideri del Papa (*M. B.* II, 284-285).

250. - Elogio del Papa.

Nel 1887, per il numero unico del giubileo sacerdotale di Leone XIII, stampato a Bassano Vicentino, D. Bosco scrisse: « Ammetto con giubilo tutti i gloriosi titoli che S. Francesco di Sales raccolse dai santi Padri e dai concilii, e dei quali, formata come una preziosissima corona di gemme, adornò il capo del Papa, i quali sono tra gli altri: di Abele per il Primato, di Abramo per il Patriarcato, di Melchisedecco per l'Ordine, di Aronne per la Dignità, di Mosè per l'Autorità, di Samuele per la Giudicatura, di Pietro per la Potestà, di Cristo per l'Unzione, di Pastore di tutti i pastori ». (*M. B.* XVIII, 277).

251. - Le due colonne.

Il 30 maggio 1862 D. Bosco raccontò. Sognando si trova su di uno scoglio in mezzo al mare: due flotte sono schierate a battaglia. Una di queste è formata di navi armate di cannoni, fucili, e muove contro una nave molto più grande tentando di affondarla. Il vento sembra favorire le prime. Le navicelle che fanno scorta alla nave maestra si difendono stando agli ordini del nocchiero di questa. Tra le onde del mare si ergono robustissime due colonne poco distanti una dall'altra. Su di una c'è la statua dell'Immacolata con la scritta: « *Maria Auxilium Christianorum* ». Sull'altra v'è un'Ostia con la scritta: « *Salus credentium* ». Il Papa, che è il nocchiero della gran nave, tenta radunare a consiglio i piloti delle navicelle a lui fedeli; ma, infuriando i venti, è costretto a rimandarli alle loro navi. In un secondo sforzo il Papa riesce a tenere il Concilio. Le navi nemiche muovono contro alla gran Nave, e scaricano su di essa le loro armi; ma non ottengono lo scopo. Tutte le falle che eventualmente si aprono nei fianchi della gran Nave, al soffio di un vento portentoso che spira dalle due colonne, si rinchiudono. La flotta nemica subisce intanto molte perdite. Quand'ecco il Papa, colpito, cade. Ma si alza ancora. Colpito una seconda volta, muore. Grida di vittoria echeggiano dalle navi nemiche, che preparano un nuovo assalto; ma i piloti hanno già eletto il nuovo Pontefice, sicchè la notizia della morte del Papa giunge ai nemici con quella dell'elezione del successore. Il nuovo Papa, vincendo gli ostacoli, porta la Nave tra le colonne, e la ferma alle catene che pendono da esse. La flotta nemica si dà alla fuga, e molte delle sue navi nello scompiglio colano a picco. Le navi fedeli al Papa vengono legate anch'esse alle due Colonne e sono salve. Torna la calma.

E D. Bosco spiega: « Le navi dei nemici sono le persecuzioni: si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che fu sinora è quasi nulla di fronte a quello che deve accadere. I suoi nemici sono raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se loro riuscisse, la nave principale. Due mezzi restano per salvarci da tanto scompiglio: divozione a Maria SS. e frequenza alla Santa Comunione ». (*M. B.* VII, 169-171).

252. - Amore al Papa.

Il 24 aprile 1805 Pio VII, ritornando da Parigi, dopo l'incoronazione di Napoleone, si fermò tre giorni a Torino, e benedisse un

popolo immenso dalla loggia del palazzo reale. La famiglia Occhiena secondando l'impulso della religione e l'esempio dei terrazzani di tutti i paesi all'intorno, non doveva mancare di recarsi a Torino per vedere il Papa. Margherita, la futura madre di D. Bosco, entrava allora nei 17 anni, e appunto in questa occasione ella si accese di quell'amore al Papa, che seppe poi così bene trasfondere nei suoi figli. (*M. B.* I, 20-21).

253. - Il Papa è tutto.

D. Bosco vedeva nel Papa il personaggio più grande e più degno di profondo rispetto e venerazione sulla terra dopo il SS. Sacramento. Parlandone ai suoi giovani diceva: « Amiamoli i Romani Pontefici. Quando ci dànno un consiglio, più ancora quando ci manifestano un desiderio, questo sia per noi un comando ». E altre volte: « Figliuoli miei: tenete come nemici della religione quelli che con le parole e con gli scritti offendono l'autorità del Papa e cercano di scemare l'obbedienza ed il rispetto dovuto ai suoi insegnamenti e ordini. Il Papa non è egli il capo, il principe, il supremo Pastore? Non è forse necessario che si sappia doversi tutto ai Papi, onore, gloria, obbedienza, come centro di unità, senza del quale la Chiesa non è più Chiesa? E' un grave errore scrivere della Chiesa e lasciar scorrere lunghi periodi senza parlare del suo Capo ». Fu udito più volte esclamare: « Sono veramente indignato del poco conto nel quale certi scrittori tengono il Papa. Ricordatevi che dobbiamo stringerci attorno a Lui, e che la nostra salvezza sta solo con il Papa e per il Papa. Qualunque fatica è poca quando si tratta del Papato! ». (*M. B.* V. 573-577).

254. - Anche i lupi lo piangono.

Una curiosa particolarità, ignorata dai giornalisti, troviamo ricordata dal segretario di D. Bosco, e confermata dallo stesso santo. Verso le 5 e tre quarti della sera del 7 febbraio 1878 il Santo e il suo segretario scendevano dal Campidoglio, quando i lupi, che a ricordo di remotissima leggenda il Municipio di Roma alleva e mantiene sul declivio del colle, si misero a ululare così forte e in tono così mesto per oltre cinque minuti di seguito, che i passanti si fermavano, e un signore vicino a loro due esclamò: « Piangete, piangete pure, che il nostro Santo Padre è morto! ». Infatti, Pio IX era morto in quell'istante. (*M. B.* XIII, 478).

255. - Povertà di Pio IX.

Nel 1877 D. Bosco fu in udienza nella stessa camera da letto di Pio IX, che era indisposto. Il Santo, che pure era vissuto in continue strettezze, uscendo dall'udienza era commosso per la estrema povertà della stanza dell'Augusto Pontefice. Infatti ebbe poi a dire: « Il Santo Padre è a letto; e il letto è così basso e povero come quello dei nostri giovani. Il pavimento è tutto a mattoni, ma così logori e scalcinati, che bisogna star bene in guardia per non inciampare. Infatti mentre io mi avvicinava, il Santo Padre, sapendomi corto di vista, mi disse: « Venite adagio; passate qua, perchè lì vi è un intoppo ». (*M. B.* XIII, 18-19).

256. - Gioberti finirà male.

Gioberti si eresse quasi a maestro e censore della Suprema Gerarchia. D. Bosco sostenne sempre con lui senza esitazione la causa del papato, in modo così cortese da non offendere l'avversario. All'Oratorio alcuni amici sacerdoti attendevano D. Bosco, che era stato a colloquio con Gioberti e il Santo uscì con queste testuali parole: « Gioberti finirà male, perchè osò censurare l'operato della Santa Sede! ». I fatti gli dettero ragione. (*M. B.* III, 425).

257. - Obbedienza al Papa.

Ad Arezzo, il 29 aprile 1887, si presentano a D. Bosco quattro rappresentanti del clero diocesano. Durante la conversazione confidenzialmente gli chiedono perchè in quelle condizioni di salute e di età avesse intrapreso un viaggio fino a Roma. « Che volete? è un comando del Papa; e al Papa non si può dire di no. Fra pochi giorni avremo la consacrazione dellaChiesa del Sacro Cuore al Castro Pretorio. Il Papa disse al nostro Superiore locale: « Scrivete a D. Bosco che se non viene, non gli firmo il passaporto per il paradiso ». Vedete bene che è mio interesse andare a prendere un documento così prezioso, di cui avrò bisogno certamente, e fra non molto ». (*M. B.* XVIII 312-313).

258. - Un regalo del Papa.

L'affetto che D. Bosco nutriva per il Papa, trasfuso nei suoi figli, aveva provocato un obolo, di trentatrè lire, tanto gradito da Pio IX esiliato a Gaeta; il quale, commosso, fece comperare, benedisse, e di propria mano consegnò al Card. Antonelli sessanta dozzine

di corone, affinchè le spedisse « Agli artigianelli del prete Bosco, quale segno dell'amore del Padre verso i suoi figli ».

Chi rifletta da chi provenisse questo regalo, a quali torbidi momenti e a quanti affari dovesse pensare il Sovrano Pontefice, non tarderà a riconoscere il valore di quel gesto paterno. E D. Bosco, ben ponderata la singolarità del fatto, stabilì di distribuire quelle corone in modo solenne, celebrando una festa particolare a perpetuo ricordo della cosa.

La domenica 21 luglio 1850, la chiesetta di S. Francesco era pavesata a festa, e una folla stragrande di giovani la gremiva.

Il Padre Barrera, notissimo oratore, disse un brillante discorso di occasione, magnificando il Supremo Pastore della Chiesa e commovendo tutti. Poi i giovani passarono l'uno dopo l'altro, dinanzi all'altare a ricevere una corona e furono tanti che se ne dovettero provvedere altre centinaia in Torino, onde accontentare tutti. Fatta la distribuzione ed usciti di chiesa, un giovane, a nome dei compagni, lesse un indirizzo affettuoso e commovente per la grande degnazione del S. Padre, che li rendeva confusi. Promettevano imperitura riconoscenza, imperituro affetto, vita virtuosa e riconoscenza figliale. Presentato quindi alle autorità il mazzo di fiori, festosamente s'inneggiò all'angelico Pontefice, mentre i giovani davano saggio di briose esercitazioni militari. (*M. B.* IV, 82-88).

259. - Al mio caro Marchese...

Il Marchese Francesco Cavalletti era stato nominato senatore di Roma, il 10 luglio 1865, responsabile dell'ordine in città, e perciò odiato da nemici interni ed esterni, viveva in mezzo a congiure e a pericoli di tradimenti. Nonostante la sua generosità nella difesa del trono Pontificio, egli era stato messo in mala vista presso il Papa.

Il Marchese era un uomo risoluto a soffrire qualsivoglia danno ed offesa per il Pontefice; ma restare al potere, avendo contrario il Papa, non voleva. D. Bosco lo confortò dicendo che sarebbe egli stesso andato a parlarne con Pio IX. Infatti alla sera il Marchese era per mettersi a tavola, ed ecco comparire D. Bosco con viso sorridente. Il marchese ordina ai servitori che si ritirino; e, rimasto solo con la famiglia, domanda subito: « Ebbene, che cosa ha detto il Papa? ». — « Il Papa — rispose D. Bosco — mostrò per Lei una grande affezione, e mi disse: « Dite pure al mio caro Marchese... ». — « Ha detto

« caro »? Ha detto « caro »? » e ansava. « E per ben due volte ha ripetuto questa frase ». — « Basta, basta! Non voglio sentir altro! Ha detto il « mio caro Marchese! ». Non desidero di più! Mi stiletino pure i framassoni, chè nulla m'importa, ora che il Papa mi ha chiamato « caro! ». (*M. B.* VIII, 597-599).

114) *Il Papa e i Vescovi uniti con lui che cosa costituiscono?*

Il Papa e i Vescovi uniti con lui costituiscono la Chiesa *docente*, chiamata così perchè ha da Gesù Cristo la missione *d'insegnare* le verità e le leggi divine a tutti gli uomini, i quali *solo* da lei ne ricevono la *piena* e *sicura* cognizione che è necessaria per vivere cristianamente.

Scrittura: Vedi domande 106 e 115 — *Mt.* XXVIII, 18 « ... Docete omnes gentes » — *Lc.* IX, 1 « Convocatis autem duodecim apostolis dedit illis virtutem et potestatem super omnia daemonia et ut languores curarent » — I *Cor.* I, 17.

260. - La Chiesa Docente.

Il 1° luglio 1867 tutti i patriarchi e gli arcivescovi e i vescovi presenti in Roma, non meno di 486 prelati, si erano radunati nella grande aula sopra il portico di S. Pietro, per presentare al Papa un ammirabile indirizzo, firmato da tutti, col quale dimostravano il loro attaccamento al Vicario di Gesù Cristo. Alcuni di quella schiera veneranda avevano sofferto il martirio nei paesi infedeli, e portavano sulle membra le prove del loro eroismo. Al primo apparire di Pio IX tutti, come se fossero una sola persona, caddero simultaneamente in ginocchio gridando: « *Tu es Petrus! e super hanc petram aedificabo ecclesiam meam, et portae inferi non praevalebunt!* ». Ecco la vera Chiesa! *Et unam sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam!* Il Papa e i vescovi erano commossi fino alle lagrime. L'arcivescovo di Torino, tornato da Roma, narrava con entusiasmo questo fatto, e finiva con dire: « I vescovi si stringevano attorno a Pio IX come i giovani dell'Oratorio attorno a D. Bosco ». (*M. B.* VIII, 864).

261. - Un ritorno all'ovile.

D. Bosco ricondusse un ecclesiastico nel seno della Chiesa. Eccone la ritrattazione: « Mi credo in dovere di coscienza di dare al pubblico questa mia ritrattazione. Illuso dal pastore valdese di Torino, abbandonai la religione Cattolica Romana, e mi aggregai alla sua

Chiesa, della quale feci parte come evangelista. Ma ben ponderai questi punti: 1) Nessuna carità cristiana regna nella Chiesa Valdese: è prova di ciò la scandalosa disunione che regna tra i due principali pastori di Torino; 2) predicano che anche il battesimo non è di necessità di mezzo alla nostra eterna salvezza, e perciò la Chiesa Valdese non sarebbe cristiana; 3) conosciuti tutti gli altri errori che ammettono contro lo stesso Santo Vangelo, intendo di abbandonare detta babilonia di Chiesa Valdese, facendo ritorno alla Chiesa Cattolica Romana, sacrificando la professione, e, se farà di bisogno, la vita, le sostanze, l'onore. In fede mi dichiaro

Torino, 22 maggio 1862.

(*M. B.* VII, 177-178) *Sac. Andrea Taranelli* ».

115) *La Chiesa docente può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?*

La Chiesa docente non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio: essa è infallibile, perchè, come promise Gesù Cristo, « lo Spirito di verità » l'assiste continuamente.

Scrittura: *Act.* XV, 28 e 41 « Visum est Spiritui Sancto et nobis » — II *Cor.* XIII, 3 « An experimentum quaeritis eius, qui in me loquitur Christus? » — *Gal.* I, 8 « Licet nos aut angelus de coelo evangelizet vobis praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit » — *Mt.* VII, 15-16 — *Jo.* XIV, 16 e XVI, 13 — I *Tim.* VI, 20 — II *Tim.* I, 14.

116) *Il Papa da solo può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio?*

Il Papa da solo non può errare nell'insegnarci le verità rivelate da Dio, ossia è *infallibile* come la Chiesa, quando, da *Pastore e Maestro di tutti i cristiani, definisce* dottrine *circa la fede e i costumi.*

Scrittura: *Luc.* XXII, 32 « Ego autem rogavi pro te ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos ».

262. - Autorità infallibile.

D. Bosco, contro gli orribili insulti settari, sosteneva, 22 anni prima della definizione, la divina infallibilità del R. Pontefice, insegnando ai fedeli: « Approvate quanto il Papa approva; e condannate quelle cose che il Papa condanna. Guardiamoci dall'essere di quelli che, avendo spesa la loro vita in tutt'altro studio che in materia eccle-

siastica, si fanno lecito di censurare detti o fatti dell'autorità della Chiesa, bestemmiando così quelle cose che la loro ignoranza non capisce. « Guardatevi — dice il Signore — guardatevi dall'intaccare i sacri ministri con fatti e con parole: *nolite tangere Christos meos*: perchè quanto si fa o si dice contro di loro è fatto contro di me stesso: *Qui vos spernit, me spernit* ». (*M. B.* III. 380-381).

263. - Pensare col Papa.

Un giorno D. Bosco si trovava a mensa col vescovo di C..... La conversazione si svolgeva animatamente sulle teorie filosofiche di Rosmini riprovate dalla Chiesa. Il vescovo sosteneva come esse influivano ottimamente sui chierici del seminario, e perciò le difendeva con calore; altri invece gli era contro. Infine, si decise di stare al parere di D. Bosco. Questi, con tutta calma disse: « Monsignore, se mi permette farò una sola osservazione. Un vescovo sarebbe contento se sapesse che i chierici del suo seminario tengono un'opinione contraria alla sua? Ora io considero tutto il clero del mondo come un vasto seminario, rispetto al Papa. E il Papa potrà essere contento che questo suo clero o una parte di esso tenga principî che egli non accetta, e che questi principî vada propugnando? Del resto noto ancora come al Papa, anche quale dottore privato, si debba avere molta deferenza, e come sia conveniente conformarsi al suo modo di pensare. Così i buoni figlioli usano diportarsi verso il loro padre ». Gli astanti ammirarono; il vescovo non aggiunse parola; e la polemica morì. (*M. B.* XIII, 21-22).

264. - Viva il Papa!

Agli oltraggi settari contro il Papa, D. Bosco rispondeva con inculcare la massima stima e unione. Prediceva castighi per quanti l'osteggiassero, e infondeva un amore grande e filiale nei suoi giovanetti. Ma il Santo voleva che dicessero non « Viva Pio IX! », ma « viva il Papa ». Perchè? Per non separare il sovrano di Roma dal Pontefice, l'uomo dalla sua divina dignità: molti infatti lodano la persona senza riverire la dignità. Così, soddisfatti, i giovani prorompevano in un coro fragoroso cantando l'inno del Verdi: « Salutiam la santa bandiera, che il Vicario di Cristo innalzò ». E quando venivano dei liberali con l'intento di far gridare « Viva Pio IX » riuscì loro non grata sorpresa sentire da un coro di 500 e più voci « Viva il Papa ». Avevano capita la lezione di D. Bosco. (*M. B.* III, 240-242).

265. - Basta il mio silenzio.

Nel 1849, la Sacra Congreg.ne dell'Indice condannò il « Gesuita Moderno » di Gioberti. D. Bosco andò a fargli visita. Premise una *Ave Maria* prima di entrare. Fu accolto cortesemente. Dopo averlo lodato di altre opere, D. Bosco lo invitò a ritrattarsi. Gioberti gentilmente, ma con fermezza: « La mia ritrattazione consiste nel non rispondere: basta il mio silenzio ». Così terminò il colloquio.

Nell'Oratorio erano entrate le opere del Gioberti. D. Bosco le allontanò subito, e tolse alcune frasi del Gioberti, scritte nella sua *Storia ecclesiastica*. Per S. Tommaso, l'oratore dell'accademia prese per testo alcune frasi del Gioberti. Alla fine fu rimproverato da D. Bosco, perchè certe citazioni accendono negli uditori il desiderio di leggere i libri dell'autore.

Gioberti finiva tra sogni spaventosi e macabri la sua esistenza a Parigi nel 1852. (*M. B.* III, 525-528).

117) *Può altra chiesa, fuori della Cattolica-Romana, essere la Chiesa di Gesù Cristo, o almeno parte di essa?*

Nessuna chiesa, fuori della Cattolica-Romana, può essere la Chiesa di Gesù Cristo o parte di essa, perchè non può averne insieme con quella le *singolari* distintive qualità, *Una, Santa, Cattolica* e *Apostolica*: come difatti non le ha nessuna delle altre Chiese che si dicono cristiane.

SCRITTURA: Vedi domm. da 108 a 111 — *Rom.* X, 15 « Quomodo praedicabunt nisi mittantur? » — *Jer.* XXIII, 21 — *Mt.* VII, 15 — *Jo.* X, 1.

a) *La Chiesa è santa.*

266. - Il miracolo.

Nella vita di Santa Zita, uscita nel mese di aprile 1853, D. Bosco trovò modo di dimostrare la santità della Chiesa. Egli scrive: « Noi possiamo sfidare tutti insieme gli eretici d'ogni setta a mostrarci tra loro una sola persona così eminentemente virtuosa in grado eroico come esige la Chiesa Romana nei suoi figli per innalzarli agli onori degli Altari... E sono mai essi i protestanti stati da tanto di saper mostrare un miracolo fatto o dai loro capi o da altri loro settarii? Non mai! Invece nel seno della Chiesa Cattolica Romana si sono operati e tutt'ora si operano veri miracoli, e chiunque lo voglia, può farsene certo leggendo i processi apostolici... Ora chi non sa che i mi-

racoli sono un'evidente prova della verità e della santità della Religione?... Dio non può concorrere con prodigi ad autorizzare una Chiesa, che non sia quella stabilita da Lui, unico Fonte di verità e di santità; altrimenti Egli stesso spingerebbe all'errore. Ma nella Chiesa Cattolica Romana vi sono e santi e veri miracoli; dunque necessariamente essa è la vera Chiesa di Dio, sovrano autore di ogni santità e di tutti i miracoli ». (*M. B.* IV, 575).

267. - Tiri pure!

Una domenica del gennaio 1854 due signori salivano alla camera di D. Bosco, il quale li ricevette colla consueta cortesia. Giovanni Cagliero entrò in sospetto, e andò a nascondersi in una stanzetta attigua a quella di D. Bosco. Origliando non potè sulle prime intender bene, tuttavia gli parve che D. Bosco rifiutasse di aderire a qualche proposta fattagli. Quand'ecco i due intrusi alzano la voce, e Cagliero udì chiare queste parole: « Ma in fin dei conti che importa a lei che noi predichiamo una cosa o l'altra? Che interesse ha lei di darci contro? ». A cui D. Bosco rispose: « E' mio dovere difendere la verità e la religione santissima con tutte le mie forze ». — « Dunque non desisterà dallo scrivere le *Letture Cattoliche?* ». — « No! ». Fu allora che essi presero a minacciarlo, e uno di essi, tratte fuori due pistole, gli intimò: « Si decida ad obbedire o è morto ». — « Tiri pure » disse D. Bosco tranquillo, fissandogli in volto uno sguardo imponente. In quell'istante un colpo forte, che rimbombò nella stanza, fece trasalire quei due signori, che ricacciarono le pistole nella saccoccia. Cagliero, temendo qualche male per D. Bosco, aveva dato un potente pugno all'uscio, e era volato a chiamare Buzzetti. Ambedue giunsero all'istante alla porta di D. Bosco, e volevano entrare; ed ecco nello stesso mentre uscirne quei signori, agitati da un convulsivo turbamento. D. Bosco li seguiva umile con la sua berretta in mano, salutandoli con tranquilla cortesia. (*M. B.* IV, 705-706).

118) *Perchè Gesù Cristo istituì la Chiesa?*

Gesù Cristo istituì la Chiesa, perchè gli uomini trovassero in essa la *guida* sicura e i *mezzi* di santità e di salute eterna.

SCRITTURA: *Guida sicura* — vedi dom. 112 e segg..
Mezzi di salute — vedi dom. 119.

268. - Per essere forti.

« Volete voi essere forti per combattere contro il demonio e le sue tentazioni? Amate la Chiesa, venerate il Sommo Pontefice, frequentate i Sacramenti, fate sovente la visita a Gesù nei suoi tabernacoli, siate molto divoti di Maria SS.; offriteLe il vostro cuore, e allora supererete tutte le battaglie e tutte le lusinghe del mondo. Quando si tratta di fare il bene, di respingere o di combattere gli errori, mettete la vostra confidenza in Gesù e Maria, e allora sarete pronti a calpestare il rispetto umano e a subire anche il martirio ». D. Bosco. (*M. B.* VI, 348).

119) *Quali sono i mezzi di santità e di salute eterna che si trovano nella Chiesa?*

I mezzi di santità e di salute eterna che si trovano nella Chiesa sono la vera *fede*, il *Sacrificio* e i *Sacramenti*, e gli *aiuti spirituali scambievoli*, come la preghiera, il consiglio, l'esempio.

Scrittura: *Fede vera* — vedi dom. 232.

Sacrificio — vedi dom. 348.

Sacramenti — vedi dom. 267.

Preghiera — vedi dom. 414.

Esempio — *Jo.* XIII, 15 « Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis » — *Jo.* XV, 12 « ... Sicut dilexi vos » — I *Cor.* XI, 1: « Imitatores mei estote sicut et ego Christi » — *Jo.* XII, 34 — *Eph.* V, 1.

269. - La chiave della santità.

« Volete farvi santi? Ecco! La confessione è la serratura; la chiave è la confidenza nel confessore. Questo è il mezzo per entrare per le porte del Paradiso. Due sono le ali per volare al cielo: la confessione e la comunione ». D.Bosco. (*M. B.* VII, 49-50).

270. - La via della perfezione.

A un giovane che gli domandava in qual modo avrebbe potuto progredire nella via della perfezione, D. Bosco rispose: « Ubbidienza cieca; osservanza di tutte le regole della casa; dar sempre buoni consigli ai compagni; far ogni giorno un poco di meditazione; tutto a maggior gloria di Dio, sia che si mangi, che si beva, che ci si diverta, che si studi, che si riposi ecc. e poi un S e un T, che vuol dire:

parlami « sovente » delle cose dell'anima e palesa sempre « tutto »; cioè confidenza illimitata nel Superiore ». (*M. B.* VIII, 750).

271. - Il consiglio dei Superiori.

« Chi segue i consigli dei Superiori e si regola secondo i loro ammonimenti finisce sempre per esserne contento. Chi vuole invece andar contro a quanto i superiori gli dicono andrà sempre a capitar male. E ciò perchè il Signore ha posto i superiori in suo luogo, e dà loro le grazie necessarie per dar buoni consigli e condurre a salvamento quelli che loro vengono affidati: e perchè vuol che gli inferiori obbediscano alle voci sue, che Egli fa sentire per mezzo loro ». D. Bosco. (*M. B.* XII, 148).

272. - Sempre ubbidiente.

Giovanni Bosco, compiuto il suo dovere di scolaro, preparava i suoi giochi. Faceva palle di legno e bastoncini per il gioco della galla (ciri-mela). Durante il gioco coi compagni non mancavano questioni e risse: Giovanni faceva allora da paciere. Talvolta veniva colpito in viso dalla palla, e allora correva dalla mamma per farsi medicare. Essa gli diceva: « Tutti i giorni ne fai qualcuna! Perchè vai coi compagni cattivi? ». E Giovannino: « Per questo vado con loro; se ci son io, stanno più buoni, non dicono certe parole ». — « E intanto vieni a casa con la testa rotta ». — « E' stata una disgrazia ». — « Sta bene, ma non andare più con loro, hai inteso? ». — « Se è per farvi piacere, non andrò più; benchè, se vado io, fanno come voglio io, e non rissano più ». — « Già, capisco che verrai a farti medicare altre volte; ma bada che sono cattivi, cattivi ». Giovannino, immobile, attendeva l'ultima parola dalla buona mamma, che, dopo aver riflettuto, come se temesse d'impedire un bene, soggiungeva: « Va pure » (*M. B.* I, 48-49).

120) *I mezzi di santità e di salute eterna sono comuni a tutti gli uomini?*

I mezzi di santità e di salute eterna sono *comuni* a tutti gli uomini che appartengono alla Chiesa, cioè ai *fedeli*, i quali negli scritti apostolici son detti *santi*; perciò l'unione e partecipazione loro a quei mezzi è *Comunione di santi* in cose sante.

SCRITTURA: Cf. dom. 108-109-123 — *Corpo mistico* dom. 106 — *Joan.* XVII, 11 « Pater sancte, serva eos in nomine tuo quos dedisti mihi, ut sint unum sicut et nos » — *Rom.* XII, 4-5 « Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi unum corpus sumus in Christo » — I *Cor.* XII, 27 « Vos estis corpus Christi et membra de membro » — *Gal.* III, 28 « Omnes vos unum estis in Christo Jesu » — I *Cor.* X, 17 — *Eph.* I, 20 — *Col.* I, 18 sq.

273. - Madre dei Santi.

Nell'introduzione alla vita di S. Pancrazio, scritta nel 1856, D. Bosco conferma il dogma del culto dei Santi. Tra l'altro scrive: « Lettore, quivi avrai un giovanetto, che, in via maravigliosa condotto alla Fede di Cristo, in tenera età sigillò col proprio sangue la fede, da poco tempo abbracciata. La qual cosa è un novello argomento della divinità e santità di nostra religione, poichè Dio solo può infondere tanto coraggio e tanta costanza in un nobile giovine, ricco, lusingato dall'età, dalle promesse, dagli onori e dai piaceri. Vorrei eziandio, o cattolico lettore, che tenessi bene a mente, la sola cattolica religione aver veri martiri, che sono come altrettanti testimoni della verità della medesima religione, che in ogni tempo ed in tanti luoghi la conobbero divina e santa, e col prezzo della loro vita la predicarono e la confermarono. Il non avere le sette acattoliche nè martiri nè santi nè miracoli nè santuari è cagione che portano con sè un'avversione verso i santi, verso le reliquie e verso i santuari, dove le reliquie, le immagini dei santi sono venerate, e dove Dio a intercessione dei suoi eletti concede i suoi celesti favori. Iddio, che è infinitamente buono e in pari tempo meraviglioso nei suoi santi, inspiri il coraggio ai cattolici per seguire la strada di tanti milioni di santi martiri, confessori, vergini e penitenti che ci hanno preceduto. (*M. B.* V, 447-448).

121) *Perchè sono detti santi i fedeli che si trovano nella Chiesa?*

I fedeli che si trovano nella Chiesa sono detti *santi*, perchè consacrati a Dio, giustificati o santificati dai Sacramenti, e obbligati a vivere da santi.

274. - Basta volere.

D. Bosco non lasciava sfuggire nessuna occasione per ricordare ai suoi l'obbligo che abbiamo di farci santi, e nel giorno di tutti i Santi del 1875 così parlava: « Quanti giovani in cielo che si fecero

santi benchè di carne ed ossa come noi, anzi quanti che vissero come noi in questa casa, soggetti ai medesimi superiori! Così Savio Domenico, Magone, Besucco ed altri. Ora dobbiamo dire: « *Si isti et illi, cur non ego?* ». Animiamoci a combattere le nostre passioni, a battere la via della salute; e, se ci tocca patire qualche cosa, o caldo o incomodi di sanità od altro, facciamolo volentieri, perchè in compenso ci meriteremo un guiderdone imperituro in cielo. Oh, se tutti pensassero a farsi santi sul serio! se ciascuno pensasse: « Che cosa è che più di tutto mi abbisogna per farmi santo? facciamo questo regalo al Signore, di sradicare qualche difetto, e vedrete che il Signore sarà molto contento ». (*M. B.* XI. 460-461).

122) *Che significa* comunione dei santi?

Comunione dei santi significa che tutti i fedeli, formando un solo corpo in Gesù Cristo, profittano di tutto il bene che *è* e *si fa* nel corpo stesso, ossia nella Chiesa universale, purchè non ne siano impediti dall'affetto al peccato.

275. - Comunione dei Santi.

Nel 1865 la chiesa di Maria Ausiliatrice era quasi terminata. Un povero rivenditore di frutta era venuto a vendere nei pressi di Valdocco. Saputo che la chiesa si costruiva col concorso privato dei fedeli, volle egli pure fare la sua offerta. Con generoso sacrificio chiamò il Direttore dei lavori, e gli consegnò tutta la sua frutta perchè la dividesse tra i muratori. Volendo poi compiere, secondo la sua espressione, l'opera cominciata, si fece aiutare a mettere sulle spalle una grossa pietra, e s'incamminò su pei ponti. Tremava tutto il buon vecchio sotto il grave peso, ma gli pareva leggero pel fine religioso da cui si sentiva animato. Giunto alla cima, depose il sasso, e tutto allegro esclamò: « Ora muoio contento, poichè spero di potere in qualche modo, partecipare a tutto il bene che si farà in questa chiesa ». (*M. B.* VIII. 106).

276. - Riparazione e suffragio.

Attesta il can. Anfossi: « Ricordo che ogni anno, nel Carnevale, in compenso di tanti disordini che si commettono, D. Bosco ci esortava a ricevere la SS. Eucaristia e a fare delle ore di adorazione innanzi al Tabernacolo. E, mentre parlava, pensando agl'insulti che ri-

ceve Gesù Sacramentato, specialmente in quei giorni, piangeva e faceva piangere anche noi. Ci raccomandava di compiere le nostre pratiche di pietà il più devotamente che fosse possibile, e diceva: « Procuriamo un buon Carnevale alle povere anime purganti, cooperando a farle entrare più presto nel Paradiso ». (*M. B.* IV, 256).

277. - Il potere della preghiera.

In Francia viveva una religiosa, che ogni venerdì soffriva i dolori della Passione di N. S. La signorina Lallemand e sua madre, cooperatrici salesiane, andarono a visitarla, e, vedendo altri porre sul letto di essa bigliettini con domande di grazie, fecero come gli altri, supplicando, nello scritto, pei bisogni spirituali e temporali di D. Bosco. Quella suora, entrata in estasi, frugò tra quelle carte, e, toccata quella che parlava di D. Bosco, si mise a lodare Dio pel suo zelo, per le molte anime strappate a Satana con l'ardore della sua carità. Finita l'estasi, la signorina le si avvicinò, e udì da lei cosa di grande consolazione. Il padre era morto senza i Sacramenti. Ella, come la madre, stava in angoscia per la sua eterna salvezza. Ora la veggente le disse che l'anima di suo padre aspettava solo qualche Messa e qualche preghiera per andare in Paradiso. Si era salvato perchè essa, la figlia, aveva pregato molto per lui ed aveva fatto molte opere buone. (*M. B.* XVII. 471-472).

123) *I beati del paradiso e le anime del purgatorio sono nella comunione dei santi?*

I beati del paradiso e le anime del purgatorio sono anch'essi nella comunione dei santi, perchè, congiunti tra loro e con noi dalla carità, ricevono gli uni le nostre preghiere e le altre i nostri suffragi, e tutti ci ricambiano con la loro intercessione presso Dio.

278. - Preso pel ciuffo.

Un certo Donato Edoardo soffriva da un anno e mezzo un forte mal d'occhi. D. Bosco finalmente lo volle guarito, e, chiamato il giovane: « Voglio — gli disse — che prendiamo Savio Domenico pel ciuffo e non lo lasciamo più andare, finchè ci abbia ottenuto da Dio la tua guarigione. Sì, tu prega tutti i giorni di questa novena Savio Domenico, affinchè interceda per te e ti impetri questa grazia. Procura di trovarti in tale stato da poter fare la Santa Comunione ogni

mattina. La sera poi, prima di coricarti, dirai così: « Savio Domenico, prega per me! ». E aggiungi un'*Ave Maria* ». Donato promise, e compì le pie pratiche. In pochi giorni fu completamente guarito. (*M. B.* VI-316, 317).

279. - S. Pietro e S. Paolo in sogno.

D. Bosco durante la notte del 13 febbraio 1884 fece un sogno, che poi raccontò. Gli parve di essere in una casa, dove incontrò S. Pietro e S. Paolo. Sorridevano a D. Bosco, e presero a parlare dell'Oratorio e dei giovani. Poi all'improvviso S. Pietro lo interroga: « È la vita di S. Pietro? ». Parimenti S. Paolo: « È la vita di S. Paolo? ». — « E' vero » confessò D. Bosco in atto di umile scusa. Infatti egli aveva divisato di ristampare quelle due vite, ma poi la cosa gli era caduta interamente dalla memoria. « Se non fai presto non avrai più tempo » l'avvertì S. Paolo. Frattanto essendosi S. Pietro scoperto il capo e tiratosi in disparte, si pose in atto di preghiera dinanzi a una specie di altare. S. Pietro con voce alta e armoniosa, ma senza canto, pregò così: « Gloria a Dio Padre Creatore, a Dio Figlio Redentore, gloria a Dio Spirito Santo Santificatore. A Dio solo sia onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. A te sia lode, o Maria. Il cielo e la terra ti proclamano loro Regina. Maria... Maria... Maria... ». Pronunciava questo nome con una pausa tra una esclamazione e l'altra, e con tale espressione di affetto e con un crescendo siffatto di commozione da non potersi descrivere; sicchè si piangeva di tenerezza. Alzatosi S. Pietro, andò a inginocchiarsi nello stesso luogo S. Paolo, che con voce distinta si diede egli pure a pregare così: « Oh profondità degli arcani divini! Gran Dio, i tuoi segreti sono inaccessibili ai mortali. Soltanto in cielo essi ne potranno penetrare la profondità e la maestà, accessibile unicamente ai celesti comprensori. O Dio uno e trino, a te sia l'onore, la salute e rendimento di grazie da ogni punto dell'universo. Il tuo nome, o Maria, sia fra tutti lodato e benedetto. I santi cantano in cielo la tua gloria, sulla terra Tu sei per tutti l'aiuto, il conforto, la salvezza! Regina sanctorum omnium, alleuia! alleluia! ».

D. Bosco raccontando il sogno conchiuse: « Questa preghiera per il modo di proferire le parole, produsse in me tale commozione che ruppi in pianto, e mi svegliai. Dopo mi rimase nell'anima un'indicibile consolazione ». (*M. B.* XVII. 28-29).

124) *Chi è fuori della Comunione dei santi?*

E' fuori della Comunione dei santi chi è fuori della Chiesa, ossia i dannati, gli infedeli, gli ebrei, gli eretici, gli apostati, gli scismatici e gli scomunicati.

SCRITTURA: Vedi dom. 125.

280. - Piuttosto la morte!

Un certo signor L..... era annoverato fra i migliori commercianti della città di Torino. Aveva un'ottima moglie, un'eccelente figlia e un figlio di nome Luigi in sui quattordici anni. Egli però era uomo dato ai bagordi. Tutti i denari che guadagnava erano spesi in gioco, mangiare e bere. Il suo commercio andava male, tanto che ben presto si trovò nella miseria. Un perfido amico gli disse che presso i protestanti avrebbe trovato grande carità fraterna, e che bastava frequentare le loro prediche e dar loro il proprio nome, per esser soccorso, senza umiliazioni.

Così fece quel disgraziato negoziante. Da quel momento più non gli mancò il necessario per la famiglia. Un giorno però il ministro protestante gli disse: « Buon cittadino, non possiamo più dare sussidi a quelli che appartengono alla nostra Chiesa se anche la loro famiglia non vi è ascritta. Il negoziante, persuaso che la moglie non avrebbe fatta alcuna difficoltà ad abbracciare la religione di suo marito, ritornato a casa, radunò la famiglia, e fece la sua proposta. La moglie non potè contenere la sua indignazione, e chiamando il marito apostata, traditore della sua religione, conchiuse che si sarebbe piuttosto lasciata fare a pezzi, anzichè farsi protestante. Non avesse mai parlato così! Il marito diede mano a un bastone e al primo colpo la distese a terra come morta. Ogni giorno erano nuove scene d'inferno. Per la continua minaccia di percosse e di morte se non si abbracciava la religione protestante, la moglie fuggì di casa e la figlia la seguì. Ambedue presero a servire in una casa, amando meglio esporsi a patire qualunque male piuttosto che vivere in pericolo di perdere l'onore e la religione. Così quel negoziante rimase solo in casa col figlio Luigi, che ogni settimana conduceva alla predica dei protestanti. Da prima Luigi piangeva, dicendo di non voler assolutamente continuare, poi si acquietò e sembrava non vi andasse mal volentieri. Il padre avvisò il ministro protestante che presto il figlio avrebbe rinunciato al cattolicismo. Ma Luigi fuggì di casa lasciando scritto sopra un

pezzo di carta: « Piuttosto la morte che farmi protestante! ». Pensate in quali smanie diede il padre nel vedersi così scornato. Si diede a cercare il figlio da tutte le parti; ma per fortuna non gli fu dato di trovarlo. Luigi fu ricevuto nell'Oratorio di S. Francesco di Sales presso D. Bosco. Avendo saputo più tardi che il padre continuava ostinatamente nelle sue ricerche, D. Bosco lo allontanò per qualche tempo mandandolo in luogo sicuro. Finalmente, svanito ogni pericolo, si potè richiamarlo e vivere tranquilli. (*M. B.* IV, 616-619).

281. - L'apostata.

Si chiamava D. Ambrogio. Vestito mezzo da prete e mezzo da secolare, con la barba ispida e lunga e con aria da spiritato, vagava impunemente di città in città a scaldare il popolaccio contro la religione e a screditare il sacerdozio. In Torino, ad esempio, fu lasciato gridare per molti anni contro l'autorità pontificia, il Purgatorio, la confessione, la Messa. Quando vi era una festa solenne o una processione si era certi che o sulla piazza della chiesa o nelle adiacenze compariva D. Ambrogio. Un prete! E come mai tale degradazione? Ce lo dice « *Il Galantuomo* » di quell'anno, che faceva un resoconto della sua vita dicendo che non era quella di un prete, perchè sospeso da lungo tempo dal suo vescovo per gravissime ragioni; i suoi errori erano frutto di superbia e d'ignoranza; svelava la stupidaggine di certe sue diatribe contro il Papa, ecc. La superbia e l'ignoranza avevano fatto apostatare quell'infelice. (*M. B.* VII, 528-6529).

282. - Fiamme rivelatrici.

D. Bosco, la sera dell'ultimo giorno degli Esercizi del 1855, guidando come era solito le orazioni, giunto alla fine del salmo « De profundis », a un tratto tace. Quindi, tentando di proseguire con i responsori e coll'Oremus, incespica, balbetta, e non può più continuare. Non pochi espressero il loro stupore, che D. Bosco non avesse saputo recitare una preghiera così comune. I suoi più intimi amici però s'immaginarono che forse in quel momento gli si fosse parato innanzi qualche spettacolo straordinario. Infatti era così. Aveva visto comparire sull'altare due fiammelle: dentro la luce di una era scritto a caratteri chiari « Morte » e dentro all'altra « Apostasia ». Le due fiammelle partivano dall'Altare come se si fossero staccate da quelle delle candele, e movevano verso la navata della chiesa, e, fatti alcuni

giri sopra la folla, andarono a posarsi la prima sul capo di uno e la seconda sul capo di un'altro, che stavano inginocchiati in mezzo ai compagni. Il riverbero di quelle luci faceva risaltare la loro fisionomia, e D. Bosco potè ravvisarli senza pericolo d'ingannarsi. Poco dopo le due fiammelle si spensero. Questa era stata la cagione della sua distrazione. Nello stesso anno la visione ebbe il suo compimento. Un ricco negoziante che aveva fama di buon cristiano e sulla cui fronte s'era fermata la fiammella coll'indicazione « Apostasia » si fece protestante. L'altro, segnato dall'altra fiamma, morì nello stesso anno: era un nobile barone. (*M. B.* V, 303-304).

125) *Chi sono gl'infedeli?*

Gl'infedeli sono i non battezzati che non credono in alcun modo nel Salvatore promesso, cioè nel *Messia* o *Cristo*, come gli idolatri e i maomettani.

Scrittura: *Hebr.* XI, 6 « Credere enim oportet accedentem ad Deum quia est et inquirentibus se remunerator sit » — *Io.* III, 5; III, 18; VIII, 24 — *Rom.* I, 23 — *Gal.* II, 16 — *Apoc.* XIII, 7-8; XXI, 8.

283. - Primo fiore.

Poco prima di chiudere gli occhi alla luce di questo mondo D. Bosco fu consolato dalla vista di un primo fiore di quelle lontane e barbare terre della Patagonia, oggetto dei suoi sogni e delle sue sollecitudini. Mons. Cagliero, venendo in Italia nel dicembre 1887, condusse un'orfanella Ona di circa 8 anni. Da Mons. Fagnano era stata raccolta nella sua prima spedizione. Le erano stati uccisi poc'anzi i genitori, e da lui fu affidata alle suore di Maria Ausiliatrice, perchè la educassero. Il vescovo Mons. Cagliero presentandola a D. Bosco gli disse: « Ecco, carissimo D. Bosco, una primizia che gli offrono i suoi figli missionari *ex ultimis finibus terrae* ».

La piccola india, inginocchiata davanti a Lui, gli rivolse col suo accento ancora semibarbaro queste parole: « Vi ringrazio, carissimo Padre, d'avere mandato i vostri Missionari a salvare me e i miei fratelli. Essi ci hanno aperte le porte del cielo ». (*M.B.* XVIII, 407-408).

126) *Chi sono gli ebrei?*

Gli ebrei sono i non battezzati che professano la legge di Mosè e non credono che Gesù è il Messia o Cristo promesso.

Scrittura: cf. domanda precedente — *Is.* I, 3-4 « Cognovit bos possessorem suum, et asinus praesepe domini sui; Israel autem me non cognovit et populus meus non intellexit — II *Cor.* III, 12 « Non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam ut non intenderent filii Israel in faciem eius, quod evacuatur; sed obtusi sunt sensus eorum » — *Deut.* XXVIII, 15 — *Ps.* XVII, 44 e LXVIII, 24 sq. — *Sap.* II 21-22 — *Is.* V, 13 e VI, 8 e sq. e XLII, 19 sq. e LXV, 2 sq. — *Jer.* V, 21 e VIII, 7 sq. — *Ez.* XII, 1-2 — *Mt.* XIII, 13 sq. e XV, 7 sq. e XXIII, 16 sq. — *Lc.* II, 34 — *Jo.* XII, 37-38 — *Rom.* X, 20-21.

284. - Tisico, ma cattolico.

Nell'anno 1847-48, andando un giorno nell'Ospedale S. Giovanni in Torino, D. Bosco fu avvisato dalla superiora delle suore che vi era un giovane ebreo malato, che mostrava propensione a convertirsi. D. Bosco le diede norme prudenti per incominciare la preparazione. La suora parlò molto al malato del Santo, tanto che questi volle conoscerlo, e D. Bosco venne e lo visitò parecchie volte. Quel giovane gli raccontò la sua storia. Si chiamava Abramo; era nato ad Amsterdam; aveva una sorella di nome Rachele, che, contro la volontà dei suoi, si fece figlia di S. Vincenzo. Abramo che tanto l'amava, per il passo fatto, venne a odiarla, però in lui erano sufficientemente scolpiti i sentimenti cristiani, che la sorella gli era venuta instillando. I genitori, visto che Abramo diventava incredulo gli misero accanto un rabbino. Visto inutile ogni tentativo, lo misero in mano a protestanti, che, per tirarlo nella loro setta, lo instradarono al vizio. Fu colpito da malattia al petto. Egli allora prese a odiare il cristianesimo, perchè sotto tal nome ad Amsterdam tutto era protestante. Per salute fu mandato a Vienna e poi a Torino presso Ebrei, ma poi, perchè tisico, fu confinato all'ospedale. D. Bosco riuscì a istruirlo bene. Ma intanto gli Ebrei si accorsero che egli voleva convertirsi: gli misero al fianco due serve, che lo vegliassero di giorno e di notte. Abramo potè continuare le sue conversazioni religiose con la suora inglese. Gli Ebrei negli ultimi tempi lo abbandonarono, presi da superstizioso terrore; e così Abramo potè essere battezzato prima di morire dal Cappellano. D. Bosco nel 1883, andando a Parigi, riuscì a portare la lieta notizia della conversione a sua sorella, che ancora si trovava nel convento delle suore di carità. (*M. B.* XXIII, 258, 64).

285. - Un cooperatore ebreo.

Nel mese di novembre del 1881 accadde un grazioso *qui pro quo*. Per una mera svista era stato mandato il Diploma di Cooperatore Sa-

lesiano a un Sig. Augusto Calabia, Israelita, il quale si diede premura di rispondere a D. Bosco: « Le sono grato della fiducia che Ella mi dimostra col farmi l'onore di ascrivermi fra i Cooperatori Salesiani, e tengo per memoria il relativo regolamento, nonchè l'annesso supplemento; ma le fo ossevare che io appartengo alla religione Mosaica, e con ciò ho detto tutto ». D. Bosco fu sollecito a rispondergli:

« *Rispettabilissimo Signore,*

è cosa veramente singolare che un prete cattolico proponga un'associazione di carità a un Israelita! Però la carità del Signore non ha confini, e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza. Fra i nostri giovani, che in tutto sono 800.000, ne abbiamo avuti, e tutt'ora ne abbiamo, che sono Israeliti. Dall'altro lato ella mi dice che appartiene alla religione Mosaica, e noi cattolici seguitiamo rigorosamente la dottrina di Mosè e tutti i libri che quel gran Profeta ci ha lasciato; avvi in ciò soltanto disparità nella interpretazione di tali scritti. Di più il Lattes della città di Nizza Mare è Israelita, ma uno dei più ferventi Cooperatori. Ad ogni modo io continuerò a spedirle il nostro Bollettino, e credo che non troverà alcuna cosa che offenda la sua credenza, e qualora ciò succedesse, oppure ne desiderasse la cessazione, non avrebbe che a darne cenno.

Dio la benedica, la conservi in buona salute, e mi voglia credere con rispetto e stima.

Della S. V. rispettabilissima Umile servitore

Sac. Giov. Bosco ». (*M. B.* XV-457).

286. - Carità con tutti.

A quattro o cinque Ebrei, non permettendolo il Rabbino, era impossibile fare il compito dal venerdì al sabato sera. Giovannino Bosco scriveva per loro il lavoro dato dal maestro, e ciò faceva perchè quei poverini non venissero a operare contro coscienza o ad avere critiche od osservazioni presso i compagni. Uno di costoro ricevette poi il Battesimo. (*M. B.* I-308-9).

127) *Chi sono gli eretici?*

Gli eretici sono i battezzati che si ostinano a non credere qualche verità rivelata da Dio e insegnata dalla Chiesa, per esempio, i protestanti.

Scrittura: *Tit.* III, 10 « Haereticum hominem, post unam et secundam correptionem devita, sciens quia subversus est qui ciusmodi est » — *Deut.* XVII, 12 — *Rom.* XVI, 18 — I *Cor.* XI, 19 — II *Cor.* XI, 13-15 — *Phil.* III,2 — I *Tim.* I, 3-4; IV, 7; VI, 3-5 — II *Tim.* II, 23; III, 1-5 — *II Ptr.* II, 1 — *I Jo.* II, 18-19; IV, 1 — *II Jo.* vers. 7-10 — *Apoc.* II, 15.

287. - I valdesi.

Coll'editto del 19 giugno 1848 godettero dei diritti civili e politici in Italia anche Valdesi ed Ebrei. Tra i primi ad assaggiare gli amari frutti della emancipazione furono D. Bosco e l'oratorio di S. Luigi, poichè i Valdesi avevano preso stanza lì presso. Per avere proseliti i protestanti pensarono di attirare i giovani col denaro. Una domenica si portano sulla strada dell'Oratorio, e con lusinghiere promesse attirano parecchie decine di giovani, a cui tengono una predica, dando a ciascuno ottanta centesimi e il libro dell'apostata De Sanctis contro la confessione. Il direttore dell'oratorio, Teol. Carpano, mise tosto sull'avviso i giovani, raccomandando di stare in guardia da tali lupi. I protestanti ostacolati nel proselitismo, pensarono a una vera lotta. Alla domenica dopo, quando i giovani erano nell'Oratorio, presero a lanciare pietre nel cortile, causando un vero terrore. I giovani più adulti dovettero uscire, sprezzando ogni pericolo, dare anch'essi di piglio alle pietre, e allontanarli a quel modo. Gli eretici continuarono poi a tormentarli quando si portavano alla spicciolata all'Oratorio, e anche quando si trovavano raccolti in chiesa. Anzi una volta, mentre il Teol. Borel e il Teol. Carpano stavano in sacrestia vestendosi per la benedizione, un sicario dalla finestra prospiciente la via sparò due colpi di pistola contro di loro. Ma Iddio, che proteggeva i suoi servi, li fece rimanere incolumi. Quei nemici volevano a ogni costo far chiudere l'Oratorio, ma Iddio e Maria Immacolata diedero costanza e fortezza per superare vittoriosamente la lotta. (*M. B.* III, 400-405).

288. - Santa rivoluzione.

I Valdesi di Torino vanno a fare propaganda a Chieri e a Castelnuovo. Dom. 1° marzo, 1856, alle sei il ministro Gai raduna a Castelnuovo una trentina di persone per parlare. La madre di Mons. Bertagna raduna pure molte ragazze. Il fratello di D. Cafasso raduna i ragazzi; a tempo buono con latte da petrolio, con coperchi e raganelle si radunano davanti alla porta ove si svolge la conferenza. Musica di

nuovo genere: si raccolgono circa seicento persone a rinforzare il coro. Gl'intervenuti all'adunanza si squagliano. Il ministro si nasconde dalla paura; il sindaco massone inveisce contro il popolo, ma non ottiene nulla. Alcuni giorni dopo si ripete la scena per allontanare dal paese gli elementi sospetti. Il sindaco manda a chiamare una trentina di carabinieri e fa spiccare mandato di cattura contro i capi del movimento. Anche D. Bosco e D. Cafasso hanno dei fastidi, ma nel processo sono assolti; anzi il sindaco stesso è fatto dimettere dal Ministero. I protestanti non tornarono più in paese. (*M. B.* V, 623-625).

289. - Sempre ai fianchi dei protestanti.

All'attività dei protestanti D. Bosco opponeva la sua, che li schiacciava. Da Ventimiglia a Vallecrosia, dove la popolazione scolastica aumentava di giorno in giorno, nella casa delle suore di Maria Ausiliatrice e nella casa salesiana, D. Bosco ordinò una nuova fabbrica vicino al tempio protestante! « Oh D. Bosco! — esclamò D. Barberis, quando lo seppe — Lei vuol proprio bene ai protestanti. Qui a Torino briga già da tanti anni per stabilirsi vicino a loro; a Bordighera non sa discostarsene. Bisognerebbe che anche a Pinerolo si andasse a mettere ai loro fianchi ». — « Oh già, precisamente, ai loro fianchi! — rispose D. Bosco — Anzi, ora a Roma va in vendita il tempio dei protestanti, e io ho già incaricato qualcuno di aprire trattative per la compera ». (*M. B.* XII, 127-129).

290. - Fuori i documenti!

Nel 1852 un pastore protestante si presentò a D. Bosco con un libro del Trivier, calunnioso per la Chiesa Cattolica. In esso si scriveva che il Papa si fa adorare come un dio; che si adorano le immagini dei santi; che si proibisce la lettura del Vangelo, ecc. D. Bosco lo pregò di cercare in quel libro un solo decreto papale che stabilisse quelle cose. L'altro cercò, ma inutilmente; e concluse dicendo che sarebbe ritornato appena avesse trovato. L'amico non si fece più vedere. (*M. B.* IV, 521-522).

291. - Lux in tenebris.

Domenico Savio, negli ultimi giorni della sua vita, prima di abbandonare l'Oratorio, diceva a D. Bosco che, dovendo parlare col Papa, gli raccomandasse in modo particolare l'Inghilterra. D. Bosco volle sapere il motivo di queste raccomandazioni: Savio raccomandato il

silenzio: « Una mattina, disse, durante il ringraziamento della Comunione mi parve di vedere una vastissima pianura, piena di gente avvolta in una densa nebbia. Camminavano, ma come uomini che, smarrita la via, non vedono più ove mettono il piede. « Questo paese — mi disse uno che era vicino — è l'Inghilterra ». Mentre voleva dimandare altre cose, vedo il Sommo Pontefice Pio IX, maestosamente vestito, portare una luminosa fiaccola tra le mani, avanzarsi verso una turba immensa. Di mano in mano che si avvicinava, al chiarore di quella fiaccola scompariva la nebbia, e gli uomini restavano nella luce di mezzogiorno. « La fiaccola — mi disse l'amico — è la religione cattolica, che deve illuminare gl'Inglesi ». In pochi anni in Inghilterra venne ristabilita la gerarchia cattolica, fu concessa la facoltà di esercitare il culto, di predicare, di erigere nuove chiese; e si ottennero numerose conversazioni, specialmente nel ceto più colto. (*M. B.* V, 625-626).

292. - Ignoranza ed eresia.

In una conversazione con D. Bosco un pastore protestante insisteva: « Il testo latino e italiano non basta, bisogna consultare il testo greco ». D. Bosco prese la Bibbia in greco e gliela presentò. Quel poveretto, che sapeva meno il greco che il cinese, prese il libro con gran sussiego e cominciò a sfogliarlo. Il caso volle che lo prendesse a rovescio. D. Bosco che se n'era accorto, lo lasciò fare per un buon pezzo; poi accostandosi: « Scusi, amico, — disse — ella tiene il libro a rovescio: lo volti così ». Come rimanesse colui è più facile immaginarlo che dirlo; divenne rosso come un gambero e se ne partì colle pive nel sacco. (*M. B.* IV, 624-625).

293. - Zelo missionario.

Dal pulpito di Maria Ausiliatrice, la sera del 7 novembre 1877, D. Bosco salutando i suoi missionari, tra l'altro disse: « I Protestanti vanno solamente ove siano possibili tutti i conforti della vita, e, se non vi sono, se li procurano in ogni modo, calcolano i vantaggi temporali che potranno ricavare da quelle missioni, e ricusano di andare incontro ai pericoli: e, se talora la necessità o l'onore li costringe, ci vanno bene armati. I nostri invece non badano a incomodi e sacrifizi, vanno dove sono mandati, senza badare a stenti e a pericoli; e, quando loro toccasse soffrire anche la fame e la sete, sanno sopportare le privazioni con ammirabile pazienza. « Iddio — essi

dicono — mi manda a predicare il suo Vangelo, ed io lo predicherò a costo della mia vita. Del rimanente non mi preoccupo e non mi curo ». Questi vanno per guadagnare anime a Gesù Cristo, quelli vanno per far danaro e arricchire sè, le mogli, i figliuoli, e per rendere onorevole, secondo il mondo, la propria casa. Mentre le missioni protestanti sono un impiego lucroso, le missioni cattoliche sono un ufficio nobile, utile alla società umana, necessario alla vita eterna, un ufficio celeste, divino. Chi ricopia in sè la vita del Divin Maestro, l'amore alle anime, le fatiche per salvarle? Il missionario protestante o il missionario cattolico? ». (*M. B.* XIII, 316-317).

294. - Zelo e povertà.

La salute delle anime fu il movente di D. Bosco in tutte le sue opere. Un segno chiaro di questo zelo lo abbiamo nell'aver accettato egli l'invito di mandare i Salesiani a Vallecrosia. I Protestanti e i Valdesi, già forti in Liguria, vi avevano iniziato un nuovo campo di apostolato. Il vecchio vescovo di quel luogo non sapeva come porre un argine a tanto male. « La famiglia di D. Bosco certo mi potrà e vorrà aiutare » pensò. Udito il desiderio del Vescovo, il Santo non frappone indugio, combina con lui per il posto, e sceglie tre salesiani per la nuova casa.

Lo zelante vescovo dopo questo atto di D. Bosco, oltre allo zelo per la salute delle anime, doveva vedere il suo spirito di povertà Al vescovo che gli chiedeva se il mobilio della casa doveva essere nuovo, rispose: « Purchè le sedie sostengano uno seduto senza pericolo di cadere, e le tavole stiano in piedi e i banchi servano per scrivere, io non domando di più ».

I Salesiani arrivarono a Vallecrosia in giorno di sabato, e la domenica iniziarono l'Oratorio con 29 ragazzi, e le Suore con 45 ragazze. I Valdesi, credendo di allontanare i giovanetti dall'Oratorio, scrissero su un loro giornale: « Si figuri il lettore un tugurio a qualche centimetro sotto il livello della strada, umido, privo d'aria e di luce sufficiente, ed avrà un'idea del locale che serve per la scuola, che D. Bosco ha piantato nei piani di Vallecrosia ». E' sempre giusto il proverbio: « Non ogni male vien per nuocere ». Da quel giorno i Salesiani incominciarono ad aver maggiori offerte per le loro opere. (*M. B.* XI-414. 421).

295. - Scuola contro scuola.

Un bel giorno, a pochi passi dalla Chiesa di Maria Ausiliatrice una scuola elementare gratuita dei Protestanti aperse le sue aule ai giovanetti del vicinato. I danari profusi a bizzeffe purtroppo accalappiavano la povera gente. Era una sfida, e D. Bosco la raccolse. Da donare egli non aveva gran che: qualche regaluccio a quelli che la domenica frequentavano l'Oratorio festivo, e nulla più. Fidando nel Signore, egli aperse una scuola per esterni, affidandone la direzione a D. Milanesio. L'effetto fu che le scuole protestanti a poco a poco si spopolarono, e gli emissari dell'eresia se ne tornarono là donde erano venuti. (*M. B.* XI-216, 217).

128) *Chi sono gli apostati?*

Gli apostati sono i battezzati che rinnegano, con atto esterno, la fede cattolica già professata.

Scrittura: *Rom.* II, 8 « Iis autem qui sunt ex contentione et qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira et indignatio » *Prov.* XXVII, 8 — *I Tim.* IV, 1 — *Hebr.* VI, 4-6 e X, 26-27.

296. - La fine d'un apostata.

Un giorno il De Sanctis, sacerdote apostata, aderì all'invito di D. Bosco e venne all'Oratorio. De Sanctis ammetteva la visibilità della Chiesa chiaramente espressa dal Vangelo, ma affermava che il Protestantesimo esisteva dacchè cominciò a esistere il Vangelo, e quindi era la vera Chiesa. D. Bosco gli chiese dove fosse la sua Chiesa prima di Lutero, Calvino; prima del 1500. Se era visibile doveva avere dei capi. Domandava almeno un solo nome, patria, successione ecc... De Sanctis qui ripeteva qualche favola inventata, ed accennava agli antichi errori che nulla ebbero di comune con i Riformatori del secolo XVI. D. Bosco sfatava questi errori e tanto più facilmente che De Sanctis non ignorava la Storia Ecclesiastica. E concludeva: « Dunque la vostra Chiesa fu invisibile per 1500 anni dunque le manca il carattere evangelico, dunque non è la vera ». De Sanctis comprese benissimo, ma non cedette: rimase ostinato nel suo errore fino alla morte, che lo colse quasi all'improvviso. (*M. B.* V, 143 sgg.).

297. - Ognuno perseveri...

Uscì uno dalla Congregazione Salesiana per condurre vita più austera e più perfetta, ma, uscito, non rientrò più in nessuna congregazione. Abbandonò le pratiche di pietà. Incontratolo, D. Bosco gli parlò di cose dell'anima: « Oh D. Bosco! non mi parli di questo! ». — « E perchè? ». — « Perchè io non bado più a queste cose ». — « Come mai? ». — « Eh sì! Fui per abbastanza tempo abbindolato da ubbie che non han nome ». *Animalis homo non percipit quae sunt Spiritus Dei...* (M. B. XI, 289-299).

298. - Voltaire salvo?

D. Bosco fu invitato a recarsi presso un notaio infermo. Inutile era ogni sforzo di preti per ricondurlo a Dio. Fu ricevuto con molta cortesia, ma freddamente. Al solito egli si dimostrò premuroso di chiedere notizie della malattia, affettuoso nel confortare il paziente, gioviale nel rallegrarlo coi suoi discorsi. Il notaio rimase incantato. D. Bosco entrò quindi ad accennare alle cose dell'anima, ma quel signore: « Cambiamo discorso — gli dice —; saprà già che i miei principi.... Io non mi indurrò mai a confessarmi, perchè non credo alle cose di religione. Veda là quali libri tengo sul tavolino ». Erano le opere di Voltaire. « Capisce! Uno il quale abbia le convinzioni di questo illustre autore, non avrà mai la debolezza di confessarsi ». — « E lei chiama debolezza il confessarsi? E non sa che questo uomo, col quale lei dice di dividere i principi, in punto di morte voleva confessarsi, e si sarebbe confessato, se i suoi amici barbaramente non glielo avessero impedito? ». E qui D. Bosco gli narrò qual fosse stata la morte di Voltaire. Quel signore ascoltava con interesse e commozione sempre crescente, e D. Bosco concludeva: « Io ho la speranza che Voltaire si sia salvato! Voltaire voleva confessarsi: dunque era pentito. Un atto di pentimento può scancellare qualunque colpa ». L'infermo, dopo aver alquanto pensato, esclamò risolutamente: « Voglio confessarmi. Prenda quei libri: non li voglio più in casa mia: ne faccia lei quello che vuole! ». Si confessò, alle otto della sera ricevette il Santo Viatico, alle dieci gli fu dato l'Olio Santo e la benedizione papale, e prima della mezzanotte moriva con veri sentimenti di fede, di dolore, di confidenza e di carità, lasciando in tutti la più soave speranza della sua eterna salute (*M. B.* VI, 37-39).

129) *Chi sono gli scismatici?*

Gli scismatici sono i battezzati che ricusano ostinatamente di sottostare ai legittimi Pastori, e perciò sono separati dalla Chiesa, anche se non neghino alcuna verità di fede.

Scrittura: *Mt.* XVIII, 17 « Si autem non audierit eos, dic Ecclesiae, si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus et publicanus ».

130) *Chi sono gli scomunicati?*

Gli scomunicati sono i battezzati esclusi per colpe gravissime dalla comunione della Chiesa, affinchè non pervertano gli altri e siano puniti e corretti con questo estremo rimedio.

Scrittura: I *Cor.* V, 1-5 « Iudicavi... tradere satanae » — I *Tim.* I, 19-20 « Quidam circa fidem naufragaverunt, ex quibus est Hymenaeus et Alexander quos tradidi Satanae, ut discant non blasfemare ».

299. - Sono scomunicato?

D. Bosco sovente doveva per necessità di affari recarsi dal Ministro degli Interni, Urbano Rattazzi, liberale al cento per cento, che aveva fatto votare la legge di soppressione dei conventi. Un giorno, dopo un'udienza, il Ministro gli domandò se per quanto aveva fatto contro la Chiesa fosse incorso nelle censure. D. Bosco chiese tre giorni di tempo; quindi ritornò: « Sono scomunicato? » gli chiese Rattazzi. « Eccellenza! Ho consultato tutti i libri di teologia, ma non ho trovato nessun autore che la scusi ». Al Ministro piacque quella schiettezza. « Bravo D. Bosco! Era certo che Lei non mi avrebbe ingannato, ed è perciò che ho voluto saperlo da Lei. Finora nessuno volle essere schietto, col dirmelo. Sono contento della sua franchezza e Le ripeto ciò che le ho già detto: si rivolga pure a me ogni volta che ha bisogno di qualche aiuto per i suoi fanciulli ». (*M. B.* V. 436).

131) *E' grave danno essere fuori della Chiesa?*

Essere fuori della Chiesa è danno gravissimo, perchè fuori di essa non si hanno nè i mezzi stabiliti, nè la guida sicura alla salute eterna, la quale per l'uomo è l'unica cosa veramente necessaria.

Scrittura: *Io.* XV, 5-6 « Ego sum vitis, vos palmites... si quis in me

non manserit, mittetur foras sicut palmes et arescet, et colligent eum et in ignem mittent et ardet ».

300. - Dispute coi protestanti.

D. Bosco aveva stampati i primi dodici fascicoli delle « Letture Cattoliche », e di questi circa 120.000 copie erano state diffuse tra il popolo e lette avidamente di mano in mano che uscivano. Di qui le ire si sollevarono come un incendio. I protestanti si provarono a combatterlo sui giornali; ma era impossibile competere con la verità e colla inarrivabile semplicità e chiarezza di stile di D. Bosco.

Allora si appigliarono alla disputa con lui, persuasi che a quattr'occhi lo avrebbero o convinto o confuso. Presero pertanto a recarsi all'Oratorio ora in due, ora in parecchi insieme, per iniziare discussioni religiose. D. Bosco per altro non dava mai a divedere di essere stanco di loro; ma li riceveva ogni volta cortesemente, ne udiva con molta pazienza e calma le difficoltà e gli strafalcioni, e poi rispondeva loro con ragioni così chiare e forti da metterli, come si dice, al muro, e li obbligava a rimanere sulla questione finchè non fosse appieno esaurita, facendo loro per così dire, mettere la mano sulla verità o sull'errore. Alcuni si ritrattavano; altri uscivano in schiamazzi e villanie, a cui D. Bosco si contentava di soggiungere: « Miei cari amici, le grida e le ingiurie non sono ragioni »; e così li rimandava confusi. (*M. B.* IV, 623-624).

301. - Una pecorella smarrita.

Il 18 giugno 1861 il Signore aveva appagato lo zelo di D. Bosco conducendogli una pecorella smarrita. Mentre egli stava in cortile in mezzo ai giovani, gli si presentò un signore dicendogli che doveva parlargli di un affare d'importanza. D. Bosco lo condusse in camera, e quel signore, giunto là, prese senz'altro a narrargli: « Io sono un prete; fui parroco: disertai dal sacro ministero per arruolarmi sotto Garibaldi. Ingannato, fui tratto ad apostatare dalla fede e associarmi coi protestanti. Ma io sono infelice, come lo fui dal primo istante della mia aberrazione, e non potei mai acquietare i rimproveri della mia coscienza. Ora sono in uno stato deplorevole non solo per l'anima, ma anche per il corpo ». D. Bosco l'assicurò che il Vescovo era già informato di tutto ed era pronto a riceverlo e soggiunse: « Ha danaro? ». — « Non ho un soldo... anzi veda! ». E, scoprendosi, mostrò di avere indosso una camicia da donna. « Questa è la camicia che sa-

bato mi trovai sul letto per cambiarmi: forse i miei compagni l'avranno fatto per insultarmi, avendo già in me scorto il mio malcontento ». D. Bosco gli diede danaro per il viaggio e una camicia per cambiarsi. Quel povero sacerdote nel licenziarsi domandò a D. Bosco un libro. « Sì, ben volentieri — gli disse D. Bosco — ma non ho che il Breviario ». — « Appunto il Breviario è quello che io desidero. Quanto sono infelici coloro che si allontanano dalla via del cielo! ». (*M. B.* VI. 975-976).

132) *Chi è fuori della Chiesa, si salva?*

Chi è fuori della Chiesa *per propria colpa* e muore senza dolore perfetto, non si salva; ma chi ci si trovi *senza propria colpa* e *viva bene*, può salvarsi con l'amor di carità, che *unisce a Dio*, e, *in spirito*, anche *alla Chiesa*, cioè *all'anima* di lei.

Scrittura: *Chi è fuori della Chiesa senza colpa può salvarsi* — Cfr. dom. 280 — *Jo.* XIV, 21 « Qui diligit me, diligetur a Patre meo ».

CAPO VII.

Remissione dei peccati. Peccato.

133) *Che significa remissione dei peccati?*

Remissione dei peccati significa che Gesù Cristo ha dato agli Apostoli e ai loro successori la potestà di rimettere nella Chiesa ogni peccato.

Scrittura: *Gesù ha il potere di rimettere i peccati* — *Mt.* IX, 2 « Confide fili, remittuntur tibi peccata tua » — *Mt.* I, 21 — *Lc.* V, 20 e VII, 47 — *Rom.* IV, 25 e V, 9 — *Gal.* I, 4 — *Eph.* I, 7 — *Col.* I, 14 — *I Jo.* III 5.

Gesù Cristo dà agli Apostoli il potere di rimettere i peccati — *Mt.* XVIII, 18 « Amen dico vobis, quaecumque alligaveritis super terram erunt ligata et in coelo, et quaecumque solveritis super terram erunt soluta et in coelo » — *Jo.* XX, 23 « Quorum remiseritis peccata remittuntur eis, et quorum retinueritis, retenta sunt » — *Mt.* XVIII, 18 e XXVI, 28 — *Act.* II, 38 e XIII, 38 — I *Cor.* VI, 11 — I *Jo.* II, 12.

Vera remissione dei peccati — *Ez.* XXXVI. 25 « Effundam super vos aquam mundam et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris » — *Ez.* XVIII, 21-23 « Si impius egerit poenitentiam... omnium iniquitatum eius... non recordabor » — *Ps.* L, 9 e CII, 12 — *Mich.* VII, 19.

302. - Il fazzoletto piegato.

La notte dal 14 al 15 giugno 1861 D. Bosco sognò. Gli pareva di essere sul pulpito per predicare: tutti aspettavano che parlasse, ma egli non sapeva che cosa dire. Ad un tratto la chiesa diventa una grande valle ed egli solo soletto, camminando, arriva presso un palazzo maestoso con molti terrazzi. Nelle piazze prospicenti vede una Signora che distribuisce ai suoi giovani un fazzoletto ciascuno. Questi vanno a disporsi in fila sui terrazzi. La Signora dice a ciascuno: « Non distenderlo mai quando tira vento: ma se il vento ti sorprende, quando tu l'avessi disteso, volgiti subito a destra non mai a sinistra ». In breve son tutti schierati sul terrazzo. Tosto un dopo l'altro spiegano il fazzoletto che è molto bello e ricamato in oro con le parole: *Regina virtutum*. Si leva tosto un vento impetuoso da sinistra: pochi piegano e ricompongono il fazzoletto, altri si volgono a destra, molti restano immobili. Si addensano le nubi, piove, grandina, nevica, e le goccie, i grani, i fiocchi, trapassano e crivellano i fazzoletti distesi. D. Bosco va a chiedere spiegazione ad alcuni uomini là presso, ma la Signora stessa gli spiega: « Quei giovani esposero la virtù della castità al vento delle tentazioni. Alcuni al primo accorgersene, subito fuggirono o nascosero il fazzoletto. Quei che si volsero a destra, son quelli che nelle tentazioni ricorsero al Signore. Quelli che stettero fermi, caddero nel peccato ». D. Bosco piange al vedere quella rovina spirituale. E la Signora soggiunge: « Anche la pioggia e la neve forano il fazzoletto: *non datur parvitas materiae* ». Un uomo comanda a tutti i giovani di volgersi a destra: quasi tutti obbediscono. Quei pochi che non si muovono finiscono per avere tutto il fazzoletto lacero. Quelli che ubbidiscono lo hanno ricucito e ridotto. Quella Signora conclude: « Ecco quelli che ebbero la disgrazia di perdere la bella virtù, ma vi rimediarono colla Confessione. Gli altri poi che non si mossero sono quelli che continuano nel peccato e, forse, andranno alla perdizione ». E conclude: « *Nemini dicito, sed tantum admone* ». (*M. B.* VI, 972-975).

303. - Il sogno dei corvi.

Il 3 aprile del 1864 D. Bosco sognò ed il 14 aprile raccontò: « Vidi un gran lenzuolo bianco, che copriva tutto il cortile e sotto questo i giovani giuocavano. Molti corvi, che svolazzavano sopra il lenzuolo, trovato un passaggio, si scagliavano a beccare i giovani: a

cavar loro gli occhi, a farne a pezzi la lingua; a straziarne il cuore; e nessuno si difendeva. Poco dopo però fu un gemito universale ed i feriti si appartarono dagli altri ». Nei giorni seguenti diminuirono assai le Comunioni. D. Bosco la notte del 13 riprese il sogno: « Vidi che i feriti stavano in cortile gemendo, quando entrò un personaggio con un vaso di balsamo ed un altro con un pannolino: costoro medicarono i feriti che guarirono all'istante. Alcuni però non vollero essere risanati: notai i loro nomi; ma appena li ebbi scritti, mi svegliai ». Il balsamo rappresentava il sacramento della Penitenza. (*M. B.* VII, 649-651).

134) *Nella Chiesa come si rimettono i peccati?*

Nella Chiesa i peccati si rimettono principalmente coi Sacramenti del Battesimo e della Penitenza istituiti da Gesù Cristo a questo fine.

Scrittura: *Battesimo* cfr. dom. 195 — *Penitenza* cfr. dom. 355.

304. - D. Bosco rappezza.

Quando faceva il primo corso di filosofia, narrò D. Bosco ad alcuni in privato: « Io mi vidi già prete con rocchetto e stola: e così vestito lavorava in una bottega da sarto; ma non cuciva cose nuove, bensì rappezzava robe logore e metteva insieme un gran numero di pezzi di panno ». Questo sogno o visione indicava come egli non fosse solo chiamato a fare scelta di giovani santi, sibbene a radunare intorno a sè giovanetti fuorviati e guasti dai pericoli del mondo. (*M. B.* I, 381-382).

135) *Che cos'è il peccato?*

Il peccato è un'offesa fatta a Dio, disobbedendo alla sua legge.

Scrittura: *Aversio a Deo et conversio ad creaturas* — *Rom.* II, 23 « Per praevaricationem legis Deum inhonoras » — *Jer.* II, 5 « Elongaverunt a me, et ambulaverunt post vanitatem » — *Prov.* XXVIII, 21 — *Jer.* II, (13, 27 e 29) — *Ez.* XIII, 19 — *Act.* VII, 30 — *Gal.* III, 10 — II *Thess.* I, 8.

305. - Come le pecore.

Un giorno D. Bosco aveva chiesto ai suoi giovani qual fosse l'etimologia presso i latini della parola *peccatum*. Nessuno portò la vera

risposta, benchè avessero consultati uomini molto eruditi. D. Bosco allora fattosi recare il Matthie-Martini, *lexicon philologicum*, lesse che *peccatum* viene da *pecu*, ossia *pecus-pecoris*, perchè gli empi camminano come le pecore, le quali non sono guidate dal lume della ragione, ma solo condotte dai loro brutali istinti. (*M. B.* III, 130).

306. - Dispiace a D. Bosco.

Non si avverava mai per D. Bosco e per i suoi giovani il proverbio: *Lontano dall'occhio, lontano dal cuore*. Essi formavano l'oggetto dei suoi pensieri e D. Bosco dei loro. Egli era riguardato come la personificazione del Sacramento della Penitenza e della bontà e grazia di Dio, motivo principale pel quale lamentavano la sua protratta lontananza. I giovani infatti assai spesso, solevano dire con rozza semplicità: « Il tal peccato l'avrei fatto mille volte, ma perchè dispiace a Don Bosco, non lo faccio, e non lo farò mai! ». (*M. B.* II, 508).

307. - Io non la cedo.

Trovandosi un giorno D. Bosco con alcuni chierici e giovani che lo aiutavano, loro disse: « Se mi lasciate solo, mi consumerò più presto, perchè ho risoluto di non cedere a costo di cader morto sul campo. Aiutatemi adunque a far guerra al peccato. Io vi assicuro che rimango talmente oppresso quando veggo il demonio nascondersi in qualche angolo della casa a far commettere peccati, che non so se si possa dar martirio più grave di quello che io soffro allora. Io sono così fatto: quando vedo l'offesa di Dio, se avessi ben anche un'armata contro, io non la cedo ». (*M. B.* VII, 376-377).

136) *Di quante specie è il peccato?*

Il peccato è di due specie: *originale e attuale.*

Scrittura: *Peccato originale* - vedi dom. 69 — *Peccato attuale* - vedi dom. 140.

308. - Com'è possibile offender Dio?

D. Bosco era delicatissimo di coscienza e teneva lontana non solo da sè ogni apparenza di male, ma con una continua amorevole assistenza, colla frequenza dei sacramenti e con industrie senza numero, cercava per quanto era possibile di allontanare dai giovani ogni pericolo di peccato. Egli aborriva tanto l'offesa fatta a Dio che si sarebbe sacrificato cento volte al giorno per impedirne anche una sola.

« Come è possibile — esclamava — che una persona assennata, la quale crede in Dio, possa indursi ad offenderLo gravemente? ». Se qualcuno avesse commesso qualche grave mancanza, se ne attristava, quanto non avrebbe fatto per qualsiasi disgrazia succedutagli, e, tutto addolorato, diceva ai colpevoli: « E perchè trattar così male Iddio il quale ci vuol tanto bene? ». E talora lo si vide piangere. Tutte le sue parole in privato e in pubblico avevano per fine di ispirare orrore per il peccato. (*M. B.* III, 290).

137) *Qual'è il peccato originale?*

Il peccato originale è il peccato che *l'umanità commise in Adamo suo capo,* e che da Adamo ogni uomo contrae per natural discendenza.

Scrittura: Vedi dom. 69.

138) *Tra i figli di Adamo fu preservato mai nessuno dal peccato originale?*

Tra i figli di Adamo fu preservata dal peccato originale solo Maria Santissima; la quale perchè eletta Madre di Dio, fu « piena di grazia », e quindi senza peccato fin dal primo istante; perciò la Chiesa ne celebra *l'Immacolata Concezione.*

Scrittura: Vedi dom. 430 — *Immacolata* — *Cant.* IV, 7 « Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te » — *Apoc.* XII, 1 « Et signum magnum apparuit in coelo: mulier amicta sole et luna sub pedibus eius et in capite eius corona stellarum duodecim » — *Gen.* III, 15 « Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius, ipsa conteret caput tuum » — *Cant.* II, 3 e IV, 1 e VI, 3 e 9.

Piena di grazia — *Eccle.* I, 7 « Omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat » — *Lc.* I, 27 « Ave, gratia plena » — *Prov.* XXXI, 29 — *Eccli.* XXIV, 16 — *Lc.* I, 49.

309. - Com'è bella!

D. Bosco fece dipingere il grande quadro di Maria Ausiliatrice dal pittore Lorenzone. « Un giorno — narra un prete dell'Oratorio — io entrava nel suo studio per vedere il quadro. Era la prima volta che m'incontrava col Lorenzone. Egli stava sulla scaletta dando le ultime pennellate al volto della sacra immagine di Maria. Non si volse al rumore che io feci entrando, continuò il suo lavoro. Di lì a poco scese, e si mise ad osservare come fossero riusciti quei suoi ul-

timi tocchi. Ad un tratto si accorge della mia presenza, mi prende per un braccio e mi conduce in un punto della luce del quadro e: « Osservi — mi dice — come è bella! Non è opera mia, no; non sono io che dipingo; c'è un'altra mano che guida la mia. Ella a quel che mi pare appartiene all'Oratorio. Dica dunque a D. Bosco che il quadro riuscirà come desidera ». Era entusiasmato oltre ogni dire. Quindi si rimise al lavoro ». Allorquando il quadro fu portato in chiesa e sollevato al suo posto, Lorenzone cadde in ginocchio prorompendo in un dirotto pianto. (*M. B.* VIII, 5).

310. - Fioretti.

Per la festa dell'Immacolata del 1881 D. Bosco propose ai giovani di tutte le sue Case i seguenti fioretti:

« In onore di Maria, mia Madre carissima, nel corso di questa novena, colla protezione di Lei e coll'aiuto di Gesù suo Figliuolo, voglio:

Giorno I : Frequentare la Santa Comunione.
» II : Essere puntuale nei doveri di pietà.
» III : ... nei miei doveri temporali e ubbidire.
» IV : Fuggire l'ozio.
» V : Fuggire gli sguardi cattivi.
» VI : Fuggire i cattivi discorsi e quelli che li fanno.
» VII : Evitare ogni cosa contraria alla santa virtù della modestia.
» VIII : Esaminare la coscienza mia intorno alle confessioni passate.
» IX : Preparazione ad una santa morte.

Festa: Voglio consacrarmi a Maria e recitare sovente: *Sacro Cuore di Maria, siate la salvezza mia* ». (*M. B.* XV, 469).

311. - L'esempio di Domenico Savio.

La sera del 28 novembre del 1876 D. Bosco raccontò: « Io mi ricordo ancora quel volto ilare, angelico di Savio Domenico, tanto docile, tanto buono! Egli mi venne innanzi il giorno prima della novena dell'Immacolata Concezione e mi disse: « Io so che la Madonna concede grandi grazie a chi fa bene le sue Novene. Io voglio fare una Confessione generale della mia vita per tenere ben preparata l'anima mia; voglio eseguire esattamente i fioretti, che per ogni giorno della

novena si daranno la sera precedente. E poi vorrei regolarmi in tutto questo tempo in modo da poter fare la mia Comunione ogni mattina ». — « D'altro non hai più niente? » gli chiesi. « Sì: voglio fare una guerra micidiale al peccato mortale ». — « E altro? ». — « Voglio pregar tanto e tanto Maria SS. e il Signore di farmi piuttosto morire che lasciarmi cadere in un peccato veniale contro la modestia ». E mantenne le sue promesse, poichè Maria SS. lo aiutava. Ed egli, o miei cari figliuoli, era della vostra età, era di carne ed ossa come voi, aveva le medesime cattive inclinazioni come tutti noi; solamente era un po' più buono di noi e ci lasciò un buon esempio ». (*M. B.* XII, 572).

312. - La bella Matrona.

La sera del 2 gennaio 1865 D. Bosco dando la *buona notte* disse: « Miei figliuoli, se venisse ora la morte sareste voi preparati? La maggior parte spero di sì: ma alcuni disgraziatamente no, perchè sono in peccato mortale. Oh! se essi vedessero che brutto ceffo hanno alle spalle, inorridirebbero. E' già qualche tempo che io li voglio avvisare e finora ho ritardato sperando che si convertissero; ma ora aspetterò solo alcuni giorni e poi li avviserò. Se io volessi, potrei accennarveli ad uno ad uno, ma in pubblico no. Però questi poveretti stiano sicuri che io li avviserò. Il demonio, miei cari figliuoli, gira intorno a voi cercando di divorarvi. Esso viene dietro alle vostre spalle ed ora vi prende e tiene per un piede ed ora per l'altro, sperando di farvi cadere: ed ora vi afferra per tutti e due i piedi. Ma avete dinnanzi una bella Matrona, la quale vi porge la mano e voi sostenendovi a quella è impossibile che cadiate. Che direste di certuni che in tanto pericolo rifiutano il soccorso della bella Matrona, respingono quella mano benedetta, le danno sopra dei colpi, e l'addentano infuriati? La Matrona ritira la sua mano e dice loro: « Infelici! Voi rifiutate il mio soccorso? Ebbene perdetevi, dacchè così volete. Io ho fatto di tutto per salvarvi: siete voi che non avete voluto, voi la sola causa della vostra perdizione ». Miei cari figliuoli, quel brutto ceffo è il vostro nemico, il demonio; la bella Matrona è Maria SS. ». (*M. B.* VIII, 7).

139) *Come si cancella il peccato originale?*

Il peccato originale si cancella col santo Battesimo.

Scrittura: Cfr. dom. 295.

140) *Qual'è il peccato attuale?*

Il peccato attuale è quello che si commette volontariamente da chi ha l'uso di ragione.

Scrittura: Cfr. dom. 141-152 — *Jer.* II, 20 « A saeculo confregisti jugum meum, rupisti vincula mea, et dixisti: non serviam » — *Rom.* X, 3 — *Job.* XXXIV, 27 — *Dan.* XIII, 23 — *Lc.* XXIII, 34 — *Jo.* IX, 41; XI, 49-50; XV, 24; XVI, 2 — *Mt.* XXVIII, 13 — *Act.* III, 17; IV, 18 — *Rom.* V,12 — *I Cor.* II, 8; XV, 21 — *Hebr.* VI, 5; X, 16 — *Jac.* I, 14.

313. - Devozione e peccato...

La sera del 5 gennaio 1865 D. Bosco così parlò: « Un uomo offendeva spesso gravemente Dio, ma non mancava di fare ogni giorno qualche devozione in onore di Maria Santissima. Una notte gli apparve la Madonna: davanti a Lei c'era un bel giovanetto che Le porgeva un piatto pieno di cibi delicatissimi, ma erano coperti con un tovagliolo sporco e puzzolente. La Madonna lo invitò a mangiare di quelle vivande, ma quegli: « O Madonna cara, quel tovagliolo è così schifoso che lo stomaco non mi regge a mangiare ». E la Madonna a lui: « E a me non possono piacere le tue devozioni per i molti peccati che vai commettendo ». E disparve. Quel poveretto, vinto da quel rimprovero materno, andò a confessarsi, mutò vita e perseverò nel bene ». (*M. B.* VIII, 7-8).

314. - La predica sul peccato.

Una mattina del 1858 D. Bosco fece alle prigioniere di Roma la predica sul peccato mortale. E' impossibile dire a parole ciò che successe in quel momento. Dopo aver egli descritto tutti i benefizi che Dio fa continuamente alle sue creature, le misericordie senza numero colle quali tratta i peccatori, ricordando le offese che continuamente soffre da tanti ingrati cristiani, commosso all'estremo e quasi singhiozzando, interrogava le sue ascoltatrici: « E noi lo offenderemo ancora questo buon Dio? ». Fu sentito allora un profondo sussurrio che diceva: « No, no ». E D. Bosco rivoltosi al Crocifisso, riprese: « Signore, le avete sentite: aiutatele ad essere perseveranti. Vogliono amare Voi e se vi hanno offeso, non sapevano ciò che si facessero ». Il cappellano entusiasmato narrò al Cardinale presidente, Nicola Clarelli-Paracciani, il gran bene che si era fatto per la predicazione di D. Bosco; e l'Eminentissimo Principe ne fece parola al Papa, ringraziandolo di aver provvisto così bene ai bisogni delle prigioniere.

con l'inviar loro D. Bosco, il quale aveva saputo, col suo santo zelo, guarire tante piaghe anche incancrenite. Pio IX ne fu contentissimo perchè, col dare a D. Bosco quell'incarico aveva voluto vedere se proprio egli fosse quale gli era stato dipinto e quale gli era apparso la prima volta che se lo era veduto davanti. Prese perciò a stimarlo e ad amarlo grandemente. (*M. B.* V, 875-876).

141) *In quanti modi si commette il peccato attuale?*

Il peccato attuale si commette in quattro modi, cioè in *pensieri*, in *parole*, in *opere* e in *omissioni*.

Scrittura: *Pensieri* — Cf. dom. 209 — *Prov.* XV, 26 « Abominatio Domini cogitationes malae » — *Sap.* I, 3 — *Jer.* IV, 14 — *Mt.* V, 28 — *Job.* XXXI, 1-3 — *Os.* V, 4.

Parole — *Prov.* X, 19 « In multiloquio non deerit peccatum » — *Mt.* V, 37 — *Jac.* III, 2 — *Eccli.* XIV, 1; XIX, 17 — *Mt.* XII, 34-36 — *Eph.* IV, 29; V, 4 — *Col.* III, 8 — *Jac.* I, 19 — I *Pt.* III, 10.

Opere — Cf. dom. 140.

Omissioni — I *Cor.* IX, 16 « Vae enim mihi est si non evangelizavero » — *Prov.* XIII, 24; XXIII, 13 — *Jonae.* I, 5-6 — *Mt.* XXV, 25 — *Eph.* V, 14 — *Apoc.* III, 16.

315. - D. Bosco vede tutto.

Terminate le feste natalizie del 1886 D. Bosco si recò a far visita al collegio di Lanzo. Disceso in refettorio, a metà della cena si fece serio e voltosi al direttore gli disse sotto voce: « In questo momento, vicino alla pompa all'entrata del secondo cortile, vi sono due giovanetti che bisogna sorvegliare. Manda subito qualcuno il quale li riconduca in ricreazione cogli altri compagni! ». Il direttore diede quell'incarico a un assistente, il quale ritornò dicendogli: « Al pozzo non vi era nessuno, ma vidi due giovani — e li nominò — che in quell'istante si allontanavano. Li interrogai donde venissero e mi risposero: « Dalla pompa ». Dopo le orazioni il direttore chiamò a sè i due giovani: « Che discorsi avete fatto stassera tra voi due? ». — « Nessun discorso » risposero tremando. « Ebbene, venite con me D. Bosco vi aspetta; ha qualche cosa da dirvi ». E glieli presentò. D. Bosco li fissò un istante, poi disse loro una parola all'orecchio, che li fece arrossire. Erano alunni novelli venuti da poco tempo dalle loro case, i quali, riconoscendosi colpevoli, gli promisero di farsi migliori. (*M. B.* VIII, 287).

142) *Di quante specie è il peccato attuale?*

Il peccato attuale è di due specie: *mortale e veniale.*

SCRITTURA: *Mortale* - vedi dom. 143 — *Veniale*: vedi dom. 148.

316. - Schiaffo misterioso.

D. Bosco domandò una volta ad un giovane: « Non ti ricordi di aver ricevuto da mano invisibile uno schiaffo nel tal giorno? ». E confessando egli di sì, molto meravigliato come D. Bosco lo sapesse, aggiunse: « E che cosa facevi in quel momento? ». Essendosi il giovane fatto rosso come bragia in viso, D. Bosco presolo in disparte gli disse una parolina all'orecchio e lo rimandò consolato. (*M. B.* VII, 487-488).

143) *Che cosa è il peccato mortale?*

Il peccato mortale è una disubbidienza alla legge di Dio in *cosa grave,* fatta con *piena avvertenza* e *deliberato consenso.*

SCRITTURA: *Jac.* I, 15 « Concupiscentia cum conceperit parit peccatum » — *1 Jo.* III, 8 « Qui facit peccatum ex diabolo est » — *Ez.* XVIII, 4 — *Rom.* VIII, 13 — I *Cor.* VI, 9 ss. — *Eph.* V, 5 — *Apoc.* XXI, 8.

317. - Gettàti nel fango.

Durante la sua permanenza a Castelnuovo nel 1846 D. Bosco ebbe un sogno che gli cagionò molto dolore. Vide due giovani (e li conobbe) che partivano da Torino per venire ai Becchi; ma quando furono sul ponte del Po, si avventò loro addosso una bestiaccia di forme orribili. Questa, dopo averli insozzati di bava, li gettò per terra. ravvoltolandoli a lungo nel fango in modo che ne furono lordi da fare schifo. D. Bosco narrò il sogno ad alcuni di quelli che aveva con sè nominando i giovani di cui aveva sognato. L'evento dimostrò non essere stata quella una sola fantasia, perchè quei due infelici abbandonato l'Oratorio, si diedero in braccio ad ogni fatta di disordini. (*M. B.* II, 511).

318. - Peccato mortale.

Nel 1852 D.Bosco era andato a predicare gli esercizi spirituali a Giaveno ai suoi giovani dell'Oratorio. Morello Giuseppe, un vero angioletto, si poneva sempre in fondo alla chiesa. D. Bosco notata la

cosa, gliene chiese la ragione. Il giovane rispose: « Per non recar disturbo ai compagni...! Perchè se il predicatore fa la predica sul peccato mortale, io non posso reggere: mi sento straziare in tal maniera il cuore, che debbo uscire o gridare! ». (*M. B.* IV, 476).

144) *Perchè il peccato si chiama mortale?*

Il peccato si chiama mortale, perchè priva l'anima della grazia divina che è la sua *vita*, le toglie i meriti e la capacità di farsene dei nuovi, e la rende degna di pena o *morte* eterna nell'inferno.

Scrittura: *Priva della grazia* — *Ps.* V, 7 « Odisti omnes qui operantur iniquitatem » — *Eccli.* IX, 18 « Qui in uno peccaverit, multa bona perdet » — *Rom.* V, 12 « Per peccatum mors » — *Prov.* VIII, 36 — *Sap.* XVI, 24 — *Es.* XVIII, 24 — *Lc.* X, 30 — *Rom.* VI, 23 — I *Cor.* XIII, 2 — *Col.* II, 10 — *Apoc.* III, 1.

319. - Lo stimolo della morte.

Una sera del 1875 D. Bosco dando la *buona notte* disse: « Se la morte ci avvisasse prima almeno di venirci sopra! Ma no: per lo più viene improvvisa o repentina; e se non siamo preparati a morir bene, che cosa sarà di noi? Quanti giacciono ora nel camposanto, che desiderarono di convertirsi, di pensare più tardi a farsi buoni e intanto venne la morte e non furono più a tempo! Sapete che cosa è che sprona la morte a spingersi furiosa contro di noi? Ce lo dice la Sacra Scrittura. Vedete un cavallo quando cammina per la via. Se va adagio e il cavaliere ha fretta, che cosa fa? Dà due buone spronate al cavallo ed esso corre che pare il vento. Lo sprone che ci fa saltare con furia la morte addosso è il peccato. « *Stimulus autem mortis peccatum est* ». E voi volete che la morte venga presto?... ».
(*M. B.* XI, 322).

320. - Il cane-demonio.

C'era a Valdocco un ragazzo che non voleva saperne di sacramenti, nè di pratiche di pietà. D. Bosco un giorno lo chiama e gli dice: « Come mai hai sempre davanti un cane arrabbiato che scricchiola i denti e vuol morderti? ». — « Io non lo vedo ». — « Lo vedo ben io! Dimmi un po' come vanno le cose di tua coscienza? ». Il giovane abbassò il capo e D. Bosco: « Su, coraggio; vieni, accomoderemo tutto ». Quel giovane si confessò: divenne amico di D. Bosco ed in seguito fece molto bene. (*M. B.* VII, 648-649).

321. - In disgrazia di Dio.

Un allievo di D. Bosco ci confidava il seguente fatto: « Ogni qual volta mi recavo a Torino, mi facevo un dovere di recarmi all'Oratorio di S. Francesco di Sales e, se fosse stato possibile, di parlare con D. Bosco. Egli mi accoglieva sempre colla più espansiva amabilità. Una volta mi presentai a lui, che non ero in grazia di Dio. Ed egli mi fece nessuna carezza, non mi guardò nemmeno, non mi rivolse parola, e mi lasciò mortificato dietro a tanti altri che poterono baciargli la mano ». Dio rivelava al suo servo fedele lo stato delle coscienze perchè potesse ricondurre a Lui le anime che l'avevano abbandonato. (*M. B.* VIII, 450).

322. - Mare in burrasca.

Nel 1876 D. Bosco disse: « Osservate un giovane che abbia dei peccati gravi sulla coscienza. Costui non è mai fermo o tranquillo, è agitato come il mare. Un po' va in superbia come l'onda che si innalza, un po' si avvilisce come l'onda che s'avvalla. Un po' dà in disperazione come l'onda che incontra un'altr'onda e manda schiuma con tanta violenza, che chi lo avvicina dice: « Costui non ha la coscienza in pace ». Non è vero che un giovane il quale abbia il peccato sulla coscienza, se qualcuno gli fa qualche piccolo dispiacere, subito si arrabbia? Monta in furia? Se gli si domanda qualche favore, ti risponde senza garbo? Se è ripreso di qualche suo difetto, risponde arrogantemente? Datemi un giovane che abbia avuto la disgrazia di non confessarsi bene, d'aver taciuta qualche cosa in confessione, d'aver anche fatto qualche Comunione sacrilega, e voi vedrete come la sua coscienza sia veramente in burrasca ». (*M. B.* XII, 192).

323. - Il fetore del peccato.

Talora D. Bosco era costretto a portar seco nel confessionale un liquore amaro, per far cessare la nausea ed i vomiti eccitati dall'udire la narrazione di certe colpe. Una puzza orrenda che emanava da certe persone infette dal peccato, sentivala al solo avvicinarsi di esse, prima ancora che aprissero bocca per parlare. Egli alle volte diceva loro amorevolmente che passassero ad altro confessionale. Ma se insistevano pregando lui stesso ad usar loro quella carità, egli vi si prestava ma con tale tormento, che a stento poteva ascoltarli fino allà fine. E da ciò i penitenti comprendevano la ragione, per cui egli avevali

pregati di rivolgersi ad altri, e ben s'accorgevano che a lui era palese lo stato di loro coscienza prima che glielo avessero manifestato. Ciò accadevagli specialmente, quando venivano certi bellimbusti, che, indifferenti e quasi sorridendo, narravano le loro nefandità. Questo orrore istintivo di D. Bosco era tanto più singolare, poichè egli di certe colpe sapeva solo quanto bastava per giudicarne la gravità della malizia, il pericolo dell'occasione, la neccesità dell'uno o dell'altro rimedio, ma nulla più. (*M. B.* II, 159-160).

324. - Il colpo stornato.

Nel gennaio 1861 D. Bosco chiamò un giovane in sua camera e gli disse così: « Io vidi la scorsa notte la morte che andava minacciosa verso di te. Quando fu al tuo fianco, stava per vibrarti un colpo colla tremenda sua falce, ma corsi subito ad arrestare il suo braccio. Essa rivoltasi verso di me, disse: « Lasciami. Costui è indegno di vivere. Perchè tollerare che stia al mondo uno, il quale non corrisponde alle tue cure e abusa così delle grazie del Signore? ». Io la scongiurai a risparmiarti e ti lasciò ». Quel poveretto, udito il sogno, tanto ne rimase colpito e commosso che tra le lagrime ed i singulti, fece subito la sua confessione e promise di mutar vita. (*M. B.* VI. 828).

325. - Tre anni di peccati.

Il 28 dicembre 1862 un giovane si avvicinò a D. Bosco e gli disse: « Mi dia un consiglio ». D. Bosco sorrise e gli rispose: « Quale consiglio vuoi? ». — « Mi dia un consiglio che riguardi l'anima mia ». — « Ebbene, ascolta; sono tre anni e mezzo che tu sei in peccato mortale ». — « Oh possibile? Se io vo sempre a confessarmi! ». —« Eppure senti! ». E gli parlò di forse cinquanta cose che egli aveva sempre taciuto in confessione. Ad ogni peccato che D. Bosco ricordava il giovanetto confuso rispondeva: « Sì è vero: l'ho commesso e non l'ho confessato ». Terminò con promettere che si sarebbe accusato di tutto. (*M. B.* VII, 346).

326. - Lo svegliarino.

D. Bosco usava anche mettere un biglietto con poche parole sotto il capezzale del giovane che sapeva in peccato. Un tale alla sera andando a letto trovò un simile biglietto sotto il guanciale. Lo lesse e spaventato corse in camera da D. Bosco pregandolo di confessarlo.

Così accadde a molti giovani. La carità di D. Bosco era industriosa. (*M. B.* VI, 465).

327. - Bubboni al cuore.

D. Bosco raccontò che gli era parso di trovarsi sulla porta dell'Oratorio e d'essere circondato a breve distanza da alcuni dei suoi che lì per lì non riconobbe per la nebbia che li avvolgeva. Avvicinatosi e osservatili meglio, vide che avevano il petto scoperto e dal lato del cuore portavano una macchia in forma di bubbone di color nero rossastro infiammato e giallo. Svegliatosi cercò di scacciare quelle fantasie, ma indarno. Allora si alzò e scrisse i nomi di tutti quelli che aveva visto. (*M. B.* XVII, 203-204).

328. - Il lupo!

Nel 1866 il Direttore della casa di Sarrià, dormiva tranquillamente nel suo letto, quando si sentì chiamare. Destatosi, distinse benissimo la voce di D. Bosco che diceva: « D. Branda, alzati e vieni con me », ma non vi fece caso. Nella notte del 6 febbraio ecco un'altra chiamata: « D. Branda! D. Branda! Adesso non dormi! Alzati dunque ». Egli si alzò, e vide là in mezzo alla camera D. Bosco che lo stava aspettando. « Conducimi a visitare la casa — gli disse il Santo. — Ti farò vedere cose delle quali non sospetti nemmeno. Eppure sono cose che fanno spavento ». D. Branda accompagnò D. Bosco nei dormitori. Tutti i giovani dormivano nei loro letti. D. Bosco gliene indicò tre. « Vedi questi tre disgraziati? Li ha guastati uno che tu non crederesti: E' il giovane tale. E' lui che ha assassinato nell'anima questi giovanetti. Guarda in che stato sono ridotti ». D. Branda all'udire quel nome restò di sasso. D. Bosco proseguì: « Mandalo subito via dalla casa. Non tollerare che si fermi ancora in mezzo ai giovani. Sarebbe capace di rovinarne altri ». Si tornò nella stanza di D. Branda. Qui in un angolo, vicino ad una scansia, comparvero i tre poveri giovani nell'atto di nascondersi per isfuggire la vista di D. Bosco; avevano la faccia ributtante. Vicino ad essi stava immobile il colpevole con la testa bassa, tutto tremante e contraffatto, come un condannato a morte che si avviasse al patibolo. La fisionomia di D. Bosco diventò terribilmente severa e additandolo a D. Branda, gli disse: « E' costui che rovina i giovani: allontanalo dalla casa! ». Don Branda tacque e D. Bosco si mosse per uscire dalla stanza. In quel punto sparve tutta la luce. Sonata la campana, D. Branda scese a celebrare la

Messa in preda a viva commozione. Sentiva una voce interna che gli ripeteva sempre: « Agisci! agisci! ». Quattro o cinque giorni dopo, recatosi a celebrare in casa d'una signora, recitato *l'Introibo* e saliti i gradini, mentre si chinava a baciare l'altare, fu invaso da terrore e tremore, e gli risuonò dentro una voce che diceva: « Fa subito quello che ti ha ordinato D. Bosco, altrimenti questa è l'ultima Messa che celebri ». Tornò a casa risoluto di agire e incaricò il Prefetto di fare l'inchiesta. Il Prefetto eseguì a puntino. Il primo giovane, sbalordito benchè avesse cominciato a negare, visto che il superiore era risoluto e sicuro, confessò. Il secondo e il terzo, messi ugualmente alle strette, diedero la medesima risposta. Allora D. Branda fece chiamare il colpevole. Costui da più giorni viveva in preda a una paurosa agitazione interna. Avutolo alla sua presenza, D. Branda lo investì dicendo: « Sei tu che mi rovini i giovani così e così? D. Bosco è venuto in persona a dirmelo ». I tre giovani furono rimandati alle loro case e qualche settimana dopo anche il colpevole veniva congedato definitivamente dalla casa. (*M. B.* XVIII, 34-39).

145) *Se il peccato mortale rende l'uomo incapace di meritare, è dunque inutile che il peccatore faccia opere buone?*

Non è inutile che il peccatore faccia opere buone, anzi deve farne, sia per non divenir peggiore omettendole e cadendo in nuovi peccati, sia per disporsi con esse, in qualche modo, alla conversione e al riacquisto della grazia di Dio.

Scrittura: *Mt.* III, 8 « Progenies viperarum.... facite fructum dignum poenitentiae » — *Eph.* V, 14 « Surge qui dormis, et exurge a mortuis et illuminabit te Christus » — *Act.* III, 19 — *Eccli.* XVII, 21 sg. — *Is.* I, 16 e XLII, 3 — *Jer.* IV, 14 — *Ez.* XVIII, 30 — *Mt.* XI, 28 — *Act.* II, 38 e VIII, 22 — *Rom.* II, 13 — II *Cor.* VII, 1.

329. - Un uomo di parola.

La sera del 20 dicembre 1876 D. Bosco raccontò: « Mi ricordo di un uomo già avanzato in età, rispettabilissimo, ma senza religione, che, non sono molti giorni, mi diceva: « Guardi che il mio figliuolo frequenti le devozioni del Collegio, che ascolti le sue Messe, che faccia la confessione e la comunione, che si prepari alla Cresima, che tenga buona condotta ». — « Ma lei — gli dissi — conosce l'importanza di queste cose? ». — « Ah, sì, la conosco! ». — « E le mette in pra-

tica?». — «E' vero — soggiunse — io sono cattivo, sono disgraziato: ma appunto per questo non voglio che mio figlio divenga tale». — «Se ella ha tanta premura che suo figlio le sia educato religiosamente, perchè non vorrà ella stessa divenir tale?». — «E' impossibile — mi rispose — e... poi... poi... chissà?... Forse quando venissi ammalato potrei aggiustare le cose dell'anima mia». — «Ma, ci sono molti che muoiono per un accidente improvviso. Se accadesse anche a lei un caso simile?». — «Eh! allora pazienza!». — «E come fa ad aver pazienza per tutta l'eternità nell'inferno, mentre adesso non ha la pazienza di fare un piccolo sforzo per aggiustare le cose dell'anima sua?». Allora si decise: «Sì, desidero di aggiustare le cose della mia coscienza, mi confesserò e poi da casa le scriverò, e lei dirà a mio figlio che è in collegio, che suo padre è di nuovo cristiano come lui». E con la grazia di Dio quest'uomo mantenne la parola. (*M. B.* XII, 584-585).

330. - La resa dei conti.

D. Bosco nel 1861 raccontò: «Mi trovai per due notti consecutive in una campagna con D. Cafasso, Silvio Pellico e il conte Cays: la notte del 30 al 31 dicembre mi trovai nuovamente nello stesso luogo con gli stessi personaggi. Mi rivolsi a D. Cafasso e gli domandai: «Datemi voi una strenna per i miei figli». Egli mi rispose: «Andate e dite prima ai vostri giovani che preparino ed aggiustino i loro conti». Noi eravamo in una gran sala in mezzo alla quale stava una tavola. D. Cafasso, Silvio Pellico, il conte Cays andarono a sedervisi attorno. Io intanto per obbedire a D. Cafasso uscii da quel salone ed andai a chiamare i giovani che erano fuori, facendo ciascuno addizioni sopra una pagina che tenevano fra le mani. I giovani entravano ad uno per uno tenendo in mano la loro cartella e la consegnarono ai tre sullodati personaggi. Questi, ricevutala, vi facevano l'addizione, e, se era ben fornita e con chiarezza di numeri, la restituivano a ciascheduno, respingendola, se le cifre erano imbrogliate. I primi erano quelli che avevano i conti aggiustati, i secondi erano quelli che li avevano disordinati. Lungo tempo durò questa funzione, ma finalmente più nessuno si presentò.

a) *Quelli che non aggiustano i conti.* — Sembrava che tutti i giovani fossero passati, quando D. Bosco vedendo che alcuni stavano aspettando e non entravano, chiese a D. Cafasso: «Ma costoro, che

cosa fanno?». — « Costoro — rispose D. Cafasso — hanno la cartella vuota di numeri. quindi non si può fare l'addizione; perchè qui si tratta di sommare insieme quello che già si possiede. Perciò vadano a riempire la cartella di cifre, e poi vengano e si potrà fare la addizione ».

b) *In grazia.* — Allora uscimmo nel cortile, e vidi coloro le cui cartelle erano state trovate in ordine, tutti contenti come tanti principi. Non potete immaginarvi il gaudio che io provava per la loro allegrezza.

c) *In peccato.* — Ma vi era un certo numero di giovani che non si ricreavano, ma stavano osservando gli altri. Costoro non erano molto allegri. Fra questi ultimi poi, gli uni avevano una benda agli occhi altri una nebbia; altri il capo attorniato da una nube oscura; alcuni mettevano fumo dal capo, alcuni altri avevano il cuore pieno di terra; altri lo avevano vuoto delle cose di Dio.

d) *Gli effetti del peccato.* — Intanto io mi accorsi che dal cortile mancavano molti dei miei giovani. Li cercai e li vidi finalmente in un angolo del cortile: uno coricato per terra, pallido come la morte; altri seduti sopra un basso e lurido scanno; altri sdraiati sopra uno sconcio pagliericcio; altri sopra il nudo suolo; altri sopra le pietre che ivi si trovavano. Erano tutti coloro che non avevano i loro conti aggiustati. Giacevano gravemente infermi, chi nella lingua, chi negli orecchi, chi negli occhi. Lingua, orecchi e occhi brulicavano di vermi che li rodevano. Uno aveva la lingua tutta marcia, l'altro aveva la bocca piena di fango, e un altro metteva un fetore pestifero fuori della gola. Era quello un vero ospedale.

Col cuore vivamente commosso mi volsi a D. Cafasso e gli domandai supplichevolmente a qual rimedio dovessi appigliarmi per far guarire quei miei poveri giovani. Ma egli mi rispose soltanto: « Pensateci, ingegnatevi! ».

e) *Il convito dei buoni.* — Lo pregai di dare almeno la strenna ai sani. Ed egli, avvicinatosi al palazzo dal quale eravamo usciti, aperse un uscio, ed ecco innanzi a me affacciarsi una sala magnifica, tutta ornata d'oro e d'argento. Stendevasi a vista d'occhio in lunghezza e larghezza. In mezzo a questa sala regale vi era un'ampia tavola tutta carica di confetture d'ogni specie: amaretti quasi grossi come le munizioni da soldato, biscottini alti quasi un piede e mezzo, sicchè uno

solo sarebbe bastato per saziare un giovane. D. Cafasso mi disse: « Chiamate quelli che hanno le loro cose aggiustate ».

Così feci, e in un istante quella sala fu piena di giovani. Allora io mi accinsi a rompere e a distribuire quei biscotti e quegli amaretti. Ma D. Cafasso mi disse: « Non tutti quelli che son qui possono gustare di questi confetti: non tutti ne sono degni. Solo quelli che hanno la bocca sana ne possono gustare, gli altri no, hanno la bocca guasta e piena di amarezza: le cose dolci fan loro schifo e non possono mangiarne. Fateli guarire e poi anch'essi ne mangeranno ».

f) *La strenna.* — Allora lo pregai che mi volesse dare la strenna promessa per i miei giovani. « Ebbene — rispose — ve la dico! ». E postosi come uomo che si dispone a partire, per ben tre volte, con voce ognor più alta gridò: « State attento! State attento! State attento! ». Così dicendo egli coi suoi compagni disparve e si dileguò il mio sogno. Mi destai e mi trovai seduto sul letto colle spalle fredde come il ghiaccio.

La strenna che io dò in generale a tutti quelli dell'Oratorio si è: Frequente e sincera Confessione, frequente e devota Comunione ». (*M. B.* VI. 817-822).

331. - Inerzia fatale.

La sera del 17 aprile 1861 D. Bosco così diceva: « Carlo, re di Francia, assalito da ogni parte dalle truppe inglesi, lasciava ai suoi soldati il pensiero della guerra ed egli tranquillamente se ne stava nella sua reggia. Le battaglie si succedevano rapidamente e sempre con la sconfitta delle sue armi. Molte provincie erano già in mano dei suoi nemici. Il regno si poteva dir perduto. I generali mandarono al re un distinto ufficiale perchè lo scuotesse dalla sua inerzia. L'ufficiale, giunto al palazzo, venne fermato alla porta ed ivi stette due o tre ore aspettando una udienza. Il re intanto ballava, giocava, beveva allegramente. Finalmente l'ufficiale fu introdotto. Il re lo accolse con gentilezza, ma invece di interrogarlo sulle sorti della guerra, prese a parlargli di caccie e di pranzi e finì per indicargli un tavolino ed invitarlo a giocare le carte con lui. L'ufficiale guardò meravigliato il suo sovrano senza proferir parola, e stette in piedi immobile. « Avete inteso? — replicò il re —. Che cosa pensate in questo momento ». — « Maestà, — rispose l'ufficiale — io sono sbalordito: non ho mai veduto alcuno andare alla malora così allegramente come voi!... ».

Cari figliuoli, a quanti, che hanno il peccato nel cuore eppure giocano, ridono, mangiano, bevono, si divertono ed hanno l'inferno ge. Io ve lo dico perchè vi voglio bene e quel che dico è verità ». (*M. B.* VII, 855).

146) *Come si riacquista la grazia di Dio perduta per il peccato mortale?*

La grazia di Dio, perduta per il peccato mortale, si riacquista con una buona confessione sacramentale o col dolore perfetto che libera dai peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli.

SCRITTURA: Cfr. Confessione: dom. 355; Dolore perfetto: dom. 367.

332. - Coraggio!

La sera del 29 dicembre 1864 D. Bosco diceva: « Molti giovani ed alcuni professori mi domandano sempre che cosa significa quel mio dire alcune volte ai giovani: « Coraggio, figlio mio! ». Quando io rivolgo loro questa parola « *coraggio!* » ma senza ripeterla vuol dire che il demonio gira intorno ad essi cercando di rovinarli. Quando, dicendo loro « *coraggio!* » alzo il dito, vuol dire che il demonio li ha già vinti e che bisogna che si riscuotano, e so di certo quel che dico, perchè se voi vedeste quello che io vedo, quello che ho veduto già di qualcheduno di voi, gridereste dalla paura.

Un'altra frase son solito di quando in quando ripetere a qualche giovane. Quando io vi dico: *figlio mio, vuoi che parliamo dell'anima tua?* questa mia parola è segno che nell'animo vostro vi è qualche imbroglio, qualche confessione malfatta, oppure qualche imbroglio è imminente. Ricordatevelo. Miei cari giovani, per carità, date ascolto alle mie parole, servitevi dei mezzi straordinari che il Signore vi porge. Io ve lo dico perchè vi voglio bene e quel che dico è verità ». (*M. B.* VII, 855).

333. - Incatenato.

Dopo una conferenza a Nizza D. Bosco usciva dal presbiterio per avviarsi alla porta, stretto intorno intorno dalla folla che non lo lasciava proseguire. Un individuo di torvo aspetto, stava immobile a

guardarlo, come se macchinasse qualche brutto tiro. D. Cagliero lo teneva d'occhio ed era inquieto, perchè D. Bosco, lentamente procedendo, si avvicinava a lui. Finalmente si trovarono di fronte. D. Bosco, appena lo vide gli rivolse la parola: « Che cosa desiderate? ». — « Io? Nulla! ». — « Eppure sembra che abbiate qualche cosa da dirmi ». — « Io non ho nulla da dire ». — « Volete forse confessarvi? ». — « Confessarmi io? Ma neppur per sogno! ». — « Dunque, che cosa fate qui? ». — « Sto qui... perchè non posso andar via... ». — « Ho capito... Signori, mi lascino un momento solo », disse D. Bosco a coloro che lo circondavano. Tiratisi i vicini in disparte, D. Bosco sussurrò ancora qualche parola all'orecchio di quell'uomo, che, cadendo in ginocchio, si confessò là in mezzo alla chiesa. (*M. B.* XIV. 37).

334. - Un piccolo capobanda.

Una sera D. Bosco si trovava a Carmagnola aspettando il treno per Torino. C'era una fitta nebbia, era quasi notte, e una turba di giovani giocavano nei pressi della stazione. Tra essi uno emergeva, dava comandi, si opponeva ai compagni. D. Bosco, desideroso di conoscere questo capo, si avvicinò al gruppo, ma tutti fuggirono. D. Bosco si trovò a tu per tu col capo, che con franchezza lo interloquì: « Chi siete voi? ». — « Sono un tuo amico ». — « Che volete? ». — « Voglio divertirmi con voi. E chi sei tu? ». — « Io sono Magone Michele ». Intanto i compagni si riavvicinavano attorno ai due. Quindi D. Bosco riprese: « Quanti hanni hai Magone? ». — « Tredici anni ». — « Vai a confessarti? ». — « Macchè ». — « Hai fatto la prima Comunione? ». — « Sì ». — « Hai imparato una professione? ». — « No ». — « Che hai fatto finora? ». — « Sono andato a scuola ». — « E a scuola? ». — « Ho fatto la terza elementare ». — « Hai il padre? ». — « No ». — « E la madre? ». — « Sì, essa lavora per mantenere me e i fratelli che la facciamo disperare ». — « Che vuoi fare? ». — « Non so ». — « Vuoi continuare gli studi o imparare un mestiere? ». — « Sì, voglio finirla con questa vitaccia per non andare in prigione ». — « Prega il Signore ed Egli provvederà. Eccoti una medaglia; va poi dal Parroco e digli che mi scriva ». Il treno era arrivato e D. Bosco dovette partire. Magone, curioso di sapere chi fosse quel prete così buono, corse dal parroco, che capì tutto e scrisse a D. Bosco, essere Magone di ingegno, volubile, sbadato, disturbatore, ma generoso e semplice di costumi. Qualche giorno dopo Ma-

gone venne all'Oratorio. Fu messo a studiare. Gli fu dato un compagno come amico che lo correggeva nei difetti più gravi. In cortile era l'anima della ricreazione. Dopo un mesetto divenne malinconico. D. Bosco se n'accorse e lo chiamò: « Magone, avrei bisogno di un piacere ». — « Parli pure ». — « Vorrei sapere che cosa è che ti travaglia ». — « Sì, sto male, ma non so come dire ». D. Bosco allora scherzando: « Come? un caporale, capobanda come sei tu, non sei più in grado di esprimere quello che senti? ». — « Vorrei farlo, ma non so. Ho la coscienza imbrogliata ». D. Bosco lo ammaestrò un tantino a fare una buona confessione. Quella sera stessa Magone si liberò dal peso d'una coscienza imbrogliata e divenne allegro e felice. La grazia in lui lavorò e ne fece un giovane modello. (*M. B.* V, 738-745).

335. - Sogno dei pani.

Una sera D. Bosco disse in pubblico che aveva visto in sogno tutti i suoi giovani distribuiti in crocchi distinti e che stavano mangiando del pane. In un crocchio si mangiava pane fresco, fine e gustoso; in un altro pane bianco ordinario; in un terzo pane nero di crusca; nell'ultimo pane ammuffito e guasto. I primi erano gli innocenti, i secondi i buoni, i terzi gli attualmente in disgrazia di Dio, ma non abituati al peccato e al male. D. Bosco disse che sapeva qual pane ognuno mangiava e se alcuno l'avesse interrogato egli gli avrebbe palesato come l'aveva visto. Molti lo richiesero e si persuasero della verità del sogno. I giovani erano fuori di sè per lo stupore ed esclamavano: « *Dixit mihi omnia quaecumque feci* » (Jo. IV). (*M. B.* V, 723-724).

147) *Insieme con la grazia si riacquistano anche i meriti perduti per il peccato mortale?*

Insieme con la grazia, per somma misericordia di Dio, si riacquistano anche i meriti perduti per il peccato mortale.

148) *Che cos'è il peccato veniale?*

Il peccato veniale è una disubbidienza alla legge di Dio in cosa leggera, o anche in cosa di per sè grave ma senza tutta l'avvertenza e il consenso.

Scrittura: *Cant.* II, 15 « Capite nobis vulpes parvulas quae demoliun-

tur vincas » — *Prov.* XXIV, 16 « Septies cadet iustus et resurget » — *Jac.* III, 2 « In multis offendimus omnes » — *Eccli.* XXXIX, 7 — *Mt.* V, 22 e XII, 36 — *Lc.* VI, 41 e XVI, 10 — *Jo.* XIII, 10 — *Act.* V, 5 — *Jo.* I, 8.

149) *Perchè il peccato non grave si chiama veniale?*

Il peccato non grave si chiama veniale, cioè *perdonabile*, perchè non toglie la grazia, e può aversene il perdono col pentimento e con buone opere, anche senza la confessione sacramentale.

Scrittura: I *Jo.* V, 16 « Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, et dabitur ei vita peccanti non ad mortem » — I *Cor.* III, 15 — *Apoc.* XXII, 11.

150) *Il peccato veniale è dannoso all'anima?*

Il peccato veniale è dannoso all'anima, perchè la raffredda nell'amore di Dio, la dispone al peccato mortale, e la rende degna di pene temporanee in questa vita e nell'altra.

Scrittura: *Eccli.* XIX, 1 « Qui spernit modica paulatim decidet » — I *Reg.* VI, 19 — II *Reg.* XI, 1-2 e c. 24.

151) *I peccati sono tutti uguali?*

I peccati non sono tutti uguali; e come alcuni peccati veniali sono meno leggeri di altri, così alcuni peccati mortali sono più gravi e funesti.

Scrittura: Cf. dom. 143-148-149.

152) *Tra i peccati mortali, quali sono più gravi e funesti?*

Tra i peccati mortali sono più gravi e funesti i peccati *contro lo Spirito Santo* e quelli *che gridano vendetta al cospetto di Dio.*

Scrittura: *Contro lo Spirito Santo* — *Mt.* XII, 31 sq. — *Amos* I, 3.

I° *Disperazione della salute* - *Gen.* IV, 13 « Dixit Cain ad Dominum: maior est iniquitas mea quam ut veniam merear » — *Eph.* IV, 19 « Desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiae etc. » — *Prov.* XXIV, 10 — *Eccli.* XXXVIII, 9 — *Jer.* II, 25; XVIII, 12.

II° *Presunzione di salvarsi senza merito* - *Mt.* XXVI, 33-35 « Respondens autem Petrus ait illi: Etsi scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor » — *Rom.* XI, 20 « Noli altum sapere, sed time » — *Ps.* XII, 3 —

Prov. III, 5-7 e XIV, 16 — *Sap.* V, 15 — *Is.* V, 21 — *Es.* II, 22 — *Lc.* XVIII, 11-12.

III° *Impugnare la verità conosciuta* - *Io.* III, 36 « Qui credit in Filium habet vitam aeternam; qui autem incredulus est in filio non videbit vitam, sed ira Dei manet super eum » — *Rom.* XVI, 17 — *Hebr.* VI, 4-6 — I *Tim.* VI, 3 - 5.

IV° *Invidia della grazia altrui* - *Sap.* II, 24 « Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum » — *Lc.* IX, 49 « Ioannes dixit: Praeceptor, vidimus quemdam in nomine tuo eicientem demonia et prohibuimus eum » — *Gen.* IV, 6 e XXXVII, 4.

V° *Ostinazione nel peccato* - *Ps.* LXVIII, 4 « Et gloriati sunt qui oderunt te in medio solemnitatis tuae » — *Act.* VII, 51 « Dura cervice et incircumcisis cordibus et auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis » — *Jer.* XXX, 12-13 e XLVI, 11 — *Is.* XLVIII, 4.

VI° *Impenitenza finale* - *Ps.* CVIII, 18-19 « Et induit maledictionem sicut vestimentum et intravit sicut aqua in interiora eius et sicut oleum in ossibus eius » — *Iob.* XXI, 12-13 — *Ps.* CXI, 10 — *Apoc.* XXI, 8.

Che gridano vendetta al cospetto di Dio.

I° *Omicidio volontario* - *Ex.* XX, 13 « Non occides » — *Deut.* XXVII, 24 « Maledictus qui clam percusserit proximum suum » — *Gen.* IV, 8-10 e IX, 6 — *Num.* XXV, 16-31 — *Mt.* XXVI, 52 — *Apoc.* XIII, 10.

II° *Peccato impuro contro la natura* - *Prov.* VI, 32 « Qui adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam » — *Tob.* IV, 13 — I *Cor.* VI, 15 — I *Thess.* IV, 3 e VI, 7 — *Heber.* XIII, 4.

III° *Oppressione dei poveri* - *Prov.* XX, 25 « Ruina est homini devorare sanctos » — *Mt.* XXII, 14 « Vae vobis scribae et pharisaei hypocritae, quia comeditis domos viduarum » — *Ps.* LXXXI, 3-4 — *Prov.* XXIX, 7-4 e XXXI, 9 — *Is.* I, 17 — *Mt.* XVIII, 23 sq. — Parabola del servo debitore.

IV° *Defraudare la mercede agli operai* - *Jac.* V, 4 « Ecce merces operariorum qui messuerunt regiones vestras, quae fraudata est a vobis, et clamor eorum in aures Domini Sabaoth introivit » — *Lev.* XIX, 13 — *Deut.* XXIV, 14-15 — *Mal.* III, 5 — *Jer.* XXII, 13.

a) *Impugnare la verità conosciuta.*

336. - Pecorella piagata.

Era grande l'attrattiva che D. Bosco esercitava sui poveri traviati. Fra gli altri un ministro protestante ex prete, si presentava sovente all'Oratorio per disputare con lui. La prima volta che venne, asseriva essere necessario di porre la Bibbia come base dei punti da disputarsi. « Ma quale Bibbia? — rispondevagli D. Bosco — la vostra o la nostra? Chi l'ha conservata a noi per tanti secoli? Voi siete nati ieri! E chi prima di voi ha custodito gelosamente questo tesoro?

La sola Chiesa Cattolica, colla sua tradizione vi può recar le prove dell'autenticità dei sacri libri ». Quel poveretto non sapeva che cosa rispondere, e D. Bosco lo intratteneva a pranzo come un amico. Testimonio di tali relazioni fu il giovane Reano, il quale raccontava che un giorno venne un valdese a questionare con D. Bosco. Essendovi rimasto lungo tempo, egli, temendo qualche sopruso, aperse alquanto la porta e vide quell'apostata inginocchiato che si confessava. (*M. B.* VI, 477).

b) *Invidia della grazia altrui.*

337. - Ira infernale?

Spuntava l'ultimo giorno degli esercizi, 25 luglio 1856: il tempo era minaccioso. D. Bosco si trovava nella casa del cappellano ove alloggiava, vicino alla porta assicurata con una spranga. Ad un tratto si ode per aria un fragore spaventoso; la spranga è gettata con violenza contro D. Bosco e lo percuote nel fianco; il fulmine cade ove è il Santo: lo circonda, strappandogli di sotto ai piedi un quadrello di pietra del pavimento, restando però egli diritto sul calcestruzzo, intronato e confuso. I signori che alloggiavano nelle camere vicine di nulla si erano accorti, e scesi ad ascoltare la S. Messa si meravigliavano nel vedere D. Bosco zoppicare. Ma conosciuto il fatto tutti riconobbero doversi la salvezza di D. Bosco ad un tratto speciale della Divina Provvidenza. Il Santo era rimasto incolume, non però senza alcuni dolori, che per più giorni si sentì nel capo, nella schiena e poi nelle gambe e un male al fianco che gli durò per parecchi mesi. Al presente si mostra ancora a S. Ignazio sopra Lanzo la camera ove egli fu visitato dal fulmine. (*M. B.* V, 513-514).

c) *Ostinazione nei peccati.*

338. - Miscredente convertito.

Una signora si lamentò con D. Bosco che suo marito fosse miscredente, e un suo bambino non avesse la favella. Il Santo la consolò e le ordinò la solita novena a Maria Ausiliatrice. La donna ritornò a casa e raccontò il tutto al marito che andò su tutte le furie dicendo che lui ai preti non credeva e intanto proferiva orribili bestemmie. Ritornati poi sull'argomento durante il pranzo, mentre il padre continuava a imprecare, il figlio gridò: « Papà, papà ». Era la prima volta che sentivano la sua voce. Il padre scosso, ma non con-

vinto, si ritirò in camera. Il mattino dopo andò da D. Bosco e gli disse chiaramente che ai preti egli non credeva. E D. Bosco: « Oh!, se non mi vuol come prete, mi riguardi come amico ». Poi adagio adagio lo preparò e lo convinse a confessarsi. Uscendo dalla camera il convertito gli fece scorrere nelle mani una generosa offerta. (*M. B.* XIV, 414).

d) *Peccato impuro contro natura.*

339. - Muso da maiale.

Un anno, dopo l'Esercizio di Buona Morte, D. Bosco disse ai giovani: « Stamattina avete fatto l'esercizio di Buona Morte, ed io ne sono stato contento finchè eravate in Chiesa; ma quando usciste di Chiesa non lo fui perchè ne vidi parecchi uscire col muso da maiale. Ciò vuol dire che alcuni non hanno fatto l'esercizio di Buona Morte, oppure l'hanno fatto male. Perciò quello che io voglio dirvi è questo: Coloro i quali hanno imbrogli di coscienza da aggiustare lo facciano in questa novena della Consolata. Voi sapete che questo è un avviso che si dà in tutte le novene. Quelli che non hanno niente da aggiustare ne ringrazino il Signore e lo preghino a dar loro la santa perseveranza: poichè « *non qui incoeperit, sed qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit* ». E come spiega un gran Santo: « *Incipientibus praemium promittitur, perseverantibus datur* ». (*M. B.* VII, 677).

340. - Al lupo! Al lupo!

D. Bosco in una sua *buona notte* disse: « Nelle principali novene che noi facciamo, alcuni giovani abbandonano l'Oratorio per andare alle loro case. Nessuno li mandò via, sono essi che se ne andarono, ossia è la Madonna stessa che li allontanò. Alcuni che si volevano ancora tenere per compassione, piuttosto che fermarsi saltarono il muro e fuggirono. Perchè? Perchè non potevano più stare con noi, perchè offesero il buon costume. Miei cari figliuoli, aiutatevi gli uni gli altri nel coltivare la bella virtù della purità. Fate patto tra di voi di non far mai il menomo atto, di non dir mai la menoma parola, di non gettare la menoma occhiata che possa offendere questa bella virtù. Se vedete un compagno che è in pericolo di cadere, correte per carità, correte a soccorrerlo, allontanatelo da certi compagni, avvisatelo, pregate per lui, insomma salvatelo. Ne avrete un merito in faccia a Dio e a Maria. Se poi vedete che qualche compagno cerca di guastare

gli altri, muovetevi tosto contro di lui, strappategli dalle unghie la sua preda, gridate: al lupo, al lupo! Gridatelo ai vostri compagni e se non basta gridatelo ai Superiori ed essi sapranno combatterli ». (*M. B.* VII, 835-836).

341. - « Olim Angelus ».

Una volta dopo la *buona notte*, D. Bosco andando a dormire disse a D. Ruffino che lo accompagnava: « Di' al giovane A. che studi di tradurre bene queste parole: « *Lupus rapax* »; e al giovane B.: « *Olim angelus, nunc sus* ». (*M. B.* VII, 677).

153) *Perchè i peccati contro lo Spirito Santo sono dei più gravi e funesti?*

I peccati contro lo Spirito Santo sono dei più gravi e funesti, perchè con essi l'uomo si oppone ai doni spirituali della verità e della grazia, e perciò anche potendolo, difficilmente si converte.

e) *Opposizione alla grazia.*

342. - Piuttosto morto che prete!

D. Bosco in una familiare conversazione, scherzava sull'avvenire dei figli della Contessa D... L... Parlando del quarto fanciullo, il più piccolo, dichiarò che il Signore lo voleva Sacerdote. « Mio figlio prete? — esclamò la Contessa —; piuttosto prego Iddio che me lo tolga di vita ». D. Bosco fu colpito da queste parole, si alzò e risolutamente interruppe la conversazione con: « Son certo che Dio esaudirà la sua insolente preghiera ». Passarono alcuni mesi, si riannodarono le buone relazioni. Ma intanto quel quarto figlio si ammalò. La contessa domandò più volte scusa, ma D. Bosco, benchè compreso del dolore di quell'ottima madre, non potè consolarla. Dio aveva accolta la parola. In pochi giorni di ignota malattia quel figlioletto morì. (*M. B.* VI, 109-112).

343. - Così e così...

L'ultimo giorno degli esercizi spirituali del 1861 D. Bosco raccontò: « Vi era un giovane, il quale non voleva fare la confessione generale, dicendo che non osava. Io lo mandai a chiamare, facendogli dire ad un tempo che se non voleva confessarsi da me, tuttavia venisse che avevo qualche cosa da dirgli per il bene della sua anima.

Ancora resistette; ma un caritatevole amico me lo condusse con belle maniere. Giunto in mia camera, fattosi largo fra quelli che stavano li attorniandomi per confessarsi, mi domandò: « Che cosa vuole? ». — « Chi sei tu? » gli domandai. « Sono N. N. ». — « Ah sei N. N.! Bene, senti: siccome tu dici che non vuoi confessarti da me così ti dirò solamente quello che tu devi confessare, poi io sono contentissimo che tu vada a confessarti da un altro. Perciò, vedi, ripiglia la tua confessione da quella tal epoca, così e così; confessa questa e quella tal cosa, questo e quel tal peccato » e gli dissi tutto. Ciò udendo questo povero giovane rimase come fuori di sè: « Ah, no, io mi confesso subito da lei e non voglio andare a raccontare queste cose ad un altro ». — « Se così è — gli dissi — domani a sera dalle cinque alle otto verrai qui in mia camera ed aggiusteremo i conti ». Così fece; questa sera è venuto ed andò via contento che era un piacere a vederlo. (*M. B.* VI, 848-849).

344. - Non mi troverai!

Studiava all'Oratorio un giovane forte ed aitante nella persona. di sedici anni, C. Alberto. Perchè pervertito fuggiva in tutti i modi D. Bosco. Un giorno si imbattè involontariamente col santo, che con paterna bontà gli chiedeva perchè fuggisse D. Bosco in quel modo: « Verrà un tempo in cui tu mi cercherai e non mi troverai... Pensaci seriamente! ». Il giovane non si scompose. D. Bosco intanto dalla bigoncia annunciava come entro un mese uno dei presenti sarebbe morto, invocando invano D. Bosco. « Avrei tanto bisogno di parlargli per aiutarlo a farsi buono in questo tempo; ma non si lascia vedere. Egli non sa e non vuol saperne di morire, ma il decreto è tale e non si muterà... Ma costui si ricordi bene che l'Esercizio di Buona Morte del mese venturo non avrà più tempo a farlo ». Tutti rimasero profondamente impressionati da questa profezia, eccetto Alberto, che viveva tranquillo e mai si decideva di mutar vita. D. Bosco intanto accettò la predicazione delle Quarant'ore, il 31 dicembre 1862; ma prima di partire domandò se c'era nessuno in infermeria. Avutane risposta negativa partì. Il giorno stesso Alberto riceve una lettera da un suo compagno seminarista che gli domanda se è vivo o morto. « Sono morto » risponde Alberto per lettera, ridendoci su coi suoi compagni. Ma l'ora è giunta! Alle quattro pomeridiane mangia eccessivamente pane fresco con pesci salati ed acqua. Alla sera atroci dolori lo assal-

gono alle viscere. Il medico dà la cosa per disperata. Alberto intuisce il suo stato, si pente del passato, vuole e chiama D. Bosco per confessarsi, ma D. Bosco è assente. Corre D. Rua e lo confessa. Poi riceve il Viatico con edificazione e lascia di dire a D. Bosco che muore pentito e che spera il suo perdono. Alle tre antimeridiane spira. Il giorno stesso l'amico seminarista riceve la lettera sua: « Io sono morto! » (*M. B.* VII, 341-352).

345. - A tu per tu col diavolo.

Incominciava la Novena del S. Natale del 1861, e il giovane Ricc..., entrato nell'Oratorio da pochi mesi, non s'era mai voluto andare a confessare. Quando egli scendendo le scale vedeva D. Bosco salire, si volgeva subito indietro e correndo per il corridoio saltava giù a precipizio da un'altra scala. Non una volta D. Bosco potè incontrarlo. Ma la vigilia del S. Natale, Ricc... sentì indosso un grave malessere e nella notte, andato in frenesia, incominciò a gridare che aveva intorno al letto i demoni e questi lo afferravano, lo trascinavano, e le sue grida paurose si udivano per tutta la casa. Quindi in preda ad un terrore sempre più profondo incominciò a fare una narrazione dei più abominevoli. L'assistente comandò a tutti i giovani della camerata, svegliati a quelle grida, che si turassero le orecchie. Al mattino si era calmata alquanto la febbre, ma Ricc..., avendo saputo quali rivelazioni avesse fatto quella notte in delirio, così infermo come era, fuggì a casa sua e mai più si vide, nè si ebbero più di lui notizie. (*M. B.* VI, 1070).

346. - Non le darò disturbo.

D. Bosco è chiamato ad assistere un'inferma e mentre la confessa, il fratello di questa irrompe nella stanza vomitando parole di scherno contro la religione e contro i sacerdoti: « Se vengo ammalato io, spero di non darle tanto disturbo! », sghignazzò il disgraziato a D. Bosco. Il giorno dopo il fratello parte per un paese lontano. Là giunto, alla sera, lo prende una gran febbre che lo mette in pericolo di vita. In quel momento si mette a gridare che gli si cerchi un prete, che il male lo strozza, che si sente nell'inferno. Corre il prevosto, lo conforta e lo confessa, e il giorno dopo il poveretto muore. Ma prima di morire disse al prevosto di predicare a tutti questo fatto: egli che aveva beffato sua sorella perchè aveva chiamato un prete per confessarsi, solo per la misericordia di Dio potè ottenerne uno in punto di

sua morte. « Predichi che si burlino pure di tutto, ma per carità, non si burlino di alcuna cosa che riguardi la religione ».
(*M. B.* VII, 190-191).

154) *I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, perchè sono dei più gravi e funesti?*

I peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio, sono dei più gravi e funesti, perchè direttamente contrari al bene dell'umanità e odiosissimi, tanto che provocano, più degli altri, i castighi di Dio.

Scrittura: *Attira i maggiori castighi* — *Gen.* VI, 5-7 « Videns Deus quod multa malitia hominum esset in terra et cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore, poenituit eum quod hominem fecisset in terra. Et tactus dolore cordis intrinsecus: delebo, inquit, hominem quem creavi » — *II Ptr.* II, 6 sq. — *Iud.* v. 7-8 — *Apoc.* XI, 8 — *Isa.* XIV, 22 — *Job.* XVIII, 19 — *Eccli.* XL, 15.

347. - D. Bosco piange!

D. Bosco piangeva dal dolore al pensare che tanta gioventù andava in rovina per il peccato della disonestà. Anche in pubblico ei pianse parlando con grande calore su questo argomento: « Piuttosto — egli disse — che si commettano di questi peccati nell'Oratorio, è meglio chiudere la casa. Tali colpe portano la maledizione di Dio sulle intere nazioni ». E i giovani andavano a riposo commossi e con la testa bassa, risoluti di custodire gelosamente puro il loro cuore per Dio. (*M. B.* V, 164).

155) *Che cosa particolarmente giova a tenerci lontani dal peccato?*

A tenerci lontani dal peccato giova particolarmente il pensiero che Dio è da per tutto e vede il segreto dei cuori, e la considerazione dei *Novissimi*, ossia di quanto ci attende alla fine di questa vita e alla fine del mondo.

Scrittura: *Onnipresenza di Dio* — *Ps.* XV, 8 « Providebam Dominum in conspectu meo semper » — *Prov.* V, 3 « In omni loco oculi Domini contemplantur bonos et malos » — *Gen.* XVII, 1 — *Job.* XXXI, 4 — *Ps.* VII, 10 e XCIII, 9-10 e CXXXVIII, 7 e 11 — *Eccli* XVI, (16, 20, 23, 26 e 28); XLII, 20 — *Ier.* XXIII, 23-24 — *Act.* XVII, 28 — *Hebr.* IV, 13.

Novissimi — *Eccle.* VII, 40 « Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis » — *Eccli.* XXVIII, 6.

I° *Morte* - *Gen.* III, 19 « Pulvis et in pulverem reverteris » — *Eccli.* XXXVIII, 23 « Mihi heri et tibi hodie » — *I Cor.* XV, 31 « Quotidie morior » — *Hebr.* IX, 27 « Statutum est hominibus semel mori » — II *Reg.* XIV, 14 — *Eccle.* XII, 7 — *Eccli.* IX, 4; XIV, 12; XLI, 1 — *Mt.* III, 10 — *Mr.* XIII, 33 — *Lc.* XII, 40 — *Rom.* VI, 23 — *Apoc.* VI, 8; XIV, 15.

II° *Giudizio* - Dom. 95-97.

III° *Inferno* - Dom. 16-17.

IV° *Paradiso* - Dom. 14-15.

a) *Fuga del peccato.*

348. - Lontano dalle occasioni.

Entrato D. Bosco in un caffè si presentò a servirlo un giovane col quale subito intavolò discorso. Una parola tira l'altra. A dir breve: Il garzoncello vinto dalle paterne maniere del prete finì per svelargli lo stato deplorevole della sua anima. D. Bosco concluse: « Chiedi licenda al tuo padrone di venire all'Oratorio e poi qualche cosa decideremo ». Il giovane espose le gravi difficoltà che si frapponevano. Allora D. Bosco, stante il pericolo grave che correva, lo consigliò a fuggire. Ed eccolo all'indomani all'Oratorio. Vi trovò pane, tetto, educazione: divenne modello dei compagni e poi eccellente cristiano. (*M. B.* IV, 7-8).

b) *Dio vede tutto.*

349. - Che palmate!

Nel 1863, quando D. Bosco si trovava agli Esercizi Spirituali a S. Ignazio sopra Lanzo, due giovani dell'Oratorio, una domenica, in tempo di predica andarono di nascosto a bagnarsi nella Dora. Dopo aver diguazzato nella poca acqua corrente si sdraiarono sulla sabbia. Ad un tratto si sentono replicatamente cadere sul dorso una palmata data da mano pesante, che lasciò loro sulla pelle l'impronta delle dita. Guardando attorno e non vedendo nessuno, sentendosi bruciare le spalle con vivo dolore, si ricordarono, benchè troppo tardi, di ciò che era accaduto l'anno prima in quelle vicinanze a tre dei loro compagni e si misero ambedue a gridare: « Ecco D. Bosco! ». Vestiti in fretta ritornarono correndo all'Oratorio, credendosi inseguiti. Giunsero a casa pallidi come la morte; entrati con precauzione per la porta della Chiesa, andarono a nascondersi in una camerata. L'indomani D. Alasonatti ricevette da D. Bosco un biglietto in cui diceva: « Ho veduto in questo momento i giovani Bastia e Bezzetti, fuggire, oggi

domenica, dall'Oratorio per andare a bagnarsi nelle acque del fiume Dora. Là ascoltai che avevano incominciato discorsi poco convenienti e diedi loro un ricordo che dovrà durare per un pezzo ». D. Alasonatti investigò e i due giovani confessarono che loro ancora dolevano le spalle. Anzi uno di loro ad un amico confidò: « Sai... mi vennero sopra, senza che io vedessi alcuno, tre colpi, e il terzo fu veramente terribile e doloroso ». I due giovani fecero giudizio. (*M. B.* VII, 486-487).

350. - L'occhio di Dio.

Spesso D. Bosco accondiscendeva a mandare i suoi giovani musici nei paesi che li richiedevano; ma voleva che in queste circostanze fossero di edificazione al popolo. Tali giovani, erano accolti bene dai terrazzani e venivano a gruppetti albergati alla meglio in case private o in osterie. Un anno alcuni di questi trovarono prepararata la cena con vivande di grasso ed era vigilia. « Mangiate pure — diceva il padrone — non abbiate scrupoli: D. Bosco non vi vede, non lo saprà ». Ma un giovane rispose coraggiosamente: « D. Bosco lo so che non mi vede; ma vi è un altro che mi vede! Dio ». E si accontentarono di pane e frutta. (*M. B.* V, 792-793).

c) *Considerazione dei Novissimi.*

351. - Predica ai Ministri.

Nel 1876 a Lanzo, in occasione dell'inaugurazione della ferrovia, le autorità visitano il Collegio Salesiano. I Ministri Nicotera, Depretis, Zanardelli, Ercole, Ricotti... si trattengono a lungo con D. Bosco! Si parla di tutto: di D. Bosco che fa troppi preti, troppi professori, troppi papalini. Infine i Ministri vengono a scherzare su chi di loro è più peccatore, e si chiede a D. Bosco la sentenza. Il Santo si schermisce, ma intanto fa loro una predica e fa riflettere qualcuno sullo stato della sua coscienza! « Del resto — dice — per conoscere uno, bisognerebbe che venisse qui non per un'oretta, ma per fare gli Esercizi Spirituali; pensasse alla vita passata, alla morte, con la quale finisce la scena di questo mondo, alla vanità delle cose terrene e alla preziosità delle cose celesti, ai giudizi di Dio, all'eternità... pensasse che in punto di morte quello che darà contentezza sarà il bene fatto e che tutte le altre cose, non daranno che angustie... e poi facesse una sincera confessione generale, allora potrei dare un giudizio del suo interno ». (*M. B.* XII, 421-426).

352. - **Un ricordo.**

Nel 1850 toccò a D. Bosco far la chiusa di un Ritiro Spirituale e diede i seguenti ricordi: « Fate ogni mese l'esercizio di buona morte. Fate bene ogni mese l'esercizio di buona morte. Fate infallantemente e bene ogni mese l'esercizio di buona morte ». (*M. B.* IV, 117).

d) *Considerazione della morte.*

353. - **L'esercizio di buona morte.**

All'esercizio di buona morte D. Bosco dava grande importanza. Avvisava i giovani in antecendenza. All'Oratorio parteciparono per parecchi anni a questo pio esercizio uomini insigni. Grande impressione faceva nei giovani il *Pater, Ave, Gloria* per quello che sarebbe stato il primo a morire. Per dare poi un'aria festiva a quel giorno si dava il companatico a colazione. D. Bosco soleva dire: « Io penso che si possa affermare assicurata la salvezza dell'anima di un giovane, che fa ogni mese la sua Confessione e Comunione come se fosse l'ultima della sua vita ». (*M. B.* IV, 683-684).

354. - **Mi cucisco il lenzuolo.**

Scrive D. Ruffino, uno dei primi salesiani: « Il 10 settembre 1861 domandai a D. Bosco: « Di grazia, io notai che il 3 di giugno V. S., annunziando l'esercizio della buona morte, ci esortava a farlo bene, dicendo che vi era uno fra noi il quale non l'avrebbe più fatto ». D. Bosco mi rispose: « Fra poco potrò dirti chi fosse quel tale. Egli era in casa quando dissi ciò che or tu rammenti; ma non fece nemanco allora l'esercizio della buona morte. Ti dirò di più, che io vidi in sogno i giovani dell'Oratorio che facevano il loro esercizio; mancavano però alcuni e fra questi vi era il sopraddetto. Io vidi costui fuori della chiesa, in atto di cucire un lenzuolo e gli domandai: « Che cosa stai facendo? ». — « Mi cucisco il lenzuolo — mi rispose — per ripormi dentro ». — « Ma gli altri vanno in chiesa per farvi l'esercizio della buona morte ». — « Oh io non ci vado più ». Costui era dunque uscito dall'Oratorio e D. Bosco non ne aveva più saputo novelle. Ma queste interrogazioni ci fanno intendere che egli non poteva azzardarsi a dare tali annunzi, se non era persuaso della verità, essendo alla presenza di centinaia di testimoni, che nulla dimenticavano ». (*M. B.* VI, 1007).

355. - D. Bosco non sbaglia.

Nel dicembre del 1866 D. Bosco aveva pubblicamente detto ai giovani che si mettessero in pace con Dio, poichè uno dell'Oratorio sarebbe passato all'eternità prima di Natale. Questa volta fra gli alunni si destò un gran panico e un certo numero di essi voleva ritornare alle proprie famiglie. Alcuni parenti avendo conosciuto dai figli questa funebre rivelazione, dopo essersi lagnati con D. Bosco, andarono alla Questura e fecero le più vive lagnanze ricevendo la promessa che l'autorità avrebbe preso la cosa in considerazione. Infatti giunse all'Oratorio in tempo di ricreazione lo stesso Procuratore del Re, senza farsi conoscere. Non si presentò a D. Bosco, ma passeggiò in cortile interrogando vari giovani sulle cose che D. Bosco loro narrava. Così venne ad accertarsi sulla verità della deposizione. Dopo qualche giorno entrava in camera di D. Bosco un Delegato di polizia. Per tutto il discorso che tenne cercava di far capire a D. Bosco di non parlare così palesamente e spaventare i giovani con l'idea della morte. D. Bosco gli fece vedere l'importanza salutare di tale pensiero. Infine il Santo gli palesò il nome del morituro, a patto che quegli mantenesse il segreto: « Boggero Giovanni ». Il Delegato scrisse il nome, e, fatto un inchino, partì.

Il Sac. Giovanni Boggero, di Cambiano, contava 26 anni. Allettato dai parenti, ritornò presso di loro e si stimava contento. Ma il mattino del 14 dicembre quasi improvvisamente era chiamato al tribunale di Dio. Passate le feste natalizie, comparve il Delegato nel cortile dell'Oratorio come persona che venisse a visitare la casa. Dalle interrogazioni fatte ai giovani mentre giocavano, venne a sapere che Boggero Giovanni, il nome di quello che portava sul taccuino, era morto. Salito da D. Bosco: « Signore — esclamò — dica pure quel che vuole ai suoi giovani: da questo momento le do tutte le licenze immaginabili e saprò che cosa rispondere a chi si lamentasse delle sue previsioni ». Gli baciò la mano commosso e se ne andò. (*M. B.* VIII 548-555).

356. - Quel delle 22 lune.

D. Bosco sognò di trovarsi in cortile tra i giovani che giocavano. Ad un tratto vede uno uscire da una porta con in capo un turbante trasparente in forma di una luna. Sopra di questo v'era la cifra « 22 ». S'avvicina a lui per dirgli che smetta quell'arnese da car-

nevale. Intanto, a un segnale di campanello, tutti i giovani corrono sotto i portici, disposti in fila. Colà D. Bosco vede quello delle 22 lune con una coltre funebre sulle spalle. Un personaggio si avvicina al Santo e gli dice che quello ha ancora 22 lune di vita, perciò lo tenga d'occhio e lo prepari alla morte. Alla ventesima luna D. Bosco mise in una cameretta il Chierico Cagliero con due giovani e gli disse che vegliasse bene sui suoi assistiti. Al dicembre D. Bosco alla sera annunciò che prima di Natale doveva morire uno; allora non v'era nessun ammalato. Giovanni Gurgo era forse uno dei più forti. Nella metà di dicembre però fu preso da una colica violenta, ma ancora guarì. Il padre suo voleva condurlo a casa per il riposo. D. Bosco lasciò fare. Il 23 dicembre Gurgo domandò a suo padre un po' di carne e questi l'accontentò. Quindi ritornò all'Oratorio, ma la notte lo riprese la colica e morì quasi improvvisamente assistito da Cagliero. Alla mattina questi incontrò D. Bosco che gli disse: « Adesso sai perchè ho voluto che tu andassi a dormire in quella cameretta ». Interrogato se era Gurgo quel delle 22 lune, D. Bosco disse di sì. (*M. B.* V, 377 sgg.).

357. - Una visita alle camerate.

Nell'anno 1866, circa 15 giorni avanti la festa di S. Giuseppe, D. Bosco narrava: « Sognai che mi si presentò un individuo o fantasma con una lucerna accesa in mano, dicendomi: « D. Bosco! Alzati su e vieni con me! ». Mi vesto e vado dietro a costui, il quale non lasciò mai che io potessi vederlo in volto. Mi fece traversare varie camerate. Osservai passando che sopra i letti stavano gattacci che colle zampe anteriori tentavano di graffiare il volto ai giovani dormienti. Finalmente si ferma al letto d'un giovane, e mi dice: « Per la festa di S. Giuseppe questo giovane deve venire con me! ». Io intesi che sarebbe morto. Allora gli chiesi con tono assoluto: « Voglio sapere chi sei e a nome di chi parli ». — « Se vuoi sapere chi sono, eccoti! ». In quel mentre sparì e con lui anche la lucerna, di modo che io rimasi al buio. Io allora mi avviai per andarmene nuovamente a letto, ma strada facendo urtai non so se in un baule o in un letto e mi svegliai ». Fatta questa narrazione spiegò che quei gatti in atto di divorare i giovani significavano i nemici dell'anima, che stanno sempre intorno a loro per farli cadere se sono in grazia di Dio, o per strozzarli se si trovano in disgrazia del Signore. (*M. B.* VIII, 314).

358. - Lotteria Mariana.

Nella mente e nel cuore di D. Bosco primeggiava sempre l'amabilissima figura di Maria SS. e una sera nei primi giorni di luglio annunziava di aver visto in sogno una persona (pare fosse la Vergine benedetta) passare in mezzo ai giovani e presentare loro una borsa riccamente lavorata, perchè ciascuno tirasse a sorte un bigliettino fra i molti che vi erano rinchiusi. D. Bosco le si mise a fianco. Di mano in mano che un giovane estraeva il biglietto egli notava la frase o la parola che su quello, era scritto. Finì il suo breve racconto col dire che tutti presero il loro biglietto, fuorchè uno il quale non andò e stette in disparte; e avendo D. Bosco voluto vedere ciò che era scritto sulla cartolina rimasta in fondo alla borsa, vi lesse: *Morte*. (*M. B.* VII, 472).

359. - L'aquila della morte.

Nel febbraio 1865 D. Bosco aveva sognato di essere nel cortile con i suoi giovani. Ad un tratto era apparsa un'aquila maestosa che roteando scendeva sui giovani. La guida gli aveva detto che il giovane su cui l'aquila si sarebbe posata, presto sarebbe volato in Paradiso. Si posò sul giovane Ferraris Antonio. D. Bosco lo riconobbe e spaventatosi si svegliò; e accortosi d'essere veramente desto fece questa domanda: « Signore se questo veramente non è sogno ma realtà, quando dovrà verificarsi? ». Si riaddormentò ed ecco in sogno riapparire lo stesso personaggio il quale gli disse: « Il giovane Ferraris non farà più di due volte l'Esercizio della Buona Morte ». E disparve. D. Bosco diede annunzio ai giovani di questo. Il giovine morì santamente il giorno 16 marzo. (*M. B.* VIII, 52-53).

e) *Considerazione del Giudizio.*

360. - L'onestà del fabbro.

Evasio Savio era un vero galantuomo cristiano. Nel 1862 parlando con D. Bosco, il discorso passò sul far buon uso della ricchezza e fra l'altro Savio disse: « Il mio maggior fastidio è questo: marcare sul libro il prezzo del lavoro da fabbro ferraio compiuto. E penso: Chissà se la cifra che io noto qui sarà anche notata allo stesso modo dal Signore? Se noto in più, questa cifra non sarà per la mia condanna? Per questo do la mia roba sempre il 20 per cento meno degli altri ». (*M. B.* I, 306).

e dell'inferno e del Paradiso.

361. - Un eletto e un reprobo.

osco raccontò: « Andai a riposo colla mente
nente addormentato sognai: mi pareva di
:o stava O' Donnelland (chierico irlandese
), così bello che sembrava un angelo, con un
o risplendente di luce. Io non poteva saziarn
. sinistra camminava un giovane il quale te-
è non poteva distinguerne la fisionomia. Gli
i sei? ». Non rispose: insistetti, ma egli non
viaggio arrivai innanzi ad uno stupendo pa-
spalancate e al di là delle soglie si scorgeva
co sormontato da un'eccelsa cupola dalla
di luce di tale vivezza, da non potersi para-
ıortale.
ıe di persone tutte splendenti stava raduna-
queste una Signora vestita con molta sempli-
suo vestito risplendeva per tanti raggi che
ıezzo a tutti gli altri splendori.
a pareva che fosse in attesa di qualcheduno.
iovane cercava sempre di nascondersi dietro
ovai le mie interrogazioni: « Ma dimmi, chi
? ». E il giovane rispose: « Tra poco lo sa-
ıava rabbiosa. In quel mentre avvicinandosi
di quel gran palazzo, quella bella Signora gli
a lui, esclamò con voce armoniosa: « *Hic*
ui fulgebit tamquam sol in perpetuas aeterni-
ı un cantico soavissimo. O' Donnelland entrò.
uella pianura uscirono due mostri spaventosi.
hi e si avviarono verso quel giovane che stava
uce era scomparsa. « Che cosa è questo? —
sti mostri? ». E dietro di me quella voce cupa
lo saprà, tra poco lo saprà ».

Quella S... amò: « *Filium enutrivi et educavi, ipse autem factus est tamquam ... ientum insipiens* ». Tosto quei due mostri si slanciarono su quel giovane, uno lo addentò sopra una spalla e l'altro tra la nuca e il collo. Le ossa scricchiolarono come se fossero pe-

state in un mortaio. Io mi guardava attorno, cercava gente che mi dessero aiuto e non vedendo nessuno mi slanciai contro quei mostri dicendo: « Giacchè non c'è nessuno, bisogna che vada io in soccorso ». Ma i due mostri si rivolsero verso di me e spalancarono le loro fauci. Ancor vedo il biancheggiare dei loro denti, il rosso delle loro gengive. Il mio spavento fu tale che mi svegliai ». (*M. B.* XVII, 505-507).

362. - Paradiso! Paradiso!

Fin da giovanetto D. Bosco fu sempre sobrio nel mangiare e nel bere, sicchè dopo il cibo egli era in grado di intraprendere qualsiasi occupazione scientifica o letteraria. Qualche volta gli fu detto di avere un po' di riguardo alla sua sanità: ma egli rispondeva: « Il nostro riposo sarà in Paradiso! Oh, Paradiso! Oh, Paradiso! Chi pensa a te in questo mondo non patisce più stanchezza ». Altre volte diceva: « L'uomo è veramente infelice in questo mondo! l'unica cosa che lo potrebbe consolare, sarebbe il poter vivere senza mangiare, senza dormire per occuparsi unicamente a lavorare per il Paradiso! ». (*M. B.* IV, 525).

363. - Una grande chiave.

Il 16 maggio 1857 un giovane domandò a D. Bosco in pubblico qual fu la regola o la chiave che Domenico Savio usava per divenire così buono e santo da essere veramente un figlio della Madonna. D. Bosco gli rispose: « La chiave e la serratura che usava Domenico Savio per entrare nella via del Paradiso e chiudere il passaggio al demonio, era l'obbedienza e la gran confidenza nel Direttore spirituale ». (*M. B.* V, 649).

364. - C'è la Provvidenza.

Mentre D. Bosco era angustiato per un debito di 300 lire che bisognava pagare senza dilazione, ecco entrare in cortile un uomo di età matura, il quale avvicinatosi a lui, gli disse: « Io sono un impiegato governativo in ritiro. Ho qualche risparmio sulla mia pensione ed ho pensato di fare un po' di bene per l'anima mia ». Così dicendo porgeva a D. Bosco una borsa. « Ma poi lei si è serbato qualche cosa in caso di malattia? » chiese D. Bosco. « C'è la Provvidenza — concluse il brav'uomo — e poi prima di morire, voglio mandarmi innanzi all'eternità qualche merito. Se verrò ammalato, ci sono gli Ospedali ». E senza dire altro se ne andò. In quella borsa vi erano precisamente 300 lire. (*M. B.* VI, 182).

CAPO VIII.

Risurrezione della carne. - Vita eterna. - Amen.

156) *Che cosa ci attende alla fine di questa vita?*

Alla fine di questa vita ci attendono i dolori e lo sfacelo della *morte* e il *giudizio* particolare.

SCRITTURA: Vedi dom. 96.

a) *Lo sfacelo della morte.*

365. - Un apologo.

Nel 1881 Madre Maria Mazzarello, confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice era a letto inferma nella casa di Nizza Mare. D. Bosco andò a visitarla ed essa gli domandò se avrebbe ricuperata interamente la salute. Il Servo di Dio le rispose raccontando un apologo: « Un giorno la Morte andò a bussare alla porta di un monastero. La portinaia aprì e quella le disse: « Vieni con me! ». Ma la portinaia rispose che non poteva perchè non c'era nessuna che la sostituisse nel suo ufficio. E la morte senza dir nulla entrò nel monastero e ripeteva il suo « Vieni con me! » a quante incontrava, ma tutte dicevano che non potevano accettare l'invito. Allora la Morte si presentò alla Superiora e: « Vieni con me » le disse. Anche la Superiora tirò fuori le sue scuse. La Morte invece questa volta tenne duro e insistette dicendo: « La superiora deve andare innanzi a tutte nel buon esempio, anche quando si tratta del viaggio all'eternità; dunque vieni senz'altro, perchè io non posso accettare le tue ragioni ». Che farci? La Superiora dovette abbassare il capo e seguirla ». La Madre capì ma fece le viste di prendere la cosa in ischerzo per non contristare le suore presenti. Infatti morì pochi mesi dopo. (*M. B.* XV, 355).

366. - Trapasso confidente.

Agli amatori del mondo parrà che il ricordo della morte dovesse riempire di funesti pensieri la fantasia dei giovanetti; eppure questa era la cagione della loro pace e della loro allegrezza. Ciò che turba le anime è l'essere in disgrazia di Dio: togliete il peccato e la morte non fa più paura; perciò diceva D. Bosco: « Quando il giusto muore, quel

Dio che egli ha servito ed amato, corre in suo soccorso colla Vergine SS. e lo conforta nell'agonia, lo riempie di coraggio, di confidenza, di rassegnazione e lo conduce trionfante in Paradiso ». (*M. B.* III, 355).

a) *Giudizio particolare.*

366. - Morte allegra.

Il chierico Giovanni Bosco scrive: « Essendo gravemente malato il mio compagno Luigi Comollo, mi recai a visitarlo. Appena mi vide, mi disse: « Debbo presentarmi presto al cospetto di Dio: abbiamo da lasciarci; penso che debbo andare al gran giudizio inappellabile e questo agita il mio interno ». La notte seguente, l'assalì un accesso di febbre convulsiva sì gagliardo, che gli tolse l'uso della ragione. Sulle prime faceva un lamento prolungato, come se fosse atterrito da spaventevole oggetto o tetro fantasma. Tornato alquanto in sè gridò ad alta voce: « Ahi giudizio! ». Quindi cominciò a dibattersi con forze tali, che cinque o sei che eravamo astanti appena lo potevamo trattenere a letto. Tali dibattimenti durarono ben tre ore, dopo le quali ritornò in piena cognizione di se stesso. Gli fu chiesto da che provenisse un tale cangiamento. « Finora paventai di morire pel timore del giudizio divino, ma ora son tranquillo. Mentre era estremamente agitato pel timore dei giudizi divini, mi parve di essere trasportato in un'ampia valle, in cui era un grande abisso donde uscivano fiamme avvampanti. Spaventato mi posi a gridare pel timore di dover precipitare in quella spaventosa fornace. Mi voltai per fuggire, ed ecco una turba di mostri che tentavano gettarmi in quell'abisso, gridai più forte e mi segnai col segno della Santa Croce. A quell'atto religioso tutti quei mostri volevano chinare il capo, ma non potendo si contorcevano, scostandosi alquanto da me. Tuttavia non potevo ancora fuggire e allontanarmi da quel malaugurato luogo allorchè vidi una moltitudine di uomini armati che a somiglianza di forti guerrieri venivano in mio soccorso. Essi assalirono vigorosamente quei mostri. Liberato da quel pericolo presi a camminare per quella spaziosa valle, finchè giunsi ai piè di un'alta montagna, su cui solo si poteva salire per una scala. Ma questa aveva gli scalini tutti occupati da grossi serpenti, pronti a divorare chiunque vi ascendesse. Quivi abbattuto dalla stanchezza e dagli affanni, privo di forze, già veniva meno, quando una Donna vestita in gran pompa mi prese per mano dicendo: « Vieni

meco. Hai lavorato in mio onore e mi hai tante volte invocata: è giusto che ora ne abbia la dovuta mercede. Le Comunioni fatte in mio onore ti meritano lo scampo dal pericolo, in cui ti ha posto il nemico delle anime » e tosto mi fe' cenno di seguirla per quella scala. Come Essa pose piede sugli scalini, tutti quei serpenti voltavano altrove la mortifera loro testa; nè si volgevano verso di noi se non quando eravamo da loro lontani.. In cima a quella scala, mi trovai in un deliziosissimo giardino, dove io vidi cose, che non mi sono giammai immaginato che esistessero. La benefica Signora mi aggiunse queste parole: « Ora sei in salvo. La mia scala è quella che deve condurti al sommo bene. Animo, figlio mio, il tempo è breve ». Ciò detto disparve. Queste cose — conchiuse il Comollo — appagarono talmente il mio cuore e mi resero così tranquillo, che ben lungi dal temere la morte. io desidero che venga presto, per potermi unire cogli Angioli del Cielo a cantare le lodi del mio Signore ». (*M. B.* I, 461-464).

157) *Che cosa ci attende alla fine del mondo?*

Alla fine del mondo ci attende la risurrezione della carne e il giudizio universale.

Scrittura: Cf. domanda 97 — *Soph.* I, 15 « Dies irae dies illa, dies tribulationis et angustiae dies calamitatis et miseriae, dies tenebrarum et caliginis, dies nebulae et turbinis » — *Ioël* III, 12 — *Mt.* X, 26; XIII, 49 — *Mr.* VIII, 38 — *Lc.* IX, 26 — *Rom.* II, 6 — I *Cor.* IV, 5 — *Thess.* V, 2 — II *Tim.* IV, 8 — *Hebr.* X, 31 — I *Ptr.* IV, 18 — *Iud.* I, 14-15 — *Apoc.* XX, 12-13.

368. - Da morte a vita.

La Marchesa Gerolama Uguccioni Gherardi portava uno sviscerato affetto ad un suo figlioccio, che fu preso d'improvviso malore così grave da esser ridotto in fin di vita. Questa corse a cercare D. Bosco piangendo e gridando, che il suo figlioccio era morto e che accorresse a farlo rivivere. D. Bosco acconsentì, e avvicinatosi al letto vide quel bimbo di ancor tenera età immobile, pallido, con gli occhi vitrei, con viso contratto, che non dava più segno di vita. A detta di tutti era spirato. Tosto da quanti erano nella stanza s'innalzò una preghiera a Maria Ausiliatrice e il Santo diede la benedizione a quel corpicciuolo. Non aveva ancor terminata la formola che il morticino diede come in uno sbadiglio, incominciò a respirare, si scosse. riacquistò l'uso dei sensi, si volse alla madre sorridendo, e in breve si riebbe.

Fu questa la cagione per cui la piissima Marchesa divenne così insigne benefattrice delle opere di D. Bosco da essere chiamata dai Salesiani « la nostra buona mamma di Firenze ».

Nel 1887 affermano testimoni accreditati: « Noi stessi, a meglio comprovare questo fatto prodigioso, ne interrogammo D. Bosco e ne avemmo da lui piena conferma con tutte le particolarità sopra descritte; però concludendo il suo racconto, dopo una breve pausa, con una espressione di profonda umiltà aggiunse: « Forse non era morto! ». Non potevamo pretendere una conferma più esplicita ». (*M. B.* VIII, 535-537).

158) *Che significa* risurrezione della carne?

Risurrezione della carne significa che il nostro corpo, per virtù di Dio, si ricomporrà e si riunirà all'anima per partecipare, nella vita eterna, al premio o al castigo da essa meritato.

Scrittura: *Job.* IX, 25-26 « Scio quia Redemptor meus vivit et in novissimo die de terra surrecturus sum. Rursum circumdabo pelle mea et in carne mea videbo Deum meum » — *Jo.* V, 29 « Procedent qui bona fecerunt in resurrectionem vitae, qui vero mala egerunt in resurrectionem iudicii » — I *Cor.* XV, 52 « In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba et mortui resergent incorrupti et nos immutabimur » — *Mt.* XXII, 30 sg. — *Mr.* XII, 25 — *Lc.* XIV, 14 — *Jo.* V, 29; XI, 25 — *Act.* XXIV, 15 — I *Cor.* c. 15 — II *Cor.* IV, 14 — I *Thess.* IV, 13 — II *Thess.* II, 1 sg.

369. - Gioia celeste.

Invitato a un gran pranzo, D. Bosco, si trovò improvvisamente non più a tavola, ma in un corridoio, dove Luigi Colle figlio del Conte Colle di Tolone e morto qualche anno prima, venendogli incontro gli disse: « Vede che lusso e che vivande prelibate! E' troppo. Molti muoiono di fame. Bisogna combattere queste superficialità della mensa ». Altra volta D. Bosco ebbe con Luigi questo dialogo: « Caro Luigi, sei felice? ». — « Felicissimo ». — « Quello che io vedo è il tuo corpo o la tua anima? ». — « No, è la mia ombra ». — « E come un'ombra può vedere noi? ». — « In Dio si vedono tutte le cose: il passato, il presente e l'avvenire ». — « Che cosa fai nel Cielo? ». — « Dico sempre: Gloria a Dio. Grazie a Colui che ci ha creati. Grazie! Lodi! Alleluia! ». (*M. B.* XV, 85-86).

159) *Che significa* vita eterna?

Vita eterna significa che il premio, come la pena, durerà *in eterno*, e che la vista di Dio sarà la vera *vita* e felicità dell'anima, mentre la privazione di Lui sarà la massima infelicità e come una *morte eterna*.

Scrittura: Vedi dom. 14; 17.

370. - La gloria eterna.

La sera del 22 dicembre 1876, D. Bosco raccontò il sogno seguente, fatto a Lanzo la notte del 6 dicembre:

a) *Il paese della felicità.* — « Mi sembrò di essere sopra un piccolo rialzo di terra sulle sponde di una pianura immensa tutta cerulea. Sembrava un lucente cristallo. Divisa da larghi viali in vastissimi giardini, di bellezza inenarrabile, erbe, fiori, frutte vaghissime. Le foglie erano d'oro, i tronchi e i gambi di diamante, ed ogni specie splendeva di una propria luce. Io vedevo in mezzo a quei giardini innumerevoli edifizi di un ordine, vaghezza, armonia, magnificenza, vastità straordinaria. Ed ecco diffondersi una musica dolcissima: erano centomila strumenti. A questi si univano i cori dei cantori. Vidi allora una moltitudine di gente allegra e contenta. Chi suonava e chi cantava. I cantanti sentivano nello stesso tempo immenso gaudio nel cantare e nell'udire cantare gli altri. Ecco il loro cantico: « *Salus, honor, gloria Deo Patri Omnipotenti... Auctor saeculi, qui erat, qui est, qui venturus est iudicare vivos et mortuos in saecula saeculorum* ». Ed ecco apparire una quantità immensa di giovani, dei quali moltissimi io conoscevo. Quella folla sterminata veniva verso di me. Alla loro testa si avanzava Savio Domenico. Si fermarono e si fece un profondo silenzio. Tutti quei giovani mi guardavano con un dolce sorriso sul labbro.

b) *Domenico Savio.* — Domenico si avanzò. Taceva, e mi guardava sorridente. Come era bello! La tonaca candidissima che gli scendeva sino ai piedi era trapuntata di diamanti e d'oro. Un'ampia fascia rossa cingeva i suoi fianchi, ricamata di gemme preziose che intrecciandosi nel disegno meraviglioso, presentavano tale bellezza di colori, che io nel vederli mi sentiva trasportare fuori dei sensi per l'ammirazione. Dal collo gli pendeva un monile di fiori bellissimi, ma non naturali: sembrava che le foglie fossero di diamanti uniti insieme su gambi d'oro. Questi fiori risplendevano di una luce sovrumana,

più viva di quella del sole, che in quell'istante brillava in tutto lo splendore di un mattino di primavera; e riflettevano i loro raggi su quel viso candido e rubicondo in una maniera indescrivibile. Il capo aveva cinto di una corona di rose. La capigliatura gli scendeva ondeggiante giù per le spalle e gli dava un'aspetto così bello, così affettuoso, così attraente che sembrava un angelo! Anche le persone di tutti gli altri risplendevano di luce, tutti avevano i fianchi cinti con eguale fascia rossa. Io non sapeva ove fossi. Finalmente Savio Domenico aperse la bocca: « Perchè tu stai lì muto e quasi annichilito? Perchè non parli? ». — « Non so che cosa dire ». E Savio affettuosamente: « Sono venuto per parlarti! Non ti ricordi quanto un giorno tu mi amavi? Era tanto grande la mia confidenza in te!... ».

c) *Luce creata.* — Allora io mi feci animo e gli dissi: « Non so ove sia ». — « Sei nel luogo della felicità — mi rispose Savio — ove si godono tutte le gioie, tutte le delizie. Qui siamo in un luogo dove non si godono i beni eterni, ma dove, benchè grandi, si hanno solamente beni temporali ». — « Sono dunque naturali tutte queste cose? ». — « Sì, abbellite però dalla potenza di Dio ». — « E a me pareva che questo fosse il paradiso! ». — « No, no, no — rispose Savio — nessun occhio mortale può vedere le bellezze eterne ». — « E queste musiche, e questa luce che supera la luce del sole, è luce di Paradiso? ». — « E' luce naturale ravvivata e perfezionata dall'onnipotenza di Dio ». — « E non si potrebbe vedere un poco di luce soprannaturale? ». — « Il minimo raggio di quella luce farebbe morire un uomo all'istante, perchè non è sostenibile dalle forze dei sensi umani ». — « E si potrebbe avere una luce naturale ancor più bella di questa? ». — « Sta attento e guarda là in fondo al mare di cristallo ». Guardai in su e nello stesso tempo comparve d'improvviso nel cielo a un'immensa distanza una striscia di luce sottilissima come un filo, ma così splendente, così penetrante che i miei occhi non poterono resistere.

d) *Godimento eterno.* — « E voi che cosa godete adunque in Paradiso? ». — « Si gode Iddio! Ecco tutto ».

e) *Gloria dei Beati.* — Io intanto era assorto nel contemplare la bellezza di Savio Domenico e gli chiesi con franchezza: « Perchè hai un vestito così bianco e smagliante? ». Savio tacque senza dar segno di voler rispondere. Il coro ripigliò allora la sua armonia, accompagnato dal suono di tutti gli strumenti e cantò: « *Ipsi habuc-*

runt lumbos praecinctos et dealbaverunt stolas suas in sanguine Agni ». — « E perchè quella fascia rossa ai tuoi fianchi? ». E allora D. Alasonatti da solo si mise a cantare: « *Virgines enim sunt et sequuntur Agnum quocumque ierit* ». Io intanto attratto da quei canti e contemplando tutte quelle falangi di giovani celestiali schierati dietro a Savio Domenico, gli domandai: « E chi sono coloro che ti stanno attorno? Perchè tu parli e gli altri tacciono? ». — « Io sono il più antico dell'Oratorio — ripetè Savio — perchè sono stato il primo a lasciare il mondo e ad andare nell'altra vita. E poi *legatione Dei fungor!* ». Questa risposta mi indicava il motivo di quella apparizione. Era l'ambasciatore di Dio. « Dunque — io esclamai — parlami del passato, del presente, dell'avvenire del nostro Oratorio. Dimmi qualche cosa dei miei cari figliuoli, parlami della mia Congregazione ».

f) *Il giardino Salesiano.* — E Savio: « Quanto al passato ti dico che la tua Congregazione ha già fatto molto del bene. Vedi laggiù quel numero sterminato di giovani? Guarda che cosa sta scritto all'entrata di quel giardino! ». — « Giardino Salesiano ». — « Or bene — continuò Savio — vedi quanti giovani? Ma sarebbero cento milioni di volte più numerosi, se tu avessi avuto maggior fede e confidenza nel Signore ». Io sospirai con un gemito. Non seppi che cosa rispondere a questo rimprovero e proponeva tra me stesso: Guarderò di avere per l'avvenire questa fede e questa confidenza. Poi dissi: « E il presente? ».

g) *Un mazzo di fiori.* — Savio mi mostrò un magnifico mazzo di fiori che teneva fra le mani. Vi erano rose, viole, girasoli, genziane, gigli, semprevive e in mezzo ai fiori spighe di grano. Me lo porse e mi disse: « Questo mazzolino presentalo ai tuoi figli, perchè possano offrirlo al Signore quando sia venuto il momento: fa' che tutti l'abbiano. Con questo sta sicuro che ne avranno abbastanza per essere felici. Vedi questi fiori? Rappresentano le virtù che più piacciono al Signore ». — « E quali sono? ». — « La rosa è simbolo della carità, la viola dell'umiltà, il girasole della obbedienza, la genziana della penitenza e della mortificazione, le spighe della Comunione frequente, il giglio indica quella bella virtù della quale sta scritto: *Erunt sicut angeli Dei in coelo*: la castità. E la sempreviva significa che tutte queste virtù devono durare sempre: la perseveranza ».

h) *Le cose più consolanti.* — « Orbene, mio caro Savio, — io gli

domandai — dimmi: Tu che hai praticate queste virtù in vita, quale cosa più ti consolò in punto di morte?». — « L'assistenza della potente ed amabile Madre del Salvatore! E questo dillo ai tuoi figli! Che non si dimentichino di pregarla finchè sono in vita ».

i) *L'avvenire della Congregazione Salesiana.* — « E per ciò che riguarda la Congregazione?». — « Riguardo alla Congregazione sappi che Iddio ti prepara grandi cose. Per essa sorgerà un'aurora di gloria così splendida che illuminerà come un lampo i quattro angoli del mondo, dall'Oriente all'Occidente, dal Mezzodì al Settentrione. Grande gloria è per lei preparata. Ad una condizione però: Che i tuoi figli siano divoti della Beata Vergine e sappiano conservare la virtù della castità, che tanto piace agli occhi di Dio ».

l) *Anime separate dal corpo.* — « E in quanto a me?» io gli chiesi. « Oh se sapessi quante vicende hai ancora da sostenere!... Ma sbrigati che è più poco il tempo che mi è concesso per parlarti ». Allora con slancio io tesi le mani per abbracciare quel santo figliuolo, ma le sue mani sembravano aeree e nulla strinsi. « Folle! che cosa fai adesso?» mi disse Savio sorridendo. « Ma tu non sei qui col corpo?». — « No, col corpo. Lo riprenderò un giorno. Quando l'anima è separata dal corpo e con permissione di Dio si fa vedere a qualche mortale, conserva la sua forma ed apparenza esterna, con tutte le fattezze del corpo stesso, come quando viveva sulla terra, e così, sebbene grandemente abbellite, le conserva finchè ad esso non sia riunita nel giorno del Giudizio Universale. Allora lo terrà seco in Paradiso. Perciò ora ti sembra che io abbia mani, piedi, capo, ma tu non potresti fermarmi essendo io puro spirito. E' questa forma esterna che mi ti fa conoscere... ».

m) *Invulnerati.* — « Riguardo ai figli che la Provvidenza Divina ti ha affidati, si possono dividere in tre classi. Vedi queste tre note? — e me ne porgeva una —. Osservale ». Io guardai la prima nota. Sopra di essa era scritto: *Invulnerati*: cioè coloro che il demonio non aveva potuto ferire; che non hanno macchiata la loro innocenza di colpa alcuna. Erano in gran numero e li vidi tutti. Molti di essi già li conosceva; molti era la prima volta che li vedeva, e forse dovranno venire all'Oratorio negli anni futuri. Camminavano diritti per uno stretto sentiero, nonostante che fossero continuamente fatti bersaglio alle saette e ai colpi di spade e di lance che partivano da ogni

parte. Queste armi che formavano come siepe lungo le due sponde della via, li combattevano e li molestavano senza ferirli.

n) *Vunerati.* — Allora Savio Domenico mi diede la seconda nota. Eravi scritto sopra: *Vulnerati*: cioè coloro che erano stati in disgrazia di Dio, ma ora risorti in piedi, avevano curate le loro ferite, essendosi pentiti e confessati. Erano costoro in numero maggiore dei primi e avevano riportate le ferite sul sentiero della loro vita dai nemici che facevano siepe al loro viaggio. Lessi la nota dei loro nomi e tutti li vidi. Molti andavano curvi e scoraggiati.

o) *Lassati in via iniquitatis.* — Savio aveva ancora in mano la terza nota. Sopra questa eravi l'epigrafe: *Lassati in via iniquitatis.* Vi erano scritti i nomi di tutti quelli che si trovano in disgrazia di Dio. Ma Savio mi disse: « Se apri questo foglio, ne uscirà un tal fetore, che nè tu nè io potremmo sopportarlo. Gli angeli debbono ritirarsi stomacati e inorriditi, e lo stesso Spirito Santo sente ribrezzo della puzza orribile del peccato. Quanto più uno è cattivo, disonesto e sozzo, tanto più si allontana da Dio e dagli Angeli, i quali da lui si ritraggono, essendo divenuto per loro oggetto di schifo e di nausea ». Quindi mi diede la nota, e: « Prendila pure — mi disse — aprila e sappi farne profitto per i tuoi giovani: ma ricordati sempre del mazzolino che ti ho dato: fa che tutti l'abbiano e lo conservino ». Ciò detto, dopo avermi data la nota, si ritirò in mezzo ai suoi compagni, quasi in atto di fuggire. L'apersi: non vidi alcun nome, ma all'istante mi furono presentati in un colpo d'occhio tutti gli individui scritti in quella, come se io vedessi proprio in realtà le persone stesse. Tutti li vidi e con amarezza. La maggior parte io li conosceva e appartenevano a questo Oratorio e agli altri collegi. Vidi pure molti che in mezzo ai compagni figurano come buoni, anzi alcuni che compariscono ottimi, e tali non sono. Ma nell'atto di aprir quella carta, si sparse intorno un tale fetore che era insopportabile. Fui subito assalito da dolori acerbissimi di capo e da sforzi di vomito tali che temeva morirne. Intanto l'aere si fece oscuro, in esso sparve la visione e nulla più vidi di quel meraviglioso spettacolo. Nello stesso tempo guizzò un fulmine e rimbombò un colpo di tuono così forte e terribile, che mi svegliai tutto spaventato. Quell'odore penetrò in tutte le pareti, si infiltrò nelle vesti, di modo che molti giorni dopo mi pareva di sentire ancora quella pestilenza. Tanto è puzzo-

lente agli occhi di Dio perfino il nome del vizioso! Ancora presentemente, appena mi ritorna alla memoria quella puzza, mi vengono i brividi, mi sento soffocare e lo stomaco viene eccitato al vomito ». (*M. B.* XII, 586-595).

372. - La sola cosa necessaria.

Il 7 aprile 1885 D. Bosco fu a visitare una grande benefattrice. Passeggiando con lei nel giardino, si fermò dinanzi a un'aiuola di fiori, ne colse una sempreviva e presentandola alla signora le disse: « Ecco, le dò un fiore: è un pensiero ». — « Quale pensiero? ». — « Il pensiero dell'eternità. E' un pensiero che non dobbiamo mai perdere di vista. Tutto quello che faremo e diremo sia sempre indirizzato a questo fine. Tutto passa a questo mondo; solo l'eternità dura e non terminerà mai. Cerchiamo che la nostra eternità sia felice e piena d'gni contento ». (*M. B.* XVII, 434-435).

372. - Porro unum.

Nel 1885 un sacerdote chiese: « Lei, signor D. Bosco, ha tanti affari pel capo! Com'è possibile che arrivi a tutto? Di certe coselline deve per forza dimenticarsi presto ». Umilmente il Santo rispose: « Non dimentico solo le coselline. Temo di scordare la cosa più importante di tutte, la sola necessaria, la salvezza della mia anima! ». (*M. B.* XVII, 462).

160) *Che significa la parola* Amen?

La parola *Amen* significa *in verità, così è* e *così sia*; e con essa confermiamo esser vero tutto quello che confessiamo nel Credo, e ci auguriamo la remissione dei peccati, la risurrezione alla gloria e la vita eterna in Dio.

373. - Il dono più gradito.

Il 24 giugno 1855 D. Bosco volle dare un segno di speciale affetto ai giovani della casa. Fece loro facoltà di chiedere con un biglietto oppure con parlargli in segreto all'orecchio, qualunque regalo fosse a lui possibile, promettendo che l'avrebbe concesso. Savio Domenico, preso un pezzetto di carta, vi scriveva solo queste parole: « Domando che mi salvi l'anima e mi faccia santo! ». (*M. B.* V. 256).

PARTE IIª

Comandamenti di Dio Precetti della Chiesa - Virtù osia Morale Cristiana.

CAPO I.

Comandamenti di Dio.

§ 1. - *Comandamenti di Dio in generale.*

161) *Che cosa sono i Comandamenti di Dio?*

I Comandamenti di Dio o « Decalogo » sono le leggi morali che Dio nel Vecchio Testamento diede a Mosè sul monte Sinai, e Gesù Cristo perfezionò nel nuovo.

Scrittura: *Mt.* V, 18 « Amen quippe dico vobis; donec transeat coelum et terram, jota unum aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant » — *Gen.* II, 2; *Ex.* XX, 2-16 e XXXI, 13 — *Lev.* XIX. 12 — *Deut.* IV, 15 e V, 6 e V, 14-16 — *Jos.* XXIV, 14 — *Ps.* XCVI, 7 — *Ez.* XX, 12 — *Mt.* V, 21 e V, 33 e XV, 4 — *Lc.* XVI, 17 — *Rom.* VII, 7 e XIII, 9 — *Eph.* VI, 2.

Gesù perfeziona la legge (legge d'amore) — *Mt.* V, 17 « Nolite putare quoniam veni solvere legem, aut prophetas: non veni solvere, sed adimplere » — *Mt.* III, 11 e V e VI e VII e X — *Lc.* XVI, 9-18 e XVII, 1-10 — *Jo.* IV, 21-23 e XIII, 34 — *Act.* X, 28 e XIII, 38-39 — *Rom.* VIII, 2 — *I Cor.* IX, 20-21 — *II Cor.* III, 6 — *Hebr.* X, 16 e VIII, 10 seg. — *Jac.* II, 12.

Abroga la legge mosaica (legge del timore) — *Jer.* XXXI, 31-32 « Ecce dies venient, dicit Dominus, et feriam domui Israël et domui Juda foedus novum, non secundum pactum quod pepigi cum patribus eorum » — *Rom.* VI, 14 « Non sub lege estis, sed sub gratia » — *Gal.* III, 19 — *Col.* II, 16-17 — *Hebr.* VIII, 13 e VII, 12.

374. - Chi pratica la legge?

Disse D. Bosco: « L'ebraismo moderno non è più la santa legge d'una volta, annunziata dai profeti e confermata dai miracoli. Ha la Bibbia, ma tiene in maggior pregio il Talmud, ispiratore di odio contro i cristiani e bestemmiatore di Dio, negandone indirettamente l'esistenza ».

Ecco come ragionano: « Il mio Messia è il denaro della mia borsa. Un buon pranzo è per me un vero messia. Mi faccio cristiano se mi pagano questi debiti... Se non dovessi lasciare l'eredità di mio padre... Se mi si dà una grossa somma e mi si assicurano i mezzi di sussistenza... ».

L'esempio che segue, illustra, almeno in parte, il fin qui detto. D. Bosco nel 1851 parlò a lungo con un signore che pareva un buon cattolico. Andato che fu, disse: « Vedete quel signore? Tutte le volte che m'incontra si intrattiene con me lungamente. Sapete chi è? Un rabbino. Conosce la verità, ma non l'abbraccia per timore della povertà alla quale sarebbe ridotto qualora perdesse il pingue onorario che gli provvede la Sinagoga. Più volte io lo esortai a confidare nella Provvidenza, ma gli manca il coraggio ». (*M. B.* IV, 281-283).

162) *Che cosa c'impone il Decalogo?*

Il Decalogo c'impone i più stretti doveri di natura verso Dio, noi stessi e il prossimo, come pure gli altri doveri che ne derivano, per esempio, quelli del proprio stato.

375. - Elisir di lunga vita.

Il chierico Bongiovanni Giuseppe chiese a D. Bosco: « Che cosa si deve fare per conservare la sanità e campare lunga vita? ». E D. Bosco: « Vi dirò un segreto, ossia una ricetta che servirà per risposta al chierico Bongiovanni e che sarà di gran vantaggio a tutti voi. Per conservare la sanità e vivere lungamente è necessario: 1) Coscienza chiara, cioè coricarsi alla sera tranquilli, senza timore per l'eternità; 2) mensa frugale; 3) vita attiva; 4) buone compagnie, ossia fuga dai viziosi ». (*M. B.* VI, 301).

376. - La Società dell'allegria.

Giovannino Bosco, studente a Chieri aveva fondato una società tra i suoi compagni. Eccone il sapiente regolamento: « 1) Ogni mem-

bro della società dell'allegria deve evitare ogni discorso, ogni azione che disdica ad un buon cristiano; 2) esattezza nell'adempimento dei doveri scolastici e dei doveri religiosi ». (*M. B.* I, 261).

377. - Non mi arresto.

A D. Barberis che gli augurava lunghi anni e buona sanità, D. Bosco rispose: « Penso che se il Signore mi concedesse di toccare gli ottanta ovvero gli ottantanove anni... delle cose se ne vedrebbero, e non solo l'Italia, ma l'Europa ed il mondo se ne accorgerebbero... Lavoro quanto posso in fretta, perchè vedo che il tempo stringe, e per molti anni che si viva, non si può mai fare la metà di quello che si dovrebbe. Quando la campana col suo *dan, dan,* mi darà il segnale di partire, partiremo. Chi resterà a questo mondo, compirà ciò che io avrò lasciato da compiere. Finchè non oda il *dan, dan, dan,* io non mi arresto ». (*M. B.* XII, 39).

378. - E' il puro mio dovere.

D. Bosco, attorniato in camera da D. Bonetti ed altri, disse loro ch'erano fortunati perchè erano ancora giovani, e avevano tempo di lavorare per il Signore e presentarsi poi al giudizio carichi di meriti per il Paradiso: invece lui, diceva, era vecchio, e doveva presentarsi al Signore a mani vuote. Gli dissero che lavorava giorno e notte, ma lui replicò: « Quello che io fo, lo debbo fare per dovere; sono Prete: sebbene io dessi la vita, non farei che il puro mio dovere ». (*M. B.* VI, 847).

163) *I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo a che si riducono?*

I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo si riducono alla Carità, cioè al « massimo e primo comandamento » dell'amor di Dio, e a quello « simile » dell'amor del prossimo: « da questi due Comandamenti, disse Gesù Cristo, dipende tutta la Legge e i Profeti » (S. Matt. XXII-38-40).

Scrittura: *Scopo della legge* — *Mt.* VII, 12 « Omnia quaecumque vultis ut faciant vobis homines, et vos facite illis. Haec est enim lex et prophetae » — *Rom.* XIII, 10 « Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio » — *Prov.* XIII, 14 — *Eccle.* XII, 13 — *Mt.* XXII, 40 — *I Tim.* I, 5.

I. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore... — *Mt.* XXII, 36-38 « Magister, quod est mandatum magnum in lege? Ait illi Iesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et in tota anima tua et in tota mente tua. Hoc est maximum et primum mandatum » — *Gen.* XXII, 2 — *Ex.* XX, 5 — *Deut.* V, 9 e VI, 5 e X, 12 e XI, 14 e XXX, 6 — *Jos.* XXII, 5 — *Eccli.* VII, 32-33 — *Mt.* X, 37 — *Mr.* XII, 30 — *Lc.* X, 27 e XIV, 26.

II. Amerai il prossimo tuo come te stesso — *Mt.* XXII, 39 « Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum sicut te ipsum » — *Gal.* VI, 2 « Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi » — *Mc.* XII, 33 — *Jo.* XIII, 35 e XV, 13 — *Col.* III, 14 — *Gal.* V, 14 — *Jac.* II, 8 — *I Ptr.* IV, 8 — *I Jo.* III, 14.

Carità — Cfr. domanda 240.

379. - Siete fratelli.

Nel 1886 a Barcellona si diffonde la notizia della partenza di D. Bosco. Aumenta il dispiacere della partenza l'espressione di D. Bosco: « Arrivederci in Paradiso ». Come ricordo indimenticabile lasciò ai Confratelli di quella casa salesiana queste parole: « Rammentatevi che siete Fratelli ». (*M. B.* XVIII, 65).

380. - Siamo per gli altri.

D. Bosco non rifiutava nessuno, a qualunque ora del giorno fosse venuto a visitarlo, e, ancorchè fosse sonato mezzogiorno, non scendeva se non dopo aver dato soddisfazione a tutti. Finito il pranzo, alcuni già domandavano di parlargli. « Lasciatemi andare — diceva ai suoi chierici che cercavano di trattenerlo — soffro un peso enorme nel vedere quella gente aspettare! ». I chierici un giorno lo esortarono a farsi un orario per dare udienze; e a non ascoltare sempre e in qualsivoglia momento coloro che si presentavano, poichè, insistevano, continuando a questo modo si sarebbe rovinato. Egli rispondeva: « Eh! il Signore ci ha messi in questo mondo per gli altri ». (*M. B.* VII, 30).

381. - L'orologio del Teologo Vola.

Il 3 novembre 1846 D. Bosco, giungendo a Torino con Mamma Margherita dai Becchi, al Rondò incontra il teologo Vola, che si rallegra con lui per la ricuperata salute. « Ma, come mai tutta questa strada a piedi? ». — « Mancano i soldi » risponde D. Bosco. — « E per mangiare? e chi ha preparata la casa? ». — « Ci penserà la Divina Provvidenza ». Il Teologo, commosso da tanta fede, cerca il portafoglio, ma non trovandolo offre loro il suo orologio, perchè lo

vendano e ricavino il necessario per quella prima sera. (*M. B.* II, 527-529).

382. - Il bene dell'elemosina.

Il marchese Domenico Fassati, il quale, benchè munifico, era stato da D. Bosco animato a largheggiare maggiormente coi poveri, era solito dire: « E' curioso, ma è vera: Più ne do a D. Bosco e più ne ricevo ». (*M. B.* V, 317).

383. - La prova della benevolenza.

Ad un giovane artigiano pareva di essere stato dimenticato da D. Bosco, perchè non sentiva di essere da lui amato. Le espressioni di benevolenza dimostrate in un componimento, non valsero a togliere da D. Bosco che un semplice: « Bene ». Visitando il Santo con un signore il laboratorio, ebbe per lui neppure un segno di compiacenza, mentre volentieri si intratteneva con altri. Uscendo dal laboratorio, mentre questo giovane mestissimo era intento al lavoro, D. Bosco, dal di fuori, picchiò sui vetri come per chiamarlo. Rimase sbalordito e sorpreso e racconta: « A quell'atto esclamai: Oh lei? D. Bosco? Ed egli, con sorriso di ineffabile dolcezza, mi fece cenno con la mano e poi come una bella visione di sogno soave scomparve dal mio sguardo. Che poteva io fare, che dire? — Grazie, D. Bosco! — gridai alzandomi dalla sedia e spalancando la finestra — grazie della sua bontà. Ma egli non sentì nulla, e solo voltandosi ancora una volta indietro, parmi dicesse: « Addio e sta allegro! ». Fui di nuovo io ». (*M. B.* VIII, 238-239).

384. - Per un esame di matematica.

Nel 1881 vi era all'Oratorio un chierico che doveva quell'anno prepararsi ad un esame. Salì da D. Bosco e gli espose con tutta schiettezza il proprio imbarazzo, tanto più che aveva poco tempo libero per dedicarsi a quello studio. D. Bosco fattolo sedere accanto a sè: « Tu sei amico di D. Bosco, non è vero? — gli disse —. Ebbene, facciamo così. Due o tre volte la settimana, a quest'ora verrai qui da me e studieremo insieme la matematica: perchè anch'io ho bisogno di ripassarla ». Il chierico ebbe naturalmente tanto buon giudizio da non profittare dell'inaspettata esibizione; poichè capiva abbastanza di non dover rubare a D. Bosco il suo tempo sì prezioso. Ma il fatto ci dice quanto ardente fosse l'amore di D. Bosco per il prossimo. (*M. B.* XV, 472).

164) *Perchè il Comandamento dell'amor di Dio è il massimo Comandamento?*

Il Comandamento dell'amor di Dio è il massimo Comandamento, perchè chi lo osserva amando Dio con tutta l'anima, osserva certamente tutti gli altri comandamenti.

Scrittura: *Jo.* XIV, 21 « Qui habet mandata mea et servat ea, ille est qui diligit me » — *Rom.* VIII, 28 « Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum » — *I Jo.* IV, 16 « Deus charitas est et qui manet in charitate, in Deo manet et Deus in eo » — *Eccli.* II, 18-19 — *Jo.* XV, 5 — *I Jo.* V, 3 e *II Jo.* 6.

385. - Scontro gradito.

Ogni volta che D. Bosco scendeva a mensa, quando gli altri superiori avevano già finito il loro pranzo ed erano usciti in cortile, i giovani irrompevano nel refettorio per fargli compagnia. Si può dire che l'opprimevano, tale era la loro calca. Un giorno mentre D. Bosco pranzava e parlava, un chierico sporse il proprio capo vicino al suo per udir meglio quel che dicesse. D. Bosco, stesa la mano, toccò il capo del chierico all'improvviso, sicchè leggermente lo fece urtare nel suo. Il chierico gli disse: « Sì, sì: metta in comunicazione le due teste ». D. Bosco gli rispose: « L'amor di Dio solamente le può unire ». (*M. B.* VII, 236).

386. - Vacanze santificate.

Chiuso l'anno scolastico 1861-1862 colla distribuzione dei premi ogni alunno ebbe da D. Bosco il seguente ricordo: 1) Ogni giorno. Servire la S. Messa se si può; meditazione ed un po' di lettura spirituale; fuga dell'ozio; buon esempio ovunque. 2) Ogni settimana. Confessione e Comunione. 3) Giorno festivo. Messa, predica, benedizione. Tanto stava a cuore a D. Bosco che i suoi giovani anche in vacanza continuassero ad amare Dio come all'Oratorio. (*M. B.* VII, 234).

387. - Onestà di D. Bosco.

D. Bosco fu sempre riconosciuto di una onestà a tutta prova, perchè ne diede saggio parecchie volte. Nel 1877 morì a Roma l'avvocato Francesco Sartorio da Pieve di Teco, amicissimo del Santo, che lo assistette quasi continuamente negli ultimi due giorni e ne raccolse l'ultimo respiro. Questo signore aveva imprestato al Servo di

Dio quaranta mila lire al cinque e mezzo per cento con semplice ricevuta in carta libera. Non esisteva altro documento che provasse il credito del defunto. Si sperava che il buon signore, avrebbe fatto dono all'Oratorio di quella somma. Più volte aveva accennato alla possibilità di fare quest'atto venendo a morire e senza accennarvi nel testamento. Ma era di quegli irresoluti, che non si decidono mai e quindi neppure si determinò a fare un testamento; caduto poi infermo, mandò a pregare D. Bosco di una visita. D. Bosco per due intere settimane lo visitò quotidianamente ed era, si può dire padrone assoluto della casa. L'amico non gli fece motto delle quaranta mila lire nè D. Bosco volle ricordargli la sua promessa per tema che il parlarne gli potesse causare disturbo; cosicchè il malato morì senza fare alcun condono. Dopo il decesso D. Bosco scrisse subito a D. Rua che si preparasse a pagare le quaranta mila lire. Passato qualche tempo due fratelli dell'avvocato furono ad Alassio per parlare con D. Cerruti di quel credito. Uno di essi, architetto e uomo senza religione, era rimasto profondamente commosso dell'onestà di D. Bosco; onde entrò in camera di D. Cerruti esclamando: « L'onestà oggi si trova solamente fra i preti. Quando seppi che nella casa di mio fratello morto, D. Bosco s'era trovato come padrone assoluto, solo, senza testimoni, debitore di quaranta mila lire, io pensai: « E come?! Poteva far sparire quella carta, ed era cosa di un momento e di facilissima esecuzione; eppure non lo fa e rispetta un documento di tanto suo aggravio! Ah! D. Bosco è proprio un galantuomo. E' più unico che raro un uomo di simile lealtà al mondo ». D. Bosco nel '78 era sempre quel medesimo che nel '29 allorquando pur potendo in coscienza e a insaputa dei parenti, prendere il denaro lasciato da D. Calosso, non volle. (*M. B.* XIII, 492-493).

165) *I Comandamenti di Dio si possono osservare?*

I Comandamenti di Dio si possono osservare tutti e sempre, anche nelle più forti tentazioni con la grazia che Dio non nega mai a chi lo invoca di cuore.

Scrittura: *Mt.* XI, 30 « Jugum meum suave est et onus meum leve » — *Phil.* IV, 13 « Omnia possum in eo qui me confortat » — *I Jo.* V, 3 « Et mandata eius gravia non sunt » — *Deut.* XXX, 11 seg. — *Ps.* CXVIII, 109-110; CXVIII, 51 — *Prov.* VI, 23 e XXI, 1 — *Lc.* I, 6 — *II Cor.* III, 5 — *Phil.* II, 13.

388. - Incominciare da giovani.

Disse D. Bosco: « Nel visitare una scuola io promisi un premio a quell'alunno che avesse saputo dirmi per iscritto, quale sia la cosa che rende più felice l'uomo in questa vita; ma nessuno diede nel segno. Io allora portai questo paragone. Qual cosa rende felice un puledro? L'essere presto addestrato in quell'ufficio che dovrà compiere nel corso della sua vita. Ebbene ora riferite il paragone all'uomo. Allora uno scolaro si ricordò d'aver letto nei libri di devozione questa sentenza: « *Beatus homo, cum portaverit jugum ab adolescentia sua* »; che vuol dire: « Beato l'uomo che fin dalla sua adolescenza avrà incominciato ad osservare i comandamenti di Dio ». Quel giovane scrisse questo versicolo in un suo biglietto e me lo diede. Io lo lessi a tutta la scuola e poi dissi: « Guardate dunque adesso che siete giovani, di osservare i comandamenti di Dio e sarete beati in questa e nell'altra vita ». Lo stesso dico ora a voi tutti: fate questo e vedrete quanto sia soave servire il Signore. (*M. B.* XI, 253).

389. - Mezzo infallibile.

D. Bosco prima che i giovani andassero a riposo li esortava a non perdere un minuto delle loro giornate, ma di occuparle interamente per non dare luogo al demonio tentatore. In tempo di preghiera o di chiesa, si preghi; in tempo di studio, si studi; in tempo di ricreazione, si giuochi allegramente; in tempo di riposo, se tarda il sonno a venire, si lavori con la mente, per es. ripetendo la lezione da recitarsi per l'indomani, riandando una traduzione, ordinando le idee di una composizione. « Io — egli disse — quando ero giovane e non potevo dormire recitavo intieri canti di Dante; talora numerava dall'uno fino al dieci mila; tal'altra pregavo ed è ciò che io vi consiglio. Se tardate a pigliar sonno e molto più se vi assalisse una tentazione, vi raccomando, qual mezzo sicuro per vincere, che vi proponiate la recita di cinquanta *Ave Maria*. Incominciando subito, contatele sulle dita di mano in mano che andate ripetendole. Vi assicuro che la grazia di Dio, e la protezione della Madonna vi recheranno infallibilmente aiuto: e lo sforzo della memoria nel contare quelle *Ave* vi concilierà il sonno prima ancora che arriviate alla metà, o anche ad un terzo di queste preghiere ». (*M. B.* VII, 82-83).

166) *Siamo obbligati a osservare i Comandamenti di Dio?*

Siamo obbligati a osservare i comandamenti di Dio, perchè sono imposti da Lui, nostro padrone supremo, e dettati dalla natura e dalla sana ragione.

Scrittura: *Mt.* XIX, 17 « Si vis ad vitam ingredi serva mandata » — *Jo.* XIV, 15 « Si diligitis me, mandata mea servate » — *Deut.* VI, 6; XI, 26 sg. — *I Reg.* XIII, 13; XV, 22 — *Ps* CXVIII, 4 e 21 — *Prov.* c. III; c. IV — *Is.* I, 19; XLVIII, 18 — *Mt.* V, 19 — *Jo.* XV, 10 — *Rom.* II, 14 — *Jac.* I, 22.

Gesù Cristo padrone supremo — *Cfr.* domanda 5.

Gesù Cristo legislatore — *Is.* XXXIII, 22 « Dominus legifer noster » — *Is.* LI, 4 — *Jo.* XIII, 34 — *I Cor.* IX, 21 — *Gal.* VI, 2.

167) *Chi trasgredisce i Comandamenti di Dio pecca gravemente?*

Chi deliberatamente trasgredisce anche un solo Comandamento di Dio in materia grave, pecca gravemente contro Dio, e perciò merita l'inferno.

Scrittura: *Peccato mortale*: Cfr. dom. 143 — Inferno cfr. dom. 17 — Deliberazione *Cfr.* Libertà, dom. 64 — *Gal.* V, 13 « Vos in libertatem vocati estis, fratres, tantum ne libertatem in occasionem detis carnis » — *Jac.* I, 14-15 — *Hebr.* X, 26 — *Eccli.* XVIII, 30 — *Rom.* VI, 12 sg. — *I Cor.* XV, 34 — *Jac.* V, 14.

168) *Nei Comandamenti che cosa si deve notare?*

Nei Comandamenti si deve notare ciò che è ordinato e ciò che è proibito.

Scrittura: *Cfr.* dom. 161.

§ 2. - *Comandamenti di Dio in particolare.*

PRIMO COMANDAMENTO.

169) *Che ci ordina il primo Comandamento* Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me?

Il primo Comandamento *Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me* ci ordina di essere *religiosi*, cioè di credere in Dio e di amarlo, adorarlo e servirlo come l'unico vero Dio, Creatore e Signore di tutto.

Scrittura: *Credere in Dio*: cfr. dom. 232 — *Amare Dio*: cfr. domanda 240 — *Adorare Dio*: *Ps.* LXXI, 11 « Et adorabunt eum omnes... » — *Mt.* IV, 10 « Tunc dicit ei Jesus: Vade, Satana, scriptum est enim: Dominum Deum tuum adorabis et illi soli servies » — *Ex.* XX, 5 — *Deut.* VI, 13 — *Ps.* LXV, 4; XCIV, 6; XCVI, 7 — *Is.* VI, 1-3; XLV, 24 — *Mt.* II, 11 — *Jo.* IV, 21 — *Rom.* XIV, 11 — *Phil.* II, 10 — *Servire Dio*: Vedi dom. 13.

a) *Religiosità.*

390. - D. Bosco assediato.

Trovandosi D. Bosco a Lione, le visite si moltiplicavano all'infinito. D. Bosco, benchè molto stanco si mostrava sempre contento e avrebbe voluto che nessuno fosse mandato via. Il momento critico era quando tornava da celebrare. Una calca di uomini e di donne, domandandogli una benedizione, una medaglia, lo serrava da ogni lato. Egli umilmente esclamava: « Quanto è grande la potenza della religione; un povero sacerdote straniero e sconosciuto, ricevere simili dimostrazioni di fiducia, e di una fiducia così illimitata! ». (*M. B.* XV, 483).

391. - Victor Hugo.

Nel 1885 D. Bosco raccontò: « Mentre io dimorava a Parigi ho avuto la visita di un personaggio da me ignorato affatto. Dopo aver aspettata l'udienza per circa tre ore, alle 11 di sera fu ricevuto in mia camera. La sua prima parola fu: « Non ispaventatevi, o signore, io sono un incredulo, e perciò non credo ad alcun miracolo, che taluni van raccontando di voi ». Risposi: « Io ignoro e non voglio sapere con chi io abbia l'onore di parlare. Ditemi soltanto: nel corso della vostra vita siete voi sempre stato con tali pensieri in cuore? ». — « Nella prima mia età io credeva, ma appena potei riflettere sopra le mie idee e ragionare, ho messa la religione in disparte e mi sono posto a vivere da filosofo, senza mai badare al soprannaturale nè alla vita futura ». — « Abbiate la bontà d'ascoltarmi — ripresi — In futuro può ben darsi che veniate ammalato, che vi troviate in pericolo di vita: e allora che cosa farete? ». — « Mi farò coraggio per essere un filosofo ». — « E che cosa vi impedisce di pensare almeno in quel momento alla nostra immortalità? In quel punto che cosa potete ancora aspettarvi? Per voi non vi è più altro da sperare che il nulla, od un supplizio eterno che vi aspetta ». — « Voi — mi rispose — mi tenete un discorso da amico che io non voglio respingere. Fra i miei amici si attende a discutere di filosofia; ma non si viene mai al gran

punto: o l'eternità infelice, o il nulla mi aspetta. Voglio che questo punto sia ben studiato e poi se lo permettete ritornerò a farvi un'altra visita ». Partendo mi lasciò un biglietto di visita: era Victor Hugo. Tornò la seconda sera e preso D. Bosco per mano gli disse: « Ieri ho fatto uno sforzo per rappresentare la parte dell'incredulo. Io sono Victor Hugo; credo nel soprannaturale, credo in Dio e spero di morire nelle mani di un prete cattolico, che raccomandi lo spirito mio al Creatore ». (*M. B.* XVI, 158-160).

b) *Servizio di Dio.*

392. - Andiamo avanti.

Nel gennaio del 1863 obbiettando qualcuno a D. Bosco che senza denari era un'assurdità incominciare i lavori per innalzare una chiesa, il Santo rispose: « Quando vogliamo fare qualche cosa esaminiamo prima se sia di maggior gloria di Dio: conosciuta essere tale, andiamo avanti, non arrestiamoci e riusciremo! ». (*M. B.* VII, 376).

393. - A tempo.

Stava per giungere da Roma un impresario per riscuotere quindici mila lire. In cassa non vi era un soldo. D. Bosco manda alcuni giovani a pregare in chiesa. Mezz'ora prima del pagamento, si presenta un sacerdote che gli consegna 15.000 lire, frutto di economia. D. Bosco al vedere così patente l'assistenza della Divina Provvidenza, non potè trattenere le lacrime. (*M. B.* XV, 840-841).

c) *Dio è Signore di tutto.*

394. - Otto soldi.

Sul finire dell'aprile 1864 lo sterro per la costruzione della basilica di Maria Ausaliatrice fu compiuto, palafittati in gran parte gli scavi, e ogni cosa era pronta per incominciare i lavori di muratura. Il capo mastro Carlo Buzzetti andò a pregare D. Bosco perchè volesse venire a mettere la prima pietra.

Il Servo di Dio accompagnato dai suoi preti e numerosi allievi compì la piccola funzione; appena terminata, egli per esternare la sua compiacenza, rivolto a Carlo Buzzetti, gli disse: « Ti voglio dare subito un acconto per i grandi lavori. Non so se sarà molto, ma sarà tutto quello che ho ». Così dicendo tirò fuori il borsellino, l'aprì e lo versò nelle mani del capomastro, che credeva di averle a riempire di marenghi. Quale fu invece la sua meraviglia e quella di tutti coloro

che l'avevano accompagnato, quando non trovarono che otto poveri soldi. E D. Bosco sorridendo soggiunse: « Sta tranquillo; la Madonna penserà a provvedere il denaro conveniente per la sua chiesa. Io non ne sarò che l'istrumento, il cassiere ». E volgenosi a quelli che erano attorno, concluse: « Vedrete! ». (*M. B.* VII, 652).

395. - Provvidenza.

D. Durando il 5 novembre 1886 aveva portato via per urgenti necessità tutto il danaro che D. Bosco aveva ricevuto in quei giorni. Appena uscito D. Durando entrò nella camera del Santo un signore che da tempo attendeva nella sala d'aspetto. D. Bosco quasi a tentarne la carità gli disse: « Scusi se l'ho fatto aspettare. Il prefetto della Congregazione è venuto a prendermi tutto il denaro che avevo ed eccomi povero, senza un quattrino ». — « Se in questo momento avesse urgente necessità di una somma come farebbe? ». — « Oh, la Provvidenza... » esclamò D. Bosco. « Provvidenza, Provvidenza, va bene, ma ora ella è senza denaro e se ne abbisognasse subito non saprebbe come fare ». — « In tal caso, direi a lei, mio buon signore, che vada nell'anticamera e troverà una persona che reca un'offerta ». — « Come? Dice davvero? Ma di là non c'era nessuno quando io sono entrato. Chi le ha detto questo? ». — « Nessuno me l'ha detto. Io lo so e lo sa Maria SS. ». Quel Signore si portò nell'anticamera: v'era un signore che recava a D. Bosco una bella offerta. (*M. B.* XVIII, 171-172).

170) *Che ci proibisce il primo Comandamento?*

Il primo Comandamento ci proibisce l'empietà, la superstizione, l'irreligiosità; inoltre l'apostasia, l'eresia, il dubbio volontario e l'ignoranza colpevole delle verità della fede.

Scrittura: *Empietà*: Cfr. dom. 171 — *Superstizione*: Cfr. dom. 172 — *Irreligiosità*: Cfr. dom. 173 — *Apostasia*: Cfr. dom. 128 — *Eresia*: Cfr. dom. 127 — *Dubbio volontario*: *Ps.* XXXV, 4 « Noluit intelligere ut bene ageret » — *Jo.* V, 44 — *Ps.* XIII, 5 — *Sap.* XVII, 10 — *Jer.* VI, 15.

Ignoranza colpevole — *Job.* XXI, 14 « Dixerunt Deo: Recede a nobis et scientiam viarum tuarum nolumus » — *Rom.* I, 21-23 — *Is.* VI, 9-10; XLII, 18; XLIII, 8 — *Jer.* VI, 10; IV, 22 — *Os.* IV, 6 — *I Cor.* XV, 34 — *Eph.* IV, 17-18 — *Judae* 10.

a). *Irreligiosità.*

396. - Muta vita!

Nell'ottobre 1865 D. Bosco narrò: « Un uomo vedovo sui trentacinque anni vive in Torino con la sua vecchia madre e coi figli, irreligioso, bestemmiatore. Avvicinandosi la commemorazione dei defunti la madre gli raccomanda di pregare per suo padre morto da vari anni. « Che pregare! se è all'Inferno o in Paradiso non ha più bisogno delle nostre preghiere: se è in Purgatorio a suo tempo ne uscirà! ». La notte seguente la madre sente dei rumori strani nella camera del figlio. Al mattino gli chiede spiegazione, ma non ne ottiene. A sera il figlio si chiude in camera, la perlustra in ogni angolo e si mette a letto. Verso mezzanotte sente dei passi sul ballatoio, e, spaventato, vede passare davanti alla sua camera l'ombra di suo padre: la luna ne rifletteva sulle tendine il profilo nero. Quindi l'ombra senza aprire la porta entra e passeggia su e giù presso il letto. Il povero uomo nel terrore trova la forza di parlare e chiede: « Padre, avete bisogno di qualche cosa da me? Avete bisogno di preghiere? ». Finalmente il padre risponde con voce fioca: « Sono venuto per dirti di finirla una buona volta con gli scandali che dai ai tuoi figli: quei poveretti imparano da te la bestemmia, l'irreligione, il disprezzo alla Chiesa e ai suoi ministri, il vivere scostumato. Son venuto per dirti che Dio è stanco di te e che se tu non ti emendi saprai tra poco quanto pesino i suoi castighi! Muta vita! » e dispare. Al mattino madre e figlio vengono in camera di D. Bosco e raccontano il fatto. Il figlio quasi ebete dallo spavento, conferma ogni cosa, si confessa e la madre lo conduce a casa sostenendolo, perchè non ha forza per reggersi in piedi. (*M. B.* VIII. 231-232).

397. - Un grande torto.

Raccontò D. Bosco: « Napoleone Bonaparte, benchè nemico del Papa, superbo, di un'immensa ambizione, pure aveva fede e, relegato a Sant'Elena, parlando di Dio, ne discorreva in modo che tutti ne rimanevano incantati. Una volta un suo generale gli disse: « Io non so persuadermi che Dio esista ». Napoleone a queste parole replicò: « Prendete un compasso e poi misurate il cielo! ». — « Ma non si può », rispose il generale. « Ebbene, — conchiuse l'Imperatore — negate allora che il cielo esista ».

Altra volta accorgendosi che un suo generale ne sapeva poco di religione, egli stesso si mise a parlargliene. Quindi conchiuse: « A-

vete capito? ». — « Ben poco » rispose l'altro. « Come, non avete capito? Che ingegno piccolo è il vostro! Ebbi torto a farvi generale ».

Napoleone aveva un grande ingegno e alcune delle pagine da lui scritte potrebbero essere poste fra quelle dei santi padri. In fin di vita si convrtì e fece una morte da buon cristiano. Ma sapete perchè? Da giovanetto aveva studiato bene il Catechismo, aveva fatta bene la sua Prima Comunione ». (*M. B.* VII, 98-99).

b) *Apostasia.*

398. - **Lucignolo spento.**

Il dolore che provava D. Bosco alla notizia di una apostasia era indicibile. Un giorno del 1865 il Santo era in camera e discorreva affabilmente con alcuni amici; quand'ecco ad un tratto diventa serio, impallidisce, trema in tutta la persona e rimane con gli occhi fissi ed immobili, come fuori di sè per alcuni minuti. Spaventati, i circostanti credono che ciò sia l'effetto di uno svenimento, ma ritornato nello stato normale dice loro: « Ecco: ho veduto la fiammella di un candelotto a spegnersi: è un giovane dell'Oratorio festivo che si è fatto protestante ». (*M. B.* VIII, 181).

399. - **E' qua che deve entrare!**

Domenico Savio pregava molto per i peccatori, e sopratutto per la conversione dei protestanti. « Una volta — scrive D. Bosco — entrò Savio in camera, dicendomi: « Presto, venga con me: ma subito, c'è un'opera buona da fare ». Io esitavo alquanto, ma poi presi il cappello e lo seguii. In via delle Orfane entra in una porta, sale una scala, monta al terzo piano e suona una forte scampanellata. « E' qua, che deve entrare » egli dice, e tosto se ne parte. Mi si apre: « Oh! presto, — mi vien detto — presto altrimenti non è più a tempo. Mio marito ebbe la disgrazia di farsi protestante; adesso è in punto di morte e domanda per pietà di poter morire da buon cattolico ». Io mi recai tosto al letto di quell'infermo che mostrava viva ansietà di dar assetto alle cose della sua coscienza. Aggiustate colla massima prestezza le cose di quell'anima, giunse il curato che potè appena amministrargli il Sacramento dell'Olio Santo con una sola unzione perchè l'ammalato divenne cadavere.

Un giorno ho voluto chiedere a Savio come egli avesse potuto sapere che colà vi era un ammalato ed egli mi guardò con aria di do-

lore e poi si mise a piangere. Io non gli ho più fatta simile domanda ». (*M. B.* V, 208).

c) *Eresia.*

400. - Io me ne rido!

Nel 1853 due protestanti tentarono dissuadere D. Bosco dalla pubblicazione delle *Letture Cattoliche* e minacciarono persino di ucciderlo. E D. Bosco: « Ben vedo che le signorie loro non conoscono i preti cattolici, perchè altrimenti non si abbasserebbero a queste minacce. Sappiano dunque che il Sacerdote della Chiesa Cattolica, finchè è in vita lavora volentieri per Dio, e, se mai nel compiere il suo dovere dovesse soccombere, riguarderebbe la morte come la più grande delle fortune, la massima gloria. Cessino dunque dalle loro minacce, chè io me ne rido! ». E li licenziò (*M. B.* IV, 628).

d) *Ignoranza colpevole.*

401. - Origine della confessione.

D. Bosco viaggiava da Vercelli a Torino. Un signore sparlava della Confessione e chiamò in questione D. Bosco stesso. Il Santo non era individuo da lasciarsi intimorire ed iniziò subito la lotta: « A lei, signore, saprebbe dirmi da chi fu inventata la Confessione? ». — « Sì, — rispose — dal Concilio di Trento! ». — « E saprebbe dirmi verso quale epoca fu celebrato questo Concilio? ». — « Ai tempi di S. Bernardo ». — « E S. Bernardo a che tempi viveva? ». — « Ai tempi di Sant'Agostino! ». — « Veda, il Concilio di Trento fu celebrato circa trecento anni fa: S. Bernardo morì seicento anni fa; Sant'Agostino 1400 anni fa: e circa 1850 anni fa Gesù Cristo istituì questo gran Sacramento! ». Quel signore rimase grandemente confuso, ma cercò di sviare dicendo che lui non voleva confessarsi e che peccati non ne commetteva. D. Bosco gli fece notare come fin dall'inizio avesse nominato invano il nome di Dio e chissà quante altre cose potè dirgli all'orecchio. Il fatto è che il caro signore rimase vinto: e, meravigliato della franchezza di D. Bosco, promise che sarebbe andato a trovarlo all'Oratorio; d'altra parte ricevette una buona lezione a non parlare di cose che ignorava. (*M. B.* VII, 843).

171) *Che cos'è l'empietà?*

L'empietà è il rifiuto a Dio d'ogni culto.

Scrittura: *Ps.* XIII, 1 « Quis est Omnipotens ut serviamus ei? et quid vobis prodest si oraverimus illum? » — *Sap.* XIV, 9 « Odio sunt Deo impius et impietas eius » — *Job.* VIII, 11-15 e XXI, 15 — *Is.* III, 11 e LII, 1 e 20 — *Lc.* XII,20 — *Rom.* I, 25 e 28.

402. - Volle esser cieco.

Nel 1850, a Porta Palazzo D. Bosco si tratteneva, come era solito, a parlare di cose spirituali con un bel crocchio di gente. Un giovanotto lo interruppe, dicendo che non voleva sentir prediche e che cessasse. E D. Bosco a lui: « E se diventassi cieco in questo momento, verresti allora ad ascoltare la parola di Dio? ». In quell'istante stesso quegli divenne cieco tra lo spavento generale. Il giovanotto si butta in ginocchio piangendo e la gente supplica D. Bosco di guarirlo. D. Bosco gli fa recitare l'atto di dolore e gli promette che appena confessato riacquisterà la vista. Il giovanotto sul far della notte si fece condurre a confessarsi; ciò fatto, riebbe la vista. (*M. B.* III, 491-492).

403. - Il contravveleno.

Il figlio di un illustre generale, giovanetto sui dodici anni, aveva molte belle doti di mente e di cuore. Il padre, brav'uomo ma poco sagace nell'educazione, lasciava nel salotto i giornali scritti secondo lo spirito del tempo. La mente del giovane era rimasta talmente impressionata e benchè di famiglia veramente cattolica incominciò a disprezzare la religione. D. Bosco un giorno andò a visitare il generale, il quale gli mosse incontro, gli baciò la mano e gli fece mille feste. Il figlio era presente e stava in sussiego. « Su, Carlino, — gli disse il padre — vieni a baciare la mano a D. Bosco ». — « Io baciar la mano ad un prete?! » esclamò con disprezzo. Il padre restò mortificato, D. Bosco sorpreso. Carlo erasi ritirato e il padre addolorato per aver scoperto nel figlio quell'astio contro la religione, disse a D. Bosco: « Come avrà fatto mio figlio a mutare così sentimenti, mentre prima era così religioso? ». D. Bosco che conosceva la bonomia di quel signore, aveva girato lo sguardo attorno ed aveva visto sul tavolo giornali irreligiosi. « Lei, signor marchese, cerca la causa? Eccola là sul tavolino! ». — « Che cosa vuole che i giovanetti capiscano di certe questioni? Eppoi mio figlio è obbediente ed ama suo padre... ». E D. Bosco: « E' chiaro che a queste incisioni si deve l'astio che il suo Carlino ha concepito contro le cose di Chiesa. Si persuada che la fantasia di un giovane si riscalda per ciò che predi-

lige e non si scancellano mai più le prime impressióni. Bisogna sostituire buone stampe alle stampe cattive e tentare con queste di dargli un contravveleno ». Il marchese accettò il consiglio. Questo povero giovane però a poco a poco fu preso da cupa melanconia e moriva senza mutare sentimenti a 16 anni. (*M. B.* V, 329-331).

172) *Che cos'è superstizione?*

Superstizione è il culto divino o di *latria* reso *a chi non è Dio*, o anche a Dio ma *in modo non conveniente*; perciò l'idolatria o il culto di false divinità e di creature; il ricorso al demonio, agli spiriti e ad ogni mezzo sospetto per ottener cose umanamente impossibili; l'uso di riti sconvenienti, vani o proibiti dalla Chiesa.

Scrittura: *Lev.* XX, 6 « Anima quae declinaverit ad magos et ariolos interficiam illam de medio populi sui » — *I Jo.* IV, 1 « Charissimi, nolite omni spiritui credere sed probate spiritus si ex Deo sint: quoniam multi pseudoprophetae exierunt in mundum » — *Ex.* XXII, 18 — *Lev.* XIX, 31 — *Deut.* XVIII, 10-12 — *IV Reg.* I, 16 — *Eccli.* XXXIV, 5 — *Is.* II, 6 e XLIV, 25 — *Ier.* X, 2 — *Act.* XIX, 19.

404. - La tavola che non parla.

Una volta D. Bosco affrontò un magnetizzatore e gli disse: « I fenomeni prodotti dalla sua arte sono giochi di saltimbanco ». Quegli sfidò D. Bosco ad andare in sua casa e a vedere e a constatare la verità. D. Bosco vi andò portando seco nascosta una reliquia della S. Croce. Sul volto del magnetizzatore brillava la sicurezza della riuscita. Fu posta la tavola in mezzo alla sala; ma per quanto egli e altri facessero, la tavola non si diè per intesa nè di muoversi nè di rispondere. Lo sfidatore meravigliato e stizzito dopo aver replicato le sue prove, vedendole andare a vuoto, si rivolse a D. Bosco dicendogli essere lui la causa di quell'insuccesso perchè con la sua volontà non era consenziente a quei fenomeni, poichè non ci credeva: e conchiuse: « Ma lei non ha fede ». — « Fede in chi? » gli rispose D. Bosco, fissandolo seriamente in volto. E si ritirò convinto che il legno della S. Croce fosse la causa dell'immobilità di quella tavola. (*M. B.* IV. 725-726).

405. - Spiritismo imbroglione.

In Piazza Castello riversavasi tutta Torino per assistere agli spettacoli di magnetismo che dava un famoso ciarlatano, il quale

aveva saputo cattivarsi l'ammirazione del popolo con le sue rivelazioni e predizioni. Un giorno D. Bosco s'inoltrò fra la moltitudine che lo circondava e comparve nello spazio lasciato libero dalla gente, in mezzo al quale sedeva una donna che pareva dormiente e con gli occhi bendati. Ei teneva in mano una lettera sigillata, che pochi istanti prima aveva ricevuta, scrittagli da Mons. Fransoni. « Tengo questa lettera della quale desidero che la sonnambula prima che io l'apra mi legga il contenuto » disse D. Bosco. « Sarà soddisfatto » rispose il ciarlatano, e, rivolto alla donna, le intimò con voce imperiosa: « Leggete ». La donna esitò alquanto: il gioco era imprevisto, ma costretta a parlare, esclamò: « C'è il segreto del sigillo ». — « Capiscono, signori? » disse l'uomo al popolo: e a D. Bosco: « Ha ragione la sonnambula: il segreto delle lettere sigillate non può essere violato ». — « Quand'è così, la cosa è presto aggiustata » osservò D. Bosco, e ruppe il sigillo. « Ora non c'è più nessun segreto ». — « Benissimo; ed ora si potrà leggere — replicò il ciarlatano —. A voi: leggete » ordinò alla donna. — « Non posso ». — « Perchè non potete? ». La sonnambula dava segni di viva impazienza e replicò: « Perchè... perchè non posso. Vi ho già detto che non voglio operare innanzi a gente che appartiene all'altare ». E proferì un'atroce bestemmia. A questa conclusione, il popolo emise una solenne fischiata, e si disciolse facendo commenti ingiuriosi all'arte di quel messere. (*M. B.* IV. 721-722).

406. - Magnetizzatore smascherato.

Un dottore di nome Giurio teneva gabinetto di magnetismo e la chiaroveggente chiamavasi Brancani. Le spaventose conseguenze morali e spirituali di simili consulti avevano già provato ad evidenza certi gabinetti magnetici essere d'indole diabolica. D. Bosco vi andò. Dopo aver assistito a varie esperienze, chiese al dottore di essere messo in comunicazione magnetica con la Brancani. Giurio si affrettò ad accontentarlo con la risolutezza di un uomo sicuro di sè. Allora D. Bosco trasse fuori una ciocca di capelli e domandò di quale malattia fosse afflitto colui al quale appartenevano. « Di chi sono questi capelli? » domandò D. Bosco. « Povero giovane, quanto devi soffrire... » mormorava la donna. « Quello cui appartengono questi capelli non è un giovane — ribattè D. Bosco —: mi dica dove abita ». — « In via della Zecca ». — « Non è in via della Zecca ». — « E' vero, ma non sono

ancora giunta... ». — « Non abita da quella parte; ma mi sveli la sua malattia ». — « L'epilessia... ». — « Non fu mai epilettico! ». A questo punto quella donna, prima impacciata e poi furiosa, ruppe in una parola così oscena ed insultante, che fece trasalire e sciogliere l'adunanza. La cosa era chiara: o si trattava di una giunteria, ovvero Farfarello aveva paura dei buoni preti. (*M. B.* IV, 723-725).

173) *Che cos'è irreligiosità?*

Irreligiosità è l'irriverenza a Dio e alle cose divine, come la *tentazione di Dio*, il *sacrilegio* o profanazione di persona o di cosa sacra, la *simonìa* o compra e vendita di cose spirituali o connesse con le spirituali.

Scrittura: *Tentazione di Dio* — *Mt.* IV, 7 « Ait illi Jesus: rursum scriptum est: non tentabis Dominum Deum tuum » — *Deut.* VI, 16 — *Lc.* IV, 12 — *I Cor.* X, 9.

Sacrilegio — *Mt.* VII, 6 « Nolite dare sanctum canibus, neque mittatis margaritas vestras ante porcos » — *I Cor.* III, 17 « Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos » — *I Par.* XIII, 10 — *Jer.* XI, 15 — *Thren.* IV, 1 sg. — *Dan.* c. V — *Os.* VI, 10 — *Mt.* XXII, 11 (L'uomo senza veste nuziale) — *Mt.* XXVI, 24 — *II Cor.* VI, 16 sg. — *Hebr.* X, 29.

Simonia — *Act.* VIII, 20 « Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri ».

407. - Vita per vita.

Nel pomeriggio del 31 gennaio 1884 D. Bosco andò a S. Benigno per festeggiare, cogli ascritti, S. Francesco di Sales. Le confessioni, le udienze e i soliti disturbi lo spossarono all'estremo. D. Barberis, dolorosamente impressionato, ne parlò nella *buona notte* e disse quello il momento di promettere qualcosa di stragrande al Signore per ottenere che fosse prolungata una vita così preziosa. Parecchi chierici offersero la propria vita per D. Bosco. Fra tutti attrasse l'attenzione Luigi Gamerro, chierico ventiquattrenne, alto, gagliardo e pieno di salute. Con mirabile energia affermò che pregava Dio di morire in vece di D. Bosco. Nella notte sognò che sarebbe morto. Al mattino diceva giulivo ai compagni: « Tocca a me » e all'assistente che gli assegnava il nuovo posto di refettorio: « A me è inutile che dia il posto, tanto non lo occuperò ». Infatti il giorno appresso si sentì male, il terzo giorno tanto si era aggravato che si confessò e ricevette il S. Viatico. A D. Barberis che lo lusingava con la speranza

della guarigione, e all'infermiere disse: « No, no! Io morrò stassera ». D. Bianchi lo visitò esortandolo a pregare la Madonna che lo aiutasse a uscir presto dal Purgatorio; ed egli: « Stassera sarò con Lei: me l'ha detto Essa ». Lieto e sicuro verso le 14 volò al cielo. Come aveva appreso dal sogno, la madre arrivò tardi e lo trovò già cadavere. Un giornale torinese, stupidamente umoristico, pubblicò una caricatura in cui si vedeva il chierico impiccato ad un albero D. Bosco in ginocchio innanzi a lui. Povera gente senza fede e senza amore! (*M. B.* XVII, 25-27).

408. - Il raglio più forte.

Mentre D. Bosco stava conversando con un garzoncello, in un caffè di Torino, apparve una bella figura di montanaro. Per cappello aveva un pelliccione, un paio di calzoni che gli arrivavano al ginocchio, due tasche nella giubba che parevano due sacchi. Ordinò una scodella di caffè. Servito che fu, se la stava sorbendo quando una dozzina di studentelli gli si avvicinarono: « Galantuomo, avete letto la *Gazzetta?* ». — « Oh, io, vedano, signori, non so leggere; la porterò a mio figlio che è già capace a fare i salami e contemporaneamente a leggere e scrivere ». — « Ha egli le patenti di avvocato questo vostro gioiello di figlio? ». Scrosci di risa accompagnano l'uscita. « E perchè ridete così? Il mio parroco quando predica suole esclamare sovente: Orum... orum... orum ». — « E che vuol dire? ». — « Mi ha detto che significa che il riso abbonda sulla bocca degli stolti ». Si muta un po' registro. Quegli studenti gli fanno l'elogio della *Gazzetta*, narrando gli aneddoti che riguardano i preti. Il buon uomo si meraviglia e: « Essi ci credono a queste cose? ». — « Certo, dal punto che le narra la *Gazzetta* e tutti lo dicono... e voi? ». — « Io? — e dopo aver pensato alquanto — miei cari — disse in buon dialetto piemontese — bisogna che essi sappiano come il raglio dell'asino è più fragoroso di quello dei muli e gli ignoranti danno ragione a chi grida più forte ». D. Bosco uscì, non potendo comprimere le risa, lasciando che quell'uomo senza istruzione continuasse a dare lezioni agli scaldapanche delle scuole. (*M. B.* III, 390-392).

409. - Rispetto alla liturgia.

A Lanzo alcuni convittori scopersero e portarono a casa una nidiata di uccelli. Però per la loro inesperienza nell'allevarli, gli uccel-

lini uno alla volta soccombettero. Pensarono allora i ragazzi di onorare le bestiole con sepoltura e così scimiottarono le cerimonie della Chiesa. D. Bosco seguì tutto, poi alla fine fece chiamare il protagonista della birichinata. Lo redarguì, gli fece capire la profanazione compiuta. Quando lo vide compreso del fallo, cambiò registro. Estrasse un bel pacco di caramelle e glielo regalò perchè le distribuisse anche ai suoi complici. La lezione ci voleva; ma nel modo di impartirla c'era tutta l'anima e il sistema educativo di D. Bosco. (*M. B.* XIV, 357-358).

410. - Commercio di grazie.

A Varazze, nella casa parrocchiale, D. Bosco dice al segretario suo: « Tutta questa gente non sa neppure cosa voglia da me. Vengono taluni e mi dicono: « Io ho la moglie inferma, io il fratello... io vorrei la sua guarigione ». E aggiungono: « Quanto fa?! ». Rispondo: « Le grazie non si vendono, dite tre *Ave Maria* ». — « Ma come? — ripigliò qualcuno — ci vuol altro che delle *Ave Maria* per queste cose! Mi dica senza esitazione, quanto fa?! ». E D. Bosco bisogna che spieghi come sia necessaria la fede in Dio, la preghiera, e la elemosina per ottenere grazie » (*M. B.* XVIII, 47).

174) *Se il culto delle creature è superstizione, come non è superstizione il culto cattolico degli Angeli e dei Santi?*

Il culto cattolico degli Angeli e dei Santi non è superstizione, perchè non è culto *divino* o di adorazione dovuta a Dio solo: noi non li adoriamo come Dio, ma li *veneriamo* come amici di Dio e per i doni che hanno da Lui, quindi per onor di Dio stesso che negli Angeli e nei Santi opera meraviglie.

Scrittura: *Venerazione e invocazione degli Angeli* — *Gen.* XLVIII, 16 « Angelus qui eruit me de cunctis malis benedicat pueris istis » — *Num.* XXII, 31 (Balaam) — *Gen.* XXXII, 24 sg. — *Jos.* V, 13-16 — *I Par.* XXI, 15-17 — *Tob.* XII, 12, sg.

Venerazione e invocazione dei Santi — *Eccli.* XLIV, 1-15 « Laudamus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua » — *II Mach.* XV, 14 « Hic est fratrum amator et populi Israël: hic est qui multum orat pro populo et universa sancta civitate, Jeremias » — *Tob.* V, 1.

a) *Venerazione dei Santi.*

411. - Adorazione.

La sera del 10 dicembre 1876 D. Bosco, presiedendo una accademiola di chierici ascritti all'Immacolata, di cui benedisse una statua, tra l'altro disse: « Rispettando questa statua noi intendiamo di ossequiare Maria Vergine, che da questa è rappresentata. I protestanti sono avversi a queste statue che tacciano di idolatria, e per confutarci ci presentano quel testo della sacra Bibbia: *Tu non ti farai nè immagine nè statua.* Ma noi abbiamo la facoltà di intendere e giudicare. Noi poniamo il principio: *Adorerai un Dio solo*: e con questo vengono esclusi tutti gli altri. Quel passo della sacra Scrittura si interpreta così: Non ti farai nè statua, nè immagine di animali o di altro *per adorarla.* Ecco: *per adorarla*: che non è *venerare* nè *rispettare.* L'adorazione che si chiama con una voce greca *Latria* che vale *culto supremo, supremo servizio, famulato,* è il servizio che prestiamo a Dio solo. Invece il rispetto che usiamo ai Santi, che dicesi in greco *Dulia, servizio,* è un servizio, un ossequio che non è per niente adorazione. Il culto poi che prestiamo a Maria Vergine, si chiama in greco *Iperdulìa* che vale *servizio superiore.* A Dio solo dunque culto di Latria. Se si dice talvolta di adorare un Angelo, questa frase non si deve prendere nel suo vero senso letterale, ma sibbene come indicante ossequio, venerazione; ma non mai adorazione ». (*M. B.* XII. 576-577).

b) *Doni speciali dei Santi.*

412. - Levitazione.

D. Evasio Garrone nei primi tempi che visse con D. Bosco, fu testimone di un fatto singolare. Servendo la Messa al Santo, quando fu all'Elevazione egli lo vide estatico, con un'aria di paradiso sul volto. Quindi a poco a poco i suoi piedi si staccarono dalla predella ed egli rimase sospeso in aria per ben dieci minuti, dopo il qual tempo discese, ma nella cappellina aleggiava ancora un non so che di paradisiaco... (*M. B.* XIII, 897).

413. - Il miracolo delle rose.

La Madre Giulia Sannazari delle Dame del Sacro Cuore, nipotina della Marchesa di Sommariva, scriveva: « D. Bosco era andato nelle sue corse apostoliche a Sommariva del Bosco e senza avvertire, come era suo uso con gli intimi, era venuto al castello per la co-

lazione, verso le 11.30. Era il giorno 19 novembre 1872, festa di S. Elisabetta, onomastico della nonna, la quale, con gli zii era tra i cooperatori salesiani. Nel corso della colazione il Santo si accorse che si festeggiava la nonna al castello. Allora con quel suo fare semplice e grazioso, disse di essere ben dispiacente di non averlo saputo, e che sperava avrebbe il Signore riparato e pagato la festa al posto suo... Si prese la cosa come un delicato complimento e nulla più. Ma all'uscire di tavola, e passati nel salone attiguo alla stanza da letto della nonna, quale non fu la sorpresa di tutti, vedendo tutto il muro del castello da quella parte, incorniciato e ricoperto di bellissime rose, fiorite su un rosaio rampicante che era brullo per la stagione. Furono esclamazioni di gioia da parte dei presenti, e il Santo col suo modo bonario a ripetere: «Vedano, il Signore ha proprio pagata la festa alla signora Marchesa». (*M. B.* XV, 824).

414. - Come uscì di casa?

Uno studente della quinta ginnasiale, il miglior giovane del collegio di Mirabello, giaceva a letto gravemente infermo. Siccome l'infermeria era vicina alla camera occupata da D. Bosco, Vincenzo Provera, fratello di D. Francesco, prefetto del Collegio, venne ad invitare il servo di Dio che volesse accettare per quella notte ospitalità nella sua casa paterna. D. Bosco nutriva grande stima per il vecchio Provera e per la sua famiglia. Accettò quindi volentieri il suo invito. Entrato che fu egli in quella casa, tutte le porte furono chiuse a chiave e le chiavi vennero ritirate essendo ormai sera tarda. La mattina dopo quei di casa, alzandosi per tempissimo si adoperavano di evitare ogni rumore che potesse destare D. Bosco, ma qual non fu la loro meraviglia allorchè seppero che D. Bosco alle ore 6 circa stava già nel piccolo Seminario celebrando la S. Messa. Come abbia potuto uscire essendo le porte chiuse e dovendo passare per una stanza dove si trovavano quei di famiglia, non si è mai potuto sapere. (*M. B.* VIII, 410-412).

415. - Lembo di cielo.

Uno dei primi giovani dell'Oratorio di Valdocco, Giuseppe Buzzetti, narrava che una domenica del 1849 o sul principio del 1850, mentre ascoltava la predica di D. Bosco, a un tratto un suo compagno che gli sedeva vicino di nome Bosio Vincenzo, giovanetto sem-

plice ed innocente, restò come incantato ed esprimendo coi gesti una grande meraviglia si volgeva poi a lui: « Guarda, guarda D. Bosco! » esclamava. « Che cosa c'è di nuovo? Vedo che racconta dalla cattedra un tratto della storia ecclesiastica ». — « Ma non vedi? Guardalo! Ecco, la sua faccia è tutta splendente e manda raggi da ogni parte ». Buzzetti nulla vide, ma attestava che il piccolo Bosio era fuori di sè e che si durò fatica a farlo star quieto fino alla fine della predica. Dopo le funzioni egli narrava tutto commosso ai compagni quello che aveva veduto. (*M. B.* III, 518).

416. - Gli schiaffi di D. Bosco.

Negli alunni era fissa la persuasione che gli schiaffi di D. Bosco avessero la virtù di renderli forti contro il demonio. Quindi D. Bosco dava sovente loro qualche schiaffo a richiesta e scherzando diceva: « Per quest'oggi il demonio non verrà più a toccarti ». Alcuni se ne facevano dare vari e D. Bosco scherzando assicuravali, che per sei mesi il malo spirito li avrebbe lasciati tranquilli. Un giovane riuscì a correggere certi difetti col ricevere tutti i giorni uno schiaffo da D. Bosco. Si vedeva alle volte un giovanetto afflitto da qualche perturbazione interna avvicinarsi a D. Bosco in mezzo ai compagni e senza dir parola porgergli la guancia in atto di aspettare uno schiaffetto. Ricevutolo, correva via tutto allegro come chi ha riportato un gran favore. Ciò era cosa di tutti i giorni. Nel 1861 prima delle vacanze di Pasqua un alunno in sul partire domandò a D. Bosco un ricordo. Egli senza dirgli niente gli diede uno schiaffetto, e gli disse: « Va pure a casa che il demonio non ti toccherà più ». Il giovane ritornato che fu dalle vacanze attestò che aveva riportato un gran bene da quello schiaffo e che ogni qual volta avesse dovuto ritornare a casa avrebbe domandato un simile ricordo. (*M. B.* VI, 425-426).

417. - Bilocazione.

Una signora francese scrisse a D. Rua nel 1891, ricordando un portento avvenuto a lei tempo prima. Il 14 ottobre 1878 D. Bosco era certamente a Torino. Il marito della signora, incontra un prete stanchissimo: gli si fa incontro e gli offre di salire sul carro che conduceva per provviste di olio e carbone. L'età del prete era dai trenta ai quarant'anni. Lo conduce a casa. La moglie premurosa gli porge una refezione durante la quale gli parla della cecità, sordità e muto-

lezza avvenuta al figlio per un malore improvviso. Il prete le ispira la confidenza nella preghiera, dicendo che sarebbe guarito. Intanto si cibava di quello che il marito gli porgeva. Verso la fine l'uomo uscì ad abbeverare i cavalli, il prete allora salutò la signora e se ne partì, mentre essa voleva chiamare il marito. Si cercò invano il misterioso prete, ma non lo si vide più. Intanto essa corre dalla baglia del bimbo distante circa tre chilometri e trova il bimbo guarito. La baglia le raccontò che era venuto un prete che aveva operato la guarigione. Dalle fotografie si riconobbe che quel prete non poteva essere che D. Bosco. Era stata una bilocazione?... *Mirabilis Deus in sanctis suis!* (*M. B.* XVI. 680-684).

418. - Lei pensa così e così.

Nell'anno 1857 D. Bosco celebrando la S. Messa pregò fervorosamente il Signore perchè si degnasse illuminarlo sul modo di eseguire un suo progetto. Tornato in sacrestia e deposti gli abiti sacri, il fanciullo che gli aveva servito la Messa, baciatagli la mano, gli disse in un orecchio: « Lei pensa alla tal cosa: faccia come pensa, che riuscirà bene ». D. Bosco meravigliato: « E' vero! — gli rispose — ma come lo sai tu? Chi te l'ha detto? ». Il fanciullo si turbò, balbettò qualche parola inconcludente per cui D. Bosco non insistette. Più volte ebbe simili sorprese, le quali indicavano come egli ed i suoi figli formassero un sol cuore, e vicendevoli fossero le loro preghiere operatrici di portenti. (*M. B.* V, 725).

175) *Chi sono i Santi?*

I Santi sono coloro che, praticando eroicamente le virtù secondo gli insegnamenti e gli esempi di Gesù Cristo, meritarono special gloria in cielo e anche in terra, dove, per autorità della Chiesa, sono pubblicamente onorati e invocati.

Scrittura: *Ps.* CXLIX, 5 « Exultabunt Sancti in gloria, laetabuntur in cubilibus suis » — *Sap.* III, 7 « Fulgebunt justi... judicabunt nationes et dominabuntur populis» — *Eccli* XLIV, 15 «Sapientiam ipsorum narrent populi et laudem eorum nuntiet ecclesia » — *Mt.* V, 12 « ... Gaudete et exultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis » — *Mt.* V, 19 « ... Qui facerit et docuerit, hic magnus vocabitur in regno coelorum » — *Ps.* LXXXIII, 5 e 12 — *Is.* XXXV, 10 — *Mt.* XIII, 43 — *Lc.* XII, 37; XX, 36 — *II Tim.* IV, 7-8 — *Jac.* I, 12.

419. - Scambio di mali.

Quando un giovanetto si sentiva male, D. Bosco gli diceva: « Su, fatti coraggio; io prenderò per me una parte del tuo male ». Egli proferiva queste parole ridendo, ma poi era assalito da un male di capo, o mal d'orecchi, o mal di denti terribile e il giovane all'istante si sentiva perfettamente libero. (*M. B.* V, 13).

176) *Perchè veneriamo noi anche il corpo dei Santi?*

Noi veneriamo anche il corpo dei Santi, perchè servì loro a esercitare virtù eroiche, fu certamente tempio dello Spirito Santo, e risorgerà glorioso alla vita eterna.

Scrittura: Vedi dom. seguente. *Eccli.* XLIV, 14 « Corpora ipsorum in pace sunt, et nomen eorum vivit in generatione et generationem ».

420. - Reliquie e protestanti.

D. Bosco conclude la vita di S. Cornelio parlando del culto prestato alle sue reliquie: « L'odio dei protestanti contro le reliquie dei Santi pare che derivi dal non avere essi nelle loro sètte uno solo le cui azioni od i fatti gloriosi operati dopo morte, ne abbiano rese le spoglie mortali degne di culto speciale ». (*M. B.* VI, 295).

421. - S. Pancrazio.

Scrivendone la vita, tra l'altro D. Bosco dice: « Lettore, quivi avrai un giovanetto che, in via maravigliosa condotto alla Fede di Cristo, in tenera età sigillò col proprio sangue la fede, da poco tempo abbracciata. La qual cosa è un nuovo argomento della divinità e santità della nostra religione, poichè Dio solo può infondere tanto coraggio e tanta costanza in un nobile giovine, ricco, lusingato dall'età, dalle promesse, dagli onori e dai piaceri. Vorrei altresì che tu, cattolico lettore, tenessi bene a mente, la sola cattolica religione avere veri martiri, e che l'immensa quantità di martiri i quali l'hanno glorificata, e che ella propone alla venerazione dei fedeli, sono come altrettanti testimoni della verità della medesima religione, che in ogni tempo e in tanti luoghi la conobbero divina e santa, col prezzo della loro vita la predicarono e la confermarono. Le altre società che si vantano parimenti cristiane, non hanno alcun martire che si possa dire morto in conferma della loro credenza. Il non avere tali sètte nè martiri nè

santi, nè miracoli, nè santuari, è cagione che portano con sè un'avversione verso i santi, verso le reliquie e verso i santuari, dove le reliquie e le immagini dei santi sono venerate, e dove Dio a intercessione dei suoi eletti concede i suoi celesti favori. Iddio, che è infinitamente buono e in pari tempo maraviglioso nei suoi santi, ispiri il coraggio ai cattolici a seguire la strada di tanti milioni di santi martiri, confessori, vergini e penitenti che ci hanno preceduto». (*M. B.* V, 447-448).

177) *Perchè veneriamo anche le minime reliquie e le immagini dei Santi?*

Veneriamo anche le minime reliquie e le immagini dei Santi per loro memoria e onore, riferendo a essi tutta la venerazione, affatto diversamente dagli idolatri, che rendono alle immagini o *idoli* un culto *divino*.

Scrittura: Act. XIX, 12 « Super languidos deferrentur a corpore ejus sudaria et semicinctia et recedebant ab eis languores » — *Ex.* XIII, 19 — *IV Reg.* II, 13 sg.; XIII, 21 — *Eccli.* XLVIII, 14 e XLIX, 18.

422. - Il fazzoletto di D. Bosco.

Il giorno di Pasqua, 25 aprile 1886, una graziosa festicciola accrebbe letizia alla Messa pasquale di D. Bosco; faceva la sua prima Comunione una figliola di un grande benefattore, D. Emanuele Pascual. Fra gli invitati alla cerimonia vi era un certo signor Montobbio, anch'egli amicissimo di D. Bosco. Dopo la Messa, prese parte egli pure alla refezione. D. Bosco sedeva al posto d'onore. A un certo punto trasse di tasca il fazzoletto da naso. Il signor Montobbio, usando della confidenza che il Santo gli dava, lo pregò di regalarglielo. Rispose: « Sì, ma a patto che mi dia un pezzo di carta ». Quegli comprese di quale carta parlasse; ma non avendo seco la somma che intendeva donargli, promise che sarebbe tornato da lui un altro giorno con la carta: intanto però gli lasciasse il fazzoletto. D. Bosco lo contentò. Il fazzoletto è oggi religiosamente custodito quale reliquia. (*M. B.* XVIII, 94).

423. - I capelli di D. Bosco.

D. Bosco, a Grasse, celebrava in un educandato. Un mattino la superiora gli osservò: « Oh, Padre, come ha i capelli lunghi! Se

vuole chiamerò il parrucchiere che glieli aggiusterà un tantino ». — « Se questo le fa piacere — rispose D. Bosco — sono ben contento ». Venne il parrucchiere, tagliò e poi consegnò alla superiora tutti i capelli. Essa li conservò e ne distribuì poi un pizzico a ogni consorella, dicendo: « Quelle di voi che invecchieranno, assisteranno alla canonizzazione di D. Bosco, perchè egli è un santo ». Di tutte sopravvisse solamente una. (*M. B.* XV, 69-70).

424. - Il pastrano di D. Bosco.

Non poche volte quando era a Parigi nel 1883, D. Bosco ritornò a casa con la sottana a brandelli; un giorno anzi gliela tagliarono da cima a fondo e si portarono via tutta la parte posteriore, sicchè gli si fece tosto indossare il pastrano. Ed anche quel pastrano ebbe una storia, che vogliamo narrare. Un giorno fu invitato a visitare la Marchesa di Pollerat, che aveva una figlia inferma da 10 anni. Egli, entrando, intimò all'ammalata di aver fede in Maria Ausiliatrice e di alzarsi da letto, perchè era guarita. La giovane obbedì e si trovò perfettamente sana. Sua madre gli fece un'offerta di diecimila franchi; indi si raccomandò al segretario per avere un qualche oggetto di D. Bosco, disposta a pagarlo quanto volesse. Questi gli propose il pastrano del Servo di Dio. La Marchesa mandò per questo 200 lire, ma il pastrano non venne; si mandò altrettanto una seconda volta, una terza, una quarta e finalmente l'ottenne. D. Bosco spedì il danaro alle case bisognose e non ritenne mai il necessario per provvedersi un nuovo pastrano. Un caso analogo accadde alla Contessa di Combaud. Per avere il pastrano sborsò per dieci volte 100 lire. Giunto al migliaio: « Ti pare che basti? » fece D. Bosco al segretario. « A me pare di sì » rispose quegli. Venuta la signora le disse: « Io restar senza non posso, e di andarne a comprare un altro non ho tempo. Voglia pensarci Lei ». La signora provvide e D. Bosco, avuto il nuovo le cedette il vecchio. (*M. B.* XVI, 118-20).

425. - Idolatria cattolica.

I protestanti accusano i cattolici di idolatria. D. Bosco il 10 dicembre 1876, parlando ai suoi chierici, dopo aver benedetta una statua di Maria Immacolata, rintuzza la loro ingenua calunnia: « Per rispondere ai protestanti con la loro Bibbia, non si trovano nelle Sacre Scritture esempi di statue? Domandiamo ai protestanti: « Là nel tempio di Salomone, proprio nel Santuario del Signore, a destra

e a sinistra che cosa vi era? ». — « Ah già, vi erano due cherubini ». — « E chi ve li aveva posti? Forse gli idolatri o non piuttosto Salomone stesso per ordine del Signore? Dunque se ciò fu comandato da Dio stesso, non è per niente contrario alla legge del Signore. A queste ragioni i protestanti restano imbarazzati, e non sanno rispondere altro fuorchè: « Non ci aveva mai badato ». E, come dice S. Paolo, queste immagini sono necessarie all'uomo che tende sempre al materiale per ravvivare la sua fede. Egli non potrebbe durare costante in una religione astrusa, senza figure e immagini. Il cristiano dice sempre: « Ecco la santa Vergine, ecco il tale Santo ». E con questo non intende già che il legno, la materia sia veramente la Vergine santissima o il tal Santo, capaci di ascoltarlo e di aiutarlo, sibbene che è un oggetto che li rappresenta e li ricorda ». (*M. B.* XII, 577).

426. - Moltiplicazione delle medaglie.

A S. Siro nel 1886, D. Bosco nella sacrestia distribuisce medaglie di Maria Ausiliatrice. Rimastone senza, chiede al direttore (D. Belmonte) di Sampierdarena altre medaglie. Ne riceve una quarantina. Distribuisce anche queste che con meraviglia di D. Belmonte che gli sta a fianco, si moltiplicano diventando forse più di un migliaio e così tutta la gente può ricevere la medaglia. (*M. B.* XII, 43).

178) *Dio nel Vecchio Testamento non proibì severamente le immagini?*

Dio nel Vecchio Testamento proibì severamente le immagini da adorare, anzi quasi tutte le immagini, come occasione prossima di idolatria per gli Ebrei, i quali vivevano fra gli idolatri ed erano molto inclinati alla superstizione.

Scrittura: *Ex.* XX, 4-5 « Non facies tibi sculptile... non adorabis ea » — *Ps.* XCVI, 7 « Confundantur omnes qui adorant sculptilia » — *Deut.* IV, 15 — *Ios.* XXIV, 14.

SECONDO COMANDAMENTO.

179) *Che ci proibisce il secondo Comandamento* non nominare il nome di Dio invano?

Il secondo Comandamento *non nominare il nome di Dio invano* ci proibisce di disonorare il nome di Dio: per-

ciò di nominarlo senza rispetto; di bestemmiare Dio, la SS. Vergine, i Santi e le cose sante; di far giuramenti falsi, non necessari o in qualunque modo illeciti.

Scrittura: Ex. XX, 7 « Non assumes nomen Domini Dei tui invanum » — *Deut.* V, 11 « Non usurpabis nomen Domini Dei tui frustra ».

Bestemmiare — *Cf.* domanda 181.

Giuramento — *Cf.* domanda 180.

427. - Il secondo comandamento.

D. Bosco nel 1855 narrava ai suoi giovani il seguente fatto: « Non è gran tempo che visitai una famiglia di civile condizione. Mentre discorreva coi genitori, un loro ragazzo di appena cinque anni si baloccava nella camera stessa, tirando una carrozzella coi cavallini di legno. Non andando per diritto il balocco, ed essendosi rovesciato urtando in una sedia, s'incollerì e pronunciò con dispetto il nome santo di Cristo. Lo corresse la madre, ed io lo chiamai a me e gli dissi amorevolmente: « Perchè hai così malamente nominato il nome di Gesù Cristo? ». Mi rispose il ragazzo: « Perchè la mia carrozzina non vuole andar bene ». — « Ma non sai che non si deve mai nominare Dio, senza un grande rispetto e divozione? Dimmi, sai i comandamenti? ». — « Sì », mi rispose. « Ebbene, fammi il piacere di recitarmeli ». Il ragazzo li cominciò, e giunto al secondo *Non nominare il nome di Dio invano*, lo arrestai; e « Sai che cosa vuol dire — soggiunsi — non nominare il nome di Dio invano? Vuol dire, mio caro, che non dobbiamo mai nominare Dio, che ti vuol tanto bene, senza una ragione giusta e senza divozione, altrimenti facciamo un peccato, cioè un dispiacere a Dio, e questo, specialmente quando si nomina con collera come tu hai fatto or ora! ». Il ragazzo abbassò gli occhi mortificato, e rispose: « Papa lo dice sempre ». A queste parole il volto del padre si fece rosso come bragia, la madre impallidì, io restai muto. Il padre disse: « E' vero, io faccio male quando lo dico, d'ora innanzi non lo dirò più, ma voglio che questa sia pure l'ultima volta che tu l'abbia detto: sei d'accordo? ». Ora so che quella lezione gli ha molto giovato, e fatto dismettere la mala abitudine di bestemmiare, e non è gran tempo che mi ebbi i ringraziamenti di quella ottima sposa e madre per avervi cooperato ». (*M. B.* V, 328-329).

428. - Meglio uno schiaffo.

« Il 20 aprile 1863 — scrive il sacerdote salesiano Don Bonetti — D. Bosco quasi colle lacrime agli occhi ci diceva: « Mi fa più pena il sentire una bestemmia, che il ricevere un forte schiaffo: ed anche nell'ascoltare le confessioni, dopo avere udito due o tre di questi peccati, io mi sento il cuore talmente oppresso, che non ne posso più ». Noi gli abbiamo fatto osservare come il Teologo Borel sul pulpito non di rado, quando parlava delle bestemmie, le proferiva nel modo che usa il popolaccio. D. Bosco alle nostre osservazioni rispose: « Il Teologo Borel è zelantissimo ed è innegabile essere innumerevoli le conversioni che egli produce colle sue prediche, ricche di racconti e dialoghi vivacissimi. Tuttavia io non reggo nell'udirlo pronunciare quelle frasi. Più volte l'ho avvisato, anzi pregato, che procurasse di emendarsi di un tale difetto, ma si vede che l'abitudine e la foga nel dire non glielo permettono ». (*M. B.* VII, 129).

429. - Giusto sdegno.

In un sol caso D. Bosco riusciva difficilmente a contenersi, quando cioè si trattava dell'onore di Dio. Infatti il 21 febbraio 1863, egli raccontava ai suoi alunni un fatto accadutogli due giorni prima. « Venne in mia camera un uomo, il quale, non potendo ottenere quello che voleva, si mise a bestemmiare in modo che faceva orrore. Io che lo aveva sino allora tollerato, a tali bestemmie più non potei trattenermi. Mi avvicinai alla stufa, presi le molle, e afferrato per le vestimenta il bestemmiatore: « Parta tosto di qui — gridai — altrimenti le do una lezione! ». — « Mi scusi — riprese quell'uomo — se ho usato qualche modo incivile ». — « Nessuna scusa: non voglio un demonio tale in camera mia. Questo non è il modo di trattare Iddio ». E portandolo lo misi fuori. Quando io sento bestemmiare e specialmente quando si aggiunge al nome santo di Dio qualche epiteto indecoroso, oh! allora io mi lascio veramente smontare, e se non fosse della grazia di Dio che mi trattiene, trascenderei a certi atti, dei quali forse mi dovrei poscia pentire ». (*M. B.* VII, 27-28).

430. - Giù il cappello.

Nel 1860 D. Bosco subì una perquisizione nell'Oratorio. I questurini con tracotanza salirono le scale e furono alla porta della stanza di D. Bosco seguiti da tre guardie. Erano scritte sulla fascia o cornice del muro, alla sommità della porta che dava ingresso alla biblio-

teca, le parole: *Lodato sempre sia il SS. Nome di Gesù e di Maria.* Giunti colà, l'avvocato Tua, capo della commissione perquisitoria, le lesse in tono burlesco; ma D. Bosco arrestatosi aggiunse: « *E sempre sia lodato* », e prima di terminare la giaculatoria solita a cantarsi tra noi e scritta parimenti sulla porta attigua, che metteva alla sua camera da letto, voltosi indietro intimò a tutti di togliersi il cappello. Vedendo che niuno obbediva, replicò: « Voi avete incominciato in tono beffardo, e adesso dovete finire col dovuto rispetto; onde comando ad ognuno di scoprirsi il capo ». A queste parole risolute giudicarono di ottemperare, ed allora D. Bosco terminò: « *Il nome di Gesù Verbo Incarnato* ». (*M. B.* VI, 560).

431. - Il caffettiere di Chieri.

Giovanni per alcun tempo fu pure garzone presso il Pianta, padrone di un caffè nella città di Chieri. Questi talora lo incaricava di notare le puntate ai giocatori di bigliardo, ed egli recavasi nella sala sempre leggendo un libro. Il suo volto, allorchè si pronunciava qualche bestemmia o si intraprendeva qualche discorso poco onesto, si faceva così serio, che moriva la parola in bocca ai giuocatori. Sovente però, non solo col silenzio, ma correggeva a viva voce con carità ed efficacia coloro che avevano mancato. Per il che alcuni pregarono il Pianta di allontanare il ragazzo da quel luogo. (*M. B.* I, 289-290).

432. - Cammin facendo...

Nel giugno del 1844 D. Bosco andava con un altro sacerdote a Canelli, per dettarvi una muta di Esercizi Spirituali, quando lungo la strada incontrò un carrettiere, che bestemmiava orribilmente. Quel sacerdote lo riprese aspramente, questi rispose e il dibattito minacciava di finir male. D. Bosco pensò bene di intervenire pregando il compagno di precederlo nel cammino, ed egli si mise accanto al carrozziere, gli parlò amorevolmente delle sue cose, scusò il sacerdote un po' focoso, gli insinuò pian piano il rispetto al nome di Dio, se lo conquistò, e, alla fine lo invitò a confessarsi. Lo fece inginocchiare in un prato ombroso vicino alla strada e così quel poveretto purificò l'anima sua. (*M. B.* II, 227-228).

433. - Scappellotti.

Forse nel 1853 un monello di strada dei più sfacciati, per far dispetto a D. Bosco una domenica sera innanzi a lui pronunciò una

brutta bestemmia. D. Bosco deposta allora la sua imperturbabile calma e dolcezza, acceso di santo sdegno, gli diede alcuni scappellotti dicendogli: « Prendi questi, birichino, ed impara a non più bestemmiare il nome santo di Dio, se no, il Signore te ne darà a suo tempo di più salati! ». (*M. B.* IV, 564).

180) *Che cos'è il Giuramento?*

Il giuramento è chiamar Dio in testimonio di ciò che si afferma o che si promette; perciò chi giura il male e chi spergiura, offende sommamente Dio, che è la Santità e la Verità.

Scrittura: *Giuramento* — *Hebr.* VI, 16 « Homines enim per majorem sui jurant; et omnis controversiae eorum finis ad confirmationis, est juramentum ».

Liceità del giuramento — *Deut.* VI, 13 « Dominum Deum tuum timebis et illi soli servies ac per nomen illius jurabis » — *Ps.* LXII, 12 « Laudabuntur omnes qui jurant in eo » — *Rom.* I, 9 « Testis enim mihi est Deus » — *Gen.* XXI, 23-24 — *I Reg.* XXIV, 22-23 — *Jer.* IV, 22.

Giuramento temerario — *Deut.* XIX, 12 « Non perjurabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui » — *Mt.* V, 33 sg. « Item audistis quia dictum est antiquis: Non perjurabis: reddes autem Domino juramenta tua. Ego autem dico vobis, non jurare omnino » — *Eccli.* XXIII, 9 sg. — *Jac.* V, 12.

Spergiuro vietato e punito — *Lev.* V, 4-5 « Anima quae juraverit et protulerit labiis suis ut vel male quid faceret, vel bene, et idipsum juramento et sermone firmaverit, oblitaque postea intellexerit delictum suum, agat poenitentiam pro peccato » — *Mt.* XXVI, 72 — *I Reg.* XIX, 6 sg. — *Ps.* XXIII, 3-4 — *Zach.* V, 3-4 e VIII, 17 — *Mr.* VI, 23.

181) *E' grande peccato la bestemmia?*

La bestemmia è grande peccato, perchè ingiuria e scherno di Dio o dei suoi Santi, e spesso anche orribile eresia.

Scrittura: *Lev.* XXIV, 15 sg. « Homo qui maledixerit Deo suo portabit peccatum suum et qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur » — *Mt.* XII, 31 — *Eccli.* XXIII, 15 — *Mr.* III, 28 sg. — *Lc.* XII, 10 — *I Cor.* XII, 3 — *I Tim.* I, 20 — *Col.* III, 8 — *Apoc.* XIII, 5; XVI, 9 sg.

434. - Per otto soldi.

La sera del 25 giugno 1863 D. Bosco raccontò: « Un giorno viaggiando in vettura mi trovava seduto vicino al vetturino che sovente profanava il nome santo di Gesù Cristo. Io lo avvisai più volte

con molta grazia che non volesse in tal modo profanare questo augusto Nome. Quel disgraziato ripeteva di non essere capace di astenersi dalla bestemmia perchè la lunga abitudine lo spingeva a ciò. Allora io gli promisi di dargli una pezza di otto soldi, se si fosse astenuto dal proferire tali parole fino a Torino. « Farò la prova » disse il vetturiere, e si mise di proposito. A quando a quando gli usciva di bocca la prima sillaba di quel nome, ma tosto accorgendosi troncava la parola a metà e tanto fece che giunse a Torino senza che gli fosse mai uscita quella bestemmia. Allora io dandogli la moneta promessagli, gli dissi: « Veda, un poco: per guadagnare otto soldi ha potuto astenersi dal bestemmiare; perchè adunque non farà altrettanto per guadagnarsi il Paradiso? Qual conto non dovrà rendere al Signore se non si emenda da questo vizio! ». (*M. B.* VII, 189).

182) *Che ci ordina il secondo Comandamento?*

Il secondo Comandamento ci ordina di aver sempre riverenza per il nome santo di Dio, e di adempiere i voti e le promesse giurate.

Scrittura: *Riverenza al Nome di Dio* — Vedi dom. 179.
Voto e promessa — Vedi dom. 183.

435. - Giustizia fatta.

Nell'agosto del 1846 mentre D. Bosco era a Castelnuovo in convalescenza, un suo compaesano già spacciato dai medici per suggerimento di persone pie fece voto di fare la sua Confessione, la Comunione e di ascoltare una S. Messa. Poco dopo guariva. Esortato ad adempiere il suo voto si scusò. Per un mese godette ancora ottima salute, ma poi improvvisamente ricadde ammalato e morì senza riconciliarsi. Tutta la popolazione riconobbe in questo fatto il castigo di Dio. (*M. B.* II, 507).

436. - Teologo Preciso.

Nel 1867, una volta parlandosi dopo cena in refettorio di alcuni chierici che dovevano presentarsi agli esami, D. Bosco disse: « Domani mattina, vi raccomanderò tutti nella S. Messa al Signore ». E ai forestieri presenti disse: « Se sono promossi bene, porteranno poi un mattone per la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice ». — « Sì, sì » risposero costoro. E D. Bosco riprese a narrare: « Riguardo al mattone accadde questo fatto. Un certo C. già da lungo tempo

teneva infermo un braccio. Finalmente il male lo ridusse in tale stato che i medici, tenuto consulto, lo giudicarono insanabile. Il povero C. a tale annuncio esclamò: « Voglio prima fare ancora un esperimento: voglio raccomandarmi a D. Bosco affinchè mi dica che cosa debbo fare in onore di Maria Ausiliatrice onde ottenere la guarigione. Infatti mi scrisse e la risposta fu che, se fosse guarito portasse un mattone per la chiesa. Dopo poco tempo guariva perfettamente e mandò un mattone per ferrovia. Un mattone col solo indirizzo. Appena giunse il mattone lo feci spezzare per vedere se dentro vi fosse denaro. C'era niente. Molti erano presenti. Credetti fosse una burla: non sapeva donde venisse. Sull'indirizzo vi era solo scritto come firma: un povero offerente. Di lì a qualche tempo C. giunse in persona all'Oratorio e dimandò se era giunto il mattone. « Che teologo preciso! » esclamai appena lo vidi. Ma C. tutto serio rispose: « Pensava che col Signore bisognasse stare letteralmente alla promessa ». Quindi anch'egli incominciò a ridere e fece un'offerta invece del mattone. (*M. B.* VIII, 953-957).

437. - Guarigione benefica.

Sul finire di aprile del 1867 D. Bosco fu chiamato a Vercelli per visitare una marchesa ammalata che era pronta a dare 500 lire se fosse guarita. D. Bosco andò, benedisse l'inferma e quindi ripartì. Non era ancora molto lontano, che una voce lo chiamò. Si volge e vede il marchese il quale, commosso, gli disse come la sua signora lo pregasse a ritornare da lei. D. Bosco vi si recò e trovò una signora che lo aspettava in sala e gli chiese se cercasse della marchesa. D. Bosco rispose di sì. « Ebbene — quella soggiunse — andiamola a vedere ». Il letto era vuoto. Quella signora, era la marchesa in persona, la quale, guarita instantaneamente, gli rimise i 500 franchi promessi per la chiesa di Maria Ausiliatrice. (*M. B.* VIII, 755).

438. - L'ho promesso a Dio!

Nel 1886 D. Viglietti pregò D. Bosco di astenersi dal confessare perchè ciò gli costava troppa fatica e tale era il pensiero dei medici. D. Bosco rispose: « Eh! caro Viglietti, se non confesso i giovani che cosa farò io ancora per essi? Ho promesso a Dio che fino l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani! ». (*M. B.* XVII, 258).

439. - Fedeltà.

Prima del 1850 un giovane che frequentava l'Oratorio festivo ammalò in una gamba che venne in suppurazione. I parenti mandarono a chiamare D. Bosco e gli dissero come i medici pensassero di fare l'amputazione. « No, — rispose loro D. Bosco — abbiate fede! ». Quindi invitò il giovane a fare alcune promesse e lo benedisse invocando S. Luigi e Luigi Comollo. L'indomani giunse il medico, che visitata la gamba, la trovò guarita. Il giovane si alzò e la gamba continuava a dolergli alquanto, ma solo nei cangiamenti di atmosfera. Egli però essendo stato breve tempo infedele alla sua promessa, tornò ammalato come prima. D. Bosco andò a visitarlo ed intuì tosto il motivo della ricaduta. Allora fattogli rinnovare le promesse di nuovo lo benedisse e l'infelice guarì. (*M. B.* V, 15-16).

183) *Che cosa è il voto?*

Il voto è la promessa fatta a Dio di qualche bene a Lui gradito; al quale ci obblighiamo per religione.

Scrittura: *Deut.* XII, 6 « Et offeretis in illo loco... vota atque donaria » — *Act.* XVIII, 18 « Paulus... habebat votum » — *Ex.* XXXVI, 3 — *Lev.* VII, 16 — *Act.* XXI, 23 e XXIII, 12.

Adempiere i voti — *Ps.* XLIX, 14 « Redde Altissimo vota tua » — *Eccle.* V, 3-4 « Si quid vovisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis et stulta promissio » — *Deut.* XXIII, 21-23 — *I Par.* XXIX, 9 — *Ps.* LXXV, 12 — *Prov.* XX, 25.

440. - Fedeltà alle promesse.

Nel 1886 a Marsiglia una donna scongiura D. Bosco di guarirla da un forte mal di capo. D. Bosco prima di darle la benedizione le suggerisce di recitare tre *Ave Maria* per un dato tempo. In un attimo il dolore sparì onde la donna promise di fare, entro notte, un'offerta di cento franchi in segno di gratitudine. Ma tornata a casa, per la gran gioia, dimenticò le tre *Ave* e la promessa. Il male ritornò. La buona donna vi vide il dito di Dio per la mancata promessa e perciò ritornò da D. Bosco con l'offerta e ripartì risanata. (*M. B.* XVIII, 161).

TERZO COMANDAMENTO.

184) *Che ci ordina il terzo Comandamento* ricordati di santificare le feste?

Il terzo Comandamento *ricordati di santificare le feste* ci ordina di onorare Dio nei giorni di festa con atti di culto *esterno*, dei quali per i cristiani l'essenziale è la S. Messa.

Scrittura: *Ex.* XX, 8 « Memento ut diem sabbati sanctifices » — *Gen.* II, 2-3 — *Ex.* XXXI, 13 — *Lev.* XXIII, 3; XXVI, 2 — *Num.* XV, 35 (raccoglitore di legna punito) — *Deut.* V, 12-14 — *Tob.* II, 1 — *Ps.* LXXIII, 8 — *Is.* LVIII, 13-14 — *Ez.* XX, 12.

441. - Apostolato della barba.

D. Bosco avendo bisogno di farsi radere la barba, entrava di preferenza nella barbieria più frequentata. Invece di attendere, adocchiato il piccolo garzone, otteneva dal padrone che questi gli radesse la barba. Il padrone lo avvisava della poca o nulla pratica del garzone, ma dietro le insistenze del Santo, lasciava fare. Il giovane incoraggiato dall'elogio fatto da D. Bosco si accingeva all'opera ed il Santo in quella operazione soffriva una vera tortura, ma non lasciava tuttavia di farne le lodi, che erano tanti vincoli che gli allacciavano il cuore di chi non era solito che sentir rimproveri. La seconda volta che entrava nella stessa bottega, cominciava a dire qualche parola di vita eterna, domandava al garzone da quanto tempo non si confessava e lo invitava all'Oratorio la domenica per il catechismo. Domandava licenza al padrone, che per non perdere l'avventore concedeva, e così prendeva occasione per dire anche al padrone una buona parola. (*M. B.* III, 57-59).

442. - In spiritu et veritate.

Il 13 febbraio 1862 recitando i chierici il *Testamentino*, trovandosi D. Bosco in mezzo a loro, sopra quelle parole di S. Giovanni: « *Sed venit hora quando veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate* », fece notare come i protestanti interpretino malamente tali parole, da esse prendendo argomento per escludere ogni culto esterno. Quindi raccontò: « Io cominciai a domandar loro se sapevano ciò che voleva dire « *in spiritu* ». Mi risposero: « Vuol dire che Dio va adorato con la purità e fervore degli atti interni ». — « Ed « *in veritate* ». — « Vuol dire che bisogna adorare Iddio con cose reali

e non vane ». — « Ma queste cose vere e reali stanno esse nell'interno, nello spirito? Ma se sono cose sensibili, materiali non possono stare nell'interno. Dunque quella parola « *verità* » indica qualche cosa di esterno che si deve usare nell'adorazione di Dio ». E D. Bosco fece vedere a questo gruppo di protestanti come in tutto il Nuovo Testamento e specialmente nell'Apocalisse e prassi dei primi secoli della Chiesa appaiano l'altare, il turibolo, l'incenso, i candelabri, i lumi, i nappi d'oro pieni di profumo, le mitre in capo ai seniori, le prostrazioni, le cetre, i cantici... insomma tutto quanto adopera la Chiesa nelle sue cerimonie. I protestanti ammutolirono, poterono solo rispondere: « Non avevamo ancora posto mente con attenzione a questi tratti della Sacra Scrittura ». (*M. B.* VII, 65-66).

185) *Perchè dobbiamo fare atti di culto esterno? non basta adorar Dio, che è Spirito, internamente nel cuore?*

Non basta adorar Dio internamente nel cuore, ma dobbiamo anche rendergli il culto esterno comandato, perchè siamo soggetti a Dio in *tutto* l'essere, anima e corpo, e dobbiamo dare buon esempio; e anche perchè altrimenti si perde lo spirito religioso.

Scrittura: *Deut.* XII, 26 sg. « Quae autem sanctificaveris et voveris Domino tolles et venies ad locum quem elegerit Dominus » — *Jo.* IV, 23 « Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate » — *Eccli.* XXXIX, 19 sg. — *Mt.* XV, 8 e XXVI, 6 (la Maddalena) — *Jo.* IV, 20 (la Samaritana).

443. - Tutto al Signore.

Un giorno in ricreazione D. Bosco si accorse che un giovane aveva qualche cosa da dirgli: « Tu vorresti dirmi qualche cosa, non è vero? ». — « Ha indovinato ». — « E che cosa vorresti dirmi? ». — « Mah... non vorrei che gli altri sentissero... ». E in così dire tirò D. Bosco in disparte e gli sussurrò all'orecchio: « Vorrei farle un regalo che le farà piacere... vorrei regalarle me stesso, perchè d'ora innanzi faccia di me quello che vuole e mi tenga sempre con sè! ». — « Non potresti farmi un regalo più gradito — disse D. Bosco — io lo accetto, non già per me, ma per offrirti e consacrarti tutto al Signore ». Quel giovane divenne uno zelantissimo sacerdote salesiano. (*M. B.* XII, 330).

444. - Primo trionfo musicale.

Un giorno D. Bosco condusse i suoi giovani alla Madonna del Pilone. Su tre barche attraversarono il Po, e quando furono in mezzo al fiume, intonarono un bella lode. I popolani che si trovavano sulle sponde, al sentire quel canto si fermarono ad ascoltare, quindi innamorati dell'armonia seguirono il corso delle barche. Siccome tra di loro vi erano alcuni trombettieri, questi diedero fiato alle loro trombe e si misero ad accompagnare quel motivo facile producendo un effetto magico. Tutti gli abitanti della Madonna del Pilone uscirono fuori delle case, e quando le barche approdarono, circa un migliaio di persone si erano raccolte ad attendere e attorniare i giovani cantori. Fu quello uno dei primi trionfi dei musici di D. Bosco, (*M. B.* II, 134).

445. - Liturgia cattolica.

D. Bosco ammesso da Pio IX a ricevere le palme dalle sue mani e ad assistere alle funzioni della Settimana Santa dalla loggia dei diplomatici era tutt'occhi perchè conosceva l'importanza delle funzioni liturgiche. Al suo fianco, un *mylord* inglese stupiva per la solennità dei riti. Si levò una voce di soprano solista della Cappella Sistina, e quel *mylord*, commosso fino alle lagrime, si volse a D. Bosco e gli disse: « *Post hoc, Paradisus!* ». Poco tempo dopo si convertì: fu prete e poi vescovo cattolico. (*M. B.* V, 899).

446. - Pel buon esempio.

Il giovane Luigi Bussi diceva un giorno sottovoce ad un compagno, mentre gli allievi si radunavano per le orazioni: « Perchè D. Bosco, quando si trova in casa, vien sempre a dire le orazioni con noi? ». Intanto si dava principio alle preghiere e come furono terminate, D. Bosco salì in cattedra, parlò, e quando discese, Bussi gli si avvicinò dicendogli: « D. Bosco, mi dica una parola! ». E D. Bosco gli sussurrò nell'orecchio: « Si dicono le orazioni insieme cogli altri, per il buon esempio! ». Il giovane strabiliò essendo certo che il buon Padre non poteva averlo udito. (*M. B.* VIII, 226-227).

186) *Che ci proibisce il terzo Comandamento?*

Il terzo comandamento ci proibisce nei giorni di festa le opere servili.

Scrittura: *Jer.* XVII, 22 sg. « Sanctificate diem sabbati, sicut praecepi patribus vestris » — *Ex.* XX, 8 sg. e XXXI, 14-15 — *II Esdra* XIII, 15-17.

187) *Quali opere si dicono servili?*

Si dicono opere servili i lavori manuali propri degli artigiani e degli operai.

188) *Sono tutte proibite nei giorni di festa le opere servili?*

Nei giorni di festa sono proibite tutte le opere servili non necessarie alla vita e al servizio di Dio, e non giustificate dalla pietà o da altro grave motivo.

Scrittura: *Lc.* XIV, 1 sg « Jesus respondens ad illos dixit: Cuius vestrum asinus aut bos in puteum cadet et non continuo extrahet illum die sabbati? » — *Num.* XXVIII, 9 — *Mt.* XII, 1-9 — *Lc.* VI, 1 sg. — *Mr.* II, 23 e III, 2 sg. — *Jo.* V, 10-11.

447. - Ciapa l'on!!

All'Oratorio da tutti si lavorava per preparare la festa di Maria Ausiliatrice e le funzioni di chiesa si compivano con entusiasmo ed amore. Ma uno scandalo continuo turbava i teneri cuori dei giovani: il lavoro nei giorni di festa nella manifattura Tensi situata tra l'Oratorio e il Rifugio. Un giorno, prossimo alla festa, il fuoco attacca e distrugge in gran parte la detta manifattura. L'Oratorio di pochi metri discosto è salvo; ma i giovani, che intuiscono la cagione di quel danno, fanno i loro commenti...: « Ecco che cosa vuol dire lavorare sempre di festa! ». — « Sì, va a lavorare di festa, e ti capiterà bella! ». — « Lo dicevamo noi che il Signore doveva castigare terribilmente questo scandalo! ». — « Vergogna! in mezzo a due case religiose, dove si osserva la festa, voler persistere così nella trasgressione della legge di Dio! ». — « Ecco lì, *ciapa l'on*! (prendi lì) voler lavorare di festa! ». — « Paghi lo scotto una volta tanto! ». (*M. B.* XII, 212-214).

189) *Come conviene occupare i giorni di festa?*

Conviene occupare i giorni di festa a bene dell'anima, frequentando la predica e il catechismo, e compiendo qualche opera buona: e anche a riposo del corpo, lontani da ogni vizio e dissipazione.

Scrittura: *Frequentare la chiesa* — *Lc.* IV, 16 « Et venit (Jesus) Nazareth, ubi erat nutritus et intravit secundum consuetudinem suam die sabbati

in synagogam » — *Act.* XVIII, 4 — *Mr.* VI, 2 — *Lc.* XIII, 10 — *Act.* XIII, 14 e XV, 21.

Compiere opere buone — *Jo.* IX, 14 « Erat autem sabbatum quando lutum fecit Jesus et aperuit oculos eius » — *Ex.* XX, 8 e XXXI, 16 — *Lc.* VI, 7 sg; XIII, 11 sg. e XIV, 3 — *Jo.* V, 5 sg. e VII, 22-23.

Riposo festivo — *Deut.* V, 14 « Septimus dies sabbati est, idest requies Domini Dei tui. Non facies in eo quidquam operis » — *Hebr.* IV, 4 — *Gen.* II, 2 — *Ex.* XX, 9 sg.

a) *Santificare le feste.*

448. - **Tre ricordi.**

Ecco quello che suggerisce D. Bosco ai giovani dopo la Comunione Pasquale: 1. Santificare il giorno festivo, con l'assistere alla S. Messa ed ascoltare le prediche. 2. Fuggire i cattivi compagni cioè quelli che bestemmiano, gli sboccati, quelli che parlano male della Religione, del Vicario di Gesù Cristo. 3. La frequente confessione. Concluse D. Bosco dicendo: « Un Dio solo: se mi è nemico chi mi salverà? Un'anima sola, se la perdo che sarà di me? Un solo peccato mortale merita l'inferno: che sarà di me se morissi in tale stato? Ascolta, caro figlio, il detto mio: Fallace è il mondo, il vero amico è Dio ». (*M. B.* III, 54, 55).

b) *A proposito di prediche.*

449. - **La mormorazione.**

a) *La vigna del Signore.* — La sera 23 gennaio 1876 D. Bosco raccontò: « Mi parve d'essere a Castelnuovo in una grande estensione di terreno. Molti contadini e giovani intorno a me lavoravano alacremente a seminare grano. Comparvero ad aiutare anche i miei chierici. Intanto un gruppo di contadini cantava: « *Exiit qui seminat, seminare semen suum* ».

Un vecchio benevolo ed assennato spiega: « Il campo è la vigna del Signore e si può anche intendere il cuore dell'uomo; il seme è il « *Verbum Dei* ».

b) *Guai ai cani muti.* — Ed ecco una moltitudine di galline andare pel seminato e beccarti tutto il grano

E i contadini cantori ad eseguire: « *Venerunt aves coeli, sustulerunt frumentum et reliquerunt zizaniam!* ».

Dei chierici, altri si stringono nelle spalle, altri se la ridono dello spettacolo, tutti rimangono indifferenti. D. Bosco esorta inutilmente

a scacciar le voraci galline. Nuovamente il coro eseguisce: « *Canes muti non valentes latrare...* ». Il Vecchio spiega: « I coltivatori sono i predicatori. Gli uccelli indicano le mormorazioni, le critiche alla parola di Dio. Quando le galline o gli uccelli beccano la semente, non c'è più verso: il campo non porta più frutto di sorta. Guai ai cani muti, guai a chi tocca batter le mani per cacciare le galline e non lo fa. Tu che sei prete insisti su questo: predica, esorta, parla, non aver paura di dire mai troppo; e tutti sappiano che il fare chiose a chi predica, a chi esorta, a chi dà buoni consigli è ciò che reca più del male. E lo star muti davanti al disordine è rendersi complice del male altrui ».

D. Bosco vuol eseguire subito il comando e richiamare i chierici al loro dovere, ma inciampa in un rastrello e si sveglia.

Conclude: « Non v'è peggior disgrazia di quella di far perdere la parola di Dio. E basta un motto, basta uno scherzo. Evitate la mormorazione come un male straordinario! ». (*M. B.* XII, 41-45).

450. - Sfida apostolica.

Nella cappella di una borgata vicina ai Becchi una sera vi doveva essere predica. La casa di Dio era mediocremente piena, ma la piazza innanzi a questa era tutta ingombra di uomini, che facevano udire a coloro, che già erano dove il dovere religioso li chiamava, il loro confuso mormorio. Quand'ecco all'improvviso s'aggiunge sulla piazza il suono della tromba, i ragazzi per primi scattarono dai banchi e si precipitarono alla porta della chiesa: dopo di questi anche le ragazze e le donne si mossero per curiosità. Giovanni, che era uscito di chiesa, non per curiosità, ma per effettuare un suo disegno, si avanzò nel mezzo del circolo e sfidò il ciarlatano a far prova chi meglio fra loro due sapesse dar saggio di destrezza. Questi non potè rifiutare la sfida, poichè la folla aveva approvato con applausi la proposta. Venne di comune accordo proposto non so quale gioco. « Accettato — concluse Giovanni — ma se voi vincete, io vi darò uno scudo: se vinco io, voi uscirete immediatamente dal territorio di questo paese, e non ci riporterete mai più piede in tempo delle sacre funzioni ». — « Accetto » rispose il ciarlatano, sicuro della vittoria. Ma questa all'atto pratico fu di Giovanni. Quello se ne partì all'istante ed il piccolo saltimbanco disse alla turba: « E noi, in chiesa! ». Tutti obbedirono all'istante e Giovannino godette della vittoria.

451. - Memoria prodigiosa.

Una sera di aprile, Giovannino Bosco ritornava a casa da una predica in mezzo alla moltitudine. D. Giuseppe Calosso trasse il suo sguardo sopra di lui. Lo chiamò a sè e: « Donde vieni? Sei forse andato anche tu alla Missione? Forse tua mamma ti avrebbe fatto qualche predica più opportuna ,non è vero? ». — « E' vero — rispose Giovanni — mia madre mi fa sovente delle buone prediche, ma vado anche assai volentieri ad ascoltare quella dei Missionari, e mi sembra di averla capita. Me ne ricordo assai bene, e se vuole gliela recito tutta ». E senz'altro cominciò ad esporre l'esordio, poi i tre punti. Il buon prete lo lasciò continuare per oltre mezz'ora ». — « Ora dimmi della seconda predica, due parole solo ». — « Se ne vuole qualche brano, glielo dirò subito. Ecco ». E recitò tutto un lungo dialogo come lo aveva esposto il predicatore, continuando così a discorrere ancora per dieci minuti. Quel buon Sacerdote, sempre più stupito, e con le lagrime agli occhi per la commozione, fece la sua conoscenza, in fine chiese: « Per qual motivo desideresti di studiare? ». — « Per abbracciare lo stato ecclesiastico, per avvicinarmi, parlare, istruire nella religione tanti miei compagni, che non sono cattivi, ma diventano tali perchè niuno ha cura di loro ». Il giorno dopo Giovanni si recò a casa del Cappellano, e gli servì Messa. D. Calosso poi lo condusse in sua camera, ove appena giunto gli disse: « Oh! bene! adesso ho bisogno di scrivere la predica fatta dal missionario. Ti sentiresti di dettarmela? ». — « Sì, senza difficoltà ». Il Cappellano sedette al tavolino, e Giovanni gli dettò una predica intiera dall'esordio alla perorazione, sì da far maggiormente stupire il buon prete di così sorprendente memoria. Giovanni divenuto poi sacerdote fece più volte questa medesima predica e la ricordò intieramente fino agli ultimi suoi giorni. In fine il cappellano gli disse: « Sta di buon animo, io penserò a te e al tuo studio. Di' a tua madre che domenica sera venga qui un momento con te a parlarmi, e conchiuderemo tutto ». Il buon prete aiutò Giovannino a studiare, prendendoselo in casa: fu il primo benefattore del Santo. (*M. B.* I, 176-179).

452. - Gara di destrezza.

L'abilità di Giovanni Bosco nella ginnastica fu cagione di un singolare avvenimento. Alcuni esaltavano un saltimbanco che riserbava per la domenica i giuochi più nuovi e straordinari così che av-

veniva che a Giovanni restavano pochi compagni da condurre alla chiesa. Egli perciò era sommamente rattristato. Mandò persone che invitassero il saltimbanco a desistere dai suoi giuochi, almeno in tempo delle funzioni; ma a tale proposta lo screanzato si era messo a ridere. Giovanni adunque disse che per far piacere agli amici si sarebbe volentieri misurato con quel ciarlatano nel giuocare, saltare e in qualunque altro esercizio ginnastico. Il saltimbanco accettò la sfida. La scolaresca applaudì al suo campione. Si sparse subito la voce per Chieri: « Uno studente sfida un giocoliere di professione ». Il luogo scelto fu il viale Porta Torinese. La scommessa era di venti lire. Sono eletti i giudici del giuoco. Si comincia la corsa, ed il rivale lo guadagna di alcuni passi; ma tosto Giovanni riacquista il terreno e lo lascia talmente indietro, che a metà corsa si ferma dandogli partita guadagnata. « Ti sfido a saltare — disse a Giovanni il ciarlatano —, ma voglio scommettere lire 40, e di più, se vuoi ». Il ciarlatano scelse il luogo, e lo fissò contro il parapetto del ponticello di una gora. Il fosso era assai largo e pieno di acqua. Il ciarlatano saltò il primo e pose il piede vicinissimo al muriccio, sicchè più in là non si poteva avanzare; dovette però abbracciarsi ad un'albero della ripa, per non cadere nel fosso. Giovanni fece il medesimo salto, ma, gettate le mani sul muriccio, slanciò il suo corpo al di là del parapetto, sì da rimanervi ritto in piedi. Gli applausi furono generali. « Voglio ancora farti una sfida: scegli qualunque giuoco di destrezza » gridò il ciarlatano sdegnosamente. Giovanni accettò e scelse il giuoco della bacchetta magica, colla scommessa di 80 lire. Giovanni pertanto prese una bacchetta, le pose a una estremità un cappello, quindi appoggiò l'altra estremità sulla palma della mano; di poi, senza toccarla coll'altra mano, la fece saltare sulla punta del dito mignolo, dell'anulare, del medio, dell'indice, del pollice; quindi sulla nocca della mano, sul gomito, sulla spalla, sul mento, sulle labbra, sul naso, sulla fronte; indi rifacendo lo stesso cammino la bacchetta gli tornò sulla palma della mano. Il ciarlatano prese la medesima bacchetta, e con meravigliosa destrezza la fece camminare fin sulle labbra; ma, avendo alquanto lungo il naso, essa urtò, perdette l'equilibrio, sicchè dovette afferrarla con l'altra mano per non lasciarla cadere a terra. Il povero saltimbanco, quasi furioso, esclamò: « Ho ancora 100 franchi, e questi li scommetto e li guadagnerà chi di noi arriverà a portare i piedi

più vicino alla cima di quest'albero: accennava ad un olmo, che era accanto al viale. Gli studenti e Giovanni accettarono anche stavolta. Il ciarlatano abbracciatosi al tronco dell'olmo, salì pel primo e, lesto come un gatto, di ramo in ramo, giunse a tale altezza, che, per poco fosse salito più alto, sarebbesi il ramo piegato e rotto, lasciando cadere a precipizio l'audace rampicante. Tutti gli spettatori dicevano che non era possibile salire più in alto. Giovanni salì fin dove potevasi senza far curvare la pianta; poi, tenendosi colle mani all'albero, alzò il corpo e portò i piedi circa un metro oltre l'altezza del suo contendente, sopravvanzando la punta stessa dell'albero. In mezzo però alla grande desolazione del vinto gli studenti vollero procurargli un conforto. Mossi a pietà dalla tristezza del poverino, gli proposero di ritornargli il suo denaro, se accettava di pagare un pranzo all'albergo del Muretto. Accettò egli con gratitudine la generosa proposta; ed i partigiani di Giovanni andarono a godere un lauto panzetto, che costò 45 lire e permise così al ciarlatano di rimettere in tasca ancora 195 lire. (*M. B.* I, 311-315).

c) *Riposo del corpo.*

453. - La vera ricreazione.

D. Bosco di nulla aveva anche leggiero rimorso, nulla gli era cagione di rossore. Ricordava, sorrideva, gioiva, si compiaceva dei tempi passati, ed era per lui un grande conforto tener viva con essi la curiosità e l'allegrezza dei suoi giovanetti, pei quali ciò era stimolo ad essere timorati di Dio nelle loro ricreazioni, facendo pure ogni chiasso possibile, ma conservando la cara innocenza. Diceva sovente D. Bosco: « Non chiamate divertimento una giornata che lasci rimorsi nel cuore, paura dei giudizi di Dio ». (*M. B.* II. 30-31).

QUARTO COMANDAMENTO.

190) *Che ci ordina il quarto Comandamento* onora il padre e la madre?

Il quarto Comandamento *onora il padre e la madre* ci ordina di amare, rispettare e ubbidire i genitori e chiunque ha potestà sopra di noi, cioè i nostri superiori in autorità.

Scrittura: *Genitori* — *Ex.* XX, 12 « Honora patrem tuum et matrem tuam ut sis longaevus super terram » — *Col.* III, 20 « Filii, obedite parentibus

per omnia; hoc enim placitum est in Domino » — *Deut.* V, 16 — *Eccli.* III, 6-18; VII, 29 — *Mt.* XV, 4 — *Mr.* VII, 10 — *Eph.* VI, 1.

Esempi — *Gen.* XLV, 31 e XLVI, 29 (Giuseppe) — *Ruth.* I, 16 sg. — *Luc.* II, 49 e 51 (Gesù).

Superiori — *1 Thess.* V, 12 « Rogamus vos fratres ut noveritis eos qui laborant inter vos et praesunt vobis in Domino » — *Hebr.* XIII, 17 « Obedite praepositis vestris et subjacete eis. Ipsi enim pervigilant quasi rationem pro animabus vestris reddituri » — *Ex.* XXVI, 8 — *Mt.* XXII, 21 — *Luc.* XX, 25 — *Rom.* XIII, 7 — *1 Tim.* II, 1-2 e VI, 1.

a) *Onore al padre.*

454. - Il figlio salva il padre.

Un impiegato del Governo di Torino, il quale aveva preso parte all'esecuzione di certe leggi offensive ai diritti della Chiesa, si era gravemente ammalato. Da lungo tempo viveva lontano dai Sacramenti, anche perchè la lettura continua di pessimi giornali avevagli soffocato nel cuore ogni sentimento di Fede. D. Bosco volle visitarlo, ed entrato in quella casa, ecco il figlio dell'ammalato, giovinetto vispo, assiduo frequentatore dell'Oratorio, venirgli incontro, fargli gran festa e: « Venga, venga; papà lo aspetta, venga a dargli la benedizione ». Così D. Bosco si trovò nella camera dell'ammalato. Quel signore al veder D. Bosco gli diede un'occhiata di fuoco. Questi non si perdette d'animo e premuroso gli domandò: « Come sta? ». — « Come vede », rispose l'infermo secco, secco. « Si faccia coraggio; Alberto pregherà molto per lei. Io mi unirò... ». — « D. Bosco, io non credo a queste storie e non me ne parli ». — « V. S. non crede all'efficacia della preghiera d'un innocente?... Vedremo... » e volto al fanciullo: « Senti, Alberto, mettiamoci in ginocchio e recitiamo non una sola, ma tre *Ave Maria* ». Quindi mandò il giovinetto in sala e disse all'infermo: « Si faccia il segno della Croce ». Quegli segnossi con indifferenza e D. Bosco gli diede la benedizione; e poi entrò destramente ad interrogarlo dei suoi studi, delle cariche che aveva occupate, parlandogli degli anni della sua fanciullezza, della sua gioventù e della sua età matura. L'infermo incominciò a lasciarsi andare a qualche confidenza e D. Bosco, senza dargli a divedere che investigava, scherzando e compatendo le miserie umane, gli trasse dal labbro quanto bastava per conoscere all'ingrosso lo stato della sua anima. Quindi vedendolo molto stanco: « Ora, se vuole — gli disse —, le darò l'assoluzione ». — « L'assoluzione? Ma prima della assolu-

zione bisogna confessarsi; ed io non voglio confessarmi ». — « Ma lei si è già confessato ed io ho inteso tutto ». — « E basta? ». — « Basta. Faccia l'atto di contrizione ». — « Possibile?... ». — « Sì, Dio le perdona tutto. E' così buono, così misericordioso con quelli che di vero cuore si pentono ». L'infermo allora ruppe in pianto doloroso esclamando: « Ah! Dio è buono davvero! » e rimase prostrato di forze in modo inquietante. D. Bosco vedendo che fra poche ore sarebbe morto, anche sulla parola del medico si affrettò. Gli fece ancora qualche interrogazione, e trovatolo anche pronto a fare quanto la Chiesa richiedeva da lui lo assolse. Infine, dopo avergli promesso che si sarebbe preso cura di Alberto, mandò in fretta a dire al Parroco di S. Agostino che portasse il S. Viatico. Il Parroco non mise tempo in mezzo: portò anche l'Olio santo, ma potè darlo appena *sub unica unctione*, perchè il poveretto spirava. (*M. B.* VI, 33-37).

b) *Onore alla madre.*

455. - L'onomastico di Mamma Margherita.

D. Bosco voleva che anche i giovani obbedissero e rispettassero Mamma Margherita, e se qualche volta taluno le si mostrava meno riverente, ei parlando nei sermoncini della sera, inculcava l'obbedienza, dicendo: « Io stesso, che sono il direttore della casa, obbedisco alla madre e la rispetto: fate voi altrettanto! ». E in pari tempo faceva conoscere le fatiche che essa sopportava per loro. Traeva argomento per ricordare le madri che avevano lasciate alle loro case, ripetendo le parole di Tobia: « Onora la madre tua in ogni tempo della tua vita, perchè tu devi ricordati come e quanto ella abbia sofferto per te ». D. Bosco non si lasciava sfuggire occasione per renderle onore. Il suo onomastico cadeva nel mese di novembre e i giovani lo festeggiavano affettuosamente. Egli stesso li conduceva a recarle un mazzolino di fiori. La buona Margherita li accoglieva sorridendo ed ascoltava tranquilla le prose e le poesie che le leggevano. Poi rispondeva in poche parole: « Là! vi ringrazio, benchè io faccia nulla per voi. Chi fa tutto è D. Bosco. Tuttavia vi ringrazio dei vostri auguri e complimenti, e domani, se D. Bosco lo permette, vi darò una pietanza di più ». Allora il grido di *Viva Mamma!* risuonava fragoroso e scioglieva l'adunanza. (*M. B.* IV, 147-148).

456. - Pace in famiglia.

Una signora, trattata male dai figli, dal genero e dalla nuora, si presentò a D. Bosco per avere una parola di conforto. « Preghi Maria Ausiliatrice, — le disse egli — e domani venga a comunicarsi alla mia Messa, che io applicherò per lei ». La signora obbedì. Ritornata dalla chiesa, trovò nel salotto tutti i suoi figli che deploravano il loro cattivo contegno a suo riguardo, e le promettevano seriamente riparazione in avvenire. (*M. B.* VI, 489-490).

c) *Amare - Rispettare - Obbedire i genitori.*

457. - Il ricordo della mamma.

Nel 1852, un signore aveva messo il figlio in un collegio laico, ma il giovane nelle vacanze si manifestò corrotto. Il padre rinsavito lo vuol mettere a Valdocco. D. Bosco lo accetta, non parlandogli di altro che di giuoco e di divertimento. Amava molto la mamma morta: ricordava molto bene le sue ultime parole: fuggi l'ozio e i cattivi compagni. Ed ecco che poco alla volta egli si adattò alla vita di pietà dell'Oratorio. La vigilia dell'anniversario della morte di sua madre, D. Bosco lo chiamò e toccandogli il cuore col pensiero della mamma, lo confessò. Il giorno dopo il giovanetto fece la Comunione per la mamma morta e cambiò vita; distrusse i libri cattivi che aveva con sè e quelli che aveva a casa, di più indusse anche i parenti ad osservare i digiuni e le astinenze. (*M. B.* IV, 499-503).

458. - Caduto dalla quercia.

Un giorno Giovannino Bosco andò con alcuni compagni per uccelli. Sopra una vecchia, alta e grossa quercia, in un piccolo boschetto poco lontano dalla casa, stava una nidiata che egli aveva già vista, ma non aveva presa per non essere ancora maturi i pulcini. Finalmente si era risoluto d'impadronirsene. Ma se gli fu facile impossessarsi della preda, fu un vero problema la discesa da quell'albero gigantesco su cui aveva dovuto arrampicarsi: l'unica soluzione infatti dopo inauditi sforzi fu quella di precipitarsi... nel vuoto. A stento giunse a casa, dopo aver lasciati gli uccelli ai compagni, e si pose subito a letto. La mamma fece bruciare della camomilla, lo riscaldò, e nello stesso tempo mandò pel medico. Alla prima visita che il dottore gli fece, Giovannino non volle palesargli la causa del male. Era

presente la mamma. Alla seconda visita poi essendo solo con lui gli narrò tutto il fatto per filo e per segno. « Ma perchè non dirmelo subito ieri? » esclamò il medico. « Ah, mio caro dottore, — rispose Giovanni — non mi conveniva, avevo paura che mia mamma mi acconciasse per le feste! ». L'affetto alla madre era unito ad un giusto timor riverenziale. Il dottore allora gli applicò opportuni rimedi perchè il male era nell'interiora. Con tutto ciò non fu del tutto guarito se non circa tre mesi dopo. (*M. B.* I, 116-118).

459. - Per non disgustare la mamma.

Mamma Margherita era riuscita a ottenere dai suoi figlioli una obbedienza... eroica. Talora le venivano attorno dicendo: « Mamma, è arrivato il tal compagno e ci chiama; possiamo andare a giocare con lui? ». Se rispondeva di *sì*, correvano allegri a divertirsi. Alcune volte rispondeva un *no* schietto, e allora non osavano neppure di affacciarsi alla soglia della casa, ma si fermavano egualmente contenti in quella stanza dove si trovavano. La mamma talvolta era andata alla campagna, ed essi, interrogati da vicini sopravvenuti, perchè in una giornata di così bel sole non fossero usciti di casa o perchè stessero quieti e buoni, rispondevano sempre: « per non disgustare la mamma ». La nonna a stento poteva alzarsi dalla sedia e quindi talora vi fu chi interrogava quei giovanetti: « Perchè andate vicino alla nonna quando vi chiama per punirvi? perchè non fuggite? essa non potrebbe raggiungervi! ». — « Per non far dispiacere alla mamma », era la solita risposta. (*M. B.* I, 52-53 e 68).

460. - Rispetto ai genitori.

Antonio, fratellastro di Giovanni Bosco, talora si lasciava andare a battere i fratellini e Mamma Margherita doveva correre per levarglieli di mano. Non usò mai della forza per difenderli e non torse mai un capello ad Antonio. In tali circostanze assumeva un contegno sostenuto verso di lui e non gli indirizzava parola. Verso sera Antonio le si avvicinava e diceva: « Mamma, che avete? ». Margherita rispondeva di essere troppo commossa per parlare. L'indomani Antonio si presentava e chiedeva scusa. Se poi insisteva nel dire che egli aveva avuto ragione per agire così verso i fratelli, Margherita, pur riconoscendo parte di torto negli altri, gli faceva capire che anch'egli aveva sbagliato nel modo con cui aveva voluto farsi giustizia. Anto-

nio alle calme parole della madre si acquetava, riconoscendo il suo fallo: al sorriso della madre restava tutto contento. (*M. B.* I. 61-62).

d) *Amare - Rispettare - Obbedire i superiori.*

461. - Amore ardente.

I giovani dell'Oratorio, vivamente compresi dell'amore che D. Bosco loro portava, cercavano di contraccambiarlo con una ammirabile obbedienza. Bastava un suo cenno per imporre silenzio a 400 e più giovani. Durante le passeggiate non avveniva il minimo disordine, non risse, non il furto di un frutto. Quando D. Bosco passava per Torino, si vedevano, ad ogni passo, sulla porta delle officine, giovani che correvano a lui per salutarlo. Guai a chi avesse osato dir male del loro prete. Se un giovane era invitato al male, bastava il pensiero e il disgusto che ne avrebbe provato D. Bosco per tenerlo lontano. Un suo desiderio era per essi un comando. Infatti la loro affezione a D. Bosco andava, saremmo per dire, sino alla follia. (*M. B.* II, 390).

462. - Non mi vuol più bene.

Il chierico Francesia Giovanni durante il tempo delle passeggiate autunnali, una notte dormiva presso un giovane dei più adulti. Costui fremeva, mordeva le lenzuola, sospirava. « Che cosa hai » gli chiese Francesia. « D. Bosco mi ha guardato ». — « E con questo? Che cosa c'è di strano o di nuovo che D. Bosco ti abbia guardato? ». — « Mi ha guardato in un certo modo! ». E continuava a gemere. Francesia l'indomani raccontò il fatto a D. Bosco e poi gli chiese: « Che cosa aveva il tale? ». — « Oh! lo sapeva ben lui », rispose D. Bosco. Quel giovane non era in pace con Dio.

Un giorno D. Bosco aveva detta una parola alquanto severa ad un disobbediente. Il fanciullo si ritirò pensieroso; nella notte fu preso dalla febbre e incominciò a vaneggiare, e il deliquio durò fino all'indomani sera. Il nome di D. Bosco accompagnato da un gemito continuo risuonava sulle sue labbra: « D. Bosco non mi vuol più bene! ». D. Bosco dovette andare a visitarlo in infermeria. Alla sua voce a poco a poco si calmò; il Santo lo assicurò che l'affezione sua per lui era sempre la stessa, che badasse a guarire, chè sarebbero sempre stati amici. La gioia produsse allora nel giovane una crisi, e la febbre cessò. Era un po' superbietto, ma illibatissimo di costumi e tale si mantenne sempre. (*M. B.* IV, 560).

463. - Ci rivedremo ancora.

D. Bosco con medesimo amore era ripagato dai suoi diletti figli. Un certo Cassinis faceva parte d'una spedizione Missionaria. Nel giorno della partenza questi per il dolore continuava a piangere. Vistolo D. Bosco, gli domandò il perchè di quelle lacrime. « Sono mesto perchè devo abbandonare D. Bosco e non lo vedrò più ». D. Bosco cercò di consolarlo, assicurandolo che si sarebbero visti ancora. « Lei me lo dice per farmi coraggio; in America non verrà Lei, ed io non tornerò più in Italia ». — « Sta sicuro, ci rivedremo ancora prima di morire, te lo assicura D. Bosco ». A questo colloquio era presente D. Rua. D. Cassinis partì rassicurato. La profezia di D. Bosco si avverò dopo 12 anni, nel 1887, quando venne in Italia come compagno di Mons. Cagliero. Giunse a Torino e passate le prime emozioni, D. Bosco gli disse: « Non te l'ho detto io che prima di morire ci saremmo ancora visti? ». D. Cassinis si rammentò, gli baciò la mano intenerito, e pianse. (*M. B.* XI, 502-503).

464. - Due cuori d'argento.

Nel 1849, due giovani, accordatisi in segreto, risparmiarono cibo, mance ed altri incerti, così che poterono comperare due cuori d'argento per regalarli a D. Bosco nel giorno di S. Giovanni. Alla vigilia, quando i compagni furono a letto, essi andarono a bussare alla porta di D. Bosco che era ancora in piedi. Fu loro aperto: entrarono ed offersero quei doni accompagnati da alcune cordiali parole. D. Bosco fu commosso. Fu quella l'origine della festa della riconoscenza, che si celebra ogni anno nelle case salesiane. (*M. B.* III, 534-535).

465. - Il cuoco ha ragione.

D. Bosco, dopo una serata passata al confessionale, scendeva stanchissimo in refettorio, per fare un po' di cena. Ma più volte il cibo non era più mangiabile. Una sera l'inserviente disse al cuoco, che almeno desse un po' più calda la roba destinata per D. Bosco. Ma quegli, ruvido di carattere, disse: « E chi è D. Bosco? E' come un'altro qualunque della casa! ». Vi fu chi riferì a D. Bosco quella risposta insolente, ma il buon Servo di Dio osservò con tutta calma: « Il cuoco ha ragione » (*M. B.* VII, 80).

466. - E' tutto di D. Bosco.

A Milano, sedevano a mensa Mons. Aneyros, Vescovo di Buenos Aires, D. Bosco e molti amici e ammiratori del Santo. Al momento del brindisi entrò nella sala l'ex-allievo Gastini, famoso per le sue originali trovate. Vestiva da menestrello. Salutati quei signori, declamò e cantò versi suoi in onore di Mons. Aneyros e di D. Bosco, ma con tanta grazia e piacevolezza, che uno dei sacerdoti argentini, il can. Garcia Zuniga, uomo faceto, chiamò a sè il poeta e gli regalò una lira sterlina. Gastini, detto grazie e baciata la mano al donatore, corse difilato verso D. Bosco e con garbo quasi cavalleresco gli mise in mano la moneta, come se quella fosse destinata a lui. Il Canonico, a un atto così gentile e spontaneo, richiamò il menestrello e gli disse: « Se avessi voluto fare un regalo a D. Bosco, gliel'avrei data io stesso. Ma io te l'ho data per te. Ora prendi quest'altra e tientela ». Gastini spiccò un salto e porse anche questa a D. Bosco. Udendo però il Canonico che fra le risa dei presenti gli gridava dietro: « E' tua! » cambiò tono e disse con serietà: « Noi siamo tutti di D. Bosco. Qui non c'è niente di nostro, ma tutto è suo! ». (*M. B.* XIII, 146).

467. - L'obbedienza delle Api.

La vigilia di Natale 1876 D. Bosco tenne una conferenzina. Inculcando la puntualità, disse: « Le api osservano anche l'ora della levata. Tante volte al mattino sentite dentro all'alveare un ronzìo che vi dice essere le api già deste: ma non escono ancora. Altre volte le vedete in lunga fila, attaccate l'una all'altra, che fanno catena, ma si guardano bene di uscire, prima del cenno della regina. Quando poi la licenza è data, escono tutte in folla per andare al lavoro. Se però una uscisse prima del segnale, la notano, e alla sera, quando ritorna, i giudici la fermano sull'entrata, la prendono, fanno il loro atto di giustizia, poi la morsicano nelle ali e la uccidono. Vedete, per una sola disubbidienza!... Vanno a dormire nel medesimo tempo. Solo alla sera non si tiene conto se qualcuna viene più tardi, perchè questo non dipende da loro, ma dalle distanze, o dal non aver trovato subito quel tanto da portare a casa. Impariamo anche noi dalle api la puntualità ». (*M. B.* XII, 603).

468. - Bottiglia infranta.

Il canonico Giuseppe Sarto, poi Papa Pio X, ricorda un esempio della docilità, con cui i giovani dell'Oratorio a una parola di D. Bo-

sco scattavano, passando immediatamente dal suo dire al fare. « Vuol vedere come obbediscono i miei giovani? » gli disse un giorno il Santo. Ne chiamò uno, gli diede una bottiglia. « E ora — gli fece — apri le dita! ». Le aprì quegli sull'istante e la bottiglia cadde in terra e s'infranse. Rise il Canonico, risero i testimoni; ma il giovane guardava tranquillamente D. Bosco, attendendo un suo cenno. (*M. B.* XI, 323).

469. - L'assalto alla torre.

E' caduta molta neve all'Oratorio. Artigiani e studenti fabbricano due torri... nevose e incomincia la lotta.Di notte gli studenti abbattono, di nascosto, la torre degli artigiani, i quali al mattino la rifabbricano, e, armati di bastoni vanno all'assalto della torre degli studenti. Le palle di neve volano da tutte le parti; gli animi si sono accesi ed è necessario l'intervento di alcuni sacerdoti e coadiutori per far deporre le armi! Ci fu un po' di riluttanza nell'obbedienza. A D. Bosco questo atto dispiacque non poco, ma a un gruppo di studenti e artigiani, corsi alla sera da D. Bosco per chiedere perdono, riconoscendo di aver giocato con animosità, ma sopratutto riconoscendo di non aver prontamente obbedito ai sacerdoti e coadiutori che ordinavano di cessare dalla lotta, egli perdonò di cuore, dicendo: « Dal momento che han chiesto perdono, basta. Sì, perdono! ». (*M. B.* VII, 51-52).

191) *Che ci proibisce il quarto Comandamento?*

Il quarto Comandamento ci proibisce di offendere i genitori e i superiori in autorità e di disubbidirli.

Scrittura: *Mt.* XV, 4 « Nam Deus dixit: Honora patrem et matrem; et qui maledixerit patri vel matri, morte moriatur » — *Tit.* III, 1 « Admone illos, principibus et potestatibus subditos esse, dicto obedire ad omne opus bonum paratos esse » — *Ex.* XXI, 17 — *Lev.* XX, 9 — *Deut.* XXVII, 16 — *Prov.* XX, 20 — *Mr.* VII, 10 — *Eph.* VI, 5.

a) *Disobbedienza ai genitori.*

470. - Il figliol prodigo.

Un giovanetto di nome Francesco, studente di ginnasio, aveva frequentato l'Oratorio di Valdocco. Suo padre e sua madre gli avevano infuso nel cuore il santo timor di Dio e D. Bosco secondava le loro premure, raccomandando al giovane una esatta ubbidienza ai suoi

genitori. Francesco non aveva segreti per lui. Ma era agitato da una smaniosa curiosità di leggere, e, avendogli i compagni imprestato qualche romanzo, egli si appassionò talmente in quelle letture da raffreddarsi nella pietà, nello studio, e da venirgli a noia l'Oratorio. Il padre gli tolse quei libri e lo minacciò di un severo castigo. Il fanciullo fuggì di casa. Tra le colline di Superga Francesco si soffermò presso buoni contadini, per due settimane, eseguendo quanto gli era comandato, ma importunando i suoi padroni, perchè lo mettessero a servizio in qualche masseria più lontana da Torino. Quella buona famiglia lo mandò presso certi suoi parenti che abitavano a Sciolze. Qui Francesco si assoggettò a qualunque fatica ed umiliazione, con energia resoluta di volontà. Una pazza vergogna ed un timore irragionevole lo trattenevano dal ritornare alla casa paterna. Intanto suo padre faceva ricerca di lui.

Da due anni non si erano più udite novelle di Francesco, quando D. Bosco andava per alcuni giorni a Sciolze, nel castello del Conte Rovasenda, invitato a predicare in quella Parrocchia. Il Conte volle condurlo in vettura a visitare una sua grande fattoria coltivata con molta diligenza. Gli occhi di D. Bosco furono attirati da un giovane il quale in un prato stava col tridente ammucchiando il concime trasportato dalle stalle. Il giovane alzò gli occhi, fece un atto di sorpresa, e continuò il suo lavoro. Si fece allora la luce nella mente di D. Bosco e pensò: « Forse è Francesco ». Il giovane intanto nascosto tra le viti, aveva osservato come D. Bosco parlasse col fattore; sospettò l'argomento di quel discorso, risolse di fuggire e senz'altro scivola giù dalla ripa e si dilegua fra gli alberi di un burrone.

Era passato circa un anno da questo incontro. D. Bosco si trovava a S. Ignazio, sopra Lanzo, per gli Esercizi Spirituali. Un giorno vide tra la solita turba di povere donne, vecchi, fanciulli accalcati alla porticella della cucina, aspettando che il cuoco distribuisse loro i rilievi del pranzo, Francesco, il quale aspettava la sua porzione di cibo. D. Bosco si ritrasse subito e disse a coloro che erano con lui: « Dividetevi in due schiere, scendete alla spicciolata, gli uni da questa parte e gli altri da quell'altra fino alla metà del poggio, come se andaste tranquillamente a passeggio. Un giovane scenderà fuggendo e voi fermatelo e conducetelo a me ». Quando vide che i suoi amici incominciavano a risalire, si affacciò al parapetto e chiamò: « France-

sco ». Volgersi e slanciarsi giù per la china fu cosa di un istante per il giovane, ma non potè passare la linea di quei signori, i quali afferratolo, lo condussero ove D. Bosco l'aspettava. Egli lo prese per mano: « Questa volta non mi sfuggi più — gli disse — vieni adunque con D. Bosco e sarai contento ». E lo condusse in sua camera. Quivi fattogli apprestare il pranzo, prese ad interrogarlo amorevolmente. Seppe da lui come avesse campato la vita in mezzo a strane avventure, ma sempre fortunato nell'incontrarsi con persone morigerate. Sovente però gli stringeva il cuore il ricordo di sua madre e della sorella. Aveva anche pregato e pianto, non osando però palesare ad alcuno le sue pene. Ma ora diceva di sentirsi fortunato nel trovarsi in sì buone mani. D. Bosco gli promise allora di riconciliarlo col padre.

Terminati gli Esercizi ritornò all'Oratorio con Francesco e si affrettò a portare l'inaspettata notizia ai desolati genitori. « Riavrete vostro figlio, ma a condizione che non gli si faccia alcun rimprovero ». Il genitore assentì e D. Bosco invitò tutta la famiglia a recarsi all'Oratorio l'indomani nelle ore mattutine. La madre entrò per la prima, ma appena visto il figlio che piangeva seduto presso il Santo, si sentì mancar le forze, sedette e ruppe in lacrime. Il padre, con un contegno sostenuto e asciugandosi le lacrime sedette esso pure senza parlare. Francesco non si era mosso. D. Bosco quando li vide più calmi disse: « Sia benedetta la Madonna che vi restituisce il figlio... E Francesco chiede perdono a suo padre e a sua madre dei dispiaceri che loro ha cagionati... ». Ciò detto, lo prese per mano e lo condusse presso il padre che singhiozzando lo baciò in fronte. « E ora, signori miei, se lo conducano a casa, — concluse D. Bosco — e mi rendo garante che avranno da lui molte consolazioni ». E fu così. Riprese gli studi e col grande ingegno che aveva, in pochi anni guadagnò il tempo perduto, si addottorò in legge e salì ad una delle più eminenti cariche dello Stato. (*M. B.* VI, 252-258).

b) *Disubbidienza ai superiori.*

471. - La fillossera.

a) *Effetti disastrosi.* — Sul finire di una muta di Esercizi Spirituoli, nel 1876, D. Bosco raccontò questa parabola. Gli sembrava di trovarsi in una vastissima sala in Torino. Religiosi e religiose in gran numero, appartenenti a diversi Ordini e Congregazioni, stavano ivi

radunati. In mezzo a loro vide un uomo di aspetto strano, con la testa fasciata da una bianca benda e con la persona avvolta in una specie di lenzuolo. D. Bosco volle sapere chi fosse e gli fu risposto che quella testa strana era egli stesso. Si avanzò fra quella moltitudine di persone religiose, ma nessuna parlava. Egli osservava sorpreso: « Perchè ridete così? Sembra quasi che vogliate burlarvi di me! Vi accerto che il vostro ridere mi sorprende ». — « Il motivo che ti ha menato qui — dissero i religiosi — è questo: vieni a cercare che cosa dire nella predica di conclusione ». — « Sia pure come voi dite. Suggeritemi dunque che cosa debbo dire ». — « Una cosa sola noi ti suggeriamo: di' ai tuoi figliuoli che si guardino dalla fillossera. La fillossera è il flagello che ha portato la rovina in tanti Ordini religiosi ». In quella, D. Bosco vide avanzarsi verso di lui un personaggio nuovo, il quale gli disse: « Ascolta bene quello che sono per dirti. La fillossera comincia sopra una pianta sola. Sai come si estende il male? E' il vento che solleva questa maledizione e la sparge sui rami delle piante ancor sane. Sappi che *il vento della mormorazione porta lontano la fillossera della disobbedienza*. I danni che porta questa fillossera spinta da simil vento sono incalcolabili. Nelle case più fiorenti fa prima scemare la carità vicendevole; poi lo zelo per la salute delle anime; quindi genera ozio; poi toglie tutte le altre virtù religiose e infine lo scandalo le rende oggetto di riprovazione da parte di Dio e da parte degli uomini ».

b) *I rimedi*. — « Hai ragione — rispose D. Bosco. — Riconosco la verità di quel che dici. Ma come porre rimedio a tanta disgrazia? ». — « E' necessario ricorrere ai mezzi estremi. *Il fuoco solo sterminа simile malattia*. Perciò, quando in una casa si manifesta la fillossera dell'opposizione ai voleri dei superiori, tu non temporeggiare: sradica quella casa dalle fondamenta; rigetta i suoi membri, senza lasciarti vincere da una perniciosa tolleranza. Come della casa, così farai dell'individuo. Talvolta ti sembrerà che un individuo isolato possa guarire e ridursi di bel nuovo sul buon sentiero. Persone di questa fatta difficilmente cambieranno costume. E' meglio rimandare uno di questi superbi che ritenerlo col dubbio che possa continuare a seminare zizzania nella vigna del Signore. Tieni bene a memoria questa massima; mettila risolutamente in pratica, qualora ne venisse il bisogno ».

In quel mentre suonò la levata e D. Bosco si svegliò. (*M. B.* XII, 475-480).

472. - Uno schiaffo.

Nel 1853 un giovane dei più adulti dell'Oratorio, rifiuta di obbedire in cosa di importanza. D. Bosco non poteva e non doveva cedere. Bisognava evitare uno scandalo, e non voleva espellere quel suo figliuolo. Si concentrò un istante, pregò, e gli diede uno schiaffo. Tutti i giovani presenti ne ebbero orrore. D. Bosco si era coperto il volto colle mani. Il giovane sbalordito, abbassò il capo, obbedì all'istante e divenne da quel punto uno dei migliori giovani dell'Oratorio. E D. Bosco: « La cosa andò bene, ma non consiglierò ad altri di mettersi a questo rischio ». (*M. B.* IV, 563).

473. - Bravi!

Un giorno D. Bosco venne a sapere che alcuni si erano preparata
~~morale~~. Quel pasto fuori dell'ordinario non è un delitto, ma
tto di virtù. Avendoli incontrati dopo qualche settimana,
ridendo: « Voialtri che studiate la teologia morale, dite-
n quanti modi si può mancare mangiando? ». Gli inter-
ni non pensavano alla loro scappatella, si affrettarono a
« In cinque modi: *praepropere, laute, nimis, ardenter, stu-*
« Bravi! » soggiunse D. Bosco, e non disse di più. Ma
ttendo, intesero la portata di quel « Bravi! » e approfit-
mmonizione. (*M. B.* III, 615).

è dobbiamo ubbidire ai superiori in autorità?

mo ubbidire ai superiori in autorità perchè
otestà se non da Dio... pertanto chi resiste alla
ste all'ordinamento di Dio ».

A: *Rom.* XIII, 1-2 « Non est enim potestas nisi a Deo; quae
Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati Dei ordinatione
em resistunt ipsi sibi damnationem acquirunt » — *Jo.* XIX, 11
as (Pilato): Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi
desuper » — *I Ptr.* II, 13.

474. - Obbedienza ragionata.

i D. Bosco disse ad un alunno: « Guarda, io avrei bi-
facessi l'ubbidienza cieca ». — « Sì, a D. Bosco l'ho
a questa obbedienza e la farò sempre a tutti gli ordini
so venire direttamente da lei; ma dagli altri no ». —
ie sì e agli altro no? ». — « Perchè so che lei ha dei lumi

soprannaturali e ne ho delle prove; ma gli altri superiori quantunque buoni e santi, finora, che io sappia, non hanno questi lumi e quindi non conoscendo il mio naturale, mi rovinerebbero, mi farebbero fare dei fiaschi solenni. Perciò verso di loro metterò in pratica il *rationabile obsequium vestrum* di S. Paolo ». Il Santo gli fece intendere l'irragionevolezza di tale distinzione e quegli rinsavì.

475. - Se fosse un generale...

Una volta tutti i giovani erano affacendati nel correre, giocare, fare schiamazzo, quando D. Bosco ebbe bisogno di parlare loro. Ad un cenno della sua mano, come in un baleno, cessarono da ogni chiasso e divertimento, e furono a lui d'intorno per udirne gli ordini. A questa scena, un graduato dell'esercito che li stava da qualche tempo osservando non potè trattenersi dall'esclamare: « Se questo prete fosse un generale di armata, potrebbe combattere contro il più agguerrito esercito del mondo, con sicurezza della vittoria ». (*M. B.* II, 390).

476. - Riconoscenza.

« Non bisogna credere che questa virtù si richiegga solo per i benefizi materiali: no! Non fa elemosina solamente colui che dà pane ai poveri. Domandano pure riconoscenza i benefizi intellettuali e gli spirituali. La gratitudine non si deve fermar sollo alle persone, ma deve andare a Dio rappresentato dalle persone stesse. E' per mezzo di esse che il Signore ci benefica ». Così parlava D. Bosco il 22 giugno 1864 ai giovani. (*M. B.* VII, 681).

477. - Oboedite praepositis vestris...

Tanto nei suoi scritti quanto nelle sue parole e nei suoi atti, D. Bosco fu sempre ossequiente ai Reggitori secolari anche quando lo avversavano, riconoscendo in essi il principio di autorità proveniente da Dio. Spesse volte fu sentito a dire: « *Oboedite praepositis vestris etiam dyscolis* ». Altre volte soggiungeva: « Molti ci osteggiano, ci perseguitano, ci vorrebbero annientati, ma noi dobbiamo avere pazienza. Finchè non esigono da noi cose contrarie alla coscienza, sottomettiamoci ai loro ordinamenti. Sosteniamo però sempre in queste circostanze, i diritti di Dio e della Chiesa, chè sono superiori alle autorità della terra ». (*M. B.* IV, 492).

QUINTO COMANDAMENTO.

193) *Che ci proibisce il quinto Comandamento* non ammazzare?

Il quinto Comandamento *non ammazzare* ci proibisce di recar danno alla vita sì naturale che spirituale del prossimo e nostra; perciò ci proibisce l'omicidio, il suicidio, il duello, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo.

Scrittura: *Ex.* XX, 13 « Non occides » — *Mt.* V, 21 « Audistis quia dictum est antiquis: Non occides; qui autem occiderit reus erit judicio » — *Gen.* IV, 8-12 e IX, 6 — *Ex.* XXI, 12-14 — *Lev.* XXIV, 17 — *Num.* XXXV, 16-18 — *Deut.* XXVII, 24 — *Mt.* XXIII, 34-35 — *Jo.* VIII, 44 — *I Jo.* III, 12 — *Apoc.* XIII, 10.

Suicidio — Vedi dom. 194.

Duello — Vedi dom. 196.

Ferimenti — *Mt.* XXVI, 52 « Tunc ait illi Jesus: converte gladium tuum in locum suum; omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt » — *Ex.* XXI, 18-24 — *Eccli.* XXVII, 16.

Ingiurie — *Prov.* X, 18 « Qui profert contumeliam insipiens est » *Mt.* V, 22 « Qui dixerit fratri suo: Raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit: Fatue, reus erit gehennae ignis » — *Eccli.* XXIII, 20 e XXI, 5 e XXII, 30.

Imprecazioni — *I Ptr.* III, 9 « Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto » — *Num.* XXII, 6 — *Jos.* XXIV, 9.

Scandalo — Vedi dom. 199.

a) *Danni alla vita materiale.*

478. - Attentati.

Un certo Dasso Alessandro ex allievo dell'Oratorio, si presentò un giorno alla portiera chiedendo di parlare con D. Bosco. Pratico della casa ne trovò da sè la camera e vi fu introdotto. Al vederlo tutto stravolto e molto agitato, D. Bosco per primo gli chiese con molta amorevolezza: « Che cosa vuoi da me? Parla: lo sai che D. Bosco ti vuol bene ». Quegli allora si gettò in ginocchio e singhiozzando gli narrò una brutta storia. Si era ascritto alla massoneria, che aveva decretata la morte di D. Bosco. Dodici individui erano stati sorteggiati per condurre a termine il misfatto e lui era stato il primo estratto a sorte. Concluse la sua storia dicendo: « A me è toccato di essere il primo, proprio a me! E sono venuto per questo!... Io non farò mai

un'azione simile. Mi tirerò addosso la vendetta degli altri; svelare il segreto è la mia morte, io sono perduto, lo so: ma io uccidere D. Bosco, mai! ». Ciò detto, trasse di tasca l'arma nascosta e la scagliò a terra, D. Bosco cercò di calmarlo, di rassicurarlo, ma tutto fu inutile. Uscì a precipizio. D. Bosco scrisse un biglietto al padre. Ma il 23 giugno il poveretto si buttò vestito nel Po. Pescato a tempo dalla guardie daziarie, fu ricondotto a casa. D. Bosco saputa la cosa concertò col padre ogni cosa e gli trovò agevolazioni per recarsi all'estero, dove visse ignorato e fuori della vendetta dei complici. (*M. B.* XIV, 515-516).

* * *

D. Bosco raccontava: « Per venti anni continuati, assiduamente io frequentati le prigioni di Torino. Un giorno uno di questi carcerati infermo mi manda a chiamare per confessarsi. Vado, e mentre esso si aggiusta un po' le coperte io gli vedo da canto un lungo coltellaccio. Senza dir niente lo prendo e me lo metto in saccoccia. Intanto il prigioniero si volta da me, cerca, cerca, tocca sotto il guanciale, tra le coltri di qua, di là. Non trovando, chiama l'infermiere. E, sebbene molto ammalato e in camicia salta giù dal letto e cerca da ogni parte e non trovando si rimette in letto con bestemmie e spergiuri. « Che cosa dunque cercavate? » gli chiesi. « Un coltello... per ficcarglielo nel cuore a lei! ». — « Vi ho fatto qualche male? ». — « No, ma è da troppo tempo che peno qui in prigione e non vogliono condannarmi a morte. Se mi riusciva di uccidere lei, almeno mi avrebbero subito condannato alla forca; e così avrei cessato di soffrire ». Io lo presi poi molto alle buone e finalmente riuscii a farlo confessare ». (*M. B.* XV, 705-706).

* * *

D. Bosco raccontava: « Una volta veniva da Capriglio ai Becchi, recitando il Breviario, sull'imbrunire. Precisamente nel luogo detto Serra, dove si comincia a discendere, ad uno svolto di via, mi si presenta uno che con tono brusco mi dice: « Mi dia qualche cosa ». Ma intanto metteva la mano destra sotto la ascella e tirava fuori un'arma. Io lo guardo un po', lo conosco e gli dico: « Cortese! ». Egli mi guarda sbalordito. « E non ti ricordi delle molte promesse che mi hai fatto? ». — « Oh Lei, D. Bosco!? mi perdoni, mi perdoni, non sapevo! ». — « E ti sei di nuovo messo per questa via scellerata? Quando eri nelle carceri senatorie a Torino, mi hai detto tante volte che se

uscivi, non avresti mai più fatta questa vita ». E senza muoverci da quel luogo lo persuasi a confessarsi. Si preparò un poco mentre io terminai il Breviario e poi egli inginocchiato per terra, io seduto sopra una pietra, fece la sua confessione, se ne andò con Dio, e pare che non abbia più fatta quella vita ». (*M. B.* XV, 706).

* * *

Nel 1853 due uomini invitano D. Bosco di sera ad andare a confessare un morente. D. Bosco insospettito porta seco quattro giovanotti. Lo fanno entrare in una stanza dove una dozzina di figuri lo invitano a mangiare castagne. Ma egli non accetta. Gli offrono un bicchiere di vino preso a parte per lui. D. Bosco capisce la trama, e rifiuta di bere. Allora lo prendono per le spalle; egli prega che lo lascino stare libero in modo che possa bere. Lo lasciano. Allora indietreggia, apre la porta e appaiono i suoi giovinotti. Quei malviventi si chetano. Vuol vedere il malato: lo conducono in una stanza dove uno dei due che lo avevano chiamato, era a letto. D. Bosco lascia quella casa e ritorna sano e salvo all'Oratorio. (*M. B.* IV, 636).

* * *

Nel 1853 una sera un certo Andreis s'avventa contro D. Bosco con un coltello in mano. Pieni di terrore i giovani si ritirano. Un chierico fugge e il sicario, presolo per D. Bosco, gli corre dietro. Intanto D. Bosco sale sul ballatoio e chiude il cancello di ferro. Quel malvivente tornato si fermò per tre ore in attesa. Le guardie chiamate, giungono all'ultimo momento, agguantano l'Andreis, ma non si sa come e perchè, il giorno dopo le lasciarono libero. (*M. B.* IV, 700).

* * *

Nel dicembre del 1880 un giovane signore sui venticinque anni fece visita a D. Bosco, che gli accennò di sedere accantò a lui sul divano. Gli lampeggiava negli occhi un non so che di sinistro. D. Bosco si mise prudentemente a sorvegliarne le mosse. Dopo alcune frasi inconcludenti, come chi cerca di saltar di palo in frasca, quegli cerca di attaccar briga e, ad un certo punto scatta in piedi frugando nelle tasche. Ma quello che cercava l'aveva invece in tasca D. Bosco stesso, che l'aveva ritirata sul divano poco tempo prima, sfuggita all'amico nell'atto di gesticolare e nell'agitazione del momento: una rivoltella

a sei colpi. « Che cosa cerca, signore? ». — « Avevo una cosa qui in tasca... chi sa come... ». — « Avrà creduto di averla con sè e invece... ». — « No, no! » ribattè quegli smaniando e girando per la stanza. D. Bosco portatosi rapidamente alla porta e presa la maniglia colla sinistra per essere pronto ad aprire, puntò l'arma contro di lui, e senza scomporsi: « E' questo l'arnese che lei cercava, non è vero? Orsù — gli intimò — esca subito di qui e Dio le usi misericordia ». Alla porta l'attendeva una carozza con due giovinastri, che rapidamente si allontanarono. (*M. B.* XIV, 516-518).

* * *

Una volta, nell'Oratorio di S. Luigi, fabbricato da D. Bosco presso la chiesa dei protestanti in Torino, mentre il teologo Borel e il teologo Carpano, assidui aiutanti del Santo, stavano in sacristia vestendosi per dare la Benedizione, un sicario si presentò alla finestra e sparò due colpi di pistola contro di loro. Iddio, che proteggeva i suoi servi, non permise che si effettuasse l'assassinio e le due palle, rasentata la faccia dei sacerdoti, andarono a colpire nel muro opposto. Ognuno si figuri il terrore sparsosi per tutta la chiesa, e la gioia che tostò ne seguì per il colpo fallito. I protestanti, come si vede, volevano far chiudere l'Oratorio. Ma D. Bosco, con i suoi coadiutori, ebbe tanta costanza e accortezza, da resistere a tutte le inique battaglie e finì col rendersi padrone del campo. (*M. B.* III, 405).

b) *Danni alla vita spirituale.*

479. - E' veleno!

La sera del 4 luglio 1864 D. Bosco raccontò: « E' molto tempo che uno scellerato, avendo ricevuto un amorevole avviso dal vescovo di Saluzzo, se l'ebbe tanto a male che pensò di farne vendetta. Per compiere il suo disegno studiò il modo di avvelenarlo. Un giorno che il vescovo doveva fare una solenne funzione, quegli lo invitò a pranzo in casa sua. Ad un certo punto, un domestico portò del vino al vescovo come per fargliele assaggiare, dicendogli essere quella una bevanda sommamente deliziosa. Il vescovo la trovò eccellente. I commensali chiesero che se ne portasse anche a loro, ma il domestico, appena versato il vino al vescovo andò la gettare la bottiglia in una gora profonda. Buon per i commensali che non riuscirono a berne, perchè il vescovo poco dopo si sentì straziare le viscere da acerbi do-

lori e morì. — Quando lessi questo fatto pensai essere un bell'esempio di ciò che capita ai giovani. Guai se si concedesse loro quello che sovente domandano. Quante volte berrebbero il veleno! E ciò sia detto specialmente per ciò che riguarda la modestia. Vorrebbero andare con certi compagni, desidererebbero continuare certe amicizie, e i superiori non vogliono. Se pensassero al fatto di Savio Domenico, e facessero come lui, non avverrebbe che fossero ingannati. Questo giovane, invitato ad andarsi a bagnare, rispose: « Chiederò licenza ai miei parenti ». — « Oh, no: non te la darebbero! ». — «Ah! dunque è segno che è male il farlo e io non vengo! ». Vi basti stare agli avvisi dei superiori, senza cercare la ragione. Se essi proibiscono una cosa, dite pure: E' veleno, è morte, ed io non voglio morire! ». (*M. B.* VII, 695-696).

480. - Come le scimmie.

Nel 1850 D. Bosco predicava gli Esercizi Spirituali a Giaveno. Una mattina aveva parlato sullo scandalo e aveva riportato a mo' di similitudine l'esempio della scimmia: « Un mercante di berrette, viaggiava da l'uno all'altro paese. Una volta fu sorpreso dalla notte prima che arrivasse a una certa città. Era d'estate, perciò si pose sotto un albero per dormire, con una delle berrette bianche in testa. Le scimmie che stavano sull'albero, dopo un po' discesero, presero tutte una berretta e vi salirono nuovamente sopra. Al mattino il mercante, vistosi svaligiato, fu preso dalla disperazione, e, guardando in aria, vide le scimmie imberrettate. Invano tentò di far scendere le scimmie. Disperato si mise le mani nei capelli e gettò a terra la berretta e le scimmie fecero ugualmente. Sicchè potè riaverle tutte. — I giovanetti — aveva conchiuso D. Bosco — fanno presso a poco come le scimmie Se vedono altri a far bene lo fanno anch'essi, ma il male lo imitano ancor più presto ». (*M. B.* IV, 115-117).

c) *Percosse, ingiurie, imprecazioni.*

481. - Un benservito.

D. Bosco una sera ad ora tardissima veniva da Moncalieri camminando sul margine della via, quando a metà strada, quasi sotto Cavoretto, si accorse di essere inseguito da un uomo, il quale teneva nelle mani un grosso e lungo randello, alzato per spaccargli la testa.

Correndo, già lo aveva raggiunto; ma, all'impensata del malvagio, D. Bosco, scansatolo, con un rapido movimento gli diede tale spintone da mandarlo a gambe levate in fosso erboso assai profondo. Quindi affrettò il suo passo per raggiungere alcune comitive che lo precedevano da lontano. (*M. B.* IV, 707).

482. - Guai se vi muovete!

Una sera del 1854, molto oscura e nebbiosa, D. Bosco scendeva per la via che dal Santuario della Consolata mette all'Istituto del Cottolengo. Ad un certo punto della strada si accorge che due uomini lo precedono a poca distanza, ed accelerano o rallentano il passo, a misura che lo accelera o rallenta egli pure. Non rimane alcun dubbio che siano due male intenzionati; quindi cerca di rifare la via per mettersi in salvo in qualche casa vicina; ma non è più in tempo; perchè quei due, voltosi improvvisamente indietro e conservando cupo silenzio, gli sono addosso e gli gettano un mantello sulla faccia. Il povero D. Bosco si sforza per non lasciarsi avviluppare; abbassandosi con rapidità libera per un istante il capo e si dibatte. Ma gli oppressori mirano ad avvolgerlo sempre più stretto e a lui non resta che di chiamare aiuto; e non lo può, perchè uno di quegli assassini gli tura con un fazzoletto la bocca. In quel cimento terribile compare il Grigio, il quale si dà ad abbaiare forte e si slancia colle zampe contro uno di quei ribaldi, e lo costringe ad abbandonare il mantello sul capo di D. Bosco, per difendere sè stesso; poi si getta sopra dell'altro, lo addenta e atterra. Il primo, vista la mala parata, cerca di fuggire, ma il Grigio non lo permette, perchè saltandogli alle spalle, getta lui pure nel fango. Ciò fatto, si ferma colà immobile, continuando ad urlare, quasi dicesse loro: guai se vi movete! A questo improvviso mutamento di scena: « D. Bosco, per carità! Lo sgridi che non ci morda! Pietà, misericordia, chiami questo cane » si pongono a gridare quei furfanti. « Lo chiamerò, ma voi lasciatemi andare per i fatti miei ». — « Sì, sì, vada pure, ma lo chiami tosto ». — « Grigio, vien qua »; ed esso obbediente si fa presso di lui, lasciando liberi quei malfattori, che se la danno a gambe. D. Bosco non si sentì di proseguire il cammino sino a casa, perciò entrò nel vicino Istituto del Cottolengo. Ivi, riavutosi alquanto dallo spavento, riprese la via dell'Oratorio, accompagnato da una buona scorta. Il cane lo seguì fino ai piedi della scala per la quale salivasi in camera. (*M. B.* IV, 716-718).

483. - Benefico rodomonte.

Un sinistro incontro con un inaspettato soccorso colse D. Bosco mentre camminava per la sua strada. Una banda di scapestrati, coi quali nulla approdavano le parole affettuose o scherzevoli, cercavano di insultare in ogni modo D. Bosco. Quand'ecco un giovane, benefico rodomonte, del quale D. Bosco si era accaparrata poco prima l'amicizia, si avanza, estrae un coltello e grida: « *Salòp del boia!* E non sapete voi che questo prete è D. Bosco? Se pronunciate ancora una sola parola contro di lui, io vi scanno! ». La minaccia così risoluta fece abbassare le arie a quei maleducati. E D. Bosco mentre ringraziava l'uno, diceva sorridendo anche una graziosa parola agli altri. (*M. B.* III, 398-399).

d) *Scandalo.*

484. - Mani a casa.

Una sera dell'agosto 1864, D. Bosco raccomandò ai suoi giovani: « Non mettete mai le mani addosso. Sembra una cosa di poca entità, pure è di molta importanza, e il demonio, che è furbo, se ne serve per tendervi insidie. Quel mettersi le mani accavalciate sulle spalle, quel prendersi tre o quattro a braccetto e passeggiare così su e giù sguaiatamente, quel saltarsi sulle groppe, quel gettarsi per terra è cosa contraria alla buona educazione e alla buona morale. Il demonio è scolaro e maestro; scolaro per l'esperienza che ha di tanti secoli, maestro per la sua raffinata malizia, ed egli si serve di questo per tirarci al male. Come scolaro sa i mali che vengono da queste maniere villane: ne ha visto miliardi di casi; come maestro mette la malizia dove non c'è. Quindi da un tratto che sembrava una semplice convenienza ne viene il pericolo, dal pericolo la tentazione, dalla tentazione la caduta. Uno cade ed è rovinato ». (*M. B.* VII, 721-722).

485. - Contro lo scandalo.

Ci scriveva Mons. Cagliero: « Durante il mio chiericato, un giovanetto semplice ed innocente, e mio aiutante di sacrestia, era stato vittima di scandalo da parte di un adulto. D. Bosco non appena lo venne a sapere ne sentì un estremo dolore, si turbò e pianse in mia presenza. Quindi fu sollecito a riparare all'innocenza tradita con paterna dolcezza; ma con pari fortezza procurò che fosse subito allontanato il colpevole dall'Oratorio ». (*M. B.* VI, 306).

194) *Perchè è peccato il suicidio?*

Il *suicidio* è peccato come l'omicidio, perchè Dio solo è padrone della nostra vita, come di quella del prossimo: inoltre è peccato di disperazione che, di più, toglie con la vita la possibilità di pentirsi e di salvarsi.

Scrittura: *Suicidio* — *1 Reg.* XXXI, 4 sg.

Disperazione — *Prov.* XXIV, 10 « Si desperaveris lassus in die angustiae, imminuetur fortitudo tua » — *Eph.* IV, 19 « Desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiae, in operationem immunditiae omnis, in avaritiam, etc. » *Job.* II, 25; VIII, 13; XI, 20 — *Prov.* X, 28; XI, 7 e 23 — *Sap.* V, 15 — *Is.* XXVIII, 15 — *Jer.* XVIII, 12.

486. - Bastonate da orbo.

Nel 1853, una domenica a sera, un tale viene a chiamare D. Bosco per confessare una donna ammalata. Il Santo porta con sè quattro giovanotti nerboruti. Entra. La donna, tutt'altro che malata, grida che si confesserà quando uno dei quattro presenti abbia ritrattato le sue calunnie. Sorge un parapiglia, si spengono i lumi e giù botte. D. Bosco pone una sedia in testa e trovato l'uscio chiuso a chiave, con una mano ne torce la serratura e la schianta, i suoi giovani appostati, sfondano la porta e lo salvano. E D. Bosco tornando a casa soggiunse: « Perdoniamo e preghiamo per loro perchè si ravvedano. Disgraziati! Sono nemici della religione ». (*B. B.* IV, 703 sgg.).

487. - Una fucilata.

Una domenica sera D. Bosco faceva il catechismo in casa. Una finestra chiusa, a pochi metri dal muretto di cinta, corrispondeva al luogo ove egli stava, ed una porta aperta dal lato opposto illuminava la sua persona. Quand'ecco un furfante, con un archibugio, appostatosi dietro il muro, sulle spalle di un complice, appuntava l'arma alla finestra e sparava. Aveva mirato al cuore di D. Bosco, ma il colpo fallì. Un grido universale risponde alla detonazione. Il proiettile, forato il vetro, era passato tra il braccio sinistro e le costole di D. Bosco, stracciandogli solo un po' di veste. Il Santo non si scompose, anzi fece ancora animo ai giovani spaventati. Finito il catechismo e le funzioni, usciti in cortile, con una scena commoventissima tutti i giovani si strinsero attorno al Padre baciandogli la mano. Venne poi D. Bosco a sapere chi era l'assassino e l'avvicinò un giorno e veden-

dolo sprezzante, gli disse solo: « Sei un disgraziato, io però ti perdono di cuore e desidero di essere tuo amico ». (*M. B.* III, 300-302).

488. - Il Padrone della vita.

D. Bosco parlando ai suoi figli intorno alla preziosità della vita anche temporale disse: « Miei cari figliuoli, abbiate di mira nelle vostre prediche di parlare sovente della morte. Oggigiorno non si fa alcuna stima della vita. Chi si suicida per non sopportare i dolori e le disgrazie; chi la sciupa nei vizi; chi la giuoca in arrischiate e capricciose imprese, chi ne fa getto affrontando pericoli per eseguire vendette e passioni. Predicate adunque e ricordate a tutti, che noi non siamo padroni della nostra vita. Dio ne è il padrone. Chi attenta ai propri giorni, fa un insulto al Signore, è la creatura che fa un atto di ribellione contro il suo Creatore ». (*M. B.* XVII, 178).

195) *La Chiesa ha stabilite pene contro il suicida?*

La Chiesa ha stabilito la privazione della sepoltura ecclesiastica contro il suicida responsabile dell'atto compiuto.

196) *Perchè è peccato il duello?*

Il duello è peccato, perchè è sempre un attentato di omicidio, e, anche, quasi di suicidio, fatto per vendetta privata, in disprezzo della legge e della giustizia pubblica; inoltre perchè con esso stoltamente si rimette la decisione del diritto e del torto alla forza, alla destrezza e al caso.

Scrittura: *Vendetta privata* — *Mt.* V, 37 « Ego autem dico vobis, non resistere malo; sed si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram » — *Deut.* XXXII, 35 — *Prov.* XVII, 13 e XX, 22 — *Lc.* VI, 29 e IX, 54 e XVIII, 6 — *Rom.* XII, 19 — *Gal.* V, 10 — *I Thess.* V, 15 — *II Tim.* IV, 14 — *Hebr.* X, 30.

489. - Soldatacci a duello.

Una domenica accadde che due soldati vennero a sfida, e tratte le spade, uscirono dalla Giardiniera per battersi, e vennero, urtandosi e ingiuriandosi, fino sulla soglia della cappella dell'Oratorio di Valdocco. Questa era piena zeppa di giovani, che in un istante a quello spettacolo furono tutti in scompiglio. D. Bosco andò alla porta, cercò di condurre a miglior consiglio i due soldati; ma essi erano furibondi

e nulla udivano; ad ogni istante uno minacciava di avventarsi sull'altro. Trattenuti però da alcuni giovani robusti accorsi, D. Bosco loro parlava della sconvenienza di quella rissa in quel luogo e dello scandalo che davano ai giovani. Finalmente uno di quei forsennati, quietatosi alquanto, gli rispose: « Sì, ha ragione, non è questo il posto ». — « Sì, — replicò l'altro allora —, non voglio dare qui questo scandalo ». E uscirono fuori; ma appena il primo ebbe varcata la soglia, menò una tale sciabolata sulla spalla e sul petto dell'altro, che gli aperse una ferita, per fortuna non grave. L'altro allora vibrò un colpo sulla testa del suo feritore e gli fece un taglio. Quelle ferite calmarono la loro rabbia e gocciolando sangue andarono ambedue a lavarsi alla pompa ». (*M. B.* II, 544).

197) *La Chiesa ha stabilito pene contro i duellanti?*

La Chiesa ha stabilito la scomunica contro i duellanti e contro chiunque volontariamente assiste al duello.

SCRITTURA: *Hebr.* X, 30 « Scimus qui dixit (Deus): Mihi vindicta et ego retribuam. Et iterum: quia judicabit Dominus populum suum » — *Apoc.* VI, 10.

198) *Che cos'è scandalo?*

Scandalo è dare al prossimo, con qualunque atto cattivo, occasione di peccare.

SCRITTURA: Vedi dom. seguente.

490. - Meglio strangolarvi.

Una domenica, mentre Mamma Margherita andava alla S. Messa tenendo per mano Giuseppe e Giovanni, precedevala un gruppo di quindici o venti giovinastri, capeggiati da un uomo sui sessant'anni. Costui parlava con gli altri ad alta voce di cose oscene e gettava a dritta e a sinistra frizzi indecenti. Margherita non potè tenersi e, avvicinatasi, dapprima lo riprese dolcemente e poi con energia, ma inutilmente. Quando fu sola, la santa donna si fermò e disse ai figli: « Sapete quanto amore io vi porti: eppure, piuttosto che voi diveniate malvagi come quel lurido vecchione, non solo preferisco che il Signore vi faccia morire qui sull'istante, ma mi sentirei il coraggio di trsangolarvi io stessa con le mie mani ». (*M. B.* I, 162-164).

491. - Il libraio a Dio e i libri al fuoco.

Una sera D. Bosco, passando per Porta Palazzo, si fermò sotto i portici a sinistra ed osservava un banco di libri in vendita. Il venditore gli disse che quei libri non facevano per lui, perchè libri di protestanti. Allora egli rispose: « Vedo che non fanno per me; ma sarete poi contento in punto di morte d'aver venduto cotali libri? ». E, salutandolo, se ne andò. Mentre si allontanava, il venditore chiese ai vicini chi fosse quel prete, e gli fu risposto essere D. Bosco. All'indomani si portò da lui e finì per portargli tutti quei libri e rimettersi sulla buona via. (*M. B.* IV, 223).

199) *Lo scandalo è peccato grave?*

Lo scandalo è peccato gravissimo, e Dio domanderà conto del male che si fa commettere ad altri con perfidi eccitamenti e con cattivi esempi: « guai all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo ».

Scrittura: *Mt.* XVIII, 7 « Vae mundo a scandalis! Necesse est enim ut veniant scandala. Verumtamen vae homini illi per quem scandalum venit! » — *II Reg.* XII, 14 — *Prov.* XXVIII, 10.

Ciò che fecero Gesù ed i Santi per evitarlo — *Mt.* XVII, 26 « Ut autem non scandalizemus eos, vade ad mare et mitte hamum » — *I Cor.* VIII, 13 « Si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnem in aeternum ne fratrem meum scandalizem » — *II Mach.* VI, 24-25 — *Rom.* XIV, 13-15 et XVI, 17 — *I Cor.* VIII, 9 et X, 28 — *II Cor.* VIII, 20-21.

Scandalo farisaico — *Mt.* XV, 12-14.

492. - Inesorabile!

Quando avvenivano scandali, D. Bosco protestava davanti a tutti i giovani: « Guardate! D. Bosco è il più gran bonomo che vi sia sulla terra; ma non date scandalo; non rovinate le anime, perchè allora egli diventa inesorabile! ». (*M. B.* IV, 568).

493. - Tu mi hai assassinato!

D. Bosco era stato chiamato di premura a confessare un giovinetto sui sedici anni, che aveva frequentato l'Oratorio festivo, il quale si trovava agli estremi, consunto dall'etisia. Sul viso del morente era cosparsa un'espressione di profonda melanconia e a un tratto si rivolse alla madre e le disse: « Vi prego di invitare quel giovane che è stato mio amico, che abita il piano inferiore di questa casa, a venir-

mi a fare una visita sul momento: voglio salutarlo per l'ultima volta ». Questi non tardò a giungere. Il morente si sforzò di alzarsi a sedere, fissò uno sguardo di angoscia inesprimibile sul compagno, tese la mano destra verso di lui, appuntandogli il dito indice e con voce stentata: « Tu!... — gli disse, e riprese un po' di fiato, dopo un violentissimo assalto di tosse — ...tu — proseguì — mi hai assassinato... Maledetto sia il momento nel quale io ti incontrai per la prima volta... E' colpa tua se ora io muoio così giovane!... Tu mi hai insegnato ciò che non sapeva... Tu mi hai tradito... Tu mi hai fatta perdere la grazia di Dio... Sono i tuoi discorsi, sono i tuoi cattivi esempi, che mi hanno spinto al male e che ora riempiono di amarezza l'anima mia. Oh! avessi seguito il consiglio, il comando di chi mi aveva esortato a fuggirti... ». Il tristo compagno, tremante, più pallido del morente, sentendosi venir meno, sostenevasi alla sponda di ferro del letto. « Basta, basta, calmati! — disse D. Bosco all'infermo —. Tutto è cancellato e dimenticato. Dio è tanto buono!... ». — « Sì, è vero! Ma intanto se non fosse per lui io sarei ancora innocente, sarei felice... non mi troverei ridotto a questo punto ». — « Là... perdonagli! — soggiunse D. Bosco — il Signore ha già perdonato a te! Il tuo perdono otterrà anche a lui misericordia ». — « Sì, sì, gli perdono! » esclamò quel poveretto. E coprendosi colle mani il volto, ruppe in pianto e ricadde sul guanciale. (*M. B.* VII, 231-233).

494. - Sincerità e doppiezza.

D. Bosco si trovava a Lanzo, dove fece un sogno, in cui vide che all'Oratorio, a causa di uno studente e un artigiano, erano capitati dei disordini. Ritornato all'Oratorio chiamò l'artigiano, che all'inizio confessò solo di essere colpevole, poi si gettò in ginocchio, domandò di aggiustare le cose dell'anima sua. E D. Bosco: « Quando hai cominciato a parlare, io vedendo che solo riconoscevi il male e promettevi emendazione, mostrandoti pronto a stare qui o ad andartene via, temeva che fosse un inganno del demonio e che non avresti perseverato. Ora invece che vedo la tua buona volontà di aggiustare le cose dell'anima tua e di riparare col buon esempio lo scandolo, io non ho difficoltà a esaudire le tue preghiere ». Venne la volta dello studente, Costui non manifestò tutto, anzi si scusava con menzogne: perciò D. Bosco ordinò che fosse allontanato. (*M. B.* XII, 580-581).

495. - Il serpente tra i gigli.

Un giorno, in tempo di ricreazione, un uomo si avanzò in mezzo ai giovani: e voltosi ad uno di loro prese a discorrere a voce alta. L'astuto, per trarli vicino a sè, raccontava cose da ridere. I giovani in breve gli furono attorno e attenti pendevano dal suo labbro. Egli allora fece cadere il discorso su cose di religione e gettava giù degli strafalcioni da far inorridire. Alcuni si ritirarono, un buon numero incautamente continuava ad ascoltarlo. Sopraggiunse Domenico Savio che, conosciuto il tenore del discorso, disse ai compagni: « Andiamocene, costui ci vuol rubare l'anima ». I giovani si allontanarono prontamente da quell'inviato del demonio. (*M. B.* V. 491).

200) *Che ci ordina il quinto Comandamento?*

Il quinto Comandamento ci ordina di voler bene a tutti anche ai nemici, e di riparare il male corporale e spirituale fatto al prossimo.

Scrittura: *Carità* — *Cfr.* dom. 240.

Nemici — *Cfr.* dom. 243.

Riparazione del male corporale — *Ex.* XXI, 18 e sg. « Ita tamen ut operas eius et impensas in medicos restituas » — *Ex.* XXI, 26.

496. - Ceffoni rivelatori.

Un giorno, mentre Luigi Comollo stava studiando al suo posto, un insolente compagno, prendendolo malamente per un braccio, lo invitò a fare salti per la scuola, come gli altri. Comollo si schermì dicendo di non essere capace, e insistendo l'altro brutalmente, Comollo rispose: « Puoi battermi, ma io non so, non posso, non voglio... ». Per risposta ebbe due ceffoni. Giovanni Bosco a quella vista, più non si tenne e diede una buona lezione all'insolente. Ma l'offeso, dando un compassionevole sguardo al compagno maligno, rispose: « Se questo basta per soddisfarti, vattene in pace. Chè io sono contento e ti ho già perdonato ». Da quel momento Giovanni conobbe chi era il giovane Luigi Comollo già da tanti encomiato. (*M. B.* I, 333-334).

497. - In casa del boia.

Un giorno nelle carceri di Torino D. Bosco, non accompagnato dalle guardie, uscendo dal camerone dei detenuti, sbagliò porta ed

entrò nella casa del boia. I componenti la famiglia si meravigliarono, perchè erano da tutti fuggiti. D. Bosco, visto lo sbaglio, pensò di approfittarne: « Mi sento molto stanco e avrei bisogno di una tazza di caffè ». Subito tutta la casa fu in faccende, non riuscendo a convincersi di tanta degnazione. D. Bosco volle che il carnefice si servisse con lui. « Questo, sarebbe troppo onore per me ». Ma la dolce insistenza del Santo vinse. Partito di casa, presto la notizia si sparse per le carceri e tutti esclamavano: « E' un santo, è un santo! ». E con questo D. Bosco ottenne molti favori spirituali e materiali per i sui detenuti. (*M. B.* II, 180-181).

SESTO COMANDAMENTO.

201) *Che ci proibisce il sesto Comandamento* non commettere atti impuri?

Il sesto Comandamento *non commettere atti impuri* ci proibisce ogni impurità: perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali.

Scrittura: *Ex.* XX, 14 « Non moechaberis » — *Deut.* V, 21 — *Mt.* V, 27 — *Rom.* VII, 7.

a) *Impurità proibita.*

498. - Un bicchier di vino.

Osservando D. Bosco, da profondo conoscitore dei giovani: « Si dia oggi anche un solo bicchiere di vin buono a tutti i giovani dell'Oratorio e domani si faccia fare un buon esame di coscienza: si vedrà quel che succede! I giovani non ne sognano nemmeno la causa, non san nulla del che e del come; ma molti pensieri cattivi, molte tentazioni e, credo di poterlo dire con sicurezza, molte cadute in peccato ne saranno la conseguenza ». (*M. B.* XI, 274-275.

499. - Il fetore dell'immodestia.

Soleva dire D. Bosco: « Il Signore usa una grande misericordia verso i nostri giovani. Io quando mi trovo in mezzo a loro, vi fosse anche un solo immodesto, me ne accorgo per un fetore insopportabile che tramana; e se si avvicina e mi vien dato di vedere il suo volto, son sicuro di non sbagliare nel mio giudizio ». (*M. B.* 464).

b) *Parole immorali.*

500. - Acrobazie apostoliche.

Una persona forestiera teneva crocchio con uomini e donne dei Becchi, infiorando il suo discorso con motti inverecondi. Giovannino, addolorato, non sapendo che fare, attacca a due alberi un corda ed incomincia a fare giochi e acrobazie. A quella vista, quei del crocchio piantano lì l'amicone e fanno cerchio attorno a Giovannino Bosco. (*M. B.* I, 147-148).

501. - Terremoto, fischi e fuoco.

Il 9 gennaio 1862 alle nove di sera, tre giovani andati a corocarsi prima del tempo, tenevano discorsi poco buoni, quando udirono come una scossa di terremoto accompagnata da fischi di vento. Poco dopo comparve da una finestra un globo di fuoco che percorse tutta la camerata. Giunto in mezzo, si divise in tante fiammelle che si disseminarono per tutto l'ambiente, illuminandolo vivamente. Indi unitesi nel centro in un solo globo uscirono per quella finestra per cui erano entrate. Grande fu lo spavento in quei tre giovani. La notizia di questo fatto si sparse per l'Oratorio anche perchè alcuni videro quel globo in altri ambienti. Finalmente alla *buona notte* D. Bosco spiegò l'accaduto: « E' avviso di Maria SS. perchè quelli che hanno parlato male si emendino ». E concludeva: « Chi non vuole corrispondere, lasci la casa. Non ne è degno! ». (*M. B.* VII, 36-39).

c) *Sguardi immorali.*

502. - Per la Madonna!

La sera del 3 dicembre 1876 D. Bosco raccontò: « Savio Domenico venne da me la vigilia della novena dell'Immacolata Concezione, e mi disse: « Vorrei fare bene questa novena, che cosa dovrei fare? ». — « Guarda: adempi bene tutte le pratiche di pietà ». — « Vabene, ma io vorrei fare altro », replicò Savio. « E che cosa vorresti fare per la Madonna? ». — « Voglio fare una Confessione generale e poi rinnovare alla Madonna quella promessa già tante volte ripetuta, di non mai dare uno sguardo o accarezzare un benchè minimo pensiero contro la virtù della purità ». Se Savio Domenico era osservante in tutto, in questo lo era al sommo » .(*M. B.* XII, 575).

d) *Libri immorali.*

503. - Delicatezza estrema.

D. Bosco, nella prefazione alla *Storia Sacra* dice di avere intrapreso il lavoro nonostante vi fossero già testi in proposito, perchè

« quasi in tutti s'incontrano espressioni, che a me sembrano destare men puri concetti nelle mobili e tenere menti dei fanciulli ». (*M. B.* III, 396).

504. - Pericolo di morte.

D. Bosco raccomandava ai giovani: « Ogni veleno è meno fatale alla gioventù dei libri cattivi. Ai giorni nostri sono tanto più da temersi quanto sono più frequenti o più mascherati di religione. Se vi è cara la Fede, se vi è cara l'anima, non ne leggete, se prima non vi sono approvati dal confessore o da altre persone di conosciuta dottrina o pietà, ma *distinta* e *conosciuta*, capitelo bene! ». (*M. B.* VII, 292).

505. - Apostolato in treno.

D. Bosco raccontò: « Il 6 maggio 1860, montato in treno a Torino, sul vagone mi trovai con un signore. Il mio compagno era un uomo di buon fondo ma imbevuto di pregiudizi, causa l'ignoranza e la lettura dei giornali cattivi, pieni di veleno contro i preti e specialmente contro il Papa. In quel frattempo aveva comprato un giornale di quel calibro; lo aperse e poi me lo porse perchè io lo leggessi. « Grazie, mio caro, ma io non leggo simili giornali; non vede che è un giornale cattivo che parla male della religione e dei suoi ministri? ». — « Oh! si sa che trattandosi di giornali non si va troppo per il sottile ». — « Il bene è bene, il male è male ». — « Ma non sa che tutto il mondo legge questo giornale? ». — « Non dica così! Molti lo leggono e molti fanno male; e sappia che se noi potessimo in questo momento aprire le porte dell'inferno, sentiremmo le grida di molti che si sono dannati solo per aver letti libri e fogli cattivi ». — « Non sa che mi fa paura?!... E se è così, vada al diavolo questo giornale che io non ci voglio andare! ». E, preso quel giornale, lo fece in minutissimi pezzi e lo gettò dallo sportello. Dopo questo bell'atto, cercai di entrare con lui in confidenze: in breve mi aprì tutto il suo cuore. Infine mi disse: « Io avrei piacere di confessarmi ». Allora io contento come un principe, non esitai, lo presi in parola e gli dissi che si preparasse. Accondiscese: da Magenta a Milano egli fece la sua confessione, lasciandomi le più belle speranze di sua conversione. (*M. B.* VI, 516).

506. - Stampa cattiva.

Nella *buona notte* del 16 novembre 1856, D. Bosco parlando dell'apostolo Paolo, narrava come questi a Efeso facesse bruciare tanti libri che contenevano magie e cattivi insegnamenti. Finito il racconto il Ch. Vaschetti fu interrogato: « Perchè S. Paolo ha fatto bruciare tanti libri del valore di L. 100.000, invece di venderli e dare quel danaro ai poveri? ». Il Ch. Vaschetti rispose: « Perchè potevano essere nocivi ad altri mentre egli stesso non si fidava di leggerli ». E D. Bosco: « Hai detto bene, perchè se una bevanda venefica può far male a me, farà male anche agli altri e non c'è vantaggio materiale che compensi un solo danno morale ». (*M. B.* V, 556).

e) *Immagini immorali.*

507. - Tacito avviso.

D. Bosco era aspettato dalla marchesa Dovando, solita a beneficare i suoi giovani, la quale per tale occasione aveva fatto numerosi inviti. Molte signore erano intervenute, vestite con molto lusso, desiderose di intrattenersi con D. Bosco. Due di queste furono a riceverlo, ma erano alquanto scollacciate e colle braccia coperte solo per metà. D. Bosco, appena le vide, abbassò gli occhi e disse: « Scusino; ho sbagliato porta; credevo di andare in una casa, e invece son entrato in un'altra ». E si avviò per uscire. « No, D. Bosco: non c'è sbaglio; è proprio qui dove l'attendiamo ». — « No — riprese egli — non può essere. Io ero persuaso che in quella casa ove sono invitato, un prete potesse venirci liberamente. Le compatisco però mie buone signore; si usa oggigiorno tanta seta e tela nella falde dell'abito, che non ne resta più per coprire le braccia » e continuava ad andarsene. Accortesi allora quelle dame della loro mancanza di modestia, arrossirono, e confuse corsero a pigliare scialli, fazzoletti ed altri drappi per coprirsi. Così imbacuccate tornarono, pregando D. Bosco, che già era sulla scala, a volerle perdonare e a ritornare indietro. « Adesso sì — egli rispose sorridendo — così va bene ». E si fermò, festeggiato dai commensali; le due signore non si tolsero per tutto il tempo del pranzo quegl'improvvisi abbigliamenti. (*M. B.* V, 331).

508. - Fuga delle occasioni.

Spesso le giovanette amiche di Margherita Occhiena venivano nei giorni di festa ad invitarla a qualche amena passeggiata per quelle

colline e per quei valloncelli. Ella però non poteva soffrire di tenersi lontano dagli occhi dei suoi genitori, ed aveva sempre pronto la sua ragione per rifiutare l'invito. « Vedete — diceva alle compagne — la mia passeggiata, io l'ho già fatta: sono andata fino alla chiesa. E' una via abbastanza lunga, e non mi sento di andare più in là ». (*M. B.* I, 21).

509. - Non si balla!

Alcune fanciulle di Capriglio, spensierate ad avide di divertimenti, andavano talora ad invitare Margherita la futura madre di D. Bosco, nei tempi delle sagre per condurla a ballare. Ma questa si faceva seria e fissandole in volto rispondeva seriamente: « Chi vuol giocare col diavolo non potrà godere con Gesù Cristo! ». Lanciata questa perentoria sentenza si ritirava in casa, lasciandole così sbalordite, che qualcuna, invece di prendere la via della sagra, riprendeva quella della propria abitazione. (*M. B.* I, 22).

510. - Il piccolo cantore apostolo.

Giovannino Bosco era sugli 11 o 12 anni. In occasione di una festa, ebbe luogo il ballo pubblico sulla piazza di Morialdo. Era il tempo delle sacre funzioni vespertine, ed egli, desiderando che cessasse quello scandalo, si portò sulla piazza, e mischiatosi tra la folla composta in parte di suoi conoscenti, cercava di persuadere la gente a desistere dal ballo e ad andare in chiesa ai vespri. Invano. Allora si mise a cantare una canzone religiosa popolare, ma con una voce così bella e così armoniosa, che a poco a poco gli corsero tutti d'attorno. Giovannino, dopo qualche istante, si mosse verso la chiesa: tutti gli altri lo seguirono come incantati dalla sua voce, finchè entratovi, entrarono pure gli altri. Colla stessa arte impedì che il ballo si protraesse fino a notte tarda. (*M. B.* I. 144-146).

511. - Certe commedie...

Trattandosi di sconvenienze morali D. Bosco era inesorabile. Un giorno fu invitato ad assistere ad una recita eseguita in un convitto di nobili fanciulli. La commedia rappresentava un figlio d'un incauto amore, che era preferito al figlio legittimo per le sue virtù. Vedendo svolgersi innanzi una simile tela, D. Bosco si alzò sul finire del primo atto. « E danno di queste cose? » disse a un superiore che gli stava al fianco. « Capisce bene! Bisognerebbe uscire non solo dal collegio, ma

anche da questo mondo, per non sapere certi avvenimenti ». — « Sia come si vuole, intanto io la saluto ». — « Come? se ne va? ». — « Precisamente! ». Ed uscì fuori. (*M. B.* III, 594).

512. - Il ballo impedito.

D. Bosco coi suoi giovani era stato invitato per la festa della Madonna delle Grazie a Villa S. Secondo. Da ogni paese vicino la gente vi accorreva. Ma quel Parroco aveva una spina al cuore, perchè a suo dispetto si era messo su in paese un ballo pubblico in occasione di quella festa. D. Bosco comandò ai giovani di preparare il teatro in un gran cortile e a suo tempo il palco fu all'ordine. Il sabato 8 di ottobre si celebrava la festa della Madonna delle Grazie. Dopo il Vespro, la Processione e la Benedizione, la Banda dell'Oratorio incominciò a suonare sulla piazza, e sparsasi la voce che era pronto un teatro tutta la gente corse allo spettacolo. La musica la seguì e prese posto. Sul luogo del ballo già incominciavano i suoni dei violini e di qualche tromba, ma quel luogo rimase deserto. Gli impresari del ballo popolare, dopo aver aspettato per una buona mezz'ora la gente che non veniva, andarono essi pure a vedere la commedia. Presentatisi poi a D. Bosco, gli chiesero risarcimento del danno loro cagionato. Ci avevano rimesse le spese della musica, delle bibite preparate, delle tele e via dicendo. D. Bosco, che li aveva accolti in camera con ogni cortesia, disse loro: « Siete venuti anche voi a vedere il nostro teatro? ». — « Sissignore!!! Sfido chiunque a non fare altrettanto! Eravamo rimasti soli! » — « E vi siete divertiti? ». — « Ci siamo stati fino alla fine della recita ». — « Ebbene — conchiuse D. Bosco — che cosa volete che io vi risarcisca, mentre la gente era libera di andare dove voleva? Io non sono venuto al vostro ballo e non vi domando niente: e voi vi siete divertiti al mio teatro e non mi pagate. Che cosa dunque volete e con quale ragione domandate? ». — « Già... ha ragione » risposero: e se ne andarono. (*M. B.* VI, 276-279).

513. - Il violino spezzato.

Racconta D. Bosco: « Volendosi celebrare la festa di S. Bartolomeo, fui invitato da mio zio ad intervenire per aiutare le Sacre Funzioni, cantare ed anche suonare il violino, che era stato per me un istrumento prediletto, al quale però aveva di già rinunziato. Ogni cosa

andò benissimo in chiesa. Il pranzo era a casa di quel mio zio, Priore della festa e fino allora eravi nulla da biasimare. Era intervenuto eziandio il Parroco. Finito il desinare, i commensali mi invitarono a suonare qualche cosa a modo di ricreazione. Mi rifiutai. Insistettero. Risposi che aveva lasciato a casa il mio violino. « In quanto a ciò si trova presto il rimedio — saltò su a dire un convitato — il tale nel paese possiede un violino; andrò a prenderlo e tu suonerai ». In un lampo andò e tornò col violino. Non seppi rifiutarmi e mi posi a suonare e suonai per un tratto, quando odo un bisbiglio ed un calpestio che segnava moltitudine di gente. Mi faccio allora alla finestra e miro una folla di persone, che nel vicino cortile allegramente danzava al suono del mio violino. Non si può esprimere con parole lo sdegno da cui fui invaso in quel momento. « Come — dissi ai commensali — io che grido sempre contro i pubblici spettacoli, io ne sono divenuto promotore? Ciò non sarà mai più. Prendete, portate subito questo violino al suo padrone, ringraziatelo e ditegli che non ne ho più bisogno ». Levatomi di là, tornai a casa, presi il mio violino, gli montai sopra coi piedi, lo feci in mille pezzi, nè me ne volli mai più servire, sebbene siansi presentate occasioni e convenienze nelle funzioni sacre. Di ciò aveva fatta promessa solenne e la mantenni. Più tardi insegnai ad altri il modo di suonare questo strumento, ma senza che io lo prendessi in mano ». (*M. B.* I, 419).

202) *Che ci ordina il sesto Comandamento?*

Il sesto Comandamento ci ordina di essere « santi nel corpo », portando il massimo rispetto alla propria e all'altrui persona, come opera di Dio e templi dove Egli abita con la presenza e con la grazia.

Scrittura: *Lev.* XX, 17 « Sanctificamini et estote sancti » — *Mt.* V, 8; XXIII, 25-26 — *Lc.* XI, 39 — *II Cor.* VII, 1 — *Hebr.* XIII, 4 — *I Ptr.* I, 16.

a) *Santità corporale.*

514. - Il gattone.

La sera del 16 febbraio 1865 D. Bosco raccontò questo sogno: « Tutti i giovani si trovano nel cortile di Valdocco ed hanno in mano, alcuni un giglio, altri una rosa, altri tutt'e due i fiori insieme. Entra un gattone cornuto panciuto brutto assai e gira qua e là, strappa i

fiori di mano ai giovani, e li calpesta nel fango. D. Bosco vedendolo venire incontro, fugge: ma una voce gli dice: « Ordina ai giovani di alzare il braccio e tener ben alti i fiori! ». Così fa. Il gattone spicca salti, ma non riesce a nulla e cade goffamente in terra. E D. Bosco spiegò: « Il giglio è la purezza: guai ai giovani che tengono il fiore in basso! Tenete in alto il fiore con l'orazione e le preghiere ben dette. Così il demonio non riuscirà mai a farvi cadere nel peccato ». (*M. B.* VIII, 33-34).

515. - Nove custodi.

D. Bosco dava come mezzi per custodire la virtù della purità: 1) Fuga dell'ozio; 2) fuga dei cattivi compagni; 3) frequenza dei buoni compagni; 4) frequente Confessione; 5) frequente Comunione; 6) frequente ricorso a Maria; 7) udire bene la santa Messa; 8) rivista sui difetti delle Confessioni passate; 9) piccole ma frequenti mortificazioni in onore di Maria. Il massimo e più potente custode della purità è il pensiero della presenza di Dio. (*M. B.* VII, 331).

516. - Non permetterò mai!

Mons. Cagliero racconta che D. Bosco una volta giunto a Castelnuovo, volle farsi la barba. Entrato in una barberia, tosto gli si presentò una donna e dopo averlo cortesemente salutato lo invitò a sedersi. Poi cominciò a stendergli l'asciugamano innanzi. D. Bosco credette che tosto sopraggiungesse il barbiere e fin lì lasciò fare. Ma visto che essa intendeva fare anche da barbiere, D. Bosco si alzò, prese il cappello e salutatala, disse: « Non permetterò mai che una donna mi prenda per il naso. Oh, no! Finora nessuna fuori di mia madre toccò queste guance! ». E se ne andò. (*M. B.* V, 161-162).

b) *Rispetto alla propria persona.*

517. - Cinque ricordi.

Nel 1858, D. Bosco diede scritti su di un biglietto questi consigli a Magone Michele, dicendogli: « Leggi e pratica ».

« Cinque ricordi che S. Filippo Neri dava ai giovani per conservare la virtù della purità: 1) Fuga delle cattive compagnie; 2) non nutrire delicatamente il corpo; 3) fuga dell'ozio; 4) frequente orazione: 5) frequenza dei Sacramenti, specialmente della Confessione ». (*M. B.* VI, 8).

518. - Braccia nude.

In Chieri la famiglia Vergnano per le strette relazioni che aveva con D. Bosco andava sovente a trovarlo al Convitto nel 1841. Era gente ottima, ma non troppo modesta nel vestire; le giovanette specialmente avevano le braccia nude. D. Bosco volle amorevolmente avvisarle e rivoltosi alla più piccola: « Perchè disprezzi così le tue braccia? ». — « Non le disprezza — sostenne la madre — anzi è troppo manierosa perchè sempre le lava e le profuma ». — « Eppure le disprezza — insistette D. Bosco — perchè quelle braccia andranno a bruciare, se non nell'inferno, almeno in Purgatorio e chissà per quanto tempo! ». Anche le figlie maggiori arrossirono, accorgendosi di avere non solo le braccia, ma anche il collo scoperto, e la madre concluse: « Ho capito! Tocca a me mettervi rimedio, e La ringrazio dell'avvertimento che mi ha dato ». (*M. B.* II, 95-96).

c) *Rispetto alla persona altrui.*

519. - Baci.

Una volta fu interpellato D. Bosco come regolarsi sull'abitudine o costumanza di baciarsi a vicenda in certe circostanze, ed egli diede la seguente risposta: « 1. Quando si tratta del padre e della madre o di qualcuno che si diporta verso di noi con affetto paterno, riceviamo e restituiamo il bacio.

2. Baciamo quando vi è un'utilità o convenienza, come quando si potrebbe con questo atto spegnere un odio, o non dimostrarci avversi, escludendo però sempre le persone di diverso sesso.

3. Quando fosse una persona amica che da molto tempo non abbiamo più vista.

Del resto tutti quelli che reggono comunità, e attendono all'educazione della gioventù proibiscono il mettersi le mani addosso, il baciarsi, il toccarsi la mano, eccetto che sia in occasione di un addio per lungo viaggio oppure di rivedersi dopo una prolungata assenza ». (*M. B.* VI, 704).

520. - Ecco tutto.

D. Bosco raccomandò ai suoi Salesiani: « Ricordatevi: *De moribus!* Ecco tutto: salvate la moralità. Tollerate tutto, vivacità, insolenza, sbadataggine, ma non l'offesa di Dio e in modo particolare il vizio contrario alla purità. State bene in guardia su questo, e mettete tutta l'attenzione vostra sui giovani a voi affidati ». (*M. B.* V. 166).

SETTIMO COMANDAMENTO.

203) *Che ci proibisce il settimo comandamento* non rubare?

Il settimo comandamento *non rubare* ci proibisce di danneggiare il prossimo nella roba: perciò proibisce i furti, i guasti, le usure, le frodi nei contratti e nei servizi, e il prestar mano a questi danni.

Scrittura: *Ex.* XX, 15 « Non furtum facies » — *Tob.* II, 21 — *Prov.* XI, 24 e XXVIII, 24 e XXIX, 24 — *Eccli.* XXVII, 2 — *Is.* XXXIII, 1 — *Zach.* V, 3-4 — *I Cor.* VI, 10.

a) *Il furto.*

521. - Al ladro!

Mamma Margherita aveva notato che un uomo, fermo al limite della vigna, esaminava i filari, la siepe e le rive come per studiare un itinerario. La buona donna con coraggio provvide per far la guardia notturna e stabilì il piano di difesa coi suoi figliuoli. A notte alta si assise fuori di casa coi bambini. Dopo un po' di tempo ecco spuntare un uomo e inoltrarsi per la vigna. Tutto era silenuzio. I figli aspettavano il segnale. Margherita gridò: « Assassino! vuoi andare all'Inferno per un po' di uva? ». I giovani allora cominciarono a urlare: « Ai ladri! presto, gendarmi, da questa parte! il ladro è là! ». Intanto sbattacchiavano molle e palette di ferro facendo un gran fracasso. Il ladro fuggì. La famiglia tornò a casa ridendo saporitamente. (*M. B.* I, 82-84).

522. - Bo-ja!

Nel 1799 Margherita Occhiena, la futura madre di D. Bosco, aveva 11 anni. Una volta diede prova di fermezza non comune proclamando altamente e difendendo dinanzi ad uno squadrone di Cavalleria tedesca il comando divino: *Non rubare.* Dopo avere a più riprese apostrofato i soldati, che avevano lasciato libertà ai cavalli di penetrare nella sua aia ricoperta di meliga, ai loro « *Ja, Ja* » che facevano sentire di quando in quando ridendo per rendere la pariglia, prese a rispondere in modo canzonatorio « *Bo-Bo* », sicchè di qui si schermiva col *Ja, Ja,* di là si ripeteva il *Bo-Bo;* e il *Bo* e il *Ja* s'intrecciavano fra le risa sguaiate dei soldati. Margherita finì col perdere la pazienza e concluse: « Sì, sì: *Bo* e *Ja, Bo* e *Ja;* sapete voi che cosa fa? Fa *Boia,* quali siete voi, che devastate i nostri campi e ruba-

te i nostri raccolti ». E dato di piglio ad un tridente, ottenne quanto a parole non aveva potuto ottenere. (*M. B.* I, 17-19).

523. - Roba d'altri.

La sera del 17 dicembre 1859 D. Bosco nella *Buona Notte* tra l'altro disse: « Ricordatevi sempre che il vizio del prendere la roba d'altri è il più disonorante che vi sia nel mondo. Uno che venga riconosciuto per ladro, non si toglie più di dosso questo brutto nome. « *Quel tale è un ladro!* » diranno i compagni, tornati alle loro case. « *Quel tale è un ladro* » ripeteranno quei del paese: e sarà fuggito da tutti. Ma poi ciò che più fa paura si è quella parola dello Spirito Santo. « *Fures regnum Dei non possidebunt* ». I ladri non andranno mai in Paradiso. E state attenti, perchè molte materie leggere a poco a poco formano materia grave. Oggi due soldi, domani una cravatta, poi un libro, poi un quaderno, dopo un po' di frutta; si fa presto a prepararsi un conto serio al tribunale di Dio. La roba degli altri dobbiamo considerarla come tanto fuoco. Se una scintilla ci viene addosso la scacciamo subito. Così se vediamo presso di noi qualche cosa che non sia nostra, sia anche un oggetto piccolissimo, una pagina, un pennino, una matita, lasciamola stare dove è ». (*M. B.* VI, 353-354).

b) *Usura.*

524. - Cinque per cento al mese?!

Nel 1846 si presenta a D. Bosco un giovane universitario ingolfato nei debiti per invocarne l'aiuto, non volendo svelare al padre il suo stato. D. Bosco lo esorta ad abbandonare quella vita cattiva, lo induce alla confessione, quindi fa chiamare l'ebreo che gli aveva imprestati i danari. Al primo apparire di costui comprende che non riuscirà ad ottenere dilazioni, tuttavia chiede: « Quanto le deve questo giovane? ». — « Tanto ». — « E quale interesse esige? ». — « Il 5% ». — « All'anno? ». — « Al mese ». D. Bosco si alza con calma, lo fissa lungamente e scandisce lento: « 5% al mese!? » poi presolo garbatamente per le due rivolte del cappotto sul petto, ripetendo la stessa frase, lo spinge lentamente indietro verso la soglia della camera sin fuori sul poggiolo, e gli chiude pacatamente la porta in faccia. Si reca poi a visitare il padre del giovane e l'induce a pagare. L'ebreo da parte sua ancora sotto l'impressione dello sguardo e delle parole di D. Bosco, concede una grande riduzione. Il giovane riacquista la pace e diviene migliore. (*M. B.* II, 562-563).

c) *Frode nei contratti.*

525. - Cinque soldi per un tacchino.

Giovanni e Giuseppe Bosco attendevano ad un branco di tacchini. Si avvicina loro un uomo barbuto che offre loro 5 soldi in cambio di uno di questi. Persuasi di fare un affarone, accettano e di corsa vanno dalla madre porgendole trionfanti i cinque soldi « Povera me! Non sapete che un tacchino costa almeno lire 4,50? Quell'uomo è un ladro ». I due bimbi restano di sasso. Si diedero a correre per la collina in cerca del compratore dimenticando gli altri tacchini nel prato. Mamma Margherita pensò a chiuderli nel pollaio. Dopo una lunga e vana corsa, i bimbi tornarono nel prato. Non c'era più un tacchino! Corsero dalla mamma, che sorridendo raccontò quanto aveva fatto raccomandando loro di non fidarsi mai del proprio giudizio, ma di ricorrere per consiglio a chi ne sa di più. Così facendo non avrebbero venduto il tacchino e non avrebbero corso il rischio di perdere tutti gli altri. (*M. B.* I, 78-80).

d) *Frode nei servizi.*

526. - Cavadenti truffatore.

Nella piazza di un paese vicino a Castelnuovo un ciarlatano andava gridando a tutti i venti che egli possedeva una polvere che guariva il mal di denti e mille altri dolori. Diceva di aver girato l'oriente e di aver beneficato il Mikado, il gran Can di Tartaria ecc... Tra gli uditori non mancava Giovannino Bosco, avido di scoprire i trucchi di simil gente per servirsene poi nei suoi giochi. Si presentò un contadino per l'estrazione di un dente. Giovannino osservava ed il ciarlatano accortosene lo fulminava con occhiate torve. « Orsù — gridò il ciarlatano — volete che adoperi la spada, il martello o le dita? ». — « Le dita! ». Giovanni vide scivolare dalla manica una chiave inglese. Con un colpo il dente saltò. Un urlo uscì dalla bocca del paziente che fu coperto da un « Benissimo! » prolungato del ciarlatano. Il contadino gridava: « Bugiardo, impostore, vi aggiusto io! ». Il ciurmatore continuava il suo ritornello: « Sentite signori; dice che nulla ha sofferto... grazie, grazie! Non incomodatevi: l'ho fatto per carità, per altruismo ». Così dicendo, lo fece scendere dal carro e lo consegnò nelle mani di un suo degno collega, che lo trasse di là facendogli luccicare una moneta. La gente, che nulla aveva visto, si accalcò a comperare la polvere. Giovanni se la rideva... (*M. B.* I, 107-110).

527. - Frodatore scornato.

A Valdocco tra le scuole e la portieria rimaneva esposto alle intemperie lo spazio che dal portone metteva nel cortile, per il passaggio dei carri, e D. Bosco decise di coprirlo con una grande volta in mattoni. Chiamato l'impresario, lo pregò di fare una perizia e poi di eseguire il lavoro. Quegli incominciò a fare osservare a D. Bosco come la sola travatura dal tetto sarebbe costata 2000 lire. « Faccia pure il computo della spesa — replicò D. Bosco. — Ciò che è necessario non mancherà ». Presente a questo dialogo era il giovane Buzzetti Carlo, allora semplice muratore, il quale, sdegnato nel vedere come D. Bosco fosse tratto in inganno da chi non guardava che al proprio lucro, aspettò che l'impresario si allontanasse e disse a D. Bosco: « Quel signore, se non mi sbaglio, vuol venire ricco alle spalle di D. Bosco! ». — « Che cosa dici? ». — « Dico che due mila lire sono uno sproposito ». — « Tu che cosa stimi questo lavoro? ». — « Io credo che si possa fare con seicento o settecento lire ». — « La travatura? ». — « No, tutto! ». — « Ebbene do a te 1000 lire se sei capace di eseguire il mio disegno ». — « 1000 lire sono troppe. Forse 500 basteranno ». — « Se ti senti di farlo, fallo pure ». Buzzetti accettò e non tardò a prendere mano a quel lavoro come aveva promesso e in breve lo condusse a termine. (*M. B.* VI, 596-597).

204) *Che ci ordina il settimo comandamento?*

Il settimo comandamento ci ordina di restituire la roba degli altri, di riparare i danni colpevolmente arrecati, di pagare i debiti e la giusta mercede agli operai.

Scrittura: *Lc.* XIX, 8 « Stans autem Zaccheus, dixit ad Dominum: ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus; et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum » — *Eph.* IV, 28 « Qui furatur iam non furetur » — *Prov.* VI, 30-31.

528. - Roba d'altri.

Un bel giorno il conte Camillo Cavour mandò in regalo all'Oratorio due carri grossi, carichi di biancheria confiscata nel convento dei Domenicani. Benchè D. Bosco si trovasse allora in grandi strettezze, pure comandò che i carri rimanessero in cortile e che nessuno toccasse quella roba. Quindi spedì un dispaccio al superiore dei Domenicani, chiedendo il da farsi. Ebbe per risposta: « Consegnate quella bian-

cheria a chi manderò per ritirarla ». Venne l'incaricato e D. Bosco, fatti riattaccare i muli ai due carri, li mandò ove il Padre Superiore aveva indicato. Altra volta giunse un carretto di libri tolti ai frati Cappuccini. D. Bosco ne avvertì subito i proprietarii e li restituì appena richiesto. (*M. B.* V, 344-345).

529. - Piccoli Vandali.

In fondo al cortile Mamma Margherita coltivava un orticello per ricavarne insalata, cipolle, fagiuoli e mille specie di verdura; vicino, un piccolo prato dava erba pei conigli. In un giorno di festa, il Bersagliere (così era chiamato Brosio Giuseppe tornato dalla guerra) volle divertire i numerosi spettatori con una finta battaglia. Riguardo l'orticello e il prato chiari erano gli ordini: non si dovevano toccare. La battaglia incominciò: mosse, finte, spari di fucili (di legno), evoluzioni a destra e a sinistra facevano applaudire gli spettatori con dei « bravi, bene ». Ma la battaglia andò tant'oltre che fu portata nell'orto di Mamma Margherita. Inutile le grida, gli squilli, i segnali del Bersagliere: i battimani, le risa della gente non lasciarono udire più nulla. Quando i drappelli si riordinarono, non rimanevano dell'orto che poche vestigia. A tal vista Mamma Margherita addolorata disse al figlio: « *Varda, varda Ginanin, l'on ca l'a fait 'l bersagliè; a la guastame tu l'ort!* ». Vale a dire: « Guarda, guarda, Giovanni, quello che ha fatto il bersagliere: mi ha guastato tutto l'orto ». E D. Bosco col sorriso sulle labbra: « *Mare, cosa veuli feie? A sôn giôvô*: Madre, che cosa volete farci? Sono giovani ». Al bersagliere poi che se ne stava umiliato, D. Bosco diede con parole graziose un cartoccio di caramelle per i soldati vincitori e vinti. (*M. B.* III, 439-440).

530. - L'usignolo e il cucco.

Giovanni Bosco aveva scoperto una bella nidiata di usignoli: quel nido formava davvero la sua delizia. Un giorno, essendo l'usignolo-madre nel nido, ecco un cucco volare sopra di un albero vicino, e, vista la preda, piombare sul nido stesso, coprirlo colle sue ali e ficcarvi dentro il becco, farvi strage orribile e divorarsi tutto, quindi adagiarsi vicino al nido e più non muoversi. All'indomani ecco il cucco risalire dal terreno ove era disceso e in quel nido da lui devastato porre un suo uovo. Ma pochi istanti dopo un gatto, che stava in agguato, preso lo slancio, gli fu sopra, e, con una zampata, afferratolo

per la testa, lo strappò di là, e l'uccise. Un usignolo, forse il maschio dell'ucciso, visto sgombro il nido, vi ritornò e si pose a covare l'uovo trovatovi, finchè ne venne fuori un piccolo mostro, che senza piume, con quegli occhi grifagni, con quel becco grosso era orribile a vedersi. Tuttavia l'usignolo gli portava da mangiare, come se fosse suo proprio figlio, e Giovanni ogni giorno recavasi a godere di quella scena. Quando il cucco ebbe le piume se lo tolse e lo chiuse in una gabbia, ma un giorno lo trovò strangolato: « Vedi — disse allora la madre — il prepotente ingiusto a sua volta è vinto da un altro più potente di lui e non può lungamente godere delle cose male acquistate. Il figlio del cucco ebbe una grama eredità coll'essere posto nel nido altrui; di qui vennero le sue sventure. Finiscono sempre miseramente quei figli i cui padri lasciano un patrimonio accumulato col furto ». (*M. B.* I, 113-115).

205) *Chi, potendo, non restituisce o non ripara, otterrà perdono?*

Chi, potendo, non restituisce o non ripara, non otterrà perdono, anche se *a parole* si dichiari pentito.

Scrittura: *Mich.* VI, 10 « Ignis in domo impii thesauri iniquitatis » — *I Cor.* VI, 10 « Neque fures... regnum Dei possidebunt » — *Apoc.* IX, 21.

531. - Restituzione ...a pagamento.

A Aix durante una visita ad un Barone col quale godeva molta confidenza, D. Bosco vide sopra il tavolo raccolte di posate e vasellame d'argento. Con naturalezza le prende e le rinchiude nella valigia. Il Barone stava aspettando la fine dello scherzo. Finita l'operazione D. Bosco gli chiese quanto costassero. « Nuove, dieci mila lire, in rivendita, mille ». E. D. Bosco: « Lei così ricco ed io devo tribolare per mantenere i miei orfani? Mi dia mille lire ed io le restituirò le posate ». Lo scambio venne fatto: il Barone tirò fuori mille lire e il Santo estrasse e consegnò le posate. (*M. B.* XIV, 30-31).

OTTAVO COMANDAMENTO.

206) *Che ci proibisce l'ottavo comandamento* non dir falsa testimonianza?

L'ottavo comandamento *non dir falsa testimonianza* ci proibisce ogni falsità e il danno ingiusto dell'altrui fama: perciò, oltre la falsa testimonianza, la calunnia, la bugia, la detrazione o mormorazione, l'adulazione, il giudizio e il sospetto temerario.

Scrittura: *Falsa testimonianza* — *Ex.* XX, 16 « Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonio » — *Ex.* XXIII, 1 — *Deut.* XIX, 16 sg. — *Ps.* XIII, 3; LXIII, 4-5 — *Prov.* XXIV, 28-29; XXV, 18 — *Mt.* XXVI, 59-60.

Calunnia — *Lev.* XIX, 13 « Non facies calumniam proximo tuo » — *Ps.* LXXI, 4 — *Eccle.* VII, 8.

Bugia — *Prov.* XIX, 5 « Qui mendacia loquitur non effugiet » — *Lev.* XIX, 11 — *Ps.* V, 7 — *Prov.* VI, 19; XII, 22 — *Eccli.* IV, 26; XXV, 3; XXVIII, 15 — *Jo.* VIII, 44 — *Eph.* IV, 25 — *Col.* III, 9.

Detrazione — *Eccli.* X, 11 « Si mordeat serpens in silentio nihil eo minus habet qui occulte detrahit » — *Lev.* XIX, 16 — *Ps.* C, 5 — *Prov.* IV, 24; XVII, 9; XXIV, 9; XXV, 23 — *Sap.* I, 11 — *Eccle.* V, 16-17 — *Eccli.* XIX, 10; XXVIII, 15 sg. — *II Cor.* XII, 20 — *Jac.* I, 26; IV, 11.

Giudizio e sospetto temerario — *Mt.* VII, 1 « Nolite iudicare, ut non iudicemini » — *Act.* XXVIII, 4 — *Eccli.* XI, 9 — *Lc.* VI, 37; VII, 33 sg. — *Jo.* VII, 24 — *Rom.* II, 1; XIV 4; XIV, 13 — *I Tim.* V, 21 — *Jac.* IV, 13.

a) *Falsa testimonianza.*

532. - In treno.

Nel 1883 durante il percorso tra Alessandria e Asti un viaggiatore incominciò a parlar male di D. Bosco, dipingendolo a neri colori e dicendo che era un avaro e che ammucchiava denari coll'ingannare i gonzi. « Scusi, — gli chiese il Santo — lei conosce D. Bosco? ». — « S'immagini se lo conosco! Sono torinese e l'ho visto spesse volte ». — « Eppure io non credo che D. Bosco abbia tutti quei denari che lei dice». — « Ma lo vuol dire a me? D. Bosco è furbo, vuol arricchire la famiglia e ha già comprato molte possessioni ». — « Io non so che egli abbia possedimenti ». — « Sì, sì: i suoi fratelli son divenuti ricchi ». — « Perdoni, ma D. Bosco aveva un fratello solo ». — « Il fatto sta, ed io lo so certamente, che il fratello di D. Bosco, men-

tre prima era povero contadino, ora ha carrozza e cavalli ». — « Ed io le dico che il fratello di D. Bosco è morto da più di ven'anni ». — « Sia come si vuole, ma non potrà negare quello che io conosco benissimo ». Così si questionò per un pezzo. Quand'ecco a Felizzano affacciarsi allo portello il Barone Cova, che, visto il Santo: « Oh, D. Bosco! » esclama salutandolo e facendo per intrattenersi famigliarmente con lui. I viaggiatori diedero in una risata e quel tale tutto confuso balbettava parole di scusa. D. Bosco sorridendo gli rispose: « Desidererei darle un consiglio, e sarebbe di non parlare mai male di alcuno, o almeno guardare prima bene chi le sta vicino. Potrebbe darsi che quello stesso con cui parliamo sia proprio colui del quale laceriamo la fama. Il meglio però si è parlar sempre bene di tutti e, non potendo parlar bene, tacere ». (*M. B.* XVI, 306-307).

533. - Mendicante bugiarda.

Una sera D. Bosco passeggiava per una via remota di Roma, poco rischiarata, quando una donna gli si avvicinò tenendo in braccio, come pareva, un suo bambino fasciato e coperto, e chiedeva la elemosina. D. Bosco non badava; i compagni gli fanno osservare la convenienza di darle qualche cosa. E. D. Bosco: « Ma non vedete che quella donna ci inganna? Non è un bambino che tiene in braccio, ma un pezzo di legno che ha rivestito ». A quelle parole la donna si ritirò in fretta e scomparve in una via attigua. (*M. B.* IV, 422).

534. - Ipocrisia nauseante.

Talvolta D. Bosco diceva: « Gli ipocriti io li conosco alla loro vicinanza. Appena qualcheduno di questi mi è attorno ne sento così sensibilmente la loro presenza, che mi cagionano un malessere ed una nausea che non so spiegare, malgrado tutte le loro belle e buone parole. Per conoscere poi gli affetti del vizio dell'impurità, basta che io possa vedere una volta il giovane in faccia. Così pure gli immodesti. Sono certo di non sbagliarmi ». E costoro per non essere conosciuti e scoperti fuggivano studiosamente l'incontro con D. Bosco e ne stavano lontani. Questa cosa era tanto conosciuta dai giovani che non si lasciavano vedere da D. Bosco affinchè, dicevano, non potesse leggere i peccati sulla loro fronte. S. Filippo conosceva costoro all'odore, D. Bosco anche alla vista. (*M. B.* VII, 555-556).

b) *Calumnia.*

535. - Nolite tangere Christos meos!

« Il Signore odia grandemente coloro che pretendono contentare il mondo e nello stesso tempo servire Iddio. Vi era qui in Torino un illustre personaggio il quale seguiva questo malaugurato sistema. Sentiva la Santa Messa tutte le domeniche, veniva sovente ad ascoltare le mie prediche, quando era con me parlava benissimo della religione, ma quando era con altre persone criticava e scherniva Papa, preti, religione. Un giorno un suo conoscente gli disse: « Signore, voi parlate male del clero e della Religione! Prendetevi guardia che un giorno non vi abbia a mancare l'uno e l'altra ». Il gentiluomo si rise di questa ammonizione, la quale disgraziatamente era una profezia. Una sera costui si trovava in una conversazione, dove faceva sfoggio della sua eloquenza contro il Papa, contro il potere temporale, contro il clero, ecc. ecc.; quando ad un tratto un'improvvisa sete lo assale. Domanda da bere e gli vien subito portata una bottiglia di acqua. Ne beve un bicchiere, la sete aumenta; ne beve un secondo, vuota la bottiglia, ma la sete non si estingue. Si congeda allora dalla conversazione, sale sulla sua carrozza e rientra nel suo palazzo. Manda subito a chiamare il medico, il quale gli ordina una bibita rinfrescante. Beve e si mette a letto. Il servo che stava attento, verso le due dopo mezzanotte sente un rumore nella camera del padrone come di un corpo che cade. Accorre: trova il padrone seduto per terra colla lingua fuori della bocca, tutta nera, e cogli occhi sbarrati, che lo guardava fisso. Il servo si avvicina e domanda se vuole tornare a letto. Il padrone non risponde, ma fa cenno colla mano di non poter parlare. Il servo lo rialza, lo conduce a letto e manda a chiamare un prete, ma l'ammalato non può parlare, la gonfiezza della lingua e della bocca cresce, e finalmente restando soffocato, muore. Giovani miei, imparate da costui a parlare con rispetto del Papa, dei preti, e delle cose di religione. Guai a chi ne parla male! Lo ha detto il Signore: *Nolite tangere Christos meos et in prophetis meis nolite malignari!* Se non volete parlarne, tacete, ma se ne parlate, parlatene sempre bene; perchè il Signore punisce sempre coloro che ne parlano male, e la maggior parte di costoro, dimostra l'esperienza, finiscono sempre di mala morte ». (D. Bosco). (*M. B.* VII, 845-846).

536. - **Calunniatore servito.**

Percorrendo il viaggio in treno tra Montanaro e Strambino, si trovarono con D. Bosco dei viaggiatori, uno dei quali incominciò subito a parlare male dei preti. D. Bosco lo interruppe garbatamente: « Scusi, ma ella vorrebbe forse che non vi fosse più alcun prete al mondo?» — « Oh! questo no; ma vorrei spretarne una buona metà... i cattivi: ed io di questi ne conosco almeno venticinque... ». — « Saprebbe ella dirmi il nome di costoro? ». E D. Bosco tirò fuori il taccuino e si accinse a scrivere dicendo: « Mi detti il nome di questi, e le prometto di farli tutti sospendere dall'esercizio del sacro ministero ». Mostrandosi quel viaggiatore confuso D. Bosco continuò: « Dunque chi sono questi preti? ». Quel Signore incominciò a lisciarsi i baffi e con parole ingarbugliate disse timidamente: « Ne conosco uno che è... dicono insomma che è un codinaccio... che manda denari al Papa invece di darli ai poveri... ». — « E gli altri? ». — « Un altro è pure contrario alla politica del governo... ». — « Questi non sono delitti » esclamò D. Bosco. E quel buon uomo, non osò proseguire. Non sapendo come sbrogliarsi e seccato dalle insistenze di D. Bosco concluse bruscamente: « Parliamo d'altro! ». (*M. B.* VI, 711-712).

c) *Bugia.*

537. - **Il sonetto rubato.**

Giovanni Bosco, studente a Chieri nel 1833, aveva composto un sonetto. Un compagno glielo ricopiò mutando solo alcune parole e lo faceva girare fra i compagni come proprio Giovanni quando lo vide, senza offendersi non rivendicò il suo lavoro, nè svergognò il compagno, solo scrisse in calce: « *Estne de sacco ista farina tuo?* ». E lo fece restituire a quel vanerello. (*M. B.* I, 276).

d) *Detrazione o mormorazione.*

538. - **Carità fraterna.**

Per la festa del Rosario 3 ottobre 1886, a San Benigno, D. Bosco tenne una famosa conferenza sulla Carità. « Carità verso i soci — disse — non criticandosi mai gli uni gli altri in nulla, nemmeno in quello che riguarda le nostre pubblicazioni ». Espresse il suo biasimo contro i critici con energica vivacità, ripetendo più volte che « del prossimo bisogna o parlar bene o tacere »; manifestava in ciò un tal desiderio di essere inteso e obbedito e accompagnava il suo dire con

tale espressione di dolore, che si mise a piangere e la sua voce tremola e fioca assunse un tono così forte e severo, che pareva volesse maledire a quelle lingue d'Inferno. Concluse: « Se D. Bosco ebbe dei dispiaceri... questo fu per la mancanza di carità ». (*M. B.* XVIII, 207).

539. - Una predica a Saliceto.

D. Bosco va a predicare a Saliceto. Una gran fama avevalo preceduto e la popolazione si era accesa di un mirabile entusiasmo per lui. La predica, tolti pochi intervalli, aveva durato più di sei ore. Nè ciò deve far meraviglia, riflettendo l'arte colla quale D. Bosco tesseva le sue prediche. Procedeva sempre con paragoni, esempi, parabole sorprendenti. Parlando della mormorazione, invitò a fare una passeggiata in paese. Finse di condurre gli uditori per le strade e per le piazze riproducendo i discorsi che si facevano nei crocchi. Poi li introdusse nelle botteghe, nei caffè, nelle stalle, nelle case particolari, assistendo ai dialoghi delle donne, dei servi, dei padroni, degli oziosi in generale. Passò quindi a descrivere le persone, oggetto delle mormorazioni e delle calunnie, dimostrando come la maggior parte delle volte le azioni del prossimo anche le più sante sono interpretate male; come sovente le azioni cattive siano esagerate dalla malignità o dalla poca riflessione; come i fatti più indifferenti diano appiglio a dicerie senza fine che offendono la carità. Dalle sue descrizioni risultò schifosa e orribile la figura del mormoratore, mentre appariva degna di compassione e di difesa la situazione di un calunniato. Quindi con esempi fece vedere le conseguenze fatali e lacrimevoli che produce lo sparlare del prossimo, e colla S. Scrittura alla mano provò quanto siano in odio a Dio le mormorazioni. Fece piangere, fece ridere secondo procedevano i vari punti del suo argomento, specialmente per la pittura viva delle persone e dei dialoghi. (*M. B.* V, 770-775).

e) *Giudizio temerario.*

540. - L'ignorantello dei Becchi.

Un giorno, a Castelnuovo, il maestro dava il lavoro dei posti, Giovanni lo pregò a lasciargli svolgere il compito assegnato a quelli di terza ginnasiale. Il maestro, stimando poco Giovanni Bosco dei Becchi solo dopo molte insistenze, cedette. Dopo breve ora Giovanni consegnò la traduzione. Il maestro, per volere della scolaresca la lesse e, non trovandovi errore, la disse copiata. Il compagno di banco di Giovanni

s'alzò a prendere le difese, ma il maestro rimase fermo nella sua ostinazione. Uscendo di scuola il compagno di Bosco raccontò tutto per filo e per segno alla scolaresca, che ammirata del suo ingegno e più della sua umiltà lo apprezzò moltissimo. (*M. B.* I, 230-231).

541. - Santità interiore.

D. Bosco, recandosi, dopo una conferenza, dalla sacristia all'ufficio del rettore della chiesa, trovò nell'andito un gruppo di nobili signori che lo aspettavano per riverirlo. Egli si fermò a parlare con loro con molta affabilità. D. Borgatello, che fu poi uno dei più zelanti missionari salesiani in Patagonia, si stupiva in cuor suo al vedere come il Santo usasse tanta dimestichezza con persone di altro sesso. Rumminava ancor questo pensiero quando il Servo di Dio, licenziatosi da quelle cooperatrici, si volse a lui e gli disse nell'orecchio: « Vedi, non bisogna far consistere la santità nell'esteriore ». (*M. B.* XVI, 24).

542. - Tutto alla gloria di Dio.

Una signora francese, che aveva conosciuto il Curato d'Ars, credeva di essersi fatta alla vista di lui un'idea esatta di quello che fosse un santo. Giunto D. Bosco a Nizza, la signora, avendo inteso dire che era arrivato il Santo, desiderò farne la conoscenza personale. Saputo questo desiderio, una sua amica la condusse in una casa di conoscenti durante l'ora del pranzo. D. Bosco sedeva in capo alla tavola e la signora si accomodò in fondo con l'amica. Il Servo di Dio sempre sereno teneva in quel momento alzato il bicchiere e brindava all'anfitrione. La nuova venuta rimase quasi scandalizzata. « E' questo un santo? » pensò fra sè e sè, delusa nella sua aspettazione. Levate le mense, ella si presentò a D. Bosco, profondendosi in complimenti: ma D. Bosco sorridendo le disse: « Sia che mangiate, sia che beviate, ogni cosa fate nel nome del Signore ». La buona donna capì, nè altro ci volle perchè si ricredesse. (*M. B.* XIII, 127).

207) *Che ci ordina l'ottavo comandamento?*

L'ottavo comandamento ci ordina di dire a tempo e luogo la verità, e d'interpretare in bene, possibilmente, le azioni del prossimo.

Scrittura: *Eccli.* XIV, 1 « Beatus vir qui non est lapsus verbo ex ore suo » — *Eph.* IV, 25 « Deponentes mendacium, loquimini, veritatem unusquisque

cum proximo suo, quoniam sumus invicem membra » — *Lev.* XIX, 11 — *Eccli.* IV, 30-31; VII, 14.

a) *Dir la verità a tempo e luogo.*

543. - Non lavori tu? Opererò io!

D. Bosco seguiva i suoi giovani anche nelle vacanze! Voleva che ogni 15 giorni gli scrivessero per dar loro come risposta salutari consigli. Un anno, di 40 che andarono in famiglia e che promisero di scrivergli, neppure uno mantenne la promessa. Ma ritornati all'Oratorio D. Bosco li interrogò perchè non gli avessero scritto! « Le cose nostre non andavano guari bene: avevamo paura ». — « Ah! Avevate paura! Ma non sapete che questo è un inganno del demonio? Egli gode del vostro silenzio, della vostra ripugnanza a far ciò che è necessario per vincere il male o per premunirsi contro di questo e dice: Non lavori tu? Opererò io. Taci tu? Parlerò io. E così egli vi chiude la bocca per poi aumentarvi il rossore ». (*M. B.* XII, 368).

544. - A tempo e luogo.

D. Bosco invitato dal Rosmini a pranzo a casa di Donna Bolongaro, si trovò in un convegno di scienziati e filosofi di quel tempo, tra cui v'era il Farini, autore della « Storia dello Stato Romano ». A mensa si ragionò di argomenti politici e religiosi; da tutti si zoppicava verso il liberalismo, si criticavano le disposizioni della Corte Romana. D. Bosco ne era grandemente disgustato; trovandosi però in casa altrui ascoltava senza proferir parola. In sul levar delle mense ecco aggirasi i discorsi sulla *Storia dello Stato Romano* del Farini, che allora allora era stata data alla stampa. Rosmini avendo osservato come D. Bosco fosse rimasto taciturno in tutto il tempo del pranzo, lo invitò ad esporre anch'egli qualche sua idea. D. Bosco annuì volentieri perchè la palla gli veniva al balzo. Senza acrimonia, ma con franchezza, in mezzo alla curiosità universale, osservò che la Storia di Farini non era degna di gran lode e per certe inesattezze storiche e per il disonore che talora versava sopra il Dominio temporale dei Papi, dimostrando di conoscere a fondo gli scritti di Farini. Pensate qual fu la sorpresa di D. Bosco allorchè gli fu detto: « Conosce lei il Dottor Farini? ». — « Non lo conosco ». — « Eccolo; ho l'onore di presentarglielo ». D. Bosco non si turbò; salutò cortesemente Farini, gli domandò scusa, dichiarando che non aveva intenzione di of-

fendere alcuno; e mantenne il suo detto, continuando a fargli notare con bel garbo come fosse caduto in parecchi grossi errori nel capitolo dei Casi di Romagna. Tutti credevano che Farini se ne adontasse, andasse in collera e si difendesse; ma egli mostrò invece di gradire molto quella critica assennata, e ringraziò D. Bosco dicendogli: « Si vede che lei è pratico e conosce bene la storia; mi piace la sua schiettezza: nessuno finora mi fece mai queste osservazioni ». (*M. B.* IV, 13032).

545. - Il vaso dell'olio.

Durante una assenza della mamma, Giovannino Bosco volendo prendere un oggetto posto in alto, urtò in un vaso pieno di olio che cadde a terra rompendosi. Sapendo di non poter togliere la macchia e l'odore diffuso, pensò a far sì che la mamma non ne avesse dispiacere. Tolse una verga dalla siepe, la ripulì bene e andò incontro alla mamma. Essa appena lo vide, gli disse: « Ebbene, come stai? sei buono? ». — « Oh! mamma, guardate qui » e le porse la verga. « Cosa è capitato? ». Giovannino le raccontò tutto e rimirava la madre con un fare furbo... Margherita, convinta della sua innocenza, lo perdonò dandogli però questo consiglio contro la sventatezza: « Prima di fare una cosa pensa sempre alle sue conseguenze ». (*M. B.* I. 73-74).

546. - Lettera rivelatrice.

D. Bosco nel settembre del 1863 scrisse al Santo Padre per mezzo del marchese Scarampi. Il Pontefice, ricevuta la lettera, l'aperse subito e la lesse in presenza del marchese, e poi: « Come? — esclamò volgendo e rivolgendo il foglio — come? che cosa mi scrive D. Bosco? non mi aspettavo una simile lettera! ». Quindi rimase pensoso, piegò il foglio e più non disse. Il marchese Scarampi, appena fu di ritorno, passò all'Oratorio, narrò a D. Bosco della lettera consegnata al Papa e dello stupore manifestato da S. Santità nel leggerla. D. Bosco gli rispose: « Ho scritto al Papa che non si lusinghi di queste apparenze di pace; che si prepari a fare il sacrificio della sua Roma, poichè essa sarà preda della rivoluzione ». I fatti gli diedero ragione. (*M. B.* VII, 478).

547. - Santa franchezza.

Il celebre Professore Tomaso Vallauri, aveva stampato qualche giudizio sugli autori latini cristiani, biasimandoli coll'asserire che a-

vessero deturpata la lingua. Questo scritto venne nelle mani di D. Bosco, il quale studiò il modo di correggere l'autore. Essendo il Professore venuto a trovarlo egli così prese a parlargli: « Godo di aver fatta conoscenza con uno scrittore noto e che onora tanto la Chiesa coi suoi scritti ». E Vallauri: « Vuole forse darmi una staffilata? ». — « Ecco, signor Professore. Ella sostiene che gli autori cristiani antichi non scrissero con eleganza i loro libri, mentre S. Girolamo viene paragonato per il suo modo di scrivere a Tito Livio; Lattanzio a Cicerone, ed altri a Sallustio e a Tacito ». Vallauri riflettè poi e disse: « D. Bosco ha ragione ». E accettò umilmente varie altre correzioni. (*M. B.* V, 326).

208) *Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, a che cosa è obbligato?*

Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.

NONO COMANDAMENTO.

209) *Che ci proibisce il nono comandamento* non desiderare la donna d'altri?

Il nono comandamento *non desiderare la donna d'altri* ci proibisce i pensieri e di desidèri cattivi.

Scrittura: *Mt.* V, 28 « Omnis qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam moechatus est eam in corde suo » — *Ex* XX, 17 — *Job.* XXXI, 1 — *Prov.* VI, 25 — *Eccli.* III, 27 e IX, 5 seg. — *Jer.* IV, 14.

548. - Il nono comandamento.

D. Bosco si presentò un giorno all'Arcivescovo di Torino Monsignor Fransoni esponendogli le sue idee circa il Compendio della Dottrina Cristiana ad uso dell'Archidiocesi di Torino perchè certe parole del libretto non gli sembravano d'accordo col testo ebraico e greco per es.: Il nono comandamento della legge di Dio così viene espresso nel compendio: « *Non desiderare la donna d'altri* ». D. Bosco proponeva che si mutasse questa frase nella seguente, più esatta, più deli-

cata, più generale, conforme al testo: « *Non desiderare la persona d'altri* ». L'Arcivescovo trovò giuste le osservazioni, lodò le intenzioni di D. Bosco, ma non volle arbitrarsi a mutare alcuna cosa nel Catechismo della diocesi. Rimise quindi D. Bosco al Vicario generale, perchè esaminasse la questione e desse il suo parere. Così venne fatto, ma non si mutò nulla.

Più tardi il Canonico Gastaldi Lorenzo che conosceva queste idee di D. Bosco, quando venne Arcivescovo in Torino accettò e fece introdurre nel Compendio della Dottrina Cristiana, se non tutte, varie di quelle modificazioni. (*M. B.* II, 186).

549. - **Pensieri cattivi.**

Un giovane manifestò a D. Bosco come fosse tormentato da pensieri cattivi e il Santo gli disse sottovoce: « Non temere: sta solamente vicino a me ».

Altre volte ripeteva a uno che si trovava in simile modo angustiato: « Non temere: tutti questi pensieri ed immagini non sono peccati. Sta solo attento alle opere. Ai pensieri non badarci più di quello che vi baderesti se fossero mosche che ronzassero alle tue orecchie, o al rumore di un vespaio. Queste cose provengono dalla tua immaginazione molto apprensiva, ma verrà tempo che con un solo atto della volontà potrai scacciarli e non ti daran più molestia ». (*M. B.* VII, 554-555).

550. - **Corteggiatori beffati.**

Margherita Occhiena, la futura madre di S. Giovanni Bosco, quando era giovane, ricorse a mille astuzie per evitare alla domenica alcuni giovanotti che avevano preso il costume di andarla ad aspettare sulla porta della casa, onde accompagnarla allorchè usciva per avviarsi alla chiesa. Cercò da prima di uscire di casa prima dell'ora solita; scoperta, pregò qualche buona donna delle vicine masserie a volerla accompagnare, ma quando costei trattenuta a casa dai doveri di famiglia, non poteva prestarle quel servizio, come fare? Margherita non si sgomentava per così poco. Non potendo schivare quei ganimedi, salutata, li risalutava, accettava l'offerta compagnia, e quindi si metteva a camminare con passo così rapido e risoluto, che gli altri erano costretti seguirla correndo e facendo una ridicola figura presso quanti li vedevano. Stanchi e trafelati, finivano per restare indietro dicendo: « Non vogliamo romperci i fianchi e i polmoni ». (*M. B.* I, 22-23).

Ci chiamata per vivere a lui
l'abbiamo seguita superando
prove difficoltà.
Sopo tutto ciò avremo la
pienezza di vivere
nella speranza e nella
sicurezza per sempre e
per sempre del cielo!

Rispetto umano

Differenza di tanti altri fratelli

ai quali abbiamo anche la grazia

di conoscere bene la nostra

fede

e amiamo, ne siamo orgogliosi

Vogliamo vivere secondo

i suoi dettami.

Vista la via di Gesù che

vessero deturpata la lingua. Questo scritto venne nelle mani di D. Bosco, il quale studiò il modo di correggere l'autore. Essendo il Professore venuto a trovarlo egli così prese a parlargli: « Godo di aver fatta conoscenza con uno scrittore noto e che onora tanto la Chiesa coi suoi scritti ». E Vallauri: « Vuole forse darmi una staffilata? ». — « Ecco, signor Professore. Ella sostiene che gli autori cristiani antichi non scrissero con eleganza i loro libri, mentre S. Girolamo viene paragonato per il suo modo di scrivere a Tito Livio; Lattanzio a Cicerone, ed altri a Sallustio e a Tacito ». Vallauri riflettè poi e disse: « D. Bosco ha ragione ». E accettò umilmente varie altre correzioni. (*M. B.* V, 326).

208) *Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, a che cosa è obbligato?*

Chi ha danneggiato il prossimo nel buon nome accusandolo falsamente o sparlandone, deve riparare, per quanto può, il danno arrecato.

NONO COMANDAMENTO.

209) *Che ci proibisce il nono comandamento* non desiderare la donna d'altri?

Il nono comandamento *non desiderare la donna d'altri* ci proibisce i pensieri e di desidèri cattivi.

Scrittura: *Mt.* V, 28 « Omnis qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam moechatus est eam in corde suo » — *Ex* XX, 17 — *Job.* XXXI, 1 — *Prov.* VI, 25 — *Eccli.* III, 27 e IX, 5 seg. — *Jer.* IV, 14.

548. - Il nono comandamento.

D. Bosco si presentò un giorno all'Arcivescovo di Torino Monsignor Fransoni esponendogli le sue idee circa il Compendio della Dottrina Cristiana ad uso dell'Archidiocesi di Torino perchè certe parole del libretto non gli sembravano d'accordo col testo ebraico e greco per es.: Il nono comandamento della legge di Dio così viene espresso nel compendio: « *Non desiderare la donna d'altri* ». D. Bosco proponeva che si mutasse questa frase nella seguente, più esatta, più deli-

cata, più generale, conforme al testo: « *Non desiderare la persona d'altri* ». L'Arcivescovo trovò giuste le osservazioni, lodò le intenzioni di D. Bosco, ma non volle arbitrarsi a mutare alcuna cosa nel Catechismo della diocesi. Rimise quindi D. Bosco al Vicario generale, perchè esaminasse la questione e desse il suo parere. Così venne fatto, ma non si mutò nulla.

Più tardi il Canonico Gastaldi Lorenzo che conosceva queste idee di D. Bosco, quando venne Arcivescovo in Torino accettò e fece introdurre nel Compendio della Dottrina Cristiana, se non tutte, varie di quelle modificazioni. (*M. B.* II, 186).

549. - Pensieri cattivi.

Un giovane manifestò a D. Bosco come fosse tormentato da pensieri cattivi e il Santo gli disse sottovoce: « Non temere: sta solamente vicino a me ».

Altre volte ripeteva a uno che si trovava in simile modo angustiato: « Non temere: tutti questi pensieri ed immagini non sono peccati. Sta solo attento alle opere. Ai pensieri non badarci più di quello che vi baderesti se fossero mosche che ronzassero alle tue orecchie, o al rumore di un vespaio. Queste cose provengono dalla tua immaginazione molto apprensiva, ma verrà tempo che con un solo atto della volontà potrai scacciarli e non ti daran più molestia ». (*M. B.* VII, 554-555).

550. - Corteggiatori beffati.

Margherita Occhiena, la futura madre di S. Giovanni Bosco, quando era giovane, ricorse a mille astuzie per evitare alla domenica alcuni giovanotti che avevano preso il costume di andarla ad aspettare sulla porta della casa, onde accompagnarla allorchè usciva per avviarsi alla chiesa. Cercò da prima di uscire di casa prima dell'ora solita; scoperta, pregò qualche buona donna delle vicine masserie a volerla accompagnare, ma quando costei trattenuta a casa dai doveri di famiglia, non poteva prestarle quel servizio, come fare? Margherita non si sgomentava per così poco. Non potendo schivare quei ganimedi, salutata, li risalutava, accettava l'offerta compagnia, e quindi si metteva a camminare con passo così rapido e risoluto, che gli altri erano costretti seguirla correndo e facendo una ridicola figura presso quanti li vedevano. Stanchi e trafelati, finivano per restare indietro dicendo: « Non vogliamo romperci i fianchi e i polmoni ». (*M. B.* I, 22-23).

210) *Che ci ordina il nono comandamento?*

Il nono comandamento ci ordina la perfetta purezza dell'anima e il massimo rispetto, anche nell'intimo del cuore, per il santuario della famiglia.

Scrittura: *Phil.* IV, 5 « Modestia vestra nota sit omnibus » — *Tob.* III, 16; VIII, 9 — *Prov.* XXII, 4 — *Sap.* VIII, 21 — *I Cor.* VI, 15 — *Eph.* V, 25.

a) *Massima purezza dell'anima.*

551. - Il bacio alla Madonna.

Una volta al termine di un gran pranzo a Parigi nel 1883, una ragazzetta entrò nella sala per ricevere e dare un bacio a ogni invitato, domandando loro se avessero mangiato con buon appetito. Era figlia del padrone di casa. Nacque una certa curiosità di vedere come si sarebbe regolato D. Bosco. Egli, quando la fanciulla si presentò, trasse fuori una medaglia di Maria Ausiliatrice e: « Baciala, — le disse — mettila al collo e ama molto la Madonna ». Quel gesto produsse un senso generale di profonda ammirazione. (*M. B.* XVI, 122).

552. - Il pregio della purità.

« Per purità s'intende un odio, un abborrimento a tutto ciò che è contro il VI precetto, sicchè qualunque persona, ciascuna nel suo stato, può conservare la virtù della purità. Questa purità è tanto grata a Dio, che in ogni tempo premiò coi più stupendi prodigi coloro che la conservarono e punì coi più severi castighi coloro che si diedero al vizio opposto. La virtù della purità è tanto bella, tanto grata al cospetto di Dio che in tutti i tempi, in tutte le circostanze non lasciò mai senza protezione coloro che la possedevano. O anime fortunate che non avete ancora perduta la bella virtù della purità, deh! raddoppiate i vostri sforzi per conservarla! Custodite i sensi, andate sovente alla Comunione, obbedite, pregate. Voi possedete un tesoro così bello così grande, che fino gli angeli ve lo invidiano. Voi siete, come dice il nostro Redentore Gesù Cristo, voi siete simili agli angeli. *Erunt sicut angeli in Coelo.* E voi che per vostra disgrazia l'avete già perduta, non scoraggiatevi. Le giaculatorie, le frequenti e buone confessioni, la fuga dell'ozio, le visite a Gesù Sacramentato vi aiuteranno a ricuperarla. Fate ogni vostro sforzo: non temete: la vittoria sarà vo-

stra perchè la grazia di Dio non mancherà mai ». - *S. Giovanni Bosco.* (*M. B.* VI, 62 sgg.).

553. - Ti meriteresti uno schiaffo!

D. Bosco un giorno vide un giovanetto che nel cortile aveva intrecciato il suo braccio con quello di un assistente il quale lasciò fare. Egli attese che quel chierico fosse solo e chiamatolo a se: « Oggi — gli disse — ebbi una forte tentazione di darti due schiaffi in pubblico! Hai capito? ». — « Sissignore! ». — « E ciò mi basta: e tu sta attento ». Su questo punto D. Bosco era delicatissimo. (*M. B.* VI, 71).

554. - Quì è il posto dei giovani.

Il 5 luglio 1867 D. Bosco dopo le orazioni disse tra l'altro: « Una cosa poi di cui debbo avvertire, e della quale ho già avvisato alcuni giovani e i medesimi parenti, è la seguente: quando vi vengono a trovare donne, sian pure cugine, insomma persone di diverso sesso, guardate di trattenervi con esse meno che potete. Non usate sgarbatezze, ma. con belle maniere dite loro che D. Bosco vi ha dato una commissione e con questo pretesto allontanatevi. Intrattenervi con esse è tempo perduto. Qui è il posto dei giovani, dei ragazzi e non delle donne e delle ragazze e poi siamo tutti di carne e d'ossa. Mettete il fuoco vicino alla paglia e poi vedrete. Il demonio è furbo: toglie il nome di sorella, fa astrazione dall'essere parente e resta la persona di altro sesso. Egli è un filosofo che sa far bene le astrazioni ». (*M. B.* VIII, 873).

DECIMO COMANDAMENTO.

211) *Che ci proibisce il decimo comandamento* non desiderare la roba d'altri?

Il decimo comandamento *non desiderare la roba d'altri* ci proibisce l'avidità sfrenata delle ricchezze, senza riguardo ai diritti e al bene del prossimo.

Scrittura: Cfr. dom. 261 — *I Tim.* VI, 9-10 « Qui volunt divites fieri incidunt in tentationem, et in laqueum diaboli... Radix enim omnium malorum est cupiditas » — *Prov.* XXVII, 20 e XXX, 15 — *Eccle.* V, 9 — *Eccli.* XIV, 9 e XXVII, 1.

555. - Settimo: Non rubare.

Alcuni compagni volevano indurre Giovanni Bosco a giocare in tempo di scuola e siccome egli per schermirsene adduceva la ragione di non aver denaro, gli suggerirono il modo di procurarsene, rubando al padrone o alla madre. Giovanni, a così perfida suggestione, rispose: « Sembra che mi vogliate consigliare a rubare. Ma non dite voi ogni giorno nelle preghiere: *Non rubare*? Non è questo forse un comandamento della legge di Dio? E poi chi ruba è ladro, e i ladri fanno trista fine. D'altronde mia madre mi vuol molto bene, e se le domando denaro per cose lecite, me lo dà; senza suo permesso non ho mai fatto niente; nemmeno voglio incominciare adesso a disubbidire ». Tale risposta fu efficacissima. (*M. B.* I, 224-225).

212) *Che ci ordina il decimo comandamento?*

Il decimo comandamento ci ordina di essere giusti e moderati nel desiderio di migliorare la propria condizione, e di soffrire con pazienza le strettezze e le altre miserie permesse dal Signore a nostro merito, poichè « al regno di Dio dobbiamo arrivare per via di molte tribolazioni ».

Scrittura: *Hebr.* XIII, 5 « Sint mores sine avaritia, contenti praesentibus; Ipse enim dixit: Non te deseram » — *Prov.* XVII, 1 — *Eccle.* II, 24 e V, 17-19 e VI, 9 — *Eccli.* XIV, 11.

a) *Moderare i desideri.*

556. - Sono D. Bosco.

D. Rua afferma: « D. Bosco avrebbe potuto conseguire una posizione sociale onorifica, anche nell'ordine ecclesiastico e ne ebbe anzi varie occasioni ed inviti; ma non accettò. In quei tempi, se avesse detto una sola parola, avrebbe facilmente ottenuto una patente o un diploma per l'insegnamento: ma non volle dirla, e quando venivano a trovarlo giovani educati nell'oratorio che avevano conseguita la laurea in Belle Lettere, egli rallegrandosi coi medesimi si compiaceva poi di rilevare che egli al contrario, non aveva neppure la patente di maestro elementare. Allorchè qualcuno domandavagli se non era monsignore o cavaliere, egli rispondeva: « Sono D. Bosco, sempre D. Bosco ». Del resto egli tanto negli onori come nei disprezzi era sempre indifferente. (*M. B.* IV, 655).

b) *Soffrire con pazienza strettezze e miserie.*

557. - E' meglio un po' di disagio.

Siccome in Seminario si usava il materasso, Mamma Margherita preparava a Giovanni, quando tornava dalle scuole in vacanza, il letto con un semplice e duro pagliericcio, dicendo: « E' meglio che ti assuefaccia a dormire con un po' di disagio: alle comodità facciamo presto ad avvezzarci. Non sai quel che potrà essere di te in avvenire; chi sa a quale sorte ti destina la Provvidenza; sta quindi bene che tu sia abituato a un po' di privazione ». (*M. B.* I, 76).

558. - Appetito formidabile.

Un giorno Giovanni Bosco a Chieri si era preparata una colazione con fichi. Mancava di pane, che andò a comperare. Nel ritorno si fermò a vedere i compagni a giuocare alle bocce in piazza S. Antonio. Ma, distratto, sbocconcellò tutto il pane comperato, senza accorgersene. Cessato il giuoco, cercava il suo pane e ne chiese notizia ai compagni, temendo che gliel'avessero preso per burla. Alla fine si persuase che l'aveva mangiato senza pensarci, e i fichi l'aspettavano a casa. Però Giovanni per nulla sentivasi aggravato lo stomaco. Certo più giorni di astinenza gli avevano suscitato un tale appetito. (*M. B.* I, 297-298).

559. - La fiducia in Dio.

D. Bosco soleva dire: « Il padrone delle mie opere è Iddio. Egli è sempre l'ispiratore e il sostenitore, e D. Bosco non è altro che lo strumento; perciò Iddio si trova impegnato a non far cattive figure. Maria SS. poi è la mia protettrice, è la mia tesoriera ». E quando era maggiore la deficienza di mezzi, o più grandi le difficoltà o tribolazioni, lo si vedeva più allegro del solito, tanto che nel vederlo più frequente e di spirito nel dir facezie, i suoi giovani dicevano: « Bisogna che D. Bosco sia ben nei fastidi, giacchè si mostra così sorridente ». Infatti, esaminando le circostanze nelle quali si trovava allora, ed interrogandolo, venivano a scoprire i nuovi e gravi ostacoli che gli si paravano avanti. (*M. B.* IV, 251).

560. - D. Bosco Cavaliere?...

Nel 1852, il conte Cibrario tentava ogni mezzo per fare accettare a D. Bosco l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine dei santi Maurizio

e Lazzaro. E D. Bosco: « Senta, signor conte, se io fossi cavaliere, la gente crederebbe non aver D. Bosco più bisogno di aiuti... e poi di croci ne ho già, e tante... Mi dia piuttosto qualche danaro per comprare il pane ai miei orfanelli! ». E non accettò l'onore. (*M. B.* IV, 489-490).

c) *Al regno di Dio dobbiamo arrivare per via di molte tribolazioni.*

561. - Lavoriamo!

D. Bosco, invitato a prendersi un po' di riposo nelle sue incessanti fatiche e occupazioni, soleva rispondere: « Ciò che si può fare quest'oggi, non rimandarlo a domani! ». Dava pure quest'altro consiglio: « Bisogna operare come se non si dovesse morire mai e vivere come se si dovesse morire ogni giorno. *Quotidie morior* ». « Trovando noi stanchi e affaticati — scrisse Mons. Cagliero: « Coraggio, ci diceva, lavoriamo, lavoriamo sempre, perchè lassù avremo un riposo eterno. E quando avverrà che un Salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo, e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del cielo ».

« I suoi figli lavorano troppo », diceva un benefattore a D. Bosco. « Siamo qui per lavorare, sa! » rispose il Santo. « Sta bene, ma la corda troppo tesa, si rompe! Essi avrebbero bisogno di quando in quando di un po' di riposo». — « Sì, riposeranno in Paradiso ». — « Ma intanto pel troppo lavoro essi perdono la sanità ». — « Non è una perdita, ma un guadagno ». — « Ma non vede che si accorceranno taluni la vita e moriranno giovani? ». — « Avranno più presto il premio. Fortunato colui che muore per così bella cagione ».

D. Bosco con queste parole dipingeva con verità l'animo generoso dei suoi valenti coadiutori, ai quali ricordava sovente le parole di S. Paolo: « Non è Dio ingiusto onde si dimentichi dell'opera vostra e della vostra carità. Ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica ». (*M. B.* VII, 484-485).

562. - Guardiano di bestie.

Per le continue opposizioni del fratellastro Antonio, Mamma Margherita decise di mandare Giovannino presso persone conoscenti come servitore. Nel febbraio del 1828, Giovanni Bosco si allontanò

dalla casa materna, con un piccolo involto contenente un po' di biancheria e qualche libro di religione. Si presentò successivamente da due famiglie di conoscenti, ma non fu accolto. Andò poi alla cascina Moglia, si presentò al padrone, ed espose la sua condizione, pregandolo di essere ricevuto come vaccaro. Era d'inverno e perciò il Moglia non abbisognava di un tale servizio. Giovanni Bosco avuto il diniego si mise a piangere dirottamente. La signora Dorotea Moglia che aveva assistito a quella scena, commossa, persuase il marito a tenere in casa per un po' di tempo quel giovane. Una sorella del padrone propose che a Giovanni venisse affidato l'incarico di badare alle mucche e alla stalla e così essa si sarebbe trovata libera per aiutare nei lavori di campagna. Si accettò la proposta, e Giovanni Bosco tosto prese possesso della sua nuova occupazione in qualità di garzone di stalla. (*M. B.* I. 191-193).

CAPO II.

Precetti generali della Chiesa.

213) *Che cosa sono i precetti generali della Chiesa?*

I precetti generali della Chiesa sono leggi con le quali essa, applicando i comandamenti di Dio, prescrive ai fedeli alcuni atti di religione e determinate astinenze.

563. - **Tre numeri buoni.**

Un giorno vennero due uomini a domandare a D. Bosco che loro desse alcuni numeri per giocare al lotto, persuasi che li avrebbe dati buoni. Il Santo, visto che non poteva dissuaderli: « Mettete questi tre numeri: il cinque, il dieci, il quattordici ». Contenti lo ringraziarono e volevano tosto partire, ma D. Bosco disse loro: « Aspettate che vi dia la spiegazione, se no non li saprete giocare. Il numero cinque sono i cinque comandamenti della santa Chiesa. Il numero dieci sono i dieci comandamenti di Dio. Il numero quattordici sono le quattordici opere di misericordia. Giocate questi numeri e vi guadagnerete un tesoro infinito ». (*M. B.* VII, 24-25).

214) *Come ha la Chiesa autorità di far leggi e precetti?*

La Chiesa ha autorità di far leggi e precetti, perchè l'ha ricevuta nella persona degli Apostoli da Gesù Cristo, l'Uomo-Dio; e perciò chi disubbidisce alla Chiesa, disubbidisce a Dio medesimo.

Scrittura: *Mt.* XVIII, 17 « Quod si non audierit eos, dic ecclesiae » — *Act.* XV, 28 « Visum est Spiritui Sancto, et nobis, nihil ultra imponere vobis » — *Mt.* XVI, 19 — *Jo.* XXI, 16-17 — *I Ptr.* V, 2-3.

564. - **Fiducia in D. Bosco.**

Alle dieci del 15 marzo 1884 D. Bosco giunse a Marsiglia. La ressa dei visitatori non gli dava tregua, anzi si verificarono parecchi casi di signore le quali, volendosi confessare da lui, nè sapendo come fare in altro modo, si inginocchiavano in mezzo alla camera e incominciavano a dir le loro miserie. D. Bosco ripeteva che non poteva confessarle in quel luogo, vietandolo le leggi della Chiesa. E non avendo tempo di scendere in chiesa e continuando esse la confessione finiva col dire: « Darvi l'assoluzione qui non è lecito! ». Ma quelle erano liete di aver aperto a lui il proprio cuore e di aver ricevuto qualche buon consiglio. (*M. B* XVII, 48-49).

215) *Nella Chiesa chi può far leggi e precetti?*

Nella Chiesa possono far leggi e precetti il Papa e i Vescovi come successori degli Apostoli, ai quali Gesù Cristo disse: « Chi ascolta voi, ascolta me; e chi disprezza voi, disprezza me ».

Scrittura: *Lc.* X, 16 « Qui vos audit, me audit: qui vos spernit me spernit. Qui autem me spernit spernit eum qui misit me » — *Mt.* X, 40 — *Jo.* XIII, 20.

PRIMO PRECETTO.

216) *Che ci ordina il primo precetto* udir la Messa la domenica e le altre feste comandate?

Il primo precetto *udir la Messa la domenica e le altre feste comandate* ci ordina di assistere devotamente in tali giorni alla santa Messa.

Scrittura: cfr. dom. 184-189.

565. - Santificare le feste.

A Roma nel 1858, D. Bosco, sorpreso da un acquazzone, si ripara sotto il vestibolo della Chiesa di S. Maria in Cosmedin. Si erano riparati colà anche alcuni paesani che approfittano per fare il loro pranzo di pane e merluzzo. D. Bosco attacca discorso sui loro interessi, e, vedendoli buoni e religiosi, chiede se al loro paese frequentano regolarmente la Chiesa nei giorni di festa. Si sentì rispondere: « Che?! Ci sono forse dei cristiani che non adempiono questi santi doveri? ». (*M. B.* V, 847-848).

566. - Il pastorello esemplare.

Giovannino, servitorello di campagna presso la famiglia Moglia, con la sua condotta fu di edificazione a tutti. La signora Dorotea vedendolo così devoto lo incaricò di guidare il S. Rosario che ogni sera la famiglia Moglia recitava in comune. Ogni sabato chiedeva ai padroni il permesso di recarsi all'indomani per tempo a Moncucco. La signora Dorotea lo volle pedinare. Constatò che entrato in chiesa, si confessava, faceva la Comunione, ascoltava la Messa e poi allegro se ne tornava a casa. Da allora in poi Giovannino fu dispensato dal chiedere un tale permesso ogni sabato, sicchè ogni domenica era libero di andare per tempo a Moncucco, distante un'ora di cammino dalla cascina. Un giorno, mentre era al pascolo, fu visto dai padroni ginocchioni, immobile. Essi si avvicinarono e lo chiamarono ad alta voce. Giovannino stava in ginocchio con un libro in mano, tenendo gli occhi socchiusi rivolti al cielo. Giovanni Moglia lo toccò e gli disse: « Perchè dormi così al sole? ». — « No, no, io non dormiva ». E così dicendo si alzò tutto confuso per essere stato scoperto nell'atto di meditare. (*M. B.* I, 195-196).

217) *Chi non ascolta la Messa nei giorni di precetto, fa peccato grave?*

Chi, senza vero impedimento, non ascolta la Messa nei giorni di precetto, e chi non dà modo a' suoi dipendenti di ascoltarla, fa peccato grave e non adempie il comandamento divino di santificare le feste.

Scrittura: cfr. dom. 184.

567. - Il riposo festivo all'Esposizione.

All'Esposizione Nazionale di Torino nel 1884, D. Bosco aveva partecipato con un reparto, produzione della carta e arte tipografica a patto però che vi fosse osservato il riposo festivo.

Un giornale pubblicò un dialogo fra un visitatore ed uno del comitato. Il primo diceva: « Come va questa faccenda? Le macchine di D. Bosco stanno ferme mentre tutte le altre sono in moto. La sua esposizione non fa parte della galleria del lavoro? ». — « Certamente — rispondeva l'altro —. Ma veda: oggi è domenica; nella galleria del lavoro, D. Bosco rappresenta il riposo festivo ».

Non bisogna credere che a D. Bosco sia stato agevole far accettare tale condizione. Se non che da un lato egli tenne fermo a ripetere che non voleva profanare i giorni del Signore, dall'altro il comitato esecutivo ci teneva a non lasciarsi sfuggire la splendida macchina. Così D. Bosco fece una bella predica a tutti i visitatori. (*M. B.* XVII, 248).

SECONDO PRECETTO.

218) *Che ci proibisce il secondo precetto con le parole* non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti?

Il secondo precetto con le parole *non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti* ci proibisce di mangiar carne nel venerdì (giorno della Passione e Morte di Gesù Cristo) e in alcuni giorni di digiuno.

568. - Concupiscenza.

D. Bosco soleva dire: « Mi son sempre astenuto dal mangiare carne perchè temevo la ribellione della concupiscenza » e soggiungeva meravigliato: « Forse gli altri non sono sensibili, come lo sono io e non hanno da appigliarsi alle stesse precauzioni ». (*M. B.* IV, 195).

569. - Una lezione sull'astinenza.

Il 19 dicembre 1856 D. Bosco giungeva a Bologna ed entrava nel ristorante della stazione per prendere un po' di refezione. Essendo il mercoledì delle tempora, domandò qualche cibo di vigilia, e, sen-

tendo che non se ne aveva, con belle maniere ne fece rimostranze al padrone. Il suo avviso fu preso in buona parte, poichè tornato D. Bosco un'altra volta a Bologna in giorno di venerdì, fu riconosciuto dal padrone del ristorante che gli andò incontro e gli disse: « Venga, signor Abate, ora del magro ne teniamo ». E D. Bosco si fermò a pranzo. (*M. B.* VIII, 545).

219) *Che cosa ordina il secondo precetto con le parole* digiunare nei giorni prescritti?

Il secondo precetto con le parole *digiunare nei giorni prescritti* ordina di osservare il digiuno *ecclesiastico* nella Quaresima, nelle Quattro Tempora e in alcune vigilie.

Scrittura: *Bisogna digiunare* — *Mr.* II, 20 « Venient autem dies cum auferetur ab eis sponsus et tunc jejunabunt » — *Ioël* II, 12 — *Mt.* VI, 16 sg.; IX, 15 — *Lc.* V, 35 — *Act.* XIII, 2-3; XIV, 22 — *II Cor.* XI, 27 — *I Ptr.* V, 8.

Merito del digiuno — *Mt.* VI, 17-18 « Tu autem cum jejunas, unge caput tuum, et faciem tuam lava, ne videaris hominibus jejunans, sed Patri tuo qui est in abscondito; et Pater tuus, qui videt in abscondito, reddet tibi » — *Mt.* XVII, 20 « Hoc autem genus demoniorum non ejcitur nisi per orationem et jejunium » — *Tob.* XII, 8-9 — *Lc.* II, 37.

220) *A che obbliga il digiuno ecclesiastico?*

Il digiuno ecclesiastico obbliga all'astinenza da determinati cibi, e da altri pasti oltre il pranzo: è consentita però una seconda refezione leggera.

221) *Chi è obbligato al digiuno ecclesiastico?*

Al digiuno ecclesiastico è obbligato ogni fedele dai ventun anni compiuti ai sessanta, se non ne sia scusato per infermità, per lavori gravosi o per altra giusta ragione.

222) *Perchè la Chiesa c'impone astinenze e digiuni?*

La Chiesa c'impone in conformità dell'esempio e della dottrina di Gesù Cristo, astinenze e digiuni, per penitenza dei peccati, per mortificazione della gola e delle passioni, e per altre necessità particolari.

Scrittura: cfr. dom. 219 — *Judith.* VIII, 6 — *Mt.* IV, 2 « Jesus cum

jejunasset quadraginta diebus et quadraginta noctibus, postea esuriit » — *Ps.* XXXIV, 13 — *Is.* LVIII, 2-7 — *Mt.* IX, 14 e XI, 18 — *Lc.* II, 37 V, 33 — *Act.* X, 30 e XIII, 3 e XIV, 22.

570. - D. Bosco e i fiori.

Nel fiutar tabacco, D. Bosco intingeva il mignolo e fiutava il pollice. Non odorava mai fiori. Se un ragazzo gliene offriva qualcuno, lo accettava e gradiva: ma sorridendo avvicinavalo al naso, contraendo le narici e alitandovi sopra invece di aspirarne la fragranza: quindi esclamava: « Oh che gradevole profumo ha questo fiore! ». Lo stesso atto faceva ricevendo in dono da persone benevole un mazzo di fiori, per compiacere chi gliele offriva; e lo mandava tosto in chiesa all'altare della Madonna. (*M. B.* IV, 210).

571. - Il digiuno dei sensi.

La sera del 26 marzo 1876 D. Bosco dando la *buona notte* raccomandò: « Attenti ai *sensi esterni*. Fate digiunare i vostri *occhi*. Gli occhi sono chiamati le finestre per le quali entra il demonio nell'anima. Chiudete queste finestre, quando vanno chiuse. Non permettete mai che gli occhi si fermino in nessun modo a guardare cose che siano contrarie alla virtù della modestia. Ritirate subito gli sguardi, quando s'incontrano con oggetti pericolosi. Un'altra mortificazione degli occhi è di frenare la curiosità. Mai e poi mai leggere libri che parlino contro la religione o che siano immorali o anche solo pericolosi per la vostra età. Come vi ho già detto e ripetuto molte volte, dateli alle fiamme questi libri quando vi capitano nelle mani: consegnateli ai vostri Superiori, liberatevi presto da simile peste. Mi starebbe tanto a cuore che si eseguisse con ogni severità ciò che vado inculcandovi.

Vi è poi da mortificare e far digiunare l'*udito*, con non mai fermarsi ad ascoltare discorsi che possono offendere la bella virtù, o discorsi di mormorazione contro il terzo o il quarto, i Superiori o i compagni.

Far digiunare la *lingua*, con proibirle ogni parola che possa dare scandalo; astenendovi sempre dal dire motti pungenti contro qualche compagno, rifuggendo dal parlar male di chicchessia: insomma non tener mai un discorso, che non osereste fare al cospetto di un superiore.

Mortificare la *gola* con non andare tanto in cerca di quello che

più piace al palato, ma col prendere quello che vi dànno. Non siate nel numero di coloro che desiderano sempre e studiano il modo di aver qualche cibo speciale, qualche bicchiere di vino ». (*M. B.* XII, 143-144).

TERZO PRECETTO.

223) *Che ci ordina il terzo precetto* confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua?

Il terzo precetto *confessarsi almeno una volta l'anno e comunicarsi almeno a Pasqua* ci ordina di accostarci alla Penitenza almeno una volta l'anno, e all'Eucaristia almeno nel tempo di Pasqua.

572. - Il pranzo di un oste.

D. Bosco si era recato più volte in un'osteria vicino a Valdocco dove aveva stretto amicizia col figlio dell'oste. Questi, giovane di buona volontà, non andava alla chiesa perchè legato al lavoro. Un giorno, mentre s'intratteneva con D. Bosco, si avvicinò il padre, il quale prese parte alla conversazione. Colto il momento propizio, D. Bosco lo pregò a voler permettere al figlio e alla famiglia di andare a confessarsi all'Oratorio. Quegli, che da più anni non si era accostato ai Sacramenti, accondiscese. Lo zelante sacerdote si fece ardito e disse che desiderava vedere anche il papà. L'oste, dopo un istante di riflessione, rispose: « Sì, verrò, ma a un patto ». — « Sentiamo ». — « Che lei accetti un pranzo da me ». — « Accetto ». In quell'occasione, l'oste ripeteva che quello era il giorno più bello della sua vita e a D. Bosco che partiva ringraziando, dopo aver consumato il buon pranzo, promise di nuovo di mandare la famiglia a confessarsi. Egli però mantenne la sua parola solo dopo alcuni mesi per le reiterate e caritatevoli insistenze del santo sacerdote. (*M. B.* III, 54).

573. - « Vada a far Pasqua! ».

A Parigi nel 1883, un tale garbatissimo signore, venne a domandare a D. Bosco un consiglio. Ma il Santo gli troncò la parola in bocca, dicendogli a bruciapelo: « Vada a far Pasqua ». L'altro, alquanto sconcertato, voleva finire di esprimere il suo pensiero; ma D. Bosco con voce dolce e insinuante gli ripetè: « Vada a far Pasqua ».

Quegli rifece il tentativo di continuare il discorso, e D. Bosco da capo, ma con accento imperioso e tenero ad un tempo: « Vada, vada a far Pasqua ». L'interlocutore, un po' piccato, freddamente cortese si ostinò a dire tutto quello che voleva, senza che D. Bosco cessasse di ricantargli il suo ritornello, accompagnandolo però con uno sguardo e un sorriso tali, che finalmente la magica parola penetrò in quel cuore. Di botto, commosso fino alle lacrime, dichiarò di scorgere nel monito di D. Bosco un tratto della provvidenza, che veniva a riannodare una lunga catena di grazie interrotta da molti e molti anni. Senza indugio, il dì appresso si accostò con tutta la sua famiglia ai SS. Sacramenti. (*M. B.* XVI, 149).

224) *Perchè la Chiesa, imponendo di confessarci e comunicarci una volta l'anno, aggiunge la parola* almeno?

La Chiesa, imponendo di confessarsi e comunicarci una volta l'anno, aggiunge la parola *almeno* per ricordarci l'utilità, anzi il bisogno di ricevere spesso, come è suo desiderio, questi sacramenti.

574. - **Lo diremo a Londra.**

Due signori inglesi, uno dei quali era ministro della Regina Vittoria, accompagnati da un patrizio di Torino, vennero all'Oratorio e dato uno sguardo alla casa, vennero condotti da D. Bosco nella sala ove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si meravigliarono non poco vedendo tanta moltitudine di fanciulli in perfetto silenzio, con un solo assistente sopra la cattedra. Crebbe ancora la loro meraviglia quando seppero che in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola che recasse vero disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. « Come è mai possibile — domandò il ministro — di ottener tanto silenzio e tanta disciplina? Ditemelo: e voi — aggiunse al compagno che era suo segretario — scrivete quanto dirà questo sacerdote ». — « Signore — rispose D. Bosco — il mezzo che si usa tra noi non si può usare tra voi ». — « Perchè? ». — « Perchè sono arcani solamente svelati ai cattolici ». — « Quali? ». — « La frequente Confessione e Comunione e la Messa quotidiana bene ascoltata ». — « Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? ». — « Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minac-

ce e al bastone ». — « Avete ragione! avete ragione! o religione o bastone, voglio raccontarlo a Londra ». (*M. B.* VII, 556-557).

575. - La commissione della Madonna.

Il giovane Zucca, studente, era infermo nell'Oratorio per febbri. Ad un tratto gli comparve a fianco la Vergine benedetta, in aspetto indicibilmente amorevole e maestoso, e gli dice: « Sono venuta perchè voglio molto bene a questa casa: ti dico quello che desidero da ciascuno di voi, e tu lo riferirai confidenzialmente ad ognuno dei tuoi compagni e in modo speciale a quelli di questa camerata ». Dati quindi all'infermo alcuni avvisi, percorse lentamente quella stanza e fermandosi ai piedi di ogni letto, diceva, accennando al giovane che quivi soleva prendere riposo: « A questo dirai così e così ». Giunta ad un certo punto, essa indicando il letto del giovane Gastaldi, continuò: « Questo qui poi lo avviserai a nome mio che vada subito a confessarsi, perchè è da Pasqua che non si accosta più ai Sacramenti. Intanto dirai a D. Bosco questo e questo. Al tuo maestro farai questa commissione da parte mia ». E gli disse ciò che doveva dire a ciascuno della Casa. Quindi scomparve. L'infermo da quell'istante era perfettamente guarito. Mandò a chiamare i compagni di camerata. I compagni salirono, e, come esigeva la convenienza, circondarono il suo letto stando alquanto discosti. Egli ad uno ad uno se li fece avvicinare, e disse in secreto ciò che li riguardava. I giovani stavano alla sua presenza muti, quasi sbalorditi e riverenti. Come ebbe finito, disse ad alta voce: « E poi ho bisogno di parlare con Gastaldi! ». Gastaldi non era venuto; un compagno corse a chiamarlo, e, condottolo al letto di Zucca, questi gli fece la commissione che avevagli affidata la Madonna. In quell'ora D. Bosco confessava in sacrestia. Gastaldi, udito ciò che la Madonna aveva detto di lui, rispose ad alta voce: « Va bene, vado subito! ». Ed uscì dalla camerata per andarsi a confessare. Ma nel discendere le scale cambiò proposito, entrò in sacrestia, da questa passò nella cappella della Madonna e quivi, stato un po' di tempo in ginocchio per colorare la bugia che voleva dire a Zucca, ritornò in camerata. Zucca si alza sul letto e gli dice alla presenza di tutti: « Impostore! T'immagini che io non ti abbia veduto? Tu hai fatto così e così ». E gli descrisse il giro fatto, la sua fermata all'altare della Madonna e quindi riprese: « Ritorna a guarda di non abusare

della misericordia di Dio. Va subito! ». Gastaldi discese. Zucca, quasi vedesse quanto accadeva, con uno sguardo fisso verso la porta, diceva: « Ei discende... è sotto i portici... entra in sacrestia... si inginocchia... adesso si avvicina a D. Bosco... si confessa... va bene! ». Dopo un po' di tempo Gastaldi ritornò tutto allegro, Zucca gli disse subito: « Adesso sì che puoi dirti contento: ma guarda di continuare ad essere buono, perchè la Madonna mi disse che tu devi mutar vita, altrimenti il castigo sta preparato ». (*M. B.* V, 720-722).

576. - Un buon pescatore.

Per quanto l'età e l'istruzione glielo permettessero, Savio Domenico con gran piacere si adoperava per fare il Catechismo ai compagni più giovani dell'Oratorio. Tutto gli riusciva dolce e facile trattandosi di fare del bene alle anime; allo scopo metteva in azione mille industrie. Faceva piccoli regali a chi meglio tra i più discoli rispondeva alle sue domande improvvise. Sovente interrompeva il gioco per rivolgere tali domande. Aveva massima sollecitudine per il più rozzi e ignoranti, con questi era un vero fratello e maestro. Con coloro che sapeva non troppo assidui ai Sacramenti usava una santa furbizia, e sempre otteneva il suo intento. Sovente si portava alla confessione con non pochi di tali negligenti. Tanto che D. Bosco potè dire che Savio tirava più pesci coi suoi trastulli che non i predicatori colle loro prediche. (*M. B.* V, 210-212).

577. - La forca a due punte.

La sera del 4 maggio 1875 D. Bosco raccontò:

a) *Nel paese della prova.* — « Appena coricato, presi sonno e mi sembrò di trovarmi tutto solo in una estesissima valle: di qua e di là vi era una alta collina. In fondo alla valle da una parte il terreno si alzava e quivi splendeva una luce chiara, dall'altra parte l'orizzonte era semioscuro. Stando io a contemplare questa pianura, vidi venire verso di me due giovani dei più grandi, i quali mi dissero: « D. Bosco, monti a cavallo; presto, presto! » e mi additarono un lato di quella valle. Io mi voltai da quella parte e infatti vidi un bellissimo e brioso cavallo. Salìi sulla groppa. Mi pareva di trovarmi come sopra un poggio elevato, dal quale io dominava tutta la valle fino alle ultime sue estremità. Quand'ecco il mio cavallo si mette in moto. Dopo un buon cammino si fermò. Allora vidi venire verso di me tutti i

preti dell'Oratorio con molti chierici i quali circondarono il mio cavallo; nessuno parlava. Qualcheduno portò e mi porse una tromba. Vi soffiai e ne uscì questa voce: « *Siamo nel paese della prova!* ».

b) *Il primo assalto.* — Quindi si vide discendere giù dalla collina una quantità di giovani tale che credo fossero un cento e più mila. Tutti, armati di una forca si avanzavano a gran passi verso la valle. Comparve allora un immenso numero di animali che parevano leoni, parevano tigri, i quali si slanciarono contro i giovani che vedendosi assaliti, si posero in difesa. Avevano in mano una forca a due punte e la presentavano a quei mostri, alzandola e abbassandola secondo il caso. I mostri, non potendo vincere al primo impeto, mordevano i ferri della forca, si rompevano i denti e sparivano. C'erano di quelli che avevano la forca con una sola punta, e questi rimanevano feriti: altri l'avevano col manico rotto, altri col manico tarlato, ed altri presuntuosi, si gettavano contro quegli animali senza arma e rimasero uccisi. Molti avevano una forca col manico nuovo e con due punte.

c) *Le armi.* — Mi si portò una forca e vidi scritto sopra una delle due punte: « *Confessione* »; e sopra l'altra: « *Comunione* ». Soffiai nella tromba e ne uscì questa voce: « *Manico rotto*: *Confessioni e Comunioni mal fatte. Manico tarlato*: *Confessioni difettose* ». Osservai che alcuni giacevano per terra morti, ma strangolati, ed altri morti di fame, sebbene avessero lì vicino un piatto di bei confetti. Quelli strangolati sono coloro, che, avendo avuta la disgrazia di commettere sin da piccoli qualche peccato, non se ne confessarono mai; quelli deformi nella faccia erano i golosi; quelli morti di fame, coloro che vanno a confessarsi, ma non mettono in pratica gli avvisi e gli ammonimenti del confessore.

Vicino a ciascuno di quelli che avevano il manico tarlato, stava scritta una parola. Chi aveva scritto *Superbia*, chi *Accidia*, chi *Immodestia*, ecc.

d) *Il secondo assalto.* — Ma di nuovo si oscurò il cielo e in un momento comparve una quantità di quegli animali o mostri superiore alla prima volta. In buon punto si portò anche a me una forca; allora presi io pure a combattere, e quei mostri furono messi in fuga. Tutti scomparvero perchè, vinti al primo assalto, scomparivano.

e) *Vittoria e vittoriosi.* — Allora soffiai nella tromba e rimbom-

bò per la valle questa voce: « *Vittoria, vittoria! Tempo ai vinti!* ». Poi il cielo di oscuro che era, diventò sereno, si vide un arcobaleno o un'iride così bella, con tanti colori, che non si può descrivere. I vincitori avevano sulla testa corone così brillanti, con tanti e tali colori, che era una meraviglia a vederli: la loro faccia risplendeva d'una bellezza meravigliosa. Verso il fondo, da una parte della valle e di mezzo all'arcobaleno si vide una specie di Orchestra.

f) *Sotto il manto di Maria.* — Una nobilissima Signora vestita regalmente si fece alla sponda di quel balcone gridando: « *Figli miei, venite, ricoveratevi sotto il mio manto* ». In quel mentre si distese un larghissimo manto e tutti i giovani presero a correrci sotto; alcuni volavano ed avevano scritto sulla fronte: *Innocenza;* altri camminavano a piedi ed altri si strascinavano: anch'io mi misi a correre ed in quell'istantaneo movimento mi svegliai ». (*M. B.* XV, 257-261).

578. - Per mantenersi buoni.

D. Bosco il giorno dei morti del 1876 raccomandando la frequente Comunione raccontò come ai tempi di S. Vincenzo un penitente avesse lasciato di andare a confessarsi dal santo perchè gli raccomandava la Comunione frequente. Ma mutato il confessore che gli consigliava la Comunione ogni 15 giorni poi una volta al mese, cominciò pure a mutar vita e poco per volta s'astenne non solo dalla Comunione, ma anche dalla Confessione e da ogni pia pratica. Agitato dai rimorsi delle colpe della mala vita ritornò da S. Vincenzo e ripigliò la frequente Comunione ridiventando la persona che era prima. E D. Bosco concludeva: « Tutti hanno bisogno della frequente Comunione: i buoni per mantenersi buoni e i cattivi per farsi buoni e così acquistare quella vera sapienza che viene dal Signore ». (*M. B.* XII, 566-569).

QUARO PRECETTO.

225) *Che ci ordina il quarto precetto* sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze?

Il quarto precetto *sovvenire alle necessità della Chiesa, contribuendo secondo le leggi o le usanze* ci ordina di fare

le offerte stabilite dall'autorità o dall'uso, per il conveniente esercizio del culto e per l'onesto sostentamento dei ministri di Dio.

SCRITTURA: *Offerte per i ministri e per il culto* — *Gen.* XIV, 20 «(Abram) dedit ei (Melchisedecho) decimas ex omnibus» — *Lc.* X, 7 «In eadem domo manete, edentes et bibentes quae apud illos sunt; dignus est enim operarius mercede sua» — *Gen.* XXVIII, 22 — *Deut.* XIV, 28 e XVIII, 3 — *II Par.* XXXI, 4 seg. — *Nehem.* X, 37 — *Mt.* X, 10 — *Lc.* XVIII, 12 — *I Tim.* V, 18 — *Hebr.* VII, 2.

579. - Il corredo del chierico Giovanni Bosco.

Giovanni Bosco era sul punto di entrare in Seminario. D. Cinzano fece ricorso ai suoi parrocchiani per vestirlo degli abiti chiericali. Il signor Sartoris, provvide la veste talare, il cavalier Pescarmona il cappello, il Vicario diede il proprio mantello, altri colletto e berretta, altri calze, una buona donna raccolse denaro per le scarpe. E in seguito la Divina Provvidenza userà tale metodo, e D. Bosco ripeterà: «Io ebbi sempre bisogno di tutti». (*M. B.* I, 366-367).

580. - Elemosina.

Nel 1887 D. Bosco raccontò un sogno. Da più anni andava rinnovando le sue insistenze, perchè si scrivesse un libretto sull'impiego che i ricchi debbono fare del denaro. Egli era di manica stretta in questa materia. Agli stessi salesiani pareva troppo ardito il linguaggio da lui tenuto in certi casi a persone facoltose; aveva tutta l'aria di voler scartare le opinioni benigne dei teologi intorno al modo d'intendere il superfluo delle ricchezze. Vedendosi contraddetto in queste sue idee, cessò in ultimo di picchiare sulla necessità di quella pubblicazione; ma il pensiero gli stava fitto in capo nè mai lo abbandonava. Narrò dunque il 4 giugno: «Sognai alcune notti fa di veder la Madonna, che mi rimproverava del mio silenzio sull'obbligo della elemosina. Mi disse che molti sacerdoti andavano alla perdizione, perchè mancavano ai doveri imposti dal sesto e dal settimo comandamento, ma insistette specialmente sul cattivo uso delle ricchezze. *Si superfluum daretur orphanis* — diceva — *maior esset numerus electorum; sed multi venenose conservant.* E si lamentava che il sacerdote dal pulpito tema di spiegarsi sul dovere di dare il superfluo ai poveri, e così il ricco accumula l'oro nel suo scrigno». (*M. B.* XVIII, 361).

581. - Date et dabitur vobis.

D. Bosco soccorse varie volte i benefattori suoi se essi cadevano in qualche disgrazia. Due coniugi senza prole, per la costruzione della Basilica di Maria Ausiliatrice diedero a varie riprese forti somme. Erano arrivati a sei mila lire. Poi i loro affari andarono male ed essi rimasero nella miseria. D. Bosco saputo che essi si trovavano a Milano e vivevano in una soffitta, andò a trovarli e volle restituire loro le sei mila lire. Questi non accettarono, piangendo dicevano che le avevano date in elemosina. « Ebbene — disse D. Bosco — ricevete dalla Madonna quello che le avete dato nella misura del vostro bisogno ». E D. Bosco mandò loro ogni mese cento lire. Compiuta la restituzione delle sei mila lire, il marito morì, e la vedova fece un eccellente matrimonio e riprese a fare elemosina. (*M. B.* V, 336).

582. - Una Croce da Cavaliere.

La spesa del pavimento in mosaico della chiesa di S. Giovanni Evangelista costruita da D. Bosco in Torino ammontava a novemila lire. D. Bosco ottenne la somma in una maniera geniale. Imbattutosi un giorno con un certo signor Repetto lo salutò dandogli il titolo di cavaliere. Il signore si schermì dando però a vedere che gli sarebbe piaciuto un tale titolo. Allora D. Bosco gli propose: « Lei mi paga il pavimento della chiesa di S. Giovanni Evangelista ed io le otterrò la croce da cavaliere ». Il signor Repetto pagò il pavimento, ebbe la croce di cavaliere, e per di più, per mezzo dell'Oratorio ricevette un lavoro da eseguire che gli procurò una bella somma. (*M. B.* XV, 369-370).

583. - Pronto soccorso.

Un giorno feriale, Brosio Giuseppe, uno dei primi allievi dell'Oratorio di Valdocco, andò a far visita a D. Bosco e lo trovò nel cortile che pensieroso teneva una lettera in mano. Gli domandò il perchè di quella preoccupazione e D. Bosco per tutta risposta gli diede la lettera da leggere. Era un fornitore che minacciava di chiamare D. Bosco in giudizio se non gli pagava subito 2000 lire: è da notare che poche settimane prima aveva pagata la casa Pinardi: la borsa doveva quindi essere esausta del tutto. Brosio sospirava. Il Santo lo condusse in chiesa, con lui pregò e, usciti, incontrarono un signore che gli consegnava i denari necessari per quel pagamento. (*M. B.* IV, 254).

584. - Denari a sacchi.

Nel 1883 a Parigi una sera D. Rua disse a D. Bosco: « Cattiva giornata oggi! Non si è raccolto nulla ». — « Non dir così », gli rispose il Santo. Infatti aveva tutte le tasche piene di denari; e non vi erano stati tutti. Non sapendo più dove metterli, rimasto solo, si era sciolto uno degli straccali e con quello legatosi in fondo una gamba dei calzoni, ne aveva fatto sacco per cacciarvi dentro quanto gli veniva dato. Alla presenza dunque di D. Rua cominciò a tirar fuori e si trovò aver egli raccolto parecchie migliaia di franchi. (*M. B.* XVI, 123-124).

585. - La Madonna ha bisogno di lei.

Trovandosi un Commendatore, quasi morente nel proprio letto, in età di 83 anni, si presentava a lui D. Bosco. All'esile saluto dell'infermo il Santo rispose che non sarebbe morto, poichè la Madonna avrebbe ancora avuto bisogno della sua opera generosa. Il Commendatore, colpito a quell'annunzio, fattogli con volto ilare e sereno: « Se guarisco — disse — prometto di pagare per sei mesi duemila franchi al mese, per la chiesa di Valdocco ». — « Ebbene io ritorno all'Oratorio e vi farò far tante preghiere a Maria Ausiliatrice, che spero ella le otterrà la grazia di guarire. Abbia fiducia. Maria è *Virgo potens* ». E, prima di partire, fece sopra l'infermo una preghiera e gli diede la benedizione. Tre giorni dopo, mentre D. Bosco trovavasi nella sua camera, gli si annunzia la visita di un signore: viene introdotto. Era il Commendatore il quale gli disse: « Sono qui: la Madonna mi ha guarito contro l'aspettazione di tutti e con sommo stupore della mia famiglia e dei conoscenti. Ecco i duemila franchi promessi per questo mese. Poi soddisfece puntualmente alle altre rate della sua promessa, e conservò sempre più profonda gratitudine a Maria Ausiliatrice. Veniva sovente a portare elemosine a D. Bosco dicendo: « Più le porto denaro per le sue opere e più i miei affari vanno bene. Io provo col fatto che il Signore mi dà anche nella vita presente il centuplo di quello che io dono per amor suo ». (*M. B.* VIII. 466-467).

QUINTO PRECETTO.

226) *Che proibisce il quinto precetto* non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti?

Il quinto precetto *non celebrar solennemente le nozze nei tempi proibiti* proibisce la Messa con la benedizione speciale degli sposi, dalla prima domenica di Avvento al S. Natale e dal mercoledì delle Ceneri alla Domenica di Pasqua.

CAPO III.

Virtù.

§ 1. - *Virtù in generale. - Virtù teologali.*

227) *Che cos'è la virtù?*

La virtù è una costante disposizione dell'anima a fare il bene.

Scrittura: *Lode e frutti della virtù* — *Ps.* LXXXIII, 8 « Ibunt de virtute in virtutem » — *Sap.* I, 3 « Probata virtus corripit insipientes » — *Eccli.* XLIV, 1 e 6 « Laudemus viros gloriosos... homines divites in virtute » — *Phil.* IV, 8 — *Prov.* XVI, 16 — *Eccli.* XIV, 16-17 — *Bar.* III, 14 — *Jo.* VI, 27 — *Col.* III, 12 — *I Ptr.* III, 8 — *II Ptr.* I, 5-6.

586. - Il nostro asino...

Sotto la guida di D. Calosso, Giovanni Bosco fece molto profitto nello studio della grammatica italiana e latina. Per le opposizioni di Antonio, Mamma Margherita decise che Giovanni al mattino presto frequentasse la scuola e nel rimanente del giorno attendesse alla campagna. E il tempo per studiare le lezioni, per fare i compiti? Mentre si andava al lavoro, quando si tornava, all'ora della merenda e in altri ritagli di tempo, Giovanni con un libro in mano studiava studiava. Alla sera faceva i compiti. Antonio però non era soddisfatto. Un giorno disse: « Voglio finirla con questa grammatica. Io sono venuto grande e grosso e non ho mai veduto simili libri ». Giovanni sdegnato gli rispose: « Tu parli male; non sai che il nostro asino è più grosso di te e non andò mai a scuola? Vuoi tu venire simile a lui? ». Antonio andò sulle furie e Giovannino si affidò alle sue buone gambe per sfuggire a una pioggia di scappellotti. Così Giovannino si teneva saldo nell'ardua via che la divina Provvidenza gli aveva tracciato. (*M. B.* I, 182-184).

587. - I compagni del seminario.

Nei seminari vi sono molti chierici di specchiata virtù, ma ve ne sono anche dei pericolosi. Non pochi giovani, non badando alla loro

vocazione, vanno in seminario senza avere nè spirito, nè volontà di buon seminarista.

Per questo Giovanni, seguendo il suggerimento della mamma, si associava solo ai compagni divoti di Maria, amanti dello studio e della pietà. (*M. B.* I, 377).

228) *Quante specie di virtù ci sono?*

Ci sono due specie di virtù: le virtù *naturali* che acquistiamo ripetendo atti buoni, come quelle che si dicono *morali*; e le virtù *soprannaturali* che non possiamo acquistare e nemmeno esercitare con le sole nostre forze, ma ci vengon date da Dio, e sono le virtù proprie del cristiano.

588. - Fermezza paterna.

Tra i giovani dell'Oratorio ve n'era uno che era proprio il *factotum*: sapeva fare di tutto. Ma colle abilità aveva pure vari difetti che D. Bosco non poteva lasciare impuniti. Un giorno D. Bosco gli disse che non era contento di lui. Il giovane invece di promettere di correggersi rispose un po' villanamente dicendo: « Son pentito di aver imparato a far tanti mestieri in servizio dell'Oratorio ». Il Santo, che amava l'anima di quel giovane, non si scompose e si accontentò di dirgli: « E tu disimparali i mestieri imparati! ». E si chiuse in camera. D. Bosco poi nei giorni susseguenti finse di trascurarlo, non gli dava più segni di stima e d'affetto, per cui il giovane ne soffriva, pentito quanto mai. Persino da una passeggiata, cui aveva diritto quale bandista, D. Bosco l'escluse. Ma fu nella stessa passeggiata che il buon padre gli scrisse un biglietto in questi termini: « Caro Pietro, io ho nulla contro di te. D. Bosco è sempre tuo amico, ti vuole sempre bene e non cerca altro che la salvezza dell'anima tua. Ciò che ho fatto si è perchè tu impari a parlare. Ricordati di non rispondere mai con insolenze ai tuoi Superiori. Prega per me, che ti raccomando tutti i giorni nella Santa Messa. Sta allegro ». L'effetto fu meraviglioso. (*M. B.* VII, 274-275).

229) *Quali sono le virtù proprie del cristiano?*

Le virtù proprie del cristiano sono le virtù soprannaturali e specialmente la *fede*, la *speranza* e la *carità*, che si

chiamano *teologali* o divine, perchè hanno Dio stesso per oggetto e per motivo.

SCRITTURA: *I Cor.* XIII, 13 « Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria haec; major autem horum est charitas » — *I Thess.* V, 8 « Nos qui diei sumus, sobrii simus, induti loricam fidei et charitatis, et galeam spem salutis » — Gal. V, 6 — *I Thess.* I, 3.

589. - **La pompa che dà marenghi.**

Volgeva l'anno 1867, quando un salesiano reduce dal collegio di Lanzo, passava all'Oratorio. Trovò D. Bosco sotto i portici, e dopo un luogo ragionare gli disse: « Adesso tu vai a casa, non è vero? Ebbene portami un bel sacco di marenghi ». — « Ah, caro D. Bosco! se li avessi, li recherei proprio; ma cosa vorrebbe farne di tanti marenghi? ». D. Bosco col suo solito angelico ed affascinante sorriso, disse: « Vedi quella pompa? Ebbene, io avrei bisogno che essa gettasse marenghi. Se la mia pompa gettasse marenghi io vorrei impiantare tante case in ogni parte del mondo per salvare tutte le anime che corrono rischio di andare perdute, massime la povera gioventù abbandonata ». (*M. B.* VIII, 906).

590. - **La generosità del fratello Giuseppe.**

Un giorno Giuseppe Bosco, fratello del Santo, arrivava in Valdocco per far visita al fratello e col disegno di comperare due vitelli sul mercato di Moncalieri. Ma vista la penuria nella quale trovavasi l'Oratorio e come in quel giorno si dovessero pagare debiti pressantissimi: « Vedi? — disse a D. Bosco — Io sono venuto per spendere 300 lire alla fiera di Moncalieri; ma vedo che il tuo bisogno è assai più pressante del mio. Perciò di tutto cuore ti cedo questo denaro ». D. Bosco frenò a stento la commozione e disse: « Ma non sarebbe meglio che tu li dessi solo ad imprestito? Io te li restituirò appena possegga questa somma ». — « E quando l'avrai questa somma? Tu che sei sempre oppresso dai debiti? No, no! Te li dono e basta ». E il Santo dovette accettarli. (*M. B.* IV, 484).

230) *Come riceviamo ed esercitiamo noi le virtù soprannaturali?*

Noi riceviamo le virtù soprannaturali insieme con la grazia santificante, per mezzo dei sacramenti o per l'amore di carità, e le esercitiamo con le grazie attuali dei buoni pen-

sieri e delle ispirazioni con cui Dio ci muove e ci aiuta in ogni atto buono.

SCRITTURA: *Necessità della grazia per le virtù* — *Jo.* VI, 44 « Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum » — *I Cor.* XII, 3 « Nemo potest dicere: Dominus Jesus, nisi in Spiritu Sancto » — *II Cor.* III, 5 — *Ps.* LXXIX, 8 — *Jer.* XXXI, 18-19 e XXXII, 40 — *Mt.* XI, 27 e XVI, 17 — *Jo.* VI, 66 — *Act.* XI, 18 — *Rom.* II, 4 e V, 5 — *Eph.* II, 8-9 — *Phil.* II, 13.

a) *Esercizio delle virtù soprannaturali.*

591. - Pietà liturgica.

D. Bosco non rifuggiva dal compiere gli uffici minori. Avendo una volta invitato un canonico a dare la benedizione all'Oratorio, egli fece da turiferario. Se in qualche chiesa mancava il serviente della Messa, umilmente andava lui.

Nel 1851 D. Bosco s'era dimenticato di mandare quattro chierichetti a servire la Benedizione al Deposito dell'Opera di S. Paolo. Trovandosi per istrada con altri due sacerdoti, vi andarono loro tre: D. Bosco e D. Cafasso fecero da ceriferi. (*M. B.* IV, 452-453).

592. - Anche per le ragazze.

D. Bosco, anche dormendo, esercitava la carità.

Nella notte del 17 luglio del 1884 D. Bosco non potè riposare affatto. « Non so — disse l'indomani parlando con parecchi Salesiani — se io fossi sveglio o se dormissi, perchè mi pareva di toccare la realtà ». Gli era sembrato di uscire dall'Oratorio con sua Madre e col fratello Giuseppe e di andare a S. Filippo dove entrarono a pregare. All'uscita molta gente li attendeva e ognuno invitava lui a passare in casa sua; ma egli diceva di non potere, dovendo fare qualche visita. Un buon operaio gli disse: « Ma si fermi qui un momento da me a fare la prima visita ». Acconsentì. Dopo ripigliarono il cammino con quell'operaio verso via Po. Giunti verso la grande piazza Vittorio Emanuele vide in una piazzetta adiacente uno stuolo di fanciulle che si divertivano, e l'operaio, additando il luogo: « Ecco — disse — qui, lei deve fondare un Oratorio ». — « Oh per carità! — esclamò D. Bosco — Non mi dite questo. Oratori ne abbiamo già troppi e non vi possiamo quasi provvedere ». — « Ma di un Oratorio per le ragazze qui si ha bisogno. Per esse vi sono soltanto Oratori privati,

ma un vero Oratorio pubblico finora non s'è visto ». Strada facendo verso il Po, ecco che tutte quelle fanciulle, sospesi i giuochi, si affollarono intorno a lui gridando: « Oh, D. Bosco, ci raccolga in un Oratorio. Noi siamo nelle mani del demonio, deh! ci soccorra: apra anche per noi un'arca di salvezza, apra un Oratorio ». — « Ma figlie mie, vedete, io non posso ora; sono ad un'età nella quale non mi è più possibile occuparmi di tali cose... Pregate il Signore, ed Egli provvederà ». — « Sì, pregheremo, pregheremo, ma lei ci aiuti, ci ricoveri sotto il Manto di Maria Ausiliatrice ». — « Ma ditemi, come volete ch'io faccia ad aprire qui un Oratorio? ». — « Ecco Signor D. Bosco — disse una che sembrava la più ciarliera — vede qui il corso Lungo Po? ebbene vada al N° 4. Vi stanno dei Militari. A capo di costoro vi è un certo Sig. Burlezza. Costui ha in pronto quel locale là da presso e glielo cederà volentieri ». — « Ebbene vedrò, ma voi pregate ». — « Sì, sì pregheremo — risposero in coro le fanciulle — ma lei si ricordi di noi e dei nostri bisogni ». D. Bosco allora si allontanò volle osservare il locale, trovò i militari, ma quel Sig. Burlezza non si fece vedere, poi tornò all'Oratorio e qui giunto si svegliò. Non uno, ma centinaia di oratori sorsero dovunque per le fanciulle, sotto la direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. (*M. B.* XVII, 488).

b) *Dio ci aiuta in ogni atto buono.*

593. - **Una camicia in elemosina.**

Un giorno D. Bosco essendo attorniato da alcuni Chierici raccontò: « Venne a trovarmi un ardente democratico, il quale trovandosi in gravi angustie, mi pregò di dargli una piccola somma di tre franchi almeno, per andarsi a comperare una camicia, essendo sucida quella che indossava e mi assicurò che sarebbe fra breve passato a rimunerarmi. Tastai la mia borsa, ma era quasi vuota. Volsi gli occhi al letto e vidi una camicia bell'e pulita che era stata preparata per me e che io per dimenticanza non mi ero cangiato: « Ecco — gli dissi — *aurum et argentum non est mihi, quod autem habeo tibi do* ». Mi guardò con aria di stupore e mi disse: « Ma, e lei? ». — « Non si crucci di questo — gli risposi — la Provvidenza che provvede a lei quest'oggi, saprà bene provveder a me domani! ». A tale atto rimase così commosso, che, sciolto in lacrime, si gettò ai miei piedi, esclamando: « Oh! Quanto bene non può mai fare un prete! ». E D. Bosco

concluse: « Quegli divenne poi un grande amico dei preti. E' in questo modo che dobbiamo guadagnarci i cuori degli uomini ». (*M. B.* VII, 25).

231) *Tra le virtù soprannaturali qual'è la più eccellente?*

Tra le virtù soprannaturali la più eccellente è la carità, perchè è inseparabile dalla grazia santificante, ci unisce intimamente a Dio e al prossimo, ci muove alla perfetta osservanza della Legge e a ogni opera buona, e non cesserà mai: in essa sta la perfezione cristiana.

SCRITTURA: *Cant.* VIII, 6 « Fortis ut mors dilectio » — *I Tim.* I, 5 « Finis autem praecepti est charitas » — *I Cor.* XIII — *Gal.* V, 6 — *Col.* III, 14.

a) *Unione a Dio e al prossimo.*

594. - Carità di Mamma Margherita.

Molti poveri ricorrevano a Margherita per avere pane o altre cose da mangiare e la buona mamma non rimandava mai nessuno scontento, anzi non voleva che le si parlasse di restituzione. Molte volte di notte giungevano alcuni banditi e anche a questi Margherita dava da mangiare e da dormire: ne aveva la loro gratitudine e nessuno di loro le recò mai noia alcuna. Qualche volta, entrati i banditi, entravano subito dopo i carabinieri che usavano fare sosta presso di lei per riposarsi. Ma anche se questi sapevano chi vi era in casa nascosto, non mai tentarono di arrestarlo per il rispetto che avevano alla carità di Mamma Margherita. Spesso passavano dei merciaiuoli affamati e trovavano sempre qualche cosa da mangiare e un cantuccio per dormire; ma la buona Margherita accettò mai ricompense da loro: diceva: « Io tratto bene gli amici e non faccio la locandiera ». (*M. B.* I, 149-150).

595. - Denaro sprecato.

Una sera D. Bosco raccontò: « Tempo fa un cotale diede in Torino una *soirèe;* chi me ne parlò, la disse stupenda, magnifica e regale. « Quanto avrà costato? » domandai io. « Costò 70.000 lire ». — « 70 mila lire in una veglia! Oh cecità umana! Con 70.000 lire si sarebbero potuti raccogliere 70 giovanetti, farli studiare, e forse regalare alla Chiesa 70 Sacerdoti, i quali col divino aiuto avrebbero col tempo guadagnato a Dio migliaia di anime. E badate che quel signore poche

settimane prima era stato pregato che volesse pagare per tre mesi la pensione a un povero giovane da ricoverarsi in un istituto, e vi si era rifiutato! Certamente Iddio a suo tempo domanderà conto di quella serata! Vedete come si fa oggidì per rendersi inabili alle opere di beneficenza?». (*M. B.* XIV, 133-134).

596. - Elemosina proporzionata.

D. Bosco sapeva che un buon padre cappuccino era confessore di un nobile genovese già vecchio, senza figli, e molte volte milionario. « Come va — gli chiese D. Bosco — che quel signore non fa elemosina proporzionatamente al suo stato? ». — « Dà ogni anno ai poveri 20.000 lire», — « 20.000 lire soltanto? Se vuol obbedire a Gesù Cristo, dando nella misura proporzionata alle ricchezze che possiede, non basterebbero 100.000 all'anno! ». — « Capisco bene; ma non saprei come fare a persuaderlo a dare di più. Lei nel caso mio come se la caverebbe? ». — « Io gli direi che non voglio andare all'inferno per causa sua e che, se vuol andare lui ci vada solo. Quindi gl'imporrei di fare elemosina secondo il suo stato, altrimenti gli direi che non mi sento di continuare ad essere io il responsabile della sua anima ». — « Ebbene, glielo dirò » promise il buon religioso. Come disse, così fece. Ma quegli fece il sordo, anzi congedò il confessore, mostrandosi offeso della sua libertà. (*M. B.* XV, 520-521).

b) *La carità promuove le opere buone.*

597. - I Santi e le creature.

Nel novembre del 1887, mentre D. Bosco semicieco riposava, in un pomeriggio, si sentì il ronzìo di una mosca. D. Bosco chiese che cosa ci fosse. Alcuni avvicinatisi alla finestra, riferirono che era una mosca accalappiata dai terribili fili di un ragno. « Liberatela, liberatela, poveretta! » esclamò con viva ansietà. « Oh, lasci un po' che vediamo come vada a finire » rispose uno. « Ma no, ma no!... Non mi piace così. Se non la liberate voi vengo io. Mi fa troppo pena ». E benchè così stremato di forze d'aver bisogno di chi lo sorreggesse, fece atto di alzarsi. Per contentarlo fu tosto liberata la mosca. (*M. B.* XVIII, 148-149).

598. - In imbroglio.

A Mathi D. Bosco raccontò che pochi giorni avanti una signora gli aveva scritto, mandandogli un'offerta di 1500 lire per grazia rice-

vuta. Egli, a somma così considerevole, ringraziò con lettera speciale e con promessa di ulteriori preghiere sue e dei giovani. L'oblatrice, commossa a tanta degnazione, lo ricambiò con una seconda offerta di lire 3000. D. Bosco riscrisse con nuovi ringraziamenti e con espressioni di conforto sul paradiso. Or bene in quel giorno stesso, 12 agosto 1886, gli perveniva dalla medesima una terza offerta di lire 10 mila. « Adesso — esclamò — io sono ben imbrogliato! Temo che, se torno a scrivere, ella mi mandi una quarta offerta, e non scrivere più sarebbe inurbanità. Non so proprio come cavarmela ». (*M. B.* XVII, 493).

599. - Polenta per sette.

Nel 1850 un uomo chiese a D. Bosco alcuni soldi per sfamare i suoi figliuoli, che da un giorno pativano la fame; ricevette quattro soldi (quanto D. Bosco possedeva) accompagnato da una benedizione. Uno gli chiede se quell'uomo era veramente sincero, e D. Bosco disse di sì, perchè gli aveva letto in cuore. Una sera questo tale incontra quell'uomo. Con quei quattro soldi aveva comperato farina e aveva fatto polenta per tutta la famiglia. La benedizione di D. Bosvo aveva migliorato assai i suoi affari, e soggiunse: « In famiglia chiamiamo D. Bosco il prete del miracolo della polenta, perchè con quattro soldi di farina, al prezzo che si paga, ce n'era scarsamente per due persone, ed invece ne mangiarono ben sette ». (*M. B.* III, 493-495).

c) *Carità è perfezione.*

600. - Elogio di Don Rua.

Di D. Rua D. Bosco fece più volte questo splendido elogio: « Se Dio mi avesse detto: Immagina un giovane adorno di tutte quelle virtù ed abilità maggiori che tu potresti desiderare, chiedimelo ed io te lo darò, io non mi sarei giammai immaginato un D. Rua ». (*M. B.* IV, 488).

FEDE.

232) *Che cos'è la fede?*

La fede è quella virtù soprannaturale per cui crediamo, sull'autorità di Dio, ciò che Egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa.

Scrittura: *Credere in Dio.* Definizione di fede — *Hebr.* XI, 1 « Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium » — *Jo.* XII, 44 « Jesus clamavit et dixit : Qui credit in me, non credit in me, sed in Eum qui misit me » — *Hebr.* XI, 6 « Sine fide impossibile est placere Deo » — *Ps.* XCII, 5 — *Os.* II, 20 — *Mt.* XVI, 16-17 — *Jo.* I, 18; VII, 16-17 — *I Jo.* V, 10.

Credere nella Rivelazione — *Mt.* XXIV, 35 « Coelum et terram transibunt, verba autem mea non praeteribunt » — *Mr.* XVI, 15-16 « Euntes in mundum universum, praedicate evangelium omni creaturae. Qui crediderit... salvus erit; qui vero non crediderit condemnabitur » — *Deut.* VIII, 5 — *Bar.* IV, 4 — *Mt.* XI, 27; XIII, 11 — *Act.* I, 8 — *I Tim.* II, 4 — *Hebr.* I, 2.

Credere nella Chiesa — *Mt.* XVIII, 17 « Si autem ecclesiam non audierit sit tibi sicut ethnicus et publicanus » — *I Tim.* III, 15 « Ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis » — *Gal.* I, 8-9 — *I Ptr.* I, 7 sq.

601. - Ragazzate?

Un tale venne a visitare D. Bosco per consigliarlo a non voler continuare nelle profezie delle morti future, poichè, diceva, non essere quello un mezzo adatto a fare il bene. «Dunque lei non crede alle mie previsioni? ». — « Crederci?!... Ragazzate! ». — « E sia pure! Ma lei come sta? ». — « Benissimo ». — « Ma si sente bene davvero? » e così dicendo, lo fissava con uno sguardo scrutatore leggermente burlesco. « Ma perchè mi fa questa interrogazione? ». — « Oh nulla! Solamente per sapere come si sente adesso ». — « Mi sembra bene, per verità... ma non so comprendere il suo dubbio ». — « Ecco: mi pareva che il suo volto non fosse colorito come il solito... ma se lei mi assicura d'essere in salute, vuol dire che sarà cosa da nulla. Basta! Vedremo ». — « Lei dunque sa qualche cosa? » interrogò l'ospite con affanno crescente. « Che cosa vuole che io sappia? Sono solite ragazzate! Si sa però che la morte viene quando meno si aspetta ». — « Ma dica! mi spieghi l'arcano delle sue parole ». — « Non c'è nessun arcano. Lei dunque si conservi e il Signore la benedica! ». L'altro voleva insistere, ma D. Bosco lo congedò, asserendo che aveva molto da fare. Quel poveretto messo così in tumulto e non potendo cavar nulla con le replicate istanze, uscì pallido e così impacciato da non sapere da quale parte fosse la porta. Voleva fare lo spregiudicato e il Servo di Dio gli fece toccar con mano come egli fosse più facile a credere che non gli altri. (*M. B.* VIII, 555-556).

602. - Confessare la Fede.

Il giorno 5 settembre D. Bosco raccontava questo fatto. Nel Giappone scoppiava la persecuzione. Due giovani parlavano tra loro. Uno era ardente di ricevere il martirio, e l'altro invece studiava il modo d'ingannare i carnefici che dovevano venire a prenderlo e così salvar la pelle. Disse tra sè: « Quando verranno i soldati dirò con la bocca che io rinunzio alla religione cristiana, ma appena siano andati via, andrò a confessarmi e tutto sarà aggiustato. Così non andrò alla morte e rimarrò cristiano come prima ». Vennero i carnefici e disse loro: « Rinuncio alla fede cristiana ». — « Bravo — gli risposero —: tu l'hai pensata bene. Sei libero: va' dove vuoi ». Appena i soldati si furono allontanati, questo sconsigliato andò subito a trovare il suo compagno e lo incontrò mentre già era condotto al martirio. « Guarda, ascolta! » prese a gridargli dietro e gli si avvicinò e gli narrò come si fosse liberato dalle mani dei persecutori. Il martire, nell'udire il compagno che consigliavalo a seguire il suo esempio, lo respinse con un urtone e gli disse: « Allontanati da me, che sei un traditore, un pessimo consigliere! ». E poi voltosi ai carnefici, esclamò: « Guardate: costui è un vile, disprezzatelo: ha rinunziato alla religione cristiana per conservare la vita del corpo. Va' lontano da me, vile che sei! Io non rinunzierò giammai alla santa religione di Gesù Cristo ». (*M. B.* VIII, 930).

233) *Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, dove si conserva?*

Ciò che Dio ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa, si conserva nella *Sacra Scrittura* e nella *Tradizione.*

Scrittura: Vedi dom. seguente.

603. - Dubbi sulla Fede.

Un anno durante le vacanze D. Bosco, dietro vive istante fattegli da un giovane artigiano, lo tolse dal suo mestiere e lo applicò allo studio, in vista della buona condotta che teneva. Dopo qualche mese di studio questo giovane, di testa debole, sorpreso dalle tentazioni, si mise a dubitare dell'esistenza di Dio, del Paradiso, dell'inferno, ecc. e non contento di pensare così tra se stesso, diedesi a far

conoscere tra i compagni i suoi dubbi, la qual cosa non poteva a meno che tornar pericolosa a chi la udiva. D. Bosco venne a saperlo e tosto trovò il rimedio per dissipare i suoi dubbi. Essendo venuto un benefattore del giovane per combinare con D. Bosco di applicarlo esclusivamente allo studio, D. Bosco, presente il giovane, disse che meglio era per allora non determinare ancora niente di stabile, giacchè pareva che la testa del giovane non potesse reggere allo studio e che vacillasse. Il giovane si accorse allora del fallo, riconobbe il male fatto nel dare retta ai dubbi che erangli venuti nella mente e tanto più nel ripeterli tra i compagni, e se ne emendò, menando da allora in poi vita fervorosa. (*M. B.* VIII, 928).

234) *Che cos'è la Sacra Scrittura?*

La Sacra Scrittura è la raccolta dei libri scritti per ispirazione di Dio nel *Vecchio* e nel *Nuovo Testamento*, e ricevuti dalla Chiesa come opera di Dio stesso.

Scrittura: *Rom.* XV, 4 « Quaecumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam et consolationem scripturarum, spem habeamus » — *II Tim.* III, 16 « Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia » — *Ez.* III, 1 sgg. — *I Mach.* XII, 9 — *Jo.* X, 35 — *II Ptr.* I, 21.

604. - Parodia profanatrice.

Un giorno D. Bosco, invitato, sedeva a mensa con molti sacerdoti. Tra questi eravi un commensale molto faceto, che sapeva eseguire un gran numero di giochi vari e belli per destrezza di mano. Prendeva una canna, la metteva sul pollice, la faceva andare e venire in modo che quella emetteva un suono quasi di piccola tromba. Tutti erano meravigliati perchè nello stesso tempo egli cantava e alcune note della canna armonizzavano con quelle della voce. Ma lasciò ben presto le canzoni giocose e cominciò le lezioni di Giobbe come sono nell'ufficio dei defunti, e quello che è peggio, ne parodiava le parole. D. Bosco che aveva riso molto piacevolmente nel vedere i giochi, cessò allora di ridere e prese un contegno serio. I convitati continuavano a ridere e a far plauso al giocoliere, quando uno di quelli, accortosi del sembiante severo di D. Bosco, lo interrogò: « A D. Bosco non piacciono questi giuochi? ». Essendosi tutti rivolti a lui, egli rispose: « Mi dicano un poco: se qui con noi si trovasse S. Francesco di

Sales, che cosa direbbe nel sentire profanare in tal modo le parole della S. Scrittura? Egli che rimproverò il suo medico che usava impropriamente, ma tuttavia non in modo sconvenevole alcune parole scritturali?... ». La lezione ebbe all'istante il suo buon effetto. (*M. B.* VI, 1004-1005).

235) *Che cos'è la Tradizione?*

La Tradizione è l'insegnamento di Gesù Cristo e degli Apostoli, fatto a viva voce, e dalla Chiesa trasmesso fino a noi senza alterazione.

Scrittura: *Eccli.* XXXIX, 1 « Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vacabit » — *II Thess.* II, 14 « State, et tenete traditiones quas didicistis sive per sermonem, sive per epistolam nostram » — *I Tim.* VI, 20 « Depositum custodi » — *I Jo.* II, 24 « Vos quod audistis ab initio, in vobis permaneat » — *Jo.* XVI, 12; XXI, 25 — *I Cor.* XI, 2; XI, 16 — *II Thess.* II, 5 sg. — *II Tim.* II, 2 — *II Jo.* 12 — III *Jo.* 13.

236) *Chi può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione?*

La Chiesa sola può con autorità farci conoscere interamente e nel vero senso le verità contenute nella Scrittura e nella Tradizione, perchè a lei sola Dio affidò il deposito della Fede e mandò lo Spirito Santo che continuamente l'assiste, affinchè non erri.

Scrittura: *Difficoltà di interpretare le Sacra Scrittura — II Ptr.* I, 20-21 « Omnis prophetia Scripturae propria interpretatione non fit: non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia; sed Spiritu Sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei omnes » — *Act.* VIII, 31 — *II Ptr.* III, 15 sg.

Gesù Cristo interpreta le Scritture — Lc. XXIV, 27 « (Jesus) incipiens a Moyse, et omnibus prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis quae de ipso erant » — *Lc.* IV, 16 sg.; XXIV, 45 sg.

La Chiesa interprete fedele delle Scritture — Mt. II, 4 « Congregans (Herodes) omnes principes sacerdotum et scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur » — *Deut.* XVII, 8-10 — *Jer.* III, 15 — *Mt.* X, 20 — *Jo.* XVI, 13 — *Eph.* IV, 11-12 — *I Tim.* III, 15.

605. - Uno sguardo al Crocifisso.

Nel 1851, Mamma Margherita si lagnava con D. Bosco perchè i suoi giovani guastavano ogni cosa e non curavano quel poco che

costava tanti sacrifici a lei e a D. Bosco stesso. «Vedi, quasi quasi ritornerei là, nella nostra casetta dei Becchi, per finire in pace quei pochi giorni di vita che ancora mi restano». D. Bosco fissò in volto sua mamma, e commosso, senza parlare, accennò il Crocifisso che pendeva dalla parete. Margherita guardò: i suoi occhi si riempirono di lacrime: « Hai ragione! Hai ragione! » esclamò, e senz'altro ritornò alle sue faccende. Da quell'istante più non sfuggì dal suo labbro una parola di lamento. (*M. B.* IV, 223).

237) *Basta credere in generale le verità rivelate da Dio?*

Non basta credere in generale le verità rivelate da Dio, ma alcune, cioè l'esistenza di Dio rimuneratore e i due misteri principali, si debbono credere anche con espresso atto di fede.

Scrittura: *Hebr.* XI, 6 « Credere oportet accedentem ad Deum quia est, et inquirentibus Se remunerator sit ».

SPERANZA.

238) *Che cos'è la speranza?*

La speranza è quella virtù soprannaturale per cui confidiamo in Dio e da Lui aspettiamo la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla quaggiù con le buone opere.

Scrittura: *Iob.* XIX, 27 « Reposita est haec spes mea in sinu meo » — *Rom.* VIII, 24 « Spe enim salvi facti sumus. Spes autem quae videtur non est spes; nam quod videt quis, quid sperat? » — *Ps.* LXI, 8 e XC, 9 e CXLV, 5 — *Tit.* I, 2; II, 13; III, 7.

Frutti della speranza — *Ps.* XXI, 5-6 « In Te speraverunt patres nostri; speraverunt et liberasti eos. Ad Te clamaverunt, et salvi facti sunt; in Te speraverunt et non sunt confusi » — *Ps.* XXXIX, 5 « Beatus vir cuius est nomen Domini spes eius » — *Ps.* XII, 6 e IX, 11 e XXIV, 1-2; XXX, 2 e XXXVI, 3 e LXXII, 28 e CXVII, 9 e CXXIV, 1 — *Eccle.* II, 11 — *Prov.* XXIX, 25 — *Sap.* III, 9 — *Is.* XL, 31 — *Jer.* XVII, 7-8 — *I Mach.* II, 61.

606. - Confidenza in Dio.

La casa di Vallecrosia aveva subito urgenti danni e la sua chiusura ridondava a vantaggio dei Protestanti. D. Bosco perciò era grandemente preoccupato. Buzzetti da lui inviato sul posto, dopo diligente esame scrisse che per rendere l'edificio provvisoriamente abitabile,

occorrevano circa lire 6000, mentre ne occorrevano assai di più per eseguire altri lavori indispensabili. D. Bosco letta la lettera prima del pranzo disse: « Il Signore ci penserà, stiamo tranquilli. Sul finire del pranzo entrò il Conte Eugenio De Maistre che, fatti i convenevoli, chiese: « Caro D. Bosco, ha bisogno di denaro? ». — « E' domanda da farsi questa a D. Bosco? Pensi un po' che ho da finire la chiesa del S. Cuore a Roma; ho tanti giovani da mantenere e tante altre spese a cui fare fronte ». — « Bene — ripigliò il Conte —; una mia vecchia zia voleva lasciarle qualche somma in testamento; ma poi, sapendo essere meglio un lume davanti che due di dietro, mi ha incaricato di portarle questo piego ». D. Bosco passò ciò a D. Rua che vi contò 6 biglietti da lire 1000. (*M. B.* XVIII, 294-295).

607. - Calma imperturbabile.

Il 24 gennaio 1885 D. Bosco stava pranzando quando udì dal cortile un grido: « Il fuoco! il fuoco! ». Tutti uscirono, meno D. Bosco. Fuori pareva un finimondo. D. Bosco si raccolse in preghiera; domandò se v'era pericolo per i giovani o danni alle persone; e saputo che no: « Quand'è così — disse — sia fatta la Volontà di Dio ». Nello spavento che aveva invaso gli animi di tutti, solo D. Bosco si mantenne calmo e rassegnato. Un tratto amoroso della Provvidenza venne tosto a premiare la sua fiducia in Dio e a confortare i pusillanimi. Infatti una lettera proveniente dalla Francia conteneva 1000 lire: era l'ammontare preciso che occorreva per riattare la legatoria devastata dall'incendio. (*M. B.* XVII, 297-298).

608. - Innanzi alla morte.

Terminando una predica D. Bosco diceva: « Ho già veduto tanti a morire, ho già letto la morte di tanti, ma non ho mai veduto alcuno che al punto della morte si lamentasse di aver fatto troppo bene. Al contrario non ho mai udito che uno sia stato contento in punto di morte del male che aveva commesso. Pensate, o miei cari figliuoli; il male appaga per quel momento breve in cui si commette, ma poi non lascia più altro che il rimorso. Il bene invece appaga il cuore mentre si fa e poi lascia una contentezza che dura tutta la vita. Al punto poi della morte quale dei due ci farà più piacere? Al ricordo desolante di aver praticato il male, sopraggiungerà il timore o almeno

il dubbio del castigo tremendo di Dio. Il bene invece ci porterà in quel punto la certa speranza del premio. Oh, adunque non lasciamoci ingannare dal demonio! ». (*M. B.* VII, 673-674).

239) *Per qual motivo speriamo da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla?*

Speriamo da Dio la vita eterna e le grazie necessarie per meritarla, perchè Egli, infinitamente buono e fedele, ce le ha promesse per i meriti di Gesù Cristo; perchè chi diffida o dispera, l'offende sommamente.

Scrittura: *Hebr.* X, 23 « Teneamus spei nostrae confessionem indeclinabilem, fidelis enim est qui repromisit » — *Job.* XIII, 15 « Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo » — *Ps.* XXII, 4 e XLI, 6-7 e LXI, 9 e CXVII, 6 sg. e CXVIII, 49 — *Is.* XLIII, 1-3 e L, 10 — *Rom.* XV, 13 — *II Cor.* I, 9-10 — *Col.* III, 23 — *I Tim.* IV, 10 — *I Ptr.* I, 13 — *Apoc.* II, 10.

609. - La missione di D. Bosco è finita.

Nel 1887, in Roma, subito dopo la consacrazione della chiesa del S. Cuore, D. Bosco celebra all'altare di Maria Ausiliatrice. Durante la Messa una straordinaria commozione più volte lo assale, tanto che ben più di 15 volte interruppe il S. Sacrificio. D. Viglietti dopo averlo ricondotto nella sua stanza e ritornato il Santo nella sua calma abituale, gli chiese il motivo di tanta commozione. D. Bosco rispose: « Avevo dinnanzi gli occhi viva la scena di quanto sui 10 anni sognai della Congregazione. Vedevo proprio e udivo la mamma e i fratelli questionare sul sogno ». Allora la Madonna gli aveva detto: « *A suo tempo tutto comprenderai* ». Trascorsi ormai da quel giorno 62 anni di fatiche e di sacrifici, nell'erezione della chiesa del S. Cuore a Roma, egli vedeva il coronamento della missione adombratagli sì misteriosamente sull'esordire della vita. (*M. B.* XVIII, 340-341).

610. - Sarò prete.

Giovanni spesso si ritirava a studiare sopra un rialto della vigna dei Turco, con cui era in stretti rapporti di amicizia. Il padre incontrandosi frequentemente con lui lo stimolava alla bontà e allo studio, invitandolo ad avere molta fiducia nel conseguimento della sua vocazione. Giovanni, pur sperando vivamente, era pensieroso. Ed ecco qualche giorno dopo l'ultimo incontro, il signor Turco e suo figlio lo

vedono tutto allegro correre e saltellare per la loro vigna e loro presentarsi festosamente. « Che hai, Giovannino, — gli chiese il proprietario — che sei così allegro? ». — « Buone nuove, buone nuove! — esclamò Giovannino —; stanotte ho fatto un sogno, nel quale io vidi che avrei continuato gli studi e mi sarei fatto prete, e mi troverei posto a capo di molti giovanetti, della cui educazione mi occuperei per il resto della vita mia. Ed ecco ora tutto bell'e fatto; io presto potrò essere prete ». Era il secondo sogno fatto a 16 anni. che veniva a portare tanta luce nel cuore di Giovannino. (*M. B.* I, 243-244).

611. - Fede nella Provvidenza.

A Torino, nel 1879, D. Bosco diceva al suo Economo: « D. Rua, perchè mandi via i creditori a mani vuote? ». — « Non ci son denari ». — « Vendi quei buoni che abbiamo ». — « Ma scade un debito di 28.000 lire fra 15 giorni e li tengo per allora e per certi imprevisti ». — « No, no, si paghino i debiti presenti volta per volta: per il futuro vedrà il Signore ». — « Ma la prudenza suggerisce di pensare all'avvenire. Il passato insegna ». — « Senti: si soddisfino i debiti che ci sono: per il futuro penserà il Signore: quando in queste cose entra l'uomo, Dio si ritira ». E D. Rua dovette obbedire. (*M. B.* XIV, 143-144).

612. - Scrupoli scomparsi.

Un chierico era tormentato dagli scrupoli, sempre indeciso se andare sì o no alla Comunione. Una sera il chierico pensando alla confessione che stava per fare, gli venne in mente questa idea: « Se D. Bosco mi leggesse nel cuore, se mi chiamasse, mi dicesse di star tranquillo e mi comandasse di andare domattina alla S. Comunione senza confessarmi, come mi farebbe piacere! Sarebbe segno che le cose dell'anima mia vanno bene ed io non farei più alcun caso delle mie inquietudini e sarei guarito ». Appena finito questo interno soliloquio, sentì una mano che lo toccava leggermente sulla spalla, e la voce soave di D. Bosco dirgli all'orecchio: « Và pure domattina alla santa Comunione senza confessarti e sta tranquillo ». Il chierico obbedì e non andò mai più soggetto a scrupoli. (*M. B.* VI, 456-457).

CARITÀ.

240) *Che cos'è la carità?*

La carità è quella virtù soprannaturale per cui amiamo Dio per se stesso sopra ogni cosa, e il prossimo come noi medesimi per amor di Dio.

Scrittura: *Amor di Dio.* Cfr. dom. 241 — *Amor del prossimo.* Cfr. 242.

613. - Sino allo sfinimento.

Nel 1846 D. Bosco radunava i suoi giovani (erano già quattrocento) nel prato Filippi. Al mattino confessava i giovani che gli si presentavano; quindi li conduceva alla Messa, predicava, ed alla fine li licenziava. Al dopopranzo, giocato che avessero alquanto in mezzo al prato, li radunava per il catechismo e per la predica, in mezzo al prato stesso, sotto il ciel sereno. Cantata alla fine qualche lode, si riprendevano i giochi fino alla sera. Talvolta il povero uomo, benchè sempre lieto nel Signore, trovavasi così affranto dalla fatica da non potersi più reggere in piedi ed era necessario sostenerlo e quasi portarlo sulle braccia ». (*M. B.* II, 376).

614. - Soggiorno pagato.

Nel 1865 a Firenze, come dappertutto, D. Bosco erasi talmente guadagnato i cuori, che allorquando annunziò la sua partenza fu un'esclamazione generale: « Partir così presto! ». — « Debbo andare a Torino, — rsipondeva D. Bosco, — mi chiamano là le necessità dell'Oratotorio ». Mentre egli usciva dal Duomo, si incontrò con la Marchesa Gerini, la quale senz'altro gli domandò: « Perchè vuol ritornare così presto a Torino? Non potrebbe fermarsi ancora qualche giorno con noi? ». — « I miei giovani mi aspettano ». Alle varie insistenze perchè si fermasse, rispose: « Per parte mia mi fermerei. Se essi volessero provvedere di pane i miei giovani io starò qui fino alla fine della settimana ». — « E qual somma ci vorrà per i suoi giovani in questi pochi giorni? ». — « Dieci mila lire ». — « Ebbene: io le darò le dieci mila lire ». E D. Bosco a questo patto si ferma! « E vuole che glie le porti qui subito? Ora non le ho con me. Se si contenta, le manderò la somma stassera in Arcivescovado ». — « E sia così. Il Signore la benedica ». La nobile signora fu per D. Bosco la mano

della Divina Provvidenza. Alla sera gli fu recato il danaro e D. Bósco si fermò. (*M. B.* VIII, 260-261).

615. - Le « Beate ».

Una volta D. Bosco sentendo pronunziare la parola « *beata* » che in Piemonte serve a denotare le donne più devote, in senso dispregiativo, interruppe e disse: « Le *beate* per lo più sono il sostegno religioso di un paese o di una parrocchia. Il non curarle o trattarle male è causa che si rallenti la frequenza ai Sacramenti. A volte un buon mezzo, per elevare in una popolazione la pietà, è valersi di queste buone donne. Ciò che le rende un po' pesanti suol essere l'ignoranza e un soverchio timore; ma in generale sono anime innocenti, che passano anni interi senza commettere peccato non dico mortale, ma neppure veniale deliberato. Mi ricordo che il Parroco di Castelnuovo, da principio tanto in privato che dal pulpito dava addosso alle *beatelle*, dicendo che facevano perdere tempo, che potevano spiegarsi meglio con meno parole, e via dicendo. Ebbene, non aveva mai nessuna a confessarsi da lui e i parrocchiani da lui si alienavano, preferendo confessarsi da un suo Vice-Parroco. Se ne lamentò un giorno con me. Io non feci che rammentargli il consiglio di D. Cafasso, invitandolo a non parlare più contro le *beate*, ma a dire che venissero pur molte a confessarsi e che si confessa sempre volentieri. Il Parroco fece così e in breve tutto il paese si confessava da lui, e le Comunioni aumentarono ». (*M. B.* XIII, 404-405).

616. - Elementi di algebra.

Sovente D. Bosco diceva ad un giovane della classe di Filosofia: « Conosci qualche cosa degli elementi dell'algebra? ». — « Sissignore ». — « Dunque spiegami la formola: A + B — C. Che cosa significa? ». Il giovane pensava, diceva quella idea che prima si affacciava alla sua mente, ma non capiva. « Or dunque, attento: lo dirò io ciò che tu non sai. *A* vuol dire *allegro*: *B* vuol dire *buono*: *C* indica *cattivo*, cioè: *Sii allegro, più buono e mai cattivo*, ovvero *meno cattivo*, se ti piace la frase, e sarai amico di D. Bosco ». (*M. B.* VI, 409).

617. - Distacco commovente.

L'amore con cui era amato D. Bosco è palesato da questa commovente scena della partenza dei primi Missionari. Siamo a Sanpier-

darena. I Missionari non sanno staccarsi da D. Bosco. Egli, profondamente commosso, li incoraggiò, ricordando lo scopo di quel viaggio, la gloria di Dio, tante anime da salvare, tanti infedeli da convertire. « Voi fortunati che getterete il primo seme evangelico in quelle lande. Quanti frutti arrecherete alla Chiesa e alla nostra Società. Lavorate indefessamente; e il vostro lavoro coopererà al trionfo della nostra santa Religione e della Chiesa e avrà larghissima retribuzione da Dio. Egli per mezzo mio vi assicura una messe innumerabile; siatene certi. Non badate a fatiche, a privazioni, a disprezzi del mondo ». I Missionari e i presenti si inginocchiarono; D. Bosco li benedisse con voce ferma e li abbracciò e scese dal piroscafo. Quando i Missionari furono nella barca, gli occhi di questi e quelli di D. Bosco si fissavano a vicenda, e si davano l'ultimo addio. D. Bosco era tutto rosso per lo sforzo fatto per contenere la commozione. (*M. B.* XI, 392-393).

618. - Aiuta il garzone.

A D. Bosco non cadeva sott'occhio una miseria, senza che egli, per quanto poteva, non cercasse di provvedere. Un giorno era con D. Rua e D. Dalmazzo in una delle principali vie di Torino. Ed ecco un garzone muratore che trascinava un carretto sovraccarico, a cui si sentiva impotente e lo dimostrava piangendo. D. Bosco senza dir nulla ai suoi compagni, li lascia, e con stupore lo vedono spingere avanti quel carretto per un tratto abbastanza lungo. (*M. B.* IV, 416).

241) *Perchè dobbiamo amare Dio?*

Dobbiamo amare Dio per se stesso, come il sommo Bene, fonte d'ogni nostro bene: e perciò dobbiamo anche amarlo *sopra ogni cosa* « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente e con tutte le forze ».

Scrittura: *Mt.* XXII, 37-38 « Ait illi Jesus: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, et in tota anima tua: hoc est maximum et primum mandatum » — *Eccli.* VII, 32 e XIII, 18 — *Mr.* XII, 30 — *Rom.* V, 5 — *I Cor.* XVI, 22.

Frutti dell'amor di Dio — *Jo.* XV, 5 « Ego sum vitis, vos palmites, qui manet in me et ego in eo, hic fert fructum multum, quia sine me nihil potestis facere » — *Rom.* VIII, 28 « Scimus quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum » — *Prov.* VIII, 17 — *Eccli.* I, 14 e II, 19 e III, 4 e XXXIV, 15 — *Jo.* XIV, 21-23 — *Rom.* VIII, 15 — *I Cor.* XIII.

619. - Il modello di D. Bosco.

D. Bosco tenne sempre presso di sè, per ricordo, conforto e norma, le regole del Convitto Ecclesiastico. Per venerazione adornò le pareti della sua stanza coll'effige di D. Cafasso. Quante volte non l'udirono i giovani parlare coll'animo commosso di questo suo secondo padre! Lo proponeva loro per modello, ne ripeteva i sapienti consigli, specialmente quello di conformarsi alla volontà di Dio. « In tutto — diceva — bisogna avere l'intenzione di fare la volontà di Dio, talmente che siamo pronti per abitudine a lasciare qualunque cosa ove conoscessimo non essere di sua volontà; pronti poi a fare ogni cosa, quando sia suo volere, malgrado ogni difficoltà. E per conoscere la volontà di Dio tre cose si richiedono: pregare, aspettare, consigliarsi ». (*M. B.* VI, 714-715).

620. - Rimorsi d'anime sante.

La sera del 9 gennaio 1865 D. Bosco disse ai suoi giovani: « Oggi è corso un anno dacchè il nostro Besucco passava all'eternità. E' ben giusto che in questo giorno io ne faccia la commemorazione. Egli moriva tranquillo e una sola pena era quella che lo affliggeva in punto di morte. Questa non era l'aver menato una vita cattiva, non era l'aver taciuto peccati in confessione, non era l'aver mancato di carità coi compagni o di obbedienza ai superiori, non era aver scandali da riparare, ma solamente non aver amato il Signore come si meritava ». (*M. B.* VIII, 8-9).

621. - Morte serena.

D. Bosco raccontò un colloquio tenuto qualche tempo prima con Marchisio Luigi, già gravemente ammalato, dimostrando come quel giovane dell'Oratorio fosse rassegnato alla morte, ed anche quale sia l'industria di D. Bosco stesso nell'infondere nel cuore degli ammalati l'amore del paradiso e farli partire da questa vita con vivo desiderio di esso. « Marchisio — dissegli D. Bosco — quando sii giunto in paradiso, fammi una commissione ». — « Sì, ben volentieri ». — « Appena sii giunto, fa un saluto a Maria SS. da parte mia e da parte di tutti i giovani dell'Oratorio. Dille che versi dal cielo ogni celeste benedizione sopra questo Oratorio. Vieni poi a farci qualche visita ». Fu grande la sua pazienza fino all'ultimo, e nutrì fino agli estremi aneliti una grande devozione alla Madonna. E' in questo modo

che imparano a morire quei giovani fortunati, che hanno la bella sorte di stare con D. Bosco. (*M. B.* VII, 164-165).

622. - Vittoria! Trionfo!

Nella notte dal 31 gennaio al 1° febbraio 1885 D. Bosco fece un sogno.

a) *Il campo dei Salesiani.* — « Mi parve di accompagnare i Missionari nel loro viaggio. Ci siamo trovati quasi subito in America. Mi trovai solo in mezzo ad una vastissima pianura, posta fra il Chile e la Repubblica Argentina. I miei cari Missionari si erano tutti dispersi qua e là per quello spazio senza limiti. Mi sembravano pochi, perchè si erano sparsi in molti luoghi. In quella pianura apparivano molte vie per le quali si vedevano sparse numerose case. Queste vie erano percorse da veicoli o da mezzi di trasporto che correndo prendevano successivamente mille aspetti fantastici e mille forme tutte diverse, benchè magnifiche e stupende. Giunti vicini ai gruppi di case, ai villaggi, alle città passavano in alto, cosicchè chi viaggiava vedeva sotto di sè i tetti delle case. Ciascheduna di quelle strade faceva capo a una delle nostre Missioni. A mezzodì era la Patagonia. Dalla parte opposta, scorgeva a un colpo d'occhio tutte le case salesiane nella Repubblica Argentina. Ultima ad occidente, si apriva un'altra lunghissima strada, che traversando fiumi, mari e laghi faceva capo in paesi sconosciuti. In questo paese vedeva pochi Salesiani. In quell'istante apparve vicino a me un personaggio. Io conobbi in quello il mio interprete. « Dove siamo qui? » chiesi. « Siamo in Mesopotamia », mi rispose l'interprete. « Ma perchè i Salesiani che vedo qui sono così pochi? ». — « Ciò che non è, sarà » concluse il mio interprete. Io intanto collo sguardo percorreva tutte quelle interminabili vie e contemplava i luoghi che sono e saranno occupati dai Salesiani. Quante cose magnifiche io vidi! Vidi tutti i singoli collegi. Vidi come in un punto solo,il passato, il presente e l'avvenire delle nostre Missioni. vidi pure in quelle vaste pianure. la gran quantità di selvaggi che sono sparsi nel Pacifico, fino al golfo di Ancud, nello stretto di Magellano, al capo Horn, nelle isole Diego, nelle isole Malvine. Tutta messe destinata per i Salesiani. Quindi mi parve di mettermi in viaggio per il ritorno in Italia. Io era strasportato con rapidissimo corso, per una via strana, altissima e così giunsi in un

attimo sopra l'Oratorio. Vedeva i giovani che sembravano tanti topolini. Ma il loro numero era straordinariamente grande, preti, chierici, studenti, capi d'arte ingombravano tutto. Molti partivano in processione ed altri sottentravano alle file di coloro che partivano. Era una continuata processione. Tutti si andavano a raccogliere in quella vastissima pianura tra il Chilì e la Repubblica Argentina, nella quale io era ritornato in un batter d'occhio. Io li stavo osservando. Un giovane prete, corre verso di me e mi disse: « Ecco le anime e i paesi destinati ai figliuoli di S. Francesco di Sales ».

b) *La sala del convito eterno.* — Ed ecco in quel momento la vasta pianura divenire una gran sala. Io non posso descrivere esattamente quale apparisse nella sua magnificenza e nella sua ricchezza. L'ampiezza era tale che si perdeva a vista d'occhio e non si riusciva a vederne le mura laterali. La sua altezza non si poteva raggiungere. La volta terminava tutta con archi altissimi, larghissimi e risplendentissimi e non si vedeva sopra qual sostegno si appoggiassero. Non vi erano lumi, nè sole, nè luna, nè stelle, ma una luce diffusa egualmente in ogni parte. Tutto intorno era diffusa una soavissima fragranza. Una gran quantità di tavole in forma di mensa si trovavano là di una lunghezza straordinaria. Ve ne erano per tutte le direzioni, ma concorrevano ad un centro solo. Erano coperte da eleganti tovaglie e sopra stavano disposti in ordine bellissimi vasi cristallini in cui erano fiori molti e vari. Non era apparecchiato nessun cibo e nessuna bevanda, anzi neppure vi erano piatti, coppe o altri recipienti nei quali porre le vivande. L'amico interprete rispose allora: « Quelli che vengono qui *neque sitient neque esurient amplius* ». Detto questo incominciò ad entrare gente, tutta vestita in bianco, e tutti andavano a sedersi intorno ad una mensa loro preparata, cantando: *Evviva!* Ma dopo queste, altre schiere più numerose si avanzavano, cantando: *Trionfo!* Ed allora incominciò ad apparire una varietà di persone, grandi e piccole, uomini e donne, di ogni generazione, diversi di colore, di forme, di atteggiamenti e da tutte le parti risuonavano cantici. Si cantava: *Evviva!* da quelli che erano già al loro posto. Si cantava: *Trionfo!* da quelli che entravano. Ogni turba che entrava erano altrettante nazioni o parti di nazioni che saranno tutte convertite dai missionari. Ma la mia meraviglia crebbe quando vidi uomini dall'aspetto ruvido, col medesimo vestito degli altri

e cantare: *Evviva! Trionfo!* Il mio interprete disse: « Gli stranieri, i selvaggi che bevettero il latte della parola divina dai loro educatori, divennero banditori della parola di Dio ». Osservai pure in mezzo alla folla schiere di fanciulli con aspetto rozzo e strano: appartenevano alla Patagonia ed all'Africa meridionale. Ed ecco, mentre si gridava da tutti *Evviva! Trionfo!* sovraggiungere in ultimo una gran turba, che festevolmente veniva incontro agli altri già entrati cantando: « *Alleluja! Gloria! Trionfo!* ». Quando la sala apparve interamente piena e le migliaia dei radunati non si potevano numerare, si fece un profondo silenzio e quindi quella moltitudine incominciò a cantare divisa in diversi cori. Il primo coro: « *Appropinquavit in nos regnum Dei; laetentur coeli et exultet terra: Dominus regnavit super nos: Alleluja* ». Altro coro: « *Vicerunt et ipse Dominus dabit edere de ligno vitae et non esurient in aeternum: Alleluja!* ». Un terzo coro: « *Laudate Dominum omnes gentes: laudate Eum omnes populi* ». Ad un tratto si fece per la seconda volta un profondo silenzio. Quindi incominciarono a risuonare voci che venivano dall'alto e lontano. Il senso del cantico era questo: « *Soli Deo honor et gloria in saecula saeculorum* ». Altri cori sempre in alto e lontani rispondevano a queste voci: « *Semper gratiarum actio illi qui erat, est, et venturus est. Illi Eucaristia, illi soli honor sempiternus* ». Tutti formavano un coro solo, una sola armonia, ma così i bassi come gli alti con tale gusto e bellezza e con tale penetrazione in tutti i sensi dell'uomo e assorbimento di questi, che l'uomo dimenticava la propria esistenza ed io caddi in ginocchio, esclamando: « *Noi siamo in Paradiso!* ».

c) *Le vocazioni.* — Il pensiero principale che mi restò impresso dopo questo sogno, fu di dare ai miei cari missionari un avviso di somma importanza riguardanti le sorti future delle nostre missioni: « Tutte le sollecitudini dei salesiani e delle suore di Maria Ausiliatrice siano rivolte a promuovere le vocazioni ecclesiastiche e religiose ». (*M. B.* XVII, 299-205).

623. - Tutto per Iddio.

« Figli miei, pensiamo in questo momento ad un massimo nostro dovere: ed è che dobbiamo fare buon uso della sanità in servizio e gloria di Dio. La sanità è un gran dono del Signore e tutta per Lui noi dobbiamo impiegarla. Gli occhi debbono vedere per Dio.. I piedi

camminare per Dio, le mani lavorare per Dio, il cuore battere per Dio, tutto insomma il nostro corpo servire a Dio finchè siamo in tempo; in modo che quando Dio ci toglierà la sanità e ci avvicineremo all'ultimo nostro giorno, la coscienza non abbia a rimproverarci di averne usato male ». Così D. Bosco. (*M. B.* VII, 834-835).

624. - Zelo giovanile.

Michele Magone accompagnando un giorno D. Bosco per la città di Torino, giunse in mezzo a piazza Castello; dove udì un monello a bestemmiare il santo nome di Dio. A quelle parole parve tratto fuori di senso: più non riflettendo al luogo nè al pericolo, con due salti vola sul bestemmiatore e gli dà due schiaffi dicendo: « E' questo il modo di trattare il santo nome del Signore? ». Ma il monello, che era più alto di lui, senza badare al riflesso morale, irritato dalla baia dei compagni, dall'insulto pubblico e dal sangue che in copia gli colava dal naso, si avventa arrabbiato sopra Magone; e qui calci, pugni e schiaffi non lasciavano tempo nè all'uno nè all'altro da respirare. Fortunatamente accorse D. Bosco che riuscì, non senza difficoltà, a stabilire la pace con vicendevole soddisfazione. Quando Michele fu padrone di sè medesimo, si accorse dell'imprudenza fatta nel correggere in cotal guisa quello sconsiderato. Si pentì del trasporto e assicurò che per l'avvenire avrebbe usato maggior cautela limitandosi ad amichevoli avvisi. (*M. B.* V, 745).

625. - E Savio obbedì.

Un giorno D. Bosco incontrò Savio Domenico tutto afflitto che esclamava: « Povero me: io sono veramente imbrogliato. Il Signore dice che se non fo penitenza non andrò in Paradiso; ed a me è proibito di farne. Quale dunque sarà il mio Paradiso? ». — « La penitenza che il Signore vuole da te — gli disse D. Bosco — è l'ubbidienza. Ubbidisci e a te basta! Ti si permettono tuttavia le penitenze di sopportare pazientemente le ingiurie, il caldo, il freddo, il vento, la pioggia, la stanchezza, e tutti gli incomodi di salute che a Dio piacerà di mandarti ». — « Ma questo si soffre per necessità... ». — « Ciò che dovresti soffrire per necessità offrilo a Dio per guadagnargli anime ». Domenico obbedì e da quel giorno divenne un vero apostolo. (*M. B.* V, 209-210).

626. - Ardimenti da santo.

D. Bosco si era assunta la missione di impedire l'offesa di Dio e la perdita delle anime. Ai suoi preti e chierici raccontava che presso l'Oratorio, un gruppo di giovani un giorno venne a battagliare. Vista l'offesa del Signore, egli si avvicinò e con gesti e con parole cercava di trattenerli. Vani sforzi! Si slanciò allora in mezzo a quel turbinare di proiettili, si scagliò addosso ad una parte belligerante, e giù pugni, scapaccioni... Ne atterrò parecchi: i rimanenti si diedero alla fuga. Lo stesso fece dall'altra parte. In tal modo ottenne che finisse quel disordine senza riportarne contusioni. Simili gesti aveva compiuti altre volte sempre rimanendo incolume, ad eccezione di una zoccolata presa una volta. Soggiungeva: « E' proprio come io dico: quando uno confida nella bontà della sua causa non teme più nulla. Io son fatto così: quando vedo l'offesa di Dio, se avessi contro ben anche un esercito, io, per impedirla, non mi ritiro e non cedo ». (*M. B.* III, 330-331).

242) *Perchè dobbiamo amare il prossimo?*

Dobbiamo amare il prossimo per amor di Dio che ce lo comanda, e perchè ogni uomo è creato ad immagine di Dio, come noi, ed è nostro fratello.

Scrittura: *Jo.* XIII, 34-35 « Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem... In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis si dilectionem habueritis ad invicem » — *Ps.* CXXXII, 1 — *Mal.* II, 10 — *Eccli.* XIII, 19 e XVIII, 13 — *Mt.* XVIII, 5 e XXII, 39 — *Rom.* XII, 10 — *Gal.* VI, 2 — *Col.* III, 14 — *Hebr.* XIII, 1 — *I Jo.* II, 10 e III, 14 sg. — Esempi: *Ex.* XXXII, 7 sgg. (Mosè); *Lc.* XXII, 15 (Gesù); *Rom.* IX, 3 (Paolo).

627. - Compagnie.

Giovannino Bosco nei primi anni di Chieri divise i suoi compagni in tre categorie: buoni, indifferenti, cattivi. Questi ultimi li evitava assolutamente e sempre appena conosciuti; cogli indifferenti si intratteneva per cortesia e per bisogno; coi buoni contraeva amicizia, ma famigliarità solo cogli ottimi quando ne incontrò che veramente fossero tali. (*M. B.* I, 257-258).

628. - Un nuovo uccellino.

Un mattino D. Bosco incontrò un giovanetto coi panni a brandelli, tremante dal freddo. « Che cosa fai qui solo? ». — « Mio padre

ieri mi ha cacciato di casa » e qui a raccontare come non essendo atto a certi lavori fosse stato congedato dal padrone e come il padre lo avesse minacciato col bastone, motivo per cui dovette scappare. « Hai mangiato? ». — « Ho rubato una pagnotta al panettiere... ». D. Bosco lo consolò, lo condusse all'Oratorio, poi cercò di intercedere grazia dal padre. Questi si mostrò irragionevole e allora D. Bosco accrebbe di uno il numero dei suoi ricoverati. (*M. B.* III, 346).

629. - Dolcezza vittoriosa.

D. Bosco si trovava a San Salvatore nel Monferrato. C'erano con lui molte persone. Si parlava della bontà della popolazione. Solo uno, gli dicevano, il più ricco del paese, era di poca religione, alquanto incredulo e contrario a D. Bosco, il cavalier X. Quand'ecco, *lupus in fabula!* Colui viene per la stessa strada incontro a loro. Quando furono vicini, D. Bosco lo riverisce, togliendosi il cappello. Il cavaliere risponde al saluto, si ferma, e si stringono la mano. E' conquiso. D. Bosco, invitato a casa sua per un rinfresco, colla sua dolcezza e bontà ottiene non solo la sua stima e il suo affetto, ma altresì la sua protezione per il collegio che avrebbe aperto in San Salvatore. Anzi, affascinato dalle belle maniere del Santo, il cavaliere gli offrì la sua stessa villa in cui si trovava, per farne una casa salesiana. La dolcezza e la carità finiscono sempre per vincere. (*M. B.* XII, 257-258).

630. - Mal di denti.

Un giorno D. Bosco vide un giovane tormentato da un così atroce mal di denti, da lasciarsi andare ad atti di frenesia. Gli disse: « Sta di buon animo: io andrò a pregare perchè il Signore dia a me una parte del tuo male ». Il giovanetto rispose che non voleva assolutamente far patire D. Bosco, ma questi mantenne la parola. Venuta la sera, D. Bosco si sentì assalito da mal di denti che gli andava ognor crescendo a segno che dovette chiamar sua madre e dirle: « Per carità, non mi abbandonate, perchè io temo di gettarmi giù da qualche finestra. Questo dolore ho paura mi tolga il cervello! ». Tuttavia non si pentì del suo sacrificio, non volle chiedere al Signore di essere liberato da quel tormento, e si assoggettò alle conseguenze della sua offerta. La buona Margherita era in angustie e non sapeva che fare. La notte fu orribile. L'indomani mattina andò dal dentista. E D. Bosco

non temendo di sentir maggior male di quello che provava, si fece strappare un dente sano. Il dentista fece bensì più delicatamente che potè, ma D. Bosco svenne. Però il giovanetto era guarito. (*M. B.* V, 13-15).

631. - L'oro e il suo uso.

Scrive Brosio Giuseppe uno dei primi giovani dell'Oratorio: « Eravamo in via Dora grossa e D. Bosco si fermò dinanzi ad una vetrina in cui era esposto un grosso mappamondo e mi indicava le diverse parti del nostro globo. Quando fu all'America, mi disse: « Guarda, Brosio, com'è vasta l'America e com'è poco popolata ». — « Ma vi è tanto oro » risposi io. « Sì, è vero, vi è molto oro, ma nessuno dei cattolici lo possiede per farne buon uso ». E poi ripigliava: « Con molto oro quante miserie si potrebbero sollevare! Chi lo possiede quanti meriti potrebbe guadagnarsi! Con questo quanto pure ne avvantaggerebbe la propagazione della Fede! Tuttavia è con la povertà e con la croce che Gesù Cristo redense il mondo, e la santa povertà fu sempre la ricchezza dei suoi apostoli e dei suoi veri ministri ». (*M. B.* V, 674-675).

632. - Vorrei vederti allegro.

Un giovanetto che si lasciava vincere dalla melanconia, essendo andato dopo cena a baciare la mano a D. Bosco, « Oh mio caro! » gli fece questi ed abbassò il capo vicino a quello del giovane, come in attesa che gli dicesse confidenzialmente qualche cosa. E il giovane: « Che cosa vuole che le dica? Mi dica lei qualche cosa ». Ed egli: « Tu hai dei fastidi, sei malinconico, e vedendoti melanconico, divento mesto io pure. Invece, se tu sei allegro, lo sono anch'io. Io vorrei che tu fossi sempre lieto, che ridessi, che saltassi, per poterti fare felice in questo mondo, e nell'altro ». (*M. B.* VIII, 750-751).

633. - Un cavolo e una contessa.

La gente di Vallecrosia regalava spesso alle Figlie di Maria Ausiliatrice cose in natura: così un giorno, in cui era ivi di passaggio D. Bosco, fu loro portato in dono un cavolo cappuccio di enorme grossezza, bianchissimo e tanto bello che sembrava un fiore smisurato. Lo mostrarono al Servo di Dio, che, guardandolo un po' e pensando un istante disse sorridendo alla Direttrice: « Volete farmi un piacere? ». — « Oh, s'immagini, Padre! ». — « Prendete questo mio biglietto

di visita e con esso mandate questo bel cavolo a Torino, alla contessa Corsi. Così vedrà che D. Bosco la ricorda ». La Direttrice obbedì. D. Bosco era allora in trattative per la compera di una casa a Nizza Monferrato dove trasferire le suore da Mornese, e la Contessa se ne interessava e prestava aiuto. (*M. B.* XIII, 115).

634. - Giuseppe Blanchard.

Nei pascoli chieresi, il piccolo Giuseppe Blanchard, avendo pane e frutta ne dava a Giovannino Bosco dicendo: « Prendi, Giovannino, prendi che ti farà bene ». La madre di Giuseppe stessa dava a lui la frutta da portare a Giovannino, Nel 1889 Gius. Blanchard narrava che D. Bosco mai si era dimenticato di lui. « Un dì lo incontrai a Chieri, tra molti preti venuti a riceverlo. Appena mi vide, mi venne a salutare: « Oh Blanchard, e come va? ». — « Bene, bene, signor Cavaliere ». — « E perchè mi chiami così?... Sei stato uno dei miei primi benefatori » e rivolto agli altri preti: « Signori! Ecco uno dei miei primi benefattori. Ci tengo che sappia che io ricordo il bene che mi hai fatto e quando verrai a Torino, recati sempre a pranzo da me ». Nel 1886 recatosi il Blanchard a riverire D. Bosco, questi volle che a pranzo occupasse il suo posto, poichè egli malaticcio non poteva quel giorno discendere. (*M. B.* I, 298-300).

635. - Una lezione...

D. Bosco abborriva da ogni scherzo villano, da ogni giuoco che portasse di mettere le mani addosso ai compagni, ed ogni altra specie di familiarità sconveniente, come sarebbe camminare a braccetto e simili e raccontava il suo aneddoto scherzevole per far intendere bene, ciò che desiderava. « A Castelnuovo i ragazzi giuocavano di frequente a *cavallina*. A me giovinetto, non piaceva. Un giorno a scuola, mentre stavo aggiustando alcuni libri, prima della venuta del maestro, mi sento cadere un compagno sulle spalle, poi un secondo, poi un terzo. Presi allora le gambe dell'ultimo e me li strinsi in modo che nessuno potesse scappare. Poi uscii in piazza accompagnato dagli schiamazzi dei compagni. Andai fin sulla piazza della chiesa. Quei poveretti che erano sulle mie spalle guaivano e supplicavano: « Bosco, lasciaci andare; non saliremo più sulle tue spalle; non giocheremo mai più a cavallina ». Il maestro che attendeva nella scuola, al mio ritorno vedendo quella torre vivente diede in uno scoppio di risa. Allora li lasciai andare:

« Vi piace il gioco di cavallina? ». Quella lezione di buona creanza li persuase a lasciarmi in pace » (*M. B.* VI, 215-216).

636. - Barbarie di civili.

D. Bosco aveva detto: « Se avessi 2000 preti da mandare nella Pampa e nella Patagonia, saprei come impiegarli ». Infatti colà gli indi venivano trattati brutalmente. Tanti di questi infelici strappati dalle loro foreste un giorno furono sbarcati da una nave e schierati in due linee, da una parte le donne coi loro figlioletti e dall'altra gli uomini. Giunto il momento della vendita, si strapparono i piccolini dalle loro madri, malamente vestite tra vicendevoli pianti disperati. A scena sì obbrobriosa assisteva una moltitudine di gente. Solo due deputati alla Camera, alzarono la voce contro un trattamento così disumano. Non solo. Un altro deputato denunziò un comandante che aveva fucilati 250 indi comprese le donne, crivellati di palle mentre si stringevano al petto i loro bambini per ripararli. Ancora. 150 indi viaggiavano in treno verso il luogo del loro lavoro. A una stazione il sergente, che comandava i soldati di scorta scese per dissetarsi. Nella bettola un signore gli offerse una bottiglia di birra in cambio di un indietto. Il militare con la bottiglia in mano aperse la porta del furgone, afferrò il primo ragazzo capitatogli sotto e, senza badare agli strilli del piccolo e alla disperazione della madre, lo diede a chi l'aveva comprato per una bottiglia di birra! (*M. B.* XVII, 636-637).

637. - Chi ben fa...

Nell'ottobre 1841, D. Bosco dovendo andare a predicare in un paese vicino parte da Castelnuovo a cavallo; a metà strada la bestia s'imbizzarrisce e lo getta capovolto su un mucchio di pietre. Raccolto da un buon contadino nella sua casa, è curato con tutta carità; durante la conversazione, viene a sapere che quel buon uomo alcuni anni prima ritornando col suo somarello da Asti ove era stato per le provviste autunnali, l'animale gli cadde in un pantano, da cui non gli fu possibile rialzarlo. Era mezzanotte, il tempo oscurissimo e pioveva. Non sapendo che fare si diede a gridare chiamando aiuto. Dopo alcuni minuti gli si rispose dal vicino casolare. Vennero un chierico, un suo fratello con alcuni uomini portando fiaccole accese. Lo aiutarono a scaricare la povera, bestia, la tirarono fuori dal fango e condussero

il padrone e le sue cose in casa loro. Egli era mezzo morto, ogni cosa imbrattata di melma. Lo pulirono, lo ristorarono con una stupenda cena, poi gli diedero un letto morbidissimo. Al mattino prima di partire volle dare un compenso come di dovere, ma il chierico ricusò tutto dicendo: « Può darsi che domani noi abbiamo bisogno di voi! ». A quelle parole D. Bosco si sentì commosso: « Come si chiamava quella famiglia? ». — « Famiglia Bosco, detta volgarmente Boschetti ». — « Ebbene quel chierico, mio buon amico, è quel sacerdote, qui ricompensato molte volte di quanto ha fatto per voi. La divina Provvidenza ha voluto farci conoscere con questo fatto che chi ben fa ben ha ». (*M. B.* II, 20-21).

243) *Siamo obbligati ad amare anche i nemici?*

Siamo obbligati ad amare anche i nemici, perdonando le offese, perchè sono anch'essi nostro prossimo, e perchè Gesù Cristo ce ne ha fatto espresso comando.

Scrittura: *Mt.* V, 44 « Diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos, ut sitis filii Patris vestri qui in coelis est, qui solem suum oriri facit super bonos et malos et pluit super justos et injustos — *Luc.* VI, 27 e 35; XXIII, 34 — *Act.* VII, 60 — *Rom.* XII, 14 sgg.

638. - Perdono cristiano.

A Marsiglia nel 1886. Madame Broquier, devota cooperatrice, era in discordia con la figlia sposata, per cagione di suo genero. D. Bosco vedendo la signora tanto afflitta si offerse da paciere. Furono lietissimi i signori Broquier per tale mediazione e perciò diedero un solenne pranzo invitando la figlia e il genero che per sedere alla mensa onorata da D. Bosco accettarono l'invito. D. Bosco durante il pranzo non disse nulla che alludesse ad affari domestici, ma rallegrava tutti coi suoi motti gioviali. Alle frutta fece un brindisi alla pace, alla concordia, all'affetto di famiglia, ma in modo così gentile e insinuante che tutti rimasero commossi, anzi rapiti; alla fine si abbracciarono e la pace fu fatta. (*M. B.* XVIII, 62).

639. - Al giudizio.

Un giorno D. Bosco, invitato da una signora, non avendo potuto recarsi alla sua villeggiatura, dalla signora irritata ricevette una lettera furiosa, nella quale essa protestava che non gli avrebbe mai più

dato alcun soccorso. D. Bosco alcun tempo si recò da lei e le disse con tutta pace: « Le riporto la sua lettera, perchè non vorrei che si conservasse pel giorno del giudizio ». La dama nell'udire queste parole senz'altro si rabbonò. (*M. B.* V, 325-326).

§ 2. - *Esercizio degli atti di fede, di speranza e di carità. Consigli evangelici.*

244) *Quando dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità?*

Dobbiamo fate atti di fede, di speranza e di carità molte volte nella vita, e, in particolare, quando abbiamo tentazioni da vincere o importanti doveri cristiani da compiere, e nei pericoli di morte.

Scrittura: *Professare la fede* — *Lc.* IX, 26 « Qui me erubuerit et meos sermones, hunc Filius hominis erubescet cum venerit in majestate sua et Patris, et Sanctorum Angelorum » — *Mt.* X, 27-33 — *Rom.* X, 9-10.

Speranza — *Ps.* IV, 6 « Sperate in Domino » — *Hebr.* III, 6 « Christus tamquam filius in domo sua; quae domus sumus nos, si fiduciam et gloriam spei usque ad finem firmam retineamus » — *Ps.* XXXII, 18 — *I Tim.* VI, 17.

Carità — *Eccli.* XIII, 18 « Omni vita tua dilige Deum et invoca illum » — *Prov.* VIII, 17 — *I Cor.* XVI, 22 segg. — *I Jo.* III, 14.

640. - Il cavallo rosso.

La notte dal 5 al 6 di luglio del 1862 D. Bosco sognò. « Sognai di trovarmi insieme con la marchesa di Barolo e passeggiavamo su di una piazzetta che metteva in una grande pianura. Io vedeva i giovani dell'Oratorio a correre, a saltare, a ricrearsi allegramente. Ed ecco sulla piazzetta farsi un cupo silenzio. Tutti lasciano i loro trastulli e si mettono a fuggire pieni di spavento. Alzo alquanto gli occhi ed ecco là in fondo, nella pianura scorgo discendere a terra un cavallo che sarà stato alto e grosso tre o quattro volte più del palazzo Madama. Mentre io voleva fuggire, temendo che seguisse qualche catastrofe, la marchesa di Barolo svenne e cadde per terra. Io quasi non mi poteva reggere in piedi tanto mi tremavano le ginocchia. Corsi a nascondermi dietro ad un casolare, che era non molto distante, ma

di là mi scacciarono. E benchè tutto tremante mi feci coraggio, ritornai indietro e mi avanzai. Uh! Che orrore! Con quelle orecchie ritte, con quel musaccio! Ora parevami che avesse tanta gente addosso, ora che avesse le ali, cosicchè io esclamai: « Ma questo è un demonio ». Mentre lo contemplavo, siccome ero accompagnato da altri, chiesi a uno: « Che cosa è questo cavallaccio? ». Mi fu risposto: « Questo è il cavallo rosso, *equus rufus dell'Apocalisse* ». Dopo mi svegliai e mi trovai sul letto tutto spaventato. La visione simboleggiava forse qualche persecuzione contro la Chiesa. Era un invito del Signore ad accrescere la fede nelle sue promesse. (*M. B.* VII, 217-218).

641. - L'aiuto dall'alto.

Nella notte del 7 aprile 1876 D. Berto, segretario di D. Bosco, sentì il Santo che, dormendo, gridava: « Antonio! Antonio! ». Al mattino gli domandò se avesse dormito e gli disse del grido. Allora il Servo di Dio raccontò: « Mi parve di essere presso il fondo di una scala, in luogo stretto, e mi si parò dinnanzi una iena. Non sapendo come liberarmene, chiamava in aiuto Antonio, mio fratello, morto da tanti anni. Finalmente la iena si mosse contro di me, tenendo la bocca spalancata ed io, non vedendo altra via di scampo, le cacciai la mano alla gola. Ero angustiato da questo pericolo, e nessuno mi veniva in soccorso. Ecco alla fine discendere giù dai monti un pastore che mi disse: « L'aiuto deve venire dall'alto; ma per ottenerlo bisogna discendere molto al basso. Quanto più si sta in basso, tanto più l'aiuto verrà dall'alto. Questa bestia non fa del male se non a chi ci bada, se non a chi lo vuole ». In quel punto mi svegliai. La jena forse era simbolo del demonio, che non può nuocere a chi umiliandosi invoca con fede l'aiuto di Dio. (*M. B.* XII, 187-188).

245) *E' bene fare spesso atti di fede, di speranza e di carità?*

E' bene fare spesso atti di fede, di speranza e di carità, per conservare, accrescere e rafforzare virtù tanto necessarie, che sono come le parti *vitali* dell'« uomo spirituale ».

Scrittura: *Lc.* XVII, 5 « Et dixerunt Apostoli Domino: Adauge nobis fidem » — *Rom.* XV, 13 « Deus autem spei repleat vos omni gaudio et pace in credendo, ut abundetis in spe et virtute Spiritus Sancti » — *Eph.* IV, 15 « Veritatem autem facientes in charitate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus » — *Ps.* XLI, 1 — *Mt.* IX, 23 — *Phil.* I, 9.

a) *Atti di fede.*

642. - Obbedienza e pietà.

Dopo la votazione per l'accettazione di un membro nella Società D. Bosco così parlò: « L'Obbedienza è *Voluntas prompta se tradendi ad ea quae pertinent ad Dei famulatum*. Questa definizione coincide con quella della divozione. Noi abbiamo bisogno che ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà: non di sanità, non di denaro, non di macerazioni e penitenza, non di astinenze straordinarie nel cibo, ma nella volontà. Perciò uno deve essere pronto ora a salire in pulpito ed ora ad andare in cucina; ora a fare scuola ed ora a scopare; ora a fare il catechismo o pregare in chiesa, ed ora assistere nelle ricreazioni, ora a studiare tranquillo nella cella, ed ora accompagnare i giovani alle passeggiate; ora a comandare ed ora ad obbedire. Con tale disposizione di animo avremo la benedizione di Dio, perchè saremo veri e fedeli suoi discepoli e servi. « Domanda forse il Signore — diceva Samuele a Saulle — degli olocausti e delle vittime o non piuttosto che si obbedisca alla sua voce? *Melius est enim oboedientia quam victimae; et auscultare magis quam offerre adipem arietum* ». Dobbiamo perciò ascoltare e seguire con generosità la voce del Superiore, che rappresenta Dio e la voce del dovere. Seguendo questa raggiungeremo il fine della nostra vocazione, ci farebbe dei grandi martiri e salveremo le anime nostre e quelle degli altri ». (*M. B. VII*, 47-48).

643. - Rosario per istrada.

Quando D. Bosco doveva accompagnare i suoi giovani ad ascoltare la S. Messa in qualche chiesa nei dintorni di Torino, non avendo ancora una cappella a disposizione, faceva mettere i suoi quattrocento e più giovani in fila ed attraversare la città recitando il Rosario guidato da un compagno: fuori di città poi si intonava il canto delle litanie. Così nelle passeggiate, all'andata e al ritorno D. Bosco li radunava vicino a sè ed incominciava la preghiera, sempre camminando. (*M. B.* II, 387).

b) *Atti di carità.*

644. - Il foglio sul tavolo.

Il maestro aveva proibito a Giovanni Bosco di aiutare i compagni nel fare i compiti di casa per non favorire la loro pigrizia. Giovanni

ubbidì. Un giorno però avendogli i suoi compagni richiesto la sua copia per far bene il lavoro, egli che era pieno di buon cuore, ma che non voleva disubbidire al maestro, non diede la pagina ai compagni, ma la lasciò sul suo tavolino ed uscì. Così i suoi compagni poterono copiare il lavoro di Giovanni senza che questi disubbidisse al maestro. (*M. B.* I, 260-261).

645. - La moltiplicazione delle medaglie.

Il direttore dell'Ospizio di Sanpierdarena, attestò che a S. Siro accadde un fatto meraviglioso. Nella sacrestia D. Bosco distribuiva medaglie di Maria Ausiliatrice; ma, rimastone senza, si rivolse a lui, domandandogli se ne avesse portate. Il Direttore glie ne diede una quarantina o fors'anche meno. Allora il Santo ricominciò a distribuire. Il luogo era stipatissimo di gente ed egli dava e dava a quanti sfilando gli stendevano la mano. D. Belmonte e un altro signore non potevano credere ai loro occhi: di medaglie ne furono certamente distribuite parecchie centinaia, forse più d'un migliaio. Senza una moltiplicazione la cosa non sarebbe stata assolutamente possibile. (*M. B.* XVIII, 43).

246) *Come dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità?*

Dobbiamo fare atti di fede, di speranza e di carità col cuore, con la bocca e *con l'opera,* dandone prova nella nostra condotta.

Scrittura: Cfr. domanda 247 e sg. — *I Cor.* XV, 10 « Gratia Dei sum id quo sum » — *II Cor.* VI, 1 — *Phil.* III, 13 e 14 — *II Thess.* I, 3 — *II Ptr.* I, 10.

a) *Atti di fede attiva.*

646. - Farsi poveri per salvarsi.

D. Bosco nel congedarsi dalla signora Luigia Cataldi di Sestri Ponente, sua benefattrice, avendole essa chiesto che cosa doveva fare per assicurarsi la salvezza eterna, con aspetto sostenuto le rispose: « Lei per salvarsi dovrà diventare povera come Giobbe ». Sotto forme iperboliche egli ripeteva il suo noto concetto sulla misura dell'elemosina che i ricchi son tenuti di fare se non vogliono venir meno alla missione sociale affidata loro dalla Provvidenza. D. Belmonte che

stando nell'antisala aveva afferrato le ultime parole di D. Bosco, gli chiese come mai gli fosse bastato l'animo di tenere un simile linguaggio con una persona che pure faceva tanta elemosina: « Vedi, — gli rispose D. Bosco — ai signori non c'è nessuno che osi dire la verità ». (*M. B.* XVIII, 306-307).

647. - Castagne inesauribili.

Una domenica dopo la festa di Ognissanti del 1849 D. Bosco conduce i giovani a visitare il Cimitero. « Al ritorno — aveva detto — avrete le castagne! ». Mamma Margherita ne aveva comperati tre sacchi ma ne aveva fatte cuocere poche. Un giovane constatò il fatto, ma non c'era più tempo di provvedere. Ritornano i giovani e D. Bosco distribuisce abbondantemente nonostante l'avviso datogli. Sono solo più poche. Il Santo, visto che davvero le altre non erano state preparate, non vuol mancare di parola e continua a distribuire nella stessa quantità. Ne accontenta seicento e nel cesto rimane ancora una porzione per lui. In memoria del fatto D. Bosco volle che nelle sue case, la sera dei Santi, si distribuissero ai giovani le castagne. (*M. B.* III, 576-577).

648. - La Fede, nostro scudo e nostra vittoria.

Una notte del 1876 D. Bosco sognò:

a) *Il mostro.* — « Mi parve di trovarmi nell'Oratorio coi miei giovani. Era sera in sull'imbrunire. Un numero immenso di giovani mi circondava. Lentamente ero giunto in mezzo al cortile, quando sento dei lamenti e rumore grandissimo che venivano dalla parte della portieria. Tutti mi dicevano: « Non vada avanti, venga, venga indietro: vi è un mostro che la divorerà; fugga, fugga con noi ». Vidi difatti un mostro che sulle prime mi parve un gigantesco leone. Era schifoso. Aveva l'aspetto quasi di orso, ma più feroce e orribilissimo. Enorme era la sua testa, e la bocca aperta da cui sporgevano due grossi e acuti denti a guisa di spade taglienti. Io tosto mi ritrassi in mezzo ai giovani e dissi loro: « Raduniamoci sotto i portici! ». Tutti obbedirono.

b) *L'aiuto di Maria.* — L'orso si avanzava verso di noi con passo grave e lento come colui che è sicuro della preda. Esclamai: « Voltiamoci là, verso il fondo dei portici, all'immagine della Madonna, preghiamoLa perchè Essa ci dica ciò che abbiamo da fare. Maria

ci soccorrerà, non temete! ». Intanto l'orso continuava ad avvicinarsi lentamente e quasi si strisciava per terra in atto di prendere lo slancio per avventarsi. Quand'ecco ci vedemmo ad un tratto trasportati al di là del muro e ci trovammo tutti nel refettorio. Nel mezzo di questo si vedeva la Madonna tutta raggiante di vivissima luce che illuminava tutto il refettorio, ampliato in vastità ed in altezza cento volte tanto, come un sole in pieno meriggio. Era attorniata da beati e da angeli, sicchè quella sala sembrava un paradiso. Le sue labbra si movevano come se volesse parlare, per dirci qualche cosa. Nei nostri cuori allo spavento sottentrò lo stupore. Gli occhi di tutti erano intenti nella Madonna, la quale con voce dolcissima ci rassicurò: « Non temete — disse — abbiate fede; questa è solo una prova che di voi vuol fare il mio Divin Figlio ». Uno di coloro che facevano corteggio alla Vergine, disse ad alta voce: *Surgamus!* Io tosto gridai ai giovani: « Su, su figliuoli, ravviviamo, fortifichiamo la nostra fede, confidiamo in Dio ». Una voce di nuovo si fece udire: *Surgite!* Fummo tutti in piedi e ci sentimmo sollevare sensibilmente da terra per una forza soprannaturale e salimmo io non so dire quanto, ma ben so che eravamo molto in alto. Ed ecco quel mostro entra nella sala seguito da una innumerevole quantità di bestie feroci, che mandavano urli orribili, smaniose di combattimento.

c) *Lo scudo della fede.* — Mentre noi eravamo in quella strana posizione, una voce uscì dalla Madonna: « *Sumite ergo scutum fidei inexpugnabile* ». Ed ecco partire dai fianchi della Madonna molti leggiadrissimi giovanetti, forniti di ali e discesi dal cielo. Si avvicinarono a noi portando degli scudi in mano e ne ponevano uno sul cuore di ciascuno dei nostri giovani. Tutti quegli scudi erano grandi, belli, risplendenti.

d) *La guerra.* — Quando tutti fummo così armati, fummo scossi da una voce potente che gridava: « *Ad pugnam!* ». Tutte quelle belve presero a gettarsi furiosamente contro di noi. In un subito noi tutti cademmo, restando in piedi sul suolo; ed ecco ognuno trovarsi in lotta colle fiere, protetti dallo scudo divino. Questi mostri lanciavano contro di noi, coi vapori che uscivano dalle loro fauci, palle di piombo, lance, saette ed altri proiettili di ogni specie: ma queste armi o non ci arrivavano o colpivano i nostri scudi e rimbalzavano indietro. I nemici a tutti i modi volevano ferire ed uccidere e si precipitavano

all'assalto; ma non potevano recarci nessuna ferita. Tutti i loro colpi urtavano con impeto in quegli scudi ed essi si rompevano i denti e fuggivano. Come flutti, l'una dopo l'altra si succedevano nell'assalirci quelle masse di belve spaventevoli, ma tutte incontravano la stessa sorte.

e) *La vittoria.* — Lunga fu la pugna. Finalmente si fece udire la voce della Madonna: « *Haec est victoria vestra, quae vincit mundum, fides vestra* ». A questa voce quella moltitudine di belve si diede a precipitosa fuga e scomparve. Noi restammo liberi, salvi, vincitori in quella sala immensa del refettorio, sempre illuminata dalla viva luce che si diffondeva dalla Madonna. Essa intonava un cantico di ringraziamento, che in noi destava nuovi gaudi e nuove estasi indescrivibili. Non so se si possa sentire cantico più bello in paradiso.

f) *Le due zanne.* — Ma la nostra allegrezza venne all'improvviso turbata da grida e gemiti strazianti misti ad urli feroci. Io volli subito uscir fuori per vedere che cosa accadesse, e portar soccorso ai miei figli. Ma non poteva uscire, perchè alla porta vi erano i giovani che mi trattenevano e non volevano a tutti i costi che io uscissi. Strappatomi dalle loro mani, fui sotto i portici. Ed oh! miserando spettacolo. Il cortile era sparso di morti, di moribondi e di feriti. Ma chi più di tutti faceva spaventevole macello, era quell'orso comparso per primo nel cortile degli artigiani. Con quei due denti simili a spade trapassava il petto dei giovani e quelli cadevano miseramente morti. Molti giovani si rifugiarono vicino a me. L'orso al mio apparire mi corse incontro. Io, facendomi coraggio, feci qualche passo verso di lui. Alcuni giovani si unirono a me. Quel principe dei demoni si avventò contro di me e contro di essi, ma non ci potè ferire, perchè eravamo difesi dagli scudi. Anzi neppur ci toccò, perchè alla vista di questi, spaventato e quasi riverente, indietreggiava. Allora fu che guardando fisso quei suoi lunghi denti in forma di spade, vi lessi scritte due parole a grossi caratteri. Sull'uno era scritto: *Otium;* sull'altro: *Gula.*

g) *Ozio e gola.* — Non potevo darmi ragione della cosa. Volli avere una spiegazione, ed essendo ancora il refettorio illuminato dalla Vergine, andai tutto triste dal fratello Giuseppe apparsomi allora, perchè volesse schiarire il mio dubbio. Egli mi rispose: « Riguardo alla gola hai da sapere che si può peccare d'intemperanza, quando an-

che a tavola si mangia o si beve più del bisognevole. Riguardo all'ozio sappi che con questa parola non intendesi solo il non lavorare e l'occupare o no il tempo di ricreazione nel divertirsi, ma sibbene anche quando in questo tempo si lascia libera l'immaginazione nel pensare a cose che sono pericolose. L'ozio è il padre, la sorgente, la causa di tante tentazioni e di tutti i mali. Se tu potrai ottenere dai tuoi giovani che siano temperanti in quelle piccole cose che ho detto, essi vinceranno sempre il demonio e colla temperanza verranno loro l'umiltà, la castità e le altre virtù ».

h) *L'anima spirituale.* — Ascoltate queste cose, io lo ringraziai di così bella istruzione e cercai di toccargli la mano: ma nulla strinsi. Il fratello Giuseppe mi disse: « Dovresti sapere, e lo hai studiato, che finchè l'anima non sarà riunita al corpo, è inutile tentare di toccarmi. Non puoi toccare i puri spiriti. Solo per farci vedere dai mortali dobbiamo prendere la nostra figura. Ma quando tutti risorgeremo, allora riprenderemo i nostri corpi immortali e spiritualizzati ». Allora volli appressarmi alla Madonna, che pareva avesse qualche cosa a dirmi. Ero quasi vicino a Lei, quando mi pervenne all'orecchio un nuovo rumore e nuove ed alte grida di fuori. Subito volli uscire per la seconda volta dal refettorio; ma nell'uscire mi svegliai ». (*M. B.* XII, 349-356).

b) *Atti di speranza.*

649. - Preghiera nel pericolo.

Per inculcar la bella pratica di recitare spesso delle giaculatorie, D. Bosco raccontò in occasione della morte del salesiano D. Lanteri, avvenuta nell'agosto 1875, alcuni episodi della sua vita. Il Lanteri pastorello amava molto la chiesa, i Sacramenti e la Madonna. Rincorrendo un giorno una pecorella sbandata, si sentì all'improvviso mancare la terra sotto i piedi e precipitò in un burrone. Ebbe appena tempo di esclamare: « Gesù - Maria, aiutatemi ». Come se un lampo gli passasse davanti agli occhi si trovò in fondo senza la menoma lesione. Di soppressalto fu in piedi, con lo sguardo misurò l'altezza e con slancio d'amore si consacrò al servizio di Gesù e della Madonna.

Difatti si fece Salesiano nel 1871 e dopo aver esercitati alcuni uffici in varie case, passò l'ultimo anno di vita come sacrestano della Basilica di Maria Ausiliatrice edificando tutti per il suo contegno e per la sua attività. (*M. B.* XI, 286-287).

c) *Atti di carità.*

650. - Apostolo di bene.

Nel 1825 Giovanni Bosco incominciò una specie di oratorio festivo facendo quanto era compatibile con la sua età e con la sua istruzione; e lo continuò per parecchi anni, riuscendo sempre meglio fruttuose le sue parole, quanto più cresceva il suo corredo di cognizioni religiose. A tal uopo metteva un impegno singolare nel raccogliere dai catechismi, dalle prediche, dalle letture fatte, narrazioni edificanti, per instillare in quanti l'udivano l'amore alla virtù. (*M. B.* I, 143).

651. - Le camicie nuove.

Il guardarobiere dell'Oratorio racconta: « Una volta un benefattore portò all'Oratorio alcune camicie nuove, molto belle e ben lavorate, coll'intenzione che io le facessi usare da D. Bosco. Io difatti al sabato sera posi una di quelle camicie sopra il suo letto, ma con sorpresa la trovai il mattino seguente nello stesso posto. Incontratomi con lui, egli mi disse: « Giovanni! sono camicie queste da darsi ad un povero prete? ». — « Se non le do a lei, a chi devo darle? » gli risposi. « Dalle a chi ha buon tempo ». Per certo D. Bosco di questo buon tempo non ne aveva, intento com'era giorno e notte al compimento della sua missione: la salvezza delle anime. (*M. B.* V, 677).

247) *Come si dà prova della fede?*

Si dà prova della fede confessandola e difendendola, quando occorra, senza timore e senza rispetto umano, e vivendo secondo le sue massime: « la fede senza le opere è morta ».

Scrittura: *Confessare la fede.* Cfr. dom. 244 — *Tob.* II, 18 — *Mt.* X, 33 — *Jo.* XII, 42-43 e IX, 22.

Difenderla — *Act.* V, 29 « Respondens autem Petrus et Apostoli dixerunt: Oboedire oportet Deo magis quam hominibus » — *Eph.* VI, 16 « In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi igniea extinguere » — *Eph.* IV, 14 — *Hebr.* XIII, 9.

Viver la fede — *Jac.* II, 26 « Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est » — *Hab.* II, 4 « Ore autem confessio fit ad salutem » — *Eccli.* XXXII, 28 — *Mt.* XVI, 16 — *Jo.* V, 24; XII, 42 — *Jac.* II, 14-18.

Esempi: *Gen.* XV, 6 (Abramo) e XXII, 5 sg. (Sacrificio di Isacco) — *Mt.* II, 11; IX, 2 e 21 sg. e XVI, 36 e XV, 28 — *Lc.* I, 45 e VII, 50.

652. - L'albero della vita.

Un giorno del 1846, mentre D. Bosco stava passeggiando col teologo Borel lungo il muro del cortile attiguo alla casa Pinardi, tre monelli, che giocavano nel prato accanto, pensarono di vedere ciò che accadeva al di là del muro. « Sorreggetemi e spingetemi sù — esclamò il più ardito —: poi vi dirò tutto quello che avrò veduto ». Detto fatto: in due minuti salì e rimase come incantato allo spettacolo di tanti divertimenti. Quand'ecco gli amici stanchi di attenderlo, datagli una spinta, lo fecero cadere nell'Oratorio, proprio in mezzo a D. Bosco ed al teologo. D. Bosco stupito, lo rialzò, l'interrogò, ma il birichino cercava di fuggire: « Lei mi vuol percuotere, non voglio stare coi preti, perchè mio padre dice che sono... ». D. Bosco dovette sudare non poco per convincerlo del contrario e poi lo invitò a giuocare. Finita la ricreazione i giovani andarono in chiesa e invece l'amico tentò di fuggire, ma D. Bosco che era sulla porta, lo invitò benevolmente per la prossima domenica, quindi lo lasciò libero: aveva quattordici anni e non si era ancora confessato nè comunicato, non conosceva le preghiere, nè frequentava la chiesa, perchè educato da un padre anticlericale e corrotto. Nelle domeniche successive il giovane venne all'Oratorio, incominciò ad entrare qualche minuto in chiesa, finchè si uniformò in tutto agli altri ragazzi. La conquista era fatta. Alcuni vicini di casa avvisarono il padre della mutata condotta del figlio, e questi indignatissimo, gli proibì di recarsi ancora all'Oratorio, nonostante che il ragazzo lo assicurasse che quello era l'unico posto in cui poteva veramente divertirsi. Il giovane, abboccatosi con D. Bosco, decise di continuare la frequenza a Valdocco, dicendo al padre che andava a passeggio; ma l'inganno durò poco. Una sera il padre più del solito avvinazzato andò a spiarlo, quindi lo attese a casa e, con un'accetta in mano: « Sei andato da D. Bosco! » esclamò furente; il ragazzo visto il pericolo fugge: il padre urlando lo insegue: « Ti raggiungerò e ti ammazzerò anche nelle braccia di D. Bosco ». La madre, urlando essa pure, corre dietro al marito per frenarlo. Il ragazzo raggiunge l'Oratorio, lo trova chiuso, bussa, sente i passi del padre, guarda attorno, vede un gelso, vi si arrampica nascondendosi fra le foglie senza fiatare. Era appena salito, quand'ecco spuntare ansanti i suoi genitori che venivano a cercarlo presso D. Bosco. Passano sotto il gelso senza vederlo e, andati difilato alla porta,

la percuotono a tutta forza quasi volessero atterrarla. Mamma Margherita che aveva assistito a tutta la scena, avvisò D. Bosco. Questi mandò all'istante ad aprire la porta, perchè quei furibondi non si fermassero troppo vicino al gelso. Allora quell'uomo e quella donna infilarono la scala ed irruppero nella camera di D. Bosco gridando minacciosamente: « Dov'è nostro figlio? ». — « Qui non c'è ». — « Sì che c'è e lo troverò » ringhiò il padre, mettendo sossopra tutta la stanza. D. Bosco per un po' tollera, quindi li mette alla porta come violatori di domicilio. I due genitori minacciano di ricorrere alla questura; D. Bosco, sorridente, accetta la proposta dicendo che avrebbe avuto anche lui qualche cosa da manifestare sul loro conto: immediatamente i due se ne partono quatti quatti senza più fiatare: avevano la coscienza poco pulita. Allontanati i due persecutori D. Bosco con alcuni giovani si reca sotto l'albero per chiamare il povero ragazzo, ma questi non risponde. Richiama, invano... Temendo una disgrazia, si fa portare una scala, sale e lo trova come intirizzito e fuor di senno. Colle richieste cautele lo tocca, lo scuote, e allora il ragazzo, come svegliato da un letargo, morde e si dibatte con tanta furia che fu a un pelo di rotolare a terra insieme con D. Bosco. Il buon prete usando la sua forza lo tiene fermo e tanto fa e tanto dice che questi torna in sè. Condotto in casa lo riscalda, lo ristora e gli prepara un posto per riposare. All'indomani, per salvarlo dall'ira del padre, lo mandò presso un buon padrone in una vicina borgata. Cresciuto ottimo cristiano e perfezionatosi nella sua arte, potè ritornare a Torino ove sostenne con grande carità la vecchiaia dei suoi poco amabili genitori. (*M. B.* II, 564-573).

653. - Via il rispetto umano.

La sera del 6 settembre 1867 D. Bosco raccontava la destrezza usata da un giovane cristiano giapponese nel difendere la medaglia della Madonna che per grande divozione portava scoperta sul petto. In quel paese, truppe comandate dai mandarini andavano attorno e se vedevano immagini o medaglie o altri oggetti di religione avevano comandato di distruggerle e disprezzarle. Imbattutosi il giovinetto in uno sbirro, questo tentò strappargli la medaglia, ma vista la resistenza che gli opponeva, disse: « Se non me la dai ti prenderò il berretto ». — « Prendi fin che vuoi » esclamò il giovane. « Ti prendo

anche la veste ». — « A me che importa? ». E gettò via la veste che l'altro gli strappava di dosso mentre faceva passare destramente la medaglia da una mano all'altra. Intanto con un salto si era discostato. Il birro gli gridò dietro: « Ti prenderò quanto hai! ». Ma il giovanetto, gettata via anche la sottoveste, che andò a finire ai piedi del birro, si mise a fuggire. L'altro lo inseguiva, ma la lunga veste che portano tutti da quelle parti lo imbrogliava, specialmente passando nei luoghi stretti, e finì col cadere lungo e disteso per terra. Il giovanetto ridendo si pose in salvo e si andò a nascondere. Impariamo anche noi a vincere il rispetto umano. Non voglio già dire che dobbiamo portare la medaglia in vista per ostentazione, ma non dobbiamo arrossire di portarla al collo, di cavarci il berretto passando davanti a qualche chiesa o immagine della Madonna. Non dobbiamo mai lasciarci vincere dal rispetto umano. (*M. B.* VIII, 932).

654. - Salvo dai proiettili nemici.

Racconta D. Bosco: « Si legge di un soldato che essendo solito di esercitare con piena libertà le sue pratiche di religione, coraggiosamente le praticava. La prima sera che i commilitoni lo videro inginocchiarsi e recitare le sue preghiere prima di andare a dormire ruppero per lunga ora in urla, fischi, scherni, battezzandolo per bigotto. Ma egli non si commosse e proseguì tranquillamente nella recita delle sue orazioni. Gli altri vedendo come rimanesse impassibile a tutto quel baccano, a poco a poco fecero silenzio. E prima che finisse quel mese lo lasciarono in libertà di fare ciò che meglio gli piaceva. Intanto siccome si prestava per qualunque servizio, il quartiere incominciò a risuonare delle sue lodi e tutti volevano essere i suoi amici.

Si ruppe la guerra cogli stranieri e Belsoggiorno, così chiamavasi il nostro soldato, partì col suo reggimento. Venne il giorno della battaglia. A un certo punto la sua compagnia si ferma. Le schiere nemiche si avanzavano. Belsoggiorno in quell'istante si ricordò che non aveva recitato le preghiere che soleva dire ogni giorno alla Madonna. Allora si getta in ginocchio. I suoi compagni gli scagliavano tutte le villanie di cui era ricchissimo il loro repertorio. Ma egli continuava a pregare. All'improvviso si fa udire vicina una formidabile detonazione e una stridente gragnuola di ferro passa sul capo di Belsoggiorno. I nemici avevano spinta avanti e mascherata una batteria

di cannoni. Le grida disperate dei feriti, il rantolo dei moribondi risuonava attorno al nostro soldato, il quale, sulle prime sbigottito, alzato alquanto il capo, si vede essere rimasto egli solo incolume, mentre tutti gli altri erano stesi al suolo uccisi o morenti.

Ecco o miei cari figliuoli, come il Signore soccorre coloro che non temono le dicerie del mondo e non si vergognano di confessarsi veri cristiani ». (*M. B.* VI, 102-103).

655. - Bongiovannista?!

Nemico assoluto del rispetto umano, D. Bosco non poteva sopportare in casa giovani, i quali fossero causa di questa mala zizzania in mezzo ai compagni.

Nell'Oratorio fioriva il piccolo clero e D. Bongiovanni ne era il direttore. Nel '66 vi furono alcuni giovani, che presero a criticare coloro che vi appartenevano, anzi avevano loro aggiunto l'epitteto di *Bongiovannisti*. D. Bosco, intervenendo minacciò più volte di allontanare qualcuno dall'Oratorio, qualora avesse pronunziato il titolo di Bongiovannista. Alcuni, avendo abusato della bontà di D. Bosco, furono mandati alle loro case. Di costoro rimaneva ancora nell'Oratorio un giovanetto di grande ingegno, di studio assiduo e di una condotta nel resto veramente buona, che aveva contro il piccolo clero una amarezza inqualificabile. Egli pure, all'avviso di D. Bosco, invece di mutar sistema, si era inviperito, e di frequente andava ripetendo quel termine ingiurioso, aggiungendo spesse volte: « Piuttosto che appartenere al piccolo clero, preferisco di esser scacciato, preferisco la morte! ». Rincresceva però a D. Bosco involgere costui nella sentenza degli altri, perchè il giovane stesso portava grande affetto a D. Bosco e solo teneva idee sbagliate sulla condotta del piccolo clero. Il momento buono si presentò. Il giovane ricevette da casa una lettera nella quale i parenti esprimevano la impossibilità di pagare la retta fissata, per imprevisti dell'annata. Piangente, si presenta a D. Bosco, il quale dopo le varie insistenze e suppliche del giovane, lo ritiene ad un patto: di appartenere al piccolo clero. Il giovinetto promise, baciò la mano di D. Bosco e si ritirò colla testa bassa. La domenica seguente era festa solenne e il piccolo clero, precedendo i ministri sfilava all'altare. Ed ecco, con gran meraviglia di tutti gli alunni che attentamente osservavano, cogli occhi bassi e rosso in viso, vestito di talare

e cotta, avanzarsi, fra gli altri chierichetti, anche quel tale! Fu vergogna però di un sol giorno, perchè da allora in poi continuò a far bene e a farlo con franchezza. (*M. B.* VIII, 348-351).

656. - Andrò in Paradiso?

Ciò che sopratutto dava un incanto speciale alle lezioni di D. Bosco e a tutte le sue parole, era una confidenza illimitata nella bontà ed amorevolezza di Dio verso di noi. Sentirlo parlare e rimaner consolati era tutt'uno. Una persona disse in sua presenza: « Chissà se andrò in Paradiso? ». — « Oh questa — esclamò il Santo — non è cosa da mettersi in dubbio! Vi sono certi cristiani che trattano l'affare della salute come un gioco al lotto, aspettando, quasi dalla sorte, se uscirà il buon numero. No. Non è così che si deve fare. Abbiamo la Legge e le promesse di Gesù Cristo, e chi cerca di adempiere la legge, non deve dubitare delle promesse ». E parlava del Paradiso come chi ci aveva un piede dentro, e cercava sempre di agevolare la strada agli altri. Insisteva molto sulla pratica delle virtù piccole, sul non lasciar sfuggire le occasioni dei minuti sacrifizi che si presentano nella giornata, ripetendo spesso che con queste piccole cose si accumulano i grandi tesori. (*M. B.* II, 82-83).

657. - Santa franchezza.

D. Bosco nel 1860 in occasione della distribuzione dei premi ai giovani studenti di Valdocco, prima che partissero per le vacanze, diceva loro: « Dite francamente con S. Paolo: *Non erubesco evangelium!* Siate uomini e non frasche: *esto vir!* Fronte alta, passo franco nel servizio di Dio, in famiglia e fuori, in chiesa e in piazza. Che cosa è il rispetto umano? Un mostro di carta pesta che non morde. Che cosa sono le petulanti parole dei tristi? Bolle di sapone che svaporano in un istante. Non curiamoci degli avversari e dei loro scherni. Il coraggio dei tristi non è fatto che dall'altrui paura. Siate coraggiosi, e li vedrete abbassar le ali. Siate di buon esempio a tutti e avrete la stima e le lodi di tutto il paese. Un villanello che abbia fede, che bacia e ribacia nella sua capanna un crocefisso, mi innamora; ma un professore, un capitano, un magistrato, uno studente, che al tocco della campana, recita colla famiglia l'*Angelus*, il *De profundis* pei suoi morti, questo dico, mi commuove e mi entusiasma ». (*M. B.* VIII, 165).

658. - Il piccolo savoiardo.

Fra i visitatori vi fu a La Spezia l'ispettore scolastico, nel quale D. Bosco riconobbe un antico catechista dell'Oratorio di Torino per nome Carlo Alvano Bonino. Non l'aveva più veduto da trent'anni. Quegli si congratulò con D. Bosco del bene fatto a La Spezia e narrò un grazioso aneddoto del quale era stato testimonio nel 1850. Un padre di famiglia, savoiardo, fattosi protestante in Torino per amore del danaro con cui si pagavano le apostasie, pretendeva che la moglie e il figlio facessero come lui, ma non ci riusciva perchè la donna era ferma e teneva fermo il suo piccolo. Una notte il fanciullo ebbe un sogno. Gli sembrava di essere trascinato al tempio dei protestanti e che mentre si dibatteva per resistere a quella violenza comparisse un prete a liberarlo e a condurlo seco. L'indomani raccontò il sogno alla mamma, che cercava tutte le vie per collocarlo al sicuro in qualche istituto. Una persona le consigliò di ricoverarlo da D. Bosco nell'Oratorio di Valdocco. Essa vi andò col ragazzo una domenica mattina. Entrò in chiesa. Or ecco uscire D. Bosco per celebrare. Il fanciullo appena visto il celebrante gridò: « *C'est lui-même, c'est lui-même!* ». Il piccolo continuava a gridare e la madre piangeva. Appena D. Bosco, finita la Messa, ritornò in sacristia e ripose gli abiti sacri, il fanciullo corse a lui dicendogli a mani giunte: « Padre mio, salvatemi ». D. Bosco accettò senz'altro il piccolo savoiardo e lo tenne più anni nell'Oratorio. (*M. B.* XVII. 71-72).

659. - Duello da prete.

Era venuto a fare visita a D. Bosco un nobile signore francese, caldo ammiratore del Servo di Dio. Bravo avvocato, ma per la tristizia dei tempi ritiratosi dal maneggio degli affari, non tralasciava di patrocinare privatamente la buona causa, massime trattandosi di sostenere le scuole libere; onde il Santo Padre l'aveva fregiato del titolo di commendatore. Egli dunque parlava con ardore delle sue opere buone e D. Bosco ascoltava con interesse le sue parole, ma poi, fissando amorevolmente lo sguardo su di lui: « Signore — gli disse — questa religione che tanto onoratamente sostiene, la pratica poi? ». L'inaspettata interrogazione sconcertò il nobile interlocutore che si coperse di rossore e di confusione, ma tosto si riprese e a sua volta domandò: « Perchè parla così? ». — « Perchè — rispose D. Bosco

— lei mi tratta con tanta famigliarità e cortesia, che io crederei di venir meno al mio dovere se non la contraccambiassi con questi segni di amicizia e di confidenza ». Quegli allora cercò di deviare il discorso, ma D. Bosco incalzava, tenendo intanto stretta la destra fra le sue mani. « Perchè mi tiene così stretto? » domandò quegli. « E perchè lei vuol svincolarsi? Risponda alla mia domanda: Questa religione che tanto difende, la pratica? ». — « Ma lei, Sig. D. Bosco, ha già letto nel mio cuore? ». A questo punto D. Bosco sentiva calde sulle sue mani le lacrime dell'avvocato, che tra i singhiozzi gli disse: « Glielo confesso, Signor D. Bosco, io non l'ho mai praticata, anzi non credevo neppure alla confessione ». — « Ebbene, dica che d'ora in avanti la praticherà e mi prometta che la prima volta che io abbia ad incontrarla o a Marsiglia o altrove, mi potrà ristringere la mano e dirmi: Ho mantenuto la promessa ». — « Sì — rispose — glielo prometto, anzi aggiungo, appena arrivato a casa, mi confesserò e subito parteciperò a lei la notizia e questo sarà fra pochi giorni. Gliene do la mia parola d'onore... Sig. D. Bosco, se tutti i preti fossero come lei, oh, tutti si arrenderebbero alla religione! ». — « Se tutti — corresse D. Bosco — si avvicinassero ai preti come fa ora lei, non vi sarebbe mai nessuno mal contento di noi ».

Quegli, disse poi D. Bosco, mantenne la parola. (*M. B.* XVII, 161-162).

248) *Come si dà prova della speranza?*

Si dà prova della speranza non turbandosi per le miserie e contrarietà della vita, e nemmeno per le persecuzioni; ma vivendo rassegnati, sicuri delle promesse di Dio.

Scrittura: *Rom.* VIII, 31 « Si Deus pro nobis, quis contra nos? » — *Ps.* LIV, 23 « Jacta super Dominum curam tuam et Ipse te enutriet » — *Job.* XIII, 15 — *Ps.* III, 7; IV, 9; XXII, 4; CXVII, 6 sg. — *Jer.* XX, 11 — *Lc.* V, 5 e XII, 32 — *Jo.* XIV, 1 — *Hebr.* X, 35.

a) *Imperturbabilità nelle avversità.*

660. - Devo essere prete.

Giovanni Bosco quand'era servitorello di campagna presso la cascina Moglia, ovunque andasse, portava sempre seco un fascio di libri che trattavano di religione e la grammatica datagli da D. Calosso.

Un giorno il padrone lo interrogò perchè amasse tanto i libri. « Perchè io devo essere prete! » rispose Giovanni. E alle meraviglie di quei di casa replicava: « Vedrete! ». La padrona più volte gli disse: « Ma tu sei povero, come vuoi fare a dedicarti agli studi senza denari? ». — « La povertà non mi mette in angustie — rispondeva pronto Giovanni — perchè vi saranno persone che pagheranno per me ». (*M. B.* I, 200-201).

661. - Puf! Puf! Puf!

Un giorno essendo D. Bosco assieme al ministro Lanza, questi diceva: « Ma lei, D. Bosco, mi dica un poco, come fa a far tante spese? Dove prende tanto denaro per mantenere tanti giovani? questo è un segreto, un mistero ». — « Signor ministro — rispose D. Bosco — io faccio come la macchina a vapore ». — « Ma come? Si spieghi!... Io non intendo questo gergo ». — « Vado avanti — rispose D. Bosco — facendo: Puf, puf, puf. Veda, signor ministro, le dirò che entro la macchina ci vuol fuoco; e perchè vada avanti e proceda bene, ha bisogno di alimentarsi del fuoco della fede in Dio: senza di questo, cadono gli imperi, rovinano i regni e l'opera dell'uomo è nulla! ». Queste parole pronunciate, come alcune volte soleva pronunziarle il Servo di Dio, resero pensoso l'interlocutore. (*M. B.* VIII, 67).

662. - Non tutti i mali...

Narra D. Rua che avendo accompagnato D. Bosco da Trofarello a Villastellone, avendo perso il treno, D. Bosco senza dir nulla, tirò fuori bozze di stampa e si mise a correggerle camminando. Giunti a Villastellone disse: « E' proprio vero che tutte le disgrazie non vengono per nuocere; se noi avessimo raggiunto il convoglio, non avrei potuto correggere tutto questo volumetto. Così sono riuscito a finirlo e di quest'oggi potrò mandarlo alle stampe ». (*M. B.* IV, 211).

b) *Rassegnazione in Dio.*

663. - Mortificazione cristiana.

Era di grande edificazione vedere con quale tranquillità D. Bosco si acconciasse agli incomodi della stagione e ad altri inevitabili disagi. Certi giorni faceva freddo. « Già — esclamava — ogni anno bisogna che il freddo ritorni; procurate di ripararvi bene, perchè non abbiate a soffrirne nella sanità ». Nella stagione del caldo: « Bene,

bene! Questo ci voleva. Le campagne hanno bisogno di calore ». Era stanco? « Già — diceva sorridendo — mi sono stancato un poco. Oh, un giorno o l'altro se avrò un tantino di tempo libero, vorrò riposarmi ». Continuava ad avere male agli occhi e il destro non gli serviva quasi più. « E' vero — osservava — con un occhio vedo meno che con due, tuttavia spero che il Signore mi conserverà quest'uno perchè altrimenti non potrei più lavorare. Oh, il Signore saprà ben aggiustare in qualche modo le cose! ». (*M. B.* XIV. 50-51).

664. - Rassegnazione di una madre.

Nel 1865 il giovane Ferraris era gravemente ammalato. La madre era venuta all'Oratorio mentre lo stato del figlio non appariva troppo allarmante. Dopo averlo assistito per qualche giorno, ella che stimava D. Bosco un santo, disse al giovane Bisio prendendolo a parte: « D. Bosco che cosa dice di mio figlio? Morrà o vivrà? ». — « Perchè mi fa questa domanda? » rispose Bisio. « Per sapere se debbo fermarmi, oppure ritornare a casa mia ». — « E quale sarebbe la disposizione dell'animo suo? ». — « Sono madre, e naturalmente desidero che mio figlio guarisca. Del resto faccia il Signore ciò che crede meglio ». — « E le sembra di essere rassegnata alla volontà di Dio? ». — « Ciò che farà il Signore, sarà ben fatto ». — « E se suo figlio morisse? ». — « Pazienza! Che cosa farci? ». Bisio, vedendo quella disposizione di animo generoso, esitò alquanto, poi le disse: « Allora si fermi. D. Bosco assicura che suo figlio è un bravo giovane ed è ben preparato ». Quella madre cristiana intese, versò alcune lagrime senza uscire in smanie, e come ebbe dato quel primo sfogo al suo dolore « Se è così — soggiunse — mi fermo ». E rassegnata assistè alla morte del figlio avvenuta il 16 marzo. (*M. B.* VIII. 56-57).

665. - Haec est domus mea.

Alla fine del 1845 D. Bosco, sfrattato dai molini, non ha più un luogo ove radunare i suoi giovani; è scoraggiato, e il Signore viene a consolarlo con la visione di un avvenire migliore. Sogna di trovarsi al lato settentrionale del Rondò e guardando verso la Dora, vede tre giovani di aspetto bellissimo in mezzo ad un campo coltivato, che lo invitano ad avvicinarsi e quindi lo introducono in una grande chiesa: Maria Ausiliatrice. Nel mezzo una nobile Matrona, circondata da

molti seniori e dalla milizia celeste, gli accenna benevolmente di avvicinarsi e sorridendo lo incoraggia a non abbandonare i giovani, e proseguire nell'opera intrappresa. « Incontrerai amarezze, disgusti, contrarietà, ostacoli gravissimi, ma li sormonterai colla confidenza in me e nel mio Divin Figlio ». Infine gli mostra una casa vicina (Pinardi) ed una chiesa (S. Francesco), quindi con voce ineffabile esclama: « *Haec est domus mea; inde gloria mea* ». Quindi la visione lentamente scompare, lasciando D. Bosco tutto consolato. (*M. B.* II, 343-344).

249) *Come si dà prova della carità?*

Si dà prova della carità osservando i *comandamenti* ed esercitando le *opere di misericordia*, e se Dio chiama, seguendo i *consigli evangelici*.

Scrittura: *Jo.* XIV, 15 « Si diligitis me mandata mea servate » — *I Jo.* V, 3 « Haec est enim charitas Dei, ut mandata eius custodiamus » — *Prov.* XXIII, 26 — *Eccle.* II, 18 — *Jo.* XIV, 21 e sg. — *I Jo.* III, 18 e 19 — *II Jo.* 6.

a) *Opere di misericordia in genere.*

666. - Elemosina per elemosina.

Un giorno Mamma Margherita non aveva più pane in casa e mancava assolutamente di farina. Mentre studiava il modo di provvedere, ecco venire a caso un suo vicino certo Luigi Veglio per salutarla. Accortosi dell'impiccio della buona donna uscì subito senza dir parola e ritornato alla sua abitazione chiamò un servo e lo mandò con un sacco di farina alla buona Margherita colla proibizione assoluta di palesare il nome del benefattore. Non essendo stato possibile occultarsi il Veglio si fece innanzi e tra l'altro disse: « Ciò che ho fatto è un mio dovere. Voi avete dato tutto ai poveri ed è ben giusto che altri venga in vostro soccorso, trovandovi voi nella necessità ». Da quel punto la moglie di Veglio, vedendo Margherita consumare in quel modo il fatto suo, non meno generosa del marito,, prese a mandarle ora una mezza emina di frumento, ora un sacco di meliga, ed ora anche provviste di vino. (*M. B.* I, 156-157).

667. - Il pellegrino.

Nell'ottobre del 1882 una schiera di pellegrini francesi pernottarono a Torino. Si radunarono tutti nell'Oratorio. Terminato il ricevimento, principiarono le udienze. Nell'anticamera entrò pure un livornese, che vestito da terziario francescano aveva intrappreso coi francesi il pellegrinaggio senza portar seco danaro di sorta perchè voleva, per divozione, vivere di elemosina come i fervorosi Romei antichi. Finalmente venne la sua volta di entrare da D. Bosco; ma ecco uscirne il segretario e dire che D.Bosco era troppo stanco e quindi chiedeva perdono se doveva por termine alle udienze. Di lì a poco D. Bosco si avviava a cena. I pellegrini lo circondarono. Egli non sapeva chi fosse il terziario, nè alcuno dei presenti conosceva quanto questi sentisse il bisogno di sfamarsi. Il poverino parlato che avesse con D. Bosco, aveva in animo di recarsi quella sera dai Cappuccini a chiedere ristoro e alloggio. D. Bosco guardatolo esclamò: « Ma questo pellegrino non ha mangiato e non sa dove andare! ». E presolo per mano lo condusse nel refettorio e fattolo sedere gli disse: « Mangiate, mangiate, pellegrino, che ne avete bisogno ». Cenato che ebbe D. Bosco ripigliò: « Ma questo pellegrino non sa dove andare a dormire » e gli fece assegnare una camera. Egli desiderava ardentemente di intrattenersi col Santo di cose spirituali. La mattina seguente ecco D. Bosco medesimo aprire la porta. Fu subito da lui e potè liberamente parlargli; così furono coronati i suoi voti. (*M. B.* XV, 581-582).

668. - L'offerta dell'operaio.

Dopo la conferenza salesiana tenuta da D. Bonetti, presente D. Bosco, un operaio a forza di gomitate giunse fino al Santo seduto in presbiterio e gli gettò nelle mani dieci scudi dicendo : « Sono sei mesi che metto da parte questo po' di risparmio, se lo abbia per i suoi poveri fanciulli ». (*M. B.* XVIII, 140).

669. - D. Bosco alla questua.

Finita una conferenza, D. Bosco, con il piatto d'argento nelle mani, fece il giro della chiesa questuando. Un operaio, nell'atto che D. Bosco gli presentava il piatto, voltò la faccia dall'altra parte, alzando sgarbatamente le spalle. D. Bosco, passando oltre, gli disse con tutta amorevolezza: « Dio vi benedica ». L'operaio allora si mette la

mano in tasca e depone un soldo nel piatto. D. Bosco fissandolo in faccia gli disse: « Dio vi ricompensi ». L'altro, rifatto il gesto, offre due soldi. E D. Bosco: « Oh, mio caro, Dio vi rimeriti sempre di più ». Quell'uomo cava il portamonete e donò un franco. D. Bosco gli dà uno sguardo pieno di commozione e si avvia, ma quel tale lo segue per la chiesa, nella sacrestia, esce dietro di lui in città e non lascia di stargli alle spalle, finchè non lo vede scomparire. (*M. B.* XV, 63).

670. - Le venti lire di Mamma Margherita.

D. Bosco un giorno abbordò così la sua Mamma: « Dovete provvedervi di un'altra veste: quella che portate da tanti anni non è più decente. Ecco venti lire ». Mamma Margherita prese le venti lire, e se ne andò per i suoi lavori. Passa una settimana, ne passano due, passa un mese... E allora D. Bosco: « Mamma, e il vestito nuovo? ». — « Già! hai ragione: ma non ho un soldo! ». — « Oh! e le venti lire? ». — « Con quelle — rispose Margherita — ti ho comperato sale, zucchero, cipolle... C'era poi un giovane senza scarpe e glie ne ho dovuto comperare un paio. Ad un altro ho comperato un paio di calzoni e ad un terzo una cravatta ». — « Avete fatto bene, ma quel vestito non mi va. Ecco altre venti lire ». — « Sta tranquillo; sta tranquillo! ». Ma si era da capo: tutto veniva speso per i giovani. (*M. B.* IV, 151-152).

671. - Un errore di tattica.

Un giorno un sacerdote di D. Bosco erasi recato, essendo in viaggio, con una ventina di giovanetti presso un buon parroco, il quale avevali ritenuti a pranzo con sè. « E tu che cosa gli hai dato in compenso? » chiese D. Bosco a quel prete. « Io? che cosa dovevo dargli? ». — « Quel buon parroco è ristretto di mezzi. Tu dovevi chiudere in una busta un biglietto da cento lire e darglielo sigillato, pregandolo a celebrare una Messa per te e per i tuoi giovani. Ciò ti serva di norma, perchè in certi casi non bisogna essere stretti di mano. Del resto saprò io rimediare al tuo sbaglio ». D. Bosco, così povero, era generoso come un re. (*M. B.* VI, 274-275).

b) *Consigli Evangelici.*

672. - La pace non la troverai.

Pochi giorni prima del tempo stabilito per la entrata di D. Bosco

nel convento della Pace, Giovanni ebbe un sogno dei più strani. Gli parve di vedere una moltitudine di quei religiosi colle vesti sdrucite indosso e correre in senso opposto uno all'altro. Uno di loro ad un certo punto gli disse: « Tu cerchi la pace e qui la pace non la troverai. Vedi l'atteggiamento dei tuoi fratelli. Altro luogo, altra messe ti si prepara ». D. Bosco, dissuaso anche da D. Cafasso, mutò parere. (*M. B.* I, 301-302).

c) *Opere di misericordia corporale.*

1) *Dar da mangiare agli affamati.*

673. - Ho fame!

Durante la dimora dell'Oratorio nel prato Filippi, accadde che alla sera di una festa mentre i giovani erano intenti a ricrearsi, si presentò alla siepe un giovanetto sui 15 anni. Pareva che bramasse di varcare il debole riparo, ma non osando, stava contemplando con un'aria triste e scura. D. Bosco lo vide, gli si avvicinò, gli mosse varie domande, ma non ottenne alcuna risposta. Tentò nuovamente ponendogli la mano sul capo: « Che cosa hai, ti senti male? ». Incoraggiato, il giovane con voce triste rispose: « Ho fame! ». Subito si corse a provvedere del pane e del necessario per ristorarlo. Dopo, parlando con D. Bosco, disse di trovarsi lontano dalla famiglia, senza lavoro, perchè licenziato dal padrone, senza casa, senza pane ». — « Dove eri incamminato, quando ti sei presentato qui? ». — « Ero tentato di andare a rubare... nessuno voleva darmi lavoro, nessuno voleva porgermi un po' di elemosina, perchè mi dicevano in età buona per lavorare... ma il Signore mi ha assistito ». Dietro l'invito di D. Bosco, divenne uno dei più assidui frequentatori dell'Oratorio, così trovò una occupazione, e fu salvo dal disonore. (*M. B.* II, 376).

674. - Generosità di Mamma Margherita.

Qualcuno dei più piccoli talora, alla sera della domenica, dopo le funzioni di chiesa, andava in cucina. « Che cosa vuoi, piccolino? » chiedeva Margherita. « Mamma, datemi una pagnotta ». — « Ma non hai già mangiata la tua merenda? ». — « Sì; ma ho ancora tanta fame! ». — « Poveretto, prendi — e gliela dava — ma non dirlo a nessuno, altrimenti vengono anche gli altri compagni, e poi mi lasciano i pezzi di pane in mezzo al cortile ». — « Mamma, state tran-

quilla, non lo dico a nessuno ». E correva in cortile con la sua pagnotta in mano. I compagni, vedendo che mangiava, gli andavano attorno « Chi te l'ha dato questo pane? ». Il piccolino rispondeva subito con la bocca piena: « Mamma Margherita ». E gli altri correvano difilato da lei, che non sapeva dire di no. La domenica seguente lo stesso fanciullo ritornava a chiedere pane. « Tu — dicevagli Margherita — la settimana scorsa hai raccontato a tutti che io ti ho dato del pane, e mi hai messa negli imbrogli, perciò oggi non te ne do più ». — « Ma dovevo io dire una bugia? Mi hanno interrogato e ho dovuto rispondere secondo verità ». — « Hai ragione, la bugia non va detta ». E senz'altro lo accontentava. Quando nell'Oratorio erasi incominciata la classe degli studenti, qualcuno di costoro, ritornato dalla scuola e avuto il pane per la merenda, andava in camera di Margherita e le diceva: « Nient'altro? ». — « E non ti basta? » rispondeva Margherita. Il giovanetto incominciava a mangiare il suo pane e poi ripeteva: « Mamma non posso trangugiarlo ». — « E perchè? ». — « E' asciutto! ». — « Va' là, va' là, ghiottone! e ringrazia la Provvidenza che hai pan bianco ». — « Oh mamma! — quasi con un gemito ripigliava il furbacchiotto, fissandola pietosamente in volto — Oh mamma! ». E Margherita finiva con dargli quanto chiedeva. (*M. B.* IV, 343).

675. - Prima i poveri.

« Un giorno — scrisse Brosio Giuseppe — io e D. Bosco eravamo nel cortile di un palazzo in via Alfieri per far visita ad un nobile signore. D. Bosco era vestito da festa: un abito ed un mantello molto vecchio un cappello che aveva perduto tutto il pelo. Io vidi che i legacci delle sue scarpe erano funicelle tinte con inchiostro. « Come? gli altri sacerdoti quando vanno in visita si mettono le fibbie di argento e lei legaccioli di corda!? Questo è troppo! Fa indecorosa figura! Mi attenda, vado a comprarle un cordoncino di lana ». — « Aspetta: debbo ancora avere un soldo, farò come tu dici » soggiungeva, ma nell'atto che mi porgeva il soldo una vecchia si avvicinò domandando la elemosina. D. Bosco ritirò la mano e donò alla vecchia quel soldo. Voleva comprar la fettuccia, ma D. Bosco mi trattenne e non potei fare ciò che ei chiamava uno spreco di denaro. (*M. B.* V, 617).

676. - Cecco.

Vicino ai Becchi viveva un certo Cecco, il quale poco amante del lavoro, si era ridotto in miseria: pativa la fame ed aveva vergogna di chiedei soccorso. Mamma Margherita comprese la sua condizione e spesso gli portava pane senza farsi vedere neppure da lui. Gli volle portare anche un po' di minestra e si accordò con Cecco sul modo. A notte portava sulla sua loggia una pignatta di minestra calda e quindi si metteva a sgridare uno dei figli, Giuseppe o Giovanni, sicchè nessuno sospettasse che quello fosse il segnale per Cecco che era arrivata la minestra. (*M. B.* I, 155).

677. - 12.500 franchi.

In Francia nel 1883 una lauta imbandigione fu allestita da un signore per D. Bosco. L'occhio del Santo guardava alla splendidezza degli apparati, alla preziosità delle vivande, e, verso la fine, disse all'anfitrione: « Desidererei cavarmi una curiosità ». — « Dica, dica » rispose quegli. « Ma forse la mia domanda sarà troppo indiscreta: vorrei sapere quanto sia costato questo pranzo ». — « Se è solamente questo... ». Fece chiamare il cuoco e ne lo interrogò. Il cuoco, andato a consultare il libro delle provviste, tornò con la risposta: dalla cucina era uscita roba per dodicimila e cinquecento franchi. « 12.500 franchi per onorare il povero D. Bosco! Se i miei giovani sapessero che D. Bosco fa spendere tanto per sè in un pranzo, resterebbero sbalorditi. Non sarebbe stato meglio, direbbero, se si fossero dati a lui quei denari per provvedere a noi pagnotte? ». — « Oh, si può fare benissimo l'una e l'altra cosa! » esclamò il suo interlocutore. Infatti, prima che i commensali si levassero da tavola, un giovanetto si accostò con molta grazia a D. Bosco e, dicendogli un complimento, gli presentò sopra un bel piattino una busta chiusa. Allorchè D. Bosco l'aperse, vi trovò tanti biglietti di banca per il valore di 12.500 franchi. (*M. B.* XVI, 266-267).

678. - Il pensiero dei figli.

Una volta trovandosi D. Bosco a pranzo, e portatagli la seconda e la terza pietanza, cessò di mangiare e non volle prendere più nulla. « Ma D. Bosco, lei non sta bene ». — « Sto benissimo — rispose D. Bosco —; ma come vogliono che io mangi tutta questa roba, mentre i miei figli non hanno di che sfamarsi? ». Allora uno dei convi-

tati si levò in piedi e disse: « E' giusto, dobbiamo pensare anche ai figli di D. Bosco! » e passò in giro un piatto dove caddero cento lire, le quali consegnò a D. Bosco (*M. B.* V, 319).

2) *Vestire gli ignudi.*

679. - Ricco elemosiniere.

Nel 1880 a Nizza la generosità dei cittadini si dimostrò tanto in privato quanto in pubblico. Al pranzo dato in onore di D. Bosco parteciparono sedici invitati, i quali più che d'altro godevano della sua presenza e della sua edificante ed amena conversazione. Verso la fine, quando il conversare divenne più vivo, un ottimo e facoltoso commensale balzò in piedi ed apostrofò gli altri così: « Signori miei, ammirare le opere di D. Bosco, va bene, ma va anche meglio condividerne il merito, venendogli in soccorso. Come volete che faccia ad ampliare la casa per accettare un maggior numero di ragazzi abbandonati, se non ha soldi? ». Ciò detto, fece girare il piatto, sul quale quattro dei presenti deposero mille franchi ciascuno, e settecento gli altri tutti insieme. (*M. B.* XIV, 432).

680. - A brandelli.

In una conferenza del 1878 ai cooperatori e alle cooperatrici, D. Bosco fece risaltare la benefica opera di squisita carità di queste ultime benefattrici. Si sentiva sempre più il bisogno di aiutare materialmente gli orfanelli dell'Oratorio. Vi erano alcuni, i cui calzoni e la giubbetta erano a brandelli; altri non potevano mai cambiarsi quell'unico straccio di camicia che avevano indosso; altri erano così luridi che i padroni non li volevano più nella loro officina. Ebbene, un gruppo di signore torinesi, anche di famiglie cospicue noncuranti della ripugnanza di quegli arnesi, li lavavano, li rattoppavano e li consegnavano, odoranti di bucato e di carità cristiana a quei giovani che venivano con ciò spronati a perseveranza riconoscente. Varie di queste benemerite signore regalavano altresì biancheria, vesti nuove, denari, commestibili e quant'altro potevano. (*M. B.* III, 254-255).

681. - Sono le membra di Gesù Cristo.

Un giorno una persona chiede a Mamma Margherita qualche oggetto per coprire i poveri colpiti dal colera del 1854. Essa è presa da vivo dolore per non avere più niente da donare. Poi con felice idea,

prende una tovaglia della mensa dell'altare, un amitto, un camice e va a chiedere licenza a D. Bosco di poter dare in elemosina quegli oggetti di chiesa. D. Bosco concede, e Mamma Margherita porge tutto alla richiedente. Così i sacri lini rivestivano le membra di Gesù Cristo nella persona dei poverelli. (*M. B.* V, 90).

682. - Generosità.

Un giorno capitò a D. Bosco un povero prete, male in arnese, a chiedere soccorso. D. Bosco, al quale alcuni amici avevano fatto preparare una veste talare da lui indossata una volta sola per provare se gli andava bene, senz'altro guardò se era adattata al dosso del supplicante e gliene fece dono. (*M. B.* V, 650).

3) *Alloggiare i pellegrini.*

683. - Riconoscenza.

Nel 1887 D. Bosco era in viaggio verso Roma. Alla stazione di Arezzo ebbe un commovente incontro. Il capo stazione, appena lo vide e lo riconobbe, corse verso di lui, lo abbracciò, poi piangendo dalla gioia, disse agli astanti: « Io era un ragazzaccio a Torino, per le strade, senza babbo e senza mamma. Questo santo prete mi accolse, mi educò, mi istruì in modo che io ho potuto raggiungere il posto che presentemente occupo, e, dopo Dio, devo a lui solo, se ora mangio un pane onorato ». Quanti udirono le sue parole rimasero tocchi così che tutti vollero baciare la mano del Santo. (*M. B.* XVIII, 311).

684. - Carità mal pagata.

Una sera di aprile del 1847 D. Bosco, di ritorno da un ammalato, incontrò in via Dora grossa un crocchio di giovinastri dal primo pelo i quali al suo apparire, lanciarono frizzi pungenti contro i preti. Non potendo evitarli, quasi nulla avesse udito, diede loro la buona sera e chiese come stessero. « Poco bene, — rispose il più audace — abbiamo sete e siamo senza quattrini... ci paghi lei una pinta! ». — « Ben volentieri, — rispose D. Bosco — però voglio bere anch'io; venite con me! ». Entrati in un albergo, fece portare due bottiglie e, avendoli così esilarati, chiese il favore che non bestemmiassero. Promisero assicurando che si sarebbero morsi la lingua alla prima ricaduta. Allora li invita all'Oratorio per la domenica e a ritornare tosto a casa; ma udendo che più di uno non l'aveva, se li

accompagnò a Valdocco. Recitate alcune preghiere, e ricevuto un lenzuolo e una coperta, trovarono alloggio sul fienile. Ma al mattino seguente D. Bosco invano chiama quei giovanotti per dire loro una buona parola: all'alba, i bricconi se l'erano svignata con lenzuola e coperte. (*M. B.* III, 204-207).

685. - Il padre degli orfani.

Uno dei primi giovani dell'Oratorio racconta: « Ho conosciuto D. Bosco nel 1854 nel convento dei Domenicani ove ero ricoverato per cura di un comitato, che raccoglieva i fanciulli rimasti orfani per causa del colera che imperversava. D. Bosco venne a visitarci, accompagnato dall'economo dell'orfanotrofio. La sua aria sorridente e piena di bontà lo faceva amare prima ancora di parlargli. Egli ci domandava nome e cognome, se sapevamo il catechismo, se avevamo già fatta la prima Comunione, e tutti gli rispondevamo con piena confidenza. A me domandò nome e cognome e poi mi disse: « Vuoi venire con me? Saremo sempre buoni amici finchè potremo andare in Paradiso ». La stessa proposta fece anche a un mio compagno. Pochi giorni dopo fummo condotti all'Oratorio. Data la necessità, mi toccò dormire per parecchie notti sopra un mucchio di foglie con indosso null'altro che una piccola coperta. E alla sera quando eravamo a letto D. Bosco e la sua mamma ci aggiustavano i pantaloni e la giubba lacera, perchè ne avevamo una sola ». (*M. B.* V. 131-132).

686. - Nel canestro dei grissini.

Il Cardinale Giovanni Cagliero scrisse: « Ricordo sempre con piacere il momento della mia entrata nell'Oratorio. D. Bosco mi presentò alla buona Mamma Margherita, dicendo: « Ecco, mamma, un ragazzetto di Castelnuovo, il quale ha ferma volontà di farsi buono e di studiare ». Rispose la mamma: « Oh, sì: tu non fai altro che cercare ragazzi, mentre sai che manchiamo di posto ». D. Bosco sorridendo soggiunse: « Oh, qualche cantuccio lo troverete! ». — « Mettendolo nella tua stanza », rispose la mamma. « Oh, non è necessario. Questo giovanetto, come vedete, non è grande e lo metteremo a dormire nel canestro dei grissini e con una corda lo attaccheremo su, in alto, ad una trave; ed ecco il posto bell'e trovato alla maniera della gabbia dei canarini ». Rise la madre ed intanto mi cercò un sito,

e fu necessario per quella sera che dormissi con un compagno ai piedi del suo letto. (*M. B.* IV, 291).

687. - Mi avete salvato la vita.

Nel 1880 una sera di quell'inverno, D. Bosco uscendo dall'Oratorio di S. Leone in Marsiglia, erasi imbattuto per la via deserta in un giovanottone che a vederlo metteva paura e faceva pena nello stesso tempo. Gli rivolse la parola: « Amico, che fai qui? ». — « Ho fame... » rispose quello, e in così dire, alzando le braccia, gli cadde ai piedi svenuto. D. Bosco si sforzò come potè per rialzarlo, e lo trascinò fino alla porta dell'Oratorio, dove gli si apprestarono le prime cure. Ricuperate le forze: « Ah, signor abate — esclamò — voi avete fatto un'opera grande. Mi avete salvata la vita e preservato da un delitto; la disperazione mi avrebbe ridotto certamente a commetterlo. Volete tenermi con voi? ». La casa era piena, ma gli si acconciò un letto alla meglio. Il giovane poi si fermò all'Oratorio. Pregava, lavorava e dava buon esempio. « Ecco quello che bisogna fare per tutti — concludeva D. Bosco — per la società inferma, e farlo per amor di Dio che ha detto: amatevi gli uni gli altri ». (*M. B.* XIV, 425).

688. - Domani pioverà.

Il 30 marzo 1884, viaggiando dalla Navarra a Nizza, D. Bosco fu impressionato dalle lamentele comuni per l'ostinata siccità che bruciava le campagne. Giunto in un castello dove era atteso, gli fu detto: « Dica lei una parola al Signore, e il Signore ci manderà la pioggia ». — « Sì, sì, — disse egli — prego per la pioggia e domani celebrerò la Messa secondo questa intenzione. Il Signore ha promesso che dove due o tre si riuniranno assieme per domandare qualche cosa all'Eterno Padre in nome suo, Egli si troverebbe in mezzo a loro. Noi siamo qui parecchi uniti a domandare una cosa al Signore, Gesù dunque è in mezzo a noi ». — « Lei dice dunque che pioverà? E' poco meno di un anno che non piove più ». — « Sì, sì, pioverà: guardiamo solamente di non impedire a Gesù di stare in mezzo a noi ». E partì per un altro castello. Là doveva passare la notte. Il discorso cadde di nuovo sulla pioggia e di nuovo D. Bosco promise che sarebbe piovuto. Si andò a dormire. Erano nel primo sonno, quando un forte rumore li svegliò: la pioggia scrosciava. Piovve tutta la notte

e tutta la mattinata. La signora consegnò a D. Bosco una bella offerta promettendone altre se la campagna fosse andata bene. Un prete di Lione, che trovavasi colà di passaggio esclamò: « Ecco che cosa vuol dire ospitare i santi! ». (*M. B.* XVII, 61-62).

4) *Visitare gli infermi.*

689. - Il colera non vi toccherà.

Scoppiato il colera a Torino nel 1854, così D. Bosco parlò ai suoi giovani: « Causa della morte è senza dubbio il peccato. Se voi vi metterete tutti in grazia di Dio e non commetterete alcun peccato mortale, io vi assicuro che niuno di voi sarà tocco dal colera; ma se mai qualcuno rimanesse ostinato nemico di Dio, e, quel che è peggio, osasse offenderlo gravemente, da quel momento io non potrei più essere garante nè di lui, nè di qualunque altro della casa ». E conchiudeva, esprimendo il desiderio che alcuni de' suoi giovani si facessero suoi compagni nel visitare i colerosi e curarli. Queste parole di D. Bosco non caddero invano. I giovani dell'Oratorio le raccolsero religiosamente e si mostrarono degni figli di un tal padre. Quattordici di essi gli si presentarono, e gli diedero il proprio nome; e, pochi giorni dopo, altri trenta ne seguirono l'esempio. Nessuno fu tocco dal terribile contagio. (*M. B.* V, 84-87).

690. - Mi confessi!

D. Bosco pranzava in casa della contessa Calderari. Assistevano al pranzo molti nobili signori: quando giunse un servitore che portava una lettera della Marchesa Villarois indirizzata a D. Bosco. Esso prese quel biglietto e lesse: « Rev. Sig. D. Bosco: Un giovane di 17 anni, appartenente alla cospicua famiglia dei... si trova gravemente ammalato di etisia, e, secondo il parere dei medici, gli restano solo più poche ore di vita. Finora non volle saperne di confessione; ma dice che da un solo prete sarebbe disposto a confessarsi, da D. Bosco. Protesta che in caso diverso vuol morire senza Sacramenti ».

D. Bosco ripiegò la lettera con tutta tranquillità e continuò il suo pranzo. Dopo diede udienza a diverse persone. D. Francesia, impaziente, lo tirava per l'abito dicendogli: « Ma venga D. Bosco: si tratta di un'anima! Si sbrighi! ». D. Bosco gli rispose: « Non dubitare, lo vedrò! ».

Alle 7 di sera s'incamminò verso quella casa e fu al letto dell'am-

malato. Quel povero giovane aveva tale pallidezza di morte sul volto, che questo non distinguevasi dai capezzali che gli sorreggevano il capo. I suoi occhi brillavano pel fuoco della febbre. Metteva pietà e, direi, quasi ribrezzo. Un solo piccolo lumicino rischiarava la stanza. Il giovane vedendo entrare un prete indovinò chi fosse e si alzò sul gomito. « Ah! D. Bosco! » esclamò, e colla mano che gli restava libera cercò la mano del Santo, gliela strinse, gliela baciò e pianse. Fatto quindi uno sforzo, gettò le braccia al collo di lui, che si era curvato per dirgli una parola, ripetendo: «Mi confessi, D. Bosco, mi confessi!».

Tutti si ritirarono, e, dopo mezz'ora, D. Bosco uscì dalla stanza. La madre lo aspettava in sala piangendo, e gli disse: « Grazie, D. Bosco, grazie! E' il Signore che l'ha mandato! ». Tutta la famiglia avevalo circondato e volle essere da lui benedetta, dopo d'aver ricevuto la medaglia di Maria Ausiliatrice. Alle dieci e tre quarti partiva benedetto da quella casa, dicendo: « Oh l'Angelo di Dio si poserà vicino a quell'infelice, nè si muoverà più che per condurlo al cielo ». Infatti poco dopo moriva. (*M. B.* VIII, 696-697).

5) *Seppellire i morti.*

691. - L'ultima tovaglia.

Durante il colera del 1854, mentre molti giovani dell'Oratorio prestavano l'opera loro al letto dei colerosi, un giorno uno di questi infermieri raccontò a Mamma Margherita come un suo malato, colto dal terribile morbo, si dimenava in un misero giaciglio senza lenzuola, e le domandava un qualche lembo per coprirlo. La caritatevole donna andò tosto in cerca se mai le venisse tra mano qualche oggetto di biancheria, ma non trovò più altro che una tovaglia da tavola. « Prendi — dice la pietosa madre — ecco l'unico oggetto di biancheria che ancor rimanga; va e ingegnati alla meglio col tuo povero malato ». (*M. B.* V, 89).

b) *Opere di misericordia spirituale.*

1) *Insegnare agli ignoranti.*

692. - Effetto inatteso.

D. Bosco, dopo aver scritto un libro sulla misericordia di Dio, lo fece stampare sul finire del 1846 a sue spese nella tipografia Eredi Botta, Via Consolata 14. Quivi accadde un fatto degno di memoria.

Alcune persone ebbero a caso tra le mani il manoscritto di D. Bosco, ed una di esse prese a leggerlo ad alta voce con animo di mettere in burla l'autore. Ma Iddio, sempre buono, usò un tratto di sua paterna bontà. Dopo la lettura delle prime pagine, si fece da quei beffardi un profondo silenzio; al riso sottentrò viva compunzione e finirono coll'andare a dichiarare le loro colpe ai piedi di un confessore, abbandonando così la loro vita disordinata. (*M. B.* II, 55²).

693. - Prete a quell'età?

Giovanni Bosco, studiando a Chieri, nonostante i suoi molti lavori, si prese l'incarico di insegnare il latino al sacrestano del Duomo di Chieri, Carlo Palazzolo, che, nonostante i suoi 35 anni voleva cominciare a studiare per farsi prete. Così per due anni, senza mai accettare un compenso, ogni giorno dava lezione a quest'uomo che potè iniziare gli studi ecclesiastici e diventare poi Sacerdote. (*M. B.* I, 293).

2) *Ammonire i peccatori.*

694. - D. Bosco e un ufficiale.

Una domenica di sera un ufficiale con una sgualdrina entrò nella Cappella, sedette e quasi si tolse sulle ginocchia quella sfacciata. Era tempo di funzione e la Cappella stipata di giovanetti, i quali restarono storditi dalla impudenza di quel militare. D. Bosco gli si avvicinò con volto infocato, e presa quella briffalda per un braccio, la respinse tre o quattro passi lontano, fuori della soglia. L'ufficiale furente mise la destra sull'elsa della spada per sguainarla, ma la mano di D. Bosco si portò sulla sua, stringendola come fra le morse di una tenaglia, sicchè non poteva divincolarsi. L'ufficiale teneva gli occhi scintillanti di rabbia in volto a D. Bosco, che lo fissava con uno sguardo calmo, ma imperterrito. Tacevano ambidue. L'ufficiale stringeva le labbra pel vivo dolore cagionato da quella stretta, e, vedendo che D. Bosco non lo lasciava: « Ma dunque? » gridò. « Ma dunque, — gli rispose D. Bosco — se io volessi gli faccio togliere queste spalline che lei disonora con la sua condotta ». Alla minaccia inaspettata, l'ufficiale abbassò le arie, pensò ai casi suoi e disse umilmente: « Mi perdoni! ». D. Bosco lo lasciò e senza nulla aggiungere gli additò la porta, dicendogli: « Allora vada! ». (*M. B.* II, 542).

695. - Delma.

Raccontò D. Bosco: « Il giovane Delma venuto da poco tempo all'Oratorio, si aggirava di qua e di là, stava all'erta guardando se era spiato, da per tutto trovava aria e terreno a lui non confacente. Da ogni parte si vedeva osservato. Finalmente venne una sera a visitarmi. Io gli domandai: « Come ti chiami? ». Ed egli: « Delma... » — « Come ti chiami? ». — « Delma... ». — « Come ti chiami? ». — « Delma... ». — « Io chi sono? ». — « D. Bosco! ». — « Io chi sono? ». — « D. Bosco... ». — « Ripeti ancora una volta: Io chi sono? ». — « Lei non è D. Bosco? ». — « Sai perchè ti faccio ripetere tre volte queste parole? Perchè tre sono le parole che ti dice il Signore. Cioè: lascia il peccato; aggiusta gl'imbrogli di tua coscienza; datti a Dio che è tempo. A rivederci ». Il giovane se ne partì tutto turbato, andò a dormire e passò tutto l'indomani sopra questi pensieri, che io gli aveva espressi. Alla sera me lo veggo giungere in mia camera tutto fuori di sè. Io credeva al primo vederlo che avesse altercato con qualcuno, ma egli piangendo mi disse: « D. Bosco, io sono nelle sue mani; mi aiuti a salvarmi l'anima ». (*M. B.* VII. 184-185).

696. - Taglio dei capelli.

D. Bosco disse ai suoi giovani: « Vi ricordate che si legge nella storia, come avendo i Romani tolte le armi ai Cartaginesi, costoro, non avendo corde da mettere agli archi, tagliarono i capelli alle loro donne, e intrecciatili ne fecero delle corde? Bene, io voglio essere il vostro parrucchiere e voglio tagliare i capelli a tutti. Santa Teresa dice che anche l'anima ha i suoi capelli, i quali, se si lasciano crescere, diventeranno corde. Questi capelli dell'anima sono i difetti che ciascuno ha. Son piccoli da principio, sottili come un capello, ma se non si tagliano quando incominciano a manifestarsi, diverranno in breve così grossi, così lunghi, che il demonio ne farà delle corde per tirarvi alla rovina. Ad uno salta la voglia di fumare e fuma nascostamente: ecco un piccolo capello che cresce... Un altro ama i liquori, cerca di averne provvista nel baule, di quando in quando ne beve un bicchierino: ecco il capello... E così andate avanti discorrendo. Si comincia dal poco e si va al molto. Insomma aiutatemi a correggervi dalle mancanze leggere colla vostra buona volontà. Lasciatemi taglia-

re questi piccoli capelli e il demonio non riuscirà a afferrarvi e a trascinarvi al male. (*M. B.* VII, 600-601).

697. - A pranzo da D. Bosco.

Tornando a casa verso mezzogiorno, D. Bosco vede un giovane tutto sudicio che gioca. Gli s'avvicina, lo saluta. Il giovane che n'aveva fatte di cotte e di crude, a testa bassa ricambia il saluto. E D. Bosco: « Oggi devi farmi un gran piacere ». — « Se posso, ben volentieri ». — « Sì che puoi: vieni a pranzo con me ». — « Io, a pranzo da D. Bosco? ». — « Sì, tu: oggi mi trovo solo ». — « Potessi almeno prima andarmi a confessare ». — « Ci andrai, sabato o domenica ». — « Ma, veda, sono così sporco! Ho vergogna di venir così! ». — « No, ti voglio oggi e come ti trovi ». — « Ma, ma... ». — « Non c'è ma che tenga. Vieni, la minestra è in tavola ». — « Già che lei vuole proprio così, andiamo ». Al vederlo, Mamma Margherita dice sotto voce a D. Bosco: « Perchè hai condotto questo sporcaccione? Dove l'hai trovato? ». — « E' mio amico e grande amico. Trattalo bene ». E si pranzò. Quel giovane da quel giorno cambiò costumi e divenne molto bravo. (*M. B.* II, 42-43).

698. - Zelo di Mamma Margherita.

Vi fu in una certa circostanza chi osò esternare innanzi a lei qualche proposizione indegna di un cristiano. Margherita fu vista levarsi da sedere, quasi poggiare sulla punta dei piedi, e colla sinistra sul petto e la destra tesa, prendere un aspetto così tremendo e dagli occhi sprigionare tale espressione di sdegno da annichilire in certo modo quello sciagurato. (*M. B.* I, 168).

699. - « Regi nostro, vita brevis! ».

D. Bosco nel 1863 scrisse al Re una lettera per dissuaderlo da una nuova guerra che si stava per intraprendere contro gli Stati Pontifici. La lettera incominciava così: « *Dicit Dominus: Regi nostro, vita brevis...* »; ed accennava a nuove disgrazie che sarebbero venute alla dinastia Sabauda, se fosse continuata la guerra alla Chiesa, pregando Sua Maestà a stornare la tempesta addensatasi contro il Papa. Il Sovrano rimase turbato alla lettura di quel foglio, il quale però non ottenne il suo effetto. Il Re aveva fatto vedere quella lettera an-

che ai ministri, ed essi ne raccontarono il contenuto ad alcuni impiegati dei loro dicasteri. La notizia si diffuse in tutte le sfere governative e uscì fuori nella città. Dicevasi che D. Bosco avesse minacciato di morte Vittorio Emanuele. In questa lettera si ha una prova novella dell'affetto sincero, che il Servo di Dio nutriva per il suo Re Vittorio Emanuele e per la dinastia Sabauda. (*M. B.* VI. 324-326).

3) *Consolare gli afflitti.*

700. - **Sentenza capitale.**

Nel 1846 tre prigionieri furono condannati a morte, fra i quali un giovane di 22 anni con suo padre. Il povero giovane che si era confessato più volte da D. Bosco ed aveva riposto in lui molta affezione, lo supplicava singhiozzando di volerlo accompagnare sino ad Alessandria, luogo del suo supplizio. Ma D. Bosco col cuore stretto da angosciosa tenerezza gli rispondeva con parole evasive, non sentendosi il coraggio di promettergliele. Alla vigilia dell'esecuzione, D. Cafasso venne a prendere D. Bosco per condurlo con lui ad Alessandria, perchè dopo le tante insistenze del giovane, riputava crudeltà il rifiutarsi, e D. Bosco avvezzo ad ubbidire, partì. L'infelice giovane al veder comparire D. Bosco gli si lanciò al collo e lo abbracciò piangendo. D. Bosco pianse egli pure, ma seppe tosto padroneggiarsi e passò con lui l'intera notte consolandolo ed incoraggiandolo colle certe speranze di una vita immutabile, sicchè il giovane fu pienamente rassegnato. Alle 2 del mattino gli impartì ancora la santa assoluzione, celebrò la santa Messa e lo comunicò. Giunse così il momento della dolorosa passione. Al primo rintocco della campana che dà il segno dell'agonia si spalanca la porta della secreta: compaiono i gendarmi ed i custodi. Il carnefice si avvicina al condannato, s'inginocchia per domandargli perdono, quindi lo lega innanzi l'altare e gli getta il laccio al collo. All'ora opportuna tre carri escono dal portone delle prigioni: sul secondo vi è D. Bosco a fianco del suo povero giovane; tutto attorno un'immensa moltitudine. La campana continua i suoi lenti rintocchi dell'agonia: i condannati hanno innanzi l'immagine del crocifisso, unica loro speranza; attorno i confratelli della Misericordia in cappa nera, col cappuccio calato sul volto, cantano lugubremente il *Miserere*. Soldati e carabinieri a cavallo scortano i carri. A un tratto il corteo si ferma innanzi a una chiesa: un

sacerdote, tenendo nelle mani il SS. Sacramento, impartisce la benedizione e si ritira. Il ferale convoglio si rimette in moto. Ma D. Bosco non ne può più. Allora D. Cafasso, che se ne accorse, lo fa salire al suo posto sul terzo carro, ove il contegno sprezzante del condannato desta minor compassione. Il Signore volle che per la calca della folla il terzo carro rimanesse indietro tanto da giungere sul luogo mezz'ora dopo, quando già gli altri condannati pendevano cadaveri. Così D. Bosco non ebbe da assistere alla loro agonia, ma quando lo sciagurato padre, il terzo galeotto, salì sul fatale sgabello, gli occhi gli si ottenebrarono, vacillò e non vide più nulla. D. Cafasso, che gli era al fianco, lo sorresse, lo consegnò a persone vicine per affrettarsi a impartire l'ultima assoluzione alla povera vittima, mentre gli toglievano di sotto ai piedi lo scanno. Quando D. Bosco si riebbe tutto era finito, ma era ridotto in uno stato tale, che D. Cafasso più non osò invitarlo ad assistere ad una esecuzione capitale. (*M. B.* II, 366-370).

701. - Per una zuffolata.

Nel 1858 mentre D. Bosco visitava l'ospizio di S. Michele in Roma, accompagnato da un Cardinale e da qualche superiore, si udì zuffolare e poi cantare. Ed ecco un giovanetto che discendeva lo scalone, e che ad uno svolto si trovò all'improvviso alla presenza del Cardinale, del suo direttore e di D. Bosco. Il canto gli morì subito in bocca e stette con il berretto in mano e con la testa bassa. Il direttore gli fece una ramanzina e poi soggiunse: « E lei, signor D. Bosco, scusi... ». — « Che cosa? — replicò D. Bosco, mentre quel giovane si era allontanato —. Io non ho nulla da scusare, e non saprei in che abbia mancato quel poveretto ». — « E quello zuffolare villano non le sembra un'irriverenza? ». — « Involontaria però; e lei, mio buon signore, sa meglio di me che S. Filippo Neri era solito a dire ai giovani che frequentavano i suoi oratori: « State fermi se potete! e se non potete, gridate, saltate, purchè non facciate peccati ». Io non bado a certe piccole trasgressioni cagionate dalla irriflessione. Meglio un po' di rumore che un silenzio rabbioso, sospetto... Ma ciò che ora mi fa pena è che quel povero figliuolo sarà in fastidio per la sua sgridata... nutrirà qualche risentimento... Non le sembra che sia meglio che lo andiamo a consolare nel suo laboratorio? ». Quel Direttore fu tanto cortese da aderire al suo desiderio, e come furono

nel laboratorio, D. Bosco chiamò a sè quel giovane, che, dispettoso e avvilito, cercava di nascondersi e: « Amico — gli disse — ho una cosa da dirti. Vieì qui che il tuo buon superiore te lo permette ». Il giovane si avvicinò e D. Bosco proseguì: « Ho accomodato tutto, sai? Ma con un patto che d'ora innanzi sii sempre buono e che siamo amici. Prendi questa medaglia, e, per compenso, dirai un'Ave Maria alla Madonna per me ». Il giovane, vivamente commosso, baciò la mano che gli presentava la medaglia e disse: « Me la metterò al collo, e la terrò sempre per sua memoria ». I suoi compagni, che già sapevano il caso succeduto, sorridevano, e salutavano D. Bosco che attraversava quella vasta sala, mentre il direttore faceva il proponimento di non più improverare alcuno tanto forte per un nonnulla e ammirava l'arte di D. Bosco per guadagnarsi i cuori. (*M. B.* V, 844-846.

702. - La verità è una sola.

La Regina Madre, Maria Teresa, seconda moglie di Re Ferdinando II di Napoli, desiderava di veder D. Bosco e mandò il suo Cavaliere d'onore, Duca della Regina, a dirgli: « Sua Maestà, la Regina Madre, desidera intrattenersi un istante con Lei: a che ora potrà D. Bosco recarsi al suo palazzo? ». D. Bosco fissò l'ora e vennero a prenderlo colla carrozza. Lungo fu il colloquio. La Regina desiderava che il Santo le rivelasse il ritorno alla sua reggia; ma non ebbe che questa precisa risposta: « Maestà, mi rincresce doverlo dire, ma Ella non vedrà più Napoli! ». Ritornato a casa, D. Bosco narrava a D. Francesia, suo segretario, siffatto colloquio. Questi gli osservò: « E Lei ebbe il coraggio di dire tali cose a quella povera Donna? ». — « E' naturale — rispose D. Bosco —: mi chiamano la verità e debbo dire la verità. (*M. B.* VIII, 633).

703. - Cancellato dal libro dei Re.

A Roma il Santo, accompagnato da D. Francesia, recatosi a Palazzo Farnese, vi fu ricevuto con ogni segno di onore. D. Bosco celebrò la S. Messa nella Cappella del palazzo, quindi il Re Ferdinando II di Napoli lo condusse ove aspettavalo la sua Consorte colle sue Dame. La Regina Sofia era giovanissima, di poche parole e alquanto sostenuta. D. Bosco, invitato a sedere, parlò della sua Chiesa di Torino e distribuì alla Regina e alle Dame alcune medaglie: an-

che al Re che, ritiratosi per qualche istante erasi affacciato alla porta, fece invito di avvicinarsi mostrandogli con amabile semplicità una medaglia, come avrebbe fatto ad un fanciullo. Francesco II la ricevette con riconoscenza. E D. Bosco venne poi a parlare della santa sua madre Maria Cristina di Savoia, della quale procedeva alacremente la Causa di Beatificazione, nonostante la tristezza dei tempi. Dopo vari altri ragionamenti, il Re ad un tratto gli disse quasi scherzando: «D. Bosco! Mia moglie desidera un po' di sentire da lei, se conferma quello che mi ha detto l'altro giorno quando ci parlammo alla Villa Ludovisi». — « Che cosa? ». — « Se ritorneremo a Napoli ». — « Maestà! Io non sono profeta, ma se ho da dirle quello che sento, credo che V. M. farebbe meglio a deporne il pensiero ». A questa risposta, la Regina, vivamente accesa, esclamò: « Ma come? Ed è possibile ciò, mentre tutta la nobiltà è dalla parte nostra, tanti fedeli combattono per noi e il Regno d'Italia è cordialmente abborrito!? ». — « Auguro — rispose pacatamente D. Bosco — che le speranze di V. M. si compiano; ma il mio povero parere si è che V. M. non avrà più da tornare sul trono di Napoli! ». A queste parole la Regina frenò a stento lo sdegno, si alzò, salutò freddamente D. Bosco e si allontanava. Il Re lo accompagnò fino al gran salone d'entrata, e porse a D. Bosco il volume della vita della Santa sua Madre, pregandolo di volerlo gradire. Uscito dal palazzo Farnese, il Santo affrettavasi verso la Stazione per andare a Camaldoli e narrava confidenzialmente a D. Francesia il dialogo che aveva tenuto col Re e colla Regina di Napoli. D. Francesia stupito esclamò: « Ma lei perchè entra in questi particolari? ». — « Perchè essi mi interrogano » rispose D. Bosco. « Io lascierei almeno il conforto della speranza a questi poveri esuli! ». — « Non so ciò che faresti tu se ti trovassi nel mio caso; ma io so che debbo rispondere così. In primo luogo essi non hanno figli. In secondo luogo il Signore li ha cancellati dal libro dei Re ». (*M. B.* VIII, 659-661).

704. - La prima buona notte.

In una tarda serata piovosa del maggio 1847, un giovane quindicenne, madido di pioggia, si presentò a D. Bosco e alla sua madre, chiedendo pane e ricovero. Accolto amorevolmente, riscaldato e asciugato, consumò una fumante minestra e pane. Così ristorato potè

declinare le sue generalità: Orfano della Valsesia, muratore in cerca di lavoro. Non aveva ancora fatto la Comunione nè ricevuta la Cresima, si era confessato qualche volta quando viveva la madre. Ora domandava per carità di passare ivi la notte. Ciò detto, scoppiò in pianto. Pianse pure la pia Margherita e si commosse assai D. Bosco, il quale gli assicurò che lo terrebbe in casa se non fosse un ladruncolo. Alla decisa affermazione: « Sono povero, non ho mai rubato nulla » madre e figlio decisero di trattenere in cucina l'orfanello. Con pochi mattoni e due assi passò la prima notte sul materasso di D. Bosco. Prima di coricarsi, la buona donna gli fece un sermoncino sulla necessità del lavoro, della fedeltà e della Religione, dando così origine alla tradizionale *buona notte* salesiana. Con lui recitò le preghiere che ormai aveva dimenticate e poi i buoni ospiti andarono a riposo, avendo avuto la cura di chiudere a chiave la cucina. L'onesto giovane potè trovare lavoro in città. Fino al sopraggiungere dell'inverno continuò a portarsi all'Oratorio per mangiare e dormire e poi ritornò in patria, nè più si ebbero sue notizie. Si crede che egli sia morto poco dopo, perchè a nulla approdarono le molte indagini. Era la Provvidenza che voleva umile ed oscuro l'inizio di una grandiosa opera. (*M. B.* III, 207-209).

705. - Figlio della strada.

Sul principio di giugno del 1847, tornando D. Bosco dalla chiesa di S. Francesco d'Assisi all'Oratorio, in Corso S. Massimo, s'imbattè in un giovane dodicenne che, appoggiato il capo ad un albero, piangeva dirottamente. L'amico della gioventù gli si avvicina e: « Perchè piangi? » gli domandò. A stento, e tra i singhiozzi, il poverino rispose: « Piango perchè sono abbandonato da tutti. Mio padre morì prima che io lo conoscessi; mia madre, che tanto mi voleva bene, l'hanno portata poc'anzi a seppellire ». E scoppiò in lacrime più dirotte. Non potendo pagar l'affitto era stato sfrattato. Orfano e sul lastrico. D. Bosco gli chiese che volesse fare ed egli manifestò il bisogno di ristoro per non morire di fame. « Vuoi venire con me? ». — « Sì che vengo, ma lei chi è? ». — « Chi io sia lo saprai; per ora ti basti sapere che voglio farti da fedele amico ». E lo portò a casa affidandolo alle cure di Mamma Margherita. Era il secondo inviato da Dio. Visse bene e da semplice commesso di negozio riuscì a crear-

si una posizione onorata e lucrosa, non solo, ma fu sempre buon cattolico e assai affezionato al suo grande benefattore. (*M.B.* III, 209-11).

706. - Don Michele Unia.

Era un contadino. A 27 anni, nella festa di S. Giuseppe del 1877 venne da D. Bosco e lo pregò di accettarlo, perchè voleva farsi prete. D. Bosco lo accettò. Veramente la sua intenzione non era di farsi Salesiano: ma dovette fare i conti con D. Bosco. Tornato all'Oratorio il 1° agosto, fu mandato a Lanzo per disporsi cogli Esercizi a intraprendere gli studi. Lassù, un giorno, interrogato da D. Bosco che cosa pensasse di fare dopo il ginnasio: « Andare al mio paese — rispose con tono risoluto —. Io ho sempre avuto di mira di essere prete a Roccaforte ». — « Ma se il Signore ti volesse per un campo più vasto? ». — « Se il Signore mi dimostrasse che questa è la sua volontà... ». — « Ne vuoi un segno? ». — « Quale sarebbe? ». — « Se Dio mi rivelasse il tuo interno ed io te lo dicessi qui a te, avresti in ciò un segno che Egli ti vuole con me? ». Unia che non aveva mai inteso un linguaggio simile, non sapeva se dovesse prendere sul serio o per burla quelle parole. Ma D. Bosco stava là in attesa di una risposta. « Ebbene — ripigliò egli — mi dica quello che vede nella mia coscienza ». — « Tu devi fare la tua confessione, non è vero? Orbene, te la farò io; tu non avrai che da rispondermi: Sissignore ». Difatti cominciò a dirgli tutto il suo passato con tanta esattezza e precisione, che Unia sulle prime credette di sognare: numero, specie, malizia, tutto veniva fuori. Commosso al sommo, il penitente non sapeva più in che mondo si fosse. « Ma, caro D. Bosco, — gli domandò a un certo punto — come ha fatto lei a sapere tutte queste miserie? ». Allora, forse per confortarlo, giacchè lo vedeva mortificatissimo, il Santo proseguì: « So ben altro ancora. Tu avevi undici anni, quando, trovandoti una domenica nel coro della tua chiesa durante i vespri ed esserti accorto che un tuo compagno dormiva vicino a te con la bocca aperta, tu che avevi susine in tasca, cercasti la più grossa e giù, la cacciasti nella gola del dormiente. Il poveretto, sentendosi soffocare, balzò in piedi e si mise a correre di qua e di là, implorando aiuto. La costernazione generale fece sospendere il canto. Ma per questo peccato non occorre altro: tuo cugino prete te ne diede subito la penitenza con una mezza dozzina di scapaccioni ». Non ci volle di

più, perchè Unia si dette per vinto. Diventò salesiano e fu l'apostolo di lebbrosi. (*M. B.* XV, 569-570).

4) *Perdonare le offese.*

707. - Responsio mollis frangit iram.

D. Bosco per i suoi giovani non risparmiava nè fatiche nè umiliazioni. Talora non trovava che buone parole; sovente incontrava mortificazioni, insulti e amare ripulse, ma tutto soffriva con gaudio, senza offendersi, nè mai diminuire l'ardore della sua carità. Moltiplicava le sue lettere alle persone facoltose, supplicandole per aver soccorsi, e un giorno a chi avevagli mandato un biglietto insultante, rispondeva incaricando uno dei suoi a scrivergli, e indicandogli le parole che doveva usare: « Scrivigli — disse — che se egli non vuole o non può aiutare i miei orfanelli è padrone di farlo; ma che però l'ingiuriarmi perchè mi occupo di loro, non è cosa gradita al Signore; tuttavia presentagli i miei rispetti, assicuralo che non conservo per ciò nessun risentimento ». E quel Signore nel ricevere tal lettera si ridusse a più miti consigli e da quel punto divenne amico e ammiratore di D. Bosco. (*M. B.* IV, 9).

708. - Il perdonare è bello.

Diceva uno dei primi salesiani: « Una cosa che spesso mi sorprese fu il vedere come D. Bosco trattasse dolcemente e colla più grande carità persone notoriamente a lui avverse, che si sapeva come screditassero il suo Istituto e parlassero e scrivessero male di lui, narrando cose non vere. Interrogato una volta perchè si mostrasse così benigno verso persone così nemiche, rispondeva: « Perchè è nostro dovere di amare tutti ed anche i nemici ». (*M. B.* VI, 692-693).

709. - Torna il sereno.

A Pino Torinese abitava la famiglia Ghivarello della quale il figlio Carlo da più anni era alunno dell'Oratorio. Fra i vari amici che D. Bosco contava in questo paese v'era un vecchio contadino ricco proprietario. Questi per certo equivoco di parole, conservava amarezza col parroco e schivava ogni occasione d'incontrarlo e di parlargli, D. Bosco da molto tempo meditava il modo per riuscire ad una conciliazione. Ora quell'uomo cocciuto, ma non cattivo, avevalo invitato

un anno a passare a Pino con i suoi giovani e ad intrattenersi un giorno intero in casa sua. D. Bosco aveva accettato e andava volentieri per i santi suoi fini. Il vecchio fuor di sè pe la gioia, apparecchiò una buona cena; i giovani suonarono le loro musiche e alla sera fecero il teatro. Ivi passarono la notte. D. Bosco aveva fatto il possibile per accappararsi l'animo di quell'uomo. Quindi cercò l'occasione per entrare in argomento e qualche volta riuscì a far cadere il discorso sulla necessità della pace. Ma tutto era inutile. Il vecchio non capiva ragione.

Il domani D. Bosco nel partirsi da quella casa, fece avviare la sua brigata verso la casa parrocchiale col pretesto di fare una breve suonatina, come era conveniente, sotto le finestre della canonica. Giunti là, il parroco avvisato gli esce incontro ed invita tutti ad entrare in canonica. Il vecchio ne provò ripugnanza grande, pure non potè sottrarsi all'invito fatto a lui con modi festevoli e cordiali e, introdotto in casa, fu accolto con mille riguardi. Il parroco aveva preparato del buon vino e pregò il vecchio a ridonargli la sua amicizia. Quegli, a tali preghiere e alle nuove e replicate istanze di D. Bosco, non seppe resistere, fece la pace e così fu compensato largamente dell'ospitalità data a D. Bosco. (*M. B.* VI pag. 757-758).

710. - Il perdono più bello.

Nel 1851, una domenica D. Bosco non si vede in cortile. Il giovane Brosio lo trova triste, quasi piangente, in una stanzetta della casa. D. Bosco, gli dice che la sua tristezza è cagionata da un giovane che l'oltraggiò villanamente. « Ma riguardo a me — soggiunse — non me ne importa; ciò che mi duole è che quel malcauto si trova sulla via della perdizione ». Brosio vorrebbe dare una lezione all'oltraggiatore. E D. Bosco: « Tu vuoi punire l'offensore di D. Bosco e ne hai ragione; ma la vendetta la faremo insieme: sei contento? ». Lo conduce in chiesa e pregano a lungo. Brosio si calma, si sente un altro. Lo dice a D. Bosco, e il buon Padre a lui: « Essendo la vendetta del vero cattolico il perdono e la preghiera per la persona che ci offende, avendo tu pregato per questo compagno, hai fatto ciò che piace al Signore e perciò ora ti trovi contento. Se tu farai sempre così, passerai una vita felice ». (*M. B.* IV, 311-312).

5) *Sopportar pazientemente le persone moleste.*

711. - Accontentar tutti.

Il segretario di D. Bosco un giorno gli chiese che gli suggerisse il modo per accontentare tutti i visitatori, ed il santo: « Tutti?... Impossibile! Senti: stamane venne da me una signora per esporre i suoi affari, ma pretendeva, con vive insistenze, che scendessi in chiesa per trattarli in confessionale. « Ma veda — le risposi io — non ho tempo; e poi queste cose non appartengono al confessionale ». La signora scattava, dicendo: « S. Francesco di Sales non faceva così coi suoi penitenti ». Ed io: « Se S. Francesco di Sales si fosse incontrato con lei in questa circostanza, le avrebbe dato la mia stessa risposta ». E quella buona signora non volle persuadersi e partì rannuvolata. Tuttavia, in queste occasioni la calma, senza alcuna acrimonia, toglie o diminuisce di molto una impressione disgustosa. Ma per ottenere quest'effetto è necessario un'abitudine di preparazione: cioè preghiera, matura riflessione, amabilità di modi, congiunta ad una grande pazienza ed amore della verità ». (*M. B.* VII, 31-32).

712. - Zanzare affezionate.

Negli anni 1851 e 1853, quando D. Bosco andava in riviera, in confessionale, veniva punzecchiato nella faccia e nelle mani dalle zanzare, e mentre i penitenti se ne liberavano col fazzoletto, D. Bosco lasciava che mordessero a loro piacimento; e poi scendendo a cena e scorgendo le sue mani coperte di punture, diceva scherzando al superiore della casa: « Vedete come le zanzare vogliono bene a D. Bosco!? ». Per questa causa un mattino uscì di camera col volto tutto gonfio e sanguinante. Quanti lo incontravano lo compativano; ma quella faccia era sempre ilare. (*M. B.* IV, 206).

713. - D. Bosco flagellato.

Nel suo viaggio in Francia nel 1886, a Grenoble D. Bosco è ricevuto dal popolo e dal clero con grande entusiasmo. Il parroco della chiesa di San Luigi lo invitò a benedire tutti. Fu un fremito. Subito D .Bosco fu difeso dai circostanti, ma su di lui caddero tutti gli oggetti che la folla poteva avere, perchè lo toccassero. D. Rua chiamò tale scena: « Pia flagellazione ». Al Seminario il superiore, vedendolo gli disse: « Padre, lei sembra molto sofferente... ma nessuno sa

meglio di lei quanto la sofferenza santifichi ». — « No, no — disse D. Bosco — quello che santifica è la pazienza ». (*M. B.* XVIII, 128-129).

6) *Pregar Dio per i vivi e per i morti.*

714. - **Figliuol prodigo.**

La signora Maria Bruzzone nativa di Rossiglione e dimorante a Varazze aveva un figlio per nome Giuseppe che frequentava compagnie sospette per moralità. La madre angosciata piangeva. La venuta di D. Bosco le allargò il cuore. Si porta al collegio... impossibile avvicinarlo. Si porta alla stazione per aspettarlo alla partenza. La gente formicolava. La speranza di parlare a D. Bosco vien meno. Con sua meraviglia viene avvicinata da un prete di D. Bosco che la invita a seguirlo,e la conduce da D. Bosco. La poveretta cade ai suoi piedi e scoppia in pianto. Espone al Santo il suo dolore. D. Bosco le raccomanda tranquillità, le infonde coraggio e assicura di pregare per la sua intenzione nella Santa Messa. Alla sera il figlio, invece di andare come al solito con le cattive compagnie, andò a dormire. Mutò vita, andò in America e ritornò e non commise leggerezza di sorta. (*M. B.* XVIII, 48-49).

715. - **Tuono a ciel sereno.**

D. Bosco pregava, benediceva, e pareva che col suo sguardo seguisse anche da lontano i suoi figlioli. Uno di questi, avuta la licenza, andò per qualche giorno presso alcuni parenti in vacanza. Ma là eragli teso un laccio, del quale il poverino in sul principio non si era accorto. Un giorno, di gran calore, mentre ai piè di un albero sonnecchiava, lo svegliò un rumore forte e rimbombante a guisa di tuono. S'avvide in quel momento che si tendevano insidie alla sua virtù e senz'altro tornò all'Oratorio. Intanto, rientrato D. Bosco in casa, aveva subito chiesto ove fosse quel giovane e si vedeva preso da tale agitazione ed impazienza da far meravigliare. Il giovanetto, tosto che fu giunto, si presentò a D. Bosco, il quale rasserenatosi, lo fissò con quel suo sguardo singolare e penetrante ed esclamò un eloquentissimo: « Ah! va bene! ». — « Oh D. Bosco! se sapesse... ». — « So tutto — gli rispose D. Bosco — ed ho pregato per te ». (*M. B.* VII. 719-720).

250) *Che cosa sono i consigli evangelici?*

I consigli evangelici sono esortazioni che Gesù Cristo fece nel Vangelo ad una vita più perfetta, mediante la pratica di virtù non comandate.

716. - I voti religiosi di Don Bosco.

Si vedeva fin dal tempo in cui D. Bosco era in seminario, praticare i tre consigli evangelici: castità, povertà ed obbedienza con un impegno che maggiore non poteva usarsi da chi fosse stato legato dai voti. Chi non lo conosceva, lo ammirava, nè sapeva rendersi ragione di tanta osservanza; ma alcuni pochi compagni di scuola e di seminario a Chieri, che erano a parte dei suoi segreti, ne dissero il motivo a D. Francesco Dalmazzo, il quale con giuramento era pronto a testificarlo. D. Bosco si era consacrato a Dio con voto perpetuo, quando ancor chierico, dimorava in seminario. Ai piedi dell'altare di Maria, offriva a Lei il giglio del suo cuore. Impedito saggiamente di entrare per allora in un Ordine religioso, a cui si sentiva fortemente chiamato, mentre obbediva alla voce del superiore vincolava la sua libertà per essere pronto al servizio divino in qualunque momento della sua vita. (*M. B.* II, 26).

717. - Il prete del sogno.

Così ci scrisse quegli stesso che ne provò grande consolazione. « Poteva io avere circa un 10 anni. Da più giorni era preoccupato dal pensiero di quello che avrei dovuto fare nella mia vita. Dormendo io vidi un prete che stava sulla porta di un magnifico giardino. Mi accosto al cancello ed il prete mi piglia per un braccio e mi fa dolce invito ad entrare: « Sii savio — mi disse — qui passerai la tua vita ». A me fece tanta impressione quel sogno, che per più dì, ricordo, vissi raccolto, divoto e più assiduo alla chiesa. Trascorsero parecchi anni e ho tuttavia presente al pensiero tale scena. Quando venni poi all'Oratorio io vidi in D. Bosco che mi accolse paternamente, il prete del sogno, e intesi ben presto essere quel giardino la Pia Società Salesiana ». (*M. B.* VI. 769-770).

718. - Antonio Malan.

Antonio Malàn aveva fin dai sette anni una gran voglia di farsi prete; ma, date le condizioni economiche della famiglia, non osava

manifestare ai genitori siffatto desiderio. Un simile tormento gli durò sino all'età di quattordici anni. Entrò quindicenne al servizio di una nobile e cristiana famiglia. Sui vent'anni gli si risvegliò l'idea dello stato ecclesiastico; ma non possedeva davvero un corredo di istruzione che gli permettesse di entrare in seminario. Afflitto per tante contrarietà, ricevette una lettera che lo chiamava da Lione in Italia per presentarsi al consiglio di Leva nel suo distretto di Cuneo. La sua padrona lo consigliò di passare per Torino e visitare D. Bosco. Quando partì, molti lo caricarono di commissioni per il Santo. Che egli vagheggiasse di farsi prete, non l'aveva mai detto ad anima viva. Giunto a Torino, si recò a Valdocco ove D. Bosco finita la Messa, nello scendere i gradini vide una fiammella staccarsi dall'altare della Madonna e andarsi a fermare sul capo di Malàn. Usciti di chiesa, D. Bosco lo invitò a salire con lui in camera. Malàn tutto confuso avrebbe voluto fare la domanda di entrare all'Oratorio, ma non sapeva come cominciare. Infine D. Bosco lo guardò sorridendo e gli disse in francese: « Presto voi verrete per stare con me, non è vero? ». Malàn col cuore già gonfio, all'udire tali parole, ruppe in singhiozzi, cadde in ginocchio e per alcuni minuti si sforzò di rispondergli, ma non gli fu possibile tanto piangeva dirottamente. Quindi si confessò. Il giorno dopo ritornò da D. Bosco e si conchiuse tutto.

Malàn era entrato alla Navarra tre mesi circa dopo che aveva parlato con D. Bosco; nel marzo del 1883 arrivò il Santo a quella casa. Gli si fece una accademiola in cui anche Malàn lesse qualche cosa. D. Bosco, appena lo vide, lo riconobbe ed esclamò: « O Antonio, sei dunque finalmente in prigione? ». — « *Je suis en Paradis!* » gli rispose Malàn. Divenne salesiano, e fu poi consacrato vescovo nel Brasile. (*M. B.* XV, 564-569).

719. - La chiamata dei poveri.

Nel 1876 un giorno D. Bosco, incontrata a Borgo S. Martino Madre Petronilla, vicaria generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le domandò se postulanti ne venivano. « Postulanti ne vengono — rispose la suora — ma tutte o quasi tutte a mani vuote. Come si fa a mantenerle? ». D. Bosco levò lo sguardo in alto, come costumava allorchè doveva rispondere o consigliare, e proferì queste ispirate parole: « Oh, se sapeste che cosa grande è una vocazione! Non respingia-

mo mai nessuna per la povertà: se noi pensiamo alle vocazioni, la Divina Provvidenza penserà a noi. Qualche volta stenteremo forse; ma Dio non ci abbandonerà mai. Ditelo a Mornese, ditelo a tutte: le vocazioni, anche povere faranno ricco l'istituto ». (*M. B.* XII, 282-283).

720. - Facciamo metà.

Prima del 1850 spesso era accaduto che il giovanetto Michele Rua, andando o tornando dalla scuola si incontrasse con D. Bosco. Non appena lo scorgeva, fuori di sè per la gioia, gli correva incontro, e scoprendosi il capo e baciandogli la mano, esclamava: « Oh, D. Bosco, mi dà un'immagine? ». D. Bosco si fermava amorevolmente con lui, gli riponeva il berretto in testa e, sorridendo, presentavagli sempre la palma della mano sinistra mentre colla destra faceva atto di tagliarla a metà e dicevagli scherzevolmente: « Prendi, Michelino, prendi! ». Michelino baciandogli di nuovo e con più affetto la mano si accomiatava pensando: « Con quel gesto, che vorrà dire? ». Entrato nell'Oratorio di Valdocco, e vestito l'abito chiericale, Michele Rua, ne chiese spiegazione. « Oh, mio buon figliuolo — gli rispose con accento paterno D. Bosco — ormai tu dovresti comprenderlo, ma lo comprenderai meglio in seguito... », e proseguì: « D. Bosco voleva dirti che un giorno avrebbe con te fatto a metà ». (*M. B.* VIII, 195).

721. - Il sogno delle colombe.

Sulle vocazioni D. Bosco, il 13 dicembre 1878. aveva raccontato ridendo questo sogno: « Mi pareva di trovarmi ai Bechi davanti alla mia casa, quand'ecco mi fu presentato un grazioso paniere. Guardo e vedo che vi sono colombe, ma ancora piccole e implumi. Osservo ancora e, di lì a poco, mi accorgo che hanno già messo le penne e cambiato fisionomia. A tre di esse erano spuntate penne così nere che sembravan corvi. Meravigliato dissi fra me: « Qui c'è qualche stregoneria ». E guardavo attorno come per vedere se vi fosse un fattucchiere. In quel mentre mi avvedo che le colombe sono volate via le scorgo in aria che si allontanano. Senonchè un tale che era lì vicino, dà di piglio a un fucile, prende la mira e spara. Due colombelle cadono e la terza si dilegua. Io corsi dove le aveva viste cadere e le pigliai e le teneva così in mano e mi rincresceva di vederle morte. Sentivo grande malinconia e le lisciava dicendo: Poveri animaletti!

Mentre stavo intento a guardarle, ecco, non so come, si mutano e diventano due chierici. In quel punto non so bene chi fosse mi toccò nel braccio e mi disse: « Capisci? di tre due ». Nel cestello vi erano più di tre colombe, ma alle altre io non badai. Così finì il sogno. D. Bosco tirò questa conclusione: Il cestello con molte colombe implumi figura l'Oratorio. Fra quei che diventano chierici nel cestello, cioè nell'Oratorio, di tre perseverano due. Non c'è da illudersi: su tutti si spera, ma uno per malattia, l'altro per morte, questo per causa dei parenti, quello per vocazione perduta, sempre ne vengono a mancare, ed è assai se di tre riescono due a farsi preti in Congregazione ». (*M. B.* XIII, 811-812).

722. - La salita del monte.

Nel dicembre 1862 D. Bosco narrò di aver fatto un sogno nel quale gli parve che stessero intorno a lui giovani e preti. Avendo egli fatto loro la proposta di mettersi in cammino e di salire un'alta montagna poco distante, tutti accondiscesero. Sulla vetta erano preparate le mense per un magnifico convito, che doveva essere rallegrato da musiche e da splendide feste. Si misero adunque in viaggio. La salita era ripida e faticosa, si incontrarono ostacoli di vario genere, e, ad un certo punto, tutti sedettero. D. Bosco pure si assise, e, dopo aver esortati i suoi compagni a farsi coraggio e a continuare l'ascesa, si alzò e si rimise in cammino andando con passo affrettato. Ma ad un certo punto, voltosi per osservare i suoi seguaci, vide che tutti erano tornati indietro ed egli era rimasto solo. Discese tosto dal monte ed andò a cercarsi altri compagni. Li trovò, e li guidò per quelle alture talvolta dirupate, ma di bel nuovo tutti scomparvero. Allora — continuò D. Bosco — io pensai: Ma pure io debbo giungere lassù e non già solo ma accompagnato da molti altri. E' quella la mia meta, è questa la mia missione. Ritornerò alle falde del monte, radunerò molti fanciulli, mi farò amare da essi, li addestrerò a sostenere coraggiosamente prove e sacrifizi, mi obbediranno volentieri, saliremo insieme il monte del Signore. E volgendosi all'improvviso ai radunati, diceva aver egli in essi riposte le sue speranze; e per lunga ora con voce affocata, li incoraggiava ad essere fedeli alla loro vocazione, in vista delle grazie senza numero che la Madonna avrebbe fatto loro e del premio immancabile che il Signore aveva loro preparato. (*M. B.* VII, 336-337).

723. - **Il segreto della felicità.**

« Se vuoi farti buono pratica tre cose sole e tutto andrà bene: Allegria - studio - pietà. E' questo il grande programma, il quale praticando, tu potrai vivere felice, e fare molto bene all'anima tua ». Così disse D. Bosco a Besucco Francesco. (*M. B.* VII, 494).

724. - **Sacco in ispalla.**

Il 3 novembre 1831 a Giovannino Bosco che partiva per andare a studiare a Chieri, Mamma Margherita consegnò due emine di grano e mezza di miglio per la pensione: « E' tutto ciò che posso darti... a ciò che manca penserà la Provvidenza ». A questo aggiunse poi un sacchetto di farina e uno di granoturco per venderli a Castelnuovo per comprarsi carta, libri e penne. Così Giovanni Bosco si metteva coraggiosamente a seguire la via dei consigli evangelici, che il Signore gli additava, via difficile, ma feconda di bene per le anime. (*M. B.* I, 249).

725. - **Un figliuol prodigo.**

Un coadiutore salesiano in un momento di malumore aveva abbandonato l'Opera di D. Bosco. Da quel momento non ebbe più pace; la nostalgia lo spingeva sempre alla male abbandonata casa, dove rimpiangeva il bene perduto. La sua assiduità richiamò l'attenzione dei superiori che gli permisero di fare gli Esercizi Spirituali. La meditazione sul figliuol prodigo gli spezzò il cuore. Appena fu finita, corse di filato da D. Bosco, gli si gettò ai piedi, e, con voce rotta dai singhiozzi, gridava così forte da farsi udire da tutta la casa: « Oh, padre, neanche io non son più degno di esser chiamato suo figlio! ». D. Bosco, a tal scena, lo prende per mano, lo rialza, lo consola, lo accompagna egli stesso dal direttore al quale dice: «Trattalo bene, sai? è un mio grande amico! ». A queste parole il poverino ruppe dinuovo in lagrime esclamando: « Ora sono in Paradiso! Oh, se potessi lavare quella macchia! ». Venuto poi a morte benediceva il momento del suo ritorno. (*M. B.* XIII, 824).

251) *Quali sono i principali consigli evangelici?*

I principali consigli evangelici sono: la *povertà volontaria*, la *castità perpetua* e l'*ubbidienza perfetta*.

SCRITTURA: *Povertà* — *Mt.* XIX, 29 « Omnis qui reliquerit domum vel fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut uxorem, aut filios, aut agros, propter nomen meum, centuplum accipiet, et vitam aeternam possidebit » — *Mr.* X, 28 « Et coepit Petrus dicere: Ecce nos dimisimus omnia, et secuti sumus te... » — *Ps.* XXI, 27 — *Mt.* X, 9-10; XIX, 21 — *Mr.* X, 21 — *Lc.* VI, 20; XVI, 22; XVIII, 29-30 — *Act.* II, 44-45; III, 6.

Castità — *I Cor.* VII, 25 e 40 « De virginibus autem praeceptum Domini non habeo; consilium autem do... beatior erit si sic permanserit... » — *Sap.* IV, 1 — *Mt.* XIX, 12; XXII, 30 — *Lc.* XX, 35 — *Ap.* XIV, 4.

Obbedienza — *Ps.* XXXIX, 8-9 « In capite libri scriptum est de me ut facerem voluntatem tuam » — *Prov.* XXI, 28 « Vir obediens loquetur victoriam » — *Lc.* II, 51 (Esempio di Gesù) — *Act.* V, 29 — *Phil.* II, 8 — *I Ptr.* I, 22.

a) *Povertà volontaria.*

726. - In maniche di camicia.

Nel marzo 1846 D. Bosco è creduto pazzo. Molti ecclesiastici lo visitano per assicurarsi del suo stato e a tutti egli parla del futuro Oratorio, dei suoi giovani, preti e case.... « Vuole adunque fondare una nuova congregazione? ». — « Certo ». — « E quale divisa le darà? ». — « La virtù ». Insistendo e scherzando i suoi visitatori, D. Bosco serio: « Voglio che vadano tutti in maniche di camicia come i garzoni muratori ». Risa e motteggi accolgono la sua risposta. D. Bosco riprende: « Non sanno forse che andare in maniche di camicia vuol dire *povertà?* E che una società religiosa senza *povertà* non può durare? ». (*M. B.* II, 411).

727. - Per una benedizione.

Le Suore della Carità avevano aperta una casa a Cuneo per raccogliervi ed educare alle faccende domestiche le bambine povere ed abbandonate. Suor Arcangela Volontà ed un'altra suora furono incaricate dell'opera; ma arrivate a Cuneo si trovarono negli impicci, poichè lo stabile non aveva nemmeno l'idea della forma necessaria. L'istituto era in tali condizioni, quando D. Bosco trovandosi a Cuneo, invitato dal P. Ciravenia, Gesuita, andò a visitarlo. A prima vista riconobbe in quella povertà straordinaria i principii di un'opera che Dio benediceva, e disse alle buone suore: « Io vedo che il superfluo non le imbroglia: non possono, è vero, andare avanti di questo passo, ma stiano tranquille che il Signore le benedirà, facendo prosperare tutte le loro opere, e a suo tempo darà loro uno stabile vasto e co-

modo, dove potranno fare gran bene ». Quindi, uscendo, le benedì.

Da questa benedizione del santo uomo scorsero ventiquattro anni. La Casa non si riconosceva più: vi alloggiavano dieci suore e cento bambine, tutte provvedute da quella divina Provvidenza, che D. Bosco promise favorevolmente al caritatevole Istituto. (*M. B.* VIII, 346-347).

728. - Povertà salesiana.

Nel 1880 a Roma, al procuratore generale dei Salesiani, D. Dalmazzo, la dimora di Tor de' Specchi offriva un ben povero alloggio. Non vi era che una stanza da letto, piccola e disadorna, sicchè, quando vi tornò D. Bosco in aprile, D. Dalmazzo dovette acconciarsi a dormire sul canapè. Il Santo, osservando ivi il tavolo di legno greggio e coperto con un misero drappo tutto tarlato, esclamò: « Oh, questo sì che mi piace! Ecco una vera casa salesiana! ». E rideva di cuore. (*M. B.* XIV, 392).

729. - D. Bosco in cappotto.

Raccontò Mons. Cagliero: « Una sera del 1853 D. Bosco tornò a casa così bagnato per una pioggia torrenziale, che non aveva filo indosso che non gocciolasse. Venuto in sua camera, cercava di cambiarsi; ma sua mamma non trovava altra veste da presentargli. D. Bosco era contrariato perchè i giovani lo aspettavano in chiesa per dire i *Pater* all'Addolorata, e non voleva mancare. A caso gli cadde l'occhio sopra di un cappotto lungo e un paio di calzoni bianchi portati, credo, dal Marchese Fassati per limosina ad un giovane. D. Bosco, senz'altro, indossò questo abito, mise nei piedi un paio di zoccoli e scese in chiesa. Era scuro, ma i giovani intravidero quel suo strano abbigliamento e, mentre sorridevano, intendevano in quale stato fosse ridotto per loro quel buon padre. (*M. B.* V, 679).

730. - Datemi da pranzo.

L'abbate Stellandi fu invitato a pranzo dal Conte d'Agliano. *Inter pocula,* il discorso cadde su D. Bosco e precisamente sulla mensa di D. Bosco: Chi diceva che mangiava poverissimamente, chi sosteneva essere la sua una lauta mensa. A porre termine alla questione l'abbate si offerse di andare a sorprendere inaspettatoD. Bosco mentre si poneva a mensa; e il tiro birbone gli riuscì a perfezione! Infatti D. Bosco e Mamma Margherita che si affannavano, dovettero rimet-

tersi alle insistenze dell'abbate, affinchè la mensa non fosse più che ordinaria. Ecco il pranzo. La minestra era riso con castagne; l'abbate l'assaggiò e non gli piacque. La pietanza era merluzzo; l'abbate l'assaggiò e non gli piacque. Per seconda pietanza, cardo bollito con sale. Per frutta, formaggio. L'abbate non toccò nulla. Il bello si è che D. Bosco e i suoi chierici avevano mangiato con grande appetito. Partì l'abbate dall'Oratorio, corse dal Conte d'Agliano dicendo: « Per carità, datemi da pranzo, perchè non mi reggo dalla sfinitezza ». (*M. B.* IV, 192-194).

731. - **Il vestito di Don Bosco.**

Se povera era la camera di D. Bosco, non lo erano meno le sue vesti. La talare di panno grossolano, servivagli per le quattro stagioni. Talvolta gli veniva regalata dall'amico Teol. Golzio una veste sua o deposta dai preti del Convitto, fuori d'uso e rattoppata, affinchè servisse per i chierici dell'Oratorio; ma egli la teneva per sè. La biancheria era ruvida e non volle mai indossare camicie di tela fine. Teneva nei piedi grosse scarpe da contadino perchè meno costose. (*M. B.* V, 676).

732. - **Gli zoccoli di Don Bosco.**

D. Bosco dovette mandare un giorno un giovane in Torino per una commissione di grande importanza; ma trovandosi questi colle scarpe sdruscite e logore, egli, senza punto pensare alle conseguenze, si tolse dai piedi le sue e gliele diede. Il giovane, ridendo, disse in sul partire ai compagni: « Vedremo come D. Bosco se la passerà quest'oggi, poichè non ha altre scarpe ». Infatti D. Bosco mandò a chiamare Buzzetti, Rua ed altri; ma nessuno possedeva altre scarpe fuori di quelle che aveva nei piedi e non poterono trovarne adatte a D. Bosco. Finalmente si potè avere un paio di zoccoli. Notisi che si era in piena estate. All'ora di pranzo D. Bosco scendeva le scale e tutti i giovani correvano allo strano rumore e ridevano, osservando gli zoccoli che portava D. Bosco. Ma il bello fu qui, che verso le tre venne un servo del conte Giriodi a chiamarlo, perchè si affrettasse ad assistere un infermo di quella nobile casa. D. Bosco desiderava una vettura perchè nessuno vedesse gli zoccoli; ma ci voleva troppo tempo per trovarne una, essendo poche, in quegli anni, di stazione nel centro della città, e costose. Era necessario andare subito. Quindi pregò quel

servo che avesse la compiacenza di aspettarlo per essergli compagno, sperando così di nascondere meglio la novità della calzatura. Con quel servo al fianco percorse via Dora Grossa, piazza Castello, rasentando le mura delle case, e curvandosi alquanto perchè la veste coprisse i piedi e andò al N. 53 di via Po. Finito il suo ufficio, il servo accennava a lasciarlo partir solo, dicendogli :« Credo che ora farà senza di me, per ritornare a casa ». — « No, no, mio caro — rispose D. Bosco —; mi accompagni ». — « Ma scusi; e perchè? ». — « Perchè... perchè... ho gli zoccoli ». — « Oh! povero me! » esclamò quel servo: e corse dal conte Giriodi e gli narrò il fatto. Il conte si vestì in fretta e venne egli stesso ad accompagnare D. Bosco per strade strette ed in quell'ora poco frequentate. Giunti in via Corte d'Appello, il conte lo fece entrare da una certa vedova Zanone, che teneva bottega in detta via al N. 8, conosciutissima da D. Bosco e dal conte, il quale pian piano fece notare alla signora: « D. Bosco è senza scarpe e porta gli zoccoli ». La Zanone che appena era comparso D. Bosco gli aveva fatto mille feste, trasecolò a quelle parole, cercò subito le più belle scarpe che avesse in bottega e le adattò al piede di D. Bosco. Quei zoccoli però li tenne per sè come preziosa reliquia a ricordanza del fatto. (*M. B.* V, 679-681).

733. - Povertà di Don Bosco.

D. Bosco gioiva della sua stessa povertà. Un giorno, sul punto di mettersi in cammino, aveva i calzoni in tale stato che, non essendovi tempo di fare diversamente, D. Rua si tolse i suoi in fretta e glieli diede. Un'altra volta, in simile circostanza, D. Lemoyne gli vide sotto la veste un panciotto così malandato da far pietà, onde si spogliò del proprio e lo fece indossare a lui. (*M. B.* XVI, 32).

734. - Elemosine e voto di povertà.

Questo fatto testifica quanto D. Bosco volesse che i suoi figli fossero generosi e nello stesso tempo osservanti degli obblighi del loro Stato; lo narra D. Vecchina che ne ebbe parte. Questi, quando faceva scuola nella prima ginnasiale all'Oratorio, riceveva danaro dalla famiglia, lo distribuiva in certe circostanze di necessità o di feste ai suoi scolari più poveri. Un giorno peraltro, punto dal rimorso, si confessò colpevole d'aver tenuto denaro presso di sè, contro il divie-

to della Regola. « E hai continuato a fare la santa Comunione? » gli chiese D. Bosco. « Oh povero me! — esclamò il chierico — ho forse commesso sacrilegio? ». — « Non dico questo. Tu eri in buona fede: lo facevi per aiutare i giovani e avevi retta intenzione. Basta... basta... si vede che sei anche tu figlio di D. Bosco ». (*M. B.* XIII, 821).

b) *Castità perpetua.*

735. - Castigo corpus meum.

Carlo Gastini, rifacendo il letto di D. Bosco, un mattino trovò sparsi sopra il materasso e coperti dal lenzuolo, alcuni pezzi di ferro, che erano certamente stati dimenticati da D. Bosco nella fretta di alzarsi per andare in chiesa. Il giovane non pensò più in là e, posti i ferri sul tavolino, non fece parola a D. Bosco. L'indomani non gliene parlò, e solo dopo molti anni Gastini riflettè su quegli strani ordigni, e capì a quale uso avessero dovuto servire. « Furono un'altra volta — narra Mons. Cagliero — trovati su quel letto ciottoli e pezzi di legno ». D. Bosco adunque aveva trovato il modo di tormentare di notte il suo già affranto corpo, e rendersi penoso anche quel poco sonno, convinto com'era che solo a tale prezzo il Signore gli avrebbe concesso di portare immacolata fino al cielo la stola della sua innocenza. (*M. B.* IV, 214).

c) *Obbedienza perfetta.*

736. - Il prezzo della cera.

Nel 1857 si era ordinato che le candele avute dagli allievi, che erano stati mandati in città per una sepoltura, dovessero adoperarsi nelle funzioni dell'Oratorio. Ora avvenne che quattro erano stati mandati sulla collina di Superga per un accompagnamento funebre, ove ciascuno ebbe un fascio di 12 candele. Ritornati a casa, due consegnarono quella cera, com'era prescritto, e due andarono a venderla al candelaio e si ritennero il prezzo. Alla sera, dopo le orazioni, D. Bosco rivolse la parola a D. Alasonatti, prefetto dell'Oratorio: « Dunque stamattina alcuni giovani andarono ad un funerale ». — « Sissignore ». — « E chi furono quelli che andarono? ». — « I tali e i tali ». — « Bene! E le candele le consegnarono tutti al Prefetto? ». — « Due sì e due no ». — « Non mi piace. Il giovane F. potrebbe, benchè a torto, dar qualche vantaggio alla casa, prendendo parte col

canto a varie funzioni in città; ma tu, o G, no; tu prendi dalla casa tutto ciò di cui abbisogni, sei accettato a pensione intieramente gratuita. L'altro giorno sei venuto da me perchè ti condonassi tutte le spese accessorie, dicendo che non potevano i tuoi pagarle; ed io te le condonai, quindi... non hai ragione di trattarmi così... Buona notte! ». (*M. B.* V, 690-692).

737. - La forza dell'amore.

D. Bosco ad un chierico ornato di molte doti, ma di indole difficile a piegarsi, aveva proposto di far parte del personale destinato al collegio di Lanzo. Il chierico non apparteneva ancora alla pia Società e si rifiutò, non potendo rassegnarsi a lasciar l'Oratorio. D. Bosco non si tenne offeso e lo iscrisse nella lista di quelli, che dovevano accompagnarlo nella passeggiata autunnale. A Genova, a Mornese e ad Ovada cercava in tutti i modi di potergli parlare, ma il Chierico riusciva sempre a fuggirlo. Finalmente, avvicinatolo, D. Bosco presolo per mano gli disse: « Dunque, che cosa mi rispondi? ». Confuso il Chierico balbettò: « Stassera a Torino le darò la risposta ». Finito il teatro saliva nel camerone destinato per il riposo dei giovani e vide D. Bosco occupato a preparargli con le sue stesse mani il letto. D. Bosco gli diede la buona notte e si ritirò. Al vedere tale atto il Chierico non potè prendere sonno, pianse tutta la notte e al mattino andò ad origliare alla porta di D. Bosco. Sentendo che passeggiava, chiese di poter entrare e singhiozzando esclamò: « Mi mandi dove vuole, che io non posso più resistere ». Così D. Bosco vinceva quella resistenza e si affezionava sempre più un giovane destinato a fare un bene immenso nelle missioni. (*M. B.* VII, 776-777).

738. - Obbedienza pronta.

Nel settembre 1865, D. Rua stava ordinando il suo Collegio per il nuovo anno scolastico, quando D. Provera, giunto a Mirabello, gli disse: « D. Bosco ti aspetta a Torino ». E D. Rua, che stava a tavolino scrivendo, non esitò un istante: senza fare alcuna interrogazione, nè chiedere spiegazione, si alzò, prese il breviario, e: « Son pronto » disse, e partì subito per Torino. Ilare e disinvolto si presentò all'Oratorio come nulla lo avesse preoccupato quella dipartita.

Quando però chi doveva succedergli nella direzione del piccolo Seminario fu a salutarlo, gli disse: « Dunque tu vai a Mirabello. Sa-

lutami i giovani, amali tu per me, sono buoni, sai? » ed una lacrima gli spuntò sugli occhi; quindi riprese: « Verso i Confratelli regolati come un fratello maggiore verso i fratelli minori ». (*M. B.* VIII, 194).

§ 3. - *Virtù morale e vizio. - Beatitudini evangeliche.*

252) *Che cos'è la virtù morale?*

La virtù morale è l'abito di fare il bene, acquistato ripetendo atti buoni.

Scrittura: Cfr. dom. 227.

739. - L'uva più bella.

Giovanni Moglia nel 1828 aveva condotto seco Giovannino Bosco a piantare filari di viti novelle. Ma questi, stanco del faticoso lavoro, incominciò a dire come si sentisse male alle ginocchia ed alla schiena. Esortato ad andare avanti, continuò a lavorare, e dopo qualche istante esclamò: « Ebbene: queste viti che io ora lego faranno l'uva più bella, daranno miglior vino e in maggior quantità e dureranno più delle altre ». E così avvenne. (*M. B.* I, 206-207).

740. - Alla questua.

Mamma Margherita, dolente che il suo Giovannino avesse già perduto tanto tempo, prese la risoluzione di mandarlo a Chieri e di iscriverlo nelle pubbliche scuole pel prossimo anno. Giovanni, accortosi che le strettezze famigliari la mettevano in qualche imbarazzo, facendo un sacrifizio assai duro d'amor proprio, le disse: « Se voi siete contenta, io mi prendo due sacchi e mi presento ad ogni famiglia della nostra borgata per fare una colletta ». Margherita acconsentì. Così colui che avrebbe dato il pane quotidiano a tanti orfanelli, provava quanto è dura cosa bussare alla porta altrui e gustava egli pel primo la fragranza del pane dell'elemosina cristiana. (*M. B.* I, 245-246).

741. - Calma e bontà.

In D. Bosco la calma era inalterabile. Ascoltava tutti quelli che incontrava e a tutti rispondeva. Era tutto a tutti. Una mattina disse ad un confratello di accompagnarlo alla Stazione di Porta Nuova; la S. Messa aveva stabilito di celebrarla nel paese al quale era diretto.

Ma appena uscito di camera, ecco un chierico che aveva bisogno di dirgli due parole all'orecchio. D. Bosco si ferma e lo ascolta. Per la scala ne incontra un altro, il quale desidera parlargli, e D. Bosco si ferma e lo ascolta. In fondo alla scala un terzo lo attendeva e con tutta tranquillità s'intrattiene con lui. Sotto il portico vari preti e chierici lo circondano ed a ciascuno dà soddisfazione. Finalmente si incammina verso la porta, ma un giovanetto gli corre dietro chiamandolo. D. Bosco si arresta, si volta e risponde alle sue domande. Per avere la sua calma ci voleva la pazienza di Giobbe. Quando giunse alla stazione il treno era partito; ed egli non si scompose affatto; con tutta tranquillità si recò a celebrar Messa nella Chiesa di S. Carlo e, ritornato alla stazione, partiva col secondo treno. (*M.B.* VIII. 347-48).

253) *Quali sono le principali virtù morali?*

Le principali virtù morali sono: la *religione* che ci fa rendere a Dio il culto dovuto, e le quattro virtù *cardinali*, *prudenza, giustizia, fortezza* e *temperanza,* che ci fanno onesti nel vivere.

Scrittura: *Religione,* cfr. dom. 185 — *Jo.* IV, 23 « Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate. Nam et Pater tales quaerit qui adorent eum » — *Prov.* III, 6 — *Eccle.* XII, 1 — *Eccli.* XLIII, 29 e sg.

Virtù Cardinali — *Sap.* VIII, 7 « Et si justitiam quis diligit, labores huius magnas habent virtutes: sobrietatem enim et prudentiam docet, et justitiam, et virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus ».

a) *Virtù della Religione.*

742. - Io non credo.

Un signore entra da D. Bosco e: « Io non credo ai suoi miracoli, D. Bosco ». — « Io non fo miracoli, ma prego Dio a voler benedire le persone che si raccomandano alle preghiere e Dio, vedendo le promesse di buona vita e le buone opere, esaudisce ». E quegli: « Da 40 anni non faccio più la Comunione perchè non vi credo ». — « Male; non ho tempo di entrare in discussione, ma se fosse in fin di vita, senza speranze di guarigione, e D. Bosco le dicesse che senza confessione potrebbe essere eternamente infelice, lei non farebbe la confessione anche con il solo dubbio che essa serva a qualche cosa? Mi pare che sia la via più sicura onde evitare una disgrazia eterna, tanto più che la confessione non costa nulla ». — « Certo prenderei

la via più sicura confessandomi » rispose quel signore. « Perchè non lo fa ora mentre è sano? ». — « E' difficile ». — « Non è difficile, ma anche lo fosse, un uomo come lei non deve prender paura, guardando all'eternità». — « Se vuol confessarmi, son pronto ». — « Vi è troppo gente, non posso » e lo indirizzò a un altro pio sacerdote. Quel sigore tre giorni dopo fece la S. Comunione alla Messa di D. Bosco, quindi passò a ringraziarlo. (*M. B.* XVI, 151-153).

743. - I tre Re Magi.

Per una festa a Valdocco, i giovani dell'Oratorio prepararono un dramma intitolato i *Tre Re Magi*. Gli attori tennero tra di loro una piccola segreta congiura, e col pretesto di vespri solenni che dicevano doversi cantare all'Oratorio, si presentarono in alcune parrocchie chiedendo in imprestito quattro piviali. Ci voleva anche un manto per Erode. Avutoli facilmente, essendo andati a nome di D. Bosco, li nascosero con gelosa cura e al momento di entrare in scena, eccoli trionfanti coi piviali sulle spalle. Superfluo descrivere le risa convulsive degli spettatori, e la ridicola figura di quei giovani ai quali D. Bosco faceva subito deporre quelle sacre vesti. Un'allegra ed ingenua spensieratezza era il carattere della maggior parte dei giovani di D. Bosco, la presenza del quale infondeva in tutti un senso di gioia inesprimibile. (*M. B.* IV, 14).

b) *Prudenza.*

744. - Mangio un cane!

D. Bosco aveva promesso di andare al castello di Casellette a pranzare col conte Cays nel giorno del suo onomastico. Ma non aveva mai potuto mantenere la parola. Un anno mandò a dire al conte che sarebbe andato infallantemente. « Se D. Bosco viene, io mangio un cane intiero! » esclamò sorridendo il conte. E D. Bosco, saputa la cosa, andò recando seco alcuni cagnolini di pasta dolce, confezionati da un valente pasticcere. Trattili fuori alla frutta, li pose sulla tavola: « Signor conte — gli disse — mantenga la sua parola. Qui c'è un cane e deve mangiarlo tutto intiero! ». Il conte che non aspettava quella improvvisa facezia, ne rise di cuore. (*M. B.* V, 315-316).

c) *Giustizia.*

745. - Glorificare Dio.

Mons. Spinola, vescovo titolare di Nilo, aveva scritto sopra una

rivista di Barcellona articoli illustranti l'opera di D. Bosco. Uno dei primi missionari salesiani, ritornato dall'America, disse a D. Bosco che aveva letto quegli articoli e che gli erano piaciuti assai. D. Bosco gli disse di farne la traduzione. « Ma come, D. Bosco — osservò con tutta confidenza il missionario — noi stessi fare le nostre lodi? Non le sembra una sconvenienza? ». — « Eh, no! vedi, se non stampiamo noi, stamperanno altri e il risultato è lo stesso. Non si tratta qui ormai di personalità; si tratta di glorificare l'opera di Dio e non quella dell'uomo, perchè è opera sua quanto si è fatto e si fa ». (*M. B.* XVIII, 60-61).

746. - Onestà di Margherita.

Nonostante la grande povertà che regnava nella casa di Valdocco, Mamma Margherita era di una giustizia rigorosa nel dare a ciascuno ciò che spettavagli per diritto. Un giorno con una giovanetta, andò a far provvista di aghi, filo, bottoni e, pagato tutto, tornava a casa coi suoi acquisti. Via facendo, andava riandando i conti e trovò che vi era la differenza di 3 o 4 lire a danno del negoziante. Da quel momento non potè più stare in pace, e rientrata in casa disse alla giovane: « Ritorna subito alla bottega per riconoscere se veramente ci fu sbaglio, ma abbi l'avvertenza di chiamare a parte il garzone che ci ha venduto la roba e di parlare in modo da non farti scorgere dal padrone ». Il garzone restò sorpreso e: « Dite alla mamma di D. Bosco che la ringrazio tanto specialmente per il riguardo usatomi. Se vi foste indirizzata al padrone stesso, io sarei rovinato, perchè mi avrebbe senz'altro mandato via e io sarei rimasto senza pane ». (*M. B.* IV. 153-154).

d) *Fortezza.*

747. - Ed io non scrivo!...

Nel 1855 D. Bosco, avendo scritto una lettera al Re consigliandolo di non firmar leggi contrarie alla Chiesa, questi ne parlava con il generale conte D'Angrogna con qualche vivacità, rimproverando D. Bosco per avergli scritto certe minacce. Il gentiluomo d'indole impetuosa, credè suo dovere chiedere conto a D. Bosco della supposta offesa fatta al Sovrano. Il conte adunque entrava vari giorni dopo a cavallo nel cortile dell'Oratorio seguito dal suo attendente e, balzato a terra, dopo aver chiesto ove fosse D. Bosco, entrò difilato nella

sua camera. D. Bosco si alzò in piedi. « Lei è D. Bosco? » gli chiese il generale con modi risentiti. « Son io! ». — « E' lei che ha osato scrivere certe lettere al re volendogli imporre il modo di governare il regno? ». — « Io in persona ho scritto; ma non mai inteso imporre la mia volontà a nessuno ». Il generale lo interruppe, e prese ad inveire contro D. Bosco, chiamandolo impostore, fanatico, ribelle, nemico del re, del quale l'accusava d'aver vilipeso l'onore, oltraggiata la maestà, messa sotto i piedi l'autorità sovrana. D. Bosco a quando a quando cercava d'interrompere quel torrente d'ingiurie e sforzavasi di dimostrargli come le sue lettere non fossero irriverenti, il fine del suo scrivere essere stato d'illuminare il re, amare egli il proprio sovrano ed essere pronto a qualunque sacrificio per dargli pegno della popria fedeltà. Ma quel signore smaniava sempre più e non capiva o non valeva capire ragioni; perciò alzando la voce: « Orsù, io non sono venuto perchè la questione finisca in sole parole: lei deve dare soddisfazione degli insulti che ebbe l'ardire di indirizzare al Re ». — « E in che modo? ». — « In primo luogo, in nome di sua Maestà, le intimo di non scrivergli più cose che alludano alla sua corte ed alla famiglia reale. Il Re è adiratissimo, e se lei non obbedisce si ricorrerà a misure dispiacenti. E ora sieda e scriva ciò che io le detterò ». — « Purchè non sia una negazione della verità, io sono pronto » disse D. Bosco: e sedutosi, prese la penna. Il generale incominciò a dettare una formula, colla quale chiedevasi umili scuse al Re, pregandolo a tenere come non avvenute le minaccie e le profezie scritte. D. Bosco posò la penna: « Non è possibile che io scriva simile dichiarazione ». — « Eppure lei deve scriverla a qualunque costo ». — « E quando io l'abbia scritta, sarà lei responsabile in faccia a Dio di ciò che potrà accadere? ». — « Qui Dio non c'entra — gridò il generale — e voglio che scriva ». D. Bosco si alzò: « Ed io non scrivo ». A questa risposta, il generale furibondo, mise la mano sull'elsa della spada. D. Bosco preso un piglio risoluto: « Olà — esclamò — crede lei forse di intimorirmi con queste sue minacce? glielo dico apertamente: io non ho paura ». Questa risolutezza non aspettata arrestò alquanto la foga del generale, il quale rispose: « Come? Lei dunque non ha paura di me? ». — « No, non ho paura perchè so con chi tratto in questo momento. Lei è un gentiluomo, un soldato valoroso e non vorrà certamente far violenza ad un povero prete, di-

sarmato, il quale poi all'ultimo ha fatto ciò che credeva meglio per il bene dell'anima del suo Re. Io di ciò sono tanto sicuro, signor generale, che se avessi saputo che lei intendeva di recarsi in casa mia, le avrei tolto l'incomodo di questa visita; io stesso sarei andato al suo palazzo, ove con tranquillità avremmo potuto trovare il modo di dar soddisfazione al Re e nello stesso tempo salvare la mia coscienza. Io sapeva lei essere persona così gentile e rispettabile, che al mio comparire avrebbe tirata fuori una bottiglia e avrei bevuto alla sua salute ». Il generale mirava D. Bosco e non sapeva più nè che dire nè che fare. L'ira si era calmata, e meravigliato del cambiamento dei sentimento in lui prodottosi, mezzo sbalordito, salutò D. Bosco ed uscì. Montò a cavallo, uscì dal cancello, si fermò, rientrò nel cortile; ridiscese e fu di nuovo nella camera di D. Bosco. « Dunque lei dice — ripigliò — che verrebbe in casa mia? ». — « Sicuramente ». — « E avrebbe coraggio? ». — « Certo che vengo ». — « E se la prendessi in parola? ». — « Mi prenda pure ». — « Venga domani alle undici ». — « Non posso a quell'ora, perchè ho un affare di molta importanza. Mi fissi lei un'altr'ora che le sia comoda ». — « Alle tre dopo mezzogiorno ». — « Ebbene: domani alle tre dopo mezzogiorno sarò a riverirla ». Il generale guardò fissamente D. Bosco ,e poi partì. Il giorno dopo D. Bosco fu esatto all'appuntamento. Fu accolto con ogni cortesia e con calma si formulò la lettera da mandarsi al Re. D. Bosco la sottoscrisse. La conversazione di D. Bosco col generale durò per lunga ora, sempre più cordiale ed ilare. Il D'Angrogna voleva che D. Bosco si fermasse a pranzo con lui, ma D. Bosco si scusò col dire di aver già pranzato. Allora il generale, fermando D. Bosco che voleva partire « Almeno — gli disse — prima di uscire, abbia la compiacenza di assaggiare il vino delle mie vigne: voglio che sigilliamo la nostra amicizia ». Data una voce, comparve il domestico con una bottiglia e con una guantiera colma di biscotti. Riempiuti i bicchieri D. Bosco guardò il generale e sorrise: sorrise pure il generale e preso un biscotto, l'offerse a D. Bosco. D. Bosco scherzando domandò: « C'è nessuna materia eterogenea in questo biscotto? ». Il generale pure scherzando: « Oh questo poi! veda! Mangio io metà del suo biscotto ». E così fece. Dopo alcuni minuti si strinsero la mano, si divisero e da quel momento furono amici. Il conte D'Angrogna volendo poi far battezzare un suo moro che aveva condotto

seco dall'Africa, lo consegnò a D. Bosco perchè lo rendesse Cristiano. (*M. B.* V, 245-249).

e) *Temperanza.*

748. - Pan bianco e pan nero.

Giovannino Bosco incontrava ogni mattina al pascolo il servitorello Secondo Matta che attendeva alla mucca del suo padrone. Per la colazione era provvisto di un pane nero, Giovanni aveva invece un pane bianchissimo. Un giorno Giovanni chiese all'amico come favore che gli cambiasse il suo pane, perchè, diceva, quello doveva essere più buono del suo. Matta accondiscese volentieri. Per due primavere di seguito avvenne lo scambio. Il Matta, divenuto uomo, raccontava a un salesiano che solo lo spirito di mortificazione mosse a quell'azione Giovanni Bosco poichè il suo pane nero non era certo una ghiottoneria. (*M. B.* I, 89-90).

749. - La gazza punita.

Giovannino Bosco aveva trovato in un nido una bella gazza. La portò a casa perchè sua madre la cuocesse. Essa invece volle che la allevasse nella gabbia. L'uccello crebbe e formò il suo divertimento con le mille smorfie e vezzi. Un giorno Giovanni le diede una ciliegia. Essa la trangugiò con l'osso. Giovanni glie ne diede una seconda, una terza ,ecc. L'augello era gonfio; eppure appena trangugiato un frutto era da capo colle sue strida. « Prendi », diceva Giovanni ridendo. Ad un certo punto la gazza resta col becco aperto, dà un'occhiata compassionevole al suo piccolo padrone e stramazza morta. « La gazza è morta! » disse Giovanni alla madre narrando il fatto. « Vedi, i golosi finiscono tutti così! » sentenziò Margherita. Le intemperanze accorciano la vita ». (*M. B.* I, 115).

750. - Il vitto di D. Bosco.

La mensa di D. Bosco era tanto frugale, che avendo qualcuno dei suoi colleghi fatta la prova di vivere qualche giorno con lui, non vi potè resistere ed assuefarvisi. La minestra non era meglio condita di quella dei contadini poveri. Aveva di più una sola pietanza; ma la madre per ordine suo gliela faceva alla domenica e servivagli ogni giorno per pranzo e cena fino al giovedì sera. Al venerdì ne confezionava una seconda di magro, e con questa si terminava la settimana. La famosa pietanza era generalmente una torta, e bastava farla riscaldare

perchè fosse tosto preparata. Talora d'estate diveniva un po' rancida; ma D. Bosco non vi badava e, figurandosi che la madre l'avesse cospersa con un po' d'aceto, se la mangiava come se fosse un piatto squisito. Questo fu l'apprestamento di tavola di D. Bosco sino a quando egli cominciò ad avere con sè chierici e sacerdoti, i quali, per lo studio e le occupazioni, ebbero bisogno di un vitto più confacente e sostanzioso. (*M. B.* III, 25).

f) *Onestà di vita.*

751. - **I giudizi del mondo.**

Durante la permanenza di D. Bosco a Parigi nel 1883, non passò giorno che ragguardevoli signori non lo invitassero alla loro mensa. A tavola tutti gli tenevano gli occhi addosso; anzi vi furono di coloro che disponevano perfino specchi e vetrate in guisa da poterlo contemplare senza ch'egli se ne accorgesse. D'ordinario mangiava poco, il che faceva esclamare: « Che spirito di mortificazione! ». Un giorno venne servito un gelato. « Vedrete che non ne piglierà — bisbigliarono fra loro alcuni commensali — o ne taglierà una fettina per mortificarsi ». Egli invece, che aveva sentito tutto, tirò giù abbondantemente. « Ecco — si dissero allora i primi — fa così per essere creduto goloso ». D. Bosco narrando questo episodio ai suoi figli, ne cava la morale: « Vedete — diceva — come vanno le cose di questo mondo. Se uno gode stima, tutto ciò che fa, si prende in buona parte; se, al contrario, passa per cattivo, succede tutto il rovescio ». Quanto a lui, c'era perfino chi dopo il banchetto beveva quasi con divozione le ultime goccie di vino rimaste in fondo al suo bicchiere, conservando poi il bicchiere stesso come reliquia. (*M. B.* XVI, 116-117).

254) *Perchè le virtù cardinali son così chiamate?*

Le virtù cardinali son così chiamate, perchè sono il *cardine*, cioè il sostegno delle altre virtù morali.

255) *Che cos'è la prudenza?*

La prudenza è la virtù che dirige gli atti al debito fine, e fa discernere e usare i mezzi buoni.

Scrittura: *Prov.* IX, 10 « Scientia sanctorum, prudentia » — *I Cor.* I, 25 « Quod stultum est Dei sapientius est hominibus: et quod infirmum est

Dei, fortius est hominibus » — *Prov.* XIV, 33; XVI, 20; XXII, 3; XXVII, 19 — *Is.* V, 21 — *Lc.* XIV, 28 sg. — *Rom.* VIII, 5 sg. e XII, 16 — *I Cor.* I, 19 — *I Ptr.* IV, 7.

752. - Non c'è « ma » che tenga.

Alcune volte i contadini di qualche frazione della borgata, desiderosi di darsi un po' di spasso e per fare quattro salti, mandavano in cerca di un organino. Come lampo si spargeva la notizia di masseria in masseria, e la gente uscita da casa gridavasi da una collina all'altra: « Andiamo al ballo! ». — « Mamma, andiamo anche noi! » chiedevano ansiosi i figli di Margherita. Essi non pensavano che alla musica e al chiasso. « State qui fermi: vado io a vedere che cosa c'è di nuovo » diceva loro Margherita. Se vedeva un'accolta di oneste persone ritornava dicendo ai figli: « Andate pure ». Ma se aveva osservato una sconvenienza, fosse pure minima, la risposta era perentoria: « Questo divertimento non fa per voi ». — « Ma... ma... ma... ». — « Non c'è ma che tenga. Avete capito? ». E li intratteneva fino ad ora conveniente con racconti interessantissimi. (*M. B.* I, 159-160).

753. - Maria Ausiliatrice.

Si trattava di approvare il disegno della chiesa di Maria Ausiliatrice. Un capo degli architetti visto il titolo, scosse il capo dicendo che era impossibile e che sapeva troppo di bigottismo. « Le pare? Maria Ausiliatrice!? ». E D. Bosco: « Esso rammenta la vittoria riportata dagli Italiani e dagli Spagnuoli a Lepanto contro i Turchi, e poi ricorda la liberazione di Vienna, il nome del Principe Eugenio di Savoia ». Inutile. Il titolo non piaceva: suonava a certe orecchie come una specie di sfida. Si intravedeva come un non so che di opposizione alle massime della rivoluzione e ai suoi tempi; pareva come una nuova bandiera nel campo della Chiesa. La prudenza voleva che pel momento non si parlasse più del titolo. D. Bosco perciò ripresenta il progetto. « Ma qui ci vuole un milione! E come farà lei, che nulla possiede a portare a compimento una simile mole? ». — « Ne lascino a me il pensiero — rispose D. Bosco — Io non domando denaro, ma l'approvazione ». — « E qual titolo avrà questa chiesa? ». — « Un titolo spetta a me di trovarlo e ci penso!... ». Il disegno fu approvato e giunse il permesso di costruire la chiesa. D. Bosco andò a ringraziare il Capo Ingegnere, il quale gli disse: « Mi pareva che D. Bosco

non sarebbe stato così tenace nelle sue opinioni e che si sarebbe arreso a mutare un titolo, che suona troppo male ». — « Signore, Ella non voleva approvare quel titolo e non lo approvò; io voleva darglielo e glie lo do. Così siamo contenti tutti e due, perchè tutti e due abbiamo compiuti i nostri desideri ». D. Bosco non poteva rinunciare a quel titolo perchè era quello voluto da Maria Santissima. (*M. B.* VII, 467-469).

754. - Prudenza!

Vorrei — disse D. Bosco ai suoi giovani — che foste semplici come colombe, ma prudenti come serpenti. Sapete come fa il serpente quando è inseguito e non può più fuggire? Si ravvoltola e mette la testa in mezzo alle spire dicendo: « Fate quel che volete del resto, purchè mi lasciate salvo il capo. Così noi dobbiamo fuggire le occasioni e, quando non si potesse altrimenti fuggire, mettere anche noi, nel centro di ogni pensiero ed opera, la salvezza dell'anima nostra, pronti a sacrificare l'onore, la roba, la vita stessa, purchè si salvi l'anima. Se si perde l'anima tutto è perduto, al contrario se si salva l'anima tutto è salvo. Ah! Se noi fossimo proprio risoluti di non volere altro che la salvezza dell'anima, il demonio sarebbe costretto a stare lontano da noi ». (*M. B.* VII-927).

755. - Girare l'ostacolo.

Riguardo alle sue opere, D. Bosco era solito dire: « Quando io incontro una difficoltà, sia pure delle più grandi, faccio come colui che andando per la strada, da un punto la trova sbarrata da un grosso macigno. Se non posso levarlo di mezzo ci monto sopra, o, per un sentiero più lungo, gli giro intorno. Oppure, lasciata imperfetta l'impresa incominciata, per non perdere inutilmente il tempo nell'aspettare, do subito mano ad altro. Non perdo però mai di vista l'opera primitiva interrotta. Intanto col tempo le nespole maturano, gli uomini cambiano, le difficoltà si appianano. (*M. B.* VII, 457).

756. - Per salvare un'anima.

Un giovane, che aveva frequentato l'Oratorio di Valdocco, caduto nelle reti dei Protestanti, era stato mandato agli studi in Ginevra, perchè fosse insignito del grado di ministro. Siccome però lasciava talvolta intravvedere di mantenersi cattolico nel fondo del cuo-

re, colle solite arti infernali, i suoi seduttori lo spinsero a deplorevoli disordini per strappargli del tutto la fede. In conseguenza, contratta una malattia incurabile, fu ridotto al punto che i medici, cercando per lui un sollievo, ordinarono che fosse mandato a Torino, ove abitava sua madre. Essendo questa povera, i Valdesi largheggiarono subito con lei in soccorsi, che furono incautamente accettati; si offersero pure di assistere l'infermo e vegliarlo, ma coll'intenzione di impedire che alcun prete potesse venirgli vicino.

La stessa sera del suo arrivo quell'infelice, agitato da fieri rimorsi, diceva a sua madre: « Vorrei parlare col nostro curato, perchè mi sento molto male ». La madre, perchè si tranquillasse, gli promise che sarebbe andata a chiamarlo. L'indomani infatti si presentò in parrocchia. Ma i Valdesi l'avevano prevenuta. Da quel punto l'infermiere della loro setta, o l'evangelista, o il pastore, o il ministro, di giorno e di notte erano sempre accanto al letto della loro vittima o nella camera vicina. Il curato venne, vennero anche altri sacerdoti, ma non fu mai loro concesso di entrare. L'infermo, che si accorgeva di non essere più padrone di se stesso, angosciato si rivolse al Signore.. E il Signore non lo abbandonò.

Un sacerdote d'accordo col curato andò da D .Bosco e gli raccontò ogni cosa. D. Bosco risolse di fare a qualunque costo una visita a quel poveretto e un giorno alle due dopo mezzodì, accompagnato da due robusti giovanotti, si porta all'abitazione dell'infermo. Suona il campanello e viene ad aprile la porta lo stesso ministro valdese Amedeo Bert. « Chi cerca, signor abbate? ». — « Cerco di parlare all'infermo ». — « Non si può: non può ricevere: ne è rigorosamente proibito dal medico ». — « Mi lasci passare che io ho fretta; non ho tempo da stare qui in chiacchiere ». Ed entrò deciso dall'infermo che lo ricevette colle lagrime agli occhi. Il pastore intanto protestava che il colloquio cagionava danno all'infermo. Ma D. Bosco, preso uno sgabello, si assise presso il letto. Allora il ministro risentito: « E chi è lei che si mostra tanto ardito? Non sa che io sono il ministro valdese Amedeo Bert? ». — « E io sono il direttore dell'Oratorio di S. Francesco di Sales ». — « Alto là: lei deve allontanarsi di qui! ». — « Rispetto tutti ma non temo nessuno e tanto meno lei, perchè so che l'infermo è pentito di aver dato il nome alla chiesa valdese e vuol morire cattolico ». In quel momento l'infermo disse: « Sì: io

voglio essere perseverante nella mia religione... Io son nato cattolico e voglio vivere e morire cattolico... mi pento di quanto ho fatto ». Il ministro si alzò, e partì. Allora Pietro si confessò e coll'assoluzione sacramentale gli parve che D. Bosco gli avesse tolto di dosso un enorme macigno. Per evitare ogni pericolo per il giovane da parte dei valdesi lo si fece trasportare nell'ospedale dei Cavalieri. Quivi, munito degli ultimi Sacramenti, volò al cielo la notte seguente. (*M. B.* V, 658-663).

757. - Perquisizione prevenuta.

Pochi giorni prima che gli ufficiali del governo venissero a perquisire l'Oratorio di Valdocco, D. Bosco ebbe un sogno provvidenziale. Ecco come lo narra egli stesso: « Mi sembrò di vedere una schiera di malandrini entrare nella mia camera, impadronirsi della mia persona, rovistare nelle carte, in ogni cassetto e mettere sossopra ogni scritto. In quel momento uno di loro con aspetto benevolo assai, mi disse: « Perchè non avete allontanato il tale e tale scritto? Sareste contento che si trovassero quelle lettere dell'Arcivescovo che vi potrebbero essere causa di male a voi e a lui? Toglietele e vi toglierete da ogni molestia ». Fattosi giorno, misi le cose in ordine e allontanai quegli scritti. Quando poi vennero davvero le perquisizioni io aveva trasportato altrove tutto ciò che avesse potuto dare il minimo appiglio di relazioni o allusioni politiche nelle cose nostre ». (*M. B.* VI, 546-547).

758. - Dico il bene e taccio il male.

D. Bosco rivedendo le bozze di stampa della *Storia Ecclesiastica*, fu richiesto come si sarebbe regolato quando si fosse imbattutto in punti difficili a trattarsi, dovendo per esempio dir male di qualche personaggio. D. Bosco rispose: « Ove posso dir bene, lo dico, e dove dovrei dir male, taccio ». — « E la verità? ». — « Io scrivo non per i dotti, ma specialmente per gli ignoranti e per i giovanetti. Se narrando un fatto poco onorevole e controverso, io turbassi la fede di un'anima semplice, non è questo indurla in errore? Se io espongo ad una mente rozza il difetto di un membro di una congregazione, non è vero che in quella nascono dubbi che la inducono a provar ripugnanza per l'intera comunità? E questo non è errore? Solo chi ha sott'occhi l'intera storia di 2000 anni può vedere che le colpe di uo-

mini anche eminentissimi, per nulla offuscano la santità della Chiesa, anzi sono una prova della sua divinità, perchè se si mantenne sempre indefettibile, vuol dire che il braccio di Dio l'ha sempre sostenuta e la sostiene e questo pure intenderebbero i giovani quando potessero integrare i loro studi. Del resto ricordatevi, che le sinistre impressioni ricevute in tenera età per un parlare imprudente, portano sovente lagrimevole conseguenze per la Fede e il buon costume ». (*M. B.* III, 213-314).

759. - L'acquetta.

In casa Moretta eravi un uomo colpito dal colera. Il meschino, persuaso che questo malore fosse opera di gente malvagia che lo spargesse recando seco l'acquetta, aveva messo un'arma da fuoco carica presso il letto, proibendo a chiunque non fosse della famiglia di entrare in camera. Minacciava di sparare sopra qualunque estraneo. Infatti un prete, presentatosi per confessarlo, aveva dovuto allontanarsi. Il male cresceva. I suoi parenti andarono a chiamare D. Bosco che era da lui molto stimato. D. Bosco andò, e quando fu sulla loggia lo chiamò per nome. « Oh D. Bosco! ». — « Posso venire? ». — « Venga, venga D. Bosco. Lei, son certo non mi porterà l'acquetta! ». D. Bosco entrò, ma quegli gli intimò: « Apra le mani ». D. Bosco gli mostrò la palma della mano destra. « Mostri anche la sinistra! » continuò con impazienza l'infermo. D. Bosco aperse la sinistra. « Scuota le maniche con le braccia in giù! ». D. Bosco eseguì. « Ha nulla in saccoccia? ». D. Bosco scosse e rovesciò le saccocce. « Adesso venga pure, son sicuro! ». D. Bosco lo confessò. Dopo qualche istante avendo quell'infelice perduto la conoscenza fu portato al Lazzaretto ove morì. (*M. B.* V, 96-97).

256) *Che cos'è la giustizia?*

La giustizia è la virtù che fa dare a ciascuno ciò che gli è dovuto.

Scrittura: *Lev.* XIX, 35 « Nolite facere iniquum aliqud in judicio, in regula, in pondere, in mensura » — *Ps.* CXI, 7; XIV, 1-2; XXXIII, 16-18 — *Prov.* XXI, 21 — *Sap.* V, 16 — *Eccli.* XXI, 9; XXVII, 9-10 — *Is.* III, 10 — *II Tim.* IV, 8.

760. - La stima dei cattivi.

Nel 1875, parlando D. Bosco ai suoi salesiani sulla necessità di lavorare e di far del bene a tutti, raccontò quanto gli era accaduto di sentire incontrandosi con un antico allievo dell'Oratorio: « Oggi stesso — disse — mi sentii salutare da una persona che aveva in mano due giornalacci pessimi. Io non lo conosceva più; ei si fece conoscere per uno dei più antichi giovani della Casa. Domandatogli come mai avesse quei due giornali cattivi in mano, m'accorsi che vi scriveva esso stesso e che teneva opinioni assolutamente opposte a quelle imparate qui. Entrai a parlargli un poco per volta se avesse già fatto Pasqua e seppi che da più anni non frequentava più le chiese. Allora gli chiesi come mai, con la vita che menava, con gli scritti che stampava, potesse aver buona memoria di noi. E mi rispose che lui e i suoi colleghi dello stesso stampo ci volevanobene, perchè si fa del bene, non si sta nell'ozio.

« Come può essere che voi diciate bene di noi? Poichè mi sembra che pochi giorni fa si scrisse un articolo infame riguardante un prete sul vostro giornale ». — « Dai frutti si conosce l'albero, signor D. Bosco; di altri scrissi così perchè così avvenne: ma vedendo i frutti ch'ella ed i suoi producono, non possiamo che dir bene di loro ». E faceva il nostro panegirico. Ci lasciammo non senza buone speranze. Questo dico solo per farvi conoscere che anche i cattivi sanno apprezzare, quando si lavora veramente senza interesse e si lavora molto. Procuriamo di non essere diversi dal concetto che si ha di noi. Animiamoci a vicenda ». (*M. B.* XI, 167-168).

761. - Il nome-garanzia.

Elevandoci col pensiero a guardar le cose dall'alto, diremo che nel regno della carità si avvera portentosamente il proverbio che *chi ben fa ben trova*. Agli uomini della carità che nulla possiedono, ma prodigano se stessi per il bene altrui, si dà ogni credito: nei loro riguardi la promessa e la fede vale quanto le maggiori garanzie. E' la storia di D. Bosco. L'impresario Carlo Buzzetti edificava allora la chiesa dell'Immacolata in Torino. La Commissione che raccoglieva i fondi necessari, composta di nobili cittadini, gli doveva la somma di trenta mila lire e, per pagarla, aspettava che venissero i denari. Ma l'impresario si rifiutò a proseguire i lavori, finchè o lo pagassero o gli

prestassero garanzia. Essi per animarlo a continuare gli osservarono che per D. Bosco egli anticipava qualunque somma. « Per D. Bosco sì — rispose — il suo nome vale qualunque garanzia; io sono sempre certo che la Provvidenza gli manderà i mezzi di pagare: dopo tanti anni che lavoro per lui, non ne ho il menomo dubbio. Degli altri non sono egualmente sicuro. Proprio così: la chiesa di Maria Ausiliatrice mi fu pagata fino all'ultimo centesimo! ». (*M. B.* XI, 214-215).

257) *Che cos'è la fortezza?*

La fortezza è la virtù che fa affrontare senza temerità e senza timidezza qualunque difficoltà o pericolo, e anche la morte, per il servizio di Dio e per il bene del prossimo.

Scrittura: *Ios.* I, 7 « Confortare et esto robustus valde » — *Act.* V, 29 « Respondens autem Petrus et Apostoli, dixerunt: Oboedire oportet Deo magis quam hominibus » — *Hebr.* XII, 12 seg. « Propter quod, remissas manus et soluta genua erigite et gressus rectos facite pedibus vestris » — *Sap.* III, 4 — *Dan.* III, 17 seg. e XIII, 23 — *I Mach.* IX, 9-10 — *II Mach.* VII, 2 XI, 9 — *Mr.* XV, 43 — *Lc.* XII, 8 — *Apoc.* VII, 14.

a) *Temerità nei pericoli.*

762. - Piffero di montagna.

Uno dei migliori giovani dell'Oratorio chiese a D. Bosco di poter andare a casa in vacanza. Il fine era ottimo: voleva condurre con sè un fratello all'Oratorio, mentre una sorella l'avrebbe condotta a Mornese dalle suore. D. Bosco lo dissuase. Quegli non volle obbedire e partì. A casa, non solo non pensò più al ritorno, ma conduceva vita pessima. Un giorno, incontratosi per caso con D. Bosco (non era riuscito a sfuggirgli) dovette persino confessare di non aver fatto Pasqua, e finì dicendo: « Noi non andiamo d'accordo ». Maledisse poi sempre questo suo incontro con D. Bosco perchè gli aveva suscitato dei rimorsi. Il Santo concludeva: « Ecco uno dei migliori giovani che andò a casa con l'intenzione di convertire i suoi... ed ecco come finì ». (*M. B.* XII, 453-454).

b) *Fortezza nelle difficoltà e pericoli.*

763. - I Santi sono furbi.

D. Bosco, descrivendo in una predica le astuzie usate da Sant'Atanasio per isfuggire alle insidie dei persecutori, aveva finito con dire:

« Santi di questa sorte vorrei che vi faceste tutti voi. Sì, miei cari, cercate sul serio di farvi santi, ma di quei santi, che, quando si tratta di fare il bene non temono la persecuzione, non risparmiano fatiche; santi astuti che cercano prudentemente tutti i modi per riuscire nel loro intento ». (*M. B.* XII, 281).

764. - Il pergolato di rose.

Un giorno dell'anno 1847, dopo aver meditato sul modo di compiere il bene, comparve a D. Bosco la Regina del Cielo e lo condusse in un pergolato fiancheggiato e coperto di rose. « Togliti le scarpe » gli disse. D. Bosco si scalzò e s'incamminò contento sulle rose che coprivano il suolo. Ma, ahimè!, trafitte ai piedi lo fermarono tosto. Si celavano le spine. « Ci voglion buone scarpe », disse allora la Regina del Cielo. D. Bosco se le rimise e così calzato si avanzò. Il pergolato si restringeva, circondato da ogni lato da rami carichi di rose che nascondevano però le spine. Per le punture ai piedi, alle braccia provava forti dolori. Coloro invece che l'osservavano, dicevano: « Oh come D. Bosco cammina sempre sulle rose! ». Molti chierici, preti e laici si erano messi alla sua sequela, ma ai primi dolori delle trafitture, parecchi se ne tornavano indietro. D. Bosco li esortava a continuare con lui: ma quelli non ne volevano sapere. Finalmente un buon drappello apparve per seguirlo. Percorso il pergolato, D. Bosco si trovò in un ameno giardino, ove un venticello misterioso guarì tutte le ferite aperte dalle spine. Ivi coloro che l'avevano seguito, si misero a lavorare intorno alla gioventù. Fu condotto poi in una sala d'un edifizio antistante al pergolato, in mezzo a rose senza spine. La Madonna gli spiegò il significato di ciò che aveva visto e provato. La via percorsa significa la cura della gioventù: bisogna calzare le scarpe della mortificazione. Le spine rappresentano le simpatie e antipatie umane: le rose, la carità ardente che deve distinguere D. Bosco e i suoi operai: le altre spine, gli ostacoli, i dispiaceri. Quindi il sogno svanì. (*M. B.* III, 32-36).

765. - Fallimento.

D. Bosco, a quelli che domandavano di rimanere con lui soleva talvolta imporre qualche prova. Nel tempo di una passeggiata Suttil Gerolamo aveva insistito, che D. Bosco lo accogliesse nel numero dei Salesiani. D. Bosco gli rispondeva: « Ma come potrai tu assuefarti

alle mortificazioni, alle umiliazioni, agli stenti che deve soffrire un salesiano ». — « Mi metta alla prova ». — « Ebbene, io ti prendo in parola », soggiunse D. Bosco. Da quel momento non gli fece più motto che alludesse a questa sfida, ma, andato coi giovani a Buttigliera presso una benefattrice per passarvi la giornata, lo mise alla prova. Una mensa sontuosa era preparata in una magnifica sala per D. Bosco e per i più notabili della compagnia. Il giovane Suttil, abilissimo pianista, incominciò a suonare alcuni pezzi difficili così stupendamente da riscuotere vivi applausi. Venne intanto l'ora del pranzo. Suttil era solito a sedersi alla mensa d'onore. D. Bosco lo mandò a chiamare, e: « Ascolta — gli disse —: da te che hai giudizio ho bisogno di un piacere. Scendi a basso, assisti i giovani, e tu pranzerai con essi». Suttil andò e sedette a mensa coi ragazzi. Egli faceva uno sforzo per apparire tranquillo, ma non potendo più nascondere la melanconia e la stizza che lo agitava, uscì nel cortile e si mise a passeggiar soletto. Finito il pranzo, D. Bosco gli si avvicinò. Dopo alcune interrogazioni di D. Bosco, quegli facendo uno sforzo, uscì in queste parole: « Le dico schietto: avermi escluso dalla compagnia dei soliti suoi commensali mi ha fatto troppo colpo ». — « Ah! — esclamò D. Bosco — non mi hai detto di metterti alla prova? ». Quel giovane alzò gli occhi in volto a D. Bosco e mettendosi a ridere rispose: « Se me lo avesse detto, allora mi sarei posto in guardia e avrei resistito al colpo ». — « Bravo! Se tu lo avessi saputo, non era più una prova! ». — « Ha ragione! ». E riprese la sua giovialità.

Il giovane non fu accettato nella Congregazione. Andò in Francia e poi ritornato dopo molti anni nell'Oratorio, morì in mezzo ai Salesiani. (*M. B.* VI, 754-756).

766. - Per la fede.

Nel 1853 D. Bosco accingendosi a stampare il primo numero delle « Letture Cattoliche », diceva: « Io non temo i Protestanti: sarei felice se potessi dare la mia vita per la fede ». Il primo numero fu: *Avvisi ai Cattolici*, più, *Fondamenti della Cattolica Religione* contro i Valdesi.

In questo libretto D. Bosco, apponendo la sua firma, aveva aggiunto tre ricordi particolari per la gioventù:

1. - Fuggire per quanto è possibile la compagnia di coloro che parlano di cose immodeste o cercano di deridere la nostra Santa Religione.

2. - Se per motivo di studio, di professione o di parentela, vi toccherà trattare con costoro, non entrate mai in dispute di religione; e se cercano di farvi difficoltà a questo riguardo, dite loro semplicemente: Quando sono infermo vo' dal medico, se ho liti vado dall'avvocato o dal procuratore, se ho bisogno di rimedi vado dal farmacista, in fatto poi di religione vado dai preti, come quelli che di proposito studiarono le cose di religione.

3. - Non leggete mai e poi mai libri o giornali cattivi. Se per avventura taluno vi offerisse libri o giornali irreligiosi, aborriteli e rigettateli da voi con quell'orrore e disprezzo con cui rifiutereste una tazza piena di veleno. Se a caso ne aveste alcuno presso di voi, consegnatelo al fuoco. E' meglio che il libro o il giornale bruci nel fuoco di questo mondo, che mandare l'anima vostra a bruciare per sempre nelle fiamme dell'inferno. (*M. B.* IV, 535-536).

767. - Il Buon Pastore.

Era scoppiato in Torino il colera nell'agosto del 1854. La regione più afflitta fu quella di Valdocco, dove nella sola Parrocchia di Borgo Dora furono in un mese 800 i colpiti e 500 i morti. D. Bosco non pago dei provvedimenti terreni, si appigliò di gran cuore ai provvedimenti celesti. Da persona degna di fede abbiamo saputo che fin dai primi giorni del pericolo, D. Bosco prostrato dinnanzi all'altare fece questa preghiera al Signore: « Mio Dio, percuotete il pastore, ma risparmiate il tenero gregge ». Poscia rivolgendosi alla Beatissima Vergine disse: « Maria, Voi siete Madre amorosa e potente: deh! preservatemi questi amati figliuoli; e, qualora il Signore volesse una vittima tra noi, eccomi pronto a morire quando e come a Lui piace ». (*M. B.* V, 82).

c) *Per il servizio di Dio.*

768. - Il prezzo di un tozzo di pane.

Quanto grande fosse stato il sacrificio di D. Bosco nel chiedere la carità per i suoi giovani, si fece palese nel 1886. Aveva egli raccomandato ad alcuni dei più anziani dell'Oratorio che procurassero di

andare attorno in cerca di elemosine e che scrivessero lettere confidenziali ai conoscenti ed agli amici, perchè venissero in soccorso di D. Bosco, il quale essendo infermiccio più non poteva provvedere ai bisogni della casa. Essendogli stato risposto da taluno, che non ne sentiva il coraggio, che gli mancava la franchezza, che formava il carattere principale di D. Bosco, egli gli rispose: « Ah! Tu non sai quanto mi sia costato il chiedere la carità ». Ciò nonostante, per la gloria di Dio, il bisogno di soccorrere i suoi orfanelli, per la persuasione di procurare un benefizio agli stessi ricchi coll'indurli a fare elemosina, si mise sotto i piedi ogni timidezza inopportuna, ogni rispetto umano; e il Signore benedisse la sua umiltà col fargli incontrare tanta simpatia e tanta generosità nel popolo cristiano. (*M. B.* II. 161).

769. - Mai riposo.

D. Bosco essendo molto affaticato per le confessioni degli interni, il Sabato Santo svenne in Sagrestia. Appena riavutosi, andò a prendere un po' di latte e poi continuò nelle sue occupazioni, benchè i medici lo volessero costringere a rimanere qualche tempo in camera. « Ma potrebbe prendersi un po' di riposo! » gli dicevano i giovani. « Come volete — rispondeva loro — che io mi prenda riposo, mentre il demonio non riposa mai? ». « Tuttavia — soggiungeva ai chierici — un uomo solo vale per uno. Niuno deve sforzarsi a fare per due, altrimenti si logora troppo presto e si riduce ad essere incapace di lavorare proprio quando sarebbe tempo di fare il miglior bene ». (*M. B.* VII, 413).

770. - « Lei è un bugiardo! ».

D. Bosco aveva risolto di distruggere la bettola della Giardiniera, covo di immoralità e disturbo per i giovani dell'Oratorio nel tempo delle sacre funzioni. Da prima quindi cercò di fare acquisto di quella casa: ma la padrona non ne voleva sapere. Cercò di prenderla a pigione: ma l'affittaiolo che teneva la bettola, non intendeva ragioni. D. Bosco non si scoraggiò. Morto finalmente il padrone della bettola, il Santo cercò di rendersi accessibile la moglie di lui. Costei a poco a poco acquistò grande stima per D. Bosco, il quale un giorno le fece riflettere come il tener aperto un tal locale era un accrescimento continuo di legna per l'inferno, nel quale sarebbe caduta. E le

propose di rilevare a suo carico l'osteria: avrebbe comperato tutti i mobili, le bottiglie ecc. e avrebbe pagato due mesi di affitto. L'affare fu concluso e D. Bosco, pagato tutto in contanti, fece trasportare in casa sua ogni cosa. Ma i frequentatori dell'osteria si imbestialirono. L'ostessa, montata da quelle teste matte, venne un giorno da D. Bosco reclamando la rottura del contratto; ma il Santo si mostrò inflessibile. La vecchia allora preso un aspetto come di una furia, urlò: « Lei è un bugiardo! ». D. Bosco le rispose: « Oh, infelice! Una donna dare del bugiardo ad un prete? » e la fece condurre via. Buzzetti, accorse tosto a prestargli una sedia perchè lo vide impallidire e bisognoso di sedersi, tanta era la violenza e lo sforzo che dovette fare a se stesso per dominarsi e conservarsi calmo. (*M. B.* IV, 608-611).

771. - Il folletto nella pentola.

Un autunno, essendo Giovannino Bosco andato a passare un breve tempo di vacanza al suo paese, si recò a Capriglio ove Mamma Margherita, per cagione della vendemmia, soleva dimorare qualche giorno. Il nonno, gli zii e le zie, fecero liete accoglienze al nipote e, avvicinandosi la notte, in aspettazione che fosse pronta la cena, qualcuno prese a narrare come nei tempi passati si udissero sopra, nel solaio, rumori di varia intensità ora prolungati, ora brevi, ma sempre spaventosi. Giovannino non ne era persuaso. Ad un tratto si ode un fracasso come di un corpo che cade e rotola... In cucina cessano le chiacchiere: tutti impallidiscono. Margherita vorrebbe condur via il figlio perchè non si impressioni. Egli invece, mentre tutti sono impauriti, vuole andare sul solaio per affrontare lo spirito. Gli altri lo seguono a distanza, armati di bastone. Con in mano una lanterna, Giovanni entra; altri due lo seguono, gli altri stanno sulla porta. Fu visto allora un vaglio da grano muoversi da sè. Grida di terrore e fuggi fuggi generale. Giovanni dà il suo lume a un vicino, il quale per lo spavento lo lascia cadere a terra. Si fa dare un altro lume, lo pone su di una sedia mentre gli si grida: « Lascia! scappa! ». Si avvicina al vaglio e lo solleva. Risa universali! una gallina se ne fugge precipitosamente. Margherita però si vendicò: afferrò la gallina, la uccise e imbandì una buona cena. Tutti scherzando dicevano: « Il folletto è in pentola! ». (*M. B.* I, 84-87).

258) *Che cos'è la temperanza?*

La temperanza è la virtù che frena le *passioni* e i desidèri, specialmente sensuali, e modera l'uso dei beni sensibili.

Scrittura: *II Cor.* IV, 10 « Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes » — *I Petr.* V, 8 « Sobrii estote et vigilate » — *Deut.* XXXI, 20 — *Prov.* XXI, 17 — *Eccle.* II, 3 e V, 5 — *Eccli.* XXXI, 19 e XXXVII, 32 — *Dan.* I, 8 — *Phil.* III, 18-19 — *I Tim.* V, 23 — *Hebr.* XII, 16.

772. - Sobrietà.

Su questo argomento D. Bosco, dopo di essersi espresso con l'esempio di tutta la vita, si esprime ancora con queste parole:

« In tempo di colazione fate pure il vostro dovere e al tempo di pranzo mangiate anche con buon appetito. Ma guardate di essere temperanti nel mangiare e nel bere. Sapete bene che vi sono certi proverbi in piemontese che fanno ridere, ma dicono la verità. Ora io non vorrei dirli, ma pel vostro bene ne esporrò solo alcuni. Per esempio: *Pancia piena è roba di tentazione. Quello che è nella pancia è tutta roba del diavolo.* I Santi Padri dicono che noi viviamo con un nemico, e questo è il nostro corpo. Se noi gli diamo tutto ciò che egli domanda, allora esso prende baldanza e può farci del male: ma se gli diamo poco nutrimento, allora piega le orecchie e diventa docile allo spirito, a somiglianza di un cavallo, il quale se ha poco fieno e poca biada da mangiare, diventa docile e mansueto. Ricordatevi che, al dire dei Dottori della Chiesa, *gola e castità non possono stare insieme.* Di più, S. Paolo, scrivendo avvisi per i vari ceti di persone, pei giovani dà solamente questo: *ut sobrii sint.* Possibile? voi direte. S. Paolo non trovava altri avvisi più importanti da dar loro? No: perchè quando i giovani sono sobrii, potranno fare molto profitto nella virtù. Se manca la sobrietà, il demonio tenta, e si cade in molti peccati ». (*M. B.* XIII, 432).

773. - La temperanza di Giovannino Bosco.

La mortificazione nel cibo di Giovannino rapiva tutti di ammirazione, specialmente quando era invitato a mensa presso qualche signore di Chieri o presso qualche parroco. Sebbene il suo vitto ordinario fosse molto parco e talora insufficiente, pure in casi di abbondanza, non si notava in lui nulla di ingordo o smoderato. Pareva non si ac-

corgesse se l'imbandigione fosse abbondante o scarsa. Non incominciava a prendere cibo se gli altri non gliene avesserò dato l'esempio, e servivasi frugalmente di quanto gli era messo dinnanzi. Finiva il suo pasto prima degli altri. Pochissimo vino ed ancora adacquato gli bastava. (*M. B.* I, 360).

774. - Temperanza e intemperanza.

Narrò D. Bosco: « Ero desideroso di conoscere gli effetti della temperanza e quelli della intemperanza e con questo pensiero mi posi a letto. Quand'ecco, appena addormentato, un personaggio m'invita a seguirlo. Mi condusse in un amenissimo giardino pieno di delizie e di fiori d'ogni genere e specie. Quivi osservai una quantità di rose le più pompose, simbolo della carità, là un garofano, là un gelsomino, là un giglio, là una viola, là un fiore perpetuo, e uno sterminato numero di fiori, ciascuno simboleggiante una virtù. « Ora sta attento » mi disse la guida. Scomparve il giardino e sentii un forte rumore. Mi voltai e vidi un carro di forma quadrata, tirato da un maiale e da un rospo di enorme grossezza. « Avvicinati e guarda dentro ». Esso era pieno di animali i più schifosi: corvi, serpi, scorpioni, basilischi, lumache, pipistretlli, coccodrilli, salamandre. Io non potei resistere a tal vista, e mentre inorridito, rivoltai lo sguardo, per la puzza di quegli animali schifosissimi, ricevetti come una scossa e mi svegliai, sentendo ancora per buon pezzo il medesimo odore. La mia mente era ancora sì turbata per l'orridezza di quella vista, che parendomi d'aver tutt'ora innanzi tal cosa, non mi fu più possibile poter riposare per quella notte ». (*M. B.* XII, 469-470).

775. - L'amido scomparso.

D. Bosco era a predicare gli Esercizi in una Parrocchia di campagna. Una sera, uscito ad ora tarda dal confessionale, rientrò in canonica quando tutti, anche il Parroco, erano già a riposo. Sentendo appetito andò in cucina e al chiarore di un lumicino, cercò se gli avessero riservato un piatto di minestra. Vide un pignattino nel fornello sulla cenere calda: non poteva essere che minestra, e D. Bosco mangiò. La persona di servizio il giorno dopo non finiva di lamentarsi perchè l'amido che aveva preparato non c'era più. D. Bosco l'aveva mangiato senza accorgersi. (*M. B.* IV, 199-200).

776. - Le vittime della gola.

« Datemi un giovanetto che sia temperante nel mangiare, nel bere e nel dormire e voi lo vedrete virtuoso, assiduo nei suoi doveri, pronto sempre quando si tratta di fare del bene, e amante di tutte le virtù; ma se un giovane è goloso, amante del vino, dormiglione, a poco a poco avrà tutti i vizi. Diverrà sbadato, poltrone, irrequieto, e tutto gli andrà male. Quanti giovani furono rovinati dal vizio della gola! Gioventù e vino sono due fuochi. *Vino e castità non possono coabitare insieme* ». - *D. Bosco.* (*M. B.* IV, 184).

777. - L'albero della cuccagna.

Nel paese di Montafia si celebrava una gran festa ed in mezzo alla piazza era piantato l'albero della cuccagna. Dopo vari tentativi da parte di molti giovanotti di giungere in cima per pigliare il premio, si appressò anche Giovannino Bosco che, evitando l'affanno e la furia degli altri, comincia a salire lentamente, sedendosi di quando in quando sulle calcagna per riposare. Raggiunse così la cima: prese alcuni doni, lasciando altri oggetti di minor importanza perchè si potesse continuare il giuoco. (*M. B.* I, 235-236).

259) *Che cosa sono le passioni?*.

Le passioni sono commozioni o moti violenti dell'anima che, se non sono moderati dalla ragione, trascinano al vizio, e, spesso, anche al delitto.

Scrittura: *Eccli.* XVIII, 30 sgg. « Post concupiscientias tuas non eas... » — *Rom.* VII, 23 « Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae, et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis » — *Gen.* VIII, 21 — *Job.* XX, 11 — *Sap.* IX, 25 — *Eccli.* XVIII, 30 sgg. — *Mt.* V, 29 — *Jo.* XII, 24 — *Rom.* VII, 18-19 — *I Cor.* IX, 27 — *Gal.* V, 17 e 24 — *Col.* III, 5 — *II Tim.* II, 11-12 — *Jac.* IV, 1.

778. - Mortificarle.

« Una volta venne di lontano una persona per parlare con D. Cafasso e chiedergli come dovesse fare per vincere le proprie passioni. D. Cafasso non gli disse altro che una parola sola: « Mortificarle ». Questo bastò a quell'uomo perchè andasse via contento. Io volli poi esaminare in pratica la forza di questo consiglio e lo trovai sempre mezzo esatto, infallibile per ottenere lo scopo. Si credono alcuni, quan-

do sono tentati da qualche violenta passione, che il mezzo per acquietarla sia il soddisfarla. Questo è un inganno; l'idropico quanto più beve, tanto più sente la sete. Le passioni sono cani arrabbiati. Nulla può sodisfarle e più si accendono quanto più si secondano. Chi ha gran voglia di bere vino si pensa che ubbriacandosi gli passerà quella voglia e invece quanto più beve, tanto più è smanioso di vino. Volete adunque domare l'intemperanza? Digiunate! Volete vincere la pigrizia? Lavorate! Volete togliervi i pensieri disonesti? Mortificate gli occhi, la lingua, le orecchie, astenetevi da certi discorsi, da certe letture. Solo a questa condizione farete tacere le passioni, avrete la vittoria, sarete più tranquilli ». - *D. Bosco.* (*M. B.* VII, 682-683).

260) *Che cos'è il vizio?*

Il vizio è l'abitudine di fare il male, acquistata ripetendo atti cattivi.

Scrittura: Cfr. dom. sgg.

779. - L'ozio, nemico della virtù.

D. Bosco, parlando ai giovani, disse: « Voglio dirvi che cosa il demonio pretende da voi e che cosa teme. Il demonio vuole che voi stiate in ozio e teme grandemente se vi vede occupati. Il perchè è questo: se voi state oziosi, anche lui sta ozioso: che se invece state occupati, anch'esso deve lavorare e andare in giro se vuole guadagnar qualche cosa. Al contrario se state oziosi, ora per mezzo del giuoco, ora per mezzo delle mormorazioni, degli scandali, della bottiglia, di certi libri, ecc. ecc. vi farà cadere in peccato ». (*M. B.* VIII, 895-896).

780. - La pernice e la quaglia.

La sera del 16 gennaio 1865 D. Bosco raccontò:

a) *Attraverso la vigna.* — « Sognai che era in viaggio con tutti i giovani dell'Oratorio. Ci fermammo a fare colazione in una vigna e tutti i giovani si sparsero qua e là per mangiare frutta. Chi mangiava fichi, chi uva, chi pesche, chi susine. Io era in mezzo a loro e tagliava grappoli di uva, coglieva fichi e li distribuiva ai giovani. In mezzo ai filari scorgevasi il vignaiuolo. Come ci fummo rifocillati ci rimettemmo in cammino, attraversando la vigna, ma il cammino era

travaglioso. Vidi una strada che costeggiava la vigna. Allora con tutti i giovni mi volsi a quella parte; ma il coltivatore mi fermò e mi dissuase: la strada era spaventosa e impraticabile.

b) *La pernice.* — Giunti là dove finiva la vigna, ci trovammo in una amenissima valle ripiena di alberi e ricoperta di erbetta. In mezzo a questo prato vidi due antichi giovani dell'Oratorio i quali, appena mi videro, si mossero verso di me e mi salutarono. Ci fermammo a parlare, e uno di essi mi diede una bellissima pernice che aveva pochi mesi. E mentre io era occupato a darle da mangiare mi accorsi che aveva il becco diviso in quattro parti. Ne feci le meraviglie e ne domandai la ragione a quel giovane. « Come? — egli disse — non sa che cosa vuol dire ciò? Significa la stessa cosa il becco della pernice diviso in quattro parti e la pernice stessa. Mediti le lettere che formano il vocabolo PERDIX. P vuol dire « *perseverantia* »; E: « *aeternitas te expectat* »; R: « *Refert unusquisque secundum opera sua, prout gessit, sive bonum, sive malum* »; D: « *dempto nomine* », cancellata ogni umana rinomanza, gloria, scienza, ricchezza; I: « *Ibit* ». Ecco che cosa indicano le quattro parti del becco: i quattro novissimi. X vuol dire l'incognita. Orbene cambi vocabolo e lo chiami *lo sconosciuto*: andrà in luogo sconosciuto (*in locum suum*).

c) *La quaglia.* — Mi porse allora una magnifica quaglia. La presi ne sollevai le ali e vidi che era tutta piagata e a poco a poco apparve brutta, marcia, puzzolente, che metteva schifo. Allora domandai al mio giovane che volesse dire questa trasformazione. Egli rispose: « Questa quaglia significa che ne uccide più la gola che la spada e che l'origine della maggior parte dei peccati deriva dalla gola ». Ringraziai quel giovane delle spiegazioni. Intanto nelle siepi, sugli alberi, tra le erbe comparivano pernici e quaglie, le une e le altre simili a quelle che teneva in mano colui che mi aveva parlato. I giovani presero a dar loro la caccia e così si procurarono la refezione. Quindi ci rimettemmo in viaggio. Quanti mangiarono della pernice divennero robusti e continuarono il cammino; quanti mangiarono della quaglia restarono a valle, lasciarono di seguirmi, si dispersero e più non li vidi.

d) *Spiegazioni.* — La pernice è la virtù; la quaglia è il vizio; perchè la quaglia fosse così bella in apparenza e poi, vista da vicino,

piagata sotto le ali, apparisse tutta puzzolente, lo capite: sono le cose disoneste. Fra i giovani, altri mangiavano la quaglia golosamente, con avidità, nonostante che fosse tutta fracida, e sono quelli che si danno al vizio, al peccato: altri mangiavano la pernice, e son quelli che portano amore alla virtù e la seguono. Alcuni tenevano in una mano la quaglia, nell'altra la pernice e mangiavano la quaglia; son quelli che conoscono la virtù, ma non vogliono approfittare della grazia che Dio fa loro per farsi buoni. Altri tenendo in una mano la pernice e nell'altra la quaglia, mangiavano la pernice dando occhiate cupide, invidiose alla quaglia; son quelli che seguono la virtù, ma con stento, per forza, dei quali si può dubitare che, se non cambiano, una volta o l'altra cadranno. Altri mangiavano la pernice e la quaglia saltava loro dinnanzi, ma essi non la guardavano e continuavano a mangiare la pernice; son quelli i quali seguono la virtù e abbominano il vizio e lo considerano con disprezzo. Altri mangiavano un po' di quaglia e un po' di pernice, e son coloro che alternano tra il vizio e la virtù e così si ingannano, sperando di non essere tanto cattivi ». (*M. B.* VIII, 16-17).

261) *Quali sono i vizi principali?*

I vizi principali sono i sette vizi *capitali*, chiamati così perchè sono capo e origine degli altri vizi e peccati.

Scrittura: *Superbia* — *Tob.* IV, 14 « Superbiam numquam in tuo sensu aut in tuo verbo dominari permittas, in ipsa enim sumpsit omnis perditio » — *Mt.* XXIII, 12 « Qui autem se exaltaverit humiliabitur et qui se humiliaverit exaltabitur » — *I Cor.* IV, 7 « Quid autem habes quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis? » — *Tob.* XI, 12 — *Prov.* XI, 2; XIII, 10 — *Eccli.* X, 7 e 9 e 14 — *Eccli.* XIII, 1 e XXV, 3 — *Lc.* I, 51-52 e XVI, 5 — *Rom.* I, 22.

Avarizia — *Eccli.* X, 9 « Avaro nihil est scelestius » — *Lc.* XII, 15 — *Prov.* XXX, 15 — *Eccli.* X, 10 e XIV, 9 — *Is.* LVI, 11 — *Jer.* VI, 13 — *Eph.* V, 5 — *I Tim.* VI, 10.

Lussuria — *Ps.* XLVIII, 13 « Et homo cum in honore esset non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus et similis factus est illis » — *I Thess.* VI, 7 — *Ps.* XXXI, 9 — *Lc.* XV, 13 — *Rom.* I, 26 — *I Cor.* VI, 15 e 19 — *Phil.* III, 18.

Ira — *Eccli.* XXVII, 33 « Ira et furor utraque exsecrabilia sunt» — *Mt.* V, 22 — *Eph.* IV, 26 — *Prov.* XII, 16 e XV, 18 e XXII; 24 e XXVII, 3 XXIX, 22 — *Ps.* XXXVI, 8 — *Eccle.* VII, 10 — *Eccli.* XXVIII, 8 — *Eph.* IV, 31 — *Jac.* I, 19-20.

Gola — Vedi dom. 258 — *Rom.* XIII, 13 « Sicut in die honeste ambulemus, non in commessationibus et ebrietatibus » — *Eccli.* XXXI, 30 — *1 Cor.* VI, 13 — *Eph.* V, 18.

Invidia — *Sap.* II, 24-25 « Invidia diaboli mors introivit in orbem terrarum; imitantur autem illum qui sunt ex parte illius » — *Gal.* V, 15 — *Gen.* XXVI, 13 sgg.; XXXVII, 4 — *Sap.* VI, 23 e XIV, 30 e XXVIII, 22 — *I Reg.* XVIII, 8-9 — *Job.* V, 2 — *Mt.* XXVII, 18 — *Lc.* IX, 49 — *Jac.* III, 14 sgg.

Accidia — *Eccli.* XXXIII, 29 « Multam malitiam docuit otiositas » — *Mt.* XX, 4 — *Prov.* XXII, 29 e XXVI, 15 — *Eccle.* IV, 5 sgg. — *Eccli.* X, 18 e XXII, 1-2 — *Mich.* II, 1 — *Mt.* XIII, 25 e XXV, 13.

a) *Vizi capitali in genere.*

781. - Le due viti.

a) *Il rospaccio.* — A tutti gli allievi dell'Oratorio il 30 aprile del 1868 D. Bosco disse di aver sognato. E raccontò: « Mi parve di vedere entrare nella mia camera un gran mostro che andò a porsi ai piedi del mio letto. Era schifoso come un rospo e grosso come un bue: a poco a poco ingrossava e diventava sempre più orribile. Era verde, con una linea rossa intorno alla bocca e alla gola. I suoi occhi erano di fuoco, le orecchie ossee: sul naso aveva due corna e dai fianchi gli spuntavano due alacce verdastre. Le zampe erano come quelle del leone. La coda lunga finiva in due punte. Posò le sue zampe anteriori sulla sponda del letto, vi si inerpicò e stette immobile fissandomi. Quindi spalancò la bocca e nonostante le mie urla e i miei sforzi per allontanarlo, mi abboccò, in modo che per un istante metà della mia persona era dentro a quelle orride fauci. Finalmente riuscii a mettere le dita nell'acquasantino e spruzzare il mostro, che con un urlo, si precipitò indietro e scomparve.

b) *Una gran vite.* — Mi parve allora di trovarmi in cortile circondato da tutti voi, ma a un tratto rimasi solo con D. Rua, D. Cagliero, D. Francesia, D. Savio e qualche altro. L'Oratorio prende l'aspetto dei primi tempi. Ed ecco spuntare davanti al pilastro della pompa, una vite bellissima, che cresce a vista d'occhio fino all'altezza di un uomo, e stende tralci e pampini in numero stragrande. In breve occupa tutto il cortile: i suoi tralci si stendono paralleli al suolo in pergolato immenso senza alcun sostegno. Tosto ne escono i grappoli, ingrossano gli acini e prendono colore.

c) *Gli acini e il velo.* — Ed ecco tutti gli acini cader per terra, diventare giovani vispi e allegri e riempire in breve, colle loro grida e il loro numero, il vasto spazio ombreggiato dalla vite. Sono lì tutti i giovani che furono, sono e saranno nell'Oratorio e negli altri collegi. Compare allora un personaggio sconosciuto, e un gran velo, non più alto della vigna e come attaccato ai tralci, nasconde quel giocondo spettacolo. Si fa un silenzio generale.

d) *Solo foglie.* — « Guarda » dice la guida. Mi avvicino e vedo quella bella vite che sembra carica di uva con solo foglie sulle quali sta scritto: « *Nihil invenit in ea* ». La guida toglie il velo e appare solo un certo numero dei moltissimi giovani. Son quelli che, avendo molta facilità per fare del bene, non si propongono per fine di dar piacere al Signore; che osservano con esattezza le regole della casa, ma per schivare rimproveri; che hanno per solo ideale di procurarsi una posizione onorifica e lucrosa nel mondo; che non si curano di studiare la loro vocazione e respingono l'invito del Signore se li chiama; quelli insomma che fanno le cose per forza e perciò non giovano loro niente per l'eternità.

e) *Grappoli guasti.* — « Il male non è tutto qui » dice la guida e lascia cadere il velo. Ricompare distesa la parte superiore di tutta quella vite. Guardo quei tralci: tra le foglie molti grappoli di uva paiono promettere ricca vendemmia, ma sono difettosi, muffiti, pieni di vermi, altri mangiati dagli uccelli, altri marci e disseccati, appestano tutta l'aria circostante. La guida alza di nuovo il velo. Appaiono allora molti giovani. Le loro fisionomie, prima così belle, sono brutte, scure, piene di piaghe schifose. Passeggiano curvi, rattrappiti nella persona, melanconici, silenziosi, avviliti. Dice la guida: « Ecco le conseguenze del peccato! ». Tutti portano scritto sulla fronte e sulla mano il loro peccato. Fra questi ne vidi alcuni che credevo fiore di virtù. Mentre mi sfilano innanzi io leggo sulla loro fronte: « *Immodestia - Scandalo - Malignità - Superbia - Ozio - Gola - Invidia - Ira - Vendetta - Bestemmia - Irreligione - Disobbedienza - Sacrilegio - Furto* ». Molti di questi peccati non sono di per sè gravi, ma sono però la causa e il principio di terribili cadute: *Qui spernit modica, paullatim decidet.* Non mancano i mezzi per vivere sani. Studio - Lavoro - Preghiera: ecco ciò che li manterrà buoni.

f) *Grappoli eccellenti.* — La guida lascia di nuovo cadere il velo e di nuovo si scopre la vite, i cui tralci, quasi senza foglie, portano una bell'uva rubiconda e matura: profuma tutta l'aria all'intorno. Alzato il velo appaiono molti giovani bellissimi e raggianti di gioia. « Questi sono e saranno coloro che mediante le tue cure fanno e faranno grandi frutti, coloro che praticano la virtù e ti daranno molte consolazioni ». Mentre io sto contemplandoli, suona la campana del pranzo e i giovani se ne vanno.

g) *Prendi e batti, percuoti e atterra!* — Tosto mi ritrovo con gli stessi personaggi davanti alla casa Pinardi. Vedo sorgere nel cortile un'altra vite come la prima, di bellissimo aspetto con acini grossi e maturi. Uno solo avrebbe riempito la bocca. Dicevano: mangiami! D. Cagliero si accosta e ne assaggia uno: « *Contacc!* E' veleno: ha gusto di uova marcie ». Un Uomo serio e risoluto, con un fascio di bastoni si presenta prima a D. Savio, poi a D. Francesia, indi a D.Cagliero, a D. Rua e infine a me, ordinando di percuotere e battere su quei tralci, ma tutti rifiutano. Domando spiegazioni. « Avvicinati e leggi su quelle foglie ». Lessi: « *Ut quid terram occupat?* ». E su ciascuno degli acini trovo scritto il nome di uno degli alunni: e il titolo della sua colpa: *Superbo - infedele alle sue promesse - incontinente - ipocrita - trascurato - calunniatore - vendicativo - senza cuore - sacrilego - pietra di inciampo.* Vedo il nome di quelli *quorum Deus venter est,* di quelli che *scientia inflat,* di quelli che *quaerunt quae sua sunt, non quae Jesu Christi,* di quelli che montano consiglio contro i superiori e le regole. Ecco i frutti che dà questa vigna! D. Rua, a un nuovo invito del personaggio, prende il bastone e batte a gran forza. Gli acini gonfiano, si fan grossi grossi, schifosi, sembrano lumache senza chiocciola, sempre con la forma di uva. « Lasciate che il Signore scarichi le sue vendette! » grida la guida.

h) *Grandine strana.* — Allora grossi nuvoloni coprono tutta la vite. Lampi, tuoni, fulmini: un orrore! Finalmente una fitta tempesta. Grandine grossa come un uovo, nera e rossa; i chicchi sono a forma di mazza, la nera esala una puzza orribile. Su ogni chicco v'è scritto: *Immodestia!* La rossa quantunque fredda, incendia da per tutto dove cade e puzza orribilmente: sui chicchi sta scritto: *Superbia.* « Questi sono i due vizi che rovinano un maggior numero di a-

nime in tutto il mondo », spiega la guida. La grandine fa scempio della povera vite. Da ogni acino esce un fetore differente, uno più stomachevole dell'altro, secondo le diverse specie e il numero dei peccati. Ad un tratto, vedendomi solo davanti a quello spettacolo, mi metto a fuggire, e, fuggendo, mi sveglio. (*M. B.* IX, 154-165).

782. - La Santa di Viù.

Una donna di Viù sopra Lanzo aveva fatto spargere la voce della sua santità: si diceva che da gran tempo non avesse preso cibo e vivesse soprannaturalmente; intanto fioccavano elemosine, che però venivano spese a buon fine. D. Bosco, ricevuto dall'Arcivescovo l'incarico di esaminare il caso, andò a trovarla: si fece annunziare e poi tardò una buona ora a presentarsi. La santa perdette un po' la pazienza, allora D. Bosco insospettito: « Da quanto tempo fate questo mestiere di ingannatrice, di ipocrita, di cialtrona? ». — « Come? — rispose la donna, frenando a stento la stizza —: Io un'ipocrita? Io una ingannatrice? ». — « Sì, un'ipocrita, una superba, che abusando del nome di Dio, ingannate la gente ». — La poveretta, perduto il lume della ragione, era per vomitare una infinità di ingiurie, quando D. Bosco le disse pacatamente: « Non ebbi nessuna intenzione di offendervi. Ho agito così per assicurarmi se eravate santa davvero. La mancanza assoluta che io ho trovato in voi della virtù essenziale ed indispensabile a tale scopo, cioè della santa *umiltà*, mi ha persuaso pienamente che la vostra santità non è che una mala arte. E ciò vi dico in nome dell'Arcivescovo che mi ha mandato ». La poveretta riconobbe il suo torto e si ritirò in altro paese a vita più tranquilla e... meno santa. (*M. B.* II, 478-481).

783. - La nube della superbia.

Il Padre Pio Mortara racconta: « Una volta D. Bosco mi chiamò a parte e mi pregò di scrivergli a Torino, giacchè egli voleva manifestarmi un segreto. Nella sua risposta alla mia lettera, che io non tardai a scrivergli, egli si esprimeva press'a poco così: « Caro mio D. Pio! Io debbo manifestarvi una cosa, che vi prego per ora di tener segreta. Nel ritornare alla sagrestia dopo la Messa, io vidi sulla vostra fronte ondeggiare una nube oscura. Quando voi abbassavate la fronte, voi sembravate tutto sereno e ridente. Nell'alzarla, quella te-

tra nube ricopriva il vostro volto, che io non vedeva più. Al di sopra di quella nube, due angioli sostenevano una bella corona di fiammanti rose. Figlio mio, siate umile e tutto andrà bene per voi. L'orgoglio, figurato da quella oscura nube, sarebbe la vostra rovina. Quella bella corona il Signore ve la darà, se voi persevererete. Siate sempre fedele ». Debbo dire, per amore della verità, che questa comunicazione segreta corrisponde perfettamente al mio stato interiore ed all'insieme del mio carattere e del mio temperamento, ed anche allo svolgimento della mia modesta esistenza ». (*M. B.* VII, 614).

784. - Dio resiste ai superbi.

Una dama della più alta aristocrazia romana, raccomandava a D. Bosco due suoi figlioli infermi. Il Santo le fece osservare che bisognava rimettersi a quello che il Signore disponeva. Quella allora con vivacità ed una certa alterigia: « Non faceva bisogno che Ella venisse da Torino per insegnarmi queste cose ». E. D. Bosco tranquillamente: « *Deus superbis resistit!* ». La dama, che in fondo era veramente virtuosa, intese che ci voleva umiltà per ottenere la grazia e dopo d'allora appariva umilissima ogni volta che si trovava con lui, e lo fu sempre. (*M. B.* VIII, 617-618).

785. - Lezione salutare.

A Nizza Monferrato, una contessa non prestava fede alla santità di D. Bosco. Un giorno ,in casa della contessa Corsi, fu invitata a pranzo con lui. Essa sedeva accanto al Servo di Dio. Durante la conversazione gli fece più volte l'interrogazione, se fosse vero ch'ei conosceva i segreti dei cuori. D. Bosco divertiva sempre il discorso, finchè, avendo quasi l'aria di prenderlo in giro, la contessa gli chiese: « Mi dica, conosce forse qualche cosa anche sul conto mio? ». Allora D. Bosco credette venuto il momento opportuno per parlare. Piegandosi un tantino da un lato e parandosi con la mano la bocca, le sussurrò qualche paroletta all'orecchia. La signora ammutolì sull'istante, si fece pallida, si alzò e si ritirò dalla sala. Credendola indisposta, vi fu chi accorse con premura; ma essa pregò di chiamare D. Bosco, perchè si voleva confessare. Da quel giorno cambiò vita e divenne benefattrice del Santo. (*M. B.* XV, 583).

b) *Avarizia.*

786. - Quattrini insperati.

D. Bosco una sera del 1860 raccontava agli alunni che avevano pregato per lui: « Io mi ero avviato per cercar fortuna. Sapeva che nella parrocchia dei Martiri abitava un signora facoltosa che non voleva saperne di beneficienza. Anche il Parroco aveva più volte chiesto inutilmente. Vi andai e la signora commossa di me e di voi mi diede 10000 lire. Ne parlai al Parroco che ne rimase altamente meravigliato ». Così più volte il Signore mosse i cuori anche più avari a venire in soccorso dell'Opera del suo servo fedele. (*M. B.* VI, 178-179).

787. - Avarizia punita.

Due nobilissimi coniugi torinese erano afflitti per non avere eredi. Chiamano D. Bosco e lo pregano di intercedere dal Signore la desiderata grazia. Egli li benedice e promette loro nel nome del Signore che sarebbero esauditi dopo una offerta per la chiesa di Maria Ausiliatrice. E il figliuolo venne; ma essi non pensavano a mantenere la promessa. D. Bosco essendo in angustie ricorse a loro, ma non ci sentivano. Allora il Santo: « Signor marchese — disse — rammenti che la promessa non l'ha fatta a D. Bosco ma al Signore, e con Dio non si scherza! con la sua Madre Santissima non si burla: pensi a quel che fa! ». E salutandolo cortesemente, afflitto per quell'ingratitudine che prevedeva severamente punita, se ne andò. Poche ore dopo il bambino fu colto improvvisamente da grave malore. I genitori capirono che pesava su loro il castigo di Dio. Corsero a chiamare D. Bosco il quale giunto, non potè che constatare la morte del piccino. (*M. B.* VIII, 212-215).

788. - Ricchezze sprecate.

D. Bosco nella conferenza ai cooperatori torinesi del 1881 diceva tra l'altro di istituire un paragone fra le virtù del missionario e quella di certi cristiani che se la spassano sciupando le loro ricchezze in gozzoviglie, in divertimenti. Che dirà Dio a costoro nel giudizio?: « Avete speso malamente le ricchezze che io vi avevo dato affinchè dilataste il mio regno, la mia gloria, e soccorreste il prossimo « *Pecunia vestra vobiscum sit in perditionem* ». Ma anche a quei cristiani che pur non sperperando il danaro accumulano beni materiali senza nulla dare al prossimo, sarà rivolta quella tremenda condanna: « *Pecunia*

vestra vobiscum sit in perditionem ». « Accumulaste ed accresceste le vostre sostanze — dirà il Signore — ma intanto i poveri gemevano e morivano per la fame, migliaia di fanciulli abbandonati crescevano nell'irreligione e nel vizio; aveste più cure per il vostro danaro che per la mia gloria e per le anime dei vostri fratelli. Ora, coi vostri piaceri e colle vostre richezze andatevene nella perdizione ». (*M. B.* XV, 168).

789. - **Molte bocche.**

« Un giorno — narrò un giovanetto — andai a trovare D. Bosco. Dopo molte cose parlò delle sue finanze, dicendomi che era carico di debiti. Fingendo di non credere, gli dicevo che egli era un avaro, che nascondeva i marenghi nello scrigno per farne un bel cumulo e poi adorarli. Sorridendo D. Bosco mi invitò a una perquisizione. Fu subito eseguita. Dopo una diligente ricerca, si trovò il tesoro: « 40 centesimi! ». Egli divise la somma con me. Scherzo singolare di un uomo, il quale per quanti denari avesse, non ne possedeva mai a sufficienza per le innumeri bocche dei suoi giovani... ». (*M. B.* V, 673-674).

c) *Lussuria.*

790. - **Disonestà.**

« Ecco un'altra arma della quale si serve il demonio per rovinarvi le anime: la disonestà. Ah! Guardatevi, miei cari figliuoli, da questo nemico. Ora il demonio vi tenta col farvi cadere nelle mani libri cattivi; ora col farvi pensare ciò che non dovete pensare; ora coi discorsi di un cattivo compagno. Quando vi si avvicina uno di questi cattivi, dite fra voi: « Costui è un ministro di Satanasso! ». E quegli infelici che incominciano coi compagni un cattivo discorso, dicano tra sè e sè: « Io sono un ministro di Satanasso, perchè lo aiuto nel rovinare le anime ». Miei cari giovani! tenetevi lontani dalla disonestà se volete esser cari al Signore. Il mezzo per vincere questo demonio è praticare fedelmente i propri doveri ». (D. Bosco). (*M. B.* VIII, 43).

791. - **Vizio ed etisia.**

Visitando D. Bosco l'ospedale del Cottolengo, vedeva in certe infermerie i letti occupati da poveri giovani, sui quali l'angelo della morte già distendeva le sue ali. Quelle facce consunte, quelle tossi ostinate, quella totale prostrazione di forze, gli palesava chiaramente

che l'abito del vizio aveva avvizzito quei poveri fiori di gioventù. Disse loro qualche parola di conforto ed essi l'ascoltarono con rassegnazione al volere di Dio, e, al suo sorriso, sorridevano essi pure mestamente. « Oh quanto ha bisogno questa povera gioventù di essere premunita e salvata! » pensava D. Bosco. (*M. B.* II, 66-67).

d) *Ira.*

792. - La sciocchezza dell'ira.

Una signora della più alta nobiltà, generosissima coi poveri, non poteva soffrire la minima contraddizione. Volendo vincere il proprio naturale, per esercitarsi nella pazienza, teneva presso di sè una donna di compagnia, bisbetica, passandole, oltre il vitto e il vestito, 3000 lire annue. Benchè ricambiata da questa con rimbrotti e sfuriate, la sopportò finchè visse, la curò, la servì; ma si bisticciavano continuamente. Questa dama, nel 1857 venne un giorno a visitare D. Bosco. Fece per entrare nella camera, la cui invetriata era aperta solo per metà. Usandosi allora dalle signore il *crinolino,* riproduzione dell'antico guardinfante, e non essendo per lei abbastanza larga quella apertura, impaziente al solito, volle entrare forzando la veste; ma si ruppero le laminette d'acciaio, che la tenevano rigonfiata. Allora su tuttte le furie, protestò che non sarebbe mai più venuta all'Oratorio, e, tirate su alla bella meglio le rotte lastre, fatta avvicinare alla porta del cortile la carrozza, rialzata come potè la veste, tornò a casa.

D. Bosco prima soleva andarla a visitare una volta al mese, ma da quel punto prese a recarsi al suo palazzo tutte le settimane. La seconda volta che D. Bosco andò « Oh! — gli disse la dama — e come va che siete ritornato così presto? ». — « Se lei non viene da me — rispose D. Bosco — bisogna bene che io venga da lei, altrimenti come potrò andare innanzi coi miei poveri giovanetti che mancano di tutto? ». La signora, che dava sempre larghe elemosine a D. Bosco tutte le volte che si intratteneva con lui, rise e disdisse i suoi proponimenti. (*M. B.* V, 324-325).

e) *Gola.*

793. - Ne uccide più la gola...

Mamma Margherita era assente. La nonna si era accorta che era scomparsa della frutta e il suo sospetto cadde su Giovannino. Lo chiamò, lo mandò a prendere la verga. Il piccolo ubbidì ma soggiunse:

« Sappiate che non sono io che ho preso quella frutta ». — « Ebbene io ti perdono se mi dirai chi è il colpevole ». — « Sì; a condizione che voi gli perdoniate ». — « Farò così a patto che egli riconosca il suo torto ». Giovannino corse da Antonio, che aveva allora 15 anni, e gli raccontò la cosa. Il superuomo alzò le spalle. Giovannino insistette affermando che la nonna era gelosa della sua autorità, e che anche la mamma ne sarebbe stata disgustata. Antonio cedette: prese la verga e la porse alla nonna brontolando un « Non lo farò più ». La nonna si mostrò soddisfatta rammentandogli che se è vero che ne uccide più la gola che la spada, è pur vero che ne manda all'inferno più la gola che gli altri peccati. (*M. B.* I, 69-70).

794. - Buon appetito.

Un sabato sera del 1884 mentre D. Bosco confessava nella sua cameretta gli alunni delle classi superiori, un giovane di quarta ginnasio, certo Paolo Falla, mentre aspettava il suo turno, vide fra i pampini frondosi un bel grappolo d'uva; lo spiccò e si mise a mangiare. Distratto dall'operazione che stava facendo, non s'accorse del suo turno. D. Bosco confessò uno dall'altra parte, poi si volse a lui per confessarlo. Il ragazzo col grappolo in mano arrossì e balbettò una scusa; ma D. Bosco soavemente gli disse: « Sta tranquillo: finisci pure la tua uva e poi ti confesserai ». (*M. B.* XVII, 167).

795. - Quel della cioccolata.

Era la festa della Consolata all'Oratorio. In sacrestia era stata preparata cioccolata per i 20 cantori: ma un giovane goloso entrò e ne assorbì forse metà. Il poveretto poco dopo sentendosi male si buttò a terra in un prato vicino. Saputa la cosa D. Bosco gli perdonò la scappatella col sorriso sulle labbra. E i giovani poche volte risero con tanto gusto, vedendolo cercare invano un posto riparato nei campi... Lo chiamarono da quel giorno « *quel della cioccolata* ». (*M. B.* IV, 462-463).

796. - Il digiuno della gola.

Un anno, il giorno 2 febbraio, D. Bosco parlò di S. Biagio essendone all'indomani la festa. Premise alcune notazioni storiche e spiegò come S. Biagio fosse patrono delle malattie della gola. Un gio-

vanetto a cui, mentre mangiava del pesce, era rimasta una spina nella gola, senza nessuna speranza di poterla levare, fu presentato a questo Santo, mentre era condotto al martirio. Benedettolo nel nome di Gesù, la spina uscì da sè dalla sua bocca e il figliuoletto fu salvo.

D. Bosco allora: « Andiamo dunque a farci benedire la gola pei meriti di questo Santo acciocchè Iddio ci preservi da ciò che può nuocere entrando, ovvero uscendo dalla nostra gola. Ma sopratutto pregatelo che vi preservi da tutto ciò che esce e può far male alle nostre anime, cioè i discorsi cattivi, le bestemmie, le imprecazioni, le calunnie, le bugie; da ciò che entra, come i cibi proibiti dalla Chiesa, le intemperanze nel mangiare e nel bere. Domani adunque pregate S. Biagio che vi liberi da tutti i mali di gola materiali e spirituali ». (*M. B.* VIII, 32).

f) *Accidia.*

797. - In padella.

Un giovane aveva detto al Santo: « Nella spiegazione del Vangelo il Predicatore ha detto che i passeri non lavorano, non fanno mai niente ,eppure Iddio provvede loro da mangiare e di vestirsi. Che bella cosa! ». E D. Bosco prontamente: « Ma il Signore, mio caro, li lascia anche ingrassare e poi andare a friggere in padella per servire di cibo a chi lavora ». (*M. B.* XVII, 559).

262) *Quali sono le virtù opposte ai vizi capitali?*

Le virtù opposte ai vizi capitali sono: l'umiltà, la liberalità, la castità, la pazienza, la sobrietà, la fraternità e la diligenza nel servizio di Dio.

Scrittura: *Umiltà.* Esempi. — *Lc.* I, 48 « Quia respexit humilitatem ancillae suae » — *Gen.* XVIII, 27 — *Mt.* III, 11; VIII, 8; XXI, 5 — *I Cor.* IV, 10 e 13 — *II Cor.* XI, 1 — *Eph.* III, 8.

Effetti. — *Mt.* XVIII, 3 « Amen dico vobis, nisi conversi fueritis et efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum coelorum » — *I Petr.* V, 5 — *Iudith.* IX, 16 — *Ps.* CXVIII, 130 — *Ps.* CXXXVII, 6 — *Prov.* XI, 2; XV, 33 — *Mt.* V, 3; XI, 25 — *Lc.* I, 52 — *Jac.* IV, 6.

Esortazioni. — *Mt.* XI, 29 — *I Cor.* III, 18 — *Phil.* II, 3 — *Rom.* XII, 16.

Liberalità — *Act.* XX, 35 « Omnia ostendi vobis quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos ac meminisse verbi Domini Jesu, quo-

niam ipse dixit: Beatius est magis dare quam accipere » — *Prov.* XXVIII, 16 — *Eccli.* XIV, 11 — *I Tim.* VI, 18-19.

Castità — vedi dom. 251. — *Job.* XXXI, 1 — *Sap.* VIII, 21.

Pazienza — *Rom.* XII, 12 « In tribulationibus patientes » — *I Cor.* XIII, 4 — *Hebr.* X, 36.

Sobrietà — vedi dom. 258.

Fraternità — *Rom.* XII, 10 « Charitate fraternitatis invicem diligentes » — *Hebr.* XIII, 1 — *I Ptr.* II, 17 — *I Thess.* IV, 9 — *I Jo.* II, 10 e III, 14.

Diligenza nel servizio di Dio — vedi dom. 13 — *Mt.* VII, 21 « Non omnis qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in regnum coelorum sed qui facit voluntatem Patris mei » — *Col.* III, 23 — *Mt.* X, 39 — *II Ptr.* I, 10.

a) *Umiltà.*

798. - Lasciamoli dire...

D. Bosco a D. Francescia che gli diceva: « Non si insuperbisce nel sentirsi fare tanti panegirici? » rispondeva: « Eh vedi, sono assuefatto a sentirmene di tutte le sorta: tanto mi fa il leggere una lettera piena di lodi, come un'altra piena di insulti. Quando ricevo qualche letera che mi loda, alcune volte mi prendo il piacere di metterla in confronto a qualche altra o di un facchino o simili, piena di villanie e poi dico: Ecco come sono discordi i giudizi degli uomini. Ma dicano quel che vogliono: altro non sono sè non quello che sono davanti a Dio ». (*M. B.* VII, 375).

799. - Un contadino in trionfo.

D. Bosco s'era fermato a Parigi un po' di tempo, e fu portato, si può dire, in trionfo da una folla di ammiratori. Partì in incognito il sabato 26 maggio 1883. Senonchè alcuni viaggiatori che aspettavano una corsa seguente, lo riconobbero e la voce corse, di modo che davanti al suo scompartimento si formò un crocchio di persone, che ben tosto attirò l'attenzione generale. « E' D. Bosco, l'operatore dei miracoli! », si rispondeva dai più a chi interrogava. Quando il treno si mosse, i saluti furono calorosi. Per buon tratto di via il Santo stette in silenzioso raccoglimento. Anche i due salesiani che l'accompagnavano tacevano. Finalmente la parola di D. Bosco li riscosse: « Cosa singolare! Ricordate la strada che conduce da Buttigliera a Murialdo? Là a destra vi è una collina e sulla collina una casetta e dalla casetta alla strada si stende giù per il declivio un prato. Quella misera casuc-

cia era l'abitazione mia e di mia madre; in quel prato io, ragazzo, menava due vacche al pascolo. Se tutti quei signori sapessero che han portato in trionfo un povero contadino dei Becchi, eh?!... Scherzi della Provvidenza! ». (*M. B.* XVI, 256-257).

800. - La responsabilità della fama.

Un giorno parecchi sacerdoti e chierici, essendo presente anche D. Bosco, conversavano sulla fama mondiale che giornali di ogni colore creavano al suo nome e gli domandarono scherzevolmente se egli non se ne insuperbisse. « Insuperbirmi?! — rispose D. Bosco — Eh, temo che il Signore mi abbia a castigare bene per altre cose, ma per questo, no. Vedo essere tanto poco quello che metto io nelle nostre imprese! Se non fosse il Signore a volere e a disporre i mezzi noi andremmo subito a rotoli. E' tanto piccola specialmente ora la mia parte, che mi meraviglio forte come mai il carro della Congregazione e tante altre cose cominciate possano andare avanti ». (*M. B.* XIII, 28).

801. - Chi più ne ha più ne metta.

Nell'aprile del 1885 un solesiano a Mathi, presente D. Bosco, lesse durante il pranzo due facciate di un giornale che contenevano un lungo indirizzo di elogio a D. Bosco. Facendosi questa lettura, tutti notavano l'indifferenza e la tranquillità del Santo nell'ascoltare la litania delle sue lodi; anzi nel punto più bello, avendo il bicchiere in mano, bevette come se nulla fosse. Di poi fece scrivere a D. Lemoyne che si ristampasse tutto in opuscolo a parte da inviarsi ai Cooperatori. Quelle lodi non l'insuperbivano; però le volle stampate e divulgate perchè le riteneva rivolte all'opera sua, e quindi alla bontà della Provvidenza divina che l'aveva iniziata e che la faceva prosperare. (*M. B.* XVII, 535).

b) *Liberalità.*

802. - Mendicante astuta.

Un giorno D. Bosco distribuiva qualche moneta a un gruppo di poveri. Una mendicante, che aveva già ricevuta la sua moneta, fece un giro, andò a collocarsi in coda alla fila e nuovamente si avvicinò a D. Bosco stendendo per la seconda volta la mano. « Ma io vi ho già dato una moneta, mia buona donna » le disse D. Bosco. « Lo sapete

voi d'avermela data, signor frate? — gli chiese la mendicante — Io credevo che la mano sinistra non sapesse ciò che donava la destra ». — « Avete ragione » esclamò D. Bosco; e per quella volta le donò una seconda moneta. (*M. B.* II, 89).

803. - Punizione.

Nel dicembre del 1860 D. Bosco andava a predicare la missione in un villaggio degli Appennini. Lunga e malagevole era stata la via, e giunse alla canonica contraffatto dalla stanchezza e inzuppato di sudore e di neve. Il parroco era in chiesa e la sorella fece a D. Bosco poco lieta accoglienza, non gli offerse nè un po' di vino nè una scodella di brodo caldo. Il Santo fece finta di non badare a quella scortesia; ma venuta la sera e sedendo dopo cena al fuoco, incominciò a raccontare fatti che in parte movevano le risa e in parte colpivano la fantasia. La donna benchè di cattivo umore era tutt'orecchi. D. Bosco venne indi a parlare delle Missioni dettate in molti paesi accennando come fossero state castigate le fantesche che, o per malignità o per avarizia o per antipatia, avevano negato ai predicatori ciò che era necessario. A quest'antifona la sorella del parroco abbassava gli occhi e diventava pensierosa. D. Bosco proseguiva dicendo che più d'una volta coliche o altri mali violenti assalirono tali persone. Quella permalosa era divenuta pallida e febbricitante. Venne l'ora di andare a dormire e tutti si ritirarono nella propria camera, quand'ecco ad una certa ora della notte si odono grida strazianti nella stanza della sorella del parroco. Accorre la fantesca e trova quella poverina smaniante per non poter più reggere ai dolori; appena spuntò l'alba volle che D. Bosco andasse a benedirla. Allora i suoi dolori cessarono, ma da quell'istante prese a trattare lui e gli altri missionari con premure e generosità grandi. (*M. B.* VI, 790-791).

804. - Dal letto alla banca.

D. Bosco un giorno venne chiamato al letto di un ricco signore spedito da vari consulti medici. Il Santo gli disse che aveva urgente bisogno di 3000 lire per la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice e quel signore si impegnò a dargliene purchè gli fosse ottenuto un po' di sollievo ai suoi mali. Ma D. Bosco ne aveva bisogno in serata ,e l'infermo non aveva in casa il necessario per soddisfarlo. Allora il Santo lo invitò a fare una passeggiata fino alla banca. Datagli

la benedizione di Maria Ausiliatrice lo invitò ad alzarsi. L'infermo perfettamente guarito si alzò, si recò alla banca e fece la sua offerta. (*M. B.* VIII, 509-512).

c) *Castità:*

805. - Grazia delle grazie.

Il 18 maggio 1875 D. Bosco disse ai suoi giovani: « La grazia principale che io vorrei che tutti domandassero alla Madonna e che è fonte di tutte le altre grazie, è questa: domandate tutti, tutti, di poter conservare la bella virtù della modestia. Questa è la virtù più accetta al cuore di Maria Vergine. Se c'è questa, c'è tutto. Se manca questa, non c'è nulla. Noi possiamo proprio dire di questa virtù che sia la fonte di tutte le altre: *Venerunt omnia bona pariter cum illa.* Basti dire che chi la possiede vola sotto il manto di Maria Vergine: chi fu ferito, cioè la perdette, ma poi la ricuperò e cerca ogni modo per conservarla, corre; chi non la custodisce abbastanza, appena cammina; chi non l'ha, è trascinato ». (*M. B.* XI, 241).

806. - La cura infallibile.

La sera del 29 settembre 1867 D. Bosco esortava i giovani alla recita delle tre *Ave Maria,* perchè la Madonna allontanasse ogni disgrazia spirituale, cioè il peccato nei giovani e nei parenti stessi. Diceva: «Vi era un giovane che cadeva sempre negli stessi peccati. Il suo confessore gli diede per penitenza la recita giornalira di tre *Ave Maria* finchè non fosse tornato a confessarsi. Il giovane ritornò più e più volte ancora accusandosi degli stessi peccati, e il confessore gli dava sempre tre *Ave Maria* per penitenza. Finalmente quel giovane disse al confessore: « Padre, è inutile ogni vostra cura! Io non posso! ». — « Non perderti di coraggio, figlio mio, — rispose il confessore —: continua a dire tre *Ave Maria* tutti i giorni, finchè tornerai a confessarti. Ora si farà la guerra tra la Madonna e il demonio, e la Madonna vincerà di certo ».

Quel giovane dovette intanto partire da quel paese e fare un viaggio con i suoi genitori, e continuò sempre a dire tutti i giorni tre *Ave Maria* alla Madonna; ma le diceva di cuore e non cadde mai più in nessuno di quei peccati. Ritornato in patria andò di nuovo a confessarsi dal solito confessore, e gli manifestò come non avesse più

nessuna di quelle colpe che era solito commettere. Il confessore gli chiese quando avesse ricevuto tale grazia della Madonna, e il giovane rispose: « Quando nel dire le tre *Ave Maria* incominciai a riflettere alle parole: *Ora pro nobis peccatoribus*, da quell'istante cessai dalle ricadute ». (*M. B.* VIII, 958-959).

d) *Pazienza.*

807. - Non si passa!

In Francia, il 3 maggio 1883, D. Bosco doveva recarsi da una famiglia, ma tutte le vicinanze erano sì ingombre di gente che lo attendeva, da rendere impossibile la circolazione. Gli fu forza scendere di carrozza e farsi largo a piedi. Vestiva alla francese con *rabat* e fascia. Nessuno lo conosceva. Arrivato alla meta e raggiunta la scala, tentava di andare sù; ma non c'era verso di fare un gradino. « Lasciatemi passare ». — « No — gli rispondevano —. Io ho il numero 15, io il 20 ». — « Ma sappiate, buoni signori, che se non vado io, voi non potete parlare con D. Bosco, perchè D. Bosco sono io ». Gli risero in faccia. Pazienza, non c'era da fare! Dovette tornarsene indietro. Liberatosi di là, andò a visitare una famiglia che lo aspettava da lunga pezza, perchè vi benedicesse un infermo. Se non fosse stato di quel contrattempo, non avrebbe potuto consolare quel poveretto. (*M. B.* XVI, 111).

808. - Cuor di sasso.

Nel 1857 D. Bosco accettò un giovane che le guardie di città avevano trovato abbandonato in piazza Castello. Gli trovò un impiego presso un fabbro, un buon cristiano; ma dopo due settimane fu licenziato per la sua cattiva condotta. D. Bosco gli trovò un altro padrone, ma successe lo stesso fatto. Così continuò per ben due anni. Poi il giovane se ne fuggì insultando D. Bosco. Dopo alcuni anni ritornò a trovare il Santo, gli chiese perdono ed ebbe l'assicurazione che D. Bosco continuava sempre a volergli bene. Morì poco dopo assistito dal Santo. (*M. B.* V, 745-747).

e) *Sobrietà.*

809. - Il companatico è da signori.

D. Bosco ricordava sempre la lezione di Mamma Margherita: « Il companatico non è necessario, è da signori: noi siamo poveri e dobbiamo vivere da poveri ». Il suo tenor di vita era una continua

mortificazione. Quelli che andavano prima al Susambrino ed ora ai Becchi per visitarlo o per avere qualche lezione di grammatica, talora erano condotti da lui nella vigna e regalati di qualche bel frutto. Egli però non fu mai visto gustare, in quelle occasioni, nè uva, nè pesche, nè altra sorta di frutta che in quella stagione abbondavano in tutti i vigneti. Si era fatta legge rigorosa di non mangiare mai, o bere fuori del tempo di pasto. Alienissimo da ogni curiosità, non si vedeva più assistere a spettacolo di nessun genere, se si eccettua quei divertimenti nei quali egli talora era attore per intrattenere i giovanetti. (*M. B.* II, 26-27).

810. - E' tanto calda!...

Quando D. Bosco era al Convitto Ecclesiastico, al mattino invece di un caffè, il quale lo avrebbe riconfortato, si contentava di un frustolo di pane asciutto, e ben sovente si asteneva anche da questo. Digiunava tutti i venerdì e spesso anche al sabato. Benchè la madre andando qualche volta a visitarlo, fosse disposta a portargli frutta o vino, pure egli mai di ciò la richiese; e se talora ne riceveva, facevane tosto parte ai compagni, privandosene volentieri come già prima usava fare in Seminario. Due sacerdoti che furono compagni di D. Bosco al Convitto, raccontarono che quando veniva servita a pranzo o a cena una minestra più buona dell'ordinario, D. Bosco, dando di mano alla caraffa d'acqua, finiva col fare una broda buona da darsi ai cani da caccia, e poi se la trangugiava saporitamente; ed ai compagni che gliene facevano rimostranze, rispondeva semplicemente tutto tranquillo: « E' tanto calda! ». Quante cose si nascondevano sotto queste due parole! Piena vittoria sopra il senso del gusto, amore alla penitenza, umiltà, perchè altri non ammirasse la sua virtù. (*M. B.* II, 87-88).

811. - Buono questo vino!

Una volta il barone di Montigny aveva mesciuto a D. Bosco vino di Frontignan. « Ma buono questo vino, ma proprio buono! — esclamò D. Bosco, bevuto che l'ebbe —. Ancora un gocciolo! ». E in così dire porgeva il calice. Sulle prime a taluno dei convitati sonarono un po' strane quelle sue esclamazioni; ma non si tardò a comprendere che era un fare onore al vino per rendere onore al padrone di casa, ovvero, come anche si sospettò, una facezia per coprire la virtù.

D'allora in poi il di Montigny cambiò nome al suo vino di Frontignan, chiamandolo vino di D. Bosco. (*M. B.* XVI, 264).

f) *Fraternità.*

812. - Vera amicizia.

A Chieri, quando Giovanni Bosco era studente, lungo la settimana, la *Società dell'allegria* si raccoglieva in casa di uno dei soci per parlare di religione. « Ci trattenevamo alquanto — così D. Bosco — in amena ricreazione, in pie conferenze, letture religiose, in preghiere, nel darci buoni consigli, nel notarci a vicenda quei difetti personali, che ciascuno avesse osservato o dei quali avesse da altri udito parlare. Oltre a questi amichevoli trattenimenti andavamo ad ascoltare le prediche, spesso a confessarci e a fare la santa Comunione ». (*M. B.* I, 262-263).

813. - Il rasoio di legno.

Un giorno il chierico Bosco annunziò ai suoi camerati del seminario come egli fosse capace di farsi la barba con un rasoio di legno. Tutti accorsero nella sua stanza e lo trovarono occupato con un vero rasoio a radersi. « E dov'è il rasoio di legno? ». — « Oh bella, il mio nome quale è? ». — « Bosco! ». — « Questo rasoio a chi appartiene? ». — « E' tuo! ». — Dunque è rasoio di *Bosco!* ». Con queste ed altre piacevolezze, D. Bosco rallegrava i suoi compagni, che si sentivano altrettanti fratelli formanti una grande famiglia. (*M. B.* I, 387).

814. - Carità premiata.

Durante una malattia di D. Bosco, D. Berto, suo segretario, gli prestava ogni cura. « D. Berto — gli disse un giorno D. Bosco — che cosa potrò fare io per darti piacere, in cambio di quello che hai fatto per me e per tutte le attenzioni che usi al povero D. Bosco? ». — « Sono già abbastanza pagato — risponde D. Berto — per il gusto che provo a servirla in tutto ciò che posso, dolente che non mi senta di fare assai di più, come lei meriterebbe e io vorrei! ». — « Ebbene — ripigliava — sappi che D. Bosco ti guarda come la pupilla dell'occhio suo. E andando in Paradiso, come spero, se il Signore lascierà a mia disposizione un posticino vicino a me, questo sarà riservato per te ». (*M. B.* XIV, 468-469).

g) *Diligenza nel servizio di Dio.*

815. - E dove hai pranzato?

D. Bosco non poche volte ignorava anche se avesse già pranzato. Talora al mattino usciva per la città, e rientrato verso le due pomeridiane, si poneva al tavolino. Verso le quattro, non reggendo più all'occupazione di mente, intorbidandosi la sua vista e venendogli meno le forze, passeggiava per svagarsi. Non potendo però più reggersi in piedi, chiamava la madre. « Di che cosa hai bisogno? » dicevagli Margherita affacciandosi alla porta. « Mi sento debole; mi gira il capo; mi sento un po' male ». — « E dove hai pranzato quest'oggi? ». « Curiosa domanda! In casa! Vi siete dimenticata? ». — « Oh! in casa? No, sicuramente; te ne faccio fede io ». — « Dunque? ». — « Dunque non hai pranzato ». — « Allora capisco perchè son tanto debole ». E Mamma Margherita, ridendo, andava a mettere la pentola sul fuoco. (*M. B.* IV, 200-201).

816. - Una caduta da cavallo.

Nel 1841, nei primi mesi di sacerdozio, D. Bosco era già un predicatore di fama. Nell'ottobre fu invitato a dettare il panegirico di S. Benigno a Lavriano; accondiscese ben volentieri, preparò, scrisse il suo discorso e se lo studiò, sì che era persuaso di acquistarne onore. Essendo giorno festivo e prima di partire dovendo celebrare la S. Messa, dovette servirsi di un cavallo per arrivare in tempo a predicare. Percorsa mezza strada, era giunto nella valle di Casalborgone, quando, da un campo seminato di miglio, all'improvviso si alzò una moltitudine di passeri, al cui volo e rumore il cavallo spaventato si diede a correre per vie, campi e prati. D. Bosco si tenne alquanto in sella, ma accortosi che questa piegava sotto il ventre dell'animale, tentò una manovra di equitazione; ma la sella fuori posto lo spinse in alto e cadde capovolto sopra un mucchio di pietre spaccate. Un contadino che aveva assistito allo spettacolo, accorse col servo, lo portò in casa, gli prestò le prime cure, sicchè dopo un'ora riprese i sensi. Dopo alcuni giorni ritornò a casa accompagnato dal suo stesso ospite già un giorno da lui beneficato. D. Bosco in quell'occasione scrisse tra i suoi propositi: « Faccio ferma risoluzione di voler per l'avvenire preparare i miei discorsi per la maggior gloria di Dio e non per comparire dotto e letterato ». (*M. B.* II, 19-21).

817. - Guarigione condizionata.

Una sera del 1883 D. Bosco a Parigi venne chiamato a benedire un giovanetto infermo che aveva da 12 a 13 anni. Egli rispose che sarebbe andato a benedirlo, ma a condizione che l'indomani l'infermo gli venisse a servire la S. Messa. I parenti, un po' increduli a tanta promessa, gli diedero la parola. D. Bosco si recò a visitare il piccolo infermo, e gli disse: « Ti benedico se domani verrai a servirmi la Messa nella tal chiesa. Se dunque tu mi prometti questo, io ti benedirò. Abbi fede: la Madonna ti potrà certamente dare la forza di venire ». — « Ebbene: glielo prometto ». D. Bosco lo benedisse e la mattina appresso, quand'egli arrivò alla chiesa indicata, il fanciullo già lo stava aspettando perfettamente ristabilito. (*M. B.* XVI, 224-25).

818. - Tesoro inestimabile.

D. Bosco aborriva dall'ozio ed insegnava coll'esempio che le nostre giornate si devono impiegare per il Signore. Sulla porta della sua camera aveva fatto scrivere: « *Ogni momento di tempo è un tesoro* ». Ed egli non fu mai visto perdere un istante, sia che fosse in casa, sia che fosse fuori. Uscendo quasi ogni giorno per visitare infermi o per cercare elemosine, approfittava di quel tempo per condurre con sè preti, chierici o laici della casa e dar loro udienza. Se qualche volta andava solo, come avveniva nei viaggi, leggeva lettere, correggeva colla matita bozze di stampa, continuava a comporre qualche libro, oppure pregava. Lo stesso metodo teneva nelle passeggiate autunnali, accompagnando i giovani. (*M. B.* VI, 742-743).

263) *Gesù Cristo ha raccomandato in particolare qualche virtù morale?*

Gesù Cristo ha raccomandato in particolare alcune virtù morali, chiamando, nelle *otto Beatitudini evangeliche*, beato chi le esercita.

SCRITTURA: vedi dom. seguente.

264) *Dite le Beatitudini evangeliche.*

[1] « Beati i *poveri in spirito*, perchè di questi è il regno de' cieli,

[2] Beati i *mansueti,* perchè questi erediteranno la terra.
[3] Beati quelli che *piangono,* perchè saranno consolati.
[4] Beati quelli che hanno *fame e sete della giustizia,* perchè saranno saziati.
[5] Beati i *misericordiosi,* perchè troveranno misericordia.
[6] Beati i *mondi di cuore,* perchè vedranno Dio.
[7] Beati i *pacifici,* perchè saranno chiamati figli di Dio.
[8] Beati i *perseguitati per amor della giustizia,* perchè di questi è il regno de' cieli ».

Scrittura: *Poveri di spirito* — vedi dom. 251.

Mansueti — vedi dom. 262 (umiltà).

I piangenti — vedi dom. 262 (pazienza).

Giusti — vedi dom. 256.

Misericordiosi — vedi dom. 250.

Elemosina — *Lc.* XI, 41 « Quod superest date eleemosynam » — *Hebr.* XIII, 16 — *Dan.* IV, 24 — *Tob.* IV, 7 sgg. e XII, 8 sgg. — *Ps.* XL, 1 sgg. — *Prov.* XIV, 21; XXVIII, 27 — *Eccli.* IV, 1 — *Is.* LVIII, 7 — *Mt.* V, 42; VI, 2 sgg. — *Mr.* XII, 43 sgg. — *Lc.* III, 11 e XI, 41 e XII, 33 e XIV, 13 — *II Cor.* VIII, 14; IX, 7 sgg. — *II Thess.* III, 13 — *Hebr.* XIII, 16 — *I Jo.* III, 17.

Esempi. — *Tob.* I, 19 — *II Mach.* VIII, 28 — *Lc.* XIX, 8-9 — *Act.* IX, 36 e X, 1-2 e XI, 29-30.

Mondi di cuore — vedi dom. 251 (castità).

Pacifici — *Jac.* III, 18 « Fructus autem justitiae in pace seminatur, facientibus pacem » — *Job.* IX, 4 e XXV, 2-3 — *Ps.* XXXIII, 15 e LXXV, 3; CXVIII. 165 — *Is.* XLVIII, 20 — *Jer.* VI, 14 — *Mt.* V, 9 — *Jo.* XIV, 27 — *Rom.* XII, 18 — *Eph.* IV, 3 — *Phil.* IV, 7 — II *Tim.* II, 22 — *I Ptr.* III, 10-11.

Perseguitati — *Jo.* XVI, 33 « In mundo pressuram habebitis; sed confidite, ego vici mundum » — *I Ptr.* III, 14 — *Ps.* IX, 12 — *Mt.* V, 10 e X, 22-23 — *Phil.* I, 28-29 — *II Tim.* III, 12 — *Hebr.* IX, 22 — *I Ptr.* II, 19 sgg. e IV, 14.

a) *Beati i poveri in spirito.*

819. - Il corredo di Mamma Margherita.

Per mantenere i giovani ricoverati in Valdocco, D. Bosco, d'accordo colla madre, prese e effettuò il partito di vendere alcuni appezzamenti di campo e di vigna che possedevano al paese natio. Nè ciò ancor bastando, la madre si fece mandare il corredo di sposa, che

aveva fino allora conservato gelosamente intatto: vesti, anello, orecchini, collane. Avutolo, parte ne vendette, parte ne impiegò a far sacri arredi per la cappella dell'Oratorio che era poverissima. Per quanto la buona donna fosse distaccata dalle cose del mondo, tuttavia lo spropriarsi di quei preziosi ricordi le costò non poca pena. Una volta fu udita dire: « Quando mi vidi quegli oggetti per l'ultima volta tra mano e stava per alienarli o disfarli, mi sentii pel rincrescimento quasi turbata; ma non appena me ne sono accorta, dissi: andate là, che sorte migliore non vi potrebbe toccare, quanto si è quella di sfamare e vestire poveri fanciulli e fare onore in Chiesa allo Sposo celeste. Dopo quest'atto mi sentii così contenta, che, se avessi avuti cento altri corredi, me ne sarei privata senza alcun rammarico ». (*M. B.* II, 534-535).

820. - La povertà evangelica.

Racconta D. Bosco: « Una volta mi trovai presente, quando a una monaca fu fatto il regalo di un orologio. Essa lo prese dalle mani della persona donante, lo guardò un poco, lo encomiò: « Oh, com'è bello e grazioso! Tante grazie, tante grazie! » poi si rivolse alla superiora e senza più glielo consegnò. Pareva che il donante fosse persino un po' mortificato e le disse: « L'ho portato apposta per lei ». Ma essa rispose: « La madre sa ben essa cosa farne. Se ne avrò bisogno me lo darà; per ora non ne abbisogno ». Un'altra volta a un domenicano, già abbastanza attempato e grave, fu portata una somma notevole di danaro, perchè ne facesse limosine a suo grado. « La ringrazio tanto, — rispose — ne parlerò col padre Priore, e si accerti che verrà speso nel miglior modo ». Intanto passa il Priore, ed egli subitamente gli consegna il denaro, dicendo averlo portato quel signore, perchè si spendesse in limosine. « E' per lei » soggiunse il donatore. « Sì, bene, — rispose il padre —; ma non sa che tutto ciò che hanno i figli è del padre? ». (*M. B.* XIII, 263-268).

821. - Distacco dalla terra.

Ogni qual volta D. Bosco avesse a fare con persone di fede viva, si studiava di beneficare i suoi stessi benefattori, col condurli all'evangelico e tanto meritorio distacco dai beni della terra. Così D. Bosco, in una lettera a una sua benefattrice, scrisse: « Nell'ultima sua ella mi dice che le costa molto non metter nulla da parte per i casi

imprevisti. Non è così. Io voglio che ella conservi tutte le sue entrate e che le metta all'interesse del cento per cento sulla terra e poi abbia la vera ricompensa di goderli per sempre in Paradiso. Mi capisce? Lo spero. *E' stato sempre mio intendimento di far tutto il possibile per distaccare il cuore degli amici dalle cose miserabili di questo mondo e innalzarli a Dio: al Bene Eterno.* Ella vede che io cerco di renderla ricca, o meglio, di far fruttare le ricchezze della terra che si conservano per pochissimo tempo, e cambiarle in tesori eterni per sempre. Ella mi domanda in che opera possa collocare bene le sue economie. Io credo che saranno ben collocate col venire in aiuto della chiesa e del S. Padre che versa in tante necessità, col venire in aiuto delle opere dal medesimo S. Padre raccomandate, come la erezione della Chiesa e dell'Ospizio del S. Cuore a Roma; con l'aiutare le opere aventi per fine l'avviamento della gioventù al sacerdozio: in una parola, facendo preti che guadagnino molte anime a Dio ». (*M. B.* XIII, 602-603).

822. - Distacco completo.

A Grenoble, il 13 maggio 1886 si presenta a D. Bosco il signor Paolo Lamache, uno dei sette che con l'Ozanam istituirono a Parigi la Società di S. Vincenzo de' Paoli, chiedendogli la benedizione per la moglie da lunghi anni gravemente ammalata e dai medici dichiarata inguaribile. D. Bosco gli disse: « Faccia una elemosina ai poveri di cosa che le costi sacrificio. Le sue figlie hanno dei gioielli di famiglia ai quali sono molto attaccate? ». — « Sì, ne hanno » rispose. « Ebbene, li offrano a Maria Ausiliatrice per le opere salesiane ». La privazione fu dura. D. Bosco, appena ricevutili, fece telegrafare: « Si otterrà la guarigione se utile salvezza eterna ». La signora guarì e campò altri venti anni. (*M. B.* XVIII, 130-131).

b) *Beati i mansueti.*

823. - Voglio farmi prete.

Accanto al prato dove Giovanni Bosco pascolava la sua mucca, anche altri giovani attendevano alla stessa occupazione. Mentre essi, trascurando le mucche pensavano a divertirsi, Giovanni o studiava o pregava. Un giorno vollero indurre Giovanni Bosco a giuocare ad ogni costo. Egli con bel garbo ricusò. Alle loro insistenze rispose che lo lasciassero in pace e che egli avrebbe continuato a sorvegliare an-

che le loro mucche mentre si divertivano. Quei biricchini non si acquietarono. Si slanciarono su di lui e lo percossero brutalmente coi pugni. Giovanni avrebbe potuto difendersi, essendo più forte di loro, ma sopportò tutto con calma. « Battetemi pure — diceva — ma io non giocherò mai, perchè voglio studiare per farmi prete ». Il contegno mite, la pazienza di Giovanni impressionò tanto quei giovani, che da allora proposero di custodirgli per turno la mucca perchè potesse studiare. (*M. B.* I, 100-102).

824. - Il prete che giuoca.

Con mille industrie D. Bosco, girando per le vie di Torino, si fa voler bene dai giovani e li attira all'Oratorio. Ad un gruppo di fanciulli descrive la vita dei suoi figli e li invita per la domenica successiva. Ad altri giovani che giuocano seduti per terra, egli chiede il permesso di partecipare. Getta una moneta nel fazzoletto e dopo aver giuocato qualche minuto li interroga sulle principali verità di fede, li istruisce e li invita all'Oratorio e a confessarsi. Lascia il soldo e se ne va per le sue incombenze. Il seme gettato con tanta bontà conquista nuovi giovani per la domenica seguente. Un altro giorno in via Dora Grossa incontra un giovanotto mal vestito e arrogante nell'aspetto. D. Bosco, salutatolo amorevolmente, lo ferma e gli dice: « Chi sei tu? ». — « Chi sono io?... E lei che cosa vuole da me? Chi è lei? » risponde il giovane. « Io, vedi, — riprende D. Bosco — sono un prete che voglio bene ai giovani, li raduno alla domenica, do loro delle cose buone, li diverto ed essi mi vogliono bene: io sono D. Bosco. Ma ora che ti ho detto chi sono, ho diritto di sapere chi sei tu ». — « Io sono un povero giovane disoccupato, senza padre e senza madre, e cerco di impiegarmi ». — « Ebbene, guarda, io ti voglio aiutare... E come ti chiami? ». — « Io mi chiamo... » e dice il suo nome. « Bene, ascolta: domenica ti aspetto con i miei figli; vieni, ti divertirai e poi ti cercherò un padrone... ti farò stare allegro ». Il giovane fissa gli occhi in viso a D. Bosco e asserisce bruscamente: « Non è vero ». D. Bosco allora gli consegna 10 soldi e: « Sì, sì... è vero; vieni e vedrai ». Quegli guarda commosso la moneta e risponde: « Verrò... Se domenica manco mi chiami *büsiard!* ». La frequenza assidua trasforma quel giovane in un chierico salesiano. (*M. B.* III, 41-42).

825. - Da belve ad agnelli.

Un giorno D. Bosco confidò come egli avesse fatto un sogno, dal quale aveva inteso come col volgere degli anni egli si sarebbe stabilito in un certo luogo, dove avrebbe raccolto un gran numero di giovanetti per istruirli nella via della salute. Aveva visto la valle sottostante alla cascina del Susambrino convertirsi in una grande città, nelle cui strade e piazze scorrevano turbe di fanciulli schiamazzando, giuocando e bestemmiando. Siccome egli aveva in grande orrore la bestemmia ed era di un carattere pronto e vivace, si avvicinò a questi ragazzi, sgridandoli perchè bestemmiavano e minacciandoli se non avessero cessato; ma non desistendo essi dal vociare orribili insulti contro Dio e la Madonna Santissima, Giovanni prese a percuoterli. Senonchè gli altri reagirono e, correndogli sopra lo tempestarono di pugni. Egli si diede alla fuga; ma in quella ecco venirgli incontro un Personaggio, che gli intimò di fermarsi e di ritornare a quei monelli e persuaderli a stare buoni e a non fare il male. Giovanni obbiettò le percosse avute e il peggio che gli sarebbe toccato, se fosse ritornato sopra i suoi passi. Allora quel Personaggio lo presentò ad una nobilissima Signora, che si faceva innanzi, e gli disse: « Questa è mia Madre; consigliati con Lei ». La Signora, fissandolo con uno sguardo pieno di bontà, così parlò: « Se vuoi guadagnarti questi monelli, non devi affrontarli colle percosse, ma prenderli colla dolcezza e colla persuasione ». E allora, come nel primo sogno, vide i giovani trasformati in belve e poi in pecorelle e in agnelli, ai quali egli prese a far da pastore per ordine di quella Signora. Era il pensiero del profeta Isaia tradotto in visione: « Daranno gloria a me le bestie selvatiche, i dragoni, gli struzzoli (mutati in figliuoli di Abramo) ». (*M. B.* I, 424-425).

826. - Da oppositore a benefattore.

Il marchese Cavour voleva la chiusura degli oratori, credendo D. Bosco un sobillatore; non essendovi riuscito, lo fece sorvegliare, ma non trovò mai nulla di male nonostante moltissime calunnie. Più tardi D. Bosco andò a visitarlo. Colla sua dolcezza ne calmò l'animo irritato, manifestò la sincera venerazione che portava alla sua persona, dissipò con prove evidenti deplorevoli equivoci, spiegò i motivi della sua resistenza, gli chiese il suo appoggio. In sul finire della con-

versazione il marchese si dichiarò soddisfatto di quegli schiarimenti, riconobbe l'utilità di quelle radunanze pel bene morale della gioventù e promise di lasciare in pace l'Oratorio. D. Bosco gli aveva descritto quanto egli faceva per i suoi giovani. « Ma dove ella prende i denari per sostenere tante spese? » lo interruppe il marchese. D. Bosco, con un sorriso sulle labbra e alzando gli occhi al cielo « Confido unicamente — rispose — nella divina Provvidenza. E se in questo istante la Provvidenza Divina ispirasse il signor marchese a concedermi un qualche soccorso, io lo ringrazierei di cuore ». Il marchese, commosso, sorrise alla sua volta e gli porse 200 lire. (*M. B.* II, 448-449).

827. - Responsio mollis...

Nel 1863, un nobilissimo signore scrisse a D. Bosco una lettera, e questi gli fece rispondere da un altro prete, non trattandosi di confidenze ed essendo egli occupatissimo. Quel signore che aveva gran stima di sè, si offese grandemente e riscrisse a D. Bosco con mille insolenze. D. Bosco non aver ignorato chi fosse colui che avevagli scritto onorandolo d'un suo autografo... D. Bosco aver commesso un'indegnità cioè non degnarsi di rispondere di proprio pugno. Egli aver scritto più volte al Re, al Papa... e aver ricevuto risposte autografe e non per mezzo di segretari. D. Bosco si crede più del re, più del Papa?... E così avanti di questo passo! D. Bosco da furbo e da santo non si commosse. Rispose che lo ringraziava del suo prezioso autografo. Averlo conosciuto prima come istruito e di gran elevatura, ma non aver creduto mai che possedesse così maestrevolmente l'arte di scherzare come appariva da quella lettera. Lo ringraziava della familiarità colla quale avevagli scritto, che gli rivelava un amico sincero. E per affermare quell'amicizia si riserbava di venir a pranzo da lui un tal giorno, alla tal'ora, per discorrere con tutta tranquillità del noto affare! Quel signore fu conquiso: riconobbe il suo sproposito e chiese perdono a D. Bosco, che colla sua umiltà profonda e dolcezza squisita aveva infranta quell'ira irragionevole. (*M. B.* VII, 33-34).

c) *Beati quelli che piangono.*

828. - Campane a distesa.

La domenica 5 aprile 1846 D. Bosco, scacciato dal prato Filippi, non sapendo ove radunare i giovani, li condusse in pellegrinaggio

alla Madonna di Campagna. Lungo la strada fa loro recitare il Rosario, cantare le litanie ed altre lodi sacre perchè Maria Santissima voglia trovare loro un posto. Giunti innanzi al viale che immette al convento, le campane suonano a distesa. Tutti rimangono stupiti dell'accoglienza e D. Bosco vuole ringraziare i buoni frati, ma il padre provinciale lo assicura che nessuno della casa ha suonato e tanto meno altre persone, essendo il campanile chiuso a chiave. Tutti conchiudono: « Han suonato da sole! ». E realmente la Madonna gradì il pellegrinaggio: infatti alla sera dello stesso giorno mentre D. Bosco mesto ed affranto piangeva perchè avrebbe dovuto abbandonare i suoi giovani, rilasciarli nelle strade, nel peccato, si presentò un balbuziente per offrirgli la tettoia Pinardi. Era la salvezza! (*M. B.* II, 419-420).

829. - Inde gloria mea.

Le contraddizioni non smovevano D. Bosco dai suoi propositi: fu questo il carattere di tutta la sua vita. Nessuna sua iniziativa procedeva mai da un movente umano. Nel sonno gli passavano davanti visioni luminose che lo consolavano. Contemplava una vasta casa con una chiesa, in tutto simile all'attuale dedicata a S. Francesco di Sales, che sul frontone recava la scritta: *Haec est domus mea; inde gloria mea;* e dalla porta di questa chiesa entravano ed uscivano giovani, chierici e preti. Ora a questo spettacolo nel medesimo sito ne succedeva un altro e compariva la piccola casa Pinardi e intorno a lei portici e chiesa, giovinetti ed ecclesiastici in grandissimo numero. « Ma questo non è possibile — ripeteva fra sè D. Bosco — quella è tutt'altro che un'abitazione adatta per noi. Quasi direi di essere in preda ad un'illusione diabolica ». E allora aveva udito distintamente una voce che gli diceva: « E non sai che il Signore può colle spoglie degli Egiziani arricchire il suo popolo? ». (*M. B.* II, 406-407).

d) *Beati quelli che hanno fame.*

830. - Cinquanta napoleoni d'oro.

La costruzione del santuario di Maria Ausiliatrice è decisa. « E come farà lei, che nulla possiede a portar a compimento una simile mole? ». — « Ne lascino a me il pensiero » rispose D. Bosco. E voleva dire: « Maria Ausiliatrice ci penserà ». Siamo alla fine della prima

quindicina. Mancano 1000 lire. D. Bosco è chiamato al letto di una inferma. « Se mai — ella prese a dire — io potessi riacquistare un poco di sanità, sarei disposta a qualunque sacrificio ». — « Che cosa intenderebbe fare? » le chiese D. Bosco. « Quanto mi dirà lei ». — « Faccia una novena a Maria Ausiliatrice ». — « Questo lo farò: e quale opera di carità? ». — « Se giudica bene e se otterrà un vero miglioramento farà qualche offerta per la chiesa di Maria Ausiliatrice ». Dopo qualche giorno ritornò D. Bosco a visitarla e quella giuliva l'accolse dicendo: « Io sono guarita, sono già andata a ringraziare la Madonna. Venga, ecco il pacco che le ho preparato ». D. Bosco aprì e vi trovò 50 napoleoni d'oro che formavano appunto i 1000 franchi di cui abbisognava. (*M. B.* VII, 470-471).

831. - Don Bosco in villeggiatura.

D. Bosco le maggiori austerità sembrava che le riservasse per quando andava a passare qualche giorno presso i suoi più insigni benefattori, ove la vastità degli edifizi e la lontananza della camera assegnatagli da quelle della famiglia dei suoi ospiti gli dava maggior sicurezza contro le investigazioni indiscrete. Egli accettava talora l'invito di una veneranda e nobile matrona, e si recava alla sua villeggiatura sempre tranquillo e sempre gioviale. Ora una persona della famiglia a notte avanzata, forse nel 1879, attraversando la sala nella quale metteva la porta della camera ove era D. Bosco, udì per entro un rumore sordo, monotono e prolungato come di colpi. Sospettò, ma non ne fece parola con alcuno; si mise in vedetta, e constatò ripetersi quel fenomeno ogni volta D. Bosco era ospitato, e si convinse, che imitando D. Bosco S. Vincenzo de' Paoli, ottenesse dal Signore moltissime grazie. Avendo dopo alcuni anni confidato la cosa ad alcuni altri signori, soliti ad accogliere D. Bosco, seppe che essi pure avevano fatta la medesima osservazione, ed erano persuasi che il Santo si desse la disciplina. Tuttavia prudenti e cortesi, nessuno fece mai a lui cenno di questa scoperta. Ed egli teneva gelosamente a celare certe sue penitenze, sia per umiltà, sia perchè non era questo l'esempio che voleva lasciare ai suoi Congregati. Non erano pratiche che soleva raccomandare, e con gli stessi suoi penitenti era tutto bontà e compassione. (*M. B.* IV, 215-216).

832. - Non bada al prezzo.

D. Bosco ci teneva al maggior spaccio possibile dei fascicoli indirizzati alla gioventù. Un giorno aveva rimproverato il Direttore della tipografia perchè avesse tassato con un prezzo troppo alto la biografia di Besucco. Il tipografo rispondeva essere quello il prezzo ordinario delle *Letture cattoliche*. Allora D. Bosco replicò: « Io non guardo a nessun prezzo, io guardo solo che si diffondano buoni libri. Noi due non ci intendiamo ancora; ella sa che D. Bosco ha bisogno di danaro e perciò vuol dargliene; io so esservi bisogno che i buoni libri si diffondano, perciò non guardo a danari ». (*M. B.* VII, 687).

e) *Beati i misericordiosi.*

833. - Aiutiamo Don Bosco.

D. Bosco, per far fronte alle enorme spese per mantenere i suoi ricoverati aveva aperto una lotteria, e ne mandava biglietti a tutti i suoi benefattori. Anche il Re Vittorio Emanuele II riceveva 500 biglietti della lotteria, che furono per suo ordine, dal conte generale d'Angrogna subito pagati. Un giorno questo generale parlò col Re di D. Bosco e delle sue opere. « A proposito — disse il Re — dimenticandosi dei primi biglietti ricevuti e pagati — D. Bosco ha messa su una lotteria? ». — « Maestà, sì ». — « Orbene; prendete 500 biglietti a mio conto. Aiutiamolo questo povero diavolo d'un prete! ». Il conte d'Angrogna non volle ricordare al Re i biglietti già presi, e chiestine a D. Bosco altri 500, li pagò. (*M. B.* V, 647).

834. - L'esercito del bene.

Tenendo D. Bosco a Tolone una conferenza alle Cooperatrici, disse loro: « Bisogna comprendere bene lo scopo della Pia Unione. I Cooperatori Salesiani non debbono solamente raccogliere limosine per i nostri ospizi, ma anche adoperarsi con ogni mezzo possibile per cooperare alla salvezza dei loro fratelli e in particolar modo della gioventù. Cerchino pertanto di mandare i ragazzi al Catechismo, aiutino personalmente i parroci a farlo, preparino i fanciulli alla Comunione e vedano che abbiano anche gli abiti convenienti; diffondano buoni libri e si oppongano energicamente alla lettura della stampa irreligiosa e immorale. Tutto questo entra nel programma dei Cooperatori Salesiani ». (*M. B.* XV, 500).

f) *Beati i mondi cuore.*

835. - Giovani buoni.

D. Bosco disse un giorno in mezzo a un crocchio numeroso di giovani in tempo di ricreazione: « Vi sono dei giovani nella casa (Oratorio di Valdocco) che superano Savio Domenico nella pietà. Uno specialmente, poco conosciuto, sa dirmi dopo la Santa Messa le distrazioni e i pensieri che io ebbi durante quella ». (*M. B.* VI, 828).

836. - Anime belle.

D. Bosco dieci anni dopo la morte di D. Ruffino che era stato uno dei primi salesiani, diceva di lui: « Che bell'anima aveva D. Ruffino! pareva un angelo in carne: il solo vederlo imparadisava, il suo volto era assai più divoto di quello che suol dipingersi nelle immagini di S. Luigi. O quanti angeli Iddio ha regalati alla nostra pia Società! La stessa vita di Savio Domenico, di Magone Michele, di Besucco Francesco sparisce davanti all'edificante condotta di tanti altri rimasti sconosciuti e dei quali ugualmente non si ebbe mai nulla a dire sui loro così illibati costumi ». (*M. B.* VIII, 161).

837. - Santità e purezza.

a) *La valletta amena.* — Nel mese di luglio 1884 D. Bosco sognò: Gli parve di avere innanzi un'immensa incantevole ripa verdeggiante, in dolce pendio, e tutta spianata. Alle falde di questo prato formavasi come uno scalino piuttosto basso, dal quale saltavasi sulla stradicciuola ove egli stava. Sembrava un Paradiso terrestre. Era tutto coperto di erbe verdeggianti, smaltato da mille specie di fiori e ombreggiato da un numero grandissimo di alberi che, avviticchiandosi coi rami a vicenda, si stendevano a guisa di ampli festoni. In mezzo al giardino, fino alla proda di esso, era steso un tappeto di candore magico, ma così lucido, che abbagliava la vista: era largo più miglia. Come ornamento nella fascia che correva lungo l'orlo aveva iscrizioni a caratteri d'oro. Da un lato si leggeva: « *Beati immaculati in via qui ambulant in lege Domini* ». Sull'altro lato: « *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia* ». Nel mezzo della ripa, sul bordo superiore del tappeto, si innalzava un gonfalone bianchissimo sul quale leggevasi pure a caratteri d'oro: « *Fili mi, tu semper mecum es et omnia mea tua sunt* ».

b) *Le due fanciulle.* — Attiravano l'attenzione due vaghe fanciulle in sui dodici anni, sedute sul margine del tappeto dove la ripa faceva scalino. Una celestial modestia spirava da tutto il loro contegno. Una veste candidissima scendeva loro fino al piede, sulla quale non scorgevasi nè macchia, nè ruga e neppure un granello di polvere. I fianchi avevano cinti con una cintura fiammeggiante con bordi d'oro. Su questa spiccava un fregio come nastro composto di gigli, di violette e di rose. La loro lunga capigliatura era stretta da una corona, che cingeva la fronte. Esse avevano incominciato un dialogo: ora si alternavano parlando ora si interrogavano ed ora esclamavano: « Che cosa è l'innocenza? Lo stato fortunato della grazia santificante conservato con la costante ed esatta osservanza della divina legge ». — « E la conservata purità dell'innocenza è fonte ed origine di ogni scienza e di ogni virtù ». — « Beato quel giovanetto che non va dietro ai consigli degli empi e non si mette nella via dei peccatori, ma suo diletto è la legge del Signore che egli medita di giorno e di notte ». — « Esso è come un giglio tra le spine, che Iddio coglie nel suo giardino per porlo come ornamento sopra il suo cuore: e può dire al Signore: il mio diletto appartiene a me ed io a Lui: perchè Ei si pasce in mezzo ai gigli ».

c) *Un innocente.* — « Chi può descrivere la bellezza di un innocente? Quest'anima è vestita splendidamente come una di noi, ornata dalla bianca stola del Santo Battesimo. Il suo collo e le sue braccia risplendono di gemme divine, ha nel dito l'anello dell'alleanza con Dio. Essa cammina leggera nel suo viaggio per l'eternità. Le si para innanzi una via tempestata di stelle... è tabernacolo vivente dello Spirito Santo. Col Sangue di Gesù, che scorre nelle sue vene, imporpora le sue guance e le sue labbra, colla SS. Trinità nel cuore immacolato manda intorno a sè torrenti di luce che la vestono del fulgore solare ».

d) *L'innocenza.* — « Oh, Innocenza, quanto sei bella! Tentata cresci in perfezione; umiliata ti elevi più sublime; combattuta esci trionfante; uccisa, voli alla corona. Tu, libera nella schiavitù, tranquilla e sicura nei pericoli, lieta tra le catene: i potenti ti inchinano, i principi ti accolgono, i grandi ti cercano, i buoni ti obbediscono, i malvagi ti invidiano, i rivali ti emulano, gli avversari soccombono... ». — « L'innocenza è un liquore preziosissimo, ma è chiuso in vaso di

fragile creta e se non vien portato con gran cautela si spezza... ». — « L'innocenza è una gemma preziosissima... ». — « L'innocenza è uno specchio d'oro che ritrae le sembianze di Dio, ma basta un po' d'aria umida per appannarlo... ». — « L'innocenza è un giglio, ma il solo tocco di una ruvida mano lo sciupa... ». — « L'innocenza è una candida veste, ma una macchia sola basta per deturparla... ». — « Perduta una volta è perduta per sempre... ».

e) *Lo scandalo.* — « Ah! un delitto spaventoso commettono quei disgraziati, dei quali è colpa se un fanciullo perde l'innocenza. Ha detto Gesù: Chi scandalizzerà qualcuno di questi piccolini che credono in me, meglio per lui sarebbe che gli fosse appesa al collo una macina asinaria e che fosse sommerso nel profondo del mare... ».

f) *I rimedi.* — « E' un grande errore che hanno nella testa i giovanetti che la penitenza debba solamente praticarsi da chi è peccatore. La penitenza è necessaria anche per conservare l'innocenza. Se S. Luigi non avesse fatto penitenza sarebbe caduto certamente in peccato mortale... ». — « Fortunati i fanciulli se abbracceranno la croce della penitenza... ». — « Mortificazione nell'intelletto coll'umiliarsi... ». — « Mortificazione nel dir sempre la verità... ». — « Mortificazione nel cuore frenando i moti inconsulti... amando tutti per amor di Dio... staccandosi risolutamente da chi ci accorgiamo insidiare alla nostra innocenza ». — « Mortificazione nel sopportare gli scherni del rispetto umano... ». — « Mortificazione negli occhi: nel guardare, nel leggere rifuggendo da ogni cattiva e inopportuna lettura... ». — « Mortificazione dell'udito col non ascoltare discorsi cattivi... ». — « Mortificazione della gola: non mangiare e non bere troppo... ». — « Mortificarsi insomma nel soffrire ciò che ci accade lungo il giorno: freddo, caldo, e non cercare le nostre soddisfazioni... ».

g) *Il premio degli innocenti.* — « La via dell'innocente ha le sue prove, i suoi sacrifici, ma ha forza nella Comunione, perchè chi si comunica sovente ha la vita eterna, sta in Gesù e Gesù è in lui... ». — « E Madre sua è la Vergine dolcissima da lui amata... ».

Le due donzelle allora si volsero e salirono lentamente la ripa. Giunte in mezzo a quel magnifico tappeto, si volsero. « L'innocenza — esclamò una — coronata dalla penitenza è la regina di tutte le virtù ». E l'altra di rimando: « Quanto è gloriosa e bella la casta generazio-

ne... La memoria di lei è immortale ed è nota dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini ».

Mentre così parlavano del premio che sta preparato all'innocenza conservata per la penitenza, D. Bosco vide comparire schiere di angeli che scendendo si posavano su quel candido tappeto, e cantavano un inno stupendo, un cantico immenso e così armonioso che l'eguale non s'è mai udito e mai si udrà sulla terra. Essi cantavano: *Ei, qui potens est vos conservare sine peccato et constituere ante conspectum gloriae suae immaculatos in exultatione, in adventu Domini nostri Jesu Christi: soli Deo salvatori nostro, per Jesum Christum Dominum nostrum, gloria et magnificentia, imperium et potestas, ante omne saeculum et nunc et in omnia saecula saeculorum. Amen!* ».

Finito il canto D. Bosco si svegliò. (*M. B.* XVII, 722-730).

838. - Dio e i suoi Santi.

Nel gennaio 1888 durante l'ultima malattia di D. Bosco accadde un fatterello singolare. In un'ora di nessun concorso nella chiesa di Maria Ausiliatrice, un bimbo sconosciuto dei quartieri vicini, dall'età apparente di tre o quattro anni, entrò nel santuario e, staccata una candela accesa, si mise a camminare in su e giù lentamente e con aria composta, tenendo in mano la candela accesa e balbettando parole non intelligibili a modo di chi recita salmi. Interrogato da un prete salesiano, prefetto di sacrestia, che cosa facesse, rispose senza fermarsi che faceva il funerale a D. Bosco. Tale comparsa si ripetè due volte, nel che qualcuno volle vedere un avviso che D. Bosco sarebbe morto presto. (*M. B.* XVIII, 523).

839. - Un piccolo San Luigi.

Il giovane Burzio era un piccolo S. Luigi e D. Bosco lo teneva in gran concetto di virtù. Una domenica, mentre D. Bosco celebrava e i giovani assistevano al Santo Sacrificio, questo Burzio rimase come assorto, quindi mandò alcune grida lamentevoli e infine svenne. I compagni attribuirono ciò a malessere; ma D. Bosco, che aveva udite quelle grida, volle interrogarlo sul motivo di esse. Il giovane rispose: « Nel tempo dell'Elevazione ho visto l'Ostia tutta grondante sangue e nello stesso tempo ho sentito una voce formidabile che di-

ceva: « Questa è un'immagine del come sarà trattato Gesù in Piemonte coi sacrilegi ». (*M. B.* IV, 303-304).

840. - Morte di Besucco Francesco.

Narra D. Bosco: « Besucco Francesco, per amore di penitenza, avendo lasciato inoltrare la stagione senza coprirsi convenientemente nel letto, fu assalito da congestione catarrale allo stomaco. Eravamo soltanto al quarto giorno della sua malattia, quando il medico cominciò a temere della sua vita. Per cominciare a parlargli di quell'ultimo momento, D. Bosco gli disse: « Mio caro Besucco, ti piacerebbe andare in Paradiso? ». — « S'immagini! ma bisogna guadagnarlo ». — « Ti meriterai il Paradiso per i meriti della Passione e della Morte di N. S. Gesù Cristo ». — « Ci andrò dunque in Paradiso? ». — « Ma sicuro, però quando piacerà al Signore ». Allora egli diede uno sguardo a quelli che erano presenti, poi, fregandosi le mani, disse con gioia: « Il contratto è fatto: il Paradiso e non altro; al Paradiso e non altrove! Non mi si parli più che di Paradiso ». Io lo assicurai di non abbandonarlo sia che egli guarisse sia che egli stesse ammalato. Dopo prese un'aria allegra, nè ad altro badò più che a prepararsi a ricevere il SS. Viatico. Fatta la Comunione, si mise a pregare per fare il ringraziamento. Qualche ora dopo gli dissi: « Avresti forse qualche commissione per tua madre? ». — « Dica a mia madre che la sua preghiera fu ascoltata da Dio. Ella mi disse più volte: Caro Franceschino, io desidero che tu viva lungo tempo in questo mondo, ma desidero che tu moia mille volte piuttosto di vederti divenuto nemico di Dio col peccato ».

Aggravandosi ognora il suo male fu deciso di amministrargli l'Olio Santo. Poi D. Bosco gli chiese: « Non hai forse alcuna cosa che ti faccia pena sulla coscienza? ». — « Ho una cosa cui ho sempre pensato in mia vita, ma non mi sarei immaginato che dovesse cagionare tanto rincrescimento in punto di morte. *Io provo il più amaro rincrescimento perchè in vita non ho amato abbastanza il Signore come Egli si merita* ». Il 9 gennaio 1864, giorno di sabato, fu l'ultimo del caro Besucco. A un tratto levò in alto le mani con aria ridente tenendo gli occhi fissi come chi rimira qualche oggetto di somma consolazione. In quell'istante la faccia di lui appariva vegeta e rubiconda e gli balenava sul volto uno splendore che fece scomparire tutti gli

altri lumi dell'infermeria. La sua faccia dava una luce così viva, che il sole in mezzodì sarebbe stato come oscure tenebre. Intonò una lode, ma le sue parole erano tronche e interrotte, quasi di chi risponde ad amorevoli interrogazioni. Indi si lasciò cadere lentamente sul letto. Cessò la luce meravigliosa, il suo volto ritornò come prima; riapparvero gli altri lumi e l'infermo non dava più segno di vita. Alle 11,15 Besucco, fissando D. Bosco si sforzò di fare un sorriso in forma di saluto, di poi alzò gli occhi al Cielo indicando che egli se ne partiva. Pochi istanti dopo l'anima sua lasciava il corpo e se ne volava gloriosa, come fondatamente speriamo, a godere la gloria celeste».

g) *Beati i pacifici.*

841. - **Accontentati con nulla.**

Trovandosi in Roma D. Bosco, passato il Tevere, vide in una piccola piazza una trentina di ragazzi che si divertivano. Senz'altro si portò in mezzo a loro, che, sospendendo i vari giuochi, lo guardavano meravigliati. D. Bosco alzò allora la mano, tenendo fra le dita una medaglia, e poi esclamò amorevolmente: « Siete troppi e mi rincresce di non avere tante medaglie per regalarne una a ciascuno di voi. Ebbene questa medaglia voglio regalarla al più buono. Chi è di voi il più buono? ». — « Sono io! Sono io! » schiamazzarono tutti insieme. « Ebbene, voglio donarla al più discolo! Chi fra di voi è più discolo? ». — « Sono io! Sono io! » risposero con grida assordanti. D. Bosco come se fosse stato un amico già conosciuto, continuò ad interrogarli, se avessero già ascoltato la S. Messa, in quale chiesa solessero andare, se conoscevano gli Oratori che erano in quelle parti. Finalmente, dopo averli esortati ad essere sempre buoni cristiani, prometteva che sarebbe passato altra volta per quella piazza e avrebbe recato una medaglia ovvero un'immagine per ciascuno di essi. Quindi salutato affettuosamente, usciva di mezzo a quella turba. Nulla aveva dato a quei fanciulli eppure li aveva lasciati contenti. (*M. B.* V, 895-986).

842. - **Garibaldi e Don Bosco.**

La simpatia di Garibaldi per D. Bosco non sembra cosa effimera. Quando Garibaldi nel 1880 fu ricevuto in trionfo a Milano, alcuni lo richiesero perchè non venisse a Torino. Ed egli: « A Torino c'è D. Bosco: quello è un bravo prete, è un vero sacerdote di Dio, aman-

te dell'umanità. Fa del bene alla gioventù, ed è il solo nell'Italia ». Se queste parole un po' forti ferirono tanti ottimi sacerdoti, dimostrarono però che l'implacabile nemico dei preti seppe anche dire bene di un prete veramente prete. (*M. B.* XI, 396-397).

h) *Beati i perseguitati.*

843. - Le perquisizioni.

Il martedì 29 maggio 1860 nel giornale l'Armonia usciva alla luce un articolo così concepito:

Perquisizione nell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

Omai non passa giorno che in questa benedetta terra della libertà non abbiamo da registrare o qualche arresto di vescovi o cardinali, o finalmente qualche perquisizione domiciliare. Sabato alle due pomeridiane toccò a quel gran cospiratore che è il sacerdote Giovanni Bosco, il quale, come tutti sanno, cospira, sovvenendo alla miseria, ricoverando ed educando i poveri figli dell'operaio e logorandosi la vita nell'esercizio della carità e del ministero sacerdotale. Il fisco sperò che nell'Oratorio di S. Francesco di Sales potessero ritrovarsi alcune carte interessanti le viste fiscali. E fu spedito un drappello di apparitori capitanati da un delegato di pubblica sicurezza e due avvocati ispettori, col comando di procedere ad una minuta visita domiciliare. D. Bosco stava appunto accettando un povero giovane raccomandatogli dal ministro, quando gli giunse inaspettata questa visita. Egli accolse con la solita affabilità gli incaricati della forza pubblica, e sebbene v'avesse molto da dire sulla legalità del proprio mandato, tuttavia sciorinò loro innanzi le carte e le lettere, che trovavansi nella sua abitazione.

Le ricerche si protrassero dalle due pomeridiane fino oltre le sei, e il sacerdote Bosco, che in quel tempo doveva ascoltare le sante confessioni, perchè giorno di sabato e vigilia di Pentecoste, fu costretto invece ad assistere alle operazioni della polizia. E vi assistè con quella giovialità, che è figlia di tranquilla coscienza, cercando di trar frutto da quelle ore d'ozio involontario col fare ai poliziotti qualche opportuno e cristiano riflesso, e mostrare agli avvocati che non era molto gloriosa l'impresa a cui attendevano. Non occorre dire che le più minute ricerche riuscirono a nulla. Non sono i preti che cospirano, e i ministri lo sanno: due carte diedero un po' da pensare alla poli-

zia. In una trovavasi una sentenza un po' troppo clericale, ma si venne a scoprire che era una sentenza di Marco Aurelio! Nell'altra contenevasi un breve del Papa al Sacerdote Bosco, ma si trovò che quel breve era già stato pubblicato per le stampe ». (*M. B.* VI, 582-583).

844. - I cavoli trapiantati.

Il 13 luglio 1845, uscito il permesso della Ragioneria di Torino, i giovani, presi tutti gli attrezzi di chiesa e i giochi, partono dall'Ospedaletto per recarsi in lunga fila a guisa di popolare emigrazione a piantare le tende e stabilire il quartiere generale presso i Molini. Questa originale processione servì mirabilmente a far conoscere di più l'Oratorio e ad attirare molti altri giovanetti. Giunti sul luogo, D. Bosco tenne all'immensa folla di giovani il seguente discorso: « I cavoli, o amati giovani, se non sono trapiantati non fanno bella e grossa testa. Così possiamo dire del nostro Oratorio. Finora esso fu trasferito di luogo in luogo; ma nei vari siti dove fu piantato fece sempre presa con notabile incremento. Noi speriamo che, come i cavoli trapiantati, così il nostro Oratorio crescerà nel numero dei giovani amanti della virtù. Non dubitiamo neppure un istante sul prospero avvenire del nostro Oratorio. Gettiamo ogni nostra sollecitudine nelle mani del Signore ed Egli avrà cura di noi. Egli già ci benedice, ci aiuta, ci provvede; Egli penserà altresì al luogo conveniente per promuovere la sua maggior gloria e il bene delle anime nostre ». (*M. B.* II, 306).

265) *Perchè Gesù Cristo, nelle Beatitudini evangeliche, disse beate, contrariamente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate?*

Gesù Cristo, nelle Beatitudini evangeliche, disse beate, contrariamente all'opinione del mondo, le persone umili e tribolate, perchè avranno premio speciale da Dio; e c'insegnò così ad imitarle, senza curare le fallaci massime del mondo.

Scrittura: *Rom.* VIII, 18 « Existimo quod non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis » — *Jo.* XVI, 22 — *Sap.* III, 5 — *II Cor.* IV, 17 — *I Ptr.* II, 19 e V, 10.

Esempi. — *Tob.* II, 12-18 — *II Esdr.* IX, 27 — *II Cor.* I, 8 — *Hebr.* X, 32-34 — *Apoc.* II, 9-10.

845. - Correzione fraterna.

Nel 1880, D. Berto, segretario di D. Bosco, è pregato dal Santo di correggergli i difetti. Si schermisce e poi, avuta promessa che il Santo avrebbe fatto lo stesso con lui, incominciò: « Quando parla, intercala dei *ma - dico che*, per nulla attinenti al discorso ». — « Altro? ». — « Dopo il *Confiteor*, all'*Indulgentiam*, invece di *peccatorum nostrorum* dice *vestrorum*, e invece di *tribuat nobis*, dice *vobis*. Quando fa le abluzioni, le fa gorgogliare in bocca quasi volesse risciacquarsela, il che produce disgustosa impressione negli astanti ». — « Solo questo? » chiese D. Bosco. « Per ora non ho altro. Ma sa bene, come dice Sallustio, che negli uomini che stanno in alto i più leggeri difetti e colpe appaiono gravi delitti ». D. Bosco si fece serio e cambiò discorso. (*M. B.* XIV, 395-396).

846. - Umiltà di Don Bosco.

Nell'ottobre 1853 si erano radunati insieme circa quaranta sacerdoti torinesi. Volevano trattare della piega che prendevano le cose del giorno riguardo alla Chiesa e alla salute delle anime. Presiedeva l'assemblea l'abate Amedeo Peyron, professore di lingue orientali nell'Università di Torino. A suo lato sedeva D. Bosco. Dopo che furono discusse varie questioni, da taluno venne proposto che si dovessero moltiplicare le pubblicazioni di scritti educativi popolari. D. Bosco si raccomandò a tutti perchè volessero aiutarlo nella propaganda delle *Letture Cattoliche*. Come D. Bosco ebbe finito, l'abate Peyron: « Sta bene — disse — io ho voluto leggere attentamente quei fascicoli; ma, se volete che producano un buon effetto, procurate che siano scritti con maggior proprietà di lingua, con meno sgrammaticature, minori inesattezze nei termini, più diligenza nelle correzioni ». Questo rimprovero sembrò aspro a tutti i radunati. D. Bosco, senza mostrarsi offeso, con tutta calma e umilmente rispose: « E apposta per questo io prego tutti ad aiutarmi e a consigliarmi in questa impresa. Mi raccomando a loro. Mi dicano tutto quello che trovano da correggere, ed io volentieri correggerò. Anzi, sarei ben fortunato se taluno, che fosse più perito di me nella lingua italiana, volesse rivedere gli scritti delle *Letture Cattoliche* prima che vengano pubblicate ». (*M. B.* IV, 651-653).

847. - Riposeremo in Paradiso.

D. Belmonte, direttore della casa salesiana di Sampierdarena, stanco del grande lavoro, disse un giorno a D. Bosco: « Io non posso più continuare questa vita: non ho mai un minuto di riposo ». Per tutta risposta il buon Padre si piegò alquanto della persona verso terra, alzò la veste e, mostrandogli le gambe tutte gonfie che parevano due colonnette a cuscini, aggiunse: « Mio caro, fatti coraggio! Riposeremo in Paradiso! ». (*M. B.* XIV, 421).

848. - I piedi di Giuda.

Una sera D. Bosco confidò al salesiano D. Anacleto Ghione che al mattino nell'alzarsi soffriva assai. Questo doveva succedere nell'atto di mettersi le calze elastiche per le vene varicose. I confratelli, visto che le calze erano logore, gliene comperarono un paio nuove e ordinariamente D. Berto, suo segretario, lo aiutava tanto a toglierle che a metterle, poichè il fare da sè tali operazioni gli accresceva senza dubbio le sofferenze. Una volta D. Berto, mosso a compassione al vedere lo stato di quelle povere gambe, gli baciò i piedi. « Hai baciato i piedi di Giuda » gli disse D. Bosco con grande umiltà. (*M. B.* XIV, 420-421).

849. - Non è per sè.

Il 30 gennaio 1880 D. Bosco andò a celebrare dalle suore della Visitazione a Marsiglia. Giaceva colà gravemente inferma la signorina Périer, accolta nel monastero, perchè già allieva dell'istituto e nipote di una superiora. Il Santo, avendo facoltà di entrare nella clausura, si recò nell'infermeria, e, giunto vicino alla Périer, le disse: « Su, alzatevi ». — « Ma non sa — gli osservò sommessamente la superiora — che ha un cancro? E' incurabile ». — « A mezzodì alzatevi — rispose D. Bosco — e andate a pranzo colle altre ». Benedettala, uscì. Egli era appena fuori della stanza, che l'ammalata prese a dire: « Ma io non ho più nessun male. Io sono guarita, voglio alzarmi, datemi le vesti ». Infatti l'ulcere maligna era scomparsa. D. Bosco aveva detto alla superiora di pregare il medico, che attestasse per iscritto la natura miracolosa della guarigione. Il medico, buon cristiano, prese scandalo di tale domanda e andava dicendosi: « Fra le virtù di D. Bosco non c'è l'umiltà? La sua richiesta non

sa di vana gloria? Vorrebbe forse approfittare di questa guarigione per proprio interesse?». Venuta quindi la sua volta di essere introdotto da D. Bosco, entrò. Che cosa passasse tra lui e il Santo, nessuno lo seppe: il fatto è che dopo un'ora, si vide il medico in ginocchio piangente e colle mani giunte in atto di preghiera e D. Bosco stava per benedirlo. Uscito, diceva a D. Bologna: «Non è per sè, ma per gli altri e per la gloria della Madonna». (*M. B.* XIV, 410-411).

266) *Possono essere veramente felici quelli che seguono le massime del mondo?*

Quelli che seguono le massime del mondo non possono essere *veramente felici,* perchè non cercano Dio, loro Signore e loro *vera felicità;* e così non hanno la pace della coscienza, e camminano verso la perdizione.

Scrittura: *Am.* VI, 14 «Qui laetamini in nihilo» — *Jac.* IV, 9 «Miseri estote, et lugete, et plorate; risus vester in luctum convertatur, et gaudium in moerorem» — *Sap.* V, 3 sgg. — *Prov.* XIV, 13 — *Eccle.* II, 1 sgg. — *Os.* IX, 1.

850. - All'aria aperta.

Un giorno D. Bosco s'imbattè in piazza d'armi con alcuni farabutti che lo insultarono. Egli invece con aria gioviale prese a discorrere con loro. Ammansati dalle sue parole, alcuni se ne partirono. Dei due rimasti il più arrabbiato contro D. Bosco si arrese, stupito per la calma del prete e si allontanò. L'ultimo rimasto non cessava dall'inveire contro i preti e i frati. D. Bosco l'interruppe: «Ella parla male dei preti e perciò anche di me, che pure sono suo amico; ma questo è solo perchè non mi conosce; se mi conoscesse parlerebbe in modo diverso». Quel tale, sorpreso, squadrava il prete che proseguiva: «Io sono uno dei suoi più grandi amici, ed ha una prova del mio affetto, perchè mentre ella mi rimprovera, io non mi offendo, anzi, se potessi, le farei volentieri qualunque servizio. Così potessi colmarla di ogni felicità in questa terra e nell'altra vita». Quell'uomo si moderò. E D. Bosco gli disse schietto che era adirato perchè non aveva la pace con Dio e non pensava alla salute dell'anima. Quegli si fece prima pensieroso e poi commosso. Fu tosto persuaso a saldare, dopo lungo tempo le partite della sua coscienza.

Per non frustrare quell'attuale proposito, D. Bosco lo confessò dietro un albero della stessa piazza d'armi, ridonandogli la pace dell'anima e una contentezza mai provata. (*M. B.* III, 78-79).

851. - La passeggiata della Generala.

Dopo la Pasqua del 1855 D. Bosco aveva dettato gli esercizi spirituali ai detenuti della Generala. Il frutto fu veramente soddisfacente. Tutti, tranne uno, s'accostarono ai Sacramenti. In premio della loro buona condotta, D. Bosco ottenne, con non poca fatica, dal Ministro Rattazzi un'uscita di quei giovani per una passeggiata d'un giorno intero fino a Stupinigi. La grazia fu concessa. D. Bosco non volle nè guardie nè gendarmi. Ottenuta dai giovani formale promessa di assoluta obbedienza e docilità, e che tutti si sarebbero diportati bene, si partì. La gita fu una vera Pasqua per quei giovani. D. Bosco dimostrò così ancora una volta l'efficacia del suo sistema. A sera tutti rientrarono con somma meraviglia dei carcerieri e dello stesso Ministro. (*M. B.* V, 219-226).

852. - Vanitas vanitatum.

La sera del 25 giugno 1864 D. Bosco disse: « Un fatto accaduto in Torino in quest'anno nel mese di marzo, ci dimostra quanto siano vane le cose del mondo. Una signora aveva un figlio che era tutta la sua delizia, tutto il suo tesoro. Questi toccava già i 28 anni, ed era di bell'apparenza, dato con passione agli studi e proclive a fare del bene. Ma egli da questo bene ne attendeva quasi solamente la ricompensa dagli uomini. Quindi bramava ardentemente di essere decorato con la croce dei santi Maurizio e Lazzaro, e a forza di suppliche e di protezioni gli fu promessa. Scrisse allora subito a sua madre, ambiziosa di avere il figlio cavaliere, dandole il fausto annunzio. La madre che dimorava in un paese di provincia, mentre egli passava l'inverno in Torino, venne subito alla Capitale, volendo partecipare alla gioia di quel felice momento in cui suo figlio sarebbe decorato. Ma la cosa purtroppo andò ben altrimenti. Nel lunedì della settimana santa doveva giungere il decreto, ma tre giorni prima la madre morì di apoplessia. Fu consegnata al figlio la sospiratissima nomina, ma egli non ebbe tempo a provvedersi la decorazione, perchè pochi giorni dopo una polmonite troncò la sua esistenza: *sic transit gloria mundi* ». (*M. B.* VII, 682).

PARTE IIIª

Mezzi della Grazia.

SEZIONE Iª

SACRAMENTI O MEZZI PRODUTTIVI.

CAPO I.

Sacramenti in generale.

267) *Che cosa sono i sacramenti?*

I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci.

Scrittura: *Is.* LV, 1 « Omnes sitientes venite ad aquas et qui non habetis argentum properate, emite et comedite: venite emite absque argento et asque ulla commutationem, vinum et lac. » — *Is.* XII, 3 « Aurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris ».

853. - Il superuomo.

A Valdocco, D. Bosco un mattino incontrò un signore che lo attendeva. Al suo fianco stava un giovanetto vestito pulitamente, di graziosa fisionomia, con occhi vivaci, che palesavano un'intelligenza non comune. Entrato in camera, quel signore diceva a D. Bosco: « Ha visto quel giovane che ho condotto con me? E' mio figlio, ma se lei sapesse quanti dispiaceri mi cagiona! ». — « Possibile? ». — « Ascolti: prima l'ho collocato nel collegio di C... e poi in quello di R... Non so come sia andata la cosa, ma le so dire che è divenuto tanto cattivo, che io non so più come fare a mutare i suoi sentimenti. Ha letto di tutto. Ha visto di tutto. Ne ha fatte di ogni colore. Specialmente contro la religione nutre un astio del quale non so darmi spiegazione. Io e sua madre siamo desolati. Ci aiuti lei! Se avesse la bontà di riceverlo in mezzo agli altri suoi figliuoli, chissà che ciò

non potesse ricondurlo sulla buona strada. Lo accetterebbe?». D. Bosco per qualche momento rimase pensoso, poi disse sorridendo: «E perchè no? Ma il suo giovanetto vorrà fermarsi qui?». — «Ora glielo presenterò: lo interroghi, gli parli, e quindi io gli farò la proposta». Quel povero padre allora fece entrare il figlio, il quale si presentò a D. Bosco con disinvoltura, che, dopo alcune parole, divenne amorevolmente espansiva. D. Bosco, con quell'attrattiva che era tutta sua propria, seppe interessarlo in modo che ne rimase incantato. Il padre, vedendo che D. Bosco aveva fatta tanta impressione su di lui gli disse: «Saresti contento di stare con D. Bosco?». — «Per parte mia non ho niente in contrario... anzi... Però a tre condizioni: la prima che non mi parlino mai di confessione; la seconda che io sia dispensato dall'andare in chiesa, perchè non vi voglio metter piede; la terza di poter fuggire quando voglio». D. Bosco accettò. Il padre era fuori di sè per la contentezza e lasciò il figlio all'Oratorio esso pure soddisfatto.

D. Bosco prese a trattarlo con tutta bontà, come se fosse uno degli alunni migliori, ma senza dirgli una sola parola di religione. Nella prima settimana, quando la campana suonava per andare in chiesa, il giovanetto si ritirava a passeggiare sotto i portici, e talora canterellando qualche canzone profana. Ma siccome nessuno lo rimproverava o invitavalo a stare alla regola, incominciò ad essere quasi stizzito per la noncuranza che parevagli dimostrassero gli altri per i fatti suoi, ed anche a provare noia per la solitudine alla quale egli condannavasi in quell'ora. Quindi, anche per curiosità, si risolse di entrare in chiesa. D. Bosco intanto pregava e faceva pregare per lui. Il giovane aveva posto tanto amore a D. Bosco che gli sembrava di non poter vivere senza di lui. Incominciò a ragionare tra sè: «I miei compagni vanno in chiesa, si confessano, si comunicano e sono tanto allegri e si divertono tanto di cuore! Ed io...». Riflettè seriamente, risolse, andò in chiesa con quelli della sua classe e pregò. Ed ecco un giorno lo si vide avvicinarsi a poco a poco al confessionale dove era D. Bosco, ed inginocchiarsi. Viene il suo turno e si confessa, quindi si ritira dal confessionale come trasfigurato, cogli occhi pieni di lacrime. La sua fisionomia naturalmente molto bella, aveva presa un'espressione tale che sembrava quella di S. Luigi. Ritornato in chiesa al suo posto, pregò a lungo, si confessò ancora due o tre volte

e finalmente si comunicò con molto fervore. Da quell'istante egli divenne un alunno tra i più esemplari. (*M. B.* V, 366-372).

268) *Perchè i sacramenti sono segni efficaci della grazia?*

I sacramenti sono *segni* della grazia, perchè con la parte sensibile che hanno, *significano* o indicano quella grazia invisibile che conferiscono; e ne sono segni *efficaci*, perchè significando la grazia realmente la *conferiscono*.

Scrittura: *Segni efficaci* — *Tit.* III, 5 « (Christus) salvos nos fecit per lavacrum regenerationis et renovationis Spiritus Sancti.» — *Jo.* III, 5 — *Act.* II, 37 sg.; VIII, 17 sg. — *Gal.* IV, 1 sg. — *II Tim.* I, 6.

854. - La fonte della grazia.

La sera del 5 febbraio 1865 alla *buona notte* D. Bosco così parlò: « Per trar frutto dalla confessione non basta accostarvisi sovente, ma bisogna sforzarsi di non fare peccati. Quindi desidero che ogni giovane si accosti alla confessione una volta al mese alla più lunga: non però più di frequente di una volta alla settimana, tolti i casi speciali indicati dal confessore, perchè altrimenti si toglie agli altri la comodità di confessarsi. Procurate poi da una confessione all'altra di non far peccati e sarà questo il più bel frutto della confessione. Alla Comunione accostatevi più sovente che potete e tutte le volte che vi vien detto dal confessore e quando la coscienza di nulla vi rimorde. Chi poi vuol tenere un giusto mezzo nel confessarsi, si accosti a questo sacramento ogni quindici giorni ed io son contento. Ma da tutti si procuri di fare meno peccati possibile ». (*M. B.* VIII, 33).

855. - Per una buona strada.

Così parlò un giorno D. Bosco ai suoi giovani: « Una delle più grandi pazzie d'un cristiano è quella di aspettare sempre a mettersi sulla buona strada, dicendo: « *poi, poi* », quasi fosse sicuro del tempo avvenire e come se poco importasse il farlo presto e mettersi in sicuro. Siate dunque voi saggi ed ordinatevi subito come se foste certi che poi nol farete più. Confessarvi ogni quindici giorni al più tardi: un poco di meditazione e di lettura spirituale tutti i giorni; l'esame della coscienza tutte le sere; la visita al SS. Sacramento ed

alla Madonna; la protesta della buona morte; ma sopratutto una grande, una tenera, verace e costante devozione a Maria SS.. Oh, se sapeste che importanza ha questa devozione, non la cambiereste con tutto l'oro del mondo! Abbiatela, e spero che direte un giorno: « *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* ». (*M. B.* VII, 293).

269) *Quale grazia conferiscono i sacramenti?*

I sacramenti conferiscono la grazia *santificante* e la grazia *sacramentale.*

SCRITTURA: *Grazia santificante.* Cfr. dom. 270.
Grazia sacramentale. Cfr. dom. 271.

856. - La lanterna del diavolo.

« Sognai — disse D. Bosco il 1° maggio 1865 — e mi pareva di essere in chiesa. Questa era tutta ripiena di giovani, ma pochi si accostavano alla Ss. Comunnione. Lungo la balaustrata vi era un uomo lungo lungo, nero nero, sulla testa del quale spuntavano due corna. Esso aveva in mano una lanterna magica e faceva vedere ai diversi giovani diverse cose. Ad uno la ricreazione tutta animata dai giochi ed interessavalo nel suo divertimento prediletto; all'altro i giuochi passati, le perdite fatte e la speranza delle vittorie future; a questo, il paese nativo con quelle passeggiate, quei campi, quella casa; a chi faceva vedere nella sua lanterna lo studio e i libri; a chi la frutta, i dolci ed il vino che aveva nel baule; a chi i parenti, gli amici o qualche cosa di peggio, i peccati ed anche i denari non consegnati. Quindi pochi si accostavano ai Sacramenti. Alcuni vedevano le passeggiate, le vacanze e, lasciando da parte tutto, si fermavano a contemplare i compagni antichi dei loro divertimenti. Sapete che cosa vuol dire questo sogno? Vuol dire che il demonio fa di tutto per distrarre i giovani in chiesa, per allontanarli dai Ss. Sacramenti. Ed i giovani sono così citrulli da stare a vedere. Figliuoli miei, bisogna rompere questa lanterna del diavolo. E sapete come fare? Date un'occhiata alla Croce e pensate che allontanarsi dalla Comunione è lo stesso che gettarsi in braccio al demonio ». (*M. B.* VIII, 115-116).

270) *Che cos'è la grazia santificante?*

La grazia santificante è quel dono soprannaturale,

inerente all'anima nostra e perciò *abituale*, che ci rende *santi*, cioè giusti, amici e figli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del paradiso.

SCRITTURA: *Rom.* V, 20 « Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia; ut sicut regnavit peccatum in mortem ita et gratia regnet per justitiam in vitam aeternam per J. C. D. N. » — *II Cor.* V, 17 « Si qua ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt; ecce facta sunt omnia nova ».

Ci fu santi — *I Jo.* III, 3 « Omnis qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut et ille sanctus est » — *Rom.* VIII, 1 — *I Cor.* VI, 11 — *Eph.* V, 25 sg. — *II Ptr.* I, 4.

857. - Un misterioso convito.

a) *La sala del convito.* — Nel 1880 D. Bosco raccontò: « Io mi sognavo di trovarmi in S. Benigno, in una gran sala, tutta illuminata. Là vi erano molti giovani seduti intorno alle mense, ma non mangiavano. La sala era elegantemente illuminata, ma di una luce che non lasciava vedere di dove venisse. Posate, bicchieri, bottiglie, piatti, erano tutti così lucenti e belli, che io sospettai di sognare. Intanto osservavo quei giovani e domandai: « Che cosa fanno lì che non mangiano? ». Mentre dicevo questo, tutti si misero a mangiare. Domandai al mio compagno che mi dicesse che cosa significasse tutto quello, ed egli mi rispose: « Sta attento ».

b) *I giovani puri.* — Allora si cambiò la luce e ne comparve un'altra più splendente ancora, ed ecco comparire una schiera di bellissimi giovanetti, come angeli, che tenevano nelle mani dei gigli e li distribuivano qua e là, e coloro che li ricevevano si sollevavano anch'essi da terra, come se fossero spiriti. Domandai che cosa significassero quei giovani che portavano il giglio; mi fu risposto: « Sono quelli che seppero conservare la virtù della purità ».

c) *I giovani che amano Dio.* — Allora vidi comparire un'altra schiera di giovani, che passeggiavano sulla tavola senza toccarla e avevano in mano tante rose e le andavano distribuendo, e chi le riceveva acquistava uno splendore bellissimo nel volto. Domandai al mio compagno che cosa volesse significare quell'altra schiera di giovani, ed egli mi rispose: « Sono quelli infiammati di amore di Dio ». Vidi allora che tutti avevano sulla fronte a caratteri d'oro scritto il proprio nome, e mi feci più da presso per poterli veder meglio, ma essi ad un tratto sparirono.

d) *La corda della confessione.* — Con loro scomparve pure la luce, sicchè io rimasi allo scuro. Vedevo facce rosse quasi di fuoco, ed erano di coloro che non avevano ricevuto nè il giglio, nè la rosa. Vidi pure alcuni che si affaticavano attorno ad una corda limacciosa pendente dall'alto è si sforzavano di arrampicarvisi e andare in alto; ma la corda cedeva sempre e veniva giù un poco, di modo che quei poverini erano sempre a terra con le mani e la persona infangate. Stranamente meravigliato di vedere in quella sala un simile gioco, domandai con insistenza che cosa mai volesse significare quello che io vedeva. Mi fu risposto: « La corda è la confessione: chi sa bene attaccarvisi arriverà certamente al cielo: e questi sono appunto quei giovani che vanno sovente a confessarsi e si attaccano a questa corda per potersi innalzare; ma vanno a confessarsi senza tutte le disposizioni necessarie, con poco dolore e poco proponimento, e perciò non possono arrampicarsi; quella corda si rompe sempre e non possono mai innalzarsi, ma scivolano giù e sono sempre allo stesso piano ». Ad un tratto sparirono e con essi sparì pure quel po' di luce e io rimasi in una totale oscurità.

e) *Le vittime del peccato.* — In mezzo a quella oscurità vidi uno spettacolo ancora più desolante. Certi giovani di aspetto tetro: avevano attorcigliato al collo un gran serpentaccio, che con la coda andava al cuore e sporgeva innanzi la testa e la posava vicino alla bocca del meschino, come per mordergli la lingua, se mai aprisse le labbra. La faccia di quei giovani era così brutta che mi faceva paura; gli occhi erano stravolti; la loro bocca era torta ed essi erano in una posizione da mettere spavento. Tutto tremante domandai nuovamente che cosa mai volesse quello significare e mi fu detto: « Il serpente antico stringe la gola a quegli infelici e per non lasciarli parlare in confessione, con le fauci avvelenate, sta attento, se aprono la bocca per morderli. Poveretti! Se parlassero, farebbero una buona confessione e il demonio non potrebbe più niente contro di loro. Ma per rispetto umano non parlano, tengono i loro peccati sulla coscienza, tornano più e più volte a confessarsi senza osare mai di metter fuori il veleno che racchiudono nel cuore. Va, di' ai tuoi giovani che stiano attenti e conta loro quello che hai visto ».

f) *L'avviso del Signore.* — « Dammi un segno — gli chiesi —

affinchè mi possa ben persuadere se questo è semplicemente un sogno, oppure un avvertimento che il Signore vuol darmi per i miei giovani ». — « Bene, — mi disse la guida — sta attento! ». Allora ricomparve la luce, che cresceva sempre più, e ricomparvero quei giovani che avevano il giglio e la rosa. Intanto la luce crebbe tanto e poi udii una terribile detonazione. A quel fragore mi svegliai e mi trovai nel mio letto tanto stanco che ancora adesso mi risento di quella stanchezza ». (*M. B.* XIV, 552-555).

271) *Che cos'è la grazia sacramentale?*

La grazia sacramentale è il diritto alle grazie *speciali* necessarie per conseguire il fine proprio di ciascun sacramento.

Scrittura: cfr. dom. 267-268.

272) *Chi ha dato ai sacramenti la virtù di conferire la grazia?*

Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, ha dato ai sacramenti la virtù di conferire la grazia, che Egli stesso ci ha meritato con la sua Passione e Morte.

Scrittura: *Jo.* I, 16-17 « De plenitudine eius nos omnes accepimus, et gratiam pro gratia. Quia lex per Moysen data est, gratia et veritas per Iesum Christum facta est » — *Eph.* I, 5 sgg. « Benedictus Deus qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Jesum Christum in ipsum, secundum propositum voluntatis suae in laudem gloriae suae, etc. » — *Rom.* III, 24-25 e V, 17 — *Eph.* c. I.

858. - La marmottina.

Nel 1859, D. Bosco, per raccomandare la frequenza ai sacramenti, raccontò questo sogno. Gli era parso di essere vicino alla porta dell'Oratorio in atto di osservare i giovani di mano in mano che rientravano. Vedeva in quale stato si trovasse ciascheduno in faccia a Dio. Quand'ecco entrare nel cortile un uomo che portava una piccola cassetta. Costui andò in mezzo ai giovani. Venne l'ora fissata per le confessioni e quell'uomo, aperta la cassetta, tirò fuori una marmottina e la faceva ballare. E i giovani, invece di entrare in chiesa, gli facevano corona attorno, ridendo e schiamazzando per i suoi lazzi, mentre egli lentamente si ritirava nella parte del cortile

più lontana dalla cappella. D. Bosco descrisse prima, senza far nomi lo stato della coscienza di molti giovani, quindi venne a narrare gli sforzi e le insidie del demonio per distrarli e svogliarli dall'andarsi a confessare. Con quella marmottina fece rider molto il suo uditorio, ma lo fece anche riflettere seriamente sulle cose dell'anima. Tanto più che poi in privato svelava ai singoli che lo richiesero, ciò che essi credevano neppur l'aria dovesse conoscere. Ed era la verità. Questo sogno determinò la maggior parte dei giovani a confessarsi molto spesso e generalmente ogni settimana, e la santa comunione divenne molto frequentata. (*M. B.* VI, 301).

273) *Come ci santificano i sacramenti?*

I sacramenti ci santificano, o col darci la *prima* grazia santificante che cancella il peccato, o coll'*accrescerci* quella grazia che già possediamo.

859. - D. Bosco confessa dappertutto.

D. Bosco, in viaggio per Asti, sul treno aveva preso a chiacchierare con un negoziante che gli sedeva al fianco e non tardò a cattivarsene la benevolenza. Ad un tratto costui lo interruppe dicendo: «Avrei bisogno di confessarmi». — « E senza mandar la cosa tanto per le lunghe non potremo concludere tutto adesso?» esclamò D. Bosco. In quell'istante il treno giungeva in Asti. D. Bosco scendendo fu salutato dal capostazione che era suo conoscente, al quale chiese di potersi ritirare in una stanza che fosse libera, per trattare senza testimoni di alcuni affari con un amico. Il capostazione accondiscese ben volentieri e li introdusse in una stanza ove rimasero soli, e quivi il Santo confessò quel signore.

Siccome poi in quella stessa sera D. Bosco avrebbe dovuto trovarsi a Montemagno, essendo già partita la corriera, chiese al padrone degli *Omnibus,* se fosse stato possibile attaccare per lui qualche altra carrozza. Gli fu risposto di sì, ma non prima d'aver aspettato un paio d'ore. Mentre si facevano quelle trattative, si trovavano alcuni giovani nella sala che osservavano il prete e gli dissero cortesemente: « Bisogna rassegnarsi, reverendo: abbia pazienza! ». — « Non se ne può fare a meno, lo so; ma almeno avessi qualche cosa da fare qui. Per non perdere il mio tempo saprei ben io cosa

fare, ma... ». — « Che cosa vorrebbe fare? ». — « Mettermi in confessionale ». — « Ne abbiamo di bisogno sa! — esclamarono tutti — all'anima si pensa poco: si parla sempre di cose di mondo, e di altre che qui non convien dire: si tira avanti sbadatamente... ». — « Dunque adesso è tempo di pensare all'anima ». Ciò detto li fissò con uno sguardo più eloquente delle parole. « Abbiano il buon volere di romperla col demonio e lascino del restante la cura a me; vedranno che saran contenti ». D. Bosco, salito nell'albergo attiguo, a quell'ora deserto, chiese licenza alla locandiera di occupare una stanza, e ottenutala, vi introdusse quei giovanotti. Disposti i loro animi con brevi riflessioni, li confessò tutti, rimandandoli consolati e contenti. (*M. B.* VI, 999-1002).

274) *Quali sacramenti ci dànno la prima grazia?*

Ci dànno la prima grazia il Battesimo e la Penitenza, che si chiamano sacramenti *dei morti*, perchè donano *la vita* della grazia alle anime *morte* per il peccato.

275) *Quali sacramenti ci accrescono la grazia?*

Ci accrescono la grazia la Cresima, l'Eucaristia, la Estrema Unzione, l'Ordine e il Matrimonio, che si chiamano sacramenti *dei vivi*, perchè chi li riceve, deve già *vivere spiritualmente* per la grazia di Dio.

860. - D. Bosco vede...

A Nizza. Mons. Postel, dotto e fecondo scrittore e di molta pietà, andato a trovare D. Bosco, gli dice a bruciapelo: « Mi dica, D. Bosco, sono in istato di grazia? ». D. Bosco fa per andarsene. L'altro gli sbarra il passo, chiude la porta, mette la chiave in tasca. « Mi dica, come sto col Signore? ». D. Bosco si fa pensoso, poi lo rimira con benevolenza e: « Lei è in istato di grazia ». — « Ma è per compiacenza che dice questo? ». — « No, caro Monsignore, quel che dico lo vedo ». (*M. B.* XIV, 37-38).

276) *Chi riceve un sacramento dei vivi sapendo di non essere in grazia di Dio, commette peccato?*

Chi riceve un sacramento dei vivi sapendo di non es-

sere in grazia di Dio, commette peccato gravissimo di sacrilegio, perchè riceve indegnamente una cosa sacra.

Scrittura: Cfr. dom. 173, *Sacrilegio* — *I Cor.* XI, 27 « Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo, etc. ».

861. - Perchè hai taciuto?

Un giovane aveva più volte taciuto un peccato in confessione. In una occasione straordinaria va da D. Piero a fare la sua confessione generale, ma giunto a quel peccato non osa andare avanti e lo tace. Al mattino, sulle scale, quel giovane incontra D. Bosco, al quale narra di aver fatta la confessione generale. D Bosco gli palesa il peccato taciuto. Il giovane abbassa gli occhi, piange e trova la forza di confessarsi. (*M. B.* VI, 826-827).

277) *Che dobbiamo fare per conservar la grazia dei sacramenti?*

Per conservare la grazia dei sacramenti dobbiamo corrispondere con l'azione propria, operando il bene e fuggendo il male.

Scrittura: *Prov.* IV, 18 « Justorum semita, quasi lux splendens procedit et crescit usque ad perfectam diem » — *II Ptr.* III, 18 « Crescite in gratia et cognitione Domini nostri et Salvatoris Jesu Christi » — *I Cor.* XII, 31 « Aemulamini charismata meliora » — *Ps.* LXXXIII, 4 sg. — *Eccli.* XVIII, 22 — *Lc.* XII, 38 — *Gal.* V, 1 sgg. — *Eph.* IV, 1 sgg. — *I Ptr.* II, 2 — *Apoc.* XXII, 11 sgg.

862. - Fedeltà di Bracco.

Giovannino Bosco aveva un cane di nome Bracco, tanto a lui obbediente e fedele, che tutti ne facevano le meraviglie. « Guarda — ripeteva Mamma Margherita al figlio — guarda quanta fedeltà, quanta obbedienza, quanto amore ed attaccamento ha questo cane al suo padrone. Se noi avessimo solo per metà simile sottomissione e affetto a Dio, come meglio andrebbero le cose del mondo, quanta gloria ne verrebbe al Signore! ». (*M. B.* I, 270).

863. - Come i tacchini.

Ecco un sermoncino di D. Bosco: « Avete mai posto mente, miei cari figliuoli, a quel che accade quando viene aperto il pollaio

ai tacchini? Altri volano via con tutta rapidità, altri escono fuori correndo a più non posso; altri escono, ma svogliati e guardano qua e là, si fermano, si voltano indietro quasi che loro rincrescesse essere usciti; altri poi, invece di uscire, vanno a vedere se nella mangiatoia vi sia rimasto più niente. Così, miei cari figlioli, può accadere anche di voi. Alcuni, così studenti come artigiani, in questi giorni volano per la via della salute. Altri, se non volano, almeno corrono con gran lena e vi è tutto a sperare che la loro corsa non finisca che alle porte del paradiso. Altri poi uscirono dallo stato infelice del peccato in cui si trovavano, ma quasi per forza, svogliatamente e quasi con rincrescimento. Ricordatevi il fatto di Faraone. Esso era un empio ostinato. Dio mandò a lui Mosè ed Aronne perchè gli annunziassero il suo volere; ma inutilmente. Le parole di Aronne e di Mosè non ottenevano altro effetto, fuorchè indurire sempre più il suo cuore: di modo che neppure i più tremendi castighi bastarono a convertirlo. Sapete quale fu la fine di Faraone? Morì colpito dalla mano di Dio, sommerso dalle acque del Mar Rosso. Buona notte». (*M. B.* VII, 823-824).

864. - Provvidenza e previsione.

La contessa Adele Castelnovo Castellani, una delle più antiche Cooperatrici torinesi, lasciò nella sua famiglia la seguente relazione, trasmessaci dalla contessa Castelnovo delle Lanze Filiari:

« Or sono molti anni, aveva divisato di contribuire nel mio piccolo al provvedimento d'una campana nella chiesa di Maria Ausiliatrice. Passò molto tempo senza che attendessi al mio impegno. Ma una mattina mi svegliai col pensiero che era tempo di compierlo ed era tale l'insistenza di questo ricordo, che in tutta fretta mi portai all'Oratorio. Voleva prima udire la S. Messa, comunicarmi; ma non mi fu possibile: dovetti cedere all'impulso del cuore e senz'indugio portarmi da D. Bosco. Me ne stava aspettando il mio turno, quando ad un tratto mi si accosta un cameriere, dicendomi che D. Bosco aveva ordinato che, appena giunta, mi facesse, prima degli altri, entrare. Insistette, ed ecco che poco dopo fui ammessa all'udienza. Feci la mia offerta, ma impressionata da una previsione così straordinaria, m'informai con tutta semplicità di cuore, come aveva indovinato le mie intenzioni. Egli rispose traendo dalla sua

tasca due soldi: « Ecco tutto quello che tengo a mia disposizione stamane. Oggi, lunedì, il Capomastro venne per un acconto ai suoi averi; io gli dissi che tornasse più tardi perchè aspettava la sua offerta ». (*M. B.* XVI, 617-618).

865. - Timeo Deum transeuntem.

D. Bosco narrò ai suoi giovani come passò all'eternità il giovane Saracco. Disse, come questo giovane fosse mutato dal ritorno delle vacanze e come lasciasse di accostarsi ai sacramenti. Avvisato di andare a trovare D. Bosco, cercava invece di fuggirlo. Pensando il giovane di non avere salute sufficiente andò da D. Bosco a chiedergli di andare a casa. E D. Bosco allora lo prese per mano e gli disse: « Mio caro Saracco. Tu vai a casa e il Signore ti benedica; ma ascolta: prima di partire, confessati, che sarà meglio per te ». Gli rispose: « Mi confesserò domenica alla mia parrocchia ». — « E perchè non confessarti qui e andare a casa con l'anima tranquilla? Fammi il piacere, confessati. Se non vuoi confessarti da me, và da qualche prete della casa » Gli rispose di nuovo: « Domenica mi confesserò al paese ». Era di giovedì, e partì per la casa d'un suo parente, aspettando che il padre lo venisse a prendere. Ma, appena arrivato, lo presero dei dolori alle costole. Il medico dichiarò che era un male da nulla, ma il male passò alla gola con estrema violenza. Saracco si accorse del pericolo, chiamava di un confessore, baciava il Crocifisso che gli era stato posto tra le mani, domandava perdono al Signore, si raccomandava con giaculatorie alla cara Madre Vergine Maria. Oh, quanto allora desiderò di avere al fianco D. Bosco! Il prete giunse, ma troppo tardi. Saracco aveva perduto la parola. Il sacerdote lo assolse e gli amministrò il sacramento dell'Estrema Unzione. Giovedì partiva dall'Oratorio e sabato era già morto senza potersi confessare. Suo padre giungeva il lunedì per condurlo al paese e Saracco era già al cimitero. (*M. B.* VII, 819-821).

866. - Una ispirazione.

Un mercoledì, pressato dal panettiere al quale doveva una rilevante somma, D. Bosco usciva di casa in cerca di denari. Un buon signore aveva una bella elemosina da portare all'Oratorio ed era deciso di recarvisi in quel giorno della settimana, nel quale era solito a far visita a D. Bosco, cioè il sabato. Ma quel mattino sentì

a un tratto mutata la sua volontà. Un pensiero lo molestava con insistenza, senza poterlo scacciare: l'Oratorio deve essere in necessità! Quindi preso senz'altro quel denaro lo portò a D. Bosco. Non è a dirsi la reciproca meraviglia, quando si incontrarono e ambedue si narrarono e il bisogno urgente e la volontà mutata. (*M. B.* VIII, 905-906).

867. - Sogno dell'inondazione.

a) *Dal molino alla zattera.* — D. Bosco così parlò il lunedì a sera, primo giorno del 1866: « Parvemi di trovarmi poco distante da Castelnuovo d'Asti, ma non lo era. I giovani dell'Oratorio allegramente si ricreavano in un'immensa prateria; quand'ecco all'improvviso ci vedemmo da ogni parte circondati da una inondazione, la quale cresceva a misura che si avanzava. Noi, sopraffatti dal terrore, la demmo a gambe alla volta di un grande molino isolato. Ma, le acque incominciando a penetrare anche là, fummo costretti a ritirarci tutti in casa e poi a salire nelle stanze superiori. Ma l'acqua già era quasi al livello dell'ultimo piano. Allora lo spavento fu universale e altro scampo non vedemmo che ritirarci in una grandissima zattera in forma di nave, apparsa in quell'istante, che galleggiava vicino a noi.. Ma il barcone non si poteva avvicinare alla casa a cagione di un muro che emergeva un po' più alto del livello delle acque. Poteva però prestare un solo mezzo al traghetto un lungo e stretto tronco di legno. Ma era tanto più difficile il passaggio in quanto che quello movevasi seguendo il beccheggio della barca stessa. Vi passai per il primo, e stabilii chierici e preti che dal molino e dal barcone dessero mano a chi arrivava.

b) *I disobbedienti puniti.* — Intanto molti giovani impazienti, trovato un pezzo di asse lungo abbastanza, ne fecero un secondo ponte e precipitosi stavano per slanciarvisi non dando ascolto alle mie grida. Ed avvenne che molti, o urtati o perdendo l'equilibrio, prima di arrivare alla barca, caddero e ingoiati da quelle acque putride più non si videro. Anche il fragile ponte si era sprofondato con quanti gli stavano sopra. E sì grande fu il numero di quei disgraziati che un quarto dei nostri giovani restò vittima del loro capriccio.

c) *Stella maris.* — Quando furono tutti sulla barca, presi il comando di capitano e dissi ai giovani: « Maria è la stella del mare.

Essa non abbandona chi in Lei confida: mettiamoci tutti sotto il suo manto; Ella ci scamperà dai perigli e ci guiderà a porto tranquillo ». Quindi abbandonammo ai flutti la nave. Percorso molto spazio, in brevissimo tempo, tutt'a un tratto la barca si fermò e si mise a girare attorno a se stessa con straordinaria rapidità, sicchè pareva dovesse affondarsi. Ma un soffio violentissimo la spinse fuori del vortice. Prese quindi un corso più regolare e ripetendosi ogni tanto qualche mulinello e il soffio di vento salvatore, andò a fermarsi vicino a una ripa asciutta, bella e vasta, che sembrava ergersi come una collina in mezzo a quel mare.

d) *Chi fa di sua testa...* — Molti giovani se ne invaghirono e, senza domandare il permesso, ascesero su quella ripa. Breve fu il loro contento, perchè gonfiandosi di nuovo le acque, quegli infelici si trovarono nell'acqua fino ai fianchi; e poi, travolti dalle onde, scomparvero. Io esclamai: « E' proprio vero che chi fa di sua testa paga di sua borsa ».

e) *La forza della preghiera.* — La nave intanto, in balìa di quel turbine, minacciava di nuovo di andare a fondo. Vidi allora i miei giovani pallidi in volto e ansanti e: « Fatevi coraggio — gridai loro — Maria non ci abbandonerà ». E unanimi e di cuore recitammo gli atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione, alcuni *Pater* ed *Ave* e la *Salve Regina;* quindi, ginocchioni, tenendoci per mano gli uni con gli altri recitavamo ciascuno particolari preghiere. Però parecchi insensati, alzatisi in piedi e burlandosi degli atteggiamenti supplichevoli dei loro compagni si aggiravano or qua or là. Ed ecco che si arresta la nave all'improvviso e gira con rapidità su se stessa, e un vento furioso sbatte nelle onde quegli sciagurati. Erano trenta, ed essendo l'acqua profonda e melmosa, appena vi furono dentro, più nulla si vide di loro. Noi intonammo la *Salve Regina* e più che mai invocammo di cuore la protezione della Stella del mare. Sopravvenne la calma. Ma la nave a guisa di un pesce, continuava ad avanzare senza che sapessimo dove ci avrebbe condotti. I chierici poi vigilavano tutt'intorno per tenere indietro i giovanetti che erano ancora molti assai.

f) *I disertori.* — Io stava ai piedi di un alto pennone piantato nel centro della zattera, circondato da moltissimi giovani e da preti

e chierici che eseguivano gli ordini miei. Ma non pochi incominciarono a lamentarsi dei disagi e pericoli di quella traversata, e a rifiutarmi obbedienza. Ed ecco in vista altre zattere, le quali avvicinandosi, sembrava tenessero un corso diverso dal nostro e quegli imprudenti gettarono nelle acque alcune tavole, vi saltarono sopra e si allontanarono alla volta delle zattere apparse. Soffiava il vento, i flutti erano agitati: ed ecco alcuni si sprofondarono sotto di questi che si sollevavano ed abbassavano furiosamente. Altri furono involti tra le spire dei vortici e trascinati negli abissi: parecchi riuscirono a salire sulle zattere le quali però non tardarono a sommergersi. La notte si fece oscura e buia e in lontananza udivansi le grida strazianti di coloro che perivano. Naufragarono tutti. *In mari mundi summergentur omnes illi quos non suscipit navis ista*, cioè la nave di Maria Santissima.

g) *Il fango mondano.* — Dopo un'intiera notte tenebrosa, la nave entrò in una specie di stretto angustissimo, tra due sponde limacciose. Tutt'intorno alla barca si vedevano tarantole, rospi, serpenti, dragoni, coccodrilli, squali, vipere e mille altri animali schifosi. Sopra salici piangenti i cui rami pendevano sopra la nostra barca stavano gattoni di forma singolare che sbranavano pezzi di membra umane; e molti scimmioni che penzolando dai rami si sforzavano di toccare e arroncigliare i giovani; ma questi, curvandosi impauriti, schivavano quelle insidie. Fu colà che rivedemmo i poveri compagni perduti, o che avevano disertato da noi. Dopo il naufragio erano stati gettati dalle onde su quella spiaggia. Le membra di alcuni erano state fatte a pezzi per l'urto violentissimo. Altri era sotterrato nella palude e non se ne vedevano che i capelli e la metà di un braccio. Qui sporgeva dal fango un dorso, più in là una testa: altrove galleggiava intieramente visibile qualche cadavere.

h) *I disonesti.* — A poca distanza innalzavasi una gigantesca fornace nella quale divampava un fuoco grande e ardentissimo. In questo apparivano forme umane e si vedevano piedi, gambe, braccia, mani e teste, ora salire ora discendere tra quelle fiamme, confusamente, nella stessa maniera delle civaie nella pentola quando questa bolle. Osservando attentamente, vi scorgemmo tanti nostri allievi e rimanemmo spaventati. Sopra quel fuoco eravi come un

gran coperchio sul quale stavano scritte a grossi caratteri queste parole: « *Il sesto e il settimo conducono qui* ».

i) *La fontana della salute.* — Scorgemmo poi una vasta e alta prominenza di terra con numerosi alberi silvestri disordinatamente disposti, ove si moveva ancora una moltitudine dei nostri giovani, o caduti nelle onde o allontanatosi nel corso del viaggio. Io scesi a terra, mi avvicinai e vidi che avevano gli occhi, le orecchie, i capelli e persino il cuore pieno di insetti e vermi schifosi che li rosicchiavano, e cagionavano loro grandissimo dolore. Additai a tutti una fonte che gettava in gran copia acqua fresca e ferrugginosa; chiunque andava a lavarsi in quella, guariva all'istante e poteva ritornare alla barca. La maggior parte di quegli infelici ubbidì al mio invito; ma alcuni si rifiutarono. Allora io, troncando gli indugi, mi rivolsi a quelli che erano risanati, i quali alle mie istanze mi seguirono con sicurezza, essendosi ritirati i mostri. Appena fummo sulla zattera, questa, spinta dal vento uscì da quello stretto e si slanciò di nuovo in un oceano senza confini.

l) *L'iride Mariana.* — Ci mettemmo a cantare: « *Lodate Maria, o lingue fedeli* », e sull'istante, quasi al comando di *Maria*, cessò l'infuriare del vento e la nave prese a scorrere rapida sulle placide onde con una facilità che non si può descrivere. Ed ecco comparire in cielo un'iride, ove leggemmo scritta a grossi caratteri di luce la parola *MEDOUM* che intrepretai così: *Mater Et Domina Omnis Universi Maria.* Dopo un lungo tratto di viaggio, ecco spuntar terra all'orizzonte. Quella terra amenissima, presentava il panorama più incantevole, illuminata da una luce ineffabilmente quieta che infondeva un senso di riposo e di pace.

m) *La vigna e il castello di Maria.* — E finalmente, urtando contro le sabbie del lido e strisciando su di esse, la zattera si fermò all'asciutto ai piedi di una bellissima vigna. Dissi ai giovani: « Discendiamo: ora siamo al sicuro ». Ognuno entrò in quella vigna disposta col massimo ordine. Dalle viti pendevano grappoli di uva simili a quelli della terra promessa e sugli alberi era ogni sorta di frutti che possano desiderarsi nella bella stagione. In mezzo a quella vigna sorgeva un gran castello attorniato da un delizioso e regale giardino e da forti mura. Ci fu concessa libera entrata. In una

ampia sala stava appàrecchiata per noi una gran tavola con ogni sorta di cibi squisiti, di cui ognuno potè servirsi a piacimento. Mentre finivamo di rifocillarci, entrò nella stanza un nobile garzone, di un'avvenenza indescrivibile, il quale, con affettuosa e famigliare cortesia, ci salutò chiamandoci tutti per nome, e ci disse: « Venite a vedere ». Noi tutti gli tenemmo dietro. Ci condusse di sala in sala, in un gran tempio. In mezzo a questo s'innalzava, sovra ricca base, una grande, magnifica statua rappresentante Maria Ausiliatrice. Mentre i giovani stavano mirando quella statua ad un tratto Essa parve animarsi e sorridere. Ed ecco un mormorio, una commozione tra la folla: « La Madonna muove gli occhi! — La Madonna muove le mani. — La Madonna muove le labbra! » dissero alcuni. Si fè silenzio profondo, e la Madonna aperse la bocca e con una voce argentina, soavissima ci diceva: « SE VOI SARETE PER ME FIGLIUOLI DEVOTI, IO SARO' PER VOI MADRE PIETOSA! ». A queste parole cademmo tutti in ginocchio ed intonammo il canto: *Lodate Maria o lingue fedeli.* Indi il sogno svanì ed io mi destai ». (*M. B.* VIII, 275).

278) *Quali sono i sacramenti più necessari per salvarsi?*

I sacramenti più necessari per salvarsi sono i sacramenti dei morti, cioè il Battesimo e la Penitenza, perchè dànno la prima grazia o *la vita* spirituale.

Scrittura: *Necessità del Battesimo* — *Jo.* III, 5 « Nisi quis renatus fuerit ex aqua et Spiritu Sancto non potest introire in Regnum Dei » — *Mr.* XVI, 16.

Necessità della Penitenza — *Prov.* XXVIII, 13 « Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit et reliquerit ea, misericordiam consequetur » — *Eccli.* II, 22; XVII, 26-27 — *Lc.* XIII, 3 — *I Jo.* I, 9 « Si confiteamur peccata nostra, fidelis est et iustus, ut remittat nobis peccata nostra et emundet nos ab omni iniquitate ».

868. - Il demonio capretto.

D. Bosco narra: « Sognai che io era nella sacristia, zeppa di giovani che si confessavano da me. Ed eccoti entrare un capretto dalla porta della sacristia, aggirarsi intorno ai miei giovani, e giocare or con l'uno or con l'altro di modo che, fatta perdere ad essi la buona volontà di confessarsi, a poco a poco uno per volta se ne usci-

rono. Il capretto in ultimo si avvicinò a me ed ebbe l'ardire, coi suoi vezzi lusinghieri, di allontanare quello del quale io ascoltava la confessione, tenendolo stretto al mio seno. Io, adirato, diedi un pugno sulla testa a quella bestia, le ruppi un corno e la sforzai a fuggire. Voleva dare anche un forte rimprovero al sacrestano per averla lasciata entrare. Intanto mi alzo e, vestitomi dei paramenti sacri, vado a celebrare la Messa. Giunto alla consumazione, ecco entrare per la porta maggiore della chiesa, non uno, ma una moltitudine di capretti, che introdottisi qua e là in mezzo ai banchi, con mille scene svogliavano i giovani che erano desiderosi di accostarsi alla Mensa degli Angioli. Alcuni si erano già alzati per andare all'altare, ma, allettati da quei perfidi vezzi, si mettevano nuovamente al loro posto. Altri erano già vicini alla balaustra, altri ancora erano già inginocchiati presso l'altare, ma ritornarono indietro senza comunicarsi. Questi capretti erano i nemici delle anime che colle divagazioni e cogli affetti disordinati tengono i giovani lontani dai Sacramenti... ». (*M. B.* VIII, 315).

279) *Il Battesimo e la Penitenza sono egualmente necessari?*

Il Battesimo e la Penitenza non sono egualmente necessari, perchè il Battesimo è necessario a tutti, nascendo tutti col peccato originale; la Penitenza, invece, è necessaria a quelli che, dopo il Battesimo, han perduto la grazia peccando mortalmente.

869. - Il serpente nel pozzo.

Nel 1863, la notte dal 12 al 13 novembre, D. Bosco sognò di trovarsi a passeggio coi giovani dell'Oratorio. Si fermano in un prato nel cui mezzo si trova un pozzo senza sponde; in fondo c'è un serpentaccio grosso come un elefante, tozzo, schifoso, chiazzato di giallo. I giovani prendono gusto a saltare quel pozzo e D. Bosco non pensa di proibirlo. Il serpente morde nelle gambe quelli che saltano a malapena. Molti giovani morsicati continuano a saltare ferendosi sempre più. « Ma perchè vi ostinate a saltare? » chiese D. Bosco. « Che vuole? — rispondono — non siamo abituati a saltare: non credevamo di incontrare questo male ». Uno di essi sdrucciola nel pozzo. Dopo qualche istante il mostro lo sputa fuori nero come un carbone,

ma non è ancora morto e continua a parlare. D. Bosco e gli altri stanno a guardare pieni di spavento e lo interrogano.

SPIEGAZIONE: Pozzo = *Puteum interitus*, o inferno. Serpente = Demone dell'impurità. I giovani che saltano = Si mettono nel pericolo di peccare. Chi cade dentro = Commette peccati impuri, ma può guarire. Chi resta nel pozzo = *Qui amat periculum in illo peribit.* (*M. B.* VII, 550-551).

280) *Se il Battesimo è necessario a tutti, può salvarsi nessuno senza Battesimo?*

Senza Battesimo nessuno può salvarsi; quando però non si possa ricevere il Battesimo di *acqua*, basta il Battesimo di *sangue*, cioè il martirio sofferto per Gesù Cristo, oppure il Battesimo di *desiderio* che è l'amor di *carità, desideroso* dei mezzi di salute istituiti da Dio.

SCRITTURA: *Battesimo di sangue* — *Mt.* X, 39 « Qui perdiderit animam suam propter me inveniet eam » — *Lc.* IX, 24 — *Jo.* XII, 25.

Battesimo di desiderio — *Jo.* XIV, 21 « Qui diligit me, diligetur a Patre meo; et ego diligam eum, et manifestabo ei meipsum » — *Sap.* IV, 7.

281) *Quante volte si possono ricevere i sacramenti?*

I sacramenti si possono ricevere alcuni più volte, altri una volta sola.

282) *Quali sacramenti si ricevono una volta sola?*

Si ricevono una volta sola il Battesimo, la Cresima e l'Ordine.

283) *Perchè il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si ricevono una volta sola?*

Il Battesimo, la Cresima e l'Ordine si ricevono una volta sola, perchè imprimono nell'anima un *carattere permanente*, operando una *consacrazione perpetua* dell'uomo *a Gesù Cristo*, la quale lo distingue da chi non l'abbia.

SCRITTURA: *Jo.* XIV, 18 « Qui non est mecum contra me est » — *Jo.* XII, 26 e XIV, 3 e XVII, 24.

284) *Che cos'è il carattere?*

Il carattere è un segno distintivo spirituale che non si cancella mai.

Scrittura: *Eph.* IV, 30 « Nolite contristare Spiritum Sanctum Dei, in quo signati estis in diem redemptionis » — *II Cor.* I, 21 sgg. — *Eph.* I, 13.

285) *Qual carattere imprimono nell'anima il Battesimo, la Cresima e l'Ordine?*

Il Battesimo imprime nell'anima il carattere di *cristiano;* la Cresima quello di *soldato* di Gesù Cristo; l'Ordine quello di suo *ministro.*

Scrittura: *Cristiano* — *II Cor.* X, 7 « Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se, quia sicut ipse Christi est, ita et nos » — *Act.* XI, 26 — *I Cor.* XV, 49 — *Eph.* IV, 24 — *I Jo.* II, 6.

Soldato di Cristo — vedi dom. 304.

Ministro di Cristo — vedi dom. 397.

286) *Quante cose si richiedono per fare un sacramento?*

Per fare un sacramento si richiedono tre cose: la *materia,* la *forma,* e il *ministro,* il quale abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

287) *Che cos'è la materia del sacramento?*

Materia del sacramento è l'elemento sensibile che si richiede per farlo, come l'acqua nel Battesimo.

Scrittura: *Act.* VIII, 36 « (Philippus et eunuchus) dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam; et ait eunuchus: Ecce, aqua; quid prohibet me baptizari? » — *Act.* X, 47.

288) *Che cos'è la forma del sacramento?*

Forma del sacramento sono le parole che il ministro deve proferire nell'atto stesso di applicare la materia.

289) *Chi è il ministro del sacramento?*

Ministro del sacramento è la persona capace che lo fa o conferisce, in nome e per autorità di Gesù Cristo.

Scrittura: *I Cor.* IV, 1 « Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei » — *II Cor.* V, 20.

CAPO II.

Battesimo.

290) *Che cos'è il Battesimo?*

Il Battesimo è il sacramento che ci fa cristiani cioè seguaci di Gesù Cristo, figli di Dio e membri della Chiesa.

Scrittura: *Ez.* XXXVI, 25 « Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris et dabo vobis cor novum et spiritum novum ponam in medio vestri » — *Mt.* XXVIII, 19 — *Mr.* XVI, 16 — *Jo.* III, 5-8 — *Eph.* V, 26 — *Gal.* III, 27 — *Tit.* III, 5.

870. - Un figlio adottivo.

Nel 1857, un signore di Parigi venne da D. Bosco per chiedere un giovanetto che egli desiderava adottare per suo erede non avendo prole. Aveva un grande laboratorio di calzoleria. D. Bosco accondiscese e il suo pensiero volò a un giovanetto calzolaio e condusse quel signore a visitare i laboratori. Giunto nel laboratorio, lo chiamò a sè incaricandolo di accompagnare quel signore nella visita all'Oratorio. Quindi si ritirò. Quel signore, alla fine della visita, ritornato presso D. Bosco: « Oh — gli disse — mi farebbe un gran favore se mi lasciasse quel giovane che mi accompagnò or ora ». D. Bosco allora lo chiamò nella sua cameretta e gli fece la proposta. Sulle prime quegli esitò, poscia accettò, partì e fu addottato per figlio. Dopo poco tempo quel signore morì e il giovane fu nominato erede universale. Continuò nel suo mestiere di calzolaio col presiedere il laboratorio lasciatogli dal padre adottivo e fece così la sua fortuna. (*M. B.* V, 709-710).

291) *Qual è la materia del Battesimo?*

Materia del Battesimo è l'acqua naturale.

Scrittura: *Jo.* III, 5 « Nisi quis renatus fuerit ex aqua... » — *Act.* X, 47 « Respondit Petrus: numquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi qui Spiritum Sanctum acceperunt sicut et nos » — Cfr. dom. precedente e *Act.* VIII, 36.

292) *Qual è la forma del Battesimo?*

Forma del Battesimo sono le parole *Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.*

Scrittura: *Mt.* XXVIII, 19 « Euntes... docete omnes gentes baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti ».

293) *Chi è il ministro del Battesimo?*

Ministro del Battesimo è, d'ordinario, il sacerdote, ma in caso di necessità, può essere chiunque, anche un eretico o infedele, purchè abbia l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa.

Scrittura: Cfr. dom. 290-291.

294) *Come si dà il Battesimo?*

Il Battesimo si dà versando l'acqua sul capo del battezzando e dicendo nello stesso tempo le parole della forma.

Scrittura: *Act.* VIII, 38 « Descenderunt uterque in aquam Philippus et eunuchus, et baptizavit eum ».

295) *Quali effetti produce il Battesimo?*

Il Battesimo conferisce la prima grazia santificante e le virtù soprannaturali, togliendo il peccato originale e gli attuali, se vi sono, con ogni debito di pena per essi dovuta; imprime il carattere di cristiano e rende capace di ricevere gli altri sacramenti.

Scrittura: *Col.* II, 12 « Consepulti in Baptismo, in quo et resurrexistis per fidem operationis Dei » — *Jo.* III, 5 sgg. — *Rom. VI*, 3 e segg. — *I Cor.* XII, 13 e 27 — *Gal.* III, 27 — *Eph.* V, 26 segg. — *II Cor.* V, 17 sgg. — *Tit.* III, 5 sgg.

296) *Il Battesimo trasforma l'uomo?*

Il Battesimo trasforma l'uomo *nello spirito* e lo fa come *rinascere* rendendolo un uomo *nuovo*; perciò allora gli si dà un *nome* conveniente, quello di *un Santo* che gli sia *esempio* e *protettore* nella vita di cristiano.

Scrittura: Vedi dom. 295 — *Gal.* III, 27 « Quicumque enim baptizati estis Christum induistis » — *II Cor.* V, 17 « Si qua ergo in Christo nova creatura, vetera transierunt ecce facta sunt omnia nova ».

871. - Tutti Luigini.

Nel 1841 D. Bosco al paese nativo fece per cinque mesi da vice curato. Provava una gioia tutta particolare nel battezzare i neonati, e fu notato come in quei mesi nel libro dei Battesimi i figli maschi quasi tutti avevano il nome di Luigi, o come principale o come secondario aggiunto, volendo egli, per quanto stava in lui, porli fin dalla loro infanzia sotto la custodia dell'angelico protettore della purità, affinchè li difendesse dai pericoli che insidiano questa bella virtù ». (*M. B.* II, 18-19).

872. - Protezione palese.

D. Bosco soleva ripetere: « In tutti coloro che secondano le viste di Dio si scorgono tratti di somiglianza coi santi dei quali portano il nome; il che dimostra una speciale benedizione di quel santo. Io perciò esorto ciascuno di voi a meritarsi questa benedizione, ad amarlo e pregarlo il suo santo titolare e protettore, e fare uno studio per ricopiare in sè le sue virtù ». (*M. B.* VII, 628).

297) *Chi riceve il Battesimo a che cosa si obbliga?*

Chi riceve il Battesimo, diventando cristiano, si obbliga a professar la Fede e ad osservar la Legge di Gesù Cristo; e perciò rinunzia a quanto vi si oppone.

SCRITTURA: *Professar la Fede* — vedi dom. 232
Osservare i comandamenti — vedi dom. 166.

298) *A che si rinunzia nel ricevere il Battesimo?*

Nel ricevere il Battesimo si rinunzia al demonio, alle sue opere e alle sue pompe.

SCRITTURA: *Mt.* VI, 24 « Nemo potest duobus dominis servire: aut enim unum odio habebit et alterum diliget: aut unum sustinebit et alterum contemnet » — *I Cor.* II, 12 « Nos autem non spiritum huius mundi accepimus, sed Spiritum qui ex Deo est » — *Jo.* VIII, 44 e XII, 31 — *II Cor.* VI, 14-15 — *Jac.* IV, 4 e 7 — *Eph.* IV, 27.

299) *Che s'intende per opere e pompe del demonio?*

Per opere e pompe del demonio s'intendono i peccati, le vanità del mondo e le sue massime perverse, contrarie al Vangelo.

SCRITTURA: *Peccato* — vedi dom. 135 e 140 — *II Cor.* XI, 14 e I Jo. III, 8.

Vanità e massime del mondo — *Is.* V, 18 « Vae qui trahitis iniquitatem in funiculis vanitatis et quasi vinculum plaustri peccatum » — *I Jo.* V, 19 « Mundus totus in maligno positus est » — *Ps.* IV, 3 — *Jo.* XVII, 9 sgg. — *Rom.* XII, 2 — *I Jo.* II, 15 e V, 19 — *II Tim. III*, 2-5.

300) *I bambini nel Battesimo come rinunziano al demonio?*

I bambini nel Battesimo rinunziano al demonio per mezzo dei padrini.

301) *Chi sono i padrini nel Battesimo?*

I padrini nel Battesimo sono quelli che presentano alla Chiesa il battezzando, rispondono in suo nome se è bambino, assumendosi, quali *padri spirituali*, la cura della sua educazione cristiana, se vi mancassero i genitori, e perciò debbono essere buoni cristiani.

873. - **La celeste madrina.**

I buoni signori Moglia che avevano tenuto Giovannino Bosco come servitorello di campagna e ne avevano ammirate le virtù, non si dimenticarono più di lui. E si presentò loro un'ottima occasione per consolidare la loro amicizia col vincolo d'una parentela spirituale. Giovanni studiava nel Seminario di Chieri. Mancava ancora qualche mese alla fine dell'anno scolastico, quando venne da lui, mandato dal padre, il giovane Giorgio Moglia, per invitare Giovanni a tenere al Fonte Battesimale il neonato ultimo suo figlio. Madrina sarebbe stata la figlia medesima del Moglia, la quale però si rifiutava, ripugnandole di comparire in chiesa a fianco di un ecclesiastico, solo cedeva al comando imperioso del padre. Giovanni vi andò; ma giunto alla parrocchia e saputo dal Signor Moglia che madrina sarebbe stata la propria figlia, Giovanni gli rispose: « Non fa bisogno; la madrina l'ho condotta io da Chieri ». — « Allora posso congedare mia figlia? » chiese il Moglia. « Fate pure! ». E la figlia che era venuta a malincuore si dileguò. « E chi sarà adunque la Madrina? » riprese il Moglia. « La Madonna e la Chiesa: e ciò basta » esclamò Giovanni. E al neonato fu imposto il nome di *Giovanni*. (*M. B.* I, 484-485).

302) *Siamo noi obbligati a mantener le promesse e le rinunzie fatte dai padrini a nome nostro nel Battesimo?*

Siamo obbligati a mantener le promesse e le rinunzie fatte dai padrini a nome nostro nel Battesimo, perchè esse c'impongono solo quello che Dio impone a tutti, e che dovremmo noi stessi promettere per salvarci.

303) *I genitori o chi ne tiene il luogo, quando debbono mandare il bambino al Battesimo?*

I genitori o chi ne tiene il luogo, debbono mandare il bambino al Battesimo non più tardi di otto o dieci giorni; anzi conviene assicurargli subito la grazia e la felicità eterna, potendo egli molto facilmente morire.

874. - Nascita e battesimo di Giovanni Bosco.

Nel 1815, pochi mesi dopo che il Papa aveva istituita la festa di Maria Ausiliatrice, alla sera del 16 agosto, nell'Ottava consacrata a Maria assunta in cielo, nasceva il secondogenito di Margherita Bosco. Fu battezzato solennemente nella chiesa parrocchiale di S. Andrea apostolo, la sera del giorno 17, da D. Giuseppe Festa, essendo padrini Melchiorre Occhiena e Maddalena Bosco, vedova del fu Secondo, e gli furono imposti i nomi di Giovanni, Melchiorre. (*M. B.* I, 32-33).

CAPO III.

Cresima o Confermazione.

304) *Che cos'è la Cresima o Confermazione?*

La Cresima o Confermazione è il sacramento che ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo, e ce ne impone il carattere.

Scrittura: *Soldati di G. Cristo* — *Jo. VII*, 1 « Militia est vita hominis super terram » — *II Tim.* II, 3 « Labora sicut bonus miles Christi » — *Ps.* CXLIII, 1 — *II Par.* XX, 15 — *Jer*, 20, 11 — *Mt.* X, 34 — *Rom.* XII, 11 — *Eph.* VI, 12-17 — *I Tim.* VI, 12.

875. - Soldato di Cristo.

Giovanni Bosco fu cresimato in Buttigliera d'Asti il 4 agosto 1833 da Mons. Giovanni Antonio Giannotti, Arcivescovo di Sassari. Erano padrino il signor Giuseppe Marsano, madrina la contessa Giuseppina Molina. Non ci furono trasmesse memorie sul modo, col quale Giovanni si preparò a questo grande atto, ma dagli effetti si può argomentare la vivezza della sua fede. (*M. B.* I. 277).

305) *Qual è la materia della Cresima?*

Materia della Cresima è il sacro *crisma*, cioè olio misto con balsamo, consacrato dal Vescovo il giovedì santo.

306) *Qual è la forma della Cresima?*

Forma della Cresima sono le parole *Ti segno col segno della Croce, e ti confermo col crisma della salute, nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo.*

876. - I paramosche.

Ai suoi giovani da poco cresimati, D. Bosco ripeteva sovente che, da soldati di Gesù Cristo, dovevano essere coraggiosi nel professare la loro fede e pronti a qualunque sacrificio piuttosto di offendere il Signore. Raccomandava calorosamente il segno della Croce, atto di fede, arma contro il demonio, divisa, parola d'ordine che distingue il cristiano dall'infedele. E con pazienza segnalava i vari difetti in proposito e li correggeva con industria osservando che è un atto di religione e non un... paramosche! E con la sua viva fede ne dava l'esempio. (*M. B.* III, 235-236).

307) *Chi è ministro della Cresima?*

Ministro della Cresima è il Vescovo, e, straordinariamente, il sacerdote che ne abbia facoltà dal Papa.

Scrittura: *Act.* VIII, 14 sgg. « Cum autem audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria Verbum Dei miserunt ad eos Petrum et Joannem. Qui cum venissent oraverunt pro ipsis ut acciperent Spiritum Sanctum. ...Tunc imponebant manus super illos; et accipiebant Spiritum Sanctum » — *Act.* XIX, 6.

877. - Mons. Franzoni.

Il 29 giugno 1847 S. E. Mons. Franzoni arcivescovo di Torino aveva amministrato la santa Cresima a circa trecento giovani nella Cappella dell'Oratoio e, prima di partire volle rivolgere loro alcune parole. Salito sulla posticcia sedia episcopale per parlare in mitra, non pensando a chinare il capo, diede con essa nel soffitto. Gli sfuggì un modesto sorriso e disse: « Bisogna usar rispetto a questi giovani e parlar loro a capo scoperto ». Ricordò loro il significato della sacra cerimonia, esortandoli a mostrarsi forti soldati di Cristo contro le tentazioni: « Combattete specialmente il rispetto umano e non tralasciate di fare il bene e non operate il male pel vano timore delle dicerie, degli scherni e degli insulti dei cattivi. Che direste voi d'un soldato che si vergogna della sua divisa ed arrossisce del suo re? ». E proseguiva augurando a tutti insieme quella pace che prima aveva augurato a ciascuno in particolare. « Pace con Dio, pace con voi, con tutti, eccetto col demonio, col peccato e con le massime del mondo. A questi tre nemici muovete guerra implacabile consolandovi che dalla vittoria, voi avrete una pace eterna ». E mentre monsignore graziosamente avvertiva D. Bosco a costruire una più capace e più alta chiesa, regalava a tutti i giovani pane e companatico, per rendersi pastore non solo dell'anima, ma altresì del corpo. (*M. B.* III, 230-231).

308) *Il Vescovo come amministra la Cresima?*

Il Vescovo, stese le mani sopra i cresimandi, invoca lo Spirito Santo, poi col sacro crisma unge in forma di croce la fronte di ciascuno, pronunziando le parole della forma, quindi gli dà un leggero schiaffo dicendo: *La pace sia con te;* e alla fine benedice solennemente tutti i cresimati.

309) *In che modo la Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo?*

La Cresima ci fa perfetti cristiani e soldati di Gesù Cristo dandoci l'abbondanza dello Spirito Santo, cioè della sua grazia e de' suoi doni, i quali ci *confermano* o rafforzano nella fede e nelle altre virtù contro i nemici spirituali.

SCRITTURA: *Is.* XI, 2-3 « Requiescet super eum Spiritus Domini: spiritus sapientiae et intellectus, spiritus consilii et fortitudinis, spiritus scientiae et pietatis et replebit eum spiritus timoris Domini... » — *Jo.* XIV, 16 — *Sap.* I, 7 — *Jo.* V, 26 e XVI, 13 e VII, 39 — *Rom.* V, 5 e VIII, 15 — *Act.* II, 17 e VIII, 14 e XIX, 6.

878. - I sette doni.

Per ricordare ai giovani il dono che infonde lo Spirito Santo, D. Bosco celebrava con singolare pietà la novena e la festa di Pentecoste ed eccitava i suoi a fare altrettanto. Per più anni egli stesso predicava, e più tardi faceva predicare da altri sacerdoti in tutte quelle sere ed impartiva la benedizione col SS. Sacramento. (*M. B.* III 236).

a) *Il dono della sapienza.*

879. - L'ostacolo alla sapienza.

La sera dell'11 settembre 1867, D. Bosco così diceva ai suoi giovani: « Vi voglio insegnare questa sera il metodo per poter andare avanti negli studi e lavori e questo metodo non sono io che lo dò, ma lo dà il Signore: *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Si intende la vera Sapienza, non la sapienza mondana: quella che riconosce in Dio, il creatore e padrone di tutte le cose e l'obbligo nostro strettissimo di obbedire alle sue leggi, le pene tremende minacciate ai trasgressori di queste nel tempo e nell'eternità e i premi promessi anche nella vita presente a coloro che osserveranno fedelmente i comandamenti. Scacciate adunque dal vostro cuore l'ostacolo che impedisce alla vera Scienza, quella del santo timor di Dio, di entrare in voi, perchè con questa scienza entra pure la sicurezza dell'aiuto di Dio per la felice riuscita della carriera da voi intrapresa. Questo ostacolo è il peccato ». (*M. B.* VIII, 943).

b) *Il dono dell'intelletto.*

880. - Il sognatore.

Una notte Giovannino Bosco sognò che il maestro aveva dato il lavoro dei posti e che egli stava eseguendolo. Appena svegliato, balzò dal letto e scrisse quel lavoro, cioè il dettato latino; poi si mise a tradurlo e in ciò si fece aiutare da un prete suo amico. Che è che non è, al mattino il professore diede di fatto nella scuola il la-

voro dei posti e precisamente quello stesso tema sognato. La versione riuscì ottimamente. Un'altra volta Giovanni consegnò la pagina del lavoro così presto, che non sembrava possibile al professore che un giovane avesse potuto in sì breve tempo superare tante difficoltà grammaticali. Strabiliando nel trovarlo perfetto, si fece portare la brutta copia. Quale non fu la sua meraviglia nel leggere integro sul quaderno di Giovanni quanto egli aveva dettato solo in parte. Giovanni non aveva potuto penetrare nell'abitazione del professore che aveva solo preparato il tema la sera prima. Dunque?... Giovanni lo confessò: « Ho sognato! ». (*M. B.* I, 253-254).

881. - Pioggia di denaro.

Un giorno D. Bosco disse a D. Bonetti: « Domani o posdomani arriverà la notizia che piove denaro nelle tasche di D. Rua ». Il fatto si avverò e D. Bosco così lo spiegò: « Ieri quando te lo dissi mi parve di vedere mettersi vino bianco nel bicchiere di D. Rua ed ho supposto che facesse festa pel soccorso ricevuto ». Di fatti erano piovute a Valdocco 5000 lire non si sa di dove. (*M. B.* XIV, 71).

882. - La ruota della fortuna.

Verso il 1856 D. Bosco disse: « Mi trovai sognando in una piazza, dove vidi una ruota che pareva la cosidetta ruota della fortuna e che io intesi rappresentare l'Oratorio. Teneva il manubrio un personaggio che mi chiamò a sè e mi disse: « Fa attenzione! ». Ed in così dire diede un giro alla ruota. « Hai visto? Hai sentito? ». — « Sì, ho visto dare un giro alla ruota ed ho sentito un piccolo rumore. Ma che cosa significa un giro? ». — « Son dieci anni del tuo Oratorio ». Così ripetè ancora per quattro volte il movimento. Ad ogni giro il rumore cresceva: sicchè nel secondo giro mi pareva che si fosse inteso in Torino e in tutto il Piemonte, nel terzo nell'Italia, nel quarto nell'Europa, arrivando quel rumore nel quinto giro a farsi sentire per tutto il mondo. E quel personaggio aggiunse in fine: « Questa sarà la sorte dell'Oratorio ». Ora considerando i vari stati dell'opera nostra la vedo nel primo decennio limitata alla sola città di Torino, nel secondo estesa alle varie provincie del Piemonte, nel terzo dilatarsi la sua fama e la sua influenza nelle varie parti dell'Italia, nel quarto estendersi in varie parti dell' Europa e finalmente

nel quinto essere conosciuta e ricercata in tutte le parti del mondo ». (*M. B.* V, 456-457).

883. - Mi ha detto tutto.

Negli esercizi spirituali del 1870, un giovane adulto, baldanzoso, e poco buono, si vantava tra i compagni che D. Bosco non avrebbe mai saputo i suoi peccati. « Fa' la prova » gli dissero gli amici. « Sì che la faccio, perchè sono storie quelle che si narrano di D. Bosco » e, spensierato, ridendo entrò in chiesa e s'inginocchiò ai piedi di D. Bosco. La sua confessione fu abbastanza lunga. I compagni l'attendevano in cortile. Uscì coi capelli scomposti, gli occhi rossi, quasi fuori di sè. « Ebbene? che cosa ti ha detto D. Bosco? » gli chiesero i compagni circondandolo. « Lasciatemi stare! ». — « Erano storie quelle che ti narravano di D. Bosco? ». — « Storie? M'ha detto tutto, tutto: anche ciò di cui mi ero dimenticato! ». (*M. B.* VI, 462-463).

c) *Il dono del Consiglio.*

884. - Il consiglio di Don Cafasso.

D. Cafasso aveva pensato ad agevolare a Giovanni la via al sacerdozio. Questi si recò da lui a Torino e manifestandogli il suo stato e la sua decisione gli chiese consiglio. D. Cafasso lo dissuase dall'aggregarsi ai Francescani, dicendogli: « Andate avanti tranquillamente negli studi, entrate in Seminario e secondate ciò che la Divina Provvidenza vi sta preparando ». (*M. B.* I, 305).

d) *Il dono della fortezza.*

885. - Come fare il bene.

A chi l'interrogava su ciò D. Bosco era solito rispondere: « Per far del bene bisogna avere un po' di coraggio, esser pronti a soffrire qualunque mortificazione, non mortificare mai nessuno, essere sempre amorevole. Con questo sistema gli effetti da me ottenuti furono veramente consolanti. Chiunque, anche oggigiorno, potrebbe riuscire come me, purchè abbia la disinvoltura e la dolcezza di S. Francesco di Sales ». (*M. B.* III, 52).

e) *Il dono della scienza.*

886. - Una stretta di mano.

Nell'agosto 1834, venuto il giorno dell'esame, il chierico Bosco si presentò al professor Lanteri, al quale già aveva fatto in antece-

denza una visita per raccomandarsi. Fu trovato preparatissimo. Interrogato su Tucidide rispose a meraviglia. Invitato a tradurre i *Paradossi* di Cicerone, incominciò a recitare il titolo in greco e quindi proseguiva. « Basta — esclamò stupito il professore — dammi la mano: voglio che siamo amici davvero ». Così disse alludendo all'amicizia che Bosco aveva già con altro professore il Gozzani. (*M. B.* I, 326-327).

f) *Il dono della pietà.*

887. - Vita di pietà.

Ricordi che D. Bosco diede per i giovani che desiderano passar bene le vacanze:

In ogni tempo: Fuggi i cattivi libri, i cattivi compagni, i cattivi discorsi. L'ozio è il più grande nemico che devi combattere. Senza il timor di Dio la scienza diventa stoltezza.

Colla maggior frequenza: Accostati ai Ss. Sacramenti della Confessione e Comunione.

Ogni domenica: Ascolta la parola di Dio ed assisti alle altre sacre funzioni.

Ogni giorno: Ascolta, e se puoi, servi la S. Messa e fa un po' di lettura spirituale.

Mattino e sera: Recita divotamente le tue preghiere.

Ogni mattino: Fa una breve meditazione su qualche verità della Fede ». (*M. B.* XII, 673).

888. - Lavoro e preghiera.

D. Bosco una sera sul crepuscolo ritornava pel viale che dal Po conduce a Porta Palazzo. Vide, poco avanti a sè, un giovane dell'Oratorio che portava una lunga e pesante stanga di legno; e sotto quel peso pareva che gemesse più che parlasse. D. Bosco gli si avvicinò: « Giuseppe — gli disse — mi sembri molto stanco! ». — « Non molto: sono stato a fare una commissione per il padrone ». — «Mi pareva che tu parlassi: con chi l'avevi? ». — « Eh! veda: questa mattina non ho potuto andare a Messa e perciò non ho detto il rosario: lo vado recitando ora... ». (*M. B.* IV, 475-476).

g) *Il dono del timor di Dio.*

889. - Initium sapientiae.

La sera del 24 novembre 1864 D. Bosco suggerì ai suoi giovani un mezzo per studiare bene: il timor di Dio. « *Initium sapientiae timor Domini* — disse —. Volete divenir dotti veramente e fare grande profitto nelle scuole? Temete il Signore, guardatevi bene dall'offenderlo, perchè *in malevolam animam non introibit sapientia nec habitabit in corpore subdito peccatis.* Un solo peccato mortale fa un'ingiuria così grande a Dio, che tutti gli angeli e gli uomini insieme non potrebbero riparare. E Dio dovrà aiutare negli studi coloro che gli fanno un insulto così grave? Uomini veramente dotti non furono mai coloro che offendono il Signore. Guardate per esempio S. Tommaso, S. Francesco di Sales, e tanti altri... L'esperienza insegna continuamente che coloro i quali approfittano dello studio sono coloro che stanno lontani dal peccato ». (*M. B.* VII, 817).

890. - La vera ricchezza.

Il 24 aprile 1883, a Parigi, D. Bosco parlando in una chiesa ad una numerosa assemblea, dimostrò con grande semplicità a quella gente ricca come vera ricchezza ve ne sia una sola, *il timore di Dio.* Un bell'episodio gli offerse quest'edificante esempio. Un giovane di doviziosa famiglia era stato condotto a Roma dal padre per presentarlo al Pontefice Pio IX. Giunto al cospetto del Vicario di Gesù Cristo il buon genitore domandò una speciale benedizione per il suo Luigi, affinchè Dio lo conservasse all'affetto dei suoi. Il S. Padre posò un istante sul giovanetto il suo sguardo così dolce e paterno, e poi, raccolto in se stesso e alzati gli occhi al cielo, gli disse: « Luigi, sii sempre un buon cristiano ». Indi posandogli la mano sopra la spalla: « Luigi, — proseguì con accento grave e spiccato — sii ricco... ». — « Beatissimo Padre, — l'interruppe il genitore — noi non domandiamo beni di fortuna. Dio ce ne ha dati... ». Ma il Papa senza scomporsi, ripigliò e terminò la frase incominciata: « Luigi, sii ricco delle vere ricchezze, possiedi sempre il timor di Dio ». I presenti non indovinarono certo chi fosse quel padre e quel figlio, nei quali noi ravvisiamo il Conte Colle e il suo diletto Luigi. (*M. B.* XVI, 175).

891. - Schiaffi liberatori.

Narra D. Gioachino Berto: « Mi ricordo che nei tre anni del mio ginnasio, dal 1862 al 1865, D. Bosco dopo pranzo e dopo cena si trovava sempre circondato da giovani studenti che passavano con lui tutta la ricreazione. Di tratto in tratto egli fissava in volto qualche giovane che sembrava distratto e poi gli dava un forte schiaffo. A quest'atto improvviso quel giovane rimaneva come smemorato, ma D. Bosco ridendo gli prendeva il capo tra le sue mani e gli diceva in un orecchio: « Sta tranquillo: non ho battuto te, ma il demonio ». Leggeva nei cuori. (*M. B.* XVII, 554).

310) *A qual età è bene ricevere la Cresima?*

E' bene ricevere la Cresima all'età di sette anni circa, perchè allora sogliono cominciare le tentazioni, e si può abbastanza conoscere la santità e la grazia di questo sacramento.

311) *Chi riceve la Cresima, quali disposizioni deve avere?*

Chi riceve la Cresima deve essere in grazia di Dio, e, se ha l'uso di ragione, deve conoscere i misteri principali della Fede, e accostarsi al sacramento con divozione, profondamente compreso di ciò che il rito significa.

312) *Che significa il sacro crisma?*

Il sacro crisma, con l'olio che si espande e dà forza, significa la grazia abbondante della Confermazione; e col balsamo che è odoroso e preserva dalla corruzione, significa il buon odore delle virtù che il cresimato dovrà possedere, fuggendo la corruzione dei vizi.

Scrittura: *Virtù* cfr. dom. 227; *Vizio* cfr. dom. 260.

892. - Il pregio della virtù.

a) *Il gregge.* — In una delle ultime notti del mese di Maria, il 29 e 30 maggio 1867, D. Bosco narrò un sogno: « Non appena il sonno mi ebbe preso, mi trovai in una immensa pianura coperta da un numero sterminato di grosse pecore, le quali, divise in gregge, pasco-

lavano in prati estesi a vista d'occhio. Mi vidi innanzi un pastore appoggiato al suo bastone. Percorrendo con lui quella valle mi diedi ad esaminare il gregge e tutta quella regione per la quale questo andava vagando. Il pastore mi disse: « Ti condurrò io a vedere il gregge del quale devi prenderti cura ». E mi condusse in un altro punto della pianura dove erano migliaia e migliaia di soli agnellini. Questi erano tanto numerosi che non si potevano contare, ma così magri che a stento camminavano. Ogni pascolo era stato pienamente distrutto dagli stessi agnelli. Si vedeva a prima vista che quei poveri agnelli coperti di piaghe avevano molto sofferto e molto soffrivano ancora. Ciascuno aveva due corna lunghe e grosse che gli spuntavano sulla fronte come se fossero vecchi montoni e sulla punta delle corna avevano una appendice in forma di *S*. Osservando più attentamente vidi che quegli agnelli in tutte le parti del corpo, sul dosso, sulla testa, sul muso, sulle orecchie, sul naso, sulle gambe, sulle unghie portavano stampati tanti numeri 3 in cifre.

b) *Il mondo.* — Disse il pastore: « Questa vasta pianura è il mondo. I luoghi erbosi, la parola di Dio e la grazia. I luoghi sterili ed aridi sono quei luoghi dove non si ascolta la parola di Dio e si cerca solo di piacere al mondo. Le pecore sono gli uomini fatti, gli agnelli sono i giovanetti e per questi Iddio ha mandato D. Bosco. Quest'angolo di pianura che tu vedi è l'Oratorio e gli agnelli ivi radunati, i tuoi fanciulli. Questo luogo così arido figura lo stato di peccato. Le corna significano il disonore, la lettera *S* vuol dire scandalo. Essi col malesempio vanno alla rovina. Fra questi agnelli ve ne sono alcuni che hanno le corna rotte: furono scandalosi, ma ora hanno cessato di dare scandalo. Il numero 3 vuol dire che portano la pena della colpa, cioè che soffriranno tre grandi carestie: 1° La carestia di aiuti spirituali: domanderanno questo aiuto e non l'avranno. 2° Carestia di parola di Dio. 3° Carestia di pane materiale. L'aver gli agnelli mangiato tutto, significa non rimaner loro altro che il disonore e il numero 3 ossia le carestie ». Mentre io ascoltava ed osservava ogni cosa come smemorato, ecco nuove meraviglie. Tutti quegli agnelli cambiarono aspetto!

c) *I giovani.* — Alzatisi sulle gambe posteriori divennero alti e tutti presero la forma di altrettanti giovanetti. Erano tutti i giovani dell'Oratorio.

d) *La grazia di Dio.* — Mentre con pena osservava quella moltitudine, colui che mi accompagnava mi prese per mano e mi disse: « Vieni con me e vedrai altre cose! ». E mi condusse in un angolo remoto della valle, circondato da collinette, cinto da una siepe di piante rigogliose, ove era un gran prato verdeggiante, il più ridente che immaginar si possa, ripieno di ogni sorta di erbe odorifere, sparso di fiori campestri, con freschi boschetti e correnti di limpide acque. Qui trovai un altro grandissimo numero di figliuoli, tutti allegri, i quali coi fiori del prato si erano formati o andavano formandosi una vaghissima veste. « E chi sono? » interrogai. « Sono quelli che si trovano in grazia di Dio ». Ah! Io posso dire di non aver mai veduto cose e persone così belle e risplendenti, nè mai avrei potuto immaginare tali splendori. E' inutile che mi ponga a descriverli, perchè sarebbe un guastare quello che è impossibile a dirsi senza che si veda.

e) *Gli innocenti.* — La mia guida mi soggiunse: « Vieni con me e ti farò vedere una cosa che ti darà un gaudio ed una consolazione maggiore ». E mi condusse in un altro prato tutto smaltato di fiori più vaghi e più odorosi dei già veduti. Aveva l'aspetto di un giardino principesco. Qui si scorgeva un numero di giovani non tanto grande ma di così straordinaria bellezza e splendore da far scomparire quelli da me ammirati poc'anzi. Mi disse il pastore: « Costoro sono quelli che conservano il bel giglio della purità. Questi sono ancora vestiti della stola dell'innocenza ». Io guardava estatico. Quasi tutti portavano in capo una corona di fiori di indescrivibile bellezza. Questi fiori erano composti di altri bellissimi fiorellini di una gentilezza sorprendente, e i loro colori erano di una vivezza e varietà che incantavano. Più di mille colori in un sol fiore. Scendeva ai loro piedi una veste di bianchezza smagliante, anch'essa tutta intrecciata di ghirlande di fiori simili a quelli della corona. La luce incantevole che partiva da questi fiori rivestiva tutta le persona e specchiava in essi la propria gaiezza. I fiori si riflettevano gli uni negli altri e quelli delle corone in quelli delle ghirlande, riverberando ciascuno i raggi che erano emessi dagli altri. Così, in un solo, si accumulavano le bellezze di tutti i compagni con un'armonia di luce ineffabile. Fra questi ne osservai alcuni in particolare, che adesso sono qui all'Oratorio e son certo che, se potessero vedere almeno la decima parte della loro attuale speciosità, sarebbero pronti a soffrire il fuoco, a lasciarsi ta-

gliare a pezzi, ad andare insomma incontro a qualunque più atroce martirio piuttosto di perderla.

f) *I penitenti.* — Mi disse il pastore: « Quelli che hanno avuto la disgrazia di perdere il bel giglio della purità e con questo l'innocenza, possono ancor seguire i loro compagni nella penitenza. Vedi là? In quel prato si ritrovano ancor molti fiori; ebbene essi possono tessersi una corona e una veste bellissima e seguire ancora gli innocenti nella gloria». — « Suggerisci ancora qualche cosa da dire ai miei giovani! » io soggiunsi allora. « Ripeti ai tuoi giovani, che se essi conoscessero quanto è preziosa e bella agli occhi di Dio l'innocenza e la purità, sarebbero disposti a fare qualunque sacrificio per conservarla. Di' loro che si facciano coraggio a praticare questa candida virtù, che supera le altre in bellezza e splendore. Poichè i casti sono quelli che *crescunt tamquam lilia in conspectu Domini* ». Io volli allora andare in mezzo ai quei miei carissimi giovani, così vagamente incoronati, ma inciampai nel terreno e, svegliatomi, mi trovai in letto ». (*M. B.* VIII, 840-844).

313) *Che significa l'unzione che si fa sulla fronte in forma di croce?*

L'unzione che si fa sulla fronte in forma di croce, significa che il cresimato, da forte soldato di Gesù Cristo, dovrà portar alta la fronte senza arrossire della Croce e senza aver paura dei nemici della Fede.

893. - Meglio fare anzichè piangere.

Trovandosi D. Bosco a pranzo con una duchessa e con un conte suo benefattore, questi avevano parole di fuoco per i soprusi che si facevano dal governo d'allora al Papa e allo Stato Pontificio. D. Bosco era quasi indifferente; alla signora che si meravigliava disse: « Veda: che vale rimpiangere tanti mali? E' meglio che ci adoperiamo con tutte le nostre forze ad alleviarli. E poi questa gente che ora governa, ha molto bisogno della nostra compassione: son troppo seri i conti che avranno con Dio ». (*M. B.* XIV, 115-116).

314) *Che significa il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato?*

Il leggero schiaffo che il Vescovo dà al cresimato, significa che questi deve essere disposto a soffrire per la Fede ogni affronto e ogni pena.

315) *Nella Cresima ci sono i padrini?*

Nella Cresima ci sono per gli uomini i padrini, e per le donne le madrine, che debbono essere buoni cristiani per edificare e assistere spiritualmente i cresimati.

CAPO IV.

Eucaristia.

§ 1. - *Sacramento: istituzione, fine.*

316) *Che cos'è l'Eucaristia?*

L'Eucaristia è il sacramento che, sotto le apparenze del pane e del vino, contiene realmente Corpo, Sangue, Anima e Divinità del Nostro Signor Gesù Cristo per nutrimento delle anime.

Scrittura: *Materia e forma* — vedi domande seguenti.

Reale presenza — vedi dom. 322.

Nutrimento delle anime — *Ps.* LXXX, 17 « Cibavit eos ex adipe frumenti: et de petra melle saturavit eos » — *Prov.* IX, 5 — *Jo.* VI, 57 sgg. — *Ps.* LXXVII, 25 e CX, 4-5 — *Sap.* XVI, 20.

894. - Due ali.

Il 20 giugno 1864, D. Bosco disse ai giovani: « Voglio che scuotiate due ali spirituali. Una, « *Se vuoi l'ali del fervore - sia la Vergine il tuo amore* ». L'altra è la divozione a Gesù Sacramentato. Con queste due ali, state certi che non tarderete a sollevarvi verso il cielo. Notate che gli uccelli quando spiccano il volo non volano mai in basso, ma sempre in alto. Così sia di voi: guardatevi dal volare per terra con quelle ali, cioè guardatevi dal praticare queste due devozioni con fini mondani e malamente, per acquistar stima e per far solamente piacere ai superiori. Oh! se io potessi un poco mettere in voi questo grande amore a Maria e a Gesù Sacramentato, quanto

sarei felice! Vedete, dirò uno sproposito, ma importa niente. Sarei disposto, per ottener questo, a strisciar colla lingua per terra di qui fino a Superga. E' uno sproposito, ma io sarei disposto a farlo. La mia lingua andrebbe a pezzi, ma importa niente: io avrei allora tanti giovani santi!». (*M. B.* VII, 680-681).

317) *Qual è la materia dell'Eucaristia?*

Materia dell'Eucaristia è il pane di frumento e il vino di uva.

Scrittura: *Mt.* XXVI, 26 sgg. « Accepit Jesus panem... » — *Mr.* XIV, 22 — *Lc.* XXII, 17-19 — *I Cor.* XI, 23 sgg. e X, 16 sgg.

318) *Qual è la forma dell'Eucaristia?*

Forma dell'Eucaristia sono le parole di Gesù Cristo *Questo è il Corpo mio; questo è il Calice del Sangue mio... sparso per voi e per molti a remissione dei peccati.*

Scrittura: Vedi dom. 320.

319) *Chi è ministro dell'Eucaristia?*

Ministro dell'Eucaristia è il sacerdote il quale, pronunziando nella Messa le parole di Gesù Cristo, cambia il pane nel Corpo e il vino nel Sangue di Lui.

Scrittura: *Lc.* XXII, 19 « Hoc facite in meam commemorationem » — *I Cor.* IV, 1 « Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores misteriorum Dei » — *I Cor.* XI, 25 « Hoc facite quotiescumque biberitis in meam commemorationem ».

895. - La Messa di D. Bosco.

D. Bosco celebrava i santi misteri con quell'ardore di fede, speranza, carità che solo alberga nei cuori dei più intimi amici di Dio e coll'amore di un serafino egli continuò a celebrare la santa Messa fino all'estremo di sua vita. Moltissimi affermano: « Abbiamo assistito tante e tante volte alla sua Messa, ma in quel frattempo sempre si impossessava di noi un soave sentimento di fede, nell'osservare la divozione che traspariva da tutto il suo contegno, la esattezza nell'eseguire le sacre cerimonie, il modo di pronunciare le parole e l'unzione onde accompagnava le sue preghiere ». E l'edificante impressione ricevuta non si cancellava mai più. Ovunque andasse, anche

fuori d'Italia, se si sapeva l'ora e il luogo dove D. Bosco celebrava, bastava per radunare gente intorno al suo altare. Per soddisfare l'ardente desiderio di gustare anche una volta questa grande consolazione, molti fecero lunghi viaggi per venire a Torino, ove, allorchè D. Bosco usciva parato dalla sacrestia, centinaia di persone divote, sparse per la chiesa, lasciavano i loro posti per aggrupparsi intorno a lui. « E' un santo! E' un santo! » ripetevansi poi a vicenda sottovoce, quando la Messa era finita. (*M. B.* I, 520-521).

320) *Gesù Cristo quando istituì l'Eucaristia?*

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia nell'ultima Cena, prima della sua Passione, quando consacrò il pane e il vino, e li distribuì agli Apostoli come Corpo e Sangue suo, comandando che poi facessero altrettanto in sua memoria.

Scrittura: *Mt.* XXVI, 26 « Coenantibus autem eis, accepit Jesus panem, et benedixit ac fregit, deditque discipulis suis et ait: Accipite et comedite: hoc est corpus meum » — *I Cor.* II, 25 « Similiter et calicem, postquam coenavit dicens: Hic calix novum testamentum est in meo sanguine » — *Mr.* XIV, 17 — *Lc.* XXII, 14 sgg.

896. - Istituzione dell' Eucaristia.

Nell'ultima cena il Salvatore diede agli uomini il più evidente segno del suo amore coll'istituire il sacramento dell'Eucaristia. Sul fine della cena disse ai suoi Apostoli: « Ho grandemente desiderato di celebrare con voi questa Pasqua, prima che io vada a patire ». Intanto prese del pane e, rese grazie al suo Padre celeste, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro dicendo: « Prendete e mangiate, questo è il mio corpo ». Similmente prese il calice, lo benedisse, indi lo porse loro con queste parole: « Bevete tutti, perciocchè questo è il mio sangue della nuova ed eterna alleanza, sangue che sarà sparso per voi e per molti in remissione dei peccati. Ogni volta che voi farete questo, fatelo in mia memoria ». E' questa l'istituzione del SS. Sacramento dell'Eucaristia, in cui il Salvatore, sotto le specie del pane e del vino, mediante la facoltà di consacrare concessa ai sacerdoti, dà il suo corpo e il suo sangue per cibo spirituale delle anime nostre. Ricordiamoci bene, che questo sacramento non è una memoria di quanto ha fatto Gesù, ma che dà all'uomo quello stesso corpo e quello stesso sangue, che Gesù sacri-

ficò sulla Croce. « *Il Corpo, che sarà sacrificato per voi* », dice la Bibbia. (Dalla *Storia Sacra di D. Bosco*, ed. 1936).

321) *Perchè Gesù Cristo istituì l'Eucaristia?*

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia, perchè fosse nella Messa il sacrificio permanente del Nuovo Testamento e nella comunione il cibo delle anime, a perpetuo ricordo del suo amore e della sua Passione e Morte.

SCRITTURA: *Cibo* — *Jo.* VI, 35 e sgg.

A suo ricordo — cfr. dom. 319.

Pegno del suo amore — *Lc.* XXII, 15 « Et ait illis (Jesus): Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar ».

897. - **Comunione dei fanciulli.**

D. Bosco, celebrando Messa a Hières, vide improvvisamente il giovanetto Luigi Colle, morto da parecchi anni, che incominciò ad insistere affinchè i fanciulli si comunicassero frequentemente e ancora molto giovani. « Ma come si fa a comunicarli, quando sono ancora troppo piccoli? » domandava D. Bosco. « Dai quattro o cinque anni si mostri loro la santa Ostia e preghino Gesù guardandola; sarà questa una comunione. I fanciulli devono essere ben compresi di tre cose: amor di Dio, comunione frequente e amore al Sacro Cuore di Gesù ». (*M. B.* XV, 87-88).

898. - **Ricordi per la prima Comunione.**

1° Fuga dell'ozio. - Diligenza nei propri doveri.

2° Obbedienza ai Superiori e specialmente al *sig. padre*.

3° Divozione in Chiesa, carità in casa, rispetto a tutti.

4° Confessione e Comunione frequente.

Così D. Bosco ad un figlio del Cav. Zaverio Collegno di Provana, il 23 aprile del 1863.

§ 2. - *Presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia.*

322) *Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo, e che nacque in terra da Maria Vergine?*

Nell'Eucaristia c'è lo stesso Gesù Cristo che è in cielo, e che nacque in terra da Maria Vergine.

Scrittura: *I Cor.* X, 16 « Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? et panis quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est? ».

899. - Come stare in Chiesa.

I giovani ricordavano le ammonizioni di D. Bosco: « Siamo cristiani — aveva detto loro — perciò dobbiamo venerare tutto quello che riguarda specialmente la Chiesa, che è denominata *tempio del Signore, luogo di santità, casa di orazione*. Qualunque cosa domandiamo al Signore in Chiesa, la otterremo: *In ea omnis qui petit, accipit*. Ah, miei cari figliuoli!, che grande piacere recate a Gesù Cristo, che buon esempio date al popolo standovi con divozione e raccoglimento! Quando S. Luigi andava in Chiesa, la gente correva per osservarlo, e tutti erano edificati dalla sua modestia e dal suo contegno. Entrate in Chiesa senza correre o fare strepito. Fatta la debita riverenza all'altare, o la genuflessione, se vi è il SS. Sacramento, andate al posto assegnato e ponendovi in ginocchio adorate la SS. Trinità con tre *Gloria Patri*. In caso che non sia ancor tempo delle sacre funzioni, potete recitare le sette allegrezze di Maria o fare qualche altro devoto esercizio di pietà. Guardatevi poi bene dal ridere in Chiesa o dal parlare senza necessità, perchè basta una parola od un sorriso per dare scandalo e disturbare quelli che assistono alle sacre funzioni ». (*M. B.* III, 110-111).

323) *Perchè credete voi che Gesù Cristo è veramente nell'Eucaristia?*

Credo che Gesù Cristo è veramente nell'Eucaristia, perchè Egli stesso disse Corpo e Sangue suo il pane e il vino consacrato, e perchè così c'insegna la Chiesa; ma è un mistero, e grande mistero.

Scrittura: Cfr. dom. 320 — *Deut.* IV, 7 — *Prov.* VIII, 31 — *Is.* XLV, 15 — *Mt.* XXVIII, 20 — *Jo.* I, 26.

900. - Incognito donatore.

Un creditore, volendo essere soddisfatto di un suo debito da D. Bosco, si era recato all'Oratorio parecchie volte. Trovandosi sempre in istrettezze, disse ad alcuni giovani in privato: « Quest'oggi ho bisogno d'una grazia particolare: io andrò in To-

rino e per quel tempo che vi rimarrò, procurate che vi sia sempre qualcuno di voi a pregare in chiesa ». Così si fece. Mentre D. Bosco camminava per Torino, vicino alla chiesa dei Lazzaristi, gli si presenta un signore sconosciuto e dopo averlo salutato, gli domanda: « D. Bosco! E' vero che ha bisogno di danari? ». — « Altro che bisogno! Necessità! ». — « Se è così, prenda! ». E gli presentò una busta nella quale erano più biglietti da 1000 lire. D. Bosco rimase meravigliato di quel dono, ed esitava nell'accettare, pensando che quel signore non facesse da senno o celiasse. « Ma a che titolo mi dona questa somma? » gli chiese D. Bosco. « Prenda, le replico, e se ne giovi per le necessità dei suoi giovani ». — « Grazie dunque e la Madonna lo ripaghi... Se vuole, le farò due righe di ricevuta ». — « Non fa bisogno ». D. Bosco prese quei biglietti che l'incognito gli porgeva e continuò: « Almeno favorisca dirmi il suo nome, affinchè possa conoscere il mio benefattore ». — « Non cerchi di più! Il donatore non vuol essere conosciuto; desidera solamente che si preghi per lui. Ella può fare ciò che vuole di questo denaro... e non si curi di altro ». Così dicendo si allontanò in fretta. Era evidente un tratto della Divina Provvidenza e D. Bosco andò subito a pagare il suo creditore. (*M. B.* VI, 174-175).

901. - Il sostegno del mondo.

Disse D. Bosco ai suoi giovani: « Statemi bene attenti ad intendermi. Immaginatevi di vedere un gran globo sospeso pei due poli a due colonne. Sopra una sta scritto: *Regina Mundi,* sopra l'altra: *Panis vitae.* Ma notate che il polo appoggiato alla colonna *Regina mundi* è distaccato da essa, mentre l'altro è attaccato alla colonna *Panis vitae.* Sopra questo globo camminano molti uomini in ogni verso. Ma quelli che stanno presso le due colonne godono di una luce vivissima, mentre gli altri che stanno distanti da esse, cioè nel mezzo del globo, sono in oscure tenebre. Ora vorrei che qualcheduno mi spiegasse che cosa voglia dire ciò: per esempio: Dica il tale! ».

E dopo qualche risposta non troppo a proposito e ingarbugliata D. Bosco proseguiva: « Il globo rappresenta il mondo. Le due colonne sono: una Maria SS., l'altra il SS. Sacramento. Esse vera-

mente sostengono il mondo, perchè se non fosse di Maria SS. e del SS. Sacramento a quest'ora il mondo sarebbe già rovinato. Gli uomini che vogliono camminare alla luce, cioè per la via del paradiso, bisogna che si accostino a queste due fonti di luce, od almeno ad una. Coloro poi che da esse si allontanano, camminano *in tenebris et in umbra mortis*. Ecco quello che io vi consiglio di praticare voi e di far praticare agli altri per mezzo dell'esempio, per mezzo dei consigli, per mezzo delle prediche. Notate che suggerendovi la devozione al S. Sacramento, io intendo l'accostarsi alla Comunione, le visite in chiesa, l'udire la S. Messa, le giaculatorie, ecc... ». (*M. B.* VII, 585-586).

324) *Che cos'è l'ostia prima della consacrazione?*

L'ostia prima della consacrazione è pane.

902. - Moltiplicazione delle Ostie.

Circa il 1850 si celebrava all'Oratorio forse la festa della Natività di Maria SS. I seicento giovani eran pronti per fare la S. Comunione, quando il sacrestano si accorse solo dopo l'elevazione che non aveva messo sull'altare la pisside da consacrare. D. Bosco, che celebrava, non volle rimandare i suoi giovani senza Comunione. Alzò gli occhi al cielo e incominciò la distribuzione: ce ne fu per tutti. Nel 1863 D. Bosco confermò il fatto: « Sì, vi erano poche particole nella pisside e ciò nonostante potei comunicare tutti coloro che si accostarono alla sacra mensa: e non furono pochi! Con tal miracolo N. S. G. Cristo volle dimostrare quanto gradisse le Comunioni ben fatte e frequenti ». (*M. B.* III, 441-442).

325) *Dopo la consacrazione che cos'è l'ostia?*

Dopo la consacrazione l'ostia è il vero Corpo del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le apparenze del pane.

SCRITTURA: Cfr. dom. 320.

903. - Un grido e un pronostico.

Nel 1847, celebrando D. Bosco la S. Messa nell'Istituto del Buon Pastore, il grido altissimo di una suora durante l'elevazione aveva turbato tutta la comunità. Chiedendo essa scusa per il distur-

bo, disse che la causa era questa: aveva visto Gesù nell'ostia sotto forma di bambino tutto grondante sangue. Ignorando essa la spiegazione, D. Bosco pronosticò una grande persecuzione contro la Chiesa. Dopo poche settimane infatti aveva inizio la lotta con la pubblicazione del « *Gesuita Moderno* », columnioso e maligno oltre ogni dire. (*M. B.* III, 237-238).

326) *Nel calice prima della consacrazione che cosa si contiene?*

Nel calice prima della consacrazione si contiene vino con alcune gocce d'acqua.

327) *Dopo la consacrazione che c'è nel calice?*

Nel calice dopo la consacrazione c'è il vero Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo sotto le apparenze del vino.

Scrittura: Cfr. dom. 320.

328) *Quando diventano Corpo e Sangue di Gesù il pane e il vino?*

Il pane e il vino diventano Corpo e Sangue di Gesù al momento della consacrazione.

904. - Due furberie.

Il 25 febbraio 1861 D. Bosco promise ai suoi giovani di insegnar loro tutte le sere una furberia.

1ª *furberia*: Qual'è il maggior mezzo e più sicuro, per non cadere mai in peccato? — E' mettere in pratica tutti gli avvisi del confessore.

2ª *furberia*: Qual'è il tempo più propizio in cui, domandando grazie al Signore, siamo sicuri di ottenerle? — E' il tempo dell'elevazione dell'Ostia e del calice. (*M. B.* VI, 852).

329) *Dopo la consacrazione non c'è più niente del pane e del vino?*

Dopo la consacrazione non c'è più nè pane nè vino, ma ne restano solamente le *specie* o apparenze, senza la sostanza.

905. - **Il miracolo di Torino.**

Raccontò D. Bosco: « La sera del 6 giugno 1853 passava per Torino un uomo, conducendo un mulo carico di mercanzia. Egli veniva da Exilles, luogo vicino a Susa, che, per alcuni trambusti di guerra, era stato in quell'anno messo a sacco. Fra le spoglie poste sul mulo vi era un Ostensorio, derubato alla chiesa di quel luogo con entro un'Ostia consacrata. Ed ecco che giunto in Torino, innanzi alla chiesa di S. Silvestro, il mulo diviene restìo, traballando si ferma e cade a terra. Il condottiere si adopera a più non posso, perchè il giumento si alzi e cammini. Intanto scioltesi le fascie dell'involto, si innalza in aria il sacro vaso e, risplendente più che il sole, compare alla vista di tutti gli astanti l'Ostia Santa. Avvisato, il Vescovo Mons. Ludovico dei Marchesi Romagnano accorre col clero e con gran folla di popolo, alla cui presenza cade prima l'Ostensorio, rimanendo raggiante in aria l'Ostia divina, la quale poi, mentre si esclamava da tutte le parti: « Dimorate con noi, o Signore » a poco a poco scende nel calice presentatole dal Vescovo e viene solennemente portata al Duomo. Nel luogo ove avvenne un così prodigioso avvenimento, fu eretta la chiesa del Corpus Domini. Questa l'origine della singolarissima divozione che i torinesi dimostrano verso il SS. Sacramento ». (*M. B.* IV, 580).

330) *Che cosa sono le specie o apparenze?*

Le specie o apparenze sono tutto ciò che cade sotto i sensi, come la figura, il colore, l'odore, il sapore del pane e del vino.

331) *Sotto le apparenze del pane c'è solo il Corpo di Gesù Cristo, e sotto quelle del vino c'è solo il suo Sangue?*

No, sotto le apparenze del pane c'è tutto Gesù Cristo, in Corpo, Sangue, Anima e Divinità; e così sotto quelle del vino.

Scrittura: *Perchè G. C. si trova sotto le specie in corpo, sangue, anima e divinità* — *Rom.* VI, 9 « Christus resurgens ex mortuis iam non moritur » — *Jo.* VI, 58 — *I Cor.* XI, 27 — Cfr. dom. 321, *Cibo.*

332) *Quando si rompie l'ostia in più parti, si rompe il Corpo di Gesù Cristo?*

Quando si rompe l'ostia in più parti, non si rompe il Corpo di Gesù Cristo, ma solamente le specie del pane; e il Corpo del Signore rimane intero in ciascuna parte.

Scrittura: *I Cor.* I, 13 « Divisus est Christus? » — *I Jo.* IV, 3.

333) *Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo?*

Sì, Gesù Cristo si trova in tutte le ostie consacrate del mondo.

906. - **Visitate Gesù!**

Diceva D. Bosco ai suoi giovani: « In paese se volevate andare a fare una visita a Gesù Sacramentato bisognava partire ora sotto la pioggia ora sotto il sole: talora la Chiesa era chiusa: talvolta i parenti gridavano perchè avevano bisogno del vostro lavoro: qui invece, chi vi proibisce in tempo di ricreazione di entrare in chiesa a visitare Gesù e Maria SS., dire un *Pater* ed *Ave*, e poi ritornare a divertirvi? Qui avete amici buoni, esempi santi, consiglieri sicuri: alle case vostre avevate altrettanto? Qui vi sono tutte le comodità possibili per fare un po' di bene all'anima vostra e i Superiori non hanno altro impegno che di aiutarvi. (*M. B.* VII, 504).

907. - **In estasi.**

Mi ricordo — attesta un salesiano — che un giorno Domenico Savio mancò dalla colazione, dalla scuola, dal pranzo medesimo; nessuno sapeva dove fosse: nello studio non c'era, a letto nemmeno. Erano ormai le due pomeridiane quando un compagno, non vedendolo comparire, ne fece parola a D. Bosco. Udito ciò, a D. Bosco nacque il sospetto di quello che già altre volte era accaduto. Si porta in chiesa, va in coro e lo vede colà ritto e fermo come un sasso. Teneva un piede sull'altro, una mano appoggiata al leggio dell'antifonario l'altra sul petto: aveva la faccia rivolta verso il Tabernacolo, e uno sguardo così angelico, che sarebbe impossibile a descriversi. Lo chiama e non risponde. Lo scuote, e allora il santo giovanetto gli volge lo sguardo e dice: « E' già finita la Messa? ». — « Vedi —

rispose D. Bosco — mostrandogli l'orologio: sono le due! » e lo mandò a pranzo. (*M. B.* V, 464).

334) *Perchè si conserva nelle Chiese la santissima Eucaristia?*

La santissima Eucaristia si conserva nelle chiese, perchè i fedeli l'adorino, perchè la ricevano nella comunione, e perchè sentano in essa la perpetua assistenza e presenza di Gesù Cristo nella Chiesa.

a) *Conservazione dell'Eucaristia.*

908. - Correzioni fraterne.

Mi ricordo — narrava D. Bosco — che un giorno, passeggiando con Luigi Comollo, mio compagno di Seminario a Chieri, passai davanti a una chiesa senza scoprirmi il capo. Egli mi disse tosto in modo assai garbato: « Giovannino mio, tu sei così attento a discorrere con gli uomini, che dimentichi persino la casa del Signore ». Altra volta accadde che scherzando mi servissi sbadatamente di parole della Scrittura, udite in chiesa. Comollo vivamente mi riprese dicendo che non si deve faceziare colle parole del Signore. (*M. B.* I, 338).

909. - La cappella Pinardi.

Era una camera lunga da quindici a sedici metri e larga da cinque a sei. Dietro l'Altare volto a ponente, vi erano due altre stanze che servivano da sagrestia e da ripostiglio. Aveva per pavimento un palchetto di legno, costruito alla meglio, per le cui fessure potevano passare non solo i topi ma anche i gatti che davano loro la caccia. Per volta aveva un soffitto a stuoia intonacato di gesso; e l'altezza era qualche cosa di meno che la basilica di S. Pietro a Roma. Per darne un'idea, basti dire che quando Mons. Arcivescovo veniva per amministrarvi la Cresima o per compiervi qualche altra funzione, salendo sulla piccola cattedra, doveva tener bassa la testa, per non urtare nella volta con la punta della mitra. Quasi a metà della chiesa dalla parte di mezzanotte era collocato anche un pulpitino, sopra cui non tutti potevano ascendere a far la predica, perchè un sacerdote alto di persona avrebbe toccato il soffitto colla testa. (*M. B.* II, 429-430).

910. - I devoti dell' Eucarestia.

Stralciamo dalla *buona notte* del 7 gennaio 1876. D. Bosco tra l'altro disse: « Oh, che felicità poter ricevere nel nostro cuore il Divin Redentore. Quel Dio che ci deve dare la fortezza e la costanza necessaria in ogni momento della nostra vita. Il Sacro Tabernacolo poi, cioè Gesù Sacramentato, che si conserva nelle nostre chiese è fonte di ogni benedizione e di ogni grazia. Egli sta apposta in mezzo a noi per confortarci nei nostri bisogni. Credetelo pure, miei cari figliuoli, colui che è devoto del SS. Sacramento, cioè, va con frequenza a fare buone Comunioni, e colui che va a far visita a Gesù Cristo nel Tabernacolo, costui ha un pegno sicuro della sua eterna salvezza ». (*M. B.* XII, 29).

b) *Adorazione dell'Eucaristia.*

911. - La vittima dell'amore.

Nel 1859 D. Bosco tenne una conferenzina ai soci della compagnia del SS. Sacramento. Tra l'altro disse: « Facciamoci questa interrogazione:

Che cosa fa Gesù per noi celato nel SS. Sacramento? Egli continua il più profondo atto di umiltà, per darci esempio di questa virtù tanto necessaria. Nel SS. Sacramento non vedo cosa che mi possa in qualche modo indicare che vi stia nascosto un Dio onnipotente e terribile nelle sue giustizie, come infinitamente buono nelle sue misericordie. Perchè ciò? Per amore degli uomini! Per poter rimanere con noi, quasi nostro eguale, per insegnarci ad essere umili... Se egli lasciasse sfolgorare un raggio solo della sua maestà, chi mai potrebbe reggere innanzi a Lui?... Prega continuamente l'Eterno suo Divin Padre per noi: trattiene i suoi castighi, i suoi fulmini che si scaglierebbero pei nostri peccati. Se nel mondo non si vedono e non si sentono più certi così terribili castighi, che piombavano sul popolo ebreo nel tempo della antica legge, non è già perchè i nostri peccati non siano tanto enormi, oppure che sia minore il loro numero. Chi trattiene il braccio della giustizia eterna è Gesù, sui nostri altari e che, specialmente nella Santa Messa, si offre vittima per noi. Alla vista delle sue piaghe l'Angelo sterminatore infodera la spada... ». (*M. B.* VI, 186-187).

912. - Et adorabunt eum reges terrae.

La principessa Maria Letizia Wais Solms, venne all'Oratorio accompagnata da nobili signori e seguita da un domestico. La banda musicale era alla porta. D. Bosco le mosse incontro e le fece percorrere l'Oratorio e visitare ogni cosa. La condusse in chiesa, ove inginocchiandosi, disse alla principessa: « Signora, vi è il SS. Sacramento! ». Ed essa si segnò e si inginocchiò da buona cristiana e non si alzò se non quando si alzò D. Bosco. La principessa fu ammirata delle accoglienze fattele, della musica, del canto, dei laboratori, del numero dei giovani. (*M. B.* VIII, 796).

§ 3. - *Santa Comunione: disposizioni, obbligo, effetti.*

335) *Quante cose sono necessarie per fare una buona comunione?*

Per fare una buona comunione sono necessarie tre cose: 1° essere in grazia di Dio; 2° sapere e pensare chi si va a ricevere; 3° essere digiuno dalla mezzanotte.

913. - Grazie condizionate.

Un giorno, così disse D. Bosco ai suoi giovani: « Prima di accostarsi a ricevere l'adorabile Corpo di Gesù Cristo, dovete riflettere se avete nel cuore le debite disposizioni. Sappiate che quel Figlio il quale dopo di aver peccato non vuol emendarsi, cioè vuole di nuovo offendere il Signore, ancorchè si sia confessato, non è degno di accostarsi alla mensa del Salvatore e comunicandosi, invece di arricchirsi di grazie, si rende più colpevole e degno di maggior castigo. Al contrario, se vi siete confessati con fermo efficace proponimento di emendarvi, accostatevi pure a ricevere il Pane degli Angeli ed arrecherete piacere grandissimo a N. S. Gesù Cristo. Egli stesso quando era visibile su questa terra, sebbene invitasse chiunque a seguirlo, tuttavia mostrava una benevolenza speciale verso gli innocenti dicendo: « Lasciate che questi vengano a me e non impediteli » e dava loro la benedizione. Ascoltate pertanto il suo amorevole invito e andate non solo a ricevere la sua benedizione, ma Lui stesso in persona ». (*M. B.* XII, 137-138).

914. - **Fonte di allegrezza.**

Quanto D. Bosco amasse Gesù in Sacramento è risaputo da tutti. Non dirado parlando o scrivendo sull'Eucaristia piangeva e faceva piangere. Anche in ricreazione talora parlava dell'Eucaristia e diceva con volto infiammato: « Cari giovani, vogliamo essere allegri e contenti? Amiamo con tutto il cuore Gesù in Sacramento! ». E quando riuscì ad avere tutti i giorni un certo numero di comunicanti provò una gioia inesprimibile. Tutto questo faceva sì che discorrendo della Comunione sacrilega, i giovani si sentissero agghiacciare il sangue! (*M. B.* IV, 457-458).

336) *Che significa* essere in grazia di Dio?

Essere in grazia di Dio significa avere la coscienza monda da ogni peccato mortale.

Scrittura: *1 Cor.* XI, 28 « Probet autem scipsum homo: et sic de pane illo edat, et de calice bibat ».

915. - **Le quattordici tavole.**

a) *Il giardino del convito.* — D. Bosco chiudeva la festa della Madonna della Neve del 1860 raccontando alla sera il seguente sogno: « Si trovavano tutti i miei giovani nel più vago dei giardini, seduti a mense che da terra formando gradinata, si innalzavano tanto che quasi non se ne vedeva la sommità. Le lunghe tavole erano quattordici, disposte a vasto anfiteatro e come divise in tre ordini, ciascuna sostenuta da un muro che formava il ripiano.

b) *I peccatori.* — Al basso, intorno ad una tavola posta sul nudo suolo, spoglio di ogni ornamento e vasellame, si vedeva un certo numero di giovani: erano mesti, mangiavano di mala voglia ed avevano innanzi un pane tutto rancido e muffito che faceva schifo. Il pane sulla tavola era in mezzo a sudiciume e a ghiande. Quei poveretti stavano come gli animali immondi al trogolo. Era lo stato di peccato mortale.

c) *I convertiti.* — Di mano in mano che le mense salivano, i giovani si mostravano più allegri e mangiavano pane più prezioso. Erano bellissimi, splendenti e di beltà e splendore sempre crescente. Le loro tavole ricchissime erano coperte con tovaglie di raro lavoro, sulle quali brillavano candelabri, anfore, tazze, vasi di fiori indescri-

vibili, piatti con preziose vivande, tesori di valore inestimabile. Il numero di questi giovani era grandissimo. Era lo stato dei peccatori convertiti.

d) *Gli innocenti.* — Finalmente le ultime mense, alla sommità, avevano un pane che non so definire. Pareva giallo, pareva rosso, e lo stesso colore del pane era quello delle vesti e della faccia dei giovani che splendeva tutta di luce vivissima. Costoro godevano di una allegria straordinaria e ciascuno cercava di parteciparla agli altri compagni. Nella loro beltà, luce e splendore superavano di gran lunga tutti quelli che occupavano i posti sottostanti. Era lo stato di innocenza. Mentre io era meravigliato a quello spettacolo che non potevo capire, vidi un uomo alquanto lontano. Corsi per interrogarlo, ma intanto inciampai in qualche cosa e mi svegliai ». (*M. B.* VI, 708-709).

337) *Chi si comunica sapendo d'essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo?*

Chi si comunica sapendo d'essere in peccato mortale, riceve Gesù Cristo, ma non la sua grazia, anzi, commettendo un orribile sacrilegio, si rende meritevole di dannazione.

Scrittura: *I Cor.* XI, 27 « Quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne, reus erit corporis et sanguinis Domini » — *I Cor.* XI, 29 « Qui enim manducat et bibit indigne iudicium sibi manducat et bibit non dijudicans corpus Domini » — *Mt.* XXII, 12-13 — *Hebr.* X, 29.

916. - Lingue sporche.

D. Bosco narrò come avvenisse che più volte presentandosi qualche alunno alla balaustra dell'altare per ricevere l'Ostia Santa, il celebrante lasciandolo da parte, passava oltre senza comunicarlo. Se il giovane medesimo incontrando il suddetto sacerdote in cortile gli chiedeva perchè non lo avesse comunicato, si sentiva rispondere: « E tu col peccato in cuore osi andare alla Comunione? Non vedi come l'anima tua, sia brutta e nera!? ». Quel prete se ne accorgeva dal colore che prendeva la lingua in quel momento, e più volte avvertì D. Bosco perchè riparasse i danni delle confessioni mal fatte. (*M. B.* VII, 830).

338) *Che significa* sapere e pensare chi si va a ricevere?

Sapere e pensare chi si va a ricevere significa accostarsi a Nostro Signor Gesù Cristo nell'Eucaristia con fede viva, con ardente desiderio e con profonda umiltà e modestia.

SCRITTURA: *Fede viva* — cfr. dom. 232 e 322 — *Mt.* XVI, 16 « Respondens Simon Petrus dixit: Tu es Christus, Filius Dei vivi ».

Desiderio — *Ps.* CXV, 13 « Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo » — *Apoc.* XXII, 17.

Umiltà — *Mt.* VIII, 8 « Domine non sum dignus ut intres sub tectum meum » — *Lc.* III, 5 e V, 8.

339) *Qual digiuno si richiede prima della comunione?*

Prima della comunione si richiede il *digiuno naturale* ossia *totale*, che si rompe con qualunque cosa presa a modo di cibo o di bevanda.

917. - Pranzo mattiniero.

D. Bosco ad un giovane che da alcuni mesi non si accostava ai Sacramenti, un giorno disse: « Ehi! amico! non saresti disposto domani a pranzare con me? ». E alla risposta affermativa soggiunse: « Bada bene che io pranzo domani mattina alle sette e mezzo ». Alludeva alla Mensa Eucaristica durante la S. Messa. (*M. B.* VI, 413).

340) *E' permessa mai la comunione a chi non è digiuno?*

La comunione a chi non è digiuno, è permessa in pericolo di morte, e durante le lunghe malattie, nelle condizioni determinate dalla Chiesa.

341) *C'è obbligo di ricevere la comunione?*

C'è obbligo di ricevere la comunione ogni anno a Pasqua, e in pericolo di morte, come *viatico* che sostenti l'anima nel viaggio all'eternità.

SCRITTURA: Cfr. dom. 321 — *Jo.* VI, 35 « Qui venit ad me non esuriet » — *Jo.* VI, 54 « Amen, amen, dico vobis, nisi manducaveritis carnem Filii hominis, et biberitis eius sanguinem non habebitis vitam in vobis ».

918. - Il più caro amico.

Nel 1875 D. Bosco così parlò ai suoi giovani: « Vi voglio dare un amico da frequentare, da amare, da vivere. Questo amico è Gesù Sacramentato. Egli è e deve essere l'unico vostro amico, perchè è la consolazione nelle afflizioni, il distributore delle grazie e delle allegrezze. Ditemi un poco, cari figliuoli: non è vero che Gesù Cristo nel SS. Sacramento è il conforto dei moribondi? Infatti osservate uno che è moribondo: Voi vedete gli amici mesti ed afflitti ma non osano avvicinarsi al letto per paura di attaccarsi il male e aspettano l'occasione per potersela svignare. Non così invece fa Gesù. Egli parte dalla chiesa per andare a visitare quell'infermo, si accosta a lui e, non contento di confortarlo con la dolce sua visita, vuol immedesimarsi con lui e per bocca del Sacerdote gli dice: « *Accipe, frater, Viaticum, qui custodiat et perducat te ad vitam aeternam* ». Ricevi, o fratello il Viatico, il Corpo del Nostro Signor Gesù Cristo, il quale sarà il vero amico che ti deve condurre alla vita eterna, alla gloria del Paradiso ». (*M. B.* XI, 5262-523).

342) *A qual età comincia l'obbligo della comunione pasquale?*

L'obbligo della comunione pasquale comincia all'età in cui si è capaci di farla con sufficienti disposizioni, cioè, d'ordinario, circa i sette anni.

919. - Il primo amplesso divino.

Nel marzo del 1826 Giovanni Bosco fece la sua prima Comunione. Mamma Margherita preparò ella stessa con ogni diligenza il figlio al grande atto. Tre volte lo condusse a confessarsi. A casa lo faceva pregare, gli dava a leggere un buon libro e gli suggeriva quei consigli che una madre industriosa sa trovare opportuni per i suoi figliuoli. Al mattino della prima Comunione non lo lasciò parlare con alcuno. In quel giorno non volle che si occupasse in nessun lavoro materiale, ma tutto lo impegnasse a leggere e a pregare. La pia genitrice gli ripetè più volte: « O caro figlio questo per te è un gran giorno. Sono persuaso che Dio abbia preso veramente possesso del tuo cuore. Ora promettigli di fare quanto puoi per conservarti buono fino alla fine della vita. Per l'avvenire va sovente a comuni-

carti, ma guardati bene dal fare dei sacrilegi. Dì sempre tutto in confessione; sii sempre obbediente; va volentieri al catechismo ed alle prediche; ma per amor del Singore fuggi come la peste coloro che fanno cattivi discorsi ».

Ecco il pensiero di D. Bosco sull'età richiesta per fare la prima Comunione: « Si tenga lontano la pestifera opinione di taluno, che vorrebbe differire la prima Comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio già ha preso possesso del cuore di un giovanetto con danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano dalla Comunione degli adulti. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla Santa Comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età, e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta ». (*M. B.* IV, 550).

920. - **Date da ricordarsi.**

D. Bosco, finito il catechismo, ogni giorno con un suo chierico andava a rinchiudersi nella biblioteca del Convitto Ecclesiastico per scrivere i suoi opuscoli. Alla vigilia della festa di S. Giuseppe, onomastico di D .Cafasso, egli di ritorno dalla sua camera ove gli aveva presentate le sue felicitazioni, vi mandò per lo stesso fine il chierico che aveva condotto con sè. Il buon chierico trovò D. Cafasso nell'atto di recitare il Breviario. Questi accolse benevolmente gli auguri e gli domandò: « Chi siete? ». — « Sono il chierico A... ». — « In qual giorno avete fatta la vestizione chiericale? ». — « Per verità ora non mi ricordo bene » rispose il chierico dopo aver riflesso. « E in qual giorno avete ricevuta la prima Comunione? ». A... pensò alquanto e rispose: « Non saprei indicarlo precisamente ». — « Vedete, certe date non bisogna dimenticarle mai, e quando col volgere dei mesi ritornano questi anniversari, dobbiamo celebrarli con allegrezza, e con divozione ». Quindi, ringraziandolo, lo congedò. (*M. B.* V, 635-636).

343) *E' cosa buona e utile comunicarsi spesso?*

E' cosa ottima e utilissima comunicarsi spesso, anche

tutti i giorni, purchè si faccia sempre con le dovute disposizioni.

SCRITTURA: *Comunione frequente* — *Act.* II, 46 « Quotidie perdurantes unanimiter in templo, et frangentes circa domos panem , sumebant cibum cum exultatione et simplicitate cordis » — *Act.* II, 42 e XIII, 2 e XX, 7.

Disposizioni — *Mt.* VII, 6 « Nolite dare sanctum canibus, neque mittamini margaritas vestras ante porcos » — *Jos.* III, 5 — *Par.* XXIX, 1 — *I Cor.* XI, 20 sg. e XIV, 26 sg. — *Mr.* I, 3.

921. - Rinunzia alla colazione.

Nel Seminario di Chieri la Comunione era permessa solo alla domenica. Se durante la settimana Giovanni Bosco voleva ricevere Gesù doveva disubbidire. Di nascosto si portava in S. Filippo, saltava la colazione, faceva la S. Comunione, e raggiungeva i compagni in studio o nella scuola. I superiori vedevano e tacevano. In tal modo riceveva il più efficace alimento per la sua vocazione. (*M. B.* I, 378).

922. - Comunioni ogni giorno.

A Valdocco un mattino, cosa insolita, nessuno si era presentato per fare la S. Comunione. D. Bosco, che celebrava la S. Messa, scoperta la pisside, aveva dovuto ricoprirla e riporla nel Tabernacolo. Il giovane Celestino Durando così parlò con Bongiovanni Giuseppe: « Hai visto stamane? D. Bosco ne avrà provato gran dispiacere! ». E ritornati a casa, stabilirono coi compagni Bonetti, Marcellino, Rocchietti, Vaschetti e Rua di formare tra di loro un'unione i cui membri scegliessero un giorno feriale per accostarsi alla Santa Mensa, in modo che tutte le mattine vi fossero alcuni comunicandi. E così fu fatto con gran consolazione di D. Bosco. (*M. B.* V, 478-479).

923. -Sempre festa.

Durante la passeggiata annuale del 1874, giunti ad Ovada i giovani dell'Oratorio andarono in parrocchia per ascoltare la S. Messa. Col permesso del parroco si recitarono le preghiere ad alta voce, si suonò l'organo e si cantò un mottetto. Molte persone erano in chiesa a quell'ora e fecero le maraviglie nel vedere così numerose Comunioni. Una signora avvicinatasi chiese ad un giovane: « Che festa fate voi quest'oggi? ». — « Perchè, signora? ». — « Perchè ho veduto

tanti di voi alla S. Comunione ». — « E' cosa di tutti i giorni, sa! ». Quella signora apparve tutta commossa e si allontanò dicendo: « Benedetta la gioventù che cresce a tale scuola ». (*M. B.* VII, 772-773).

924. - Per la salvezza dell'anima.

La sera del 31 dicembre 1867 D. Bosco raccontò il seguente sogno:

Dopo aver contemplata la morte di tre suoi allievi (avvenuta realmente nel '68) un « *Personaggio* » comparso all'improvviso gli dà come strenna: « La Comunione devota e frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima ». Dopo gli dice: « Ora seguimi e sta attento ».

a) *Corna piccole e corna grosse.* — « Il « *Personaggio* » — continuò D. Bosco — si inoltrò alquanto per un sentiero d'un giardino, ricco di stupende rose, numerosissime. Io lo seguiva, quando a un tratto mi incontrai, con tutti i giovani dell'Oratorio. Osservandoli un po' da vicino, vidi, (orrore!) spuntar fuori di sotto al berretto di molti due cornetti. Gli uni li avevano più lunghi, altri più corti; quali li avevano interi e quali rotti; parecchi non avevano più che il segno di averli avuti, perchè erano perfettamente rotti alla radice e più non si vedevano spuntare o crescere. Ma altri invece non potevasi impedire che le corna crescessero, ma rotte che erano, rispuntavano più grosse. Taluni addirittura davano delle grandi cornate ai compagni. Ve n'erano pure di quelli con un sol corno in mezzo al capo di una grossezza straordinaria ed erano i più terribili! In fine ven'erano altri, la cui fronte candida e serena non era mai stata deturpata da simile deformità... ».

b) *Peste, fame e guerra.* — « Proseguii accompagnato dalla guida. Da un luogo elevato vidi in vaste regioni moltissima gente che si azzuffava: erano militari. Molto era il sangue sparso. Io vedeva chiaramente gli infelici che cadevano al suolo sgozzati « Grande guerra — esclamò la mia guida — nel 1868! ». Siamo partiti allora da quel campo di morte, camminando per breve tratto nel giardino, quand'ecco sentimmo gridare: « Fuggiamo di qui, fuggiamo, se no moriremo! ». E vidi molta gente che fuggiva gridando, e in mezzo a questa, gran numero di persone sane e robuste cadere a terra in

un istante e morire. « Grande colera nel 1868! » — esclamò la Guida. Andammo avanti ancora e vedemmo una moltitudine sterminata di gente, pallida, abbattuta, smunta, sfinita, coi panni lacerí. « Grande carestia nel 1868 » mi diceva la Guida, mentre io osservava sulle turbe che, gridando: « Fame! fame! » cercavano pane da mangiare e non ne trovavano, cercavano di che togliersi la sete che loro ardeva le fauci e non avevano acqua. Allora pieno di sgomento dissi: « Ma dunque in quest'anno tutti i mali piombano sulla nostra misera terra? E non vi sarebbe un mezzo per allontanare dagli uomini tutte queste sventure? ». — « E sì che vi sarebbe questo mezzo, purchè tutti gli uomini insieme si ponessero d'accordo nell'astenersi dal commetter peccati, nel far cessare la bestemmia, nell'onorare Gesù Sacramentato, nel pregare la Beata Vergine da loro adesso abbandonata indegnamente ». — « E questa fame e siccità sarà di cibo corporale o spirituale? ». Mi rispose: « E dell'uno e dell'altro. Gli uni ne mancheranno perchè non vogliono, gli altri perchè non possono averlo ». — « E l'Oratorio avrà anche da soffrire di questi mali? Anche i miei giovani morranno pel colera? ». La mia Guida mi guardò da capo a piedi; dopo mi disse: « Condizionatamente: cioè se i tuoi giovani saranno tutti d'accordo nel tenere lontana da loro l'offesa di Dio coll'onorare Gesù Sacramentato e la Beata Vergine, saranno salvi; perchè con queste due salvaguardie si ottiene tutto e senza di queste si ottiene niente. Se faranno altrimenti moriranno anch'essi. Bada però che un solo che faccia peccati mortali può bastare per attirare lo sdegno di Dio e il colera sull'Oratorio ». Così dicendo andavamo sempre avanzandoci in quel giardino. Ma a un tratto vidi il cielo ricoprirsi di neri nuvoloni e si alzò un vento orribile, poi cadde una pioggia turbinosa e dirottissima... tutta la regione era deserta... In ultimo cadde una grandine spaventosa... Alcuni granelli, caduti sul mio capo, mi percossero con tale violenza che mi svegliarono e mi trovai sul letto... ». E D. Bosco concluse: « Teniamoci preparati alla morte, preghiamo Maria SS. e teniamo da noi lontano il peccato. La frequente e devota confessione e la Comunione è il gran mezzo per salvarci l'anima ». (*M. B.* IX, 11-17).

925. - **Per comunicarsi spesso.**

« Il gran punto da non dimenticarsi mai, è di tenere costante-

mente la coscienza in tale stato da poter fare la Comunione tutti i giorni ».

« Se tu non sei capace di perseverare in tale stato di coscienza che ti permetta di andare per otto giorni alla Comunione, io non ti consiglio la Comunione così frequente ». (*Buona notte* di D. Bosco: gennaio 1876. (*M. B.* III, 31).

926. - Divozione sincera.

« Fin tanto che non andiate volentieri a confessarvi e a comunicarvi e finchè non vi piacciono i libri divoti ed i divoti compagni, non crediate di avere ancora una sincera divozione ». (D. Bosco in *Letture Cattoliche*, ottobre 1862). (*M. B.* VII, 292).

927. - S. Luigi e la Comunione.

« Quando si trovi uno che sia perfetto e fervoroso come S. Luigi, allora potrà bastargli la Comunione una volta alla settimana; poichè egli soleva impiegare tre giorni a prepararsi e tre altri li passava in continuo ringraziamento: quindi per lui bastava comunicarsi ogni otto giorni per mantenere acceso il fervore del suo cuore ». - *D. Bosco.* (*M. B.* VI, 340).

344) *Dopo la comunione, quanto tempo resta in noi Gesù Cristo?*

Dopo la Comunione Gesù Cristo resta in noi finchè durano le specie eucaristiche.

345) *Quali effetti produce l'Eucaristia in chi la riceve degnamente?*

L'Eucaristia, in chi la riceve degnamente, conserva e accresce la grazia, che è la vita dell'anima, come fa il cibo per la vita del corpo; rimette i peccati veniali e preserva dai mortali; dà spirituale consolazione e conforto, accrescendo la carità e la speranza della vita eterna di cui è pegno.

SCRITTURA: Cfr. dom. 321 e 341 — *Jo.* VI, 59 « Qui manducat hunc panem vivet in aeternum » — *Ez.* XVI, 17 — *Mt.* V, 6.

928. - **Non basta la frequenza.**

D. Bosco soleva dire: « La sola frequenza ai Sacramenti non è indizio di bontà. Vi sono di quelli che, sebbene non facciano sacrilegi, vanno però con molta tiepidezza a ricevere la Comunione; anzi la loro mollezza non lascia che capiscano tutta l'importanza del Sacramento a cui si accostano. Chi non va alla Comunione col cuore vuoto di affetti mondani e non si getta generosamente nelle braccia di Gesù, non produce i frutti che si sa teologicamente essere effetto della S. Comunione ». (*M. B.* XI, 278).

929. - **Stimarci un nulla.**

Si domandò a D. Bosco come fare a non cadere in peccato e conservarsi nella virtù. Egli rispose: « Fare quel che possiamo: stimarci un nulla avanti al Signore, e persuaderci bene che senza di Lui non possiamo fare altro che peccati ». (*M. B.* XVII, 40).

§ 4. - *Santo Sacrificio della Messa.*

346) *L'Eucaristia è solo un sacramento?*

L'Eucaristia non è solo un sacramento, ma è anche il *sacrificio* permanente del Nuovo Testamento, e come tale si chiama la santa *Messa.*

Scrittura: *Mal.* I, 11 « Ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus: et in omni loco sacrificatur, et offertur nomini meo oblatio munda » — *Eph.* V, 2 « Christus dilexit nos; et tradidit semetipsum pro nobis oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis » — *Mt.* XX, 28 — *Mr.* X, 45 — *Lc.* XXII, 20 — *Jo.* X, 17-18 — *Hebr.* XII, 2 e 24; IX, 14.

930. - **Serviente modello.**

D. Bosco servì un giorno la santa Messa ad un sacerdote che pronunciava le parole così frettolosamente da non capirci nulla. All'*introibo*... D. Bosco più adagio del solito rispose: *Ad Deum qui*... Ma il Sacerdote in un lampo era già al *Confiteor* senza dare tempo al serviente a rispondere. D. Bosco aspettò e finito il *Confiteor* del Sacerdote, continuò da dove era rimasto. Il Sacerdote capì e si fece violenza per continuare adagio. « Dopo la Messa —

narra D. Bosco — mi disse: « Non sa che mi ha fatto sudare per dire bene e chiaramente quelle parole? ». — « E' per questo che ai miei giovani inculco sempre, invigilo e fo invigilare che imparino bene le parole di rito e le dicano chiaramente e distintamente ». (*M. B.* VII, 86-87).

347) *Che cos'è il sacrificio?*

Il sacrificio è la pubblica offerta a Dio d'una cosa che si distrugge per professare che Egli è il Creatore e Padrone supremo, al quale tutto interamente è dovuto.

Scrittura: *Lev.* XVII, 11 « Anima carnis in sanguine est; ego dedi illum vobis, ut super altare in eo expietis pro animabus vestris, et sanguis pro animae piaculo sit » — *Hebr.* XI, 4 « Fide, plurimam hostiam Abel, quam Cain, obtulit Deo » — *Gen.* IV, 3 — *Lev.* I, 2 e sg. — *Hebr.* IX, 22.

348) *Che cos'è la santa Messa?*

La santa Messa è il sacrificio del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo che, sotto le specie del pane e del vino, si offre dal sacerdote a Dio sull'altare, in memoria e *rinnovazione* del sacrificio della Croce.

Scrittura: Cfr. dom. 320 — *Gen.* XIV, 18 sgg. « Melchisedech, rex Salem, proferens panem et vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi, benedixit ei » — *Hebr.* X, 19 sg.; IX, 11 sg. — *I Ptr.* I, 19.

Si offre dal sacerdote — cfr. dom. 319 — *Is.* LXVI, 21 « Et assumam ex eis in sacerdotes et levitas, dicit Dominus » — *Hebr.* VIII, 3 « Omnis enim pontifex ad offerendum munera et hostias constituitur; unde necesse est et hunc habere aliquid quod offerat ».

931. - Serviente scortese...

Un giovane sui ventisette anni, uno fra i più vecchi che frequentavano allora l'Oratorio di Valdocco, entra in sacrestia mentre D. Bosco era pronto per andare a celebrare la S. Messa. Il giovane Brosio Giuseppe teneva già il messale e quel giovane villanamente glielo strappa di mano e difilato si avvia. D. Bosco fece a Brosio cenno coll'occhio di cedere e tranquillarsi. Ma dopo la Messa, presolo a parte, gli disse: « Brosio, hai fatto una bella azione a cedere. Vedrai a suo tempo chi è questo giovane! ». E pur troppo D. Bosco indovinava. Infatti dopo qualche tempo quegli

vendevasi ai protestanti. Più volte compariva minaccioso nei pressi dell'Oratorio per spaventare i giovani. Brosio il bersagliere lo sorvegliava. Un giorno si presentò al cancello di entrata del cortile, armato di un lungo stiletto, pronto ad adoperarlo se qualcuno avesse tentato di respingerlo. Un fanciullo corse subito ad avvertire il bersagliere, che si avvicinò a lui, pregandolo a ritirarsi, ma vedendo che cercava pretesti per venire alle mani, si ritirò osservandolo a rispettosa distanza. Quel furioso non tardò a cadere nelle mani della giustizia, e D. Bosco, chiamato a deporre contro di lui, ottenne il perdono e il condono della pena, e solo si raccomandò al tribunale che volesse tutelare la sua persona e l'Oratorio. (*M. B.* IV, 123-124).

932. - I preti di D. Bosco.

Il Marchese Scarampi disse a Mons. Cagliero: « Io vengo tanto volentieri a sentir Messa nell'Oratorio, perchè i preti giovani di D. Bosco dicono Messa da vecchi, mentre vedo che in qualche altro luogo i preti vecchi dicono Messa da giovani, cioè frettolosamente ». Quei di D. Bosco imitavano il loro maestro. (*M. B.* IV, 455).

349) *Il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce?*

Il sacrificio della Messa è il sacrificio stesso della Croce; solo c'è differenza nel modo di compierlo.

Scrittura: *I Cor.* XI, 26 « Quotiescumque manducabitis panem hunc et calicem bibetis mortem Domini annuntiabitis donec veniat ».

933. - Gesù crocifisso nell'ostia.

Raccontò D. Bosco: « Un giovane contemplò, nel tempo dell'Elevazione dell'Ostia, il Divin Salvatore crocifisso. Sul principio era bellissimo, maestoso e pieno di robustezza, ma poi incominciò a dimostrare estreme sofferenze e venir scarno in modo che faceva compassione. Allora gli parve di vedere tutti i giovani andare intorno a Gesù Cristo con grande affetto ed offrirgli cibo e ristoro, domandandogli ansiosamente qual fosse la causa dei suoi patimenti e della sua macilenza. Gesù rispose: « Miei cari figli! Questa è la volontà del Mio Padre! » e così finiva la visione. Ciò che mi fece

piacere si è che il giovane me la scrisse, così alla buona, sopra un foglio di carta, che ho sopra in mia camera, senza dare alla cosa nessuna importanza. Io gli chiesi se conoscesse il significato di ciò che aveva veduto e della macilenza del Signore; mi rispose di no; ma che gli era parso tuttavia che indicasse una carestia (o materiale o spirituale) la quale dovrà accadere non subito; forse tra qualche anno. La spiegazione più ovvia, però si è che Gesù ora soffre nella persona della sua Chiesa ». (*M. B.* VI, 968-969).

350) *Che differenza c'è tra il sacrificio della Croce e quello della Messa?*

Tra il sacrificio della Croce e quello della Messa c'è questa differenza, che Gesù Cristo sulla Croce si sacrificò dando volontariamente il proprio Sangue, e *meritò* ogni grazia per noi; invece sull'altare Egli, senza spargere sangue, si sacrifica e si annienta misticamente pel ministero del sacerdote, e ci *applica* i meriti del sacrificio della Croce.

Scrittura: *Ministero del sacerdote nel sacrificio della messa* — cfr. dom. 319 — *Hebr.* V, 1 « Omnis pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur, in iis quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis » — *Eccli.* XLV, 20.

351) *Per quali fini si offre a Dio la Messa?*

La Messa si offre a Dio per rendergli il culto supremo di *latria* o adorazione, per ringraziarlo de' suoi benefizi, per placarlo e dargli soddisfazione dei nostri peccati, e per ottener grazie, a vantaggio dei fedeli vivi e defunti.

Scrittura: *Adorare - Ringraziare* — *Ps.* XXI, 28 — *Mt.* II, 11 e XXVIII, 9 e 17 — *Jo.* IX, 38 — *Mt.* XXVI 27 « Gratias egit » — *Mr.* XIV, 23 « Gratias agens » — *Hebr.* I, 6 — *Lc.* XXII, 17-19 — *I Cor.* XI, 24.

Placare — *Hebr.* X, 5-7 « Ingrediens (Jesus) mundum, dicit: Hostiam et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi... Tunc dixi: Ecce venio ».

Soddisfare pei peccati — *Mt.* XXVI, 28 « Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum » — *Mr.* XIV, 24 — *I Cor.* XI, 19 — *Hebr.* V, 7.

Ottener grazie — *Hebr.* IV, 16 « Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamur in auxilio opportuno ».

352) *La Messa non si offre anche ai Santi?*

La Messa non si offre ai Santi, ma a Dio solo, anche quando si celebri in onor dei Santi: il sacrificio spetta solo al Creatore e Padrone supremo.

353) *Siamo obbligati ad ascoltare la Messa?*

Siamo obbligati ad ascoltare la Messa la domenica e le altre feste comandate; giova però assistervi spesso, per partecipare al più grande atto della Religione, sommamente grato a Dio e meritorio.

934. - E l'appetito?

Un giovanetto, servendo la S. Messa a D. Bosco, mozzicava le parole. D. Bosco, ristornato in sagristia e spogliati gli abiti sacri, gli disse sottovoce: « Ma tu hai sempre troppo appetito! ». — « Perchè? ». — « Perchè mangi perfino le parole della Messa ». Il giovanetto non rispose e lungo il giorno si esercitò a pronunciar bene le parole che era solito a ingarbugliare. L'indomani fu chiamato di bel nuovo a servirgli Messa. Finita che fu: « Ebbene! — chiese a D. Bosco il giovane — e l'appetito?». — « Diminuisce, diminuisce » rispose D. Bosco. Un altro giorno, D. Bosco avvisò il serviente di uno sbaglio da lui fatto nel servirgli la S. Messa. Il giovanetto, che era vivacissimo e franco, gli rispose: « Anche lei ha fatto uno sbaglio! » e gli disse quale. Forse per inavvertenza, cosa rara però, aveva benedetta l'acqua da mettersi nel Calice, celebrando la Messa dei defunti. D. Bosco gli rispose amorevolmente: « Che cosa vuoi? siamo due *sciapin*, cioè *guasta-mestieri* ». E questa sua risposta è prova di grande umiltà. (M. B. IV, 456-457).

354) *Qual è il modo più conveniente di assistere alla Messa?*

Il modo più conveniente di assistere alla Messa è di offrirla a Dio in unione col sacerdote, ripensando al sacrificio della Croce, cioè alla Passione e Morte del Signore, e comunicandosi: la comunione è unione *reale* alla Vittima immolata, ed è perciò la maggior partecipazione al santo Sacrificio.

935. - Diavoletti a Messa.

Il 28 novembre 1861 D. Bosco raccontò un sogno o apologo, incominciando così: « La mente mia si trovò in chiesa, ove stavano raccolti tutti i giovani. Incominciò la Messa ed ecco molti diavoletti, aggirarsi in mezzo ai giovani in atto di servirli. Ad uno presentavano la trottola, innanzi ad un altro la facevano girare; a questo presentavano un libro, a quello delle castagne. Qui un piatto di insalata, là un baule aperto col salame riposto; insomma, ciascheduno aveva il proprio domestico che lo invitava a cose profane. Alcuni diavoletti poi se ne stavano sulle spalle di certi giovani, non facendo altro che accarezzarli e lisciarli. Giunse il tempo della consacrazione. Al tocco del campanello tutti i giovani si prostrarono e scomparvero i diavoletti, ad eccezione di quelli che stavano sulle spalle. Questi, insieme coi giovani da loro posseduti, si rivolsero con la faccia verso la porta della chiesa, senza fare alcun segno di adorazione. Terminata l'Elevazione, ecco comparire di nuovo quella musica.

Se volete che io vi dia una spiegazione di questo sogno, eccola: Io credo che significhi le varie distrazioni cui, per suggestione del demonio, va soggetto ciascun giovane in chiesa. Quelle poi che non scomparvero al tempo della Elevazione, denotano quei giovani occupati dal peccato. Costoro non hanno più bisogno che il demonio presenti loro oggetti di distrazione, perchè sono già suoi: non fa più altro perciò che accarezzarli: quei giovani non sono più capaci di pregare ». (*M. B.* VI, 1060-1061).

936. - Tre « P ».

Il 27 febbraio del 1861 D. Bosco insegnò ai suoi giovani di Valdocco una *furberia*, come la chiamava lui, per assistere con frutto alla S. Messa. Chiese dunque: « Qual'è il migliore, il più facile modo di assistere alla S. Messa? ». E rispondeva: « E' il modo proposto dal beato Leonardo, di dividere cioè la S. Messa in tre parti, ossia in tre « P »: il primo rosso, il secondo nero, il terzo bianco. Il « P » rosso è la passione di Gesù Cristo: la mediterete fino all'Elevazione. Il « P » nero simboleggia i peccati: doletevene poichè furono causa della passione del nostro divin Salvatore: giungete così fino alla Comunione. Il « P » bianco è simbolo del propo-

nimento: fate il proposito di non peccare più per l'avvenire. Così giungerete fino al termine della S. Messa ». (*M. B.* VI, 853).

937. - **Comunione quotidiana.**

D. Bosco, in una *buona notte,* immaginando che i giovani gli chiedessero se dovessero accostarsi ogni giorno alla S. Mensa, dopo di aver ricordato come gli Ebrei ogni giorno si cibassero della *manna,* figura dell'Eucaristia, come i primi fedeli si comunicassero tutti i giorni, come la Chiesa desiderasse che coloro che assistono al divino Sacrificio, si comunichino *et quidem sacramentaliter;* dice: « Gesù Cristo lo brama ma non lo comanda. Tuttavia per darvi un consiglio che sia adatto alla vostra età e condizione, vi dirò: intendetevela col vostro confessore e fate secondo suo avviso. Se poi volete sapere il mio desiderio, eccovelo: Comunicatevi ogni giorno. Spiritualmente? Il Consiglio di Trento dice: *Sacramentaliter*! Dunque? Dunque fate così: quando non potete comunicarvi sacramentalmente, comunicatevi almeno spiritualmente ». (*M. B.* VII, 678-79).

CAPO V.

Penitenza.

§ 1. - *Sacramento e sue parti - Esame di coscienza.*

355) *Che cos'è la Penitenza?*

La Penitenza o Confessione è il sacramento istituito da Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo.

Scrittura: *Jo.* XX, 21 sgg. « Sicut misit me Pater et ego mitto vos... Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: et quorum retinueritis, retenta sunt » — *Mt.* XVIII, 18 — *II Cor.* V, 18 « Dedit nobis ministerium reconciliationis ».

938. - **Arte del Sacerdote.**

Le maniere franche di D. Bosco, ispiravano confidenza eziandio in coloro che per dignità o per età erano a lui maggiori. Quando qualcuno gli si avvicinava in sacrestia, richiedendolo del suo ministero sacerdotale, si accorgeva a colpo d'occhio, se era di quelli che avessero

gravi imbrogli nella coscienza e sorridendo: « Mio caro signore — gli diceva — la avverto che non vorrei impiegare il mio tempo inutilmente. Se sono cose grosse, va bene; allora io sono contento; ma per minuzie non c'è la spesa ». Questi poveretti, respirando per quella facezia, gli rispondevano: « Non dubiti che lo accontenteremo ». — « Così va bene; e fra noi amici ce l'intenderemo subito ». Così guadagnavasi la confidenza; e più l'accusa era intrecciata e la questione difficile, tanto più esso godeva nel vedere l'operazione della divina misericordia. (*M. B.* II, 159).

939. - Panegirico « sui generis ».

Per la festa patronale di un illustre monastero, D. Bosco fu invitato a predicare alle religiose. Queste, sapendo come possedesse bene la storia ecclesiastica, attendevano di conoscere nuovi aspetti e nuove circostanze della vita della Santa Patrona, con riflessioni ascetiche mistiche che dessero prova della sua scienza. Invece D. Bosco esordì affermando che da oltre un secolo i sacri oratori avevano narrato in quel luogo la vita, e tessuti gli elogi della Santa Patrona, ragion per cui chiedeva a se stesso qual vantaggio si poteva ricavare da cose a tutti note. Quindi, domandando il permesso alla Santa, l'interrogava se non sarebbe stato conveniente cambiare, almeno per varietà, il tema della predica di quell'anno. E senz'altro fissò il tema che voleva svolgere: « Tendere alla perfezione e salvar l'anima per mezzo delle confessioni ben fatte ». Pensate voi come rimasero le religiose e i cospicui signori e le nobili dame che formavano l'uditorio! (*M. B.* III, 71).

940. - Un invito fraterno.

« Un sabato sera — scrive Galleano Matteo — Magone stava giocando con gli artigiani, quando suonò il campanello per le confessioni. Nonostante l'invito caloroso di Magone, nessuno si mosse. Giocò alquanto ancora e poi, quasi volesse cambiar il luogo del divertimento, li trasse tutti con sè alla porta della cameretta di D. Bosco, e tanto fece che l'indusse a confessarsi ». (*M. B.* VI, 10).

356) *Il sacramento della Penitenza quando fu istituito da Gesù Cristo?*

Il sacramento della Penitenza fu istituito da Gesù Cristo quando disse agli Apostoli, e in essi ai loro succes-

sori: « Ricevete lo Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati saranno loro rimessi; e saranno ritenuti a chi li riterrete ».

Scrittura: Cfr. dom. 355.

941. - **Esercizio di buona morte.**

Perchè chi possedeva la grazia di Dio non ne facesse lacrimevole getto, e chi l'avesse perduta la riacquistasse il più presto possibile, ecco da D. Bosco stabilita una pratica commoventissima: « *l'esercizio della buona morte* ». « Badate — diceva — che al punto di morte si raccoglie quello che abbiamo seminato nel corso di nostra vita. Se avremo fatto opere buone, beati noi; la morte ci riuscirà di contento; il paradiso sarà aperto per noi. Al contrario guai a noi! Rimorsi di coscienza nel punto di morte e un inferno aperto che ci aspetta ». E ripeteva ancora: « Tutta la vita dell'uomo deve essere una preparazione alla morte ». (*M. B.* III, 18-19).

942. - **Zelo di un giovane infermo.**

Un giorno D. Bosco fu chiamato al capezzale di un giovanetto dell'Oratorio, gravemente infermo. Questi, fatta la confessione, vedendo i suoi cari, tutti tristi e melanconici per il suo male, disse loro: « Questa vostra tenerezza non è ancor quella che mi consoli; se volete contentare il mio cuore, preparatevi a fare una buona confessione ». I parenti, sentendo parlare così il fanciullo, che amavano tanto, si disposero subito, pur di recargli conforto e consolazione. Cominciò lo zio, poi tutta la servitù. Restava la zia. Come fare? Per le donne occorre la grata. Aspettare che venisse in chiesa? Esito incerto. Allora, preso un lenzuolo, D. Bosco lo aggiustò in modo che servisse da grata e confessò quella signora. (*M. B.* VI, 163-165).

357) *Chi è ministro della Penitenza?*

Ministro della Penitenza è il sacerdote approvato dal Vescovo.

Scrittura: Cfr. dom. 355 — *Mt.* XVI, 19 « Tibi dabo claves regni coelorum, et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in coelis, et quodcumque solveris super terram erit solutum et in coelis ».

943. - Ubbidienza al confessore.

Raccontò D. Bosco ai suoi giovani: « Dobbiamo obbedire al confessore come obbediamo agli ordini di Dio. Santa Teresa aveva visioni celesti. Il suo confessore la credeva allucinata o tentata dal demonio e le comandò di sputare addosso alle apparizioni. La Santa, vedendosi poi vicino Gesù, gli domandò scusa e... gli sputò in faccia. Gesù lodò altamente quell'atto ». (*M. B.* VI, 355-356).

944. - Ministro e confessore.

Il Ministro Rattazzi talora diceva scherzando a D. Bosco: « Preghi per me, che se debbo andare all'inferno, non vada troppo al fondo ». Un giorno, entrando D. Bosco nell'ufficio di Rattazzi, gli fece osservare: « Eccellenza, il suo gabinetto sembra un confessionale circondato dai penitenti in tempo di Pasqua, tanta è la moltitudine che attende nell'anticamera ». Il Ministro gli rispose: « Con questa differenza, mio caro D. Bosco: che chi parte dal Confessore parte contento, con la pace nel cuore, benedicendo il Padre spirituale; mentre invece chi parte dal Ministro, che non ha potuto contentarlo accondiscendendo alle sue domande, si allontana da lui pieno di mal volere e maledicendolo ». (*M. B.* V, 437).

945. - Mi ha aperti gli occhi.

Ammirevole era la bontà con la quale D. Bosco accoglieva i penitenti. Un giovane andò a confessarsi. Terminato che ebbe, disse: « Avrei ancora una cosa». — « Quale? ». — « Vorrei che mi permettesse di baciarle i piedi ». — « Non fa bisogno, baciami solo la mano come a sacerdote ». Il giovane si mise a piangere dirottamente dicendo: « Felice me, se per il passato avessi aperti gli occhi come questa sera. Ed è Ella che me li aprì ». E se ne andò singhiozzando. Quando poi fu calmo ritornò a conferire con D. Bosco riguardo alle cose dell'anima sua. (*M. B.* VI, 834).

946. - Carità del confessore.

Un empio giornalista era andato a fare gli esercizi a Lanzo, forse più per avere alcuni giorni di riposo in quell'aria buona che non per pensare all'anima sua. Egli aveva scritti e pubblicati molti

articoli contro D. Bosco, che però non conosceva di persona. Non aveva saputo che l'Uomo di Dio si trovava in quel santuario. Mosso dalle prediche, decise di confessarsi, e visto che il confessionale di D. Bosco era frequentatissimo, si avviò egli pure a quello. Naturalmente dovette manifestare quale fosse la sua professione e in qual modo in questa avesse mancato. D. Bosco lo ascoltò con ogni bontà, gli diede i consigli necessari e gli impose ciò che la coscienza esigeva. Egli aveva inteso benissimo chi fosse quel Signore, il quale, benchè incantato dalle sue maniere tutte carità, non aveva ancora pensato a chiedere il nome del suo confessore. Baciatagli quindi la mano stava per ritirarsi, quando ad un tratto gli balenò alla mente il sospetto. Tornò indietro e chiese al confessore: « Lei è forse D. Bosco? ». — « Sono D. Bosco » rispose il confessore sorridendo. Il giornalista, commosso e meravigliato, si ritirò con le lagrime agli occhi. (*M. B.* V. 302-303).

358) *Quante e quali cose si richiedono per fare una buona confessione?*

Per fare una buona confessione si richiedono cinque cose: 1° l'esame di coscienza; 2° il dolore dei peccati; 3° il proponimento di non commetterne più; 4° la confessione; 5° la soddisfazione o penitenza.

947. - E' il frutto che importa.

Diceva D. Bosco: « Confessatevi ogni otto giorni, ma non più spesso: perchè, tenete ben a mente, non sono le frequenti confessioni che fanno buoni, ma è il frutto che si ricava dalle confessioni. Eccetto però il caso in cui taluno avesse da fare la Comunione ed avesse qualche cosa che gli facesse pena, allora può accostarsi al confessore, esporgli la sua inquietudine, domandargli un consiglio: questo non sarebbe propriamente confessarsi, ma riconciliarsi ». (*M. B.* VII. 84).

948. - E' una pazzia.

Accadendo qualche volta che si conducessero i giovani a fare una passeggiata al sabato od alla vigilia di qualche solennità, e ritardando essi perciò alquanto alla sera a venire per confessarsi,

D. Bosco ne richiedeva ripetutamente e con insistenza la ragione, e poi al sentire il motivo, tutto corrucciato soleva dire: « Ma questa è una pazzia!... Come è mai possibile che i giovani dopo il passeggio possano ancor raccogliersi per le confessioni e non siano distratti? Questo è un grave inconveniente, è un disordine che va assolutamente rimediato ». Ordinava quindi a chi di ragione, affinchè non fosse più ripetuto. (*M. B.* VII, 496).

949. - Chiusa di Esercizi Spirituali.

Al termine degli esercizi spirituali degli artigiani nel maggio del 1875, D. Bosco espresse il suo compiacimento per il buon contegno, insistè sulla necessità di fare delle buone confessioni, per riparare al passato, risolvere per il presente e pensare per l'avvenire. Riandare le confessioni passate perchè per lo più ci sono: *a*) Cose dimenticate e trascurate a cui non si pensa più. *b*) Cose a cui non ci si pensò ancora, credendole non cattive, benchè offesa del Signore; per es. molte cose contro la modestia, commesse da fanciulli, piccoli furti e altre mancanze non confessate perchè si credevano leggere. Son tutte cose piccole, ma se una goccia messa in un bicchiere non si vede, aggiungendo goccia a goccia il bicchiere si riempie e così facendo le piccole mancanze diventan grandi sì da doverle confessare. Molte volte si bada poco a confessare lo scandalo, dato anche con un'azione cattiva non del tutto volontaria. Il peccato non è ben confessato se si dice solo: « Ho fatto la tal azione ». Ma bisogna dire anche d'aver dato scandalo. *c*) Ci sono poi cose taciute apposta che bisogna invece assolutamente confessare. Qui non c'è via di mezzo: bisogna fare un bucato generale e mettere tutto a posto. (*M. B.* XI, 247-248).

950. - Il miglior dono.

Da pochi giorni era tornato all'Oratorio un alunno della terza ginnasiale, recatosi in famiglia per malattia. Salito a salutare D. Bosco, gli disse che i suoi genitori assolutamente non potevano più pagare nè i debiti arretrati nè la pensione corrente. « L'unica cosa — soggiunse — che abbiamo potuto fare per compensarla in qualche modo, si fu di mandarle queste sei robiole » (piccole forme di formaggio). Ciò disse con molta grazia e disinvoltura, come osservò D. Bosco, il quale sapeva pure come fosse il primo della classe e

molto buono. « Altro dunque i tuoi parenti non potrebbero proprio fare? » incalzò D. Bosco. « Nulla, nulla! Quello che potrei ancora darle io, è di fare la mia confessione generale ». Rise D. Bosco, credendo che il fanciullo scherzasse. Il giorno dopo invece, tutto serio e compreso, il giovane fece la sua bella confessione generale. (*M. B.* XI, 237).

951. - Abstrahe ligna foco.

Il 10 febbraio 1862 D. Bosco, dando ai giovani alcuni avvisi per conservare la virtù della modestia, li compendiò in due versi che disse di avere letti nel « Foresti » circa 25 anni prima: « *Abstrahe ligna foco, si vis extinguere flammam — Si carnis motus, otia, vina, dapes* ». (*M. B.* VII, 82).

359) *Come si fa l'esame di coscienza?*

L'esame di coscienza si fa richiamando alla mente i peccati commessi in pensieri, parole, opere ed omissioni, contro i comandamenti di Dio, i precetti della Chiesa e gli obblighi del proprio stato, a cominciare dall'ultima confessione ben fatta.

Scrittura: *Job.* XIII, 23 « Quantas habeo iniquitates et peccata! scelera mea et delicta ostende mihi » — *Ps.* IV, 5 — *Jer.* XII, 11 — *Is.* XXXVIII, 15 e XLVI, 8 « Redite peccatores ad cor ».

952. - Ho perduto i peccati!

Durante gli esercizi spirituali del 1849, un buon giovanetto, per la precisione nella confessione generale, riempì un foglietto dei suoi peccati. Ma un giorno li perdette. Le lacrime furono tante. Tempestato di domande dai compagni, non volle rispondere. Condotto da D. Bosco, fu inconsolabile finchè gli chiese il motivo di tanto piangere. « Ho perduto i peccati! » disse il ragazzo, mentre uno scroscio di risa dei compagni commentava quell'uscita. « Te felice... Senza peccati andrai certo in Paradiso ». — « Ho smarrito il foglio su cui li avevo scritti ». Allora D. Bosco trasse di tasca il gran segreto. « Se avessi saputo che li aveva trovati lei, invece di piangere, mi sarei messo a ridere: stassera poi andandomi a confessare le avrei detto: Padre, io mi accuso di tutti i peccati che lei ha trovati e che tiene in tasca! ». (*M. B.* III, 419-420).

953. - Il sogno dei pani.

Una sera del 1857 D. Bosco disse in pubblico che in sogno aveva visto tutti i suoi giovani distribuiti in quattro crocchi distinti che stavano mangiando. I giovani di ogni crocchio avevano in mano un pane differente. Questi una pagnotta fresca, fine, gustosa; quelli un pane bianco ordinario; gli uni pane nero di crusca, e finalmente gli ultimi pane coperto di muffa e guasto. I primi erano gli innocenti, i secondi i buoni, i terzi quelli che si trovano attualmente in disgrazia di Dio, ma non abituati nel peccato; il quarto crocchio di coloro che, fissi nel male, non facevano sforzo alcuno per mutar vita. D. Bosco affermò di ricordare benissimo qual pane ciascuno mangiasse e in privato svelava ad uno ad uno come lo avesse visto nel sogno... (*M. B.* V, 723-724).

360) *Nell'esame dobbiamo ricercare il numero dei peccati?*

Nell'esame dobbiamo ricercare con diligenza anche il numero dei peccati *mortali.*

954. - Dica lei!

Asserisce un salesiano: « Ho conosciuto tanti giovani che mi dissero: « Andai a confessarmi da D. Bosco il quale mi interrogò: « Vuoi dir tu o vuoi che dica io? », e lasciando che dicesse lui, mi recitò nè più nè meno i peccati da me commessi. Io non aveva che a rispondere *sì, sì*: anzi certe cose sfuggite alla mia mente, egli me le ricordò senza sbagliare ». Questo metodo di confessare consolava assai quei piccoli penitenti che volevano far la confessione generale ed erano imbrogliati nel trovar il bandolo della loro matassa arruffata. Andavano da D. Bosco e incominciavano con queste parole: « *Dica lei!* ». E D. Bosco svelava brevemente e con ordine la loro storia segreta ». (*M. B.* VI, 455).

§ 2. - *Dolore e proponimento.*

361) *Che cos'è il dolore?*

Il dolore o pentimento è quel dispiacere e odio dei peccati commessi, che ci fa proporre di non più peccare.

Scrittura: *Ps.* L, 19: « Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum ed humiliatum Deus non despicies » — *II Cor.* VII, 9 « Nunc gaudeo; non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad poenitentiam » — *Joel.* II, 12-13 — *Mt.* XXVI, 75 (Pietro pentito) — *Lc.* VII, 40 sgg. (Maddalena pentita) — *Lc.* XIII, 5 e XVIII, 13 (Pubblicano) — *Rom.* II, 4-5.

955. - Che prete!

Verso il 1847, un mattino D. Bosco si trova in un luogo solitario presso Porta Nuova. Ivi incontra quattro giovinastri che lo fermano, contandogli fanfaluche e volendo che decida una questione. Egli però, temendo qualche affronto, giuoca d'astuzia e dice: « Andiamo al caffè S. Carlo: vi pago un caffè e là deciderò ». Quelli accettano e D. Bosco si porta in città. Giunti alla chiesa di S. Carlo riesce a farli entrare a recitare una sola *Ave Maria*. Preso il caffè li conduce per un rinfresco all'Oratorio. Essendo omai entrato in famigliarità, domanda loro da quanto tempo non si confessano. Quelli si guardano l'un l'altro, mentre il santo sacerdote continua il suo predicozzo. Finalmente uno esclama: « Ma se trovassimo un prete come lei, andremo a confessarci, ma... ». D. Bosco prende la palla al balzo e tiratone uno in disparte lo fa inginocchiare, mentre esorta gli altri a prepararsi. Così ne confessa tre; il quarto rifiutò. Tutti però promisero che sarebbero tornati a visitarlo. (*M. B.* III, 75-77).

362) *Di quante specie è il dolore?*

Il dolore è di due specie: perfetto o *contrizione*, e imperfetto o *attrizione*.

956. - Mi confessi quì!

Un giorno trovandosi D. Bosco a Milano, mentre andava al suo confessionale fu preso per la veste da un giovanotto il quale lo tirò in un banco in mezzo alla chiesa. Gli disse: « Mi confessi qui! ». D. Bosco si assise e l'altro gettandosi in ginocchio si confessò. Finita la confessione quel giovane gli disse: « Lei confessa tale e quale e colle stesse parole di un prete dal quale io mi confessava a Torino anni sono ». E se questo prete qui fosse quel prete là? ». — « Lei, D. Bosco? ». — « Proprio D. Bosco! ». Il giovanotto ruppe in pianto per la consolazione e la tenerezza che provava in quell'istante. (*M. B.* IV, 180).

363) *Che cos'è il dolore perfetto o contrizione?*

Il dolore perfetto o contrizione è il dispiacere dei peccati commessi, perchè sono offesa di Dio nostro Padre, infinitamente buono e amabile, e cagione della Passione e Morte del Nostro Redentore Gesù Cristo, Figliuolo di Dio.

Scrittura: V. dom segg.

957. - Estote parati!

D. Bosco soleva ripetere: « Siccome, o cari figlioli, potrebbe succeder che doveste passare da questa all'altra vita con una morte subitanea, o per una disgrazia o per una malattia che non vi lasciasse tempo a chiamare un prete e ricevere i SS. Sacramenti, così vi esorto a fare sovente durante la vita, anche fuori della confessione, anche tutti i giorni, atti di dolore perfetto dei peccati commessi e atti di perfetto amor di Dio, perchè anche uno solo di tali atti, congiunto col desiderio di confessarsi, basta in ogni tempo e, specialmente negli estremi momenti, a cancellare qualsiasi peccato e introdurvi in Paradiso ». (*M. B.* III, 356).

364) *Perchè la contrizione è dolore perfetto?*

La contrizione è dolore perfetto, perchè nasce da un motivo perfetto, cioè dall'amore *filiale* di Dio o carità, e perchè ci ottiene subito il perdono dei peccati, sebbene resti l'obbligo di confessarli.

Scrittura: *II Reg.* XIX, 19-20 « Peccavi Domino; transfer Domine, peccatum meum » — *Ps.* L, 6 « Tibi soli peccavi et malum coram te feci » — *Lc.* XV, 19 « Pater, peccavi in coelum et coram te, iam non sum dignus vocari filius tuus » — *II Reg.* XII, 13 — *Job.* VII, 20 — *Jer.* II, 13 e III, 13.

958. - Gemiti nella notte.

Durante una passeggiata autunnale, una notte, mentre tutti i giovani riposano, D. Bosco ode uno a piangere. Si mette pian piano alla finestra e vede Magone in un angolo dell'aia che mira il cielo e lagrimando sospira. « Ma che hai, Magone, ti senti male? » gli chiede. Egli, che pensava di essere solo, ne fu turbato, e non sapeva che risponde; ma replicando D. Bosco la domanda, rispose: « Io piango nel rimirare la luna e le stelle, che da tanti secoli compariscono con regolarità a rischiarare le tenebre della notte, senza

mai disobbedire agli ordini del Creatore, mentre io che son tanto giovane, io che sono ragionevole, che avrei dovuto essere fedelissimo alle leggi del mio Dio, l'ho disobbedito tante volte, l'ho in mille modi offeso ». Ciò detto si mise a piangere. D. Bosco lo consolò con qualche parola, onde egli, dando calma alla commozione, andò dinuovo a continuare il suo riposo. (*M. B.* VI, 58-59).

365) *Che cos'è il dolore imperfetto o attrizione?*

Il dolore imperfetto o attrizione è il dispiacere dei peccati commessi, per il timore dei castighi eterni e temporali, o anche per la bruttezza del peccato.

Scrittura: *Ps.* L, 5 « Iniquitatem meam ego cognosco; et peccatum meum contra me est semper » — *Ps.* VI, 7; XXIV, 11; XXXVII, 5; LXVIII, 6; LXXVIII, 8-9; CI, 10; CV, 6 — *Tob.* III, 3 — *Is.* LIX, 12 — *Mt.* X, 28; XVIII, 8 sgg — *Mr.* IX, 42 sgg.

959. - **Confessione in calesse.**

Un giorno D. Bosco andava a Carignano, e discorrendo col conduttore del calesse, fra le altre cose uscì a dirgli: « Credo che avrà già fatta la Pasqua! ». E il vetturino: « Non ancora; è già molto tempo che non sono più andato a confessarmi: mi confesserei ben volentieri da quel prete dal quale ho fatta l'ultima mia confessione; se potessi incontrarlo! ». Costui erasi confessato da D. Bosco trovandosi nelle carceri di Torino, ma in quel momento non lo aveva riconosciuto; anche D. Bosco più non ricordavasi d'averlo visto. D. Bosco continuò ad interrogarlo: « E chi è quel prete dal quale sareste contento di confessarvi? ». — « D. Bosco! Non so se lei lo conosca ». — « Se lo conosco! Io sono D. Bosco! ». Il vetturino lo fissò, richiamò le sue rimembranze, lo riconobbe e pieno di contentezza esclamò: « Ma come fare adesso a confessarmi? ». — « Lasciate a me le briglie del cavallo e mettetevi in ginocchio » gli disse D. Bosco. Il vetturino ubbidì all'istante e mentre il cavallo lentamente procedeva, si confessò. (*M. B.* III, 82-83).

366) *Perchè l'attrizione è dolore imperfetto?*

L'attrizione è dolore imperfetto, perchè nasce da motivi meno perfetti e propri di *servi* anzichè di figli, e perchè

non ci ottiene il perdono dei peccati se non mediante il sacramento.

960. - Quattro soldi la bestemmia.

Viaggiando da Ivrea a Torino in *omnibus* D. Bosco sentì che il cocchiere bestemmiava a gran forza. Volle sedere vicino a lui a cassetta e gli chiese il favore di non bestemmiare più, offrendogli la mancia di 20 soldi. Quegli promise, ma dando una sferzata ai cavalli gli uscì di nuovo una bestemmia. Allora D. Bosco disse: « Facciamo così: ad ogni bestemmia che pronuncierete diminuirà la mancia di quattro soldi ». — « Stia certo — gli rispose — li guadagnerò tutti ». Ma rallentando i cavalli, il cocchiere sferza e bestemmia. « Sedici », dice D. Bosco. Quegli si vergognò, ma ciò nonostante, dopo un buon tratto sbottò in altre due bestemmie. « Otto » gli notò il Santo. Avvilito, riconobbe il suo pessimo vizio, e promise di andare a confessarsi da lui a Torino nell'Oratorio. Prima di finire il viaggio proferì ancora una bestemmia. D. Bosco gli doveva quindi solo quattro soldi, ma gliene fece accettare venti per lo sforzo compiuto. Dopo quattro settimane si portava a confessarsi all'Oratorio e assicurava che in quei giorni non aveva bestemmiato che una volta. (*M. B.* III, 83-85).

367) *E' necessario aver dolore di tutti i peccati commessi?*

E' *necessario* aver dolore di *tutti* i peccati *mortali* commessi, senza eccezione; e *conviene* averlo anche dei veniali.

961. - La Morte che minaccia.

D. Bosco una mattina chiamò un giovane in sua camera e gli disse così: « Io vidi la scorsa notte la morte che andava minacciosa verso di te. Quando fu al tuo fianco stava in procinto di vibrarti un colpo colla tremenda sua falce. Io ciò vedendo corsi subito ad arrestare il suo braccio: ma essa rivoltasi verso di me, disse: « Lasciami. Costui è indegno di vivere! Perchè tollerare che stia al mondo uno, il quale non corrisponde alle tue cure e abusa così delle grazie del Signore? ». Ma io la scongiurai a risparmiarti e ti lasciò ». Quel poveretto, udito il sogno, tanto ne rimase colpito e commosso che, fra le lagrime ed i singulti, fece subito la sua confessione e moltissime promesse. (*M. B.* VI, 828).

368) *Perchè è necessario aver dolore di tutti i peccati mortali?*

E' necessario aver dolore di tutti i peccati mortali, perchè con qualunque di essi si è gravemente offeso Dio, se ne è perduta la grazia, e si merita di restare separati da Lui in eterno.

962. - Non ti sei lavato!

Un mattino del 1870 D. Bosco usciva di Chiesa e i giovani appena lo videro gli corsero numerosi intorno. Benchè vari sacerdoti lo avessero coadiuvato nell'ascoltare le confessioni, egli era molto stanco per la moltitudine dei suoi penitenti. Tuttavia parlava grazioso con tutti. Ad un tratto si volge ad un giovanetto e facendogli passare sulla fronte il dito indice della sua mano destra gli dice sorridendo: « Stamane non ti sei lavata la faccia ». — « Ma sì, D. Bosco ». E il Santo, sempre sorridendo gli replicò: « Ma nooo, ma nooo », strisciando carezzevolmente sull'*o*. E quindi prese a parlargli all'orecchio e il giovane ad abbassare il capo, pensieroso. D. Bosco gli diceva che non era andato a confessarsi e che ne aveva bisogno. (*M. B.* VI, 462).

963. - Caduta salvatrice.

Ci raccontò il Teol. Reviglio: « A Torino, dove la via S. Domenico sbocca in via Milano, D. Bosco s'imbattè in un vecchio muratore, il quale in quell'istante sdrucciolò in modo, che si sarebbe fatto male cadendo. Il Servo di Dio lo sostenne e il vecchio esclamò, ringraziando: « Oh, se non era di lei, che mi sostenne, sarei caduto per terra ». D. Bosco gli rispose: « Potessi pure sostenervi ed impedirvi di cadere nell'inferno! ». Tali parole fecero così impressione in quell'operaio, che in un lampo riconobbe il miserando stato dell'anima sua, il quale lo avrebbe fatto sicuramente precipitare negli abissi dell'inferno, se non si convertiva. Tocco dalla grazia di Dio volle tosto andarsi a confessare da D. Bosco, il quale ebbe così la consolazione di difenderlo dalla caduta del corpo e da quella dell'anima. (*M. B.* VI, 504).

369) *Che cos'è il proponimento?*

Il proponimento è la volontà risoluta di non commettere mai più peccati e di fuggirne le occasioni.

Scrittura: *Ps.* LXXVI, 11 « Dixi: nunc coepi: haec mutatio dexterae excelsi » — *Ps.* CXVIII, 106 « Iuravi et statui, custodire iudicia iustitiae tuae ».

964. - Confessioni nulle.

D. Bosco osserva: « Le cose che ordinariamente mancano nelle confessioni dei fanciulli sono il dolore dei peccati ed il proponimento. Quando manca l'una o l'altra di queste qualità causa l'ignoranza, si consigli il fanciullo ad istruirsi frequentando il catechismo e studiando la dottrina stampata, se egli è capace di leggere e comprendere quel che legge. Nel dubbio però, se non appare colpa grave, si può loro dare soltanto la benedizione ». (*M. B.* II, 153).

965. - Manca il più.

a) *Due ricreazioni.* — Nel 1884 D. Bosco trovandosi a Roma fece il sogno seguente, che poi scrisse e mandò ai suoi figliuoli dell'Oratorio di Valdocco. « Vicino o lontano io penso sempre a voi. Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi ed il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena, quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato di scrivere queste righe una settimana fa, ma le mie continue occupazioni me lo impedirono. In una delle sere scorse mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi mi si avvicinò, e, salutatomi, mi disse: « Vuol vedere i giovani, che erano nell'Oratorio ai miei tempi? ». — « Si, fammeli vedere — risposi — ciò mi cagionerà molto piacere ». Allora mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e con la statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo, che aveva la barba tutta bianca e mi disse: « D. Bosco, vuole adesso conoscere e vedere i giovani, che attualmente sono nell'Oratorio? ». E me li additò: vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più

vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore. Quanta svogliatezza in questa ricreazione! Di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze. Allora chiesi: « Come si può rianimare questi miei cari giovani, acciocchè riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione? ». — « Colla carità! ». — « Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per il corso di ben quarant'anni, per procurare la salute alle loro anime. Ho fatto quanto ho saputo e potuto per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita. I direttori, prefetti, maestri, assistenti, sono martiri dello studio e del lavoro. Consumano i loro anni giovanili per coloro, che ad essi affidò la Divina Provvidenza! ». — « Vedo, conosco! Ma ciò non basta, ci manca il meglio. Bisogna che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati ». E passò a dare norme sul modo di trattare coi giovani per ottenere un ambiente di serena allegrezza come nei tempi antichi dell'Oratorio.

b) *Le regole.* — Allora io interrogai: « E quale è il mezzo precipuo perchè trionfi simile famigliarità e simile amore e confidenza? ». — « L'osservanza esatta delle regole della casa ». — « E null'altro? ». — « Il piatto migliore di un pranzo è quello della buona cera ». Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuavo ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione, a poco, a poco, mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognor crescendo. Quest'oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni. Mi trovai in piedi vicino al letto ».

c) *Vivere la grazia.* — « La sera seguente appena fui in letto ricominciò il sogno. Avevo dinanzi il cortile, i giovani che ora sono nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo. Io presi ad interrogarlo: « Ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire? ». — « Che essi riconoscano — mi rispose — quanto i superiori, i maestri, gli assistenti fatichino e sudino per loro amore, poichè se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici. E sovratutto procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace

con sè, non ha pace cogli altri. Questa è la prima causa del malumore. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano rivelati, perchè sa che gliene tornerebbe vergogna. Nello stesso tempo se il cuore non ha la pace con Dio, rimane angosciato, irrequieto, insofferente di obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada male, perchè esso non ha amore, giudica che i superiori non lo amino ». — « Eppure, o caro mio, non vedi quanta frequenza di confessioni e di comunioni vi è nell'Oratorio? ».

d) *Proponimento.* — Quegli rispose: « E' vero che grande è la frequenza delle confessioni, ma ciò che manca radicalmente in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano, ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Son confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio ». Io guardai e a uno a uno vidi quei giovani. Vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prendere ferme risoluzioni; proporre non con le parole, ma coi fatti, e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi vivono ancora tra noi ». (*M. B.* XVII, 107-114).

966. - Proponimento fermo.

« Il tempo che impiegheresti ad andarti a confessare la seconda e la terza volta nella stessa settimana, impiegalo a fare un proponimento un po' più fermo e vedrai che questo sarà più efficace che l'andarti a confessare con più frequenza, come vuoi fare, ma sempre con poco dolore e con poco proponimento ». Così D. Bosco in una *buona notte* del gennaio 1876. (*M. B.* XII, 31).

967. - Lontano dal fuoco.

D. Bosco nella quaresima del 1852 fece l'istruzione sul tema: « Fuggire le occasioni, fuggire i pericoli. Chi non vuol bruciare stia lontano dal fuoco ». In quello stesso istante prese fuoco una scatola di fiammiferi che un giovanetto aveva in tasca. Tutti guardarono e risero. Non mai precetto fu così prontamente seguito e confermato dall'esempio. (*M. B.* IV, 385).

968. - Ali e corna.

Magone Michele nell'anno 1858 non volle andare in vacanza. Gliene fu chiesta più volte la cagione ed egli si schermiva sempre ridendo. Finalmente un giorno svelò l'arcano ad un suo confidente. « Io sono andato una volta — disse — a fare alcuni giorni di vacanza a casa, ma in avvenire, se non sarò costretto non ci andrò più, perchè a casa vi sono gravi pericoli. I luoghi, i divertimenti, i compagni mi trascinano a vivere come facevo una volta, ed io non voglio più che sia così. Quindi vada pure in vacanza chi si sente di vincere i pericoli: io non sono abbastanza forte. Quello che credo certo si è che, se i compagni potessero vederci nell'interno, se ne scorgerebbero molti, i quali vanno a casa colle ali da angeli, ed al loro ritorno portano due corna sulla testa come altrettanti diavoli ». (*M. B.* VI, 53-54).

370) *Che cos'è l'occasione del peccato?*

L'occasione del peccato è ciò che ci mette in pericolo di peccare, sia persona sia cosa.

Scrittura: *Eccli.* III, 27 « Qui amat periculum in illo peribit » — *Eccli.* XIII, 1 « Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea » — *Gen.* XXXIV, 1-2 (Dina) — *Prov.* VI, 27 — *Mt.* V, 29 e XVIII, 8 sgg. — *I Cor.* V, 6.

969. - Non temo più.

Un ottimo giovane era stato preso da una affezione molto viva per un compagno, e per quanto onestissima ne era disturbato. Tuttavia per qualche mese non ne disse nulla a D. Bosco. Finalmente crescendo in lui quell'affetto, fu preso da scrupolo e confidò a lui il segreto del suo cuore. D. Bosco gli rispose: « Me n'ero accorto, sai, e vivevo in qualche angustia per te; ma ora che ti sei aperto, io non temo più ». (*M. B.* VI, 445).

970. - Il torrente e le belve.

D. Bosco descrive ai « cari figliuoli di Lanzo » in una sua lettera del 18 aprile 1866 questo sogno.

a) *Il salto del torrente.* — « Mi sembrava di essere sulle sponde di un torrente, non largo, ma dalle acque spumanti e torbide. Tutti i giovani del collegio di Lanzo mi circondavano e tentavano di oltrepassarlo.

b) *Il salto.* — Molti prendevano la rincorsa, saltavano e riuscivano a pie' pari all'asciuto, dall'altra parte. Altri la sbagliavano; chi batteva dei piedi proprio sull'orlo della ripa e ricadendo indietro era trascinato via dall'acqua; chi faceva un tonfo in mezzo alla corrente e spariva; chi percuotendo dello stomaco o della testa sui sassi sporgenti in mezzo alle onde, si spaccava la testa, ovvero il sangue gli usciva di bocca. D. Bosco osservava per lungo tempo questa scena dolorosa, gridava, avvisava che prendessero lo slancio con prudenza, ma inutilmente. Il torrente era sparso di corpi che precipitando di cateratta in cateratta, andavano a sfracellarsi contro una rupe che si alzava allo svolto del fiume, dove l'acqua era più profonda e là sparivano in un vortice.

c) *Poveri infelici!* — Ma perchè giovanetti così vispi, così allegri, così valorosi in saltare, riuscivano così male in questa prova? Perchè mentre saltavano, avevano dietro qualche sciagurato compagno, il quale faceva loro lo sgambetto, o li tirava indietro pel cappotto o con un urtone li cacciava capovolti avanti, così che, rotto lo slancio, fallivano il salto. A questi poveri infelici, io dirò: « Perchè coi vostri discorsi cattivi volete accendere nel cuore dei compagni la fiamma di quelle passioni che poi dovranno consumarli in eterno? Perchè colle vostre burle e con certi vostri fatti li ritirate dai Sacramenti e non volete ascoltare le parole di chi vi può mettere sulla strada del Paradiso? L'unica cosa che guadagnerete sarà la maledizione di Dio. Ricordatevi le minaccie fulminate da Gesù Cristo e che io tante volte vi ho ripetute! Miei cari figlioli! Sentite. Anche voi, causa del male agli altri, siete i *miei cari!* Anzi avete nel mio cuore un posto distinto, perchè più di tutti ne avete bisogno. Lasciate il peccato, salvate l'anima vostra. Se io dovessi immaginarmi che uno solo di voi andrà perduto, non avrei più un momento di pace in tutto il tempo di mia vita!

d) *La spiegazione.* — Non fa bisogno che io vi spieghi il sogno: l'avete già capito. La riva sulla quale si trova D. Bosco è la vita presenza. La riva opposta l'eternità, il Paradiso; l'acqua del torrente che travolge e trascina i giovani è il peccato che conduce all'inferno ». Per l'angoscia D. Bosco si era svegliato. Riaddormentatosi riprese il sogno.

e) *Le belve.* — Gli parve di trovarsi in un gran prato ove vi erano tutti i giovani del collegio di Lanzo che giocavano. Ma, cosa spaventevole a vedersi!, nello stesso prato passeggiavano e correvano bestie feroci di tutte le specie. Leoni cogli occhi di fuoco: tigri che tiravano fuori gli unghioni e raspavano la terra. Lupi che quatti quatti, si aggiravano fra i diversi crocchi, orsi che con ghigno ributtante, seduti sulle zampe di dietro, aprivan le zampe anteriori per abbracciarli. Le bestie si lanciavano sui giovani furiosamente. Alcuni erano stesi per terra sbranati da quei mostri; altri fuggivano disperatamente inseguiti da essi e si ritiravano intorno a D. Bosco. Alla vista di lui le belve indietreggiavano. Altri procuravano di difendersi da soli, ma non riuscivano e rimanevano sbranati. Altri invece, insensatamente, si fermavano ad aspettarle. Il povero D. Bosco correva, chiamava, gridava, mentre molti lo obbedivano, alcuni non lo ascoltavano. Il prato era sparso di cadaveri e di feriti. Gemiti, ruggiti e grida di D. Bosco si mescolavano stranamente. In mezzo a queste violente commozioni D. Bosco si svegliò.

f) *Le tentazioni.* — Chi sono queste bestie feroci? Sono il demonio con le sue tentazioni. Alcuni le vincono perchè ricorrono alla guida. Altri ne sono le povere vittime, altri amano il peccato e il demonio e si mettono nelle sue unghie! Figliuoli: fatevi coraggio: ricordatevi sempre che avete un'anima da salvare. I pochi giorni della vostra vita spendeteli nel guadagnarvi il Paradiso ». (*M. B.* IX, 133-136).

371) *Siamo obbligati a fuggire le occasioni dei peccati?*

Siamo obbligati a fuggire le occasioni dei peccati, perchè siamo obbligati a fuggire il peccato: chi non le fugge, finisce per cadere, poichè « chi ama il pericolo perirà in esso ».

Scrittura: Vedi dom. 259 e 370.

971. - Due « F » e un « S ».

Ricordi dati da D. Bosco nell'aprile del 1860 alla fine degli esercizi spirituali dei giovani. « Due F e un S:

1) F = *Frequenza* ai santi Sacramenti della Confessione e della Comunione.

2) F = *Fuga* dei cattivi compagni e frequenza dei buoni, che possano insegnarvi la strada della virtù e lo spirito della pietà.

3) S = *Schiettezza* e sincerità nella confessione.

E terminava dicendo: « Oh, miei cari figliuoli, se voi metterete in pratica queste raccomandazioni, io vi assicuro che il demonio farà bancarotta! ». (*M. B.* VI, 513).

972. - L'assassino nel bosco.

Nel 1850, dopo la festa del S. Rosario, una sera D. Bosco da solo andava da Capriglio a Castelnuovo. A mezza strada un giovinastro gli corse incontro e minaccioso gli chiese del denaro, pena la morte. D. Bosco lo riconobbe: era un giovane che aveva confessato nelle carceri di Torino. Gli disse: « Come? E' così che mantieni le promesse che mi avevi fatte di non più rubare? ». Il giovane avvilito si scusò, protestò il suo affetto per D. Bosco e promise di mutar vita. D. Bosco inoltratosi in un boschetto vicino lo confessò, poi se lo condusse a Torino e gli trovò un buon impiego. Quel poveretto divenne un buon cristiano e virtuoso padre di famiglia. (*M. B.* III, 355-356).

973. - L'effetto delle vacanze.

a) *Il giardino e il prato.* — La sera del 24 ottobre 1878 D. Bosco raccontò: « Io era a Lanzo e dormiva, quando feci un sogno. Io mi trovava vicino a un paese nel quale estendevasi un giardino, e, vicino a questo, un vastissimo prato. Era in compagnia di alcuni amici che mi invitarono a entrare nel giardino. Entro e vedo una gran quantità di agnellini che saltavano, correvano, facevano capriole, secondo il loro costume. Quand'ecco si apre una porta che mette nel prato e quegli agnellini corrono fuori per andare a pascolare. Molti però non si curano di uscire, ma si fermano nel giardino. « Voglio vedere che cosa fanno quegli agnellini di fuori », io dissi. Andammo nel prato e li vedemmo pascolare tranquillamente. Ed ecco quasi subito s'oscura il cielo, seguono lampi e tuoni e si appressa un temporale. Volendo mettere in salvo quelle bestiole, le andava chiamando per farle rientrare nel giardino. Ma esse non volevano entrare. Intanto cominciò a piovere dirotto. « Ebbene — io dissi — se non vogliono venire, peggio per loro! Intanto noi ritiriamoci ». E andammo nel giardino.

b) *Fons signatus.* — Colà vi era una fontana su cui stava scritto a caratteri cubitali: *Fons signatus,* fontana sigillata. Essa era coperta, ed ecco che si apre; l'acqua sale in alto e si divide e forma un arcobaleno, ma a guisa di volta come questo porticato. Frattanto si vedevano più frequenti i lampi, seguivano più rumorosi i tuoni e si mise a cader la grandine. Noi, con tutti gli agnellini che erano nel giardino, ci ricoverammo e ci stringemmo là sotto quella volta meravigliosa dove non penetrava l'acqua e la grandine. Vidi che sulla fronte di ciascuno di quegli animali stava scritto il nome di un giovane dell'Oratorio. Volli uscire per vedere che cosa facessero quei poveri agnelli che erano rimasti fuori. « Raccoglierò quelli che furono uccisi e li spedirò all'Oratorio », pensava io. Uscito di sotto a quell'arco, anch'io prendeva la pioggia ed ho vedute quelle povere bestiole stramazzate a terra, che muovendo le zampe cercavano di alzarsi e venire verso il giardino: ma non potevano camminare. Apersi l'uscio, alzai la voce; ma i loro sforzi erano inutili. Dopo alcun tempo era cessata la tempesta.

c) *L'unguento.* — Quindi mi venne presentato un vaso d'oro con un coperchio d'argento, dicendomi: « Tocca, con la tua mano intinta di questo unguento, le ferite di queste bestiole e subito subito guariranno. Io mi metto a chiamarle: « *Brrr! Brrr!* ». A quante io mi avvicinava per ungerle e guarirle, altrettante mi fuggivano. Io le seguiva, ma ripeteva inutilmente questo giuoco. Alla fine ne raggiunsi una che, poverina, aveva gli occhi fuori delle orbite, e così malconci che metteva compassione. Io glieli toccai con la mano ed essa guarì e saltellando se n'andò nel giardino. Allora molte altre pecorelle, visto ciò, non ebbero più ripugnanza e si lasciarono toccare e guarire ed entrarono nel giardino. Ma ne restavano fuori molte e generalmente le più piagate, nè mi fu possibile avvicinarle.

d) *L'Oratorio.* — Riposi l'aureo vasetto dove prima era e ritornai al giardino. Questo erasi tutto mutato e vi lessi sull'ingresso: « *Oratorio* ». Appena entrato, ecco che quegli agnelli che non volevano venire, si avvicinano, entrano di soppiatto e corrono a rimpiattarsi qua e là; e neppure allora potei avvicinarmi ad alcuno. « Guarda! » mi disse un amico. Mi volsi e vidi sventolare un grande stendardo e vi si leggeva sopra a grossi caratteri questa parola:

« *Vacanze* ». « Ecco, questo è l'effetto delle vacanze — mi spiegò uno che mi accompagnava — I tuoi giovani escono dall'Oratorio per andare in vacanza, con buona volontà di pascolarsi della parola di Dio e di conservarsi buoni; ma poi sopravviene il temporale, che sono le tentazioni; poi la pioggia, che sono gli assalti del demonio; quindi cade la grandine ed è quando i miseri cadono nella colpa. Alcuni risanano ancora con la confessione, ma altri non usano bene di questo sacramento, o non ne usano punto. Abbilo a mente e non stancarti mai di ripeterlo ai tuoi giovani, che le vacanze sono una gran tempesta per le loro anime ». Quindi il sogno svanì e D. Bosco si svegliò. (*M. B.* XIII, 761-764).

974. - Al sicuro dal falcone.

Invece di recarsi in vacanza, alcuni alunni, per far piacere a D. Bosco e mossi dal desiderio di progredire nello studio ed attendere meglio agli esercizi di pietà, preferirono di rimanere all'Oratorio, e tra questi furono Domenico Savio e Massaglia. Sapendo D. Bosco quanto fossero ansiosamente aspettati dai parenti, e quanto essi medesimi avessero bisogno di ristorare la loro stanchezza, disse ad ambidue: « Perchè non andate a passare qualche giorno in vacanza? ». Essi invece di rispondere si misero a ridere. « Che cosa volete dirmi con questo ridere? ». Domenico rispose: « Noi sappiamo che i nostri parenti ci attendono con piacere; anche noi li amiamo e ci andremmo volentieri; ma sappiamo che l'uccello finchè trovasi in gabbia non gode libertà, è vero; è per altro sicuro dal falcone. Al contrario se è fuori di gabbia, vola dove vuole, ma da un momento all'altro può cadere negli artigli del falcone infernale ». Cionostante D. Bosco giudicò di mandarli qualche tempo a casa per il bene della loro sanità, e si arresero al suo volere soltanto per ubbidienza, restandovi quei soli giorni che erano stati loro comandati. (*M. B.* V, 282).

975. - Le vacanze.

Trovandosi D. Bosco a Faenza nel seminario, e saputo dal rettore che i chierici non andavano in vacanza: « Fortunati loro » soggiunse e raccontò il fatto di un suo allievo dodicenne che andato un anno alle vacanze, non aveva voluto ritornare più. Ed al rettore, che gliene domandava il perchè, rispose: « Molti giovanetti vanno

a casa in vacanza con ali di colomba e tornano con corna di diavolo ». (*M. B.* XV, 345-346).

976. - La volpe e la gallina.

Una sera d'aprile D. Bosco così parlò: « Immaginatevi una gallina, la quale una sera non abbia voluto entrare nel pollaio. Invano la massaia si è affaticata a spingervela; essa corre pel cortile, sicchè la massaia, stanca di inseguirla, chiude il pollaio e si ritira in casa. La gallina passeggia qua e là, becca in terra qualche granello ed è contenta di esser libera. Cadendo la notte, vede la scala appoggiata al fienile, e saltando di gradino in gradino va sul fieno, cerca un posto comodo e vi si adagia per dormire. Ma ecco un rumore la desta. E' notte: nessuno della casa veglia: i cani girano lontani per le vigne in guardia del raccolto. Una volpe è pur salita e, vista la gallina, si avanza per divorarla. La gallina però spaventata si slancia a volo: la volpe spicca un salto per raggiungerla, ma cade nell'aia, mentre la gallina è riuscita a volare sopra i rami di un albero vicino. La volpe non perde d'occhio la sua preda ed accoccolata per terra sta osservandola col muso in alto. La gallina, dopo una lunga ora spicca un secondo volo e va a fermarsi sul muro che cinge l'aia. E la volpe a pie' del muro. Il muro è più basso del ramo dell'albero. La volpe gira su e giù; vede un asse appoggiato al muro e arrampicandosi su questo corre lungo il sommo verso la gallina, la quale non ha altro scampo che spiccare un terzo volo verso un albero fuori della cinta, ma rimane sopra di un ramo più basso del punto di partenza. Notate: la gallina, pel peso del corpo, difficilmente può spingere il volo in alto, quindi se lo spazio da varcare non è piccolo, ad ogni volo perde di altezza. E la volpe scende, esce per un foro dal quale scolano le acque e va a girare intorno all'albero e poi si pone in atto di salire lungo il tronco. La gallina teme già di vedersi raggiunta, quindi vola sopra un altro albero un po' distante. E la volpe la segue. L'altezza non è più considerevole e la gallina, cieca dal terrore, cerca fuggire e rimane sopra una siepe. La volpe si ficca tra i rami, allora la gallina spicca un ultimo volo, ma innanzi non ha un luogo ove ripararsi. Essa vola e ad ogni istante è più vicina al suolo: la volpe corre sotto di lei cogli occhi di fuoco. La gallina finisce con caderle tra le zampe e manda un grido e di lei più non rimane che un mucchio di penne sanguinose.

Figliuoli, la volpe è il demonio, la gallina sono certi giovani i quali saranno buoni, ma si fidano nelle loro forze, non vogliono regole, come la gallina non volle lasciarsi rinchiudere nel pollaio. Costoro, inesperti, trascurano gli avvisi, perchè hanno le ali: la buona volontà ed anche la preghiera. Ma non pensano che l'inferma natura tende al basso. Certuni sono golosi, e poi poltroni, e poi... e poi... lo sa il Signore. Altri dicono: « Perchè ci proibiscono certe amicizie? noi non facciamo niente di male ». E poi si incomincia a trascurare le regole, poi si cerca di sfuggire i superiori, poi certe letterine, certi pensieri, certe famigliarità, certe amicizie particolari, certe sensibilità. Si scende, si scende, le ali non bastano, la volpe è sotto che corre e si finisce col cadere nelle sue fauci. Buona notte! ». (*M. B.* VIII, 113-114).

§ 3. - *Confessione dei peccati.*

372) *Che cos'è la confessione?*

La confessione è l'accusa dei peccati fatta al sacerdote confessore, per averne l'assoluzione.

Scrittura: *Act.* XIX, 18 « Multi credentium veniebant confitentes actus suos » — *I Jo.* I, 9 « Si confiteamur peccata nostra, fidelis est et iustus ut remittat peccata nostra, et emundet nos ab omni iniquitate » — *Prov.* XXVIII, 13 — *Eccli.* XVII, 26 — *Zac.* XIII, 1 — *Lc.* XVII, 14 — *I Cor.* V, 12 — *Jac.* V, 16.

977. - La camera della gioia.

D. Costantino Giuloi, successore del Teol. Murialdo nella direzione dell'opera pia degli Artigianelli, in Torino, diceva ad alcuni salesiani: « Voi avete in casa vostra una gran fortuna che nessun altro ha in Torino, e neppure hanno le altre comunità religiose. Avete una camera nella quale chiunque entra pieno di afflizione, ne esce raggiante di gioia; e questa è la camera di D. Bosco! ». (*M. B.* VI, 641).

978. - Fino a Sassi.

Mentre D. Bosco nella primavera del 1846 si trova a Sassi in riposo, quasi sfinito dal lavoro, i giovani dei Fratelli delle Scuole Cristiane suoi penitenti, lo attendono per fare a lui la confessione

degli esercizi spirituali. Non vedendolo comparire, ottenuto il permesso dai superiori, vanno a cercarlo a Valdocco. Qui vengono a sapere che è a Sassi, e, senza darsi preoccupazione di conoscere perfettamente il luogo e la distanza, s'incamminano a schiere. Mal pratici del luogo smarriscono la strada, errando per prati e per campi, finchè, madidi di sudore, inzaccherati di fango, sfiniti per la stanchezza e la fame, giungono presso D. Bosco. Erano circa trecento. D. Bosco cerca di persuaderli a ritornare, per non causare pena ai superiori e ai parenti, ma i giovani insistono dicendo: « Siamo digiuni e vogliamo confessarci e comunicarci da lei ». D. Bosco deve accontentarli e, aiutato da alcuni Sacerdoti, confessa sino ad un'ora dopo mezzogiorno. Immaginate l'appetito di quei giovani digiuni fino a quell'ora, dopo una simile passeggiata. E come sfamarli? Il Curato supplisce al miracolo della moltiplicazione dei pani con la sua carità; estrae dalla sua dispensa quanto può servire; va ad imprestito dai vicini e così ognuno ha il necessario ristoro. (*M. B.* II, 453-457).

373) *Di quali peccati siamo obbligati a confessarci?*

Siamo obbligati a confessarci di tutti i peccati mortali non ancora confessati o confessati male; giova però confessare anche i veniali.

979. - **Il confessore è padre.**

D. Bosco nella vita di Magone Michele parla così: « Per prima cosa vi raccomando di far quanto potete per non cadere in peccato: ma se per disgrazia vi accadesse di commetterne, non lasciatevi mai indurre dal demonio a tacerli in confessione. Pensate che il confessore ha da Dio il potere di rimettere ogni qualità, ogni quantità di peccati. Più gravi saranno le colpe, più egli godrà in cuor suo, perchè sa essere assai più grande la misericordia divina, che per mezzo di lui vi offre il perdono ed applica i meriti infiniti del prezioso Sangue di Gesù Cristo, con cui egli può lavare tutte le macchie dell'anima vostra. Ricordatevi che il confessore è un padre il quale desidera ardentemente di farvi tutto il bene possibile, e cerca di allontanare da voi ogni sorta di male. Non temete di perdere la stima presso di lui confessandovi di cose gravi, nè che egli venga a sve-

larle ad altri. Poichè dovesse perdere anche la propria vita non dice, nè può dire ad alcuno la minima cosa relativa a quanto ha udito in confessione... Io vi assicuro, o cari giovani, che mentre scrivo mi trema la mano pensando al gran numero di cristiani che vanno all'eterna perdizione soltanto per aver taciuto o per non aver esposto sinceramente certi peccati in confessione! Se non sai come esprimerti, di' solamente al confessore che hai qualcosa nella vita passata che ti dà pena. Il confessore ne ha abbastanza; seconda sola quanto egli ti dice, e sta sicuro che ogni cosa sarà aggiustata... Andate con frequenza a trovare il vostro confessore, pregate per lui, seguite i suoi consigli, non cangiatelo senza necessità. Però se aveste qualche cosa sulla coscienza che non osate manifestare al confessore ordinario, piuttosto di fare un sacrilegio, cangiatelo non una, ma mille volte ». (*M. B.* II, 150-152).

374) *Come dobbiamo accusare i peccati mortali?*

Dobbiamo accusare i peccati mortali *pienamente*, senza farci vincere da una falsa vergogna a tacerne alcuno, dichiarandone la *specie*, il *numero* e anche le *circostanze* che aggiungessero una nuova *grave* malizia.

980. - Cosa penserà il confessore?

Un giorno D. Bosco raccontò: « A proposito della stima che il confessore porta del suo penitente, vi narrerò due fatti accaduti a S. Francesco di Sales. Un giorno un suo penitente, dopo aver confessati tutti i disordini di sua gioventù, disse al buon Vescovo, che gli dava gli avvisi necessari con grande effusione di cuore: « Voi senza dubbio mi parlate così per compassione, ma nell'intimo dell'anima dovete avermi un gran disprezzo ». — « Sarei ben colpevole — rispose S. Francesco — se dopo così buona confessione vi tenessi ancora per peccatore, anzi vi vedo più bianco della neve, simile a Naamo all'uscir dal Giordano. Vi amo come mio figlio, poichè il mio ministero vi ha fatto rinascere alla grazia; ho per voi stima pari all'affetto che vi porto, vedendo che di vaso di ignominia che eravate, siete diventato vaso di onore e di santità. Oh! quanto mi è caro il vostro cuore, ora che ama Dio davvero ».

Interrogato presso a poco nella stessa maniera da una penitente, che gli aveva fatto la confessione di molti peccati, rispose: « Vi guardo ora come una santa ». — « Ma, — replicò quella — la vostra coscienza vi dirà il contrario ». — « No, — soggiunse egli — vi parlo secondo la mia coscienza: prima della vostra confessione sapevo di voi molte cose spiacevoli che si divulgavano ovunque, ed io me ne addolorava, tanto per l'offesa di Dio, quanto per riguardo alla vostra riputazione; ma adesso ho con che rispondere a tutto ciò che si potrà dire contro di voi. Io dirò che siete una santa e dirò bene ». — « Ma, Padre mio, il passato rimane sempre vero! ». — « Niente affatto, perchè se gli uomini vi giudicheranno, come il fariseo giudicò la Maddalena dopo la sua conversione, avrete Gesù Cristo e la vostra coscienza per difensori ». — « Ma, finalmente, voi stesso, Padre mio, che pensate voi del mio passato? ». — « Vi assicuro che non penso niente, giacchè, come volete voi che il mio pensiero si fermi sopra di ciò che non è più nulla dinanzi a Dio? Non penserò che a lodare il Signore e a celebrare la festa della vostra conversione. Sì, voglio celebrare questa cara festa con gli Angeli del cielo che si rallegrano della mutazione del vostro cuore ». Siccome, ciò dicendo, aveva il volto inumidito di lacrime, la penitente gli disse: « Voi senza dubbio piangete sull'abbominevole mia vita ». — « Oh, no, — rispose il santo Prelato — piango d'allegrezza per la vostra risurrezione alla vita della grazia ».

Avete inteso, cari figliuoli? Tuttavia se dopo queste ragioni non vi sentiste di aprirvi interamente al vostro confessore, piuttosto che fare un sacrilegio, cambiatelo andando da un altro ». (*M. B.* VI, 357-358).

981. - I lacci del gattone.

D. Bosco il 4 aprile 1869 raccontò: « Una quantità immensa di giovani stava assiepando il mio confessionale sotto il pulpito e aspettavano il loro turno. Io ero preoccupato di non poterli confessare tutti. Incominciai, ma presto, vedendomi solo, mi alzai per cercare aiuto. Ed ecco che vidi qua e là giovani con una corda al collo che loro stringeva la gola. Ordinai che se la levassero. Uno rispose: « Non possiamo; vi è dietro uno che tiene ». Guardai meglio e mi parve di vedere dietro le spalle di molti giovani spuntare due

lunghissime corna. Mi avvicinai di più e vidi una brutta bestia con un ceffo orribile in forma di gattone col muso abbassato, nascosto tra le zampe, che stringeva quel laccio. Mi feci portare il secchiello dell'acqua benedetta e interrogai uno di quei gattoni. Dietro minaccia di essere ben lavato con l'acqua santa fu indotto a ringhiare: « Con questi tre lacci (ognuno infatti ne aveva tre in mano) conduco alla perdizione con me i nove decimi del genere umano ». Non voleva proseguir oltre. Minacciandolo nuovamente con l'acqua benedetta glielo imposi. « Per pietà, mandami piuttosto all'inferno, ma non gettarmi l'acqua adosso! ». Contorcendosi spaventosamente disse: « Col primo faccio tacere i peccati in confessione; col secondo li spingo a confessarsi senza dolore » e tacque. Ripetendo la minaccia alzai il braccio. Allora uscirono fiamme dai suoi occhi con alcune goccie di sangue e disse: « Col terzo li induco a non fare un proponimento fermo e a non seguire gli avvisi del confessore. Se vuoi conoscere se io tengo i giovani allacciati, guarda se si emendono ». Allora successe come una sollevazione generale di tutti quegli orribili gattoni che fino allora erano rimasti nascosti. Non potendo ottenere più nulla da loro, alzai l'aspersorio e gettai l'acqua santa da tutte le parti. Con grandissimo strepito, tutti quei mostri si diedero a precipitosa fuga. A quel rumore mi svegliai!

Se vogliamo togliere tutti questi lacci dalle mani del demonio, confessiamo tutti i peccati e procuriamoci un vero dolore ed un fermo proponimento di obbedire al Confessore ». (*M. B.* IX, 593).

375) *Chi non ricorda il numero preciso dei peccati mortali, che deve fare?*

Chi non ricorda il numero preciso dei peccati mortali, deve far capire il numero che gli sembra più vicino alla verità.

376) *Perchè non dobbiamo farci vincere dalla vergogna a tacere qualche peccato mortale?*

Non dobbiamo farci vincere dalla vergogna a tacere qualche peccato mortale, perchè *ci confessiamo a Gesù Cristo* nella persona del confessore, e questi non può rivelar nessun peccato, a costo anche della vita; e perchè,

altrimenti, non ottenendo il perdono, saremo svergognati dinanzi a tutti, nel giudizio universale.

a) *Vincere la vergogna.*

982. - Dolce violenza.

Un giovane dell'Oratorio, invitato più volte da D. Bosco a confessarsi, prometteva sempre, ma non si decideva: aveva già 17 anni ed aveva paura... D. Bosco un giorno lo chiamò a sè, nell'ardore della ricreazione, pregandolo di un favore: « Sono tutto per lei ». — « Ebbene, seguimi ». Lo condusse in chiesa e gli additò l'inginocchiatoio: « Ma... non sono preparato ». « Te ne dò tutto il tempo, io intanto reciterò una parte di breviario ». E così si confessò. Subito dopo, ringraziando D. Bosco, amorevolmente gli disse: « Ha fatto bene a pigliarmi in questo modo, altrimenti, per timore di alcuni compagni, non sarei ancor venuto ». (*M. B.* II, 436-437).

983. - Pentimento sincero.

La sagrestia era zeppa di fanciulli, mentre un giovanottone con viso serio serio si confessava. Era la prima volta che s'avvicinava a D. Bosco. Con voce piuttosto forte confessò le sue non poche e lievi miserie. Invano D. Bosco e i compagni vicini lo toccavano, suggerendogli di parlare più piano. I giovani, per non udire, si turavano le orecchie. Ricevuta l'assoluzione baciò la mano a D. Bosco con tale scoppio di labbra che fece ridere più di uno. Alzatosi con aria gioiosa, mentre si faceva largo tra la folla, qualcuno lo rimbrottava per aver fatto conoscere i suoi peccati. Egli allora, con candore singolare: « Che importa — esclamò — che importa a me che abbiate udito! Li ho commessi, è vero, ma il Signore mi ha perdonato. Da qui avanti sarò buono. Ecco tutto ». E inginocchiatosi in disparte, protrasse, immobile, per una buona mezz'ora il suo ringraziamento. (*M. B.* III, 160-161).

b) *Il Confessore.*

984. - Pur di confessarsi.

Tale era la confidenza che i giovani avevano in D. Bosco, che un gruppo di essi, andati una domenica all'Oratorio e avendo saputo da Mamma Margherita che D. Bosco era a Carignano, fattisi indi-

care la strada vi si portarono giungendo verso le undici antimeridiane. Visto D. Bosco, lo pregarono di ascoltarli in confessione e di dar loro la S. Comunione. Il buon Padre, commosso, pregava poi il Parroco di allestire un pranzo. Nel pomeriggio i giovani salirono in orchestra e cantarono i Vespri, Litanie, Tantum Ergo, fra la meraviglia e la contentezza dei terrazzani. Quei giovani, fuori di sè dalla gioia, alla sera rientrarono con D. Bosco in Torino. (*M. B.* XIV 159-160).

985. - D. Bosco non saprà nulla.

D. Bosco confessava in una chiesa di Torino. Venne un uomo, impiegato nell'Oratorio, in cerca di un confessore che non lo conoscesse, e, visto un confessionale occupato, andò a porsi in ginocchio. Venuto il suo turno si confessò. Nel corso della confessione palesò come si fosse recato a confessarsi in quel luogo, perchè non voleva che D. Bosco venisse a conoscere una mancanza abbastanza grave, nella quale era caduto nel maneggio, forse, dei denari della casa. D. Bosco ascoltò tutto senza pronunciar verbo e poi gli disse: « Guarda, ti assicuro che D. Bosco saprà nulla, e per tua tranquillità di coscienza anche in avvenire, sappi che egli passa sopra questa cosa ». Pensate lo stupore di costui nell'accorgersi che si era confessato proprio da quegli al quale non aveva osato manifestare la coscienza. Egli ritornò all'Oratorio tutto consolato. (*M. B.* V, 62).

986. - Il sigillo della confessione.

Narra D. Bosco: « Si presentò da me un saputello, assicurandomi che egli aveva molti fatti a rimproverare al clero per la violazione del sigillo. Io venni a questa proposta: « Se voi, o qualche vostro amico, mi potrete addurre un solo fatto di questo genere, ma che sia certo, io propongo di darvi 500 franchi ». — « Apparecchiatemeli, — soggiunse l'altro — sabato sarò da voi ». — « Però — ripigliai — ho già detto la medesima cosa ad altri e non si fecero più vedere; non vorrei che lo stesso accadesse a voi ». — « Verrò immancabilmente, — conchiuse l'altro — vi dò parola d'onore ».

Lo attendo da un pezzo; fino ad ora non è ritornato, e io credo che non verrà più, perchè si trova nell'impossibilità di trovare un fatto, siccome aveva promesso. Veramente quelli che ho udito

tante volte a schiamazzare contro alla confessione, mi adducevano sempre fatti vaghi, senza indicare il luogo, senza dire il nome del confessore e del penitente, e cominciavano sempre i loro racconti con queste parole: « *Ho udito a dire...* ». (*M. B.* V, 253-254).

c) *Confessione sacrilega.*

987. - Si confessano male.

A Marsiglia circa la mezzanotte del 19 aprile del 1885, D. Cerruti udendo delle grida e individuatane la provenienza, va alla camera di D. Bosco, il quale, seduto sul letto e desto, lo manda a riposare. Pregato, al mattino, narrò che il diavolo era entrato in casa. « Era in una camerata e passava dall'uno all'altro letto dicendo: « Questo è mio! ». Io protestavo. Ad un tratto si precipita addosso ad uno di quei giovani per portarlo via. Io mi posi a gridare, ed egli si avventò contro di me, come per strangolarmi ».

Ciò detto, piangendo, propose l'esercizio della Buona Morte. E confessò assai, nonostante l'estenuazione delle forze. Con questo bastonò il demonio. A D. Cerruti che desiderava spiegazioni, disse: « I giovani che il diavolo voleva portar via con sè non sono quelli che non vanno a confessarsi, ma sono quelli che si confessano male, che fanno sacrilegi nella confessione ». (*M. B.* XVII, 448-449).

988. - Lo scimmione.

Un giovane, che ben di rado si accostava ai Sacramenti, un sabato sera sull'imbrunire si presentò a D. Bosco nel coro della Chiesa per confessarsi. La sedia con gli inginocchiatoi era appoggiata alle spalle dell'altare e di fronte si ergeva la cattedra, dalla quale alla domenica si intonavano i Vespri. Faceva corona al Confessionale un certo numero di alunni, che, preparandosi, aspettavano il loro turno. D. Bosco, appena ebbe innanzi quel giovane, vide chiaramente lo stato infelice dell'anima sua, e dopo che ebbe ascoltato ciò che volle dirgli, gli domandò: « Hai più nulla a dire? ». E l'altro: « Più nulla! ». — « Eppure potrebbe darsi che avessi ancora qualche cosa. Pensa un po' meglio! ». — « Non ho più niente! » replicò il giovane. D. Bosco prese allora ad insistere: « Presto, sù, fatti coraggio; confessa tutto ». Ma il giovane faceva il sordo e stava senza parlare e senza risolversi. In quel momento D. Bosco vide

comparire sulla cattedra un orribile scimmione, il quale passando in mezzo ai giovani circostanti, prese lo slancio, saltò sulle spalle di quel poverino, lo strinse al collo cogli unghioni e spinse avanti il ceffo tra la faccia sua e quella del giovane. D. Bosco a tal vista fu preso da un brivido di spavento, gli sgorgavano le lacrime dagli occhi per la compassione, e ripetè al giovane: « Non hai proprio niente da dirmi? ». Ma l'altro, sotto le strette malefiche del demonio, rispose con franchezza: « Non mi ricordo più di niente ». — « Ah, mio caro figliuolo! E come? Mi dici di non aver più nulla da confessare, mentre io vedo un grosso scimmione sulle tue spalle? Ma guarda! » esclamò con vivacità. D. Bosco fece atto di volersi alzare, non garbandogli star vicino a quella brutta bestiaccia. Il giovane, tutto commosso per il pianto di D. Bosco e terrorizzato per quelle parole, sentendo un peso sulle spalle, si volse, e avendo visto quell'orribile scimmione, mandò un grido soffocato di spavento, ruppe in lacrime, e tenendo D. Bosco per la veste ripeteva: « Non mi abbandoni, non mi abbandoni! ». — « Ma se non vuoi che io fugga, dimmi ogni cosa », replicò D. Bosco. Allora quel meschino si fece coraggio, si abbracciò al Confessore, mentre quel mostro spariva, e confessò il peccato che aveva cercato di nascondere. (*M. B.* VI, 965-966).

377) *Chi per vergogna o per altro motivo tacesse un peccato mortale, farebbe una buona confessione?*

Chi per vergogna o per altro motivo non giusto tacesse un peccato mortale, non farebbe una buona confessione, ma commetterebbe un sacrilegio.

989. - Altro che santo!

D. Bosco, di passaggio per una città, avendo saputo esser gravemente ammalato un suo amico di età molto avanzata, andò a visitarlo. I parenti non volevano permettergli di entrare, perchè dicevano che il malato era gravissimo e fuori dei sensi. D. Bosco ebbe un presentimento: insistette in nome dell'antica amicizia e ottenne il permesso. Entrato, rivolse parole di conforto al morente, che aveva già ricevuto i SS. Sacramenti ed era stato sempre di condotta integerrima, tanto da essere universalmente ritenuto un santo.

Il vecchio sospirando disse: « Hai già l'esame di confessione? ». — « Sì ». — « Siamo soli? ». — « Sì » (invece una persona era nascosta dietro una tenda, non avendo fatto tempo ad uscire). — « Ebbene ascolta: da giovanetto ebbi la disgrazia di cadere in un peccato mortale e da quel momento ne ebbi tanto rossore che non osai mai confessarlo. Tutte le mie Comunioni, anche la prima, anche l'ultima, furono sacrileghe. Aiutami, aiutami a non morire così! ». D. Bosco lo confessò. Appena ricevuta l'assoluzione il morente alzò gli occhi al cielo, sollevò le braccia ed esclamò: « Sia benedetta in eterno l'infinita misericordia di Dio! ». Ciò detto le sue braccia ricaddero sul letto. Era spirato. (*M. B.* II, 166-169).

378) *Che deve fare chi sa di non essersi confessato bene?*

Chi sa di non essersi confessato bene, deve rifare le confessioni mal fatte e accusarsi dei sacrilègi commessi.

990. - Lectio in distans.

Il Conte di Camburzano, amico e benefattore dell'Oratorio, fu testimone della conoscenza che aveva D. Bosco delle anime anche da lontano. Trovandosi a Nizza Monferrato con una compagnia di nobili signori, ai quali piaceva burlarsi della religione, una signora interruppe e rivolgendosi al Conte disse: « Vediamo se questo D. Bosco di cui parla tanto sa dirmi come mi trovo di coscienza ». Tutti sghignazzando applaudirono. La signora scrisse a D. Bosco; in quella busta chiuse un biglietto anche il Conte, pregando D. Bosco di darle qualche parola di conforto. D. Bosco rispose con premura. Al Conte rispondeva: « Dica a quella signora, che per aver la pace deve unirsi al suo marito da cui si è staccata ». E alla signora: « Potrà V. S. starsene tranquilla quando avrà rimediato alle sue confessioni, rifacendole da venti anni addietro fino al presente e avrà messo riparo ai difetti commessi nel passato ». Quella signora constatò che D. Bosco conosceva con precisione lo stato di sua coscienza. (*M. B.* VI, 29-30).

991. - Il bottone saltato.

Dando i fioretti per la festa dell'Immacolata del 1859 D. Bosco diceva: « Confessatevi bene, dicendo tutto. Alcuno domanderà: E

chi avesse taciuto qualche peccato in confessione, come deve fare a rimediarvi? Guardate: al mattino, se mettendomi la veste e abbottonandola, salto un bottone, che cosa faccio? Sbottono tutta la veste, finchè arrivo dove c'è il bottone rimasto fuori di posto. Così chi ha da rimediare ad un peccato taciuto rifaccia tutte le confessioni fino a quella, nella quale tacque il suo peccato e così tutti i bottoni saranno a posto e la veste non farà gobba. Lo dice il catechismo: « Dall'ultima confessione ben fatta, fino a quella che si vuol fare ». Da bravi, figliuoli! Con una parola si tratta di schivare l'inferno e guadagnarvi il Paradiso ». (*M. B.* VI, 322-323).

379) *Chi senza colpa tralasciò o dimenticò un peccato mortale, ha fatto una buona confessione?*

Chi senza colpa tralasciò o dimenticò un peccato mortale, ha fatto una buona confessione; ma gli resta l'obbligo di accusarsene in sèguito.

992. - Timori ingiustificati.

Il giovane B... nel maggio 1861 raccontò uno di quei fatti, quotidiani nell'Oratorio, accaduto a lui stesso. D. Bosco aveva preso a parte quel giovanetto e gli domandava: « Sei andato a confessarti? ». — « Sissignore: dal tale ». — « Ti ha data l'assoluzione? ». — « Sì ». — « Possibile? Non può essere che tu l'abbia ricevuta, perchè non hai confessato tutto ». — « Vuol saperlo meglio di me? ». — « Io non voglio saperlo meglio di te, ma so che non hai confessato tutto: per esempio questa e quell'altra cosa non è vero che non l'hai confessata? ». « Oh io non oso confessare quelle cose ». E se ne partì brontolando: « D. Bosco sa sempre tutto ».

D. Bosco però non lo perdette d'occhio ed un giorno, presolo di bel nuovo a parte, gli disse: « Orsù, voglio aggiustare la tua coscienza ». — « Ma io non oso confessarmi da lei! ». — « Ed io non voglio che tu ti confessi; confesserò io a te i tuoi peccati, senza che tu abbia da parlare ». E così fece e gli mise innanzi con ogni particolarità tutto ciò che non aveva mai confessato. Il giovane non ebbe che da dire un « *sì* » per essere assolto e, come D. Bosco ebbe teminato, fu così contento quel poveretto quanto non era mai stato in vita sua. (*M. B.* VI, 959-960).

§ 4. - *Assoluzione - Soddisfazione - Indulgenze.*

380) *Che cos'è l'assoluzione?*

L'assoluzione è la sentenza con cui il sacerdote, in nome di Gesù Cristo, rimette i peccati al penitente dicendo: *Io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Così sia.*

Scrittura: *Gesù assolve* — *Mt.* IX, 2 « Confide fili; remittuntur tibi peccata tua » — *Lc.* XII, 48 « Dixit ad illam: remittuntur tibi peccata » — *Mr.* II, 5 — *Lc.* V, 20; VII, 40 sg.

993. - Santità nascosta.

Il giorno 21 marzo 1865 moriva il Vescovo di Cuneo Mons. Manzini, e D. Bosco alla sera, raccomandando di pregare per la sua anima, volle anche raccontare ai suoi giovani quanto segue: « Quando era ancor parroco, qui a Torino, nella Chiesa di S. Teresa, era stato chiamato ad assistere un moribondo ed era corso per compiere i doveri del suo ministero. Mentre si trovava presso quel moribondo, verso le due pomeridiane vennero con gran premura a dirgli che si recasse presso un'altra inferma, una madre di famiglia che era in grande pericolo. Andò, ma trovò che quella povera madre, sostegno della famiglia, era morta circa verso le due. Il suo freddo cadavere era steso sul letto e un fioco lumicino illuminava mestamente la stanza. Il medico della città aveva già fatto la ricognizione del cadavere. Questa aveva le mani legate e fra esse il crocefisso. Tutta la famiglia era in pianto: il dolore era grande, perchè avevano perduta la madre, ma anche perchè era morta senza poter ricevere i santi Sacramenti. Il buon curato adunque disse parole di conforto alla famiglia radunata nella camera della defunta e li invitò tutti a pregare la Vergine Santissima. Sentiva nel suo cuore che Iddio avrebbe fatto qualche grazia straordinaria e, ponendosi egli stesso in ginocchio, pregò con tutto l'affetto dell'anima sua. Quindi si alzò, ed invocato il nome di Gesù, benedisse l'estinta. Dopo qualche momento la morta incomincia a muoversi, si siede sul letto con sorpresa di tutti gli astanti, chiede che le siano sciolte le mani, chiama tutti per nome e poi domanda di confessarsi. Confessata che fu, dà qualche consiglio a quei della famiglia, qualche disposizione in-

torno a certi negozii, quindi di bel nuovo si corica rimanendo freddo cadavere come prima ». (*M. B.* VIII, 79-80).

994. - **Confessore fisso.**

D. Bosco diceva così: « Tenete intanto a mente queste due cose che sono fondamentali: 1° Abbiate un confessore che conosca bene il vostro cuore e non cangiatelo mai per timore che sappia qualche caduta. 2° Ascoltate e mettete in pratica i consigli che il confessore vi dà; sarà un avviso solo, sarà una parola sola; ma questa, datavi in confessione, è tutta adattata ai bisogni dell'anima vostra ». (*M. B.* VII, 84).

995. - **Il furto della veste.**

Un giorno Mamma Margherita, dopo aver ripulita una veste nuova del figlio, la stese sulla ringhiera e si ritirò in casa. Ritornando per riprenderla non la trovò più. Era stata rubata. Andò in cerca di D. Bosco e lo pregò di ricuperarla presso i rifugiati — carrettieri e poveri — nella tettoia di via della Giardiniera, perchè era certa che solo quella gente avrebbe potuto farle una così brutta sorpresa. Ma il santo prete non era dello stesso parere: « Non inquietatevi, madre mia. La persona che ha preso l'unica mia veste ne aveva forse più bisogno di me. Per parte mia, se chi me l'ha rubata venisse a confessarsi da me, io mi accerterei del suo proponimento di non rubare mai più, e poi gli regalerei la veste e gli darei l'assoluzione in lungo e in largo ». (*M. B.* III, 79-80).

381) *Rimessi con l'assoluzione i peccati, è anche rimessa ogni pena meritata?*

Rimessi con l'assoluzione i peccati, è rimessa la pena *eterna* meritata col peccato mortale, ma se non si abbia una contrizione *perfettissima*, rimane ordinariamente da scontare, in questa vita o nell'altra, una pena *temporanea*.

996. - **Una graffiata.**

Nel 1879, D. Bosco passeggia in cortile. I giovani gli baciano la mano. A un tratto ne ferma uno, la cui mano è segnata da una graffiatura e gliela fa osservare. Il giovane fissa D. Bosco. I loro occhi si capiscono. Il giorno dopo il giovane andò a confessarsi dal

Santo, persuaso che sapesse tutto e fu difatti così. La graffiatura significava aver quel giovane ascoltato discorsi poco morigerati e aver in seguito ceduto a una tentazione. (*M. B.* XIV, 121-122).

997. - Cuore rosicchiato.

Nel 1862 D. Bosco raccontava un fatto accaduto a lui stesso: « Una notte sognai e vidi nel sogno un giovane che aveva il cuore rosicchiato dai vermi, che egli colla mano strappava e gettava via. Non diedi retta al sogno. Ma ecco che la notte seguente, vidi il medesimo giovane, il quale aveva accanto un grosso cane che gli mordeva il cuore. Non dubitai più che il Signore avesse qualche grazia speciale per quel giovane e che il poveretto avesse qualche pasticcio sulla coscienza. Perciò lo teneva d'occhio. Un giorno lo presi alle strette e gli dissi: « Vuoi farmi un piacere? Dimmi: non hai mai taciuto niente in confessione? ». Egli voleva negare. Gli dissi: « Ma questa e quell'altra cosa perchè non la confessi? ». Allora mi guardò in faccia e si mise a piangere e rispose: « Ha ragione: sono due anni che voglio confessarla e da una volta all'altra non ho mai osato! ». Allora gli feci coraggio e gli dissi quello che doveva fare per mettersi in pace con Dio ». (*M. B.* VII, 193-194).

998. - La pioggia a Montemagno.

La terra di Montemagno Monferrato era arsa grandemente. D. Bosco vi fu chiamato a predicare il triduo della Madonna. Fin dalla prima predica egli disse al popolo: « Se verrete alle prediche, se vi confesserete e vi preparerete alla Comunione generale, io vi prometto a nome della Madonna, che una pioggia abbondante verrà a rinfrescare le vostre campagne ». Intendeva semplicemente esortare ed invece formalmente si era impegnato. La Madonna aveva parlato per bocca sua. I giorni continuavano infuocati; però il popolo di Montemagno aveva preso sul serio la promessa. Tutti corsero ai confessionali e la Comunione generale del giorno della festa fu tale che mai Montemagno ne vide una simile. Solo alcuni liberali schernivano D. Bosco, e nel paese vicino si commentava con risa la prossima smentita del prete e a tale scopo si era preparata una gran festa da ballo. Giunse il pomeriggio. All'ultima predica il sole dardeggiava. Un istante prima di salire il pulpito D. Bosco mandò il

sacrestano a osservare il tempo: il cielo era limpido come uno specchio: appena una piccola nuvoletta, quasi come l'orma di una scarpa, verso Biella. Il Santo salendo il pulpito diceva nel suo cuore a Maria: « Non è il mio onore che in questo momento si trova in pericolo, sibbene il vostro. Che cosa diranno gli schernitori del vostro nome, se vedranno deluse le speranze di questi cristiani che hanno fatto il loro meglio per piacere a voi? ». D. Bosco si affaccia dal pulpito. Una moltitudine fitta ha gli occhi fissi in lui. Detta l'*Ave Maria* gli sembra che la luce del sole siasi leggermente oscurata. Incomincia l'esordio, ma detti pochi periodi, si ode prolungato il rumore del tuono. Un mormorio di gioia scorre per tutta la Chiesa. D. Bosco sospende un istante in preda alla più viva commozione. I tuoni si succedono ed una pioggia dirottissima e continuata batte nelle invetriate. Piangeva egli, piangevano gli uditori. Da tutti si riconosceva il miracolo, ma nel paese vicino cadde una grandine così terribile che portò via tutti i raccolti e, cosa degna di memoria, fuori dei confini di questo comune, in tutti i paesi circostanti non cadde neppure un chicco di grandine.

Il fatto venne anche esposto pochi mesi dopo l'avvenimento dal viceparroco D. Marchisio, e da altri testimoni. (*M. B.* VII, 724-27).

382) *Che cos'è la soddisfazione o penitenza sacramentale?*

La soddisfazione o penitenza sacramentale è l'opera buona imposta dal confessore a castigo e a correzione del peccatore, e a sconto della pena temporanea meritata peccando.

Scrittura: *Dan.* IV, 24 « Peccata eleemosynis redime » — *Lc.* III, 8 « Facite fructus dignos poenitentiae » — *Gen.* III, 17 e 19 — *Deut.* XXXII, 51 sgg. — *Num.* XIV, 30 — *II Reg.* XII, 13-14 — *Prov.* XVI, 6 — *Jonae,* III, 5-10 — *I Cor.* V, 5 — *Rom.* II, 6.

999. - Una signora scrupolosa.

Venne all'Oratorio una signora affatto sconosciuta per parlare a D. Bosco: stette sull'uscio di sua camera circa due ore e più aspettandolo. Quando potè parlargli gli narrò le sue pene ed i suoi sgomenti, domandando se poteva star tranquilla innanzi a Dio. D. Bosco le rispose che andasse pure avanti, senza nulla temere. Quella signora però non sembrava soddisfatta, ma D. Bosco le sog-

giunse: « Vuole fare la volontà di Dio o la sua propria? ». La signora rispose: « Mille volte la volontà di Dio! ». — « Ebbene, faccia come le ho detto e stia tranquilla ». Essa allora lo ringraziò e partendo diceva: « Ora sono contenta! ». Fatti simili a questo ne avvenivano tutti i giorni. (*M. B.* VII, 23).

383) *Quando conviene fare la penitenza sacramentale?*

Conviene fare la penitenza sacramentale al più presto, se il confessore non ne ha assegnato il tempo.

384) *La penitenza sacramentale basta a liberarci da tutta la pena temporanea meritata col peccato?*

La penitenza sacramentale non basta, d'ordinario, a liberarci da tutta la pena temporanea meritata col peccato, e perciò conviene supplire con altre *opere di penitenza e di pietà* e con *indulgenze*.

Scrittura: *Sap.* X, 2 « (Deus) eduxit illum (Adam) a delicto suo » (ma che grave penitenza!) *Gen.* III, 17 sg. « ...maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea » — *Num.* XII, 14 sgg.; XX, 1 sgg. e XXVII, 12 sgg. — *Deut.* XXXIV, 1 sgg. — *II Reg.* XII, 13 sgg. — *I Cor.* XI, 29 sgg.

1000. - La vecchierella elemosiniera.

Un dì venne all'Oratorio per parlare a D. Bosco una vecchia di circa 75 anni. D. Bosco la condusse in disparte, la fece sedere ed essa così prese a parlare: « Io sono una povera vecchia: ho sempre lavorato per poter vivere: aveva un figlio e mi è morto; ora non mi resta che morire io pure; mio figlio prima di morire mi disse di dare in limosina tutto quello che mi fosse sopravvanzato. Ecco: ho cento franchi, risparmio di 50 anni di lavoro continuo, e li consegno a vostra signoria. Ho ancora 15 franchi e li conservo per la bara dove mi porranno dopo la mia morte. Ho ancora un'altra piccola somma per pagare il medico. Questa sera vado a pormi in letto e sarà affare di pochi giorni ». Passarono due giorni, quando un'altra donna venne a chiamarlo. D. Bosco andò subito. Appena entrato nella stanza riconobbe la vecchia che sorridendo gli fece segno di aver bisogno di nulla. « Ma sì — esclamò D. Bosco — ella ha bisogno, del resto non mi avrebbe chiamato ». — « Sì; ho bisogno

di ricevere i santi Sacramenti ». Li ricevette tutti con viva fede e se ne morì in pace. (*M. B.* VI, 182-183).

385) *Quali sono le opere di penitenza e di pietà?*

Le opere di penitenza e di pietà sono: i digiuni, le mortificazioni, gli atti di misericordia spirituale e corporale, le preghiere, e l'uso pio di quelle *cose* benedette e di quelle *cerimonie* sacre che si chiamano *sacramentali*, come l'acqua santa e le varie benedizioni.

SCRITTURA: *Digiuni* — cfr. dom. 219-222.
Opere di misericordia — cfr. dom. 250.
Orazione — cfr. dom. 414.

1001. - **Fate digiunare il diavolo.**

Disse un giorno D. Bosco ai suoi giovani: « Non permettete mai, o miei cari figliuoli, che il corpo comandi, ma mortificatelo e fatelo stare soggetto. Io non intendo già con questo che facciate rigorose penitenze, o lunghi digiuni e maceriate la vostra carne coi flagelli come fecero molti santi. Volete però che io vi suggerisca un modo di fare anche voi un po' di penitenza adatta alla vostra età ed alla vostra condizione? Io ve lo suggerisco. Consiste in un digiuno che tutti potete fare, cioè custodire il vostro cuore e i vostri sensi. Fate digiunare il demonio, non commettendo alcun peccato ». (*M. B.* XII, 143).

1002. - **I bruchi in esilio.**

Con atto del 9 novembre 1861, rogato dal notaio Turvano, D. Bosco, costretto dal bisogno, aveva venduto a Giacomo Berlaita una pezza di prato. Questi vi aveva piantati nel 1862 una grande quantità di cavoli che promettevano una buona raccolta. Ed ecco comparire i bruchi in numero incredibile, minacciando di distruggere ogni sua speranza. Egli corse tutto desolato a chiamare D. Bosco perchè venisse a recitare gli scongiuri del rituale. D. Bosco andò e benedisse e si fermò per qualche tempo a confabulare col Berlaita. In quel mentre succedeva un fatto singolare. Tutti i bruchi si mettono in movimento. Scendono dai cavoli e s'avviano verso la piccola porta aperta della cinta dell'Oratorio. Davanti a questa vi era un lungo fosso pieno d'acqua corrente scavalcato da un asse; i bruchi

in massa si spingono su questo, si avviano verso il muro della cappella di S. Luigi, lo salgono, entrano nel finestrone sopra l'altare e quindi vanno ad attaccarsi al cornicione ed alle mura della detta cappella. Le muraglie apparivano tutte nere per la gran quantità di bruchi morti che le coprivano, e più volte si dovettero spazzare. Tutti in casa erano meravigliati di quella inesplicabile novità. Ma l'orto del Berlaita era stato intieramente liberato. (*M. B.* IV, 157-58).

1003. - **Effetto dei Sacramentali.**

Perchè le benedizioni e le medaglie operassero il desiderato effetto, di regola ordinaria D. Bosco esigeva la cooperazione di chi domandava la sanità:

1° Col mettersi in grazia di Dio con la confessione e comunione. Gesù prima di guarire il paralitico gli disse: « O uomo, sono a te rimessi i tuoi peccati ».

2° Col fare qualche opera di carità perchè « Allora — dice Isaia al Capo 58 — tu invocherai il Signore ed Egli ti esaudirà, alzerai la tua voce ed Ei dirà: « Eccomi a te, quando tu aprirai le tue viscere all'affamato e consolerai l'anima afflitta ».

3° Con l'orazione fiduciosa e perseverante: « *Petite et accipietis* ». (*M. B.* VIII, 757-758).

1004. - **La medaglia.**

Disse un giorno D. Bosco: « La pratica di portare la medaglia, pronunciare la giaculatoria, frequentare i sacramenti, non osservatela voi soli, ma propagatela in ogni luogo fra i vostri parenti, amici e conoscenti, affinchè serva a tutti di antidoto contro il colera. Il Signore vuole con questo svegliarino scuotere le coscienze. Quindi predicate questa divozione anche dal pulpito. A qualcuno potrà sembrare strano, ardito e forse anche ridicolo; ricordatevi che al cospetto della morte cessano le risa. Vi dirò come pochi giorni fa un ricco signore, che si vanta scevro di pregiudizi, è venuto in mia camera. Aveva udito come io parlassi dell'efficacia della medaglia di Maria SS. Ausiliatrice. Quindi mi interrogò: « E' vero che ella propaga della superstizioni? ». — « Di quali superstizioni intendete ?». — « Che quelli che portano indosso la medaglia di Maria Ausiliaglia ». — « Ed ella ci crede all'efficacia di questa medaglia? ». —

che io dico? ». — « M'importa, perchè la mia famiglia e specialmente mio figlio primogenito vogliono ad ogni costo avere la medaglia ». — « Ed ella ci crede all'efficacia di questa medaglia? ». — « Io? Niente affatto ». — « Ed è padrone di non crederci. Nessuno la obbliga. Se non ci crede stia pur senza medaglia, nessuno vuol dargliela per forza. Ma se ci credesse, sarebbe facile procurarsela ». — « E la superstizione? Come posso io credere che un pezzo di metallo abbia tanta efficacia? ». — « Ma lasci un po' andare! Intenda bene che una pratica approvata dalla Chiesa non è mai superstiziosa ». Dopo, per più di un'ora, si parlò delle notizie della Francia. Quel signore divenne pensieroso. Nel congedarsi disse con una certa esitanza: « Signor D. Bosco, se volesse farmi un favore!... ». — « Dieci se fa d'uopo: parli pure ». — « Avrebbe ancora qualcuna di quelle medaglie? ». — « Ma ella non ci crede! ». — « Quando si tratta di salvar la pelle... capisce bene... insomma... Ho detto per dire... Mi dia la medaglia. Io ci credo e voglio che me ne dia anche una per mia moglie e per ciascuno dei miei figli ». (*M. B.* XVII, 177-178).

1005. - Antidoto miracoloso.

Durante il colera del 1884 i salesiani fecero una larga distribuzione delle famose medaglie di Maria Ausiliatrice ai giovanetti di La Spezia: orbene tutti quelli che la indossarono furono immuni dal contagio, alcuni disobbedienti morirono. Solo Maria SS. era la buona protettrice. Infatti una povera donna, udite le meraviglie della medaglia, corse a procurarsela e la pose al collo della figlia di 6 anni, che si dibatteva nelle spire del male. La piccina migliorava a vista d'occhio, quando, sopraggiunto il padre e scorto quell'oggetto sacro, glielo strappò e lo buttò via, vomitando bestemmie. Il morbo, allora, mietè la sua vittima.

Il presidente del circolo anticlericale, che sull'asta della bandiera ostentava la figura di satana, preso dai crampi e trasportato al lazzaretto, benchè non volesse confessarsi, si mise al collo la medaglia e guarì.

A Genova invece la massoneria aveva organizzato squadre d'infermieri che cercassero di tener lontano il Sacerdote dal letto dei colerosi. All'opposto Franco De Amicis, benedetto dall'Arcivescovo,

organizzò squadre di Cattolici aventi per distintivo la medaglia di Maria Ausiliatrice. Il Sindaco all'udir ciò scoppiò in una risata, ma una lettera dello stesso De Amicis a D. Bosco diceva: « La Madonna sua amabilissima ha preservato dal male tutti i membri delle mie squadre e la mia povera persona ». (*M. B.* XVII, 239-240).

1006. - L'acqua benedetta.

Raccontò D. Bosco ai suoi giovani: « In S. Pietro, in Vaticano, vi è una pila di acqua lustrale veramente bella. La conca è sorretta da un gruppo rappresentante la tentazione. Vi è un demonio spaventoso, colle corna e colla coda, che corre dietro a un giovanetto per afferrarlo. Il poverino fugge, ma è vicino a cadere nelle unghie di quella brutta bestia: in atto di gridare, spaventato, solleva le braccia mettendo le mani nell'acqua benedetta e il demonio spaventato a sua volta non osa accostarglisi.

L'acqua benedetta, miei cari giovani, serve a cacciare le tentazioni e lo dice il proverbio accennando ad uno che fugga con rapidità: « *Scappa come il demonio dall'acqua benedetta* ». Nella tentazione adunque, e principalmente entrando in chiesa, fate bene il segno di Croce, perchè è lì dove il demonio vi aspetta per farvi perdere il frutto della preghiera. Il segno della Croce respinge il demonio per un momento; ma il segno della Croce coll'acqua benedetta lo respinge per molto tempo. Santa Teresa un giorno era tentata. Ad ogni assalto essa faceva il segno della Croce, e la tentazione cessava; ma l'assalto ritornava pochi minuti dopo. Finalmente, stanca di lottare, Santa Teresa si asperse di acqua benedetta e il demonio dovette andarsene colla coda fra le gambe ». (*M.B.* VIII, 723-24).

1007. - Denari e benedizione.

Alla partenza di D. Bosco da Roma, il Card. De Angelis si inginocchiò per terra e pregò D. Bosco a benedirlo; ma il Santo si gettò anch'egli in ginocchio innanzi al Cardinale. Questi continuava: « Sono vecchio: non ci vedremo più su questa terra: D. Bosco, mi benedica! ». — « Io benedirla? Io povero prete? Mai più! ». — « Oh sì che mi benedirà! ». — « Ma come? Io, povero pretazzuolo, benedire un Cardinale, un Vescovo, un Principe? Tocca a lei benedir me! Quando è così, vede, D. Bosco, quella borsa? — e glie la

additava —. E' poca cosa, ma se mi benedice glie la dono per la sua Chiesa; altrimenti no ». D. Bosco pensò, e poi concluse: « Quando è così, io la benedico. Vostra Em.za della mia benedizione non ne ha bisogno, mentre invece io ho bisogno dei suoi denari ». E si alzò e lo benedisse. (*M. B.* VIII, 712-713).

1008. - **Un discolo convertito.**

Una signora presentò a D. Bosco un suo figlio dicendo che era un gran discolo e che formava la disperazione della famiglia, nè voleva sapere di Sacramenti o di pratiche religiose. D. Bosco lo benedisse. Mirabile effetto! Il giovane, uscito di là come un agnellino, la dimane tornò sereno in volto e pieno di contentezza, dopo essersi confessato e comunicato. La madre chiese per lui una seconda benedizione a fine di ottenere il dono della perseveranza. (*M. B.* XVIII, 305-306).

1009. - **Cammini!**

A Firenze nel 1881 D. Bosco guarisce un signore da 18 anni ammalato di gambe con la benedizione di Maria Ausiliatrice. Infatti al comando: « Cammini! » questi si mette a camminare speditamente. Prendendo poco dopo (si era dopo Messa) il caffè, un salesiano chiede al Santo: « Dunque, è proprio guarito del tutto, dopo la sua benedizione? ». — « E' stata la benedizione di Maria Ausiliatrice a guarirlo » corresse egli. — « Anch'io — replicò quegli — ho dato tante volte la benedizione di Maria Ausiliatrice con la medesima forma e non mi è mai successo qualcosa di simile ». — « Ragazzo che sei — rispose D. Bosco — è perchè non hai fede! ». (*M. B.* XV, 161-162).

386) *Che cos'è l'indulgenza?*

L'indulgenza è una remissione di pena temporanea dovuta per i peccati, che la Chiesa concede sotto certe condizioni a chi è in grazia, applicandogli i meriti e le soddisfazioni sovrabbondanti di Gesù Cristo, della Madonna e dei Santi, le quali costituiscono il *tesoro della Chiesa.*

1010. - **Santa avidità.**

Tutta particolare era la fede che D. Bosco aveva nelle sante indulgenze delle quali procurava di fare il maggiore acquisto pos-

sibile, ed a ciò esortava pure gli altri con grande interesse ogni volta se gliene presentava l'occasione. Per eccitare tutti a farne grande stima e arricchirsi di questo spirituale tesoro fondato sui meriti infiniti di Gesù Cristo, della Beata Vergine e dei Santi, egli nelle sue istruzioni, ne spiegava sovente l'efficacia ai suoi uditori e disapprovava i pregiudizi di coloro che esagerano le difficoltà per l'acquisto delle medesime. Esclamava: « Il divin Redentore colla sua grazia ha reso facile e posto alla portata delle nostre forze tutto ciò che giova alla nostra santificazione e alla salvezza delle anime ». E però più tardi ne domandava e ne otteneva moltissime dalla Santa Sede per le sue Case e per tutti i fedeli cristiani, da guadagnarsi mediante la pratica di qualche opera di carità e di devozione. (*M. B.*, II, 128).

387) *Di quante specie è l'indulgenza?*

L'indulgenza è di due specie: *plenaria* e *parziale.*

1011. - **L'indulgenza plenaria.**

D. Bosco aveva ottenuto da Pio IX l'indulgenza plenaria per i giovani dell'Oratorio ogni volta che si comunicassero. E spiegando loro questo favore, diceva: « Che cosa vuol dire l'indulgenza plenaria? Vuol dire, che quando vi confessate bene, non rimanete solamente assolti dal peccato, ma fatta la Comunione, eziandio dalla pena temporale, cioè dalla pena del purgatorio meritata pel peccato stesso. La pena temporale è condonata dall'indulgenza. Comunicatevi dunque sovente. Che bella fortuna saldare tutte le volte che si vuole le proprie partite col Signore e saldarle completamente! ». (*M. B.* VIII, 720).

388) *Qual è l'indulgenza plenaria?*

L'indulgenza plenaria è quella che rimette *tutta* la pena temporanea dovuta per i peccati.

389) *Qual è l'indulgenza parziale?*

L'indulgenza parziale è quella che rimette soltanto *una parte* della pena temporanea dovuta per i peccati.

390) *Che s'intende per indulgenza di* quaranta *o* cento giorni, *di* sette anni *e simili?*

Per indulgenza di *quaranta* o *cento giorni*, di *sette anni* e simili, s'intende la remissione di tanta pena temporanea, quanta se ne sarebbe scontata con quaranta, cento giorni o sette anni della penitenza anticamente stabilita dalla Chiesa.

391) *Che si richiede per acquistare le indulgenze?*

Per acquistare le indulgenze si richiede di essere in stato di grazia e di eseguire bene le opere prescritte.

CAPO VI.

Estrema Unzione.

392) *Che cos'è l'Estrema Unzione?*

L'Estrema Unzione, detta pure *Olio santo*, è il sacramento istituito a sollievo spirituale e anche corporale dei cristiani gravemente infermi.

SCRITTURA: *Jac.* V, 14 « Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros ecclesiae, et orent super eum ungentes eum oleo in nomine Domini » — *Mr.* VI, 12-13.

393) *Chi è ministro dell'Estrema Unzione?*

Ministro dell'Estrema Unzione è il sacerdote parroco, o altro sacerdote che ne abbia il permesso.

394) *Il sacerdote come amministra l'Estrema Unzione?*

Il sacerdote amministra l'Estrema Unzione ungendo in forma di croce, con l'olio benedetto dal Vescovo, gli organi dei sensi dell'infermo e dicendo: *Per questa unzione santa e per la sua pietosissima misericordia, il Signore ti perdoni ogni colpa commessa con la vista, con l'udito,* ecc. *Così sia.*

395) *Che effetti produce l'Estrema Unzione?*

L'Estrema Unzione accresce la grazia santificante: cancella i peccati veniali, e anche i mortali che l'infermo,

attrito, non potesse confessare; dà forza per sopportare pazientemente il male, resistere alle tentazioni e morire santamente, e aiuta anche a ricuperare la sanità, se è bene per l'anima.

SCRITTURA: *Jac.* V, 15 « Oratio fidei salvabit infirmum et alleviabit eum Dominum; et si in peccatis sit, remittentur ei ».

1012. - Pianto di figli.

La prima domenica di luglio del 1846, dopo aver lavorato incessantemente tutto il giorno in mezzo ai suoi ragazzi, ritornato a casa, D. Bosco sviene. E' messo a letto in preda a febbre altissima e il medico accorso sentenzia: bronchite! In otto giorni è ridotto agli estremi: si confessa, quindi riceve il S. Viatico dalle mani del teologo Borel, accompagnato da numerosi giovani. La scienza umana ha pronunciato il suo verdetto: D. Bosco non passerà la notte. Gli viene quindi amministrata l'Estrema Unzione tra il pianto dei suoi figli che intanto si sono alternati giorno e notte per assisterlo; gli altri ogni ora a squadre numerose sostano all'uscio della camera per aver notizie, per vederlo ancora una volta, per baciargli la mano, per dirgli una sola parola.

Visti inutili i mezzi umani ricorrono a quelli celesti. D. Bosco non può, non deve morire. Divisi in piccoli gruppi, si alternano dal mattino alla sera nel santuario della Consolata: accendono lumi, ascoltano Messe, fanno Comunioni; alcuni fanno voto di recitare il Rosario intero per un mese, per due, altri per un anno, non pochi per tutta la vita. Alcuni promettono di digiunare a pane ed acqua per altrettanto tempo, purchè D. Bosco sia salvo. Il Cielo non è sordo a tante preghiere. Nella notte, D. Bosco, pressato dal teologo Borel così prega: « Sì, Signore, se vi piace fatemi guarire », e si addormenta tranquillamente. Al mattino è fuori pericolo. Una settimana dopo, convalescente, può uscire appoggiato al bastone. I giovani gli vanno incontro, lo pongono su di un seggiolone e lo portano in trionfo tra canti e grida e pianti di gioia. (*M. B.* II, 492-497).

396) *Quando si può dare l'Olio santo?*

L'Olio santo si può dare quando la malattia è pericolosa; ed è bene darlo subito dopo la confessione e il Viatico, mentre il malato conserva la conoscenza.

CAPO VII.

Ordine.

397) *Che cos'è l'*Ordine*?*

L'*Ordine* è il sacramento che dà la potestà di compiere le azioni sacre riguardanti l'Eucaristia e la salute delle anime, e imprime il carattere di ministri di Dio.

Scrittura: Vedi dom. 319 — *II Tim.* II, 6 « Admoneo te, ut resuscites gratiam Dei quae est in te per impositionem manuum mearum » — *Lc.* XXII, 19 — *Act.* XIV, 22 — *I Tim.* IV, 14.

1013. - Quì si fanno preti?

Narra D. Bosco: « Sul principio del 1861 venne accettato nell'Oratorio un giovane e la prima volta che fu a parlarmi, disse: « Qui si fanno anche preti? ». — « Sì ». — « Io non mi voglio far prete: obbligano a farsi preti? ». — « No, anzi questo si concede per grazia speciale, poichè bisogna che i giovani diano ben chiari i segni di vocazione, del resto loro non si permette di vestir l'abito ». — « Basta, io vengo qui col patto che non mi facciano prete ». — « Sta sicuro che nessuno ti dirà di farti prete se non hai vocazione ». — « Ancorchè avessi la vocazione non voglio che mi facciano ».

Qualche tempo dopo si trattava di confessarsi e perciò voleva andare da qualche sacerdote sconosciuto, dai frati del Monte o almeno alla Consolata. D. Bosco gli disse: « Io ti lascio andare volentieri, ma solo manderò qualcuno ad accompagnarti, ma con un patto! ». — « Quale? ». — « Ti lascio andare col patto che tu manifesti al confessore questa e quell'altra cosa » e gliela indicai. Il giovane restò meravigliato al sentirsi manifestare i peccati che egli non aveva mai manifestato e disse: « Non c'è più bisogno che io mi vada a confessare altrove, essendo appunto questi quei peccati, che io non avevo in animo di confessare ». Al presente, egli è dei più animati per farsi prete ». (*M. B.* VI, 886-887).

1014. - Tutti preti!

Nel 1876, la terza sera dopo il suo ritorno dal viaggio in Liguria, D. Bosco sfogò il suo cuore coi suoi figli di Valdocco dando la *buona notte*: « Miei cari figlioli, io vi vorrei vedere tutti preti, e

presto, a lavorare nella vigna del Signore; ma di quei preti zelanti che non pensano ad altro se non salvare le anime; di quei preti zelanti che vogliono prepararsi una bella corona di gloria in Paradiso!». (*M. B.* XII, 131-132).

1015. - Così fa il prete!

D. Bosco era solito dire ai suoi Salesiani: «Un prete è sempre prete e tale deve manifestarsi in ogni sua parola. Ora, esser prete vuol dire avere per obbligo continuamente di mira i grandi interessi di Dio, cioè la salute delle anime. Un sacerdote non deve mai permettere che chiunque si avvicini a lui parta senza aver udita una parola, che manifesti il desiderio della salute eterna della sua anima!». (*M. B.* III, 74-75).

398) *Chi è ministro dell'Ordine?*

Ministro dell'Ordine è il Vescovo, che dà lo Spirito Santo e la potestà sacra coll'imporre le mani e consegnare gli oggetti sacri propri dell'Ordine, dicendo le parole della forma prescritta.

SCRITTURA: Cfr. dom. 397.

1016. - Uno di voi sarà Vescovo.

Nel 1855, parecchi chierici scherzavano con D. Bosco discorrendo della loro futura condizione. D. Bosco dopo un po' di silenzio disse: «Uno di voi sarà vescovo». Ciò riempì tutti di meraviglia poichè tutti erano di bassa condizione, mentre in quei tempi si era soliti eleggere i vescovi tra i ricchi e tra i personaggi di eccezionale ingegno. Erano presenti i chierici Turchi, Reviglio, Cagliero, Francesia e Anfossi.

Nel 1883 D. Bosco porgeva a D. Cagliero un indizio chiaro della sua futura elevazione all'episcopato, quando nell'atto di partir per la Francia, gli consegnava una scatoletta dicendogli: «Questo è per te». E se ne partì. Tempo dopo D. Cagliero aprì la scatoletta e vi trovò un prezioso anello.

Nell'ottobre del 1884, avvenuta l'elezione episcopale di Monsignor Cagliero a Vescovo titolare di Magido, questi domandò a D. Bosco che volesse svelargli il segreto di trent'anni addietro quando

aveva detto che uno dei suoi chierici sarebbe stato Vescovo. « Sì — gli rispose D. Bosco — te lo dirò alla vigilia della tua consacrazione ». E fu la sera di quel giorno che D .Bosco, passeggiando solo con Mons. Cagliero gli disse: « Ti ricordi della grave malattia fatta quando eri giovane? ». — « Sissignore, mi ricordo — rispose Cagliero — e mi rammento che lei era venuto per amministrarmi gli ultimi Sacramenti e mi disse che sarei guarito e che col mio breviario sarei andato lontano a lavorare nel sacro ministero del Sacerdote e... non mi disse altro ». Allora D. Bosco gli raccontò come in quella occasione avesse visto una colomba posare sul suo capo un ramo d'olivo, e molti selvaggi attorniare ansiosi il suo letto. Da ciò egli aveva argomentato sul suo avvenire. Mons. Cagliero dopo aver tutto ascoltato pregò D. Bosco che volesse in quella sera stessa raccontare tutto ciò ai confratelli del Capitolo superiore. D. Bosco lo esaudì. (*M. B.* 110-113).

399) *Perchè il sacramento che fa i ministri di Dio si chiama Ordine?*

Il sacramento che fa i ministri di Dio si chiama Ordine, perchè comprende vari gradi di ministri, l'uno subordinato all'altro, dai quali risulta la sacra *Gerarchia*.

1017. - Il santo breviario.

D. Barberis presentò una lista di ordinandi suddiaconi a D. Bosco, il quale fece tosto le meraviglie di non trovarvi i nomi di alcuni chierici. D. Barberis osservò che questi facevano scuola e se avessero avuto il suddiaconato, la recita del Breviario avrebbe fatto perdere troppo tempo. D. Bosco lo interruppe: « Ma che dici? Fa perdere tempo la recita del breviario? anzi ne fa guadagnare. Il breviario procurerà a questi chierici più cognizioni che non tanti libri e maestri e li ispirerà nell'insegnare ai loro allievi la scienza di Dio e dell'anima ». E conchiuse e mo' d'interrogazione: « Non è vero che questo è il più bel tesoro del chierico, quando è *in sacris?* ». (*M. B.* XI, 293).

1018. - Il prete non va solo!

Trovandosi D. Bosco a Marsiglia nel 1883, un ricco signore e gran benefattore della casa desiderava di procurare al suo figlio

chierico l'improvvisata di una visita del Santo. Il signor Olive, portatosi al Seminario, al vice Rettore, in mancanza del Rettore, domandò la licenza di poter vedere il giovane Olive. « Non si può. I seminaristi sono a scuola ». — « Ma questo è un caso eccezionale » osservò D. Bosco. « Mi rincresce ». La tenzone si protrasse fra la gentile insistenza da una parte e il rifiuto cortese dall'altra, finchè il Signor Olive, padre del chierico, perduta la pazienza, vi pose termine, dicendo stizzito al vicerettore: « Ma sa lei con chi parla? Questi è D. Bosco ». Il sacerdote cadde in ginocchio ripetendo: « D. Bosco, D. Bosco! ». E corse a suonare la campana sempre gridando: « D. Bosco! D. Bosco! » A quel suono, a quelle voci corsero fuori dalle aule professori e alunni gridando essi pure: « D. Bosco! D. Bosco! ». Si precipitarono per le scale gli si strinsero attorno e gli afferrarono le mani per baciarle. Nel frattempo rientrava il Rettore che pregò D. Bosco di dir loro una parola. D. Bosco con tutta semplicità prese ad interrogarli: « Quanti diaconi siete? ». — « Tanti ». — « Quanti suddiaconi siete? ». — « Tanti ». — « Ebbene voi tutti un giorno sarete preti; ora non dimenticate mai quello che sto per dirvi: Un prete, o in Paradiso o nell'inferno va mai solo: vanno sempre con lui in gran numero anime o salvate col suo santo ministero e col suo buon esempio o perdute con la sua negligenza nell'adempimento dei propri doveri e col suo mal esempio, ricordatelo bene ». (*M. B.* XVI, 52-54).

400) *Quali sono i gradi della sacra Gerarchia?*

I gradi della sacra Gerarchia sono: gli *Ordini minori*, il *Suddiaconato* e il *Diaconato*, che sono preparatori; il *Presbiterato* o *Sacerdozio* che dà la potestà di consacrar l'Eucaristia e di rimettere i peccati; e l'*Episcopato*, pienezza del Sacerdozio, che dà quella di conferir gli Ordini, e di ammaestrare e governare i fedeli.

Scrittura: *Diaconi* — *Act.* VI, 1 sgg. — *Act.* VIII, 5 sgg. — *Phil.* I, 1 — *I Tim.* III, 8 sgg.

Presbiteri (Preannunciati) — *Is.* LXVI, 21 — *Mal.* III, 3 — *I Tim.* V, 17 — *I Ptr.* V, 1 sgg. — *Act.* XIV, 22 — *Hebr.* VII, 23.

Vescovi — *I Tim.* IV, 14 — *II Tim.* I, 6.

Modello — *Hebr.* VII, 26 « Talis decebat ut nobis esset pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus a peccatoribus et excelsior coelis fa-

ctus; qui non habet necessitatem quotidie, quemadmodum sacerdotes prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populo ».

1019. - Il suddiaconato.

Avvicinandosi settembre Giovanni Bosco ricevette l'avviso dai superiori del seminario di prepararsi a ricevere il sacro ordine del Suddiaconato. Ecco come egli nelle sue Memorie ci descrive questo importantissimo e decisivo avvenimento della sua vita: « Non bastando la mia parte dei beni ereditati dal padre per formarmi il patrimonio ecclesiastico voluto, mio fratello Giuseppe mi assegnò tutto quello che possedeva. Per le ordinazioni delle quattro Tempora di autunno sono stato ammesso al Suddiaconato. Ora che conosco le virtù che si richiedono per quell'importantissimo passo, resto convinto che io non ero abbastanza preparato; ma non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi sono consigliato con D. Cafasso, che mi disse di andare avanti e di riposare sulla sua parola. Nei dieci giorni di spirituali esercizi tenuti nella casa della Missione a Torino, ho fatto la confessione generale, affinchè il confessore potesse avere un'idea chiara della mia coscienza e darmi l'opportuno consiglio. Desiderava di compiere i miei studi, ma tremava al pensiero di legarmi per tutta la vita; perciò non volli prendere definitiva risoluzione, se non dopo aver avuto il pieno consenso del confessore. D'allora in poi mi sono dato il massimo impegno di metter in pratica il consiglio del Teol. Borel: « *Colla ritiratezza e colla frequente Comunione si conserva e si perfeziona la vocazione* ». (*M. B.* I, 493).

1020. - Parroco no!

Giovanni Filippello che accompagnava il giovane Bosco da Castelnuovo a Chieri, ad un tratto, colpito dalla saggezza del parlare di Giovanni, gli disse: « Vai solo ora a studiare in collegio e sai già tante cose? Presto diventerai parroco! ». Giovanni Bosco fissandolo attentamente in volto gli rispose: « Parroco? Sai tu che cosa voglia dire essere parroco? Sai quali siano i suoi obblighi? Ciò che egli possiede oltre il suo bisogno, deve darlo ai poveri; e poi quante altre e gravissime responsabilità! Ah! caro Filippello, io non mi farò mai parroco. Vado a studiare, perchè voglio consacrare la mia vita per i giovanetti ». (*M. B.* I, 249-250).

1021. - **Sacerdote!**

In un quadernetto di D. Bosco troviamo scritto quanto segue: « Conclusione degli esercizi fatti in preparazione alla celebrazione della prima mia Santa Messa: Il prete non va solo al cielo, nè va solo all'inferno. Se fa bene, andrà al cielo colle anime da lui salvate col suo buon esempio; se fa male, se dà scandalo andrà alla perdizione colle anime dannate pel suo scandalo. Quindi metterò ogni impegno per osservare le seguenti risoluzioni:

1) Non mai far passeggiate, se non per grave necessità, visite a' malati, ecc.

2) Occupar rigorosamente il tempo.

3) Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando trattasi di salvar anime.

4) La carità e a dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa.

5) Mi mostrerò sempre contento del cibo, che sarà apprestato, purchè non sia cosa nocevole alla salute.

6) Berrò vino adacquato e soltanto come rimedio: vale a dire solamente quando e quanto sarà richiesto dalla sanità.

7) Il lavoro è un'arma potente contro i nemici dell'anima; perciò non darò al corpo più di cinque ore di sonno ogni notte. Lungo il giorno, specialmente dopo il pranzo, non prenderò riposo. Farò qualche eccezione in caso di malattia.

8) Ogni giorno darò qualche tempo alla meditazione ed alla lettura spirituale. Nel corso della giornata farò breve visita, o almeno una preghiera al SS. Sacramento. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla Santa Messa.

9) Non farò mai conversazioni con donne, fuori del caso di ascoltarle in confessione o di qualche altra necessità spirituale ». (*M. B.* I, 518-519).

1022. - **Episcopo, vita.**

Era il mezzogiorno del 29 giugno 1847. Mon. Fransoni, dopo aver amministrato la Santa Cresima ai giovani di Valdocco nella cappella Pinardi, si muoveva per ritornare in episcopio. I giovani tutti lo circondarono in modo tale da impedirgli il passo. Chi voleva

baciargli la mano, chi toccargli le vesti, chi gridava *grazie!* e chi *evviva!*: facevano ricordare le solenni acclamazioni colle quali i primi Cristiani salutavano un vescovo: *Deo Gratias! episcopo vita! te patrem! te episcopum!* Ed egli pareva il Salvatore in mezzo alle turbe commosse. Se fosse stato loro concesso, gli avrebbero, come gli antichi ai loro re, e come anche essi a D. Bosco, fatto un trono delle loro braccia e portato a casa in trionfo. Questo slancio fece dire al vescovo: « Mi convinco oggi più che mai, che la gioventù ha buon cuore, e se ne può fare quello che si vuole, quando si prenda per la via della carità ». Riuscito a salire in vettura, tra una salve di fragorosi evviva, fra gli ossequi e ringraziamenti di D. Bosco, partiva benedicendo l'Oratorio dal più profondo dell'animo. (*M. B.* III, 233-234).

401) *E' grande la dignità del Sacerdozio?*

La dignità del Sacerdozio è grandissima per la sua potestà sul *Corpo reale* di Gesù Cristo che rende presente nell'Eucaristia, e sul *corpo mistico* di Lui, la Chiesa, che governa, con la missione sublime di condurre gli uomini alla santità e alla vita beata.

Scrittura: *Dignità del sacerdote* — *Jos.* X, 14 « Obediente Domino voci hominis » — *Eccli.* XLV, 20 — *Jer.* XXXI, 14 — *Mal.* II, 1 sgg. — *I Cor.* IV, 1 e 9 — *II Cor.* X, 8 — *I Tim.* V, 17.

Governo delle anime — *I Ptr.* V, 2 « Pascite qui in vobis est gregem Dei, providentes non coacte, sed spontanee secundum Deum » — *Jer.* I, 10; XXIII, 1 — *Ez.* XXXIV, 10 sgg. — *Jo.* X, 4 — *Act.* VI, 4 — *Hebr.* V, 1.

a) *Dignità del Sacerdozio.*

1023. - Braccio guarito.

A Varazze, dopo una conferenza nella chiesa parrocchiale, si avvicinò a D. Bosco un contadino, che ottenne subito la guarigione di un braccio. Un popolano facendosi largo a furia di gomiti, si accostò a lui come se avesse un gran segreto da confidargli. Parlava in dialetto e D. Bosco non capiva; onde chinò il capo per ascoltarlo meglio. L'altro confuso e non intendendo il perchè della sua mossa, gli scoccò sulla guancia un bacio e se ne andò. (*M. B.* VIII, 46-47).

1024. - La voce della mamma.

Scrive D. Bosco: « Mia madre in quel giorno (della ordinazione sacerdotale), avutomi da solo a solo, mi disse queste memorabili parole: « Sei prete: dici la Messa: da qui avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir Messa, vuol dire incominciare a soffrire. Non te ne accorgerai subito ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità. Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancora io viva o sia già morta; ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti nessun pensiero di me ». (*M. B.* I, 521-522).

1025. - Prete dovunque.

A Firenze D. Bosco, per un incarico affidatogli da Pio IX, andò al palazzo Pitti, ove il ministro Ricasoli lo aspettava. Appena annunziato, questi gli mosse incontro premurosamente, ma il Santo, fermatosi in mezzo alla sala, prima di sedersi, dichiarò: « Eccellenza! sappia che D. Bosco è prete all'altare, prete in confessionale; prete in mezzo ai suoi giovani e come è prete in Torino, così è prete nella casa del povero, prete nel palazzo del Re, e dei Ministri! ». Ricasoli cortesemente gli rispose che stesse tranquillo perchè nessuno pensava di fargli proposte che fossero contrarie alle sue convinzioni. Ciò detto ambedue sedettero e si entrò in argomento. (*M. B.* VIII, 533-534).

1026. - Che cos'è mai il prete!

Venuta l'ora di lasciare Marsiglia, D. Bosco salì in carrozza nel cortile del collegio salesiano pieno di popolo, che s'inginocchiò aspettando la benedizione. D. Bosco, girato intorno lo sguardo e profondamente commosso, mormorò fra sè, in modo però che qualcuno potè intenderlo: « Che cosa è mai il prete! ». In quegli atti di venerazione egli non vide se non segni di rispetto per la dignità sacerdotale. (*M. B.* XV, 490).

1027. - La S. Messa di Don Bosco.

La vivissima fede di D. Bosco appariva in modo particolare nella celebraizone del S. Sacrificio. Giuseppe Moglia, Giovanni Filippello e Giuseppe Turco, coetanei ed amici, narrano come nei mesi dell'estate 1844 andassero sovente ad assistere alla sua Messa e

sempre restassero assai edificati del contegno, della devozione, del suo fervore, che anzi parecchi degli astanti ne rimanessero commossi fino alle lacrime. Un altro testimone asserisce: « Io non conobbi sacerdote che avesse fede più viva di D. Bosco. Un uomo che non avesse avuta la sua fede, non avrebbe fatto quello che egli fece ». (*M. B.* II, 27).

b) *Missione del Sacerdote.*

1028. - Prima i giovani.

Nel 1846 D. Bosco è malaticcio, anzi peggiora di giorno in giorno per l'eccessivo lavoro in mezzo ai suoi giovani. La Marchesa Barolo presso il cui rifugio D. Bosco funge da direttore, preoccupata, lo fa chiamare, e gli consiglia *imperiosamente* di prendersi parecchi mesi di riposo assoluto in qualche paesetto solitario. In così dire gli offre la somma di 5000 lire per le cure necessarie. « Signora Marchesa — l'interrompe D. Bosco — La ringrazio della sua caritatevole esibizione, ma io non mi son fatto prete per curare la mia sanità ». La Marchesa colpita da questo rifiuto insiste: « Ma io non posso tollerare che ella si ammazzi in tante occupazioni ». D. Bosco è irremovibile. La signora si accende: « La sua condotta mi costringe a consigliarle di lasciare o il suo Oratorio o il mio Ospedaletto. Ci pensi ». — « La mia risposta è già pensata: quei poveri fanciulli non hanno chi si prenda cura di loro, e perciò non posso, non devo abbandonarli ». La Marchesa ritenta un'ultima prova: gli offre uno, tre, cinque anni di riposo tutto a sue spese, gli prospetta la terribile condizione in cui si troverebbe senza impiego, senza aiuti, senza casa, ingolfato nei debiti. « D. Bosco, la prego, rifletta seriamente... ». — « Vi ho riflettuto da gran tempo, nessuno mi farà deviare dalla strada che il Signore mi ha tracciato ». — « Dunque ella preferisce i suoi vagabondi ai miei istituti? Se è così la S. V. resta congedata fin da quest'istante: oggi stesso provvederò chi la debba sostituire ». E D. Bosco per amore dei suoi giovani fu privo del principale suo appoggio umano. (*M. B.* II, 458-462).

1029. - Il primo sogno.

Scrive D. Bosco: «All'età di nove anni circa ho fatto un sogno che mi rimase profondamente impresso per tutta la vita. Nel sogno

mi parve di essere vicino a casa, in un cortile assai spazioso; dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito slanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando, in età virile, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa che io non poteva rimirarla. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di quei fanciulli, aggiungendo queste parole: « Non con le percosse, ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti dunque immediatamente a far loro una istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù ». Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo, incapace di parlare di religione a quei giovanetti. In quel momento quei ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a colui che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi « Chi siete Voi — soggiunsi — che mi comandate cosa impossibile? ». — « Appunto perchè tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'obbedienza e coll'acquisto della scienza ». — « Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza? ». — « Io ti darò la Maestra, sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza ». — « Ma chi siete Voi che parlate in questo modo? ». — « Io sono il Figlio di Colei che tua madre ti ammaestrò di salutare tre volte al giorno ». — « Mia madre mi dice di non associarmi con quelli che non conosco senza suo permesso: perciò ditemi il vostro nome ». — « Il mio nome domandalo a Mia Madre ». In quel momento vidi accanto a Lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto che risplendeva da tutte le parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie domande e risposte, mi accennò di avvicinarmi a Lei, che, presomi con bontà per mano « Guarda! » mi disse. Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, e in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, di orsi e di parecchi altri animali. « Ecco il tuo campo; ecco dove devi lavorare, continuò a dire quella Signora. *Renditi umile forte e robusto*, e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei

figli miei ». Volsi allora lo sguardo ed ecco, invece di animali feroci, apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando, come per far festa a quell'uomo e a quella Signora.

A quel punto, sempre nel sonno; mi misi a piangere e pregai quella Donna a voler parlare in modo da capire, perciocchè io non sapeva quale cosa si volesse significare; allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: « A suo tempo tutto comprenderai ». Ciò detto un rumore mi svegliò ed ogni cosa disparve.

Io rimasi sbalordito. Sembravami di avere le mani che facessero male per i pugni che avevo dato, che la faccia mi dolesse per gli schiaffi ricevuti da quei monelli: di poi quel Personaggio, quella Donna; le cose dette e quelle udite mi occuparono talmente la mente, che per quella notte non mi fu possibile prendere sonno.

Al mattino ho tosto con premura raccontato quel sogno prima ai miei fratelli; che si misero a ridere, poi a mia madre ed alla nonna. Ognuno dava al medesimo la sua interpretazione. Il fratello Giuseppe diceva: « Tu diventerai un guardiano di capre, di pecore o di altri animali ». Mia madre: « Chi sa che non abbia a diventar prete? ». Antonio con secco accento: « Forse sarai capo di briganti ». Ma la nonna, che sapeva assai di teologia ed era del tutto analfabeta, diede la sentenza definitiva dicendo: « Non bisogna badare ai sogni ». Io era del parere di mia nonna; tuttavia non mi fu mai possibile di togliermi quel sogno dalla mente. Le cose che esporrò in appresso daranno a ciò qualche significato. Io ho sempre taciuto ogni cosa; i miei parenti non ne fecero caso. Ma quando nel 1858, andai a Roma per trattare col Papa della Congregazione Salesiana, Egli si fece minutamente raccontare tutte le cose che avessero anche solo apparenza di soprannaturale. Raccontai allora la prima volta il sogno fatto all'età di nove anni ». (*M. B.* I, 123-126).

1030. - Augusto incoraggiamento.

Nella festa dei Santi del 1875 il primo drappello di missionari Salesiani capitanati da D. Cagliero, prima di lasciare la patria per le lontane missioni, volle far visita al Santo Padre Pio IX il quale, ascoltate le parole di D. Cagliero: « Ecco — disse un povero vecchio — e dove sono i miei piccoli missionari? Voi dunque siete figli

di D. Bosco e andate in terre lontane a predicare il Vangelo! Bene! E dove andrete?». — «Nella Repubblica Argentina». — «Là voi avrete un vasto campo per fare gran bene. Spero che vi sarete ben accolti, perchè le autorità sono buone. Voi sarete vasi pieni di semenze; anzi certo lo siete avendovi scelti i vostri superiori a questa missione. Spanderete dunque in mezzo a quei popoli le vostre virtù e farete molto bene. Desidero che vi moltiplichiate perchè grande è il bisogno, copiosissima è la messe fra le tribù selvagge». Dopo queste consolanti parole quei giovani missionari uscirono dall'udienza come elettrizzati e disposti ad andare in capo al mondo e a dare anche la vita per la fede. (*M. B.* XI, 376-377).

1031. - Sete d'apostolato.

D .Bosco nel 1862 esprimeva questo pensiero: «Oh! fortunato quel chierico il quale abbia gustato quanto sia dolce lavorare per la salute delle anime! Egli allora più non teme nè freddo nè caldo, nè fame nè sete, nè dispiaceri, nè affronti e neanche la morte. Ogni cosa egli sacrifica, purchè possa guadagnare anime al Signore. *Qui facit veritatem venit ad lucem* (S. Giov.). Colui che fa il bene viene ben tosto ad ammirare lo splendore. Provate e vedrete!». (*M. B.* VII, 48).

402) *Qual fine deve avere chi entra negli Ordini?*

Chi entra negli Ordini deve aver per fine soltanto la gloria di Dio e la salute delle anime.

1032. - E' l'ultima volta!

L'abbandono totale delle forze cominciò ad annunziarsi, il 17 dicembre 1887. Era sabato, giorno in cui verso le diciotto D. Bosco soleva confessare i giovani delle classi superiori. Infatti una trentina di giovani attendeva che il segretario li facesse entrare. Il Chierico Festa, pur sembrandogli inopportuno il momento, andò a dirlo a D. Bosco. Questi a tutta prima gli rispose che non si sentiva di sostenere quella fatica, ma poi dopo un istante di silenzio ripigliò: «Eppure è l'ultima volta che potrò confessarli». Il Chierico Festa cercava di dissuarderlo perchè aveva la febbre e stentava troppo a

respirare. Ma D. Bosco quasi intenerito ripetè: « Eppure è l'ultima volta! Dì pure che vengano ». Entrarono e li confessò tutti. Furono proprio quelle le ultime confessioni dei giovani da lui ascoltate. (*M. B.* XVIII, 480).

1033. - **Se io fossi prete!...**

Angustiato di non potere incontrare famigliarità alcuna con i preti del paese, Giovanni Bosco più volte piangendo diceva tra sè e con altri: « Se io fossi prete: vorrei fare diversamente: m'avvicinerei ai fanciulli, li chiamerei intorno a me, vorrei amarli, farmi amare da essi, dir loro delle buone parole, dare loro dei buoni consigli e tutto consacrarmi per loro eterna salute. I fanciulli, non mi vedrebbero mai serio serio, ma sarei sempre io il primo a parlare con essi ». (*M. B.* I, 227-228).

403) *Può entrare ciascuno a suo arbitrio negli Ordini?*

Nessuno può entrare a suo arbitrio negli Ordini, ma deve essere chiamato da Dio per mezzo del proprio Vescovo, cioè deve avere la *vocazione,* con le virtù e con le attitudini al sacro ministero, da essa richieste.

Scrittura: *Hebr.* V, 4-5 « Nec quisquam sumit sibi onorem, sed qui vocatur a Deo, tamquam Aaron. Sic et Christus non semetipsum clarificavit ut pontifex fieret » — *Ps.* CIX, 4 — *Act.* XIII, 2.

Virtù del sacerdote — *II Cor.* VI, 4 sgg. « In omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros, in multa patientia in tribulationibus... » — *Mt.* V, 13 sgg. « Vos estis sal terrae... vos estis lux mundi » — *Ex.* XIX, 22 — *Lev.* XXI, 6 — I *Tim.* VI, 11.

Scienza — *Os.* IV, 6 « Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi » — *Mal.* II, 7 « Labia enim sacerdotum custodient scientiam » — *Is.* L, 4 — *Jer.* III, 15 — *Dan.* XII, 3 — *I Tim.* IV, 13 e 16 — *Tit.* I, 9.

1034. - **Prete cento volte.**

Nel 1853 D. Bosco indirizzava a D. Cafasso gli alunni Giovanni Cagliero e Savio Angelo per l'esame sulla vocazione. « D. Cafassò — scrive Mons. Cagliero, dopo averci esaminati, ci parlò della vocazione allo stato ecclesiastico con parole e concetti sublimi, e con tale senso pratico ed unzione, da farci comprendere, che grande era tale grazia ed altissimo il ministero del sacerdote. Ed animatici a corrispondere, aggiunse con santo entusiasmo: « Oh vedete! io mi sono fatto prete

una volta sola; ma se fosse necessario, mi farei tale ancora cento altre volte!». (*M. B.* IV, 589).

1035. - **Per le vocazioni.**

Era una festa per D. Bosco ogni vocazione assicurata, e lasciò scritto: « Ricordiamoci che noi regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione, o questo prete vada in diocesi, nelle missioni, o in una casa religiosa, non importa; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo. Per mancanza di mezzi non si cessi mai di ricevere un giovane che dà buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete, e, se fa mestieri, andate anche a questuare, e se dopo ciò voi vi troverete nel bisogno, non affannatevi chè la SS. Vergine in qualche modo anche prodigiosamente verrà in vostro aiuto ». (*M. B.* V, 396-397).

1036. - **Per conoscere la vocazione.**

Per conoscere la vocazione D. Bosco dava questo consiglio: « Colui che sentesi chiamato, si metta in un luogo donde possa vedere il Crocifisso, e dica: Mio Dio, io voglio abbracciare quello stato che più mi deve consolare al punto di morte. Voi illuminatemi e fatemi conoscere la vostra santa volontà. Poi dica un *Pater noster* e quindi aspetti un poco, e consideri quanto gli dice il suo cuore. Molti a cui ho suggerito questo mezzo, deliberarono per uno stato contrario a quello che prima avevano l'intenzione di abbracciare. Il Signore queste grazie le fa a chi le domanda sinceramente, risoluto di seguire la divina vocazione ». (*M. B.* XIII, 422).

1037. - **Piena libertà.**

Nel 1876, due genitori col loro figlio vengono da D. Bosco. Si lamentano che il giovane non vuol più farsi prete: Ma D. Bosco risponde loro: « Ma la vocazione non è mica cosa che si possa imporre! Se egli sente in sè questa inclinazione, rifletterà, pregherà e sarà capace di decidersi da sè a ciò che voi desiderate. Ma se non sente l'inclinazione a questo stato, non deve in nessun modo venirvi spinto per forza! ». (*M. B.* XII, 12).

1038. - **Segno di vocazione.**

Nel 1862, in un dialogo con i suoi giovani D. Bosco disse: « L'elezione dello stato qui nella casa (Valdocco) è pienamente libera, e

senza tutti i necessarii requisiti, nessuno è ammesso a vestire l'abito chiericale. Chi fu vestito di questo ha un segno di vocazione; ma chi non è chiamato in questo stato nei tempi miserabili in cui viviamo, io giudico assai meglio che lavori la terra ». (*M. B.* VII, 182).

1039. - Non illudiamoci!

« Non illudiamoci — scriveva D. Bosco ad un chierico del Seminario diocesano, il 7-XII-1855 — se non riporta compiuta vittoria di quell'inconveniente non vada avanti, nè cerchi mai di inoltrarsi negli Ordini sacri se non almeno dopo un anno in cui non ci siano state ricadute. Preghiera, fuga dell'ozio e delle occasioni, frequenza dei SS. Sacramenti, devozione a Maria SS. e a S. Luigi, lettura di libri buoni e grande coraggio. *Omnia possum in eo qui me confortat*, dice S. Paolo ». (*M. B.* V, 401).

1040. - Perseveranza.

Narra D. Bosco: « Un sabato a sera mi trovavo a confessare in sacrestia ed era distratto. Andavo pensando alla scarsità dei preti e delle vocazioni ed al modo di accrescerne il numero. Pur continuando a confessare, mi sembrò trovarmi in camera mia al tavolino ed avevo tra mano il registro di tutti coloro che erano in casa. Intanto sentii una voce dietro di me che mi disse: « Vuoi sapere il modo di accrescere e presto il numero dei buoni preti? Osserva quel registro, da esso ricaverai quanto è da farsi ». Io osservai, poi dissi: « Questi sono i registri dei giovani di quest'anno e degli anni antecedenti e non c'è altro ».

Allora dissi tra me: « Sogno io o son desto? Pure sono al tavolino, quella voce è voce vera ».

Finite le confessioni e venuto in camera mia, guardai sul mio tavolino e vi era realmente il registro dei nomi. Lo esaminai e osservai che di tanti giovani che intraprendono gli studi nei nostri collegi per darsi poi alla carriera ecclesiastica, appena 15 su 100 arrivano a mettere l'abito ecclesiastico, allontanati dal Santuario da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volontà. Invece di coloro che vengono già adulti, quasi tutti, cioè otto su dieci, mettono l'abito ecclesiastico ed a ciò riescono con minor tempo e fatica ». (*M. B.* XI, 32-33.).

a) *Zelo sacerdotale.*

1041. - Venditori di zolfanelli.

Giungendo D. Bosco presso Porta Palazzo è circondato da giovanetti venditori di zolfanelli, i quali lo assordano con le loro grida: « *Bricchetti di cera!... bricchetti* alla prova!... compri da me... non ho ancor venduto niente... mi faccia guadagnare la colazione ». Egli li invita a non gridare a quel modo e parla ora all'uno ora all'altro. A un tratto: « Ebbene, per questa volta voglio che tutti abbiate da guadagnare qualche cosa, ma ad un patto; che cioè domenica veniate tutti all'Oratorio ». Quella turba promette e mentre compera da tutti qualche scatolino va dicendo ai suoi nuovi amici: « Anch'io faccio conto di metter su un piccolo banchetto; con una cordicella me lo appenderò al collo e verrò qui con voi a vendere zolfanelli ». Tutti lieti, sorridono e ringraziano il loro nuovo amico. (*M. B.* III, 46).

1042. - E' la santità che conta!

D. Bosco tutte le volte che nelle città di Francia aveva occasione di tenere qualche discorso, conferenza o predica era ascoltatissimo e assai applaudito, e ciò che è più, lasciava molto frutto nelle anime, nonostante che avesse una parola scolorita, scorretta, piena di solecismi e infiorata di parole italiane e latine; sì che il segretario di una accademia letteraria francese, il Conte Fernando De Resseguier, confessò al Conte Du Bourg, suo compagno, dopo aver ascoltato D. Bosco: « Bisogna proprio convenire che dalla sua persona emana il soprannaturale e che l'azione soprannaturale della grazia si ride dei nostri mezzi di conquista ». (*M. B.* XV, 494-495).

1043. - Verrà un tempo...

Visitato l'Istituto del Cottolengo, mentre D. Bosco stava per congedarsi, il santo Fondatore, toccando e stringendo tra le sue dita le maniche della veste di D. Bosco, esclamò: « Ma voi avete una veste di panno troppo sottile e leggero, procuratevene una che sia di stoffa molto più forte e molto consistente, perchè i giovanetti possano attaccarvisi senza stracciarla... Verrà un tempo, in cui vi sarà strappata da tanta gente! ». (*M. B.* II, 67).

404) *Chi entrasse nel Sacerdozio senza vocazione farebbe male?*

Chi entrasse nel Sacerdozio senza vocazione farebbe malissimo, perchè difficilmente potrebbe osservarne gli altissimi doveri, con evidente pericolo di scandali pubblici e di perdizione eterna.

1044. - In divisa.

Venne un giorno a trovare D. Bosco da lontano paese un religioso, il quale temendo forse l'incomodo o le burle di qualcuno, aveva deposto il suo abito ed erasi vestito da borghese. D. Bosco lo riconobbe, ma finse di non sapere chi fosse. L'altro meravigliato e con modo insistente provava come bene si conoscessero. D. Bosco finalmente gli rispose: « Ma possibile! Ella con questo abito? Vada; vada per i suoi affari che io non ho tempo da perdere con lei ». — « Ma senta! Io temeva di espormi ad insulti; siamo in tempi in cui i religiosi sono così poco rispettati ». — « Mi lasci in pace: ho altra gente che mi attende. Se vuole che io le dia udienza, vada a prendere le sue divise ». Allora quegli, vedendo D. Bosco così risoluto, domandò perdono, promettendo che non avrebbe mai più fatto una tale mancanza collo smettere l'abito religioso. Ed allora ebbe udienza. (*M. B.* VII, 21-22).

1045. - I tarocchi.

Trovandosi D. Bosco, già sacerdote, in un paese per dettare gli esercizi spirituali ed essendo ospitato dal parroco, una sera dopo cena fu invitato da alcuni preti giovani a giocare ai tarocchi. « Quando non avrò nient'altro da fare — disse D. Bosco — giocherò ai tarocchi ». Quei reverendi si rimisero al suo parere e si trattennero in assai utili discorsi. D. Bosco in questo frattempo, senza che nessuno se ne accorgesse, tirò fuori le carte da giuoco dal cassettino e se le mise in tasca. Dopo un po', essendosi egli con alcuni altri ritirato, rimasero due soli, che più degli altri erano desiderosi di giocare. Ma quale fu il loro stupore nel trovare il cassetto vuoto. Già si erano avviati per recarsi a riposare, quando uno si ricordò di avere in camera un gioco di carte: a questo punto però D. Bosco che li aveva uditi discorrere per quella contrarietà, uscen-

do dalla sua camera in tono semifaceto, li mandò immediatamente a letto. (*M. B.* I, 383-384).

1046. - **Scherzando.**

D. Bosco rammentava talvolta la virtù della povertà conveniente alla condizione del carattere sacerdotale. Qualcuno si presentò a lui in guanti, con scarpettine di vernice lucida e larghe fibbie, con polsini candidi come neve, stretti da bottoni d'oro. Egli guardavali sorridendo, e dopo replicati avvertimenti, dolendogli di vedere nei sacerdoti tanta leggerezza, credette opportuno rivolgere in ridicolo questo loro portamento troppo mondano, dicendo bellamente: « Oh, certo che ne guadagnerai molto presso i tuoi parrocchiani... Già questo gonfia la maestà ». E con questi scherzi li induceva a smettere. (*M. B.* V, 407).

1047. - **Contegno sacerdotale.**

Ai suoi preti e chierici D. Bosco disse in una conferenza, che si guardassero da ogni minima cosa benchè lecita, ma che potesse in qualche modo essere occasione di scandalo ad altri; raccomandò che si osservassero le regole della temperanza, non si mangiasse o si bevesse fuori pasto, e che nesuno si preparasse in camera il caffè colla macchinetta. Aggiungeva: « Nessuno vada mai a casa sua o dei parenti o di amici o di conoscenti, se non per l'interesse della Congregazione o per esercitare un atto di carità. Per quanto è possibile non si viaggi mai di festa, e mai con persone di sesso diverso. Nel convoglio non si stia in ozio, ma si dica il Breviario, si reciti la Corona della Madonna, o si legga qualche buon libro ». (*M. B.* VII, 85).

1048. - **Prete, ma non nel mondo.**

Narra D. Bosco: « Un buon giovane, ma veramente buono, aveva manifestato il desiderio di farsi prete. Dopo qualche tempo, interrogato da me sulla sua vocazione, mi disse chiaro: « Non voglio più farmi prete ». — « Oh! Che cosa cosa è questo? — io gli chiesi — la vocazione l'avevi ». — « No, non voglio più farmi prete » mi replicò risolutamente. Io ero sbalordito, tanto più che il giovane continuava ad essere un vero modello di buona condotta. Allora io gli chiesi per gran piacere che mi significasse qual causa gli avesse fatto mutar deliberazione. Dopo molta insistenza: « Ecco

— mi disse — il tale mi ha fatto vedere come tutti i preti sono cattivi. Piuttosto che farmi prete briccone, non mi farò mai prete. Io l'anima mia la voglio salvare ». Io gli soggiunsi: « Fa il possibile per dimenticare ciò che quel perverso ti narrò; non pensarci più oltre. Dal canto tuo fa così: poniti per un momento avanti ad un Crocifisso od al SS. Sacramento e dì fra te stesso: Se io mi trovassi in punto di morte, qual'è la cosa che desidererei d'aver fatta? Quale stato desidererei d'aver abbracciato per potere con maggior facilità salvarmi l'anima e fare del bene? — Pensa a questo e poi rispondimi ». Quel giovane si pose davanti ad un Crocifisso, vi stette alquanto e poi ritornato da me, disse: « Prete sì, ma non nel mondo. Star ritirato affatto! ». — « Questo era ciò che io voleva », concluse D. Bosco. (*M. B.* XII, 89-90).

405) *Quali doveri hanno i fedeli verso i chiamati agli Ordini?*

I fedeli hanno il dovere di lasciare ai figli e dipendenti piena libertà di seguir la vocazione; inoltre di chiedere a Dio buoni pastori e ministri, e di digiunare a tal fine nelle quattro Tempora; finalmente di venerare gli ordinati come persone sacre a Dio.

Scrittura: *Doveri verso i sacerdoti* — *Mt.* X, 40 « Qui recipit vos, me recipit; et qui me recipit, recipit eum qui misit me » — *Hebr.* XIII, 17 « Oboedite praepositis vestris, et subiacete eis; ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri » — *Deut.* XVII, 12 — *Ps.* CIV, 15 — *Eccli.* VII, 32.

1049. - Vittoria contrastata.

Il giovane Giacomo Gasino della quinta ginnasiale, voleva a tutti i costi stare con D. Bosco. Gli si opposero il parroco e i parenti. Lo zio anzi si presentò da D. Bosco per chiedergli gli attestati necessari perchè il nipote potesse dare gli esami in seminario. D. Bosco glieli negò, essendo cosa ormai intesa col giovane che non sarebbe andato in seminario, ma che avrebbe fatto ritorno all'Oratorio. Si dichiarò tuttavia disposto a lasciargli i certificati qualora il nipote stesso dimostrasse di aver cambiata volontà. Il giovane cedette ai parenti, ma fu debolezza momentanea, perchè più tardi tornò con D. Bosco e dalla sua determinazione nessuno valse a smuover-

lo, sicchè vestì l'abito con i suoi compagni e diventò un bravo Salesiano. D. Bosco rispettava e difendeva la volontà del singolo anche contro il parere dei genitori, quando vedeva che la vocazione veniva da Dio! (*M. B.* XII, 333-334).

1050. - Prete ricco? Mai!

Mamma Margherita, avvisata da D. Dassano del divisamento del figlio di farsi francescano, e pregata a distorglierlo, si recò a Chieri e disse al figlio: « Voglio assolutamente che esamini il passo che vuoi fare e che poi seguiti la tua vocazione. Prima cosa è la salute della tua anima. Il parroco voleva che ti dissuadessi dal farti religioso. Io non c'entro; Dio prima di tutto. Da te non voglio niente affatto. Sono nata in povertà, vissuta in povertà e voglio morire in povertà. *Se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare e per sventura diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene!* ». D. Bosco a 70 anni ricordava con commozione tali parole. (*M. B.* I, 295-296).

1051. - La conseguenza d'un rifiuto.

Un certo Vicini, ottimo giovane dell'Oratorio, avendo detto al padre che voleva farsi prete con D. Bosco, non potè più tornare all'Oratorio per l'opposizione del genitore. Da allora cominciò a deperire e si indusse in fin di vita. Il dottore lo trovò sanissimo e disse al padre che il motivo del male era di indole morale. Il padre comprese e promise al figlio che avrebbe accondisceso a lasciarlo tornare all'Oratorio. Già il figlio si rimetteva ed un giorno chiese al padre di partire per Valdocco. Ma quegli: « Non voglio che la nostra casa sia disonorata da un figlio prete ». Il figlio si ammalò di nuovo e gravemente. Ancora il padre gli promise di lasciargli seguire la vocazione, ma era tardi. Vicini moriva poco dopo. (*M. B.* VII, 642-643).

1052. - Costi quel che costi!

Parlando D. Bosco ai suoi giovani sulle parole del Vangelo: « *Chi non odia suo padre e sua madre, non è degno di me* » così si espresse: « L'amore della carne e del sangue si deve superare non solo nel caso nel quale la volontà dei genitori si opponesse direttamente alla volontà di Dio, ma sempre quando ciò sia richiesto

dalla maggior gloria di Dio. Al Signore infatti, quando predicava alle turbe, venne annunciato che sua Madre Maria con alcuni suoi parenti stavano fuori e lo cercavano, e Gesù rispose: « Mia Madre e mio fratello è chi ascolta la parola di Dio ». E altrove: « Io venni a separare il padre dal figlio e la madre dalla figlia: nemici dell'uomo sono i suoi domestici ». Del resto poi, Dio ricompensa generosamente chi si sacrifica per suo amore ». (*M. B.* XI, 242-243).

1053. - Vestizione chiericale.

Ecco i propositi fatti da Giovanni Bosco in occasione della sua vestizione chiericale:

1) Per l'avvenire non prenderò mai più parte ai pubblici spettacoli, sulle fiere, sui mercati; nè andrò a vedere balli o teatri: e per quanto mi sarà possibile non interverrò ai pranzi, che si soglion fare in tali occasioni.

2) Non farò mai più i giochi dei bussolotti, di prestigiatore, di saltimbanco, di destrezza, di corda: non suonerò più il violino, non andrò più alla caccia. Queste cose le reputo tutte contrarie alla gravità e allo spirito ecclesiastico.

3) Amerò e praticherò la ritiratezza, la temperanza nel mangiare e nel bere: e di riposo non prenderò se non le ore strettamente necessarie alla sanità.

4) Siccome nel passato ho servito al mondo con letture profane, così nell'avvenire procurerò di servire a Dio dandomi alle letture di cose di religione.

5) Combatterò con tutte le mie forze ogni cosa, ogni lettura, pensiero, parole ed opere contrarie alla virtù della castità. All'opposto praticherò tutte quelle cose che possono contribuire a conservare questa virtù.

6) Oltre alle pratiche ordinarie di pietà, non ometterò mai di fare ogni giorno un poco di meditazione e un poco di lettura spirituale.

7) Ogni giorno racconterò qualche esempio o qualche massima vantaggiosa alle anime altrui. Ciò farò coi compagni, cogli amici, coi parenti e, quando nol posso con altri il farò con mia madre.

« Queste sono le cose deliberate allorchè ho vestito l'abito chiericale ». (*M. B.* I, 372-373).

1054. - Vita da sacerdote.

Proponimenti fatti negli esercizi spirituali del 1847 dal Sacerdote Giovanni Bosco:

« *Ogni giorno*: Visita al SS. Sacramento.

Ogni settimana: Una mortificazione e confessione.

Ogni mese: Leggere le preghiere della buona morte.

Domine, da quod iubes et iube quod vis.

Il Sacerdote è il turibolo della divinità. (*Teodoto*). — E' soldato di Cristo. (*S. Giovanni Grisostomo*). — L'orazione al Sacerdote è come l'acqua al pesce, l'aria all'uccello, la fonte al cervo. — Chi prega è come colui che va dal Re ». (*M. B.* III, 245-246).

Venerare i Sacerdoti.

1055. - Cristallo a pezzi.

Una sera D. Bosco, camminando in via Dora Grossa, passò innanzi ad un negozio di stoffe, il cui cristallo teneva tutta l'ampiezza della porta. Un giovanetto, il fattorino, visto D. Bosco, nello slancio del suo cuore, senza riflettere che l'invetriata era chiusa, corre per andarlo a riverire, ma dà col capo sul cristallo e lo riduce a pezzi. Al rovinoso cadere dei vetri il Santo entra e scorge il fanciullo tutto mortificato. Mentre il padrone accorso grida, D. Bosco chiede al giovanetto: « Che hai fatto? ». — « Ho veduto lei a passare — risponde — e pel grande desiderio di riverirla non ho badato ad aprire la vetrata e l'ho rotta ». Mentre D. Bosco scusa il giovane presso l'adirato proprietario assicurandogli di pagarlo, compare fra la folla accorsa, la moglie del bottegaio. Essa, conosciuto D. Bosco, rimbrottò il marito per le ingiuste proteste. Egli non cedette. Il giorno seguente la buona donna portava a D. Bosco i soldi da rimborsare a suo marito, assicurandolo che il buon cuore di un fanciullo e la carità di D. Bosco non dovevano soffrire per una sbadata svista. (*M. B.* III, 169-170).

1056. - I birichini e D. Bosco.

Quando D. Bosco si recava fuori Torino a predicare, era atteso, al ponte del Po, dai suoi birichini, i quali allo spuntare dei cavalli dell'*omnibus*, scoppiavano in formidabili evviva ed in saluti gioiosi. Tutti circondavano la carrozza, con grande sdegno del coc-

chiere minacciante frustate, e la seguivano acclamanti al loro Padre che li salutava per nome. Al fermarsi della vettura assaltavano lo sportello, impedendo ai viaggiatori di scendere. Naturalmente il carrozziere somministrava generosamente scappellotti a destra ed a sinistra, chiamandoli birbanti e mascalzoni. La voce del Padre di rincontro li chiamava amici a dispetto del carrozziere e con meraviglia degli astanti. Nel 1853, ritornando D. Bosco coi convittori dal Camposanto fu assalito da una frotta di giovani osannanti. La gente si affollava. Le sentinelle del vicino quartiere erano in forse se gridare all'armi. I carabinieri corsero per tema di ferimenti o tumulto. Il Santo, in mezzo a quella turba, sorrideva lieto di quel trionfo che dimostrava quanto fosse grande l'influenza della religione su quegli animi giovanili. (*M. B.* III, 177-178).

1057. - Una poesia e una guarigione.

Trovavasi D. Bosco a tavola col canonico D. Fabre a Porto Maurizio. Sedevano a pranzo pure due signorine e un giovanotto, che si permetteva frasi non del tutto castigate. Frasi che una delle signorine commentava con piacere. D. Bosco per troncare quegli scherzi disse di ricordare un sonetto in cui si giocava sulle parole: *donne* e *danno*. Ed incominciò a recitare adagio adagio. La signorina tentò fermarlo, ma D. Bosco continuò tranquillamente finchè ebbe finito. Cessarono gli scherzi, ma l'interessata ne rimase un po' stizzita. La stessa sera D. Bosco visitò un'ammalata; la benedisse, la fece pregare, e questa improvvisamente si sentì sana. La notizia del miracolo arrivò anche alle orecchie della signorina del pranzo la quale si sentì scossa. Si presentò a D. Bosco e, inginocchiatasi domandò perdono di quanto era occorso a tavola. (*M. B.* XV, 140-141).

1058. - Viva Don Bosco!

Un giorno avvenne che in Torino, presso il Palazzo di Città, D. Bosco si incontrasse con un giovanetto del suo Oratorio, che veniva dal far le spese. Teneva in mano, con l'altre provviste, un bicchiere pieno di aceto e una bottiglia d'olio. Il piccolino, visto D. Bosco, si mise a saltare per l'allegrezza e a gridare: «*Viva D. Bosco!*». Il Santo ridendo gli disse: «Sei capace di fare come faccio io?». E così dicendo batteva le meni. Il fanciullo, che era

fuori di sè per la contentezza, mette la bottiglia sotto il braccio, e grida di nuovo: « *Viva D. Bosco!* » e batte le mani. Naturalmente per fare ciò aveva lasciato cadere bicchiere, bottiglia e quanto aveva, e i cristalli si ruppero. A quel rumore resta un istante come sbalordito e poi si mette a piangere dicendo che, tornato a casa, sua madre lo avrebbe bastonato. « E' un male al quale si rimedia subito — gli disse D. Bosco — vieni con me ». E lo condusse ancora piangente in una bottega. Raccontato l'aneddoto alla padrona, la pregò di provvedere al giovane quanto aveva perduto. « Presto fatto — rispose la padrona — e lei chi è? ». — « Io sono D. Bosco ». La buona donna prese un bicchiere e una bottiglia e versato l'olio e l'aceto consegnò il tutto al giovanetto. « Quale somma le debbo? ». — « Ventidue soldi; ma l'avverto che è già tutto pagato! ». (*M. B.* II, 94-95).

1059. - Mi benedica!

Preso il treno per Nizza, D. Bosco e il suo segretario si trovarono in uno scompartimento quasi soli. A una stazione intermedia salì nello stesso scompartimento un'intera famiglia che, alla vista di due preti italiani, cominciò a lamentare che l'anno prima (1883) a Parigi non avessero fatto in tempo per visitare D. Bosco. Dovendo poi discendere, mentre si avviavano, una delle figlie disse al padre: « Quel sacerdote mi sembra che debba essere D. Bosco ». Il padre scattò come una molla e lo interrogò: « Scusi, lei sarebbe D. Bosco? ». Alla risposta affermativa, padre, madre e figli si gettano in ginocchio e vogliono la benedizione. Il Santo li benedice. Quei signori non sapevano darsi pace per non averlo riconosciuto se non al momento in cui dovevano separarsi. (*M. B.* XVII, 62-63).

1060. - Gli spettacoli dei preti.

Nel 1827, a Morialdo si festeggiava solennemente la Maternità di Maria SS. Mentre nella piazza molta gente prendeva parte ai giochi e ai trastulli, Giovannino Bosco vide lontano da ogni spettacolo uno solo: era il chierico Giuseppe Cafasso che, davanti alla porta della chiesa, attendeva che si riaprisse. Giovannino gli si offerse a fargli fare un giro per il paese. Il Cafasso allora lo interrogò sull'età, sugli studi, se avesse già fatto la prima Comunione. Giovanni a tutto rispose e poi nuovamente si offrì ad accompagnarlo a visi-

tare qualche novità della sagra. Egli rispose: « Gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa: più esse sono devotamente celebrate, tanto più grati ci riescono i nostri spettacoli. Le nostre novità sono le pratiche della Religione che sono sempre nuove ». Giovannino cercò di fargli capire che in questo mondo c'è tempo per tutto, ma il chierico ridendo rispose: « Chi si fa prete si vende al Signore e di ciò che avviene nel mondo nulla deve più stargli a cuore se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime ». In quel momento si aprì la chiesa e il Cafasso vi entrò: era allora studente del secondo anno di filosofia. (*M. B.* I, 86-87).

1061. - Serva cor meum...

Un giorno un certo D. Merlone accompagnava al Rifugio D. Bosco, il quale prima di entrare esclamò sottovoce: « *Fac, Domine ut servem cor et corpus meum immaculatum Tibi ut non confundar* ». E rivoltosi a D. Merlone, gli disse: « Vedi, mio caro, un sacerdote fedele alla sua vocazione è un angelo; e chi non è tale che cosa è? Diventa un oggetto di compassione e dispregio per tutti ». (*M. B.* VII, 82).

CAPO VIII.

Matrimonio.

406) *Che cos'è il* Matrimonio?

Il *Matrimonio* è il sacramento che unisce l'uomo e la donna *indissolubilmente*, come sono uniti Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa, e dà loro la grazia di santamente convivere e di educare cristianamente i figliuoli.

Scrittura: *Eph.* V, 32 « Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et ecclesia » — *Gen.* I, 24 e 28 — *I Thess.* IV, 4 — *I Tim.* II, 15 — *Hebr.* XIII, 4 — *Mt.* XIX, 6 « Quod Deus coniunxit homo non separet » — *Mt.* XIX, 9 — *Mr.* X, 9-10 — *Lc.* XVI, 18 — *Rom.* VII, 2-3 — *I Cor.* VII, 10.

1062. - I genitori di Don Bosco.

Nei primi anni del 1800 si usava in Piemonte come un po' da per tutto in occasione di matrimoni fra i compaesani, fare fragoro-

se dimostrazioni di allegrezza, corteggi, conviti, spari, musiche; ma prima di ogni altra cosa, non si mancava di fare una buona Confessione e una santa Comunione, e quindi, ricevuta la benedizione dal Parroco, si dava e si riceveva l'anello ai piedi dell'altare e nel tempo del santo Sacrificio. Così fecero Francesco Bosco e Margherita Occhiena. Dopo essere andati al Municipio, celebrarono le loro nozze nella parrocchia di Capriglio il 6 giugno 1812. Da quel punto furono esatti osservatori del gran precetto di S. Paolo: « Ognuno di voi ami la propria moglie come se stesso: la moglie poi rispetti il suo marito ». (*M. B.* I, 29-30).

1063. - Carità coniugale.

Una signora giovane era in pieno disaccordo col marito, il quale, affetto da malumore cronico, da dodici anni non le diceva più una parola e non le dava più segno alcuno di attenzione. Il poveretto aveva anche abbandonato ogni pratica religiosa. La signora, saputo che D. Bosco era a Sampierdarena, si recò da lui per ottenere il ravvedimento del marito; ma D. Bosco occupatissimo, quando quella aveva appena cominciato la filastrocca delle miserie della sua famiglia le troncò il discorso dicendole: « Dia a suo marito questa medaglia » e in bel modo la licenziò. Quella, piena ancora di ansia, non sapeva come avrebbe potuto fare a dare la medaglia al marito, che da lei ormai non voleva più ricevere nulla. D. Albera la consigliò a seguire fedelmente il consiglio di D. Bosco. La signora prese il coraggio a due mani e una sera disse al marito di aver visto D. Bosco che aveva promesso preghiere per la famiglia e che offriva a lui una medaglia. « Come, — esclamava — una medaglia? ». E rosso in faccia andò a ritirarsi in camera. La moglie lo seguì e quando furono a tu per tu, il marito ebbe una crisi di pianto, disse che era tempo di finirla. Abbracciò la moglie e promise di cambiar vita. Il mattino seguente andarono insieme a Messa. (*M. B.* XV, 145-146).

407) *Chi è ministro del Matrimonio?*

Ministri del Matrimonio sono gli sposi che lo contraggono.

408) *Come si contrae il matrimonio?*

Il matrimonio si contrae esprimendo il mutuo consenso davanti al parroco, o un sacerdote suo delegato, ed almeno a due testimoni.

409) *Il matrimonio celebrato in questa forma consegue in Italia anche gli effetti civili?*

Il matrimonio celebrato in questa forma consegue in Italia anche gli effetti civili, perchè lo Stato Italiano riconosce tali effetti al Sacramento del Matrimonio.

410) *Il matrimonio così celebrato come consegue in Italia anche gli effetti civili?*

Il matrimonio così celebrato consegue in Italia anche gli effetti civili, mediante la sua regolare trascrizione nei registri dello stato civile, fatta a richiesta del parroco.

411) *Gli sposi cattolici possono anche compiere il matrimonio civile?*

Gli sposi cattolici non possono compiere il matrimonio civile nè prima nè dopo il matrimonio religioso: che se lo osassero anche con l'intenzione di celebrare in appresso il matrimonio religioso sono dalla Chiesa considerati pubblici peccatori.

1064. - **Fuori l'intrusa!**

Abitava vicino ai Becchi un uomo che teneva in casa una persona, della quale la fama era tutt'altro che buona. Essendosi costui gravemente ammalato, Mamma Margherita si presentò per fargli visita; e, avuta a sè quella persona, cercò colle maniere più amorevoli e prudenti di persuaderla ad uscire da quel luogo e ritornare alla sua abitazione; ma colei, ostinata, rispose che non si sarebbe mossa. Intanto l'infermo era venuto agli estremi e fu chiamato il vice-parroco, il quale, per la lontananza di quella casa dalla parrocchia, vi si recò col S. Viatico, per amministrare il Sacramento senza rifare la strada. Margherita, angosciata per lo stato di quell'anima, quando il Sacerdote ebbe deposto sul tavolino la sacra Pisside, gli si avvicinò

e disse: « L'avverto che in questa casa vi è una persona, la cui presenza cagiona scandalo ». Il sacerdote assicuratosi, fece chiamare a sè quella persona e conosciutala bene dalle sue arroganti risposte, le impose di allontanarsi, sotto la minaccia di non amministrare il Viatico all'infermo. Quella si ritirò e l'ammalato fece una santa morte. (*M. B.* I, 166-168).

412) *Gli sposi nel contrarre il matrimonio debbono essere in grazia di Dio?*

Gli sposi nel contrarre il matrimonio debbono essere in grazia di Dio, altrimenti commettono un sacrilegio.

413) *Che doveri hanno gli sposi?*

Gli sposi hanno il dovere di convivere santamente, di aiutarsi con affetto costante nelle necessità spirituali e temporali, e di educar bene i figliuoli, curandone l'anima non meno del corpo, e formandoli anzitutto alla religione e alla virtù con la parola e con l'esempio.

Scrittura: *Eph.* V, 25 « Viri, diligite uxores vestras, sicut Christus dilexit Ecclesiam suam » — *Col.* III, 18 sgg. « Mulieres subditae estote viris, sicut oportet, in Domino » — *I Cor.* VII e XI, 3-10.

Verso i figli — *Col.* III, 21 « Patres nolite ad indignationem provocare filios vestros » — *Gen.* XLV, 28 e XLVIX, 30 — *II Reg.* XVIII, 33 — *I Par.* XXVIII, 9 — *Tob.* X, 4 sgg. e XI, 5 — *Job.* I, 5 — *Prov.* XXII, 15 e XXIII, 14 — *Eccli.* VII, 25 e XVI, 4 e XXV, 9-10 e XXVI, 13 sgg. — *Col.* III, 21 — *Tit.* II, 4.

1065. - La madre cristiana.

A Mamma Margherita, rimasta vedova, venne proposto un nuovo matrimonio. Rispose: « Dio mi ha dato un marito e me l'ha tolto: morendo egli mi affidò tre figli, ed io sarei madre crudele, se li lasciassi nel momento in cui hanno maggiore bisogno di me ». Le fu replicato che i suoi figli sarebbero affidati ad un buon tutore, che ne avrebbe avuto gran cura... « Il tutore — rispose la donna generosa — è un amico. Io sono la madre dei miei figli; non li abbandonerò giammai, anche se mi si volesse dare tutto l'oro del mondo. E' mio dovere consacrarmi tutta alla loro educazione cristiana ». (*M. B.* I, 40).

1066. - Capricci.

Giovannino Bosco aveva quattro anni. Un giorno, tornato da passeggio col fratello Giuseppe, essendo arsi da molta sete, la mamma ma andò ad attingere acqua e diede a bere prima a Giuseppe. Giovannino, osservata quella preferenza, un po' permalosetto, fece segno di non voler più bere. La mamma senza dir parola, ripose l'acqua. Giovanni stette un momento in forse e poi disse timidamente: « Mamma! ». — « Ebbene? ». — « Date dell'acqua anche a me! ». — « Credevo che non avessi sete! ». — « Mamma, perdono! ». — « Ah, così va bene! ». Ed andò sorridente a prendere l'acqua e gliela porse. (*M. B.* I, 58).

1067. - Orgoglio materno.

Mamma Margherita, oltre l'ordine e la bellezza dell'anima dei figli e la docile e costante allegrezza, esigeva l'ordine e la pulizia della loro persona. Alla domenica specialmente adattava alla loro persona i vestiti più belli da festa. Ravviava i loro capelli che, naturalmente ricciuti, lasciava crescere alquanto, stringendoli per vezzo con un piccolo nastro. Presili quindi per mano, li conduceva alla Messa. Coloro che si imbattevano in quella famigliuola, si fermavano a congratularsi con Margherita: « Oh i bei fanciulli — dicevano — sembrano proprio angioletti ». Margherita gioiva tutta a questi elogi. Per essa i figli erano tutto il suo tesoro, il suo ornamento, la sua gloria. (*M. B.* I, 71-72).

1068. - Ammonimenti materni.

Ecco come parlò Mamma Margherita al suo Giovannino il giorno della sua vestizione chiericale: « Giovanni mio, tu hai vestito l'abito chiericale; io ne provo tutta la consolazione che una madre può provare per la fortuna di suo figlio. Ma ricordati che non è l'abito che onora il tuo stato, è la pratica della virtù. Se mai tu venissi a dubitare di tua vocazione, ah, per carità!, non disonorare quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio di avere per figlio un povero contadino, che un prete trascurato nei suoi doveri. Quando sei venuto al mondo, ti ho consacrato alla beata Vergine: quando hai cominciato i tuoi studi, ti ho raccomandato la divozione a questa nostra Madre; ora ti raccomando di essere tutto suo; ama i compa-

gni divoti di Maria e, se diverrai Sacerdote, raccomanda e propaga sempre la divozione a Maria ». (*M. B.* I, 373).

1069. - Non le farò più.

Giovannino Bosco erasi lasciato andare a qualche vivacità propria dell'età sua. Mamma Margherita lo chiamò a sè e gli disse: « Giovanni, vedi quella verga? ». — « Sì che la vedo » rispondeva egli, ritraendosi. « Dunque, prendila e portamela ». — « Che volete farne? ». — « Portamela e vedrai ». Giovanni andava a prenderla e diceva: « Oh, voi volete adoperarla sulle mie spalle! ». — « E perchè no, se tu mi fai di queste scappate? ». — « Ebbene, mamma, non le farò più ». E il figlio sorrideva all'inalterabile sorriso della madre. Margherita asseriva che Giovanni non le aveva recato dispiaceri giammai, e che se per inavvertenza stava per commettere un fallo, bastava un avvertimento perchè desistesse. Prometteva e manteneva le sue promesse. (*M. B.* I, 58-59).

1070. - La verga della nonna.

La nonna di Giovannino Bosco era di una dolceza estrema di modi e di grande sensibilità; era però inflessibile nell'esigere che chi aveva errato riconoscesse il suo torto. Quando nell'assenza di Mamma Margherita qualche nipotino commetteva una mancanza, lo chiamava per nome, e: « Vammi a prendere quella verga » diceva. « Ma voi volete battermi? ». — « Precisamente, dammela ». Il giovane ubbidiva. « Ora avvicinati ». — « Ma nonna, non sono io... E' stato lui ». — « Sta bene: invece di una ti darò due vergate ». — « Nonna, perdonatemi ». — « Questo non basta! ». — « Nonna, ho torto e non lo farò più ». — « Lo riconosci davvero? ». — « Sì, nonna ». In generale quelle minacce finivano così, perchè i nipotini, sapendo quale fosse il mezzo per sfuggire al castigo, accusavano subito schiettamente il loro difetto ». (*M. B.* I, 67-68).

PARTE IIIª.

Mezzi della Grazia.

SEZIONE II.

ORAZIONE O MEZZO IMPETRATIVO.

CAPO UNICO.

414) *Che cos'è l'orazione?*

L'orazione è una pia elevazione dell'anima a Dio per ben conoscerlo, adorarlo, ringraziarlo e domandargli quanto ci bisogna.

Scrittura: *Threni* III, 41 « Levemus corda nostra cum manibus ad Dominum in coelos » — *Mt.* VI, 7 « Orantes autem, nolite multum loqui » — *Eccle.* XII, 1 — *Eccli.* XXXV, 20; XLIII, 32 sgg. — *Mt.* XVIII, 19 sgg. — *I Tim.* II, 8.

1071. - Fino a candela consumata.

Da una lettera che un discepolo di Michele Magone, Galleano Matteo, scriveva a D. Bosco, ricaviamo un bel fatto. Ecco come si esprime: « Una volta, avendo Magone in mano una candela lunga quasi quattro dita, mi invitò ad andare in Chiesa a pregare per la conversione dei peccatori. Io, mosso dalle sue graziose parole, accondiscesi. Entrati in chiesa, andammo all'altare di Maria, e, avendo egli accesa quella candela, recitammo la terza parte del Rosario. Io era già stanco di pregare e mi disponeva ad andar via, ma egli con gentili maniere mi esortò a continuare l'orazione, e pregammo finchè la candela fu tutta consumata ». (*M. B.* VI, 10).

1072. - Per ottenere la purezza.

La sera del 14 febbraio, dopo le orazioni, D. Bosco suggerì ai giovani un mezzo per conservare la virtù della purità.

« Rendetevi famigliare l'uso delle giaculatorie — disse —. Quan-

do vi sentite tentati, rivolgete tosto i vostri occhi a Maria: — O Maria, esclamate, mia cara Madre, aiutatemi. — Oppure dite la preghiera che ci mette in bocca la santa Chiesa: — Santa Maria, Madre di Dio, pregate per me peccatore, adesso e nell'ora della mia morte. — Oppure fate il segno della Santa Croce, il quale è molto trascurato da alcuni cristiani e non gli si dà l'importanza dovuta. Io vi assicuro che se voi in quel momento domandate uno, il Signore vi dà dieci. Se poi volete ancora di più, domandate questa virtù nella santa Messa, durante l'elevazione. Ah, miei cari giovani, credetemi, se voi domandate al Signore questa grazia in quel tempo solenne, il Signore ve la darà sicuramente ». (*M. B.* VII, 83-84).

1073. - Una buona retata.

Nel 1860 D. Bosco dalla città stava per ritornare all'Oratorio, quando vide in mezzo ad una piazza sette giovinastri in sui 18 anni capaci di qualunque ribalderia. Appena videro D. Bosco, presero a schernirlo. Egli si avvicinò e con maniere benevoli domandò loro della patria, condizione, mestiere. Gli risposero che non avevano lavoro e che non si industriavano a cercarne. D. Bosco allora li invitò ad andare in una casa dove avrebbero trovato ricovero, lavoro e vitto e li condusse all'Oratorio. Ogni parola che loro usciva di bocca era una bestemmia o una sconcezza. E' facile intendere quale fatica ci volle per disporli al bene. Eppure D. Bosco non andò lungo tempo, che facendosi amare, li mise sul buon sentiero. Un buon chierico aveva affrettato il momento della loro conversione. Commosso della vita disgraziata di questi giovani e delle irriverenze che commettevano in chiesa, pregava con tutta l'anima Maria SS., affinchè nel suo mese di maggio volesse loro toccare il cuore. Passarono alcuni giorni, quando uno di questi una sera dopo la benedizione, andò a cercare il detto chierico e tutto commosso lo pregava di volergli insegnare il modo di mutar vita, soggiungendo che essendo in chiesa mentre si cantava « *Sia benedetta la Santa Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria* » gli era parso di vedere che la Madonna dal suo altare gli tendesse amorosamente le braccia. Il chierico gli suggerì di fare una confessione generale. La fece. Da quel punto il fortunato giovane incominciò e perseverò negli anni

seguenti ad essere l'esemplare degli altri, specialmente nella compostezza in chiesa. (*M. B.* VI, 485-487).

415) *Di quante specie è l'orazione?*

L'orazione è di due specie: *mentale* e *vocale.*

Scrittura: Cfr. dom. sgg.

1074. - La preghiera vocale.

Qualcheduno fece a D. Bosco questa osservazione: « Non sarebbe meglio che invece di far recitare ai giovani le preghiere in comune e ad alta voce, si lasciasse che ciascheduno le dicesse sotto voce e si assuefacesse alquanto all'orazione mentale? ». D. Bosco rispose: « I ragazzi sono così fatti che se non pregano ad alta voce cogli altri, lasciati a sè non direbbero più le preghiere nè vocalmente, nè mentalmente. Quindi, posto anche che le dicessero solo materialmente, anche distratti, mentre sono occupati a pronunziare le parole, non possono parlare coi compagni, e le stesse parole che dicono, anche solo materialmente, servono a tener lontano da loro il demonio ». (*M. B.* VI, 173).

1075. - Pregare sempre.

Mamma Margherita pregava sempre, aveva lo spirito di preghiera, che è maestro di sapienza agli umili ed anche agli ignoranti delle scienze umane. Quante volte interrompeva un fatto od una *Salve* per dare un consiglio, un ordine, un avvertimento a uno o a un altro. « Fammi il piacere, togli dal fuoco quel pezzo di legno: è di troppo: così brucia il rame: *Dimitte nobis debita nostra! - Eia ergo advocata nostra*: Tu — ad un ragazzo che incontrava per le scale — prendi la scopa e pulisci qui ». Ora si affacciava alla finestra, e a un allievo: « Vedi quel lenzuolo per terra? Rimettilo sulla corda: *Angele Dei qui custos es mei...* ». Pregava forte quando era sola: D. Bosco nella camera vicina ascoltava tutto: « Mamma, con chi avete diverbio? ». E Margherita tranquilla: « Oh no, io non risso con nessuno. Recito una preghiera per i nostri giovanetti e pei benefattori ». In essa c'era tanta naturalezza, tanto candore che si vedeva avere ella fisso il pensiero della presenza di Dio. « La sua fiducia nella preghiera era senza limiti » ci affermava D. Bosco. (*M. B.* III, 376-377).

416) *Qual è l'orazione mentale?*

L'orazione mentale è quella che si fa con la sola mente e col cuore: tali sono la *meditazione* delle verità cristiane e la *contemplazione*.

Scrittura: *Ps.* CXVIII, 97 « Quomodo dilexi legem tuam Domine, tota die meditatio mea est » — *Ps.* CXVIII, 148 « Praevenerunt oculi mei ad te diluculo ut meditarer eloquia tua » — *Lc.* II, 19 « Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo » — *Ps.* LXXVI, 12-13 e CXX, 1 — *II Cor.* IV, 18 — *Hebr.* XII, 2 sgg.

1076. - Senza distrazioni.

D. Bosco, ancora chierico in Seminario, imparò dal suo amico Luigi Comollo il segreto di pregar bene. Ecco come egli stesso racconta: « Vuoi sapere — dicevami Comollo — come io mi metta a pregare? E' un'immagine tutta materiale che ti farà ridere. Chiudo gli occhi, e col pensiero mi porto entro una grande sala, il cui soffitto è sostenuto da innumerevoli colonne, adornata nella maniera più squisita, e in fondo alla quale si alza un mestoso trono, sovra di cui suppongo stare assiso Iddio nella sua infinita maestà; dopo di Lui tutti i cori dei beati comprensori. Questa immagine materiale mi serve meravigliosamente per sollevare il mio pensiero all'infinita Maestà Divina, dinanzi a cui mi prostro e, con tutto il rispetto a me possibile, fo' la mia preghiera ». (*M. B.* I, 459).

417) *Qual è l'orazione vocale?*

L'orazione vocale, detta più comunemente *preghiera*, è quella che si fa con le parole accompagnate dalla mente e dal cuore.

Scrittura: *Is.* XXX, 19 « Plorans, ploravi, miserans miserebitur tui; ad vocem clamoris tui statim ut audierit, respondebit tibi » — *Mt.* VI, 9 « Sic orabitis: Pater noster qui es in coelis... » — *Tob.* IV, 20 — *Is.* LXV, 24 — *Mt.* VII, 7-8 — *Phil.* IV, 6 — *I Tim.* II, 8.

1077. - Farò pregare i miei ragazzi.

D. Bosco riponeva moltissima fiducia nella preghiera dei suoi giovani, e quando andava taluno da lui per ottenere qualche grazia, a volte egli rispondeva: « Farò pregare i miei ragazzi! ». Infatti la preghiera fatta in comune e ad alta voce acquista una potenza me-

ravigliosa, che tanto più cresce quanto più grande è la devozione e la santità di chi prega. Nell'Oratorio in grandissimo numero vi erano sempre dei giovanetti dei quali si può affermare senza pericolo di smentita, che fossero tanti S. Luigi per candore di anima, e che anzi, in alcuni di essi la vita interiore si sviluppasse con fenomeni di arcane illuminazioni. (*M. B.* V, 725).

418) *Come si deve pregare?*

Si deve pregare riflettendo che stiamo alla presenza dell'infinita maestà di Dio e abbiamo bisogno della sua misericordia; perciò dobbiamo essere umili, attenti e devoti.

Scrittura: *Umile* — *Judith* IX, 16 « Humilium et mansuetorum semper Tibi placuit deprecatio » — *Eccli.* XXXV, 21 « Oratio humiliantis se, nubes penetrabit: et donec propinquet non consolabitur; et non discedet donec Altissimus aspiciat » — *Ps.* XXXVII, 10 — *Threni* III, 41 — *Mt.* VI, 5-6 — *Lc.* XI, 7 sgg.

Attenta — *Mt.* XV, 8 « Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me » — *I Cor.* XIV, 15 « Orabo spiritu, orabo et mente » — *Jo.* IV, 3 e 24.

1078. - Gatto - Agnello - Giovane.

Nella notte del Venerdì Santo del 1878, D. Bosco sognò: « Mi pareva di trovarmi in mezzo ad una famiglia, i cui membri avevano deciso di mettere a morte un gatto. Regnava una grande confusione. Io stavo appoggiato ad un bastoncello osservando, quand'ecco comparire un gatto nerastro coi peli irti, che precipitava correndo verso la mia direzione. Dietro a lui due grossi cagnacci inseguivano quel meschinello tutto spaventato, e sembrava che presto lo avrebbero raggiunto. Io vedendo passare poco lungi da me quel gatto, lo chiamai. Esso parve esitare alquanto, ma avendo io replicato l'invito, alzando un poco i lembi della mia veste, quel gatto corse ad appiattarsi vicino ai miei piedi. Quei due cagnacci si fermarono di fronte a me ringhiando cupamente. « Via di qua, — dissi loro — lasciate in pace questo povero gatto ». Allora quei cagnacci presero a parlare in modo umano: « No, mai; dobbiamo obbedire al nostro padrone: abbiamo ordine di uccidere questo gatto. Esso si è dato volontariamente al suo servizio. Il padrone può assolutamente disporre della vita del suo schiavo. Quindi noi abbiamo ordine di ucciderlo, e l'uccideremo ». — « Il padrone — risposi — ha diritto sulle opere

del servo e non sulla vita, e questo gatto non permetterò mai che venga ucciso ». I due cani si slanciarono furiosamente per atterrare il gatto. Io alzai il bastone menando colpi disperati contro gli assalitori. La lotta si prolungò per molto tempo: in modo che io era affranto dalla stanchezza. Avendomi i cani lasciato un momento di tregua, volli osservare quel povero gatto che era sempre ai miei piedi, ma con stupore me lo vidi tramutato in un agnellino. Mentre pensavo a quel fenomeno, mi rivolgo ai due cani. Essi pure avevano cambiato forma: apparivano due orsi feroci, poi cambiando sempre aspetto parevano prima tigri, poi leoni, quindi scimmioni spaventosi e prendevano altre forme sempre più orribili. Finalmente presero figura di due orridi demoni: « Lucifero è il nostro padrone — urlavano —; colui che tu proteggi si è dato a lui, quindi dobbiamo a lui trascinarlo togliendogli la vita ». Mi volsi all'agnello, ma al suo posto vidi un povero giovanetto, che, fuori di sè dallo spavento, andava ripetendo supplichevole: « D. Bosco, mi salvi! D. Bosco, mi salvi! ». — « Non aver paura — gli dissi —. Hai proprio volontà di farti buono? ». — « Sì, sì, D. Bosco; ma come ho da fare a salvarmi? ». — « Non temere, inginocchiati; prendi nelle mani la medaglia della Madonna. Su, prega con me ». E il giovanetto s'inginocchiò. I demoni avrebbero voluto appressarsi. Io stava in guardia col bastone alzato, quando uno mi svegliò e mi tolse così di vedere il fine di quell'avvenimento. Il giovane era uno di quelli da me conosciuti ». (*M. B.* XIII, 548-549).

1079. - **Il buon esempio.**

Durante le passeggiate autunnali accadevano spesso scene commoventi. Fra i giovani dell'Oratorio molti andavano a confessarsi da D. Bosco. Gli uomini del paese in cui D. Bosco s'era fermato coi suoi giovani, entrando in chiesa e vedendo quegli alunni così composti a divozione nel prepararsi e nel confessarsi, commossi andavano anch'essi ai piedi di D. Bosco. « Ma perchè siete venuti? » interrogava il Santo. « Abbiamo visto quei suoi giovanetti... bisogna che ci confessiamo ». Una sera uno di questi si ferma a contemplare D. Bosco e i suoi penitenti: si allontana, ritorna; in ultimo in atto risoluto si avvicina a D. Bosco e gli si presenta dicendo: « Non posso più stare così, voglio levarmi di dosso i miei pec-

cati ». E piangeva. E D. Bosco a lui: « Ma che cosa vi ha colpito il cuore? ». — « Questi giovani innocenti, ho detto tra me, si confessano così bene ed io che sono peccatore dovrò rimanere in questo stato? Voglio confessarmi ». E continuava a piangere. (*M. B.* VI, 751-752).

419) *E' necessario pregare?*

E' necessario pregare e pregare spesso, perchè Dio lo comanda, e, ordinariamente, solo se si prega, Egli concede le grazie spirituali e temporali.

Scrittura: *Lc.* XVIII, 1 « Oportet semper orare et non deficere » — *I Thess.* V, 17 — II *Par.* XX, 12 — *Judith* IV, 12 — *Ps.* V, 5 — *Sap.* XVI, 28 — *Eccli.* XVIII, 22 *Mt.* XXVI, 41.

1080. - Optimam partem...

Ritornato verso mezzogiorno dal lavoro (era servitorello presso la cascina Moglia di Moncucco) Giovannino Bosco si pose a recitare l'*Angelus*. Il vecchio Giuseppe Moglia, rientrato in casa appena allora tutto sudato, lo vide, e, ridendo esclamò: « Guarda là: noi ci logoriamo la vita nel lavoro e lui sta là pregando in santa pace. E' così che si fanno i meriti per il Paradiso con tanta facilità ». Giovannino finì la preghiera e disse al vecchio: « Sentite, voi siete testimonio che non mi sono risparmiato nel lavoro. E' certo però che io ho più guadagnato a pregare che voi a lavorare. Se pregate, da due grani seminati nasceranno quattro spighe; se non pregate, da quattro grani raccoglierete due spighe. Pregate anche voi e invece di due raccoglierete anche voi quattro spighe ». Il buon vecchio esclamò: « Oh, poffarbacco! che io abbia da prendere lezione da un giovanetto? ». E da allora non tralasciò mai più di recitare l'*Angelus* colla famiglia tre volte al giorno. (*M. B.* I, 197).

1081. - Le armi del cristiano.

A Roma, a Firenze, alla Spezia, a Ventimiglia fiorenti Oratori opponevano un argine provvidenziale all'invasione protestante. In una conferenza ai cooperatori di Marsiglia, D. Bosco diceva: « Gli infelici nostri fratelli separati hanno grosse somme a loro disposizione; ma noi abbiamo a nostro vantaggio la forza della preghiera. Pur

raccomandando abbondanti elemosine, chieggo specialmente ai cooperatori che innalzino al cielo fervide suppliche; poichè se il denaro fa molto, la preghiera ottiene tutto e trionfa di tutto ». (*M. B.* XV, 498).

1082. - Morte allontanata.

Il giovane Evasio Rabagliati, entrato nel collegio di Mirabello l'8 gennaio 1869 s'incontrò per la prima volta col Santo. In quella stessa sera lo udì raccontare questo sogno in cui D. Bosco si vide nella stanza degli esami con due persone. Una con una canna teneva una lanterna e l'altra aveva un fascio di carte sotto il braccio. Lo invitarono a salir nelle camerate accompagnandolo. Si fermavano ai piedi d'ogni letto. Al lume della lanterna D. Bosco riconosceva la fisionomia del giovane e l'altro metteva sulla coperta d'ogni letto uno dei fogli, su cui era scritto il numero degli anni che a ciascuno rimaneva di vita.

Anche Rabagliati andò a chiedere quanto gli rimanesse di vita. D. Bosco sorridendo gli propose un seguito di operazioni fino a un risultato di 27. Il giovane se lo tenne ben presente e quando si compiva quel numero era in America missionario salesiano. Fece una lunga malattia mortale. Tutti lo credevano agli estremi. D. Costamagna, che conosceva la predizione, ordinò fervide preghiere e il malato guarì! Tutti riconobbero evidentemente avergli le preghiere dei compagni prolungata la vita. D. Evasio Ravagliati fu apostolo dei lebbrosi in Colombia. (*M. B.* IX, 581).

420) *Perchè Dio concede le grazie che domandiamo?*

Dio concede le grazie che domandiamo, perchè Egli, che è fedelissimo, ha promesso di esaudirci se lo preghiamo con fiducia e perseveranza nel nome di Gesù Cristo.

Scrittura: *Mt.* VII, 8 « Petite et dabitur vobis; quaerite et invenietis; pulsate et aperietur vobis; omnis enim qui petit accipit, et qui quaerit invenit, et pulsanti aperietur » — *Jo.* XVI, 23 « Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis » — *Eccli.* XXXIV, 29 — *Mt.* VI, 6 — *Jo.* XV, 7 — *Rom.* X, 13 — *Jac.* I, 5 e V, 17 sgg.

Fiducia — *Jac.* I, 6 « Postulet in fide, nihil haesitans; qui enim haesitat similis est fluctui maris, qui a vento movetur et circumfertur » — *Ex.* XXXIII, 11 — *Mt.* XXI, 22 — *Eph.* III, 20.

Perseveranza — Cfr. 419 — *Eccli.* XVIII, 22 « Non impediaris orare semper » — *Lc.* VI, 12 « (Jesus) erat pernoctans in oratione Dei » — *Ps.* LXII. 2 e CIV, 4 e CXVIII, 164 — *Mt.* XV, 22 sgg. (Cananea) — *Lc.* XI, 5 sg. (L'amico importunato) — *Act.* I, 14 — *Rom.* I, 9-10 — *I Thess.* V, 17.

1083. - Alzati!

Trovandosi D. Bosco a Nizza, ricevette una lettera che gli annunciava la malattia del giovane Jean Courtois di Cannes che da tempo giaceva a letto senza poter più fare un passo. I genitori lo pregavano di fermarsi a Cannes. D. Bosco dovette rispondere di non potere. I genitori del giovane, conosciuto il giorno e l'ora del suo passaggio, fatta allestire una barella, vi adagiano l'ammalato e lo portano, dopo aver lottato col capo stazione, a pochi metri dalle rotaie. Arriva il treno e subito si appressano per chiedere di D. Bosco. Questi, dopo aver invano resistito, discende e trova il giovane adagiato sul letto, che gli dice: « *Donnez-moi quelque conseil! Bénissez-moi, mon Père* ». Il treno era per partire. Rivoltosi D. Bosco a lui: « Che fai qui? Che vergogna farti portare così. Alzati! ». Quindi raggiunse il treno, e prima di sedersi vide che il giovanetto aveva già fatto otto o dieci passi per andarlo a salutare; poi non vide più nulla. (*M. B.* XVI, 73).

1084. - Ci pensa lui!

D. Bosco soleva dire: « Iddio è un buon Padre, che provvede agli uccelli dell'aria, e non lascerà certamente di provvedere ai bisogni dell'istituto. Di queste opere io non sono che umile strumento, l'artefice ne è Iddio. Or tocca all'Artefice e non all'istrumento provvedere i mezzi di proseguirle e condurle a buon fine. Ed Egli lo farà quando e come giudicherà meglio; a me tocca solo di mostrarmi docile e pieghevole nelle sue mani ». (*M. B.* VI, 171).

1085. - Slegàtela.

Siamo a Marsiglia in casa del cappellano Mons. Juigon. Si porta a D. Bosco, stesa sopra un lettuccio e ben legata una giovane convulsionaria: i genitori afflittissimi pregano il Santo a benedirla. D. Bosco la benedice, poi chiede da quanto tempo la poveretta tenga il letto. « Da cinque anni » gli risponde il padre. « E avete fede

in Maria Ausiliatrice? ». — « Sissignore! ». — « Allora sciogliete la fanciulla ed essa camminerà senza bisogno di appoggio ». Si obbedisce e con meraviglia e commozione di tutti la giovane si mette a passeggiare, perfettamente guarita. D. Bosco la congeda raccomandando di ringraziare la Madonna. (*M. B.* XVIII. 55-56).

1086. - Trasferimento di malanni.

Racconta un salesiano che trovandosi a Roma con D. Bosco, il Santo avrebbe dovuto quel mattino tenere una conferenza ma, preso da un fortissimo mal di capo, non se la sentiva affatto. Egli vedendolo in quello stato gli disse: « D. Bosco, se bastasse pregare il Signore che trasferisse a me il suo male, io lo prenderei volentieri...». — « Ebbene — rispose il Santo — ti cedo il mio male finchè sia finita la conferenza ». D. Bosco uscì di casa e un atroce mal di capo prese a martoriare l'eroico salesiano, cessando solamente al ritorno del Santo. (*M. B.* VII. 415).

1087. - Preghiera e Provvidenza.

Un giorno del 1859 a mezzodì D. Bosco scese in refettorio, ma con cappello e mantellina come per uscire di casa. Difatti raccomandò ai giovani di pregare e uscì in cerca della... Provvidenza. Ritornò a sera tutto felice, raccontando che dovendo pagare d'urgenza un debito di circa 20.000 lire, vi aveva potuto soddisfare mercè i denari ricevuti dal servitore di un incognito signore, e terminò il suo dire innalzando un inno alla Divina Provvidenza che mai gli era venuta meno, e che mai aveva saputo dir di no alla preghiera fiduciosa dei suoi giovani protetti. (*M. B.* VI. 175-177).

1088. - Preghiera esaudita.

Un giorno mentre D. Bosco stava per uscire in città in cerca di qualche soccorso, gli si presenta un nobile gentiluomo di Torino e gli dice: « La mia consorte è gravemente ammalata, preghi e faccia pregare i suoi giovanetti per la sua guarigione », e così dicendo gli rimette una elemosina che corrispondeva alla metà del debito del pane. D. Bosco ringraziò e lo esortò a confidare notandogli che con quell'opera di carità compiuta prima ancora di ottenere la grazia, egli obbligava in certo qual modo Iddio a concedergliela. Intanto dalla

sera stessa alle orazioni comuni D. Bosco fece aggiungere un *Pater* e *Ave* per la malata. Il terzo giorno ritorna all'Oratorio il nobile signore e con parole di profonda gratitudine racconta che, con alto stupore del medico, la moglie sua era guarita. E gli rilasciava a nome di lei un'altra offerta di ringraziamento. La Divina Provvidenza sempre ammirevole nel suo governo, aveva disposto che questa seconda elemosina fosse uguale alla prima, così D. Bosco potè appieno saldare il suo debito col panettiere. (*M. B.* V. 261).

1089. - Chiedete e vi sarà dato.

Una povera popolana dal mattino presto fino alla sera era rimasta appoggiata a una parete dell'anticamera di D. Bosco, col suo figlioletto cieco, in attesa di un'udienza. Finalmente D. Bosco uscì dalla camera, ma doveva partire, e la poverina avrebbe dovuto essere privata anche quella volta della benedizione del Santo. Ma D. Cagliero, che si era accorto del caso pietoso, insistendo presso D. Bosco le ottenne che si facesse un po' di passaggio tra la folla che attendeva. D. Bosco benedì il fanciullo e questi tosto si pose a battere le manine, si scosse e si stropicciò gli occhi abbagliati dalla luce improvvisa. La scena fu così rapida che il solo D. Cagliero se ne accorse. (*M. B.* XIV, 429-430).

421) *Perchè dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo?*

Dobbiamo pregar Dio nel nome di Gesù Cristo, perchè solo da Lui, suo Figliuolo e unico Mediatore tra Dio e gli uomini, hanno valore le nostre preghiere e opere buone; perciò la Chiesa suol terminare le orazioni con queste o equivalenti parole *per il tuo Figliuolo Gesù Cristo, Nostro Signore.*

Scrittura: Cfr. dom. 420 — *Jo.* XIV, 13-14 « Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam ut glorificetur Pater in Filio » — *Jo.* V, 14.

1090. - Mille lire.

« A Torino è stata condotta a termine non è gran tempo una bellissima chiesa, che a opera finita costò poco meno di un milione. Orbene al cominciamento del lavoro si aveva in tasca soltanto *otto*

soldi. Quella settimana si era in pena sul come pagare gli operai, quando il superiore vien chiamato al letto di una signora inferma, la quale, non sperando più sollievo da umani rimedi, intendeva riporre tutta la sua confidenza in Dio e nell'intercessione di Maria Ausiliatrice. Il Superiore le consigliò di fare una novena a Maria Ausiliatrice, e di fare un'offerta per l'erezione della sua chiesa. La signora promise di pagare mille lire il sabato successivo, per pagare gli operai. Il superiore torna il giorno stabilito alla casa della malata; bussa alla porta e, alla cameriera accorsa ad aprire, domanda notizie della padrona. « Oh, padre! E' bell'e guarita. Si è alzata, ed è uscita per andare alla chiesa ». In quella entra la signora, racconta la guarigione, offre la somma promessa e continua a aiutare la santa impresa fino al suo compimento. Ecco uno dei molti fatti che diedero vita al santuario di Maria Ausiliatrice in Torino. Del milione speso ben ottocentomila lire possiamo dirle offerte per grazie ricevute ad intercessione della Madre di Dio ». Così parlava D. Bosco ai cooperatori Nizzesi il 29 marzo 1883. (*M. B.* XVI, 50).

1091. - Basta pregare!

In una visione Luigi Colle aveva additato a D. Bosco un pozzo in mezzo al mare, dicendo: « Veda quel pozzo: le acque del mare vi entrano continuamente e il mare non diminuisce mai. Così è delle grazie contenute nel S. Cuor di Gesù. E' facile riceverle: basta pregare ». (*M. B.* XV, 88).

422) *Perchè non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere?*

Non siamo sempre esauditi nelle nostre preghiere, o perchè preghiamo male, o perchè domandiamo cose non utili al nostro vero bene, cioè al bene spirituale.

Scrittura: *Jac.* IV, 3 « Petitis et non accipitis eo quod male petatis » — *I Reg.* VIII, 18 — *Judith.* IV, 12 — *Prov.* I, 28-29; XXI, 13 e XXVIII, 9 — *Mich.* III, 4 — *II Mach.* IX, 13.

1092. - Preghiera inesaudita.

Il figlio del conte Colle di Tolone era gravemente infermo. Passando di là D. Bosco andò e pregò il Signore che lo guarisse; ma quegli morì poco dopo. Qualche anno dopo, questo giovanetto appa-

so in visione al Santo, a questi che insisteva affinchè gli dicesse qualche parola: « Lei pregò per me affinchè guarissi — disse — ma fu meglio che il signore non mi abbia guarito. Quando lei domandava la mia guarigione, la Santa Vergine diceva a nostro Signore: « Adesso è mio figlio; lo voglio prendere adesso che è mio. Io morii e fu per mio meglio ». (*M. B.* XV, 91-92).

423) *Quali cose dobbiamo chiedere a Dio?*

Dobbiamo chiedere a Dio la gloria sua, e per noi la vita eterna e le grazie anche temporali, come ci ha insegnato Gesù Cristo nel *Pater noster.*

Scrittura: *Gloria di Dio* — cfr. dom. 13.

Chiedere la vita eterna — *Ps.* XXVI, 4 « Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini, omnibus diebus vitae meae » — *Jo.* X[1], 8 « Domine ostende nobis Patrem et sufficit nobis » — *Ps.* CXXI, 1 — *Lc.* XXIII, 42 (il buon ladrone) — *Hebr.* XI, 14; XIII, 14.

Chiedere grazie anche temporali — *Lc.* XI, 3 « Panem nostrum quotidianum da nobis hodie » — *Hebr.* IV, 16 « Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno » *Ps.* XLV, 1 — *Zach.* XII, 10 — *Mt.* VIII, 25 e XIV, 30 e XV, 25 e XX, 31 — *Mr.* IV, 38 — *Jo.* XI, 3.

1093. - E' tempo di pregare.

A Parigi, D. Bosco, dopo aver celebrato la S. Messa, per liberarsi dalla folla che lo stringeva da ogni parte, si ritirò in una stanzetta. Appena entrato gli apparve Luigi Colle che passeggiava in silenzio. D. Bosco lo pregò di dirgli qualche cosa. « Non è tempo di parlare, ma di pregare », rispose Luigi. « Ma dimmi qualche cosa per i tuoi genitori » insistette D. Bosco. « Che continuino a pregare, a servir Dio e la Vergine Maria. Con la preghiera noi diamo gloria a Dio ». (*M. B.* XV, 88-89).

424) *Che cos'è il* Pater noster?

Il *Pater noster* è la preghiera insegnata e raccomandata da Gesù Cristo, la quale perciò si chiama *Orazione domenicale* o *del Signore,* ed è la più eccellente di tutte.

1094. - Il « Pater » di Don Bosco.

D. Savio Ascanio era persuaso che D. Bosco vegliasse

molte ore della notte e talora la notte intera, pregando e notò che quando recitava le orazioni in comune pronunciava con un gusto affatto speciale le parole del *Padre nostro;* e la sua voce, spiccando in mezzo a quella dei giovani, aveva in quel momento un suono armonioso, indefinibile, che muoveva a tenerezza chi udiva. (*M. B.* III, 589).

425) *Perchè il* Pater noster *è la preghiera più eccellente?*

Il *Pater noster* è la preghiera più eccellente, perchè è uscita dalla mente e dal Cuore di Gesù, e racchiude in sette brevi domande ciò che dobbiamo chiedere a Dio come suoi figliuoli e come fratelli tra noi.

1095. - **Padre nostro.**

Si udì più volte D. Bosco esclamare: « D. Bosco è povero, ma tutto possiamo in Dio; la Provvidenza farà tutto; non facciamo peccati e poi quel Dio che provvede agli uccelli dell'aria provvederà pure a noi ». Diceva ancora: « Come è mai consolante quel *Padre nostro* che recitiamo mattino e sera; come fa piacere il pensare che abbiamo in cielo un *Padre* che pensa a noi ». (*M. B.* V, 456).

426) *Che cosa dobbiamo chiedere come buoni figliuoli di Dio?*

Come buoni figliuoli di Dio dobbiamo chiedere che in tutto il mondo si conosca e si *onori* il *suo nome e si propaghi* il *suo regno*, la Chiesa, e che da tutti si *compia* la *sua* santissima *volontà*: e questo si chiede nelle prime tre domande del *Pater noster.*

Scrittura: *Conoscenza e onore di Dio* — cfr. dom. 13 — *Tob.* XII, 7 « Opera Dei revelare et confiteri honorificum est » — *I Cor.* X, 31 — *Ps.* VIII, 2 — *Ps.* XLVII, 11; CXII, 2 — *Eccli.* XLIII, 32 — Cant. Tre fanciulli, *Dan.* III, 52.

Propagazione del Regno di Dio — *Mt.* IX, 38 « Rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam » — *Jo.* X, 16 « Et alias oves habeo, quae non sunt ex hoc ovili; et illas oportet me adducere, et vocem meam audient et fiet unum ovile et unus Pastor » — *Lc.* XII, 31 — *II Thess.* III, 1 — *Ex.* XXXIV, 15 — *Ps.* CXLIV, 13 — *Lc.* I, 32-33.

Volontà di Dio — *Mt.* XXVI, 39 « Pater mi, ...non sicut ego volo sed sicut tu » — *I Jo.* II, 17 — *Mt.* VII, 21 e XII, 50 e XI, 26 — *Jo.* IV, 34; VI, 38; XVIII, 11.

a) *Venga il tuo regno.*

1096. - **Visioni nel futuro.**

D. Bosco, nonostante la penuria di personale, vagheggiava sempre nuove imprese apostoliche su vasta scala. Il suo segretario lo vedeva coll'occhio attentamente fisso sulle carte geografiche a studiarvi terre da conquistare al Vangelo. Fu udito anche esclamare: « Che bel giorno sarà quello, quando i missionari salesiani, salendo su per il Congo, di stazione in stazione, si incontreranno con i loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo e si stringeranno la mano lodando il Signore ». Un altro salesiano depose d'averlo udito più volte egli stesso esclamare: « Quando i nostri missionari andranno a evangelizzare le varie regioni d'America, dell'Australia, dell'India, dell'Egitto e in più altri luoghi, che bel giorno sarà quello! Io già li vedo avanzarsi nell'Africa e nell'Asia ed entrare nella Cina e proprio in Pechino avranno una casa! ». (*M. B.* XI, 409-410).

1097. - **Come un fazzoletto.**

Una sera del mese di maggio del 1858, D. Bosco stava in mezzo ai suoi giovani in tempo di ricreazione. Dopo averli fatti camminare per un poco, trasse tutti insieme quelli che si erano raccolti attorno a lui e li fece sedere per terra.Dopo aver detto del gran bene che v'era da fare alle anime nel mondo, ed il bisogno di farlo presto e come il Signore desiderasse che i figli dell'Oratorio lo aiutassero, disse loro: « Quanto bene si farebbe se io avessi dieci o dodici bravi preti da mandare in mezzo al mondo! ». — « Io! Io! » esclamarono tutti a una voce. D. Bosco sorrise e continuò: « Ma se volete venire con me bisogna che voi siate al mio cenno, e mi concediate che io faccia di voi come fo' di questa pezzuola che ho tra mano ». In così dire aveva tirato fuori di scarsella un bianco fazzoletto che piegava ora in un modo ora in un altro. Se lo metteva nella mano sinistra e lo stropicciava, lo aggomitolava e poi gli faceva qualche nodo ovvero lo sciorinava all'aria per ripiegarlo dinuovo il altra foggia. I giovani guardavano meravigliati quella strana mimica di D. Bosco e molti non la intendevano ed egli riprese: « Ogni cosa sarà possibile, se lascerete che io faccia con voi ciò che avete veduto aver io fatto del fazzoletto! Se mi obbedirete, se farete la mia volontà, la volontà del Signore, vedrete che Egli farà miracoli per mezzo dei giovani del-

l'Oratorio ». E molti di questi si misero risolutamente alla sua sequela per cooperare alla gran missione. (*M. B.* VI, 11-12).

1098. - Per l'Inghilterra.

Savio Domenico pregava molto, ma specialmente per la conversione dei protestanti. Più volte fu udito esclamare: « Quante anime aspettano il nostro aiuto in Inghilterra. Oh! se avessi forza e virtù vorrei andarvi sul momento, e colle prediche e col buon esempio vorrei guadagnarle tutte al Signore! ». (*M. B.* V, 207-208).

1099. - Spine, bocciuoli, rose!

Nell'estate del 1880 D. Bosco ebbe un sogno in cui sotto il velo di simboliche apparizioni gli venivano adombrati eventi futuri. Gli parve di essere col suo Capitolo nella camera vicina alla propria, e di tenervi conferenza. Mentre parlava delle cose della Congregazione, si accorse che il cielo si rannuvolava: quindi scoppiò una tempesta con fulmini, lampi e tuoni che mettevano spavento. Un tuono più fragoroso dei precedenti fece tremare la casa. D. Bonetti si alzò e andò nella galleria attigua e dopo brevi istanti si mise a gridare: « Una pioggia di spine! ». Infatti cadevano spine così fitte come le goccie d'acqua in una pioggia dirotta.

Poi si udì un secondo tuono fragorosissimo come il primo e subito sembrò che il tempo si rischiarasse alquanto. Allora D. Bonetti dalla galleria gridò: « Oh, bella! una pioggia di bocciuoli! ». Venivano giù per l'aria tanti bocciuoli di fiori e in breve se ne formò in terra un alto strato.

A un terzo schianto di veementissimo tuono comparvero tratti di cielo sereno e alcuni raggi di sole. E D. Bonetti dal loggiato: « Una pioggia di fiori! ». Tutta l'aria era piena di fiori di ogni colore, forma e qualità, che in un baleno coprirono il suolo e i tetti delle case con mirabile varietà di tinte.

Un quarto tuono fortissimo rimbombò per l'aria. Il cielo era divenuto terso e splendeva un limpido sole. E D. Bonetti a gridare: « Venite, venite a vedere; piovono rose ». Cadevano infatti dall'alto nembi di rose fragrantissime.

In questo sogno è adombrato l'avvenire sempre più fiorente dell'opera di S. G. Bosco. (*M. B.* VI, 177-178).

b) *Sia fatta la tua volontà.*

1100. - **Risoluzione eroica.**

Nell'autunno del 1846, dopo la convalescenza, D. Bosco dovendo ritornare all'Oratorio, per suggerimento del Teol. Cinzano, invitò la madre a seguirlo: « Io ho divisato, o madre, di far ritorno a Torino tra i miei cari giovanetti. D'ora innanzi non abitando più al Rifugio, io avrei bisogno di una persòna di servizio, ma il luogo dove mi toccherà di abitare, in Valdocco, per causa, di certe persone che vi dimorano vicino, è molto rischioso, e non mi lascia tranquillo. Ho dunque bisogno di avere al mio fianco una guarentigia morale, una salvaguardia per levar via ai malevoli ogni motivo di sospetto e di chiacchiere. Voi sola mi potreste togliere da ogni timore; non verreste volentieri a stare con me? ». A questa uscita non attesa la pia donna rimase alquanto pensosa, e poi rispose: « Mio caro figlio, tu puoi immaginare quanto costi al mio cuore abbandonare questa casa, tuo fratello e gli altri cari; ma se ti pare che tal cosa possa piacere, al Signore, io sono pronta a seguirti ». D. Bosco l'assicurò e ringraziatala conchiuse: « Disponiamo adunque le cose e dopo la festa dei Santi partiremo ». (*M. B.* II, 518-520).

1101. - **Il volere di Dio.**

Suor Celestina Torretta, che aveva a casa ancor un'altra sorella più giovane, si sentì dire da D. Bosco: « Ebbene verrà anche la più giovane con voi ». Intanto la madre di questa giovane, ammalatasi gravemente, venne a Valdocco per ricevere la benedizione di D. Bosco, il Santo le disse: « Ecco voi guarirete quando lascerete che quest'altra vostra figlia vada a farsi suora ». La mamma che non si sentiva di fare questo distacco non disse mai nulla di questo. Ma la figlia per attuare la sua vocazione, all'insaputa della madre combinò ogni cosa colla superiora generale e quando tutto fu pronto, salutata la madre, se ne partì. La madre tre giorni dopo incominciò a migliorare e guarì perfettamente. (*M. B.* XIV, 657-658).

1102. - **Per il Signore.**

Mentre D. Bosco era a Parigi nel 1883, una signora gli si fece innanzi chiedendogli una benedizione per due figli presenti e per altri dimoranti in collegio. D. Bosco disse che li benediceva tutti insieme col loro padre. Indi posò la mano sul capo del più piccolo soggiun-

gendo: « Questo è per il Signore ». Desiderosa com'era che alcuno dei figli si facesse prete, la donna interpretò in quel senso le parole di D. Bosco e « Anche tutti, padre mio — rispose — se Dio vuole ». Ma D. Bosco rivolgendo a lei uno sguardo di tanta dolcezza, che dopo cinquant'anni le pare ancora vederlo: « No — ripigliò — basta uno ». Passarono pochi mesi e quel giovanetto pieno di vita e di salute ammalò per un accidente improvviso e dopo otto giorni di malattia morì. Si comprese allora che cosa volessero significare e la frase misteriosa e lo sguardo di tanta commiserazione. (*M. B.* XVI, 205).

427) *Come fratelli tra noi che cosa dobbiamo chiedere?*

Come fratelli tra noi dobbiamo chiedere il *nutrimento* corporale e spirituale, il *perdono* dei peccati, la *difesa dalle tentazioni* e la *liberazione dal male*: e questo si chiede, per noi e per tutti gli uomini, nelle ultime quattro domande del *Pater noster*.

Scrittura: *Cibo corporale* — *Mt.* VI, 31 « Nolite solliciti esse dicentes: quid manducabimus aut quid bibemus aut quo operiemur? Scit autem Pater vester, quia his omnibus indigetis » — *Job.* XXXVIII, 41 — *Ps.* XXXVI, 19 e LX, 4; LXXXIII, 13; CXLVI, 9 — *Mt.* VI, 26 sg. (Uccelli dell'aria e gigli del campo) — *Lc.* XXII, 35.

Cibo spirituale — cfr. dom. 316.

Perdono dei peccati — cfr. dom. 361 (dolore).

Difesa dalle tentazioni — *I Cor.* X, 13 « Fidelis Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum ut possitis sustinere » — *Ps.* XVI, 8-9; XXI, 20 sgg.; CXLIII, 1 — *II Par.* XX, 15 — *Jer.* XX, 11 — *Mt.* XXVI, 36 — *Lc.* XXII, 43.

Liberazione dai mali — *Mt.* VIII, 25 « Domine salva nos perimus »; VIII, 2 « Domine si vis potes me mundare » — *Lc.* XIX, 41 « Domine ut videam » — *Ps.* XXIV, 22 e XXXVI, 39-40 e XXXIX, 14 sgg. e LXVII, 2 sgg. e LXXIII, 19 e LXXVIII, 9 — *Jer.* XLVII, 6.

Pregare per tutti — *I Tim.* II, 1 sgg. « Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro omnibus hominibus, etc... » — *Jac.* V, 4 « Orate pro invicem ut salvemini » — *Ex.* XXXII, 31-32 — *I Reg.* XII, 23.

a) *Il pane quotidiano.*

1103. - « Las langostas ».

« In qualunque grave bisogno — disse D. Bosco ai suoi mis-

sionari — ricorrete a Gesù in Sacramento e a Maria Ausiliatrice e non sarete delusi ».

E fu così per i missionari di San Nicolas. Colà per tre anni consecutivi *las langostas,* cioè le cavallette distrussero i raccolti. Nel 1876 minacciavano di nuovo: erano già a poca distanza. S'indisse dai missionari salesiani un triduo solenne. La gente vi accorse fiduciosa nonostante le beffe dei cattivi. Arrivano le locuste. Si continua a pregare. Ed ecco dopo breve permanenza il terribile esercito levò le tende. Le poche rimaste furono annientate da un temporale improvviso e provvidenziale. Il raccolto fu così salvato. Il danno quasi nulla, le terre prosperarono in modo meraviglioso. La riconoscenza di quella popolazione fu grande. La fede trionfò nei cuori. Si raccolse una colletta di oltre 10000 lire per il Santuario di Maria Ausiliatrice in ringraziamento del pericolo superato. (*M. B.* XII, 277-278).

1104. - Pane quotidiano.

« Un giorno nel quale la mia borsa era poverissima — raccontava D. Bosco — mi vidi innanzi un panettiere. Egli mi pregava a pagargli il pane che aveva già provveduto per l'Oratorio. Io rimasi per un istante come sbigottito e gli risposi: « Venga domani e sarà compiutamente pagato ». Questa risposta mi era sfuggita senza che quasi io sapessi quel che mi dicessi, ma subito sentii in me ravvivarsi una viva fiducia nella Divina Provvidenza. Giunse il domani ed io non aveva un soldo. Scesi in chiesa pensando e ripensando al mio debito. Andai a celebrare la S. Messa: in quel mentre si vide entrare in sacrestia un giovane di molta avvenenza, il quale domandò di me. Visto un sacerdote gli consegnò un piego da rimettermi e si ritirò. Terminata la Messa mi venne data quella busta che era sigillata. L'apro e vi trovo tre biglietti da 1000 lire, somma alla quale appunto ascendeva il debito. Notate che io non aveva manifestato ad alcuno il mio bisogno e punto io conosco il giovane che fu latore di quella somma. Vedete quanto sia grande la Divina Provvidenza! ». (*M. B.* VII, 785).

1105. - Ancora il panettiere.

Nel 1860 un giorno di sabato verso le undici del mattino si presentava a D. Bosco un panettiere dicendogli, che se non era paga-

to all'istante non avrebbe mandato più pane per la cena di quel giorno. Non valsero a calmarlo le buone parole e le promesse. D. Bosco, dopo aver pranzato, avvicinatosi ai chierici disse loro: « Fatemi un piacere: andate subito in chiesa a pregare per un venti minuti dinanzi al SS. Sacramento secondo la mia intenzione ». Poi uscì. All'indomani dopo le orazioni. D. Bosco così disse loro: « Vi ringrazio che ieri avete pregato. Io doveva fare un grosso pagamento al panettiere provveditore dell'Oratorio. Mentre voi eravate in chiesa io andava per la città fantasticando dove potessi rivolgermi, quando sento un uomo che mi chiama, mi raggiunge e mi dice: « Oh, D. Bosco il mio padrone la desidera ». Lo seguii e il servitore mi accompagnò presso un bravo signore che da tempo era obbligato a stare a letto. Egli mi accolse con grande bontà, e dopo avermi intrattenuto in alcuni ragionamenti, mi consegnò un plico con entro il denaro del quale io abbisognava. E così abbiamo potuto soddisfare in giornata il panettiere ». (*M. B.* VI, 177-178).

1106. - Non parto più!

Un giovane dell'Oratorio, poichè quella mensa era insufficiente al suo sostentamento, aveva scritto alla mamma di venirlo a prendere. Prima di partire volle andare a confessarsi da D. Bosco. Mentre aspettava il suo turno, venne l'incaricato dell'Oratorio a dire al Santo che fra breve sarebbero usciti i ragazzi per la colazione, ma che non c'era più pane in casa. D.Bosco fece raccogliere il pane che c'era, lo fece portare davanti alla porta da cui dovevano uscire i ragazzi. Il giovane uscì e fuori trovò la sua mamma che lo aspettava. Egli, che aveva preveduto di assistere a qualche cosa di straordinario, le disse di aspettare un momento. Andò tra i primi a prendere la pagnotta e vide che ve n'erano solamente una quindicina, poi si mise dietro a D. Bosco che distribuiva il pane. Passarono 400 giovani e tutti ne ricevettero. Finita la distribuzione, osservò che vi era lo stesso numero di pagnotte che all'inizio. Ritornato dalla mamma « Non vengo più — le disse— non voglio più andare via; resto qui ». Quindi le raccontò quello che aveva veduto, dicendole non essere possibile abbandonare una casa così benedetta da Dio e un santo uomo come D. Bosco. Si fermò con D. Bosco e divenne un valoroso salesiano. (*M. B.* VI, 777-779).

b) *Rimetti a noi i nostri debiti.*

1107. - **Perdono delle offese.**

Mamma Margherita doveva ricorrere a tutte le astuzie per rabbonire Antonio, allorchè imbronciato come un temporale in un angolo della casa, si trattava di fargli dire le orazioni cogli altri fratelli. Con qualche arguzia riusciva a farlo sorridere ed allora Margherita incominciava la preghiera. Dopo l'atto di dolore si recitava il *Pater*. Alle parole: « Rimetti a noi i nostri debiti », sospendeva le preghiere e diceva ad Antonio che nutriva rancore verso i fratelli: « Lascia le parole: rimetti a noi i nostri debiti... ». — « Ma come? se sono nel *Pater* ». — « Tu non devi dirle ». — « Che cosa devo dire? ». — « Ciò che vuoi, ma queste parole no ». — Oh, bella, perchè? ». — « Perchè? Con qual coraggio le pronunci mentre tu non vuoi perdonare? Non temi che il Sibnore ti castighi mentre pronunci simili parole che in bocca tua suonano menzogna? E come vuoi che Dio ti perdoni? ». Alla fine Antonio vinto, diceva: « Mamma, ho torto, perdonatemi ». E il perdono era subito concesso. (*M. B.* I, 62-63).

1108. - **Lei non è a posto.**

Nel 1883 si presentò a D. Bosco in Nizza una signora che da tre anni portava il broncio alla suocera a motivo di torti da quella fatti al proprio marito. Diversamente da altre volte, il Santo la ricevette con fredda sostenutezza e alla fine le disse: « Figliuola, lei non è a posto ». Se già il contegno l'aveva allarmata, queste parole la sconvolsero, tanto più che D. Bosco gliela ripeteva di tratto in tratto. Chiestane spiegazione, D. Bosco le disse di andare davanti a Gesù Sacramentato e pregarlo che la illuminasse. La mattina seguente dopo la Messa ascoltò una predica. L'argomento era: carità e perdono delle offese. Tosto si fece in lei la luce e la prese un senso di sgomento per essere stata tre anni senza mai esaminare a fondo la propria coscienza. Si gettò ai piedi di un confessore e tornata di lì a poco da D. Bosco, questi, appena la vide, senza lasciarla aprir bocca: « Oh figliuola — esclamò — oggi lei è a posto. Ha perdonato generosamente e nella sua lettera ha versato tutto il suo cuore ». Infatti subito dopo essersi confessata aveva scritto con effusione d'affetto alla sua suocera. (*M. B.* XVI, 42-43).

c) *Liberazione dal male.*

1109. - Protezione di Domenico Savio.

Mentre D. Bosco rivedeva le sue bozze che trattavano delle più umili e tranquille virtù, quasi contrapposto alle violenti passioni che nel regno agitavano gli animi, era grandemente confortato dalle prove di cara protezione, che Savio Domenico assicurava dal cielo all'Oratorio e ai suoi antichi compagni. Una sera d'aprile ei leggeva alla comunità radunata, una lettera di un giovane ex-allievo colla quale faceva testimonianza, come egli sul principio del mese, aggravato da un atroce mal di capo e da un acuto dolore di denti, dopo due giorni di sofferenze si fosse deciso di ricorrere al buon Domenico. Recitato in suo onore un *Pater Noster*, alle parole *sed libera nos a malo* istantemente aveva sentito svanire quelle doglie e scomparire la gonfiezza. (*M. B.* VI, 225-226).

1110. - Guai a Torino.

Tra i giovani ricoverati a Valdocco, uno ve n'era di circa 13 anni, per nome Gabriele Fassio, di aurei costumi e di esimia bontà. D. Bosco aveva predetto che sarebbe morto presto e ne aveva una grande stima. Orbene questo giovanetto un anno prima dello scoppio fatale della polveriera, cadde malato e fu ridotto agli estremi. Aveva già ricevuto i conforti di nostra santa Religione, quando un giorno, come indettato dall'alto, si pose a ripetere: « Guai a Torino, guai a Torino ». Alcuni compagni che gli stavano ai fianchi gli domandarono: «E perchè guai? ». — « Perchè è minacciata da un grave disastro ». — « E quale? » — « Un terribile terremoto ». — « Quando sarà? ». — « Un altr'anno. Oh! guai a Torino il 26 aprile ». — « Che cosa dobbiamo fare? ». — « Pregare S. Luigi che protegga l'Oratorio e quelli che vi abitano ».

Poco dopo egli santamente moriva all'ospedale del Cottolengo. Fu allora che si aggiunse mattino e sera nelle comuni preghiere un *Pater*, *Ave* e *Gloria* a S. Luigi, colla invocazione: *Ab omni malo, libera nos, Domine.* (*M. B.* IV, 400).

1111. - Per vincere.

« Nelle tentazioni ricorrete ad un mezzo che io nella mia lunga esperienza ho trovato potentissimo per vincere il demonio: baciare

la medaglia della Madonna. Se vi trovaste in luoghi dove non fosse conveniente baciar la medaglia, dite la giaculatoria: « Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il mio cuore e l'anima mia ». Se la tentazione poi non cessa si replighi il bacio, oppure la giaculatoria e la tentazione sarà vinta ». - *D. Bosco.* (*M. B.* VII, 795).

428) *Gesù Cristo perchè ci fa invocar Dio come* Padre nostro?

Gesù Cristo ci fa invocar Dio come *Padre nostro* per ricordarci che Dio è veramente padre di tutti, specialmente di noi cristiani che, nel Battesimo, fummo adottati da Lui come figli suoi; e per ispirarci verso di Lui grande amore e fiducia.

Scrittura: *Dio è Padre* — *II Reg.* VII, 14 « Ego ero ei in patrem et ipse erit mihi in filium » — *II Cor.* I, 3 « Benedictus Deus et Pater D. N. J. C., Pater misericordiarum et Deus totius consolationis » — *Jer.* XXXI, 33 — *I Jo* IV, 8-10 — *Jo.* III, 16 *Mt.* VI, 8; XVIII, 14; XXIII, 9 — *Jo.* XX, 17 — *I Cor.* VIII, 6 — *II Cor.* VI, 18 — *Eph.* III, 14; IV, 6 — *I Thess.* I, 3.

Noi figli di Dio — *I Jo.* III, 1 « Videte qualem charitatem dedit nobis Pater ut filii Dei nominemur et simus » — *Rom.* VIII, 16 « Ipse Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quot sumus filii Dei » — *Mt.* V, 9.

1112. - **Fiducia in Dio.**

Nel Signore D. Bosco aveva una fiducia illimitata. Testificò D. Rua: « Quando mi presentava a lui infastidito dalla moltitudine dei debiti da pagarsi, egli senza conturbarsi menomamente mi diceva sorridendo: « Ah! uomo di poca fede! Sta tranquillo, il Signore ci aiuterà ». E all'economo ripeteva: « Ricordati che la Divina Provvidenza non ti verrà mai meno ». E quanto otteneva dai benefattori o entrava comunque in cassa, voleva che giornalmente fosse speso per i bisogni quotidiani e per pagare quella parte che si poteva dei debiti, dicendo: « Ai bisogni futuri penserà Iddio; noi dobbiamo pensare al presente ». (*M. B.* VIII, 902).

429) *Se Dio ascolta chi prega bene, perchè invochiamo anche la Madonna, gli Angeli e i Santi?*

Invochiamo anche la Madonna, gli Angeli e i Santi perchè, essendo cari al Signore e pietosi verso di noi, ci

aiutino nelle nostre domande con la loro potente *intercessione.*

SCRITTURA: Cfr. dom. sgg.

a) *Invocazione alla Madonna.*

1113. - **Ai piedi di Maria.**

Giovanni Bosco, quando era studente a Chieri, andava tutte le mattine e tutte le sere nel Duomo, innanzi all'immagine della Madonna delle Grazie a porgere omaggio alla Vergine e a chiedere i favori necessari alla missione cui Ella lo aveva chiamato. Nel mese di maggio, per onorare Maria SS., raccoglieva i giovani più discoli e li conduceva nella suddetta chiesa a confessarsi. (*M. B.* I, 268).

1114. - **Sedes Sapientiae.**

La sera del 4 dicembre 1864 D. Bosco diceva ai suoi giovani: « A proposito di studio, voglio indicarvi un mezzo per ben studiare, e questo è: — Vincere le difficoltà che si incontrano nello studio degli autori —. Quando incontrate difficoltà non dovete avvilirvi. Non fanno bene coloro che incontrando una difficoltà la saltano, non bisogna passar oltre finchè la difficoltà non si è vinta e superata. E per ottenere questo, primieramente ricorrete a Gesù ed a Maria con qualche divota giaculatoria e vedrete che le difficoltà spariranno. Non dimenticatelo mai, miei cari figliuoli: è questo il mezzo più efficace per vincere ogni difficoltà, perchè solo Dio è il donatore e Padre della scienza e la dà a chi vuole e come vuole. A Maria SS. voi lo dite ogni giorno nelle litanie: *Sedes sapientiae, ora pro nobis.* Essa è la sede della sapienza. Rivolgetevi poi ai maestri, agli assistenti; essi si faranno premura di aiutarvi e vi daranno tutte quelle nozioni e spiegazioni delle quali avrete bisogno. Vi dirò ancora di più. Non solo sforzatevi e siate costanti nel vincere le difficoltà, ma godetene quando ne incontate, perchè queste accrescono l'ingegno e fanno provare una dolce soddisfazione quando riusciamo ad intenderle. Che vanto vi è nell'imparare ciò che facilmente si capisce? Aggiungete ancora che ciò che si impara con stento non si cancella mai più dalla mente. Dunque coraggio e buona notte ». (*M. B.* VII, 825).

1115. - Il miracolo di Caramagna.

D. Bosco a Caramagna, dopo aver predicato sulla invenzione della S. Croce, si trovava a casa di D. Costamagna; ed egli stesso racconta: « Dopo pranzo, la prima persona che si presentò a D. Bosco fu una povera donna, alquanto avanzata negli anni, tutta sciancata, che si trascinava su due grucce. Aveva sentito parlare dell'efficacia della benedizione di D. Bosco e sperava. Allora io mi misi tutt'occhi ad osservare e fui testimonio del seguente dialogo seguito da un miracolo. D. Bosco incominciò: «Che cosa volete, mia buona donna?». — « Oh, D. Bosco! Abbia compassione anche di me! e mi dia una sua benedizione! ». — « Di tutto cuore, ma avete fede nella Madonna? ». — « Sì, sì, tanto! ». — « Dunque — continuò D. Bosco — pregatela e vi farà la grazia ». — « Ah, preghi lei perchè è un santo; io non sono buona a pregar bene! ». — « Bisogna che preghiamo tutt'e due! ». — « Bene; farò come dice! ». — « Dunque inginocchiatevi! ». Ah, D. Bosco! E' tanto tempo che non posso più inginocchiarmi; ho le gambe quasi morte! ». — « Non importa, inginocchiatevi! ». E quella donna per obbedire si appoggiava alle due grucce, per tentare se potesse strisciare su quelle fino a terra: ma D. Bosco, togliendogliele di sotto le braccia e dalle mani, risolutamente disse: « Così no, così no... inginocchiatevi bene ». Nella folla regnava un silenzio universale: non si udiva un respiro: ed erano presenti seicento e più persone. La donna si trovò in ginocchio a terra, come per incanto, e piangendo diceva: « Ah! D. Bosco e come ho da pregare? ». — « Dite con me — le rispose D. Bosco — tre *Ave Maria* alla Vergine Ausiliatrice! ». E dopo aver recitato insieme le tre *Ave Maria*, senza che nessuno l'aiutasse, quella donna si levò su senza più sentire quei dolori che da diversi anni l'opprimevano. D. Bosco le mise, sorridendo santamente, le due grucce sulle spalle e le disse: « Andate, mia buona donna, ed amate sempre Maria Ausiliatrice! ». (*M. B.* VIII, 770-771).

1116. - Tre grazie da chiedere.

D. Bosco raccomandava: « Tre grazie a Maria SS. in modo particolare dovete chiedere in ogni istante: di non commettere mai peccato mortale in vita vostra: di conservare la santa e preziosa virtù della purità: di star lontani e fuggire dai cattivi compagni. Per

ottenere queste grazie reciteremo ogni giorno tre *Ave Maria*, un *Gloria Patri*, ripetendo per tre volte la giaculatoria: Cara Madre Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia ». (*M. B.* III, 212).

b) *Pietà della Madonna per noi.*

1117. - Guglielmo Hudson.

Guglielmo Hudson, giovane ventenne, studioso di lingue, mentre attende ai suoi studi in Svizzera, dubita della religione dei suoi genitori protestanti-calvinisti. Vuole studiare da solo, senza pressure, il cattolicismo. Sceglie l'Oratorio che D. Bosco gli apre paternamente. Dopo qualche settimana di dubbi e di lotte, ecco che i suoi occhi si incontrano in una statua di Maria Ausiliatrice, posta sopra un piccolo trono. L'aveva vista altre volte, ma senza badarvi; allora nuovi pensieri gli si affollarono alla mente... finchè sempre più attraente gli appare la pietà verso la Vergine, dalla quale gli sembra sentirsi invitato e quasi spinto a farsi cattolico e suo divoto! Va da D. Bosco, gli palesa la sua intenzione di essere battezzato quando che sia. Il che avvenne il 4 giugno 1886. (*M. B.* XII, 239-240).

1118. - Mater Misericordiae.

Una ammirabile conversione accadde negli anni in cui D. Bosco esercitava il suo ministero nelle carceri. Così raccontò lo stesso protagonista: « Fuggito da casa ancor ragazzo, arruolato nell'esercito, guadagnati i galloni da sergente, mi diedi a ogni vizio e quindi a odiare la religione. Trovandomi a Nizza, per curiosità, andai a visitare il santuario della Madonna del Laghetto, ove vidi portare una giovane paralitica, quasi moribonda, dall'aspetto cadaverico. Tra le preghiere ed i singhiozzi dei circostanti vidi rifiorire il colore su quel volto e la fanciulla, emettendo grida di gioia, alzarsi in piedi perfettamente guarita. Invece di commuovermi diventai furioso, negai il miracolo e minacciai la prigione a chi dei soldati presenti avesse osato parlarne. La mia empietà non rimase impunita e per un grave delitto fui condannato a dieci anni di carcere. La perdita della libertà mi imbestialì maggiormente e, visto un quadro dell'Addolorata, accesi un fiammifero per incenerirlo: ma quando gli fui vicino una mano mi trattenne: mi volsi: nessuno. Ritentai la prova e nuovamente fui impedito. Compresi! La Madonna aveva toccato il mio

cuore e caddi in ginocchio confessando le mie colpe in un profluvio di lacrime ». Non solo si convertì, ma divenne apostolo tra i carcerati ed uscito dalla prigione fu esempio di cristiane virtù e benefattore di D. Bosco. (*M. B.* II, 275-277).

1119. - Pulizia in casa.

Le novene celebrate in onore della Madonna, all'Oratorio erano fatali ai cattivi. D. Bosco annunciandole era solito dire: « Facciamola bene questa novena, perchè la Madonna stessa vuole purificare la casa, e ne scaccerà chi è indegno di abitarla ». Infatti quei giorni erano sempre segnalati per la scoperta di qualche volpe o di qualche lupo, i quali, per quanto sapessero celarsi, per un motivo o per l'altro, e la maggior parte delle volte spontaneamente, abbandonavano l'Oratorio. E' un fatto che si ripetè le centinaia di volte, constatato da tutta la Comunità. (*M. B.* V, 156).

1120. - Guarisce una Protestante.

Dopo la conferenza a Cannes una signorina si presentò a D. Bosco e gli disse: « Ho sentito che lei opera molte guarigioni. Mio padre dottore in medicina mi ha fatto curare dai sanitari più rinomati d'Inghilterra e di Parigi, ma le loro cure a nulla valsero ». D. Bosco le rispose che egli non operava guarigioni di sorta; chi faceva grazie e guarigioni miracolose essere la Madonna Ausiliatrice Madre di Gesù Cristo. La signorina allora insistette, dicendo che avrebbe pur voluto ricevere anch'essa la grazia da Maria Ausiliatrice; ma che, essendo protestante, aveva timore di non essere esaudita. D. Bosco la incoraggiò e disse: « Benchè protestante, abbia fede e speranza certa nella Madre di Dio; faccia per nove giorni una preghiera a Maria Ausiliatrice e guarirà ». Difatti pochi giorni dopo venne da D. Bosco a Nizza il padre della signorina e lo ringraziò, dicendogli che sua figlia era perfettamente guarita e dichiarandosi pronto a sborsare qualunque somma egli volesse. D. Bosco rispose che nulla egli voleva per sè: era Maria SS. colei che gli aveva risanata la figlia; che se avesse voluto dare qualche cosa per i poveri fanciulli mantenuti colla pubblica beneficenza nei suoi collegi, l'avrebbe accettato volentieri e con gratitudine. L'inglese gli diede 5000 franchi in oro. (*M. B.* XV, 507-508).

1121. - La bella Signora.

Da tempo Domenico Savio andava dicendo di dover correre perchè la notte non lo sorprendesse per istrada. Al principio del 1857, facendosi l'esercizio di buona morte, ai compagni così disse: « Invece di dire un *Pater Ave* e *Gloria per colui che sarà il primo a morire*, dite: Un *Pater, Ave* e *Gloria per Domenico Savio che sarà il primo a morire* ». D. Bosco lo manda a casa per rimettersi in salute; arriva in vettura a Castelnuovo; quindi a piedi raggiunse Mondonio. Alla mamma che, stupita, gli domandò come mai fosse tornato da solo, rispose: « Sceso dalla vettura, ho subito trovato una bella Signora la quale ebbe la bontà di accompagnarmi sino alla porta di casa nostra ». — « Perchè non l'hai fatta entrare? » gli chiese la madre. « Perchè giunti vicino al paese scomparve e non la vidi più ». La buona madre uscì allora fuori della porta, osservò intorno, ma inutilmente; e una cara supposizione le restò fissa nell'anima in tutto il tempo della sua vita. Quella Signora era forse Maria Santissima. (*M. B.* V, 627-628).

c) *Amore alla Madonna.*

1122. - La scelta dei premi.

Era un giorno del mese di maggio, sacro alla Regina del cielo e destinato alla distribuzione dei premi dei giovani di Valdocco. Parecchie ragguardevoli persone vi erano state invitate per rendere la festa più bella e gioconda. I premi erano d'ordinario oggetti pii come libri, quadri, statuette e simili. Nel numero degli oggetti esposti trovavansi pure alcuni vasi di fiori naturali, freschi e odorosi, ivi collocati perchè servissero di abbellimento. Quei giovani da premiarsi che primi sarebbero stati chiamati, avevano il vantaggio di poter scegliere l'oggetto che più loro aggradiva. Giunse l'ora sospirata e, tutto essendo preparato, si dà principio alla distribuzione dei premi. Il primo ad essere chiamato avanzatosi fra quella rispettabile assemblea, scelse l'oggetto più prezioso. Ve ne rimanevano ancora altri molti a quello non di gran lunga inferiori, ed ecco un secondo giovane, di virtù specchiata e di costumi angelici, è chiamato a scegliersi il premio. Quegli modestamente s'avanza, s'arresta, considera un momento sopra quale oggetto debba far cadere la sua scelta, ma pare che non ne trovi alcuno di suo gusto. Quand'ecco, contro l'aspet-

tazione di tutti i circostanti, fissa i suoi occhi sopra uno di quei vasi di fiori freschi; va, lo prende e tutto allegro e giulivo lo porta tosto ai piedi della statua di Maria nella vicina cappella a Lei dedicata, e in quel mese divotamente festeggiata. Questo atto devoto e ingenuo fu apprezzato come si doveva dall'assemblea. I giovanetti specialmente ne rimasero commossi e approvarono con replicati applausi la devozione dell'amico. Questo esempio fu imitato da altri giovanetti, i quali tutti in quel giorno dimostrarono quale amore nutrissero nei loro teneri cuori verso la celeste loro Madre Maria Santissima. (*M. B.* V, 279-280).

1123. - Doni alla Madonna.

La scera del 30 maggio 1865, D. Bosco raccontò un sogno. « Vidi un grande altare dedicato a Maria e ornato magnificamente. Vidi tutti i giovani dell'Oratorio, i quali in processione si avanzavano verso di esso. Cantavano le lodi della Vergine celeste. Molti cantavano veramente bene e con precisione; altri cantavano con voci pessime e roche, altri stonavano, altri venivano innanzi silenziosi, altri si urtavano e se la ridevano fra di loro. Tutti poi, portavano dei doni da offrire a Maria. Tutti avevano un mazzo di fiori, quale più grosso e quale più piccolo. Altri poi portavano alla Vergine dei doni proprio strani. Chi portava una testa di porcello, chi un gatto, chi un piatto di rospi, chi un coniglio, chi un agnello o altre offerte. Un bel giovane stava davanti all'Altare: era forse l'Angelo custode dell'Oratorio, il quale di mano in mano che i giovani offrivano i loro doni, li riceveva e li riponeva sull'Altare. I primi offrirono magnifici mazzi di fiori e l'Angelo senza dir nulla li posò sull'Altare. Molti altri porsero i loro mazzi. Egli li guardò: sciolse il mazzo, ne fece togliere alcuni fiori guasti che cacciò via, e, ricomposto il mazzo, lo posò sull'Altare. Ad altri che avevano nel loro mazzo fiori belli ma senza odore, l'Angelo fece togliere via anche questi, perchè Maria vuol la realtà e non l'apparenza. Molti tra i fiori avevano delle spine, altri dei chiodi, e l'Angelo tolse questi e quelle. Venne finalmente colui che portava il porcello. E l'Angelo gli disse: « Hai tu coraggio di offrire questo dono a Maria? Sai che cosa significhi il porco? Significa il brutto vizio dell'impurità. Maria che è tutta pura non può sopportare questo peccato. Ritirati adunque, chè non

sei degno di stare davanti a Lei ». Vennero gli altri che avevano un gatto e l'Angelo disse loro: « Anche voi osate portare a Maria questi doni? Sapete che cosa significa il gatto? Esso è figura del furto, e voi l'offrite alla Vergine? ». E li fece ritirare anch'essi in disparte. Vennero coloro che avevano i piatti di rospi e l'Angelo guardandoli sdegnato: « I rospi simboleggiano i vergognosi peccati di scandalo e voi venite ad offrirli alla Vergine? Andate indietro; ritiratevi cogli altri indegni ». E si ritirarono confusi. Alcuni si avanzavano con un coltello piantato nel cuore. Quel coltello significava i sacrilegi. E anche costoro furono respinti. A poco a poco tutti gli altri giovani si avvicinarono. Chi offrì agnelli, chi conigli, chi pesci, chi noci, chi uva, ecc. ecc. L'Angelo accettò tutto e mise tutto sull'Altare. E dopo aver così divisi i giovani, i buoni dai cattivi, fece schierare tutti coloro i cui doni erano stati accetti a Maria, davanti all'Altare, e coloro che erano stati messi da parte furono, con mio dolore, molto più numerosi di quello che credeva. Allora da una parte e dall'altra dell'Altare comparvero due altri angioli i quali sorreggevano due ricchissime ceste piene di magnifiche corone, composte di rose stupende. E l'Angelo custode prese quelle corone una per una e ne incoronò tutti i giovani che erano schierati innanzi all'Altare. Poi disse loro: « Maria oggi ha voluto che voi foste incoronati di così belle rose. Ricordatevi però di continuare in modo che non vi vengano tolte. Tre sono i mezzi per conservarle: Praticare: 1) l'umiltà; 2) l'ubbidienza; 3) la castità ». Allora i giovani incominciarono ad intonare davanti all'Altare l'*Ave maris Stella*. E in processione, come erano venuti, si mossero per partire, mettendosi a cantare la canzone: *Lodate Maria!* con voci così forti che io ne restai sbalordito e meravigliato. Li seguii ancora per qualche tratto e poi tornai indietro per vedere i giovani che l'Angelo aveva messi da parte; ma più non li vidi, e mi svegliai ». (*M. B.* VIII, 129-131).

d) *Intercessione della Madonna.*

1124. - La medaglia di Maria Ausiliatrice.

A Tolone nel 1877 un signore pregò D. Bosco di dargli alcune medaglie di Maria Ausiliatrice, e gli narrò come a una di queste medaglie egli andasse debitore della vita. Tre anni avanti, caduto dall'altezza di più metri, si sarebbe dovuto sfracellare; ma toccato

il suolo non sentì altro male che lo sbalordimento causato dal capitombolo. Il portentoso fatto lo attribuiva al fatto che aveva indosso la medaglia di Maria Ausiliatrice. (*M. B.* XVIII, 57).

1125. - Il quadro di Maria Ausiliatrice.

D. Bosco spiegava al pittore Lorenzone come doveva essere il quadro di Maria Ausiliatrice da porsi sull'Altar maggiore del Santuario. E diceva: « In alto Maria SS. tra i cori degli angeli: intorno a Lei, più vicini, gli apostoli, poi i cori dei martiri, dei profeti, delle vergini, dei confessori. In terra gli emblemi delle grandi vittorie di Maria e i popoli delle varie parti del mondo in atto di alzare le mani verso Lei chiedendo aiuto ». Parlava come d'uno spettacolo che avesse già visto, precisandone tutte le particolarità. Lorenzone lo ascoltava senza trar fiato e come D. Bosco ebbe finito: « E questo quadro deve metterlo?... ». — « Nella nuova chiesa! ». — « E crede lei che ci starà? ». — « E perchè no? ». — « E dove troverà la sala per dipingerlo? ». — « Ciò sarà pensiero del pittore ». — « E dove vuole che io trovi uno spazio adatto a questo quadro? Ci vorrebbe Piazza Castello. A meno che non voglia una miniatura da guardarsi col microscopio ». Tutti risero. Il pittore colle misure alla mano, colle regole della proporzione, dimostrò il suo assunto. D. Bosco fu un po' spiacente, ma dovette convenire che il pittore aveva ragione. Quindi fu deciso che il pittore avrebbe compreso solo la Madonna, gli apostoli, gli evangelisti e qualche angelo. Ai piedi del quadro, sotto la gloria della Madonna si sarebbe posta la casa dell'Oratorio. (*M. B.* VIII, 4).

e) *Intercessione degli Angeli.*

1126. - Il monito dell'Angelo Custode.

D. Bosco raccontava di un giovanetto che, avendo per rossore taciuto un peccato grave in confessione, la notte seguente, il suo Angelo Custode con una terribile visione gli aveva fatto conoscere che se egli non confessava quel peccato, il Paradiso non era più per lui, e se ne sarebbe andato eternamente perduto. Il giovane risvegliatosi corse tosto confuso ai piedi del confessore, dichiarò quello che prima aveva taciuto e pochi giorno dopo, una morte repentina gli apriva le porte dell'Eternità. (*M. B.* VI, 787).

f) *Intercessione dei Santi.*

1127. - Intercessione di D. Savio.

Il giovane Davico si trovò gravemente ammalato, per cui si temeva di perderlo da un momento all'altro. D. Bosco si trovava fuori dell'Oratorio. Appena arrivato in portieria, a D. Alasonatti che manifestava il timore di una vicina morte, D. Bosco rispose: « Davico non parte ancora: non gli ho firmato il passaporto ». Salito in infermeria, si avvicinò al letto del giovane e gli parlò in un orecchio sotto voce. Quindi invitò tutti i presenti a dire un *Pater, Ave e Gloria* a Savio Domenico, mentre egli, tendendo le mani sul giovane, lo benedisse. Davico in quel momento si alzò e si disse guarito. D. Bosco lo fece subito alzare, vestire da solo e poi scendere nel refettorio dei superiori, « perchè — diceva — Domenico Savio non fa le grazie a metà ». (*M. B.* VI, 781-782).

1128. - Il buco turato.

D. Bosco a Marsiglia nel 1884 aveva condotto i suoi giovani a fare una merenda presso una grande benefattrice. Mentre gli alunni si divertivano nel giardino, la fantesca accorse tutta affannata dalla signora dicendo: « Signora, la pentola dove cuoce la minestra per i giovani, perde e non riesco in alcun modo a rimediarvi. Dovranno stare senza minestra ». La padrona che aveva gran fede in D. Bosco ebbe un'idea. Mandò a chiamare tutti i giovani, e « Sentite — disse loro — se volete mangiare la minestra, inginocchiatevi qui e recitate un *Pater, Ave e Gloria*, a D. Bosco perchè faccia ristagnare la pentola ». Essi obbedirono. La pentola cessò all'istante di perdere. Il fatto è storico, ma D. Bosco sentendolo raccontare, rise di gusto dicendo: « D'ora in avanti chiameranno D. Bosco protettore degli *Stagnin* (Stagnai) ». (*M. B.* VII, 56).

430) *Gli Angeli, i Santi e la Madonna, perchè sono potenti intercessori presso Dio?*

Gli Angeli e i Santi sono potenti intercessori presso Dio, perchè suoi servi fedeli, anzi amici prediletti; la Madonna è potentissima, perchè Madre di Dio e piena di grazia; perciò la invochiamo così spesso, tanto più che da Gesù Cristo ci fu lasciata per Madre.

Scrittura: *Potenza di Maria — Eccli.* XXIV, 25 « In me gratia omnis viae et veritatis, in me omnis spes vitae et salutis » — *Eccli.* XXIV, 31 « Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt » — *III Reg.* II, 19-20 — *Prov.* VIII, 18 e 35 — *Jo.* II, 3 sgg.

Potenza degli Angeli — vedi dom. 57 e 58.

Potenza dei Santi — vedi dom. 176 e 177.

1129. - Le pillole della Madonna.

Ancora chierico in Seminario e poi nei primi suoi anni di sacerdozio, D. Bosco si valeva di un'industria per giovare agli infermi coll'invocazione di Maria Santissima. Questo consisteva nel distribuire pillole di mollica di pane, ovvero delle cartine contenenti una mescolanza di zucchero e di farina di meliga, imponendo a coloro che ricorrevano alla sua scienza medica la condizione di accostarsi ai Sacramenti e recitare un dato numero di *Ave*, di *Salve Regina* o di altre preghiere alla Madonna. I malati anche più gravi guarivano. Se ne era sparsa la notizia, e da tutti i paesi accorrevano a lui. Cessò dall'usare tale mezzo nel 1844 quando gli accadde questo fatto. Il Signor Turco era colpito da febbri ostinate e nessuna prescrizione medica valeva a guarirlo. La famiglia ricorse a D. Bosco, il quale, consigliata la Confessione e la Comunione consegnò per l'infermo una scatola delle solite pillole da prendersi ogni giorno in un dato numero, recitando prima la *Salve Regina*. Prese le prime pillole il Signor Turco guarì perfettamente. Tutti ne furono meravigliati. Il farmacista si affrettò a recarsi a Torino e presentandosi a D. Bosco gli disse: « Riconosco il suo farmaco potente, me ne voglia vendere una certa quantità, oppure mi manifesti il segreto, onde tutto il paese di Montafia non abbia a correre qui per esserne provveduto ». D. Bosco rimase alquanto imbrogliato e non trovò altro espediente che dire: « Ho consumato la provvista di pillole e non ne ho più ». Il farmacista ritornato a casa, se ne procurò alcune conservate nelle famiglie e attentamente ne fece l'analisi chimica. « Ma qui non trovo altro che pane! Eppure le guarigioni sono evidenti! ». Rifece l'esperienza con un altro farmacista e conchiuse nuovamente: « E' pane! Non vi ha dubbio! ». La voce corse in paese. Il signor Turco recatosi a Torino a far visita a D. Bosco per ringraziarlo, gli narrò la strana diceria sulle pillole di pane e lo pregò di manifestargli il segreto della medicina. « Ha recitate con fede le tre *Salve Regina?* »

gli domandò D. Bosco. « Certamente ». — « E questo le basti ». Da allora in poi si accontentò di dare la benedizione. (*M. B.* II, 22-24).

1130. - Via le grucce!

Il 24 maggio 1887, all'Oratorio tre donne si presentano nella stanza di D. Bosco conducendo una povera giovane che a stento si reggeva sulle grucce. Il Santo era trattenuto da molti illustri forestieri e non sembrava possibile avvicinarlo. D. Viglietti riuscì finalmente ad introdurla da D. Bosco. Dopo aver ricevuta la benedizione riapparve nell'anticamera reggendosi tuttavia sulle stampelle. D. Viglietti, non seppe mai spiegarsi come gli fosse balzata in capo quell'idea, le mosse incontro dicendole bruscamente e nell'insieme famigliarmente: « Come? che fede è questa? Andare a prendere la benedizione di D. Bosco proprio nel giorno di Maria Ausiliatrice e andarvene tal quale siete arrivata? Via quelle grucce, camminate senza e andate ad appenderle in sagrestia ». La giovane lì per lì rimase stordita, poi consegnò le stampelle alla madre, discese a stento in chiesa, ove si trovò perfettamente guarita. (*M. B.* XVIII, 358-359).

1131. - Perchè non tutte e due?

Il giovanetto Eugenio Ricci dei Baroni Des Ferres, giocando col fratello Carlo, e con un cugino, fece per saltare una fossatella, ma fallitogli il piede, cascò e si ruppe una gamba. D. Bosco andò a trovare il giovane e gli disse: « Mio caro, quanto sarei contento che ti fossi rotta anche l'altra! ». — « Che dice D. Bosco? ». — « Eh, sì: allora potresti apprezzar meglio il potere della Madonna a guarirti. Su, coraggio: spera in Maria Santissima: alla fine del mese potrai dirti guarito appieno ». E così fu. (*M. B.* XI, 505).

1132. - Don Bosco coleroso.

Nel 1854 apparve il colera a Torino e faceva immensa strage specialmente nella regione di Valdocco. D. Bosco per amore dei suoi giovani offerì se stesso qualora il Signore volesse colpire qualche suo oratoriano. Si sa pure che in questa stessa occasione egli offrì la sua vita per la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione. Il Signore gradì il suo atto eroico e solo per la bontà di Maria Santissima fu risparmiato. Difatti una notte D. Bosco sentì in se stesso

tutti i sintomi del colera; però non chiamò alcuno per non spaventare e mettere in costernazione tutta la casa. Pregò la Madonna e prestò a se stesso i soccorsi del caso come soleva prestargli ogni giorno assistendo i poveri colerosi. Pieno di sudore, si addormentò e si risvegliò il mattino seguente sanissimo. (*M. B.* V, 150).

1133. - La cura delle « Ave Maria ».

Il 10 dicembre, D. Bosco inculcando la devozione alla Madonna, raccontò: « Non è gran tempo che un uomo istruito e religioso teneva una vita pessima. Venne da D. Bosco e gli confidò ogni cosa. D. Bosco gli disse: « Lasciamo da parte la teologia, la morale, la mistica, l'ascetica; hai divozione a Maria? ». — « Veramente non vi ho mai pensato sul serio ». — « Allora di tre *Ave Maria* mattina e sera, e sovente, ma specialmente nei pericoli, questa giaculatoria: *Maria Auxilium Christianorum, ora pro me* ». Promise di farlo e se ne andò. Alcuni anni dopo ci trovammo a caso ed egli mi palesò come da quel giorno fosse vissuto sempre con cuore tranquillo. « Lei ha un buon mezzo — mi disse — per far guarire. Raccomandi sempre la divozione alla Madonna. Specialmente ai principianti nel servizio di Dio inculchi di raccomandarsi alla Madonna per essere liberati dai pericoli ». Ognuno infatti coll'aiuto di Maria può tutto, da Essa ottiene ogni favore. E' l'Onnipotente per grazia e noi dobbiamo invocarla ad ogni istante e ci darà la forza necessaria per vincere tutti i nemici delle nostre anime ». (*M. B.* XII, 578).

1134. - Armonia celeste.

In una apparizione D. Bosco udì aggiungersi in sogno da Maria Santissima alcune strofe finali alla canzone di Silvio Pellico: *Cuor di Maria che gli Angioli*. Gli sembrava di intonare egli stesso questa laude e che a lui si unisse un immenso coro con armonie celestiali continuandola fino alla fine.

A me venite, o figli Intorno a me stringetevi
(Così Maria risponde) Siatemi sempre accanto
Chi tante preci effonde Vi coprirò col manto,
Respingere io non so. Difesa a voi sarò.

Come il coro ebbe finito si fece tutto intorno un profondo si-

lenzio, e Maria Santissima sciolse da sola un canto di armonia e dolcezza ineffabile. D. Bosco conservò in mente il senso di quei versi: anzi, benchè non volesse mai svelare altre particolarità di questa visione, confidò ad alcuni suoi intimi, averne di quello come potè tenuta memoria per iscritto. Non ci poteva essere nessun dubbio sulla veracità della sua asserzione. (*M. B.* VII, 44-41).

1135. - **Fioretti!**

Una sera del mese di maggio, D. Bosco disse: « I fioretti migliori sono quelle pratiche che si fanno comunemente ogni giorno; per esempio baciar la medaglia tre volte, oppure la terra; baciare il crocifisso prima di coricarsi, dare in ciascun giorno un buon avviso ad un compagno, leggere qualche pagina che riguardi Maria SS., quindi manifestare ciò che si è letto ad un compagno; recitare con devozione le brevissime preghiere prima e dopo i pasti, il lavoro, lo studio; far bene il segno della croce e via e via. (*M. B.* V, 649).

1136. - **La Madonna è qui con voi.**

A Nizza con D. Bonetti al suo fianco, D. Bosco entrò nel parlatorio dove le Figlie di Maria Ausiliatrice aspettavano e disse loro: « Oh dunque voi volete che io vi dica qualche cosa. Voglio dirvi solo che la Madonna vi vuole, molto, molto bene. E, sapete, essa si trova qui in mezzo a voi! ». Allora D. Bonetti vedendolo commosso, lo interruppe e prese a dire: « Sì, così, così! D. Bosco vuol dire che la Madonna è vostra madre e che essa vi guarda e vi protegge ». — « No, no — ripigliò il Santo— voglio dire che la Madonna è proprio qui, in questa casa e che è contenta di voi, e che, se continuate con lo spirito di ora, che è quello desiderato dalla Madonna... ». Il buon Padre si inteneriva più di prima e D. Bonetti a prendere un'altra volta la parola: « Sì, così, così! D. Bosco vuol dirvi, che se sarete sempre buone, la Madonna sarà contenta di voi ». — « Ma no, ma no, — si sforzava di spiegare D. Bosco, cercando di dominare la propria commozione. — Voglio dire che la Madonna è veramente qui, qui in mezzo di voi! La Madonna passeggia in questa casa e la copre col suo manto ». In così dire stendeva le braccia, levava le pupille lacrimose in alto e pareva voler persuadere le Suore che la Madonna egli la vedeva andare di qua e di là come in casa sua e che tutta la

casa era sotto la sua protezione. D. Bosco lasciò per sempre quella casa benedetta la mattina del 24 agosto 1885. (*M. B.* XVII, 577).

1137. - **Divino nocchiero.**

Così disse un giorno D. Bosco ai suoi giovani: « Santa Maria Maddalena de' Pazzi vide tutti i devoti della Madonna in una barchetta che aveva per nocchiere la regina degli angeli. Soffiava il vento, era agitato il mare, ma la barca vogava tranquillamente sicura. Un Santo ebbe questa visione. Vide due scale che partendo da terra giungevano a toccare il cielo: una rossa, l'altra bianca. In cima alla prima vi era Gesù Cristo e sulla seconda Maria Santissima. Molte persone si mettevano per salire sulla scala rossa; ma fatti alcuni scalini cadevano ai piedi di essa. Chi cadeva dal terzo, chi dal quarto, chi dal decimo. Ritornavano alla prova e di nuovo cadevano. Nessuno potè giungere fino alla cima. Allora fu detto a costoro di appigliarsi all'altra scala e tutti con facilità poterono giungere alla cima. Ricordatevelo. E' quasi impossibile andare a Gesù se non ci si va per mezzo di Maria. Dunque raccomandate a Lei tutte le cose vostre e specialmente l'anima ». (*M. B.* VII, 676-677).

1138. - **Amate Maria.**

Ripeteva D. Bosco: « Amate, onorate, servite Maria; procurate di farla conoscere ed onorare dagli altri. Non solo non perirà un figlio che abbia onorato questa Madre, ma potrà anche aspirare ad una grande corona ». (*M. B.* V, 655).

431) *Con qual preghiera specialmente, invochiamo noi la Madonna?*

Noi invochiamo la Madonna specialmente con l'*Ave Maria* o *Salutazione angelica*, detta così, perchè comincia col saluto che le fece l'Arcangelo Gabriele annunziandole che era eletta Madre di Dio.

1139. - **Bartolomeo Garelli.**

D. Bosco, allievo del Convitto, pensava dar principio all'opera sua, quand'ecco un fatto inaspettato aprirgli la via. Era l'8 dicembre del 1841, festa solenne dell'Immacolata Concezione. D. Bosco nella sacrestia di S. Francesco d'Assisi, in procinto di vestirsi dei

sacri paramenti, attendeva che qualcuno venisse a servirgli la Santa Messa. In mezzo alla sacrestia, un giovane dai 14 ai 15 anni, dai vestiti poco puliti, dall'andatura sguaiata, in piedi col capello in mano guardava attonito gli arredi sacri, quando il sacrestano bruscamente gli disse: « Che fai? Muoviti, va a servire Messa a quel prete ». Il giovanetto sbalordito e tremando balbettò un « Non so, non sono capace ». — « Come, non sai? » e scaraventandogli un calcio « bestione che sei; se non sai servire Messa perchè vieni in sacrestia? Vattene subito » e sottolineò l'intimazione accarezzando con lo spolverino le spalle del poveretto che cercava di sfuggire. D. Bosco, commosso, scattò, rimproverò il sacrestano e lo costrinse a richiamare il giovane, perchè era suo amico. « Tutti i perseguitati sono i miei più cari amici ». Il ragazzo tutto piangente ritornò e D. Bosco con volto sorridente « Hai già udita la Santa Messa ». — « No ». — « Vieni dunque ad ascoltarla, dopo avrò da parlarti di un affare, che ti farà piacere ». Celebrata la Santa Messa e fattone il dovuto ringraziamento condusse il suo candidato in un coretto della sacrestia, lo rassicurò delle sue ottime intenzioni e prese ad interrogarlo sul nome, paese, mestiere, età, famiglia, istruzione religiosa. Era un povero orfanello di 15 anni, muratore, non sapeva leggere, di scarsissima istruzione religiosa perchè non osava andare al catechismo coi piccoli. D. Bosco, colta l'occasione, gli si offerse di istruirlo. Si pose in ginocchio e prima di incominciare il catechismo recitò un'*Ave Maria* perchè la Madonna gli desse la grazia di salvare quell'anima. Quell'*Ave* fervorosa fu feconda di grande cose! La lezione incominciò con il segno di Croce perchè il giovane ne ignorava il modo e le parole; e così trascorse la prima mezz'ora. Nel licenziarlo D. Bosco, dopo avergli regalato una medaglia di Maria SS. Ausiliatrice e fattogli promettere che sarebbe tornato, soggiunse: « Senti, io desidererei che tu non venissi solo, ma conducessi qua altri tuoi compagni. Io avrò qualche regalo da fare a te e a quanti verranno teco. Sei contento? ». — « Molto, molto! » rispose con espansione il giovane: e, baciatagli la mano due o tre volte, se ne andò. (*M. B.* II, 670-671).

1140. - **Sempre avanti.**

D. Bosco soleva ripetere: « Io non lascio mai di fare un'opera che so essere buona e da farsi, per quanto siano numerose e grandi

le difficoltà che mi si presentano. Si tratta di andare a far visita a un grande personaggio, il quale io sappia eziandio essermi contrario? Ci vado senza più! Ma prima di incominciare quell'impresa dico una *Ave Maria*: la dico pure prima di presentarmi a qualsivoglia altra persona. Poi avvenga quel che vuole. Io pongo tutto ciò che è in me, il resto lo lascio al Signore ». (*M. B.* VI, 670-671).

1141. - Il sogno del serpente.

D. Bosco raccontò: « Sognai di trovarmi con tutti i giovani a Castelnuovo d'Asti, a casa di mio fratello. Mentre tutti facevano ricreazione uno che io non sapeva chi fosse mi invita ad andare con lui. In un prato attiguo al cortile mi indicò fra l'erba un serpentaccio lungo 7 od 8 metri e di una grossezza straordinaria. Inorridii a tal vista e volevo fuggirmene. « No » mi disse quel tale. « E come — risposi — vuoi che mi avvicini a quella bestiaccia? Non sai che è capace divorarmi in un istante? ». — « Non abbia paura, non le recherà alcun male; venga meco ». — « Non son pazzo di andarmi a gettare in tal pericolo ». — « Allora — continuò quello sconosciuto — si fermi qui ». Andò a prendere una corda e con questa in mano ritornò presso di me e disse: « Prenda questa corda per un capo e lo tenga ben stretto tra le mani; io prenderò l'altro capo e andrò alla parte opposta e così sospenderemo la corda sul serpente. quindi gliela lasceremo cadere attraverso la schiena ». Io me ne voleva fuggire. Ma quel tale insistette di nuovo, mi assicurò che non avevo di che temere, che il serpente non mi avrebbe fatto male alcuno e tanto disse che io rimasi e acconsentii. Egli intanto passò dall'altra parte del mostro, alzò la corda e poi con questa diede una sferzata sulla schiena del serpente. Il serpente fa un salto volgendo la testa indietro per mordere ciò che l'aveva percosso, ma invece di mordere la corda, resta ad essa allacciato come in cappio corsoio. Allora mi gridò quell'uomo: « Tenga stretto e non lasci sfuggire la corda ». Intanto corse ad un pero che era là vicino, e legò a quello il capo di corda che aveva tra le mani: corse quindi da me, tolse il mio capo di corda e andò a legarlo all'inferriata di una finestra della casa. Frattanto il serpente si dimenava, si dibatteva furiosamente e dava colpi tali in terra colla testa e colle spire che laceravansi le sue carni

e ne faceva saltare i pezzi a grande distanza. Così continuò finchè ebbe vita; e morto che fu, più non rimase di lui che il solo scheletro spolpato.

Morto il serpente quel medesimo uomo slegò la corda dall'albero e dalla finestra, ne formò come un gomitolo e poi mi disse: « Stia attento ». Mise la corda in una cassetta che chiuse, e dopo qualche istante riaprì. Quella corda si era disposta in modo che formava le parole: « *Ave Maria!* ». — « Ma come va — ho detto— Tu hai messa quella corda nella cassetta, così alla rinfusa ed ora è così ben ordinata? ». — « Ecco — rispose colui — il serpente figura il demonio, e la corda l'*Ave Maria* o piuttosto il *Rosario* che è una continuazione di *Ave Maria*, colla quale e colle quali si possono battere, vincere, distruggere tutti i demoni dell'inferno ».

Mentre io e quel personaggio parlavamo della corda del serpente e dei loro simboli, mi volgo indietro e vedo giovani che raccoglievano di quei pezzi di carne del serpente e ne mangiavano. « Ma che fate — gridai — pazzi che siete; non sapete che quella carne è velenosa e vi farà molto male? ». — « No, no — mi rispondevano — è tanto buona! ». Ma intanto mangiato che avevano cadevano in terra, gonfiavano e restavano duri come pietre. Io non sapeva darmi pace, perchè continuavano a mangiarne. Io era fuori di me stesso, allorchè vidi tutt'intorno a me un gran numero di giovani distesi per terra in quello stato miserando. Mi rivolsi a quello sconosciuto e dissi: « Ma che cosa vuol dire ciò? Questi giovani conoscono che quella carne reca la morte, tuttavia la vogliono mangiare! E perchè? ». Egli rispose: « Sai bene: *che animalis homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei* ». — « Ma ora non c'è più rimedio per riavere di nuovo questi giovani? ». — « Non vi è altro che l'incudine e il martello, bisogna sottoporre i giovani alle azioni di questi strumenti ». — « Come? Debbo forse io metterli su di un incudine e poi batterli con un martello? ». Allora l'altro spiegando il suo pensiero, disse: « Ecco: il martello significa la confessione; l'incudine la S. Comunione; bisogna fare uso di questi due mezzi ». Mi misi all'opera e trovai giovevolissimo questo rimedio, ma non per tutti. Moltissimi ritornavano in vita e guarivano, ma per alcuni il rimedio fu inutile: questi sono coloro che non facevano buone confessioni ». (*M. B.* VII, 238-239 e 242-243).

432) *Che cosa domandiamo alla Madonna con l'*Ave Maria?

Con l'*Ave Maria* domandiamo alla Madonna la sua materna intercessione per noi in vita e in morte.

1142. - **Anticaglia?!**

Un giorno si presentò a D. Bosco il Marchese D'Azeglio per pregarlo di partecipare coi suoi giovani alle dimostrazioni politiche. D .Bosco gentilmente e decisamente si rifiutò perchè egli aveva per iscopo di far del bene ai poveri giovanetti ricoverati all'Oratorio per mezzo dell'istruzione e del lavoro e non altro. Non voleva ingombrare loro il capo di idee politiche, ma voleva renderli buoni figli di famiglia e ottimi cittadini. E nel contempo gli faceva visitare l'Oratorio, e gli parlava dei suoi progetti futuri, e gli narrava come i giovani passassero la giornata. Il marchese ammirava e lodava, ma giudicò tempo perduto quello che si impiegava nelle lunghe preghiere e disse che a quell'anticaglia di cinquanta *Ave Maria* infilzate non ci teneva guari e che D. Bosco le avrebbe dovute abolire. « Ebbene — rispose amorevolmente D. Bosco — io ci sto molto a tale pratica e su questa potrei dire che è fondata la mia istituzione e sarei disposto a lasciare tante altre cose ben più importanti ma non questa; e se facesse d'uopo, rinuncierei alla sua preziosa amicizia ma non mai alla recita del S. Rosario ». Trovato D. Bosco irremovibile nel suo proposito, il nobiluomo se ne partì e da quel giorno non ebbe più alcuna relazione con lui. (*M. B.* III, 293-294).

1143. - **La Madonna e D. Bosco.**

Fra il 22 e il 25 maggio del 1883 in una chiesa di Parigi, D. Bosco parlava di Maria Ausiliatrice e ripeteva non essere egli l'autore delle meraviglie attribuitegli, bensì Maria Ausiliatrice. Essere la Madonna che otteneva le grazie in un numero incalcolabile. Mentr'egli così diceva, un signore si alzò e domandò la parola. Indi narrò d'un povero padre di famiglia che aveva la moglie da più anni gravemente inferma d'idropisia e un figlio agli estremi e già munito dell'Olio Santo. Descrisse lo strazio di quel padre, poi la sua speranza nell'efficacia della benedizione di D. Bosco, infine la gioia di lui quando si

vide moglie e figlio risanati e li accompagnò in chiesa ad ascoltare la Santa Messa. « Sì — protestò egli — tanta grazia si deve attribuire alla Madonna, ma per le preghiere di D. Bosco ». Il Santo ascoltava intenerito; intensamente commosso era l'uditorio. Ma la commozione arrivò al colmo, quando colui, rompendo in lagrime fino allora frenate a stento, esclamò: « Sapete chi è questo marito, questo padre fortunato? Sono io, Portalis ». Costui era ex-deputato del Parlamento nazionale. D. Bosco non aggiunse più parola; ma, lasciato a mezzo il suo discorso, si ritirò. A dir vero, non occorreva aggiungere altro: quel signore aveva parlato più che a sufficienza. (*M. B.* XVI, 255-256).

1144. - Contro la tempesta.

La regione di Castelnuovo era sovente devastata dalla tempesta, che per dieci anni di seguito aveva distrutto interamente il raccolto dell'uva. La famiglia Turco se ne lamentò col chierico Bosco ed egli rispose con umile sicurezza: « Finchè io sarò qui non temete: la tempesta non cadrà più: preghiamo solamente la Madonna ed Ella ci proteggerà ». E infatti da quel punto per un certo numero di anni più non cadde la grandine. Sembrava che la presenza di Giovanni in quei luoghi portasse benedizione. (*M. B.* I. 426).

1145. - L'aiuto di Maria.

Nel 1866 D. Bosco fu a Revello di Saluzzo col prevosto D. Francesco Geuna Canonico e Vicario Foraneo, quando ad un tratto si addensò un terribile temporale. Il vento era furioso: incominciava la grandine e molta gente correva in chiesa per scongiurare la perdita imminente dei raccolti. Il prevosto corre egli pure a prendere cotta e stola per D. Bosco, il quale, vedendo l'urgenza del pericolo, invita il popolo ad invocare Maria Ausiliatrice ed intona: « *Maria Auxilium Christianorum* ». Il popolo risponde: « *Ora pro nobis* » e stava per incominciare la recita di altre preghiere; ma egli ne lo impedisce facendo replicare tre volte la giaculatoria « *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis* ». Alla terza volta cessa all'improvviso lo stravento e ricompare il sole. Il parroco e tutta quella gente rimasero fuori di sè dalla gioia per una grazia così manifesta. (*M. B.* VIII, 347).

1146. - L'errore dei protestanti.

Con la benedizione di Maria Ausiliatrice D. Bosco donò la sanità ad una signora. Costei, imbattutasi in conoscenti che erano protestanti, e interrogata come fosse guarita così presto da sì grave malattia, raccontò ciò che era successo. Costoro avevano una figlia inferma e decisero di presentarla al Santo. Questi la benedisse e la giovane guarì. La madre andava poi dicendo: « Ecco l'errore di noi protestanti: non onorare Maria ». Poco tempo dopo i membri di quella famiglia si convertivano al cattolicesimo. (*M. B.* XV, 161).

1147. - Il lumicino alla Madonna.

Il 29 giugno 1862 D. Bosco alla *buona notte* raccontò: « Ieri mi raccontavano questo fatto. Una buona madre di famiglia era travagliata da una infermità. Fece promessa alla Madonna di accenderle ogni sabato una lampada e di consumarvi un soldo di olio, se la liberasse dai suoi dolori. Infatti guarì. Il marito non vedeva molto di buon occhio quella spesa: tant'è che sabato scorso si pose a darle la baia, dicendo: « Beh! adesso che hai sprecato quel soldo di olio te lo restituirà la Madonna? ». E l'altra: « Ebbene sì! Vedi, son dieci mesi che io accendo ogni sabato questo lumicino e non son mai più stata inferma, e credo che fra il medico che più non ebbe a visitarmi, le medicine che più non ebbi a comperare, il tempo che non dovetti più perdere in letto, la Madonna mi abbia ripagata ben ad usura del soldo che consumo per Lei ogni settimana ». — « Va là che hai ragione! » esclamò il marito. Ed egli stesso mi raccontò ieri quel suo diverbio, dicendomi: « Son contento che mia moglie mi abbia data quella risposta; me la meritava proprio; ed ora manifesto e glorifico la protezione di Maria. (*M. B.* VII, 121).

a) *Intercessione di Maria in morte.*

1148. - Le sette allegrezze.

Un giovinetto fin da piccolo aveva presa l'abitudine di recitare tutti i giorni le *Sette allegrezze della Madonna*. Venne in punto di morte. Agli astanti pareva che fosse entrato in agonia. Quand'ecco dopo poco tempo rinvenne di nuovo, cessò alquanto la furia del male e si mise a sorridere guardando quelli che circondavano il letto. Costoro, stupefatti, gli domandarono che cosa significasse quel riso e

da qual motivo fosse cagionato. Ed egli:: « Oh! guardate! Un momento fa mi pareva di essere già morto, e l'anima mia fosse lì lì per partire dal corpo ed andare al tribunale di Dio. Quand'ecco mi si presenta una Signora regalmente vestita, tutta splendente e mi fa fermare, e mi dice: « Che hai che sei così conturbato? ». Ed io: « Ah! temo i giudizi di Dio, temo di dannarmi ». — « E perchè ». — « Perchè se mi danno, perdo eternamente il Paradiso e il mio Dio. Ho paura del tremendo giudizio di Dio! ». — Ed Ella: « Non temere, chè i miei devoti non si danneranno: tu hai recitato tutti i giorni per tanti anni le mie sette allegrezze ed io sarò la tua consolazione in morte e nel Paradiso. Non temere i giudizi di Dio, chè io stessa ti accompagnerò innanzi al Giudice eterno per difenderti. Và e dì a quanti puoi che chi sarà mio divoto e reciterà le sette mie allegrezze che godo in Cielo, non si dannerà: io lo consolerò con la mia presenza in morte, al tribunale del mio Divin Figliuolo e nel Paradiso per sempre ». (*M. B.* VIII, 926-927).

433) *L'invocare la Madonna e i Santi non dimostra forse sfiducia in Gesù Cristo, l'unico Mediatore, quasi non bastino i meriti di Lui ad ottenerci le grazie?*

L'invocare la Madonna e i Santi non dimostra nessuna sfiducia in Gesù Cristo, l'unico Mediatore; al contrario una fede maggiore nei meriti di Lui, tanto grandi ed efficaci, che per essi, e solo per essi, la Madonna e i Santi hanno da Dio la grazia, i meriti e la potenza d'intercessione.

1149. - Cosa dice la Madonna.

Un giorno D. Bosco così parlò ai suoi giovani: « Chissà se tutti fanno bene il mese di Maria? Se Maria SS. parlasse da quella statua direbbe che molti lo fanno bene, sono infervorati ed il numero di questi è grandissimo e di molto superiore a tutti gli altri meno amanti di questa buona Madre. Altri fanno qualche cosa per onorarla, ma poco: un giorno saranno tutto fervore e un altro tutto ghiaccio, vorrebbero servire a due padroni. Altri poi fanno niente di bene: non disturbano in chiesa ma neppure pregano. Altri finalmente vanno più avanti; non solo fanno poco o niente, ma fanno male.

Se si tratta di disobbedire non patiscono scrupoli di coscienza. Ora Maria ai primi fa coraggio e promette un gran bel premio. Ai secondi dice: Lavorate: temete forse che io non sia per pagarvi abbondantemente? Ai terzi dice quasi lo stesso che ai secondi: Non stancatevi, perseverate e sarete contenti. Agli ultimi poi dice nulla, ma volta la faccia indietro, guarda il suo Divin Figlio e piange e lo supplica ad usar loro misericordia ». (*M. B.* VII, 663).

1150. - Il manto dell'Ausiliatrice.

Nel 1880 D. Bosco ai superiori salesiani raccontò questo sogno: « Eravamo nel tempo in cui in Francia si cominciava tanto a temere per le congregazioni religiose; anzi, cacciati i Gesuiti, si era sul punto di veder cacciate tutte le altre. Io temeva per le nostre case di Francia, ho pregato, ho fatto pregare, ed ecco che una notte, dormendo, mi vidi avanti la Madonna posta in alto, proprio come si trova Maria Ausiliatrice sulla cupola. Aveva un gran manto che si stendeva tutto attorno a sè e formava come un salone immenso, e lì sotto vidi tutte le nostre case di Francia: la Madonna guardava sorridente queste case, quand'ecco successe un temporale così orribile, o meglio un terremoto con fulmini, grandine, mostri orribili di ogni forma e figura, fucilate, cannonate che riempirono tutti del più grande spavento. Tutti questi mostri e fulmini eran rivolti contro i nostri che stavano sotto il manto di Maria; ma tutti i dardi andavano a spuntarsi nel manto di Lei e cadevano a vuoto. La Vergine con la faccia raggiante di un sorriso di paradiso, disse molte volte in questo frattempo: « *Ego diligentes me diligo* ». Poco alla volta cessò ogni burrasca e nessuno restò vittima di quel temporale o terremoto. E veramente a considerare la cosa adesso che la burrasca è pressochè passata, si vede che la cosa ha proprio dello straordinario. Ma non insuperbiamocene, perchè basterebbe un atto di vana gloria per far sì che la Madonna non si mostri più contenta di noi e ci lasci vincere dai cattivi ». (*M. B.* XIV, 608-609).

INDICE ANALITICO

N. B. — I numeri messi in questo indice corrispondono ai numeri apposti a ciascun episodio.

A

ABITUDINI: legano 159 — cattive 162 — fuggirle 134.

ACCIDIA: 797.

ACCUSA DEI PECCATI: sincera 979; 983; 985; 945; 971 — procura gioia 984; 883 — mal fatta 987; 988; 992 — fatta da D. Bosco stesso in luogo dei penitenti 954.

ACQUA BENEDETTA: efficacia 981; 1006.

ADORAZIONE: è dovuta a Dio solo 911; 912.

AFFETTO di D. Bosco per i suoi giovani 383.

ALLEGREZZE di Maria Vergine 1148; 899.

ALLEGRIA: santa 453; 513; 376; 444; 643; 616 — apostolica 457; 500; 510; 512 — scomposta 469; 529 — nelle avversità 559 — mista al dolore 179 — come la voleva D. Bosco 632; 743; 744 — Società dell'allegria 812; 813.

AMICIZIA: santa 385 — particolare 969; 976.

AMICO il più caro 917.

AMORE di Dio: 385 — senza misura 620; 857 ,c); 862; 914; 957:
— dei giovani verso D. Bosco: 1055; 1058; 737; 747:
— di D. Bosco verso i giovani: 965, a); 970, c); 1056; 701; 827; 841; 850:
— di D. Bosco verso i nemici: 708:
— di D. Bosco verso Maria Ausiliatrice: 753.

ANGELO CUSTODE: ci salva nei pericoli: 103; 104; 111; 115 — farlo contento 104 — non farlo arrossire 110 — ci aiuta nel bene 112; 114 — presenta i doni dei giovani alla Madonna 1123 — ammonisce un giovane in peccato 1126 — (vedi: *Grigio*).

ANGELUS DOMINI: recitarlo 1029 — alla cascina Moglia 1080.

ANIMA: una sola 448; 154; 142; 146 — immortale 143; 180 — spirituale 369; 370, l); 648 — redenta da Gesù Cristo 370, b); 979 — necessità di salvarla 372; 373; 133; 224, d); 396; 1048; 695; 754; 756; 153; 154; 151; 152; 148; 150; 139 — come salvarla 924; 149; 155.

APOSTASIA: infelicità degli apostati 301; 296; 281; 457 — predetta da D. Bosco 282 — dolore che procura a D. Bosco 398 — un'abiura in fin di vita 399.

APOSTOLATO: fortezza di D. Bosco 588; 652; 613; 626; 77; 79; 351; 160 — caritatevole 629; 137 — occorrono denari 631 — per la pace in famiglia 638 — con tutti i mezzi 80; 650; 159; 163; 153 — ci vuol fede 370, f) — ci vuol purezza 370, i) — tra i compagni 340; 343; 495 90 — odiato dal diavolo 337 — guerra al peccato 307 — con umiltà 204 — calmo e simpatico 272, 432; 434 — con pazienza 529 — all'osteria 572 — coi più piccoli 576 — *messis multa* 232 — *operarii pauci* 237 — dovunque 86 — sincero 185 — è un onore 133.

APPARIZIONI: di Luigi Colle a D. Bosco 1091: 1092; 1093.

ASSOLUZIONE: 995.

ASTINENZA: del venerdì osservata anche in viaggio 569.

AVARIZIA: punita 787; 788; 803.

AVVENIRE della Pia Società Salesiana visto in sogno 1099.

B

BACI: regole per i baci 519 — contegno di D. Bosco 551.

BAGNO: pericolo per la virtù 14; 349.

BALLO: impedito 509; 510; 512; 513.

BATTESIMO: di un protestante 1117 — esempio di adozione 870 — nome di Battesimo 871 — padrini e madrine 873 — di Giovanni Bosco 874 — necessità 261.

BEATELLE: trattarle bene 615.

BEATITUDINI: 828.

BENE: come farlo 885 — dir bene di tutti 758 — farlo sempre 760.

BENEDIZIONE: di Maria Ausiliatrice 1009; 1130 — di D. Bosco 712; 817; 1089; 1007; 1059 — mirabili effetti 1008.

BENI MATERIALI: attaccamento 16; 374; 200; 201 — distribuirli 369; 595 — staccarsene 199 — distacco dagli onori 204; 566 — conto che se ne renderà a Dio 595; occasione di fare il bene 595; 631.

BESTEMMIA: 159; 163; 427 — pena di D. Bosco nel sentirla 428 — D. Bosco terribile contro la bestemmia 429; 433 — rispetto al nome di Dio 430 — conquista del bestemmiatore 432; 434 — tra gli operai 169 — zelo eccessivo 624 — fuggirla 431; 924, b); 960 — (vedi: *Gesù*).

BESTIE: anima mortale 144 — rispettarle 597 — servono all'uomo 131 — non sono infelici 132.

BONTA' vera: 928; 953.

BOSCO (S. Giovanni): protettore in cielo 62 — umile e grande 241 — amato dai giovani 461; 462; 463; 466; 617 — (vedi: *Amore*) — riconoscenza a D. Bosco 464 — sogni di D. Bosco 227 — *nunc dimittis* 609.

BREVIARIO: stima che ne ha D. Bosco 1017 — libro desiderato 301.

BUGIA: d'una mendicante 533 — nausea che ne prova D. Bosco 534 — correzione simpatica 537.
BUONA NOTTE: la prima 704.
BUON ESEMPIO: 446; — aiuto vicendevole 52 — evita la bestemmia 431 — trascina 480; 92; 95 — mezzo di conversione 1098.

C

CALMA: 690; 741; 770.
CAPRICCI di Giovannino Bosco 1066.
CARITA': 684; 689; 709; 738; 747 — di D. Bosco con un affamato 637 — spirituale e corporale 110 — nel fare il bene 137 — perdonare 40 — con l'apostata 301 — con un ebreo 286 — nota della Chiesa Cattolica 261 — ultimo monito 379 — per gli altri 380; 384; 630 — nel correggere 409; 639 — per salvarsi 563 — ammollisce i cuori 593 — ospitale 594 — spinge il carretto 618 — nel ricoverare 628 — conquistatrice 629 — disinteressata 637 — proposito di D. Bosco 1021 — coniugale 1063 — verso i giovani 965, a) — di Mamma Margherita 819 — con i colerosi 691; 767 — con D. Bosco 732; 761; 764 — figliale 814; 816.
CARNEVALE: santificato 276; 223.
CATECHISMO: amore di D. Bosco 42 — studiato diventa forza di virtù 397 — catechista laico 576 — frequentarlo 919 — insegna la felicità 145.
CHIESA: *non praevalebunt* 238; 239 — sostenuta da Gesù e Maria 251 — sola ha santi e miracoli 266; 273 — attorno al Papa 260 — sua nota è la carità 261 — ubbidienza alla 565 — attaccamento alla 228; 237; 757 — cattolica e divina 231 — perseguitata e benefica 236; 237; 640 — contegno in chiesa 899 — Gesù soffre con lei 933.
CIARLATANO: inganni 256.
COMANDAMENTI: per il Paradiso 81; 82 — *ab adolescentia* 388 — per salvarsi 563 — osservarli 879.
COMPAGNI: *cattivi* 970, c); 971 — insidia 64 — per la purezza 517; 515 — fuga dei 919; 587; 887 — colleghi del diavolo 108:
buoni 926; 971 — per una lunga vita 375 — divisi in tre categorie 627.
COMUNIONE: 310; 910 — quotidiana per esser buoni 578 — sacrilega non dà pace 322 — solo chi è in grazia 330 — per esser santi 269 — per esser puri 515 — difficoltà per Giovannino Bosco 566 — pasquale 573 — mezzo educativo 574 — arma in tempo di prova 577 — mal fatta 577 — la 1.a di D.Bosco 919 — invito alla 917 — ricordare la 1.a comunione 920 — sacrilega 914; 916; 989 — età per la 1.a comunione 919 — frequente 921; 922; 923; 898; 901; 913; 971; 924; 887 — disposizioni 925; 854; 926 — quotidiana 927; 928; 937 — effetti 998; 1141 — condizioni per l'effetto 1003 — insidia del demonio 856; 868 — dei fanciulli 897.
CONFESSIONE: 690; 742; 785; 706; 756; 926; 938; 940; 962; 1054;

961; 942; 939 — una volta l'anno 573 — mezzo educativo 574 — la Madonna manda a confessarsi 575; 454 — contro le tentazioni 577 — i peccati taciuti 16; 325 — D. Bosco legge i peccati 18; 343; 883 — sacrilega 322 — approfittarne 339 — improvvisa 333 — dona gioia 334; 343 — non osa 320 — per gustare la comunione 336 — contro l'impurità 302 — pensare alle mal fatte 310 — balsamo 303 — a un Volterriano 298 — confidenza per esser santo 269 — ignoranza 401 — per l'eternità 448 — per la purezza 515; 517 — felicità d'aprire il cuore 564 — la corda della 857, d) — in calesse 959; 960 — di giovinastri 955 — di giovani a Asti 859 — tramandata 865 — fontana della salute 867, I) — odiata dal demonio 868 — frequente 887; 898; 971 — generale 950; 954; 956 — nulla 964; 965 — effetti 973, c); 1073; 1141; 977; 980; 993; 998 — confessore 943; 944 — carità del confessore 946 — sincerità 494; 971; 919; 945 — provocata dal buon esempio 1079 — disposizioni 854; 947; 948; 1003 — il confessore è padre 979; 984; 988; 993 — confessore stabile 979; 994 — seguire il suo consiglio 979; 994; 904; 947 — ultime di D. Bosco 1032 — mal fatte 987; 988; 991; 992; 861; 577; 332.

CONDANNATI: assistiti dal prete 700.

CONSIGLIO: 704; 737; 742; 742; 802.

CONVERSIONE: mezzi vari di Dio 27; 33 — tardate dal peccato 329 — voce d'oltre tomba 396 — strana 470 — con un libro di D. Bosco 692 — di un libertino 714; 725 — i lupi in agnelli 825; 826 — giovani convertiti 915, c); 853 — pregare per i peccatori 1071; 1073 — col buon esempio 1079 — desiderio di D. Savio 1098 — di un protestante 1117 — di un militare 1118 — non tramandarla 855.

COOPERATORE: ebreo 285 — esercito del bene 834.

CORAGGIO: sacerdotale 702; 703; 747; 771 — di Giovannino 823 — nel far il bene 885.

CORPO: tutto per Dio 623.

CORREZIONE: delicata 473 — dei difetti 696; 845 — fraterna 908.

CORRISPONDENZA: buon apostolato 543; 588.

COSCIENZA: delicatezza 286 — averla tranquilla per vivere a lungo 375 — conservarla pura 925 — sconvolta 1108 — tranquilla 860; 877; 965 — esame di 949; 952.

CRESIMA: di D. Bosco 875 — impartita da Mons. Fransoni 877; 1022.

CROCE: segno di 86; 876 — farlo bene 87; 90 — fuga il diavolo 367 — prova il miracolo compiuto 93; 88; 91 — prima di pranzo 89; 92; 94 — mezzo di grazie 93.

D

DELICATEZZA: col boia 497 — cogli animali 597.

DEMONIO: i lacci del 67 a) — rimedi ai lacci 67 b) — odio a D. Bosco 337

per il peccato 312 — la volpe e la gallina 976 — mezzi contro il demonio 268; 971 — è furbo 484 — figurazioni del 970, c) — mette vergogna dei peccati commessi 543; 981; 987; 988 — teme l'umiltà 641 — il gatto e i due cagnacci 1078 — l'elefante in cortile 108 — distoglie dalla chiesa 858 — dalla Messa 935 — contro le opere di bene 117; 107; 125; 121; 122; 124; 118; 119; 120 — combatterlo 877 — terribile potere 123 — esiste 127 — schiaffeggiato da D. Bosco 891 — digiuno del diavolo 1001.

DIACONO: 1018.

DIFETTI: correzione 696 — (vedi: *Correzione*).

DILIGENZA: in tutto 226.

DIO: misericordioso 298; 277; 454; 656 — inaccessibile ai mortali 279 — il suo servizio è soave 388 — esistenza 397 — adorazione materiale 442 — giudica a rovescio del mondo 224, c) — vendetta divina 535 — giusto 40; 69; 41; 65; 70; 71; 402; 97 — prende in parola 342; 435; 439 — servizio alla casa di Dio 46; 591 — vede tutto 350 — creatore 1; 100; 161; 2 — bontà e grandezza nella creazione 3; 9; 24 — amore a 1; 55 — potente 4; 13; 24 — onnipotente 12 — sapiente 5 — buon padre 8; 10; 13; 17; 44; 71 — si manifesta materialmente 11 — servito 819.

DIRETTORE SPIRITUALE: chiave del cielo 363 — schiettezza 334 — confidenza 270 — demonio mette vergogna 543 — schiettezza per vincere il demonio 130.

DISOBBEDIENZA: punita 867, b), f).

DISONESTA': 780 d); 781, 4; 790.

DISCORSI: cattivi: 16; 349; 790; 1057 — D. Bosco sente in distanza 315 — avviso celeste 501 — conseguenze 996 — fuga dei 887; 919; 970, c).

DISTRAZIONE: 856 — a Messa 935.

DIVOZIONE: 898 — eucarestia 894; 901 — S. Cuore 897 — sincera 926 — alla Vergine 1068 — propagarla 1068.

DOGMA: cosa è - deve essere predicato 85.

DOLCEZZA: nel far il bene 885 — di D. Bosco 1041 — del prete 1033 — propositi di D. Bosco 1021.

DOLORE: cancella il peccato 298 — purifica 222 — rassegnazione 229 — per le anime del purgatorio 222 — richiesto per la buona confessione 981 — risparmiato ai genitori 1069 — dei peccati 936; 957; 958; 966.

DONI SPECIALI AI SANTI: levitazione 412 — rose fiorite 413 — attraverso i muri 414 — faccia splendente 415 — schiaffi antidiabolici 416 — bilocazione 417 — lettura del pensiero 418 — del cuore 706 — scambio di mali 419 — carismi di D. Bosco 715; 718.

DONI DELLO SPIRITO SANTO: 878.

DOVERE 898 — ben fatto - letizia 376.

DUELLO: 489.

E

EBREO: cooperatore 285 — conversione del tisico 284 — moderno degenerato 374.

EDUCAZIONE: forte e dolce 701 — dovere materno 1065; 1069 — dei figli 1070.

ELEMOSINA: 768; 788; 821; 822; 1007 — ospitale 594 — proporzionata ai beni 596 — attirata con la cortesia 598 — modo elegante di chiederla 614; 582 — terribile dovere 646 — a Giovannino Bosco 740 — della vecchierella a D. Bosco 1000 — per i giovani di D. Bosco 679; 677 — provvidenziale 864; 866; 900 — fatta da incogniti 881 — di Mamma Margherita 666 — di un povero operaio 668; 669 — per le opere di Dio 590 — fa bene all'anima 564 — pensare a chi non ha 369 — *quod habeo hoc tibi do* 381; 599; 593 — rende il centuplo 382; 585 — farla fare 531; 646 — ai ricchi 581 — dà grazie materiali 585 — del povero al povero 593.

ELEVAZIONE: nella Messa 904.

ESEMPIO: *buono*: la Messa di D. Bosco 1027 — efficacia del 923 — (vedi: *Buon esempio*)

cattivo: 1048:

edificante: raccontato da D. Bosco ogni giorno 1053.

ESERCIZIO DELLA BUONA MORTE: 1054 — l'ultimo fatto da Dom. Savio 1121; 941 — (vedi: *Morte*).

ESTASI: 164 — di Dom.. Savio 907.

ESTREMA UNZIONE: 865 — amministrata a D. Bosco 1012.

ETERNITA': terribile parola 6; 7; 331 — nelle mani di Dio 16 — è ciò che conta 44 — le due vie 48 f) — unico pensiero 372; 373; 351; 391 — felice o infelice 361; 219 — indifferenza degli accidiosi 329.

EUCARESTIA: devozione alla 894; 901 — istituzione 896 — visita al SS. 213 — ostie moltiplicate 902 — contro le tentazioni 268 — presenza reale 903 — lo stesso Gesù di Galilea 195 — il miracolo di Torino 905 — appare Bambino nell'ostia 191 — aiuto della Chiesa 251.

F

FANCIULLO: indole 1033 — attaccati a D. Bosco 1043.

FEDE: 688; 722; 724; 739; 766; 767; 770; 817 — di D. Bosco opera miracoli 1083; 1084; 1085 — di D. Bosco 895; 660; 661 — in Dio 17; 25; 26; 28; 36; 392; 393; 394; 395; 559; 583; 584; 235; 99; 107; 606; 611 — per le grazie 410; 439 — dubbi di fede non cacciati 603 — non pensare al domani 611 — scudo contro il demonio 648 — franca 657.

FEDELTA': del cane 203 — alle promesse 439; 440 — a Dio 10; 862.

FELICITA': tre cose per essere felici 723.

FESTA: non santificata 447 — santificarla 448; 565; 1067 — esemplarità di Giovannino Bosco 566 — non si lavora 567.

FIDUCIA: in D. Bosco 761; 767 — in M. Ausiliatrice 817; 1130 — in Dio 1112.
FIORETTI: in onore di Maria Ausiliatrice 1135 — (vedi: *Maria*).
FORTEZZA: 698; 747; 910 — contro le tentazioni 763 — nel seguire la vocazione 1028 — comandata a Giovannino in sogno 1029 — nella fedeltà a Dio 58 — nel difendere la religione 280; 653 — fino al martirio 602 — per Gesù 605 — premio divino 654 — contro i protestanti 658.
FRATERNITA': 812; 813 — (vedi: *carità*).
FUNZIONI: di chiesa 887; 1060.
FURTO: 525; 867 h) — della veste di D. Bosco 995 — ladri gabbati 521; 522 — disonorante 523 — delicatezza 523 — del ciarlatano 526 — degli impresari 527 — va a finir male 530 — assolutamente no 555 — sogno dei doni a Maria 1123 — non confessato 949 — dei primi ricoverati da D. Bosco 684 — di candele 736.

G

GENEROSITA': 777; 819 — di D. Bosco 671; 675; 682 — di Mamma Margherita 674 — di buone cooperatrici 680.
GENITORI: posposti nell'amor a Dio 1052 — rispetto ai 455; 460 — timore riverenziale 458 — ubbidienza ai 459.
GESU': tutto per Gesù crocefisso 605 — onore al Nome di Gesù 72; 74; 75; 430; 427 — amore per noi 73; 76; 195; 911 — far doni a Gesù Bambino 73 — ringraziarlo 212 — abbandonato dai cattivi 195 — povero 196 — *Sacro Cuore di Gesù* 187 — *Sacramentato* nel tabernacolo 911 — viatico 918 — onorarlo 924, b) — appare nell'Ostia 933.
GIACULATORIE: 901 — liberano dalle tentazioni 1111 — dai mali corporali 1145.
GIOVANI: indole 100; 22 — amano D. Bosco 1056; 1058 — Cagliero ricoverato da D. Bosco 686 — amarli 701 — tempo utile per la semina 158 — efficacia della loro preghiera 1077 — in peccato mortale 1078; 1126 — loro buon esempio a passeggio 1079 — guarito da D. Bosco a Cannes 1083 — a Marsiglia 1085 — vittime del peccato 857, e) — di D. Bosco 892, a), c) — loro povertà 680 — pensiero ed occupazione di D. Bosco 678; 31; 242; 36; 306 — incostanti 68 — cattivi cercati da D. Bosco 304 — buoni felici fin da giovani 388 — terribile fantasia 403 — offerta a Dio per essi fino all'ultimo momento 438 — delicatezza con i giovani 192.
GIUDIZIO DI DIO: spaventa 367 — temuto da D. Bosco 216 — esatto 639 — tremendo con i nemici della Chiesa 893 — protezione di Maria 1148.
GIUOCO: 1045 — per il prete 1053.
GIUDIZIO TEMERARIO: 540; 541; 542.
GIUSEPPE (SAN): divozione e mese di marzo 193 — patrono della buona morte 194.

GIUSTIZIA: 745; 760.
GLORIA: di Dio 745; 816 — a Dio pregando 1093.
GOLA: 793; 794; 795; 796.
GRAZIA: 892, f) — di Dio 780 — stato di 860 — per avere grazie essere in grazia 278 — utile contro i mali del corpo 166 — riacquistata con la confessione 980 — condizione per l'effetto dei sacramentali 1002 — della vocazione 1036 — di Maria Ausiliatrice 804; 1090; 1143 — più bella 805 — del Sacro Cuore 1091 — corrispondenza alla 863 — vivere in 924, b); 965, c) — da chiedere alla Madonna 1116 — grazie condizionate 913; 961 — di servire la Messa 931.
GRIGIO (IL CANE): 35; 37; 482; 105; 109; 113.
GUARIGIONE: improvvisa 1057; 1083; 1085 — prodigiosa 89 — condizionata 1101 — di una protestante 1120 — (vedi: *Miracolo*).
GUERRA: predetta in sogno 924, b).

I

IGNORANZA: delle verità di fede 1004.
IMMAGINE: di Maria Addolorata converte un peccatore 1118.
IMPERTURBABILITA': di D. Bosco 995.
IMPURITA': 867, h); 915, b) — causata dal vino 498 — demonio della 869 — fetore della 499 — D. Bosco piange 347 — l'impuro risanato da D. Bosco 162 — maledizione divina 347 — sogno dei doni a Maria 1123 — *ut sus* 341; 339.
INDULGENZA: pregio 1010 — plenaria 1011.
INFERNO: 869; 963 — eternità delle pene 67, c); 172 — meritato con le confessioni mal fatte 979 — pene dell' 66; 67 — via larga per l' 48, f); 67, a) — un reprobo 361 — non fa tremare il peccatore inerte 331.
INGRATITUDINE: 808.
INNOCENZA: 892, e); 915, d) — 953 — 837, d) — rimedi per conservarla 837, f) — premi 837, g).
INTERCESSIONE: dei santi 1109; 1127; 1144 — strana di D. Bosco vivente 1128.
IRA: 792 — sconvenienza 489.
IRRIFLESSIONE: di un giovane 701.
IRRIVERENZA: 743.
ISPIRAZIONE: 1104; 866 — il lavoro dei posti 880.

L

LAVORO: proposito di D. Bosco 1021 — dolcezza del lavoro per le anime 1031 — mezzo per conservare la purezza 16 — indefesso 377; 561; 613; 609; 769; 818 — per vivere lungamente 375 — vivificato dalla Fede 739.

LETTURE: letture cattoliche e protestanti 300 — evitare le cattive 470; 504, 505; 766 — distruggere i libri cattivi 491; 506 — lettura spirituale quotidiana 887; 1021; 1053.
LIBERALITA': 786 — di D. Bosco 789 — inattesa 792; 802; 803; 804.
LIBERTA': nel seguire la vocazione 1013; 1037; 1049.
LIBRI: buoni 926 — cattivi 887.
LITURGIA: bellezza 445 — esattezza delle cerimonie 895.
LOTTERIA: di D. Bosco 833.

M

MAGGIO: come fare bene il mese di 1149.
MAGONE M.: conduce i compagni a confessarsi 940 — suo amore a Dio 958 — rinuncia alle vacanze 968.
MALDICENZA: 1048 — falsa testimonianza 532.
MALE: il... tacerlo 758 — ... di testa trasferito 1086 — guarito per intercessione di D. Savio 1109 — liberazione dal male 1110.
MAMMA: il ricordo della... converte 457 — M. Margherita esemplare 1065 — cura dei figli 1067 — gioielli di una 1067 — consiglio di Margherita a D. Bosco 1050 — M. Margherita segue D. Bosco a Torino 1100 — corregge i figli 1107 — suo spirito di sacrificio per i giovani 670 — riceve un'elemosina 666.
MANSUETUDINE: di G. B. 823; 824; 825; 826; 827.
MARIA SS.: 894; 981 — divozione 164; 894; 901; 1113 — protezione 828; 973, b); 1148; 1150 — culto d'iperdulia 411 — Immacolata 188; 189 — ama D. Bosco e la sua casa 575 — il titolo della Chiesa 753 — il quadro 309; 1125 — aiuta e incoraggia D. Bosco 665; 830 — maestra di D. Bosco 1029 — consacrazione di Giovannino 1068 — invocarla 190; 924, b) — per aver la purezza 806; 501; 502; 515; 1072 — contro il demonio e le tentazioni 106; 108; 170; 173; 174; 268; 312; 389; 648 — importanza 855 — sua pietà verso i peccatori 867, m); 1073; 1092; 1117; 1118 — aiuto nel pericolo 551; 1145 — Divina nocchiera 867; 1137 — rifugio e premio dei fedeli 367; 577 — mette la pace 456 — manda a confessarsi 575 — converte 338; 454 — guarisce una protestante 1120 — la basilica di M. A. profetata 240 — aiuta la Chiesa 251; 394 — lodi di S. Pietro e S. Paolo 279 — aiuta nello studio 1114 — pillole prodigiose 1129 — le due scale 1137 — il lumicino alla Madonna 1147 — fioretti per l'Immacolata del 1881, e come voglia la novena 310; 311 — Ave Maria nelle difficoltà 1140 — efficacia 1115; 955; 1133 — sogno del serpe 1149 — come è bella! 309 — la più bella consolazione in morte 370, g); 407; 621 — fiducia 767 — premia la fede di quei di Montemagno 998 — libera D. Bosco dal colera 1132 — amore alla M. nella scelta dei premi 1122; 1138 — grazie materiali 149; 166; 206; 207; 208; 424; 1115; 440; 585; 595 (colle medaglie); 1009 (colle benedizioni)

— aggiunge due strofe a una sua lode 1134 — in mezzo alle Figlie di M. A. 1136.

MATRIMONIO: indissolubile 990 — dei genitori di D. Bosco 1063 — santificato 1063.

MEDAGLIA: consegnata a principi 703 — ai giovani 841 — effetti 1004; 1005; 1063; 1111 (libera dalle tentazioni); 1124 (libera dai mali fisici).

MEDITAZIONE: per la santità 270; 887; 1053 — proposito di D. Bosco 1021.

MESSA: fonte di grazia 714 — preparazione e ringraziamento 1021, 8 — come la celebrava D. Bosco 1027 — celebrazione divota 932 — ascoltarla bene 901; 936 — quotidiana 887 — elevazione 904 — chiedere la purezza durante l'elevazione 1072 — servire la 911; 930; 934; 1139 — serviente scortese 931 — potenza sullo spirito maligno 102.

MIRACOLO: il farli è cosa terribile 214 — negato 1118 — nocciole 205 — castagne 647 — lava 208 — occhi malati 206 — spina dorsale 207 — medaglie moltiplicate 426; 645 — dopo 10 anni 424 — letto vuoto 437 — solo Dio 210 — solo nella Chiesa Cattolica 266.

MISERICORDIA: opere di... per salvarsi 563 — di Dio verso i peccatori 938; 963; 989 (salva un peccatore moribondo).

MISSIONI: D. Bosco prevede l'opera del Cagliero 30 — doveri del popolo 45 — protestanti comodi 293 — non badare a stenti 293 — apostolato di D. Bosco 243; 422 — omaggio di una selvaggia 283 — prima partenza dei missionari 617: 1030 (voti) — sviluppo: clero indigeno (sogno) 622 — maltrattamento dei poveri selvaggi 636.

MODESTIA: proposito di D. Bosco 1021, g) — esame sulla 949 — nello sguardo e parola 310 — nel vestire 518.

MONDO: allontana da Dio 224, d) — fallace 448 — combatterne le massime 877 — in sogno 892, b).

MORMORAZIONE: rovina il bene 449 — disastrosa 471 — dispiaceri di D. Bosco 538 — brutta figura del mormoratore 539.

MORTE: in grazia 1000 — santa di Besucco 840 — preannunzio della... di D. Bosco 838 — castigo per una vocazione contrastata 151 — timore dell'inferno 6; 7 — D. Bosco preannunzia 15; 19; 30; 282; 354; 355; 356; 357; 358; 359 — è nelle mani di Dio 16; 39; 140; 319; 365 — serena del giusto 59; 60; 61; 62; 366 — in peccato 115 — risuscitato 368 — sepolta viva 179 — Maria è la più bella consolazione 370, g); 407 — pericolo di morir in peccato 357 — infelice del peccatore 535 — Esercizio di Buona Morte 352; 353; 354 — converte l'ostinato 344; 345 — prepararsi 176; 310 — non si paga il rinvio 311 — lasciare tutto 200 — ignoranza ridicola 182 — misericordia divina 277 — i morti possono parlarci 396 — offerta della vita 407 — pagare sovente della 488 — divozione a S. Giuseppe 194 — con Maia 611 — ognuno il suo giorno 167; 175; 176; 178 — tranquillità 177 — timore della 178; 620 — importanza del bene e del male in punto 608 — delicatezze del sacerdote che prepara 621 — intimorisce chi non crede ai suoi annunzi 601.

MORTIFICAZIONE: 712; 735; 748; 750; 764; 775; 810; 815; 1053; 1054 — di D. Bosco 663 — suo proposito 1021 — per la purezza 16; 515; 517; 1117 — quotidie 79 — corpo insaziabile 134 — abitudine al digiuno 557 — senza pane 558 — fa studiare 562 — d'olfatto 570 — gola 648 — dei sensi 571 — per un vita lunga 375 — sopportare e ubbidire 625 — cilicio naturale di D. Bosco 135.

N

NEMICI: amarli 708 — della Chiesa: compatirli 893.
NOME di battesimo 871.
NOVENA: a M. A. efficacia 1090 — manda via i cattivi 1119.
NOVISSIMI: 780.

O

OBBEDIENZA: al confessore 981; 999; 943 — per stare con D. Bosco 1097; 1103 — ai superiori 736; 737; 738; 970, e); 974 — promessa di Giovanni Bosco 919 — per conservare la corona donata da Maria santissima 1123.
OCCASIONE: di peccato 1039; 869 — fuggirla 754; 951; 965, d); 967; 968.
OFFERTA: per grazia ricevuta 1088.
OFFESA: vinta colla carità 707 — del Signore col peccato 707; 726.
OMICIDIO: attentati contro D. Bosco 478; 479; 481; 482; 486; 487.
ONESTA': negli affari 60; 360; 387; 528.
OPERE: di misericordia 687; 689; 704; 705; 732; 742 — di carità per ottenere l'effetto dei sacramentali 1003.
ORATORIO: si comincia sempre da quello 294 — femminili 592 — avvenire 882; 882, b); 973, d).
ORAZIONE: 688; 710 — serale 704 — per ottenere l'effetto dei sacramentali 1003 — quotidiana 1053 — (vedi: *Preghiera*).
ORFANO: il primo ricoverato da D. Bosco 704 — il secondo 705 — raccomandati a D. Bosco 770.
OSSERVANZA: delle Regole 965, b).
OSSESSIONE: 173; 170; 116; 127; 174.
OSTIE: moltiplicazione 902.
OZIO: 779 — fuggirlo 898; 1047; 1039; 517 — combatterlo 887, 989 — la strage del diavolo 310; 14; 648.

P

PACE: per mezzo di Maria 456.
PADRINI: del Battesimo 873 — di Giovanni Bosco 874.
PANE: moltiplicato 1006 — carestia 892, b).

PAPA: 699 — perseguitato 821 — amore di D. Bosco e dei giovani 244 — profezia dell'elezione 245 — l'elezione 246 — D. Bosco sostiene 248; 249 — obbedienza 249; 257 — elogio 250 — tra i pericoli del mondo 251; 268 — obolo 258 — pene di Roma profetate 54 — infallibile 262 — *qui vos spernit* 262 — pensare con lui 263 — viva il Papa! 264 — amore di Mamma Margherita 252 — amore e obbedienza 253 — odio dei cattivi 254 — povertà di Pio IX 255 — chi lo offenderà muore 256 — amore del papa per i fedeli 259 — *Tu es Petrus!* 260.
PARADISO: vi riposeremo 847 — in sogno 970, b) — desiderio 215; 225; — non vi entreranno i peccatori 172; 622; 625 — bellezza I; 47; 367 — difficoltà per raggiungerlo 48; 49 — è fatto per noi 49; 68; 656; 50 — sono in Paradiso 51 — Comunione dei santi 53 — amore perfetto a Dio 54 — mezzi per giungervi 81; 370 — in Dio si vede tutto 369 — gaudio eterno 370 — un eletto 361 — unico pensiero 362.
PARROCO: obblighi e responsabilità 1020.
PASSIONE: di Gesù Cristo 936 — Passioni: mortificarle 778: 16.
PATERNITA': di D. Bosco 794.
PATER NOSTER: di D. Bosco 1094; 1095 — praticarlo 1107.
PAZIENZA: vince i cocciuti 711 — sopportare le zanzare 712 — santifica 713; 807; 808; 662 — per i giovani 529 — per Gesù 605 — è mortificazione 625.
PECCATO: liberarsi 687 — causa di mali 689; 707 — fuggirlo 715; 1001; 877; 904; 924, b); 311 — la morte ma non peccati 490 — stato di peccato 953; 901; 915, b); 935; 973, c); 867; 869; 327; — effetti 970, b); 879; 889; 689; 781; 319; 324; 320; 330; 329 — rimorso 608 — bruttezza dell'anima 312; 774; 780, d); 1029 — taciuto 861; 981 — perduto 952 — Occasione 1039; 970, b); — vittime 857, e) — rimedio 806 — chiederne la liberazione a Maria 1116 — dolersene 936 — coraggio! 332 — rende inerti 631 — evitato per amor di D. Bosco 306 — perchè offende Dio? 308 — tremendo in punto di morte 175 — poi mi confesserò 602 — D. Bosco è inesorabile 626 — guasta ogni bene 313 — richiamo misterioso 183; 315; 316 — combatterlo 304 — etimologia 305 — dolore di D. Bosco 276 — merita l'inferno 448; 471; 314.
PECCATORI: ammonirli 694; 695.
PELLEGRINO: accolto da D. Bosco 667.
PENITENZA: di D. Bosco 831 — per conservare l'innocenza 837, f); 892, f).
PENSIERI: 25 — cattivi 549.
PENTECOSTE: novena 878.
PENTIMENTO: 1069; 1070 — (vedi: *Dolore dei peccati*).
PERDONO: 708; 710; 725; 827 — di un cocciuto 709 — di D. Bosco ai ladri della sua veste 995 — chiesto a D. Bosco da una sboccata 1057 — delle offese 1007; 40; 638; 639; 468; 537 — del prete 477.
PERICOLI: per le anime 81 — fuga dei pericoli 508; 509.

PERSEVERANZA: nella vocazione 721; 755; 1040; 68; 339; 297 — (vedi: *Vocazione*).

PIETA': di D. Bosco verso i condannati 700 — virtù 310; 971 — di Maria verso i peccatori 1073; 1149.

PIETRO (San): la tomba in Vaticano 247.

PIO IX: amore verso i primi missionari salesiani 1030 — (vedi: *Povertà*).

PIOGGIA: miracolosa a Montemagno 998.

POTENZA: di Maria Ausiliatrice 1131.

POVERTA': di D. Bosco 675; 995; 729; 730; 731; 732; 733; 734; 750 — dei giovani di D. Bosco 680 — di Mamma Margherita 681; 819 — di Cecco dei Becchi 676 — della Cappella Pinardi 909 — della Congregazione 726; 728 — fonte di benedizione 727 — esempi 820; 822; 685 non rifiutare le vocazioni povere 719 — amore alla povertà 61; 651; 294; 560; 579; 590 — come Gesù 196 — la pompa dei marenghi 589 — povertà di Pio IX 255.

PRECETTI: della Chiesa 563.

PREDICAZIONE: a maggior gloria di Dio 816 — rispetto alla parola di Dio 449; 451 — effetti 998 — mezzo di conversione 1098 — domenicali 887; 892, b) — frequenza 919.

PREDIZIONE: 702; 703; 739 — di D. Bosco a Giovannino Cagliero 1016 — di Giuseppe Cottolengo a D. Bosco 1040 — dello scoppio della polveriera 1110; 924, b).

PREGHIERA: per ottenere la purezza 1039; 10; 517 — alla Madonna 1071 — a Gesù Sacramentato 911 — vocale 1074; 84; 279 — efficacia 1081; 1087; 1088; 1103; 867, e); 393; 583; 454; 619; 654; 277; 1077; 1105 — incusadita 1092 — continua 1093; 887; 888 — fiduciosa 1091 — allontana la morte 1082 — senza distrazioni 1076 — di Mamma Margherita 1075 — (vedi: *Orazione*).

PRESENZA: di Dio 12; 515.

PRESUNZIONE: 762; 765.

PRETE: desiderio di D. Bosco 1014 — doveri 1060; 1024 — sempre e dovunque 1015; 1025 — responsabilità 1018 — venerazione 1023; 1026 — è un tesoro per la Chiesa 1035 — cattivi 1048 — povero 1050 — (vedi *Sacerdote*).

PROFEZIA: l'agro romano 230 — (vedi: *Predizione*).

PROPOSITO: inganni del demonio 981 — mantenerli 1069; 936; 964; 965,d); 966 — della vestizione di Giovanni Bosco 1053 — di D. Bosco sacerdote 1054.

PROTESTANTI: han denaro ma poca efficacia 1081 — Domenico Savio ne desidera la conversione 1098; 399 — conversione 1117 — una giovane protestante guarita dalla Madonna 1120 — l'errore di non onorare la Madonna 1146 — il martello dei protestanti 300; 294; 295; 290; 292; 606 — arte diabolica 295; 284; 289; 287; 288; 290; 188; 189 — in errore 336; 296; 186 — missionari 293 — incredulità 207 — col denaro 280;

291 — abiura di un prete 261 — irretito 398 — minacce 400 — non hanno santi 420 — salvezza di un ragazzo 658.
PROVA: per entrare in congregazione 765 — (vedi: *Dolore*).
PROVVIDENZA: 688; 719; 724; 727; 729; 826; 364; 1084; 1087; 1004; 1112; 866 — prevista 864 — di Dio 38; 40; 5; 17; 25; 26; 28; 29; 32; 392; 393; 395; 559; 99.
PRUDENZA: 744; 752; 753; 754.
PUNTUALITA': come le api 467.
PUREZZA: 716; 166; 772; 776; 815 — per ricevere gli Ordini sacri 1039 — lotta 1053 — nel prete 1061 — giovani puri 857, b) — pregio 892, f) — chiederla a Maria 1016 — evitare le persone di altro sesso 554 — nemici 568; 498; 552; 553; 484; 192; 635 — mezzi per conservarla 1072; 1123; 147; 126; 128; 514; 515; 517; 520; 16; 310 — delicatezza 311; 302 — di D. Bosco 735; 503; 508; 511; 516; 518; 548; 551; 507 — di Mamma Margherita 550 — Premio 498; 370 — per fare il bene 370, i); 242 — gli impuri 16 — (vedi Impurità).
PURGATORIO: 48; 224 — suffragi 223; 220; 222; 224 — terrore del Purgatorio 221; 222 — sogno 224.

R

RASSEGNAZIONE: di D. Bosco 663 — di una madre 664.
REGOLE: trascurate 976.
RELIGIONE: non burlare la 346; 402; 601 — grandezza della 390 — studio, importanza della 397 — ignoranza della 401; 410 — goffaggine di chi insulta la 408 — non parlodare le funzioni 409; 604 — essenziale all'educazione 574 — difenderla e praticarla 659 — non discutere 766[2].
RELIQUIE: fazzoletto 422 — capelli 423 — pastrano e veste a brandelli 424 — non idolatria 425 — fedeltà fino al martirio 602.
RICONOSCENZA: agli uomini e a Dio 476 — ricambio di elemosina 581 — di D. Bosco 633; 634; 637 — a D. Bosco 464; 683; 811.
RIMPROVERO forte e paterno di D. Bosco 736.
RINGRAZIAMENTO dopo la Confessione 983.
RISPETTO UMANO: vinto con Gesù e Maria 268 — sincerità 544 — fortezza contro il 653 — conquista 654 — agire contro 655; 657 — trattiene dalla confessione 982.
RISURREZIONE: alla grazia 980; 982; 983 — per confessarsi 993.
ROSARIO: 1141; 888 — recitato per istrada 828 — apprezzamento di D. Bosco 1142[4] — a passeggio 643.

S

SACERDOTE: 706 — propositi di D. Bosco 1021 — regolamento di vita del 1054 — puro è un angelo 1061 — dignità del 1068 — opere del 659 —

il sacrestano, futuro sac., alla scuola di Giov. Bosco 693 — contegno del 1046; 1047 — le varie attività 16 — Christos meos 262 — coraggio 400 — rispetto 483; 803 — vendetta divina a chi oltraggia il 535 — parlarne bene 536 — il bene che può fare il 593 — consigli di Mamma Margherita 1024; 1068.

SACRAMENTALI: benedizioni 1002 — effetti dei 1003.

SACRAMENTI: efficacia dei 853 — avversione del demonio ai 856 — frequentarli 887; 928; 971 — ultimi 1000.

SACRIFICIO: 740; 768 — per salvare un'anima 756 — di D. Bosco per seguire la vocazione 1028 — per Dio ricompensato 1052.

SACRILEGIO: 913; 914; 916 —evitarlo 919; 979; 980 — effetti dello 987 — pericolo per l'anima 989 — nel sogno dei doni a Maria 1123.

SALESIANI: sviluppo 16; 370, i); 242; 243 — pane, lavoro, paradiso 56 — devono lavorare molto 561.

SANITA': dedicata solo a Dio 623.

SANTI: protezione dei 1144 — protezione del titolare 872 — giovani 835 — salesiani 836.

SANTITA': 751 — falsa 782 — di D. Bosco 1042 — provata dai miracoli 1106 — dovere generale 274 — mezzo: confessione e comunione 269 — solo nella Chiesa Cattolica 266; 420; 421 — specie nell'interiore 541 — simpatica 542 — imitare il santo 233 — A B C della 616.

SAPIENZA: ostacolo della 879.

SAVIO DOMENICO: guarisce un giovane 1109; 1127 — accompagnato a casa dalla Madonna 1121 — estasi di 907.

SCANDALO: 837 e); 892 b); 970 c) — del prete 1021 — salvate le vittime 340 — lupo rapace 341; 328 — intransigenza con gli scandalosi 328 — D. Bosco tremendo cogli scandalosi 217; 485; 492 — responsabilità 218 — trascina 480 — vittima furente 493 — nel sogno dei doni a Maria 1123 confessarlo bene 949.

SCHIAVITU': stato miserando 636.

SCHIAFFI di D. Bosco 891.

SCIENZA: divina, unica, necessaria 43 — falsa..., ignoranza di religione 211 — falsa..., inganno 290; 292 — falsa..., dabbenaggine 408 — religione ben radicata 184 — come acquistarla 1029 — di D. Bosco 886.

SCOMUNICATO: Ratazzi 299.

SCRUTATIO CORDIS: 667; 858; 860; 861; 865; 883; 891; 916; 938; 953; 962; 988; 990; 997 — scrupoli 612 — lei non è a posto! 1108.

SCRUPOLI: *scrutatio cordis* 612.

SENSI: custodirli 1001.

SEGNO della Croce: farlo bene 876.

SIGILLO sacramentale inviolabile: 979; 985; 986.

SINCERITA': buon segno 494 — nel dire l'errore 544; 547 — furba 545 — apostolica 228 — coi ricchi 596.

SISTEMA preventivo: efficacia 851.

SOGNO: del gattone 981 — il demonio rapitore dei giovani 987 — il cuore rosicchiato 997 — il primo 1029 — perseveranza nella vocazione 1040 — « La pace non la troverai » 672 — spine, bocciuoli, rose 1099 — il gatto perseguitato 1078 — morte allontanata 1082 — doni dei giovani alla Madonna 1123 — del serpente 1141 — il manto dell'Ausiliatrice 1150 — la lanterna del diavolo 856 — un misterioso convito 857 — la marmottina 858 — inondazione 867 — il serpente nel pozzo 869 — il demonio capretto 868 — « *Haec est domus mea* » 665 — il lavoro dei posti 880 — pioggia di denari 881 — la ruota della fortuna 882 — le 14 tavole 915 — per la salvezza dell'anima 924 — diavoletti a Messa 935 — dei pani 953 — la morte che minaccia 961 — manca il più 965 — il torrente e le belve 970 — effetto delle vacanze 973 — le belve e gli agnelli 825 — sulle vocazioni (colombe) 721 — previene una perquisizione 757 — il pergolato di rose 764 — del manto 774 — della pernice e della quaglia 780 — le due viti 781 — della salita al monte 722 — sviluppo delle missioni e clero indigeno 622 — equus rufus 640 — della iena 641 — della lotta con i mostri 648 — della ruota 16 — la terra dei tre martiri torinesi 31 — Mamma Margherita 47 — passeggiata in paradiso 48 — le pene dell'inferno 66 — l'inferno 67 — la messe dei Salesiani 77 — le dieci colline 81 — la proboscide sanguinaria 108 — assalti diabolici 118; 119; 120; 121; 122; 123; 124; 125 — ancora il primo sogno 137 — lo spettro della morte 140 — Bosco, sono salvo 219 — Volo in purgatorio 224 — *Hic domus mea* 240 — campi missionari 242 — *Ecclesia mater* 243 — Vaticano in lutto 244 — le due colonne 251 — S. Pietro e S. Paolo in sogno 279 — apostati 283 — Domenico Savio e gli inglesi 291 — i fazzoletti 302 — i corvi 303 — lo scandalo di Sarrià 328 — i conti aggiustati 330 — i pani 335 — muso di maiale 339 — cucisco il lenzuolo da morto 354 — quel delle 22 lune 356 — Visita alle camerate 357 — l'aquila della morte 359 — un eletto e un reprobo 361 — Domenico Savio in cielo 370 — mormorazione 449 — fillossera 471 — il gattone e i fiori 514 — la Madonna e un giovane 575 — la forca a due punte 577 — per oratori femminili 592.

SOPRANNATURALE: che opera in D. Bosco 1042.

SPAVALDERIA: cede alla verità 536.

SPETTACOLI pubblici: astenersi 1053 — dei preti 1060.

SPIRITISMO: la tavola non parlante 404 — la non veggente 405; 406 — gli spiriti maligni 102; 106; 171 — *ignorantia magistra admirationis* 181.

SPIRITO SANTO: doni 878 — devozione di D. Bosco 98.

STAMPA: cattiva, rovina 403 — rigore di D. Bosco riguardo ai libri condannati 265 — zelo di D. Bosco per la 832.

STATUA di Maria Ausiliatrice contribuisce alla conversione di un protestante 1117.

STUDIO: difficoltà per 562 — umiltà nello 129 — nelle difficoltà ricorrere a Maria 1114.

SUDDIACONO: doveri 1017; 1018 — ordinazione di D. Bosco 1019.
SUPERBIA: 765; 781H; 816.
SUPERIORI: ubbidirli 271 — rispetto ai 588.
SUPERSTIZIONE: 759.

T

TEATRO: intransigenza 511.
TEMPERANZA: 748; 749; 1053 — nel vitto 750; 772; 774 — di Giov. Bosco 773; 775; 776; 777; 780, c); 809; 910; 811 — (vedi Mortificazione).
TEMPO: occuparlo bene 389; 136; 1021 — è un tesoro 156.
TENTAZIONI: 772 — condotta nelle 970, e), b) — la volpe e la gallina 976 — cacciata con l'acqua santa 1006 — assecondata 996 — i gattacci 357 — rimedi 268 — essere occupati 389 — tempo di prova e armi 577 — Maria rifugio e premio 577.
TIEPIDEZZA: 928; 965, e).
TIMORE: che cosa é 132 — *di Dio* 887 — essenza 889 — è vera ricchezza 890.

U

UBBIDIENZA: vedi obbedienza 52; 310 — è mortificazione 625; 642 — chiave del cielo 363 — per la santità 270; 271; 642 — legame per fare del bene 31 — meglio del comando 33 — come le api 467 — cieca 468; 474; 642 — pronta 475 — *etiam discolis* 477 — i disubbidienti 16.
UNIFORMITA' al volere di Dio: al fuoco! 607 — in tutto 619 — per conservarla: pregare e attendere 619.
UMILTA': 204; 537; 745; 747; 768 — comandata a G. B. nel sogno 1029 — di D. Bosco 465; 556; 560; 618; 798; 799; 800; 801; 807; 845; 846; 848; 849; 934 — ottiene il perdono 1107 — per conservar la corona donata da Maria Ausiliatrice 1123 — per conservar la grazia 929 — necessaria per le opere grandi 234 — tutto a Dio 390 — sarà esaltata 197 —sarà aiutata 641 — contro il demonio 197; 641 — nel servire Dio all'altare 591 — mancanza di 782; 783; 784.
UOMO: *pulvis est* 180.
USURA: ebrea 524.

V

VACANZE: santificarle 386; 657 — pericoli 973, d); 968; 974; 975.
VENDETTA: atroce 479 — la migliore è il perdono 710.
VENERAZIONE: per D. Bosco 1018; 1059 — verso il vescovo 1022.
VERGOGNA: nel confessarsi 981; 988; 989; 992; 997.
VERITA': 702.
VESCOVO: predizione: uno di voi sarà vescovo 1016; venerazione 1022.

VESTIZIONE: chiericale, segno di vocazione 1038 — propositi di Giovanni Bosco 1053; 1068.
VIATICO: 918 — portato a D. Bosco 1012; 1064.
VINCOLO: matrimoniale è indissolubile 990
VIRTU': preziosità 1029 — povertà di D. Bosco 729; 731; 732; 733 — Giovani virtuosi 780, d); 781, e); 783; 971 — il mazzo di fiori di Domenico Savio 730, g).
VISIONE: di Gesù nell'Ostia 933 — l'avvenire di Giovanni Cagliero 1016 — l'avvenire dell'Oratorio 829; 839.
VISITE: al SS. Sacramento: proposito di D. Bosco 1021; 1054: utilità 906; 910.
VITA: rispettarla 488.
VIZIO: 779; 780, d); 791.
VOCAZIONE: indicata in sogno da D. Bosco 717 — di A. Malan 718 — di Michele Rua 720 — preziosità 719; 57 — perseveranza 721; 722; 443; 466 — curarla 237; 781, d); 823 — le migliori sorgono tra i poveri 237 — guai ostacolarla 342; 1051; 1049 — seguirla 83; 724; 562; 610; 1048; 1013; 1028; 1029; 1034; 1035 — conoscerla 1036; 1038 — libertà 1037 — chiedere lume a Dio 1036.
VOLONTA': di Dio 706; 718; 1097; 999; 1012; 1052 — per salvarsi 82 — padronanza nei pensieri 449.
VOTO: adempirlo 435; 436 — fedele fino alla morte 438 — voti dei giovani per ottenere la guarigione di D. Bosco 1012 — voti praticati dal chierico Giovanni Bosco in seminario 716; 734.

Z

ZELO: 157 — sacerdotale 1014 — proposito di D. Bosco 1021 — di D. Bosco 1041; 1057; 609; 27; 57; 78; 362; 333; 320; 300; 441; 294; 296; 295; 294; 288; 544; 547; 228; 378 — coraggioso 400; 450; 452; 524; 496; 95 — mirabile 285; 438; 582 — industrioso 326; 422; 531; 582; 241 — efficace 314 — coi protestanti 336 — eccessivo 624 — tra i compagni 70 — vorrei... 589 — zelo di Mamma Margherita 1064; 659 — eroico 138 — prudente 141.

INDICE GENERALE

pag.

Due parole di presentazione V
Metodo catechistico di Don Bosco VII
I. - Catechisti IX
II. - Doveri generali X
III. - Doveri particolari XII
Consigli vari XXII

Prime nozioni della Fede Cristiana. - Parte Prima - CREDO ossia principali verità della Fede Cristiana. . . . 1

Capo I. - Misteri principali - Segno della santa Croce . . . 55
Capo II. - Unità e trinità di Dio 60
Capo III. - Creazione del mondo - Origine e caduta dell'uomo . 64
Capo IV. - Incarnazione, Passione e morte del Figliuolo di Dio . 109
Capo V. - Venuta di Gesù Cristo alla fine del mondo. I due giudizi, particolare e universale 126
Capo VI. - Chiesa cattolica - Comunione dei santi 136
Capo VII. - Remissione dei peccati. Peccato 182
Capo VIII. - Risurrezione della carne - Vita eterna - Amen . . 219

Parte Seconda - COMANDAMENTI DI DIO - PRECETTI DELLA CHIESA - VIRTÙ ossia MORALE CRISTIANA.

Capo I. - Comandamenti di Dio.
§ 1. - Comandamenti di Dio in generale 229
§ 2. - Comandamenti di Dio in particolare
Primo Comandamento 257
Secondo Comandamento 257
Terzo Comandamento 265
Quarto Comandamento 273
Quinto Comandamento 287
Sesto Comandamento 300
Settimo Comandamento 309
Ottavo Comandamento 315

Nono Comandamento 323
Decimo Comandamento 326
Capo II. - Precetti generali della Chiesa 330
Primo precetto 331
Secondo precetto 333
Terzo precetto 336
Quarto precetto 341
Quinto precetto 344
Capo III. - Virtù - § 1. Virtù in generale. - Virtù teologali . . 345
Fede 352
Speranza 357
Carità 361
§ 2. Esercizio degli atti di fede, di speranza, di carità - Consigli evangelici 375
§ 3. Virtù morale e vizio - Beatitudini evangeliche . . . 429

Parte Terza - MEZZI DELLA GRAZIA.

SEZIONE I. - SACRAMENTI O MEZZI PRODUTTIVI.

Capo I. - Sacramenti in generale 495
Capo II. - Battesimo 515
Capo III. - Cresima o Confermazione 519
Capo IV. - Euraristia
§ 1. Sacramento: Istituzione, fine 531
§ 2. Presenza reale di Gesù Cristo nell'Eucaristia . . . 534
§ 3. Santa Comunione: disposizioni, obbligo, effetti . . . 543
§ 4. Santo Sacrificio della Messa 553
Capo V. - Penitenza
§ 1. Sacramento e sue parti - Esame di coscienza . . . 559
§ 2. - Dolore e proponimento 566
§ 3. - Confessione dei peccati 582
§ 4. - Assoluzione. - Soddisfazione. - Indulgenze . . . 593
Capo VI. - Estrema Unzione 604
Capo VII. - Ordine. 606
Capo VIII. - Matrimonio 630

SEZIONE II. - ORAZIONE O MEZZO IMPETRATIVO.

Capo unico 637

Indice analitico 683
Indice generale 701